Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

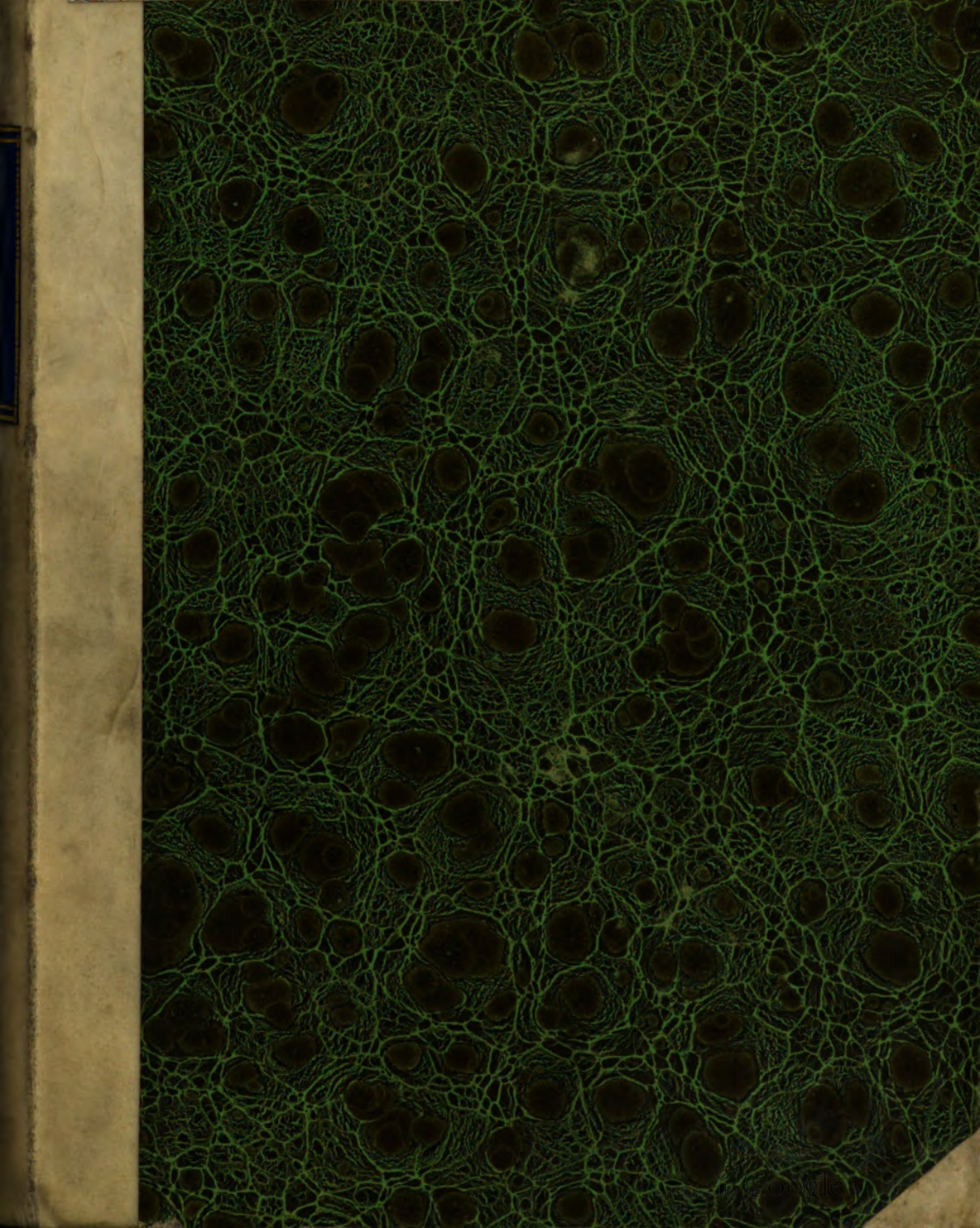
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

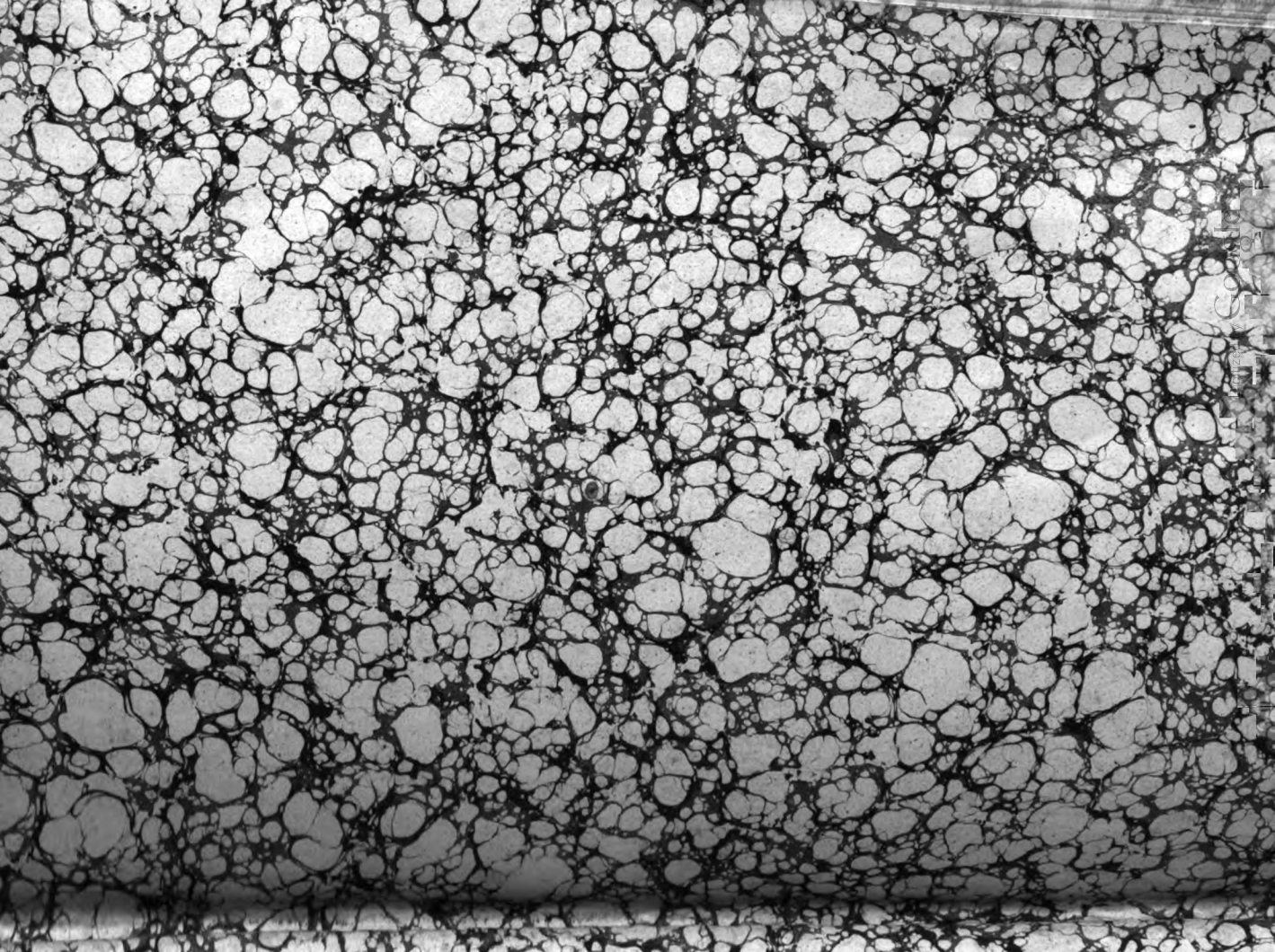
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



S. A. g. H. 52.

Digitized by Google



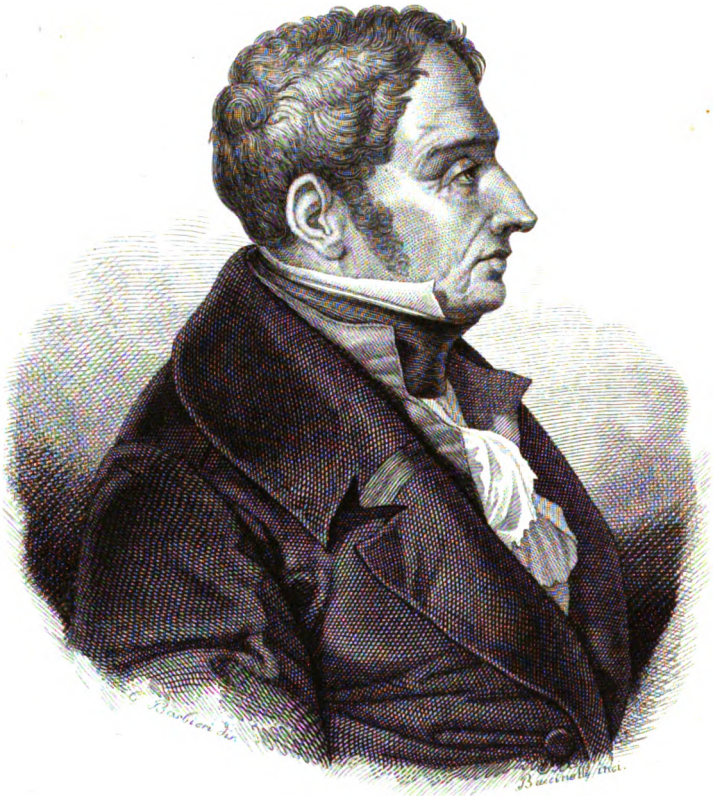
Digitized by Google

8036-B.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



LAS CASES

Digitized by Google

MEMORIALE

DI

SANT' ELENA

DEL CONTE

DI LAS CASES

PRIMA VERSIONE INTEGRALE CON NOTE

di G. E. De Castro

EDIZIONE ILLUSTRATA

MILANO,

FRANCESCO PAGNONI EDITORE-TIPOGRAFO

Corso Porta Romana, Casa Torelli.

Digitized by Google

Digitized by Google

MEMORIALE

DI

SANT' ELENA

DEL CONTE

DI LAS-CASES

NUOVA VERSIONE ITALIANA

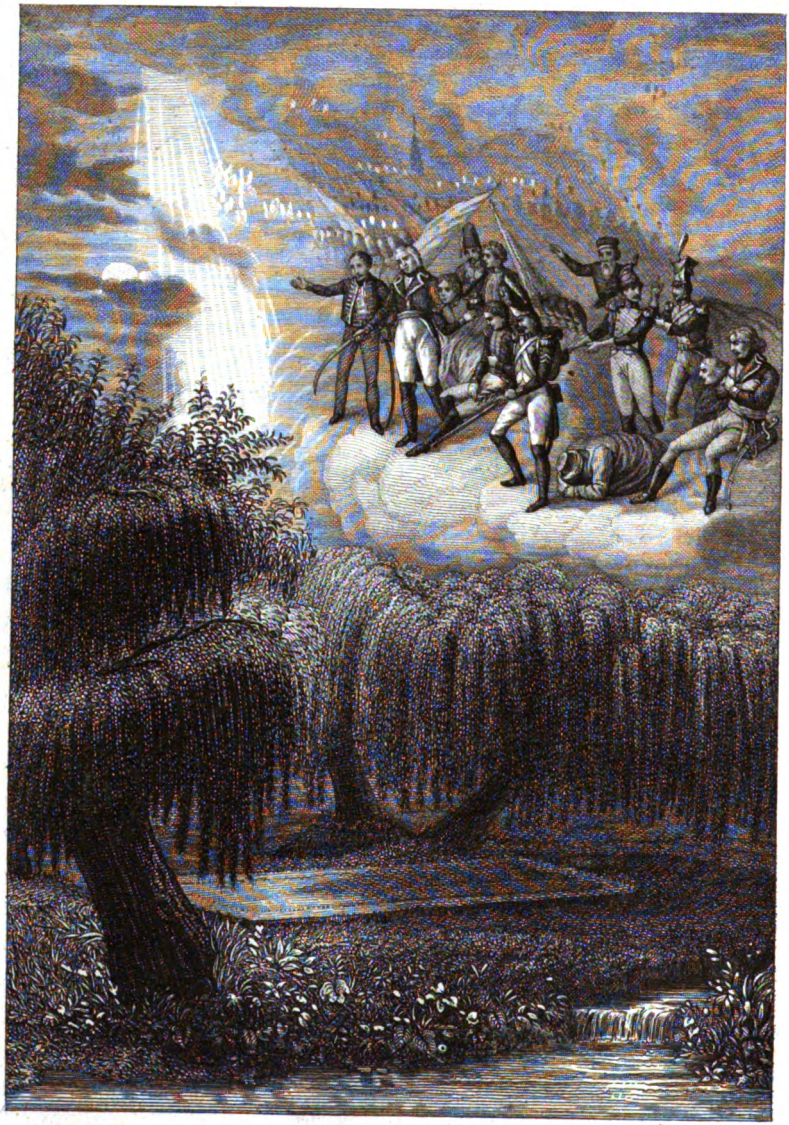
AGGIUNTEVI LE BIOGRAFIE DEI PRIMARJ PERSONAGGI, CHE SI RESERO ILLUSTRI DURANTE L'EPOCA NAPOLEONICA

Digitized by Google

TIP. LOMBARDI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Bucinelli inc.

Sant' Elena

Digitized by Google

MEMORIALE DI SANT' ELENA

DEL CONTE DI LAS-CASES

L'Imperatore dinanzi al campo inglese.

Martedì, 28.

L'Imperatore uscì verso le ore due. La temperatura era mitissima e deliziosa, per cui girammo più d'un'ora in calesso. Aveasi da prima intenzione d'andare a cavallo, esercizio richiesto dalla salute dell'Imperatore; ma ne provò un sommo disgusto, non sapendo adattarsi a quel continovo girare intorno a sè stesso. In uno spazio così ristretto, pargli d' essere rinchiuso tra le mura d'una scuola d' equitazione, e gli viene il mal di stomaco. Ciò non ostante, al ritorno siamo riusciti a persuadervelo. Noi tutti gli stavamo da costo; cavalcando guadagnammo la vetta del promontorio delle capre, che separa l'orizzonte della città da quello di Longwood. Noi ritornammo passando sulla fronte del campo; era questa la seconda volta che rivedemmo que'luoghi dopo il nostro soggiorno a Longwood. Tutti i soldati, qualunque fossero le occupazioni loro, abbandonarono il lavoro ed accorsero spontaneamente a far ala all'Imperatore. « Qual soldato europeo, sclamò allora l'Imperatore, non sentesi commosso al solo vedermi! » Ed appunto perchè lo sapeva, evitava a bello studio di passare davanti al campo inglese, temendo non essere accusato di voler suscitare un tale sentimento.

Digitized by Google

Quella breve corsa e la stanchezza che produsse riescirono a tutti gratissime. Alle cinque eravamo già di ritorno. L' Imperatore trova la giornata lunghissima; da qualche tempo ei non detta più nulla. Gli cadde sott'occhi una specie di palle lavorate dagli isolani per proprio uso, se le fece recare, e femmo tosto una partita. Perdetti un napoleone e mezzo, ch' ei volle pagassi tosto onde darlo al cameriere che ne servì durante il giuoco.

La Corsica e il paese natale — Parole di Paoli — Grandezza d'animo di madama Letizia — Luciano destinato alla Corsica — Corte del Consolo — La signora di Chevreuse — Lettera di madama Letizia.

Mercoledì, 29.

Più e più volte l'Imperatore ne promise a nostra sollecitazione di salire nel domani il cavallo di buon'ora; ma nel momento di farlo, gli vien meno il coraggio. Oggi pertanto trovandosi in giardino sin dalle otto e mezzo, mi fece chiamare. Il discorso cadde sulla Corsica, e durò più d'un' ora. « La patria è sempre cara, ei diceva; Sant' Elena stessa potrebbe esserlo ove fosse il nostro sito natale. » La Corsica avea quindi per lui le più dolci attrattive; ei ne ritraeva a minuto i grandi tratti delle sue forme, e il taglio ardito della fisica sua giacitura. Diceva che gl' isolani hanno sempre alcun che d'originale in causa del loro isolamento, il quale li preserva dalle invasioni di nuove razze e dalla meschianza politica a cui soggiace il continente; avere gli abitanti delle montagne un'energia di carattere ed una tempra d'animo che è tutta lor propria. Fermavasi poi sulle dolcezze del suolo natale; diceva ogni cosa esservi migliore; gli basterebbe il solo profumo della terra per conoscerlo a chiusi occhi; quel profumo, quell'esalazione non aveala trovata in nessun altro luogo. Avea vive nella mente le care memorie de'suoi anni infantili, de'suoi primi amori; ricordava la sua giovinezza quivi in gran parte trascorsa, e pareva vedersi ora in atto di affrontare precipizii, di salire le più alte creste de' monti; ora in quella di valicare valli profonde, internarsi in gole angustissime; ora di godere gli onori e i piaceri dell'ospitalità, ora di visitare la lunga filza de'suoi congiunti; in cui le vendette e le contese duravano fino alla settima generazione. Ei narrava, che ad una donzella mettevasi in conto di dote

Digitized by Google

il numero de' suoi cugini. Ricordava con orgoglio che all' età di venti anni avea fatto parte d' una grande escursione di Paoli a Porto di Nuovo. Numeroso era il corteggio; più di cinquecento de' suoi lo accompagnavano a cavallo, e Napoleone movevagli a fianco. Paoli, cammin facendo, gli spiegava la postura, i luoghi di resistenza o di vittoria della guerra della libertà. Narravagli a minuto quelle lotte gloriose, ed alle osservazioni, all'indole e alle opinioni manifestate dal suo giovine interlocutore, ebbe a sclamare: *O Napoleone, nulla v' ha in te di moderno; tu sei un eroe di Plutarco!*

Allorchè Paoli volle consegnare la Corsica agl'Inglesi, la famiglia Bonaparte si tenne affezionatissima al partito francese ed ebbe il funesto onore di udirsi *intimar* contro *una marcia* degli isolani, cioè a dire d' essere assalita dalla leva in massa.

Dodici o quindici mila contadini, dicea l' Imperatore, si rovesciarono dalle montagne sopra Ajaccio, la nostra casa fu messa a ruba e a sacco, i vigneti calpesti, distrutte le gregge. Mia madre, circondata da un picciol numero di fidati, fu costretta per qualche tempo andar errando sul lido, e dovette alla fin fine ricoverarsi in Francia. Nulladimeno Paoli, a cui la famiglia nostra era stata legata coi vincoli dell'affetto, professando egli una speciale stima per mia madre, prima di ricorrere alla forza avea posti in opera i mezzi della persuasione.

« Cessate dall'opposizion vostra, egli le avea fatto dire; essa perderà voi, i vostri congiunti, stremerà la vostra fortuna; i mali saranno incalcolabili, nulla potrà ripararli. » In fatti, diceva Napoleone, senza le vicissitudini della rivoluzione, la casa mia non sarebbesi più mai rialzata. Mia madre ripeteva da eroina, come fatto avrebbe Cornelia, non conoscere due leggi; ch' ella, i suoi figli, la sua famiglia si attemperavano all'onore e al dovere. Se il vecchio arcidiacono Luciano fosse vissuto, soggiungeva l'Imperatore, il suo cuore sarebbesi spezzato all'idea del pericolo del suo gregge, delle sue capre, de'suoi bovi; e la sua prudenza avrebbe cercato modo di stornare la procella.

Madama, vittima del suo amore di patria e della sua devozione per la Francia, credette vedersi accolta a Marsiglia come un'emi-

Digitized by Google

grata non comune; vi si trovò invece come perduta e appena al sicuro; nè potè darsi pace veggendo il patriottismo gavazzare nelle strade, e avvoltolarsi nel fango.

Napoleone, da giovine, avea composto una storia della Corsica, che dedicò all'abate Raynal; e questo lavoro gli procacciò alcune lettere e le più onorevoli distinzioni da quello scrittore, ch' era in quell'epoca in gran voce di letterato. Quella storia andò perduta. L' Imperatore diceane che al tempo della guerra di Corsica non tutti i Francesi che erano stati nell'isola la sentivano al modo stesso sul conto dell'indole di que'montanari; poichè alcuni ne parlavano con entusiasmo; altri li designavano coll'appellativo di briganti.

A Parigi era stato detto in Senato, che la Francia avea cercato un padrone in mezzo ad un popolo, nel quale i Romani non isceglievano neppure gli schiavi. Questo senatore così dicendo, notava l'Imperatore, intendeva ferir me; ma senza volerlo faceva un grande elogio a' Corsi. La sentenza era storicamente vera: i Romani non compravano mai schiavi corsi, perchè sapeano non potersi trar profitto da essi, ed essere impossibile abituarli a nessun giogo.

All'epoca della guerra di libertà in Corsica, fuvvi chi propose un' idea singolare, quella di tagliare e abbruciare tutti i castagni, il cui frutto è l'unico alimento dei montanari. « Voi li costringerete per tal modo, diceva l'autore del progetto, a discendere nel piano, chiedendovi pane e pace. » Per buona sorte, soggiungeva l'Imperatore, era questo uno di quei disegni che si scrivono ma non si eseguiscono perchè impossibili. Per un sentimento contrario, Napoleone, ne' suoi primi anni, declamava forte e continuo contro le capre, che sono numerose nell'isola e cagionano guasti grandissimi alle piantagioni; ei voleva si estirpassero del tutto. In questa sua opinione era avversato dal vecchio arcidiacono suo zio, il quale possedeva un numerosissimo gregge, e difendevalo da patriarca. Nell' ira a cui spesso prorompevano per siffatta opinione caldamente sostenuta da ambo le parti, il vecchio rimproverava al nipote di essere un *novatore*, attribuendo alle *idee filosofiche* il pericolo minacciato alle sue capre!

Paoli morì vecchissimo a Londra: potè vedere Napoleone Pri-

Digitized by Google

mo Consolo ed Imperatore, e questi molto si dolse di non averlo chiamato a sè vicino. « Sarebbe stata per me una gran gioja, un vero trionfo, diceva egli; ma travolto dalle pubbliche vicende, rado è che potessi secondare i sentimenti del cuore. »

Al ritorno dell'Imperatore nel 1815, Giuseppe, all'arrivo di Luciano in Parigi, consigliò al fratel suo di spedirlo governatore generale nell' isola; questo parere era stato ben accolto ed anzi approvato; ma la gravità e il precipitarsi degli eventi ne impedirono l'attuazione. Se la cosa fosse accaduta, diceva l'Imperatore, sarebbevi rimaso padrone, e l'isola avrebbe schiuso un ricovero ai nostri compatriotti perseguitati. A quanti infelici la Corsica non avrebbe servito d'asilo! Del resto, soggiungeva egli, essere stato un errore per parte sua non serbarsi all' atto dell'abdicazione la sovranità della Corsica con qualche milione della sua lista civile, e non aver portato seco quanto teneva di più prezioso, prendendo la via di Tolone, ove nessun ostacolo avrebbe potuto impedirgli il tragitto nell'isola. Allora ei sarebbesi trovato in casa sua; quel popolo sarebbe stato la sua famiglia; avrebbe disposto di tutte le braccia e di tutti i cuori. Trenta, cinquantamila alleati non avrebbero potuto vincerlo; e nessuno avrebbe voluto incaricarsi di quell'impresa. Eppure fu appunto il pensiero di quella inespugnabile postura che lo ritenne dall'incarnare il disegno. Non avea voluto che taluno de'suoi nemici avesse potuto dire, che mentre il popolo francese trovavasi sbattuto e naufrago, il solo Napoleone avesse trovato modo securo di ricoverare in porto.

Gli fu allora osservato, essere corsa voce in Europa che nel 1814 stette in suo arbitrio lo scegliere la Corsica anzichè l'isola d'Elba. « Certo, dicea l'Imperatore, e quando si sapranno bene i fatti di Fontainebleau, la sorpresa farassi maggiore!... Avrei potuto allora serbarmi ciò che mi fosse stato più a grado; una momentanea velleità mi fe'decidere per l'isola d'Elba. Ad ogni modo, ove avessi posseduto la Corsica, forse il ritorno del 1815 non sarebbe stato tentato. Anche nell'isola d'Elba, fu soltanto il mal governo della Francia e la violazione de'patti meco stipulati che poterono indurmi all'impresa. »

Ricordammo allora all' Imperatore la sua prima intenzione di

Digitized by Google

montare a cavallo, ma ei ne rispose che preferiva parlare e passeggiare. Chiese poscia la colezione, dopo la quale ci siamo dilungati co'nostri discorsi intorno all'antica corte, alla nobiltà che la componeva, alle sue pretensioni, ec. ec. e tutto ciò andavasi mano mano paragonando con quella che avea sostituito l'Imperatore.

Quindi risalì all'epoca del consolato, e parlò delle gravi difficoltà incontrate per comporre quella specie di corte ch'era necessaria. Giungendo alle Tuilerie, il Primo Consolo succedeva a procellose vicende di tempi e di costumi, cui avea fermo nell'animo di far dimenticare. Ma egli era stato sempre agli eserciti ; giungeva dall'Egitto, ed avea abbandonato la Francia da giovine e senza sperienza. Ei non conosceva alcuno, e fu questo il suo primo imbarazzo. Lebrun in que' primi giorni fu per lui una specie d'inestimabile tutore. I banchieri e gli uomini d'affari erano quelli che allor davano il tono : il Consolo era appena in seggio che molti di essi gli vennero ad offrire prestiti considerevoli. Queste sollecitudini, quantuque avessero sembianza di generosità, contenevano però occulte speranze. In generale era quella una genìa spudorata, il cui idolo è l'oro, onde le offerte sue furono ricusate.

Il Primo Consolo avea una giusta avversione pei così detti speculatori, e diceva essersi fatto un dovere di appalesare principii diversi da quelli di Barras e del direttorio : voleva che la probità divenisse la molla precipua e l'insegna del suo nuovo governo. Il Consolo videsi eziandio circondato dalle mogli dei fornitori, femmine tutte vezzi ed eleganza : queste due circostanze sembravano di tutta regola negli uomini d'affari, ed aver gran parte nelle loro speculazioni. Ma il severo Lebrun era lì sempre per addottrinare il suo giovine Telemaco; e fu fermo nel non volerle ammettere nella società delle Tuilerie. Non crasi però senza impicci nel comporla. Non si volevano nobili per non inasprire le opinioni politiche, nè speculatori per ritemprare i novelli costumi. Restava dunque limitata la scelta, per lo che fu per qualche tempo una specie di lanterna magica assai confusa e variabilissima. Nulla ostante non andò guari che quel convegno ebbe il suo colore, il suo fare, il merito suo.

A Mosca, il vicerè trovò una corrispondenza della principessa

Digitized by Google

Dolgorowski, che avea soggiornato a Parigi in quel tratto di tempo. Ella parlava assai bene nelle sue lettere delle Tuilerie, e diceva quel palagio non essere proprio una corte, ma nemmeno un campo; esservi un'autorità, un contegno affatto nuovo; il Primo Consolo non portare per verità nè il cappello sotto il braccio, nè la spada d'acciajo, ma non essere neppure un uomo da sciabola, ec. ec. « Ed ecco, proseguiva l'Imperatore, ecco intanto che cosa sono gli uomini e i rapporti; egli è per quella espressione svisata e mal riferita, che la principessa Dolgorowski ebbe ad incorrere il mio sdegno. Devo io stesso aver dato l' ordine che fosse allontanata della Francia; noi la credevamo una donna triste, ed eravamo come ognun vede nell'errore. La signora Graut, che il ministro degli esteri non aveva per anco impalmata, conferì molto a renderci avversaria la Russia. »

L'Imperatore osservava che al suo ritorno dall'isola d'Elba avrebbe trovato minori impedimenti per comporre la propria corte. « Può anzi dirsi ch'ella fosse già bella e fatta in quella cerchia di donne ch' io chiamava le mie vedove: la duchessa d' Istria, la signora Duroc, le signore Regnier, Legrand e le altre vedove de' primi miei generali. Alle principesse che mi chiedevano consiglio sul modo di ricomporre le corti loro, io rispondevo di seguitare il mio esempio. Nulla eravi di più naturale, più bello, più morale. Esse erano ancora sul fiore della giovinezza, e nulladimeno già pratiche del vivere sociale, e alcune fra loro assai belle ed amabili. Parecchie saranno stato rovinate; e corre voce che talune si rimaritano e mutano di nome; per modo che tante ricchezze e fortune e dignità, che furono opera mia, tutto perfino i nomi saranno cancellati dal mondo. Se così fosse, alcuni ne trarranno argomento per dire che conveniva alla fin fine esistesse un qualche vizio ingenito nella scelta da me fatta; lo che però sarebbe tanto peggio per essi; perchè altro non farebbesi che conferire al trionfo della vecchia ed insolente aristocrazia. »

Noi gli ricordammo di bel nuovo la corsa che proponevasi di fare a cavallo; cosa che stavaci molto a cuore, sapendo dipendere dal moto la sua salute; ma non vi fu modo d' indurvelo. « Noi stiamo qui benissimo, diss'egli, fabbrichiamovi tre tende, ec. ec. »

Digitized by Google

Ed il discorso continuò sul sobborgo san Germano e il palazzo di Luynes, che asseriva esserne la metropoli; e ci narrò l'esiglio della signora di Chevreuse. Ella era stata più volte fortemente minacciata, e al dir suo, per torti reali, per vere insolenze. Un giorno tirato pei capelli, le disse. « Signora, conforme alle vostre massime e dottrine feudali voi pretendete essere la signora delle vostre terre. Ebbene! io, secondo i principii vostri, mi considero il signore della Francia, e Parigi è per ciò il mio villaggio. Io non vi tollero alcuno che osi spiacermi. Vi giudico colle vostre leggi; escite e non rientrate più mai. »

L'Imperatore, esigliandola, era deciso tenersi inflessibile sul ritorno, poichè molto avea sopportato prima di punire, ed era necessario, al dir suo, un esempio severo, che risparmiasse il bisogno di ripeterlo sovr'altri. Era questo per lui uno de'grandi principii di prudenza politica.

Io dicevo all'Imperatore essere stato parecchie volte al palazzo di Luynes, ed avervi conosciuto a fondo la signora di Chevreuse e suo suocero, a cui portai sempre una grande affezione. Aveva ella dato prove di un raro e costante attaccamento per la nuora, avendo voluto prender parte al suo esiglio, e seguirla in tutti i suoi viaggi. Nelle mia missione in Illiria le incontrai di notte in un albergo alle falde del Sempione; nel vedermi provarono una vera gioja, e fu per esse una buona e inattesa fortuna quella di potersi procurare in mezzo al deserto le più minute notizie di Parigi e della corte: era l'avidità di Fouquat ai racconti di Laugun; poichè l'allontanamento dalla capitale riusciva loro insopportabile, e ne erano proprio disperate.

Osservava per ultimo all' Imperatore aver veduto il palazzo di Luynes per lunga pezza se non conquistato, almeno calmato, e forse anche al disotto dell'indifferenza. Gl'imprevisti disastri avcano tutto suscitato a vita nuova.

In quanto spetta alla signora Chevreuse, bella, amabile, ingegnosa, e quasi un po'più che bizzarra, era stata senz'altro eccitata dal ticchio della fama e dal codazzo de'suoi cortigiani e de' suoi adoratori, alcuni de'quali erano indegni di lei. « Capisco, ripigliò l'Imperatore, ella lusingavasi ricominciare la Fronda, ma io per buona sorte non era un re minorenne. »

Digitized by Google

Il brick Musquito, partito dall'Inghilterra il 23 marzo, è giunto coi giornali francesi sino al 1.° marzo, e quelli di Londra sino al 21. Rientrando nel suo gabinetto, l'Imperatore dissemi di tenergli dietro. Ei si pose a leggere il *Giornale dei Dibattimenti*. Durante quella lettura mi venne rimessa dal gran maresciallo una lettera giunta dall'Europa per l'Imperatore. Io gliela consegnai tosto; la lesse una volta e ne trasse un sospiro, la rilesse, e laceratala la gettò sul tavolo; era arrivata senza suggello!... Ripigliò la lettura dei giornali; poi interrompendoli tutto ad un tratto, dopo brev' ora mi disse: È la povera madre mia: ella sta bene e vuolmi raggiungere!... Indi si rimise alla lettura. Le notizie che riceveva per la prima volta della sua famiglia erano scritte di pugno del cardinale Fesch, e l'Imperatore mostravasi al vivo addolorato per averle ricevute dissuggellate.

Moreau — Georges — Pichegru — Opinione del campo di Boulogne, di Parigi — Maubreuil.

Giovedì, 30.

L'Imperatore uscì in sulle due pomeridiane. Noi gli stavamo a' fianchi, ed ei ritornò in sul discorso dei *Giornali dei Dibattimenti*, e sulle statue che annunziavano doversi innalzare a Moreau e a Pichegrau. « A Moreau, diceva egli, la cui congiura del 1805 era tanto accertata! A Moreau che nel 1813 è morto sotto la bandiera russa! A Pichegru, colpevole di uno de' maggiori delitti che sieno a notizia d'uomini; ad un generale che si lasciò vincere deliberatamente, e condusse al macello i suoi soldati previo concerto col nemico! Arroge, preseguiva egli, che essendo la storia l'eco della voce umana, a forza di ripetere che cotestoro furono uomini grandi e ben meritanti della patria, acquisteranno in ultimo fama di essere stati tali, e gli avversarii loro verranno risguardati come gente vile e miserabile. »

L'Imperatore riprese allora la narrazione di tutta la trama di Moreau, Georges e Pichegru, onde s'è già parlato e promesso in seguito i particolari. Ei disse che chi somministrò le prime file, designò senza poterla nominare una persona, a cui Georges e gli altri caporioni della congiura non parlavano che a capo scoperto, con molti riguardi e indizii d'ossequio. Si presunse in sulle prime

Digitized by Google

che fosse il duca di Berry, e per un istante la si pensò una momentanea apparizione del duca d'Enghien. Uno de' congiurati, che fu colto nel carcere dall'umor melanconico, lacerò senza quasi volerlo il velame misterioso. Ei s'appiccò pochi giorni dopo il suo arresto; ma si corse tosto al rumore e fu liberato. La natura avea ripreso i suoi diritti. Steso sul suo giaciglio, tra le angoscie della morte ond' era scampato, imprecava contro Moreau, accusandolo di aver traditi molti uomini onesti, adescandoli colla promessa di forti ajuti, mentre non contava che pochissimi seguaci. Ei proferiva pure i nomi di Georges e Pichegru. Furono questi i primi sospetti insorti contro Moreau, i primi indizii contro Pichegru, uomini su cui non era mai caduto il benchè minimo pensiero. Fu allora che Real, il quale era accorso e fu presente a questa specie di estrema confessione, propose al Consolo di arrestare Moreau.

« La crisi era tremenda, diceva l'Imperatore; la pubblica opinione era in sussulto; calunniavasi la sincerità del governo sulla cospirazione di cui si parlava, sui cospiratori che denunziava. Erano dessi in numero di quaranta, ed il governo affermava trovarsi tutti in Parigi. Se ne pubblicarono i nomi, e il Primo Consolo credette cómpito dell'onor suo l'impadronirsene. Chiamò Bessières, a cui diede ordine di circondare Parigi colle sue guardie e custodirne le mura. Per sei settimane nessuno ne uscì senza motivi precisi, e senza uno speciale permesso. Tutti gli animi erano immersi nella tristezza; ma ogni mattina il *Monitore* annunziava la cattura di uno, di due, di tre degl'individui designati. L' opinione mutossi, e poco a poco fece a me ritorno; la indegnazione cresceva a misura che i congiurati cadevano in mano del potere. Nessuno potè fuggirmi, e tutti furono imprigionati. »

Narrano i giornali di quel tempo come Georges non cedesse prima di avere ucciso due guardie. Sembra ch'ei fosse tradito dal compagno che guidavailcalesso, e nel quale si trovavano amendue.

Anche Pichegru fu vittima del più nero tradimento. « Quell'azione fu una di quelle che disonorano l'umanità; poichè venne venduto dal suo più intimo amico, cui non voglio nominare, diceva l'Imperatore; tanto il delitto commesso è obbrobrioso ed in-

Digitized by Google

fame. » Qui noi gli femmo osservare che il nome del traditore figurava nelle colonne del *Monitore;* lo che gli recò non poca meraviglia. « Cotestui, proseguì egli, antico militare, indi commerciante in Lione, mi si offerse di consegnarlo per centomila scudi. Narrò che aveano cenato insieme il giorno avanti, e che Pichegru leggendo ciascuna mattina nel *Monitore* il nome suo, e sentendo prossima la sua fine, aveagli detto: — Ma se io e qualche altro generale andassimo risolutamente a metterci alla testa delle nostre truppe, pensate voi che non ci terrebbero dietro? — No, rispose gli l'amico suo; voi siete in inganno, nè conoscete la Francia; non avreste un solo soldato. — E diceva la pura verità. Giunta la notte, l'amico traditore condusse gli agenti della polizia alla porta di Pichegru, indicando ad essi il disegno della stanza ed i mezzi suoi di difesa. Pichegru teneva alcune pistole nella sua tavola da notte: il lume era acceso ed egli dormiva. Si aperse pian piano la porta colle chiavi false appositamente apprestate dall'amico. Fu rovesciato il tavolino da notte, si spense il lume, e fu d'uopo lottare corpo a corpo con Pichegru risvegliatosi di soprassalto. Egli era uomo di straordinaria robustezza, e fu forza legarlo e trascinarlo via ignudo. Ruggiva come un toro. »

L' Imperatore passò indi a narrare come nel giungere al Consolato avesse avuto a cuore la pacificazione degli spartimenti dell'ovest. Aveva a sè chiamati i caporioni, parecchi de' quali avea commosso, altri intenerito fino alle lagrime; alcuni guadagnati in nome della patria e della gloria. Anche Georges fu tentato; l'Imperatore toccò tutte le corde del cuor suo ma indarno; nessuna produsse la più lieve vibrazione. Lo trovò sempre insensibile ad ogni elevato sentimento, e freddamente avido di potere; persisteva continuo nel voler comandare a' suoi cantoni. Sperimentato invano ogni mezzo di conciliazione, il Consolo assunse il linguaggio del primo magistrato della nazione.

Congedollo, raccomandandogli di recarsi a vivere tranquillamente fra le domestiche pareti, di obbedire alle leggi, di non illudersi sopratutto sulla natura della condotta che teneva allora verso di lui, di non attribuire a fiacchezza od impotenza ciò ch'era effetto della sua moderazione e della pienezza della forza: dicesse e ripetesse ben

Digitized by Google

alto a' suoi, che fin tanto il Primo Consolo tenesse le redini del potere, non vi sarebbe nè speranza nè salvezza per chiunque osasse cospirare. Georges si tacque e i fatti successivi provarono ch'ei non partì da quel colloquio senza aver concepito qualche stima per colui, onde non cessò mai dal macchinarne la distruzione.

Moreau era il centro di attrazione e di concentramento, che avea condensato quella nube di congiurati rovesciatisi da Londra sopra Parigi. Sembra che Lajollais, suo ajutante di campo, li avesse tratti in inganno parlando loro in nome di Moreau, e dando loro ad intendere essere quel generale sicuro di tutta la Francia, e sorretto dalla simpatia di tutto l'esercito. Moreau non cessò al suo arrivo di dichiarare, ch'ei non aveva alcuno per sè, nemmeno i suoi ajutanti di campo; ma ucciso che fosse il Primo Consolo, tutti parteggerebbero per lui.

Moreau, abbandonato a sè stesso, era a detta dell'Imperatore un buonissimo uomo, cui sarebbe stato facile persuadere e condurre, la qual cosa dà ragione delle sue oscillazioni. Usciva egli dalla reggia tutto ammaliato, e vi tornava col cuore invelenito e pieno di agrezza; ragione di questo cambiamento si era l'avere in quel mezzo parlato colla suocera e la moglie. Il Primo Consolo, che sarebbe stato lietissimo di farlo suo, se lo conciliò una volta per intero; ma quella conciliazione non durò più di quattro giorni. Infatti si tentò appresso parecchie volte di raccostarli; ma Napoleone non volle più saperne. Predisse che Moreau commetterebbe tali errori da perdersi; nè certo ei poteva verificare più alla lettera le predizioni del Primo Consolo, e meglio conferire a suoi intendimenti.

A Wittemberg, alcuni dì prima della battaglia di Lipsia, furono intercettati carriaggi e robe in cui stavano le carte di Moreau, che rispedivansi alla vedova di lui in Inghilterra. Una di esse lettere era della signora Moreau medesima, la quale scriveva al proprio marito di cessare ormai le dubbiezze, l'ordinarie oscillazioni, ed abbracciare francamente un partito, facendo trionfare il legittimo, quello de'Borboni. Moreau pochi dì prima della sua morte le rispondeva pregandola di lasciarlo tranquillo colle sue chimere. « Eccomi vicinissimo alla Francia, scriveva egli, e in

Digitized by Google

grado di attingere facilmente esatte informazioni. Ebbene, sono stato tratto in un vero vespajo. »

L' Imperatore fu a quella di far pubblicare queste lettere nel *Monitore:* ma esistevano tuttavia in Francia parecchie persone ciecamente tenaci sull'opinione che aveano sempre conservato intorno a Moreau, le quali s'ostinavano a considerarlo come una vittima della tirannide. La contro rivoluzione non aveva ancora permesso si vantassero quegli atti per lo addietro sconfessati, reclamandone apertamente la ricompensa. Solo un riguardo alla personale nimistà rattenne l' Imperatore; gli parve fosse disdicevole ridestarla tutta a suo vantaggio, e disonorare un uomo colto da una palla sul campo di battaglia.

Il gran processo di Moreau e Pichegru fu tirato per le lunghe e tenne molto agitato lo spirito pubblico. Al chiasso e alla crisi prodotte da esso si aggiunse la complicazione del fatto del duca d'Enghien, che giunse di mezzo. I pubblicisti, dicea l'Imperatore, mi rimproverarono un grande errore in questo processo, paragonandolo a quello di Luigi XIV relativo alla pratica della collana, pratica ch'ei pose fra le mani del Parlamento invece di farla giudicare da una commissione. Secondo il loro avviso, io avrei dovuto accontentarmi di consegnare i colpevoli ad una commissione militare; la cosa sarebbe stata spicciata in 48 ore. *Io lo poteva fare,* la cosa era legale, nè me ne sarebbe venuto maggior odio, nè mi sarei esposto alle vicissitudini alle quali andai incontro. Mi sentiva investito d' un potere talmente vago, ed era ad un tempo compreso da un sentimento sì forte di giustizia, che volli a testimonio il mondo intero. E per verità gli ambasciatori, gli incaricati di tutte le potenze assistettero sempre ai dibattimenti. »

Vi fu chi fece allora notare all'Imperatore come il partito da lui preso recasse buon frutto e per la storia e per l' onor suo. Poichè esistevano tre volumi di documenti autentici di quel processo.

Uno di noi, che serviva allora nell'esercito di Boulogne, asseriva che tutti que'fatti, compreso quello del duca d'Enghien, erano stati giudicati in perfetta regola; che tutti aveano approvato la condotta dell'Imperatore, e che solo restò grandemente meravigliato

Digitized by Google

ritornando alcuni mesi dopo a Parigi, di trovarvi l'esacerbamento da essi prodotto.

L'Imperatore conveniva essere stato grandissimo, sopratutto quello cagionato dalla morte del duca d'Enghien, sulla quale anche oggidì pareva che l'Europa giudicasse ciecamente e con passione. E numerava egli di nuovo i suoi diritti, le sue ragioni e i frequenti attentati contro la vita di lui. Osservava però dover rendere un atto di giustizia a Luigi XVIII, confessando non averlo mai trovato in nessuna cospirazione diretta contro la sua vita; ciò che poteva dirsi essere stato come un abito nel duca d'Artois. Ei non altro avea conosciuto di quel principe che imaginarie operazioni e disegni sistematici, ec. ec.

« Se io non fossi caduto nel 1815, proseguiva l'Imperatore, avrei posto in luce alcuni degli ultimi attentati. La faccenda di Maubreuil principalmente sarebbe stata in modo solenne condotta innanzi alla prima corte dell'impero, e l'Europa avrebbe inorridito vedendo fin dove possa giungere l'arte dell'assassinio premeditato e del tradimento. »

Politica — Inghilterra — Lettere trattenute dal governatore — Parole notabili.

Venerdì, 31.

Alle cinque raggiunsi l'Imperatore nel giardino. Stava egli dissertando di politica; ritraeva la triste situazione dell'Inghilterra nel bel mezzo de'suoi trionfi; il vortice del suo debito; la follia, il bisogno, l'impossibilità di essere potenza continentale; descriveva i pericoli della sua costituzione, i reali viluppi in cui trovavasi il ministero, le giuste querele che suonavano da ogni parte. L'Inghilterra co'suoi centocinquanta e duecentomila soldati faceva quello sforzo medesimo, ch'egli avea fatto al tempo del suo massimo potere, e forse anco maggiore. Poichè egli non aveva tenuto sulle armi più di cinquecentomila francesi effettivi. Le tracce del suo sistema continentale erano ormai seguite da tutte le potenze del continente; e lo seguirebbero sempre più a misura che s'andassero consolidando. Non esitava a dire e provavalo con buone ragioni, che non ostante gli odierni avvenimenti, all'Inghilterra avrebbe profittato il rimanersi fedele al trattato d'Amiens, che

Digitized by Google

anch'essa l'Europa vi avrebbe guadagnato, ch' esso soltanto e la sua gloria vi avrebbero perduto. E nondimeno fu l' Inghilterra e non egli che lo infranse.

All'Inghilterra, proseguiva egli, più non restava che una via da seguire, di far ritorno alla propria costituzione, abbandonare il sistema militare, non immischiarsi più avanti nelle cose del continente, e adoperare la propria influenza solo sul mare, onde ormai teneva lo scettro assoluto. Se si fosse messa su tutt'altra strada, le si potevano predire grandi sventure. Nondimeno essa vi sarebbe stata sospinta, poichè così vorrebbe l' orgoglioso capriccio dell' aristocrazia, e la superbia e venalità del suo presente ministero la farebbero perdurare nell'attuale sistema.

L'Imperatore rientrò nel suo gabinetto, e dissemi di tenergli dietro. Mi parlò di una lettera, la quale speditami dall'Inghilterra col mezzo della posta ordinaria, sarebbe stata trattenuta dal governatore perchè non direttagli officialmente. Correva voce che lo stesso destino avesse avuto una pel gran maresciallo. L'Imperatore osservava che se ciò fosse vero, vi sarebbe alcun che di barbaro ed inumano nella condotta del governatore per averle rimandate senza avercene fatto cenno e negandoci finò il conforto di sapere donde esse venissero. Un manco di forma, diceva egli, può facilmente ripararsi nell'isola; ma a duemila leghe di distanza la cosa riesciva impossibile. Al quale proposito narrai all'Imperatore essere a me pure accaduto alcun che di somigliante otto o dieci dì prima. « Un cotale, recandosi in Europa, aveami assediato per essermi utile. Io accettai di buon grado l'offerta, e lo incaricai di una vecchia scarpa come di modello, e di un orologio da cambiarmi; perchè qui non vi sarebbe alcuno che lo sapesse accomodare. Il governatore avea vietato queste commissioni per non essere state indirizzate a lui stesso. Io non ne tenni discorso con chicchessia, o sire, avendo per massima d'ingolarmi un'ingiuria, di cui non possa ottenere riparazione; ma verrà tempo di far conoscere al governatore com'io la pensi. Intanto nè egli, nè il mio incaricato ebbero la soddisfazione di cavarmi di bocca nè una parola, nè una linea, quantunque l'ultimo l'abbia più volte tentato. »

Dopo il pranzo l'Imperatore conversando sulla nostra condizione

Digitized by Google

e sulla condotta del governatore, che venne oggi a fare un rapido giro intorno alle nostre mura, tornava sull' ultimo colloquio che avevamo insieme tenuto, e diceva cose notabilissime su tale argomento: « Io l'ho forse trattato assai male, confessava egli, e nulla potrebbe giustificarmi, tranne la presente mia situazione; ma il cattivo umore mi è lecito, sebbene in tutt' altro stato ne arrossirei. Se ciò fosse accaduto alle Tuilerie, mi crederei in coscienza obbligato chiedere scusa all'offeso. Nei tempi del mio potere non m'accadde mai di ferir chicchessia, senza che non vi fosse tosto qualche parola balsamica che ne disacerbasse la piaga; ma qui non fu il caso, e non me ne corse nemmanco il pensiero. Ei però si è mostrato poco sensitivo; nè la sua delicatezza ne sembrò gran fatto offesa. Avrei desiderato esempligrazia per l' onor suo qualche atto che accennasse a collera, come nell'uscire il vederlo spingere la porta con violenza. Ciò avrebbemi tenuto fede esservi in lui qualche suscettività, qualche elaterio; ma lo rinvenni freddo come un marmo. »

Voltaire — Gian Giacomo — Inglesi e Francesi, differenze notabili — Il signor di Chateaubriand; suo discorso per l' Istituto — Finta collera dell' Imperatore; suoi principii in tale argomento.

L' Imperatore mi chiamò; egli avea preso un bagno di tre ore, e voleva indovinassi ciò che avesse letto. Era la *Novella Eloisa*, da cui a Briars ne avea tratto gran diletto. Analizzandola di bel nuovo, la riduceva questa volta a brani a brani, anatomizzandola in ogni sua parte. La roccia delle Meillerie fu argomento di citazione; credeva egli averla fatta distruggere nell' apertura della nuova strada del Sempione; ma io lo sicurai rimanerne tuttavia abbastanza per conservarne l' intera memoria, e dicevagli che la parte superstite sporgeva sulla via in modo da poter fare all'uopo un bel salto di Leucade.

L' Imperatore attribuiva in gran parte alla bella pittura di milord Eduardo nella *Novella Eloisa* e ad alcune tragedie di Voltaire la bella fama che godeva in Francia il carattere inglese. Meravigliavasi della facilità dell'opinione in que'tempi: Voltaire e Gian Giacomo l'aveano governata a lor voglia; oggidì sarebbero

Digitized by Google

assai men fortunati. Se Voltaire sopratutto avea regnato sovra i suoi contemporanei, diceva egli, se era stato l'eroe dell'epoca sua, ciò avvenne perchè dominava una società pigmea.

Istituendo poscia un confronto tra francesi ad inglesi: « L'aristocrazia, disse l'Imperatore, mostravasi orgogliosa, fra noi avea la sfortuna di non essere che vana; in questo risiedeva il gran distintivo dei due popoli. La massa del nostro presentava certamente oggidì quel popolo d'Europa, che nudriva più sentimenti nazionali; aveva egli profittato del suo quarto di secolo di rivoluzione; ma per mala sorte la classe per essa sollevata non avea corrisposto alla sua novella condizione; non avea mostrato che corruzione e versatilità; non avea spiegato nelle ultime crisi nè ingegno, nè carattere, nè virtù; aveva smarrito l' onore del popolo. »

Si lesse all'Imperatore un discorso del signor di Chateaubriand, onde rendere il clero capace di successione. Era questo, diceva egli, un discorso da accademico, e non un' opinione da legislatore. Racchiudeva esso molto ingegno, poco buon senso, nessuno scopo. « Fate che il clero sia atto a succedere, continuava l'Imperatore, e allora nessuno morrà senza essere obbligato a pagare la sua assoluzione; poichè qualunque sia la nostra opinione, ciascuno ignora ove vada all' uscire della vita. È questo il grande, l'ultimo conto; per lo che nessuno può rispondere dell'estremo suo sentimento, nè della forza della sua mente. Chi può dire che io stesso non muoja nelle braccia di un confessore, o che non mi si faccia fare emenda onorevole pel male stesso ch'io non avrò fatto? »

Nella catastrofe del 1814, il signor di Chateaubriand si distinse con libelli si oltraggiosamente appassionati, virulenti e spudoratamente calunniosi, che è a credere ne provi oggidì un vivo dispiacere, e che un bell'ingegno come il suo non più si prostituirebbe riproducendoli.

Qualche anno prima dei nostri rovesci, l'Imperatore leggendo alcuni squarci di questo scrittore, chiese come mai non appartenesse all'Istituto? Queste parole valsero tosto una commendatizia sì efficace, che non andò guari ad esserne eletto con suffragi universali. Una rigorosa consuetudine dell'Istituto prescriveva al nuovo

Digitized by Google

aggregato di tessere l'elogio del suo predecessore; ma il signor di Chateaubriand, deviando dall'ordinario cammino, dedicò una parte notevole del suo discorso a combattere i principii politici del signor Chenier, suo predecessore, proscrivendolo come regicida. Fu questa una vera orazione politica, in cui discuteva la restaurazione della monarchia, il giudizio e la morte di Luigi XVI. Levossi gran rumore nell' Istituto, rifiutando gli uni di ascoltare un discorso che sembrava loro indecoroso, insistendo gli altri a che se ne ammettesse la lettura. Dall'Istituto la disputa si sparse per Parigi, riempiendo e dividendo in brev' ora tutti i circoli della capitale. L' Imperatore, a cui tutto era riferito e voleva tutto conoscere, si fece presentare il discorso, e trovatolo stravagantissimo, ne pronunziò all'istante l'interdizione. Uno de'suoi grandi ufficiali, membro dell' Istituto (il signor di Segur), il quale ne aveva caldamente propugnata la lettura, gli porse il destro di manifestare la propria opinione in uno de' suoi serali convegni: « Da quando, o signore, gli disse con serietà, si fa lecito l' Istituto di tramutarsi in assemblea politica e forviare del suo scopo? Faccia versi, appunti le sgrammaticature e gli errori di lingua; ma non esca mai dal dominio delle muse se non vuole ch' io ve lo faccia tostamente rientrare. E siete voi, o signore, a cui piacque autorare siffatta diatriba? Se il signor di Chateaubriand non ha la mente sana e lascia trascinarsi dall'odio, vi sono per lui case di reclusione e castighi: e poi la può essere quella una sua opinione, nè deve egli farne sacrifizio alla mia politica che ignora, mentre voi la conoscete sì bene. Egli può avere la sua scusa; ma non è così di voi, che vivete continuo al mio fianco, e non ignorate le opere mie e i miei intenti. Signore, io vi tengo per colpevole: voi tentate nientemeno ricondurre fra noi il disordine, la confusione, l'anarchia, i massacri. Siamo noi dunque un'orda di banditi, o sono io forse un usurpatore?... Io non ho spodestato nessuno dal trono su cui m'assido. La corona che cingo l' ho trovata e levata dal fango in cui giaceva, ed il popolo la pose sul mio capo. Si rispettino gli atti di un popolo!... »

« Esaminare nella piena luce della nazione, porre in dubbio, discutere fatti recentissimi nelle presenti congiunture, vale lo stesso

Digitized by Google

che andare in cerca di nuovi sovvolgimenti, e mostrarsi nemico della pubblica quiete. La ristaurazione della monarchia è e restar deve un mistero; eppoi, che è mai questa novella proscrizione dei convenzionali e dei regicidi. Con quale coscienza si osa mettere la mano in piaghe ancor sanguinenti! Lasciamo a Dio il giudizio di ciò che trascende quello degli uomini! Sareste voi dunque più difficili della stessa Imperatrice? Ella ha bene interessi al paro di voi, e forse maggiori e che più direttamente la toccano. Imitate più presto la moderazione e la grandezza dell'animo suo; nulla ella volle nè conoscere, nè sentire.

« E che! l'oggetto di tutte le mie sollecitudini, il frutto di tutti i miei sforzi andrà dunque perduto? Se per avventura cessassi di vivere, voi dunque vi trucidereste ancora l'un l'altro? » E camminando a passi concitati, percuotevasi la fronte colla mano, esclamando: « *Ah! povera Francia, per quanto lungo tempo hai tu ancora bisogno d'un tutore!* »

Indi riprese: « Tutto io posi in atto per rappattumare i partiti; vi raccolsi nelle soglie medesime, vi feci assidere alla stessa mensa, vi porsi da bere nelle stesse tazze: l'union vostra, il vostro sodalizio fu il continuo segno de'miei pensieri; ho diritto di esigere d'essere assecondato in quest'opera di pacificazione.....

« Dacchè mi trovo a capo del governo, chiesi io forse mai ad alcuno la sua passata condotta; ciò che disse, fece o scrisse? Si segua dunque il mio esempio!

« Un intento solo m'ebbi in tutta la vita; e nulla altro chiesi a chicchessia se non questo: *Volete esser voi meco un buon francese?* e sulla sua affermativa io tutti spinsi indistintamente entro un'angusta via di granito, senza uscita nè a destra nè a sinistra, obbligandoli a muovere verso l'opposta estremità, ove io accennava loro come meta suprema l'onore, la gloria, lo splendore della patria. »

La rimostranza fu sì forte che quegli a cui era diretta, uomo d'onore e delicatissimo, si credette obbligato di chiedere pel di seguente un'udienza coll'intento di rassegnare la sua dimissione. L'udienza gli venne accordata; ma l'Imperatore al suo primo presentarsi gli disse: « Mio caro, voi venite pel colloquio di jeri;

Digitized by Google

esso afflisse il mio cuore ed il vostro; ma è un avviso che volli dare a parecchi, e se produce qualche buon frutto, dobbiamo esserne amendue racconsolati; non se ne parli più. » E tosto rivolse ad altro il discorso.

Per tal modo l'Imperatore feriva spesso un intero corpo per via di qualche individuo, e lo faceva con gran solennità onde ottenere una maggiore impressione; ma le sue collere pubbliche, di cui si fe' tanto chiasso, non erano che simulate e fittizie. L'Imperatore diceva avere con esse prevenuto non pochi traviamenti, ed evitato la necessità di moltissimi castighi.

Un giorno, in una delle grandi udienze, inveì contro un colonnello col maggior fuoco e col più vivo accento della collera per lievi disordini commessi dal suo reggimento verso gli abitanti del paese da esso attraversato rientrando in Francia. E siccome il colonnello, giudicando la punizione superiore al mancamento, cercava di scolparsene, e ritornava spesso in sulle difese, l'Imperatore dicevagli sotto voce: « Va bene, ma tacete... io vi credo, ma non fiatate » senza per questo interrompere il filo della sua pubblica rimostranza. Più tardi, incontratolo solo, gli disse: « Sappiate ch'io percuoteva in voi parecchi generali che vi stavano da presso, e che ove mi fossi direttamente ad essi rivolto, avrebbero forse incontrata la perdita del grado, e fors'anche di più. »

Ma se l'Imperatore attaccava così in pubblico, avveniva talvolta di essere a sua posta assalito egli stesso, ed io mi trovai testimonio di più d'uno di siffatti esempi.

Un giorno a S. Cloud, alla grande udienza della domenica, e precisamente al mio fianco, un vice-prefetto od altro impiegato piemontese, coi lineamenti contrafatti della fisonomia e come fuor di senno, lo interpella ad altissima voce, chiedendogli giustizia sulla sua destituzione, sostenendo essere stato iniquamente accusato e punito. « Recatevi da' miei ministri, gli rispose l'Imperatore. — No, Sire, voglio essere giudicato da voi. — Nol posso, perchè mi manca il tempo: io deggio occuparmi di tutto l'impero, ed i miei ministri sono istituiti per occuparsi degl'individui. — Ma essi mi condanneranno sempre. — E perchè mai? — Perchè tutti mi hanno in odio. — E qual ne è la ragione? — Perchè vi

Digitized by Google

Ortensia Beauharnais

madre di Luigi Napoleone.

Digitized by Google

Digitized by Google

amo; basta che uno vi sia affezionato per essere tosto fatto segno della generale avversione. — Quanto mi dite, signore, ha molto peso per me, dissegli con voce pacata l'Imperatore; amo pensare che vi siate ingannato. » Detto ciò, passò tranquillamente al vicino; lasciando noi nel più forte turbamento, e rossi in viso per l'interno imbarazzo. Un'altra volta, ad una rassegna militare, un giovine uffiziale, tutto agitato e sconvolto, esce di botto dalle file, lagnandosi d'essere maltrattato e soppiantato negli avanzamenti; che i suoi superiori erano ingiusti verso di lui, posponendolo ai meno meritevoli; poiche da cinque anni tenente, non avea potuto ottenere un grado maggiore.

« Calmatevi, gli disse l'Imperatore, io lo sono stato per ben sette anni, e voi ben vedete che ciò non impedì ch'io facessi la mia carriera. » A queste parole fu una risata universale, e il giovine tenente, soprafatto della subita risposta, rientrò nelle file. In generale niente è più comune quanto il veder semplici privati entrare in colloquio e discutere direttamente coll'Imperatore.

Io lo vidi più e più volte, in occasione di vive e calde rimostranze, non poter ottenere per l'ultimo la parola, e prendere il partito di cedere, passando ad altri individui o mutando discorso.

Principio generale. Gli atti dell'Imperatore, per quanto sembrassero dettati da passione, erano sempre ben bene meditati. « Allorchè uno de'miei ministri, diceva egli, o qualche altro personaggio avea commesso un grave fallo, per cui v'era ragione di montar sulle furie e di dover dare in atti di collera, studiavami di ammettere sempre un terzo che fosse presente alla scena, tenendo per regola che ogni volta io mi decidessi a vibrare il colpo, esso dovesse cogliere in uno parecchi individui; chi lo riceveva non offendevasi meco nè più nè meno, e chi era testimonio (e il suo contegno ed imbarazzo riescivano veramente singolari) andava riservatamente diffondendo da lungi e da presso quanto aveva veduto ed inteso. Per siffatta guisa un salutare terrore circolava in tutte le vene del corpo sociale, io punivа più di rado, e raccoglievo col minor dei mali il maggiore dei frutti. »

In una di queste solenni occasioni, il ministro della marina (Decrès) venne introdotto in uno al vero paziente, e l'Imperatore l'avea

Digitized by Google

scelto col triplice intento ch'ei fosse testimonio, ricevesse direttamente la parte sua di salutare ammonimento, e servisse ad un tempo di termine e di confronto acconcio a vieppiù confondere quegli che prendeva realmente di mira. Per lo che dopo essersi espresso verso quest' ultimo coll' accento più concitato, ed essere entrato nei più minuti particolari d' una estrema minaccia, rivoltosi di subito a Decrès: « E voi pure, gli disse, voi pure, signor ministro della marina, so che vi schierate fra i miei oppositori. Questa condotta sa veramente dello strano, e ne sono sdegnatissimo; quantunque non ignori essere almeno in voi tanto d' onore e di fedeltà da rendervi superiore ad ogni guisa di seduzione. »

Riflessioni sul governatore — Spese della casa dell'Imperatore alle Tuilerie — Sovra una buona contabilità — I signori Mollien e La Bouillerie.

Domenica, 2 *giugno*.

L'Imperatore uscì a cavallo in verso le otto ore; da lungo erasi astenuto da quell'esercizio. Rimontando la valle del giardino della Compagnia, entrò nella casa di uno degli ajutanti di campo, la cui moglie è cattolica; vi rimase per alcuni istanti e mostrossi giovialissimo. Di là ci dirigemmo verso l'abitazione della signora Bertrand, ove l'Imperatore discese e si trattenne lunga pezza. Ritrasse energicamente e con molto ingegno lo stato delle nostre relazioni col governatore; le secondarie disposizioni da lui date, i suoi pochi riguardi, la minutezza della sua polizia, il ridicolo della sua amministrazione, l'ignoranza che mostrava delle faccende e dei modi di una civile condotta. « Noi avevamo senza dubbio a lagnarsi dell' ammiraglio, ei diceva; ma almeno egli era inglese: questi invece non è che un cattivo birro d' Italia. Noi non abbiamo gli stessi costumi, ed è impossibile che giungiamo ad intenderci. I nostri affetti non parlano lo stesso linguaggio; non sospetta neppure che un monte di diamanti non potrebbe cancellare l' azione d' aver imprigionato uno de' nostri domestici quasi sotto gli stessi miei occhi. Da quel dì si difuse lo squallore su tutta la mia casa. »

Al nostro ritorno femmo colezione in giardino. Durante la serata abbiamo discusso le cifre del bilancio di un cittadino, il quale

Digitized by Google

NAPOLEONE

(al Campo d'Eylau)

Digitized by Google

Digitized by Google

godesse in Parigi la rendita annua di cinquantamila lire. La scuderia, diceva l'Imperatore, doveva entrarvi per un sesto, la mensa per un quarto, ec. ec.

Dissi già ch' egli ama questi calcoli, i quali acquistano sempre sulle sue labbra alcun che di nuovo e di frizzante.

La conversazione quindi s' aggirò sui più importanti particolari della lista civile e delle spese della casa dell'Imperatore. Ecco quanto ne raccolsi.

La tavola costava un milione, quantunque il pranzo dell'Imperatore non entrasse in questo computo che per cento franchi al giorno. Non fu mai possibile ottenere ch'ei mangiasse caldo, poichè postosi una volta al lavoro, non si sapeva quando lo avrebbe smesso; epperò arrivata l'ora del desinare, ponevasi per lui dei polli allo spiedo ogni mezz'ora, e spesso se ne arrostivano delle dozzine prima di giungere a quello che gli si poneva dinanzi.

Quindi il discorso si volse sulla buona contabilità, e l'Imperatore citava principalmente su questo punto i signori di Mollien e La Bouillerie. Il primo avea ridotto il tesoro ad una semplice casa di banco, dimodochè l'Imperatore nel suo piccolo quaderno avea sempre davanti, come diceva, lo stato compiuto de'suoi affari, gl'incassi, la spesa, i debiti, i fondi residui, ec. ec.

L' Imperatore asseriva aver posseduto ne' suoi sotterranei alle Tuilerie sino a 400 milioni in oro, dei quali era talmente padrone, che non ne esistevano altri vestigi se non nel piccolo registro fra le mani del suo tesoriere. Tutto poco a poco si consumò, secondo il bisogno, all'epoca dei disastri, nelle spese dello Stato. Come mai a dir suo avrebbe egli potuto pensare a conservar nulla per sè, s' egli s'era pienamente immedesimato colla nazione?

Aggiungeva eziandio che gli era riuscito sommamente spiacevole l'azione del signor La Bouillerie, il quale nel 1814 trovandosi ad Orléans con una decina di milioni, esclusiva proprietà di lui, li ebbe a consegnare al conte di Artois in Parigi in luogo di recarli a Fontainebleau, come gl'imponevano il dover suo e la sua coscienza. « La Bouillerie però non era uomo cattivo, diceva l'Imperatore; ed io lo aveva amato e stimato. Al mio ritorno

Digitized by Google

nel 1815 egli instò vivamente per essere ammesso alla mia presenza (*) onde potersi giustificare: avrebbe forse provato che l'errore fu più effetto della sua ignoranza che del cuor suo. Ei mi conosceva a fondo; sapeva bene che ove fossegli riuscito di giungere sino a me, se la sarebbe cavata con alcune parole di collera. Ma io pure conosceva me stesso, e ricusai quindi costantemente di riceverlo. Era questo il solo mezzo che mi rimanesse per resistere in quel tempo così a lui come a parecchi altri.

« Tuttavia Estève, suo predecessore, non avrebbe fatto lo stesso; erami caldamente affezionato, ed avrebbe condotto a forza il mio tesoro a Fontainebleau: e se non lo avesse potuto, lo avrebbe sepolto, gettato nel fiume, distribuito ai poveri anzichè consegnarlo in altre mani. »

Sulle donne, ec. — La poligamia.

Lunedì, 3.

L'Imperatore, dopo un bagno di tre ore, uscì in verso le cinque per fare una passeggiata nel giardino. Egli era molto triste e silenzioso, ed avea l'aspetto abbattuto. Salimmo in calesso, e grado grado si ricompose a letizia e divenne più conversevole.

Al ritorno, passeggiò per qualche tempo onde muover guerra ad una di quelle signore ch'erano con noi. Gli porse per ciò il ticchio di declamare contro le donne. « Noi popoli occidentali, diceva egli (ammiccando maliziosamente per farci comprendere il piglio ironico con cui parlava), non c'intendevamo per nulla di donne, trattandole con soverchia dolcezza. Noi avevamo il torto di averle innalzate quasi al nostro livello. I popoli dell'Oriente aveano assai più accortezza e giustizia, dichiarandole una vera proprietà dell'uomo: ed in fatti la natura aveale fatte nostre schiave, ed è soltanto per effetto di un nostro errore mentale ch'esse s'arrogano l'impero sopra di noi, ed abusano di alcune lor doti per sedurci e governarci. Per una che ne ispira qualche nobile affetto, ve ne ha poi cento che ne trascinano a deplorabili errori. » E proseguendo sullo stesso tenore ad applaudire alle massime del-

(*) L'imparzialità mi comanda di far conoscere in questo luogo, che il signor La Bouillerie reclama contro quella asserzione. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

l'Oriente, egli approvava la poligamia, la pretendeva fondata sulla natura, e mostravasi perspicacissimo e fecondo nelle prove: « La donna fu data all'uomo, diceva egli, affinche gli procacci dei figli. E siccome una donna sola non basterebbe all' uopo, perchè non può essere sua moglie quando è incinta od allatta e quando è ammalata o non può più figliare; così è naturale che l'uomo, cui la natura non pone limiti nè nell'età, nè in alcuni di questi inconvenienti, abbia parecchie donne, con cui condividere il consorzio domestico, ec. »

« E di che mai alla perfine potreste muovere lamento, o signore? proseguiva egli sorridendo; non vi abbiamo forse conceduto un'anima. Non ignorate già che alcuni filosofi stettero in forse su tale argomento. Aspirereste voi all'eguaglianza? Questa è una pazzia, la donna è proprietà nostra, e noi non lo siamo di lei; poichè essa ne dà dei figli, nulla invece le diam noi. Ella è dunque proprietà dell'uomo, come l'albero fruttifero è proprietà del giardiniere. Se l'uomo commette un' infedeltà a sua moglie o viceversa, quanto non sono diverse le conseguenze! Il male in questo secondo caso è irreparabile. Non vi ha dunque, o signore, e voi dovete confessarlo, che il manco di criterio, le idee volgari e il difetto di educazione, che ponno condurre la donna a credersi in tutto eguale al marito: del rimanente nulla vi è di disonorevole nella differenza; ciascuno ha le sue qualità e gli obblighi suoi: le doti vostre, o signora, sono la bellezza, le grazie, la seduzione; i vostri doveri la dipendenza, la sommessione, ec. ».

Dopo il pranzo, l'Imperatore spedì mio figlio a cercare le Memorie del cavaliere de Grammont ed un volume del teatro di Voltaire. Proponendosi, com' egli diceva, il còmpito di arrivare sino alle undici ore, lesse un lunghissimo brano della prima opera, facendo notare come la più piccola cosa possa ingenerare diletto allorchè sia condita di spirito. Quanto a Voltaire, ei ripassò *Maometto*, *Semiramide* ed altri lavori, facendo spiccare i difetti, e conchiudendo al solito che Voltaire non conobbe nè le cose, nè gli uomini, nè le passioni.

Digitized by Google

L' Imperatore ripiglia le sue Memorie, ec.

Martedì, 4.

L' Imperatore mi fe' chiamare alle quattro ore per fare un giro in calesso. Dissemi che poco fa avea ricominciato a dettare, lo che parevagli non senza merito; che tutta mattina era stato di malumore; che avea tentato di uscire verso un' ora, ma era tosto ritornato pieno di disgusto e di tedio, cotalchè non sapendo di che occuparsi gli era corso pel capo il pensiero di ripigliare la dettatura.

Da lungo l' Imperatore aveva interrotto il regolare lavoro delle sue Memorie. La mia campagna d'Italia era da alcuni mesi compiuta; e parimente quella d' Egitto di Bertrand; il generale Gourgaud era stato gravemente ammalato; lo che avea prodotto lacune e cagionato disgusto. L' Imperatore non era andato più avanti, nè sentivasi il coraggio di ripigliare. Io trassi profitto della sua confessione per fargli osservare, che la dettatura era per lui il grande, l'unico modo d'ingannare la noja e far uso del tempo, e per noi quello di acquistare veri tesori, cari all' onore e alla gloria della Francia. Dicevagli essere di una reale importanza che ei continuasse la propria storia, ciascuno di noi lo sicurava che darebbe di buon animo il proprio sangue per averla; ch'ei doveva inalzare un tale monumento alla sua memoria, alla sua famiglia, a noi tutti. Ove mai suo figlio troverebbe la vera storia di lui? Chi gliela potrebbe narrare degnamente? Senza questi preziosi documenti quante cose non andrebbero perdute con Napoleone? Noi stessi, che gli stavamo un giorno da presso, che mai ne sapevamo? Quante cose non abbiamo appreso in questi luoghi? ec. L'Imperatore rispose che avrebbe ben tosto ripreso il lavoro, e mise in disamina il metodo da seguire. Dovevasi dettare una storia, o scrivere degli annali? Ei discusse a lungo siffatto argomento senza giungere ad alcuna conclusione.

A pranzo soggiunse: « La mia inerzia fu fatta segno a forti rabbuffi; è dunque giuocoforza riporsi al lavoro. Intendo quindi entrare in materia in diversi punti ad un tempo, cotalchè ciascuno abbia la parte sua. — Erodoto non appiccò il nome di

Digitized by Google

una musa ad ogni libro della sua storia, disse rivolgendo a me lo sguardo? Ebbene; desidero che ciascuno de'miei porti uno dei vostri nomi; anche il piccolo Emmanuele avrà il suo. Io comincerò il consolato con Montholon: Gourgaud avrà qualche altra opera o delle battaglie staccate; il piccolo Emmanuele ordinerà i documenti e i materiali dell'epoca dell' incoronazione.

Scuola militare — Piano d'educazione comandato dall'Imperatore — Sua intenzione pe'vecchi militari — Cangiamenti introdotti nelle abitudini della capitale.

Mercoledì, 8.

L'Imperatore uscì verso le quattro: lunghesso il passeggio, la conversazione ebbe ad aggirarsi intorno all'antica scuola militare di Parigi, al lusso ond'eravamo trattati, e alla severità introdotta per contrario dall'Imperatore nelle scuole da lui fondate.

Alla scuola militare di Parigi noi eravamo con tutta agiatezza serviti, nudriti e trattati in ogni cosa siccome uffiziali assai bene proveduti, e più assai di quello fosse la maggior parte delle nostre famiglie, onde potessimo godere in avvenire. L'Imperatore nelle sue scuole militari diceva aver voluto scansare questo inconveniente, stabilendo sopratutto che i suoi giovani uffiziali, i quali dovevano un giorno comandare a' soldati, cominciassero ad essere veri soldati essi stessi, ponendo in pratica tutta la parte tecnica propria della vita soldatesca, locchè procaccia, ei diceva, un immenso vantaggio nel resto della carriera per poterli tener d' occhio e farli osservare per parte di quelli che devono obbedire. Perciò a S. Germano, i giovani curavano essi stessi i loro cavalli, li addestravano nel ferrarli, ec. ec. A Saint-Cyr si eseguivano del pari le più minute pratiche della fanteria; vi si vivea letteralmente per camerata, si mangiava in comune come fanno i soldati, ec., e tutto questo senza che ne soffrissero menomamente le altre istruzioni analoghe alla futura condizione degli alunni; a tutto dire non uscivano da quella scuola senza essersi in vero guadagnato il grado loro da uffiziale, ed essere idonei di comandare e mettere in movimento i soldati. « Per ciò, continuava l' Imperatore, se i giovani entrati ne' corpi all'origine di questa istituzione vi furono a prima giunta ricevuti con gran gelosia,

Digitized by Google

ciascuno fu nondimeno obbligato a rendere piena giustizia al contegno loro e alla loro istruzione. »

Lo stesso spirito informava le istituzioni d'Écouen, di San Dionigi e di altri stabilimenti creati dalla benefica sollecitudine di Napoleone per le figlie dei membri della Legion d'onore. Regolamenti da lui stesso composti ordinavano di non far uso se non di quello fosse stato lavorato nella casa e dalle mani stesse delle allieve. Que' regolamenti proscrivevano ogni specie di lusso, la civetteria, il teatro, non dovendo avere altro scopo, diceva l'Imperatore, eccetto quello di formare buone massaje e femmine oneste.

Napoleone, a cui la pubblica voce attribuiva ne' tempi del suo potere un'indole sì dura ed un cuore sì freddo, è nondimeno il sovrano che ha estrinsecato nelle opere sue maggior dose d'affetto; egli per un fare che gli era tutto proprio, evitava ogni dimostrazione di tenerezza con tanto studio, quanto gli altri ne mettono nel farne mostra.

Egli aveva adottato tutti i figli de'soldati uccisi ad Austerlitz, e siccome quest'atto non riducevasi per lui ad una formalità, li avrebbe senz'altro proveduti di un mezzo di sussistenza.

So dalla bocca di un giovane, che me lo raccontò dopo il mio ritorno in Europa cogli occhi ancor molli di lagrime riconoscenti, come uscito appena dall'infanzia, avendo potuto dare un argomento di devozione, che non passò inavvertito, l'Imperatore gli chiese qual carriera volesse abbracciare, e senza aspettare la risposta, ne accennò una egli stesso. Al che avendogli il giovane osservato, che la fortuna del padre suo non gliela consentiva. « E che monta, riprese con vivacità Napoleone: *non sono io pure padre vostro?* » Quelli che intimamente il conobbero o con lui convissero, potrebbero ricordare molti consimili esempi.

Egli avea fatto molto pei militari ed i veterani, e proponevasi di fare per essi molto di più; ogni dì soccorrevagli alla mente qualche nuovo pensiero.

Venne presentato al Consiglio di stato un progetto di decreto, affinchè in avvenire gl'impieghi nelle dogane, nelle esattorie, nei diritti riuniti, ec., fossero conferiti a' militari feriti, od a veterani idonei all'esercizio loro, cominciando dal semplice soldato

Digitized by Google

fino ai gradi superiori. E comechè esso progetto fosse accolto freddamente, l'Imperatore indirizzando la sua formola ordinaria ad uno degli oppositori, gl' intimò di entrare liberamente in materia, ed esporre ogni suo pensamento. — « Ebbene, o sire, disse il signor di Malouet, io temo che i cittadini non ne rimangano offesi, vedendo a loro preferiti i militari. — Signore, rispose vivamente l'Imperatore, voi separate, ciò dicendo, due cose che devono essere unite; i cittadini e i soldati sono ora una cosa sola. Nella situazione in cui ci troviamo, la coscrizione cade su tutte le classi senza distinzione; la carriera militare non è più un negozio d'inclinazione, ma di necessità. La maggior parte di quelli che ora percorre questa via, perdette suo malgrado il proprio stato; egli è dunque giusto di tenergliene conto. — Ma, replicava l'opponente, il progetto di legge potrebbe far credere che V. M volesse d'ora in avanti conferire la più gran parte degl'impieghi alla sola milizia. — È ben questa la mia intenzione, o signore, soggiunse l'Imperatore, trattasi soltanto di sapere se ne ho il diritto, e se facendolo offenda la giustizia. Ora la costituzione mi attribuisce la nomina a tutti questi impieghi, e parmi essere giustissimo, che quelli i quali più soffersero, abbiano diritti maggiori a siffatti compensi. » Poi, levando alto la voce « La guerra, o signori, non è un mestiere di rose; voi non la conoscete, seduti su questi scranni, che per la lettura dei bullettini, o pel racconto delle nostre vittorie. Voi non conoscete i nostri bivacchi, le nostre marcie forzate, le privazioni e i patimenti d'ogni maniera che ci contristano. Io, io sì li conosco, perchè li veggo, e sovente vi prendo parte. »

Che che ne fosse, quel progetto di legge dopo parecchie compilazioni, disparve come tanti altri, e le intenzioni dell'Imperatore non furono nemmeno ch' io mi sappia conosciute dal pubblico, quantunque egli mostrasse il più vivo interesse per l'adozione, e ne avesse appoggiata la difesa sino ne' più minuti particolari.

« Ma, sire, eragli stato da principio opposto, conferirebbe V. M. impieghi ad un militare che non sapesse leggere? — E perchè no? — Ma come mai potrebbe egli in tal caso disimpegnare il suo ufficio, tenere i suoi registri? — Ebbene, o signore; ei chiamerebbe in ajuto il vicino, farebbe venire un qualche suo pa-

Digitized by Google

rente, ed il beneficio che avea per oggetto uno solo, si spanderebbe per tal modo sovra molti. D'altra parte la vostra obbiezione non mi da nulla a temere; poichè si ha solo da aggiungere che il trascelto debba essere capace di disimpegnare l'ufficio affidatogli, ec.»

Sul far della notte l'Imperatore femmi chiamare nella sua camera. Ei stava solo all'oscuro con un piccolo fuoco; i lumi erano nella sala contigua. Quella oscurità confacevesi mirabilmente al suo dire e allo stato melanconico dell'animo suo. Egli era in fatto triste e silenzioso.

Dopo il pranzo, l'Imperatore ripeteva aver lungamente meditato sui mezzi di rallegrare la società. Egli avea dato circoli a corte, spettacoli, viaggi a Fontainebleau. Ma tutti questi passatempi infastidivano le persone di corte, senza per alcun modo influire sui circoli della capitale. Non eravi per anco bastevole coesione in tutte quelle parti eterogenee perchè potessero reagire debitamente le une sulle altre; nulladimeno, sicurava egli, col tempo sarebbesi ottenuto il desiderato effetto. Gli si féce allora notare, come egli avesse molto conferito a raccorciare le serate della capitale, perchè tutti quelli che facevano parte del governo lavoravano molto, e dovendo alzarsi di buon mattino, erano obbligati e coricarsi assai per tempo.

« Del rimanente si fu una gran meraviglia per tutta Parigi, una vera rivoluzione negli usi, e quasi una sommossa nella società, allorchè il Primo Consolo volle si lasciassero gli stivali, si vestissero i calzetti, e si ponesse molta cura nella teletta intervenendo a' suoi circoli. »

L' Imperatore faceva spesso ritorno su quanto costituiva il bel garbo e i modi aggraziati delle conversazioni ne' giorni della sua giovinezza. Soffermossi precipuamente a descrivere ciò che in allora rendeva piacente la convivenza sociale; una lieve tinta di mutua condiscendenza, od almeno una opposizione fina e squisitissima, ec. ec.

Opposizione alla medicina — *Gil-Blas* — Generale Bizanet.

Giovedì, 6.

Io non vidi l'Imperatore che alle sei ore; era rimasto nella propria stanza indisposto, nè avea assaggiato cibo in tutta la gior-

Digitized by Google

Napoleone fece venire l'assassino nel suo gabinetto, chiamò Corvisart, e gli ordinò di tastare il polso al colpevole.

Digitized by Google

Digitized by Google

nata. Accusava un interno mal essere, e svagavasi percorrendo alcune incisioni della città di Londra, che gli erano state presentate dal dottore. Questi avealo veduto nel corso della giornata, e lo avea fatto sganasciare dalle risa. « Sentendo ch'io non istava bene, diceva l'Imperatore, aveva avuto in animo d'impadronirsi di me come di una sua preda, consigliandomi tosto una medicina, a me che non ricordo di averne preso mai in tutta la mia vita. »

Erano di già trascorse le sette ore, e l'Imperatore disse che chi sente gli stimoli della fame non è gravemente ammalato. Avendo chiesto da mangiare, gli fu tosto recato un pollo, che parvegli eccellente; e ciò fu bastevole a ristorargli le forze e a renderlo conversevole e gajo, per cui si pose a passare in rassegna parecchi romanzi francesi. La lettura di Gil Blas aveva occupata la maggior parte della giornata. Lo trovava pieno di spirito; ma a suo giudizio egli ed i suoi avrebbero meritata la galera. Indi si diede a percorrere una collezione cronologica, e si fermò sulla bella azione di Berg-op-Zoom dovuta al generale Bizanet.

« Quante belle azioni, diceva l'Imperatore, si dileguarono nello scompiglio de'nostri disastri, ed anche nella moltiplicità delle cose da noi operate! Quella di Berg-op-Zoom è di tal novero. Il presidio ordinario di quella piazza sommava tutto al più ad otto o diecimila soldati; ma in quel momento non contava più di 2,700 combattenti. Un generale inglese, col favore della notte e colla cooperazione degli abitanti, vi s'introduce con 4,800 uomini scelti. Essi già sono sulla piazza, ed il popolo parteggia per loro. Ma nulla può superare il valore francese! Si combatte disperatamente per le strade, e quasi tutte le truppe inglesi sono uccise o fatte prigioniere. Egli è questo per fermo un fatto da eroi, conchiudeva l'Imperatore, e il generale Bizanet è veramente un valoroso! »

È certo che negli ultimi nostri momenti, come diceva l'Imperatore, moltissimi fatti ed azioni degni di storia si perdettero nella confusione de'nostri disastri, e nell'abisso delle nostre sventure.

Di tal genere si è la straordinaria e singolare difesa di Uninga sostenuta dall'intrepido *Barbanegra*.

Tale è pure la bella resistenza del generale *Teste* a Namur, ove in una città aperta e con un pugno di valorosi, fermò tutto

Digitized by Google

ad un tratto lo slancio de'Prussiani, ed agevolò la ritirata di Grouchi senza essere offeso.

Tale la splendida spedizione del prode Excelmans in Versailles, che avrebbe potuto essere feconda d' importanti conseguenze, ove fosse stata sostenuta conforme alla presa decisione; e finalmente un gran numero d' altri.

Fantasie dell'Imperatore — Napoleone poco conosciuto dalla sua stessa famiglia.

Venerdì 7, sabato 8.

In un lungo colloquio privato del mattino, l'Imperatore tornava oggi su tutti gli orrori della presente nostra situazione, e cercava conforti in un meglio avvenire.

Dopo varii pensieri che qui non posso riprodurre, abbandonandosi alla propria imaginazione diceva non potervi essere per lui altro soggiorno che l'Inghilterra o l'America. Il paese di sua scelta, ei soggiungeva, sarebbe l'America; poichè quivi potrebbe godere di sua libertà, non aspirando ormai che all'indipendenza ed al riposo; per tal modo almanaccava sul suo avvenire. Pareagli vedersi al fianco del proprio fratello, attorniato da una piccola Francia, ec. ec.

Nulladimeno, a dir suo, la politica poteva farlo decidere per l'Inghilterra. Egli dovea forse essere lo schiavo degli eventi. Tutto doveva particolarmente ad un popolo, che avea fatto più per lui ch'egli non gli avesse reso il ricambio, ec. Ed anche allora si aggirava in un mondo fantastico, ec. ec.

Dopo siffatti discorsi, continuando un vivo conversare, l'Imperatore esprimeva la sua sorpresa veggendo come parecchi di quelli, che gli aveano vissuto da presso formando la sua corte, credessero la maggior parte delle assurdità e delle ribalderie, ch' erano state spacciate sul suo conto, e giungessero fino a supporre possibili le colpe, onde voleasi deturpare il suo carattere. Così, a modo d'esempio, credevamo che vestisse una corazza, si lasciasse signoreggiare dai presentimenti e dal fatalismo, andasse soggetto ad eccessi di rabbia e di epilessia, avesse fatto strozzare Pichegru, decapitare un piccolo capitano inglese, ecc..... E questa sua filatera contro di noi era in qualche modo meritata; ed eravamo costretti

Digitized by Google

convenirne, non potendo addurre altro a nostra discolpa se non le molti cagioni, per le quali la maggior parte del suo corteggio rimaneva tuttavia un mezzo volgo. A noi era dato veder spesso la sua persona, io gli diceva, ma senza avere con lui nessuna diretta comunicazione; cotalchè tutto restava per noi un mistero. Nessuna voce levavasi per confutare; mentre parecchie uscivano dalle tenebre, e tra esse alcune di quelle che gli suonavano più da presso, le quali o per fiacchezza di mente o per malizia d'animo sembravano intese a propalare le più sinistre insinuazioni. Quanto a me, confessava ingenuamente non essermi formata una giusta idea del suo carattere se non qui in Sant'Elena, quantunque potessi andar lieto di averlo in gran parte indovinato. « E nulla di manco, ei soggiungeva, voi m'avete di spesso veduto ed udito al Consiglio di stato. »

Ritratti dei direttori — Aneddoti — 18 fruttidoro.

Domenica, 9.

L' Imperatore parlò lungamente della formazione del Direttorio, avvenuta mentre egli era comandante in capo dell' esercito interno. Quel cenno lo condusse a passare in rassegna i cinque direttori, dei quali ritrasse in iscorcio i lineamenti fisici e morali. Dipinse a vivi colori le ridicolaggini loro e gli errori commessi, locchè ci menò a parlare dei casi del fruttidoro, e somministrò ricca messe di curiosissimi episodii. Ecco quanto mi fu dato raccogliere in parte dal suo conversare, in parte dal suo dettato sulle campagne d' Italia.

« *Barras*, diceva l' Imperatore, di una delle buone famiglie di Provenza, era uffiziale nel reggimento dell' isola di Francia: allo scoppio della rivoluzione, fu eletto deputato alla Convenzione nazionale del dipartimento del Varo. Non possedeva alcun talento per la tribuna, e nessuna abitudine al lavoro. Dopo il 31 maggio fu nominato con Fréron commessario all'esercito d' Italia ed in Provenza, focolare in allora della guerra civile. Di ritorno a Parigi, si diede in braccio al partito termidoriano; minacciato da Robespierre in uno con Tallien e il restante partito di Danton, eglino si al-

Digitized by Google

learono ed ordirono il moto del 9 termidoro. All'istante della crisi, la Convenzione designollo a muover contro la comune insorta a favore di Robespierre, e vi riuscì.

« Questo fatto gli procacciò una gran nominanza. Tutti i termidoriani, dopo la caduta di Robespierre, divennero gli uomini della Francia.

« Il 12 vendemmiajo, nel momento della crisi, per liberarsi ad un tratto dei tre commessarii presso l'esercito dell'interno, si pensò di accentrare nella persona di lui il potere dei commessarii e quello di comandante di esso esercito. Ma le congiunture erano per lui troppo gravi e superiori alle sue forze; Barras non avea mai fatto la guerra, ed avea lasciato il servigio raggiunto appena il grado di capitano; nè d'altra parte era pratico de' negozii militari.

« I casi di termidoro e di vendemmiajo lo levarono al Direttorio, e sebbene mancasse delle doti necessarie a quella dignità, comportossi nulladimeno in modo superiore all'aspettativa di quelli che lo conoscevano.

« Barras die' lustro alla sua casa; teneva un treno da caccia, e spendeva larghissimamente. Quando uscì dal Direttorio, il 18 brumale, gli rimanevano tuttavia grandi ricchezze, nè ei lo nascondeva. Quella fortuna, uopo è confessarlo, non era tale da conferire allo scompiglio delle finanze condotte allora allo stremo; ma il modo onde aveala acquistata, favoreggiando i fornitori, corruppe la morale pubblica.

« Egli era uomo d'alta statura; parlò qualche volta ne' momenti più tempestosi, e la sua voce riempiva la sala; le sue facoltà morali non gli consentivano di passare il limite di qualche frase. La passione onde vestiva la parola avrebbelo fatto giudicare uomo risoluto; ei però non lo era: difettava inoltre di qualsiasi opinione fissa sulle varie parti della pubblica amministrazione.

« Nel fruttidoro, ei formò con Rewbell e La Reveillère-Lepaux la maggioranza contro Carnot e Barthélemy: dopo questa giornata fu in apparenza l'uomo più notabile del Direttorio. In realtà però Rewbell era quegli che nei negozii aveva la maggiore influenza. Barras sostenne sempre in pubblico le parti di caldo amico di Napoleone. Al 30 pratile ebbe l'arte di conciliarsi il partito do-

Digitized by Google

minante nell'assemblea, e per tal modo non compartecipò alla caduta de' suoi colleghi.

« La Reveillère-Lepaux, nativo di Angers, apparteneva al minuto popolo; era piccolo, gobbo, di un aspetto spiacentissimo; a tutto dire un vero Esopo. Scriveva passabilmente; l'ingegno suo era limitato; mancavagli poi la pratica dei negozii, nè conosceva tanto o quanto gli uomini. Fu secondo i tempi ora dominato da Carnot, ora da Rewbell. Il Giardino delle piante e la *Teofilantropia* (nuova religione onde avea il ticchio d'essere il fondatore) formavano ogni sua occupazione. Era però caldo e leale patriota, uomo onesto, probo e colto cittadino; entrò povero nel Direttorio, e povero ne uscì. La natura non aveagli conceduto ingegno nè qualità maggiori di quelle convengano ad un magistrato di secondo ordine. »

Napoleone, dopo il suo ritorno dall'esercito d'Italia, videsi senza poterne indovinare il motivo, fatto segno alle sollecitudini particolari e più onorevoli di cotesto direttore. La Reveillère lo invitò un bel dì ad un pranzo tutto di famiglia, e ciò, diceva egli, per passarsela nella più intima confidenza. Il giovine generale lo accettò, ed in effetto non trovò che la moglie e la figlia del direttore, tutti e tre, al dire dell'Imperatore, veri tipi di bruttezza. Dopo le frutta, le due donne si ritirarono, e la conversazione pigliò un tenore gravissimo. La Reveillère soffermossi a lungo sugli inconvenienti della nostra religione, sulla necessità però di averne una, e levò a cielo i vantaggi di quella che intendeva fondare colla denominazione di *Teofilantropia*. « Questa conversazione, proseguiva l'Imperatore, cominciava a parermi lunga e alquanto nojosa; quando tutto ad un tratto, stropicciandosi le mani con un certo atto di maliziosa soddisfazione: — Quanto pregio, mi disse, non sarebbe per me l'acquisto di un uomo come voi: di quale utilità, di qual pondo il vostro nome? E quanto non riuscirebbe pure a gloria vostra? Su via, che ne pensate? — Il giovine generale era le mille miglia lontano dall'attendersi siffatta proposta; nulladimeno rispose umilmente: non riconoscersi degno di tanto onore; eppoi nelle cose dubbie aver per principio di calcare le orme de' suoi antecessori, ed essere fermo in quelle credenze in cui erano cresciuti i suoi genitori. Risposta così positiva fece accorto

Digitized by Google

il gran sacerdote che nulla v' era a sperare, nè tirò più innanzi; ma da quel dì ebbero anche fine le graziose e squisite attenzioni, ond'era stato largo in passato al generale.

« Rewbell, diceva l' Imperatore, nativo dell'Alsazia, era uno dei più valenti avvocati di Colmar. Possedeva quindi quell'ingegno che divisa un buon pratico giureconsulto; influì quasi sempre nelle deliberazioni; dava di leggieri ne'pregiudizii, avea poca fede nella virtù ed amava la patria col maggiore entusiasmo. È dubbio se siasi arricchito nel Direttorio; poichè era in vero attorniato da' pubblici somministratori; ma ciò accadeva soltanto per l' indole sua, ed è possibile ch'ei pigliasse diletto dal conversare di quegli uomini operosi e intraprendenti, senza lasciarsi adescare dalle moine loro, e senza far pagare ad essi la deferenza che loro addimostrava. Speciale odio ei nudriva contro il sistema germanico; fe' mostra di maschia energia nelle assemblee così prima come dopo la sua magistratura; amava la vita operosa ed affaccendata: fu membro della Costituente e della Convenzione, la quale nominollo commessario a Magonza, ove die' indizio di poca fermezza e di nessuna pratica militare; cotalchè molto conferì alla resa della piazza, che poteva perdurare tuttavia nella difesa. Avea come i giuristi un pregiudizio di stato contro i militari.

« Carnot, nativo della Borgogna, era entrato giovanissimo nel genio, e sostenne nel suo corpo il sistema di Montalembert. Fra suoi compagni era tenuto in conto d'uomo stranissimo, ed era già cavaliere di San Luigi all'epoca della rivoluzione, cui abbracciò caldissimamente. Fu nominato alla Convenzione, e membro del comitato di salute pubblica con Robespierre, Barrère, Couthon, Saint-Just, Billaud-Varennes, Collot-d'Herbois, ec. Mostrò un grande esaltamento contro i nobili, lo che gli procacciò molti dissidii con Robespierre, il quale negli ultimi tempi ne avea preso a proteggere buon numero.

« Carnot era amante del lavoro, sincero in ogni cosa, abborrente da qualsiasi mena e facile ad essere tratto in inganno. Fu impiegato presso Jourdan come commessario della Convenzione allo sblocco di Maubeugue, ove prestò non pochi servigi. Al comitato di salute pubblica diresse le operazioni militari, e riuscì utile, sebbene senza

Digitized by Google

la pratica e le abitudini della guerra. In ogni evenienza dimostrò gran coraggio morale.

« Dopo il termidoro, quando la Convenzione fece imprigionare tutti i membri del comitato di salute pubblica, tranne lui, volle Carnot partecipare alla sorte loro. Questa risoluzione fu tanto più nobile, in quanto la pubblica opinione era violentemente avversa al comitato. Venne eletto a membro del Direttorio dopo il vendemmiajo; ma dopo il termidoro l'animo suo era straziato dai rimbrotti della pubblica opinione, che attribuiva al comitato tutto il sangue versato in sui patiboli. Carnot sentì il bisogno di procacciarsi stima, e credendo dirigere si lasciò in cambio raggirare dagli emissarii del partito dello straniero. Allora fu instellato, ma non meritò gli elogi dei nemici della patria; trovosssi per tal modo in una falsa situazione, e soggiacque nel fruttidoro.

« Dopo il 18 brumajo Carnot fu richiamato, e posto dal Primo Consolo al ministero della guerra: ebbe molti dissidii col ministro delle finanze e col direttore del tesoro Dufrènes, nei quali è giusto il dire ch'egli avea sempre torto. Abbandonò da ultimo il ministero, persuaso che non potrebbe più andare innanzi per manco di denaro.

« Membro del Tribunato, parlò e votò contro l'impero; ma la sua condotta leale sempre non diede ombra alcuna all'amministrazione. Appresso fu creato ispettore in capo alle rassegne, e ricevette dall'Imperatore una pensione di riposo di 20,000 franchi.

« Finchè le cose prosperarono, l'Imperatore non sentì più parlare di lui; ma dopo la campagna di Russia, all'epoca dei disastri della Francia, Carnot chiese di servire, e gli venne affidata la città di Anversa, ove fece bella prova di sè. Al ritorno del 1815, l'Imperatore, dopo qualche esitanza, nominollo ministro della guerra, nè ebbe luogo a pentirsene; lo trovò fidato, probo, laborioso e verace sempre. Nominato a far parte della commissione del governo provvisorio nel mese di giugno, e poco idoneo a questo incarico, cadde vittima delle mene di quelli che lo circondavano.

« *Le Tourneur de la Manche*, nacque in Normandia, e fu ufficiale del genio prima della rivoluzione. È difficile chiarire com'egli fosse nominato al Direttorio, nè ciò intervenne che per effetto di uno

Digitized by Google

di quegli strani casi prodotti dalle grandi assemblee. Avea poco ingegno, poca istruzione e debole carattere. Nella Convenzione sedevano cinquecento deputati, che certo più di lui meritavano; era però probo ed onesto, ed uscì povero dal Direttorio.

« *Le Tourneur* si rese la favola e il ridicolo di tutta Parigi. Dicesi movesse dal suo paese ad insediarsi nel Direttorio in una carretta campestre colla sua governante, gli utensili di cucina e i polli del suo cortile. Le male lingue della capitale lo fecero tosto materia de' loro epigrammi, e in brev' ora ne fu tutta ripiena. Correva fra gli altri questo, che di ritorno dal Giardino delle piante raccontasse ad un suo amico quanto avea veduto di più raro; intorno a che richiesto se gli fosse quivi caduto sott'occhi *Lacèpède*, facea le meraviglie che gli fosse sfuggito, sicurando ch' eragli stata mostrata soltanto la *Giraffa* (*).

« Stabilito appena il Direttorio, ei si compromise innanzi a tutti per gravi errori di mente, di costumi e di calcoli. Tutti i suoi atti furono una serie di falli e di assurdità; cotalchè trovossi ben tosto screditato e perduto. I direttori sbalorditi della loro elevazione, studiarono i modi eleganti, e seguirono le abitudini *bontonistiche*. A meglio riuscirvi, ogni direttore circondossi d' una piccola corte, in cui fu accolto il patriziato sino allora caduto in disgrazia e loro naturale nemico; mentre invece respingevasi le antiche conoscenze e gli stessi amici, divenuti omai volgari ed abbietti. Tutti quelli che nella rivoluzione aveano addimostrato maggiore energia dei membri del Direttorio, od aveano preso lo stesso incammino, divennero ad essi importuni, e furono ben tosto rimossi. Il Direttorio quindi fece ridere uno dei due partiti, e inimicossi l'altro. Le cinque piccole corti esigevano tanto maggiore sommessione, quanto più erano subalterne e ridicole; ma molti non poterono piegarsi a cotesta servitù di forme, cui nè i casi recenti, nè la natura del governo, nè i prestigi de' governanti potevano far accettare.

« Però tutto quello che fece il Direttorio per ingraziarsi l'alta

(*) Venni accertato che una parte di siffatti motteggi non riguardava che un cotale per nome Letourneux, ministro in quel tempo. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

società riuscì senza frutto, nè acquistò alcuna influenza sovr'essa; mentre il partito de'Borboni guadagnò terreno. Allorchè il Direttorio se ne addiede, mutò di subito sistema, ma allora non trovò più i repubblicani che si era nimicati. Continue pertanto furono le esitanze, le quali pigliavano forma di capricci; navigavasi senza direzione, senza scopo, senza oggetto. Non volevasi nè terrore, nè monarchia; ma non sapevasi pigliar la via che mettesse alla meta bramata.

« Il Direttorio credette allora di ammanire un rimedio a queste incertezze, e cansare le continue oscillazioni. percuotendo ad un'ora i due partiti opposti, fossero o no colpevoli. Se esso faceva imprigionare un realista quale cospiratore o perturbatore della pubblica quiete, ordinava nel tempo stesso l'arresto anche d'un repubblicano sebbene fosse innocente. Il quale sistema ebbe nome di *altalena politica*. L' ingiustizia, la fallacia di esso sistema screditò il potere; tutti gli animi si rinchiusero, e fu un reggimento di piombo. Chiunque aveva un animo leale e generoso avversava il Direttorio.

« Gli speculatori, gli usurai, gl' intriganti s' impadronirono delle molle della macchina sociale, e si procacciarono grande influenza. Le cariche furono date ad uomini vili, protetti e congiunti. La corruzione penetrò in tutti i rami della pubblica amministrazione; i dilapidatori se ne accorsero issofatto e poterono operare a viso scoperto. I raggiri esterni, gli eserciti, le finanze, l'interno, tutto ebbe a risentirsi per un sistema tanto vizioso.

« Siffatta condizione di cose suscitò in brev'ora una tempesta politica, e si corse a gran passo verso la crisi di fruttidoro.

« In quel torno la condotta del Direttorio continuava nella sua mollezza, ne' suoi capricci, nella sua incertezza. Gli emigrati riamessi, i giornalisti compri dall' oro straniero, infamavano audacemente i migliori patriotti. Il rancore dei nemici della gloria nazionale irritava, inacerbiva i soldati dell' esercito d' Italia, i quali contr'essi altamente insorgevano. D'altra parte ne'Consigli già parlavasi di preti, di campane, d' emigrati, predisponendo la controrivoluzione; di guisa che tutti gli ufficiali dell'esercito, che s'erano più o meno segnalati negli spartimenti, ne' battaglioni volontarii,

Digitized by Google

e perfino nelle truppe di linea, sentendosi offesi in ciò che li toccava più da presso, eccitavano vieppiù la collera de'soldati. Tutti gli animi erano in sulle brage.

« In sì tempestosa condizione di cose a quale partito doveva appigliarsi il generale d'Italia? Tre se ne presentavano a lui dinanzi.

« 1.° Porsi nelle fila del partito dominante ne'Consigli? Ma era di già troppo tardi; l'esercito si dichiarava, e i corrifei della fazione, gli oratori del consiglio ferendo continuo lui e l'esercito, non lasciavangli abilità di abbracciare siffatta risoluzione.

« 2.° Forse di allearsi alla fazione del Direttorio e della repubblica? Era questo il partito più semplice, quello del dovere, il desiderio vivissimo dell'esercito, quello in cui Napoleone trovavasi in certo modo impegnato. Imperocchè tutti gli scrittori rimasti fedeli alla rivoluzione, s' erano da sè stessi dichiarati ardentissimi propugnatori e i più zelanti apologisti dell' esercito e del suo capo.

« 3.° Signoreggiare le due fazioni, presentandosi francamente nel mezzo della lotta come ordinatore della repubblica? Ma per quanto forte si sentisse Napoleone dell'appoggio degli eserciti, per quanto credito godesse in Francia, non credeva essere tanto innanzi nello spirito de'tempi e della pubblica opinione da tentare un' impresa di tanto ardimento. E d' altra parte anche quando questo terzo partito fosse stato il segreto suo scopo, non avrebbe egli potuto arrivarvi di botto, e senza avere innanzi tutto abbracciato uno de' due partiti che in allora dividevansi il campo politico. Era pertanto mestieri di porsi prima o dalla parte de' Consigli o da quella del Direttorio, quand'anche avesse voluto comporre un terzo partito.

« Per tal modo fra i tre partiti possibili, il terzo raccostavasi pel modo della sua esecuzione ad uno dei due primi. Dopo il rinnovellamento de'Consigli e il divisamento già preso di attaccare Napoleone, uno dei due, cioè il primo eragli assolutamente impossibile. Cotesto esame, notava l' Imperatore, era la naturale seguenza di una profonda meditazione sulle attuali contingenze della Francia. Altro dunque non restava al generale che lasciar correre gli eventi e secondare la mossa naturale del suo esercito. Da ciò ne venne

Digitized by Google

l'incammino dell'esercito d'Italia e il famoso ordine del giorno del suo generale.

« — Soldati, diceva egli, io ben lo so, il vostro cuore è pieno di angoscie sulle sventure della patria; ma se le mene dello straniero giungessero mai a trionfare, noi muoveremo dalle vette delle Alpi a volo d'acquila per propugnare una causa, che ha costato il sangue di tanti martiri. —

« Queste parole troncarono la questione. I soldati in delirio volevano tutti muovere sopra Parigi; il loro slancio esercitò tosto un mirabile effetto nella capitale, ove manifestossi una vera esplosione: il Direttorio, che tutti già credevano perduto, il quale una ora prima vacillava solo e derelitto, videsi tutto ad un tratto sorretto dalla pubblica opinione, assunse tosto l'attitudine e il piglio di un partito trionfante, e schiacciò i suoi nemici.

« Il generale dell'esercito d'Italia avea fatto presentare l'indirizzo de'suoi soldati al Direttorio per mezzo di Augereau, siccome quegli che parigino era e molto avanti nelle idee di quel tempo.

« I politici d'allora posero innanzi il problema: Che avrebbe mai fatto Napoleone se i Consigli fossero rimasti superiori; se la fazione che fu domata avesse in quella vece esautorato il Direttorio? Sembra che in tal caso ei fosse deciso di muovere su Lione e Mirbel co' suoi quindicimila soldati. Quivi si sarebbero issofatto a lui alleati tutti i repubblicani del Mezzodì e della Borgogna. I Consigli vittoriosi in meno di tre o quattro dì si sarebbero violentemente divisi; imperocchè se i membri loro erano concordi nelle lor mosse contro il Direttorio, sapevasi che non lo erano nell'intento ulteriore da essi propostosi. Gl'intriganti, quali Pichegru, Imbert-Colomès ed altri venduti allo straniero, eccitavano violentemente al realismo ed alla controrivoluzione, mentre Carnot ed altri volevano risultati affatto contrarii. La confusione e l'anarchia avrebbero adunque sconvolto lo Stato. Allora tutte le classi de'cittadini, tutte le fazioni avrebbero salutato con entusiasmo in Napoleone un'áncora di salvezza, un punto di riunione, unico mezzo acconcio a salvare dai due opposti estremi, cioè del terrorismo dei realisti e dei demagoghi. Ei dovea petanto giungere con facilità a Parigi, e quivi trovarsi levato a capo del potere dal voto

Digitized by Google

e dall' assentimento di tutti i partiti. Per verità, compatta e positiva era la maggioranza de'partiti; ma lo era unicamente contro il Direttorio. Essa dovea spezzarsi in frantumi tostochè esso venisse a cadere.

« La scelta dei tre nuovi direttori chiarendo apertamente il vero oggetto, a cui mirava la controrivoluzione, la maggioranza de'cittadini nel suo spavento correva sulle orme di Napoleone, che dispiegava l'orifiamma nazionale; poichè i veri rivoluzionarii erano di fatto in picciol numero, e le pretese ridicole troppo ed assurde. Tutti avrebbero piegato dinanzi a Napoleone, sia che si fosse chiamato Cesare o Cromwell. Ei procedeva con una religione, con un partito, le cui idee erano determinate e popolari; ei signoreggiava la sua milizia; l'erario degli eserciti abbondava, stava in poter suo ogni altro spediente acconcio ad assolidare la costanza e fedeltà loro; ed era certo che Napoleone nell'intimo del cuor suo desiderava che le cose pubbliche prendessero quell'incammino. E in effetto che il trionfo della maggioranza dei Consigli fosse il suo desiderio, la sua speranza, siamo indotti a crederlo dal fatto seguente. Nell' istante della crisi tra le due fazioni, un decreto occulto sottoscritto dai tre direttori chiesegli tre milioni, onde sostenere l' attacco de'Consigli; e Napoleone, pretestando varii motivi, non li inviò, sebbene la cosa gli fosse agevole; e non è chi non sappia che in negozii di puro denaro ei non era solito esitare. Per lo che sebbene al termine della lotta piacesse al Direttorio proclamare altamente, ch' egli dovea la propria esistenza a Napoleone; nulladimeno conservò nell'animo un vago sospetto ch'ei si fosse indotto ad abbracciare il partito del Direttorio nella speranza di vederlo rovesciato e di porsi al posto dei caduti.

« Checchè ne sia, l'ebbrezza dell'esercito dopo il 18 fruttidoro raggiunse il colmo, e il trionfo di Napoleone fu compiuto. Ma il Direttorio, nonostante la vantata sua riconoscenza, da quell'istante gli pose a'fianchi una caterva di agenti, che spiassero i suoi passi, e cercassero penetrare nell'intimo de'suoi pensieri.

« La situazione di Napoleone era spinosa, abbenchè la sua condotta fosse stata sì regolare e perfetta, che anche al presente non si hanno che semplici conghietture su questo argomento. Crediamo

Digitized by Google

bensì di poter trovare in questa dilicata e difficile situazione le precipue ragioni, che gli consigliarono la conclusione della pace di Campo-Formio, il rifiuto di fermarsi al congresso di Rastadt, e per ultimo l'impresa d' Egitto.

« Subito dopo il 18 fruttidoro, il partito vinto, come accade d'ordinario in Francia, disparve per intero, e la maggioranza del Direttorio trionfò senza moderazione. Esso accentrò in sè ogni potere, e ridusse i Consigli all'impotenza.

« Napoleone sentì allora la necessità della pace, la quale conchiudendo i negozii attuali, gli avrebbe dato una nuova popolarità: tutto avea da temere dalla continuazione della guerra, la quale potea somministrare a quelli che sospettavano di lui, facili pretesti a recargli nocumento. Potevasi avere in animo di esporlo a pericolosi cimenti, e giovarsi a suo scapito della concorrenza degli altri generali.

« Due de'più celebri di quel tempo aveano manifestato autentiche disposizioni nel grave avvenimento di fruttidoro; erano questi Moreau ed Hoche.

« Moreau erasi appalesato avverso al Direttorio, e per una condotta pusilla e riprovevole, perdette ad un tratto sè stesso sotto l'aspetto ad un tempo del dovere e dell'onore.

« Hoche abbracciò ardentemente la causa del Direttorio: cedendo all'impeto della sua indole, fe' muovere sopra Parigi una parte del suo esercito, e fallì allo scopo per soverchio zelo. Le sue truppe vennero rimandate dal potere de'Consigli, ed egli stesso fu obbligato a salvarsi in Parigi, non senza tema d' essere imprigionato per ordine loro. Hoche non avea pertanto in nessun modo contribuito al trionfo di quella giornata, ed anzi avea nociuto per troppa imprudenza. Ma erasi addimostrato uomo devotissimo, e la maggioranza del Direttorio potea fidarsi ciecamente in lui, benchè abbia poco mancato che la sua imprudenza non lo avesse perduto. Quella stessa maggioranza dubitava invece di Napoleone che l'avea fatto trionfare, e nudriva continuo il sospetto che cotesto generale avesse potuto calcolare sulla caduta del Direttorio nella sua lotta contro i consigli, e sulla probabilità di sollevarsi sulle sue rovine. Come mai il Direttorio poteva collegare questo pensiero colle azioni di quel ge-

Digitized by Google

nerale, che avea tutto posto nella bilancia per farlo riuscire vittorioso. Imperocchè è evidente, che senza l'ordine del giorno di Napoleone e l'indirizzo del suo esercito, il Direttorio era irremissibilmente perduto.

« Alcuni bene addentro in questa faccenda pensano, che a vero dire Napoleone non avesse abbastanza ponderata la sua personale influenza in Francia, che si fosse lasciato trarre in inganno dai libelli o giornali diretti contro di lui, ed avesse creduto i provedimenti suoi non già acconci al pieno trionfo del Direttorio, ma tali da poter divenire egli stesso il salvatore della repubblica e il suo vero puntello. Cotestoro aggiungono che quando gli ufficiali da Napoleone tenuti a Parigi, e tutte le corrispondenze della Francia gli ebbero fatto conoscere avere il suo proclama in brev'ora mutato per intero lo spirito dell'interno, allora soltanto s'accorse di aver operato più di quanto voleva. Alla qual opinione noi tanto più di buon animo ci accostiamo, in quanto che non sapremmo comprendere per quale stranezza Napoleone avesse voluto conservare tre direttori, de'quali non faceva alcuna stima. L'unico fra essi ch'ei tenesse in pregio, Carnot, era dell'opposto partito, e noi sappiamo come fosse indignato della corruzione e debolezza de'suoi colleghi.

« Certo Bottot, agente intimo di Barras, fu spedito col segreto mandato di addentrarsi nel pensiero di Napoleone ed investigare perchè ei non avesse spediti i tre milioni, onde il Direttorio avea mostrato il massimo bisogno.

« Bottot raggiunse il quartier generale francese a Passeriano, e molto intrigò fra le persone che lo circondavano; ma non rinvenne alcuno che fosse caldo pel partito trionfatore; ed avendo egli qualche interesse da trattare per sè, confessò alla per fine in certi intimi colloqui il secreto della sua missione, ed i vaghi sospetti del Direttorio. Era egli stato facilmente sgannato dalla semplicità di quelli che stavano attorno al generale, dalla schiettezza di Napoleone, e sopratutto dallo slancio di tutto l'esercito e dell'Italia per la persona di lui. Ma quand'anche il Direttorio non si fosse male apposto ne'suoi sospetti, non sarebbe stato difficile in mezzo a quell'atmosfera, con bei modi, e per via di qualche ingenuo

Digitized by Google

e semplice colloquio, rimuovere dall'animo di Bottot ogni più lieve sospetto. Per lo che sciveva egli a Parigi essere i concepiti timori non altro che chimere, assai meno pericolose del mal animo di quelli che le volevano far credere. Ma donde può derivare il rifiuto dei tre milioni, gli si andava obbiettando? Napoleone avea provato che l'ordine inviato dal Direttorio era misterioso, irregolare, che circondato com'era da ladri, i quali già aveano con tanto scandalo dilapidato l'erario, trovossi obbligato assicurarsi della verità, onde avea tosto spiccato a Parigi il suo intimo ajutante di campo, Lavalette, e che appena questi gli fece toccar con mano la vera condizione delle cose, i tre milioni erano già sulle mosse quando la giornata trovossi decisa.

Sulla diplomazia inglese — I lord Whitworth, Chatam — Castelreagh, Cornwalis, Fox, ec.

Lunedì, 10.

Il filo del discorso trasse oggi l'Imperatore a dire come niente fosse sì pericoloso e perfido quanto i colloquii officiali cogli agenti diplomatici inglesi. « I ministri inglesi, diceva egli, non presentano mai un negozio come da nazione a nazione, sibbene come vertente tra essi e la nazion loro. Poco ad essi rileva ciò che si dice o dicono i loro avversarii; presentano audacemente ciò che dissero i loro agenti diplomatici, o ciò che fanno lor dire, sostenendo che in grazia del carattere pubblico onde sono rivestiti essi agenti diplomatici, e l'autenticità del mandato loro, le loro disposizioni debbono godere piena fede. Per tal guisa, notava egli, un bel dì i ministri inglesi pubblicarono un lungo colloquio tenuto con me, Napoleone, sotto il nome di lord Whitworth, il quale era falso da capo a fondo (*). »

Questo ambasciatore avea sollecitato un'udienza dal Primo Consolo, e chiesto un personale colloquio. Il Primo Consolo che amava

(*) Noi tutti che siamo stati e Sant'Elena, noi tutti che abbiamo veduto e partecipato in qualche modo ai fatti allegati nel parlamento d'Inghilterra da lord Bathurst, possiamo affermare davanti a Dio ed agli uomini, che i ministri inglesi non cessarono di meritare i giusti rimproveri incorsi al tempo di lord Whitworth. Molti inglesi, sul luogo stesso, manifestarono un' eguale opinione, ed arrossirono pel proprio paese!!!... *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

pure trattare i negozii direttamente, vi aderì di buon animo. « Ma quella fu per me una lezione, la quale, diceva l'Imperatore, mutò per sempre il mio metodo. Da indi in poi non discussi più d'interessi politici che coll'intermezzo del mio ministro degli affari esteri, il quale poteva dare almeno una solenne e formale smentita; lo che non addicevasi al sovrano.

« Egli è falso assolutamente, continuò l'Imperatore, che il nostro personale colloquio sviasse dalle dovute formole di civiltà. Lo stesso lord Whitworth, nell'uscire dalla conferenza, abbattutosi con altri ambasciatori, disse loro d'essere rimasto soddisfatissimo, non rimanendogli più dubbio che le cose non giungessero ad una soddisfacente conclusione. E grande fu quindi la meraviglia di quegli stessi ambasciatori leggendo qualche tempo appresso nei documenti inglesi la relazione di lord Whitworth, in cui tacciavami d'essermi lasciato trasportare ad eccessi violenti ed indecorosi. Nel corpo diplomatico avevamo allora de' caldi amici, alcuni de' quali giunsero persino a manifestare la loro sorpresa al diplomatico inglese, ricordandogli che essa relazione non corrispondeva a ciò che avea lor detto nell'uscire dalla conferenza. Lord Whitworth si schermì alla meglio che potè, e nulladimeno sostenne le bugiarde asserzioni del documento ufficiale.

« È certo in fatti, osservava l'Imperatore, che tutti gli agenti politici inglesi sono in dovere di fare due diverse relazioni sullo stesso soggetto, l'una pubblica e falso per gli archivii ministeriali, l'altra confidenziale e vera pei soli ministri: e quando la risponsabilità di questi trovasi compromessa, essi recano in mezzo la prima, la quale benchè falsa, risponde in tutto e li mette a coperto. In tal maniera, diceva l'Imperatore, le migliori istituzioni divengono viziose quando cessano di poggiare sulla moralità, e quando gli agenti sono guidati soltanto dall'egoismo, dall'orgoglio, dall'insolenza. Il potere assoluto non ha bisogno di mentire: ci tace. Il governo risponsabile, obbligato a parlare si, pone la maschera e mentisce spudoratamente.

« La è però cosa notabile che nella mia lotta coll'Inghilterra, il suo governo abbia avuto continuamente l'arte di spargere tant'odio sulla mia persona e sulla mia amministrazione; che abbia tanto

Digitized by Google

sfacciatamente declamato sul mio dispotismo, sul mio egoismo, sulla mia ambizione, sulla mia perfidia proprio quando esso era il solo colpevole di ciò onde osava imputarmi. Conveniva pertanto che ben forti pregiudizii corressero sul conto mio e ch'io fossi in realtà molto temibile, se quelle ciancie trovavano nel mondo facile credenza. Lo che non mi reca meraviglia in quanto ai re ed ai gabinetti stranieri, la cui esistenza era messa in forse in grazia mia; ma per parte dei popoli!

« I ministri inglesi parlavano sempre della mia mala fede; ma vi poteva esser mai cosa alcuna che agguagliasse il loro machiavellismo, l'egoismo loro in tutta la serie dei trambusti e delle convulsioni politiche ch'essi medesimi suscitarono?

« Sacrificarono l'Austria nel 1805, unicamente per sottrarsi all'invasione ond'io li minacciava.

« La sacrificarono nel 1809, solo per mettersi più al sicuro nella penisola spagnuola.

« Sacrificarono dessi la Prussia nel 1806 nella speranza di ricoverare l'Annover.

« Non ajutarono la Russia nel 1807, perchè preferivano la conquista di lontane colonie, e tentavano impadronirsi dell'Egitto.

« Diedero essi l'infame spettacolo del bombardamento di Copenaghen nel colmo della pace, e del rapimento della flotta danese con una vera trama. E già aveano dato un consimile spettacolo catturando in piena pace quattro fregate spagnuole cariche di ricchi tesori; atto da veri grassatori di strada.

« Finalmente nel corso di tutta la guerra della penisola, in cui davano opera a prolungare lo scompiglio e l'anarchia, si mostrarono non d'altro solleciti che di mercanteggiare sui bisogni e sul sangue spagnuolo, vendendo i servigi e le somministrazioni loro a peso d'oro e di concessioni.

« Allorchè tutta Europa si massacra per effetto delle mene e dell'oro britannico, essi se ne stanno appartati, e tutti intesi alla propria sicurezza, ai vantaggi del loro commercio, della sovranità dei mari e del monopolio universale.

« Io non avea commesso nulla di somigliante e sino alla malaugurata guerra spagnuola, la quale non viene in campo che dopo il fatto di

Digitized by Google

Copenaghen, posso dire che la mia moralità rimase incolume. Gli atti miei diplomatici e politici tennero forse dell' assoluto, del dittatorio, ma non ebbero mai taccia di perfidia.

« Si facciano ora le meraviglie, e si chiegga come mai accadde, che mentre nel 1814 l'Inghilterra è stata la vera liberatrice d'Europa, ogni inglese ponendo piede sul continente videsi ovunque accompagnato dalle maledizioni, dall'odio, dall'esecrazione. Ciò intervenne perchè ogni albero produce il suo frutto; perchè si raccoglie ciò che si è seminato; perchè tale doveva essere la necessaria seguenza de' misfatti della inglese amministrazione, della durezza, dell'insolenza de'ministri di Londra, e di quella de'loro agenti sparsi dovunque.

« Da mezzo secolo i ministeri inglesi andarono sempre più scadendo nella considerazione e nella pubblica stima. In passato erano dessi disputati dai grandi partiti nazionali, segnalati per grandi sistemi che secondo i tempi abbracciavano. Oggidì non presentano che le discussioni di una stessa oligarchia aventi sempre lo stesso scopo, e i cui membri discordi si acconciano fra loro col mezzo di cessioni e compromessi; cotalchè il gabinetto di San Giacomo è convertito in una vera bottega.

« La politica di lord Chatham avea forse le sue ingiustizie; ma almeno le proclamava con audacia e fermezza; aveano desse certa non so quale grandezza. Pitt v'introdusse l'astuzia e l'ipocrisia, e lord Castlereagh, sedicente suo erede, vi pose il suggello di ogni maniera di turpitudine e d'immoralità. Chatham gloriavasi d'essere un mercatante; lord Castlereagh, a grave scapito della sua nazione, assunse il personaggio del *gran signore;* sacrifica egli il suo paese per far causa comune coi grandi del continente, e da indi in quà alleò i vizii delle grandi società alla cupidigia del banco; la doppiezza e pieghevolezza del cortigiano all'asperità ed insolenza dell'uomo sollevato dal nulla.

« La povera costituzione inglese è in presente in modo gravissimo compromessa; ben diversi correvano i tempi, in cui siedevano al potere un Fox, un Sheridan, un Gray; sommi ingegni e bei caratteri dell'antica opposizione, cui l' oligarchia vincitrice avea fatto segno de' suoi scherni beffardi.

Digitized by Google

« Lord Cornwalis, dicea l'Imperatore, fu il primo inglese che abbiami seriamente ispirato una buona opinione della sua nazione: indi Fox, e potrei aggiungervi, volendo, un terzo, l'attuale ammiraglio (Malcolm).

« Cornwalis era a dir suo in tutta l'ampiezza del termine un degno, prode ed onest'uomo. All'epoca del trattato d'Amiens, convenute le massime, avea promesso di soscrivere domani ad una data ora; qualche impedimento lo rattenne in casa; ma vi mandò ad impegnare solennemente la sua parola. La sera stessa un corriere di Londra sopragiunse ad interdirgli certi articoli: ma egli rispose d'aver sottoscritto, e venne ad apporre la sua firma. Noi andavamo in ogni cosa di perfetta armonia; ed io gli avea dato un reggimento che piacevasi molto a far armeggiare. Conservai in ogni rispetto la più cara rimembranza di lui, e certo è che una sua domanda avrebbe avuto sull'animo mio maggiore impero di quella d'un sovrano. Parve che la sua famiglia lo indovinasse, perchè mi furono mosse parecchie richieste a nome suo e tutte andarono soddisfatte.

« Fox venne in Francia subito dopo il trattato d'Amiens. Avea egli posto mano ad una storia degli Stuardi, e mi fe'chiedere il permesso di poter frugare ne' miei archivii diplomatici. Diedi ordine che tutto fosse messo a sua disposizione. Io lo accoglieva sovente; la fama aveami instellato il suo ingegno, nè andò molto che riconobbi in lui una bell'anima, un ottimo cuore, idee larghe, generose, liberali, decoro dell'umanità, cotalchè presi ad amarlo. Noi ragionavamo spesso e senza reticenze sopra i più svariati argomenti; e quando mi veniva il ticchio di punzecchiarlo, toccava il tasto della macchina infernale, attribuendo ai ministri inglesi il pensiero di assassinarmi. Egli allora mi si faceva caldissimo oppositore; e conchiudeva sempre dicendomi nel suo cattivo francese: *Primo Consolo, levatevi di capo cotesta idea.* Ma ei non era forse convinto della bontà della sua causa, e vuolsi credere che pigliasse la difesa più dell'onore del suo paese, che dell'onestà dei ministri. »

L'Imperatore conchiuse dicendo: « Basterebbero sei Fox o Cornwalis per formare la fortuna morale d'un popolo.... Con uomini tali io mi sarei sempre inteso, e saremmo sempre vissuti

Digitized by Google

in buona concordia. Anzi noi pure saremmo rimasti in pace con una nazione in fondo stimabilissima, ed *uniti* avremmo condotto a termine di grandi cose a comune vantaggio.

Storia della Convenzione di Lacretelle — Statistica dei bovi dell'isola. — Della statistica in generale.

Martedì, 11.

Oggi fu una di quelle giornate orrende per vento e per pioggia, che qui sono comunissime. L'Imperatore profittò dei brevi istanti di calma verso le tre ore per recarsi in giardino. Ei mi mandò a chiamare; avea letto di fresco la storia della Convenzione scritta da Lacretelle. Questo lavoro non è fatto male, diceva egli, ma non è bene digerito, non vi è nulla di notabile. Il complesso è una superficie piana, senza alcuna eminenza che vi soffermi. Ei non s'addentra molto nell'argomento, non rende la debita giustizia a parecchi celebri autori, nè fa spiccare abbastanza i delitti di molti altri.

La pioggia ne costrinse a rientrare, ed abbiamo passeggiato soli lunga pezza nel salotto e nel tinello.

Ne si diceva trovarsi nell'isola quattromila bovi, e che in allora se ne consumavano cinquecento all'anno, de' quali 150 per noi, 50 per la colonia e 300 per le navi. Aggiungevasi ch'era d'uopo di quattro anni per riprodurli, ecc. Dai quali indizii noi facevamo i nostri calcoli: è noto quanto l'Imperatore se ne dilettasse.

È cosa di gran momento nell'isola l'esistenza di questi bovi e il consumo loro; non se ne può uccidere un solo senza il permesso preventivo del governatore; ed alcuno di noi narrava in proposito, che in una delle case o capanne dell'isola, il padrone gli avea detto: « Corre voce che voi vi lagniate lassù, e vi troviate male (ei parlava di Longwood); ma noi non lo comprendiamo, perchè ne vien detto che mangiate carne di bue giornalmente, mentre noi non possiamo averne che tre o quattro volte l'anno, e per giunta la paghiamo trenta o quaranta soldi alla libbra. » L'Imperatore che rideva forte di questi particolari, disse: « Per

Digitized by Google

Savary

Digitized by Google

Digitized by Google

bacco! voi avreste dovuto sicurarlo che ne costava parecchie *corone* » (*).

Appresso, osservava io, esser quella la sola anfibologia che fin qui avessi udito dall' Imperatore; ma quegli con cui parlava dissemi allora d' averne raccolto un' altra dello stesso tenore nell' isola d' Elba. Essendo caduto e rimasto ferito un muratore occupato nelle costruzioni ordinate dall' Imperatore, cercando d' infondergli coraggio, lo tranquillava che non sarebbe niente. « Io feci ben alte cadute, dicevagli, eppure come vedi, sono in piedi e sto bene! »

L' Imperatore si soffermò alquanto sulla *Statistica politica*, e vantò molto gl'incrementi e l'utilità di questa scienza novella si acconcia a far conoscere la verità e sicurare i giudizii e le decisioni. Chiamavala *il bilancio delle cose;* e senza bilancio, diceva egli scherzando, non avvi salvezza.

Allora taluno citò la singolare applicazione fattane da un inglese o tedesco, il quale aveva avuto il coraggio e la pazienza di numerare quante volte ciascuna lettera dell'alfabeto si trovasse ripetuta nella Bibbia. Indi allegò un' altra applicazione men nojosa, ma non meno strana: quella di un vecchio tedesco di ottant'anni, che avea avuto il ghiribizzo di calcolare quanto poteva aver mangiato in sua vita di bovi, montoni, volatili, legumi, ec. e ciò che poteva aver bevuto. I risultati di quel calcolo presentavano immensi armenti, e masse enormi d' ogni specie. La pubblica piazza non avrebbe bastato a capire quanto aveva ingojato. Nè a ciò rimaneva contento il minuzioso statistico; il quale aveva avuto pure il ticchio di ricercare quante volte poteva aver mangiato di bel nuovo le cose stesse: osservando assennatamente che la loro trasmutazione nella persona di lui avea dovuto servire di necessità a riprodurle ec. L' Imperatore a questo calcolo si smascellava dalle risa, e specialmente sul ciclo di ritorno delle cose medesime.

(*) *Corona* in inglese e in varie lingue del continente significa anche scudo.
Nota dell'Autore

Digitized by Google

Caratteri — Bailli, La Fayette, Monge, Gérgoire, ec. — San Domingo — Sistema da seguire — Lacretelle.

Mercoledì, 12.

Abbiamo passato tre giorni burascosissimi; l'Imperatore colse il primo istante di buono per fare un giro in calesso. Avea letto di fresco la storia della Costituente scritta da Rabaut de Saint-Etienne, e muoveva contr'esso gli stessi rimproveri che contro Lacretelle. Passò quindi a discorrere di certi caratteri. « Bailli, diceva egli, non essere stato un uomo malvagio, sibbene un nano politico. Non era diverso La Fayette, la cui bonarietà politica dovea renderlo sempre zimbello degli uomini e degli eventi. La sua insurrezione delle Camere al ritorno di Waterloo condusse tutto a rovina. Chi mai avea potuto persuaderlo ch'io giungessi per disciogliere, mentre in esse riponeva ogni mia speranza di salvezza? »

Taluno avendo detto a modo di scusa o di attenuazione di colpa: « Sire, egli è pure lo stesso che appresso trattando cogli alleati, si indignò della proposta di consegnar loro la Maestà Vostra, chiedendo al vivo come mai si osasse rivolgersi al prigioniero di Olmütz. — Signore, replicò l'Imperatore; voi saltate di palo in frasca, o piuttosto concorrete in tutto nella mia opinione, anzichè opporvisi come pensate. Poichè io non intesi offendere i sentimenti e le intenzioni di La Fayette; solo ne deplorai le funeste conseguenze. »

Poscia l'Imperatore proseguì a passare in rassegna i primarii personaggi dell'epoca; intrattenendosi più a lungo sulla faccenda Favras, ec.

« Del resto, conchiudeva l'Imperatore, nulla era più comune quanto l'abbattersi in uomini di questa età, il cui carattere era del tutto opposto alla fama che godevano, e che le parole e le azioni loro sembravano giustificare. Potevasi, per esempio, giudicare Monge per uomo terribile; poichè decisa la guerra, salì la bigoncia de' giacobini, e dichiarò che darebbe le due sue figlie in ispose ai primi soldati che sarebbero feriti dal nemico; lo che a tutto rigore poteva egli ben fare per proprio conto, diceva l'Imperatore; ma Monge pretendeva che si obbligassero tutti i padri a fare altrettanto, e voleva che si uccidessero tutti i nobili, ec. ec. Egli

Digitized by Google

però era il più dolce, il più debole degli uomini; nè avrebbe lasciato sgozzare un pollo se avesse dovuto farlo colle sue mani, od essere presente all'esecuzione. Questo repubblicano creduto in generale per un forsennato aveva una specie di culto per me, che giungeva sin quasi all'adorazione; egli mi amava come si ama l'amico del cuore.

« Un altro esempio è il seguente, diceva l'Imperatore: Grégoire, si avverso al clero, cui voleva ricondurre alla sua primitiva semplicità, avrebbe potuto essere considerato come un eroe d'irreligione: eppure Grégoire allorchè i rivoluzionarii negavano sfacciatamente Iddio ed abolivano il sacerdozio, corse pericolo di farsi tagliare a pezzi, salendo la tribuna per proclamare in faccia al mondo i suoi sentimenti religiosi, e protestare che morrebbe prete. Allorchè abbattevansi gli altari in tutte le chiese, Grégoire ne innalzava uno nella sua stanza, e vi celebrava la messa cotidianamente. D'altra parte, soggiungeva l'Imperatore, la via ch'ei deve seguire è bella e fatta. Se viene ad essere espulso dalla Francia, deve ricoverarsi in San Domingo. L'amico, l'avvocato, il panegirista de' negri sarà un Dio, un santo in mezzo ad essi. »

La conversazione naturalmente fece trapasso a San Domingo, colonia che nella mia giovinezza vidi nell'apogeo dello splendore. L'Imperatore m'interrogò a lungo su questo argomento, e attinse notizie dei più minuti particolari di quell'epoca remota, e udito ch'ebbe le mie risposte, mi disse: « Voi meravigliate forse, ma io sono persuaso, stando ai dati da voi somministratimi, che quell'isola non abbia in questo momento perduto il terzo, e non per fermo una metà, e che in brev'ora sarà qual era. »

Io per verità non ne sarei sorpreso: i racconti assurdi diffusi in Europa ed in Francia doveano metterci in sull'avviso intorno a ciò, che potrebbesi farci credere relativamente a San Domingo.

« Dopo la restaurazione, diceva l'Imperatore, il governo francese vi avea spediti missionarii e fatte proposte, che fecero ridere i negri. Quanto a me, al mio ritorno dall'isola d'Elba, mi sarei di buon animo con essi accomodato, avrei riconosciuta la loro indipendenza, accontentandomi di tenervi una qualche fattoria a simiglianza di quelle stabilite sulla costa d'Africa, ed avrei fatto

Digitized by Google

ogni sforzo per collegarli alla madre patria e stringere seco loro un commercio di famiglia, lo che, penso io, sarebbesi facilmente ottenuto.

« Devo rimproverarmi un tentativo su quella colonia all'epoca del consolato. Fu grande errore il volerla riconquistare colla forza; io doveva starmi pago di governarla coll'intermezzo di Toussaint. La pace dell' Inghilterra non era per anco fermata; le ricchezze territoriali che avrei acquistate sommettendola, avrebbero più ch'altro arricchito i nostri nemici. » L' Imperatore dovea tanto più rinfacciarsi quell' errore, in quanto che lo avea scorto ed agito contro la propria persuasione.

Egli aveva in questo ceduto all' opinione del Consiglio di stato ed a quella de' suoi ministri, sospinti dalle grida de' coloni, che costituivano in Parigi un forte partito, ed erano per giunta quasi tutti realisti e venduti alla fazione inglese.

L'Imperatore sicurava che l'esercito spedito nell' isola non contava più di sedicimila soldati, i quali al dir suo bastavano all'uopo. Se la spedizione non riuscì, ne furono colpa accidentali circostanze, come la febbre gialla, la morte del generale in capo, una nuova guerra, ec.

« L'arrivo del generale Leclerc, diceva l'Imperatore, fu seguito da un compiuto trionfo; ma ei non seppe sicurarne la durata. S' egli si fosse religiosamente attemperato alle segrete istruzioni ch'io stesso gli avea dato, avrebbe cansate ben gravi sciagure, e si sarebbe risparmiato i più gravi dolori. Io fra le altre cose ordinavagli di associarsi gli uomini di colore per meglio infrenare i negri, e sommessa una volta la colonia, inviare in Francia tutti i generali ed officiali superiori negri a disposizione del ministro della guerra, che li avrebbe occupati ne' gradi rispettivi. Questo spediente, che avrebbe privato la popolazione negra de' suoi capi e de' suoi agitatori, sarebbe stato d' una politica decisiva, senza offendere in essi le leggi ed i regolamenti militari. Ma Leclerc fe' tutto all'opposto; egli abbattè il partito di colore, e pose la sua confidenza ne'generali negri. Accadde quindi quanto doveva accadere; ei fu da essi raggirato; videsi precinto da infiniti ostacoli, e la colonia andò perduta. Non volle in sulle prime

Digitized by Google

TOUSSAINT

(Governatore di S. Domingo)

Digitized by Google

Digitized by Google

spedire in Francia Toussaint, il quale vi avrebbe occupato un posto eminente, e poco stante si trovò costretto farlo arrestare, e mandarvelo come prigioniero, la qual cosa fu colorita dalla malevolenza colle tinte più odiose della tirannide e della slealtà, rappresentando Toussaint come innocente vittima degna del più vivo interesse, benchè in fondo fosse sommamente colpevole.

« Toussaint, diceva l' Imperatore, non era uomo senza merito, benchè non fosse quale lo si dipinse a' suoi tempi. Il suo carattere d'altra parte, convien confessarlo, non era molto acconcio ad ispirare vera fiducia; era sagace, astuto; noi avevamo molti motivi da levarne lamento; sarebbe stato mestieri di diffidare sempre di lui (*).

« Un uffiziale del genio o dell' artiglieria, direttore delle fortificazioni di San Domingo (il colonnello Vincent) era in gran parte la sua guida. Questo ufficiale era venuto in Francia prima della spedizione di Leclerc, e si erano tenute parecchie conferenze con lui; tutto avea posto in opera per isconfortarci dall' impresa, ritraendone al vivo tutte le difficoltà, senza però pretendere che fosse impossibile. » L'Imperatore opinava che i Borboni riuscirebbero a sommettere San Domingo se impiegassero la forza; ma in questo negozio non doveasi già calcolare l' effetto delle armi, ma piuttosto del commercio e dell'alta politica. Tre o quattrocento milioni di capitale tolti alla Francia per essere trasferiti in lontani paesi, un tempo indeterminato per raccoglierne gli utili, la quasi certezza di vederli rapiti dagl'Inglesi o dalle rivoluzioni, ec., ecco quanto doveasi ponderare; onde l'Imperatore conchiudeva dicendo: « Il sistema coloniale che vedemmo, è finito per noi; lo stesso può dirsi per tutto il continente europeo: noi dobbiamo rinunziarvi, e cercare quindi innanzi la libera navigazione dei mari e l' assoluta libertà d'un commercio universale. »

La storia della Convenzione, di cui abbiam veduto qual giudizio ne portasse l' Imperatore, gli ricorreva al pensiero; ed era

(*) Le *Memorie di Napoleone* (Parigi, Fratelli Bossange, 1823) presentano delle note di Napoleone sopra una storia di San Domingo, le quali contengono dati precisi e singolari sulla spedizione contro questa colonia, le cause che la promossero, quelle che la fecero fallire, ec. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

ben lungi dall'essere soddisfatto di Lacretelle. « Un mar di parole, ripeteva egli, poca vivezza di colorito, nessun effetto; è più accademico che storico. »

Il Monitore, ec. — Libertà della stampa.

Giovedì, 13.

L'Imperatore avea di fresco percorsi diversi numeri del *Monitore*. « Questi *Monitori*, ei diceva, sì terribili, sì ingiuriosi per tante riputazioni, non sono utili sempre e favorevoli che per me solo. Gli uomini assennati, i veri ingegni scriveranno la storia sui documenti ufficiali; questi sono pieni del nome mio, ed io più ch'altro sollecito ed invoco la testimonianza loro. » Aggiungeva egli aver fatto del *Monitore* l'anima e il nerbo del suo governo, il suo intermezzo, il suo veicolo di comunicazione colla pubblica opinione così nell'interno come all'estero; tutti i governi poi l'hanno più o meno imitato.

Se accadeva nell'interno, fra gli alti magistrati, un errore grave qualunque, « bentosto, diceva l'Imperatore, tre consiglieri di stato iniziavano un'inchiesta; mi facevano una relazione, stabilivano i fatti, discutevano i principii, nè a me restava altro che scrivere in calce: *spedito per far eseguire le leggi della repubblica e dell'impero*, e il mio ministero era compiuto; ottenuto il pubblico risultato, l'opinione ne faceva giustizia. Era quello il più formidabile, il più temuto de' miei tribunali. Se trattavasi al di fuori di qualche gran progetto politico o di qualche punto delicato di diplomazia, questi argomenti venivano indirettamente inseriti nel *Monitore*, e attiravano issofatto l'universale attenzione, facevansi soggetto di tutte le discussioni, e mentre erano la parola d'ordine pei partigiani del trono, costituivano d'altro lato una specie d'appello alla pubblica opinione. Si è accusato il *Monitore* per le sue note troppo recise e virulenti contro il nemico; ma prima di condannarle converrebbe porre in bilancia il bene ch'esse possono aver prodotto, l'inquietudine che recavano talvolta al nemico, il terrore onde colpivano un gabinetto oscillante, lo stimolo che porgevano a coloro che stavano con noi, la confidenza e l'audacia ch'esse ispiravano a'nostri soldati. ec. »

Digitized by Google

La conversazione da tale argomento passò a quello della stampa, su cui l'Imperatore richiese il nostro parere. Noi abbiamo a lungo discusso e tocchi molti luoghi comuni. Alcuni di noi erano contrarii. Nulla resiste, dicevano essi, alla libertà della stampa; essa è capace di scassinare tutto un governo, di sovvolgere ogni società, di distruggere qualsiasi riputazione. Sostenevano altri che il solo interdirla era pericoloso; se è compressa è una molla che scatta; lasciata in balia di sè stessa, non è più che un arco allentato inetto a ferire. Nel quale argomento, conchiudeva l'Imperatore, essere egli tutt'altro che convinto; ma la quistione in presente non istare in questo terreno. La libertà della stampa era già entrata nel novero di quelle istituzioni, sulle quali non più trattavasi di decidere se fosse utile, bensì se fosse o no possibile ricusarla al torrente della pubblica opinione (*). Ora egli asseriva che l'interdirla in un governo rappresentativo era un aperto anacronismo, una vera pazzia. Per lo che al suo ritorno dall'isola d'Elba egli avea lasciata la stampa liberissima, e pensava ch' essa non avea avuto alcuna parte nella sua caduta. Allorchè si volle nel Consiglio discutere a lui dinanzi i mezzi onde porre al coperto

(*) « La libertà della stampa, dice un forte pensatore vivente, è un dogma fondamentale è il termometro della civiltà moderna. In essa risiede una nuova potenza del nostro secolo; nell'ordine morale essa è ciò che nell' ordine materiale il vapore. La libertà della stampa non riconosce altro limite che quello comune a tutte le altre libertà politiche, civili e religiose, cioè il diritto altrui. L'unica legge repressiva della stampa dev'essere il codice penale, poichè l' unico abuso, che meriti il nome di delitto, è la violazione di qualche diritto altrui, violazione a cui dee provvedere la legge generale. È giusto che venga punita l' ingiuria, la calunnia, la diffamazione, ec. che si commette per via della stampa, non già come abuso della stampa, sibbene come ingiuria, calunnia, diffamazione, ec. Se la libertà di stampa si ammette come un diritto, dev' essere assoluta; se non si ammette come un diritto dev' essere soppressa. O censura o libertà; non avvi logicamente alcuna via di mezzo. — Ogni diritto è limite a sè stesso in virtù del dovere che involge essenzialmente nel proprio concetto, onde la libertà di ciascuno viene per sè circoscritta dal dovere di rispettare la libertà di tutti gli altri. Quindi l'unica legge sulla stampa è il diritto comune. — Della libera stampa hanno a temere soltanto le umane istituzioni, che sono intrinsecamente *relative, transitorie, variabili*, e quindi soggette alla legge di progresso e di trasformazione, che presiede all'andamento continuo dell' universo. »

Così pure la pensava Napoleone!!!

Digitized by Google

da essa l'autorità; « Signori, diss'egli scherzevolmente, pare che vogliate porre al sicuro voi stessi coll' inceppare siffatta libertà; poichè in quanto spetta a me, vi rimango omai del tutto estraneo. La stampa ha scoccati tutti i suoi strali contro di me durante la mia assenza; ed io la sfido ad aggiungere quindi innanzi qualche cosa che abbia il merito della novità e dello spirito contro la mia persona. »

Guerra e Casa di Spagna — Ferdinando a Valencey — Errori nell' affare di Spagna — Storia di questi avvenimenti, ec. — Bella lettera di Napoleone a Murat.

Venerdì, 14.

L' Imperatore fu tutta notte indisposto; egli era ancor soffrente durante la giornata; fece un pediluvio, nè trovossi in voglia d'uscire, pranzò solo nel suo appartamento, e mi fe' chiamare inverso sera.

Egli si ristabilì confabulando; ne fu argomento la guerra delle Spagne, onde già feci più sopra parola, cenno da cui apparve che l' Imperatore non disconfessa il suo fallo. Studiando evitare il più possibile le ripetizioni, trascriverò in questo luogo quanto sembrommi nuovo e non prima narrato.

» Il vecchio re e la regina, diceva l' Imperatore, erano fatti segno all' odio e al disprezzo de' sudditi. Il principe delle Asturie congiurò contro di essi, li costrinse abdicare, e divenne tosto l'idolo e la speranza della nazione. Essa era già matura per grandi mutamenti e ardentemente affrettavali; io eravi assai popolare, ed in tale condizione di cose tutti que'personaggi furono raccolti a Bajona. Quivi il vecchio re chiedevami vendetta contro suo figlio; il giovine principe invocava la mia protezione contro suo padre e domandavami una moglie. Io risolsi di profittare di questa unica occasione, onde liberarmi da quel ramo de' Borboni, continuare nella mia dinastia il sistema di Luigi XIV, ed alleare la Spagna alle sorti della Francia. Ferdinando fu spedito a Valencey, il vecchio re a Compiègne, a Marsiglia, ove gli piacque fermar dimora, e mio fratello Giuseppe regnò a Madrid con una costituzione liberale adottata da una giunta della nazione spagnuola, venuta a riceverla a Bajona. Parmi, continuava egli, che

Digitized by Google

l' Europa e la Francia stessa non abbiano avuto mai una giusta idea della situazione di Ferdinando a Valencey. Vanno grandemente errati sul modo onde fu trattato, e forse più ancora sulle disposizioni ed opinioni personali attinenti al suo stato. Il fatto si è ch'egli era appena guardato in Valencey, e che non gli venne mai il pensiero di tentare una fuga. Allorchè venne ordito qualche intrigo per favorire la sua evasione, fu egli il primo a denunziarlo. Un Irlandese (il baron de Colli) giunse sino a lui in nome di Giorgio III, offerendosi a rapirlo; ma lunge dall'acconsentirvi, ne diede tosto notizia all'autorità.

« Ei non cessava dal chiedermi una moglie, che fosse tutta di mia scelta. Scriveami spontaneamente per rallegrarsi meco ad ogni prospero evento, diresse proclami agli Spagnuoli perchè si sommettessero, ed avea riconosciuto Giuseppe. Tutte le quali cose avrebbero potuto credersi forzate; ma la domanda del gran cordone, l' offerta di don Carlo suo fratello per comandare i reggimenti spagnuoli nella campagna di Russia sono fatti del tutto spontanei, che moveano liberamente da lui. Da ultimo sollecitavami caldamente ond'io gli concedessi di recarsi alla mia corte di Parigi; e se io non volli dare uno spettacolo che avrebbe maravigliato l'Europa, provandole con ciò quanto fosse assolidato il mio potere, egli è perchè la gravezza degli avvenimenti che mi chiamavano lontano, e le frequenti mie assenze dalla capitale, non me ne diedero l' occasione. »

Verso un principio d'anno, ad un circolo mattinale dell' Imperatore, io mi trovava vicino al ciamberlano conte d'Arberg, che faceva il servizio a Valencey presso i principi di Spagna. Giunto a lui, l' Imperatore gli domandò qual fosse il comportamento di que' principi, se si mantenessero tranquilli; soggiungendo tosto: « Voi mi recaste una bellissima lettera; ditemi a quattr' occhi, gliela avete scritta voi? » — D'Arberg lo accertò che non ne conosceva nemmeno il tenore. « Ebbene, disse l'Imperatore, essa è tutto affetto, nè un figlio potrebbe scrivere più amorosamente al proprio genitore. »

« Allorchè le congiunture divennero per noi difficili in Spagna, diceva l' Imperatore, proposi più d'una volta a Ferdinando di ri-

Digitized by Google

tornarsene ne' suoi stati, che gli faremmo una guerra leale, e che la sorte delle armi deciderebbe. — No, rispose il principe, il quale sembra essere stato ben consigliato, non mutando mai un tale sistema; il mio paese è sovvolto da politiche agitazioni ed io non farei che aggravarne la condizione; potrei anche divenirne la vittima e lasciare il capo sul patibolo. Io resto; ma se voi volete concedermi la vostra protezione e l'appoggio delle armi vostre, io parto e sarò uno dei vostri più fidi alleati.

« Appresso, all'epoca de'nostri rovesci e in sullo scorcio del 1813, mi arresi a cotesta proposizione, e fu stabilito il matrimonio di Ferdinando colla figlia maggiore di Giuseppe; ma allora le congiunture non erano le stesse, e Ferdinando chiese di differire le nozze. — Voi non potete più accordarmi l'appoggio delle vostre armi, diceva egli; io non debbo procacciarmi in mia moglie un titolo di esclusione agli occhi de'miei popoli. Ed ei partì, ciò dicendo, con intenti leali secondo ogni apparenza, poichè si è conservato fedele dalla sua partenza sino agli eventi di Fontainebleau. »

Egli è fuor d'ogni dubbiezza, assicurava l'Imperatore, che se i casi del 1814 avessero preso diversa piega, Ferdinando avrebbe conchiuso il suo matrimonio colla figlia di Giuseppe.

L' Imperatore, ritornando su quegli sgraziati avvenimenti, diceva che le congiunture gli davano assolutamente torto; ma che indipendentemente da quel torto fatale, avea altresì a rimproverarsi gravi errori nella esecuzione. Uno de' maggiori si fu l'aver dato importanza alla esautorazione della famiglia dei Borboni, e il mantenere come base di esso sistema per nuovo sovrano propriamente quell'individuo, che in grazia delle qualità e del carattere dovea di necessità farlo fallire.

Al tempo della riunione a Bajona, l'antico precettore di Ferdinando e il suo principal consigliere (Escoiquiz), intravedendo tosto i grandiosi progetti dell' Imperatore, e difendendo la causa del suo padrone, gli diceva: « Voi volete crearvi una fatica d' Ercole, mentre non avete per le mani che un giuoco da fanciullo. Volete spacciarvi de' Borboni di Spagna? ma qual ragione avreste da temerli? Essi sono un nonnulla, non sono più Francesi. Nessun

Digitized by Google

timore vi colga di essi, sono affatto estranei alla nazione ed ai nostri costumi. Voi avete qui la signora di Montmorency e delle dame novelle; essi non conoscono meglio l'una che le altre; e sono senza divario agli occhi loro, ec. ec. » Per mala sorte l'Imperatore decise altrimenti. Io mi permisi osservargli, alcuni spagnuoli avermi assicurato che se l'orgoglio nazionale fosse stato rispettato, se la giunta spagnuola si fosse tenuta a Madrid in luogo di Bajona, od anche se si fosse rimandato Carlo IV e custodito Ferdinando, la rivoluzione avrebbe assunto un'impronta popolare, e la faccenda preso un diverso andamento. L'Imperatore non metteva ciò in dubbio, e conveniva che quell'impresa era stata male designata, e che molte cose avrebbero potuto esser meglio condotte. «Ad ogni modo, diceva egli, Carlo IV era per gli Spagnuoli troppo rimbambolito; avrebbe convenuto lasciar invecchiare anche Ferdinando; il piano più degno di me e il più sicuro pe' miei intenti sarebbe stato una specie di mediazione sul fare di quella della Svizzera. Avrei dovuto dare una costituzione liberale alla nazione spagnuola, ed incaricare Ferdinando della relativa applicazione; se la eseguiva di buona fede, la Spagna prosperava e mettevasi in armonia coi novelli nostri costumi; il supremo scopo era raggiunto, la Francia acquistava un intimo alleato, un aumento considerevole di potenza. Se Ferdinando al contrario veniva meno a suoi obblighi, gli Spagnuoli stessi si sarebbero incaricati di rimandarlo, e sarebbero venuti a pregarmi di dar loro un padrone. Che che ne sia, conchiudeva l'Imperatore, quella malaugurata guerra di Spagna è stata una vera piaga, la cagion prima delle sventure della Francia. Dopo le mie conferenze d'Erfurt con Alessandro, diceva egli, l'Inghilterra doveva esser costretta alla pace o per la forza delle armi o per la ragione. Essa era perduta, disprezzata nel continente; il fatto iniquo di Copenaghen aveva indignati gli animi tutti, ed io splendeva in quell'istante di tutta l'opposta luce. Ma la fatale impresa di Spagna rivolse di subito l'opinione contro di me, e ristaurò quella d'Inghilterra. Da indi in qua essa potè proseguire la guerra; le furono riaperti i mercati dell'America meridionale; si ordinò un esercito nella penisola, e di là essa divenne l'agente vittorioso, il nodo formidabile di

Digitized by Google

tutte le mene che poterono ordirsi sul continente ec., lo che produsse la mia rovina!

« Tuttavolta io era allora fatto segno a rimproveri immeritati; la storia me ne laverà. Mi si accusò di avere in quella pratica usata la frode, i raggiri, la mala fede; niente di tutto questo. Checchè se ne disse, io non venni mai meno alla fede e alle promesse nè verso la Spagna, nè verso qualsivoglia altra potenza.

« Un dì apparirà chiaro come ne' grandi negozii attinenti alla Spagna, io mi fossi affatto estraneo a tutte le mene interne della sua corte; come io non mancassi di fede nè a Carlo IV, nè a Ferdinando VII; come non infrangessi alcun vincolo di promessa in faccia al padre ed al figlio; come non usassi menzogna alcuna per attirarli in Bajona, poichè essi stessi vi accorsero a gara. Quando li vidi a'miei piedi, e potei giudicare da per me tutta la loro inettezza, mi destò compassione la sorte di un gran popolo, ed afferrai pe'capegli l'occasione unica che mi presentava la fortuna per rigenerare la Spagna, strapparla dalle unghie dell'Inghilterra, ed unirla strettamente al nostro sistema. Era questo, a mio giudizio, gettare una pietra angolare al riposo ed alla sicurezza europea. Ma ben lungi dal porre in opera basse ed ignobili mene, come bugiardamente si disse, se ebbevi colpa dal canto mio, fu piuttosto per soverchia ardimentosa franchezza e per eccesso di energia. Bajona non fu una trama, ma un grande atto politico. Un po' d'ipocrisia avrebbemi salvo, ed avrebbe anche bastato ch' io abbandonassi il principe della Pace al furore del popolo. Ma l'idea di questo eccesso mi parve orribile; avrebbemi sembrato di raccogliere il prezzo del sangue; eppoi forza è confessare aver per giunta Murat di molto contribuito a guastarmi questa bisogna....

« Checchè ne sia, io ebbi a sdegno le vie tortuose e comuni: mi trovava sì potente!... solo ardiva ferire troppo da alto; volli operare a somiglianza della Provvidenza, che tempera i mali degli uomini con mezzi a voglia sua talvolta violenti, e senza prendersi pensiero del giudizio altrui.

« Nulladimeno, giova ripeterlo, io mal conduceva tutto questo negozio; nè posso sconfessarlo; l'immoralità dovette quindi scor-

Digitized by Google

gersi patente, l'ingiustizia mostrarsi troppo cinica, e le apparenze bruttissime, perchè io soggiacqui; l'azione dopo ciò si presenta nella schifosa sua nudità, e spoglia del suo lato grandioso e di tutti i benefizii, ch'erano ne' miei intendimenti. Ma la posterità, ov'io vi fossi riescito, l'avrebbe instellata, e forse con ragione in grazia de'suoi grandi e felici risultati; tale è la sorte e il giudizio nelle cose di quaggiù!!!.... Ma io lo ripeto, non vi fu nè manco di fede, nè perfidia, nè menzogna, anzi per giunta non ebbevi nemmeno motivo di ricorrere a sì svergognate arti politiche.» E qui l'Imperatore ripigliò da capo e condusse per filo e per segno tutta la storia delle cose spagnuole, ripetendo molti pensieri già accennati altrove.

« Due partiti, diceva l'Imperatore, dividevano la corte e la famiglia regnante; l'uno era quello del monarca, ciecamente condotto dal suo favorito, il principe della Pace, sovrano di fatto; l'altro dell'erede presuntivo, guidato dal suo precettore, Escoiquiz, il quale intendeva signoreggiarlo. Queste due fazioni ricercavano egualmente il mio appoggio, e mi faceano un bel giuoco; nessun dubbio per ciò ch'io non fossi disposto a trarne tutto il possibile vantaggio.

« Il favorito, per mantenersi nel suo posto, e mettersi al coperto della vendetta del figlio morendo il padre, mi offeriva in nome di Carlo IV di fare di buon accordo la conquista del Portogallo, riservandosi per lui la sovranità degli Algarvi siccome un asilo.

« Dall'altro lato e nel tempo stesso il principe delle Asturie scriveami di soppiatto, all'insaputa del padre suo, chiedendomi una moglie di mia scelta, ed implorando la mia protezione.

« Io conchiusi col primo, e lasciai il secondo senza risposta. Le mie truppe erano di già nella penisola, quando il figlio trasse vantaggio da una sommossa per far abdicare il padre, e regnare in sua vece.

« A torto mi si appose di essermi intromesso fra questi intrighi; del che contraria prova è l'ultima condizione, affatto opposta ai disegni da me orditi col padre, disegni per cui i miei soldati già trovavansi nel cuore della Spagna. Allora ambo i partiti compresero che io poteva e doveva essere il loro arbitro. Il re esautorato ricorse a me onde ottenere vendetta, il figlio onde essere rico-

Digitized by Google

nosciuto; e così l'uno come l'altro misero in ciò quella massima sollecitudine che più recava la grandezza degli avvenimenti: in ogni cosa e consigliati e diretti da uomini, i quali non vedevano altro scampo ed altra sicurezza alla propria vita che nel gettarsi fra le mie braccia.

« Il principe della Pace, salvato miracolosamente da un massacro popolare, facilmente indusse a questo viaggio il re e la regina, al pari di lui incorsi in gravissimi pericoli di morte.

« D'altro canto, il precettore Escoiquiz, vero autore di tutte le sciagure della Spagna, allarmato dalla protesta di Carlo IV contro la sua abdicazione, e dal patibolo che si pensava certo ove non trionfasse il pupillo, questi animava ed incoraggiava a fortezza, e confidente com' era ne' proprii mezzi, sembrava non disperasse di poter colla sua parola influire sulle mie decisioni e trarmi così a riconoscere Ferdinando... Egli avrebbe governato, come diceva, in tutto e per tutto secondo la mia volontà, a quel modo che far lo potrebbe il principe della Pace in nome di Carlo IV. Certo è però, che se io avessi posto orecchio a molte sue ragioni e seguìto alcuno de'suoi consigli, ne avrei colto qualche buon frutto.

« Quando io li ebbi tutti raccolti in Bajona, teneva nelle mie mani tali fila, che avanzavano le previdenze della mia politica; lo stesso avvennemi in più congiunture della mia vita, che onorano in apparenza altamente la mia sagacità e la mia avvedutezza, mentre non sono figlie che del puro caso; dell'occasione io profittava, ma questa non era da me nè innanzi pensata, nè preparata. Nel presente caso, a me stava lo sciogliere o troncare il nodo gordiano; proposi a Carlo IV e alla regina di cedermi la corona di Spagna e di viversene quietamente in Francia, proposta la quale veniva di buon grado accettata, tanto era il rovello che pungevali contro il figlio, e tanto bramavano ad una col favorito riposo e sicurezza. Il principe delle Asturie non opponeva d'altra parte alcuna notevole resistenza, nè mai contro di lui si misero in opera violenze o minacce; il timore potè, non altro.

« Eccovi, o mio caro, in breve tutta la storia delle faccende spagnuole. Checchè se ne dica o se ne scriva, si verrà sempre a questa conclusione, e voi v' accorgerete bene, che nessun argomento vi

Digitized by Google

ha per accagionarmi di raggiri, menzogne, mancanza di parole o violazione di promesse. Per essere colpevole sarebbe stato mestieri ch'io mi fossi volontariamente bruttato, nè io certo ho mai dato a conoscere d'avere inclinazioni di tal fatta.

« Del rimanente, non appena io m'ebbi pronunziato, la ciurma degli intriganti, onde formicolano tutte le corti, e tra questi coloro che più operosamente provocarono la catastrofe, cercarono tosto di accomodare i loro interessi presso Giuseppe, come aveano già fatto presso Carlo IV e Ferdinando VII; ma diligentemente oculati sul corso degli eventi, essi cambiarono dappoi a misura che le congiunture divenivano difficili e che i nostri rovesci s'avvicinavano: cosicchè sono gli stessi che ora governano Ferdinando. E, cosa in vero orribile, per meglio assolidarsi non esitarono a riversare ogni odiosità ed ogni colpa delle passate sciagure sulla turba degli inesperti, che proscrissero e tengono in esiglio; su quegli uomini generalmente onesti, i quali da principio biasimarono il viaggio di Ferdinando, a cui anzi alcuni di essi si opposero, poi prestarono giuramento a Giuseppe, che allora lor parve intrinsecato colla felicità della nazione e colla tranquillità della patria, rimanendogli fedeli finchè la gran catastrofe venne a spodestarlo.

« Sarebbe difficile accumulare maggior sfrontatezza e turpitudine quanta ne addimostrarono tutti que'vigliacchi intriganti, attori principali di esso dramma; lo che per dirla di passaggio, scema la bruttura, onde per tristizie di tal fatta venne macchiata la Francia agli sguardi d'Europa. Da ciò appare ch'esse non le sono esclusive; gl'intriganti, gli ambiziosi, gli avidi s'incontrano per ogni dove; i soli individui sono colpevoli; le nazioni non potrebbero essere risponsabili; il loro unico torto sta nell'apparire per un istante in evidenza: guai a colui che trovasi sulla scena! »

NB. I fatti di Spagna sono ora venuti in piena luce grazie agli scritti de'precipui attori, il canonico Escoiquiz, il ministro Cevallos ed altri più, e specialmente del leale e rispettabile Llorente, il quale col nome anagrammatico di Nellerto pubblicò le memorie di quel tempo, basate sulla raccolta di tutti i documenti ufficiali. Le contradizioni de'due primi, le mutue loro querele, i

Digitized by Google

richiami e le negazioni de'contemporanei, ridussero quelle scritture al loro giusto valore, spogliandole di tutto quanto contenevano d'erroneo, di apocrifo ed anche d'intruso, cotalchè agli occhi del giudice freddo ed imparziale concorrono tutti, anche involontariamente a confermare le asserzioni giustificative emesse più sopra da Napoleone. Non è però ch' essi non riproducano quella divergenza che devesi inevitabilmente attendere dalla diversità del partito e degli interessi; ma vero è però che nessuno stabilisce un fondamento, un'accusa di fatto senza la riprova d' un documento ufficiale; mentre tutte le prove esistenti attestano e suggellano il contrario.

Ciò che eziandio può notarsi nella storia or bene accertata di quelle faccende si è, che l' Inghilterra stessa vi si è trovata affatto estranea, almeno da principio; il che era ben lontano dal pensiero di Napoleone, il quale in allora die' taccia agli Inglesi di aver suscitati quegli intrighi, e perdurava in tale opinione sino in sant'Elena; tanto era egli abituato a trovarli immischiati in tutto ciò che ordivasi a suo danno.

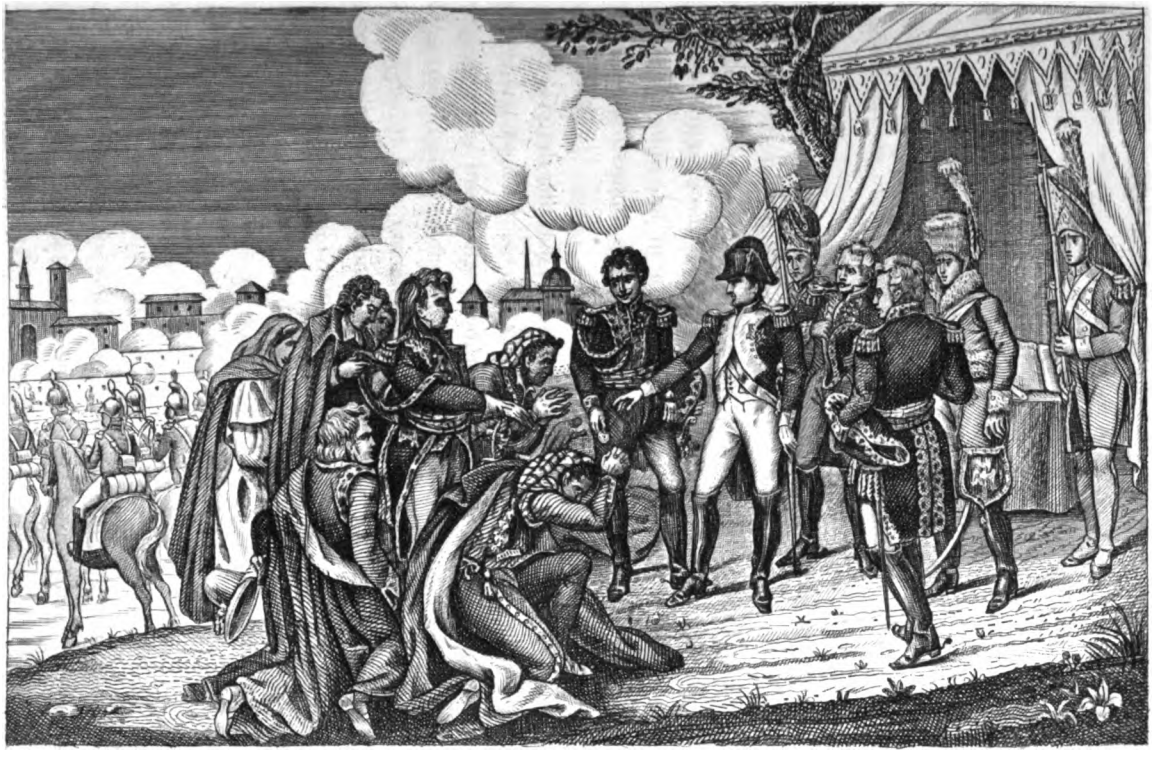
Ecco per ultimo nella faccenda di Spagna una lettera dell'Imperatore, che sparge su di lui più luce che far non potrebbero molti volumi. La è veramente mirabile; gli eventi che le tennero dietro la rendono preziosissima. Essa tien fede della rapidità dello sguardo penetrativo, onde Napoleone giudicava issofatto delle cose e delle persone. Per mala sorte prova eziandio quanto l'esecuzione de' subalterni guastasse il più delle volte e distruggesse i più belli e sublimi suoi concetti, ed anche in questo rispetto quella lettera è un preziosissimo documento storico. La sua data la rende per così dire profetica.

29 marzo, 1808.

« Signor gran duca di Berg, io temo che voi m' inganniate sulle vere condizioni della Spagna, e che il giudizio vostro sia tutto di buona fede. Il fatto del 20 marzo ha singolarmente sviluppate le cose, ed io mi trovo molto perplesso.

« *Non crediate già di assalire una nazione disarmata, o che vi basti di far mostra di alquante truppe per sottomettere la*

Digitized by Google



Resa di Madrid

Digitized by Google

Digitized by Google

Spagna. La rivoluzione del 20 marzo è prova non dubbia che gli Spagnuoli sono una nazione energica. Voi avete di fronte un popolo nuovo, compreso di coraggio e con tutto l'entusiasmo che suolsi incontrare in uomini, vergini tuttavia di passioni politiche.

« L'aristocrazia ed il clero sono i padroni della Spagna. Se essi s'adombrano pe'privilegi e per l'esistenza loro, susciteranno contro di noi delle leve in massa, che potranno perpetuare la guerra. Io conto de' partigiani; ma se mi presento quale conquistatore, non me ne rimarrà più un solo.

« Il principe della Pace è odiatissimo, perchè lo si accusa di aver dato la Spagna in braccio alla Francia. Eccovi l'accusa che favorì l'usurpazione di Ferdinando; il partito popolare è il più debole.

« Il principe delle Asturie non ha nessuna delle doti necessarie al capo d'una nazione; ma ciò non toglierà che per opporlo a noi non facciasi di lui un eroe. Io non voglio che si usi violenze verso le persone di questa famiglia; non giova mai a nulla rendersi odioso e rinfocare i rancori. La Spagna ha più di centomila uomini sotto le armi; numero che avanza il bisogno per sostenere con profitto una guerra interna; divisi in varie località, possono sollevare la monarchia.

Io vi metto innanzi il complesso degli ostacoli che sono inevitabili; ma ve ne hanno altri che scorgerete da per voi. L'Inghilterra non si lascerà sfuggire questa occasione per accrescere i viluppi che ne circondano. Essa spedisce giornalmente avvisi ed ordini alle forze che tiene lunghesso le coste del Portogallo e nel Mediterraneo, e fa incetta ad un tempo d'uomini in Sicilia ed in Portogallo.

« Non avendo la famiglia reale abbandonato la Spagna per istabilirsi alle Indie, non v'ha che una rivoluzione la quale possa mutar lo stato di questo paese, il meno preparato d'Europa ad una politica trasformazione. Coloro che toccano con mano i vizii mostruosi del governo, e l'anarchia che tien vece dell'autorità legale, costituiscono la minoranza; il maggior numero profitta di questi vizii e di questa anarchia.

« Nell'interesse del mio impero, io posso far molto bene alla Spagna. Quali sono a tal uopo i migliori spedienti?

Digitized by Google

« Andrò io stesso a Madrid? Eserciterò io l'atto di un gran protettorato, sentenziando tra il padre ed il figlio? Parmi difficile far regnare Carlo IV; il suo governo e il suo favorito sono talmente perduti nella opinione del popolo, che non varrebbero a sostenersi per tre mesi.

« Ferdinando è nemico della Francia ed è per questo che cinge la corona. Adagiarlo sul trono sarebbe a servigio delle fazioni, che da un quarto di secolo vogliono la rovina della Francia. Un patto di famiglia sarebbe un debole legame. *La regina Elisabetta ed altre principesse* francesi miseramente perirono, allorchè si potè impunemente immolarle ad atroci vendette. Io sono d'avviso che non convenga precipitare le cose, e sia necessario pigliar consiglio da eventi, che si stanno maturando... Farà mestieri rafforzare i corpi d'esercito, che si terranno sui confini del Portogallo, ed aspettare....

« Io non approvo il partito preso da V. A. Imperiale d'impadronirsi così tosto di Madrid. Conveniva tener l'esercito discosto almeno dieci leghe dalla capitale. Voi non eravate sicuro che il popolo e la magistratura fossero per riconoscere Ferdinando senza contesa. Il principe della Pace deve aver ne' pubblici impiegati de' partigiani; v'ha d'altra parte una devozione abituale verso il vecchio re, la quale potrebbe produrre delle seguenze. Il vostro ingresso a Madrid, inquietando gli Spagnuoli, giovò possentemente a Ferdinando. Diedi ordine a Savary di recarsi presso il vecchio re onde spiare come vi stanno le cose; egli s'accorderà con V. A. Imperiale. Penserò in seguito alla risoluzione che si dovrà prendere; intanto ecco quanto penso conveniente prescrivervi.

« Voi non m'impegnerete ad un colloquio *in Ispagna* con Ferdinando, se non quando giudichiate tale lo stato delle cose da doverlo io riconoscere siccome re della Spagna. Userete maniere cortesi col re, colla regina, col principe Godoy. Esigerete per essi, e renderete loro gli stessi onori come per lo passato. Vi condurrete in modo che gli Spagnuoli non possano sospettare il partito che sono per abbracciare; ciò non vi sarà molto difficile, poichè non lo so neppur io.

« Farete capire alla nobiltà ed al clero, che se la Francia deve

Digitized by Google

intervenire nelle cose di Spagna, i privilegi e le immunità loro saranno rispettati. Direte ad essi che l'Imperatore desidera il perfezionamento delle istituzioni politiche della Spagna, affine di metterla a livello coll'attuale civiltà europea e sottrarla al regno dei favoriti.... Voi direte ai magistrati, alla borghesia, agli uomini illuminati che la Spagna ha bisogno di riordinare la macchina governativa, ha bisogno di leggi che guarentiscano i cittadini contro l'arbitrio e le usurpazioni della feudalità; ha bisogno d'istituzioni che ravvivino l'industria, l'agricoltura, le arti. Voi porrete loro innanzi lo stato di tranquillità e d'agiatezza, onde gode la Francia malgrado la guerra in cui è sempre ravvolta; lo splendore della religione che va debitrice della sua instaurazione al concordato da me stretto col Papa; dimostrerete i vantaggi che possono trarre da una rigenerazione politica: l'ordine e la pace nell'interno, la considerazione e la potenza all'estero. Tale vuol essere il tenore dei colloquii vostri e de' vostri scritti. Non precipitate disposizioni; io posso aspettare a Bajona, passare i Pirenei, e fortificandomi verso il Portogallo, recarmi a portar la guerra da quella parte.

« Penserò io a' vostri personali interessi; non ve ne pigliate pensiero di sorta... Il Portogallo resterà a mia disposizione. Non preoccupatevi di verun disegno a voi personale; ciò mi nuocerebbe, e nuocerebbe più ancora a voi medesimo.

« Foste troppo sollecito nelle istruzioni del 14; la marcia che prescrivete al generale Dupont è rapida troppo in grazia dei casi del 19 marzo. V'ha de'mutamenti da fare; voi darete nuove disposizioni; riceverete istruzioni dal mio ministro degli affari esteri.

« Voglio che sia mantenuta la più rigorosa disciplina: nessuna grazia per le più lievi colpe. Si abbia per gli abitanti i maggiori riguardi; si rispettino specialmente le chiese e i conventi.

« L'esercito cansi ogni scontro, sia coi corpi dell'armata spagnuola, sia colle guerriglie; conviene che da nessuna parte si dia fuoco alla miccia.

« Lasciate che Solano oltrepassi Badajoz, fatelo tener d'occhio, indicate voi stesso il cammino al mio esercito per tenerlo sempre ad un intervallo di alquante leghe dall'esercito spagnuolo. Accendendosi la guerra, tutto sarebbe perduto.

Digitized by Google

« Spetta alla politica ed ai negoziati il definire le sorti future della Spagna. Vi raccomando d'evitare qualsiasi spiegazione con Solano e cogli altri generali e governatori spagnuoli.

« Mi spedirete due staffette giornalmente; in caso di più gravi eventi, spiccherete degli ufficiali d'ordinanza. Mi rimanderete tosto il ciamberlano latore del presente dispaccio; voi gli consegnerete una relazione particolareggiata.

« Intanto, prego Iddio, signor gran duca di Berg, vi tenga nella sua santa custodia.

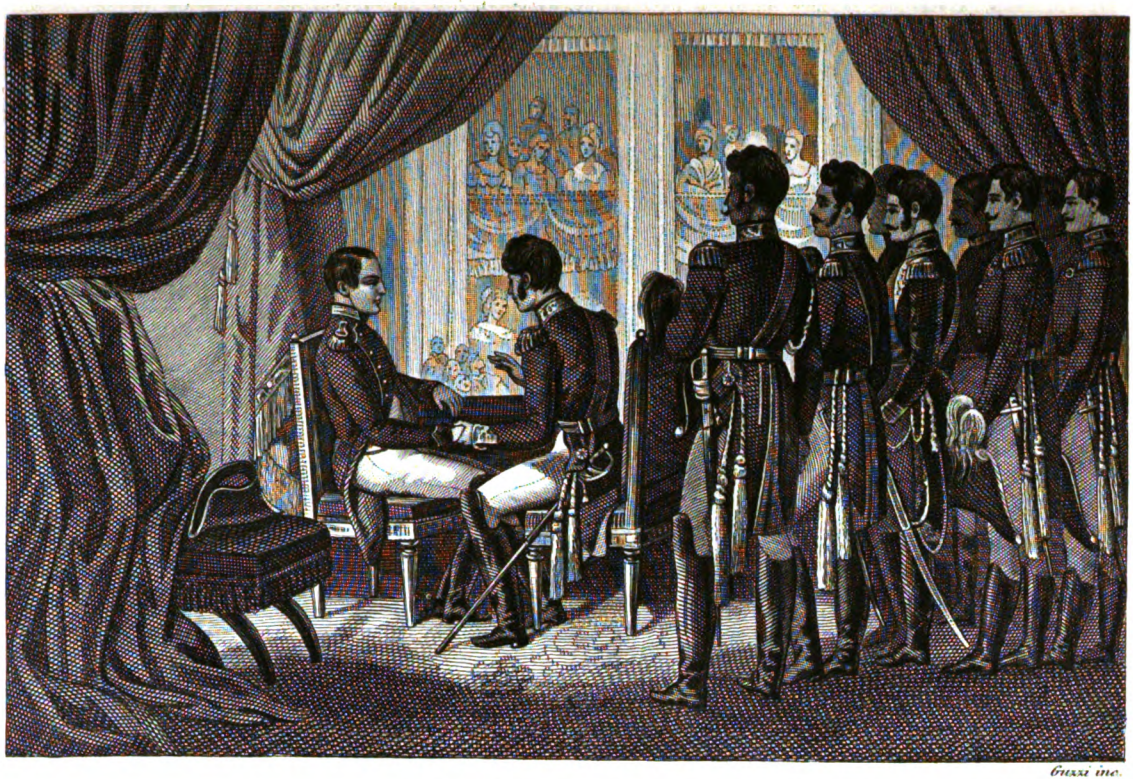
« Firmato NAPOLEONE. »

Sabato, 15.

Oggi il tempo era bellissimo; femmo il nostro giro in calesso, durante il quale abbiamo scoperto un grosso naviglio, il cui movimento ne parve singolare. I segni suoi distintivi ce lo fecero credere il Newcastle, onde annunziavasi da qualche tempo l'arrivo per dare lo scambio al Northumberland; ma non era che un legno della compagnia.

Lungo la giornata, l'Imperatore nello scorrere gran numero di argomenti, nominò parecchie persone che diceva sarebbero venute a sant'Elena, ove se ne fosse lasciata loro la libertà, e si pose ad esaminare i motivi che ve le determinerebbero. Da tale disanima passò ai motivi di coloro che condussero quelli ond'era circondato. « Bertrand, diceva egli, è omai intrinsecato colla mia sorte, e diventò un nome storico. Gourgaud era primo mio ufficiale d'ordinanza; egli è opera mia, un mio figlio. Montholon è figlio di Semonville, cognato di Joubert, figlio ad un tempo della rivoluzione e dei campi. Voi, mio caro, diceva egli al quarto, voi... E dopo qualche esitanza ripigliava: Ma voi, mio caro, per qual combinazione vi trovate qui? — Sire, gli venne risposto, pel benefico influsso della mia stella e per l'onore dell'emigrazione. »

Digitized by Google



Guzzi inc.

Napoleone a Erfurt
(Giugno 1808)

Digitized by Google

Digitized by Google

Oggetti inviati dall'Inghilterra — L'Imperatore avea voluto proscrivere il cotone in Francia — Conferenze di Tilsitt — La regina e il re di Prussia — L'Imperatore Alessandro — Aneddoti.

Domenica, 16.

L'Imperatore entrò verso le dieci nella mia stanza: io vestivami, e in quella stava dettando a mio figlio propriamente il mio giornale. Ei vi mandò lo sguardo per alcuni istanti senza dir nulla; indi passò ad osservare qualche sbozzo di disegno: era la topografia in penna di alcuno de' campi di battaglia d'Italia, un saggio di mio figlio, ed una sorpresa che stavamo preparando per l'Imperatore. Al qual fine avevamo sino allora lavorato in secreto.

Tenni dietro all'Imperatore nel giardino; quivi parlò lungamente sopra varii oggetti speditici dall'Inghilterra, consistenti specialmente in masserizie. Ei fe' rilevare la poca grazia e la goffaggine di quelli ch'erano incaricati di consegnarcele, notando che anche quando ci presentavano ciò che ne sarebbe stato gratissimo, trovavano il modo d'offenderci; perlocchè era fermo di non farne uso, e già avea ringraziato per due fucili da caccia destinati ad essergli particolarmente offerti. L'Imperatore volle far colazione all'aria aperta, e ne fece chiamar tutti insieme.

La conversazione si rivolse alle mode ed agli abbigliamenti. L'Imperatore affermò aver voluto per un istante proscrivere l'uso del cotone in Francia per meglio sostenere lo smercio delle battiste e delle rense delle nostre città della Fiandra. L'Imperatrice Giuseppina erasi fortemente opposta, ed avea sollevato un altissimo schiamazzo.

L'Imperatore era in vena di eloquio; il tempo mite e piacevole; ei perciò si mise a passeggiare nella specie di viale perpendicolare alla fronte della casa. Il conversare s'avvolse sull'epoca famosa di Tilsitt: ecco i preziosi particolari che ne raccolsi.

Narrava l'Imperatore, che se la regina di Prussia fosse venuta sul principio de' negoziati, avrebbe potuto di molto influire sull'esito loro: per buona sorte giunse a cose abbastanza progredite perchè l'Imperatore potesse decidersi a conchiudere ventiquattro ore più tardi. Fu detto che il re le avesse vietato di recarsi alle conferenze prima di quell'epoca per gelosia verso un gran per-

Digitized by Google

sonaggio; la qual cosa, proseguiva l'Imperatore, dicesi non fosse del tutto sfondamentata.

Giunta appena, l'Imperatore recossi ne' di lei appartamenti a farle visita. La regina di Prussia, diceva egli, era stata bellissima; ma cominciava a perdere le rose della giovinezza.

L'Imperatore affermava, che quella regina lo ricevette come madamigella Duchesnois nel Chiméne, cioè domandando, sollecitando *giustizia*, rovesciandosi all'indietro ed arieggiando le forme più teatrali. Eravi un elemento tragico; l'Imperatore dovette servire per un istante da interlocutore, e per trarsi d'impaccio imaginò di ricondurre la cosa al tono del dramma serio; locchè ei tentò di eseguire, avanzando una sedia ed obbligandola ad adagiarvisi. Ella però non dimise il fare patetico. « La Prussia, diceva, erasi accecata sulla propria potenza: avea osato combattere un eroe, opporsi ai fati della Francia, trascurare la sua preziosa amicizia, e allora ne pativa la pena!.... la gloria del gran Federico, le sue memorie, l'eredità sua aveano levato troppo a superbia il cuore de' Prussiani, lo che era stato cagione della loro rovina!... ec. ec. Sollecitava, supplicava, implorava. Magdeburgo sopratutto era l'oggetto de' suoi conati, de'voti suoi. L'Imperatore ebbe un bel frenarsi il meglio che potè; giunse per buona sorte il marito: la regina con un'occhiata espressiva biasimò il contratempo, e lasciò travedere il suo cattivo umore. Il re tentò per verità di frammettere qualche parola nel discorso; ma guastò tosto ogni cosa, ed io, diceva l'Imperatore, mi trovai liberato.

L'Imperatore ebbe a pranzo la regina, la quale in quella occasione fe' sfoggio di tutto lo spirito ond'era largamente adorna, e di tutte le arti di una seduttrice bellezza. « Ma io, proseguiva egli, era fermo nell'opporre la più gagliarda resistenza; tuttavolta mi fu mestieri star molto sulle mie e tenermi guardingo nell'uso d'ogni parola equivoca e libera da qualsiasi impegno; tanto più ch'io v'era attentamente osservato, in ispecialità da Alessandro. »

Poco prima di porsi a mensa, essendosi l'Imperatore accostato ad un deschetto, prese una bellissima rosa che presentò alla regina, la cui mano espresse da prima una specie di studiato rifiuto; ma

Digitized by Google

ricomponendosi tosto, ella disse: « *Si... ma almeno con Magdeburgo...* » Al che l' Imperatore soggiunse: « ma.... io farò notare a Vostra Maestà essere io il donatore, e voi quella che la ricevete. » Il pranzo e il resto del tempo lo passarono in questo modo.

La regina sedeva a tavola fra i due imperatori, i quali spiegarono a gara le maniere più squisite. Alessandro era stato collocato in guisa da potersi valere del suo buon udito. Giunta la sera, e ritiratasi la regina nelle sue stanze, l'Imperatore ch' erasi mostrato sempre amabilissimo, non senza però essere stato stancheggiato, risolse di farla finita una volta. Mandò pel signore di Talleyrand e pel principe Kourakin, parlò con forza e con frasi recise, e fece capire che alla fin fine una donna e la galanteria non potevano nè dovevano alterare un sistema, da cui dipendevano i destini d' una gran nazione; quindi essere voler suo che si conchiudesse tosto e senza indugio si soscrivesse; la qual cosa fu letteralmente eseguita. « Per tal modo, ei diceva, la conversazione della regina di Prussia affrettò di otto o quindici giorni la conclusione del trattato. » Il domani la regina disponevasi a rinovare l' attacco, e fu al sommo indignata allorchè seppe la segnatura del trattato. Ella diede in un pianto dirotto, e fermò nell'animo di non più rivedere l' Imperatore Napoleone. Non voleva quindi tener l'invito d'un secondo banchetto. Alessandro si vide obbligato a recarsi personalmente per farglielo accettare. La trovò al sommo esacerbata, pretendendo che Napoleone le avesse mancato di parola. Ma Alessandro era stato presente, e per giunta testimonio anche pericoloso, perchè presto ad attestare in favor suo il benchè minimo atto o parola sfuggiti a Napoleone. « Ei non vi promise nulla, le diceva; se potete provarmi il contrario, io m' impegno di costringerlo a tenervi fede da uomo ad uomo, e son sicuro che lo farà. — Ma mi lasciò sperare.... diceva ella. — No, proseguiva Alessandro, voi non avete nulla di che rimproverarlo. » Finalmente accettò, Napoleone che non avea più da difendersi, le si mostrò più amabile che mai. Ella sostenne per poco la parte di donna offesa; e quando, finito il pranzo, volle ritirarsi, voltasi a Napoleone che accompagnavala a mezza scala,

Digitized by Google

gli strinse la mano, dicendogli con una specie d'affetto: « È egli possibile che avuta la bella sorte di vedere sì da vicino l'uomo del secolo e della storia, e non mi lasci la libertà e la soddisfazione di poterlo assicurare d'avermi legata a lui per tutta la vita? » — « Signora, io sono da compiangere, gli rispose gravemente l'Imperatore; è un effetto della maligna sorte. » E si dicendo, prese da lei commiato.

Giunta alla sua carrozza, ella vi si slanciò stemprandosi in lagrime; fe' chiamare Duroc pel quale nutriva molta stima, gli rinovò tutte le sue lagnanze e gli disse, accennando della mano il palazzo: « Quello è il luogo ove io fui tratta barbaramente in inganno. »

« La regina di Prussia, diceva l'Imperatore, era per fermo fornita di belle doti, di molta istruzione, e di molta pratica del cuore umano; poichè essa regnava in realtà da ben quindici anni. Cotalchè, ad onta della mia sagacità e di tutti i miei sforzi, ella si mostrò continuamente arbitra della conversazione, la dominò sempre, ritornò incessantemente e forse anche troppo sul suo soggetto; ma però con somma convenienza e senza che fosse possibile adontarsene, dovendosi confessare che l'argomento era per lei di somma rilevanza, e il tempo breve e prezioso.

« Uno degli alti contraenti gli ripetè più fiate, dicea l'Imperatore, ch'ella avrebbe dovuto venire sul bel principio o mai; osservando che dal canto suo nulla avea trascurato perchè giungesse tosto. Volcasi, soggiungeva l'Imperatore, ch'ella avessevi cercato un interesse proprio; ma il marito per lo contrario aveva dimostrato un interesse altrettanto personale nell'opporvisi.

« Il re di Prussia, proseguiva l'Imperatore, aveami fatto chiedere la sua udienza di commiato pel giorno stesso, ed io la differii di ventiquattro ore per secondare una segreta preghiera di Alessandro. Io lo feci sperando con ciò di dargli un argomento della mia buona amicizia. Il re di Prussia non me la perdonò mai più; non già, diceva con maligno sorriso, ch'egli pensasse ch'io m'avessi il torto, ma perchè scorgeva offesa la regia Maestà in quel rimandare al domani l'udienza chiesta per quel giorno stesso.

« Un altro carico a mio riguardo, che non avea mai potuto

Digitized by Google

levarsi dal cuore, si era l'aver io violato il suo territorio d'Anspach nella nostra guerra d'Austerlitz. In tutte le nostre posteriori trattative, per grandi che fossero gli interessi comuni, ei li lasciava da banda per provarmi avere io veramente violato il suo territorio d'Anspach. Egli avea però torto; ma non per tanto ne era persuaso, e il suo risentimento era quello di un onest'uomo: tuttavolta la moglie di lui sentivane gran dispetto, come quella che avrebbe voluto in lui idee di più elevata politica, ec. »

Napoleone del resto rimproveravasi come un vero errore l'aver ricevuto il re di Prussia a Tilsitt. La sua prima determinazione era stata di ricusarlo; il che facendosi sarebbesi trovato vincolato da minori riguardi verso di lui, ed avrebbe potuto conservare la Slesia, nè avrebbe arricchito la Sassonia, e sarebbesi con ciò forse preparati altri destini. « Sento, diceva egli, che i politici biasimano moltissimo il mio trattato di Tilsitt; avendo essi scoperto, dopo i miei rovesci, che con esso io avea posto l'Europa in balia de'Russi; ma se io fossi riuscito a Mosca (e poco vi mancò), essi avrebbero forse ammirato come io con quel trattato avessi posto i Russi in balia dell' Europa. Aveva sui Tedeschi disegni grandissimi... Ma soggiacqui, e quindi ebbi il malanno e la mala Pasqua; ciò è di pura giustizia.... »

Quasi tutti i giorni a Tilsitt i due imperatori ed il re uscivano insieme a cavallo; ma quest' ultimo era sempre mal destro o sfortunato, diceva l'Imperatore: i Prussiani apertamente ne pativano. L'Imperatore teneva sempre il mezzo fra i due sovrani: ma il re o durava fatica a seguitarli, ovvero urtava od incomodava moltissimo Napoleone. Al ritorno, i due Imperatori d'un salto erano a terra, e si pigliavano per mano onde salire insieme lo scalone; ma facendo Napoleone gli onori non avrebbe voluto rientrare prima d'aver veduto passare il re, onde conveniva aspettarlo lunga pezza, e siccome spesso pioveva, avveniva che i due imperatori si bagnassero in grazia del re con grande scontento di tutti gli spettatori.

« Questo mal garbo, dicea l'Imperatore, spiccava tanto più, in quanto Alessandro è tutta grazia, e starebbe a livello di quanto v'ha di più amabile nei circoli di Parigi. Era egli talvolta sì ri-

Digitized by Google

stucco del suo compagno, il quale sembrava unicamente immerso nei suoi dispiaceri, o in qualche altra idea, che noi troncavamo di concerto la conversazione per liberarcene più presto. Ci separavamo dunque appena finito il pranzo sotto colore di qualche negozio particolare; ma Alessandro ed io ci trovavamo bentosto insieme, onde prendere il thè in casa dell'uno o dell'altro, e vi restavamo uniti sino alla mezza notte, ed anche ad ora più tarda. » Alessandro e Napoleone si rividero qualche tempo dopo ad Erfurt, e si prodigarono a vicenda le maggiori prove d'affetto. Alessandro manifestò i sentimenti di una tenera amicizia e di una sincera ammirazione, onde passarono insieme alcuni giorni fra le delizie di una perfetta intimità, e fra le mutue relazioni della vita privata. « Erano due buoni compagnoni, diceva l'Imperatore, i cui piaceri sono comuni, non avendo nulla che sia occulto fra loro. »

Napoleone avea fatto venire ad Erfurt gli attori più distinti del teatro francese. Un'attrice molto celebre, una delle giovani prime donne, fermò l'attenzione del suo ospite, ch'ebbe per un istante il ghiribizzo di farne la conoscenza, e richiese il compagno se in ciò vi fosse un qualche inconveniente. « Nessuno, gli rispose Napoleone; soltanto soggiunse egli avvisatamente, gli è questo un mezzo sicuro e pronto per farvi tosto conoscere da tutta Parigi. Dopo domani, giorno di posta, partiranno le più minute particolarità, e fra pochi giorni non saravvi in Francia scultore, che non possa facilmente modellare la vostra persona da capo a piedi. » Il pericolo di correre quella pubblicità gli calmò sull'atto il nascente ardore; perchè l'innamorato, diceva Napoleone, mostravasi molto circospetto su questo punto, forse anche per timore, osservava egli, del noto adagio: « *Caduta la maschera, svanito l'eroe.* »

Se l'Imperatore lo avesse voluto, Alessandro, assicurava egli, gli avrebbe data la propria sorella in isposa; la sua politica, se non il cuor suo ve lo avrebbe consigliato. Alessandro fu in fatto oltremodo sorpreso nell'udire il matrimonio coll'austriaca e sclamò: « Eccomi ricacciato in fondo alle mie foreste. » Che s'ei parve da prima tergiversare, ciò intervenne perchè avea d'uopo d'un certo tempo per pronunziarsi; sua sorella era giovine assai, e facea mestieri v'acconsentisse la madre, così pure imponendolo il testa-

Digitized by Google

mento di Paolo. L'imperatrice madre era malissimo disposta per Napoleone, e impressionata dagli assurdi e ridicoli racconti, che si erano sparsi sulla persona di lui. « Come mai, diceva ella, potrei risolvermi a dare mia figlia in isposa ad un uomo, che non può essere marito a nessuna donna. Dovrà dunque un estraneo deturpare il talamo della figlia mia per aver prole? Ella non è fatta per questo: — Madre mia, le rispondeva Alessandro, e potete voi alimentarvi bonariamente dei libelli di Londra e de' ridicoli frizzi dei circoli di Parigi? Se questo è il solo ostacolo, se ciò solo v'imbarazza, io mi rendo mallevadore del contrario, e molti altri ve lo potranno meco attestare.

« Se l'affetto di Alessandro per me era sincero, diceva eziandio l'Imperatore, convien dire che le mene soltanto me lo abbiano tolto. Alcuni intermediarii, tra cui Metternich, ad istigazione di Talleyrand, non cessarono secondo l'opportunità di riferirgli i sarcasmi, di cui a detta loro avealo fatto segno, accertandolo che a Tilsitt e ad Erfurt, non appena si era allontanato, io mi pigliava diletto alle sue spalle col coprirlo d'ogni sorta di frizzi. Alessandro è oltre ogni dire eccitabile, e ad essi non sarà riuscito difficile esacerbarlo. Certo è ch'ei se ne dolse con amarezza a Vienna all'epoca del congresso, sebbene nulla vi fosse di più falso; poichè egli mi andava a versi ed io lo amava. »

Un ajutante di campo di Napoleone fu inviato subito dopo il trattato di Tilsitt presso Alessandro a Pietroburgo, ove fu ricolmo d'ogni maniera d'onori; non cessando di levare a cielo gli sforzi e le gentilezze di Alessandro per ingraziarsi il novello alleato.

Questo ajutante divenne dappoi ministro della polizia, e nel 1814, poco dopo la restaurazione, ei fece, a quanto si dice, una felice citazione attinente alla sua missione in Russia. Interrogato un giorno alle Tuilerie con certa espansione molto ingenua da un cotale intimo confidente del re: « Ora che tutto è finito e che potete liberamente parlare, ditemi di grazia qual fosse il vostro agente ad Hartwell (che era, come è noto, la dimora di Luigi XVIII in Inghilterra). L'interrogato, sorpreso dalla poca delicatezza della domanda, rispose dignitosamente: signor conte, l'Imperatore considerava l'asilo dei re come un santuario inviolabile, e noi lo ri-

Digitized by Google

spettavamo. Oggidì siamo accertati ch'egli non agiva egualmente a suo riguardo. Ma voi, signor conte, dovreste dubitarne meno d'ogni altro. Imperocchè quando io giunsi a Pietroburgo, voi già vi trovavate in nome del re; e l'Imperatore Alessandro, nel primo fervore della riconciliazione, mi fe' conoscere tutto ciò che vi risguardava, e mi chiese se si voleva ch'io vi facessi uscire da'suoi stati. Io non aveva istruzioni, e quindi scrissi per aver quelle dell'Imperatore. La sua risposta al ritorno del corriere fu che gli bastava l'amicizia di Alessandro; non entrerebbe egli mai in altre sue particolari relazioni; non nutrire alcun odio personale contro i Borboni; anzi se credesse possibile la loro accettazione, offrirebbe ad essi un asilo in Francia, e quel palazzo che fosse stato di loro maggior gradimento. Se voi ignoraste allora questa lettera, proseguì il duca di Rovigo, fatene ricerca, e la troverete infallantemente fra le carte delle relazioni estere.

Arrivo dei commessarii stranieri — Teletta obbligata di Napoleone, aneddoti — Consiglio di stato; particolarità del locale; abitudini — Citazione di qualche seduta; digressione — Gassendi — I reggimenti croati — Ambasciatori — Chiamata della guardia nazionale, Università, ec. ec.

Lunedì, 17.

L'Imperatore uscì di buon'ora e comandò il calesso per fare un giro prima della colazione. Nell'istante di porci in calesso fummo informati del prossimo arrivo delle due fregate *Newcastle* e *Oronte*, che stavano innanzi al porto bordeggiando, e che avendo durante la notte fallita la direzione dell'isola, erano allora costrette ad accostarsele sotto vento. Esse recavano il *bill* relativo alla detenzione dell'Imperatore; la legislatura inglese avea dato forza di legge alla risoluzione dei ministri in proposito. I commessarii delle tre potenze, Austria, Francia e Russia trovavansi pure sopra queste due navi.

Nel corso della giornata, l'Imperatore parlando del costume e della teletta da lui introdotta, diceva: « Era sommamente difficile ch'io potessi seguire in ciò la mia volontà, diversa da quanto prescrissi. Figlio del popolo, era necessario che mi attorniassi di una certa gravità, di un certo cerimoniale di corte, altramente il rispetto sarebbe mancato, tanto più poi in Francia, dove facilmente

Digitized by Google

la famigliarità trascorre ad audacia, ad insolenza. Noi siamo buoni cortigiani, molto proclivi all'ossequio, pronti a bella prima ad adulare, a lusingare; ma poi quando l'occasione viene, non manchiamo mai di profittare della confidenza acquistata per offendere anche ed insultare. Se lo sanno i nostri antichi re.» A prova della quale ultima proposizione, l'Imperatore citò un aneddoto di Luigi XV, che ben disegna i tempi. È di un cortigiano, a cui quel principe chiese un bel dì nelle sue mattinali raunate, quanti figli s'avesse? Quattro, o sire, risposegli; richiesta, che poi gli ripetè per ben quattro volte nel medesimo giorno. « Signor tale, quanti figli avete? — Quattro, sire; ma finalmente all'ultima domanda rispose; Sei, sire. — Diavolo, replicò allora il re; non mi diceste averne quattro soltanto? — In verità, proseguì l'interrogato, io mutai numero, perchè ripetendo sempre la cosa medesima, temei forte di noiare la Maestà Vostra. »

« Sire, disse allora uno di noi all'Imperatore, eccovi un aneddoto di una nazione vicina, degno di succedere a quello che narraste, perchè messolo a confronto ne nasce l'idea della molta diversità che passa tra l'insolenza gratuita del cortigiano di un padrone assoluto e l'energico risentimento di chi nulla teme dal proprio monarca costituzionale.

« Un individuo dell'alta classe avendo in Londra motivo di lagno contro un grande, che non so in qual occasione avea agito con lui in malo modo, giurò al cospetto de'suoi amici di trarne pubblica vendetta. E in fatto, udito com'e' dovesse recarsi in una conversazione, dov'egli pure solitamente andava, vi si recò quella sera molto per tempo e prese posto a lato della padrona di casa. Allorchè il gran personaggio venne ad ossequiarla, e nel mentre s'allontanava inchinandosi col viso ancor rivolto verso di lei, l'offeso signore voltatosi sbadatamente alla signora, ad alta voce si fa a richiederla, chi mai possa essere quel corpulento compadre *(who is your fat friend)*. La signora, cui salsero di botto le bragie al viso, toccollo tosto del gomito, dicendogli sotto voce: Tacete per carità, non vedete che è il principe reggente? Al che l'altro con più risoluzione e con voce più e più forte: « Come mai il principe?... Ma sull'onor mio è divenuto sì grasso, ch'io

Digitized by Google

lo credeva un porco! *(How the prince!... but, upon my word, he is grown as fat as a pig).* »

Giudichi ognuno a sua posta del merito relativo di questi due insolenti; ambedue son molto da biasimarsi; e più il nostro, il quale se offese meno, nessuna ragione aveva però di offendere.

In altro momento della giornata, l'Imperatore parlò a lungo sulle sedute del Consiglio di stato, molte delle quali ricordai all'Imperatore; della più parte nulla suggerivami la memoria. « Ebbene, ei soggiunse, ancora qualche anno e nessuno o ben lieve vestigio ne rimarrà. »

Spinto principalmente da questa considerazione, verrò ora esponendo quello che mi soccorre alla memoria relativamente al Consiglio di stato, al locale delle sue riunioni, alle consuetudini ed alle forme della discussione, e va dicendo.

La sala del Consiglio di stato alle Tuilerie, luogo ordinario delle sue sedute, era un bellissimo e capace recinto laterale alla cappella, e lungo del pari; il muro divisorio offeriva parecchie grandi porte, le quali s'aprivano sulle navate della cappella. Ad una delle estremità, verso l'interno del palazzo, stava una grande e bella porta, per cui passava l'Imperatore seguìto dalla corte, quando nella domenica recavasi alla sua tribuna per udire la messa. Questa porta non aprivasi durante la settimana che pel solo Imperatore, allorchè veniva ad assistere al suo Consiglio di stato. I consiglieri entravano da due porticciuole praticate all'estremità opposta.

In tutta la lunghezza della sala, a destra ed a sinistra, era stabilita all'uopo e pel solo tempo del Consiglio una lunga fila di tavole abbastanza discoste dal muro per porre nell'intervallo una sedia, e poter liberamente girare all'esterno. Quivi sedevansi per ordine di gerarchia i consiglieri di stato, il cui posto era poi disegnato in un quadro della sala coi nomi e titoli relativi. All'estremità della sala verso la maggior porta d'entrata e trasversalmente a queste due file di tavole, stavane collocate altre consimili pei relatori. L'uditorio prendea posto dietro i consiglieri di stato.

All'estremità superiore della sala, rimpetto la gran porta d'ingresso, vedeasi il posto dell'Imperatore sur un rialzo di uno o due gradini. Quivi era il suo seggiolone ed una piccola tavola coperta da

Digitized by Google

ricco tappeto con tutti gli oggetti necessarii per iscrivere, che vedeansi pure sulle tavole dei membri del Consiglio.

A destra dell'Imperatore, ma sotto di lui ed al nostro livello, stava il principe arcicancelliere innanzi al suo tavolino separato; a sinistra il principe arcitesoriere, il quale interveniva assai di rado alle tornate; e finalmente alla sinistra di quest'ultimo il signor Locré, compilatore de'processi verbali del Consiglio.

Quando accadeva che si trovasse presente qualche principe della famiglia imperiale, egli aveva un tavolino eguale situato sulla stessa linea e secondo il suo grado gerarchico. Intervenendo soltanto un qualche ministro (ed ogni ministro aveva abilità di presentarsi al Consiglio di stato a suo talento), pigliava posto nella fila laterale, in capo a' primi consiglieri di stato. Internamente restava vuoto un gran circolo, il quale era solo traversato dall'Imperatore o dai membri del Consiglio quando prestavano il loro giuramento.

Alcuni uscieri percorrevano silenziosi la sala anche durante la seduta a servizio dei membri del Consiglio. Ciascuno di essi poteva però alzarsi a sua voglia e girare esteriormente, onde richiedere da'suoi colleghi le particolari informazioni di cui potesse per avventura abbisognare.

Gli scompartimenti superiori della sala rappresentavano pitture allegoriche allusive alle incombenze del Consiglio di stato, come la giustizia, il commercio, l'industria, ec. ec. Il plafone finalmente era ornato del quadro rappresentante la battaglia d'Austerlitz, bellissimo lavoro del pennello di Gerard. Per tal modo Napoleone amministrava le cose interne dell'impero all'ombra e sotto gli auspicii di uno de'più belli allori, ond'abbia precinto la fronte della Francia.

Quivi pel volgere di diciotto mesi godetti l'ineffabile soddisfazione di assistere regolarmente due volte alla settimana a sedute preziosissime per la loro speciale importanza, e più ancora per la presenza dell'Imperatore che non vi mancava mai, e sembrava esserne veramente l'anima e la vita. Quivi io lo vidi spesso prolungare le sedute dalle undici del mattino alle nove della sera, e mostrare in sulla fine tanta facilità, copia e freschezza di mente

Digitized by Google

quanta ne avea da principio, nel mentre noi eravamo sfiniti di stanchezza e fatica.

Allorchè la corte trovavasi a Saint-Cloud, quivi convocavasi il Consiglio di stato; ma quando la seduta era fissata troppo di buon'ora e prevedevasi dover essere assai lunga, avveniva talvolta che l'Imperatore la sospendesse perchè ciascuno avesse agio di rifocillarsi. Approntavasi allora nelle sale attigue pei bisogni del Consiglio di stato un certo numero di piccole mense sontuosamente servite, sorte quasi per incanto; imperocchè a dirla di passaggio, non si potrebbe dare una giusta idea del magico incanto in ogni cosa, onde siamo stati testimonii ne'palagi imperiali.

L' ora della seduta del Consiglio di stato era indicata nelle nostre lettere di convocazione, la quale per ordinario era alle undici.

Quando erasi raccolto un sufficiente numero di membri, l'arcicancelliere che si trovava sempre pel primo, e che presiedeva il consiglio in assenza dell' Imperatore, apriva le tornate cominciando da quello che chiamasi *il piccolo ordine del giorno*, in cui si contenevano le pratiche puramente locali e di semplice forma.

Un' ora dopo, il tamburo batteva nell' interno del palazzo, avvertendone dell' arrivo dell' Imperatore. Aprivasi la gran porta, ed annunziavasi sua Maestà: l'intero Consiglio sorgeva, ed entrava l'Imperatore preceduto dal ciambellano e dall' ajutante di campo di servizio, i quali gli appressavano la sedia, prendevano il suo cappello, e rimanevano alla seduta dietro di lui, pronti a ricevere ed eseguire i suoi cenni.

L'arcicancelliere gli presentava allora il *grand'ordine del giorno*, il quale conteneva la serie degli oggetti in deliberazione. L' Imperatore lo percorreva, e nominava ad alta voce l' oggetto che piacevagli porre in discussione. Il consigliere di stato incaricato dell'analogo rapporto, ne facea lettura e dava principio alla deliberazione.

Potea ciascuno domandar la parola, e quando se ne presentavano parecchi, l'Imperatore ne designava l' ordine. Parlavasi dal suo posto e seduto; non potevasi leggere; conveniva dire improvviso. Quando l'Imperatore giudicava che la discussione, alla quale

Digitized by Google

d'ordinario prendeva moltissima parte, era bastantemente posta in sodo, faceane un riassunto lucidissimo sempre, e spesso nuovo ed interessante, conchiudeva e metteva a voti.

Dissi già altrove di quanta libertà si godesse in coteste discussioni. Il fervore crescendo grado a grado, riusciva tal fiata estremo, e spesso le discussioni si protraevano oltre misura, specialmente quando l'Imperatore occupandosi forse di altre cose, sembrava per effetto di distrazione od altro esservi divenuto estraneo. Ei mandava allora per la sala un occhio incerto, o tagliava col temperino dei pezzetti di lapis, o pungeva con esso il tappeto del suo tavolino, o i bracciuoli del suo seggiolone, o talvolta col lapis o colla penna andava scarabocchiando segni bizzarri e cifre, i quali, alla sua partenza, divenivano oggetto di cupidigia de' più giovani che se li strappavano. Conveniva poi sentire le induzioni lontanissime che si tiravano, ove per caso in mezzo a quei scarabocchi avesse disegnato qualche nome di paese o di capitale.

Qualche volta ancora accadendo all'Imperatore di venire al Consiglio precisamente dopo pranzo, e spesso dopo le grandi fatiche del mattino, lo si vedeva piegare il suo braccio sopra la tavola, appuntellarsi con esso la fronte ed addormentarsi. L'arcicancelliere pigliava da quell'istante la deliberazione che procedeva sempre innanzi, cui l'Imperatore al suo destarsi riprendeva al punto in che si trovava, se pure non fosse finita, e cominciatane una nuova. Interveniva spesso eziandio che l'Imperatore chiedesse una tazza d'acqua e dello zucchero; al qual uopo trovavasi sempre sur una delle tavole della stanza attigua, e senza cautela alcuna, quanto era necessario.

L'Imperatore, com'è noto, avea l'abitudine di pigliar tabacco ad ogni istante; era per lui una specie di mania, cui lasciavasi andare il più delle volte per effetto di distrazione. La sua tabacchiera quindi vuotavasi ben presto; ma ei non cessava per questo di ficcarvi le dita ad ogni momento, e di porsele abbenchè vuote sotto alle narici, specialmente quando egli stesso aveva la parola. Toccava allora a' ciamberlani, che d'ordinario lo servivano e stavano attentissimi, a sottrargli la vuota tabacchiera sostituendone un'altra ripiena; imperciocchè ferveva una gara grandissima e cor-

Digitized by Google

diale in mezzo ai ciamberlani onorati del servizio abituale dell'Imperatore, servigio sommamente invidiato. Erano però presso a poco sempre gli stessi, sia che molto s' industriassero per rimanere in quella carica, sia che all' Imperatore stesso riuscisse gradito la continuazione di un servizio che già conosceva. E per dirla di passaggio, tutte quelle disposizioni erano affidate al gran maresciallo Duroc.

In ordine a siffatte premure ed a cotale cortigianesca galanteria, è memorabile l' aneddoto seguente. Uno de' ciamberlani più premurosi accortosi che l'Imperatore, recandosi al teatro dimenticava talvolta il proprio occhialino di cui faceva grand' uso, avea imaginato di farne costruire un altro siffattamente a quello simigliante per forma e per efficacia di lenti, da poterlo presentare all'Imperatore come fosse l'occhialino suo solito la prima fiata che accadessegli di obbliarlo e di trovarsene privo. Avvenuta in fatto la sostituzione, l'Imperatore, rientrando ne'suoi reali appartamenti, videsi innanzi due occhialini invece di un solo, nè poteva trovar spiegazione di sì strano miracolo. Senonchè, mossa la domane il quesito al ciamberlano, fugli da questi con bella ingenuità risposto, esser desso una riserva pel caso di bisogno.

L'Imperatore sentiva profondamente tali squisite attenzioni, affettuose veramente quando vengono dal cuore e non hanno per movente che una sincera devozione. L'autor loro si dimostra per esse non un cortigiano servile, ma un servo amoroso, tanto più allora che il personaggio verso cui son rivolte, usa delicati riguardi a tutti gli individui di servigio. Questo è debito affermare di Napoleone, checchè ne dicessero i parigini nelle loro conversazioni.

In fatto, allorchè Napoleone lasciava Parigi per recarsi a Saint-Cloud, alla Malmaison o ad altre ville, egli ordinariamente ammetteva gli individui del suo servizio alla familiare conversazione della sera, favore cui univasi un inestimabile valore. In villa invitava a pranzo i proprii ciamberlani. Accadde che trovandosi un giorno a Trianon, dolorante per fortissimo reuma di capo (incomodo a cui soggiaceva di frequente) mentre pranzava abbisognò di un fazzoletto; un ciamberlano di servigio seduto al suo fianco, parente di Maria Luigia, mentre correvasene in cerca, fu

Digitized by Google

sollecito di presentargliene uno, ond'erasi a bella posta provveduto, e volle riprender l'altro; l'Imperatore vi si oppose dicendo: « Vi so grado; ma non vorrei mai si potesse dire avere io consentito che un signore pari vostro toccasse il mio fazzoletto sudicio. » Così dicendo, lo gettò a terra. Siffatto era l'uomo, che nei nostri circoli dipingevasi come rozzo e brutale, uso a bistrattare i suoi servi e le dame stesse della sua corte! La verità si è che l'Imperatore era pel contrario studiosissimo delle sociali convenienze, e riconoscente alle più lievi premure che gli si addimostravano, benchè non lo manifestasse esteriormente. Fosse capriccio o sistema, conveniva saperlo indovinare, e penetrare le più segrete emozioni del suo cuore dallo sguardo fatto più attento e dal suono della sua voce divenuto più dolce. Al contrario di certuni che opprimono di cortesi e tenere espressioni, cui spesse volte non sentono, Napoleone pareva essersi fatto una legge d'infrenare o velare i moti di benevolenza, che gli altri in lui ispiravano. Credo di averlo già detto altrove; ma ora mi soccorrono alla mente parecchie prove, le quali saranno tanto più segnalate in quanto appartengono a Longwood medesimo, ove Napoleone doveva usare maggior espansione e tenersi meno in guardia.

Io era d'ordinario seduto presso mio figlio quando l'Imperatore gli dettava passeggiando, com'era solito, lunghesso la sua stanza, ed accadeva talvolta ch'ei si fermasse dietro di me per vedere a qual punto fosse la scrittura. Quante fiate trovandosi in tale atteggiamento non mi stringeva egli il capo fra le sue braccia! Spesso allora una leggiera pressione avvicinavami a lui in un primo movimento, ma quasi subito infrenandolo, faceva mostra di aver voluto appuntellarsi al mio dorso e non altro; od anche porsi in modo più comodo, o provarsi come per giuoco a farmi piegare, proferendo alcune esclamazioni sulla mia forza!

A mio figlio cui amava moltissimo, io lo vidi spesso far colla mano ciò che direbbesi una carezza, e come per distruggere l'effetto di quel gesto, accompagnarlo subitamente con parole proferite ad alta voce, che si accostavano all'asprezza. Lo vidi per ultimo entrare un bel dì nel salotto con aria lieta e distratta, prendere affettuosamente la mano della signora Bertrand, sollevarla

Digitized by Google

per avvicinarsela alle labbra, ed arrestarsi tosto con un movimento che avrebbe avuto del goffo, ove la stessa signora Bertrand non si fosse affrettata con quella somma grazia che la distingue a baciare ella stessa la mano ch'erale stata offerta. Ma ritorniamo al Consiglio di stato.

Si distribuivano stampati ed alla nostra abitazione tutti i rapporti, i progetti de'pareri e dei decreti che dovevamo discutere. Vi ha qualcuno di essi progetti, il quale fu redatto in forse venti maniere diverse; altri giacevano lunga pezza ne'portafogli, od anche sparivano affatto senza che se ne sapesse il motivo.

Al ritorno dalla mia missione nell' Olanda, essendo nominato di fresco membro del Consiglio di stato applicato alla marina, con tutto l' impeto dello zelo del novizio, e pieno delle mie osservazioni sull' Olanda, presi la parola sulla coscrizione che in quel tempo andavasi discutendo. Chiesi che fosse permesso a tutti i coscritti olandesi, in grazia delle loro naturali simpatie, di scegliere il servizio della marina. Chiesi altresì che in tutta l' estensione della coscrizione francese fosse data abilità a ciascuno di fare la stessa scelta. Io adoperavami di porre in sodo tutti gl'inconvenienti che con ciò s'evitavano, e tutti i sommi vantaggi che ne sarebbero derivati. Diceva non potersi accrescere di troppo i nostri marinai; i nostri equipaggi di vascello essere veri reggimenti; i nostri erano dunque ad un tempo marinai e soldati, artiglieri e pontonieri; onde col soldo medesimo si ottenevano due servigi, ec. ec. Tutto sino a quel punto procedette a meraviglia; io plaudivami nell'interno dell'animo, e già volgeva alla conclusione, quando tutto ad un tratto mi venne meno la parola; da qui lo scompiglio nelle idee, cotalchè mi trovai di subito muto, interdetto, senza più sapere quel che mi volessi, nè dove fossi. Esordiva per la prima volta nel Consiglio di stato; era stato per me un conato straordinario il vincere la mia naturale timidezza. Un silenzio profondo regnava a me dintorno; tutti gli sguardi si appuntavano in me; credetti un istante di cadere svenuto. Ridotto a tale stremo, non rimanevami altra via di salvezza che confessare il mio stato, dichiarando all 'Imperatore ch' io preferiva trovarmi ad una battaglia, e chiedendogli licenza di conchiudere il mio discorso colla

Digitized by Google

lettura di poche linee scritte. Ma da quel dì non mi venne più il ticchio di prender di nuovo la parola; ne ebbi una lezione per sempre; nè più misi alle prove la mia eloquenza. Nulladimeno, con tutta la mia sconfitta oratoria, le poche mie parole erano state raccolte dall' Imperatore, perchè pochi giorni appresso l'ajutante di campo di servizio conte Bertrand mi disse, che giuocando S. M. al bigliardo, e veggendo entrare il ministro dell' interno, avealo apostrofato in proposito, dicendogli: « Ebbene! Las Cases ci lesse in Consiglio un' eccellente memoria sulla formazione de' marinai; egli non partecipa al parer vostro sull' età che per essi richiedete, ec. ec. »

Non eravi tornata presieduta dall' Imperatore che non fosse del massimo interesse, prendendovi egli sempre la parola, e quanto diceva era sommamente notevole. Io ne usciva sempre compreso da entusiasmo; ma quello che più di tutto mi recava stupore e meraviglia si era il sentir ripetere alla sera nei circoli alcune delle cose nostre, ma sempre malignamente sformate. Donde mai traeva origine un fatto sì strano? Era infedeltà di chi aveva udito, o tristizia di chi avealo ripetuto? Nondimeno la cosa era tale e non altro.

Mi venne più d'una volta il pensiero di scrivere quello ond' era stato testimonio, e molto dappoi mi dolsi di non averlo fatto. Ad ogni modo raccoglierò qui alcune sparse memorie, le quali ora mi soccorrono alla mente.

L' Imperatore parlando un giorno dei diritti politici da accordarsi agli stranieri d' origine francese, diceva: « Il più bel titolo sulla terra si è quello d'esser nato francese; gli è questo un privilegio del cielo, che nessuno al mondo aver dovrebbe diritto di togliere. In quanto a me, vorrei che un francese d'origine, fosse egli pure sino alla decima generazione suddito d'un estero stato, si trovasse francese ogni qual volta gli talentasse il domandarlo. Vorrei, se si presentasse sull'altra sponda del Reno dicendo: voglio essere francese, che la sua voce suonasse più forte della legge, che le barriere si abbassassero a lui dinanzi, e rientrasse trionfante in grembo alla madre comune. »

Un' altra volta, non mi sovvengo in quale congiuntura, ei di-

Digitized by Google

ceva: « L'Assemblea costituente fu male accorta abolendo fin anco la nobiltà titolare; fatto che produsse l'umiliazione di molti. Io mi condussi in modo diverso; nobilitai tutti i francesi, ciascuno può andarne altero. »

Un'altra fiata, come ho forse ricordato altrove, ci diceva: « Io intendo levare sì alto la gloria del nome francese che divenga l'invidia delle nazioni; voglio un giorno, così Dio m'ajuti, che un francese, viaggiando in Europa, creda di trovarsi sempre come in casa sua. »

Finalmente in altra congiuntura ed in proposito di un progetto di decreto, di cui non ricordo l'esito, il quale mirava a stabilire che i principi della famiglia imperiale, saliti su qualche trono straniero, lascerebbero i titoli e le prerogative reali alla frontiera per non riprenderli che all'atto di uscire dalla Francia, l'Imperatore rispondendo ad alcune obbiezioni ed esponendo i motivi della legge, disse: « Io conservo loro in Francia un titolo ancor più bello; eglino saranno in essa più che re, perchè principi francesi. »

Potrei moltiplicare senza fine simiglianti citazioni, le quali debbono essere rimaste nella memoria di tutti i membri del Consiglio, come sono vive nella mia. Ora taluno farà forse le meraviglie, che avendo io veduto sì spesso l'Imperatore ed udito tali parole, abbia asserito di non conoscerlo ancora allorchè mi determinai di seguirlo. Alla quale osservazione rispondo, che nel tempo ond'è discorso, io nudriva per lui più ammirazione ed entusiasmo che vera convinzione. Per fino nel palazzo ci assordavano l'orecchio voci le più assurde sulla sua persona e sui particolari domestici; comunicavamo sì poco direttamente con lui, che a forza di sentir ripetere le stesse cose, erami rimasta forse senza saperlo una specie di diffidenza e di dubbio. Ci veniva rappresentato com'uomo finto, astuto, simulato, ond'era possibile ch'egli proferisse pubblicamente parole magnifiche con qualche fine particolare senza menomamente sentirle, tanto più che non è infrequente l'incontrarsi in uomini, che il pensiero non accordano colla parola. Egli è perciò che soltanto qui a Longwood, e dopo aver imparato a conoscerlo a fondo, io m'accorsi essere veramente

Digitized by Google

quale allora ci appariva. Nessuno forse in terra amò tanto la Francia e la sua gloria quanto lui; nè avvi sagrifizio che gli fosse per lei sembrato grave troppo. Lo ha provato a Châtillon, lo provò al ritorno da Waterloo, ed esprimevalo energicamente quando sul suo scoglio proferiva quelle parole già per me citate: « No, i veri miei dolori non sono in questo luogo. »

Ma ecco nuovi argomenti, piacevoli gli uni, più gravi gli altri. Un bel giorno il consigliere di stato, generale Gassendi, prendendo parte nella discussione allora in corso, si appoggiò alla dottrina degli economisti. L'Imperatore, che amavalo molto come antico collega d'artiglieria, interrompendolo gli disse: « Chi mai, o mio caro, v' imparti tanta copia di dottrina? Ove avete attinte siffatte massime? » Gassendi, ch' era uso a parlare raramente, dopo essersi alla meglio tenuto in sulle difese, conchiuse asserendo che quell'opinione l'aveva innanzi tutto appresa da Napoleone medesimo. « Come! sclamò l' Imperatore con non so quale vivezza; che dite voi mai? è ciò possibile? Io che ho sempre pensato che se mai esistesse una monarchia di granito, basterebbero le idee astratte e speculative degli economisti per ridurla in polvere? » E dopo qualche altro sviluppo parte ironico, parte serio, conchiuse: « Su via, mio caro, voi vi siete forse addormentato sul vostro scrittojo, e sognaste tutte queste cose. » Gassendi, il quale di leggeri indispettivasi, gli rispose: « Oh! quanto all'addormentarci sui nostri scrittoj, la è questa, o Sire, tutt'altra faccenda; io ne sfiderei voi stesso; ci tormentate troppo perchè ci sia concesso un tale refrigerio. » Alle quali parole tutto il Consiglio si pose a ridere, e Napoleone più degli altri.

Un' altra volta discutevasi sul modo di riordinare le provincie illiriche cadute di fresco in potere dell' Imperatore. La parte di quelle provincie confinanti coi Turchi avea de'reggimenti croati di organazione tutta propria; erano vere colonie militari imaginate da più di un secolo dal grande Eugenio per servire di baluardo contro le incursioni e devastazioni dei Turchi; ufficio che aveano sempre mirabilmente adempiuto. La commessione incaricata di esso lavoro proponeva la dissoluzione di que'reggimenti croati, e vi sostituiva una guardia nazionale conforme alla nostra. « La è una

Digitized by Google

pazzia, sclamò l'Imperatore a quella lettura: i Croati sono forse francesi? Si è ben compresa l'eccellenza dell'istituzione, l'utilità sua, la sua importanza? — Sire, rispose quegli cui toccava l'uffizio di difendere il progetto: i Turchi non oserebbero ora ritentare gli antichi eccessi. — E perchè? — Perchè Vostra Maestà divenne loro vicino. — E per questo? — Per questo, o Sire, rispetterebbero la vostra potenza. — Ah! sì, Sire, Sire, soggiunse prontamente l'Imperatore, questi sono ora complimenti e non altro; andate a farli ai Turchi, ed essi vi risponderanno a colpi di fucile, e voi mi verrete a recar le novelle. » E decise da quell'istante che i reggimenti croati sarebbero conservati.

Un giorno fu a noi proposto un progetto di decreto concernente gli ambasciatori. Esso progetto era assai notevole, nè credo se ne sia mai avuto il minimo sentore nel pubblico. La freddezza del Consiglio per l'argomento lo fece dileguare in un con parecchi altri che corsero la stessa sorte; lo che per dirla di fuga, somministra una novella prova di una certa indipendenza nel Consiglio, e addimostra nell'Imperatore maggior moderazione di quanta in generale gli si attribuiva.

L'Imperatore, il quale sembrava sostener solo quel decreto, e averlo molto a cuore, sfoggiò in sua difesa i più singolari argomenti. Pretendeva egli chè gli ambasciatori non avessero nè prerogative, nè privilegi che potessero porli al coperto dalle leggi del paese, concedendo tutto al più ch'ei fossero sottomessi ad una più alta giurisdizione. « Concederò, per esempio, diceva egli, ch'essi non possano esser tratti in giudizio se non in seguenza di una preventiva decisione emanata da un gremio di ministri ed alti dignitarii dell'impero; nè essere giudicati che da uno special tribunale composto de'primi magistrati ed officiali dell'impero. Mi obbietterete voi forse che i sovrani, veggendosi per tal modo compromessi nella persona del loro rappresentante, non invieranno più ambasciatori. Qual male ne verrebbe per questo? Io ritirerei tosto i miei, e lo Stato risparmierebbe enormi salarii, che sono di grandisssmo peso, e spesso senza trarne il minimo vantaggio. Perchè mai si vorrebbero sottrarre gli ambasciatori ad ogni giurisdizione? La loro precipua missione consiste nel rendersi graditi,

Digitized by Google

nel mantenere fra i rispettivi sovrani una vicendevole corrispondenza di stima e d'amicizia. Se escono da questi limiti, vorrei che rientrassero nella sfera e nel diritto comune. Io non potrei ammettere neppur tacitamente ch'eglino avessero abilità di rimanere presso di me col titolo di spie stipendiate; allora sarei uno scemo, e meriterei tutto il male che me ne potesse derivare. Si tratta soltanto d'intendersi, e di far prima capir bene le mie intenzioni; onde non cadere nell'inconveniente di aver violato quanto si convenne sin qui di chiamare diritto delle genti e inveterate consuetudini.

« Nel più forte di una celebre crisi, io venni avvertito che un gran personnaggio (il conte d'Artois), giunto furtivamente da Londra, erasi riceverato in casa del signor de Cobentzel, ove credevasi in sicuro in grazia delle diplomatiche immunità di quell'austriaco ambasciatore. Mandai tosto da lui per conoscere il fatto, e dichiarargli le funeste conseguenze della sua condotta ove fosse vera; poichè una puerile consuetudine nulla valeva per me a petto della salute di una nazione; cotalchè non avrei esitato un solo istante ad impadronirmi del colpevole e del suo privilegiato ricettatore, consegnarli amendue ad un tribunale, e farli giustiziare; ed io l'avrei fatto, signori, soggiunse egli con forza, alzando il tono della voce. Io era ben noto; cosicchè a nessuno venne più il ticchio di farne l'esperimento.a » Queste parole mi parvero allora terribili; ma ora che conosco a fondo Napoleone, son certo ch'esse furono proferite assai meno per la persona cui in apparenza si riferivano, che per noi tutti a cui erano rivolte.

L'Imperatore, prima assai della sua spedizione di Russia, avea voluto stabilire una classazione militare della nazione. Si lessero nel Consiglio di stato da quindici a venti progetti concernenti alle tre classi della guardia nazionale in Francia. La prima, quella dei giovani, era obbligata a muovere sino alle frontiere; la seconda, quella dell'età di mezzo e de'maritati, non usciva dallo spartimento; l'ultima infine degli uomini adulti rimaneva unicamente alla difesa delle città. L'Imperatore, cui quel progetto stava assai a cuore, vi tornò sopra di spesso, e disse bellissime cose, altamente patriottiche; ma incontrò sempre nel Consiglio un aperto sfavore, una

Digitized by Google

sorda ed inerte opposizione. Le faccende intanto procedevano, e l'Imperatore attirato da altri oggetti, vide dileguarsi un disegno, che la sua previdenza calcolava certamente per la nostra salvezza, e che in fatto sarebbe riuscito di gran giovamento. Col mezzo della sua attuazione, più di due millioni di Francesi si sarebbero trovati ordinati e presti a tener fronte al nemico all'epoca de'nostri rovesci. Chi allora avrebbe osato assalirci? In una di quelle sedute l'Imperatore uscì con uno slancio vivace e notevole. Un membro (il signor Malouet) usava varie perifrasi poco favorevoli al piano proposto. L'Imperatore gli rivolse tosto il suo detto abituale: « Parlate franco, o signore, non mutilate la vostra sentenza, ditela per intero; noi siamo qui come in famiglia. » L'oratore dichiarò allora che un tale provvedimento sgomentava ogni ordine di cittadini, che ciascuno fremeva nel vedersi classato, nella persuasione che sotto colore di difesa interna, si pensasse al mezzo di trasportarlo fuor di paese. « Alla buon'ora, soggiunse Napoleone; finalmente vi ho compreso. » Indi rivoltosi al Consiglio: « Ma, signori, disse, voi siete tutti padri di famiglia, provveduti di grandi fortune, ed onorati di cariche importantissime: nella vostra situazione dovete avere una numerosa clientela, ed essere inetti od indolenti se con tanti vantaggi poca o nessuna influenza esercitate sulla pubblica opinione. Ora, come mai può intervenire che voi, da cui sono a fondo conosciuto, lasciate che gli altri mi giudichino sì male? E da quando in qua mi avete voi veduto adoperare l'astuzia e la frode nel sistema del mio governo? Io non sono certo pusillo, nè solito percorrere le vie oblique. Se alcuna colpa mi si può apporre, è solo di spiegarmi con troppa franchezza, e forse anco in modo troppo laconico. Io stommi contento di proferire una parola; ordino, perchè del resto, in quanto spetta alle forme ed ai particolari, m'affido per intero all'intelligenza de' miei esecutori; e sallo Iddio se in questo abbia molto di che lodarmi! Se pertanto abbisognassi d'uomini, li chiederei francamente al Senato che me li concederebbe, e non ottenendoli da lui, m'indirizzerei allo stesso popolo, che vedreste seguirmi e muover meco contro il nemico. Voi stupite forse, perchè mostrate talvolta di non conoscere il vero stato delle cose. Sappiate dunque che la mia

Digitized by Google

popolarità è immensa, incalcolabile; e checchè se ne dica, tutto il popolo che mi ama e mi stima, ed il suo buon senso naturale basta a vincerla su tutta la malevoglienza dei circoli e la metafisica de' saccenti. Questo buon popolo mi seguirebbe anco malgrado la vostra opposizione. Anche ciò vi reca stupore; eppure la sarebbe così, poichè ei non conosce che me solo, ed è per me ch'ei si gode tutto quanto ha acquistato; per me ch'ei vede i suoi fratelli, i suoi figli senza distinzione promossi, decorati, arricchiti: per me ch'ei vede le sue braccia facilmente e sempre occupate, i suoi sudori accompagnati da qualche godimento. Ei mi trova sempre senza ingiustizia, senza accettazione di persone. Ora egli vede, tocca e comprende tutto questo; nulla sopratutto di ciò che abbia odore di metafisica. Non è già, tolgalo Iddio, ch'io ne rigetti i veri e grandi principii; ciascuno può vedere com'io li traduca nella pratica per quanto almeno le straordinarie circostanze me lo consentono; con questo intendo dire che il popolo non li comprende ancora, mentre per converso comprende me benissimo e di me pienamente si fida. Credete dunque ch'ei farà sempre tutto quanto noi concerteremo pel suo bene. Non vi lasciate forviare dalla opposizione di cui fate cenno; essa esiste tutto al più nelle conversazioni parigine, e nulla affatto nella nazione; e nel progetto onde ora c'intratteniamo, dichiaro non aver nessuna mira occulta, non occupandomi in questo istante che della sicurezza, del riposo e della stabilità della Francia interna. Proseguite pertanto la sistemazione della guardia nazionale; fate che ogni cittadino conosca all'uopo il suo posto; che il signor Cambacérès qui presente sia in grado di dar di piglio al fucile ove lo richiegga il pericolo: allora avrete una nazione veramente costrutta a calce e a sabbia, capace di scongiurare i secoli e gli uomini. Io leverò cotesta guardia nazionale a paraggio delle truppe di linea: i vecchi uffiziali in ritiro ne saranno i capi ed i padri; io farò che i gradi ne sieno ambiti e desiderati al pari di quelli della corte, ec., ec. »

Tutti questi particolari deggiono trovarsi nei protocolli del signor Locré, parte intorno all'argomento della classazione della guardia nazionale, parte anche per quanto me ne ricordo, su quello

Digitized by Google

di una delle annuali coscrizioni. Mi soccorre pure alla memoria che un giorno si discusse particolarmente della Università. L'Imperatore lagnavasi del poco progresso e del cattivo indirizzo di questa istituzione. Il signor di Ségur ebbe il carico di stendere una relazione su questo soggetto, e lo fece colla sua solita lealtà e franchezza. Entrò liberamente in materia; trovò che il pensiero dell' Imperatore era stato male compreso e peggio eseguito; che la scienza doveva occupare un posto secondario; che i principii e le dottrine nazionali le doveano entrare innanzi; ed era questo non di manco a cui sembravano consecrate le minori cure.

L'Imperatore non trovavasi presente alla tornata, e siffatta relazione spiacque senz'altro agli amici di chi vi era principalmente interessato; poichè noi avevamo il torto di sagrificar molto allo spirito di partito. Essa relazione non comparve mai più, la si ritirò dai nostri portafogli, e si fu molto solleciti a riaverla da coloro che se l'erano recata a casa.

Nulladimeno, scorso qualche tempo, i grandi dignitarii dell'Università furono chiamati davanti al Consiglio. L' Imperatore parlò indispettito del pessimo ordinamento dell'Università, del cattivo spirito che pareva presiedere a quell'importante istituzione, e disse che si guastavano le sue idee, che non si eseguivano mai bene le sue intenzioni. Il gran rettore piegò davanti al turbine, ma continuò nullostante nel suo vecchio sistema; e l' Imperatore disse che al ritorno dall'isola d'Elba ei venne accertato che cotesto capo universitario avea menato vanto presso al nuovo governo d'avere inceppato, snaturato per quanto potè la spinta che Napoleone aveva in animo d' imprimere alla crescente generazione.

Rimembranze di Waterloo.

Martedì, 18.

L' Imperatore mi avea fatto chiamare nel suo gabinetto prima di pranzo; attendeva a leggere i giornali francesi, giunti poco prima, ec. ec.

« Cura speciale dei Borboni in Francia, ei diceva, pare esser quella di dissepellire i morti e menano gran festa quando ritrovano alcune poche vestigia: trionfi questi co' quali intendono sospingere

Digitized by Google

DE PAOLI

(Governatore della Corsica)

Digitized by Google

Digitized by Google

a nuova gloria il paese. Certo è, ch' essi fanno il possibile per dare alla nazione un tutt'altro aspetto di quello le era dato pel mio guerresco ordinamento !... Procurano in ogni modo d'*incappuccinare* questa povera Francia col coprirla di monaci e di frati, più per ipocrisia che per fervore; tanto è vero e tanto sono persuasi che il trono e l' altare sono naturali alleati per asservilire i popoli. « Indi riprese:

« O popoli ! malgrado tutta la saviezza vostra, quanto non sono incerti ed incostanti i destini che vi aspettano nel corso dei tempi ! Tutti assieme voi siete il ludibrio delle passioni e dei capricci come potreste esserlo dei venti e della moda..... Al mio tempo non s'udivano che guerre, battaglie, bollettini; oggidì non ascolti che preghiere, campane e prediche.... Tutte le mie caserme possono trasformarsi in seminarii, e forse una coscrizione di preti surrogherà la nostra coscrizione di soldati, ec. ec. »

Dopo pranzo, riepilogando i giornali politici già letti, l' Imperatore notava che l'agitazione e l'incertezza continuavano in Francia, e faceva osservare che gli ultimi giornali inglesi parlavano con estrema indecenza della famiglia reale... Appresso, alla lettura d'altro articolo, soggiunse: « Le circostanze presenti, i bisogni dell'epoca ed una simpatia di antica origine concorrono sommamente a favorire il ritorno dei monaci in Francia;.... questa faccenda ne deve essere il distintivo, come nello stato del Papa. E fermandosi su quest'ultimo, conchiudeva « Riguardo al Papa, la è una cosa almeno tutta propria di lui, e che può ridargli una forza reale. Chi lo crederebbe, che prigioniero a Fontainebleau, mentre era controversa la sua stessa esistenza, ci meco discutesse seriamente sull' instaurazione del monachismo, e volesse indurmi ad introdurlo in Francia..... Questa è la divisa della corte di Roma !... ec. ec. »

Oggi ricorreva l' anniversario della battaglia di Waterloo; ed alcuno di noi ne risvegliò la memoria: essa produsse una visibile emozione sul volto dell' Imperatore. « Giornata incomprensibile, diss' egli con dolore. Strano concorso d' inaudite fatalità !..... Grouchy !... Ney !... d' Erlon !.... Fu una semplice sventura ? Ah povera Francia ! » E, ciò dicendo, si coperse con ambo le

Digitized by Google

mani la faccia. « Eppure, soggiunse, tutto quanto dipendeva dalla perizia strategica era stato preveduto e compito!..... Ogni cosa ebbe a mancare quando tutto era riuscito!... »

In altra occasione diceva sullo stesso argomento: « Singolare campagna, nella quale in meno d'una settimana, vidi per tre volte sfuggirmi di mano il pieno trionfo della Francia e l'assolidamento de'suoi destini.

Senza la diserzione d'un traditore (*), io stremava il nemico sull'aprire della campagna.

Io schiacciavalo a Ligny, se l'ala sinistra avesse fatto il dover suo.

Io lo distruggeva a Waterloo, se non vi avesse mancato l'ala destra.

Singolare disfatta, in cui malgrado la più orribile diffalta, la gloria del vinto restò incolume, nè quella del vincitore s'accrebbe! La memoria del primo sopraviverà alla sua distruzione; quella del secondo resterà forse sepolta nel suo stesso trionfo. »

Partenza del *Northumberland* — Introduzione e forma della campagna d'Italia — Campagna di Russia scritta da un ajutante di campo del vicerè.

Mercoledì, 19.

Partì oggi il *Northumberland* alla volta dell'Europa, quel Northumberland su cui avevamo fatto il tragitto dell'Oceano, e dove avevamo avuto tante conversazioni cogli ufficiali e coll'equipaggio, seco noi cortese e gentile sempre. Questo dicasi dello stesso ammiraglio Cockburn, contro il quale nutrivamo bensì qualche dispetto, ma i cui torti alla fin fine non ci avevano ferito in sul vivo; sia per tali motivi congiunti o per altra cagione, che mal saprei additare, o forse per quella spinta fortissima e naturale, onde siamo legati a' nostri simili, certo è che non potemmo essere indifferenti alla sua partenza; ne sembrava di perdere qualche cosa.

L'Imperatore avea passato una pessima notte; fece un pediluvio onde alleviare la grande emicrania che lo tormentava.

(*) Accenna al maresciallo Bourmont, che fu poi generale in capo della spedizione francese d'Algeri sotto Carlo X.

Digitized by Google

Uscì poi di camera verso un' ora, e andò a leggere, passeggiando in giardino, un' opera inglese sulla sua vita. L' autore dichiarava intendimenti meno avversi del Goldsmith; non pertanto ripeteva, benchè non così spudoratamente, le stesse menzogne, e mostrava la stessa ignoranza o peggio. L'Imperatore nel punto che io mi recava da lui, leggeva il capitolo della sua infanzia, nel quale niente v' avea di vero e tutto era imaginario disegnato nell'aria colla fantasia; la qual cosa indusselo a dirmi ch'io aveva avuto ben ragione d'insistere affinchè cotesti particolari venissero svolti in capo alla campagna d'Italia, e lo fece decidere a seguire la mia idea.

Per meglio comprender la cosa dirò qui quello che finora non dissi, che cioè l'Imperatore, benchè avesse compiuta la campagna d'Italia e ordinatine i capitoli, era incertissimo sul modo di entrare in materia. In fatto più volte fece e rifece il principio, svolgendo or l'una or l'altra di alcune idee che s'era proposte, ma non era per anco contento. Ora voleva incominciare da qualche impresa anteriore all'assedio di Tolone, per esempio dalla spedizione fallita di Sardegna, ora dal racconto delle prime fasi della nostra rivoluzione, da un quadro statistico dell' Europa, o dalle mosse delle armate francesi; ma io sempre combattei questi divisamenti come quelli che ci avrebbero menato troppo per le lunghe. Egli avea dato principio al lavoro colla descrizione dell'assedio di Tolone, punto questo di partenza che mi sembrava il più giusto perchè da esso deriva la genesi naturale delle altre vicende. Oltrechè nell' esporre codesto bell' episodio della storia contemporanea, nell' esporre, cioè un fatto non tanto relativo alla storia generale quanto alle sue particolari memorie, avrebbe potuto comparire sulla scena di primo tratto, e campeggiare in prima linea, come sempre poi nel seguito degli avvenimenti. Toccava a me, quale editore, il porre in una introduzione tutti i particolari de' primi suoi anni, e dei tempi anteriori a quelli di cui Napoleone imprendeva il racconto. Ecco la storia precisa della forma data alla campagna d'Italia, ed ecco le circostanze cui alludeva più sopra l' Imperatore.

A tre ore il governatore e il novello ammiraglio, sir Pulteney Malcolm, furono introdotti innanzi l' Imperatore, il quale, sebbene indisposto, mostrossi molto lieto ed affabile.

Digitized by Google

Prima e dopo il pranzo l' Imperatore percorse l' opera di un antico ajutante di campo del vicerè sulla campagna di Russia, di cui gli si era detto molto male. Ma l' Imperatore è tanto accostumato ai libelli ed alle satire infamatorie, che simili oltraggiose declamazioni gli riescono affatto indifferenti. In codeste opere altro non esamina che i fatti, e quanto a' fatti sembravagli l' operetta in discorso non fosse tanto cattiva quanto gli si voleva far credere. « Uno storico profitterebbe assai di questo libro spoglio delle declamazioni, buone soltanto per gli stolti. V'è dichiarato che noi fummo vincitori in tutti gli scontri, che i Russi medesimi abbruciarono Mosca, Smolensko, ec. Si scorge evidentemente che il lavoro fu compilato coll' intento di pubblicarlo quando io tuttora regnava, ed anzi nel periodo della mia maggiore possanza. Le declamazioni vi si frammischiarono dopo la mia caduta.

Quanto ai disastri della ritirata, nulla potè asserire che superasse ciò che io medesimo dissi nel ventinovesimo bollettino (*); questo si

(*) Riportiamo il detto bollettino, che è il documento storico più importante della campagna di Russia, e una prova del carattere di Napoleone. Sebbene fosse la prima volta ch' egli incontrasse un'avversità, ebbe il coraggio, la franchezza, l'onore di pubblicare il vero. E tanto più è ammirabile questa probità, quando si videro e si veggono tuttavia alcuni gabinetti d'Europa ingannare nelle proprie sconfitte i loro popoli:

« Fino dal 6 novembre il tempo è stato perfetto, ed i movimenti dell' armata sono stati eseguiti col più gran successo. Il freddo ha cominciato il 7, e da questo momento ogni notte abbiamo perduto qualche centinajo di cavalli che morivano negli accampamenti. Arrivati a Smolensko, avevamo perduto un gran numero di cavalli tanto dell' artiglieria che della cavalleria.

« L'armata russa di Volinia era opposta alla nostra destra. La nostra destra lasciò la linea d' operazione di Minsk, e prese per centro de' suoi movimenti la linea di Varsavia. L'Imperatore non seppe questo cambiamento d'operazione che il 9 a Smolensko, e previde qual vantaggio ne ritrarrebbe il nemico. Per quanto duro gli sembrasse di mettersi in marcia in una stagione sì cruda, pure il nuovo stato di cose lo rendeva necessario. L'Imperatore sperava di arrivare a Minsk, o almeno sulla Beresina prima che vi giungesse il nemico. Partì da Smolensko il 13; il 16 dormì a Krasnoi. Il freddo che aveva cominciato il 7, si accrebbe rapidissimamente, di maniera che dal 14 al 16 il termometro segnò 16 e 18 gradi sotto il ghiaccio. Le strade furono coperte di gelo; i cavalli della cavalleria, dell'artiglieria e del treno perivano ogni notte, non a centinaja, ma a migliaja, principalmente i cavalli francesi e tedeschi. Più di 50,000 cavalli perirono in pochi giorni; la nostra cavalleria si trovò tutta a piedi; la nostra artiglieria ed

Digitized by Google

intenda anche per tutti gli altri libellisti, i quali disperati di non potermi cogliere in fallo, giunsero perfino ad accusarmi di esagerazione. Quel vedersi toglier di bocca la preda, quell'esser privati di un tema così opportuno al libello, li ferì vivissimamente.

i nostri trasporti si trovarono senza attiraglio. Bisognò abbandonare e distruggere una gran quantità dei nostri pezzi, delle nostre munizioni da guerra e da bocca.

« Quest'armata, tanto bella il 7, era ben differente il 14; quasi senza cavalleria, senza artiglieria, senza trasporti. Senza cavalleria, noi non potevamo più esplorare un quarto di lega distante; senz'artiglieria, non potevamo più avventurare una battaglia, nè aspettare il nemico a piè fermo; bisognava marciare per non essere obbligati a combattere, perchè senza munizioni non potevamo più desiderarlo; bisognava estendersi per non essere circondati, ma senza cavalleria, che esplorasse e legasse le nostre colonne, eravamo sempre esposti. Tutte queste difficoltà, unite ad un freddo eccessivo venuto improvisamente, resero la nostra situazione assai disgraziata. Quegli uomini che non furono formati dalla natura d'una tempra forte per essere superiori alle vicende della sorte e della fortuna, furono oppressi, perdettero la loro allegria, il loro buon umore, e non sognarono più che disgrazie e tristi vicende; quelli che dalla natura furono creati superiori a tutto, conservarono la loro allegria, le loro maniere ordinarie, e videro una nuova gloria nelle differenti contrarietà da superare.

« Il nemico, che sulle strade incontrava le tracce di tutte queste calamità, cercò di profittarne. Egli viluppava le nostre colonne di Cosacchi, che s'impadronivano, come gli Arabi nei deserti, di tutti i carri e di tutto quello che rimaneva addietro. Questa cavalleria, che fa tanto rumore e che non è capace di sbaragliare una compagnia di truppa leggiera, col favore di queste circostanze si era resa spaventevole.

« Malgrado tutto questo, il nemico dovette pentirsi di tutti i tentativi serii che volle intraprendere; venne rintuzzato dal vicerè d'Italia e dal duca d'Elchingen. Ney.... (qui il bollettino descrive i fatti di Krasnoi e il passaggio della Beresina) . . . . . .

. . . . . .

« Dire che l'armata ha bisogno di ristabilire la sua disciplina, di riposarsi, di rimontare la sua cavalleria, la sua artiglieria, il suo materiale è la conseguenza dell'esposizione che si è fatta.

« I generali, gli ufficiali hanno molto sofferto dalle fatiche, dal freddo, dalla carestia. Molti per la mancanza di cavalli, e per le imboscate dei Cosacchi, hanno perduto i loro bagagli.

« L'Imperatore ha sempre marciato in mezzo alla sua guardia. Sua Maestà è stata soddisfatta del buono spirito che la sua guardia ha costantemente mostrato; essa è stata sempre pronta ad accorrere là dove il bisogno la chiamava; ma la sola di lei presenza ha bastato, di maniera che non è mai stata nel caso di combattere.

Digitized by Google

Dopo la citazione di questo autore e di varii altri francesi, intesi tutti a snaturare le nostre vittorie ed oscurare le glorie della patria, ei non potè rattenersi dall'osservare, esser cosa senza esempio il vedere una nazione combattere contro sè medesima e sfon-

« Il principe di Neuchâtel, il gran maresciallo, il grande scudiero, tutti gli ajutanti di campo, e gli ufficiali militari della casa dell'Imperatore non si sono mai disuniti, ed hanno sempre accompagnato S. M.

« La nostra cavalleria è stata ridotta in uno stato di tanta povertà, che a stento si è potuto riunire gli ufficiali ai quali è rimasto un cavallo, per formare quattro compagnie di 150 uomini per ciascuna. I generali vi hanno comandato come capitani, i colonnelli come sotto ufficiali. Questo squadrone sacro è stato comandato dal general Grouchy, sotto gli ordini del re di Napoli, e questo pugno di bravi non ha mai perduto di vista in alcun momento l'Imperatore.

« La salute di S. M. non è mai stata migliore. »

Ai 5 decembre Napoleone arrivò a Smorgony, dove credette pel bene de'suoi popoli e per quello della sua armata più utile di fare l'Imperatore, che di continuare a fare il generale. Egli riunì d'intorno a sè tutti i suoi ufficiali, tutti i grandi della sua corte, e tenne loro il seguente discorso:

« Io vi lascio non per abbandonarvi, o per allontanarmi dalle disgrazie che circondano la nostr'armata; ma per andare a cercare 300,000 soldati che impongano a quelli che vacillassero, o a coloro che volessero profittare delle nostre disgrazie. Bisogna ch'io mi metta in misura di sostenere una seconda campagna, giacchè per la prima volta, dopo ch'io sono alla testa del governo di Francia, una mia campagna non ha terminato la guerra.

« Se la guerra non è terminata, non è mia colpa; se i miei divisamenti fossero stati eseguiti, questa campagna avrebbe essa pure terminato la guerra.

« Se Bagration co'suoi 40,000 Russi non fosse sfuggito dalle nostre mani, la pace sarebbe stata segnata 15 giorni dopo il principio delle ostilità. Voi tutti sapete chi sia la causa che questo colpo non è stato eseguito. Un mese dopo noi avevamo circondato Smolensko, e l'avevamo sorpreso senza che un soldato fosse colà preparato per difenderlo. Anche questo colpo di mano avrebbe potuto ricondurre il gabinetto di Pietroburgo a segnare la pace; ma la nostra vanguardia non ha mai saputo avviluppare il general Neverowski, per cui rinforzato da Rajewki il nemico ha avuto tempo di difendersi. Barclay per ritirarsi, e per difender Mosca è stato costretto di sfilare sotto le nostre batterie e di combattere a Valutina Gora. Se Junot non avesse avuto le vertigini, Bagration non sarebbe arrivato in tempo a Dorogobni, avremmo occupato quella posizione, il nemico sarebbe stato allora costretto di cambiare la sua linea d'operazione. Se una pattuglia svedese fosse comparsa a Pietroburgo, quella capitale, avendo le sue armate lontane e disseminate, sarebbe stata esposta, ed avrebbe trepidato; ma Bernadotte ha sognato di diventare Imperatore in mia vece, e Pietroburgo è rimasto tranquillo. Il Turco ingannato dall'Inghilterra ha segnato la pace quando i suoi sforzi sarebbero stati coronati dall'esito più felice, con-

Digitized by Google

dare e gettar nel fango colle proprie mani gli allori e i trofei guadagnati da'suoi figli. « Ma dal suo seno sorgeranno senza dubbio, proseguiva, nobili e coraggiosi vendicatori. » E poco dopo sclamava: « È egli possibile che uomini francesi così parlino e così scrivano? Non hanno essi adunque nè cuore nè viscere per la patria loro? No, essi non sono francesi; parlano la lingua nostra, nacquero dove noi nascemmo, ma non hanno nè il cuore nè gli affetti che noi abbiamo. No, no, ei non sono francesi!

Parole profetiche, ec. — Lord Holland, ec., principessa Carlotta di Galles — Conversazione particolare e personale.

Venerdì, 21.

L'Imperatore passeggiava in giardino; e noi tutti gli eravamo all'intorno. La conversazione cadde sulla possibilità di ritornare in Europa, di rivedere la Francia. « Miei cari amici, disse egli con vera emozione. Oh! voi certo rivedrete la patria, ma io! — Non mai, sclamammo, senza di voi. « Da queste parole fummo tratti ad esaminare

tinuando la guerra: il mio ambasciatore a Costantinopoli si è addormentato quando doveva essere vigilantissimo. Finalmente Mosca cadde nelle nostre mani; anche questo doveva essere il pegno della pace; ma le micce inglesi cambiarono la capitale dei Czar in un mucchio di cenere. Io a Mosca non fui più il nemico d'Alessandro, e rinovai delle parole di conciliazione; ma egli non era più quello ch'io conobbi a Tilsit quando mi domandò la pace; non più quello che convenne sulla mia politica ad Erfurt: egli era circondato dai nostri nemici, che non gli permettevano di ascoltarmi. Io decisi di ritirarmi, e la mia riserva, le mie due braccia erano disposte in modo che ogni corpo nemico che avesse voluto venire sulla mia strada, doveva essere distrutto. Voi tutti sapete i disastri della nostra ritirata, e quanta piccola sia la parte che vi hanno preso i Russi: essi posson ben dire come gli Ateniesi di Temistocle: « *Noi eravamo perduti, se i nostri nemici non fossero stati perduti.* » Noi non siamo stati vinti dai Russi, ma dal freddo, il cui rigor prematuro ha danneggiato anche le armate nemiche. La contromarcia di Schwarzenberg ha fatto il resto. »

« Così l'audacia inaudita d'un incendiario, un inverno sopranaturale, dei vili intrighi, delle sciocche ambizioni, qualche tradimento e dei neri misteri, che forse un giorno si scopriranno, hanno rovinato la nostr'armata, e ci ha ricondotti al punto d'onde eravamo partiti. Si sono mai vedute combinazioni più favorevoli sconcertate da contrarietà più impreviste? La campagna di Russia non sarà perciò meno gloriosa, e sarà sempre la più difficile, la più onorevole che la storia moderna possa narrare. »

Digitized by Google

di bel nuovo le speranze che ci rimanevano di poter quandochessia abbandonare Sant' Elena, le quali tutte riuscivano alla durissima verità, che il nostro ritorno non sarebbe stato possibile che colla mediazione dell'Inghilterra. L'Imperatore credeva questa mediazione difficile sommamente. « L' impressione è fatta, sono sue parole, ed è troppo profonda perchè l' Inghilterra possa cessare un solo istante di temermi. Pitt lo dichiarò. Non avvi salute pel Regno-Unito finchè vive cotest'uomo, che nella sua mente ha sempre pronta un' invasione. « Ma, soggiunse alcuno di noi, ove si schiudesse una nuova epoca di politiche combinazioni, un nuovo ministero liberale e costituzionale sedesse al potere, non sarebbe massima inglese il propagare e stabilire col vostro mezzo popolari principii in Francia, e da qui poi in tutta Europa? — Lo concedo, soggiunse l'Imperatore. — Un tale ministero liberale e costituzionale, continuò l'altro, non avrebbe certa guarentigia nelle massime liberali medesime e negli stessi interessi di Vostra Maestà? — Concedo anche questo, soggiungeva l'Imperatore. Ma se lord Holland, ministro, mi scrivesse: Ove la Maestà Vostra non operi così, io sono rovinato; se la principessa Carlotta, toltomi dall' esiglio, mi facesse dire a Parigi: Se voi mandate ad effetto quel tal proposito, io divengo l'orrore, il flagello della mia nazione, io avrei in queste parole impedimenti e catene più che non negli eserciti ec. ec. »

« In fatto però che mai avrebbero essi a temere? Forse che facessi la guerra? Son troppo vecchio ora di gloria, e di quella gloria che io resi facile e ad una difficile, popolare ed altissima, non ho più bisogno e non ho più desiderio. Forse che intraprendessi novelle conquiste? Veruna io ne intrapresi per semplice amore di dominio, ma tutte perchè mezzi ad un gran fine, perchè necessarie; come un tempo furono ragionevoli, ora sarebbero impossibili; gli sconvolgimenti e le sciagure della povera Francia tolgono ogni plausibilità a tali propositi. Quello solo di sanare le interne sue piaghe, di richiamarla alla primiera grandezza, è sufficiente ad alimentare la vita intera di un uomo. »

Due di noi erano andati in città onde vedere i nuovi arrivati ed informarsi delle cose d' Europa. Di ritorno, le loro relazioni

Digitized by Google

occuparono per qualche istante nel giardino l'Imperatore. Verso le sei rientrò nel suo gabinetto, dove desiderò lo seguissi; poco dopo il caso porse occasione ad una lunghissima conversazione di sommo pregio ed importanza per me. Quantunque l'argomento suo sia a me solo attinente, nondimeno qui lo riproduco, potendo esso crescer luce al mio quadro e lumeggiare la gran figura di Napoleone.

Le persone di fresco giunte col *Newcastle* aveano mosso tutte il discorso sul mio *Atlante Storico*, onde l'Imperatore non potè a meno di osservare quanta fama quell'opera m'avesse procacciata, e di più e più seco meravigliarsi come non l'avesse prima conosciuta. « Come mai, mi disse, non ebbevi tra i vostri amici un solo che me ne desse una giusta idea? Sul *Northumberland* io la vidi per la prima volta mentre era opera conosciuta per tutto il mondo. Perchè non me la presentaste voi medesimo? Così vi avrei conosciuto, vi avrei aperto quella carriera ch'era al vostro ingegno consentanea. Del vostro lavoro aveva un'idea confusa e inferiore al merito, valevole più a togliervi che ad accrescervi stima. Ecco gli inganni cui soggiaciono i sovrani. Poichè nessuno aveva migliori intenzioni delle mie, e bastava che alcuno de'molti, che erano per così dire impernati intorno alla mia persona, parlasse in favor vostro, e l'opera vostra sarebbe stata da me sottoposta ad esame e trovata necessariamente degna di guiderdone. Ora però che io conosco le vostre carte, che ho un esatto concetto dell'ordine che valgono a mettere negli studii storici e della perspicuità onde per esse questi storici studii possono improntarsi nelle menti giovanili, sussidiati dalle distanze, dalle diramazioni varie, dai varii colori, parmi che avrei creato una specie di *Scuola Normale* per questo unico scopo, o stabilitone almeno l'uniforme insegnamento. L'opera vostra, se non tutta, avrebbe in molta parte *inondati i licei*, avrebbe in breve acquistato ben altra e maggiore celebrità. Ma perchè non me la faceste voi stesso conoscere? Bisogna pur confessare che un po' d'intrigo è necessario per riuscire appo i sovrani; la modestia passa inosservata. In qual modo Clarke, Decrès, Montalivet, de Montesquiou, non me ne parlarono pregati da voi, e neppur Barbier, mio bibliotecario? Giacchè è

Digitized by Google

pure un altro vero da confessarsi, le più volte il cameriere serve d'introduttore meglio d'ogni altro. E come mai la signora di S....., amica vostra, osservò meco su tale proposito eguale silenzio. Siamo stati nei primi tempi tante volte in carrozza insieme! Ella avrebbe potuto far di voi ciò che avesse voluto, dipingendovi a me qual siete. — Sì, o Sire, risposi.... ma allora io.... — Comprendo, non volevate per anco cercar nulla. — Sire, il momento della mia conversione non era giunto. «Vennesi in seguito ad una lunghissima spiegazione sul modo con cui avea potuto pervenire alla presenza dell'Imperatore, sulle missioni ch'egli aveami affidato, sull'opinione che avea di me concepita, sugli incidenti che aveano valso maggiormente a tenermi da lui memorato. Mentre discorrevansi tali cose, io me ne stava ritto in piedi presso al tavolino di lavoro nella seconda stanza; l'Imperatore andava e veniva per tutta la lunghezza delle due camere; l'argomento non poteva essere per me più interessante e per imaginarsi solo le emozioni che in quegli istanti provai, converrebbe ricondursi colla mente al tempo della napoleonica onnipotenza, a quel tempo in cui nessuno, benchè di tutta entratura con lui, avrebbe osato sperare di conoscere l'intimo suo pensiero sul proprio conto, nè supporre che fosse mai possibile di conversare confidenzialmente e contradittoriamente con lui; tanta fortuna sarebbe allora sembrata un sogno da romanzo, ed oggi stesso in cui realmente la possedevo, parevami di non più vivere in questo mondo, parevami di essere trasportato nei Campi Elisi: « Io non aveva veruna giusta idea, continuava, nè di voi, nè delle cose che vi riguardavano. Amici che mi avvicinassero e che potessero parlare in vostro favore non ne avevate, come non avevate desiderio di giungere fino all'Imperatore. Aggiungasi che molti, sui cui buoni ufficii avreste dovuto e potuto fare assegnamento, studiaronsi invece di nuocervi nella mia opinione. Io non conoscevo punto l'opera vostra, raccomandazione tanto efficace, ed ignorava che foste stato mio camerata alla *Scuola Militare di Parigi*, altro titolo a cui avrei posto mente in maniera speciale. Voi quindi non avreste mai ottenuto l'intera mia confidenza, nè mai, conoscendo l'antico e profondo affetto vostro pei Borboni, vi avrei ammesso ai grandi secreti di stato. — Ma,

Digitized by Google

Sire, la Maestà Vostra mi avea fatto entrare nel suo Consiglio di stato, m'avea onorato di parecchie delicate missioni. — E questo perchè io erami fatto di voi l'idea di un uomo dabbene, e specialmente di un uomo purissimo quanto al denaro; poi non sono gran fatto diffidente. Ma, lo ripeto, non mai vi avrei data la chiave di nessun secreto politico.

Qual pericolo non corsi, o Sire, allorchè a Parigi ed in Olanda, memore dell'avuta ospitalità e in onta de'nostri severi regolamenti, io non esitava di dar corso alle lettere degli Inglesi collocati allora rispetto a noi come noi lo siamo ora a Sant'Elena in faccia loro, tuttavolta dalla lettura potessi convincermi che non presentavano alcun inconveniente! Quanto funesta, secondo l'idee della vostra politica, non sarebbe riuscita per me una denunzia di questo fatto al ministero di polizia! Pure nel pigliarmi tale licenza credevo fare un uso naturale e discreto delle cariche, a cui la Maestà Vostra aveami levato, e della confidenza onde mi cravate cortese. Mi rassicurava talmente la mia coscienza, sì rette erano le mie intenzioni, ch'io reputavami superiore a quelle leggi, nè le credevo fatte per me. — Ebbene, diceva l'Imperatore, io vi avrei compreso ed anche creduto se vi foste espresso in questa maniera, poichè nessuno al mondo intendeva più di me la ragione; ed è appunto così ch'io avrei desiderato d'esser servito. E nondimeno è certo che sareste stato perduto, perchè tutto parlava in vostro sfavore. Ecco la fatalità delle circostanze, ed una disgrazia della mia condizione. Per giunta, quando un pregiudizio erasi in me radicato, era difficile lo sbarbicarlo, e questo pure era un inconveniente delle circostanze e del mio posto: poteva io fare diversamente? Aveva io tempo bastante per cercare schiarimenti? Io non potevo giudicare che sovra sommarii ed estratti; sapevo bene che poteva spesso ingannarmi, ma come fare altrimenti? V'ha forse molti che abbiano agito meglio di me?»

— « Sire, io proseguiva, un secreto cordoglio mi stringeva il cuore. La Maestà Vostra nulla dicevami nè alle conversazioni, nè a' suoi circoli mattinali; mi passava dinanzi senza neppur rivolgermi una parola; mentre parlava continuo di me a mia moglie quand'era assente! Nascevami talvolta il dubbio di non essere da

Digitized by Google

voi ben conosciuto, od il timore, massime negli ultimi tempi, che la Maestà Vostra nutrisse qualche risentimento contro di me. — No, questo mai, ripeteva egli; se io parlavo di voi nell' assenza vostra egli è perchè avea sempre per massima di parlare alle mogli de' loro mariti quand'essi si trovavano in missione. Se io non mi occupava di voi presente, ciò interveniva perchè non faceva gran conto di voi. Lo stesso accadeva a parecchi altri, i quali al pari di voi venivano da me confusi nella moltitudine; essendomi formato di tutti voi un'idea comune. Voi mi stavate vicino, e non sapeste trar profitto da tale situazione, avevate sostenuto importanti missioni, nè aveste l' arte di farle valere al vostro ritorno; egli è un gran torto nell' arringo della corte il non sapersi spingere innanzi; voi eravate per me un individuo senza colore. Rammento anzi in questo istante di aver avuto alcuna volta il pensiero di ricorrere a voi. Quel ministro, onde voi in gran parte dipendevate e che dite amico vostro, il quale avrebbe potuto esservi molto utile, fu quello appunto che vi ha allontanato, mantenendomi nel mio pregiudizio sul conto vostro. Vi conosceva egli bene addentro, ed ebbe forse timore di voi; poichè sapeva ch' io all' uopo correva molto prestamente. — Sire, io rispondeva a tutto questo, la mia situazione era tanto più penosa in quanto sentiva continuo parlar dovunque della benevolenza di Vostra Maestà per me, e predirmi una gran fortuna. Ad ogni istante io era nominato a qualche ufficio importante; un dì parlavasi della prefettura marittima di Brest, un altro di quella di Tolone, d'Anversa e via via; quindi del ministero dell' interno, quinci di quello della marina; più tardi mi si preconizzava un còmpito gravissimo nella educazione del re di Roma, ec. ec. — Ebbene, soggiunse l'Imperatore; quella voce non era senza fondamento, avendo avuto in animo di destinarvi a qualche ufficio presso il re di Roma, ed anche al vostro ritorno dall' Olanda alla prefettura di Tolone, ch'era in quel tempo per me una specie di ministero, essendovi all' ancoraggio venticinque navi di linea, ch' io voleva accrescere maggiormente. Ebbene! chi mi distolse da questa idea fu l' amico vostro, il ministro; ei m'andava dicendo che appartenevate alla vecchia scuola di marina, e ch' era incompatibile la vostra maniera di vedere

Digitized by Google

Bucinelli inc

Combattimento di Somo-Sierra

Digitized by Google

Digitized by Google

colle nuove esigenze. Questa osservazione mi parve perentoria, nè vi pensai più avanti. Pure la cognizione che ho ora di voi mi persuade, che voi eravate l'uomo onde abbisognava. »

« Medesimamente, se non erro, parmi aver avuto su di voi altre idee; ma, vi ripeto, vi siete da per voi stesso preclusa la via; imperocchè indietraste quand'era più mestieri farsi innanzi ed assalire. Forza è confessare, o mio caro, non ostante la buona volontà da parte mia, le mie nomine agli impieghi tenevano qualche somiglianza colla lotteria. Mi correva per la mente un'idea, ed io dava tosto col pensiero la destinazione; ma se l'attuazione non era immediata, mi cadeva dalla memoria stante le molte cure ond' era gravato. Sorgiungeva frattanto un terzo più fortunato, e coglieva quanto ad altri destinava. Ma continuate. — Sire, ripigliai, non sapendo nulla affatto delle vostre buone intenzioni a mio riguardo, mi trovava in una singolare situazione fra le continue congratulazioni che riceveva; io mi studiava di cavarmela alla meglio; ma quanto più adoperavami con tale intento, e più i miei sforzi si attribuivano a modestia. Una sola cosa avea chiesto a Vostra Maestà; e questa tosto ottenni, di coprire cioè l'ufficio di relatore delle suppliche. Clarke, in questo proposito, mi rimproverava ch'io mi fossi abbassato, dicendo che a me sarebbe convenuto quello di consigliere di stato; ufficio che avrei egualmente conseguito. — No, replicò l'Imperatore; io non vi conoscevo abbastanza, ed avrei respinta la domanda siccome mossa da un'assurda ambizione. — Sire, soggiunsi, ebbi l'accorgimento di presentire l'opinion vostra. — Ebbene, continuò l'Imperatore, la cosa è veramente bizzarra; ma Clarke avea forse ragione consigliandovi a quel modo: la modesta vostra domanda di relatore delle suppliche vi fece probabilmente scadere nel mio concetto, cioè concorse a mantenervi nell'umile posto che vi aveva assegnato. Io godeva di vedere i miei ciamberlani occupati in qualche ufficio; ma quello di relatore delle suppliche era ben poca cosa! È però singolare come mi soccorrano alla mente di molte cose, ora che mi ci fermo sopra, diceva egli. Voi avevate molti meriti isolati, che mi passarono rapidamente per la mente senza che alcuno me li ricordasse; ma se essi fossero stati riuniti e bene rappresentati, mi avrebbero dovuto dare di

Digitized by Google

voi un' idea diversa. Voi in qualità di volontario faceste tutta la campagna di Flessinga; io lo seppi, e ciò che per un altro non avrebbe avuto valore, molto mi sorprese in un emigrato, il quale per tal modo abbandonava la propria famiglia, ed era largamente provveduto dalla fortuna. — Sire, io ne colsi al ritorno la più cara ricompensa, poichè la Maestà Vostra ebbe la bontà di parlarmene. — Voi dunque vedete che vi sarebbe stato agevol cosa il farvi valere; ma in cambio copriste tutto sotto la pietra dell'obblio. Voi mi scriveste più volte; ora poco a poco me ne risovvengo; mi presentaste dei progetti sul mare Adriatico che mi aggeniarono: trattavasi di dominare quel mare e crearvi una flotta con tenue dispendio, giovandosi delle immense foreste della Croazia. Io inviai ogni cosa al ministro, da cui non intesi più parola su tale argomento. Mi avete fatto tenere qualche altro progetto? — Sire, se non isbaglio, ebbi pure ad umiliarvi qualche mia idea sul sistema di guerra marittima da adottarsi contro l'Inghilterra; accompagnata da una carta geografica in appoggio di essa. — Sì, io me ne sovvengo, e la carta rimase più giorni sullo scrittojo nel mio gabinetto; chiesi anzi di vedervi, ma voi eravate assente in missione. — Sire, quasi nel tempo stesso ebbi l'onore d' indirizzarvi un progetto per trasformare il campo di Marte in una naumachìa, la quale avrebbe servito d' ornamento al palazzo del re di Roma. Io lo scavava quanto bastava per sostenere piccole corvette, che sarebbero state costrutte, equipaggiate, montate e manovrate dalla scuola di marina, che nel mio progetto stabilivo alla scuola militare. Tutti i principi della casa imperiale sarebbero stati obbligati a farne parte per due anni, qualunque fosse stato l' ulteriore loro destino. Vostra Maestà avrebbe indotto tutti i grandi dell' impero a fare lo stesso di qualcheduno de' loro figli. Io non dubitavo che il complesso di queste circostanze e lo spettacolo offerto alla capitale non fossero stati securi spedienti per rendere la marineria istituzione altamente popolare e nazionale in Francia. — Ebbene, diceva l' Imperatore, io non ebbi il menomo sentore di quanto mi dite, e siccome nella pronta sua mente le idee tosto si fecondavano pigliando grandiose proporzioni: « Questa idea, proseguì egli, mi sarebbe piaciuta e l' avrei sottoposta ad esame;

Digitized by Google

essa tradotta in atto poteva partorire utilissimi effetti. Fatto questo, non restava che un passo al gran progetto di rendere la Senna navigabile, oppure di aprire un canale che congiungesse Parigi al mare. Sarebbe stato per avventura un tale divisamento gigantesco troppo? I Romani nell' antichità ed i Chinesi oggidì hanno operato cose maggiori; non sarebbe stato che un trastullo per l'esercito in tempo di pace. Molti pensieri di tal fatta mi balenarono per la mente; ma i nostri nemici m'incatenarono alla guerra. Di quanta gloria non mi privarono essi!... Su via, continuate il vostro racconto. — Sire, io deggio altresì aver fatto sottoporre agli occhi vostri alcune idee sul compimento delle scuole di marina. — Le ho io adottate nelle scuole che ho stabilite, diceva l' Imperatore, eravate voi del mio parere? Sire, le vostre scurole erano belle e formate; io non proponeva che il loro perfezionamento. — Parmi ora di ricordarmene in parte: non eravi nel vostro progetto qualche cosa di troppo democratico? — No, Sire, io movevo dalla massima, che Vostra Maestà avea provveduto pel concorso esclusivo del ceto medio, e proponeva di aggiungervi inferiormente quanto poteva interessare il concorso de'marinari, e superiormente quello de' grandi della vostra corte. — È vero, soggiunse l' Imperatore, vi erano delle idee nuove e singolari, che fermarono distintamente la mia attenzione. Io spedii anche tutto questo al ministro, che lo serbò per sè, oppure lo volse in ridicolo. E mi ricordo pure che nel tempo della vostra missione in Olanda, della quale mi faceva presentare la relativa corrispondenza, trovai nelle vostre lettere l' idea di far uscire la nostra flottiglia dal mar di Germania nel Baltico col mezzo di canali, che congiungessero l' Elba, l' Oder e la Vistola. Cotesta idea mi ferì vivamente; era quella che affacevasi al mio modo di pensare. Ond'è che al vostro ritorno, rivedendovi in una raunanza mattinale, devo avervi messo sulla via per farvi entrare in argomento; ma voi non coglieste lo spirito della mia domanda, o le vostre risposte furono insignificanti e non concrete. Cotalchè ne conchiusi che forse non era opera vostra, e passai al vostro vicino. Le faccende con me andavano di questo modo; mancavami il tempo di far diversamente.

Allorchè ora richiamo alla memoria tutte queste cose, riconosco

Digitized by Google

in voi tanti titoli alla mia considerazione, ch'io meraviglio e dico fra me stesso, che bisogna vi siate molto adoperato per asseragliarvi da per voi stesso le vie della fortuna. Quello che è certo si è ch'io non ricordo tai fatti se non in questo momento; e che nè all' epoca della nostra partenza, nè molto dopo mi siete apparso non altro che un uomo affatto nuovo, e di cui nulla sapeva, eccettuati il nome e le sembianze vostre. Cercate un po' di comprendere e chiarire questo fatto potendolo? Pure la è proprio così. »

« Ma perchè non avete fatto valere meglio i vostri amici? Perchè non vi presentaste a me da per voi medesimo? — Sire, tutti quelli che vi stavano molto da presso, pensavano quasi esclusivamente per sè; l'amiciza loro non estendevasi al di là della benevolenza. Parlare, domandare a prò di un altro era nel linguaggio della corte far uso del proprio credito, e ciascuno lo riserbava per sè medesimo. D'altra parte, giunto una volta presso di voi, non conveniva più che altri fuori di me stesso parlasse in mio favore. Ma i momenti vostri erano, o Sire, sì brevi, le vostre disposizioni sì incerte, che trovandomi io in necessità di fare con poche parole una profonda impressione sul vostro animo, temeva non riescire nell' intento, non farmi bene comprendere; lasciare in voi un' idea sfavorevole sul conto mio, scapitare nella vostra stima; per le quali tutte cose preferii d' astenermene; poichè non bastava mettersi sulle vie dell'intrigo, ma era necessario che esso riuscisse. — Ebbene, diceva l'Imperatore; il partito da voi preso ebbe pure il suo vantaggio; poichè dalla cognizione che ho oggi di voi, colla riservatezza e timidità vostra vi sareste forse interamente perduto. Ricordo altresì (poichè tutto mi ritorna poco a poco alla memoria) un incidente, che può esservi forse riuscito pregiudizievole. Il signor di Montesquiou, proponendovi a ciamberlano, vi attribuì una gran fortuna; ma poco dopo seppi da altri il contrario: non già che ciò potesse farvi torto, nè che vi fosse niente di personale contro di voi; ma gli altri che avrebbero aspirato alla carica di ciamberlano, schiamazzarono per non essere stati preferiti in vista delle maggiori loro ricchezze, citando ad ogni tratto l'esempio vostro ove venisse loro apposto di non essere

Digitized by Google

ricchi abbastanza. Così vanno le cose nella corte. — Ciò significa dunque, o Sire, che non ostante il mio carattere, io avrei avuto la sventura di non essere mai conosciuto da Vostra Maestà? — No, per fermo, diceva l'Imperatore, ma il male era quasi riparato. Non vi aveva io in fatto rieletto a ciamberlano dopo il mio ritorno? Il numero ne era piccolissimo. E poco stante non foste nominato consigliere di Stato? Sebbene legato per sangue alla vecchia aristocrazia, sebbene emigrato, avete nulladimeno resistito ad una forte prova, a quella de'Borboni; lo che era a'miei sguardi un grandissimo merito. Per giunta suonavano su mille bocche gli elogi della vostra condotta; tosto o tardi noi ci saremmo a fondo conosciuti, ec. ec.

Arrivo della biblioteca — Testimonianza di Horneman in favore del generale Bonaparte.

Sabato, 22.

Il tempo era pessimo. Verso le tre ore l'Imperatore mandò per me; lo rinvenni nel gabinetto topografico circondato da' suoi famigliari, intenti a sballare parecchie casse di libri giunti sul *Newcastle*.

L'Imperatore affaccendavasi egli stesso con una specie di gioia; gli uomini si conformano secondo le circostanze, ed i piaceri loro si attemprano alle pene. Vedendo la collezione tanto aspettata dei *Monitori*, l'Imperatore provò un'ineffabile contentezza; la prese in mano, nè più lasciolla per tutta la giornata.

Dopo pranzo, l'Imperatore si mise a percorrere le relazioni de' viaggi in Africa scritte da Park ed Horneman, di cui egli seguiva le tracce sul mio Atlante. Horneman e la società africana di Londra si dilungavano in questa relazione sui servigi e la generosità del generale in capo dell'armata d'Egitto (Bonaparte), il quale erasi fatto sollecito di coadiuvare le loro scoperte, ec. ec. Le cortesi e dolci espressioni usate a questo proposito maravigliavano e rallegravano l'Imperatore, il quale da molto tempo è solito leggere il suo nome, che ritrova da per tutto accompagnato sempre ad epiteti i più oltraggiosi.

Digitized by Google

Sulla memoria — Commercio — Idee e sistema di Napoleone su diversi punti di economia politica.

Domenica, 25.

L'Imperatore, nel primo trasporto di gioia dei nuovi suoi libri, avea passato tutta la notte leggendo e dettando note a Marchand. Era quindi sfinito dalla fatica; perciò la mia visita gli recò qualche sollievo. Ei fece la sua teletta, e poscia ci recammo a passeggiare in giardino.

Durante il desinare, l'Imperatore parlava delle immense letture fatte nella sua giovinezza. Tutti i libri or ora esaminati intorno all'Egitto gli provano nulla aver egli dimenticato di quanto avea letto; onde non avea niente o pochissimo a correggere delle cose dettate sull'Egitto. Vi aveva anzi aggiunto molte idee che non avea letto in nessun autore, e che allora gli venivano comprovate giuste dall'autorità altrui.

Questo fatto porse occasione a parlare sulla memoria. Ei diceva che una testa senza memoria è una fortezza senza guarnigione. La sua era in vero felice, non essendo soltanto generale ed assoluta, ma relativa, fedele e soltanto per ciò che gli era necessario. Uno di noi avendo detto che la memoria teneva per lui della virtù della propria vista, la quale diveniva confusa per la lontananza dei luoghi e degli obbietti a misura che mutava sito, l'Imperatore soggiunse che la sua invece partecipava della natura del cuore, e conservava la fedele rimembranza di tutto quanto eragli stato caro.

In fatto di buona memoria e di soavi ricordanze, io debbo collocar qui un motto dell'Imperatore, che mi è sfuggito in altra occasione. Raccontando un giorno a tavola una delle sue geste d'Egitto, nominava ad una ad una le otto o dieci mezze brigate, le quali aveano preso parte a quel fatto: alla quale numerazione la signora Bertrand non potè rattenersi dall'interromperlo, chiedendo come fosse possibile che dopo tanto tempo rammentasse sì minute particolarità? « Signora, rispose con vivezza Napoleone, è la ricordanza di un amante per le sue antiche innamorate. »

Tolta la mensa, l'Imperatore si fe' recare il mio Atlante, onde verificare sovr'esso il compendio di quanto aveva percorso ne'suoi

Digitized by Google

libri sull'Africa, e maravigliò molto nel trovare ogni cosa esattamente accennata.

Passò quindi a discorrere del commercio, de'suoi principii, de' varii sistemi da lui imaginati. Prese a combattere gli economisti, i cui principii potevano a suo giudizio essere veri nella astrazion loro, ma riuscivano difettosi nella pratica. La politica situazione dei diversi Stati, continuava egli, rendeva que'principii quasi sempre erronei: le specialità locali esigevano ad ogni tratto qualche eccezione e deviazione dalla voluta uniformità. Le dogane, avversate dagli economisti, non doveano in vero essere una speculazione fiscale, sibbene la guarentigia e il sostegno d'un popolo coll'agevolare la natura ed il fine d'ogni commercio. L'Olanda, senza prodotti e povera d'industria, col solo commercio di deposito e di commissione, non doveva conoscere nè impedimenti, nè barriere doganali. La Francia per converso ricchissima di ogni maniera di produzioni e di manifatture, dovea continuo vegliare contro le importazioni di una rivale tuttavia a lei superiore; doveva farlo contro l'avidità, l'egoismo, l'indifferenza de'semplici commissionarii.

« Tolga il cielo però, diceva l'Imperatore, dal cadere nell'errore dei sistematici ideologi de'nostri tempi, di credermi cioè solo e per singolare privilegio di mente la sapienza delle nazioni. La vera sapienza delle nazioni è l'esperienza. Vedete un po' come ragionano gli economisti: essi ci levano continuo a cielo la prosperità dell'Inghilterra, e ce l'additano come modello. Ma quivi appunto il sistema delle dogane è il più gravoso, il più assoluto, ed essi declamano sempre contro le dogane per indurci a smetterle da parte nostra. Declamano eziandio contro le proibizioni, e l'Inghilterra è il primo paese che ne porse l'esempio. Le proibizioni in molti casi e per certi oggetti sono riconosciute necessarie ed utili; nè potrebbono essere surrogate dalla gravezza dei balzelli: il contrabando ed il capriccio della moda farebbero fallire lo scopo del legislatore. Noi in Francia non siamo molto avanti nella scienza di sì dilicate materie; riescendo esse tuttavia estranee e confuse per le moltitudini. Eppure quanto progresso non vi abbiam creato noi, qual giustezza d'idee non ebbe diffuso la sola classazione graduale per me consacrata dell'agricoltura, dell'in-

Digitized by Google

dustria, del commercio; oggetti sì distinti nel fatto e collegati insieme con vincoli di comune interesse.

« 1.° *L'agricoltura*, anima e pietra angolare dell'impero.

« 2.° *L'industria*, agiatezza e ben essere del popolo.

« 3.° *Il commercio esterno*, sovrabondanza e buon uso dell'una e dell'altra.

« L'agricoltura ebbe ad avvantaggiare continuo in tutto il periodo della rivoluzione. Gli stranieri la credevano presso di noi a mal partito. Nel 1814 gl' Inglesi furono costretti a confessare, che aveano poco o nulla da insegnarci.

« L' industria o le manifatture e il commercio interno fecero sotto il mio reggimento immensi progressi. L'applicazione della chimica alle manifatture le fece avanzare a passi di gigante; imprimendo tale una spinta, da farne sentire gli effetti all'intera Europa. Il commercio esterno di gran segno inferiore in quanto i risultati ai due primi, è stato loro di continuo sottomesso nel mio pensiero. E in vero esso commercio è fatto per assecondare i due rami medesimi, e non già questi per lui. Gl' interessi di questi tre elementi essenziali sono divergenti, spesso opposti; io gli ho sempre favoreggiati entro la sfera lor naturale, ma non mi fu possibile farlo per tutti egualmente ad un tempo. L' avvenire porrà in sodo ciò di che tutti mi andavano debitori; i vantaggi nazionali ch'io loro dischiusi, l' emancipazione dal giogo inglese che loro procacciai. Noi possediamo ora il secreto del trattato di commercio del 1783. La Francia grida tuttavia contro l' autor suo; ma gl' Inglesi lo aveano voluto sotto minaccia di ricominciare la guerra. Essi vollero fare altrettanto con me dopo il trattato d'Amiens; ma io era possente, e li superava di ben cento cubiti in grandezza. Risposi loro che quand' anche dominassero sulle alture di Montmartre, rifiuterei quelle condizioni; risposta che fece in breve il giro d'Europa.

Essi imporranno però ora che parliamo nuovi patti servili, a meno che il pubblico clamore e il concorde dissentimento nazionale non li obblighino a dietreggiare. Tale servaggio sarebbe una nuova infamia agli occhi di quella stessa nazione, la quale comincia ora ad acquistare idee vere sui veri suoi interessi.

Digitized by Google

JOURDAN
(Maresciallo)

Digitized by Google

Digitized by Google

Allorchè io strinsi le redini del potere, gli Americani che giungevano fino a noi valendosi della loro neutralità, ci recavano le materie prime, ed aveano l'insolenza di partire colle navi vuote per andare a fare il carico a Londra di manifatture inglesi. Essi aveano pure la baldanza di farci all'uopo i loro pagamenti su Londra; dal che derivavano gli enormi lucri de'manifatturieri e commissionarii inglesi a nostro gran detrimento. Io ordinai che verun americano potesse importare articoli d'un valore qualunque che non esportasse tosto merci d'egual valsente. Si levarono forti grida fra noi, sostenendosi ch'io rovinava il commercio; eppure che intervenne dopo ciò? Non altro se non che ad onta de'miei porti chiusi e a dispetto degli Inglesi che signoreggiavano sui mari, gli Americani ritornarono e si sottomisero alle mie discipline. Che non avrei io dunque ottenuto in migliori condizioni?

Per tal modo io aveva reso nazionali fra noi i manufatti di cotone che comprendevano:

1.° *Il cotone filato.* Noi non lo filavamo, e gli stessi Inglesi ce lo somministravano come per favore.

2.° *Il tessuto.* Neppur questo era nostro lavoro, e ci veniva dall'estero.

3.° Finalmente *la stampa.* Era questo il solo nostro lavoro. Io volli acquistare i primi due rami, e proposi al Consiglio di stato di proibirne la importazione: ma a quella proposta esso rimase come compreso da sgomento. Feci chiamare Oberkampf, ragionai seco lui lungamente, e venni a conoscere che siffatta innovazione cagionerebbe senza dubbio una scossa, ma che in capo ad uno o tutto al più a due anni di costanza la sarebbe una conquista onde raccoglieremmo immensi vantaggi. Allora lanciai il mio decreto contro il voto di tutti, e fu un vero colpo di stato.

«M'accontentai da principio di proibire i tessuti; giunsi in fine al cotone filato, ed in presente noi possediamo tre rami a vantaggio grandissimo della nostra popolazione, a detrimento e cordoglio sommo degli Inglesi; lo che addimostra che nell'amministrazione come nella guerra conviene spesso per riuscire appigliarsi a spedienti estremi. Se avessi potuto venire a capo di far filare il lino come il cotone (ed io aveva offerto un millione in premio

Digitized by Google

all' inventore (e l'avrei indubbiamente ottenuto senza le sgraziate nostre vicende), sarei giunto a proibire il cotone ove non mi fosse riuscito di renderlo indigeno sul continente.

« Nè minor sollecitudine poneva nell'incoraggiare il prodotto della seta. Come imperatore e re d' Italia, io contava cento venti millioni di rendita in questo raccolto.

« Il sistema era per fermo vizioso; e tolga Iddio ch'io lo ponessi come principio. Esso era tutta invenzione inglese ; per me non serviva che a temporaneo compenso. Lo stesso sistema continentale nella sua estensione e nel suo rigore non era secondo la mia opinione che un provvedimento di guerra e di circostanza.

« Il languore e lo scadimento totale del commercio esterno sotto il mio regno non era che la necessaria sequenza degli eventi e delle condizioni de'tempi. Un po' di pace lo avrebbe presto ricondotto al suo naturale livello.

Artiglieria — Suo uso — Suoi difetti — Antiche scuole.

Lunedì, 24.

L' Imperatore avea trascorse tutte le ventiquattro ore di quella giornata nella lettura de' *Monitori* sulla Costituente, dilettandosi come d'un romanzo. Vi avea trovato dipinti gli uomini, ch' ebbero poi tanta parte nel gran dramma dell'epoca. Tuttavolta confessava esser d' uopo avere un' idea degli agenti esterni, che influivano su quell'assemblea: altrimenti ciò che leggevasi sul suo interno andamento perdeva molto del suo interesse e del suo colorito, e rimaneva spesso fin anco inintelligibile. Lo spirito de' primi moti, i primi interessi della rivoluzione rimanevano interamente nell'ombra.

Dopo il pranzo, l' Imperatore confabulò a lungo sull' artiglieria. Egli avrebbe desiderato maggiore uniformità nei pezzi, e minori suddivisioni. Il generale era soventi nell' impossibilità di formar giudizio sul miglior modo di adoperarli, e nulla poteva entrare innanzi ai vantaggi dell'uniformità in tutti gli strumenti e gli analoghi accessorii.

L' Imperatore lagnavasi che in generale l' artiglieria non tirasse abbastanza colpi in una battaglia. Era massima di guerra che non si dovesse risparmiare munizioni ; eccettuato il caso in cui scarseg-

Digitized by Google

giassero, conveniva tirar sempre. Egli che avea tante volte corso pericolo di perire per effetto di palle morte, sapendo di quale importanza ciò fosse per la sorte delle battaglie e di tutta la guerra, opinava che si dovesse far fuoco continuamente senza calcolare lo spendio relativo. Aggiungeva che se avesse dovuto cansare i maggiori pericoli, sarebbesi posto alla distanza di trecento tese dal nemico piuttosto che di ottocento; giacchè nel primo caso i projetti passano spesso sopra il capo, e nel secondo è forza che cadano in qualche località.

Diceva pure essere impossibile indurre gli artiglieri a tirare sulle masse d'infanteria quando essi stessi si trovino bersagliati da una batteria opposta. La è questa, soggiungeva egli scherzando, una vigliaccheria naturale, un violento istinto della propria conservazione. Uno de'nostri uffiziali d'artiglieria contro questa asserzione sclamava: — « Eppure la è così, continuava l'Imperatore; voi vi mettete tosto in atto di difesa contro chi si fa ad assalirvi, e cercate distruggerlo perchè non distrugga voi. Voi cessate spesso il vostro fuoco perchè ei vi lasci tranquillo e si rivolga contro le masse di fanteria, che sono per le battaglie di un ben altro interesse. »

L'Imperatore ritornava spesso sull'argomento dell'artiglieria quale essa trovavasi nel tempo della sua fanciullezza. Era, diceva egli, la migliore e meglio composta d'Europa; un servigio tutto di famiglia, comandato da capi compresi da affezione paterna; i più prodi e degni uomini ch'io m'abbia mai conosciuto, come oro purissimi, sebbene troppo vecchi a cagione della lunghissima pace. I giovani ne ridevano, poichè il sarcasmo e l'ironia erano in que' giorni di moda; ma intanto li adoravano, e non facevano che render loro giustizia.

Napoleone nel suo testamento fu memore di questi sensi, e vi mise suggello con un legato in favore dei figli o de' nipoti del barone Dutheil, suo antico capo d'artiglieria: « Come memoria di riconoscenza (scrisse egli di suo pugno), per le amorose sollecitudini, onde quel prode generale ne fu largo allorchè fummo sotto i suoi ordini col grado di luogotenente e di capitano. »

Digitized by Google

Martedì, 25.

Noi ricevemmo la terza ed ultima spedizione di libri recatici colla fregata. L'Imperatore s'affaticò moltissimo lavorando nello sballamento.

Sulle tre egli accolse varie persone, fra cui l'ammiraglio e sua moglie.

Mie istruzioni ed ultime volontà sulla stampa della campagna d'Italia — Idee dell'Imperatore sul generale Drouot — Sulla battaglia di Hohenlinden.

Mercoledì, 26.

L'Imperatore mi fe' chiamare insieme a mio figlio, e ne assegnò la nostra parte nei *Monitori* pel compimento e la verificazione dei capitoli della campagna d'Italia.

L'Imperatore, benchè ce lo avesse detto precedentemente, non avea però in realtà ripreso il lavoro, ed io gioiva meco stesso di un incidente, che parea dovesse suscitare un nuovo fervore.

Trattavasi di raccogliere nel *Monitore* tutte le relazioni e le lettere officiali per modo da comporne i documenti giustificativi. Voleva l'Imperatore ch'essi fossero ordinati, e che noi ne valutassimo in precedenza l'estensione, affinchè ei potesse calcolare con un tratto di penna quella della stampa; soggiungendo di bel nuovo che tutte quelle cure a me ormai s'aspettavano, e che non mi adoperava in quelle se non per me. Dolcissime parole, a cui il suono della sua voce, l'aria famigliare onde le proferiva e l'espressione che le accompagnava accrescevano il pregio senza fine della loro significanza.

L'Imperatore dissemi più volte che questa relazione della campagna d'Italia porterebbe in fronte il mio nome; ch'ei me ne faceva dono; che sarebbe cosa tutta mia; ch'io posso nutrire la speranza della futura sua impressione e tracciare qui le mie idee in proposito, onde mio figlio, raccogliendole, possa continuarle ove l'istante d'incarnare il disegno giungesse per me troppo tardi.

L'Imperatore mi dà con esse un monumento prezioso, magnifico, nazionale: conserviamolo nella sua interezza senza recargli il benchè minimo guasto. Lungi pertanto qualunque idea di speculazione in proposito, qualunque cosa che vi possa recar detri-

Digitized by Google

Passaggio di Napoleone al Monte S. Bernardo.

Digitized by Google

Digitized by Google

mento. Nè ciò basta; avendo ancora in animo di non risparmiare nessuna cura, e ornarle di que'particolari che le siano proprii.

Quindi: 1.° Conservare la proprietà dell'opera, la quale formerà tutto al più quattro volumi.

2.° Sostenere le spese della stampa, e rivederla colla massima cura.

3.° Procurare che il lavoro delle carte sia possibilmente condotto da uffiziali dell'esercito d'Italia; la stampa composta ed eseguita dai tipografi usciti dallo stesso esercito, ec.; lo stesso dicasi de' librai. La sarebbe questa una felice combinazione, ed io ne andrei lietissimo.

4.° Siccome in quella relazione non avvi parola che non sia uscita dalla bocca dell' Imperatore, non permettere sotto qualsiasi pretesto la menoma mutazione e correzione, ec., a meno che ciò non avvenga per mezzo di qualche nota che accenni e chiarisca la ragione del mutamento.

5.° Comporre la prefazione col ristretto di quanto io verrei raccogliendo nel mio giornale sui primi anni dell' Imperatore, anteriori al principio della sua relazione.

6.° Imprimere cento esemplari senza risparmio di spesa e con tutto il lusso possibile da essere venduti *mille franchi per copia* qualunque sia l' intrinseco loro valore. Potrassi a ciascuno di essi aggiungere un *fac simile* con alquante linee autografe di Napoleone, di cui ne tengo un certo numero.

7.° Tenere in serbo un altro centinajo di esemplari simili ai precedenti per essere venduti col tempo, ove i primi sieno esauriti a *cinquecento franchi.*

8.° Tranne questi duecento esemplari, imprimere gli altri su carta comune e col minore spendio possibile per poter vender l'opera a tenuissimo prezzo. Ogni invalido dell'esercito italico ne riceverà un esemplare gratuitamente, ogni soldato ferito potrà acquistarla a metà prezzo, ed ogni ufficiale per tre quarti.

9.° Trattare con un librajo inglese, un tedesco, un russo, un italiano ed uno spagnuolo per modo da guarentir loro una versione anteriore a qualsiasi altra colla sola retribuzione dell'acquisto di 800 copie dell'edizione francese, oppure ove lo pre-

Digitized by Google

ferissero, coll' obbligo di pubblicare i primi 500 esemplari della loro edizione col testo a fronte.

10.° Finalmente, ove il ricavo dell' opera il conceda, stampare come compimento e seguito dell' opera stessa i ruoli dell' esercito d'Italia, che si troveranno senz' altro negli archivii della guerra. Se mio figlio avesse altre idee, o che alcuno gliene ispirasse di migliori, le aggiungerà alla presente nota, o vi darà la preferenza trovandole meritevoli.

Un modo sicuro di ottenere un buon esito e di non ingannarsi in questo argomento sarebbe quello di raccogliere un eletto numero di membri appartenenti all'esercito d'Italia, i quali mostrassero per l' opera non minore interessamento.

Oggi a pranzo l' Imperatore passava di bel nuovo in rassegna i suoi generali, facendo l' elogio di parecchi, di cui la maggior parte più non vive. Egli instellava l' ingegno e la capacità del generale Drouot. Tutto, diceva egli, tutto nella vita è un problema; non si giunge all'ignoto se non per mezzo del noto. Ora in quanto al detto generale ei possedeva tutti i dati onde inferire le doti che lo costituivano un buon comandante, e ritenerlo superiore a molti de' suoi marescialli. L' Imperatore non esitava a crederlo atto a comandare centomila uomini. « Forse senza che si tenga da tanto, soggiungeva egli, lo che sarebbe in lui un merito di più. »

Tornò pure a discorrere del prodigioso valore di Murat e di Ney, il cui coraggio, diceva egli, avanzava di gran lunga l'ingegno. « Ed ecco l'enimma, soggiungeva egli dopo alcune osservazioni, di certe azioni in certi individui: la sproporzione fra il cuore e la mente chiarisce ogni cosa. »

Il filo del conversare condusse il discorso sulla celebre battaglia di *Hohenlinden*. « L'Imperatore asseriva esser dessa una di quelle grandi azioni prodotte dal caso ed ottenute senza disegno preconcetto. Moreau, ripeteva, difettava d' ingegno creatore e di risolutezza; per lo che valeva meglio nella difensiva. Hohenlinden fu un parapiglia più che una battaglia; il nemico fu colto nel bel mezzo delle sue operazioni e vinto da truppe ch' ei stesso avea già battute, e stava per distruggere. Il merito della giornata era dovuto specialmente ai soldati e generali de' corpi parziali, i quali

Digitized by Google

eransi trovati in maggior pericolo ed aveano pugnato da eroi (*). »

Volto quindi il discorso alla campagna d'Italia ed alle rapide e continue vittorie, onde avea pieno il mondo; dicevamo all' Imperatore, ch'ei ne dovette ripetutamente provare le più grate impressioni. — « Nessuna, ei rispose. » — Ma la Maestà Vostra ne ha almeno procacciate molte e gratissime ai lontani. — « Ciò può essere, perchè i lontani non leggevano che i risultati ignorando i pericoli della situazione. Se avessi provato le soddisfazioni di cui parlate, mi sarei riposato; ma io aveva sempre davanti il pericolo, e la vittoria dell' oggi era tosto dimenticata per pensare a quella del domani. »

Hohenlinden e Moreau mi richiamano alla mente un'opinione assai notevole di uno dei più chiari generali (Lamarque). Egli era stato addetto a Moreau, ed erasi trovato lungamente sotto il suo comando; e cercando di farmi comprendere il divario della tattica di lui da quella di Napoleone, mi diceva: « Se i due eserciti loro fossero stati di fronte in atto di combattere, io mi sarei collocato nelle file di Moreau, tanta era la regolarità, la precisione, il calcolo che vi metteva; in questo riusciva impossibile entrargli innanzi, forse neppur pareggiarlo. Ma se i due eserciti fossero venuti l' uno incontro all' altro alla distanza di cento tese, l'Imperatore avrebbe quattro o cinque volte sorpreso il nemico, prima che questi avesse avuto il tempo di addarsene.

I sorci, vero flagello, ec. — Imposture di lord Castelreagh — Ereditiere francesi.

Giovedì, 27.

Poco mancò che rimanessimo senza far colazione: una vera irruzione di topi sbucati da varii punti nella cucina durante la notte, avea posto a ruba ogni cosa. Noi ne siamo propriamente infestati; essi sono enormi, feroci, audacissimi; abbisognando di brevissimo tempo per forare le nostre mura ed i nostri soffitti. La breve durata del nostro pranzo basta ad essi per penetrare nel

(*) Nel volume IV delle *Memorie* del generale Montholon trovasi a minuto descritta la battaglia di Hohenlinden; il giudizio e le osservazioni di Napoleone vi sono pienamente confermate.

Digitized by Google

salotto, tratti dall'odore delle vivande. Ci accadde più volte di venir con loro alle prese dopo le frutta, ed una sera mentre l'Imperatore stava per ritirarsi, uno di noi che corse a prendergli il cappello, ne fece saltar fuori uno grossissimo. I nostri palafrenieri, intesi ad allevare non so quali volatili, dovettero rinunziarvi perchè i sorci li divoravano, giungendo persino ad afferrarli la notte sugli alberi ove se ne stavano accovacciati.

Oggi l' Imperatore traduceva una specie di rivista o giornale, in cui stava scritto che lord Castlereagh, in una grande radunanza pubblica, aveva affermato, Napoleone anche dopo la sua caduta, aver detto che sino a tanto ei fosse rimasto al potere avrebbe perdurato a far la guerra all'Inghilterra coll'intento di scardinarla dalle fondamenta. Tal bugiarda asserzione lo ferì nel più vivo dell' animo, onde ebbe ad esclamare: « Bisogna dire che lord Castlereagh sia molto addomesticato colla menzogna e conti assai sulla dabbenaggine de'suoi uditori. Sarebbe non avere fior di senno il supporre ch'io avessi proferito sì miserabile sciocchezza quand' anche la mi fosse passata pel capo? »

In altro luogo leggevasi avere lord Castlereagh detto in pieno parlamento, che se l'esercito francese era sì fortemente affezionato a Napoleone, egli è perchè questi avea fatto una specie di coscrizione delle donne ereditiere dell'impero per poscia distribuirle fra' suoi generali: « E qui pure, ripigliò l' Imperatore, lord Castlereagh mente per la gola, e mente a sè stesso. Egli venne fra noi, vide i costumi nostri, le nostre leggi, la verità; deve avere la convinzione che il fatto è impossibile e immensamente superiore al mio potere. Qual concetto formasi egli mai della nostra nazione? I Francesi erano incapaci di sopportare siffatta tirannide. Io favoreggiai per fermo parecchi matrimonii, ed avrei voluto procacciarne un maggior numero, essendo essi un ottimo spediente per unire e fondere in una sola famiglia fazioni irreconciliabili. Se avessi avuto più tempo, mi sarei adoperato ad estendere i vincoli di tale natura anche alle provincie riunite all'impero, fino alla Confederazione Renana, onde vieppiù ristringere ed affratellare quelle membra sparse e divise; ma in tutto questo non d'altro mi valsi che della mia influenza, dell' autorità non mai. Lord Castlereagh non guarda le cose sì a

Digitized by Google

minuto. La sua politica esige ch'io sia fatto segno all'odio comune; per lui tutti i mezzi son buoni; ei non s'arretra dinanzi alla più nera calunnia; per questo si trova al suo posto. Io in cambio mi trovo in catene, avendo prese le sue precauzioni per tenermi chiusa la bocca e rendermi impossibile ogni risposta; oltrechè sono a mille miglia dal luogo dell'azione. La sua situazione si affà mirabilmente al suo bisogno; niente gli oppone ostacolo. Tutto questo però non toglie che il suo procedere non tocchi il colmo dell' impudenza, della bassezza, della vigliaccheria! »

Ecco del resto un esempio che può servire di prova alle asserzioni più sopra emesse da Napoleone; io ne tengo la narrazione dalla bocca stessa del principale protagonista. Il signor Aligre aveva una figlia, ereditiera d'immense sostanze; venne in mente all'Imperatore di sposarla al signor di Caulincourt, duca di Vicenza. L'Imperatore l'amava moltissimo, ed ei veniva da tutti risguardato quale una specie di favorito: le sue doti personali non meno delle sue cariche lo costituivano uno de'più autorevoli uffiziali dell'impero. L'Imperatore quindi non poteva pensare che l' unione progettata incontrerebbe il più lieve ostacolo. Fa chiamare il signor Aligre che frequentava spesso la corte, e gli chiede la mano della figlia sua; ma questi che aveva in animo un altro progetto, vi si rifiuta. Napoleone lo tenta con ogni mezzo; ma indarno. Il signor Aligre, raccontandomi la cosa, faceami capire che credeva aver fatto prova di coraggio, ed in fatto ne avea tutto il merito, pensando al par di noi come fosse sommamente pericoloso contrastare ed opporsi alla volontà dell'Imperatore. Ma egli e noi c' ingannammo a partito, non bene conoscendo la tempra dell'animo di lui. Ora mi è noto per prova che la privata giustizia, e specialmente i diritti di famiglia sono nel cuor suo onnipossenti. Ond' è che il signor Aligre, per quanto mi consta, non ebbe mai a soffrire e lagnarsi di cosa alcuna per tale rifiuto da parte dell' Imperatore.

Particolari del governatore sulle spese a Longwood — Aneddoti svisati da Goldsmith — Allegrezza.

Venerdì 28, *sabato* 29.

Il governatore avea visitato il gran maresciallo, avendogli fatto vagamente presentire alcune riduzioni nelle spese a Longwood. Egli

Digitized by Google

avea ingenuamente manifestato essersi a Londra creduto che l'offertaci libertà di ritornare in Europa avrebbe di molto scemato il corteggio dell' Imperatore. Avea detto eziandio, senza che il gran maresciallo potesse bene capirlo, che chi possedeva di mezzi proprii, poteva ajutarsi col proprio denaro, ed emetter tratte sopra sè medesimo, come asseriva aver fatto io, ec. ec. Soggiunse che il suo governo avea inteso concedere all'Imperatore una tavola cotidiana di quattro persone al più.... ed un pranzo d' invito per settimana!... Quali minutaglie! Intendeva egli forse che noi dovessimo pagare la parte nostra, e concorrere in certo qual modo alle spese domestiche! Non si tenga siffatto pensiero per incredibile; noi giorno per giorno apprendiamo che qui tutto è possibile.

In altro momento l'Imperatore, riandando quanto avea letto di fresco intorno alla storia di una Irlandese, sul quale argomento Goldsmith lo bistrattava senza pietà, diceva ricordarsi benissimo, che recandosi da Bajona nel castello di Marrach, alla festa offertagli dalla città di Bordeaux, vide a'fianchi dell'Imperatrice Giuseppina una bellissima giovinetta tutta grazie, la quale fece sull'animo suo la più viva impressione; cosa che non isfuggì a coloro che vi si trovavano presenti. La cosa era stata preveduta e appositamente disposta. « E Dio sa, diceva egli, con quali intendimenti! La giovinetta era una nuova lettrice dell' Imperatrice Giuseppina. Ella pure venne al castello di Marrach, nè avrebbe mancato di fare grandissimi progressi. Occupava ella già il suo pensiero, quando l' uffiziale che avea il secreto delle poste, venne a distruggere l'illusione, inviando direttamente all'Imperatore una lettera indirizzata alla giovinetta. Essa era scritta dalla madre o dalla zia di lei, ch'era irlandese: in essa le si prescriveva a minuto la parte che dovea rappresentare, le si raccomandava molt'arte, insistendo principalmente di fare in modo da ottenerne un pegno vivo che prolungar potesse il favore di lui, e stringerlo con vincoli indissolubili. « A quella lettura, proseguiva l'Imperatore, sfumò ogni illusione; la sconcezza dell' intrigo, la bruttura dei particolari, lo stile, la mano che aveala dettata, ma più di tutto la sua qualità di straniera, produssero in me un disgusto immediato, e la vezzosa giovinetta irlandese fu sul fatto, come narra Goldsmith, messa in una vettura da posta,

Digitized by Google

e inviata difilato a Parigi. Ed ecco che un libellista m' ascrive a colpa un procedere innocuo; mentre esso prova piuttosto da parte mia un'azione virtuosa, un documento di continenza, onde potrei menar vanto forse con più giusto titolo del famoso Scipione: ma è così che si scrive la storia! »

L'Imperatore, dopo il pranzo, per toglierci dall'imbarazzo in cui eravamo sulla lettura da farsi per quella sera, disse non avendo noi ingegno sufficiente per tessere ciascuno un racconto di proprio capo, dovevamo almeno abituarci ad accennare per turno un libro da leggere in comune: e cominciava egli pel primo a proporne uno, cioè il poemetto *della Pietà* dell'abate Delisle. Vi rinvenne bellissima verseggiatura, purezza di lingua, idee piacenti; ma a suo giudizio difettava d'invenzione e di calore. Quanto ai versi, entrava innanzi a Voltaire; ma stava al disotto de' nostri grandi scrittori.

Oggi sabato, l'Imperatore asciolse nel giardino, ove ne fe' tutti chiamare. Dopo la colezione passeggiò due o tre volte all'ingiro. Era egli d'umor giovialissimo, rivolgendo a ciascuno un qualche frizzo. Con uno scherzava sulla bellezza ed eleganza dell' alloggio, coll'altro sulle somme pagate per conto di lui dal governatore, e che la bella nutrice di suo figlio stava per accrescere: con me poi sul piacere che il governatore mostrava provare alle mie lettere di cambio, sperando che gli altri ne seguissero l' esempio. Ei rideva e spassavasi all'udire i nostri lagni.

Durante tutta la corsa in calesso, la conversazione si raggirò sui nostri re e le loro favorite: cioè le signore di Montespan, di Pompadour, Dubarry, ec. Se ne discusse vivamente il principio; le opinioni erano divise, ma sostenute con calore. L' Imperatore che s'era alquanto divertito ad ondeggiare fra le due, terminò col favoreggiare la sentenza pienamente conforme alla buona morale.

Storia politica della Corte di Londra durante la nostra emigrazione; Giorgio III; Pitt; il principe di Galles — Aneddoti, ec., ec. — I Nassau — Memorabili parole autobiografiche di Napoleone, ec.

Domenica, 30.

L'Imperatore mi fece chiamare di buon'ora onde seco lui asciolvessi; era triste, pensieroso; parlò poco e le espressioni gli mo-

Digitized by Google

rivano per dir così nella strozza. Nominata Londra e ricordata la mia emigrazione, egli mi chiese forse per determinare un campo al discorso: « Ma a Londra voi avrete certo visto la corte, il re, il principe di Galles, Pitt, Fox e gli altri grandi personaggi dell'epoca; ditemi adunque quanto di essi vi soccorre alla mente, ditemi qual opinione pubblica ei godessero, fattemene in breve uno sbozzo storico. — Sire, Vostra Maestà dimentica ora quali fossero le circostanze di un emigrato a Londra, circostanze che forse non le furono mai convenevolmente messe innanzi. Dubito forte che noi non saremmo stati ricevuti alla corte, giacchè al buon vecchio Giorgio III, quantunque s'interessasse col cuore alla nostra sventura, avrebbe spiaciuto il riconoscerne in modo solenne e politico. E quand'anche lo avesse voluto fare e ci avesse conceduta facile e lieta accoglienza alla corte, la pochezza de' nostri mezzi ci avrebbe reso impossibile il comparirvi. Io quindi non andai mai alla corte; però vidi la maggior parte di que' che Vostra Maestà ha nominato e ne intesi moltissimo a parlare.

« Io vidi e intesi molte volte da presso il re alla camera dei pari, come pure alla camera dei pari ed in varie raunanza di Londra il principe di Galles. Altro è l'Inghilterra, altro è la Francia; per quella non esiste l'immensa distanza fra la massa della nazione e la corte che per questa; tanto compatto è il paese, tanto sparsi i lumi, tanta la coesione dell'istruzione, così comuni la ricchezza e la nobiltà, e così svariate e molteplici le sfere d'operazione di ciascuno, che tutta la nazione pare nel luogo medesimo ed allo stesso livello, nè si può a meno di chiedere a sè medesimo, *ov' è il popolo* che si perde e confonde; la quale interrogazione dicesi movesse Alessandro nel visitare la capitale dell'Inghilterra. Ne viene pertanto che avendo io veduto parecchie persone di tutte le classi, di tutti gli stati e di tutte le opinioni, debbo avermi procacciato cognizioni, che necessariamente vogliono di molto accostarsi al vero. Sgraziatamente poco o nulla occupavami in allora di osservare e raccogliere; e temo che ora un sì lungo intervallo di tempo e tutti questi oggetti non ingenerino confusione nella mia memoria.

« Era Giorgio III l'uomo più onesto del suo reame; le sue do-

Digitized by Google

mestiche virtù lo rendevano oggetto dovunque di profonda venerazione; un'estrema moralità, un sommo rispetto per le leggi furono la precipua divisa di tutta la sua vita. Salito al trono a vent'anni, e invaghitosi alla pazzia d'una bella scozzese pertinente ad una delle primarie famiglie del regno, temevasi volesse impalmarla; ma bastò ricordargli essere quest'atto contrario alle leggi, che accondiscese fin d'allora a dare la mano di sposo a chi verrebbegli designata; e la sposa fu una principessa di Mecklemburgo. Nel suo dolore la rinvenne per giunta bruttissima, e tale era in realtà; ma Giorgio III si conservò nulladimeno per tutta la vita un esemplare marito; nè diede mai il benchè minimo indizio di amare qualche altra.

« L'avvenimento di Giorgio III al trono fu una vera rivoluzione politica in Inghilterra: i pretendenti erano del tutto scomparsi; la casa d'Annover erasi omai assolidata: i *wighs* che l'avevano levata al trono, vennero esautorati dall'amministrazione quali incomodi sorveglianti onde non aveasi più bisogno; essa venne in mano ai *torys*, amici del potere, che la conservarono sempre da indi in poi con grave scapito delle pubbliche libertà.

« Tuttavolta il re era spoglio d'ogni parzialità in tale rispetto; egli amava con sincero amore le leggi, la giustizia e sovratutto il ben essere e la prosperità de'suoi popoli. Se l'Inghilterra abbracciò si violenti risoluzioni contro la nostra rivoluzione, fu colpa meno di Giorgio III che di Pitt. Era quest'ultimo mosso dall'odio estremo contro la Francia eredato dal padre suo il celebre Chatham; come pure da una viva inclinazione verso il potere dell'oligarchia. Pitt, al rompere della nostra rivoluzione, era il capo del ministero: ei governava l'Inghilterra e trascinò seco il re uso a piegare all'impero de' fatti: nè vuolsi sconfessare che i trasmodamenti e le brutture delle prime scene del nostro gran dramma non fossero in questo riguardo favorevoli argomenti alle disposizioni e all'eloquenza di Pitt. Egli è supponibile, o Sire, che se l'infelice Giorgio III avesse conservato il bene dell'intelletto, la Maestà Vostra lo avrebbe alla fin fine tirato dalla sua; poichè gli avrebbe recati in mezzo altri fatti e sarebbesi dato per vinto. Giorgio III aveva tale una tempra di natura e di carattere da essere in ar-

Digitized by Google

monia coi concepimenti della sua mente: egli voleva sapere, essere convinto. Preso una volta un partito, era difficile l'abbandonasse, non era però impossibile; poichè il suo buon senso lasciava altri spedienti alla persuasione.

« In questo risguardamento il suo malore fu non solo per noi un infortunio, ma per l'Europa e per l'Inghilterra stessa la quale comincia a riavedersi della stragrande opinione in cui tenne un giorno Pitt, dei cui errori ora raccoglie il funesto retaggio.

« Il primo accesso della malattia del re stabilì la fama e il credito di Pitt. Dell'età appena di venti anni, solo, osò egli lottare contro tutti quelli che abbandonavano il re credendolo perduto, e contro coloro che si adoperavano a proclamare la sua incapacità per timoneggiare lo stato sotto il giovine suo successore. Siffatta condotta rese Pitt l'idolo della nazione; son questi i più begli anni della sua vita, ed il suo più lusinghiero trionfo è di condurre Giorgio III a San Paolo a render pubbliche grazie a Dio della sua guarigione in mezzo ad un immenso concorso di popolo fuor di sè dalla gioja e dalla soddisfazione. — Ma, diceva l'Imperatore, quale fu la condotta del principe di Galles in tale frangente? — Convien credere, o Sire, che fosse lodevole: nondimeno si parlò allora d'una malignissima caricatura, che ritraeva un giovine a lui del tutto somigliante, il quale agitavasi carpone in mezzo alla strada, e recava la seguente leggenda: *Giovane erede in atto di correre carpone incontro al padre per gratularsi della sua guarigione.*

« Nessuno poneva in forse che Pitt non fosse stato in quella congiuntura il vero salvatore del re, e il più fermo sostegno dell'ordine pubblico; poichè l'esperienza ebbe a provare che Giorgio III era idoneo ancora a regnare, ed è fuor dubbio che ove fosse stata stabilita la reggenza, come pretendeva l'opposizione, tale idoneità sarebbe stata difficilmente in seguito riconosciuta, ed avrebbe dato senz'altro un fomite alla guerra civile.

« Intesi dire soventi che lo sconcerto mentale di Giorgio III non era una pazzia comune; ch'essa non proveniva precisamente da locale lesione del cerebro, ma da un ingorgo de'vasi che ad esso conducono; sconcerto prodotto da una malattia inveterata e propria di cotesta famiglia. Il suo male, dicevasi, era più presto de-

Digitized by Google

lirio che pazzia. Col cessare la causa, il principe ricoverava issofatto tutte le sue facoltà, e ciò con tanta vigoria come se non avessero subìto alcuna alterazione; lo che dà ragione delle sue frequenti ricadute e de' suoi risanamenti. Se ne recava in prova la forza mentale onde avea dovuto abbisognare per potere nei primi momenti della sua convalescenza sostenere la pompa e lo spettacolo della popolazione di Londra raccolta sul suo passaggio, e assordante l'aria delle sue acclamazioni.

« Altro argomento non meno notevole si fu dopo la seconda sua ricaduta la calma e l'imperturbabilità, con cui ricevette in teatro il colpo sparatogli contro da un assassino nell'atto di entrare nella loggia. Ne fu egli sì poco turbato, che si rivolse tosto verso la regina, la quale non era per anco entrata, per dirle di non isgomentarsene non essendo che un razzo tirato nella platea, e perdurò senza visibile emozione il restante della sera. Tutto questo non rivelava per fermo fiacchezza di mente, benchè vi si potesse contraporre la permanenza del male negli ultimi anni della sua vita, se è vero, come corre voce, che non avesse lucidi intervalli.

« Giorgio III, quel principe sì onesto e di sì diritti intendimenti, corse più fiate pericolo di cadere sotto il pugnale degli assassini; la storia della sua vita somministra l'esempio di parecchi attentati di simil fatta, nè credo che alcuno de' colpevoli abbia subìto la morte, perchè tutti trovati in uno stato di demenza, tutti invasi da fanatismo religioso e politico. L'ultimo e il più famoso è quello che accadde, se ben mi ricordo, nel 1794. Questo principe giungeva al teatro, lo che in que' tempi di crisi era una specie di festa, che quando a quando ripetevasi per alimentare lo spirito pubblico. Entrando nella loggia, un uomo della platea lo prende di mira con una pistola da arcione, e la palla lo avrebbe colto senz'altro se il re non si fosse piegato in quel punto per salutare il pubblico. Ciascuno può imaginare lo spaventevole trambusto! Il reo non cercò nascondere il suo delitto; era proprio nè più nè meno il fanatico di Schönbrunn che tentò immolare la Maestà Vostra, sostenendo sempre non avere inteso ad altro che a procacciare la pace e la prosperità del suo paese. Il giurì lo sentenziò alienato di mente, e fu quindi condannato alla semplice reclusione.

Digitized by Google

« Ne'giorni della mia rapida corsa a Londra, nel 1814, un caso singolare mi fece incontrare in cotesto assassino. Pieno, tuttavia la mente della fidatami missione nell'anno preceduto risguardante gli ospizii di mendicità e le case di correzione, presemi il ghiribizzo di visitare gli stabilimenti medesimi in Inghilterra. Trasferitomi con tale intento in Newgate, e postomi ad esaminare a minuto ogni cosa, entrai in una sala in cui trovavasi gran numero di condannati che godevano di certa libertà. Uno di quelli che pel primo si offerse agli sguardi della mia guida fu appunto Heatfield, che mi accennò per nome; al qual suono chiesi tosto se fosse l'assassino di Giorgio III. — È appunto quello stesso, soggiunse la guida, e subisce in Newgate la perpetua reclusione cui era stato condannato. Feci osservare che al tempo del fatto, la pazzia apostagli, come sempre interviene, era argomento di grandi contese e di molte dubbiezze. Mi venne risposto essere Heatfield incontestabilmente pazzo, ma soltanto per intervalli; d'altra parte essere la sua follia così momentanea, che gli si permetteva di passare la giornata nella città sulla sua parola, e ch'era egli il primo ad avvertire si facesse attenzione a lui quando sentivasi vicino ad esser colto dal male. Allora la mia guida lo chiamò. Essendomi io lasciato tentare di muovergli alcune domande, mi riconobbe tosto alla pronunzia come francese, e dissemi aver combattuto a lungo contro di noi nelle Fiandre (era egli stato cacciatore o dragone sotto il duca di York). Soggiungevami di portarne le cicatrici, e ce ne mostrava alcune; pure affermava esser egli ben lontano dall' odiarli, anzi tenerli in conto di valorosi, avendo in quella faccenda tutta la ragione, giacchè erasi voluto intricarsi nelle cose interne della Francia che lei sola risguardavano. E siccome cominciava a riscaldarsi forte, così la mia guida mi fe' segno di cessare, e lo rimandò. È quella una corda delicata, dissemi il guardiano; e per poco vi si fosse fermato sopra, lo avremmo visto dare in delirio.

« Ma ritorniamo a Giorgio III. Il sentimento predominante di questo principe era l'amore pel pubblico bene e la prosperità del suo popolo. Egli sagrificò continuo a sì generoso intento tutto sè medesimo; e per esso conservò in seggio e sì a lungo il ministro

Digitized by Google

Pitt, pel quale avea concepito una somma avversione, essendone molto malmenato.

« Mentre l'Inghilterra trovavasi nella massima crisi ed era imminente il pericolo, gli straordinarii talenti del primo ministro glielo resero necessario. Se non che abusando di tale circostanza, che esercitava un grande impero sull' animo del re, Pitt lo signoreggiava con asprezza e senza riguardo di sorta; non lasciandogli neppure abilità di disporre della più piccola carica. Se accadeva qualche vuoto da riempiere, se il re avesse avuto a premiare un qualche speciale servizio, e' giungeva sempre troppo tardi; poichè Pitt ne avea già disposto, com'egli diceva, pel bene dello stato, pel vantaggio del governo parlamentare. Se il re se ne mostrava scontento, Pitt avea sempre in pronto la solita sua frase; ci si ritirava e cedeva il posto ad un altro. Intervenne da ultimo un fatto delicatissimo per la coscienza del re, che era assai religioso, e fu la emancipazione de' cattolici d' Irlanda, a cui ostinatamente ricusava il proprio assentimento. Insisteva Pitt con pari calore; diceva di esservisi impegnato, e si fece forte della consueta minaccia, ma questa volta il re lo prese in parola; e nella gioja di vedersi affrancato, fu udito ripetere in quel giorno a parecchi: essersi finalmente liberato da un toro, che da venti anni davagli delle corna nel ventre. Nè è forse qui inutile conoscere come singolarità notabile intorno ai mali trattamenti di Pitt usati al re, avere Giorgio III dichiarato che Fox, tanto accusato di repubblicanismo, e forse non senza ragione, fu tra suoi ministri quegli che giunto a capo del governo gli dimostrò sempre ogni maniera di riguardi, di deferenza, di rispetto e la maggior pieghevolezza.

« Siffatto era nondimeno sull'animo del re l'ascendente della pubblica utilità, che ad onta di tutta la ripugnanza, in capo ad un anno richiamò Pitt al potere. Fu creduto allora che questi nel ritirarsi avesse avuto la destrezza di collocare nel seggio ministeriale il signor Addington, sua creatura, affine di ritornarvi poco stante senza ostacolo; ma fu più tardi provato avere lo stesso Pitt avuto bisogno di ricorrere alle mene per ispodestare il suo successore, ed ottenere il secondo ministero, il quale però fu poco degno

Digitized by Google

di lui, pieno come fu delle disastrose vicende provocate dalle sue improntitudini. Il cannone vittorioso di Austerlitz lo uccise in Londra!

« Il tempo toglie ogni giorno più a Pitt non la fama dell'ingegno e delle idee, ma quella delle opere e delle applicazioni. L'Inghilterra gemette di mali ch'egli le lasciò in funesto retaggio, fra quali, fatalissimi l'ordinamento e la sistemazione sua delle scuole. Egli ideò la polizia con quel complesso di brutture sociali recate poi alla massima perfezione da'suoi successori, con quell' apparato di forza, che toglie al libero arbitrio la propria azione.

« Era usato a soffiare senza posa nelle faville continentali additando poi il surto incendio siccome un pericolo minacciante l'Inghilterra, perchè questa a simile spauracchio gli concedesse quanto chiedeva. — Ma voi, interruppe l'Imperatore, che dicevate di tutto ciò? — Sire, risposi, noi emigrati vedemmo e considerammo ogni cosa ad un modo, e dal primo giorno del nostro arrivo all' ultimo della nostra fermata ripetemmo sempre concordi il medesimo giudizio. Divenuti popolo, non femmo un passo di più; Pitt era il nostro oracolo; quanto diceva egli, Burcke, Vindham e gli altri caldi partigiani di quelle idee, ne pareva vero, giusto, incontestabile; e quanto opponevano i loro avversarii, falso e abbominevole. Fox, Sheridan, Gray non erano per noi che infami giacobini, e tali sempre li considerammo pubblicamente. — Sta bene, ma ripigliate ora la vostra biografia di Giorgio III.

« — Questo virtuoso principe amava sopratutto le dolcezze della vita privata, e le tranquille cure della campagna; il tempo che gli rimaneva libero dai negozii di stato, egli lo consacrava alla coltivazione di un podere poche miglia discosto da Londra; non veniva alla capitale che per gli ordinarii ricevimenti del mattino, o pei consigli straordinarii richiesti dalle circostanze, e subito dopo ritornava al suo podere, dove viveva senza pompa, da *buon massajo*, per usare le sue medesime parole. Gl' intrighi stavano di casa coi ministri ed in città, e non lo seguivano nel quieto recesso de' campi.

« Giorgio III ebbe molte domestiche amarezze. Sua sorella fu quella Matilde, regina di Danimarca, la cui storia è un lagrimevole

Digitized by Google

Battalia delle Piramidi

Digitized by Google

Digitized by Google

romanzo; i due fratelli gli diedero motivo a contrasti di famiglia pel loro matrimonio, nè poteva essere contento del primogenito.

« I due fratelli di Giorgio III erano il duca di Cumberland e il duca di Glocester. Conobbi quest' ultimo in convegni di famiglia, ed ebbi a convincermi che era il più onesto, il più degno, il più leale gentiluomo dell'Inghilterra. Così l'uno come l'altro, secondo la costituzione britannica, altro non erano che semplici privati estranei affatto al maneggio delle cose pubbliche. Ora venne a notizia del re che uno di essi aveva sposato o stava per isposare una semplice cittadina; gravissima onta questa, secondo lui, pel decoro reale, e che a lui che avea in altra occasione sacrificato i suoi affetti alla dignità della corona, doveva parere ancor maggiore. In quella che spedivasi al parlamento il messaggio della nuova fatale, gli vien riferito che l'altro fratello erasi evaso e trasferito a Calais colla mira di pubblicare colà un egual nodo da sè contratto. Volle il caso che contemporaneamente si spandesse la voce che l' erede presuntivo del trono si fosse egli pure segretamente congiunto. — Che dite mai? il principe di Galles..... — Si, o Sire, il principe stesso; le sue nozze correvano su la lingua di tutti, narrate però con particolari troppo incerti perchè io mi permetta di metterli innanzi; ma il fatto sembrava generalmente accertato. Fu poi smentito dal principe nel parlamento coll'organo dell'opposizione; convien credergli.

« Nulladimeno uno strettissimo parente della pretesa sua moglie mi assicurò, che il fatto era in sè positivo. Io l'intesi gettar fuoco e fiamme nel tempo del solenne matrimonio del figlio, e minacciare fin anco di prorompere ad eccessi personali. Questo fatto poteva dunque andar soggetto a contestazione, e vestire il colore inevitabile dello spirito di partito; poichè gli uni ostinatamente sostenevano la realtà di esso matrimonio, mentre gli altri violentemente il negavano. Potrebbesi per avventura conciliare una tale contradizione col dire, che essendo cattolica la donna che pretendevasi da lui impalmata (la signora Fitz Herbert), siffatta circostanza rendeva impossibile l'unione agli occhi della legge, e affatto nullo nell'erede della corona. Checchè ne sia, io ebbi occasione di trovarmi sovente nei circoli colla signora Herbert; la sua carrozza recava gli stemmi del prin-

Digitized by Google

cipe, e la livrea de'suoi servi era la stessa di quella della casa di lui. Questa signora era più vecchia del principe; ma fornita di peregrina bellezza, d'amabilità, di nobil tempra di carattere e sopratutto di una alterezza poco pieghevole, che spesso la poneva in dissidio col principe, e produceva tra essi scene violenti poco proprie all' altezza della loro condizione. Fu in un ultima rissa di questa natura, in cui la signora Herbert avea fatto chiudere ostinatamente la porta al principe, che Pitt ebbe l' accorgimento di cogliere quell'occasione favorevole per farlo acconsentire a dar la mano di sposa alla principessa di Brunswick. — Fermatevi, mi disse l'Imperatore; voi correte troppo presto e sorvolate su quella parte della narrazione che stammi più a cuore. Sotto quali auspicii entrò il principe di Galles nella luce del mondo? Qual fu la sua prima apparizione sulla scena politica, quale il suo atteggiamento colla opposizione? ec. — Sire, quel principe mostravasi la prima volta al pubblico con tutto il prestigio, che danno la bellezza della persona e le felici disposizioni dell'animo. Egli venne accolto con generale entusiasmo; ma poco stante sviluppò tutte quelle inclinazioni e debolezze, che nel bel mezzo del passato secolo sembravano la necessaria divisa de' grandi signori alla moda. Consistevano desse in una specie di furore pel giuoco con tutto ciò che lo accompagna; in una intemperanza nel vivere e in quanto vi tien dietro, e specialmente in un codazzo di cortigiani in gran parte sviliti e disonorati nella pubblica opinione. Allora i cuori generosi si rinchiusero nel dolore, vennero meno le concepite speranze, e quella classe di mezzo che in ogni luogo costituisce veramente la nazione, e che in Inghilterra (uopo è confessarlo), presenta la popolazione più morale dell' Europa, disperò affatto del suo avvenire. Era un adagio universalmente ripetuto in Inghilterra, massime dal popolo, che il principe di Galles non avrebbe regnato mai, e dicevasi che gl'indovini e le streghe lo aveano a lui stesso predetto, ec. ec.

« L'opposizione nelle cui braccia erasi gettato, come è uso troppo comune degli eredi presuntivi, l' opposizione di cui era sostegno e speranza, sia che cercasse illudersi o comunque si fosse, a chi le apponeva tutti questi difetti traevasi d' impaccio rispondendo

Digitized by Google

ch' ei rinnovellerebbe l'esempio di Enrico V; che anche questi si era mostrato uomo di rotti costumi essendo principe di Galles; ma salito sul trono era divenuto il migliore della sua stirpe; quindi conchiudevasi che il principe di Galles sarebbe un giorno uno de' migliori regnanti. — Ma, diceva l' Imperatore, ha egli forse abbracciato le idee della nostra rivoluzione, e propugnato le moderne nostre istituzioni? — No, Sire; a misura che i principii mettevano radice e germogliavano, la convenienza obbligavalo ad allontanarsi dalla opposizione che ne assumeva la difesa; ei cessava da ogni dimostrazione d' alleanza, e riempieva il vuoto della sua vita commettendosi in preda alle materiali dilettanze ed a tutte le lor conseguenze: era quindi sempre gravato di debiti quantunque il parlamento glieli avesse più volte pagati, debiti che lo impacciavano e compromettevano la dignità sua e l' aura popolare. Si fu in una di queste strettezze della massima angustia congiunta ad un forte dissidio colla signora Fitz-Herbert, che Pitt s' impadronì di lui offrendo di fargli pagare di bel nuovo i suoi debiti ov' ei volesse alla fine riconciliarsi per intero col padre ed acconsentire al suo matrimonio. Gli fu giuocoforza accettare l' offerta, e la mano della principessa di Brunswick fu chiesta ed ottenuta. Ma nel breve intervallo de'negoziati, una celebre donna che da lungo ambiva governare il principe, colse l'opportunità del vuoto lasciato per riempierlo. Corre voce ch' ella dicesse che vi mirava da venti anni; poichè anche questa era molto più innanzi di lui negli anni, circostanza che costituiva quasi un capriccio proprio della famiglia, come si ebbe a notarlo altresì in altri fratelli del principe.

« La persona onde è discorso, fu tosto nominata dama d'onore della futura principessa di Galles; e fu anzi ad essa fidato l'andarla a prendere e condurre in Inghilterra. Sotto tali auspicii e sotto quella maligna influenza, la novella sposa mise il piede sul suolo britannico. Di modo che si assicura che quella infelice principessa non abbia fruito neppure intere ventiquattro ore delle dolcezze, che insoaviscono quel privilegiato periodo chiamato sì acconciamente con frase inglese *la luna del miele*. Nel dì successivo alle nozze, le satire, gli atti irriverenti e il disprezzo amareggiarono tosto la sua esistenza.

Digitized by Google

« Tutti gli uomini di generoso sentire e di costumi intemerati, commossi a tanta tristizia, abbracciarono la causa della povera tradita, e levarono grida di sentita indegnazione. Nulladimeno, uopo è confessarlo, l'odio maggiore ricadde su colei, che ne era la vera cagione e che venne tacciata d' avere ammaliato il principe. Ella fu fatta segno alla pubblica esecrazione, quantunque corresse fama che il principe non potesse addurre per iscusa la cecità prodotta dai prestigi dell'amore. Poichè vuolsi che sul finire di un giulivo banchetto dato dal principe a' suoi compagni di stravizzo, uno di essi fosse condotto dalla conversazione ad asserire, ch'ei conosceva la signora di *Marteuil* del nostro romanzo intitolato *le Relazioni pericolose*. A questa asserzione altri sclamarono di conoscerne una anch'essi, per lo che il principe spensieratamente propose che ciascuno scrivesse a parte il proprio segreto. I viglietti furono gettati nell' urna, e ne escì il nome di Lady *** ripetuto tante volte quanti erano i commensali. Lo stesso principe scrisse pure quel nome, non sospettando mai una tale unanimità, nè pensando quindi di essere scoperto ! ! !

« Io conobbi cotesta signora, e convien confessare che il suo aspetto e tutto l' insieme di lei corrispondeva sì poco all' età sua, ch' era difficile indovinarla. Ella possedeva tutte le attrattive della prima giovinezza insoavite dalle grazie, dalle maniere più elette; cotalchè io debbo dire che nelle conversazioni in cui la vidi, esercitava non so quale attraente di benevolenza, sia che i costumi d'allora disponessero all'indulgenza, sia che in realtà non meritasse tutte le imprecazioni del pubblico.

« Singolare privilegio del principe di Galles pare essere stato quello, che gl' Inglesi denominano il potere dell'affascinamento. Ei possedevalo in sommo grado; dicevasi gli bastasse la sola volontà per conciliarsi le plebi, e corrompere per così dire la pubblica opinione, riacquistandola a suo beneplacito. La sua vita è una continua alternativa di siffatte perdite e riacquisti della popolarità; ed è forse la certezza di quel prezioso secreto che lo spinse sì spesso ad osteggiare la pubblica opinione; cosa di cui gli venne fatto rimprovero. Per lo che dissero i suoi nemici aver egli levato questa specie di coraggio sino all'eroismo, e gli rinfacciarono l'audacia colla quale

Digitized by Google

fra le turpitudini di una vita domestica sregolata si era ostinato a voler trovare in sua moglie ciò, ond'egli porgeva in piena luce il più colpevole esempio. La quale contradizione vuolsi attribuire senz'altro alle funeste suggestioni di pericolosi consiglieri, nemici della gloria sua e della sua pace. Certo è non pertanto che vennero usati contro la principessa le più abbiette corruzioni, il soccorso delle leggi, e la sua piena influenza di erede del trono, ma tutto questo indarno: il che dicesi formasse il supplizio del principe e lo rendesse ridicolo, poichè i malevoli faceano argomento delle lor beffe quel suo cruccio affannoso e senza esempio di non poter giungere a provare quanto tanti altri mariti pagherebbero sì caro a poter nascondere. L'odio e il dispetto si accrebbero ad ogni nuova sconfitta, e con esso le angosce della vittima. Fu ella confinata in una specie d'esiglio a poche miglia da Londra, le fu tolta la figlia, e coperta di oltraggi al cospetto de' sovrani alleati congregati nella capitale del suo regno. Tuttavolta le pubbliche manifestazioni riuscivano tutte a sua vendetta, onde fu mestieri farle abbandonar l' Inghilterra; rimedio a cui ella stessa si offerse intalentata forse da perfide insinuazioni di falsi amici.»

Qui l' Imperatore m' interruppe di bel nuovo affermando ch' io trasvolava sovra un altro incidente di somma importanza. Quando e come giunse il principe al potere reale? Come s'era egli acconciato colla opposizione? Che aveva fatto degli antichi suoi amici? — « Sire, soggiunsi io, qui hanno termine le notizie che ho potuto attingere a fonte autentica. Fu un tempo in cui le condizioni politiche indussero la Maestà Vostra a rompere ogni comunicazione tra l'Inghilterra e la Francia. I giornali non ne pervenivano più; le relazioni postali erano sospese; i due popoli non aveano più cosa alcuna di comune. Esiste dunque in me una vera lacuna, che temerei riempiere con discorsi senza fondamento. Credo tuttavia di avere udito che tutti i partiti alla fin fine s'accordarono ad affidare al principe di Galles la reggenza col pieno esercizio della sovrana autorità. Giunse allora il tempo tanto aspettato di mutamenti e di speranze. Il cielo aprivasi pur finalmente per quell' opposizione, che avea sì lungamente instellato il principe; per quegli antichi amici, i quali sin dall' infanzia sembravano aver congiunti i proprii ai

Digitized by Google

destini di lui. Ma con generale stupore, e come si disse, per non so quale astuzia di lord Castlereagh, nulla fu mutato del vecchio ordinamento. Gli stessi antichi ministri, che furono sì a lungo oggetto della riprovazione del principe, rimasero al lor posto, mentre furono negletti gli amici più cari, più amorevoli, che per tanto tempo erano stati da lui careggiati con ogni maniera di lusinghe!

« Schiamazzò forte l'opposizione, ma le fu risposto con piglio beffardo, che essendo il cattivo principe di Galles divenuto un gran re, il primo atto del suo governo fu di rimuovere da sè quelli che lo circondavano. Tale risposta poteva essere spiritosa, ma non applicabile: poichè le più belle intelligenze e i più bei caratteri timoneggiavano allora l'opposizione, ed erano ben lontani dall'essere altrettanti Falstaff, buffoni o genìa di tal fatta (*). Per lo che da indi in poi essi appalesarono un'assoluta avversione pel principe, onde taluni più non vollero vederlo, altri rifiutarono i suoi inviti, o respinsero le cortesie che lor vennero fatte. Se ne cita un solo che in progresso di tempo si piegò, a quanto dicesi, ad accettare dal principe un pranzo privato. Quest'ultimo, ricorrendo alle consuete arti seduttrici ond'erasi sempre vittoriosamente servito, tentò provargli coll'ordinario suo garbo non aver egli potuto agire diversamente, chiedendogli in fine di qual cosa gli antichi suoi amici potessero giustamente rimproverarlo. Il convitato, compreso tuttavia di sdegno, colse quella propizia occasione per compendiargli francamente tutti i suoi torti, e lo fece con tanto calore d'affetto che la principessa Carlotta, la quale era seduta alla stessa mensa e propendeva forse in secreto per l'opinione dell'oratore, diede in dirotte lagrime. Questa scena, pervenuta il giorno dopo all'orecchie di lord Byron, fu da lui consacrata in alcuni versi che levarono qualche rumore.

« Piangi, o figlia regale, piangi gli errori del padre tuo. Possa ogni stilla del tuo pianto cancellare uno de'suoi falli. E possa so-

(*) Falstaff è un personaggio sul fare del Tersite Omerico di Shakespeare, onde molto deliziavasi Elisabetta, regina d'Inghilterra.

Digitized by Google

pratutto il popolo inglese, presagendo nel tuo dolore un felice avvenire, pagare d'un sorriso ciascuna delle tue lagrime (1). »

« Nel 1814, all'epoca della mia gita a Londra, ebbi l'onore d'essere presentato al principe di Galles a Carlton-House. — E che mai andaste a fare colà, sclamò l'Imperatore. — Vostra Maestà ha certamente ragione; ma vi fui condotto da una specie di punto d'onore. Io credetti non poter fare altrimenti; molti francesi trovavansi in quel tempo a Londra: io era il solo che avesse avvicinato la M. V., avesse portato i suoi colori, abbracciato il partito che mostravasi allora di rinnegare. Al che fui deciso per avere inteso taluno a dire, che gli altri miei connazionali non soffrirebbero certamente la mia presentazione. Noi fummo in fatto in numero di ventidue presentati in una sol volta ad un gran circolo mattinale del principe, e debbo confessare di non aver veduto mai più grazia ne' modi, più vezzi nell' espressione, più armonia in tutto il complesso; credetti avere dinanzi il bello ideale della più squisita eleganza. Mi convinsi allora da me di tutta la verità di quel morale ascendente, di quella quasi magia che avea sentito sì spesso attribuirgli; ed anche in questo istante, o Sire, mentre mi richiamo alla memoria quelle nobili sembianze, in cui credevo di leggere la levatura dell'animo, la stima, il desiderio di gloria, chieggo a me stesso come mai la M. V. trovisi in questo esiglio, come mai crudeli ministri poterono indurlo a farsi complice e carnefice! — Mio caro, dissemi l'Imperatore, ciò prova non altro che voi non siete fisonomista: voi confondeste forse l' aureola della

(1) Dopo il mio ritorno in Europa mi sono procacciato questi versi nel loro originale. Se la mia versione presenta un qualche divario, ciò avviene perchè a Sant'Elena io citava a memoria. Eccoli:

Weep daughter of a royal line,
A sire's disgrace, a realm's decay;
Ah! happy! if each tear of thine
Could wash a father's fault away!
Weep for thy tears are virtue's tears
Auspicious to these suffering isles;
And be each drop in future years.
Repaid thee by thy people's smiles!

March. 1812.
(Nota dell'Autore.)

Digitized by Google

cortigianeria collo splendore della vera grandezza, il desiderio di piacere per l'amore della gloria; eppoi l'onor della gloria non è proprio nelle sembianze, ma siede in fondo al cuore; nè voi certo leggeste là dentro (1).

« Non mi traduceste voi stesso l'altro giorno, continuò l'Imperatore, non so qual libro o giornale, in cui era detto che il principe reggente avea mostrato molto interessamento e simpatia in favore degli ultimi Stuardi? ch'ei poneva il più alto prezzo per l'acquisto di ciò che avea loro appartenuto, ciò che aveano lasciato? Ch' ei parlava di elevare un monumento all'ultimo di essi? Avvi in questo, notava l'Imperatore, più spirito calcolatore che sentimento magnanimo; egli si appalesa per tal modo sollecito di stabilire e consecrare l'estinzione della loro stirpe. Là, dice a sè stesso, comincia la mia legittimità, la mia sicurezza; nè mal s'appone al vero. Se a'miei tempi e nelle contingenze in cui i ministri inglesi aveano posta la patria loro, fosse stato tuttavia superstite un qualche giovane Stuardo, valoroso, intraprendente, fornito d'intelligenza e ben compreso dello spirito del secolo, ei sarebbe sbarcato in Irlanda accompagnato dalle dottrine moderne, ed avrebbesi veduto lo spettacolo degli Stuardi rigenerati, che alla lor volta respingevano la stirpe degenere dei Brunswick. Anch'essa l'Inghilterra avrebbe avuto il suo 20 marzo. Ecco che cosa è il potere d'un trono con tutti i suoi veleni: non appena taluno vi si asside, che ne risente tosto il contagio, e ne rimane infetto nel sangue. Cotesti Brunswick, condottivi dalle idee liberali, sollevati per la suprema volontà del popolo, sono appena seduti che già agognano il potere assoluto ed arbitrario; e una forza irresistibile li sospinge sulla via stessa che condusse a rovina i lor predecessori; e questo perchè sono divenuti re! Non direbbesi essere il trono un pendio inevitabile! Quel bel ceppo dei Nassau, per esempio, que'propugnatori in Europa d'una nobile indipendenza, in cui il liberalismo dovrebbe es-

(1) Dopo queste parole la gran vittima perì!... Io, suo servo, vidi cominciare le sue torture; altri mi trasmisero le angosce della sua lunga agonia!!! Ella è spirata!!! Nè si è cessato di colpir sempre a nome del principe! Cotalchè l'immortal vittima lasciò scritto di proprio pugno queste terribili parole: « *Io lego l'obbrobrio della mia morte alla famiglia regnante d'Inghilterra!...* »

(Nota dall'Autore.)

Digitized by Google

sere incarnato nel sangue e fin nelle midolle delle loro ossa, quei Nassau infine che pel loro territorio sarebbero gli ultimi, e potrebbero collocarsi i primi per le dottrine, pervengono a sedere sopra un trono; ebbene! voi non li vedrete senza dubbio occuparsi d'altro se non di rendersi legittimi, come ora si dice, adottarne i principii, l'andamento, i capricci, ec. Ah! mio caro, a me stesso non è stato forse mosso lo stesso rimprovero? e forse non senza qualche ragione, potendo darsi che il mio amor proprio abbia occultato a me stesso alcune differenze. Nondimeno ho dichiarato in una solenne circostanza, che a mio giudizio la sovranità non era nel titolo, nè il trono nella sua pompa esteriore. Mi si è fatto rimprovero d'avere, giunto appena al potere, esercitato il dispotismo e l'arbitrio; ma sarebbesi detto più esattamente la dittatura, e l'indole de'tempi mi laveranno, spero, da questa taccia. Fu detto eziandio ch'io mi sono lasciato inebbriare dalla mia parentela colla casa d'Austria, che mi sono creduto più assai sovrano dopo il mio matrimonio, che in breve mi sono tenuto da quell'istante Alessandro divenuto figlio di un Dio. Ma tutto questo era forse giusto? Ho dunque dato un vero fondamento a tali dicerie? Mi era offerta una moglie giovane, bella, piacente; non erami dunque lecito addimostrare una qualche letizia? Non poteva io dunque, senza incorrere nel biasimo, consecrare a lei qualche istante? Avrebbesi dunque voluto che sin dalla prima notte avessi malmenato mia moglie come fece il vostro principe di Galles? O attendevasi ch'io avessi altresì fatto spiccare la sua testa come non so qual sultano, per togliermi ai rimbrotti delle plebi? No; il mio unico fallo in questa unione si fu veramente d'avervi recato un cuore troppo comune... Io aveva così spesso ripetuto che il cuore d'un uomo di stato non dev'essere che nella sua testa!..... Sgraziatamente il mio era rimasto senza mutamento in quanto ai sentimenti di famiglia, e quel matrimonio mi ha perduto; poichè io credeva principalmente alla religione, alla pietà, alla morale, all'onore di Francesco. Io lo stimava moltissimo... Ei mi ha crudelmente ingannato!... Veggo bene che egli pure è stato ingannato; onde gli perdono... Ma la storia rispetterà il suo nome? Se tuttavolta...»

Digitized by Google

Qui Napoleone tenne per qualche istante il silenzio, appoggiando la testa sopra una delle sue mani: « Qual romanzo non è mai la mia vita! sclamò egli nell' alzarsi. Ma aprite la porta e moviamoci. » E per qualche tempo abbiamo camminato percorrendo su e giù le camere attigue . . . . . .

. . . . . .

Riassunto dei tre mesi, aprile, maggio e giugno.

Feci già osservare essere impossibile in una raccolta, come la mia, conservare in ogni argomento l'unità d'interesse e di fine; nulladimeno tenterò di riordinare alquanto le cose fin qui discusse, stringendo in breve per filo e per seguo tutte le gravezze a cui soggiacque l' Imperatore nel corso di questi tre mesi, i mali trattamenti su lui ripetuti, la visibile alterazione della sua salute, il complesso delle sue abitudini, e le principali materie de'suoi colloquii: a tutto dire, il bollettino fisico e morale della sua vita.

In questo corto periodo

1.° Giunge un nuovo governatore, e si fa tosto conoscere per uomo di gretti pensieri e di cattivo animo; un caporale colla sua consegna anzichè un generale colle sue istruzioni.

2.° Si esige da ciascuno de'prigionieri una dichiarazione di sommettersi anticipatamente a tutte le restrizioni, che si potrebbero per avventura imporre a Napoleone; e questo coll'intento di separarli da lui.

3.° Ci viene ufficialmente comunicata la convenzione degli alleati sovrani, i quali senza alcuna formalità di processo proclamano e consacrano l'ostracismo di Napoleone.

4.° Riceviamo il bill del parlamento inglese, il quale dà forza di legge all' atto oppressivo de' ministri inglesi sulla persona di Napoleone.

5.° Vengono da ultimo commessarii in nome de'loro monarchi ad invigilare sui ceppi, a contemplare da presso le angosce della vittima; cotalchè il nostro orizzonte ogni dì più s'ottenebra, e le nostre catene si restringono; ogni speranza di miglioramento vien meno, nè più rimane che la prospettiva di un cupo avvenire.

L'arrivo del nuovo governatore è il segnale di grandi miserie.

Digitized by Google

Egli è per la persona dell'Imperatore il principio di un nuovo supplizio: ciascun giorno riceve un colpo di spilla.

La prima mossa di sir Hudson Lowe è *un insulto*; la sua prima parola *una barbarie*; il primo atto *una malignità*.

Non pare aver egli altro incarico, nè altra occupazione che quella di tormentarci, e farci patire sotto tutti gli aspetti, per ogni cosa, in ogni modo.

L'Imperatore, che s'era in sulle prime proposto di conservare il più assoluto stoicismo, non può a meno di commuoversi, e manifestargli la sua indegnazione. I colloquii sono animati, la breccia si apre, ed ogni giorno si allarga.

La salute dell'Imperatore va visibilmente alterandosi, e noi lo vediamo ogni dì più languire e venir meno. Fuor dell'ordinario accusa frequenti incomodi: una volta chiusesi nella camera per sei giorni di seguito senza escir mai; una secreta malinconia, che si cela a ciascuno e forse agli stessi suoi sguardi, un mal essere interno cominciano a logorarlo; ei restringe ogni dì la cerchia già si angusta de' suoi movimenti e delle sue distrazioni; rinunzia al cavallo, nè invita più a pranzo nessun inglese; abbandona perfino il consueto suo lavoro; sono sospese le sue dettature, che gli procacciavano un qualche sollievo, il tedio l'opprime, e mi dice di non trovar più il coraggio di sopportarle. La maggior parte della giornata è impiegata nel percorrere libri nella sua camera, o conversando in comune od a parte; nel dopo pranzo legge egli stesso qualche componimento teatrale de' grandi nostri scrittori, e qualche altra produzione che per caso o per combinazione gli capita sott'occhi.

Nulladimeno la serenità dell'anima sua, l'equabilità del suo carattere non provano per questi contrasti nessuna alterazione rispetto a noi, anzi pare che i nostri vincoli di famiglia si vadano ogni dì più restringendo. Egli è più nostro, e noi gli apparteniamo di più; il suo conversare presenta più confidenza, più espansione, maggiore interessamento.

Ei mi chiamava spessissimo nella sua stanza per conversare; e i suoi più intimi colloquii lo conducono talora ad importantissimi argomenti, quali a cagion d'esempio, la guerra di Russia, quella

Digitized by Google

della Spagna, le conferenze di Tilsitt e di Erfurt, ond' è discorso in questo periodo del mio Memoriale. E qui io debbo fare o ripetere alcune osservazioni, cui prego i miei lettori a non perdere di vista durante il corso di quest' opera: esse gioveranno a prevenire que' rimproveri e quelle obbiezioni, che mi verrebbero mosse per avventura sul difetto d' ordine, di precisione e compimento nella trattazione di materie tanto importanti. Ragione di ciò si è perchè nel conversare comune o privato dell'Imperatore non mi son fatto lecito mai nessuna osservazione o richiesta di schiarimenti, anche quando mi sembravano necessarii. Il qual riserbo venivami imposto:

1.° Dal rispetto e dalla convenienza.

2.° Dalla tema d'interrompere una conversazione sempre preziosa.

3.° Dalla speranza di cogliere la verità dirò così di volo, e afferrarla quindi nel modo più naturale.

4.° Dalla persuasione ch' io mi sarei rimasto sempre al fianco dell' Imperatore; lo che rendevami certo di sentire altra fiata gli argomenti medesimi, i quali in una o in altra occasione si sarebbero completati e ratificati per sè medesimi.

5.° Perchè l' Imperatore dovea quando che sia vedere il mio giornale, nè io dubitava che animato per quello che vi troverebbe su diversi argomenti, non lo tramutasse in regolari dettature. Tanto però non ottenni; perlocchè restammo defraudati di preziosi frammenti.

6.° Finalmente, e fu questo il maggiore motivo, giungendo talvolta ad argomenti della più alta importanza, non raccontava già per istruirmi, ma il più sovente per incidenza e per passare il tempo; e potrebbesi dire per chiacchilare, se fosse lecito usare questo vocabolo, applicandolo a tale persona ed a cose di quella fatta. Ei meco ne parlava nè più nè meno come avessi dovuto esserne al pari di lui informato.

Io però era del tutto ignaro de' suoi grandi disegni, de' suoi vasti concepimenti; condizione d'altra parte ch'io mi convinsi più tardi essere comune al maggior numero di quelli, che al tempo del suo potere più lo avvicinavano, non eccettuati gli stessi ministri; per lo che tal fiata avveniva che scorgendo nel viso la me-

Digitized by Google

Napoleone perdona ai rivoltosi d' Egitto

Digitized by Google

Digitized by Google

raviglia, ed avvertendone il motivo, mi dicesse: « Ma ciò riesce nuovo per voi? » Al che per essere veritiero mi era mestieri rispondere: Così è, Sire, del tutto nuovo; per la maggior parte. » Qual brutto sconcio non sarebbe stato se in que'preziosi istanti io lo avessi goffamente interrotto per fargli capire ch'io duravo fatica ad intenderlo o a tener dietro al filo de' suoi parlari. Ei si sarebbe in ultimo senz' altro disgustato delle sue conversazioni, ed io avrei molto perduto. Lo lasciava quindi tirare innanzi per quanto fosse in me vivo il desiderio d' illuminarmi. Quanto mi era dato di afferrare la prima volta parevami già avere un gran pregio.

L'Imperatore si ripeteva soventi, ed io lo sapeva; allora, diceva fra me stesso, apprenderò di più, nè disperava per tal modo di giungere poco a poco ad impadronirmi della materia, osando in seguito di parlare altra volta con lui; ciò che la benevolenza sua dimostratami negli ultimi tempi avrebbe trovato convenevole, e gli sarebbe anzi tornato gradito, ne sono certissimo, per la ragione che avrei risvegliato le sue idee, e somministrato un nuovo alimento alla sua conversazione. Sgraziatamente la mia subita e violenta separazione dalla sua persona mi lasciò coi soli dati precedentemente raccolti, ed il dolore d' essere stato rapito alle cure amorose, ch'erano divenute omai la mia felicità, si unirà all' eterno rimpianto di avere forse per la mia soverchia circospezione perduta per la storia un'occasione unica, che non può rinnovarsi più mai.

Ed io sono ben lieto d'intrattenermi qui su queste minute particolarità, affinchè si comprenda come io abbia ottenuto una parte della mia narrazione, e ciascuno nel leggermi possa rendere a sè medesimo la ragione per cui argomenti di tanto rilievo restino così imperfetti.

Ad ogni modo se lo storico non vi trova le vie luminose che cerca ed avrebbe sperato trovarvi, vi rinverrà almeno le tracce atte a dirigerlo senza tema di smarrimento. Questa speciale circostanza gioverammi a contrasegnare da per me la mia raccolta dicendo, che vi si trova tutto e non esservi nulla, e viceversa. Dicendo non esservi nulla io m'inganno certamente, poichè vi s' incontreranno moltissimi tratti sulle qualità private, sulle naturali disposi-

Digitized by Google

zioni, sul cuore e l'animo dell'uomo straordinario, a cui tale opera è dedicata; cotalchè diverrà impossibile a qualunque uomo di buona fede e amante del vero non concepire su tale argomento esattissime idee. Ora io prego chiunque mi legge di ricordarsi tale essere stato l'unico mio intento, quello che feci pur manifesto sul principio dell'opera.

Mio figlio cade da cavallo — Saccheggi delle armate — Indole del soldato francese — Particolari di Waterloo narrati dal nuovo ammiraglio.

Lunedì, 1 luglio al giovedì 4.

Jeri mio figlio, nella sua passeggiata, trasportato dal cavallo, e temendo di dar di cozzo negli alberi, avea pensato di lanciarsi a terra. S'era in quella occasione offeso un piede sì gravemente da rimanere obbligato per un mese sul seggiolone col piede disteso.

L'Imperatore ebbe la degnazione di entrare nella mia camera sulle undici ore per informarsi della salute di mio figlio, sgridandolo sulla sua imprudenza. Io lo accompagnai nel giardino, dove prese la colazione; usanza già da tanto tempo abbandonata.

Cadde il discorso sui saccheggi degli eserciti e sugli orrori che ne sono la conseguenza.

« Pavia, diceva l'Imperatore, fu la sola città che abbandonai al saccheggio; lo aveva promesso ai soldati per ventiquattro ore; ma scorse appena tre, non potei resistere più oltre e lo feci cessare. Io non aveva meco più di milleducento soldati: le grida della popolazione che giunsero sino a me, la vinsero sul rigore. Se fossero stati ventimila, avrebbero soffocato i lamenti del popolo, nè sarebbero pervenuti sino alle mie orecchie. Del rimanente, proseguiva egli, per buona sorte la politica s'accorda colla morale per condannare il saccheggio. Io meditai molto su tale argomento; i miei nemici mi posero più volte in situazione di gratificarmi con questo mezzo i miei soldati, e me ne sarei giovato se vi avessi trovato il mio conto. Ma niente è più proprio a scompigliare e a perdere interamente un esercito. Un soldato non ha più disciplina dacchè può saccheggiare, e se depredando si fa ricco, divien tosto un pessimo soldato e ricusa di combattere. D'altra parte il saccheggio non è conforme ai nostri costumi francesi; il cuore dei

Digitized by Google

nostri soldati non è cattivo; passato il primo impeto di furore, rientra tosto in sè; sarebbe impossibile ad un soldato francese il saccheggiare per ventiquattro ore; e' si troverebbero molti tra loro che impiegherebbero gli ultimi momenti a riparare i mali cagionati da bel principio. Nelle caserme si rimproverano poscia gli eccessi commessi, rimproverano e disprezzano essi stessi quelli fra loro compagni, i quali si disonorarono con azioni troppo odiose. »

Verso le tre ore, il nuovo ammiraglio sir Pultiney Macolm e tutti i suoi uffiziali vennero presentati all' Imperatore. L' ammiraglio parlò da prima da solo con lui quasi per due ore. Ei dovette rimanere colpito da quella conversazione, perchè nell'uscire disse avere appreso una bella e buona lezione sulla storia di Francia.

L' Imperatore terminando gli deve aver detto ciò che credo aver già scritto più sopra su tale argomento, cioè: « Voi imponeste alla Francia una contribuzione di settecento milioni; io ne imposi una di più di dieci miliardi sul vostro paese. Voi la imponeste colle bajonette; io imposi la mia col mezzo del vostro parlamento. » Ed è questa la vera analisi del passato, replicò l' ammiraglio.

L'ammiraglio pranzava a Brusselle con lord Wellington, allorchè Blücher gli fe' sapere d'essere assalito. Wellington, diceva l'ammiraglio, aveva a Waterloo novantamila uomini, e Bulow venticinquemila. Era questo appunto il calcolo fatto dall' Imperatore. L'ammiraglio riconduceva dall'America dodicimila uomini di veterani, inconsapevole delle vicende politiche sopragiunte in Europa. Una nave gli rese noto in alto mare il ritorno dall'Elba, e il caso parvegli sì straordinario, che non volle aggiustarvi fede. Ma giunto a vista di Plymouth, ricevette l' ordine di proseguire difilato per Ostenda, ove pervenne in tempo: quattromila uomini poterono prender parte alla battaglia, ed erano senza confronto a giudizio dell' ammiraglio in tutta la linea i migliori. Chi può misurare l'influenza ch'essi ebbero sull'esito del combattimento! Gl'Inglesi credettero tutto il dì perduta la battaglia, ed ammettono che sarebbe stata tale senza l'errore di Grouchy. Mentre più fervea la pugna, l'ammiraglio s'era messo di persona a disposizione di Wellington.

Digitized by Google

Aneddoti sul 18 brumajo — Sièyes — Grande elettore — Cambacérès — Lebrun, ec.

Venerdì, 5.

Il tempo era bellissimo. L'Imperatore fece al galoppo due giri in calesso. Io era solo con lui. Mi parlò molto di mio figlio, del suo avvenire con un tale interessamento e bontà, che mi commosse nel più vivo del cuore. Ei disse che in grazia dell' età sua, questo esiglio di Sant' Elena era preziosissimo pel restante della sua vita, che il suo carattere avrebbe presa una tempra di ferro, ec.

Dopo il pranzo, l'Imperatore tornò a discorrere sul 18 brumajo, e ce ne raccontò la storia accompagnandola di minute particolarità: e siccome ei l'ha dettata da gran tempo al generale Gourgaud, così rimando a quella i miei lettori per ciò che concerne la sostanza degli avvenimenti, restringendomi a citare in questo luogo alcuni episodii, che là forse non si rinvengono.

La situazione di Napoleone al suo ritorno dall' Egitto fu singolare. Ei s'era veduto circondato e sollecitato da tutti i partiti, ed era stato ammesso a'più intimi secreti. Ve n'erano tre ben distinti: il *Maneggio*, che annoverava a capo un generale di gran voce, cioè Bernadotte; i *Moderati* timoneggiati da Sièyes, ed i così detti *Pourris*, ai quali presiedeva Barras.

La risoluzione presa da Napoleone di allearsi ai *Moderati*, lo espose, al suo dire, a grave pericolo. Ascrivendosi a quello de'giacobini non ne avrebbe corso alcuno; essi gli aveano offerto di nominarlo dittatore: « Ma dopo aver vinto con essi, osservava l'Imperatore, sarebbe stato mestieri quasi subito vincere contro di essi. Una conventicola non tollera a lungo il capo medesimo; e ne abbisogna di un nuovo ad ogni nuova passione. Ora giovarsi di un partito per combatterlo il domani, comunque si colorisca il fatto, è sempre tradire; ciò non era consentaneo a'miei principii. »

« Mio caro, dicevami l'Imperatore in altra occasione, dopo aver di bel nuovo discorso sugli eventi di brumajo, voi converrete che correva gran divario fra esso e la cospirazione di Saint-Real, la quale presenta assai più viluppi e minori sequenze. La nostra in ultimo non è che un semplice gioco di mano. Certo è, soggiunse

Digitized by Google

egli, che nessuna gran rivoluzione cagionò mai minori scompigli, tanto era dessa nel comune desiderio; cotalchè ebbe il pieno assentimento ed il plauso di tutta Francia.

« Per quanto spetta a me in particolare, tutta la mia parte nella congiura si restringe a raccogliere in un tempo stabilito la turba de' miei visitatori e muovere difilato alla lor testa per impadronirmi del potere. Dal limitare della mia abitazione, dall' alto del mio balcone, e senza esserne prevenuti, io li condussi a cotesta conquista; e fu in mezzo allo splendido loro corteggio, fra il vivo loro giubilo e le dimostrazioni unanimi del loro entusiasmo, ch'io mi presentai alla sbarra degli anziani per ringraziarli della dittatura che mi conferivano.

« Si è astrattamente discusso e si discuterà ancora a lungo se noi violammo le leggi e fummo colpevoli; ma tutte queste metafisiche sofisticherie, buone tutto al più pei libri e per le tribune, deggiono sparire davanti all'imperiosa necessità; sarebbe altrimenti lo stesso che accusare il nocchiero, il quale toglie le antenne per non essere ingojato dalle onde. La conclusione si è che la patria era senza di noi perduta e che noi la salvammo. E per ciò gli autori di quel memorabile colpo di stato, in luogo di negare e giustificarsi, debbono imitare l' esempio di quel romano, di cui parlano le storie, rispondendo alteramente ai loro accusatori: *Noi dichiariamo di aver salvato la patria; unitevi dunque a noi e moviamo insieme a ringraziarne gli Dei.*

« E per verità tutti quelli che nell'epoca in discorso faceano parte del caosse politico fra noi dominante, avrebbero tanto meno diritto a lagnarsi dell'accaduto in quanto confessavano ad una voce la necessità d'un cangiamento; volevano tutti ch'esso intervenisse, attuandolo ciascuno per sè. Io feci il mio coll' ajuto de' *Moderati;* la subita cessazione dell'anarchia, il subito ritorno dell' ordine, dell' unione, della forza e della gloria furono gli effetti che ne conseguitarono. Quelli de' *Giacobini* o degli *Immorali* sarebbero stati forse maggiori? Egli è lecito credere che no. Fu nulladimeno naturale cosa ch' ei ne restassero afflitti, e ne schiamazzassero. Ma il proferire imparzialmente su fatti di sì alta rilevanza appartiene ad età più remota, e ad uomini vergini d' ogni partito. »

Digitized by Google

Per giunta ecco due aneddoti, che possono giovare a ben conoscere le vere condizioni della repubblica all'epoca di brumajo. Dopo il grande avvenimento non trovossi nel tesoro denaro bastevole a spedire un corriere, e quando il Consolo volle conoscere l'effettivo dell'armata, fu costretto spiccare sui luoghi appositi uffiziali. « Ma, diceva egli, voi avete senza dubbio i registri de' corpi al ministero della guerra? — E a che mai vi servirebbero dessi?, gli si rispondeva; vi ebbero tante mutazioni che non fu possibile registrarle. — Ma almeno avrete le tabelle delle paghe, da cui potremo raccoglierne i dati. — Neppur queste, non pagandoli da gran pezza. — Ma quelle dei viveri? — Noi non li somministravamo, più. — E quelle dei vestiti? — Non vestivamo più l'esercito. »

Compiuta la rivoluzione del brumajo, vi furono eletti tre consoli provvisorii: Napoleone, Sièyes e Ducos. Conveniva nominare un presidente. Forte era la crisi; essa rendeva il generale necessario; cotalchè egli assunse quell'ufficio senza contrasto de'suoi colleghi. Ducos anzi si dichiarò da quel momento una volta per sempre dicendo, che il generale solo poteva salvarli; onde da indi in qua concorse in ogni cosa nel suo consiglio. Sièyes si morse le labbra; ma dovette ei pure rassegnarvisi.

Sièyes si mostrò sollecito del proprio interesse. Alla prima seduta dei tre consoli, rimasti soli, Sièyes si fece ad osservare con aria di mistero le porte per vedere se alcuno potesse udirli; poi, tornato a Napoleone, dissegli con compiacenza ed a mezza voce, accennandogli una specie di forziere: « Vedete voi cotesto bel mobile? Non indovinate certo il suo gran valore! » Napoleone credette sulle prime ch'ei facessegli vedere un arredo della corona, il quale avesse forse servito a Luigi XVI. « Voi pigliate abbaglio, gli disse Sièyes, rilevando la sua sorpresa; io voglio mettervi al fatto d'ogni cosa. Sappiate dunque ch'esso rinchiude ottocentomila franchi!!! ed in così dire i suoi occhi si spalancavano. Nel tempo della nostra magistratura direttoriale, noi riflettemmo che, uscendo dal suo posto, un direttore poteva forse rientrare nella sua famiglia senza possedere un soldo; locchè non era per fermo convenevole. Abbiamo pertanto imaginato quella piccola cassa, da cui

Digitized by Google

levare una somma per ciascun membro nell' atto di uscire dall' ufficio. Non esistendo più ora nessun direttore, noi siamo possessori del tutto. Che mai dovremmo farne? » Napoleone, il quale avea prestato somma attenzione, e cominciava a mangiar la garba, gli rispose: « Se il fatto mi consta ufficialmente, la somma andrà al tesoro; ove poi lo ignori (e finora non lo so ufficialmente), potete dividerla fra voi e Ducos, che siete i più vecchi direttori. Però spicciatevi al più presto; diversamente domani forse sarebbe troppo tardi. I colleghi non se lo fecero dire due volte. Sièyes si prese il còmpito del dividendo, e si attenne fedelmente agl' insegnamenti del leone della favola. Ei divise la somma in più parti: pigliandone una come antico direttore, un' altra come quello che dovea restare in carica più a lungo del suo collega; un'altra come autore del disegno di quel felice cambiamento, ec., ec. In somma, conchiuse l'Imperatore, egli s'aggiudicò seicentomila lire e il povero Ducos non ne ebbe che duecentomila. Questi però, rinvenuto dalle prime emozioni, voleva assolutamente rivedere quel conto, e muovergli querela. Ond'è ch'ei venivano spesso a parole per tale motivo, ricorrendo al terzo collega perchè li ponesse d' accordo, ma il terzo collega rispondeva sempre: — Acconciatevi fra voi due alla buona, poichè se il suono de'vostri litigi giungesse fino alle mie orecchie, vi sarebbe giuocoforza abbandonare ogni cosa. »

Alcuni fra i molti amici di Sièyes provarono dispiacere al racconto di questo aneddoto; se essi mi avessero fatto conoscere a tempo le loro osservazioni, mi sarei forse deciso di sopprimerlo. Ma il farlo oggidì dopochè comparve nella prima edizione, sarebbe lo stesso che attribuirgli un'importanza che in fatto non ha; poichè la somma di cui si tratta non apparteneva allo stato, e i signori Sièyes e Ducos vi aveano incontrastabilmente un diritto. Era questo l'avviso anche di Napoleone, che senza pregiudizii e senza prevenzione parla sempre nei migliori termini di Sièyes, e loda particolarmente la sua probità. Non resterebbe più dunque che il lato piacente del racconto, racconto per verità quasi scherzevole, sia che i particolari ne siano esatti, sia che si trovino riabbelliti e per così dire frangiati, giacchè gli amici di Sièyes li contradicono; ma anche in questa ipotesi quale offesa possono mai recare alla

Digitized by Google

fama di Sièyes. L'importanza e la celebrità della sua carriera politica non lo mettono forse a tale altezza, da non temere gli strali del ridicolo?

Allorchè fu mestieri scegliere una costituzione, Sièyes, diceva l'Imperatore, somministrò un'altra piacevolissima scena. Le vicende e la pubblica opinione aveano fatto di lui per così dire un oracolo in questo argomento. Egli svolse pertanto alle commissioni dei due consigli con aria di misteriosa gravità le varie basi del suo progetto, che vennero tutte adottate, buone, imperfette o cattive che fossero. Finalmente coronò l'opera del suo edifizio disvelandone il culmine, cosa ch'era attesa da tutti colla più viva e curiosa impazienza. Ei propose un *grand' elettore*, il quale risiederebbe a Versailles, godrebbe uno stipendio annuo di sei milioni, rappresenterebbe la dignità nazionale, nè avrebbe altro incarico che di nominare due consoli; uno della pace, l'altro della guerra, affatto indipendenti nell'ufficio loro. Ove cotesto elettore avesse fatto una cattiva scelta, il Senato doveva *assorbirlo* (*absorber*) ei medesimo. Era questa l'espressione teorica da lui usata, vale a dire farlo rientrare in pace nell'ambito comune de' cittadini.

Napoleone per difetto di sperienza nelle assemblee, ed anche per non so quale circospezione impostagli dalle condizioni momentanee, avea preso poca o nessuna parte nelle precedenti discussioni; ma giunto a questo punto decisivo, si pose a ridere in sul viso a Sièyes, e per dritto e per rovescio attaccò queste per lui chiamate puerilità metafisiche. Sièyes non amava le difese, diceva l'Imperatore, nè era atto a sostenerle. Tentò per altro di dire che alla fin fine un re non era altra cosa. Al che Napoleone gli rispondeva: « Ma voi scambiate l'abuso col principio, l'ombra col corpo.» Poi conchiuse dicendo: « Come mai poteste voi imaginare, signor Sièyes, che un uomo fornito di qualche ingegno e decoro vorrebbe rassegnarsi a rappresentare la parte di un majale in grascia col lenocinio di qualche milione? » Dopo questa uscita, la quale al dir dell' Imperatore levò nell' assemblea altissime risa, la creazione di Sièyes rimase somminata, nè ei trovò più il modo di ricalcare l'idea del suo grande elettore, e fu invece adottato il disegno di un Primo Consolo con autorità di suprema decisione, di nomi-

Digitized by Google

nare a tutte le cariche, e di due consoli con voto consultivo. Così da quell' istante il potere trovossi in sostanza ricondotto al gran principio dell'unità. Il Primo Consolo era un vero presidente d'America, velato di esterne apparenze imposte tuttavia dallo spirito sospettoso de'tempi; talchè l'Imperatore asseriva avere il suo regno cominciato veramente da quell' istante.

Spiaceva in certa guisa all'Imperatore che Sièyes non fosse stato uno dei tre consoli. Questi in sulle prime ricusò cotale officio; lo desiderò dappoi, ma non era più in tempo. « Erasi egli, dicea Napoleone, ingannato sull' indole di que' consoli, temeva pel suo amor proprio, e di dovere ad ogni piè sospinto entrare in lotta col Primo Consolo. Questo contrasto, soggiungeva l' Imperatore, avrebbe potuto aver luogo se tutti i consoli fossero stati eguali: noi saremmo stati in allora l'un dell'altro nemici. Ma avendoli la costituzione assoggettati al Primo Consolo, non eravi più lotta d'amor proprio, nessuna causa di nimistà, e molti motivi invece di perfetta unione. » Sièyes lo riconobbe, ma troppo tardi. L' Imperatore diceva ch'egli avrebbe potuto essere di grande utilità nel consiglio, e più utile per avventura degli altri, perchè gli balenavano tal fiata nella mente nuove e splendidissime idee; ma aggiungeva che non era gran fatto idoneo a governare. Per governare, affermava egli, convien essere militare: nè si governa bene senza strali e speroni. Sièyes, senza essere pauroso, avea timore di tutto: gli spioni della sua polizia gli agitavano i sonni. Al Lussemburgo, durante il consolato provvisorio, ei svegliava soventi Napoleone, suo collega, e lo inquietava continuo con trame novelle, che veniva a scoprire ad ogni tratto col mezzo della sua privata polizia. « Ma è stata forse guadagnata la vostra guardia? gli diceva egli. — No. — Ebbene andate a dormire. — Così in guerra, come in amore, per venire ad una conclusione, o mio caro, uopo è vedersi da vicino. Allora solo sarà tempo d' inquietarci quando assaliranno i nostri seicento uomini. »

Del resto, diceva l' Imperatore, scegliendo Cambacérés e Lebrun, ei s'era circondato da uomini di merito, da due persone distinte; saggi, moderati, idonei, ma di una tempra affatto opposta. L' uno, propugnatore degli abusi, de' pregiudizii, delle invete-

Digitized by Google

rate istituzioni, della instaurazione degli onori, delle distinzioni, ec.; l'altro freddo, severo, insensibile, avverso a tutte coteste idee, chinevole ad abbracciarle senza illusione ed a cadere nell'ideologia.

L'Imperatore tornava ad osservare che Sièyes avrebbe forse contribuito a dare un altro colore, un altro andamento, un'altra forma all'amministrazione imperiale; ma gli venne osservato che tale novazione sarebbe senza dubbio tornata nociva, poichè erasi in quel tempo assai lodata la scelta di Napoleone. Gli uomini onde erasi circondato, possedevano tali doti da non poter essere disapprovati dall'Europa. Essi aveano molto conferito a conciliargli l'opinione delle varie frazioni del nostro partito in Francia; nè sarebbe accaduto lo stesso con Sièyes. Il suo nome e la rimembranza di lui avrebbero per molti di noi degradato gli atti a cui avesse avuto parte, e fu allora citato con certa sollecitudine, la quale svelava tutta la malevolenza che gli si portava, un aneddoto accaduto, diceasi, alle Tuilerie fra lui e l'Imperatore. Narravasi che Sièyes, parlando a Napoleone di Luigi XVI, si fosse lasciato sfuggire l'epiteto di *tiranno*: « Se Luigi XVI fosse stato un tiranno, interrompevalo Napoleone, voi signor abbate direste la messa, nè io sarei qui. » L'Imperatore sorrise a siffatto racconto, senza dar segno da cui arguire se fosse vero o meno. Si vedrà altrove ch'esso era una spiritosa invenzione.

Nuovi torti del governatore — Sue assurdità.

Sabato 6 *al lunedì* 8.

È già corso gran tempo ch'io non feci parola del governatore. Noi cercavamo di tenerlo più che potessimo lontano dal nostro pensiero; nè quasi più c'incontrava di vederlo. I suoi modi villani, le sue vessazioni mi costringono a toccarne oggi di bel nuovo; poichè esse sembrano pigliare una novella attività. Egli ci trattenne alcune lettere pervenuteci dall'Europa, sebbene fossero giunte aperte e per la via più regolare; allegando a pretesto che non erano passate per le mani del segretario di stato, senza riflettere che un difetto di formalità può facilmente ripararsi in Inghilterra, ma non ammette rimedio per noi alla distanza di duemila leghe. Nell'eseguire con tanto rigore le sue istruzioni avesse egli

Digitized by Google

Bataglia di Abonkir

Digitized by Google

Digitized by Google

almeno l'umanità di farci sapere aver ricevuto le lettere in discorso, indicandoci da chi sieno scritte; poichè ciò ne renderebbe tranquilli sul conto di persone, delle quali mettiamo in forse la diligenza o la salute; ma egli ha però la barbarie di farcene un mistero. Pochi giorni sono ei fe' carpire un biglietto della signora Bertrand spedito alla città, e glielo rimandò perchè scritto senza sua permissione. Accompagnò quella ingiuria con una nota ufficiale, in cui ci vieta da indi in poi ogni comunicazione per iscritto od anche a voce cogli abitanti senza aver prima ottenuto il suo assenso, e (cosa assurda e quasi incredibile), ei ci fece tale proibizione in ordine a persone, che ne lascia liberi di visitare a nostro beneplacito. Egli unì alla pubblicazione del bill che ne risguardava, certi suoi strani commenti i quali diffusero il terrore fra gli abitanti, lagnandosi specialmente dello spendio smodato della mensa dell'Imperatore, ed insistendo su forti diminuzioni. « Non sarebbesi mai creduto che il generale Bonaparte avesse tante persone a lui dattorno. I ministri, proseguiva con certa ingenuità, non aveano dubitato che il permesso da lui recatoci di tornare in Europa, non ci avesse decisi ad abbandonare l'Imperatore, ec. » Tutte queste malignità produssero uno scambio di note assai vive. Così, per esempio, ad un articolo del governatore in cui era detto, « che ove le restrizioni imposteci sembrassero a noi troppo dure, potremmo affrancarcene partendo »; L'Imperatore dettò egli stesso la seguente postilla alla risposta già da noi preparata: « Onorati da lui nella sua prosperità, noi riponevamo il maggior conforto nel servirlo del pari nei giorni in cui niente più poteva per noi; e tanto peggio per chi non avesse cuore da comprendere una tale condotta. »

Nuove vessazioni — L'Imperatore esce a fatica — *Tristano* — Favola di La Fontaine, ec. — Il ventre governa il mondo — Difficoltà di giudicare gli uomini.

Martedì 9 al giovedì 11.

Continuano le vessazioni del governatore, nè si cessa dal trarre profitto dell'infelice nostra situazione. Sembra ch'abbia deciso di rinserrarci in un carcere. Ei pubblicò in città una grida, colla quale comanda sotto minaccia di castigo di spedirgli entro ventiquattro

Digitized by Google

ore ogni lettera o biglietto che noi fossimo per dirigere agli abitanti per qualsiasi motivo, proibendo ai medesimi di visitare il gran maresciallo e sua moglie che abitano al confine del nostro recinto. Il nuovo blocco della signora Bertrand ne'primi giorni fu tanto ristretto, che alcune medicine inviate dal dottore ad uno de'famigli del gran maresciallo, ch' era presso a morire, non poterono arrivare, e solo in via di transazione l'ufficiale prese sovra di sè d'introdurle scavalcando il muro.

Avendo letto il governatore in una lettera da me scritta in Europa, ch'io richiedeva parecchi oggetti di vestito e d'abbigliamento, venne per dirmi ch' io poteva prendere la maggior parte di essi oggetti fra quelli inviati qui dal governo per Napoleone. Ed avendo io risposto che preferiva farne l' acquisto, non volendo obbligare il mio cuore col vincolo della riconoscenza, il governatore osservò con piglio asciutto ch' io potrei sborsarne il prezzo ove ciò mi talentasse. Alle quali parole risposi: « Perdonate, o signore, ma io amo scegliere le botteghe. » Dal che ne venne che il governatore fe' dirne più tardi col mezzo del dottore, che accingevasi a portar lagnanze ai ministri per avere ricusati, com' ei diceva, con *disprezzo* i doni del governo. Al che risposi: « Godermi l'animo ch'ei trasmettesse a'suoi ministri de'rifiuti anzichè delle domande. »

Tutte queste contrarietà, la lunghezza e l'attrattiva delle letture, l' eventualità del mal tempo, che non può imperversare di più, accrescono la reclusione dell'Imperatore e lo rendono melanconico; ei non mette più piede fuor della stanza. Lo svago si limita soltanto a qualche visita verso le cinque ore alla signora di Montholon, che non è per anco uscita dopo il suo parto. Noi ci trovammo tutti raccolti, e l' Imperatore conversò mezz' ora o tre quarti d' ora prima di rientrare in casa.

Oggi l' Imperatore s'imbattè a caso nel piccolo Tristano, primogenito del signor Montholon, che tocca appena i sette anni, e corre tutto il giorno. Egli se lo fece accostare, lo strinse fra le sue gambe, e volle fargli recitare qualche favoletta, in cui il povero fanciullo non intendeva due parole sopra dieci. L'Imperatore rideva molto, biasimando i maestri che poneano La Fontaine in mano ai giovanetti, i quali non possono capirlo, e si pose egli stesso a spie-

Digitized by Google

gare le favole a Tristano, cercando di rendergliele chiare; ammaestramento che riusciva notabile per la scelta delle imagini, la semplicità, la giustezza e il logico nesso delle idee.

Nella favola del *Lupo* e dell'*Agnello* era veramente ridevole il vedere quella semplice creatura confondere il lupo e l'Imperatore, chiamando or Sire, or Maestà Vostra, secondo che quelle parole ricorrevano alla sua mente, e gli venivano sulle labbra.

L'Imperatore trovava esservi soverchia ironia in quella favola perchè fosse a portata della intelligenza infantile. Essa d'altra parte peccava al dir suo nel principio e nella morale, ed era questa la prima volta in cui gli accadeva di accorgersene. È falso che la ragione del più forte sia la migliore, e se ciò avveniva talvolta nel fatto, quivi appunto stava il marcio, l'abuso che doveasi a dir suo condannare. Il lupo avrebbe dovuto dunque morire strozzato nell'atto d'inghiottire l'agnello, ec., ec.

Tristano è molto amante dell'ozio. Confessava ei stesso all'Imperatore, che scorrevano giornate intere senza toccar lavoro. « Non mangi tu ogni giorno? diceagli l'Imperatore. Sì, o Sire. — Ebbene, tu devi pure lavorare ogni giorno, poichè non si deve mangiare se non si lavora. — Ebbene, in tal caso lavorerò tutti i dì, replicava con vivezza il fanciullo. — Ecco, aggiungeva allora l'Imperatore, l'influenza del piccolo ventre, percuotendo lievemente su quello del fanciullo; è appunto la fame, il piccolo ventre che fa muovere il mondo. Su via, mio carino, se tu sarai savio, ti faremo paggio di Luigi XVI.» Ma io non voglio, diceva Tristano ingrugnato e facendo le smorfie.

I nostri dopo pranzo erano consecrati a trovare qualche lettura, che potesse farci passare un'ora, o un'ora e mezzo di tempo. Leggevamo in allora un viaggio allo Spitzberg, il naufragio degli Olandesi alla nuova Zembla, le cause celebri, quella di Calas, quelle di Martin-Guerre e della marchesa di Briuvilliers. In alcuna di esse notava l'autore, che l'aspetto è tal fiata bugiardo speglio dell'anima. L'Imperatore a quelle parole fe' sosta, depose il libro commosso, e disse con vivo accento: « Questo è verissimo, e per qualunque studio vi si faccia, è difficile venirne a capo. Quante prove non ebbi io in tale argomento! Per esempio, io aveva un

Digitized by Google

tempo al mio fianco un cotale... il suo sembiante, senza dubbio... — Ma no; egli aveva innanzi tutto un occhio da gazza; avrei quindi dovuto starmene sull'avviso!.....» E qui si dilungò sul carattere di cotesto individuo; diceva che si erano conosciuti fino dalla più tenera età; aveagli dato lungamente tutta la sua confidenza: possedeva ingegno, attitudine; e l'Imperatore credeva gli fosse stato eziandio affezionato e fedele. « Ma egli era avido troppo, diceva l'Imperatore, e amava smodatamente il denaro. Allorchè io gli dettava ed accadeva ch'ei dovesse scrivere la parola *milioni*, il suo volto atteggiavasi tosto a non so quale convulso movimento: lambivasi le labbra, dimenavasi in sulla seggiola; cotalchè più volte ebbi ad interrogarlo se si sentisse male, ec.»

L'Imperatore diceva che quel vizio era talmente manifesto da non poter più innanzi tenerselo vicino, ma che per le altre sue doti avrebbe forse dovuto contentarsi di accomodarlo in altro posto, ec.

Sulla Maschera di Ferro — Favola ingegnosa.

Venerdì, 12.

La conversazione ci condusse oggi a trattare della Maschera di Ferro. Si passò in rassegna quanto scrissero su questo argomento Voltaire, Dutens, ec., e ciò che si rinviene nelle *Memorie di Richelieu*, le quali lo fanno, com'è noto, fratel gemello di Luigi XIV e maggiore di lui. Ora taluno aggiunse, che mentre ei stava lavorando intorno a certe carte genealogiche, si trovò chi volle gravemente provare come Napoleone fosse discendente in linea retta da quella Maschera di Ferro, e quindi l'erede legittimo di Luigi XIII e di Enrico IV a preferenza di Luigi XIV e de' suoi successori. L'Imperatore disse dal canto suo avere avuto di questo un qualche sentore, e soggiunse essere tale la credulità degli uomini, sì grande il loro amore pel meraviglioso, che non sarebbe stato difficile dar corso a siffatta opinione tra le plebi, nè sarebbero mancati nel senato alcuni disposti a sanzionarlo; forse tra queglino stessi, diceva, che più tardi furono solleciti a degradarmi non appena mi videro scaduto.

Si passò allora a chiarire il fondamento e lo sviluppo di quetsa favola. Dicevasi che il governatore delle isole di santa Marghe-

Digitized by Google

rita, a cui affidata era la custodia della Maschera di Ferro, chiamavasi Bonapart, circostanza a dir vero singolarissima. Vuolsi che questi non restasse del tutto estraneo ai destini del suo prigioniero. Egli aveva una figlia; i due giovani si videro e si amarono. Il governatore partecipò tal cosa alla corte, e questa rispose non esservi inconveniente di sorta nel lasciare che l'infelice trovasse qualche sollievo a' suoi mali nell'amore; per lo che il signor di Bonapart li maritò.

Chi tesseva un tale racconto soggiunse, che quando gli venne narrata la cosa ne prese assai diletto, e si lasciò sfuggire la frase, che l'invenzione di quella storiella pareagli ingegnosissima. Alle quali parole il narratore, acceso in viso per lo sdegno, pretese che cotesto matrimonio potesse di leggeri accertarsi coi registri di una parrocchia di Marsiglia ch'egli ebbe a citare, i quali, a dir suo, faceano piena prova della verità. Aggiungeva che i figli nati da quell'unione vennero clandestinamente e silenziosamente mandati in Corsica, ove la diversità della lingua, il caso o un deliberato proposito avea trasformato il nome loro da Bonapart in Bonaparte e Buonaparte; lo che in sostanza implica l'identico senso e la cosa stessa.

Al quale aneddoto si aggiunse, che allo scoppio della rivoluzione, era stata inventata una storiella consimile in favore del ramo d'Orléans, fondandola sopra un documento rinvenuto nella Bastiglia. Supponevasi che Anna d'Austria, la quale ebbe prole dopo ventitrè anni di sterilità, avesse messo in luce una bambina, e che il timore di non avere altri figli avesse indotto Luigi XIII ad allontanarla ed a sostituirgli falsamente un maschio, che fu poscia Luigi XIV. Ma l'anno dopo la regina ebbe un nuovo parto, e questa volta fu un maschio, Filippo, capo della casa d'Orléans, il quale era per questo modo il solo legittimo, mentre Luigi XIV e i suoi discendenti non erano che intrusi ed usurpatori. Secondo questa versione, la Maschera di Ferro era donna e non uomo. Su questo argomento girò un opuscolo nelle provincie al tempo della presa della Bastiglia; ma la storiella fe' poco incontro e morì poco a poco senza avere, a quanto pare, occupato nemmeno per un istante l'attenzione della capitale.

Digitized by Google

Sul maresciallo Lannes — Murat, sua moglie, ec.

Sabato 13, *domenica* 14.

Durante il pranzo, in proposito di teletta e di gusto d'abbigliamento, notavasi come fra i sommi personaggi dell'epoca nessuno avesse spinto tanto avanti il ridicolo quanto Murat, e che per giunta il taglio del suo vestire era il più delle volte sì strano e bizzarro, che il pubblico lo sopranominava il *re* Franconi. L'Imperatore molto ne rise, non negando che certi modi di vestire e certe maniere gli davano talvolta l'apparenza di ciurmadore e di cantambanco. E facendo ritorno alla teletta soggiungevasi, che anche Bernadotte vi poneva moltissima cura, e che Lannes pure vi spendeva molto tempo. L'Imperatore parve molto meravigliato di ciò che gli si narrava su questi ultimi. Ciò lo condusse naturalmente a ripetere il suo vivissimo dolore per la perdita del maresciallo Lannes, e a conchiudere con queste parole: « Quel povero Lannes avea passata la notte precedente la battaglia in Vienna, e tutto solo. Venne alla pugna senza aver preso cibo, e combattè tutta la giornata. Il medico diceva che questo triplice concorso di circostanze avea cagionato la sua morte. Avrebbe egli bisognato di molte forze dopo la sua ferita, nè eravi più modo di rimediare a quelle che avea perduto.

« Dicesi ordinariamente, osservava l'Imperatore, esservi ferite che farebbero preferire la morte. Sono ben poche, ve lo accerto io. È appunto nell'istante di abbandonare la vita, che l'uomo vi si attacca con tutte le forze. Lannes, il più valoroso degli uomini, Lannes privato delle sue due gambe, non voleva morire, e s'irritava a tal segno di dirmi che converrebbe appiccare i due chirurghi, che si erano sì brutalmente condotti verso un maresciallo. E ciò per aver udito i due chirurghi che lo operavano, dirsi a bassa voce fra loro, credendo di non essere intesi, che la sua guarigione era impossibile.

« Ad ogni istante l'infelice Lannes chiedeva dell'Imperatore; ei avviticchiavasi a me, diceva Napoleone, con quanta forza di vita ancor gli restava; ei non voleva che me, non pensava che a me. Singolare istinto! Per fermo egli amava più di me la moglie ed

Digitized by Google

i figli; ma non ne facea motto, perchè di essi nulla sperava; era egli che li proteggeva, mentre io era il protettore di lui, e riguardava me per qualche cosa di straordinario, di superiore, tenendomi per dir così la sua provvidenza, e questa solo invocava!... »

Qualcuno osservò allora essere corsa ben altra voce ne' circoli parigini: essere cioè Lannes morto fuor del senno, maledicendo l'Imperatore contro il quale si mostrava adiratissimo: aggiungendosi che il maresciallo avesse sempre veduto di mal occhio Napoleone, e glielo avesse dimostrato insolentemente... « Quale assurdità! ripigliò l'Imperatore: Lannes anzi m'idolatrava. Era egli certamente uno di quegli uomini, su cui io poteva contare sopra ogni altro. Vero è che negl'impeti del suo focoso temperamento avrebbe potuto lasciarsi andare a qualche aspra espressione contro di me; ma era tal uomo da rompere il capo a quegli da cui l'avesse intesa. »

Facendo poscia ritorno a Murat, osservò taluno di noi aver egli grandemente influito sugli infortunii del 1814. « Egli li ha compiuti, replicò l' Imperatore, ed è una delle principali cagioni che qui ne condusse. Del rimanente il primo errore è tutto mio. Eranvi parecchi, cui avea levato a soverchia grandezza oltre il livello del loro ingegno. Pochi dì sono leggeva il suo proclama pubblicato nel dividersi dal vicerè; io non lo conosceva per anco. È difficile imaginare maggior turpitudine: diceva in esso essere ormai giunto il tempo di scegliere fra le due vie, quella del delitto e della virtù. Ora era la mia quella che chiamava del delitto; e così scriveva Murat, mia creatura, marito di mia sorella, debitore a me di quanto possedeva, per me sollevato dal nulla, che non esisteva e non era qualche cosa se non in grazia mia. È difficile separarsi dall' infortunio con maggiore brutalità, correre più impudentemente incontro a novella fortuna.

« Mia madre da quell'istante non volle più avere relazione di sorta nè con lui, nè colla moglie sua; e non ostante i caldissimi tentativi fatti per riconciliarsela, ella rispose sempre che aveva in orrore il tradimento e i traditori. Allorchè ella fu in Roma dopo i disastri del 1814, Murat fu sollecito d'inviarle dalle sue scuderie di Napoli otto bellissimi cavalli. Ma mia madre non volle saperne.

Digitized by Google

Rigettò medesimamente tutte le sollecitazioni di sua figlia Carolina, la quale non cessava ripetere che alla fin fine ella non avea commesso alcun fallo, che non vi avea parte alcuna, nè avea potuto comandare a suo marito; ma mia madre rispondeva come Clitennestra: Se voi non avete potuto comandargli, avreste dovuto almeno combatterlo; ma qual lotta avete voi sostenuta, qual sangue versato? Solo trapassandovi il corpo doveva vostro marito giungere a ferire il fratel vostro, ch'era ad un tempo vostro benefattore e padrone!» —

« Al mio ritorno dall'Elba, proseguiva l'Imperatore, Murat, sapendomi sbarcato, fu a quella di perdere il cervello. Le prime notizie gli annunziavano il mio ingresso in Lione. Egli era uso a vedermi sorriso dalla fortuna, e avea più d'una volta assistito a' miei trionfi, che tenevano del prodigio; per cui a quell'annunzio gli parve ch'io fossi già padrone di tutta Europa, nè più pensò che a strapparmi l'Italia; era questa l'unica meta de'suoi conati, delle sue speranze. Indarno persone autorevolissime fra le popolazioni che voleva sollevare, si gettarono alle sue ginocchia avvisandolo ch'ei s'ingannava, che gl'Italiani aveano un re, il quale solo possedeva l'amore e la stima loro. Nulla potè rattenerlo. Ei perdette sè stesso, e concorse a perder noi pure una seconda volta; poichè gli Austriaci non dubitando che ciò fosse a mia istigazione, non vollero credere alle mie parole, e di me diffidarono. La funesta fine di Murat corrisponde a sì cieca condotta! Egli era dotato di moltissimo coraggio, ma non avea pari l'ingegno. La soverchia sproporzione fra queste due qualità spiega ogni cosa, e la mette in piena luce. Era difficile per non dire impossibile essere più valoroso di Murat e di Lannes; ma Murat era prode soltanto; mentre in Lannes l'intelletto eguagliava il valore; era egli proprio un gigante.

« Per giunta, conchiuse l'Imperatore, l'esecuzione di Murat non è meno orribile! È un fatto straordinario ne'costumi europei, una infrazione della pubblica morale. Un re fece fucilare un altro re riconosciuto per tale da tutti gli altri!!! A quale prestigio non ha egli lacerato il velo!...»

Digitized by Google

Bill del nostro esiglio — Beaumarchais — Descrizione dei lavori di Cherburgo.

Verso le dieci l' Imperatore entrò nella mia stanza; volea farmi una sorpresa nell'atto che desiderava fare una passeggiata. Io mi feci a seguirlo; camminò per qualche tempo verso il bosco, ove il calesso venne a prenderlo; era già gran pezza che non ne faceva più uso. Io mi trovavo solo con lui, e il discorso s'aggirò interamente sul bill che lo riguarda estraneo a noi....

Ritornato che fu, stette in forse se dovesse asciolvere sotto gli alberi; ma si decise rientrare, nè più uscì in tutta la giornata. Ei pranzò solo.

Finito il desinare, ei femmi chiamare. Lo rinvenni che stava leggendo i *Mercurii*, vecchi giornali, in cui avea rinvenuto parecchi aneddoti e particolarità concernenti Beaumarchais. Tale lettura riusciva di sommo interesse pel gran divario de'costumi, benchè spettante a tempi vicinissimi. Gli cadde sott' occhi il viaggio di Luigi XVI a Cherburgo, sul quale si tratteune alquanto; indi riandò i lavori, e percorse la storia loro con quella chiarezza, precisione ed acume di giudizio, che contrasegnano quanto esce dalle sue labbra.

Giace Cherburgo nel fondo di un seno semicircoláre, le cui estremità sono formate dall'isola Pelea a destra e dal promontorio di Querqueville a sinistra. La linea che congiunge cotesti due punti forma la corda o il diametro del semicerchio nella direzione dell'est all'ovest.

In faccia al nord, ed alla distanza di 20 leghe circa, trovasi il famoso porto di Portsmouth, il primo arsenale degli Inglesi; il restante litorale britannico corre quasi parallelo al nostro. Se non che la natura ha fatto tutto pei nostri rivali; per noi nulla. Le spiagge loro sono salubri e lo divengono ogni dì più; presentano inoltre acque molto profonde, ricoveri molti, rade e porti eccellenti; mentre le nostre sono irte di scogli, povere d'acque e vanno di dì in dì interrandosi. Noi non possediamo lunghesso quel tratto un solo porto di primo ordine, cotalchè le squadre nemiche, ancorate a Portsmouth, non hanno nemmen bisogno di porsi alla vela per inquietarci; bastando loro alcuni leggeri navigli per dare l'av-

Digitized by Google

viso e irrompere ad un tratto e senza fatica e pericolo sulla lor preda; potrebbe dirsi che quella è ad un tempo terra inglese e francese.

Se al contrario le nostre squadre osassero avventurarsi nella Manica, che a parlar giusto dovrebbe chiamarsi *Mare Francese*, esse si troverebbero esposte a continuo pericolo; una burrasca o la superiorità del nemico potrebbe causare la loro totale distruzione, poichè in nessuno dei due casi vi sarebbe per esse ricovero. Questo appunto intervenne nella famosa giornata della Hogue, in cui Tourville alla gloria di un combattimento tanto disuguale avrebbe potuto congiungere l'altra di una bella ritirata, se vi fosse stato un porto ove ricoverarsi.

In tale stato di cose, gli uomini veggenti e teneri del proprio paese, a forza di progetti e di memorie determinarono il governo a cercare ne' soccorsi dell' arte quello onde eraci stata avara natura; e dopo lunghe esitanze ed indagini, si fermò l' attenzione sulla rada di Cherburgo, che intendevasi porre al coperto per via di uno smisurato molo costrutto sul mare. Con tal mezzo noi dovevamo ottenere presso alle porte stesse del nemico una rada artificiale, dove i nostri vascelli potessero ad ogni istante, e con qualunque vento correrglì addosso o ripararsi se fossero inseguiti.

« La era questa una magnifica e gloriosa impresa, diceva l'Imperatore, assai onerosa però pel sistema e per le finanze di que' tempi. S'imaginò di formare il molo mediante immensi coni vuoti costrutti nel porto e rimorchiati poscia sino al luogo del loro collocamento, ove erano sommersi col peso delle pietre onde venivano riempiuti (*): pensiero a dir vero ingegnosissimo. Luigi XVI venne ad onorare di sua presenza que'grandiosi lavori; ei lasciò Versailles, locchè fu un avvenimento solenne. Poichè in que' tempi un re non abbandonava mai la propria residenza; le sue escursioni limitavansi ad una partita da caccia; essi non correvano per le poste come fanno a' dì nostri, ed io credo di aver non poco conferito col mio esempio a renderli mobili.

(*) Questi coni, alti 60 piedi, ne aveano 104 di diametro alla lor base e 60 alla sommità. *Nota dell'Aut.*

Digitized by Google

« Tuttavolta, siccome bisognava che ogni cosa portasse l'impronta dell' epoca, insorsero interminabili discussioni, e le eterne rivalità della terra e del mare. Sarebbesi detto in tale rispetto che esistessero due re in Francia, e che quello il quale regnava avesse due interessi e due volontà; la qual cosa facea supporre che non ne avesse veruna. Qui non trattavasi che del mare, e nondimeno si decise in favor della terra non per la bontà delle sue ragioni ma per la precedenza de'suoi diritti, e dove discutevasi sulle sorti dell'impero, non si vide forse che un negozio di gerarchía; in modo che per ciò solo fallì il grande scopo e la magnifica impresa. La terra si stabilì all'isola Pelea ed al forte Querqueville: essa non era quivi chiamata se non come ausiliaria della diga che era per sè il principale; ma in sua vece la terra cominciò a sedervi come in proprio seggio, e costrinse in seguito la diga ad acconciarsi a' suoi comodi, a collocarsi ed a curvarsi secondo le speciali sue convenienze. Che avvenne egli da ciò? Accadde che il ricovero che si fabbricava e doveva essere calcolato per ricevere il nucleo delle nostre flotte, o si trattasse di ferire il nemico nel cuore, o il caso lo portasse a cercarvi rifugio, non offerse spazio tutto al più che per una quindicina di navi quando il bisogno sarebbe stato per un centinajo ed anche di più; lo che sarebbesi ottenuto senza fatica e minore spendio ove si fosse proceduto più innanzi nel mare solamente al di là dei punti, ch' erano stati stabiliti ed avea fissati la terra.

« Un altro errore rilevantissimo e che si penerebbe ad imaginare, si è che tutte le grandi determinazioni per la rada di Cherburgo furono prese e formate, cominciata già la diga e compiuto uno de' passi, quello dell'est; e già erasi a quella di formare l'altro dell'ovest senza aver previamente scandagliato l' esatta giacitura di tutti i fondi della rada, cotalchè formato di già il passo dell' est largo 100 tese, spinto troppo presso al forte, non riceveva senza pericolo le navi a bassa marea, e quello che andavasi costruendo all'ovest sarebbesi trovato impraticabile od almeno assai pericoloso, ove lo zelo personale di un uffiziale, il signor di Chavagnac, non avesse fatto in tempo questa importante scoperta, costringendo per tal modo a collocare l'estremità sinistra della diga

Digitized by Google

a 1200 tese dal forte Querqueville destinato a difenderlo; il qual forte sembrami essere, ed è in realtà, a troppo grande distanza (*). »

Del resto, il sistema de' lavori della diga, i quali trovansi distanti più di una lega dalla riva, e sono lunghi più di 1900 tese e larghi 90 piedi, andarono soggetti a parecchie mutazioni volute per la maggior parte dall' esperienza. I coni, che secondo il primitivo disegno doveano toccarsi alle lor basi, furono ben presto separati per casi imprevisti o per viste economiche; le procelle vi recarono guasti gravissimi, i tarli li rosero, il tempo gl'imputridì: sicchè si rinunziò a continuarli, e vi si sostituì semplici gettate di pietre; e quando si vide che la forza de' marosi li rendeva immobili, si ebbe invece ricorso al getto di massi enormi che corrisposero finalmente a quanto voleasi.

Questi lavori vennero proseguiti senza interruzione sotto Luigi XVI. Le nostre assemblee legislative vi diedero in sulle prime una nuova spinta di esecuzione; ma i gravi disordini che vennero dappoi, li fecero abbandonare affatto; e all'epoca del consolato non rimanea più vestigio del famoso arginamento. L'imperfezione primitiva, il tempo, la violenza de' flutti aveano fatto scomparire ogni cosa sino a parecchi piedi sotto al livello del mare in tempo di bassa marea.

« Nulladimeno una delle prime cure allorchè presi a timoneggiare lo stato, diceva l' Imperatore, fu di rivolgere l' attenzione ad un punto di sì alta importanza. Nominai commissioni, volli che si discutessero alla mia presenza i particolari di sì grave argomento; studiai io stesso le giaciture de' luoghi e decisi che l'innalzamento della diga sarebbe ripreso in tutta fretta e con ogni sollecitudine: che le due estremità verrebbero col tempo rafforzate con due corpi massicci di fortificazione; ma che intanto sin d'allora si darebbe opera a stabilire nel centro una batteria provvisoria considerevole. Allora insorsero da ogni banda le opposizioni, gl'inconvenienti, le

(*) Sóltanto nell'anno 1789, cioè cinque anni dopo il cominciamento de'lavori, il governo diede ordine si scandagliasse la rada e si riconoscesse il fondo. Fino allora non erasi lavorato che sopra nozioni vaghe ed imperfette!! (*Memoria del barone Cachin, ispettore generale de'ponti e delle strade.*) (*Nota dell'Aut.*)

Digitized by Google

viste particolari, l'amor proprio, le opinioni private; parecchi pretendevano che la cosa fosse ineseguibile; ma io non vi badai tanto o quanto; insistetti, volli e fu fatto. In meno di due anni sorse come per magico incanto una vera isola, sulla quale apparve una batteria di grosso calibro. Sino allora gl' Inglesi aveano riso de' nostri conati: dicevano aver fin da principio giudicato che rimarrebbero senza effetto: aveano presagito che i coni si distruggerebbero, che le piccole pietre cederebbero all'urto dei marosi, e sopratutto confidavano sulla nostra stanchezza ed incostanza. Ma a quel punto la cosa mutò d' aspetto; per lo che fecero sembianza di volerci sturbare; ma era tardi troppo, ed io già stava parato. Il passo occidentale era rimasto per verità in forza delle cose sommamente largo; e le due estreme fortificazioni, che difendevano il proprio transito, non incrocicchiavano più il loro fuoco; dal che ne poteva venire che un nemico ardimentoso avrebbe potuto sforzare il passo occidentale, venire a gettar l'àncora entro la diga e rinnovare il disastro d'Aboukir. Ma colla mia batteria centrale provvisoria io riparava a queste eventualità. Non ostante, piacendomi le cose durevoli, ordinai che al di là della diga sorgesse verso il suo centro ed a modo di sostegno e rinforzo, da servire anche ad un tempo di viluppo, un enorme masso elittico dominante sulla batteria centrale guernito di due ordini di batterie a vôlta ed a prova di bomba, le quali dovevano sostenere cinquanta pezzi di grosso calibro con venti mortai di gran portata; e per giunta le necessarie caserme pel presidio, i magazzeni per le polveri, ec., ec.

« Io ebbi la soddisfazione di vedere compita questa bell' opera (*).

« Provveduto alla difensiva, altro non rimaneami a fare che a pensare all'offensiva, la quale consisteva nel poter raccogliere a Cherburgo la massa delle nostre flotte. Ma la rada non poteva capire che quindici vascelli. Per accrescerne il numero, io feci scavare un porto nuovo. Non mai i Romani posero mano ad opera più

(*) Per questa opera veramente romana erano stati preventivati 75 milioni di franchi. Napoleone in dodici anni d' amministrazione spese in pubblici lavori 1,005,000,000 franchi. Bellissimo il suo sistema di rivendere molte costruzioni eseguite dallo Stato, destinando il prodotto della vendita all'esecuzione di altri lavori!

Digitized by Google

solida, più grandiosa, più duratura. Esso fu scavato nel granito alla profondità di 50 piedi, e ne resi solenne l'apertura col mezzo di Maria Luigia, mentre io mi trovava sui campi di battaglia della Sassonia.

« In tal modo ottenni di poter raccogliere 25 vascelli di più; ma ciò non bastando al bisogno, era mio divisamento di ampliarlo maggiormente. Avea fermo nell'animo di rinnovellare a Cherburgo le meraviglie d'Egitto; nel mare avea già innalzato la mia piramide; così avrei pur io avuto il mio lago di Meride. Mio grande intento era pur quello di poter accentrare in Cherburgo tutte le nostre forze marittime, e col tempo esse sarebbero state immense all'uopo, onde poter portare il più gran colpo al nemico. Io stabiliva il mio terreno in modo che le due nazioni potessero per così dire misurarsi corpo a corpo; nè la riuscita poteva esser dubbiosa; perchè noi saremmo stati più di 40 milioni di Francesi contro 15 milioni d'Inglesi; sicchè tutta la lunga lotta sarebbesi definita con una giornata d'Azio. E poi, che voleva io dall'Inghilterra? Forse la sua distruzione (*)? No, certamente; io

(*) « Egli non ebbe mai un tale pensiero. L' Imperatore stimava il popolo inglese ed avrebbe fatto tutti i sacrifizii per ottenere la pace. Nel 1800 il Primo Consolo scriveva al re d'Inghilterra:

« La guerra, che da otto anni devasta le quattro parti del mondo, dev'essere eterna? Non v'è dunque modo d'intendersi? Come mai *le due nazioni più illuminate d'Europa, potenti e forti* più di quanto esigano la propria sicurezza ed indipendenza, possono sacrificare a idee di vana grandezza il bene del commercio, la prosperità interna, la pace delle famiglie? Come mai non sentono esse che la pace è il primo dei bisogni come la prima di tutte le glorie. »

« Nel 1805 l'Imperatore dirige allo stesso sovrano le seguenti parole: « Il mondo è abbastanza grande perchè le nostre due nazioni vi possano vivere, e la ragione ha abbastanza potenza perchè si trovino i mezzi di tutto conciliare. La pace è il voto del mio cuore. Io scongiuro V. M. di non ricusarsi la felicità di dare ella medesima la pace.

« Nel 1808, in Erfurt, Napoleone si unisce ad Alessandro per condurre il gabinetto britannico a idee di conciliazione.

« Finalmente nel 1812, all'epoca della sua maggior potenza, ei rinnova la medesima proposta all' Inghilterra.

« Se una lotta tanto accanita si è perpetuata così a lungo, gli è senza dubbio perchè i due popoli si conoscevano troppo poco, e che ogni governo s'illudeva reciprocamente sullo stato del suo vicino. L'Inghilterra non vedeva forse in Napo-

Digitized by Google

non le chiedeva che il termine di una insopportabile usurpazione, il godimento di diritti imperscrittibili e sacri; la emancipazione e la libertà dei mari; l'indipendenza, l'onor delle bandiere; io parlava in nome di tutti e per tutti, e lo avrei per amore o per forza ottenuto; poichè erano dalla mia il potere, il buon diritto, il voto dei popoli, ec.»

Ho ragioni per credere che l' Imperatore disgustato della perdita, che gli aveano costato sul mare i parziali tentativi, ammaestrato dalle lezioni di una funesta esperienza, avesse adottato un nuovo sistema di guerra marittima.

La lotta tra la Francia e l'Inghilterra avea poco a poco assunto il carattere d' una guerra di sterminio. L' irritazione degl' Inglesi contro Napoleone era giunta al massimo grado; i suoi decreti di Berlino e di Milano, il suo sistema continentale, alcune espressioni offensive, aveano infiammati tutti gli animi al di là della Manica; mentre i ministri coi libelli, colle imposture loro e con ogni spediente imaginabile aveano terminato a porre in movimento tutte le passioni per render nazionale la contesa; cotalchè in pieno parlamento erasi proclamata la guerra perpetua od almeno a vita. L' Imperatore credette pertanto di dover uniformare i suoi piani a questo stato di cose; e da indi in poi rinunziò così per calcolo come per necessità a tutte le crociere, a tutte le operazioni lontane, ad ogni pericoloso cimento; egli si determinò ad

leone che un despota che opprime il suo paese, e che ne esaurisce tutti i mezzi per soddisfare la propria ambizione guerriera; essa non sapeva riconoscere che l'Imperatore fosse l'eletto del popolo, di cui rappresentava tutti gl'interessi materiali e morali, pei quali la Francia avea combattuto dal 1789 in poi. Si potrebbe parimenti dire che il governo francese, confondendo l'aristocrazia illuminata dell'Inghilterra coll'aristocrazia feudale, che pesava sulla Francia prima della rivoluzione, credeva aver da fare con un governo oppressore. Ma l'aristocrazia inglese è come il Briareo della favola; essa è attaccata al popolo per infinite radici: essa ha ottenuta da lei altrettanti sacrifizii quanti sono stati gli sforzi che Napoleone ottenne dalla nazione francese. E ciò che è degno di osservazione nelle lotte di questi due paesi si è che la rivalità dell'Inghilterra pose un momento Napoleone in grado di attuare contro quella potenza un progetto europeo, simile a quello che Enrico IV avrebbe compiuto contro la Spagna di concerto con Elisabetta, se il pugnale di Ravaillac non avesse rapito quel gran monarca alla Francia ed all' Europa. » (*Delle idee Napoleoniche, Pensieri di Napoleone III*).

Digitized by Google

entrare nel sistema di una stretta difensiva sino a che fossero condotte a termine le faccende del continente, e che il concentramento delle sue forze marittime gli consentissero di ferire più tardi a colpo sicuro. Ritenne pertanto tutti i suoi bastimenti ne' porti, nè più pensò che ad accrescere gradatamente i nostri mezzi navali senza più comprometterli: tutto fu posto a calcolo per un risultato avvenire.

La nostra marina avea sofferto in navi gravissime perdite; la maggior parte de'nostri buoni marinari era prigioniera in Inghilterra, e tutti i nostri porti erano bloccati da forze inglesi, che ne impedivano le comunicazioni. L'Imperatore ordinò in Brettagna la costruzione di nuovi canali, col mezzo de'quali dovevasi, a dispetto del nemico, comunicare da Bordeaux, Rochefort, Nantes, l'Olanda, Anversa e Cherburgo con Brest, e recare quivi le provvisioni d'ogni genere di cui potesse mancare. Voleva egli avere a Flessinga in vicinanza vasche navali capaci di accogliere lunghesso l'inverno la flotta d'Anversa tutta allestita ed in istato di far vela in 24 ore: essa era trattenuta nella Schelda cinque o sei mesi dell' anno. E disegnava per ultimo dal lato di Boulogne o da altro punto simigliante del litorale l'innalzamento di una seconda diga pari a quella di Cherburgo, e fra questa città e Brest un ancoraggio convenevole ad Ile-a-Bois, e tutto questo per assicurare in ogni tempo e senza pericolo la libera e piena comunicazione de' nostri vascelli di alto bordo da Anversa sino a Brest. Quanto al difetto di marinari, ed alla somma difficoltà di formarne, fu ordinato di provvedervi esercitando ciascun giorno de' giovani coscritti in tutte le nostre rade. Essi sarebbero posti in sulle prime su piccoli bastimenti leggeri; anche una flottiglia leggera dovea navigare nello Zuidersee; e quando cotesti marinari fossero necessariamente istrutti, doveano passare ne' grossi vascelli, cedendo il posto ad altri che li avrebbero tosto sostituiti. I vascelli dal canto loro aveano ordine di mettere ogni giorno alla vela, di moltiplicare i loro esercizii, di fare evoluzioni per quanto lo concedeva lo spazio, e di scambiare anche qualche colpo di cannone col nemico, purchè si fosse sicuri di non trovarsi impegnati in un combattimento, ec. ec.

Restava il numero de'nostri vascelli, il quale era ancor grande

Digitized by Google

malgrado le perdite patite, e l'Imperatore calcolava allestirne venti o venticinque in ciascun anno; gli equipaggi trovavansi già belli e formati a misura che i lavori progredivano; cotalchè in capo a quattro o sei anni avrebbero potuto contare su duecento vascelli di linea e forse anche su trecento, ove fosse stato necessario, in meno di dieci anni. E che mai era questo tratto di tempo a petto della guerra perpetua ed a vita che n' era minacciata? Intanto le faccende del continente sarebbonsi spianate: esso sarebbe pienamente entrato nell'àmbito del nostro sistema; l'Imperatore avrebbe ricondotta la maggior parte delle sue truppe sulle nostre coste; ed in siffatta condizione di cose ei sperava di rendere finalmente decisiva la lotta. Tutti i mezzi delle due nazioni sarebbero stati messi in opera, ed allora pensava che noi avremmo soggiogato i nostri nemici colla forza morale, o affogatili colla nostra forza materiale.

L' Imperatore designava far uso sulla marineria di parecchie idee e di una parte della sua tattica di terra. Ei stabiliva la sua linea offensiva e difensiva dal capo Finisterre alle foci dell' Elba. Avrebbe avuto tre corpi di squadre comandate da appositi ammiragli in capo, come avea de' corpi d'esercito coi loro generali in capo. Quella del centro avrebbe avuto il suo quartier generale a Cherburgo, quella della sinistra a Brest; quella della diritta ad Anversa: divisioni di minor conto alle estremità, a Rochefort ed al Ferol, al Texel ed alle foci dell'Elba coll'intento di circondare il nemico a'suoi fianchi. Numerose stazioni intermedie congiungerebbero tutti questi punti, ed i rispettivi loro ammiragli in capo sarebbero come presenti coll'ajuto di telegrafi, i quali costeggiando la riva, terrebbero quel gran tutto in continua comunicazione.

A quale partito frattanto si sarebbero appigliati gl' Inglesi durante i nostri apparecchi ed il nostro progressivo accrescimento? Avrebbero essi continuato a bloccare i nostri porti? Noi avremmo avuto la soddisfazione di vederli costretti a moltiplicare le loro crociere; noi li avremmo obbligati ad avere cento o centocinquanta vascelli esposti ciascun giorno sulle nostre coste alle eventualità delle bufere, ai pericoli degli scogli, a tutti i possibili disastri; mentre per noi stava invece ogni probabilità di successo se mai

Digitized by Google

gli accidenti naturali o gli errori de' loro ammiragli cagionassero qualche imprevista catastrofe, la quale in progresso di tempo dovea infallantemente succedere. Quale vantaggio non avremmo noi riportato sul nemico, noi freschi ed in buona situazione, sempre intenti a spiare il tempo propizio, sempre pronti ad issar le vele e combattere? Che se gl'Inglesi si fossero disgiunti, i nostri vascelli sarebbero tosto usciti per esercitarsi ed ammaestrare i loro equipaggi.

Compiuti per tal modo i nostri armamenti, e giunto l'istante decisivo, gl'Inglesi sgomentati per l'isola loro si sarebbero forse rannodati dinnanzi ai principali loro arsenali; Plymouth, Portsmout e il Tamigi; ed in tal caso i nostri tre corpi di Brest, Cherburgo ed Anversa li avrebbero affrontati, e le ale nostre circondati sull'Irlanda e la Scozia. Che se si fossero determinati a presentarsi, fidando nella destrezza e nel coraggio loro, con tutte le forze in massa, tutto allora riducevasi ad una decisiva battaglia, di cui avremmo noi soli trascelto il *tempo*, il *luogo* e la *stagione*. Questa era quella che l'Imperatore appellava la sua battaglia d'Azio, nella quale vinti, noi non pativamo che semplici perdite, vincitori, il nemico cessava di esistere. Ora, diceva egli, noi non potevamo che trionfare; perchè le due nazioni trovavansi allora corpo a corpo, e noi eravamo più di quaranta milioni contro quindici; ei ricalcava sempre questa idea. Tale era stato uno de'suoi sublimi e giganteschi concetti.

Le opere di Napoleone sono sì prodigiose, che esse al pari de' suoi monumenti si nuocono a vicenda pel numero, la varietà e l'importanza loro: per il che avrei qui voluto mettere in sodo il complesso de' lavori da lui fatti a Cherburgo, e quelli che avea progettati. Uno degli uomini adetti a cotesto ramo scientifico, di cui è nobilissimo ornamento, mi promise di darmene il quadro; ove ei non fallisca alla data parola, esso si leggerà nelle pagine del presente volume.

Lunga udienza data al governatore — Notevole conversazione.

Martedì, 16.

Verso le due si venne a chiedere all'Imperatore se volesse ricevere il governatore. Gli diede un'udienza di quasi due ore, e disse

Digitized by Google

di aver percorso senza alterarsi tutte le materie della discussione. Ei riepilogò al medesimo tutte le nostre lagnanze; parlò volta a volta alla ragione, al cuore, ai sentimenti di lui. « Io lo misi in sulla via della riparazione, gli posi in mano il filo per adottare un nuovo sistema, ma tutto indarno; imperocchè quest'uomo non ha cuore, ed è quindi inutile sperarne alcun bene. »

Il governatore avealo accertato, diceva l'Imperatore, che nell'arrestare il servo del signor Montholon aveva ignorato che fosse al nostro servizio, e soggiunse ch'ei non avea letta la lettera suggellata della signora Bertrand. L'Imperatore gli fe' osservare che la lettera di lui al conte Bertrand era affatto opposta ai nostri costumi e contraria a'pregiudizii nostri; che se egli, Napoleone, qual semplice generale e confuso nella condizione di privato, avesse ricevuto da lui, governatore, un tal foglio, si sarebbe seco lui tagliata la gola; che non potevasi, senza incorrere la riprovazione della società, insultare un uomo tanto conosciuto ed altrettanto forse venerato in Europa quanto lo era il gran maresciallo; ch'ei non calcolava al giusto la sua situazione con noi; che tutto quanto faceva a Sant'Elena apparteneva già alla storia, e finanche la conversazione d'allora; ch'egli inviliva ogni dì più il proprio governo, la sua nazione, e che ciò potrebbe col tempo costargli assai caro (*); che il suo governo disapproverebbe quanto ha fatto, e rimarrebbe sul suo nome una macchia, che ricadrebbe poi sui figli suoi. « Volete voi sapere, dicevagli l'Imperatore, ciò che noi pensiamo sul conto vostro? Noi vi crediamo capace di tutto, ma di tutto: e finchè perdurerete nel vostr'odio, non ci cadrà mai dall'animo un tale pensiero. Io aspetto ancora qualche tempo, perchè voglio essere certo; allora mi lagnerò perchè il peggior procedere de'mi-

(*) Sono in vero profetiche le parole di Napoleone. In fatto, ritornato Hudson Lowe in Europa, non ebbe ad incontrare in ogni luogo, e per fino fra gl'Inglesi, che dimostruzioni del più alto disprezzo, nè fu avvicinato da chicchessia senza orrore. In Francia dovette soffrire lo sfregio di alcuni colpi di scudiscio sul volto per le mani del conte Emanuele Las Cases, figlio del nostro autore; in Germania gli venne ingiunto di partire in brevissimo tempo; da per tutto è stato segnato a dito come un mostro, e destò in ogni animo ben fatto l'avversione che ispira l'aspetto d'un carnefice. Tanto sono potenti i sentimenti di natura; tanta è la forza della pubblica opinione!

Digitized by Google

nistri verso di me non sia stato quello di mandarmi a confino in Sant' Elena, sibbene averne dato a voi il comando. Voi siete per noi il maggior flagello di tutte le miserie di questo scoglio spaventevole.»

Il governatore a questo rispondeva, che di tutto ciò disponevasi a render conto al proprio governo; ma che almeno dall' Imperatore era giunto a conoscere qualche cosa, mentre parlando con noi non faceva che inasprirsi, aspergendo noi tutto di veleno.

Del resto, in ordine ai commessarii delle potenze, che il governatore chiedeva di presentare all'Imperatore, ei li ricusò nella qualità loro politica; gli disse però li accoglierebbe assai di buon grado quali privati: che non avea motivi di avversione per nessuno di essi, e nemmeno per quello di Francia signor di Montchenu, il quale poteva essere un bravissimo uomo, ed era stato suo suddito per dieci anni, e che avendo appartenuto all'emigrazione, eragli forse debitore del benefizio del suo ritorno in Francia: alla fin fine poi era francese, e questo titolo era pel cuor suo talmente indelebile, che non eravi opinione la quale potesse infamarlo agli occhi suoi.

In ordine finalmente alle novelle costruzioni di Longwood, la proposta delle quali era stato il grande argomento della visita del governatore, l'Imperatore aveagli risposto che non ne voleva alcuna, che preferiva restar male com' era il caso suo di quello sia procacciarsi un lontano miglioramento a prezzo di molto strepito e scompiglio; che le costruzioni di cui era discorso esigevano anni ed anni per essere compiute, e che prima di questo tempo o noi non varremmo più la spesa della nostra custodia, o la Provvidenza li avrebbe liberati da noi.

Sulle belle Italiane.

Mercoledì, 17.

La conversazione s'aggirò specialmente sulle belle Italiane, sull'indole e sulla bellezza loro.

Il giovine generale che fece la conquista dell' Italia, vi eccitò fin dalle prime l' entusiasmo e tutte le ambizioni: l' Imperatore

Digitized by Google

Santamaria inc.

Bivacco d'Austerlitz

(1. Dicembre 1805)

Digitized by Google

Digitized by Google

compiacevasi di dirlo e di sentirselo dire: non eravi bella che non aspirasse a piacergli e fare impressione sull'animo di lui: tutto però fu vano. « Il mio cuore era troppo forte, diceva egli, per lasciarsi pigliar nel laccio; sotto que' fiori celavasi per me il precipizio. La mia situazione era in fatto delle più delicate, poichè comandava a vecchi generali; il cómpito affidatomi era grandissimo; sguardi gelosi spiavano ogni mia mossa: la circospezione da me posta in opera fu quindi estrema. La mia fortuna stava tutta nella mia saggezza; io avrei potuto sprecare un'ora; ma quante delle mie vittorie non dipendevano da tempo maggiore! »

Parecchi anni dopo, all'epoca dell' incoronazione a Milano, una celebre cantante (Grassini) attrasse tutta l'attenzione di lui. Essendo le congiunture meno severe, ei ne strinse conoscenza, e nel colloquio ch'ebbe seco lei gli ricordò aver ella cominciato la sua carriera propriamente allora che il giovine generale d'Italia vi coglieva i primi allori. « Era io allora, diceva ella, in tutto lo splendore della mia bellezza e del mio ingegno. Non parlavasi che di me fra le *Vergini del sole*. Tutti gli sguardi erano in me rivolti, tutti i cuori erano presi alle mie sembianze. Il solo giovine generale era rimasto freddo; e non pertanto era il solo che regnasse nel mio cuore. Fatto singolare e bizzarro! Allorchè io potevo valer qualche cosa, e tutta Italia stava china a' miei piedi, quand'io la posponeva eroicamente per uno solo de'vostri sguardi, non mi fu dato di conseguirlo. Ed invece siete voi che lo lasciate cadere sopra di me ora che non più ho merito, nè sono più degna di voi! »

Sobborgo San Germano — Aristocrazia, democrazia — L' Imperatore avrebbe voluto sposare una francese.

Giovedì, 18..

In su le quattro ore l'Imperatore chiese di me; trovavasi sdilinquito di forze per essersi fermato tre ore in un bagno caldissimo, ed erasi fatta una scottatura alla coscia destra col robinetto dell'acqua bollente. Avea letto nel bagno due volumi. Si rase la barba, ma non volle abbigliarsi.

Alle sette e mezzo l' Imperatore ordinò si apparecchiasse la tavola per due persone nel suo gabinetto. Mostrossi forte disgustato perchè si fossero scompigliate le sue carte per poter adoperare il

Digitized by Google

tavolino; le fece rimettere, e ordinò si prendesse invece un altro deschetto.

Abbiamo confabulato lungamente; ei mi ricondusse sovra argomenti, su cui torna soventi, e ne' quali io deggio guardarmi dal non ripetermi, tanto più ch'essi hanno per me la più dolce attrattiva. Abbiam parlato buona pezza de' nostri anni giovanili, del tempo passato nella scuola militare. Quindi ei fece di nuovo passaggio alle scuole da lui fondate a Saint-Cyr e a San Germano. Tornò finalmente sull' emigrazione e su quelli ch' ei chiama *nostri imbrogli*. Ei si ravvivò tutto quanto in tali discorsi, e si fece di buon umore in seguito ad alcuni aneddoti, ch' io gli citai del sobborgo di San Germano concernenti alla sua persona: ed essendo suo privilegio l'aggrandire i più minuti oggetti non appena li tocca: « Io ben veggo, disse, d' essermi male accomodato col vostro sobborgo San Germano; feci troppo e troppo poco. Feci troppo per iscontentare l'opposto partito; non però quanto bastava per ingraziarmelo interamente. Tranne alcuni pochi fra loro, che sono avidi di denaro, la maggior parte sarebbesi contentata di balocchi e di fumo; cose delle quali avrei potuto satollarla senza ferire in sostanza i novelli nostri principii. Ripeto, mio caro, io feci troppo e troppo poco ad un tempo, sebbene vi abbia speso attorno moltissime cure. Per mala sorte era io il solo che la pensasse a questo modo; tutti quelli che mi circondavano, avversavano un tale intento in luogo di favoreggiarlo: eppure non vi poteano essere che due grandi partiti a vostro riguardo; quello di *estirpare* o quello di *fondere*. Il primo non poteva entrare nel mio animo; il secondo non era facile, ma non credevo avanzasse le mie forze. Ed in effetto, benchè non secondato, anzi avversato, io ne era venuto a capo. Se io non fossi caduto, il mio pensiero sarebbe stato compiuto. La qual cosa terrà del prodigio per coloro, che sanno giudicare del cuore umano e dello stato della società. Non credo possa citarsi nella storia un esempio da stare a ragguaglio con questo; nè che si possa allegare un sì gran risultamento ottenuto in tempo sì breve. Io ne avea misurato tutta l'importanza; io dovea mettere a compimento questa fusione, assolidare ad ogni costo siffatta unione; ottenuta la quale noi saremmo stati invincibili. Il caso contrario

Digitized by Google

ne ha perduti, e può protrarre ancor per molti anni i mali e l'agonia forse della povera Francia. Giova nuovamente ripeterlo: ho fatto troppo e troppo poco; avrei dovuto avvincermi all'emigrazione al suo ritorno; l'aristocrazia avrebbe fatto di leggeri un idolo di me; di uno già abbisognava; poichè è il solo, il vero sostegno di una monarchia, il suo moderatore, la sua leva, il suo fulcro di resistenza, senza cui lo stato è nave senza timone, ed un vero pallone giocato dai venti. Ora il bene dell'aristocrazia, il suo magico incanto risiede nelle sue antichità, nel tempo, le quali cose erano le sole ch'io non potessi creare: io mancava d'un internodio. Il signore di Bretueuil erasi insinuato nella mia confidenza, ed a tanto spingevami. Il signor di Talleyrand per converso, che non era certo molto amato dall'ordine patrizio, me ne allontanava con ogni sua possa. La democrazia ragionevole si circoscrive a guarentire a tutti l'eguaglianza per pretendere ed ottenere. La vera via da seguire sarebbe stata quella d'impiegare gli avanzi dell'aristocrazia colle forme e l'intento della democrazia. Bisognava sopratutto raccogliere gli antichi nomi, quelli divenuti già storici: è questo l'unico mezzo onde invecchiare di botto le più moderne istituzioni (*).

(*) « Una delle prime necessità per un governo è quella di ben conoscere lo stato del paese che regge, e di sapere dove sieno gli elementi di forza sui quali debba poggiarsi. L'antica monarchia aveva per sostegni la nobiltà ed il clero, perchè allora era in queste due classi che risiedevano i due principali elementi di forza, la ricchezza territoriale e l'influenza morale. La rivoluzione avea distrutto tutto quell'edifizio feudale; essa aveva spostato gl'interessi, creato nuove fonti di potenza e di ricchezza, fatto nascere idee nuove.

« Tentare di ricondurre l'antico reggime, appoggiarsi sopra forze che non avevano più radici, sarebbe stata follia. L'Imperatore, nel tempo stesso che ristabiliva le antiche forme, non fondava la sua autorità che sopra un germe giovane e vigoroso, gl'interessi nuovi. Egli ristabiliva la religione, ma senza fare del clero un mezzo di governo. Perciò il passaggio dalla repubblica alla monarchia ed il ristabilimento dei culti, invece di risvegliare timori, rassicurarono gli animi; perchè, lunge dal malmenare alcun interesse, soddisfacevano ai bisogni politici e morali, e rispondevano ai voti del maggior numero. Di fatto, se quelle trasformazioni non fossero state ne' sentimenti e nelle idee della maggioranza, Napoleone non le avrebbe compiute; perocchè egli indovinava la verità, e voleva aumentare e non già svigorire il suo potere morale. Quindi non mai così grandi mutamenti si operarono con sì pochi sforzi. Napoleone non ebbe che a dire: « Si aprano le

Digitized by Google

Io aveva su questo argomento idee del tutto mie. Se l'Austria e la Russia avessero opposto difficoltà, io avrei impalmato una francese, avrei trascelto uno de' primi nomi della monarchia; lo che

chiese » e i fedeli a gara vi si precipitarono. Egli disse alla nazione: « Volete un potere ereditario? » e la nazione rispose affermativamente con quattro milioni di voti. Ciò significa che è difficile spogliarsi interamente del passato; una generazione ha, come un individuo, degli antecedenti che la dominano. I nostri sentimenti per la maggior parte non sono che tradizioni. Schiavo delle memorie della sua infanzia, l'uomo obbedisce tutta la vita senza avvedersene alle impressioni, che ha ricevuto nella sua prima età, alle prove ed alle influenze alle quali è stato esposto. La vita di un popolo è sottoposta alle medesime leggi generali. Un giorno solo non fa d'una repubblica di 500 anni una monarchia ereditaria, nè d'una monarchia di 1,400 anni una repubblica elettiva.

» Guardate Roma: per lo spazio di 500 anni le sue formole repubblicane l'hanno posta alla testa del mondo; per 500 anni il sistema elettivo ha prodotto grandi uomini; e la dignità di consolo, di senatore, di tribuno, è stata molto al di sopra dei troni dei re, che i Romani non avevano conosciuti se non vedendoli incatenati al carro trionfale del vincitore. Quindi, quantunque Roma non fosse più capace di sopportare quelle istituzioni, che da secoli aveano fatto la sua grandezza, essa nondimeno conservò ancora per 600 anni, sotto gl'imperatori, le venerate forme della repubblica. Nella stessa guisa la repubblica francese, che succedeva ad una monarchia di 1,400 anni, il cui risultamento era stato quello di fare una Francia grande e gloriosa col solo principio dell'accentramento monarchico, ad onta dei vizii e degli errori de'suoi re; nella stessa guisa quella repubblica non solo rivestì prontamente le antiche forme, ma dalla sua stessa origine conservò il carattere distintivo della monarchia, proclamando e rafforzando con ogni mezzo quell' accentramento del potere, ch'era stato l'elemento vitale della nazionalità francese.

» Aggiungiamo a queste considerazioni che Napoleone e Cesare, i quali amendue si trovarono in circostanze analoghe, dovettero agire pei medesimi motivi in un senso opposto. Ambidue volevano ricostruire colle forme antiche sopra principii nuovi. Cesare dunque doveva voler conservare le forme repubblicane, Napoleone ristabilire quelle della monarchia.

» Sul principio del secolo decimonono le idee erano tutte portate all'eredità del potere dell' Imperatore, sia dalla forza tradizionale delle antiche istituzioni, sia dal prestigio che circondava l'uomo investito dell'autorità, sia infine dal desiderio di un ordine di cose che presentasse maggiore guarentigia di stabilità. Ma la difficoltà dello stabilimento della repubblica poteva forse spiegarsi con un' altra considerazione. La Francia era democratica dall'89; ora, in un grande stato europeo, è difficile concepire l'esistenza d'una repubblica senza aristocrazia.

» Per qualunque paese ci sono due sorta d'interessi molto distinti e spesse volte opposti; gl' interessi generali e gl' interessi particolari; in altri termini, gl'interessi permanenti e gl'interessi passaggeri. I primi non mutano colle generazioni; lo spirito loro si tramanda di età in età per tradizione piuttosto che per calcolo. Cotali interessi non possono essere rappresentati se non da una ari-

Digitized by Google

PAOLINA BONAPARTE

(Principessa Borghese)

Digitized by Google

Digitized by Google

fu anzi il mio primo pensiero, la vera mia inclinazione: i miei ministri non poterono distogliermene che avendo ricorso alla politica. Se avessi avuto a me d'intorno de' Montmorency, de' Nesle,

stocrazia, o, in mancanza di essa, da una famiglia ereditaria. Gl' interessi passaggeri o particolari, al contrario, mutano continuamente secondo le circostanze, e non possono essere ben compresi se non da delegati del popolo, i quali continuamente rinovandosi, sieno l'espressione fedele dei bisogni e dei desiderii delle masse. Ora, la Francia non avendo e non potendo più avere aristocrazia, vale a dire di quei corpi privilegiati, la cui influenza non è grande se non perchè il tempo ne ha consecrato l'autorità, la repubblica sarebbe stata priva di quel potere conservatore, il quale, custode fedele, quantunque spesse volte oppressivo, degl' interessi generali e permanenti, ha fatto pel corso di secoli in Roma, in Venezia ed in Londra la grandezza di quei paesi colla semplice perseveranza in un sistema nazionale.

» Per ovviare a tale mancanza di stabilità e di perpetuazione, che è il difetto più grave delle repubbliche democratiche, bisognava creare una famiglia ereditaria, la quale fosse la conservatrice degl'interessi generali, e la cui potenza non fosse fondata che sullo spirito democratico della nazione.

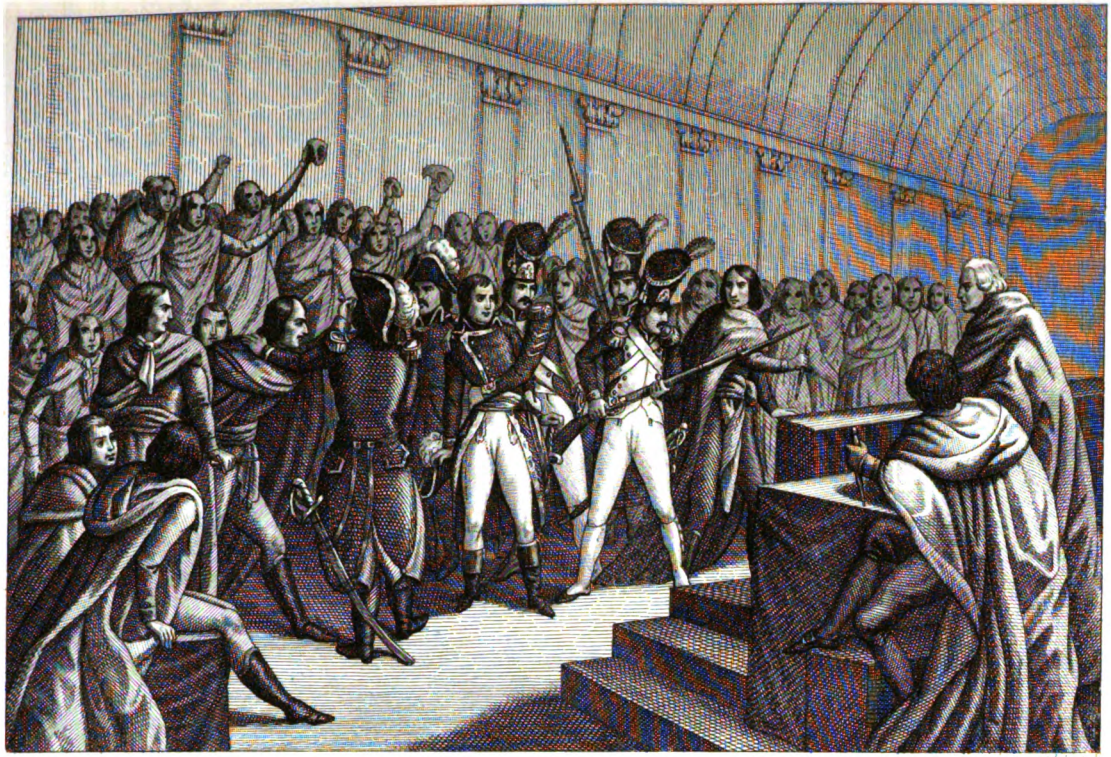
» Che se le opinioni differiscono sul valore di queste considerazioni; se si biasima Napoleone di aver sovraposta una corona a' suoi allori repubblicani; se si condanna il popolo francese di aver voluto e sancito quel mutamento, tutto è suscettivo di controversia. Ma c'è un punto sul quale tutti coloro che riconoscono nell'Imperatore un uomo grande, debbono trovarsi d'accordo, ed è, che quand'anche si fosse egli sbagliato, le sue intenzioni dovettero sempre essere all'altezza delle sue facoltà. È il sommo dell'inconseguenza l'attribuire ad un gran genio le debolezze della mediocrità. Ci sono frattanto anime volgari che, gelose della superiorità del merito, sembra se ne vogliano vendicare affibiandogli le meschine loro passioni! Ondechè, invece di comprendere che un grand' uomo non ha potuto esser diretto se non da grandi concepimenti, da ragioni di stato della più alta importanza, dicono: « Napoleone si è fatto imperatore per ambizione personale; si è circondato di nomi illustri dell' antico reggime per soddisfare il suo amor proprio; ha speso i tesori della Francia e il suo sangue più puro per aggrandire la sua potenza e per mettere i suoi fratelli sopra dei troni; finalmente ha sposato un' arciduchessa d' Austria per porre nel suo letto una vera principessa. » — « Ho dunque regnato su dei pigmei d' intelletto, perchè m'abbiano così poco compreso? » sclamava Napoleone a Sant'Elena in un momento di malumore!... Oh! la sua grande anima si consoli! Le masse da lungo tempo gli hanno reso giustizia; ogni giorno che passa, scoprendo una delle tante miserie che egli aveva guarito, uno dei tanti mali che aveva stirpato, spiega abbastanza i suoi nobili progetti. E i suoi grandi pensieri, che risplendono tanto più quanto più il presente si abbuia, sono come fari luminosi che fanno intravedere in mezzo alle tenebre e alle tempeste un avvenire di sicurezza. » *(Delle Idee Napoleoniche, Pensieri di Napoleone III.)*

Digitized by Google

de' Clisson, avrei fatto sposare le figlie loro ai sovrani stranieri dotandole. Sarebbe stato una gioja, un vanto per me lo stendere quelle belle prosapie francesi, ove esse fossero state o si fossero interamente a noi dedicate. Ma non seppero indovinarmi! Essi e i miei seguaci non videro in me che pregiudizii, mentre io invece operava dietro calcoli ben maturi. Checchè ne sia, i vostri han perduto in me più che non pensino. Essi mancano di certo acume di mente, nè distinguono la luce della vera gloria. Per qual fatale pendenza preferirono eglino mai d'avvoltolarsi nel fango degli alleati in luogo di seguirmi sulla cima del Sempione per comandare di là il rispetto e l'ammirazione a tutta la restante Europa? Insensati!... Eppoi, proseguiva l'Imperatore, io tenea meco nel mio portafogli, nè mi è mancato che il tempo di attuarlo, un disegno che mi avrebbe guadagnati molti di cotestoro senza per nulla offendere la giustizia. Consisteva esso in ciò, che qualunque discendente di un antico maresciallo o ministro ec., ec., avrebbe potuto in ogni tempo farsi dichiarar duca presentandone la richiesta dotazione: ogni figlio di generale, di governatore di provincia ec., ec., avrebbe potuto col tempo farsi riconoscer conte, e così via via. Ciò avrebbe promosso gli uni, lusingato gli altri, eccitato la emulazione di tutti senza ferire l'orgoglio di alcuno: giuocherello affatto innocuo nella mia condotta e ne'miei progetti.

Le nazioni invecchiate e corrotte non si governano come i popoli antichi e virtuosi. Se avvi ancora qualche bell'anima, che sacrificherebbe tutta sè stessa per la felicità generale, ve ne sono migliaja e milioni i quali non conoscono che il proprio interesse, i piaceri e le ambizioni loro; per lo che pretendere di rinovare tutto ad un tratto un popolo, la sarebbe una vera pazzia. Il genio dell'artefice sta nel porre in opera i materiali che tiene fra mani; ed eccovi, o mio caro, uno de'segreti motivi che m'indussero a restaurare le forme monarchiche, richiamare in vita i titoli, le decorazioni, le croci, ec. Il segreto del legislatore risiede appunto nel saper trarre partito anche dalle debolezze delle persone che intende governare. Alla fin fine tutti questi ninnoli niente di male in sè contenevano, nè erano scevri di qualche vantaggio. Al grado di civiltà a cui noi siamo, cotesti adescamenti valgono a cattivare

Digitized by Google



18 Brumale anno VIII.

Digitized by Google

Digitized by Google

il rispetto delle plebi, nel mentre obbligano eziandio l'onorato a rispettare in certo qual modo sè stesso; possono appagare la vanità del debole senza offendere per nulla i forti pensatori, ec., ec. L'ora s'era intanto fatta assai tarda, e l'Imperatore congedandomi disse: « Ecco, o mio caro, un'altra buona serata. »

Incendio al nostro stabilimento — Etichetta di Longwood.

Venerdì, 19.

Il fuoco s' apprese di notte al cammino del salotto; ma non divampò che a pieno giorno. Se ciò fosse accaduto due ore prima se ne andava l'intero stabilimento.

L'Imperatore si pose a passeggiare; parecchi di noi gli stavamo a' fianchi; e in questo modo abbiam fatto a piedi il giro del parco.

Lunghesso la via si sciolse una fibbia delle scarpe dell'Imperatore; noi ci siamo affrettati a riporgliela; il più sollecito è stato il più felice. Ei secondò l' atto con una specie di affettuosa soddisfazione; ci lasciava fare, e noi gli siamo grati di non avere impedito un servigio, che ci onorava a'nostri proprii occhi.

La qual cosa mi conduce ad osservare non aver io per anco parlato de'nostri modi abituali verso la sua persona, e tanto più mi corre obbligo di farlo, in quanto ne giunsero alcuni giornali di Londra, che spargono su questo argomento in Europa i più assurdi racconti, affermando essere l' etichetta imperiale così rigorosamente osservata a Longwood come alle Tuilerie.

L' Imperatore era sempre con noi il migliore di tutti gli uomini, trattandoci con una veramente paterna famigliarità. In quanto a noi, ci mostravamo rispetto a lui i più attenti e rispettosi cortigiani, cercando sempre indovinare i suoi desiderii e spiare *ogni suo bisogno*: non appena aveva egli fatto un gesto, che già eravamo in movimento.

Nessuno di noi entrava nella sua stanza senza essere chiamato, e ove si avesse qualche cosa d'importante da comunicargli, si chiedeva d'essere ammesso. Se passeggiava con alcuno di noi, nessuno osava unirsi senza essere richiesto. In sulle prime restavamo sempre a capo scoperto quando eravamo alla sua presenza; lo che

Digitized by Google

sembrava strano agl'Inglesi, che aveano ricevuto ordine superiore di coprirsi passato che fosse il primo scontro. Cotale contrasto parve sì ridicolo all'Imperatore, ch'ei ci comandò una volta per sempre di uniformarvisi. Nessuno, eccettuate le due signore, sedeva a lui dinanzi se non lo avesse ordinato. Non gli era mai rivolto il discorso senza essere da lui interrogato, a meno che il colloquio non fosse iniziato; sempre però ed in ogni caso gli si lasciava la direzione. Tali erano l'etichette di Longwood, conformate semplicemente, come si vede, alle rimembranze e ai sentimenti nostri.

Ricoveri di mendicità in Francia — Progetti di Napoleone sull'Illiria — Spedali — Trovatelli — Prigionieri di Stato — Idee dell' Imperatore.

Sabato, 20.

L' Imperatore mi fe' chiamare sul mattino, e lo rinvenni che stava leggendo un' opera inglese, la quale discorreva sulla tassa de'poveri, sul numero sterminato degli individui che vivono a carico delle loro parrocchie; si contavano a milioni gli uomini, e per centinaja di milioni le cifre del denaro.

L' Imperatore temeva d' aver letto male, e preso un abbaglio, nè potea comprendere come ciò fosse possibile. Non capiva per qual vizio si potessero trovare tanti poveri in un paese sì industrioso, sì ricco, sì fecondo di lavoro e di occupazione come l' Inghilterra. E comprendeva ancor meno quel mirabile congegno pel quale i proprietarii, sopracarichi d' immensi balzelli ordinarii e straordinarii, potessero per giunta sovvenire ai bisogni di tanta moltitudine. « Noi, diceva egli, non abbiamo la centesima, la millesima parte soltanto che regga al confronto. Non mi avete voi detto ch'io aveavi spedito negli spartimenti con ispeciale incarico di esaminare le condizioni del nostro pauperismo? Vediamo un poco quanti accattoni avevam noi? Quanto costavano? Quanti ricoveri di mendicità ho io fondato? Quanti individui contengono? In quale stato eravamo noi in ordine all'estirpazione di questa piaga sociale? »

Ai varii quesiti io mi vidi costretto rispondere, che da indi in qua era già passato molto tempo, e che molti altri oggetti aveano al vivo ferito l' animo mio, per cui mi sarebbe impossibile riandare colla memoria un siffatto argomento; ma che fra le mie carte

Digitized by Google

BONAPARTE

(Primo Console)

Digitized by Google

Digitized by Google

conservavo tuttavia la relazione scritta in quella circostanza, per cui la prima volta che si fosse degnato chiamarmi, sarei in grado di soddisfarlo. « Andatene subito in cerca, ei disse; le cose non recano frutto se non quando sono acconciamente annestate; poi io la percorrerò *col pollice* come disse ingegnosamente l'abate de Pradt, benchè a dir vero non ami oggidì occuparmi di siffatte materie, le quali mi ricordano a dir così la mostarda dopo il pranzo. »

In due minuti la relazione fu presentata all'Imperatore: « Ebbene, mi disse, dopo averla scorsa in tutta fretta; ciò che vi trovo per nulla rassomiglia coll'Inghilterra. La nostra organazione era tuttavia difettosa: io lo avea sospettato, e per questo vi avea mandato in missione. Il vostro rapporto avrebbe a puntino corrisposto alle mie idee; voi entrate francamente in materia, da uomo onesto, senza tema di spiacere al ministro, al quale togliete buon numero d'impieghi da conferire.

« Mi piacciono assai parecchie delle vostre idee relative sopratutto ai particolari. Perchè non siete venuto a parlarmene voi stesso? Voi mi avreste appagato ed avrei appreso a giudicarvi « Sire, per questa volta mi sarebbe stato impossibile: noi eravamo già nella confusione e nello scompiglio causato dai nostri infortunii. — Questa vostra osservazione è giustissima; voi ponete una solidissima base, perchè in fatto nella florida condizione alla quale avea condotto l'impero, non vi erano braccia a cui potesse mancar lavoro. L'ozio e i vizii soltanto possono partorire gli accattoni e i mendichi.

» Voi pensate che l'estirpazione del pauperismo sia possibile; io condivido la vostra opinione, e ne ho il pieno convincimento. La vostra leva in massa per costruire un ampio ed unico carcere in ogni spartimento, idea rispondente ad un'ora al riposo della società e al ben essere dei reclusi è quella di dare a coteste fabbriche aspetto e forma di secolari monumenti, avrebbe senza dubbio fermato la mia attenzione. Questo concetto gigantesco, l'utilità sua, la sua importanza, la durata de'suoi effetti, tutto ciò confacevasi alla mia maniera di pensare.

» Quanto alla vostra università del popolo, temo non fosse che una bella chimera di filantropia dell'ottimo abate di Saint-Pierre.

Digitized by Google

Tuttavia nel complesso di quelle idee avvi del buono; ma sarebbe necessaria più energia di carattere, maggior perseveranza di quella che in generale noi possediamo per poterne cogliere qualche po' di bene.

» Del rimanente, io intendo qui uscire giornalmente dalle vostre labbra certe idee, ch' io neppure imaginavo, nè ciò proviene per mia colpa; voi eravate al mio fianco; perchè non manifestarmi allora i vostri pensamenti? Io non poteva indovinarli. Tali idee, quand'anche foste stato ministro, e per quanto chimeriche mi fossero a prima giunta sembrate, non sarebbero state però neglette, perchè non vi sono a mio avviso concepimenti ideali che non abbiano qualche cosa di positivo, essendochè un germe falso bene svolto che sia produce spesso un buonissimo frutto. Io vi avrei posto a lato speciali commissioni che avrebbero compito i vostri progetti: voi li avreste coll' autorità vostra propugnati, ed io con cognizione di causa avrei da me giudicato coll' ajuto del semplice buon senso. Tale era infatto il mio sistema, e tali e non altri i miei intendimenti. Io diedi una spinta all'industria (*); la condussi

(*) « *L'industria*, sotto l'Impero, non solamente fu incoraggiata, ma si può dire che fu in qualche modo creata; essa in poco tempo pervenne ad un grado straordinario di prosperità.

» L' Imperatore, dicendo che l' industria era una nuova proprietà, esprimeva con una sola parola la sua importanza e la sua natura. Lo spirito di proprietà è per sè stesso invasivo ed esclusivo. La proprietà del suolo aveva avuto i suoi vassalli e i suoi servi. La rivoluzione emancipò la terra; ma la nuova proprietà dell' industria, ingrandendosi giornalmente, tendeva a passare per le fasi medesime della prima, e ad avere come quella i suoi vassalli e i suoi servi.

» Napoleone previde questa tendenza inerente a qualunque sistema, i cui progressi sieno conquisto; e nel tempo stesso che proteggeva i padroni degli stabilimenti industriali, egli non trascurava il diritto degli operai. Stabilì in Lione e poscia in altre città manufattrici un consiglio di *Prud'hommes*, veri giudici di pace dell'industria, che erano incaricati di regolare le differenze che potessero nascere tra coloro che lavorano e coloro che fanno lavorare. Furono pubblicati regolamenti sulla polizia delle fabbriche, le marche particolari, il contenzioso, gli obblighi rispettivi degli operai e dei fabbricanti. Camere consultive di opifici di fabbriche, d' arti e mestieri furono istituite. S' insediò nel ministero dell' interno un consiglio generale di fabbriche e manifatture. L'Imperatore prestò soventi volte fondi della sua lista civile a fabbriche, che

Digitized by Google

a pieno sviluppo in tutta Europa, avrei voluto fare altrettanto delle facoltà intellettuali; ma non mi si è lasciato il tempo necessario; mi era giuocoforza fecondare correndo per così dire al galoppo, e

per mancanza di spaccio erano nel caso di sospendere i loro lavori. Era sua intenzione di venire in aiuto all'industria coll'istituzione di una cassa particolare. Egli scriveva dopo la battaglia di Eylau al ministro dell'interno: « Il mio scopo non è d'impedire tale o tal altro negoziante di dichiararsi fallito, le finanze dello Stato non basterebbero a ciò; ma d'impedire tale o tal altra fabbrica di chiudersi. Il mio scopo è di supplire alla vendita imprestando. Io voglio fondare un'istituzione stabile e perpetua, e dotarla di quaranta a cinquanta milioni, mercè la quale la mancanza di spaccio sia meno crudele per il manufattore. »

« L'Imperatore rialzò l'industria facendo concorrere la scienza al suo miglioramento: « Se mi si fosse lasciato il tempo, egli diceva, presto in Francia non ci sarebbero più stati mestieri; tutti sarebbero diventati arti. » Di fatto la chimica e la meccanica furono sotto il suo regno impiegate a perfezionare tutti i rami d'industria. Perciò quante macchine non furono create, quante invenzioni non vennero in luce durante il governo imperiale!

« Se lo spirito d'associazione non ha fatto maggiori progressi in Francia, non è certo per mancanza d'incoraggiamento da parte del capo dello stato; perchè in mezzo alle preoccupazioni della guerra egli ordinava al ministro dell'interno di cercare di vendere a società i canali che erano terminati, e nel 1807 gl'ingiunse di far eseguire il ponte di Iena in ferro, come il ponte delle Arti, da una società.

« L'Imperatore si oppose sempre al ristabilimento delle corporazioni e delle maestranze. Stabilì scuole d'arti e mestieri a Châlons. Premii altissimi furono fondati per incoraggiare le invenzioni. Fu promessa una somma di un milione all'inventore della miglior macchina per filare il lino; un primo premio di 40,000 franchi, ed un secondo di 20,000 all'autore della macchina più acconcia ad aprire, scardassare, pettinare e filare la lana.

« Creò fabbriche di cotone che comprendevano il cotone filato, il tessuto e infine l'impressione. Prima dell'Impero l'arte di filare il cotone non era praticata in Francia; i tessuti ne venivano dall'estero; il cotone fu coltivato nel mezzodì della Francia, in Corsica, in Italia; se ne calcolava nel 1810 il ricolto a 100,000 chilogrammi. I merini furono allevati e sparsi in tutto l'impero. Napoleone ordinò che si facessero scavi per cercare il granito, ed è a quell'ordine che si debbono le cave donde lo si estrae oggidì. I prodotti europei surrogarono i prodotti esotici; il guado supplì all'indaco; la barbabietola fu sostituita alla canna da zucchero; la robbia alla cocciniglia; le fabbriche di sode artificiali fecero le veci delle sode straniere; e adesso tutti questi differenti prodotti sono, per la maggior parte, una sorgente di ricchezza per la Francia. La fabbricazione dello zucchero di barbabietola si eleva a 50,000,000 di chilogrammi l'anno. » *(Idee Napoleoniche, Pensieri di Napoleone III.)*

Digitized by Google

fatalmente troppo spesso il seme cadeva sulla sabbia o in uno sterile terreno.

« Quali altre missioni vi furono da me affidate? — Una in Olanda, ed un'altra nell'Illiria. Ne serbate voi le relazioni? — Sì, Maestà. — Andate a cercarle. » Ma non era ancor giunto alla porta, che tosto soggiunse: « No, fate anzi di risparmiarmi simili letture. Esse in fatto non hanno ora più scopo alcuno. » Quante cose non mi rivelavano quest'ultime parole!!!

Sull' argomento dell' Illiria l' Imperatore disse: « Acquistando io l' Illiria non ebbi mai intenzione di conservarla; non entrò mai nelle mie idee di distruggere l' Austria, la quale era anzi necessaria a'miei disegni. Ma l'Illiria nelle nostre mani era una specie di antiguardo nel cuore dell' Austria acconcio ad infrenarla; una sentinella alle porte di Vienna per costringerla a camminar diritto; e poi io voleva insinuare e radicarvi le nostre dottrine, la nostra amministrazione, i codici nostri: era un passo di più nel gran cómpito che m'era assunto della rigenerazione ed associazione europea. Io non l'avea presa che in ostaggio, e contava di restituirla in seguito permutandola colla Gallizia allorchè sarebbe stata sollevata e ricomposta a nazione la Polonia, che mio malgrado ho rovinata (*). Io ebbi più d'un progetto sull' Illiria, perchè io cangiava spesso; ed avea poche idee veramente stabilite, e ciò perchè io non mi ostinava a signoreggiare le contingenze, sibbene più presto mi vi accomodava: ora esse mi obbligavano a mutare ad ogni istante; cosicchè il più delle volte io non avea per vero dire decisioni già prese, ma semplici progetti. Tuttavolta, e specialmente dopo il mio matrimonio, l' idea dominante era stata di fare di essa in ordine all'Austria il pegno e l'indennità della Gallizia al tempo del ristabilimento a qualunque costo della Polonia in uno stato separato

(*) Napoleone eresse il ducato di Varsavia, che dovea servire di nucleo ad una compiuta nazionalità. La costituzione di questo nuovo ducato abolì la schiavitù, consacrò l'eguaglianza dei diritti, pose la condizione delle persone sotto la salvaguardia dei tribunali, ed introdusse il codice civile francese. Assai differente dagli altri governi, che trattarono sempre come paesi conquistati le province che acquistarono, Napoleone ha fatto partecipare tutte le nazioni che da lui direttamente o indirettamente dipendevano, ai benefizii di una amministrazione illuminata.

Digitized by Google

e indipendente; poco calevami sopra qual capo amico, nemico, od alleato si dovesse posare quella corona; purchè ciò avesse luogo, io non volea di meglio. Ebbi, o mio caro, molti e vasti disegni, tutti senz'altro negl'interessi della ragione e della prosperità della specie umana. Ma io era temuto come la folgore, era accusato di pesare sui popoli con una mano di ferro; però raggiunto il fine, tutto sarebbesi raddolcito e per tutti. Quanti milioni d'uomini non mi avrebbero benedetto allora ed in perpetuo! Ma bisogna confessarlo, troppe fatalità mi si accumularono sul capo in sul termine della mia carriera. Il mio malaugurato matrimonio, le perfidie che ne conseguitarono, quella piaga insanabile della Spagna (*), quella funesta guerra della Russia prodotta più ch'altro da una mala intelligenza, quel tremendo rigore degli elementi, che ha divorato tutto un esercito.... poi tutto il mondo scatenato contro di me!... E non è un miracolo l'aver io potuto resistere sì a lungo, e sia stato più volte a quella di superare ogni ostacolo ed escire da quel caosse più potente di prima..... O destino degli uomini!... o saggezza! o umana previdenza! » E poi, ritornando di subito sull'argomento della mia relazione, mi soggiunse: « Veggo che avete percorso gran numero di spartimenti: fu essa lunga la vostra missione? Ne avete tratto gran profitto? Ne coglieste molta istruzione? Giudicaste voi bene della condizione del paese, di quella dell'opinione? ec., ec.

« Ora ricordo che appunto scelsi voi perchè ritornavate dalla missione dell'Illiria, ed io avevo trovato nella vostra relazione molte idee che mi aveano ferito. È meraviglioso come mi tornino ora alla memoria cose, che mi fecero in quel tempo concepire di voi la più favorevole opinione, e che per non so quale fatalità si cancellarono nel giorno appresso! Per queste missioni speciali e di

(*) Non si devono sconoscere i rimedii portati a quella piaga, quantunque sia doloroso il confessare, che nessuna nazione fosse meno preparata della Spagna a subire un mutamento sociale. « Nell'arrivare a Madrid, l'Imperatore abolì l'inquisizione, diminuì i conventi, dando nello stesso tempo un'esistenza onorevole ai religiosi ed aumentando lo stipendio dei parroci delle campagne. Soppresse i diritti feudali e i canoni personali. Trasportò le dogane alle frontiere. Finalmente l'alienazione di certe imposizioni civili ed ecclesiastiche fu rivocata, e qualunque giustizia signorile abolita. » *(Bignon,* tom. VIII, pag. 54.)

Digitized by Google

tutta fiducia io mi faceva presentare il decreto col nome in bianco, che poi riempiva di privata mia scelta: son io dunque che di mia mano scrissi il nome vostro.

« Sire, risposi, non vi ebbe forse mai missione più gradevole e soddisfacente sotto ogni rispetto. Io la cominciai nei primi giorni di primavera: mossi da Parigi a Tolone, da Tolone ad Anversa, parte costeggiando la riva, parte internandomi per le province. In questo viaggio percorsi più di mille e trecento leghe. Sgraziatamente il tempo fu assai breve; il ministro nelle sue istruzioni avea rigorosamente prescritto il termine di tre mesi o quattro al più. Mi sarebbe difficile esprimere degnamente tutte le soddisfazioni, i piaceri, i vantaggi provati in questo mio viaggio. Io era membro del vostro Consiglio, ufficiale della vostra Casa; io portavo le vostre divise; in ogni luogo si riconobbe in me uno de' vostri *missi dominici:* da per tutto fui accolto e festeggiato nel modo più lusinghevole. Più usavo di circospezione, di modestia, di semplicità recandomi di persona a visitare que'medesimi, che avea diritto di chiamare presso di me, e tanto maggiore era la deferenza e l'ossequio loro. Per uno che mostrasse diffidenza, o lasciasse travedere qualche dispetto e gelosia (giacchè seppi dappoi e da essi medesimi, che i miei titoli di nobile, di emigrato, di ciamberlano erano per alcuni motivo di biasimo), per uno, diceva, che mi guardasse in cagnesco, ve n'erano cento i quali erano solleciti di mettermi spontaneamente a parte di cose, su cui era ben lontano dal permettermi un interrogatorio. Essi erano lietissimi di aprire a me senza riserva il loro animo, dicendo che il posto da me occupato presso il sovrano offeriva un internodio favorevole; che io era per essi il confessore a cui si aprivano, perchè i loro più intimi pensieri fossero trasmessi al capo supremo dello stato. Quanto più mi sforzavo per chiarirli sull'indole della mia missione, tanto più insistevano nella contraria sentenza. In sì breve tempo quante lezioni non raccolsi sulla natura dell'uomo! Non eravi quasi alcuno di quegli alti impiegati, che non differisse da'suoi colleghi su quasi tutte le materie, che non avesse intenti, idee e principii diversi: eppure erano uomini eletti, sperimentati e in generale di molto merito. Anche i privati,

Digitized by Google

prendendomi per un angelo providenziale, s' indirizzavano a me pubblicamente o con aria di mistero. Quante cose non appresi! Quante denunzie o delazioni non mi vennero fatte! Quanti abusi locali, quante mene cupe, sotterranee non vennero per tal modo a mia notizia!

» Nuovo affatto nel maneggio de' pubblici negozii, e sino allora del tutto estraneo all'amministrazione, posi a profitto questa occasione solenne ed unica per procacciarmi una conveniente istruzione. Non tralasciai di attingere da ciascuno i particolari del ramo che ei poteva meglio conoscere; non temetti di addimostrarmi novizio coi primi, affine di poter discutere cogli altri con cognizione di causa.

» La mia missione speciale, o Sire, non aveva altro oggetto che i ricoveri di mendicità e le case di correzione; ma sentendo tutto il bisogno di notizie acconcie a rendermi utile al Consiglio di stato, ed approfittando de' vantaggi della mia situazione, vi aggiunsi di mia volontà la ispezione delle prigioni, degli spedali, degli uffizii e stabilimenti di beneficenza, come pure mi diedi a percorrere i nostri porti, e a visitare le nostre squadre.

» Qual magnifico complesso non mi pose dinnanzi il quadro, che si felice congiuntura andava via via svolgendo al mio sguardo! Da per tutto rinvenni la più perfetta tranquillità, ed una piena fiducia nel governo: tutte le braccia, tutte le facoltà, ogni ramo d'industria in movimento; il suolo ricco mercè l'agricoltura: era il momento più bello dell'anno; le strade mirabili; opere pubbliche quasi in ogni luogo; il canale d'Arles, il bel ponte di Bordeaux, i lavori di Rochefort, i canali da Nantes a Brest, a Rennes, a S. Malo, la fondazione di Napoleon-Ville designata a capitale di tutta la penisola bretona; le magnifiche costruzioni di Cherburgo, quelle di Anversa; i serbatoi, i moli ed altre migliorie nella maggior parte delle città della Manica; ecco un saggio di quanto ebbi a vedere.

» D' altra parte i porti di Tolone, Rochefort, Lorient, Brest, S. Malo, Havre, Anversa presentavano una straordinaria attività: le nostre rade si coprivano di vascelli, il cui numero di dì in dì andava aumentando: i nostri equipaggi s'istruivano in onta a

Digitized by Google

molti ostacoli; i nostri coscritti si convertivano omai in eccellenti marinari. Io era meravigliato, io che appartenni all'antica marina, di tutto quanto vedeva in sui vascelli; tanto erano grandi i progressi fatti dall'arte, e tanto ei si lasciavano addietro sotto ogni rispetto ed in ogni cosa tutto quello ch'io avea conosciuto.

» In ciascuna rada ogni squadra avea giornalmente la sua scuola d'ammainar le vele e i suoi regolari esercizii, come le guarnigioni hanno le loro rassegne: e tutto questo accadeva al cospetto e sotto il tiro del cannone degli Inglesi, i quali se ne faceano beffe senza prevedere il pericolo che li minacciava. Imperocchè in ogni altro tempo la nostra marineria era stata più formidabile, più numerosi i nostri vascelli, cotalchè ne contavamo tra in mare ed in costruzione oltre un centinajo; e quel numero andava ogni giorno crescendo. Gli uffiziali erano pieni di sapere, di zelo, di ardire, d'impazienza. Prima di aver veduto tutte queste cose, io non me le figurava nemmeno, nè vi avrei aggiustato fede se mi fossero state semplicemente narrate.

» Quanto ai ricoveri di mendicità, materia speciale del mio incarico, le vostre intenzioni, o Sire, erano mal comprese, e lo scopo interamente fallito. Non solo la mendicità nella maggior parte degli spartimenti non era annientata, ma neppure s'era cominciata l'opera dello sradicamento: perchè molti prefetti, lunge dal dare ai ricoveri aspetto di spauracchio *per gli accattoni*, non li aveano considerati che qual rifugio *pei poveri*. In luogo di presentare la reclusione come una punizione, la faceano desiderare come un asilo; cosicchè la sorte dei reclusi potea dar materia d'invidia ai laboriosi contadini del vicinato. Se in Francia fossero stati aperti di siffatti stabilimenti, non sarebbero mai mancati individui per riempirli, senza che per questo secmasse il numero de'mendicanti, i quali d'ordinario fanno della mendicità un mestiere, e l'esercitano per piacere (*). Nondimeno

(*) « *Il miglioramento delle classi povere* fu una delle prime preoccupazioni dell'Imperatore. In una lettera al ministro dell'interno, del 2 novembre 1807, egli dice che annette alla distinzione della mendicità una grande idea di gloria. Egli fece stabilire dei ricoveri di mendicità; quarantadue ne esistevano già nel 1809. Per trovare i mezzi efficaci di sollevare la miseria del popolo, egli pro-

Digitized by Google

ebbi a riconoscere che la estirpazione di quella lebbra sociale era possibilissima, e per convincersene bastava osservare come le cose procedessero in certi spartimenti, in cui i prefetti aveano meglio interpretato la istituzione. Eranvi in fatto certe province, nelle quali non si vedevano più tracce di mendicità.

» Un'osservazione che a tutta prima colpisce è questa, che date eguali circostanze, la mendicità è molto più rara nelle località povere e sterili, e maggiore d'assai nelle province fertili ed agiate;

vocava il parere di tutti i pubblicisti. Istituì la *Società materna*, che doveva avere un consiglio d'amministrazione in ciascuna delle grandi città dell'Impero, L'istituzione delle Suore della Carità fu ristabilita con tutti gli antichi vantaggi senza gli abusi che ne avevano alterato la destinazione. Sei case destinate a raccogliere le orfanelle della Legion d'onore sino al numero di 600, furono create nel 1810. L'ospizio degli Invalidi ricevette nel 1803 una nuova organazione, e gli si aggiunsero in diversi punti parecchie succursali. Napoleone istituì dei campi pei veterani, nei quali ciascuno di quelli che vi erano ammessi aveva un'abitazione rurale, una porzione di terra di una rendita eguale alla somma della pensione di ritiro.

» Nel 1807 si restituirono agli ospizii i beni, che un decreto della Convenzione aveva alienati.

» I condannati dai tribunali criminali e dalla polizia correzionale restavano confusi nelle prigioni e coi rei e cogli accusati. Il governo adottò il sistema delle prigioni centrali pei condannati ad un anno o meno di detenzione.

» L'Imperatore voleva che nel culto tutto fosse gratuito e per il popolo; che la sepoltura del povero fosse fatta gratuitamente e decentemente. « Non si aveva il diritto, egli diceva, di mettere un'imposta sui morti; non si dovevano privare i poveri, perchè son poveri, di ciò che consola la povertà. » Egli ordinò che le chiese fossero aperte gratuitamente al pubblico; che se la chiesa fosse parata a lutto per un ricco, non se ne togliessero i funebri addobbi se non dopo l'uffiziatura di un povero. Aveva avuto l'intenzione di far ridurre per la domenica il prezzo dei posti della platea del Teatro-Francese a venti soldi, perchè il popolo potesse godere dei capolavori della nostra letteratura. Nel discorso che pronunciò l'anno 1807 davanti al Corpo legislativo, disse che in tutte le parti del suo Impero, anche nel più piccolo casale, l'agiatezza dei cittadini ed il valore delle terre si troverebbero presto aumentati per effetto di un sistema generale di miglioramento che aveva concepito.

» La guerra gl' impedì d'effettuare compiutamente un così ampio progetto, ed arrestò l'esecuzione di un' immensa quantità di miglioramenti filantropici, tra i quali noi citeremo il desiderio di far cessare gl'inconvenienti che esistevano nelle case di deposito della Prefettura di Polizia di Parigi, dove si vedevano le più oneste persone esposte a passare la notte confusi in mezzo a ladri ed altri malfattori. » *(Idee Napoleoniche, Pensieri di Napoleone III.)*

Digitized by Google

come pure è a gran segno più difficile sradicarsi ne' siti ove il clero è più ricco e potente. Nel Belgio, per modo d'esempio, vedevansi accattoni farsi un vanto del loro mestiere, e gloriarsi di esercitarlo da parecchie generazioni: era questo per essi un titolo; quivi pure la mendicità aveva i suoi ricoveri. « Io me ne meraviglio, rispose l'Imperatore; poichè tutto il nodo di questa quistione sta nella rigorosa distinzione del *povero* che impone il rispetto, dall'*accattone* che deve eccitare lo sdegno. Ora i nostri pregiudizii religiosi confondono per modo queste due classi, che sembrano fare propriamente della mendicità un merito, una specie di virtù: essi la alimentano col presentarle le ricompense celesti. In fatto i mendicanti sono nè più nè meno *monaci dai piccoli piedi*; talmente che nella loro nomenclatura si trovano i monaci mendicanti. Come non partorirebbero coteste idee la confusione negli animi ed il disordine nella società ?..... Ma continuate.

» — Sire, non fu senza una viva emozione ch' io studiai i particolari degl' istituti di beneficenza. Contemplando tutta la sollecitudine, le cure, l'infuocata carità di tante anime belle e generose, potei convincermi ch'eravamo ben lunge dal cedere in nessun punto a qualsivoglia nazione del mondo: e che soltanto ponevamo minore ostentazione e forse meno artifizio nel far valere le opere nostre, Il mezzogiorno sovratutto, la Linguadoca in modo particolare, mettevano in evidenza uno zelo ed un fervore, di cui a mala pena potremmo formarcene un adequato concetto. Gli spedali e gli ospizii in buon numero, e generalmente ben tenuti. Gli esposti erano cresciuti dieci volte dopo la rivoluzione; nè tardai ad attribuire un tale aumento alla crescente corruttela de' costumi; ma mi fu fatto toccar con mano, ed un' assidua osservazione me ne convinse, doversi ascrivere questo fatto a circostanze assai consolanti. Un tempo i fanciulli esposti erano sì mal custoditi, sì mal nodriti, sì mal tenuti, da presentare un aspetto smunto, pallido, estenuato; di dieci ne morivano sempre dai sette ai nove; oggidì in cambio il nutrimento, la nettezza, le sollecitudini d'ogni fatta sono tali, che sono salvati quasi tutti, sviluppando un' infanzia ben promettente: cosicchè crebbero per solo effetto delle migliorate loro condizioni. Anche la vaccinazione vi ha sommamente

Digitized by Google

conferito. Si ha in presente tale una cura di quelle innocenti creature, che ne è venuto un singolare abuso: alcune madri anche non miserabili espongono i figli loro; poi si presentano all'ospizio offrendosi caritatevolmente di prendere ad allattare un bambino con un tenuissimo salario. Il tutto si fa colla connivenza degli impiegati stessi, e spesso coll'intento di procurare una piccola pensione a qualche attinente. Un altro abuso di questo genere, ch'io conobbi nel Belgio, erano le iscrizioni anticipate da buona pezza per essere ricevuti all'ospitale. Una giovine coppia otteneva in compenso del matrimonio d'essere inscritti per alcuni letti, i quali spetterebbero di diritto dopo qualche anno; e ciò costituiva una parte della dote! — Gesù! Gesù! sclamò qui l'Imperatore in atto di stringersi le spalle e ridendo. Fate poi delle leggi e dei regolamenti!..... — Ma quanto alle carceri, Sire, era quasi nell'universale una scena orribile e miseranda; la parte vergognosa de' nostri spartimenti; vere cloache infette, abbominevoli asili che dovetti talvolta traversare correndo, e dai quali io era respinto ad onta di ogni mio sforzo. Altre volte io aveva visitato alcune prigioni in Inghilterra, e mi era permesso di ridere nel vedere certo qual lusso ch'esse presentavano; ma qui la cosa era ben diversa, e mi sentiva sdegnato per l'eccesso contrario. Non vi sono colpe, e potrebbe dirsi anche delitti, i quali non sieno puniti bastevolmente da un cotale soggiorno; ed a chi esce da quelle bolgie non deve per fermo restare in tutta giustizia che poco o nulla da espiare. Eppure quello non è che il ricovero del semplice detenuto; in quanto che i condannati, i veri colpevoli, i grandi delinquenti aveano le loro particolari prigioni, le case di correzione, ove stavano per avventura troppo bene. Poichè in quelle il virtuoso operajo avea qualche motivo d'invidia, potendo istituire un raffronto ingiurioso alla providenza ed al consorzio civile. Nulladimeno eravi in coteste case di correzione un altro inconveniente, il quale spiccava di botto agli occhi dell'osservatore, cioè l'amalgama, l'abituale convivenza di tutte le classi di condannati, de' quali gli uni non doveano restare che un anno per lievi mancamenti, ed altri per quindici, venti anni, per tutta la lor vita in causa di orribili delitti. Per lo che dovea di necessità risultare una specie di livello

Digitized by Google

morale, non già per migliorare gli scellerati, ma per corrompere e rendere più tristi i meno colpevoli.

» Un altro fatto, che mi fece grande impressione nella Vandea e nelle sue circostanze si fu, che i pazzi vi erano in numero forse dieci volte maggiore che non nelle altre parti dell'impero; come pure i ricoveri di mendicità ed altri luoghi di reclusione offerivano individui ritenuti come vagabondi o che potevano divenirlo, i quali erano privi di parenti, ignari della loro origine e raccolti nella prima infanzia senza sapere donde venissero. Alcuni portavano sul corpo loro ferite, di cui ignoravano il tempo, ricevute forse mentre erano in cuna. Si lasciò passare l'età di trar partito da tali individui, che non ricevettero mai veruna idea sociale. Non si sa oggidì con che impiegarli. — Ah! sclamò l'Imperatore, son questi i deplorabili effetti della guerra civile con tutti gli orrori che l'accompagnano; son questi i frutti certi che se ne colgono. Se pochi capi fanno fortuna e si traggono d'impaccio, l'ultima classe del popolo è sempre calpestata, e di nessun male va esente.

» — Del resto, io trovai fra quegli stabilimenti buon numero d'individui, che mi fu detto a torto od a ragione essere prigionieri di stato, detenuti dall'alta, media e bassa polizia.

» Io ascoltai molti di codesti prigionieri, accolsi le loro lagnanze, accettai le loro petizioni, senza però nulla promettere: io non ne avevo il diritto; e poi mi accorgevo benissimo come non ascoltando che la loro testimonianza io non doveva trovare nessun colpevole. Tuttavolta, tranne alcuni scellerati notissimi, la massima parte non meritava tutto al più che il giudizio della polizia correzionale.

» Nelle prigioni di Rennes rinvenni fra essi un giovinetto fra i 12 e i 14 anni, che vi era stato condotto ancora bambino in fasce con una compagnia di malfattori. Questi ad uno ad uno furono tutti giustiziati, ed il fanciullo vi era rimasto d'allora in poi per difetto di decisione sul conto suo. Si giudichi del suo morale! Egli non ha mai veduto, conosciuto ed inteso che scellerati! Era la sola prigione da cui ei poteva supporre di avere avuto l'esistenza.

» Al Monte San Michele una donna, di cui non mi sovvengo più il nome, fermò in particolar modo la mia attenzione. Piacente anzi

Digitized by Google

che no, di un aspetto dolce, di un modesto contegno, trovavasi imprigionata da quattordici anni, ed avea presa un tempo una parte attivissima ne'sovvolgimenti della Vandea, in cui accompagnò sempre suo marito, capo d'un battaglione d'insorti, ed assumendone anzi il comando ella stessa dopo la morte di lui. La miseria e le lagrime aveano sformato le sue sembianze. Ella dovette scorgere in me un piglio assai severo durante il suo racconto; io lo affettava per nascondere l'emozione che le sue parole destavano nel mio cuore. I suoi miti costumi e gli altri suoi meriti le aveano dato una specie d'impero sulle donne rozze che la circondavano. Si era consecrata alla cura de' prigionieri malati; avea quindi l'ispezione dell'infermeria, e tutti teneramente l'amavano.

» Tranne questa donna, meno alcuni preti e quattro o cinque spie dei così detti *chouans*, tutto il resto non era che schiuma d'uomini, nè altro offriva che nauseanti e grottesche brutture.

» Eravi un marito che godeva quindicimila lire di rendita evidentemente rinchiuso per le sole mene di sua moglie, secondo il mal vezzo delle antiche lettere di marchio. Vi erano pubbliche femmine da conio, spogliate della libertà non già in pena del loro abbandono alle altrui voglie, sibbene per geloso dispetto di qualcuno, a cui aveano niegato di prostituirsi. Mentissero o no, conveniva egli mai che fossero onorate del titolo di prigioniere di stato, costassero due franchi al giorno, e concorressero a rendere il governo odioso e ridicolo? Finalmente in una città del Belgio m'imbattei in uno sgraziato, che avea sposata una di quelle giovanette, le quali sono dótate dalla municipalità in certe solenni occasioni: era rinchiuso per avere, dicevasi, rubata la dote trascurando di guadagnarsela; ostinavansi gli accusatori nell'esigere ch'ei si sdebitasse d'un tal dovere, ed egli incaponivasi nel rifiuto. Forse gli si domandava quanto era nell'impossibilità di fare, ec., ec.

» Ritornato a Parigi, mi recai tosto a trovare il signor di Saint-Real, prefetto di polizia del circondario che avea percorso. Io gli dissi che mi teneva in debito di comunicargli *officiosamente* quanto aveva raccolto. Debbo rendergli giustizia; sia ch'ei non chiedesse che di essere informato, sia che la mia buona fede lo como-

Digitized by Google

vesse, sia infine la magìa sempre influente de'vostri colori, ei me ne ringraziò, dichiarandomi ch'io gli rendeva un vero servigio, ed assicurandomi che andrebbe tosto ad *addolcire* e *correggere*; furono queste le sue parole. Dopo pochi giorni, avendolo scontrato in una raunata, dissemi con apparente dispiacere: — Eccovi una circostanza assai sfavorevole per la vostra Amazone (e intendeva alludere al pazzo tentativo del generale Mallet). Ciò che avrei creduto di poter fare di mia volontà fa pochi giorni, ora non emmi più lecito senza una superiore determinazione. — Ignoro che cosa ne avvenisse dappoi, ec.»

L'Imperatore fermossi per alcun tempo sugli abusi da me descritti, e quindi conchiuse: « Innanzi tutto, o mio caro, per procedere in regola converrebbe sapere se vi sia stata detta la verità: converrebbe ascoltare in via di contradditorio le persone accusate; indi è pur giusto il confessare di buona fede che gli abusi sono inerenti a qualsiasi società. Voi vedete in fatto che quasi tutti quelli di cui vi lagnate, sono commessi precisamente da coloro, che aveano espresso incarico d'impedirli. Qual è il modo di rimediarvi quando non si può vedere da per tutto? Imperocchè esiste come una specie di rete distesa sulle più basse località, che viluppa il minuto popolo. Conviene che una maglia si spezzi; è necessario un accidente come il vostro perchè ascenda qualche cosa alle alte regioni. Cotalchè uno de'miei pensieri, compiute le nostre grandi imprese di guerra, ritornato in seno alla patria e composta definitivamente la pace, uno de'miei pensieri, diceva, si era di scegliere sei o dodici veri e buoni filantropi, di quegli uomini che vivono unicamente pel bene altrui e non esistono che per praticarlo: io li avrei sparsi nell'impero, ed essi lo avrebbero percorso in segreto per informarmi d'ogni cosa; sarebbero stati, per così esprimermi, *le spie della virtù*. Sarebbero venuti a me direttamente, sarebbero stati i miei confessori, i miei direttori spirituali, e le decisioni che avrei prese seco loro, sarebbero state le mie buone opere secrete. Allorchè fossi giunto ad uno stato d'assoluto riposo, sarebbe stato mio primo pensiero quello di occuparmi dall'alto della mia possanza del miglioramento radicale dell'intera società; avrei preteso discendere sino ai godimenti individuali. Che se la mia na-

Digitized by Google

tura sola non fosse bastata ad indurmi a ciò, il calcolo mi vi avrebbe deciso: imperocchè dopo l' acquisto di tanta gloria, qual altro mezzo rimanevami per ottenerne ancora? Ed è appunto perchè sapevo benissimo l' esistenza di tutto questo vespaio d'abusi, e perchè voleva togliere o rendere più difficili le subalterne ed intermedie tirannidi, ch' io avea imaginato nel tempo nostro di crisi la sistemazione delle prigioni di stato. — Sì, o Sire, ma essa fu lunge dal far fortuna ne' nostri circoli, e possentemente concorse a rendervi impopolare. Noi gridammo da ogni parte contro *le nuove bastiglie*, contro il rinovamento delle *lettere di marchio*. — Lo so bene, rispose l'Imperatore: ciò fu ripetuto in tutta Europa, e mi rese odioso nell' universale. Vedete fin dove può giungere l' efficacia delle parole rese venefiche dalla mala fede! Tutto il male derivò principalmente dal titolo posto in fronte alla legge, che mi sfuggì per distrazione o per altra cagione: imperocchè in sostanza io sostengo che quella legge era un gran benefizio, e rendeva in Francia più compiuta l'individuale libertà, più sicura che in qualunque altro paese d'Europa.

Dopo la crisi da cui escivamo, continuò egli, colle fazioni che ci aveano diviso, colle trame ordite, e quelle che tramavansi tuttavia, il carcere era divenuto indispensabile, siccome quello che convertivasi in beneficio tenendo luogo di patibolo. Io volli adunque rendere legali siffatte carcerazioni, togliendole per tal modo al capriccio, all'arbitrio, all'odio, alle vendette. Nessuno in forza della mia legge poteva essere imprigionato, detenuto come prigioniero di stato, senza la decisione del mio Consiglio privato. Lo componevano sedici persone: i principali, i più indipendenti, i più distinti uomini di tutto lo stato. Qual bassa passione avrebbe osato compromettersi all' aspetto d' un sinedrio! Non erami io stesso con ciò interdetta la facoltà di qualsiasi capricciosa detenzione? Nessuno poteva essere incarcerato oltre un anno senza una nuova decisione del Consiglio privato: bastavano d'altra parte quattro voti sopra sedici per la liberazione. Due consiglieri di stato si recavano ad ascoltare que' prigionieri, e diventavano d' allora in poi i caldi loro difensori nel Consiglio privato. Que'prigionieri aveano eziandio per essi la commissione della libertà individuale nel Senato, di cui

Digitized by Google

molto si rise nel pubblico, perchè essa non faceva gran pompa de' suoi sforzi e del bene che produceva, ma che rese non pertanto grandissimi servigi. Poichè sarebbe un conoscere assai poco gli uomini il pensare che i senatori, i quali nulla potevano aspettarsi dai ministri, e rivaleggiavano d' importanza con essi, non avrebbero fatto uso delle loro prerogative per importunarli od osteggiarli in faccia a me ove ne avessero avuto il destro. Oltracciò io avevo accordata la sorveglianza de' prigionieri e la polizia delle prigioni ai tribunali, lo che toglieva d' un sol tratto ogni arbitrio agli altri rami d' amministrazione, ed a' molti agenti subalterni (*).

« Dopo siffatta cautela io non dubito asseverare, che in grazia di quel decreto la libertà civile trovavasi raffermata in Francia per quanto lo era possibile. Fu disprezzata o si finse di tenere a vile questa verità, perchè è mestieri che noi Francesi mormoriamo di tutto e sempre.

» Certo è che al tempo della mia caduta, le prigioni di stato non contenevano che ducentocinquanta individui, e che ne avea trovato novemila giungendo al consolato. Si percorra la lista di quelli che vi si rinvennero, se ne cerchino le cagioni, i motivi della loro detenzione, e vedrassi non esservene quasi alcuno che non avesse meritata la morte, e non fosse certo d'incontrarla soggiacendo ad un giudizio; il perchè la detenzione non fu per parte mia che un benefizio. E perchè non si scrive oggidì contro di me su tale argomento? Ove sono dunque le grandi accuse, di cui son fatto segno? La ragione si è perchè esse mancano d'ogni fondamento. Se qualcuno de' prigionieri vantò poscia presso il re le sofferenze patite pe' suoi conati in favor suo, non pronunzia egli

(*) Trovasi sulle prigioni di stato un articolo speciale ed esteso, nel tomo I, pag. 165 delle *Memorie di Napoleone*, pubblicate dal generale Montholon e Gourgaud. Parigi 1823. Io poteva valermi in questo luogo delle testimonianze di quella prima collezione, ed è non piccola soddisfazione per me mano mano che i volumi vengono alla luce, il trovare nel dettato di Napoleone, il quale avendo avuto luogo dopo la mia partenza da Sant' Elena mi era del tutto sconosciuto, non pochi argomenti, ch' io colsi per così dire a volo ne' suoi colloquii, e l' averli fedelmente riprodotti con una piena concordanza.

(Nota dell'Autore.)

Digitized by Google

KELLERMANN

(Duca di Valenza)

Digitized by Google

Digitized by Google

con questo da sè la propria condanna e la mia giustificazione? Ciò che può essere una virtù agli occhi del re, era allora senza contrasto un delitto, nè io commutai la pena in semplice detenzione se non perchè l' animo mio rifuggiva allo spargimento di sangue per delitti politici, e perchè siffatti processi non avrebbero che mantenuta l' agitazione.

» Io lo dissi ed amo ripeterlo: i Francesi nei tempi miei sono stati il popolo più libero di tutta Europa, non eccettuati nemmanco gl'Inglesi; poichè se un sovvolgimento produce in Inghilterra la sospensione dell'*Habeas corpus*, ogni individuo è esposto alla prigione per la sola volontà de'ministri, senza ch' essi debbano giustificarne i motivi o renderne ragione. La mia legge era ben diversamente più circoscritta. E poi alla fin fine, se ad onta delle mie buone intenzioni, se malgrado tutte le mie sollecitudini esisteva tuttavia quello che voi diceste, e forse più altre cose, egli è perchè non è tanto facile, come si crede, lo stabilire il bene. Ciò che avvi di più notevole è questo, che in tutti i paesi che vennero da noi separati, rimase il desiderio delle leggi, onde li ho governati; è questo il migliore omaggio tributato alla eccellenza loro. Il vero ed unico modo di condannarmi vittoriosamente sul male che presentarono, sarebbe di poter mostrare d' altra parte alcun che di meglio. Stanno per succedere tempi nuovi; vedremo, ec., cc. »

Verso le cinque ore, il gran maresciallo che lasciava l' appartamento dell'Imperatore, mi disse ch'egli chiedeva di me. Non era mai uscito durante tutta la giornata, e lo rinvenni che stava osservando il nuovo bigliardo.

Sull'Egitto — San Giovanni d' Acri — Il deserto — Aneddoti, ec.

Domenica, 21.

Verso le tre ore, l'Imperatore chiese il suo calesso, mi fe' chiamare, e noi pigliammo insieme la via che mena al fondo del bosco, ove avea ordinato che il calesso venisse a raggiungerlo. Io dovetti intrattenerlo di minuti particolari, che personalmente lo risguardavano . . . .

Digitized by Google

Durante il nostro passeggio, noi distinguemmo de'bastimenti che arrivavano in porto.

A pranzo, l'Imperatore fu d'umore loquace. Avea lavorato sulla sua campagna d' Egitto smessa da qualche tempo, e che a dir suo, dovea riuscire sommamente dilettevole quanto un episodio da romanzo. Intorno alla sua mossa a San Giovanni d'Acri, ei diceva: « Fu certo un bell' ardimento quello di situarsi in mezzo alla Siria con soli dodicimila uomini! Io era per tal guisa, continuava egli, a cinquecento leghe da Desaix, il quale formava l'altra estremità del mio esercito. Sidney Smith narrò in quel tempo che sotto San Giovanni d' Acri io avea perduto diciottomila uomini, mentre il mio esercito non ne contava che dodicimila. Uno scapestrato fuggito di collegio, non intendendo nulla a quanto pare di quello che scrive, nè altro sapendo che cucire qualche frase, bramoso di mettere insieme un po' di denaro, fratello di uno ch'io avea beneficato e sedeva nel mio Consiglio di stato, diede non guari in luce su questo argomento uno scritto, che mi corse sott'occhi, irritandomi per la babuaggine e il falso colorito onde tentò rappresentare la gloria e le fatiche di quell' esercito, ec.

» S'io fossi stato padrone del mare, lo sarei stato eziandio dell'Oriente; la cosa era tanto possibile, che l'aver fallito non fu che l' effetto della stupidità o della mala condotta di qualche uomo di mare.

» Volney, viaggiando l'Egitto prima della rivoluzione, avea scritto che non potrebbesi occupare quel paese senza tre grosse guerre, contro l'Inghilterra, il gran sultano e gli abitanti. Quest'ultima specialmente gli sembrava difficile e terribile ad un tempo. Egli su questo punto si è ingannato a partito; perchè è stato un giuocatolo per noi; anzi eravamo giunti ad amicarsi in poco tempo gli abitanti e ad alleare la nostra alla causa loro.

» Un pugno di Francesi avea dunque bastato per fare la conquista di questo bel paese, che non avremmo dovuto perdere mai. Noi avevamo in vero compiuti miracoli di guerra e di politica. La nostra impresa non avea nulla che si potesse paragonare con quelle de'crociati: queste erano numerosissime d' uomini animati da fanatismo religioso, mentre il mio esercito era piccolis-

Digitized by Google

simo, ed i soldati per nulla appassionati per l'impresa a cui venivano condotti, di modo che furono spesso in quella di rapire le loro bandiere e ritornarsene in patria. Io era giunto tuttavia a riconciliarli col paese, ove eravi copia di tutto e a prezzo sì vile, che ebbi per un istante il pensiero di porli a mezza paga affine di conservare loro l'altra metà pei bisogni avvenire. Tale era l'ascendente che mi era su di essi acquistato, che avrebbemi bastato un semplice ordine del giorno per convertirli al maomettismo. Essi avrebbero presa la cosa dal lato ridicolo; gl'indigeni sarebbero rimasti soddisfatti, ed i cristiani stessi d'Oriente avrebbero creduta vinta la causa loro; ci avrebbero dato senz'altro la loro approvazione nel pensare che non potevamo far di meglio per essi e per noi.

» Gl'Inglesi fremettero vedendoci occupare l'Egitto: noi additavamo all'Europa la vera via per privarli delle Indie. Nè anco al dì d'oggi ne sono pienamente sicuri, e ne hanno ben donde. Se quaranta o cinquantamila famiglie europee giungono un bel giorno a stabilire in Egitto per sempre l'industria, le leggi e l'amministrazion loro, l'India sarà per gl'Inglesi perduta più assai per la forza delle cose che per quella delle armi. »

Nel corso della sera, il gran maresciallo ricordò una delle sue conversazioni col matematico Monge a Cutakia, in mezzo al deserto. « Che vi sembra, o cittadino Monge, di tutto questo? — Parmi, o cittadino generale, rispondeva Monge, che se un giorno si vedranno qui tante carrozze, quante ne concorrono al teatro italiano a Parigi, dovranno prima essere accadute parecchie rivoluzioni sul globo. » L'Imperatore rise molto ricordando una tale risposta. Eravi però allora in quel luogo una carrozza a tiro sei cavalli, la prima che avesse forse traversato in quel modo il deserto, di guisa che gli Arabi andavano in mirabilia.

L'Imperatore asseriva che il deserto ebbe sempre per lui una singolare attrattiva; cotalchè non lo avea mai percorso senza una viva emozione. Esso gli presentava per lui un'imagine dell'infinito; non mostrava limite, non aveva nè principio, nè fine, era una specie di oceano senza moto. Siffatto spettacolo piaceva alla sua imaginazione, e andava lieto nell'osservare che Napoleone significa *Leone del deserto.*

Digitized by Google

L'Imperatore soggiungeva, che quando si seppe al Cairo l'arrivo di lui nella Siria, si ritenne che non vi sarebbe più ritornato; intorno a che narrava un furto sfacciato di un piccolo Chinese, che aveva al suo servizio. « Era questo un piccolo nano deforme, che Giuseppina, diceva egli, ebbe un bel giorno a Parigi il capriccio di possedere. Era il solo Chinese che fosse in Francia, e d'allora avea voluto averlo dietro la carrozza. Ella lo menò seco ne' suoi viaggi in Italia, ma avendo il mal vezzo di derubarla, le venne a noia e volle liberarsene. Per toglierle il fastidio, lo presi meco nella mia spedizione d'Egitto: ma il cacciarlo era come un condurlo a mezza via. Nulladimeno quella mostruosa creatura aveva al Cairo la sorveglianza della mia cantina; per cui appena io ebbi passato il deserto, mi vendette a vilissimo prezzo duemila bottiglie di squisito vino di Bordeaux, non cercando che far denaro nella persuasione non fossi per tornare mai più. Corsa la notizia del mio ritorno, ei non si sconcertò per nulla, anzi mi mosse incontro e da servo fedele, diceva egli, mi scoperse lo sperpero del mio vino, accusando sfrontatamente quali autori coloro che gli correvano a tutta prima sulle labbra. L'astuzia avea sì poco ingegno, che dovette poco stante confessare ogni cosa e dichiarare il suo delitto. Io era sollecitato a farlo appiccare, e nol feci, perchè in tutta giustizia avrebbe convenuto fare altrettanto con quegli *abiti ricamati*, che aveano scientemente comperato e bevuto il mio vino. Mi contentai quindi di cacciarlo e spedirlo a Suez, lasciandolo in piena libertà. »

Debbo aggiungere intorno a ciò che noi credemmo per un istante di aver fatto una singolare scoperta. Era corsa voce, fa qualche mese, che in uno de' bastimenti della China, che faceva ritorno in Europa, trovavasi un Chinese, il quale affermava aver servito Napoleone in Egitto. L'Imperatore sclamò allora ch'ei doveva essere il suo piccolo ladro, lo stesso di cui ora ho narrato la storia: ma accertato il fatto, si conobbe essere un cuoco di Kleber.

L'Imperatore, più allegro dell'ordinario, troncò ad un tratto la conversazione rivolgendosi alla signora Bertrand: « Ebbene, o signora, le disse sorridendo, quando è che tornerete nel vostro alloggio alle Tuilerie. Quand'è che imbandirete le vostre belle mense

Digitized by Google

da ambasciadora? Ma vuolsi che allora sarete obbligata a mutare almeno le vostre mobiglie; perchè le troverete giù di moda.» Cadde allora naturalmente il discorso sul grande sfoggio di lusso, di cui fummo testimonii ai tempi dell'Imperatore.

Avviso paterno — Conversazione notevole — Cagliostro — Mesmer, Gall, Lavater, ec. — L'organismo craniologico di Napoleone è secondo Gall una vera meraviglia.

Lunedì, 22.

L'Imperatore entrò nella mia camera verso le ore dieci, e mi prese seco per passeggiare con lui. Al ritorno, femmo tutti colazione all'aperto. Il tempo era bellissimo, il caldo forte, ma benefico. L'Imperatore chiese il suo calesso; due di noi lo accompagnavano; il terzo a cavallo tenevagli dietro; il gran maresciallo non avea potuto venire. L'Imperatore tornò su qualche leggera controversia ch'ebbe luogo alcuni giorni fra noi. Egli esaminò la nostra condizione, i nostri bisogni. » Voi siete destinati, diceva egli, rientrando un giorno nel gran mondo, a trovarvi per mia cagione *fratelli*. La mia memoria ve lo comanderà. Cominciate dunque ad amarvi sino da oggi. « Dipingeva allora il bene che potremmo procurarci, le pene che potremmo ingannare, ec. Le sue parole arieggiavano una lezione di famiglia, di morale, di sentimento, di condotta; avrebbe dovuto essere scritta a lettere d'oro. Ei parlò quasi un'ora e un quarto, nè credo che quanto disse sarà mai dimenticato da nessuno di noi. Per me, avrò continuo presenti alla mente non pure i principii e le parole, ma anche il suono della sua voce, l'espressione, il gesto e sopratutto il cuore da cui uscivano.

Verso le cinque, l'Imperatore entrò nella mia camera, ove stava lavorando con mio figlio sul capitolo d'Arcole. Egli avea da dirmi qualche cosa: l'ho seguito in giardino, dove tornò a parlare a di lungo sulla conversazione tenuta in calesso...

Il pranzo tiensi ora nell'antico gabinetto topografico contiguo al gabinetto dell'Imperatore, e all'antico appartamento dei conjugi Montholon, che venne trasformato in una bibilioteca passabilmente elegante col mezzo de' libri e delle tavole giunte di fresco dall'Inghilterra.

Digitized by Google

Le tracce dell'incendio nel salotto si cancellano assai lentamente; cotalchè noi siamo costretti di starcene a tavola nel nostro nuovo tinello, sino a che l'Imperatore siasi ritirato. Ciò riescè del rimanente a gran profitto del conversare.

Oggidì l' Imperatore fu assai facondo. Parlavasi di sogni, di presentimenti, di previsioni, ciò che gl'Inglesi denominano *double sight* (doppia vista). Accennammo tutti i luoghi comuni, a cui d'ordinario conduce siffatta materia, sino a discorrere delle streghe, e degli spettri. L'Imperatore conchiuse con queste parole: « Tutte queste ciurmerie e tante altre della stessa natura, come quelle di Cagliostro, di Mesmer, di Gall, di Lavater, ec., ec. si distruggono con questo semplice ragionamento: *tutto ciò può essere, ma non è.*

« L'uomo, diceva egli, ama il meraviglioso, ed ha per esso un irresistibile attraente; è sempre presto ad abbandonare ciò che esiste per correre dietro a quello che gli s' inventa. Egli stesso si presta ad essere ingannato. Certo è che tutto quanto ne circonda è meraviglia. Non vi è a propriamente parlare fenomeno alcuno, ma tutto è fenomenico: il legno che si pone in sul focolare e mi riscalda è un fenomeno; è un fenomeno la luce che vedete e che m' illumina; tutte le cause prime, la mia intelligenza, le mie facoltà sono fenomeni; imperocchè tutto ciò esiste e non sappiamo definirlo. Io vi lascio, continuava egli, per un istante, e volo col pensiero a Parigi, entro il teatro dell'Opera, saluto gli spettatori, odo le loro acclamazioni, veggo gli attori, ascolto la musica. Ora se io posso superare la distanza di Sant'Elena, perchè non potrò vincere del pari quella de'secoli! Perchè non vedrò io l' avvenire come il passato? Sarebbe l'una cosa più straordinaria, più meravigliosa dell' altra? No certo; ma la cosa è nondimeno impossibile. Ecco il ragionamento che distruggerà sempre e senza replica tutte le meraviglie dell' immaginazione. Tutti cotesti cantambanchi dicono cose ingegnosissime; i loro raziocinii possono esser giusti, ed anche seducenti: soltanto è falsa la conclusione, perchè mancano i fatti.

» *Mesmer* ed il mesmerismo non sono mai risorti dopo la relazione di Bailly letta in nome dell' Academia delle scienze. Mesmer

Digitized by Google

produceva de'fenomeni sopra una persona magnetizzandola di fronte: questa stessa persona magnetizzata di dietro ed a sua insaputa, non provava più nulla. Era dunque per parte sua un errore d'immaginazione, una debolezza di sensi: era il caso del sonnambulo, il quale corre la notte sui tetti senza pericolo perchè non vede, nè teme; mentre di giorno correrebbe pericolo di rompersi il capo, perchè i sensi lo farebbero mettere il piede in fallo.

» Interrogai un bel giorno, diceva, in una delle mie pubbliche udienze, il cerretano *Puysegur* sulla sua sonnambula. Ei volle pigliare un fare elevato, ma io lo atterrai con queste sole parole: Se ella possiede tanta dottrina, fate che ci dica qualche cosa di nuovo. Fra duecento anni gli uomini avranno fatto notevoli progressi: ella ne specifichi uno solo; dica ciò che io farò fra otto giorni; predica i numeri che usciranno domani al lotto, ec.

» Feci lo stesso rispetto a Gall, ed io ho molto contribuito alla sua caduta. Corvisart propugnava con caldezza le sue dottrine; egli e i suoi simili hanno un'aperta inclinazione al materialismo, il quale accrescerebbe la scienza e il patrimonio loro. Ma la natura non è poi sì povera. Se fosse sì rozza da manifestarsi con forme esteriori, noi procederemmo più innanzi sulla via dello scibile, e saremmo per fermo più dotti. I suoi misteri sono più incomprensibili, più squisiti, più fugaci; e sin qui si sottraggono ad ogni ricerca. Un piccolo gobbo è talora un gran genio; mentre un uomo di grande e bella figura è uno scemo. Una testa larga con molto cervello non contiene soventi un'idea; mentre un cervello piccolo è spesso dotato di vasta intelligenza. Vedete un po' la imbecillità di Gall! Attribuisce egli a certe protuberanze inclinazioni e delitti che non sono in natura, e non derivano che dallo stato sociale e dalle umane convenzioni! E che mai significherebbe la protuberanza del furto se non vigesse il diritto di proprietà? La protuberanza dell'ubbriachezza se non vi fossero liquori fermentati? Quella dell'ambizione senza l'esistenza della società?

» Lo stesso può dirsi dell'insigne ciurmatore Lavater colle sue relazioni del fisico col morale. La credulità è un vizio ingenito nella nostra natura; noi abbiamo il vezzo di volerci subito arricchire

Digitized by Google

d'idee positive, mentre dovremmo a bello studio tenercene lontani. Appena scorgiamo le fattezze d'un uomo, pretendiamo tosto di conoscerne l'indole. Sarebbe più saggio consiglio respingere l'idea, e distruggere quelle parvenze menzognere. Un cotale mi ha derubato; egli avea gli occhi grigi: in seguito non mi sarà dato di vedere occhi di quel colore senza annettervi l'idea e il timore del ladroneccio: è un'arma che mi ha ferito, e che temo ovunque mi venga sott'occhi. Ma è consentaneo al buon senso l'attribuire il fatto al colore dell'occhio. La ragione e l'esperienza (ed io fui in grado di potermene più e più volte convincere) addimostrano che tutti cotesti segni esteriori sono altrettante menzogne, da cui non si saprebbe abbastanza preservarsi; e che il solo mezzo per conoscere e giudicare con sicurezza gli uomini si è il vederli, provarli, praticarli. Uopo è nullameno convenire che talvolta s'incontrano facce talmente ributtanti (ed allegò per esempio quella del governatore, citazione che suscitò le risa universali), che a primo aspetto vincono la più fredda ragione, e si è quasi costretti nostro malgrado a proferire l'anatema. »

NB. Il dottor Gall, di cui venne fatto parola, ingannando le previsioni dell'Imperatore, trionfò delle sue prime sconfitte, e non conservò nessun rancore, ove non abbia almeno preferito di sacrificarlo alle applicazioni della sua dottrina. Ei disse, ripetè ed anche scrisse, se non erro, che la conformazione craniologica di Napoleone era la più straordinaria che avesse mai veduto, in modo da tenere del meraviglioso. Nello studio profondo che ne avea fatto, i suoi principii lo aveano condotto a supporre che quel capo dovesse crescere ed aggrandirsi assai tardi, fors'anche dopo la virilità; e continuando con insistenza coteste sue induzioni, era riuscito ad avere dal cappellajo dell'Imperatore la preziosa notizia, che sotto l'impero era stato obbligato effettivamente ad alterare ed ampliare la forma del cappello di Sua Maestà.

Accumulamento singolare di contrarietà, ec.

Martedì, 23.

Verso le tre ore, l'Imperatore volle recarsi al passeggio, ed io gli tenni dietro. Egli aveva l'aria del volto triste e melanconica,

Digitized by Google

LEFEBVRE

(Duca di Danzica)

Digitized by Google

Digitized by Google

e sentivasi dal giorno prima indisposto. Aveagli fatto male il troppo caldo durante il suo giro in calesso. Ei scorse al di fuori una nuova porta che stavasi aprendo, la quale avrebbe mutato tutta la parte interna del gabinetto topografico e dell'antica abitazione della signora Montholon. Nessuno gliene avea fatto il benchè minimo cenno, ed ei ne rimase al vivo disgustato; per cui fatto chiamare sull'istante chi l'aveva ordinata, le cattive ragioni che gli vennero adotte non fecero che maggiormente indispettirlo; e comandò con vivezza fosse incontanente murata. Volemmo allora proseguire la nostra passeggiata; ma era un destino che la sua pazienza dovesse oggi essere posta ad ogni guisa di prove, e che tutto dovesse concorrere ad accrescerne il cattivo umore. Vi scontrò alcuni inglesi lunghesso il cammino; egli li scansò quasi con collera dicendomi che ben presto non ci sarebbe più dato di porre il piede fuori di casa. Due passi più innanzi il dottore lo raggiunse per comunicargli con poco buon garbo alcuni cangiamenti che si designavano sulla persona di lui, Napoleone, e sui quali chiedeva il suo avviso. Ora gli si tenea parola d'un argomento, che gli ripugnava forse più d'ogni altro. Egli evitò di rispondere come era solito in simiglianti congiunture; ma questa volta, con dispetto visibile, raggiunse il calesso e vi montò sopra d'un salto; ma sul nostro cammino si trovarono altri ufficiali inglesi, ed allora ordinò di mutare direzione e correre di galoppo.

Ma la nuova apertura praticata nella casa a tutta sua insaputa, e che pareagli sì mal intesa, gli pesava tuttavia sul cuore, ond'è che tentava alleviarne il pondo prendendosela scherzosamente colla moglie di chi l'aveva ordinata, la quale trovavasi seco lui in calesso: « Ah! eccovi in mio potere, le disse: voi ne porterete la pena; il marito commise l'errore, e la moglie ne subirà il castigo. Felice per questa volta l'assente! » Ma in luogo di secondare lo scherzo, che non era senza spirito, ed avrebbe prodotto buonissimo effetto, la donna volle fuor di tempo scusare il proprio marito, recando in mezzo ragioni, che risuscitavano il mal umore. Da ultimo, quasi per colmar la misura, uno di noi, scoprendo da lungi le tende del campo, gli fe' sapere che le evoluzioni e le rassegne del giorno innanzi solenneggiavano una delle

Digitized by Google

vittorie inglesi nella Spagna, la qual cosa affacevasi tanto meno a quel reggimento in quanto che era quasi tutto perito. Era facile leggere negli occhi dell'Imperatore la spiacevole impressione, che quell'argomento produceva sul suo cuore: « Signore, un reggimento non perisce mai davanti al nemico, ma si rende immortale! » Fu tutta la sua risposta, però data in modo riciso.

Io meditayo in silenzio su questo cumulo di contrarietà, che in sì breve tempo andaronsi avvicendando. Trovava l'istante prezioso per un osservatore, calcolava il supplizio che doveano produrre, e meravigliava quanto poco ei ne lasciasse traspirare. Io sclamava quindi fra me: *Ecco l'uomo intrattabile, il tiranno!* Sarebbesi detto ch'egli avesse indovinato il mio pensiero; poichè scendendo dal calesso, e trovandoci due passi innanzi, mi disse a bassa voce: « Se amate studiare gli uomini, imparate a conoscere gli estremi limiti della pazienza, e tutto ciò che un uomo può inghiottire d'amaro!... »

Giunto a casa, chiese del the; bevanda ch'io non lo avea veduto prender mai. La signora di Montholon occupava per la prima volta la sua nuova sala di conversazione: ei volle vederla, ed osservò che starebbe meglio di tutti noi. Fe' poscia portare la scacchiera, domandò del fuoco, e giuocò qualche partite con alcuni di noi. Poco a poco si ricompose alla naturale sua calma. Si arrivò per tal modo all'ora del desinare, ed essendosi alquanto cibato, finì col rimettersi del tutto. Dopo di che si diede a conversare, riparlando degli anni suoi giovanili, materia che ha sempre per lui un nuovo allettamento. Discorse lunga pezza degli antichi suoi conoscenti, delle difficoltà che alcuni di essi incontrarono per penetrare fino a lui dopo il suo innalzamento, ed osservò che se taluno non poteva entrare la soglia del suo palazzo, ciò era per fermo indipendentemente dal suo volere. E che doveva essere dunque cogli altri sovrani? ec., ec.

Così discorrendo, giungemmo alle undici ore, senza che l'Imperatore od altri s'accorgesse del tempo rapidamente trascorso.

Digitized by Google

La signora de Balbi — Fatti diversi, ec. — Aneddoti sull' emigrazione.

Mercoledì, 24.

Prima del pranzo, facendomi l'Imperatore nella sua camera parlare sull'emigrazione, venne non so come proferito il nome della signora de Balbi, la quale era stata dama di corte della Delfina, e molto in voce sui primordii della nostra rivoluzione. Su di che l'Imperatore mi disse: « Ma questa signora de Balbi non era una pessima donna? — No, davvero, risposi io; era pel contrario la miglior creatura del mondo, dotata di molto ingegno e di squisito criterio. — Se la è così, continuò l' Imperatore, ella deve aver motivo di lagnarsi di me. Ecco le tristi conseguenze de' falsi rapporti, pei quali venni indotto a recarle non lieve offesa. — Sì, o Sire, voi l' avete resa infelicissima. La signora de Balbi non vivea che per l' ornamento della società, e voi l' esigliaste da Parigi, confinandola nella provincia ov'io la trovai in una delle mie missioni, consumando l'animo nella noja, senza però imprecare alla Maestà Vostra, sul cui conto la rinvenni ragionevolissima. — Ebbene, perchè non veniste voi a sgannarmi? — Perdonate, o Sire, ma voi eravate sì poco conosciuto per quello che veramente or vi ravviso, che non l' avrei osato neppure per me stesso. Ma eccovi un detto della signora de Balbi a Londra, nella maggiore fervenza della nostra emigrazione, il quale vale a ritrarvela assai meglio di tutto ciò che ve ne potrei dire. Nell'istante del vostro innalzamento al Consolato, un cotale che arrivava allora da Parigi, trovavasi nella casa di lei fra un crocchio di pochi amici; egli divenne tosto a caso l'arbitro della conversazione per tutti i minuti particolari che ne somministrava di un luogo e di cose, ch' erano per noi del maggior rilievo. Ed essendo interrogato sul Consolo: « Ei non può vivere lungamente, rispondeva egli, *è giallo che innamora*, era il suo ritornello; ed animandosi gradatamente, portò il suo brindisi: « Alla morte del Primo Consolo. — Orrore, sclamò tosto la signora de Balbi, alla morte d' un uomo! Oibò! ecco un brindisi migliore: alla salute del re! »

« — Ebbene, continuò l'Imperatore, lo ripeto, io la ho d'assai oltraggiata pei rapporti che me ne venivano fatti. Erami stata di-

Digitized by Google

pinta come un' intrigante, come donna che si meschiava nella politica, e specialmente molto chinevole al sarcasmo; il che mi ricorda un detto che forse le venne affibbiato, e che mi ferì perchè pieno di sale. Un uomo distinto (Luigi XVIII), il quale l'aveva molto in cuore, essendosi mostrato geloso, e non accontentandosi delle discolpe che allegava a propria difesa, nè tenendosi egli per vinto, le rispose che alla fin de' conti ella dovea sapere benissimo, che la moglie di Cesare dovea sfuggire fin anche al semplice sospetto. Al che la signora de Balbi credette di dover rispondere, che in quella proposizione si racchiudevano due gravissimi errori; poichè nè lei era sua moglie, nè lui Cesare.

Questa sera l' Imperatore lagnavasi forte per un dolore che sentiva al fianco destro: era l'effetto dell' umidità che incontrò il mattino al passeggio, e noi non eravamo senza timore che quello fosse un sintomo della malattia ordinaria, a cui si corre pericolo in questo clima tropicale.

Rientrando in casa, trovai una lettera di Londra con un involto contenente oggetti di vestiario. Era giunto di fresco un legno dall'Inghilterra, *il Griffone*.

L' Imperatore riceve lettere de' suoi — Conversazione coll' ammiraglio — Commessarii degli alleati, ec., ec.

Giovedì, 25.

Verso le ore nove ricevetti per mano del maresciallo tre lettere per l'Imperatore. Esse venivano dalla madre, dalla principessa Paolina e dal principe Luciano. Quest'ultima era inchiusa in una mia, che il principe Luciano mi dirigeva da Roma in data del 6 marzo.

L'Imperatore trascorse l' intera mattina a leggere i giornali dal 28 aprile al 13 maggio: essi contenevano la morte dell' Imperatrice d' Austria, la proroga delle camere in Francia, l' assoluzione di Cambronne, la condanna di Bertrand, ec., argomenti su ciascuno de'quali consacrò alquante parole.

Verso le tre, l'ammiraglio Malcolm richiese di essere presentato all'Imperatore: ei recavagli i giornali dei *Debats* sino al 13 maggio. L'Imperatore dissemi di condurglielo, e conversò seco lui pres-

Digitized by Google

sochè per tre ore. Questi andò molto a'versi dell'Imperatore, che trattolo fin dalle prime con molta amorevolezza ed apertura come se fosse stato un antico conoscente. L'ammiraglio s'accordò pienamente colla opinion sua in diversi argomenti. Confessava che la fuga da Sant' Elena era sommamente difficile, nè scorgeva pericolo di sorta nel concedere il libero godimento dell' intera isola. Parevagli un' assurdità il non aver collocato l' Imperatore a Plantation-House, e conveniva dacchè era giunto nell' isola, che il titolo di generale potèva riuscire ingiurioso. Giudicava eziandio che lady Loudon si fosse qui resa ridicola e farebbe ridere di lei a Londra; pensava che il governatore fosse senz'altro animato da rette intenzioni, ma difettasse di tatto pratico. I ministri, ei diceva, erano impacciati per l'Imperatore, ma non nudrivano rancore contro di lui; essi non avevano saputo che cosa farne. In Inghilterra ei sarebbe stato e restava tuttavia uno spauracchio pel continente, un'arma troppo pericolosa e possente nelle mani dell' opposizione, ec., ec. Del resto ei temeva che tali contingenze potessero trattenerci lungamente in quest' isola, ed assicurava essere intenzione de' ministri, che meno le cautele necessarie per impedire l' evasione, gli si usassero tutti i riguardi. Tutte queste cose erano dette con tanta dignità, che l' Imperatore discuteva seco lui colla stessa calma come se la materia gli fosse stata estranea.

Vi fu un istante, in cui l' Imperatore lo ha visibilmente commosso, quando cioè relativamente ai commissarii degli alleati gli manifestò l' impossibilità in cui era di riceverli « Alla fin fine, o signore, voi ed io siamo uomini; me ne appello a voi stesso. Fu egli, l'Imperator d'Austria, del quale impalmai la figlia, che sollecitò a man giunte un tale matrimonio, a cui per due volte ho restituito la capitale, che ritiene seco mia moglie e il figlio mio, aveva, egli da inviarmi il suo commessario senza una sola linea per me, senza un cenno sullo stato di salute di mio figlio? Posso io riceverlo e avere qualche cosa da dirgli? Lo stesso è pure di quel di Alessandro, che s'ebbe a gloriare nel dirsi mio amico, contro cui non sostenni che guerre politiche, non mai contese personali. Essi hanno un bel dirsi sovrani; non per questo cessano di essere uomini; in questo istante io non reclamo altro

Digitized by Google

titolo. Non dovrebbero tutti chiudere un cuore nel petto? Credetemi, o signore, che quando sento ripugnanza al titolo di generale, non è già perchè possa offendermi; ma lo ricuso unicamente perchè sarebbe un concedere che non sono stato Imperatore; nel che fare propugno più l'onore altrui che il mio, l'onore di quelli con cui sono stato per questo titolo in attinenza di sangue e di politica. Il solo dei commessarii ch' io potrei per avventura ricevere, sarebbe quello di Luigi XVIII, il quale nulla mi deve. Questo commessario è stato lunga pezza mio suddito: ei non fece che camminare colle circostanze da lui indipendenti; cotalchè lo accoglierei domani se non temessi i maligni racconti che per fermo vi si appiccherebbero, e le goffe tinte con cui sarebbe dipinto il nostro colloquio, ec. »

Dopo il desinare, l' Imperatore tornò di bel nuovo sull' epoca del suo consolato, e sulle molte cospirazioni di cui era l'oggetto, sugli uomini celebri di quell' età, ec., ec. Di questi argomenti ho già fatto più sopra parola. La conversazione durò sino ad un'ora del mattino, lo che fu per noi un avvenimento straordinario.

Corte dell' Imperatore — Spese ed economie, cacce, scuderie, paggi, servizio d' onore.

Venerdì 26 *alla domenica* 28.

Nostra vita ordinaria; nel mezzodì un giro in calesso; alla sera, conversazione.

Il 27, l'Imperatore diede una breve udienza ad un colonnello, parente dei Walsh-Serrant, il quale veniva dal capo sull'Haycomb, e ripartiva il domani per l'Europa. Egli era stato governatore di Borbone, onde molto c'intrattenne, e coi più piacevoli argomenti.

Dopo il pranzo, la conversazione s'aggirò sull'antica e nuova corte, sul contegno, le spese, le etichette, ec., ec. Io sopprimo qui tutto ciò che sarebbe una semplice ripetizione.

La corte dell'Imperatore era la più spendida sotto ogni rispetto di qualunque altra veduta in addietro; pure asseriva ch' essa costava assai meno. Lo sradicamento degli abusi, l'ordine e la regolarità nell'amministrazione producevano la gran differenza. Le sue cacce, eccetto pochi particolari inutili o ridicoli, come quelli del fal-

Digitized by Google

cone ed altri, erano tanto splendide, immense, magnifiche quanto quelle di Luigi XIV; nè però gli costavano più di quattrocentomila franchi annui, mentre quelle di Luigi XVI superavano i sette milioni. Poteva dirsi altrettanto della mensa. L'ordine e la severità di Duroc, al dire dell' Imperatore, aveano operato in queste domestiche bisogne de'prodigi. Al tempo dei re, i palagi non erano stabilmente mobigliati; gli stessi arredi si trasportavano dall' uno all' altro. I cortigiani non ne aveano di proprietà regia, ma ciascuno doveva pensare a provvedersene col proprio. Sotto Napoleone, per converso, non eravi persona di servizio, che non si trovasse nella camera assegnata tanto comodamente quanto in casa propria; ed anche meglio in ordine a ciò che la necessità o la convenienza consigliavano.

La scuderia dell'Imperatore costava tre milioni: lo spendio dei cavalli si valutava uno sopra l'altro a tremila franchi l'anno; un paggio dalle 6 alle 8 migliaja di franchi. Quest'ultima spesa, osservava egli, era per avventura la maggiore del palazzo; ma poteva servir di modello l'educazione che gli si impartiva, e le cure con che veniva trattato. Ond' è che tutte le famiglie dell' impero sollecitavano l'onore di ascrivere i loro figli, e ne aveano ben donde, dicea l' Imperatore.

Quanto all' etichetta, l'Imperatore asseriva, essere egli stato il primo ch'avesse separato il *servizio d'onore*, espressione creata sotto il suo regno dal servizio di bisogno. Egli avea per tal modo disgiunto tutto ciò ch' era sconveniente e materiale per sostituirvi quanto era puramente nominale e di semplice ornamento. « Il re, ei diceva, non esiste in natura, ma è un fattore della civiltà: le vesti e l'apparato esteriore sono inerenti alla regia maestà. »

Conchiudeva l'Imperatore, che nessuno meglio di lui conosceva la natura e il paragone di questi oggetti, perchè erano stati creati sotto di lui, e con alla mano i processi verbali de'secoli passati, da cui non avea fatto che rimuovere il ridicolo e conservare quanto poteavi essere di buono, ec.

La conversazione erasi protratta oltre le undici ore. Essa fu lietissima, e l' Imperatore ebbe pure ad osservare, che noi dovevamo essere di assai buona pasta per passarcela così gajamente sulla roccia di Sant'Elena!

Digitized by Google

Nuova malignità del governatore — Progetto disperato del Corso Santini.

Lunedì 29 al martedì 30.

Il tempo si era messo in sul torbido e piovoso. L' Imperatore mise a profitto una breve tregua per visitare una tenda, che l'ammiraglio aveagli fatto inalzare con molto buon gusto dall' equipaggio della nave subito dopo averlo inteso nel corso della conversazione lamentare la mancanza assoluta di ombra, per cui non poteva uscire dalla propria stanza. L' Imperatore volse la parola all' uffiziale ed agli uomini che stavano in quel punto per terminarla, e volle si desse un napoleone a ciascuno de'marinari.

Abbiamo oggi saputo che l'ultima nave avea recato coll'indirizzo all'Imperatore un'opera sulla storia contemporanea, composta, come dicesi, da un membro del Parlamento. Essa opera era stata inviata dall' autore stesso, e sulla legatura stava scritto in lettere d'oro: *A Napoleone il Grande.* Questa circostanza indusse il governatore a trattenere il libro: la quale severità fa un vivo contrasto colla sollecitudine sua nell' inviarci tutti i libelli, che si esprimono villanamente sul conto dell' Imperatore.

Durante il pranzo, fissando egli d'uno sguardo severo uno de' suoi famigli, disse con gran meraviglia di noi tutti: « Come, assassino, volevi tu uccidere il governatore! Sciagurato!.... Se ti saltano di nuovo pel capo tali propositi, l'avrai a fare con me; vedrai col fatto com' io saprò trattarti. » Indi rivolgendosi a noi, proseguì: « Signori, ecco Santini che voleva uccidere il governatore! Questo pazzo ci avrebbe gettati in un bell' impiccio. Mi convenne far uso di tutta la mia autorità, di tutta la mia collera per infrenarlo. »

Per l' intelligenza di questo fatto devo notare che Santini, già usciere del gabinetto imperiale, fu mosso dalla sua massima devozione a seguitare il suo padrone per servirlo, diceva egli, sotto qualunque titolo; ed essendo Corso, sentiva profondamente ed esaltavasi con facilità. Esacerbato da qualche tempo pe' mali trattamenti del governatore, nè potendo infrenarsi alla vista degli oltraggi di cui era fatto segno l'Imperatore, compreso dal più vivo cruccio nel veder deperire la salute di lui, predominato egli stesso

Digitized by Google

da cupa melanconia, avea cessato da buona pezza ogni interno servigio, e sotto colore di procacciare qualche uccelletto per la colezione dell' Imperatore, sembrava non d' altro occuparsi che di cacciare nelle circostanze. In un istante d'espansione ei confidò al suo compatriota Cipriani, avere in animo di uccidere col suo fucile a doppia canna il governatore, uccidendo poi coll'altro colpo sè stesso; e tutto questo, diceva, per liberare la terra da un mostro.

Cipriani, che conosceva la ferrea tempra del suo patriotta, sgomentato dalla risoluzione di lui, la comunicò ad alcuni individui della famiglia, e tutti ad una voce si misero a pregare Santini per farlo desistere dal suo disegno; ma l' eloquenza loro, anzichè acquetarlo, non contribuì che a vieppiù irritarlo. Presero allora il partito di svelare ogni cosa all'Imperatore, che lo fece tosto chiamare. « Nè fu, diceami egli di poi, senza ricorrere a tutta la mia autorità *imperiale*, *pontificale*, ch' io potei venire a capo di recidere i nervi alla sua ferma risoluzione. Io sarei stato per giunta considerato come l'omicida, l'assassino del governatore. E in vero sarebbe stata malagevole impresa togliere una tale idea dal capo di molti, ec.

L'Imperatore ne lesse, dopo pranzo, *la Morte di Pompeo*, che i giornali asserivano attirare allora tutta l' attenzione in Parigi per le allusioni che conteneva. E intorno a ciò venne di nuovo ripetuto, che si era stati obbligati a difendere *Riccardo*, osservando che certo al 5 e 6 d'ottobre, Luigi XVI sarebbe stato ben lunge dal pensare di trovarsi nel caso di proscriverlo per conto d' un altro. « Le cose sono ben mutate! » disse l' Imperatore.

La *Melania* di La Harpe — Religiose — Conventi — Trappisti — Clero francese.

Mercoledì, 31.

Dopo il pranzo, l'Imperatore ne lesse la *Melania* di La Harpe, che giudicò male concepita e peggio condotta. « Un'ampollosa declamazione, diceva egli, tutta conforme allo spirito de'tempi, fondata sopra calunnie alla moda ed assurde falsità. Quando La Harpe la scriveva, un padre non avrebbe certo potuto costringere sua figlia

Digitized by Google

a farsi religiosa: l'autorità non vi si sarebbe per fermo prestata. Questo dramma, rappresentato ai tempi della rivoluzione, andò debitore della sua riuscita alle capricciose idee dominanti. Ora che le passioni sono più calme, esso muoverebbe a compassione. La Harpe non dipinge che con falsi colori: non conveniva scassinare viziose istituzioni con mezzi viziosi. »

L'Imperatore diceva che La Harpe era talmente venuto meno allo scopo propostosi, che tutto l'interesse era pel padre e il suo mal umore contro la figlia. Non l'aveva egli mai veduta a rappresentare, che non fosse tentato di levarsi in piedi e gridare alla figlia: « Dite solamente un no, e noi tutti che siamo qui vi sosteremo; ogni cittadino sarà vostro difensore. »

Ei diceva di avere, essendo nella milizia, assistito a parecchie vestizioni. « Era questa una cerimonia molto ambita dagli ufficiali, e che ne moveva a sdegno, diceva egli, specialmente quando le novizie erano belle. Noi accorrevamo, e tenevamo ben tese le orecchie. Se esse avessero detto un no, le avremmo rapite colla spada alla mano. È quindi falso che si mettesse in opera la violenza: non facevasi uso che della seduzione; le religiose s'imprigionavano forse al modo stesso delle reclute. Il fatto sta che prima di conchiudere doveano essere presenti all'atto solenne le religiose, la madre badessa, il direttore, il vescovo, il magistrato civile, finalmente gli spettatori. Facea mestieri che tutti s'accordassero per dar mano ad un delitto. »

L'Imperatore diceva essere in massima contrario all'istituzione de'conventi siccome inutile, e di fomento ad un ozio, che abbrutisce le più nobili facoltà dell'anima. D'altra parte però vi erano alcune cose, che deponevano in loro favore. Tollerarli, astringere i membri loro a meritar bene dell'umanità e della patria, non riconoscere che voti annuali, era a suo avviso il miglior *mezzo termine*, il ponte di transizione ad un'assoluta abolizione; e tanto egli fece.

Lamentava l'Imperatore di non avere avuto il tempo d'incarnare qualcuna delle sue istituzioni. Alle case di S. Dionigi e di Ecouen aveva avuto in animo d'aggiungere un certo numero di camere perchè servissero di asilo e di ricovero a vedove di mi-

Digitized by Google

litari od a donne attempate. « E poi era pur forza convenire, aggiungeva egli, che vi erano caratteri ed imaginazioni d'ogni specie, e che non si doveano forzare neppure i capricci quando non erano nocivi: potere quindi e dovere un impero siccome la Francia possedere alcuni ospizii di pazzi detti *trappisti*. Intorno a' quali faceva di osservare, che se cadesse in mente ad uno d'infiggere le pratiche loro, le si risguarderebbero per fermo e a giusta ragione come la più abbominevole tirannide, mentre esse potevano formare la delizia di coloro che se le impongono di propria volontà. Ecco l'uomo co' suoi capricci e le sue follie.... Soggiungeva d'aver permesso i monaci del Monte Cenisio; ma essi erano almeno utili, anzi utilissimi, e potrebbe anche dirsi eroici.

L'Imperatore avea detto nel suo Consiglio di stato, allorchè trattavasi dell'ordinamento universitario: « Io penso che i monaci sarebbero i migliori corpi per l'istruzione ove fosse possibile dominarli ed emanciparli da un capo straniero. Avrei forse avuto il potere di ristabilirli; ma essi me lo hanno reso impossibile. Io non faccio cosa alcuna pel clero, che non abbia tosto motivo di pentirmene. Non è già che mi lagni del vecchio clero; ne sono anzi abbastanza contento; ma il novello sacerdozio viene cresciuto in una dottrina melanconica, fanatica: non vi ha nulla di gallicano nel giovine clero.

» Nulla ho da dire contro l'antico, il vecchio episcopato; esso si addimostrò conoscente di quanto io aveva fatto per la religione, e rispose alle mie speranze.

» Il cardinale *di Boisselin* era uomo di mente elevata, dabbene, che mi avea lealmente riconosciuto.

» L'arcivescovo di Tours, *Barral*, uomo di profonda istruzione, che mi ha giovato moltissimo nelle nostre controversie col papa, mi restò sempre affezionato.

» Il cardinale di *Belloy*, il buon arcivescovo *Roquelaure* mi amavano sinceramente.

» Io non avea nessuna difficoltà a che il vescovo *Bausset* fosse annoverato fra i dignitarii dell'università, nè dubito ch'ei non fosse uno di coloro, i quali secondavano con buon volere i miei intendimenti.

Digitized by Google

» Tutti quegli antichi vescovi godettero la mia fiducia, e nessuno la deluse. Ciò che avvi di singolare si è, che quelli ond' ebbi a lamentarmi furono nominati da me: tanto è pur troppo vero che la sacra unzione, sollevandoci al regno del cielo, non ci affranca dalle debolezze della terra, da'suoi capricci, dalle sue vigliaccherie, dalle sue bassezze, ec. »

La conversazione si è quindi fermata sul difetto di preti in Francia, sulla necessità di vincolarne la volontà a sedici anni, e sulla difficoltà, anzi impossibilità di trovarne a ventuno, ec. ec.

L'Imperatore voleva che fossero ordinati più tardi. « Va benissimo, gli rispondevano i vescovi ed il papa medesimo; i vostri ragionamenti sono giustissimi; ma se aspettate a quell' età non ne troverete più, e voi concedete però d'averne bisogno. » —

« È fuor di dubbio, osservò l'Imperatore, che dopo di me verranno altri principii. Forse accadrà in Francia una coscrizione di preti e di religiosi, come vedevasi a'miei tempi una coscrizione militare. Forse le mie caserme si tramuteranno ancora in conventi e in seminarii. Così va il mondo!... Povere nazioni! Ad onta di tutti i vostri lumi, di tutta la vostra saggezza, siete sempre esposte ai capricci della moda come se foste semplici individui! »

Maria Antonietta — Costumi di Versailles — Il *Padre di Famiglia* di Diderot.

Giovedì, 1 aprile.

Il tempo era indiavolato. Sulle tre ore il gran maresciallo venne a cercarmi; pochi minuti prima avea fatto prova d' uscire, per cui non mi ritrovò. Egli aveva alcuni Inglesi da presentare all' Imperatore.

L'Imperatore mi fe' chiamare verso le cinque ore; egli era di cattivo umore; e l' avea un poco contro di me, diceva egli: la visita di quegli Inglesi, il pessimo tempo, il difetto di un salotto, quello di un interprete, tutte queste cose aveano concorso a rovesciargli l'animo.

Passò quindi a discorrere di Versailles: la corte, la regina, la signora Campan, il re ne formarono la materia principale; accennò parecchie cose, delle quali altre ho già citate, altre soppresse. Conchiuse dicendo che Luigi XVI sarebbe stato un vero modello

Digitized by Google

com' uomo privato, ma ch' era stato il più povero dei re. Aggiunse che la regina sarebbe stata in ogni tempo l'ornamento di tutti i circoli; ma la sua leggerezza, le sue inconseguenze, la sua poca mente aveano non poco contribuito a provocare e precipitare la catastrofe: ella, al suo dire, avea mutato per intero i costumi di Versailles; l'antica gravità, la severa etichetta si trovavano convertite in piacenterie e in vuote ciance da gabinetto. Ogni assennato, ogni persona di vaglia era fatta segno allo scherno de' cortigiani, la cui naturale disposizione al dileggio era stimolata eziandio dai plausi di una giovane e bella sovrana.

La sera, l'Imperatore lesse il *Padre di Famiglia*; lo censurò, e disse che il suo maggior difetto proveniva dall'essere una produzione di Diderot, del corifeo dei filosofi e dell'Enciclopedia. Tutto vi è falso e ridicolo. A che parlare ad un insensato nell'effervescenza della febbre calda? Egli ha d'uopo di rimedii, di grandi provvedimenti, non già di sillogismi. Chi non conosce la vittoria contro l'amore risiedere unicamente nella fuga? Mentore, allorchè vuole preservare Telemaco, lo getta nel mare. Ulisse, quando vuole premunirsi contro le sirene, si fa legare, dopo aver chiuso colla cera gli occhi de'suoi compagni.

Storia dell'emigrazione a Coblentz — Aneddoti, ec.

Venerdì, 2.

Continua il pessimo tempo, la pioggia a secchi rovesci. L'Imperatore trovavasi indisposto, e provava una forte mobilità nervosa.

Ei mi fe' chiamare per far colazione con lui. In questo mezzo e molto tempo dopo il conversare s'aggirò di bel nuovo sull'emigrazione. Dissi già ch' egli tornava spesso e volontieri su questo argomento. Oggi interrogavami sui particolari di Coblentz, sulla nostra situazione, le nostre opinioni, i nostri circoli, la sistemazione, le tendenze, i mezzi; e in seguito alle mie risposte, conchiuse dicendo: « Ecco, voi mi ripetete gran parte di cose già dette; nulladimeno esse mi sfuggono perchè le ripetete senza un certo qual ordine. Scrivetene un breve sunto storico ordinato. Che potreste far qui di meglio? E poi, o mio caro, sarà un frammento bello e fatto da annestare al vostro giornale. » Tale do-

Digitized by Google

manda era quella di Didone ad Enea, ed avrei potuto sclamare io pure: *Infandum regina jubes....* Non pertanto la scrissi per quanto me lo permettevano la mia memoria e il mio criterio; perchè le erano ormai cose di vecchia data succedute quando io era in freschissima età: eccola quale fu letta poco stante a Napoleone.

« Sire, dopo la famosa giornata che rovesciò la Bastiglia, e mise tutta sozzopra la Francia, la maggior parte de' nostri principi, trovandosi in pericolo, prese la fuga, onde provvedere innanzi tutto alla propria salvezza. Non tardarono guari a raggiungerli persone autorevoli e giovani caldissimi; le prime pei vincoli che ad essi legavanle, questi ultimi perchè in quel modo di procedere arieggiava alcun che di solenne, di generoso, di risoluto. Allorchè si raggiunse un certo numero, venne in pensiero di rivolgere a intento politico quanto fino allora fu opera del solo zelo e del caso. Si pensò che se coll' aiuto di tali riunioni si potesse creare una specie di piccola potenza, potrebbe essa reagire con vantaggio nelle cose interne, ove diverrebbe una leva d' insurrezione, influirebbe sugli animi e vi produrrebbe il movimento; mentre al di fuori sarebbe un titolo ed un pretesto per indirizzarsi alle potenze straniere, e meritare la loro attenzione. Questa è l' origine dell'emigrazione, il cui sublime concetto è dovuto, a quanto dicesi, al signor di Calonne (*) nell'atto che traversava la Svizzera al seguito del conte d'Artois, il quale da Torino moveva per alla volta della Germania.

» La prima riunione ebbe luogo a Worms, sotto il principe di Condé. La più famosa però fu a Coblentz, sotto la presidenza dei due fratelli del re; l'uno de'quali venne dall'Italia, ove in sulle prime s'era ricoverato all'ombra del re di Sardegna suo suocero, e l' altro giunse per Brusselle, scampando al pericolo dell'arresto corso da Luigi XVI a Varennes.

» Io mi trovai tra i primi nella riunione di Worms. Quando vi

(*) Taluno che credesi ben informato mi accertò, ch' io era caduto in errore, giacchè il signor di Calonne non intraprese il viaggio della Germania se non quando il progetto dell' emigrazione era già bello e formato; aggiungendo che in luogo di averlo concepito e promosso, ei lo aveva anzi biasimato.

Digitized by Google

giunsi, eravamo appena raccolti in una cinquantina di persone intorno al principe. Nel pieno bollore della giovinezza e nelle prime illusioni dell'affetto, io vi accorsi con tutto il candore dell'anima: un capitolo di Baiardo faceva la mia lettura, la mia preghiera mattinale. Io credevo, giungendo a Worms, d'essere per lo meno accolto, abbracciato da altrettanti fratelli d'armi; ma con mio sommo stupore, e fu questa la mia prima lezione sugli uomini, in luogo di un'amorosa accoglienza, io ed un mio compagno fummo sulle prime tenuti d'occhio ed interrogati onde assicurarsi che non fossimo spie; indi fummo diligentemente studiati sugli intenti, le pretensioni che potevano averci condotti; e per ultimo si pose ogni cura per provarci e far presentire al principe, che il nostro numero andavasi soverchiamente aumentando, e superava ormai le cariche e i favori che ne poteva concedere. Il mio compagno ne rimase tanto disgustato, che mi propose di partire in sull'istante per Parigi.

» Noi, emigrati, che facevamo parte della riunione allo scopo di renderci utili ed importanti, ci collocavamo tre o quattro per turno in una specie di regolare servizio presso il principe, onde vegliare giorno e notte; poichè sognavamo da ogni banda congiure ed assassinii tanto ci credevamo possenti e terribili; e cessando da quella specie di guardia volontaria, avevamo l'onore di essere ammessi alla mensa del principe. Tre generazioni di Condé ne facevano l'ornamento; coincidenza singolare che rinnovellossi con più di splendore all'esercito di Condé, in cui l'avo combatteva al centro, mentre il figlio ed il nipote conducevano l'ala destra e la sinistra, ov'erano, io credo, feriti amendue nel giorno medesimo.

» La principessa di Monaco avea tenuto dietro al principe di Condé, il quale appresso le dava la mano di sposo; ma già sin d'allora ella reggeva la casa di lui, e ne faceva gli onori. Noi udimmo più volte a questa mensa alcuni convitati dire e ridire al principe, che già eravamo in troppo numero per rientrare in Francia: bastare il nome di lui ed un fazzoletto bianco; la stella di Condé già essere vicina a spuntare; che l'occasione era unica e conveniva afferrarla, nè potrei guarentire che non fossero giunti ad insinuare nel cuore del principe idee personali di molta levatura.

Digitized by Google

» In Worms, del resto, la riunione per sua natura e pel carattere del suo capo die sempre a divedere maggiore regolarità ed austerezza di disciplina che non a Coblentz, ove spiccavano più movimento, più lusso e spensieratezza; cosicchè Worms fu chiamato *il campo*, Coblentz *la città o la corte.*

» La forza della riunione offriva la misura dell'importanza del suo capo: locchè faceva che il principe di Condé non vedesse senza dispiacere che qualcuno gli sfuggisse, e lo rammentasse lungamente. Ciò per altro non impedì ch'io mi recassi a Coblentz, tostochè cotesta unione ebbe acquistato un certo splendore; vi avea di già e parenti ed amici, e poi quivi trovavasi maggior decoro, più movimento e grandezza. Coblentz fu in breve un centro di mene straniere e domestiche; ivi apparivano due partiti: i signori d'Avary, di Jaucourt ed altri erano i confidenti, i consiglieri e i ministri di Monsignore, ora Luigi XVIII. Il vescovo di Arras, il conte di Vaudreuil ed altri lo erano del conte di Artois, e già fin d'allora, come suonava la fama, i due principi manifestarono chiaramente la stessa fisonomia politica, che fu poscia la loro divisa. Il signor di Breteuil, che abitava in Brusselle, e dicevasi munito di poteri illimitati da Luigi XVI, formava un terzo partito, e veniva esso pure a viluppare le cose nostre.

» Il signor di Calonne era il nostro sostegno in fatto di finanze, il vecchio maresciallo Broglie ed il maresciallo di Castries erano i nostri capi militari. Il prode e valente di Bouillé uscì di Francia dopo il fatto di Varennes non avendo potuto rimanere con noi, ed avea tenuto dietro al re Gustavo III in Isvezia.

» L'emigrazione intanto aveva assunto un carattere solenne mercè le cure poste in opera per propagarla. Appositi agenti aveano percorso le province; circolari penetrando nei castelli de'signori eccitavano ogni nobile ad unirsi a'principi affine di concorrere con essi alla salvezza dell'altare e del trono, vendicare il loro onore, ricoverare i confiscati diritti. Erasi, a tutto dire, predicata una vera crociata, e con tanto maggior frutto in quanto secondava le disposizioni di coloro, ch'eran preparati a sentirla. Fra i molti nobili ed i privilegiati non vi fu un solo, che non si sentisse tocco al vivo dai decreti dell'assemblea. Tutti aveano per essa perduto

Digitized by Google

ciò che più loro importava, cominciando da chi teneva il più alto seggio sino al possessore del più umile castello: imperocchè al primo era stato rapito e titolo e vassalli, l'ultimo avea veduto insultare la sua torricciuola, la sua piccionaja, o tirare sulle sue lepri. Ben tosto il movimento fu universale, perchè tutti si mettessero in via: non vi si potea mancare senza disonore, e le donne ebbero il carico di mandare de'fusi a quelli che si mostravano incerti o troppo lenti. Fosse dunque spirito di parte, pusillanimità o punto d'onore, l'emigrazione divenne una vera malattia; si corse a precipizio fuor de'confini, e ciò che concorse non poco ad accrescerla si è, che i demagoghi della rivoluzione la spingevano in secreto, nel mentre faceano mostra di opporvisi in pubblico. Essi per verità declamavano in astratto contro di essa alla tribuna; ma ponevano ogni studio nel tenere tutti i passi bene aperti. Se veniva meno lo zelo, si facevano più virulenti le declamazioni, e decidevasi di asserragliare rigorosamente ogni uscita. Allora quelli ch'erano rimasti indietro, si cuocevano per non aver saputo profittare del momento propizio; ma vuoi caso, vuoi negligenza, le barriere di bel nuovo si aprivano, ed allora si affrettavano a rompicollo per non perdere un'altra volta l'occasione. Egli è con questo fino accorgimento che l'assemblea incitava i suoi nemici a precipitarsi da sè stessi nella voragine. . . . . .

» Gli uomini più veggenti del partito aveano da prima giudicato, che siffatto artifizio li avrebbe liberati prontamente delle parti eterogenee che impedivano il loro progresso, e che i beni di tutti questi esuli volontarii produrrebbero innumerevoli vantaggi. Gli ufiziali credevano fare un colpo da maestro cavandosela da'loro reggimenti, mentre gl'intriganti, dal canto loro, faceano ribellare i soldati per costringerli a tale risoluzione. Liberavansi essi per tal mezzo di nemici che li paralizzavano, e creavansi in cambio nei sotto-uffiziali de' zelanti cooperatori, che divennero altrettanti eroi nella causa nazionale; da essi uscirono que' grandi capitani, che vinsero i più antichi e famosi eserciti d'Europa. . . . . .

» Per tal modo intervenne che Coblentz in breve raccolse tutto ciò che avea di più illustre la corte di Francia e quanti uomini ricchi e cospicui contenevano le province. Noi eravamo migliaja d'ogni arme,

Digitized by Google

d'ogni uniforme, d'ogni ordine; popolavamo la città ed avevamo invasi tutti i palagi. Le riunioni che tenevamo cotidianamente intorno ai principi arieggiavano altrettante splendide feste; era una specie di sontuosa corte, in cui i nostri principi la faceano da veri sovrani; di modo che il povero Elettore ecclissato da tanto splendore, vi si trovava in mezzo a noi come perduto; il che mosse taluno ad osservargli un giorno molto scherzosamente, non so se per semplicità o per malizia, che in tutta la turba, ond' era pieno il suo palagio, non eravi altro di estraneo che il vero padrone.

» Nelle grandi solennità tenevansi pubblici conviti, in cui si permetteva ai più distinti cittadini di fare il giro delle mense. Allora andavamo superbi nel vedere la gente del paese ammirare il bel aspetto e il fare cavalleresco del conte d'Artois; eravamo lieti di sapere che rendevano omaggio alle cognizioni ed allo spirito di Monsignore, e bisognava vedere con qual piglio arrogante noi sembravamo in certo modo intrinsecati col lustro della monarchia, e sopratutto la soprastanza del suo capo e l'innalzamento de'nostri principi. *Sua Maestà il re*, dicevamo pomposamente nei circoli alemanni, per designare il re di Francia, poichè questo era o doveva essere a nostro avviso il suo titolo per eccellenza in tutta Europa. L'abate Maury, che ricevemmo da prima con entusiasmo, ma, che detto per incidenza, scapitò molto fra noi in brevissimo tempo, ne diceva avere scoperto che quello era il suo diritto e la sua prerogativa.

» Vuolsi un altro esempio di esagerazione? Appresso, nel più forte de'nostri infortunii, e perduta affatto la nostra causa, un ufficiale superiore austriaco incaricato d'importanti dispacci pel governo inglese, convitò a mensa alcuni de' nostri, coi quali avea già avuto relazioni sul continente. Alla fine del pranzo, discorrendo di politica, si lasciò sfuggire che alla sua partenza da Vienna parlavasi molto del matrimonio di Madama Reale (ora duchessa d'Angoulême) coll' arciduca Carlo, venuto allora in gran fama. « È impossibile, gli osserva con vivezza uno de' convitati francesi. — Perchè? — Perchè non è un matrimonio che convenga a Madama. — — Come! sclamò l'Austriaco scandolezzato e a tutta gola, Sua

Digitized by Google

Altezza Reale l'Arciduca Carlo! non è un matrimonio conveniente per la vostra principessa! — Ah! no, signore, ella non farebbe che un matrimonio di guarnigione.

» Queste smodate pretensioni procedevano dalla nostra educazione; era per noi il nostro sentimento nazionale, e i nostri stessi principi non ne erano scevri. Fra noi i fratelli del re sdegnavano il titolo di Altezza Reale; aveano la pretesa di scrivere col titolo di fratelli a tutti i sovrani; il restante vi consuonava; cotalchè universale era il biasimo in Europa contro le nostre maniere di Versailles, e le esigenze de' nostri principi.

» Gustavo III ne diceva in Acquisgrana: « La vostra corte di Versailles era inaccessibile; la sua alterigia e l'aria di scherno che affettavasi erano, a dir vero, insopportabili: quando io mi vi recai, era appena degnato d'uno sguardo, e alla mia partenza mi affibbiarono il titolo di scemo e balordo.

» La duchessa di Cumberland, maritata al fratello del re d'Inghilterra, lagnavasi nel tempo e nella città stessa, che la principessa di Lamballe non gli concedesse gli onori della porta spalancata.

» Il vecchio duca di Glocester dolevasi più tardi a Londra di uno de' principi del sangue, e diceva che il principe di Galles rideva di cuore, perchè mentre ei medesimo lo chiamava *monsignore*, il nostro principe si studiasse a bella posta di ripiegare la frase in modo che non gli occorresse mai di restituirglielo.

» I principi passavano in generale le serate fra i più intimi loro confidenti. L'uno di essi spendeva la maggior parte del suo tempo presso la signora di Polastron, a cui addimostrava certe attenzioni, che la sua costanza e i modi suoi resero rispettabili. Non è per questo che non si tentasse più volte, sebbene indarno, di allontanarvelo; tanto poco gli intriganti se la intendevano colla signora di Polastron, la quale d'indole dolce, buona, eccellente, disinteressata, tenevasi assolutamente estranea ai pubblici negozii. La sua conversazione componevasi di un'eletta società. Io andava debitore ad una mia parente della fortuna di esservi ammesso; ma dovendosi ciascuno ritirare prima dell'arrivo del principe, io non ebbi mai l'onore di vedervelo.

» Monsignore passava le sue serate in casa della signora de Balbi,

Digitized by Google

dama d'onore della Delfina. La signora de Balbi vivace, ingegnosa, calda amica, nemica risoluta, raccoglieva ne' suoi circoli quanto eravi di più eletto; l'esservi introdotti era un onore; si potea dire di trovarsi come nel centro del gusto e dell'eleganza. Monsignore vi restava talvolta alquanto tardi; e quando la folla erasi dileguata e il circolo ristretto, ei pigliava le parti di narratore, ed è giuocoforza confessare, ch' era a noi superiore così per la grazia del suo conversare come per la condizione e dignità sua.

» Ecco quanto concerne il contegno e le nostre consuetudini sociali a Coblentz: gli era questo il lato bello della nostra vita; ma eravamo meno felici nel rispetto politico, che formava il lato vergognoso.

» — Benissimo, a questo punto sclamò l' Imperatore; perchè io cominciava a trovar lunghi i vostri particolari sulle conversazioni. Vero è che voi siete degno di scusa, siccome quelli che vi ricordano i bei tempi della vostra giovinezza. Ma proseguite. »

» Sire, tutta la nostra moltitudine non era che un nobile e splendido baccanale; tutta la nostra riunione porgeva l' imagine di una completa confusione. Era l' anarchia, che agitavasi al di fuori, per fondere, come dicevasi, l' ordine all' interno; una vera democrazia che scendèva in campo per ristabilire la sua aristocrazia. Noi riproducevamo del resto in minori proporzioni, e tranne qualche differenze, tutto ciò che facevasi in Francia. Avevamo fra noi uomini, tenaci conservatori delle vecchie forme, e zelatori caldissimi di novità; avevamo i nostri costituzionali, i nostri intolleranti, i nostri moderati. Avevamo eziandio i nostri empirici, ai quali doleva assaissimo di non essersi impadroniti del re per agire con forza in suo nome, o farlo almeno dichiarare incapace; nè mancava per ultimo qualche giacobino, che voleva uccider tutti, arder tutto, tutto distruggere nell'atto di rientrare, ec. »

» I nostri principi non esercitavano nessuna autorità positiva sulla moltitudine; erano per vero dire i nostri sovrani, ma noi eravamo sudditi molto indocili e facilmente irritabili; mormoravamo sovra ogni piccolo incidente; specialmente gli ultimi arrivati erano fatti segno alle ire comuni; quasi che la venuta loro c' involasse parte della gloria e delle speranze che andavamo sognando. Quelli

Digitized by Google

ch'erano stati ammessi sclamavano ai sorvenuti, che giungevano troppo tardi, e che non vi era ormai più merito alcuno. Ove si continuasse a ricever tutti in quella guisa, la Francia intera sarebbe ben tosto dalla parte nostra, nè si troverebbe più alcuno da punire al nostro ritorno in patria, ec., ec.

» Piovevano allora da ogni parte le denunzie d'ogni fatta su quelli che arrivavano. *Un principe di san Maurizio*, figlio del principe di Montbarey, non potè scampare all'uragano, benchè avesse l'appoggio formale di quanti vi erano uomini egregi e del principe stesso, che non isdegnò d'interporsi in favor suo dicendo: « Oh! signori miei, chi non ha errori da rimproverarsi nella rivoluzione? Io pure ho la mia parte, ed avendoli voi dimenticati, mi avete conceduto il diritto d'intercedere altrettanto per altri! Non pertanto il signor di Maurizio dovette andarsene al più presto; gli si apponeva a colpa l'essere stato ascritto alla società degli amici dei neri, ed era perseguitato fra noi da un gentiluomo della Franca Contea, il quale accusavalo di avergli fatto incendiare alcuni castelli. Ma pochi giorni dopo si venne a scoprire che cotesto schiamazzatore non ne possedeva alcuno, che non apparteneva alla Franca Contea, che non era nobile, ma soltanto un avventuriere.

» Il signor di Cazalès, che avea riempiuto la Francia e l'Europa della sua eloquenza e del suo coraggio nell'assemblea nazionale, aveva non pertanto perduto a Coblentz il favor popolare. Allorchè giunse da Parigi, corse voce che i principi nol riceverebbero o lo riceverebbero male. Noi ci raccogliemmo in ottanta, tutti di Linguadoca per fargli corteo, a dispetto di lui medesimo, e ben lo meritava, essendo egli l'onore della nostra provincia. Accompagnato in tal modo, ottenne dai principi una buona accoglienza.

» Stava fra noi un deputato del terzo stato, ch'erasi molto segnalato nella Costituente per la sua devozione al principio monarchico. Uno de'nostri principi, rivolgendosi un giorno a lui tra la folla, gli disse: « Ma, signor tale, spiegatemi come voi, che siete uomo tanto onesto, abbiate potuto un tempo prestare il giuramento del giuoco della palla (*). Il deputato, sorpreso alla domanda,

(*) Questo giuramento trae il suo nome dal luogo ove fu esso prestato dai membri della Costituente, che chiamavasi *Jeu de paume*.

Digitized by Google

balbettò a primo tratto essere stato colto all'improvviso; ma ricomponendosi, soggiunse tosto con vivezza: « Del resto, Monsignore, mi faccio lecito osservare, non esser già questo fatto che ha perduto la monarchia, sibbene la riunione della nobiltà, che venne a raggiungerci in conseguenza d'una lettera commoventissima di Monsignore. — Oh! disse il principe, toccandogli dolcemente il ventre, tranquillatevi, mio caro, io non intesi recarvi offesa con quella domanda. » —

» Nulladimeno col tempo si mise un po' di ordine nelle nostre faccende. Noi fummo disposti in corpi e province distinte: ci furono assegnati i luoghi, fummo provveduti di armi; le guardie del corpo del re vennero raccolte, vestite, equipaggiate, assoldate, e bentosto presentarono una truppa per contegno e disciplina notabile. Il corpo d'Auvergne e quello delle marina, parte a piedi, parte a cavallo, si fecero specialmente lodare per istruzione, condotta e fratellevole concordia. Nè potrebbesi abbastanza ammirare la devozione e annegazion nostra; ogni uffiziale non fu più che semplice soldato, obbligato ad esercizii e fatiche aliene dalle sue abitudini, e sottomesso alle maggiori privazioni; imperocchè mancava la paga, e molti fra loro non ebbero guari altro mezzo da vivere che le collette de'loro compagni più agiati. Noi meritavamo migliore risultamento, o a dir meglio, eravamo degni d'impresa migliore. Si erano a bello studio raccolti tutti gli uffiziali degli stessi reggimenti, perchè presentassero l'intero quadro ai loro soldati, i quali credevamo sarebbero senz'altro accorsi sotto le antiche bandiere sì tosto ne avessero avuto contezza: tale era il nostro accecamento! Per simigliante motivo s'erano pure raccolti i gentiluomini per provincia, non dubitando della loro efficace influenza sulla massa del popolo; poichè la vera nostra malattia consisteva nel crederci sempre desiderati, aspettati, adorati.

» Tutti cotesti corpi si esercitavano ed armeggiavano in pubblico, quantunque alle interpellanze diplomatiche in proposito si rispondesse francamente essere falso l'asserto, e che si provvederebbe a farli cessare. Noi avevamo generali designati, uno stato maggiore costituito, e tutto ciò che contradistingue un quartier generale, sino ad un gran preposto. Poco a poco i nostri prin-

Digitized by Google

cipi s' erano circondati di tutti gli elementi, che costituiscono un vero governo; avevano ministri per le faccende presenti, ne aveano anche per la Francia tostochè vi saremmo entrati; tanto l' ora ci pareva imminente ed infallibile!

» Il signor di La Villeheurnois, di cui si parlò tanto dappoi in una cospirazione realista, e che andò a morire a Sinnamary in conseguenza del fruttidoro, teneva il ministero della polizia. Ei partì sollecitamente per andarlo ad esercitare clandestinamente a Parigi. Io era da lui molto amato, e voleva farmi ad ogni costo suo genero. Adoperò le più calde sollecitazioni perchè lo seguissi; ma io mi ricusai ripugnandomi la qualità del suo ufficio. Ove mi fossi diversamente condotto, quanto le mie sorti non sarebbero state diverse!

» Noi avevamo eziandio dirette relazioni con quasi tutte le corti. I principi vi tenevano degli inviati e ne ricevevano a Coblentz. Il conte d'Artois andò, se non erro, a Vienna; ma certo fu a Pilnitz. La nobiltà in corpo scrisse una lettera a Caterina, da cui ricevemmo un ambasciatore, il signor di Romanzoff. Questa imperatrice vedea con piacere addensarsi un temporale nel mezzodì d'Europa: ella attizzava volentieri un incendio, il quale potea riuscirle favorevolissimo senza che nulla le costasse; per lo che appalesavasi calda assai nelle espressioni e larga nelle promesse. Ella non disperava in questa contingenza d' ingannare Gustavo III, la cui vicina attività riuscivale importuna; è fama lo avesse deciso alla crociata, lusingandolo che ne sarebbe il duce supremo. Ignoro se questo principe, fornito di molto ingegno ed acume, e ch' era pe' suoi tempi certamente un'aquila, si lasciasse trarre nel laccio; ma è però certissimo ch' egli si addimostrava caldissimo per la nostra causa, ed esprimeva il desiderio di combattere per essa in persona. Allorchè ei partì d'Acquisgrana per recarsi a prendere in Isvezia gli ultimi concerti a questo proposito, accommiatandosi dalla principessa di Lamballe, lo intesi dire: « Voi mi rivedrete ben presto; ma mi è d'uopo per ora contenermi entro certi confini, usare certi riguardi, perchè la mia condotta è delle più delicate. Sappiate che io, che voglio ritornare per combattere a capo della vostra aristocrazia, in casa mia sono il più gran democratico del regno.

Digitized by Google

» Noi ricevevamo anche inviati da Luigi XVI, i quali mentre presentavano pubblicamente dispacci di disapprovazione, tenevano intanto comunicazioni confidenziali di ben altra natura. Noi agivamo come se la cosa fosse stata in quel modo, dichiarando altamente essere lui prigioniero, nè dover essi tenere in nessun conto gli ordini suoi: doversi fare al rovescio di quanto gli si faceva dire; che quindi allorquando ne esortava alla pace doveasi inferire ch' ei volesse la guerra. Il perchè io penso che noi fummo assai funesti al riposo dell'infelice monarca, e che ci tocchi la nostra parte speciale nel perdono lasciato in eredità a quegli tra' suoi amici, i quali per uno zelo indiscreto, diceva egli, furono cagione di tanti suoi mali.

» La nostra emigrazione intanto andavasi prolungando, ad onta di tutte le promesse che ne si facevano, e di tutte le speranze onde nodrivasi la nostra credulità; imperocchè sarebbe infinito il dire con quali assurdi racconti fosse ogni dì lusingata la nostra impazienza, sia che s' intendesse prevenire il nostro scoramento, sia che gl' ingannatori fossero ingannati essi stessi. Vi fu chi si prese il divertimento di calcolare, cavandolo dalle lettere e dalle nostre gazzette, che noi avevamo fatto muovere quasi due milioni d'uomini in meno di otto mesi, senza che nulla e neppur ombra di questo esercito apparisse sott' occhi. « Ma, ne dicevano in gran confidenza gli alti iniziati; gli è perchè queste truppe non marciano che di notte per meglio sorprendere i nostri democratici, oppure passano bensì di giorno, ma solo a piccole schiere e senza uniforme » , ed altre cantafere di questo stampo. D' altra parte correvano molte lettere, che l' uno mostrava all' altro, provenienti da ogni paese e dalle fonti più autentiche, scritte in istile enimmatico, in modo che noi soli potessimo averne la chiave. Scriveasi all' uno che cinquantamila bicchieri di Boemia erano stati spediti per alla volta del suo paese; un altro era avvertito del prossimo invio di ventimila porcellane di Sassonia; annunziavasi ad un terzo l'arrivo di venticinque balle di cacao, ed altre siffatte bambolaggini.

» Come mai può essere, chiedo ora a me stesso, che uomini d' ingegno, poichè molti ve ne aveva in questo novero, e sopratutto gli antichi ministri che ci aveano governato, e gli altri de-

Digitized by Google

stinati a reggerci dappoi, potessero dare in siffatte goffaggini, o che il nostro naturale buon senso, che è sempre nella moltitudine, non ne abbia spinto a rider loro sul viso? Eppure tutto al contrario, noi eravamo convinti d'essere al termine delle nostre speranze, all' infallibile compimento di tutti i nostri voti; cotalchè al primo nostro mostrarci, tutta la Francia, da cui eravamo vivamente desiderati, sarebbe caduta in atto supplichevole a'nostri piedi . . . »

Qui l' Imperatore, che mi avea spesso interrotto per ridere e sogghignare, mi disse in sul serio: « Quanto non dev'esser fedele il quadro che mi fate! imperocchè io vi ravviso moltissimi del vostro stampo. E per verità, mio caro, lo dico senza intenzione di offendervi, la millanteria, la credulità, l'incoerenza e la sciocchezza medesima sembrano essere propriamente la dote loro, malgrado tutto l' ingegno onde sono forniti. Quando talvolta per prendermene spasso, io mi sono indotto ad allentar loro le redini, facendo sembianze d' abbandonarmi ad una espansiva confidenza, io, io stesso ho sentito alle Tuilerie, sotto il Consolato e l' Impero, le cose stesse che voi ora mi narrate. Nessuno dubitava mai di nulla; l'amore dei Francesi pel loro re era tutto passato nella mia persona. Io poteva ormai fare tutto ciò che mi sarebbe a grado; io ne dovea trarre profitto; non incontrerei altri impedimenti che un pugno d'uomini incorreggibili, esecrati da tutta la Francia. Cotesta sì temuta controrivoluzione, osservava un altro, non era stata per me che un giuocatolo da fanciulli; essa non avea prodotto neppure una scalfittura nelle mie mani. E chi lo crederebbe? vi fu taluno tanto scemo da propormi con fare insinuante di sostituire l'antico color bianco a quelli che ci aveano recato tanti mali in ogni luogo. Era quella ormai la sola macchia che a dir suo si trovasse ancora in noi. Io ne ridea di compassione, sebbene dovessi fare violenza a me stesso per infrenarmi; ma egli era della miglior buona fede, persuasissimo di essere del parer mio, e più ancora che così la si pensasse nell' universale (*). Ma continuate il vostro racconto. »

(*) Egli è certissimo esser proprio degli uomini l'ingannarsi sul sentimento altrui. A Coblentz, ove noi facevamo tanto spreco di denaro, ove un'amabile e splendida gioventù, assai più temibile pel soverchio che pel difetto della sua educazione, riempiva tutte le case e frequentava tutte le famiglie, era natural cosa il sup-

Digitized by Google

» La venuta del duca di Brunswick a Coblentz e del re di Prussia alla testa del suo esercito fu un grande argomento di gioja e di speranza per tutti gli emigrati. Il cielo finalmente diradavasi al nostro sguardo; eravamo dunque a quella di rientrare nella terra di promissione. Tuttavolta gli uomini assennati e di esperienza fin d'allora previdero, che la nostra impresa avrebbe l'esito di tutte quelle che vi somigliano nella storia; che noi, cioè, non saremmo che pretesto o strumento per gli stranieri, i quali non cercavano che il proprio vantaggio, nè nutrivano per noi alcun sentimento.

Il signor di Cazalès, che penetrò in breve il vero stato delle cose, ne lo fece conoscere con molta energia. Noi consideravamo in estasi i Prussiani che sfilavano ordinati per le vie di Coblentz, onde muovere per alla volta della Francia. « Gioventù mal accorta! ne disse egli; voi contemplate con simpatia questo esercito e il suo materiale da guerra; voi godete alla vista della sua marcia: fremetene piuttosto! Quanto a me vorrei vedere annegato nel Reno fin l'ultimo soldato. Sciagurato chi chiama lo straniero nella propria patria! Amici miei, proseguiva egli con affetto crescente; la nobiltà francese non sopraviverà; essa avrà il dolore

porre d'essere amati; per questo ci credevamo adorati. Or bene! al tempo della mia deportazione al Capo di Buona Speranza, avendomi un singolare accidente posto propriamente sotto la custodia d'un abitante di Coblentz, che aveva assistito ai tempi d'oro della nostra emigrazione, piacquemi assai di parlarne seco lui. Non potevamo ormai nutrire alcun secreto su questo argomento, essendo già scorsi venticinque anni. Or ecco ciò che mi diceva: « Non si può dire che voi foste odiati; ma il vero amore ne stringeva piuttosto ai vostri avversarii, perchè la causa loro era pure la nostra. Il desiderio della libertà avea penetrato anche fra noi, proprio in grazia del vostro contatto; quivi, in mezzo a voi, e sotto gli occhi vostri, avevamo formato delle conventicole, in cui lo sa Iddio le beffe che si scagliavano contro di voi, ec. ec. » E più d'una volta gli era incontrato, ei diceva, di frammettersi alla folla plaudente al nostro passaggio, e gridare anch'esso co'suoi compagni: « Viva i principi francesi; ma che bevano un po' d'acqua del Reno.... Voi ricordate l'accoglimento che vi facevamo, soggiungeva; ma avrebbe bisognato vedere quello fatto a Custine! In tale occasione avreste potuto giudicare de' nostri veri sentimenti: noi gli movemmo incontro, noi incoronammo i suoi soldati, molti de' nostri si arruolarono sotto i suoi vessilli, e taluni diventarono generali; io trascurai forse allora di fare la mia fortuna, ec. » *Nota dell'Aut.*

Digitized by Google

di morire lunge dal suolo che la vide nascere. Io sono più degli altri colpevole, e seguo anch'io la comune corrente; soltanto però perchè non posso muovere a ritroso ed oppormivi. Io lo ripeto: sciagurato chi invoca il braccio dello straniero, e mette in esso le sue speranze!!! » —

» Quale oracolo di sapienza non racchiudevano queste ultime parole. Nè i fatti avrebbero tardato a convincerne, ove fossimo stati meno accecati, o le plebi avessero facoltà di ragionare ed agire secondo prudenza. Ma noi eravamo destinati per le nostre miserie ad arricchire la storia di una delle lezioni più degne dell'umana meditazione. Potevamo sibbene contarci in numero di venti o venticinquemila armati: un tale assembramento ardente, devoto, che pugnava pe' suoi proprii interessi, d'accordo cogli elementi simpatici dell' interno, operanti contro un popolo scomposto ed agitato, senza idee nette sui nuovi diritti non ancora legittimati e nemmeno ben compresi, poteva per fermo produrre risultati decisivi. Ma la nostra forza, i nostri trionfi, la prontezza loro non sarebbero andati a grado degli stranieri. Ond'è che sotto colore di quella stessa influenza, e perchè, dicevano essi, la si esercitasse su diversi punti ad un tempo, ci fiaccarono dividendoci e facendoci, dirò così, prigionieri in mezzo ai varii corpi dell'esercito loro ausiliare. Fummo quindi in numero di seimila sotto il comando del principe di Condé diretti contro l'Alsazia; quattromila capitanati dal duca di Borbone dovettero operare nelle Fiandre, e dodici o quindicimila rimasero al centro sotto i due fratelli del re per assalire la Sciampagna.

» Il disegno e i desiderii de'nostri principi stabilivano che Monsignore, quale erede del trono, e sostituto naturale di Luigi XVI, in causa della prigionia del re si proclamasse reggente del regno al suo primo ingresso nel territorio francese; ch' ei movesse co' suoi emigrati a capo della spedizione; e che gli alleati fossero contenti di tenerci dietro quali semplici ausiliarii. Ma gli alleati risero di questo progetto, e ci balestrarono invece alla coda sotto gli ordini e i voleri del generalissimo Brunswick, il quale ne fece precedere da un assurdo proclama, da cui ci tolse almeno la parte odiosa e ridicola.

Digitized by Google

» Giusto è dire però che alcuni uomini sperimentati e più accorti non erano stati su ciò senza previdenza; talchè aveano, dicesi, proposto nel consiglio dei principi di gettarsi prima dell'arrivo degli alleati in qualche punto della Francia, e suscitarvi per nostro conto la guerra civile. Altri più disperati o più ardenti consigliavano d'impadronirsi degli stati dell'elettore di Treveri, nostro benefattore, di occupare Coblentz e la sua fortezza, e farne un centro di riunione per tutti i malcontenti francesi, un punto d'appoggio indipendente dal corpo germanico; ed allorchè noi protestavamo contro siffatta perfidia ed ingratitudine, essi ci rispondevano: « Ai mali estremi, estremi rimedi. » Non puossi calcolare l'effetto che avrebbero partorito siffatte risoluzioni, le quali si affacevano più all'audacia de' giorni nostri che ai costumi d'allora. Per lo che non trovarono ascolto tanto più ch'era forse tardi, essendo noi già troppo impegnati di mezzo agli stranieri; ci trovavamo già nelle lor mani, ed era forza correre i destini che si andavano maturando.

» Quanto a noi componenti la moltitudine, eravamo ben lontani dal prevedere le sorti che ne aspettavano; quindi lietamente ci ponemmo in cammino. Non eravi alcuno fra noi che non sognasse fra quindici giorni di assidersi nella sua abitazione in mezzo ai proprii vassalli sottomessi, umiliati, accresciuti. La nostra fiducia non avrebbe su ciò permesso osservazione o dubbio di sorta. Eccone una prova, la quale sebbene riguardi me solo, e sia tenuissima per sè, potrà però bastare per tutti. Traversavamo la città di Treveri: uno de' miei proavi, al tempo *della guerra della successione*, ne era stato fatto governatore da Luigi XV durante la conquista. Io mi recai a visitare la sua tomba, che giaceva in una cappella de'Certosini di quella città. L'entusiasmo proprio della mia età giovanile, infuocato vieppiù dagli eventi contemporanei, mi fece balenare il pensiero d'innalzargli un piccolo monumento con una eloquente epigrafe analoga alle circostanze dell'epoca. Io non dubitava di nulla. Ma altrimenti la pensavano que'buoni religiosi; il priore volle che me la intendessi coll'abate, specie di vescovo, e di vescovo tedesco. La prudenza e freddezza di lui, non ostante i molti suoi quarti di nobiltà, m'indisposero a primo tratto

Digitized by Google

contro l' abate ; ma allorchè , dopo alcune perifrasi mi venne a dire che nelle presenti contingenze . . . la prudenza, . . . la saviezza, . . . se mai accadesse che i Francesi entrassero nella città... » A queste ultime parole non ebbe più freno la mia indegnazione, al punto che non gli risposi nemmanco una sillaba. Uscii in men che nol dico col sogghigno del disprezzo e il fremito della collera , convinto ch' io lasciava uno sfrenato giacobino , e vi volle tutta la mia naturale generosità ed il rispetto che a me stesso portava , perchè non facessi insorgere i miei compagni , i quali avrebbero posto ogni cosa sossopra. Ahimè ! l' abate vedeva più chiaro di me. Non passarono di fatto tre settimane che già i repubblicani erano in Treveri, il povero abate in fuga, e le ceneri del mio buon avo profanate dagl' infedeli.

Appena entrammo in piena campagna , appena mettemmo il piede sul suolo francese, per chi non fosse cieco o scemo d'intelletto fu facile capire la somma probabilità che i nostri calcoli ci avessero ingannato. Noi di fatto ci trovavamo in mezzo ai Prussiani, i quali inceppavano tutti i nostri movimenti ; non potevamo procedere nè a diritta, nè a sinistra senza il loro permesso , il quale non accordavasi mai. Le nostre sussistenze, i nostri mezzi dipendevano unicamente dalla volontà loro ; pativamo l' onta di presentarci in aspetto di schiavi sul suolo ove aspiravamo regnare.

Quanto a nostri concittadini, in cambio di accoglierne come liberatori , secondo la nostra persuasione , ci manifestarono la più aperta antipatia e ripugnanza. Tranne alcuni piccoli feudatarii od altri di questa fatta, i quali accrescevano le nostre fila, la massa intera della popolazione fuggiva al nostro avvicinarsi , o ci guardava ostilmente con occhio di rimprovero, o col cupo silenzio della riprovazione. Pareva ne dicesse : « E non fremete voi calpestando per tal modo il patrio suolo ? Non siete voi di sangue francese ? Il cuore non vi batte in petto e non ha una parola per voi su questo suolo che vi vide nascere ? Voi vi chiamate offesi ; ma qual torto, quale ingiuria somministrò ad un figlio il diritto o il sentimento di lacerare la propria madre ? . . . Fu detto che un giorno un patrizio impetuoso, Coriolano, ebbe l'infamia di combattere la patria sua ; ma egli aggiungeva almeno al furore la grandezza d'a-

Digitized by Google

nimo; presentavasi con armi vittoriose; imponeva la sua volontà, non trascinavasi a rimorchio di barbari stranieri; egli comandava loro; eppure si lasciò piegare. Sarete voi incapaci di tale sentimento, nè paventerete le nostre maledizioni, che vi sarebbero perpetuate da'figli nostri? Ma quali che sieno i vostri trionfi, essi non eguaglieranno mai le angosce vostre. Voi pretendete venire a governarci, mentre avrete dischiuso il passo allo straniero.»

» A Verdun o ad Estain albergammo nella città. A me e ad alcuni miei compagni toccò in sorte di abitare una bellissima casa: non vi erano più che le nude muraglie; gli arredi e i padroni erano scomparsi, ad eccezione di due giovani vezzose, le quali ce ne misero in possesso. Questo incidente parendoci di lieto augurio, ci permettemmo di farglielo conoscere con certa galanteria, e ci ponemmo a parlar loro d'amore. « Signori, ci rispose ricisamente una delle Amazzoni, noi siamo rimaste perchè ci sentimmo il coraggio di dichiararvi, che i nostri fidanzati sono in armi contro di voi, e ch'essi posseggono i nostri voti non meno che i nostri cuori.» Questo linguaggio era abbastanza intelligibile; cotalchè non chiedemmo di più, e ci recammo ad alloggiare altrove.

» Checchè ne sia, noi premevamo finalmente il suolo desiderato della Francia, e ci spingevamo innanzi alla coda dell'esercito prussiano, il quale coglieva ogni dì nuovi allori, e lasciava noi tre o quattro marce indietro. E sia per beffarsi di noi, perchè gli avevamo assicurati che tutte le città al primo vederci avrebbero splancate le porte, sia per liberarsi dalle nostre improntitudini, ci affidarono il carico dell'assedio di Thionville. Noi ci appressammo alla fortezza, e per una singolare bizzarria del caso, il corpo della marina si trovò quivi di fronte ai volontarii di Brest; essi ci riconobbero, e Dio sa quale scambio d'insulti e d'imprecazioni si scagliarono l'un l'altro.

» La piazza di Thionville è, come tutti sanno, una delle più forti, nè potendo noi prenderla colle mani e coi denti, poichè mancavamo di tutto, ci fu mestieri ricorrere ad una lunga pratica diplomatica per ottenere dagli Austriaci di Lussemburgo due cannoni da ventiquattro. Dopo un lungo andirivieni, essi alla fine arrivano a guisa dì trionfo, e con questo formidabile apparrecchio

Digitized by Google

PRINCIPE CARLO

(Arciduca e generalissimo degli eserciti Imperiali)

Digitized by Google

Digitized by Google

intimiamo la resa. Alla ripulsa del comandante, si lanciano nottetempo contro di essa alcune centinaja di palle senza colpo ferire. Dopo il mio ritorno dall'emigrazione, essendomi a caso scontrato col generale Wimpfen, comandante di quella piazza, mi chiese qual fosse il nostro intento nel fare quella comica dimostrazione. « Io penso, risposi, che si facesse assegnamento sulla vostra simpatia. — Quand'anche ciò fosse stato, continuò egli, avreste almeno dovuto pormi in grado di arrendermi: voi non potevate supporre ch'io venissi a sollecitarvi all'attacco. — Tutto il resto camminava di questo passo. La minima sortita metteva tutte le nostre forze in iscompiglio; il più piccolo accidente diveniva per noi un grande avvenimento. La cosa era ben naturale, perchè eravamo nuovi in tutto; cosicchè tranne il coraggio, io non esagero col dire che cento granatieri della guardia imperiale avrebbero bastato a sbaragliare completamente il nostro esercito. Per buona sorte i nostri avversarii non ne sapevano più di noi; tutti allora erano pigmei, benchè poco stante sorgessero giganti per ogni dove.

» Noi intanto ci mostravamo assai malcontenti di tutte queste contrarietà sotto le nostre tende e sulla povera nostra paglia; ma *alla francese*, la nostra allegrezza faceva anche la nostra salute; il mal umore esalavasi in motti epigrammatici e in frizzi maligni. Ciascuno de'nostri capi ebbe tosto il suo sopranome; non ne andò scevro neppure il venerabile maresciallo de Broglie, nostro generalissimo; lo che mi richiama alla mente una storiella che affibbiammo ad un certo suo ajutante, il quale ne restò conquiso. Se i miei compagni di tenda leggeranno quando che sia questa pagina, non potranno ancora trattenersi dalle risa.

» In una sortita di grand'allarme, ciascuno secondo il solito procedeva innanzi; e non essendovi cavalli, gli uffiziali d'artiglieria trascinavano essi stessi due piccoli cannoni, che avevamo comperati. « Ebbene, sclamò qui l'Imperatore interrompendomi; io avrei proprio potuto essere ad uno di que'cannoni; allora quali altre combinazioni ne'miei destini ed in quelli del mondo! Imperocchè è indubitabile e nessuno potrebbe negarlo, ch'io v'impressi un movimento tutto mio proprio. Ma continuate.» —

Digitized by Google

» Sire, la nostra formidabile artiglieria era dunque in cammino sulla strada maestra; quando l'ufficiale generale della giornata ci raggiunse al galoppo e si arrestò con indegnazione alla vista dei cannoni che si avanzavano contro la piazza colla culatta in avanti: « Come, signori, lo si faceva esclamare, gentiluomini pari vostri conducono per tal modo i loro cannoni contro il nemico? E se esso si presentasse, come potreste voi fargli fuoco addosso? » Ed egli ostinavasi su questa sua idea per quanto gli ufiziali gli ripetessero, che i cannoni si tiravano così in tutti i paesi del mondo, e che non potea farsi altrimenti, a meno di una sua invenzione. Da quell' istante gli spedimmo la patente, che fu da tutti sottoscritta.

» Ma non andò guari che la commedia mutò sembianze di tragedia; la scena cambiò come per incantesimo, e i nostri mali apparvero nel fondo senza velo. Sia tradimento, sia debolezza, sia interesse della sua politica o malattia del suo esercito, sia forza vera o solamente accortezza nel generale francese, il re di Prussia trattò secretamente con lui, ritornò d' improvviso indietro, e mosse verso la frontiera, sgombrando il territorio francese. Cominciò allora per noi il più tremendo scompiglio; non si potrebbero dire a parole gl'indegni trattamenti di cui fummo oggetto, nè il giusto risentimento onde ogni petto generoso dovette essere compreso contro i Prussiani alleati nostri. I nostri principi furono da essi vilipesi, sconosciuti, scherniti: gli equipaggi, gli arredi più necessarii, le nostre stesse biancherie vennero depredate; le nostre persone medesime bassamente malconcie; e in tal condizione fummo alla rinfusa incalzati, gettati fuor de'confini dagli amici ed alleati nostri!!!

» Io, fin dal principio della ritirata, mal reggendo agli stenti di marce troppo lunghe pel fango e sotto torrenti di pioggia, curvato sotto il peso d' un moschetto e di arnesi militari che mi accasciavano, profittai del mio titolo di volontario per uscire dalle fila, ed eseguire solo la mia ritirata commisurandola alle mie forze. Partiva per tanto quando poteva, non arrivava mai alla stazione comune, il primo cascinale mi serviva di ricovero, e vuoi mia speciale fortuna, o perchè effettivamente gli abitanti del paese fos-

Digitized by Google

SEVEROLI

(Generale)

Digitized by Google

Digitized by Google

sero di buona indole e non esacerbati contro di noi, in tutto il mio itinerario non mi colse sinistro di sorta. Solo dopo qualche tempo potei giudicare tutta la gravità del pericolo, cui erami esposto: quando cioè lessi ne'giornali che quindici o venti de'nostri sbandati siccome me, alcuni dei quali erano miei vicini di fila, erano stati fatti prigioni, condotti a Parigi e giustiziati nelle pubbliche piazze in una specie d'*auto-da-fè*, e quasi in via di espiazione.

» Giunti appena fuor della Francia, ci fu ingiunto officialmente il nostro scioglimento; ordine inutile, perchè i bisogni, la privazione di tutto lo rendevano imperiosamente indispensabile. Ci sbandammo adunque da ogni parte; ciascuno prese un incammino alla ventura; e la disperazione e la rabbia ne accompagnarono per tutto. Noi traversammo in aria di fuggiaschi, il più delle volte a piedi, alcuni pressochè ignudi, i luoghi del nostro splendore e del passato nostro lustro: felici quando non ne venivano chiuse le porte, o non eravamo brutalmente respinti. In breve fummo officialmente cacciati da ogni sito: ci fu vietato il soggiorno o l'entrata in tutti gli stati limitrofi: noi ci recammo lunge, strascinando per tutta Europa lo spettacolo doloroso delle nostre miserie; solenne lezione di morale e di politica pei popoli, pei grandi, pei re.

» In questo mezzo, le geste dei Francesi fecero crudelmente espiare agli stranieri le amaritudini di cui ci abbeverarono; mentre fu per noi una specie di consolazione il vedere l'onore dell'emigrazione ricoverarsi nell'esercito di Condé, che appariva ad ogni sguardo, e si registrò nella storia come un modello di lealtà, di valore e di costanza.

» Tale si è, o Sire, questa troppo famosa epoca, quella fatale determinazione, che non fu per molti se non un errore di gioventù e d'inesperienza. Ma nessuno ha diritto di farne loro rimprovero, eccettuati essi medesimi. I sentimenti che gli scortarono erano sì puri, sì naturali, sì generosi, che potrebbero all'uopo farsene una gloria; e queste disposizioni, uopo è confessarlo, erano fra noi quelle della maggioranza, e specialmente di que'molti gentiluomini di provincia, i quali tutto sagrificando e nulla aspettando,

Digitized by Google

senza fortuna come senza speranza addimostravano una devozione veramente eroica, siccome quella che unicamente intendeva ad impedir ciò ch'ei reputavano dovere. Del restante, il vizio risiedeva tutto nella nostra educazione politica, la quale non c' insegnava a precisare i nostri doveri, e ci faceva nudrire solo pel principe ciò ch'era dovuto alla patria intera. Gli errori passano colle generazioni; le sole verità perdurano! Il perchè, nell' avvenire, allorchè le passioni opposte saranno estinte, quando non resteranno più vestigi degli interessi fra loro lottanti, dell'accecamento e del furore de'partiti, in allora ciò che fu dubbio per noi, sarà positivo per gli altri. Ciò ch'era in noi degno di scusa od anche lecito, ciò che noi trovavamo fra un vecchio ordine di cose che cadeva ed un nuovo che sorgeva, sarà considerato come delitto fra quelli che godranno delle dottrine stabilite. Allora saranno tenuti come articoli di fede: 1.° Essere il massimo dei delitti l' introdurre lo straniero nel seno della patria; 2.° Non potere la sovranità essere ambulante, ma inseparabile dal territorio, e rimanere interessata nella massa de'cittadini; 3.° Non potere la patria essere vagante; sibbene immobile, e interamente connessa col sacro suolo che ne diede i natali, e ricopre le ossa de'nostri padri. Tali e parecchie altre sono le grandi massime, che saranno dedotte dalla nostra emigrazione: tali le grandi verità che si raccoglieranno dalle nostre sventure.

» — Benissimo, disse l'Imperatore, benissimo: questo si chiama essere senza pregiudizii; ecco delle vere idee filosofiche! Si dirà di voi che avete saputo profittare delle lezioni dell' esperienza e dell'avversità. » —

» Sire, durante il nostro soggiorno sul Northumberland e negli ozii del tragitto, gl'Inglesi toccarono meco più d'una volta questo delicato argomento. Tratti in errore dalla guerra accanita che ne fecero, non meno che dalle massime, onde l' interesse del tempo riempiva i loro giornali in contradizione colle stesse dottrine nazionali che professavano, essi c'intrattenevano sui meriti dell'emigrazione, sulle virtù ond'erano stati testimonii, e trovavano colpevole la nazione perchè avesse opposto una resistenza. Ma quando gli argomenti si complicavano, o volevamo troncare di botto la discus-

Digitized by Google

sione, lo ottenevamo con una sola parola, dicendo loro: Risalite col pensiero al tempo della vostra rivoluzione, figuratevi Giacomo II in atto di minacciarvi dall'opposta riva e sotto il vessillo francese, benchè attorniato da'suoi più fidati: che avreste voi fatto? E se Luigi XVI ve lo avesse ricondotto a Londra alla testa di cinquantamila Francesi, i quali avessero poi tenuto presidio in casa vostra, che ne avreste pensato? — Ah!... Ma... Ah!.... dicevano essi, industriandosi a cercare fra i due casi qualche differenza senza poterla rinvenire; per cui si mettevano a ridere e tacevano. In fatti, notava l'Imperatore, l'argomento era perentorio, nè vi era di che aggiungere.» E qui diedesi a passare in rassegna colla consueta velocità ed acume di mente i diversi particolari da me riferiti, e si arrestò sull'assurdità, l'inconseguenza, il massimo errore della nostra emigrazione, i veri mali onde fu causa alla Francia, al re, a noi medesimi. « — Voi avete, diceva egli, stabilito, autorato in Francia uno scisma simile a quello che i cattolici e i protestanti produssero nell'Europa religiosa: quanti mali non vi tennero dietro! Io era giunto a distruggerli; ma essi non stanno forse per rincrudire?» L'Imperatore svolgeva qui i mezzi, onde s'era valso per rimarginare cotesta piaga, le precauzioni onde avea dovuto far uso, i risultamenti a cui aspirava. Come tutto mutava d'aspetto sulle sue labbra, e ingigantiva al mio sguardo mano mano che procedeva nell'argomento! — « E il difficile della mia situazione, notava egli, si è che in tutto questo negozio io navigava continuo fra Scilla e Cariddi. Ciascuno, giudicando secondo il suo regolo, attribuiva a simpatia, a gretti pregiudizii, a cortezza di mente quello ch'era in me risultato di grandi concezioni, di massime politiche della maggior levatura: sarebbesi detto che io regnava sopra pigmei in fatto d'intelligenza, poichè non era compreso da alcuno. Il partito nazionale vedeva con gelosia e risentimento quanto io faceva in favore degli emigrati; questi per parte loro credevano ch'io mirassi unicamente ad illustrarmi col mezzo loro. Poveri illusi!»

» Tuttavia, malgrado l'accecamento e i pregiudizii reciproci, io aveva raggiunto il mio scopo, ed ottenuto la soddisfazione di lasciar piena calma nel porto allorchè mi avventurai in alto mare per compiere le mie grandi imprese.»

Digitized by Google

NB. Dopo il mio ritorno in Europa, ricordando queste parole di Napoleone ad un grande uffiziale della corona, il quale ebbe spesso l'onore di venire a particolari colloquii con lui (il conte di Segur), mi raccontò un altro dialogo tenuto coll'Imperatore sullo stesso argomento, il quale coincide così a capello colle cose riferite, ch'io non debbo tralasciare d'inserirlo in questo luogo. — L'Imperatore dicevagli un giorno: « Perchè credete voi ch'io cerchi di attorniarmi de' grandi nomi dell'antica monarchia? — Forse, o Sire, per aggiunger lustro al vostro trono, e per conservare certe apparenze agli sguardi d'Europa. — Eccovi sempre recar in mezzo l'orgoglio e i pregiudizii della vostra casta. Or bene! sappiate che le mie vittorie e la mia potenza mi raccomandano all'Europa ormai più che nol potrebbero fare i vostri grandi nomi; e che nell'interno l'apparente mia predilezione per essi mi nuoce e fammi scapitare moltissimo nell'opinion popolare. Voi attribuite a mire corte più che una spanna ciò che in cambio appartiene a intenti larghissimi. Io ricostruisco una società, una nazione, e mi trovo tra le mani elementi affatto eterogenei. I nobili e gli emigrati non sono nella massa che un punto; e questa è loro avversa e fortemente contro essi esasperata, e a stento mi perdona d'averli richiamati. Per me l'ho creduto un dovere; ma se li lascio riuniti in corpo, ei possono un giorno servire ai disegni dello straniero, diventarci nocivi, e correre essi stessi gravi pericoli. Io per tanto non cerco che disgiungerli ed isolarli. Se ne colloco qualcheduno a me d'intorno, nelle amministrazioni, nell'esercito, egli è coll'intento di fonderli nella massa, facendo sì che costituiscano un corpo solo, perchè io sono mortale; e se venissi a mancare prima che una tale amalgama fosse compiuta; v'accorgereste ben presto quali inconvenienti partorirebbero quelle parti eterogenee, e qual rischio terribile sovrasterebbe a certe persone, le quali ne potrebbono esser le vittime! La mia mente pertanto, o signore, ha sempre dinanzi l'umanità e l'alta politica; nè sono mai dominato da puerili e sciocchi pregiudizii.»

Ed avendo fatto osservare al narratore come noi conoscessimo pochissimo alle Tuilerie il vero carattere di Napoleone, le belle ed ottime doti della mente e del cuor suo, ci mi rispose d'essere

Digitized by Google

CARNOT
(Generale)

Digitized by Google

Digitized by Google

stato in questo più fortunato, disponendosi a convincermene con una prova, che sceglieva fra mille. « L'Imperatore, ei dicevami, mostravasi un bel giorno nel suo consiglio privato fortemente sdegnato contro il generale La Fayette, e proruppe in una violenta declamazione contro le sue opinioni e i suoi principii, cui diceva nati fatti per dissolvere compiutamente uno stato; e grado grado animandosi montò veramente in sulle furie. Io era allora uno dei membri del suo consiglio: quantunque ammessovi di fresco, nè ancora assuefatto ai modi dell'Imperatore e trattenuto da'miei due vicini, presi tosto la parola in difesa dell'accusato, accertando che era stato calunniato agli occhi del sovrano, poichè ei se ne vivea pacificamente ne' suoi poderi professando opinioni personali affatto innocue. L'Imperatore nella sua collera ripigliò da prima la parola per insistere con violenza; ma poco stante si fermò tutto ad un tratto dicendomi: « Ma egli è vostro amico, signore, e voi avete ragione... Io l'avevo dimenticato... Parliamo d'altro. — E perchè, dissi io, non ci faceste allora conoscere cotesti particolari? — Per un destino fatale, ei rispose, che sembrava inerente all'atmosfera di Napoleone: sia prevenzione od altro, tale era l'animo nostro che non potevamo raccontarlo se non a'più confidenti; imperocchè ove se ne fosse fatta correre altamente la voce, si sarebbe incorsa la taccia di cortigiano, ciarlone e dozzinale, di uomo che spaccia non ciò che crede vero, ma ciò che imagina acconcio a fruttargli favori e ricompense. »

Ma poichè sono in sul discorso di questo grande uffiziale della corona, tanto d'altra parte segnalato per le grazie del suo ingegno, la piacevolezza de'suoi modi e la nobiltà del suo carattere, ecco una delle sue risposte a Napoleone, notabile per l'acume e la squisitezza della cortigianeria. L'Imperatore, in una delle sue raunate mattinali, stando in attenzione impaziente del suo arrivo, se ne addimostrò assai sdegnato, e giunto che fu lo rimproverò in presenza di tutti. Era il momento in cui cinque o sei re, fra cui quelli di Baviera, di Sassonia, del Würtemberg trovavansi raccolti in Parigi. « Sire, rispose l'accusato, io debbo chiedere alla Maestà Vostra mille e poi mille scuse; ma siamo in tempi in cui non si può girare liberamente per le strade. Ebbi testè la disgra-

Digitized by Google

zia di trovarmi impigliato in un viluppo di re, da cui non ho potuto escire più presto; è questa la sola cagione del mio ritardo.» Queste parole furono accolte da uno scroscio di risa, e l'Imperatore con voce raddolcita fu contento d'aggiungere: « Checchè ne sia, o signore, prendete da indi in poi le vostre cautele, e sopratutto non mi fate più attendere.

Viaggio sentimentale di Napoleone — Spirito pubblico de' tempi — Giornata del 10 agosto.

Sabato, 3.

Il tempo s'è fatto alquanto migliore, e l'Imperatore non temette di passeggiare in giardino. Il generale Bingham e il colonnello del 53.° reggimento chiesero udienza all'Imperatore, che li accolse e s'intrattenne con essi lunga pezza. L'apparizione del governatore ne mise tutti in fuga. Il generale Bingham disparve, e noi c'inselvammo nel bosco, onde allontanarci dalla presenza di lui.

L'Imperatore parlò molto nel passeggiare di un suo viaggio, che fece in Borgogna al principio della rivoluzione. Egli lo chiamò il *suo viaggio sentimentale*, a Nuits, sulla foggia di quello di Sterne, e narrò, fra gli altri episodi, come essendosi recato a cena dal suo camerata *Gassendi*, allora capitano nel suo reggimento e maritato con una ricca figlia del medico del luogo, non tardasse ad accorgersi della diversità di politiche opinioni fra il suocero ed il genero. Gassendi gentiluomo era naturalmente aristocratico, caldo patriota il medico popolano. Questi trovò nel convitato un potente ausiliario, e rimase così contento di lui, che la domane all'alba andò a fargli una visita di amicizia e di gratitudine. L'apparizione di un giovine ufficiale d'artiglieria, facile e logico nel parlare, era, diceva l'Imperatore, una buona e rara ventura pel paese. Nè il viaggiatore durò gran pena ad avvedersi che faceva impressione. Que'del paese gli cavavano il cappello solo che lo vedessero un miglio lontano. Nullameno trovossi in un brutto impiccio, perocchè una domenica gli accadde di andare a cena in casa di una signora, colla quale uno de' suoi compagni aveva molta intimità; benchè questa signora non fosse che la moglie di un mercante di vino, ricca però e di maniere gentili, tuttavia presso di lei si riuniva

Digitized by Google

tutta l'aristocrazia del cantone. Il giovine ufficiale repubblicano s'era impigliato in un vero vespajo, diceva, e convenne rompere molte lancie; la partita non era eguale. Quand'ecco, nel più forte della mischia, s'annunzia il sindaco: « Io credetti, che il cielo me lo spedisse onde trarmi fuori dal difficile impiccio; invece lo trovai peggio di tutti e più di tutti aristocratico. Sembrami ancora di vederlo, col suo vestito della domenica, ben chiuso e pettoruto sotto un grand'abito cremisi; per buona sorte la padrona di casa, che simpatizzava forse colle mie opinioni, mi difese. Dessa riparò e distolse tutti i colpi che mi si davano, e mi servì di scudo benefico e grazioso, contro cui le armi nemiche si venivano spuntando; del che serbai gentile rimembranza e viva gratitudine. »

« Questa varietà d'opinioni, osservava l'Imperatore, esisteva allora in tutta la Francia: così nelle raunate de' grandi, come ne' crocicchi della via, così nelle famiglie, come ne' negozii, tutti gli animi erano facili ad infiammarsi; e nulla è più facile dell'ingannarsi intorno alla forza de' partiti e delle opinioni a seconda del luogo in cui si considerano. Un patriota perdeva di leggeri la soprastanza in una signorile conversazione o nelle adunanze degli ufficiali, ma tutta l'esercitava, anzi credeva di aver per sè l'intera nazione nel mezzo del popolo e de' soldati. Appresso anche gli ufficiali inclinarono alle opinioni regnanti, sopratutto dopo il famoso giuramento *alla nazione, alla legge ed al re.* Se prima, continuava l' Imperatore, io avessi ricevuto l' ordine di volgere i miei cannoni contro il popolo, vi avrei obbedito; allora, prestato il giuramento alla nazione, non mai, giacchè io non altri riconosceva che la legge; da quell'istante i miei desiderii erano in armonia co' miei doveri, erano pienamente d'accordo, con tutto ciò che proclamavasi nell' assemblea nazionale. Nondimeno, bisogna pur confessarlo, gli uffiziali patrioti costituivano una povera minorità, bastevole però colla leva de' soldati ad imporre, a dettar la legge. Queglino dell'opposto partito, e persino i capi a noi ricorrevano nelle crisi. Mi rammento, verbigrazia, di avere strappato al furore popolare uno de' nostri, il cui delitto consisteva nell' aver intuonato dalle finestre della camera nostra da pranzo la celebre romanza: *O Riccardo, o mio re.* In quel tempo io certo non prevedevo che

Digitized by Google

la canzone stessa sarebbe stata proscritta più tardi per mia cagione. Così pure, allorchè il 10 agosto vedevo assalire il palazzo delle Tuilerie e porre le mani sul re, era ben lontano dal pensare ch' io gli succederei, e che quel palazzo addiverebbe mia dimora. »

Riguardo questa giornata del 10 agosto aggiunse: « Io trovavami in quell' epoca funesta a Parigi, alloggiato nella via del Maglio, vicino la piazza delle Vittorie. Al rumore delle campane che suonavano a stormo, ed alla voce dell' assalto che davasi alle Tuilerie, corsi al Carosello, in casa di certo Fauvelet, fratello di Bourienne, che teneva quivi un negozio di mobili. Era stato mio camerata. Da questa casa, ch'io non potei più riconoscere a motivo de'grandi cangiamenti fattisi in que' dintorni, mi fu facile osservare tutti i particolari di quella giornata. Prima di giungere al Carosello, incontrai nella via dei Piccoli Campi alcuni uomini furibondi, i quali recavano in volta infitta al vertice di una alabarda una loro vittima. Vedendomi passabilmente vestito, forse parendo loro ch'io mi avessi aspetto di signore, ei mi si accostarono per costringermi a gridare *Viva la nazione*, ciò che feci ben volontieri.

« Il castello era intanto assalito dalla più vile canaglia. Il re avea per certo a sua difesa tante truppe almeno, quante n'ebbe più tardi la Convenzione al 13 vendemmiaio, ed i nemici di questa erano ben più disciplinati e terribili. La maggioranza della guardia nazionale, è debito di giustizia il confessarlo, si dichiarò pel re. »

Aggiunse a questo passo il gran maresciallo, ch' egli trovavasi appunto in uno di que'battaglioni che mostrarono più devozione; ond' egli corse non poche volte pericolo di essere, ritornando a casa, massacrato dal popolaccio. Noi osservammo che in generale la guardia nazionale di Parigi aveva sempre dato prova di possedere tutte le qualità del militare, l'amore dell' ordine, la devozione all' autorità, l' abborrimento al saccheggio, l' odio all' anarchia; era pur questo il giudizio dell' Imperatore.

« Sforzato il palazzo e condotto a forza il re nel mezzo dell'Assemblea, continuò l'Imperatore, io non temetti di penetrare nel giardino. I campi di battaglia non mai mi presentarono tanti ca-

Digitized by Google

daveri, come quel luogo, segnalato per la resistenza degli Svizzeri; effetto forse della sua ristrettezza o della prima impressione. Percorsi quindi tutti i caffè nelle vicinanze dell' Assemblea; dovunque somma l'agitazione, in tutti i cuori il veleno della rabbia, l'odio in tutti i volti; nè erano questi tali affatto della plebe. Erano gli ordinari frequentatori di que'luoghi, e di ciò m'accorsi giacchè, quantunque il mio abbigliamento non avesse niente di particolare, forse perchè il mio volto mostravasi calmo, il mio aspetto meno agitato del loro, eccitava guardi ostili e diffidenti, come suole avvenire di persona ignota e sospetta.

Balli mascherati — Signora di Mégrigny — Sul Piemonte e sui Piemontesi — Canali della Francia — Idee sopra Parigi — Versailles — Fontainebleau, ec.

Domenica, 4.

Si parlò dei balli mascherati, che l' Imperatore molto amava e facea spesso rinovare. Egli era certo d' incontrarvi sempre una persona, la quale protetta dall' incognito, gli parlava di antiche e care memorie, in nome delle quali chiedeva di essere ammessa alla corte. Era dessa una amabilissima, bellissima e buonissima donna, dalla quale molti e molti doveano senza dubbio ripetere segnalati beneficii. Ma l' Imperatore, tuttochè l' avesse in grazia, rispondevale sempre la cosa medesima. « Io non niego, ei le diceva, che voi siate ricca di pregevoli doti; ma calcolate il valore della domanda che mi movete, e poi giudicate da voi medesima. Voi avete due o tre mariti, non so quanti figli d'incerto padre. Non pochi, son certo, compatirebbero, perdonerebbero forse siffatte colpe; ma vestitevi del carattere di Imperatore e sentenziate. Che fareste voi al mio posto? e che debbo far io, che intendo rinverdire quel decoro morale, troppo per lo addietro dimenticato! . . . » La bella supplicante non faceva in allora più motto, ovvero soggiungevagli: « Deh, non toglietemi almeno ogni speranza, speranza che rimetteva all'anno venturo, nella quale epoca l'Imperatore era certo d'incontrarsi in lei e lei nell'Imperatore.

In questi balli, l'Imperatore avea il matto gusto di farsi insultare. Una sera, in casa Cambacérès, sganasciò dalle risa perchè una dama da lui conosciuta e naturalmente inclinata all'asprezza,

Digitized by Google

gli disse: « ch'eranvi al ballo persone che converrebbe mettere alla porta, le quali aveano senza dubbio ottenuto l'ingresso col mezzo di biglietti rubati. »

Un' altra volta egli fece alzare ed allontanare in collera, colle lagrime agli occhi, la dolce e timida signora di Mégrigny, la quale dichiarò che si abusava con lei della libertà concessa in un ballo mascherato. L' Imperatore le avea ricordata una grazia speciale, ch' egli le fece molto tempo prima, soggiungendo come tutti credessero che fosse stata da lei ottenuta in corrispettivo di altre grazie, di altro genere.... « Io solo poteva dirle ciò senz' ombra d'insulto, giacchè sebbene questa voce avesse avuto veramente corso, io solo la sapeva una vera calunnia. » Eccone la storia.

L' Imperatore recandosi a Milano per l' incoronazione, pernottò a Troyes. Le autorità in quella occasione si presentarono a lui insieme ad una giovinetta, la quale prossima a maritarsi, veniva a invocare la sua munificenza. L'Imperatore, amando di ingraziarsi con qualche strepitoso beneficio il paese, accettò con tutta bontà la giovinetta (signora di Mégrigny), che quantunque appartenesse alla prima nobiltà della provincia, era affatto sprovista di beni di fortuna, causa l' emigrazione. Non appena di ritorno alla miserabile casuccia de' suoi parenti, un paggio dell'Imperatore reca loro il decreto, che restituisce ad essi tante ricchezze per trenta e più mile lire di rendita. Non è a dire il chiasso che si fece di ciò; la bellezza e le grazie veramente uniche della fanciulla diedero motivo ad infami commenti; si volle, quantunque l' Imperatore partisse poche ore dopo, che un calcolo interessato fosse il movente di quella beneficenza: ben presto la supposizione diffondesi e cresce alla menoma apparenza, al menomo appicco; perchè sposatasi ad un suo scudiere, e con ciò entrata in corte, non v' è più dubbio sulla sua verità; tantochè nominata appresso vicegovernante del re di Roma, la scelta scandolezzò per un momento la rigida signora di Montesquiou, la quale credette scorgervi un indizio di riprovevoli mire.

Aggiunse l' Imperatore di aver rinovato a Torino la gentile beneficenza di Troyes nella persona della signora di Lascaris; e che in ambi i casi molto fu contento delle sue liberalità, giac-

Digitized by Google

chè le due famiglie beneficate gli si mostrarono devote sempre e riconoscenti.

Chiese a tale proposito quali fossero i sentimenti de' Piemontesi a suo riguardo. Disse di avere un affetto particolare per quella provincia. San Marsan, che gli rimase fino all' ultimo fedele, lo aveva assicurato ne' momenti della sventura, che quella terra si mostrerebbe in ogni occasione una delle migliori province.

« I Piemontesi, continuava l'Imperatore, non amavano d' esser membri di un piccolo stato, di essere sudditi di un re, vero signore feudale, che conveniva corteggiare o temere, e che aveva maggior potere e autorità di me. Io, Imperatore de'Francesi, non era per loro che un magistrato supremo, che faceva eseguire le leggi, nè potevo dispensare da quelle. Avrei potuto impedire che un cortigiano fosse arrestato per debiti? avrei potuto arrestare l'azion delle leggi? ec., ec. »

Nella conversazione del pranzo, chiedeva l' Imperatore se fosse stata calcolata l'acqua pluviale che entrava nel Mediterraneo e nel mar Nero; il che lo trasse a manifestare il desiderio che venisse calcolata l'acqua pluviale della nostra Europa, e se ne assegnasse la proporzione di ciascuna vallata e di ciascun affluente. Assai dolevasi di non aver presentata all' Istituto questa serie di questioni scientifiche, com'era usato sempre di fare. Ogni qualvolta mi soccorreva alla mente un'idea utile, nuova, curiosa, interessante, diceva egli, nelle particolari mie conversazioni, io proponeva analoghi quesiti ai membri dell'Istituto; la soluzione era poi pubblicata, analizzata, combattuta, adottata o rigettata. Così ogni cosa viene alla luce, così si svolge il progresso in una gran nazione.

L' Imperatore osservò pure in proposito che la geografia non era mai stata come oggidì tanto innanzi, il che si doveva in parte alle sue spedizioni. Parlò quindi dei canali fatti costrurre in Francia, fra i quali nominava quello di Strasburgo a Lione, già tanto inoltrato, che sperava verrebbe compiuto: di trenta milioni destinati all'impresa supponeva che ventiquattro ne fossero già stati spesi.

« Al presente esistono interne comunicazioni frà Bordò, Parigi e Lione. Io feci costrurre molti canali, e ben altri ne avea

Digitized by Google

ideati ». Uno di noi disse allora, che n'era stato proposto all'Imperatore uno vantaggiosissimo, che poi non ebbe effetto, giacchè, per non so quali suggestioni, Sua Maestà rifiutò le fattegli proposte: « Il progetto che voi dite sarà stato vantaggioso solo sulla carta; all'ultimo sarei stato costretto a sborsar denaro, che poi difficilmente avrei potuto fare. — No, Sire, rispose l'altro, il rifiuto non fu che effetto d'un intrigo, V. M. è stato ingannato. — Su di ciò è impossibile; voi parlate senza cognizione di causa. — Ma io ne sono sicuro; ho esaminato il piano, le offerte, i soscrittori, anzi i miei congiunti mettevano in tale impresa grosse somme; dovevasi con un canale lungo meno di sette leghe unire la Mosa alla Marna. — Ma probabilmente si domandava allo stato immensi boschi nazionali di quei dintorni, per cui io non avrò mai aderito. — No, Sire, fu un puro intrigo delle Pubbliche Costruzioni. — Avrebbero però dovuto addurre qualche ragione in contrario, qualche apparenza di pubblico interesse. Ditemi dunque come fecero a trarmi in inganno? — Col pretesto che gli utili sarebbero stati esorbitanti. — Ma in tal caso l'ufficio stesso delle Pubbliche Costruzioni mi avrebbe proposto quel progetto, ed io l'avrei effettuato. Torno a ripetere che non siete ben informato dell'affare; parlate a me di cosa che fu una delle più assidue mie cure. Quanto alle Pubbliche Costruzioni, erano desse ben contente di adottare i progetti di private società: non fuvvi mai privato che proponesse un ponte e non fosse preso sulla parola, e se chiedeva un pedaggio per venticinque anni, io lo accordava anche per trenta; poco importandomi che a taluno fosse vantaggioso purchè nulla mi costasse. Era sempre un capitale di cui arricchiva il paese. Anzichè rifiutar proposte di canali, io le promoveva. Altro è una ciarla in una conversazione, ed altro in un consiglio amministrativo. Il progettista ha sempre ragione in un circolo; magnifici, sicuri, a suo dire, sono i suoi risultati, e quando possa accompagnare il rifiuto a qualche mena di moglie o di amica il romanzo è completo. Ecco quel che avrete veduto ed udito: ma così non succede in un consiglio d'amministrazione, ove tutto si fa col compasso e coi fatti alla mano. Del resto qual è il canale di cui mi parlate, e che mi è

Digitized by Google

sfuggito di mente, comunque sia certo che non mi riuscirà nuovo? — Sire, è quello fra la Mosa e la Marna, non più lungo di sette leghe. — Alla buon'ora! Voi intendete parlare di quello fra la Mosa e l'Aisne, assai minore di sette leghe. Me ne ricordo adesso; non c'era che una tenue difficoltà, il semplice dubbio che fosse eseguibile. In questo, come in mille somiglianti casi, avvi un Ippocrate che dice *Si*, ed un Galeno che grida *No*. Tarbé lo riteneva impossibile, dichiarando che non vi era acqua sufficiente alla sua bocca. Ripeto, proseguì l'Imperatore, che parlate a tale che dedicossi più di chicchessia allo studio di queste cose, sopratutto in ciò che concerne i dintorni di Parigi. Far che Parigi diventasse la metropoli d'Europa era il più bel sogno della mia vita. Avrei talora persin voluto che essa acquistasse una popolazione di due, tre o quattro milioni d'abitanti; che presentasse aspetto e dimensione colossali e favolosi, che diventasse in una parola cosa nuova e mai veduta fino al presente. »

In quel punto avendo taluno di noi fatta l'osservazione che se il cielo avesse concesso a Napoleone, come a Luigi XIV, sessant'anni di regno, egli avrebbe lasciato di sè grandissime cose. — « Se il cielo, rispose con vivacità l'Imperatore, me n'avesse concesso venti soltanto ed un po' di respiro, si sarebbe invano cercato un solo indizio dell'antica Parigi, ed avrei cambiato aspetto all'intera Francia. Archimede vantavasi di mover tutto con un sol punto d'appoggio, io avrei fatto altrettanto, qualora mi avessero lasciato operare, colla mia energia, la mia perseveranza ed i miei mezzi finanziarii; con questi si può creare un mondo... Allora avrei mostrato appieno qual divario corra fra un imperatore costituzionale e un re di Francia. I monarchi francesi non avevano il genio amministrativo e municipale. Non si mostrarono altro che gran signori, che si lasciano ruinare dai loro intendenti.

« La nazione medesima non ha nel suo carattere e ne'suoi gusti che vedute corte e da scialacquo: tutto pel momento e pel capriccio, niente per la durata, si è la nostra divisa e l'abitudine dei Francesi. Passano la lor vita a fare e disfare, sicchè non resta mai nulla di solido... Non è indecoroso, per esempio, che Parigi

Digitized by Google

manchi persino di un Teatro-Francese, di un teatro per l'Opera corrispondente al nobile scopo di tale istituzione!

» Spesse volte mi sono opposto alle feste che la città di Parigi voleva offrirmi; trattavasi, al solito, di balli, pranzi, fuochi d'artifizio di quattro, sei, otto cento mila franchi, i cui preparativi ostruivano per molti giorni le pubbliche vie, e che poi costavano a disfarli quasi altrettanto che a farli. Io provai loro che con quelle pazze spese potevansi erigere magnifici e perenni monumenti.

» Bisogna aver fatto quanto feci io per conoscere tutta la difficoltà di operare il bene. Doveva talvolta usar di tutto il mio potere per riuscire in alcun che. Se trattavasi di nuovi camini, tavolati ed adobbi da introdursi nel palazzo imperiale, la bisogna correva a gonfie vele; ma se trattavasi di prolungare il giardino delle Tuilerie, di rendere più sani alcuni quartieri, di sturare qualche condotto, di procurare insomma un pubblico vantaggio, che non interessasse direttamente qualche privato, ci voleva tutta la mia volontà, scrivere sei, otto, dieci lettere al giorno, ed adirarsi apertamente per conseguire l'intento. In questo modo ho impiegato sino a trenta milioni in condotti, di cui nessuno me ne saprà grado; ho fatto demolire per diciasette milioni di case in faccia alle Tuilerie per formare il Carosello e lasciar scoperto il Louvre. Ciò che ho eseguito è immenso, ed era ancor più quanto avevo ideato e decretato di eseguire. »

Allora alcuno di noi osservò che i lavori dell'Imperatore non si erano limitati alla Francia, nè alla sola città di Parigi; chè anche le città d'Italia presentavano quasi tutte luminose prove della creatrice sua mente. Dovunque si volgesse il passo, tanto alle radici che in vetta delle Alpi, nelle sabbie dell'Olanda come in riva al Reno, s'incontrava Napoleone, Napoleone sempre.

Su di che egli entrò a dire come avea deciso di asciugare le paludi Pontine: « Cesare stava per porvi mano, quando perì. » E facendo ritorno alla Francia. « I re, diceva, avevano troppe cose superflue. Uno storico imparziale ha diritto di rimprocciare a Luigi XIV le disastrose e vane spese di Versailles, e sopratutto le sue guerre, le sue imposte e i suoi rovesci, essendosi esaurito per non creare alla fin fine che una città bastarda. » L'Imperatore quindi

Digitized by Google

esaminò i vantaggi di una città amministrativa, cioè a dir, fatta per la riunione delle amministrazioni, che sembravangli veramente problematici.

Duolmi assai di non aver qui registrato, in que'giorni, la serie ordinata delle sue ragioni, così numerose, così sagaci, colle quali puntellava il suo dire. Oggimai la mia esattezza non mi permette di poter riprodurle; e non mi resta che il debito di rinovare troppo spesso il mio rammarico. Incontransi numerose lacune nei discorsi dell' Imperatore, sopratutto nel filo de' suoi ragionamenti, a motivo che a sant'Elena io appuntava in tutta fretta, confidando nella mia memoria per estendermi poi a tempo opportuno, oppure mi contentava di abbreviazioni, di segni geroglifici nell'idea di averne presente la chiave: ma adesso m'accorgo di aver perduto la memoria, e non mi raccapezzo più ne' miei stessi caratteri. Il che prego mi serva di scusa per tanti altri rispetti.

L'Imperatore non dissimulava che la dimora della capitale riusciva talvolta inservibile pe'sovrani; ma sentiva del pari che anche Versailles era poco adatta pe' grandi, i ministri ed i cortigiani.

Mal fece dunque Luigi XIV intraprendendo a far di Versailles l'unico soggiorno de' re, mentre trovavasi S. Germain bello e fatto a quell' uso, e posto a sua disposizione dalla natura stessa. Napoleone medesimo avea commesso, rispetto a ciò, qualche sbaglio; giacchè, soggiungeva, non v' ha alcuno senza difetti al mondo. Avrebbe dovuto, per mo' d'esempio, trincerare Compiégne, e pentivasi d'avervi festeggiate le proprie nozze, mentre doveva preferirgli Fontainebleau. « Questa è, diss' egli continuando sopra Fontainebleau, la vera residenza dei re, la casa secolare: essa non era forse, a tutto rigore, un monumento dell' arte, ma senza dubbio un'abitazione ben disegnata e la più conveniente per ogni rispetto di comodo e di posizione al soggiorno di un sovrano, che si potesse trovare in tutta Europa, ec. ec. »

Passando poi a rassegna le capitali d' Europa da lui visitate, e le reggie da lui percorse, dava di gran lunga la preminenza a noi Francesi. Fontainebleau, a suo dire, era pur tutto insieme il luogo più acconcio sotto il doppio aspetto politico e militare. L'Imperatore rimproveravasi le spese fatte per Versailles; ma era

Digitized by Google

ben forza, aggiungeva, impedirne l'imminente rovina. Durante la rivoluzione si trattò di abbattere in gran parte quel palagio, levandone il bel mezzo e separarne così le due estremità: « Mi avrebbero reso un segnalato servigio, diceva, non essendovi cosa tanto dispendiosa e totalmente inutile come questa filza di palagi. Che se mi videro intraprendere quello del re di Roma, fu perchè avea delle mire personali, eppoi a vero dire non pensai ad altro che a predisporre il terreno, e mi sarei guardato dall' andar più oltre (*).

« I miei errori nelle spese di questo genere non potevano del resto essere di grande entità. Grazie a' miei bilanci annui, quegli errori spiccavano e si correggevano necessariamente ogni anno; e non potevano mai andar oltre di una piccola frazione dell' error principale. »

L' Imperatore ne accertava aver durato grandissima fatica per far comprendere ed adottare quel suo sistema di computi in costruzioni ed altre simili grandiose imprese: « Mi veniva proposto un disegno di trenta milioni, che mi sembrasse conveniente? accettato, diceva io, ma colla condizione di eseguirlo in venti anni, cioè spendendo un milione e mezzo all' anno. Fin qui nessuna difficoltà; ma che mi darete poi, soggiungeva, in ricambio della mia prima annata? perocchè se voglio che la spesa sia fatta a pezzi, desidero insieme che il risultato, cioè il lavoro mi giunga intero e finito. Quindi voglio avere anzitutto un locale, una camera, un appartamento qualunque, qualche cosa insomma di finito pel mio milione e mezzo di franchi. Gli architetti non sapevano capacitarsi di queste mie idee, che inceppa-

(*) Tutti sanno o dovrebbero sapere (se per una fatalità tutta speciale di Napoleone la maggior parte de' suoi più lodevoli fatti non fosse rimasta, in que' tempi, soffocata dalla malevolenza e dai libelli) la storia di quella miserabile casuccia compresa nell' area del palazzo del re di Roma, il cui proprietario pretese successivamente dieci, venti, cinquanta, cento volte il valore reale. Giunti a quest' ultima pretensione, l' Imperatore, da cui prendevansi gli ordini in proposito, comandò di sospendere ogni trattativa di compera, esclamando che quel meschino tugurio, in mezzo a tutte le magnificenze del palazzo del re di Roma, riuscirebbe, alla fin fine, la *vigna di Naboth*, il più solenne attestato della sua giustizia, il più bel trofeo del suo regno. *Nota dell'Aut.*

Digitized by Google

vano il grandioso, il colpo scenico de'loro lavori. Avrebbero prima voluto produrre un'intera facciata, che sarebbe rimasta lungo tempo inutile, e impaniarmi così in immensi dispendii, che venendo interrotti, non mi avrebbero lasciato nulla! Egli è con tale accorgimento tutto mio proprio, che, a malgrado di tante avverse circostanze politiche e militari, ho potuto compire tante cose. Aveva arricchito la corona di quaranta milioni d'arredi, oltre quattro milioni d'argenteria. Quanti palazzi feci mai restaurare! e forse troppi; ma insisto che grazie al mio sistema, potei abitare Fontainebleau fin dal primo anno di fabbrica senza spendervi più di cinque a sei centomila franchi. Vi consumai sei milioni, è vero, ma pel corso di sei anni, e ne avrei spesi assai più coll'andar del tempo. Fu sempre mio scopo principale che lo sborso restasse insensibile e il risultato eterno.

» Ne' miei viaggi a Fontainebleau, proseguiva l'Imperatore, dodici, quindici centinaja di persone erano invitate, alloggiate, e provvedute di arredi: più di tre mila potevano trovarvi da pranzo senza recar più che tanto aggravio al sovrano, grazie al buon ordine, alla regolarità stabilitavi maravigliosamente da Duroc. Più di venti o venticinque principi, dignitarj o ministri, erano obbligati a tenervi dimora.

« Ho biasimato la creazione di Versailles, ripigliava l'Imperatore, ma nelle mie idee talora gigantesche intorno a Parigi, pensava spesso di trarne partito e di farne col tempo una specie di sobborgo, un sito di diporto, un belvedere della gran capitale, e per renderlo vieppiù degno di tale effetto concepii un singolare progetto, del quale erami già fatto presentare il programma. Da quei deliziosi boschetti io esigliava tutte quelle ninfe di cattivo gusto, quegli adornamenti da Turcaretto, e sostituiva loro altrettanti panorami, o vedute in rilievo delle primarie capitali in cui eravamo entrati vittoriosi, non che delle più celebri battaglie che avevano illustrato le armi nostre. Sarebbero stati tanti monumenti eterni dei nostri trionfi e della nostra gloria nazionale posti alle porte della capitale d'Europa, la quale perciò non poteva a meno di esser visitata dal resto del mondo. » Ma troncando improvvisamente un tal discorso, si pose a leggerci il *Distratto*, che da

Digitized by Google

gran tempo avea fra mano; se non che lo tralasciò tosto, sia che ne fosse distolto dai proprii pensieri, sia che vi fosse costretto da una tosse nervosa, che da qualche giorno gli era frequente dopo desinare. Certo si è che ha molto deteriorato, e che la sua salute dileguasi affatto.

Progetto d'una storia d'Europa — Selim III — Forze di un sultano turco — I Mamelucchi — Sulla reggenza.

Lunedì, 5.

L'Imperatore non è uscito che dopo le cinque; sentivasi indisposto, ed aveva preso un bagno di soverchio prolungato dalla visita del signor Lowe, non avendo egli voluto uscirne prima che il governatore si fosse ritirato dal nostro stabilimento.

L'Imperatore avea letto nel bagno due volumi della storia ottomana. Diceva aver avuto il pensiero, cui si doleva non aver effettuato, di far compilare tutte le storie dell'Europa, da Luigi XIV in poi, sui documenti autentici estratti dai nostri archivii diplomatici, in cui si trovano le regolari relazioni di tutti gli ambasciatori. « L'epoca del mio regno, osservava egli, era perfettamente adatta a tale impresa. La supremazia della Francia, la sua indipendenza e rigenerazione ponevano l'attuale governo in istato di pubblicare tutti quei documenti senza il minimo inconveniente, come se si trattasse di pubblicare una storia antica: sarebbe riuscita una raccolta preziosissima. »

Indi facendo passaggio a Selim III, disse avergli una volta scritto: « Esci, o sultano, dal tuo serraglio, mettiti alla testa delle tue armate, e rinnova gli splendidi giorni del tuo impero. » Selim, che era il Luigi XIV degli Ottomani, diceva l'Imperatore, ed era però affezionatissimo e favorevolmente inclinato a noi, si limitò a rispondere, che i dati consigli ben convenivano ai primordii dell'impero, ma i presenti costumi richieder ben altro, e simili cose riuscire oggidì affatto intempestive ed infruttuose.

L'Imperatore soggiungeva nulladimeno, che niuno saprebbe calcolare la forza espansiva e l'improvviso traboccamento che poteva cagionare un sultano di Costantinopoli, capace di porsi alla testa del suo popolo, di riformarlo e di porre in moto quella moltitu-

Digitized by Google

dine spinta dal fanatismo. Più tardi seguendo quello stesso pensiero ed applicandolo a sè stesso, affermava che se in Egitto avesse potuto congiungere i suoi Francesi coi Mamelucchi, si sarebbe stimato padrone del mondo: « Con quel pugno di gente scelta e quella canaglia, così chiamavala sorridendo, raccolta sui luoghi per usarne a tempo opportuno, non so chi avrebbe potuto contrastarmi. Algeri ne tremò. » Se mai venisse capriccio al tuo sultano, diceva un giorno il dey d'Algeri al console di Francia, di venirci a visitare, dove mai troveremmo scampo, dacchè ha sconfitti persino i Mamelucchi? « E veramente, conchiudeva l'Imperatore, i Mamelucchi erano in tutto l'Oriente oggetto di venerazione e di terrore: riguardati sino a noi come una milizia invincibile. »

L'Imperatore, mentre aspettava il pranzo in mezzo a noi, aperse un libro che trovavasi poco lontano sul canapè, e trattava della *Reggenza*. Ei la dichiarò una delle più schifose epoche della nostra storia, e spiacergli di vederla descritta colla leggerezza di quel tempo anzichè colla severità della storia, spargendovi i fiori della galanteria e le tinte delle grazie invece di farne giusta condanna. La reggenza in verità, proseguiva egli, fu il regno della depravazione del cuore, della sfrenatezza intellettuale e della più profonda immoralità in ogni genere, a tal segno che ei diceva prestar intera fede a quanti orrori ed abbominazioni rinfacciavansi al Reggente nel seno stesso della sua famiglia; mentrechè non credeva invece altrettanto di Luigi XV, il quale quantunque immerso nel più sozzo ed abbietto libertinaggio, non gli porgeva però argomento di credere a tante ributtanti e mostruose imputazioni mossegli contro: di alcune delle quali, che andavano a ferire vivamente la persona d'un antico ajutante di campo di Napoleone, ei lo giustificava benissimo. Dopo di che, ripigliò a dire, che l'epoca del Reggente fu quella del rovescio di tutte le fortune, della perdita del senso morale; niente di sacro nei costumi e nei principii. Il Reggente si era personalmente coperto d'infamia. Nell'affare della legittimazione dei principi avea mostrato un'estrema bassezza e commesso un grande abuso d'autorità; chè il re solo poteva autorizzare un tal giudizio, ed invece il Reggente erasi compiaciuto a disonorar gratuitamente sè stesso nella persona della pro-

Digitized by Google

pria moglie, figlia naturale di Luigi XIV, che avea però trovato conveniente di sposare quando quel monarca era in trono, ec., ec.

Martedì, 6.

A provare la tenda che si era allora finita, vi si rizzò la mensa, ed invitammo a far seco noi colezione gli officiali inglesi che avevano soprastato al lavoro.

L'Imperatore mi fece chiamare nella sua camera, e finito di abbigliarsi, lo accompagnai sino in fondo del bosco, dove passeggiammo alcun tempo, discutendo sopra gravi argomenti, ec., ec. (*).

L'Imperatore si rivolse verso la scuderia chiedendo del calesso, e continuammo a passeggiare sino a che quello ne ebbe raggiunti. Compito il primo giro, vennero a dirci che l'anfitrione era arrivato; l'Imperatore lo fe' chiamare e femmo due altri giri. Al ritorno poi l'Imperatore visitò la tenda e disse alcune parole di soddisfazione all'ufficiale ed ai marinai, che stavano per darvi l'ultima mano.

Campagne d'Italia, ec. — Epoca del 1815, ec. — Gustavo III — Gustavo IV — Bernadotte — Paolo I.

Mercoledì, 7.

Dopo la colezione, che l'Imperatore fece sotto la tenda, presegli voglia di rivedere alcuni capitoli della campagna d'Italia, e fece venire a sè mio figlio, il cui piede è finalmente alquanto risanato e gli occhi in miglior condizione. Diè l'ultima mano ai capitoli di Pavia e di Livorno, che presentano l'uno i frutti di una felice temerità, l'altro quelli di una savia prudenza. L'audacia, il vigore e la temerità che fecero cadere Pavia, vi soffocarono le

(*) Ebbi già a dichiarare che, scrivendo il mio Giornale di Longwood, fui spesso obbligato dalla circospezione e dalla prudenza ad esprimere misteriosamente il mio pensiero. Oggi che tanto tempo è scorso da che tutto ciò fu scritto, la lontananza e le differenti condizioni in cui mi sono trovato fecero sì, che trovo molte cose cui non posso più spiegare a me stesso. Per esempio a questo passo eranvi alcune iniziali e cifre di cui, ad onta d'ogni mio sforzo, non posso indovinare nemmen per ombra il vero senso. Eppure son certo che dovevano esporre cose tanto più delicate ed importanti, in quanto maggior attenzione vi posi a renderle inintelligibili. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

BONAPARTE

Generale

Digitized by Google

Digitized by Google

prime scintille di una generale insurrezione, che avrebbe potuto troncare in sul nascere tutte le meraviglie di quella campagna, mentre invece la lontana e diplomatica occupazione di Livorno conservò la neutralità della Toscana.

L'Imperatore recossi quindi a passeggiare verso il fondo del bosco, ordinando che il calesso venisse quivi a raggiungerlo. Cammin facendo, ei disse considerar le campagne d'Italia e d'Egitto siccome compiute, e in istato di veder la luce, cosa certamente, credeva egli, che riuscirebbe assai gradita agli Italiani ed ai Francesi, essendo il libro delle loro glorie e dei loro diritti, ec. Non reputava però convenevole apporci il proprio nome, e ripeteva che le diverse epoche delle sue Memorie avrebbero consacrati invece i nomi de' suoi fidi compagni, ec., ec.

Giunto il calesso e continuando la conversazione sullo stesso argomento, lo sollecitammo istantemente a finire la narrazione del 1815, esponendone l'importanza, la gravità ed i risultamenti. « Alla buon' ora, disse egli sorridendo, bisogna ch'io mi vi applichi di proposito; è un piacere l'essere incoraggiato, ma vuolsi anche un po' di buon umore per occuparsi. Noi siamo qui abbeverati d'affanni e di soprusi, e par quasi che ne invidiino l'aria che respiriamo. »

Rientrato nella propria stanza, ove io lo seguii, la conversazione assunse il massimo grado d'importanza e d'elevatezza. Si parlò di Gustavo III, della Svezia, della Russia, di Gustavo IV, di Bernadotte, di Paolo I, ec., ec.

Io narrai che ad Aquisgrana Gustavo III viveva in mezzo di noi emigrati da semplice privato, sotto il nome *di conte Haga*. Formava la delizia de'circoli per la vivacità del suo spirito e l'interesse de' suoi racconti. Udii da lui stesso la narrazione della sua famosa rivoluzione del 1772, ed era nella più favorevole posizione per conoscere a fondo quest' epoca della storia di Svezia, trovandomi allora nell' intima confidenza dello svedese barone di *Sprengporten*, il quale dopo esser stato caldo partigiano di Gustavo, pensò sgraziatamente di passare in Russia per ritornare a combattere la patria alla testa degli stranieri, il che gli attirò la condanna di morte in Isvezia. Trovandosi egli in quel torno pure in Aqui-

Digitized by Google

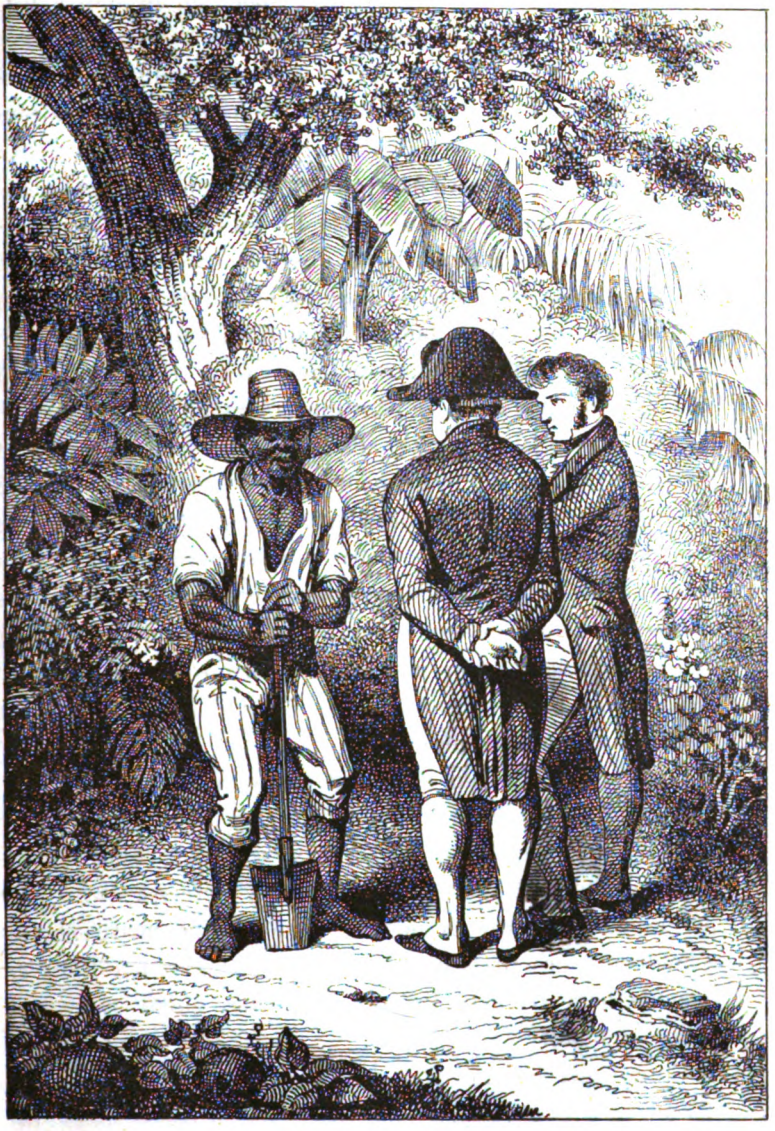
sgrana, abbracciò per cortesia il partito di allontanarsene all' arrivo di Gustavo. Ma non s'era discostato più di mezza lega dalla città, per cui tutto ciò che il re narravami la sera, venivami la domane combattuto, modificato o confermato negli amichevoli nostri colloquii dal barone, ch' era molto innanzi nella confidenza del principe.

L' Imperatore osservò che questo *Sprengporten* era stato precisamente l'inviato di Paolo presso lui all'epoca del proprio consolato. E riguardo a Gustavo III disse, ch'erasi a prima giunta annunziato come un eroe, ed avea da ultimo finito come un pazzo; essersi egli distinto di buon'ora con tratti singolarissimi. Fanciullo ancora, lo si vide insultare a Caterina col rifiutare la nipote di lei, nel punto stesso in cui quella grande imperatrice, seduta sul suo trono e in mezzo alla sua corte non attendeva che lui per la cerimonia del matrimonio, e ciò perchè gli era forza violare una delle leggi religiose della Svezia. Appresso oltraggiò del pari Alessandro in nome della morale pubblica, ricusando dopo la catastrofe di Paolo l' ingresso ne' suoi stati ad un officiale del nuovo Imperatore, e quindi ai richiami direttigli in via diplomatica rispondendo: non dovere Alessandro trovar sconveniente che Gustavo, piangendo tuttora l'assassinio del padre suo, vietasse l'entrar ne' proprii stati ad uno di quelli, cui la pubblica voce accusava di aver immolato il suo (di Alessandro).

Al mio avvenimento al trono, Gustavo, soggiunse l' Imperatore, chiarissi mio grandissimo antagonista; sembrava voler niente meno che riprodurre il gran Gustavo Adolfo. Percorse tutta Germania per eccitarla contro di me; e udita poi la catastrofe del duca d'Enghien giurò di farne personale vendetta, e più tardi rimandò l' aquila nera al re di Prussia, per aver questi ricevuta la mia legion d'onore.

Giunse alla fin fine il momento per lui fatale. Una congiura, di cui raro è l' esempio, lo sbalzò dal trono e spinse in bando dallo stato. L' unanime sentimento contro di lui comprovò senza dubbio i suoi torti. Ma dato ancora che fosse inescusabile, pazzo se vogliasi, è pur sempre straordinaria cosa e inaudita che in tal crisi neppure una spada sia uscita dal fodero per sua difesa, sia

Digitized by Google



Tobia chiamava sempre l'imperatore il buon Signore.

Digitized by Google

Digitized by Google

per affetto, riconoscenza, virtù, come per affettazione, dabbenaggine o altro movente qualunque: è questa una circostanza a vero dire poco onorevole per l'atmosfera che circonda i re.

Quel principe travolto, ingannato dagli Inglesi che vollero farne uno stromento pe'loro disegni, e respinto da'suoi congiunti, parve volesse rinunciare al mondo: e quasi che il disprezzo degli uomini e il disgusto delle cose gli rendessero grave il vivere nelle alte regioni sociali, egli scese volontariamente a confondersi e perdersi fra la moltitudine.

L'Imperatore affermava che dopo la battaglia di Lipsia, Gustavo gli mandò a dire di averlo senza dubbio odiato moltissimo, ma che da gran tempo era quello fra i sovrani d'Europa di cui pure avea meno da lagnarsi; aggiungendo che l'antico astio suo erasi tramutato in simpatia ed ammirazione; che le presenti disgrazie gli permettevano esprimersi senza imbarazzo ed offrirsegli come suo ajutante di campo (*); richiedevalo quindi di un asilo in Francia. « Queste parole, proseguì l'Imperatore, mi commossero molto; ma pensai tosto che, s'io lo accoglieva, il mio decoro esigeva che facessi per lui qualche sforzo.

» Ma allora io non governava più il mondo, e d'altra parte gli animi volgari non avrebbero mancato di vedere nel mio interesse per lui un odio impotente contro Bernadotte: Gustavo infine era decaduto per libero voto del popolo, al qual voto io doveva il trono; sarebbe stata incoerenza e brutta discordanza di massime la mia difendendo la sua causa. Temetti insomma di complicare vieppiù le cose e feci tacere la voce della generosità. Feci dunque rispondere, ch'io apprezzava le sue offerte, ch'esse mi erano grate;

(*) Debbo render noto che il colonnello Gustafson (Gustavo IV) mi scrisse, onde reclamar contro l'esattezza di questo fatto. Ma la sua lettera medesima potrebbe indurre a credere che il preteso errore non provenga che da una forzata spiegazione data alle sue stesse parole: e ognun vede quanto uno sbaglio di tal natura sia facile e perfino abituale, quando trattasi di un fatto avuto col mezzo di molte persone intermediarie. Nel timore di aver io stesso mal compreso, non avrei esitato un istante ad attribuirmi lo sbaglio, ma ogni lettore facilmente vedrà che la lunghezza del discorso di Napoleone e lo sviluppo delle sue idee su tal materia, non mi permettevano di restarmi nella menoma incertezza. *(Nota dell'Autore.)*

Digitized by Google

ma che la politica della Francia non mi permettevano di dar ascolto ai consigli del mio cuore, e m'imponeva anzi il duro precetto di rifiutargli per ora l'asilo che mi domandava. Che del resto s'ingannerebbe assai se mi attribuisse altri sentimenti fuorchè quelli di una somma benevolenza e dei voti sinceri pel suo felice avvenire, ec., ec.

» Qualche tempo dopo l'espulsione di Gustavo e la successione al trono vacante, volendo gli Svedesi farmi cosa gradita ed assicurarsi la protezione della Francia, mi chiesero un re. Si trattò per poco del vicerè d'Italia; ma bisognava ch'ei cambiasse religione, il che mi pareva al disotto della dignità mia e de' miei. Eppoi non pareanmi abbastanza grandi gli effetti politici per coonestare un atto così contrario alle nostre idee. Tuttavia esagerava forse l'importanza di vedere un francese seder sul trono di Svezia, locchè nell' alta mia condizione era un sentimento puerile. Il vero della mia politica, quello dei veri interessi della Francia era il re di Danimarca, perchè io avrei allora governata la Svezia pel semplice contatto colle province danesi. *Bernadotte* fu eletto, e ne andò debitore alla propria consorte, che era sorella della moglie di mio fratello Giuseppe allora regnante in Madrid. Bernadotte, affettando una gran sommessione, venne a chiedere il mio assenso, protestando con visibile inquietudine, che il mio solo gradimento lo avrebbe indotto ad accettare.

» Io, monarca eletto dal popolo, non poteva rispondere altro se non che non mi sarei mai opposto alle elezioni degli altri popoli. E ciò io lo dissi a Bernadotte, i cui atti lasciavano travedere l' ansietà in cui tenevalo l' incertezza della mia risposta: aggiunsi poi che profittasse pure della benevolenza di cui era l'oggetto, e benchè non mi piacesse l' aver mano alcuna nella sua elezione, essa otteneva però la mia adesione ed i miei voti. Debbo nullameno confessare, che provai in quell' istante un istintivo presentimento che mi rese quel colloquio penoso ed ingrato. Infatti Bernadotte fu il serpente nudrito nel nostro seno; e appena fu lontano da noi, gettossi a braccia aperte nel sistema de'nostri nemici, sicchè ci fu forza spiarlo e temerlo. Più tardi ci fu anche una delle più efficaci cause dei nostri rovesci. Per lui fu data ai nemici la chiave

Digitized by Google

della nostra politica e la tattica dei nostri eserciti; fu egli che additò il cammino per invadere il suolo sacro! Invano si scuserebbe egli dicendo, che coll'accettare il trono di Svezia non doveva essere omai altro che Svedese; scusa triviale, buona tutto al più per la moltitudine e pel volgo degli ambiziosi. Prendendo moglie non si rinunzia perciò alla madre, meno ancora si è obbligato a trafiggergli il seno e straziarle le viscere. Dissero che si è pentito più tardi, cioè quando non era più in tempo ed il male era fatto. Certo è che ritrovandosi fra noi ben s'accorse dell'opinione pubblica a suo riguardo, e se ne sentì ferito a morte. Allora i suoi occhi si stemprarono in lagrime, perchè non tutti ponno giudicare a quali sogni nel suo accecamento avrebbero potuto condurlo la sua presunzione e la sua vanità, ec., ec. » — In seguito di ciò e di altre cose ancora mi presi l'ardire di fargli osservare qual giuoco del caso assai bizzarro e straordinario che il soldato Bernadotte, chiamato ad una corona ove rigorosamente esigevasi il protestantismo, trovavasi precisamente nato protestante, e che suo figlio destinato perciò a regnare sopra Scandinavi, presentavasi in mezzo ad essi precisamente col nome nazionale di Oscar. — « Mio caro, rispose l'Imperatore, ciò prova che quel *caso* di cui tanto parlasi, quel *caso* che gli antichi deificarono, quel *caso* infine che secondo la nostra corta vista ne abbaglia e ne sorprende ad ogni istante, non ci riesce in somma tanto bizzarro e straordinario se non perchè noi ignoriamo le segrete e naturalissime cagioni che lo produssero: eppure basta questa sola combinazione per far nascere il meraviglioso e creare de' misteri. Nel caso di cui trattiamo, per esempio, quanto al primo articolo, cioè all'essersi Bernadotte trovato protestante, gli è ingiustizia il farne merito al *caso*, e voi potete francamente cancellare tale idea dal vostro pensiero. Quanto poi al secondo punto, voglio dire al nome di Oscar, sappiate ch'io tenni al fonte battesimale il fanciullo, e lo scelsi perchè allora andava pazzo per Ossian, e quel nome si presentò naturalmente sulle mie labbra. Vedete dunque quanto mai sono semplici le circostanze che tanto vi sorprendevano, ec., ec. (*). »

(*) Si è stampato a Parigi una storia di Carlo Giovanni XIV re di Svezia (Bernadotte). L'autore, gran panegirista ed apologista del proprio eroe, lo rappresenta

Digitized by Google

Sul finire della conversazione, l' Imperatore tornò a discorrere di Paolo I, parlando specialmente del furore in cui lo pose la slealtà del ministero inglese. Eragli stata promessa Malta appena

un tratto a colloquio con un confidente, e il loro dialogo fa passare in rassegna molti avvenimenti storici: « Vostra Maestà conosce senza dubbio il *Memoriale di Sant' Elena*, dice ad un certo passo l'interlocutore; che le sembra del modo con cui si esprime a di lei riguardo? — È una specie di rapsodia, risponde il principe; quelle narrazioni non meritano veruna fede, chè sono tanti sogni immaginati dall'autore; essendo impossibile che l'Imperatore si sia espresso così a mio riguardo. — Ora vedete le note vergate da Napoleone stesso intorno a Bernadotte; (Montholon, tomo I, pag. 119) sono ventisei, ma qui basterà riprodurre le seguenti: « Nel 1798, mentre Napoleone trovavasi in Egitto, Giuseppe maritò sua » cognata a Bernadotte; Napoleone la destinava sposa al generale Duphot, truci- » dato a Roma nel 1797. Se Bernadotte fu maresciallo di Francia, principe di » Pontecorvo, re di Svezia, lo deve tutto a questa unione. Suo figlio Oscar è » figlioccio di Napoleone, cui aspettarono di ritorno per battezzarlo. Gli pose nome » Oscar perchè allora leggeva con passione i poemi di Ossian. Napoleone stimò » conveniente di far principessa e regina una cognata del re Giuseppe. Gli errori » del principe di Pontecorvo durante l'Impero, gli furono sempre perdonati in » grazia della moglie di lui. »

— « Egli nell'Annover protesse le dilapidazioni. » — « La condotta di Ber- » nadotte a Jena fu tale, che l'Imperatore avea già firmato il decreto per farlo » tradurre avanti un consiglio di guerra, che l'avrebbe sicuramente condannato, » atteso la generale indignazione dell' esercito, per aver portate le cose ad un » punto di perdere la vittoria; fu per solo riguardo alla principessa di Ponte- » corvo che l'Imperatore lacerò il decreto nell' istante di consegnarlo al prin- » cipe di Neufchâtel. Pochi giorni di poi, Bernadotte si segnalò nello scontro » di Halle, e ciò distrusse in parte quelle disonorevoli impressioni. » — « I Sas- » soni si diedero in fuga alla vigilia e alla mattina della battaglia di Wagram; » eppure il principe di Pontecorvo, contrariamente all'uso ed agli ordini, fece » il dì dopo un proclama, in cui li dice *colonne di granito*..... L' Imperatore lo » rimandò a Parigi togliendogli il comando di quel corpo. »

— « Giunto in Parigi il ministro della guerra, ignorando il vero motivo del di lui ritorno, l'inviò ad opporsi contro l'invasione inglese in Anversa, dove parlò molto, scrisse assai, e nulla operò, giacchè al suo arrivo colà, l'invasione era già andata a vuoto, ed Anversa fuor di pericolo. » —

« Il re di Svezia domandò a Napoleone un principe francese. Volevasi il vicerè, ma il cambiar di religione fu un ostacolo *sine qua non*. »

« Se l'elezione di Bernadotte al trono di Svezia non fosse stata a grado dell' Imperatore, non sarebbe mai avvenuta, essendochè gli Svedesi la fecero appunto per ottenere il patrocinio e la grazia della Francia. L'Imperatore fu lusingato dalla gloria di vedere un maresciallo di Francia divenir re; una di cui s'interessava, regina; e il suo figlioccio, principe reale. Ebbe perfino a prestare qualche milione del suo privato peculio a Bernadotte onde comparisse in Isvezia colla pompa convenevole. »

Digitized by Google

fosse caduta; per il che si affrettò a farsene nominare Gran Maestro. Presa Malta, i ministri inglesi negarongli la promessa. Si assicura che al leggere quella vergognosa menzogna, Paolo si mostrò talmente sdegnato che, in pieno consiglio, afferrò il dispaccio e lo infilzò sulla punta della sua spada, ordinando che per tutta risposta venisse rimandato così come stava: « Se questa è follia, aggiunse l'Imperatore, è forza confessare esser quella di un'anima rara; è l'esaltamento di una virtù che sino allora non poteva sospettare una simil bassezza. »

In quel torno i ministri inglesi, patteggiando con noi lo scambio dei prigionieri, ricusavano di comprendere nella stessa convenzione i prigionieri russi fatti in Olanda al proprio servizio, e per la sola causa degli Inglesi. « Io aveva indovinato la vera tempra dell'indole di Paolo, diceva l'Imperatore. Colsi l'occasione al balzo, feci riunire cotesti Russi e li rimandai senza riscatto. Da quell' istante il generoso suo cuore fu tutto mio, e non avendo io interesse veruno contrario alla Russia, disposto anzi com'era a tenermi in un' amorevole gara di equità e di cortesia, gli è fuor di dubbio che il gabinetto di Pietroburgo sarebbe stato quind'innanzi a mia libera disposizione. Ma i nostri nemici misurarono il pericolo che lor sovrastava, e fu voce che questa benevolenza di Paolo gli riuscisse funesta. Locchè potrebbe in fatto esser vero; essendovi dei gabinetti pei quali nulla vi ha di sacro. »

— « Bernadotte non era già protestante, ma nato nella religione cattolica, apostolica, romana; abjurò dunque la propria per abbracciare la religione riformata. » — « Molti uomini avrebbero fatto altrettanto, ma fu questa la circostanza per cui non si potè mettere sul trono di Svezia il principe Eugenio. Inconsolabile ne sarebbe stato la moglie sua; e parimente *Desideria*, l'attual regina di Svezia, non ha voluto assoggettarsi al cambiamento. »

« — A proposito delle due lettere che si dissero scrittegli da Bernadotte, l'Imperatore dichiarò: « Lo stile di queste dice assai chiaro che sono libelli; e non » furono mai ricevute. Non era così che scrivevasi all'Imperatore de' Francesi un » mese prima di Lutzen: è vergogna il vedere che personaggi tanto elevati di » grado prestino il lor nome a scritti apocrifi. »

Da parte mia posso accertare di aver veduto negli archivii della guerra molte lettere autografe di Bernadotte, che non sono esattamente come quelle esibite dal suo storico. Ora lascio che i lettori giudichino dell'asserzione di Carlo Giovanni relativa al *Memoriale di Sant' Elena.* *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

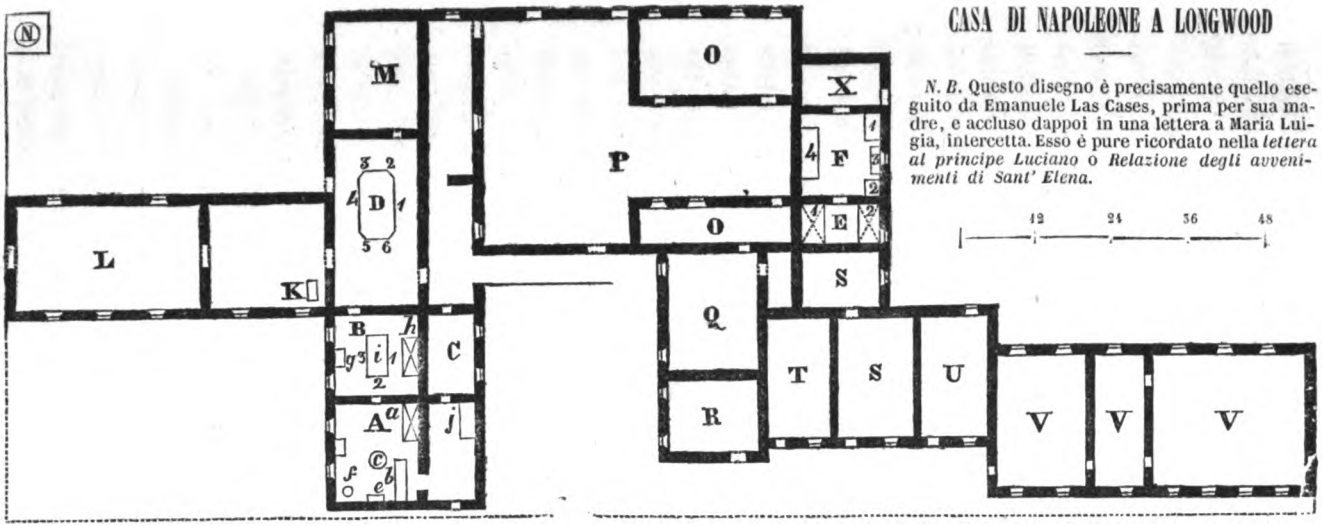
Napoleone, dopo il mio allontanamento, dettò i particolari del tragico fine dell'infelice Paolo. L'importanza ed il credito di una tale sorgente c'inducono a trascriverlo in questo luogo: « Paolo fu assassinato nella notte del 23 al 24 febbrajo 1801. Lord Withworth era ambasciatore alla sua corte; e molto avanti nell'intimità col conte P.... il general B.... gli O... gli S.... ed altri individui autenticamente riconosciuti siccome autori ed attori di quell'orribile regicidio. Paolo si era inimicato, mercè il suo aspro ed eccitabile carattere, gran parte della nobiltà russa. Il pensiero distintivo del suo regno era stato l'odio contro la rivoluzione francese, e reputava una delle cause di quella la famigliarità del sovrano e dei principi francesi e l'abolizione dell'etichetta di corte. Introdusse quindi nella propria un severo cerimoniale, ed esigeva dalla sua nobiltà certi segni di ossequio poco conformi ai nostri costumi, i quali incontravano la generale avversione. L'avere indosso un soprabito, portare un cappello tondo, non discendere dal cocchio quando lo Czar o uno dei principi della casa attraversava la via od i pubblici passeggi, la menoma violazione insomma dei più minuti particolari della sua etichetta eccitava tutta la sua bile, e bastava per esser chiamato giacobino. Da che poi si era messo in relazione col Primo Consolo erasi ricreduto di una parte delle sue idee, ed è probabile che se avesse vissuto qual che anno ancora avrebbe riconquistato l'opinione e l'amore della sua corte, che erasi fatta nemica. Gl'Inglesi malcontenti ed anche sommamente irritati pel cambiamento avveratosi in lui da un anno circa, non lasciarono intentato nulla per fomentare e favorire i suoi interni nemici. Giunsero a far credere ch'ei fosse pazzo, e infine riunirono dei congiurati per torgli la vita. La generale opinione è che.... La vigilia della sua morte stava Paolo cenando con due altre persone, quando ricevette uno scritto, che gli spiegava tutta l'ordita congiura; ma volle fatalità ch'ei ponesselo in tasca, riserbandosi a leggerlo alla domane. Nella notte ei periva.

» L'esecuzione di tale attentato non incontrò ostacolo di sorta. Il conte P... godeva illimitata fiducia nel palazzo, essendo tenuto qual favorito e ministro intimo del sovrano. Si presenta costui alle due del mattino all'uscio dell'appartamento dell'Imperatore, accom-

Digitized by Google

CASA DI NAPOLEONE A LONGWOOD

N. B. Questo disegno è precisamente quello eseguito da Emanuele Las Cases, prima per sua madre, e accluso dappoi in una lettera a Maria Luigia, intercetta. Esso è pure ricordato nella *lettera al principe Luciano* o *Relazione degli avvenimenti di Sant' Elena.*



A Camera da letto dell' Imperatore.
a Letticiuolo da campo, in ferro, ove dormiva l' Imperatore.
b Canapè, su cui l'Imperatore stava seduto buona parte del giorno, rivolto verso il camino.
c Piccola tavola, su cui l'Imperatore asciolveva. Ei vi faceva spesso venire mio padre, specialmente durante le lezioni d' inglese.
d Armadio tra le due finestre.
e Camino, su cui sono sospesi due ritratti dell' Imperatrice e cinque del re di Roma, uno de' quali è ricamato dalle mani di Maria Luigia. V' ha pure un piccolo busto in marmo del re di Roma.
f Gran lavabo recato dall' Eliseo.
B Gabinetto di studio.
g Biblioteca.
h Secondo letticiuolo simigliante al primo. Allorchè l' Imperatore non poteva pigliar sonno, mutava spesso di letto.
i Tavola, sulla quale lavorava l' Imperatore. 1.° Sito dell' Imperatore. 2.° Sito di mio padre. 3.° Il mio, dove egli dettava le campagne d' Italia. Ciascuno di noi aveva il suo lavoro speciale in ore diverse.
C Corridoio, ove stava il cameriere.
j Vasca, ove l'Imperatore bagnavasi ogni volta che non fossevi manco d' acqua.
D Sala da pranzo. 1.° Posto dell' Imperatore. 2.° Di mio padre. 3.° Il mio. 4.° Montholon il signore e la signora Bertrant, i quali dimorando circa due miglia distante da Longwood, non venivano a pranzo che le domeniche. Dopo il pranzo, che non durava mai più di quindici o diciotto minuti, l' Imperatore gli accommiatava usando con essi il suo inglese *go ont, go to supper*. Indi ci chiedeva d'ordinario se noi andavamo alla commedia o alla tragedia. Ei mandavami alla biblioteca, e leggeva ad alta voce: era sempre uno dei nostri classici, e più spesso Corneille, Racine e Molière; dopo di che ritiravasi nella sua stanza. Se avea fatto le undici, chiamavasi felice, dicendo esser quella una conquista sul tempo.
E Camera da letto di mio padre. 1.° Il suo letto. 2.° Il mio. La camera era sì angusta, che potevasi tutto al più collocarvi due sedie.
F Nostra camera di lavoro. 1.° Ufficio di mio padre. 2.° Tavola, dalla quale io ti scrivo. 3.° Tavola d'Ali cameriere dell' Imperatore, il quale veniva spesso a trascrivere per mio padre. 4.° Canapè, su cui mio padre giaceva buona parte della giornata. Queste camere sono sì basse, che alzando la mano si può toccare il soffitto. Sono coperte di carta incatramata. Se splendeva il sole noi soffocavamo: se pioveva, eravamo nell' acqua. Quante volte ci siamo ivi fermati, a notte protratta, parlando di te, o mia cara madre!
K Salotto. Tavolino su cui l' Imperatore faceva d' ordinario una partita di scacchi prima di sedere a mensa.
L Anticamera. Salotto di ricevimento pei forestieri.
M Biblioteca.
N Tenda, ove l' Imperatore asciolveva spesso nella bella stagione, e dettava durante la giornata.
O Servitù.
P Corte interna sempre fangosa.
Q Cucina.
R Primo alloggio di mio padre.
S Alloggio del generale Gourgaut.
T L' ufficiale d' ispezione.
U L'ottimo dottore O'Méara.
V Appartamento di Montholon.
X Camera del nostro domestico. Il secondo alloggio del gran maresciallo era a quattrocento passi da Longwood.

Digitized by Google

Digitized by Google

pagnato dal general B... da O... e da S... Un fido cosacco, il quale stava alla soglia dell'anticamera, oppose qualche difficoltà a lasciarli passare; ma essi trucidaronlo di colpo. L'Imperatore svegliossi al vicino strepito, e corse ad impugnare la sua spada ; ma i congiurati gli furono sopra, e rovesciatolo lo strozzarono. Il general B.... fu quegli che diede l'ultimo colpo, e ne calpestò il cadavere. L' Imperatrice, sposa di Paolo, sebbene avesse molto a dolersi delle infedeltà del marito, mostrò una vera e sincera afflizione, e tutti quelli ch' ebbero parte in quell' assassinio rimasero sempre nello sfavore di lei.

» Molti anni dopo quell'orrenda notte, il general B..... avea tuttavia un comando!.... Checchè ne sia, un sì atroce fatto fece inorridir l'Europa, che fu sopratutto scandolezzata dell'orribile disinvoltura con che i Russi ne raccontavano i particolari in tutte le corti. Essa mutò la situazione dell' Inghilterra e gli affari del mondo. I viluppi di un nuovo regno.... diedero altro incammino alla politica del gabinetto russo. Fin dal 5 aprile, i marinai inglesi, che erano stati fatti prigionieri di guerra per effetto dell' *embargo*, e spediti nell' interno dell' impero, furono rilasciati.

» La commissione che avea ricevuto l'incarico di liquidare le somme dovute dal commercio inglese, venne disciolta. Il conte di P... che continuò ad essere il principale ministro, fe' notificare agli ammiragli inglesi, il 20 aprile, che la Russia consentiva a tutte le domande del governo inglese: ch' era intenzione del proprio sovrano di terminare con amichevole accordo le differenze vertenti fra i due gabinetti secondo la proposta del ministero britannico, e perciò si sospendessero le ostilità sino alla risposta di Londra. Il desiderio di pacificarsi coll'Inghilterra fu sì altamente spiegato, che tutto annunziò il trionfo di questa potenza. »

(*Dettati di Napoleone al generale Gourgaud*, tomo II, pag. 151.)

NB. Si è letto più sopra che l'Imperatore lagnavasi perchè non appena il principe di *Ponte Corvo* (Bernadotte) fu in Isvezia, ebbe a diffidare di lui ed a combatterlo. Ecco una lettera di quel tempo, la quale convalida pienamente tale asserto, e rinchiude una preziosa esposizione del sistema continentale.

Digitized by Google

Tuilerie, 8 *agosto* 1811.

Signor principe reale di Svezia; mi giunse la vostra corrispondenza particolare, che mi è testimonio de' vostri amichevoli sentimenti a mio riguardo, e mi è argomento della lealtà dell' animo vostro. Nessuna ragione politica m' impedisce di rispondervi.

Voi valutate senza dubbio i veri motivi che dettarono il mio decreto del 21 novembre 1806. Esso non prescrive legge alcuna all'Europa; mostra soltanto la via da seguire per arrivare insieme al medesimo scopo; i trattati da me conchiusi faranno il resto. Il diritto di blocco arrogatosi dall' Inghilterra è tanto dannoso al commercio della Svezia, e contrario all' onore della sua bandiera ed alla sua potenza marittima, quanto all' impero francese e alla dignità sua come potenza. Dirò anzi che le pretensioni di dominazione dell' Inghilterra sono anche più offensive per la Svezia; avvegnachè il suo commercio sia più marittimo che continentale. La forza reale del regno di Svezia risiede nell'esistenza della sua marina quanto del suo esercito.

Lo sviluppo delle forze della Francia è tutto continentale. Io seppi creare ne' miei stati un commercio interno, che conduce la vita ed il denaro dall' estremità dell' impero al centro, e dal centro all'estremità per la spinta impressa all'industria agricola e manifatturiera, e per la rigorosa proibizione de' prodotti stranieri. Questo stato di cose è tale, ch'io non so se il commercio di Francia avrebbe molto a guadagnare dalla pace coll' Inghilterra.

Il mantenimento, l' osservanza e l' adottazione del decreto di Berlino interessa, oso dirlo, più la Svezia e l'Europa che la Francia.

« Tali sono le ragioni che la mia politica può opporre a quella palese dell' Inghilterra. Le sue ragioni segrete sono queste: essa non vuole la pace; essa respinse tutte le proposizioni da me fatte; la guerra allarga il suo commercio e il suo territorio; teme di essere costretta a restituire; non vuole assolidare il nuovo sistema con un trattato; non vuole che la Francia sia possente. Io voglio la pace, la voglio intera; perchè essa sola può guarentire i nuovi

Digitized by Google

Corpo delle Guide

Digitized by Google

Digitized by Google

interessi e gli stati creati dalla conquista (*). Io penso che Vostra Altezza Reale debba su ciò collimare col mio parere.

« Io ho molti vascelli, ma difetto di marinari: non posso lot-

(*) Assicurare l'indipendenza della Francia, stabilire una pace europea solida, tale è lo scopo al quale egli fu tanto vicino di toccare, malgrado la complicazione degli avvenimenti, ed il continuo conflitto d'interessi opposti. Quanto più i segreti diplomatici si sveleranno, tanto più ognuno si convincerà di questa verità, che Napoleone fu condotto passo per passo dalla forza delle cose a quella potenza gigantesca che fu creata dalla guerra, e che la guerra distrusse. Egli non fu aggressore; al contrario fu sempre obbligato respingere le coalizioni dell'Europa. Se taluna volta ha l'apparenza di prevenire i disegni de'suoi nemici, gli è che nell'iniziativa sta la guarentigia del successo. « Ed altronde, come lo ha detto Mignet, il vero autore della guerra non è mica colui che la dichiara, ma colui che la rende necessaria. »

Percorriamo rapidamente il gran dramma che cominciava ad Arcole e terminava a Waterloo, e vedremo che Napoleone vi apparisce come uno di quegli esseri straordinarii, che la Provvidenza crea per essere lo strumento maestoso de' suoi impenetrabili disegni, e la cui missione è così invariabilmente ed anticipatamente segnata, che sembra una forza invincibile l' obblighi a compierla.

Dopo aver fatto la conquista d' Italia, e portato la fiaccola dell' incivilimento appiè delle Piramidi, là dove aveva avuto culla, egli ritorna in Europa, e colla battaglia di Marengo ottiene la pace di cui la Francia ha tanto bisogno. Ma quella pace è di troppo corta durata; l'Inghilterra vuole la guerra. Sembra che i due popoli più civili del mondo sieno sforzati dalla Provvidenza ad illuminare il mondo, uno eccitando le nazioni contro la Francia, l'altra conquistandole per rigenerarle. Per un momento questi due colossi si guardano in faccia; non c' è che uno stretto da varcare; esse lotteranno corpo a corpo. Ma tale non è il decreto della sorte. Il genio civilizzatore del secolo deve muovere verso l'Est. Popoli dell'Illiria, della Carinzia; popoli del Danubio e della Siria, dell'Elba e della Vistola, voi lo vedrete, voi seguirete le sue leggi, vincitore lo adorerete; poscia lo abborrirete, per poi invocarlo e benedirlo quando sarà del tutto sparito!

Ogni coalizione che si forma aumenta la preponderanza della Francia, perchè il Dio delle battaglie è con noi, e la potenza di Napoleone si accresce in proporzione dell' odio de' suoi nemici. I nostri alleati profittano delle nostre conquiste. Nel 1805 la Francia ha come alleati la Prussia, i piccoli Stati d'Alemagna, l'Italia e la Spagna. Ulma ed Austerlitz danno l'Annover alla Prussia, Venezia all' Italia, il Tirolo alla Baviera. La Prussia si stacca dall' alleanza francese. Napoleone è obbligato di domarla a Jena.

Il regno di Vestfalia nasce dallo smembramento della Prussia e dalle vittorie di Eylau e di Friedland. Un avvenire di pace si fa intravedere a Tilsitt. I due più potenti monarchi del mondo, rappresentanti 80 milioni di uomini, e la civiltà dell'Occidente e dell' Oriente, s' incontrano sopra un fiume che separa assai grandi interessi. L' abboccamento di Alessandro e di Napoleone sul Niemen fu allora per l'Europa come l'unione di due poli voltaici, che per la differenza

Digitized by Google

tare coll'Inghilterra per costringerla alla pace: il solo sistema continentale può riuscirvi. Non ho provato in questo ostacolo alcuno per parte della Russia e della Prussia; il loro commercio non ha che a guadagnare nell'osservanza del sistema proibitivo.

della loro natura producono la luce elettrica incontrandosi. Come non credere ad uno splendido avvenire di prosperità, quando quei due grandi monarchi sono d'accordo pel riposo del mondo? Napoleone nel 1808 si trova ad Erfurt in mezzo ad un congresso di re dominati o convinti; ma l'Inghilterra non è nè dominata nè convinta; essa ha flotte che coprono tutte le coste, e dell'oro che fa pendere la bilancia dei trattati. Il 1809 vede una nuova coalizione; essa è terminata con Ekmuhl e Wagram. L'aquila francese spiega l'ali su Brema, Lubecca ed Amburgo. La Baviera ottiene il paese di Salzburg. L'Illiria anch'essa fa parte del grande Impero.

Le vedute dell'Imperatore sono ingrandite in proporzione del terreno delle sue vittorie; gli avvenimenti lo hanno posto in grado di volere la rigenerazione dell'Europa. La difficoltà maggiore per Napoleone non è stata quella di vincere, ma di disporre delle sue conquiste. Come sovrano della Francia egli deve usarne in un interesse francese; come grand'uomo in un interesse europeo. Vale a dire, bisogna che l'impiego delle sue conquiste soddisfi all'interesse momentaneo della guerra, nel tempo stesso che gli procacci i mezzi di fondare un sistema di pace generale. Le province che egli incorpora alla Francia non sono dunque che altrettanti mezzi di cambio, ch'ei tiene in serbo sino ad una pacificazione generale. Ma siccome quelle incorporazioni fanno supporre una volontà di stabilire una monarchia universale, egli fonda regni che hanno un'apparenza d'indipendenza, ed inalza i suoi fratelli su dei troni, perchè essi sieno nei diversi paesi le colonne di un nuovo edifizio, e che conciliino colle eventualità di uno stabilimento transitorio l'apparenza della stabilità. Essi soli difatto potevano, quantunque re, essere sottomessi alla sua volontà, e risolversi, secondo i decreti della sua politica, a lasciare un trono per tornare ad essere principi francesi; essi accoppiavano l'indipendenza apparente del principato alla dipendenza di famiglia. Perciò si è veduto l'Imperatore mutare, secondo gli avvenimenti, i governi d'Olanda, di Napoli, di Lombardia, di Spagna e del gran ducato di Berg.

Fu una fatalità per Napoleone quella di essere obbligato di creare tanti nuovi regni; si è dunque avuto torto di dire che egli avrebbe dovuto, nel proprio interesse, detronizzare i sovrani di Prussia e d'Austria quando occupò le loro capitali. L'Imperatore non avrebbe fatto che accrescere le difficoltà che lo accerchiavano, e crearsi maggior numero di nemici; perocchè questi sovrani erano amati dai loro popoli; ed altronde chi mettere al loro posto? Oltre il Reno non piacciono i governi imposti da noi, più di quello che a noi piacciono i governi che c'impongono gli stranieri. Si ricordi che nel 1808 Napoleone credette necessario di mutare la dinastia di una gran nazione. Quella dinastia era talmente degenerata, che essa medesima applaudì alla sua caduta! Il paese, dì cui

Digitized by Google

« Il vostro gabinetto è costituito di uomini illuminati. Vi ha dignità e amor di patria nella nazione svedese. L'influenza di vostra Altezza Reale nel governo è generalmente approvata: ella troverà adunque pochi ostacoli nel sottrarre i suoi popoli ad una mercantile sudditanza verso un popolo straniero. *Non lasciatevi adescare dalle lusinghe dell'Inghilterra.* L'avvenire vi proverà, che qualunque sieno le rivoluzioni che il tempo deve produrre, i sovrani d'Europa promulgheranno leggi proibitive, le quali li faranno padroni in casa loro (*).

essa deponeva le sorti nelle mani dell'Imperatore, era quello per la rigenerazione del quale l'influenza di lui era la più necessaria. Eppure tutta la Spagna insorse per domandare il monarca che lo straniero le toglieva.

L'Imperatore conciliò dunque, per quanto fosse possibile, gl'interessi momentanei, le esigenze transitorie col suo grande scopo di riordinamento dell'Europa, fondato sugl'interessi di tutti. Ma la sorte parve sempre obbligarlo a nuove guerre; e quasi non bastasse che Napoleone avesse liberato dalle pastoie dei secoli passati l'Italia, la Svizzera, l'Alemagna, bisogna inoltre che conduca i suoi eserciti sotto il cielo ardente dell'Andalusia, e nelle nevi della Russia, e che, simili a quelle di Cesare, le sue legioni, anche morendo, lasciassero come tracce del loro passaggio i germi di un nuovo incivilimento. Nel 1812 la lotta si rinova più terribile. Perchè la pace universale possa stabilirsi e consolidarsi, bisogna che l'Inghilterra nell'Occidente, e la Russia nell'Est, sieno persuase dalla ragione o dome dalla vittoria. I grandi disegni dell'Imperatore stanno per compiersi; l'Occidente dell'Europa marcia contro Mosca. Ma ahimè! un inverno ha tutto mutato!! L'Europa napoleonica non può più esistere. Dalla grandezza dei rovesci si giudichino i risultamenti giganteschi del successo! Non si tratta più pel grand'uomo di combinare e di fondare, bisogna che difenda e protegga la Francia e i suoi alleati. Il campo di battaglia è portato dalla Beresina a Montmartre. La pace! la pace! gridano i vili, che sin allora erano rimasti muti. Ma l'anima dell'Imperatore è inaccessibile ai consigli pusillanimi; quantunque il suo corpo sanguini da tutti i lati, « piuttosto la morte che essere Imperatore di una Francia più piccola di quella che io l'ho ricevuta! »

Un baleno lampeggia ancora!.... ma presto sopraviene Waterloo!.... Qui, qualunque voce francese si ferma e non trova più altro che lagrime! lagrime per piangere coi vinti, lagrime per piangere coi vincitori, che si pentiranno presto o tardi di avere rovesciato il solo uomo, che si era fatto mediatore fra due secoli nemici. — *(Delle Idee Napoleoniche. Pensieri di Napoleone III.)*

(*) Tale presagio si è verificato dal 1815 fin quasi al 1848. L'accrescimento dei dazii in molti stati equivaleva ad una tacita proibizione delle merci inglesi. Ma dal 1848 in poi il principio del libero scambio, propugnato dall'Inghilterra, va facendo notabili progressi in tutti gli stati d'Europa.

Digitized by Google

« L'articolo III del trattato del 24 febbraio 1802 corregge le stipulazioni imperfette del trattato di Frédérisham. Uopo è ch'esso sia rigorosamente osservato per tutto ciò che concerne le derrate coloniali. Voi mi dite che non potete far senza di esse, o che per difetto della loro introduzione, le rendite vostre diminuiscono. Io vi darò per 20 milioni di generi coloniali che ho in Amburgo, e voi mi darete in cambio per 20 milioni in ferro. Non avrete così ad estrarre denaro dalla Svezia. Cedete quelle derrate a negozianti: essi pagheranno il diritto d'entrata, e voi vi sbarrazzerete del vostro ferro con mia convenienza grandissima. Ho bisogno di ferro ad Anversa, nè mi so che fare delle derrate inglesi.

« Siate fedele al trattato del 24 febbraio; cacciate i contrabandieri inglesi dalla rada di Gottemburgo: cacciateli del pari dalle vostre coste, ov' essi trafficano liberamente: io vi prometto sulla mia parola d'osservare per parte mia scrupolosamente le condizioni di esso trattato. Io mi opporrò eziandio che i vostri vicini attentino alle possessioni vostre continentali. Ma se voi fallirete agli obblighi vostri, io mi terrò sciolto da' miei.

« Desidero d'intendermela sempre all'amichevole con vostra Altezza Reale: io sarei lieto ch'ella comunicasse questo foglio a S. M. di Svezia, della quale apprezzerei sempre le buone intenzioni.

« Il ministro degli affari esteri risponderà ufficialmente all' ultima nota partecipatami dal conte di Essen.

» Non avendo questa lettera altro scopo, ecc.

« NAPOLEONE. »

Vigna patrimoniale di Napoleone, ec. — Sua nutrice, ec. — Suo tetto paterno — Lagrime di Giuseppina durante le avvisaglie di Wurmser nei dintorni di Mantova.

Giovedì, 8.

Entrai dall' Imperatore verso le undici, mentre stava abbigliandosi e dava una rivista col suo paggio di camera a parecchi saggi di profumeria e d' essenze speditegli dall' Inghilterra: chiedeva informazioni di tutti, non ne conosceva alcuno, e rideva saporitamente, per usare le sue parole, della crassa ignoranza pro-

Digitized by Google

pria. Mostrò desiderio di far colezione sotto la tenda, e tutti ci raccogliemmo colà.

Lagnavasi l' Imperatore della cattiva qualità del vino, e se ne appellava al maggiordomo Cipriani, il quale essendo Corso poteva confermare esservene del migliore assai nel loro paese. In tal proposito diceva aver avuto in patrimonio il primo vigneto dell'isola, grande e considerevole tenimento, chiamato l' *Esposata*, e di cui non poteva parlare che con viva riconoscenza. Fu mercè di essa che fece nella sua giovinezza i viaggi di Parigi, cavandone inoltre le spese pe' suoi corsi semestrali. Gli chiedemmo allora che ne fosse divenuto, ed ei rispose averne da lunga pezza disposto in favore della sua nutrice, alla quale credeva di aver fatto nell'isola tanti doni per ben centoventimila lire in beni stabili. Aveva voluto anche donarle la sua casa patrimoniale, ma vedendola troppo superiore alla condizione di una balia, ne avea fatto un presente alla famiglia Ramolino, sua più prossima parentela dal lato materno, a patto però ch'essa facesse passare alla nutrice la propria abitazione (*).

Insomma della nutrice avea fatto una gran signora. Era dessa venuta a Parigi all' epoca dell' incoronazione, ed ebbe dal Papa un'udienza di oltre un'ora e mezzo. — Povero Papa, diceva l'Imperatore, doveva ben sprecarne del tempo! Del resto era molto divota, ed avea per marito un navicchiero dell'isola. Ebbe moltissimo incontro alle Tuilerie, e deliziò tutta la famiglia colla vivacità del parlare e del gestire. L' imperatrice Giuseppina le donò qualche diamante.

(*) La casa patrimoniale di Napoleone, la sua culla, è infatti posseduta oggidì dal signor Ramolino, membro della Camera dei Deputati, ed è rimasta, come è facile imaginarlo, un oggetto di vera curiosità e di somma venerazione pei viaggiatori, specialmente militari. Ebbi da testimoni oculari che, all' arrivo di ogni reggimento in Corsica, essa diviene teatro ad una scena sempre ripetuta; che i soldati vi accorrono in folla e vi si fanno introdurre con tal piglio d'autorità, come se ne avessero il diritto. Ammessi che sieno, ciascuno si mostra co' suoi speciali sentimenti; l'uno la percorre collo sguardo alzando gli occhi al cielo; l'altro s'inginocchia; un terzo bacia il pavimento, escono lagrime dagli occhi di tutti, ed avvene che pajono dementi. Si è detto alcun che di simile rispetto la tomba del gran Federico. Ecco l'impero degli eroi. *Nota dell'Aut.*

Digitized by Google

Dopo colazione, l' Imperatore fedele al proponimento di jeri, ha voluto mettersi al lavoro; diè l'ultimo tocco al capitolo della battaglia di Castiglione, così notevole per la precisione delle evoluzioni e l' importanza delle sue remote conseguenze.

Dopo quel lavoro, egli andò nel bosco pensando di aspettarvi il calesso. Intanto proseguendo i discorsi relativi a detto capitolo, narrava come Giuseppina, partita secolui da Brescia, avesse in tal guisa cominciata la guerra con Wurmser. Giunta a Verona, fu presente al primo scambio de'tiri. Ritornata a Castel-Nuovo e visto il passaggio de' feriti, voleva toccar Brescia, ma si trovò arrestata dal nemico già postato a Ponte-Marco. Nell'inquietudine e nell'incertezza di quel critico frangente, cedette alla paura, e pianse assai dovendo abbandonare il marito, il quale nell'atto di abbracciarla le disse come inspirato da certo presentimento: « Wurmser sconterà a caro prezzo le lagrime che ti fa versare. » Ella fu costretta a costeggiare in cocchio ed a breve distanza le linee d'assedio di Mantova. I cannoni della fortezza trassero sopra di lei, e alcuno del suo seguito fu anche ferito. Traversò indi il Pò, Bologna, Ferrara e guadagnò Lucca, inseguita sempre dalla paura e dalle sinistre voci, che d' ordinario accompagnavano le nostre patriottiche truppe, ma sostenuta e rincorata dalla intima e somma fidanza, ch'ella aveva nella stella di suo marito.

Tale però era l'opinione già formatasi in Italia, osservava l'Imperatore, e i sentimenti inspirati dal general francese, che ad onta della crisi del momento e delle sinistre voci che ne risultavano, sua moglie fu ricevuta dal senato a Lucca, e trattata come se fosse una principessa di primo ordine: le autorità vennero a complimentarla presentandole tutti gli onori; sicchè egli ebbe occasione di rallegrarsene. Poco tempo dopo, i corrieri le annunziarono i portenti di suo marito e la sconfitta di Wurmser.

Venerdì, 9.

L' Imperatore ha fatto colezione sotto la tenda, e vi scrisse il capitolo del Brenta, ove l' arditezza dei concetti, la moltiplicità degli scontri, il meraviglioso delle sublimi gesta sembrano rife-

Digitized by Google

PIO VII.

Digitized by Google

Digitized by Google

rirsi assai più alle poetiche finzioni del Tasso che non alla realtà de'tempi moderni.

Alle tre montò in cocchio. Il governatore presentatosi durante il nostro passeggio, avea mostrato desiderio di parlare all' Imperatore intorno, per quanto si supponeva, alla festa del principe reggente, la quale cade lunedì prossimo, 12 corrente, onde non lo sorprendessero i tiri, che in tale congiuntura partirebbero dal campo sì presso a noi. Dicesi in pari tempo che abbia dato ordine di non apparecchiare che la sola mensa dell'Imperatore, per fare un conto a parte di ciascuno di noi, perchè trovava la spesa superare di molto l'assegno fattogli. Queste spilorcerie sono appena credibili; però staremo a vedere che si farà.

Caterina II. — Guardie imperiali — Paolo I, ec. — Progetto relativo alle Indie, ec.

Sabato, 10.

L'Imperatore fu indisposto, ed ha preso un bagno. Verso le tre si pose a passeggiare e poi chiese del cocchio. Aveva allora letto la storia di Caterina, e diceva: « La era una donna superiore, e meritava d'aver peli al mento. Le catastrofi di Pietro e di Paolo furono intrighi da serraglio, colpi di mano da giannizzeri. Queste milizie delle reggie sono terribili, e tanto più pericolose quanto più assoluto ne è il sovrano. Anche la mia guardia imperiale avrebbe potuto riuscire funesta, ove una mano men forte della mia l' avesse governata. »

Aggiungeva l' Imperatore che tra esso e Paolo era corsa sempre la massima armonia. Mentre accadeva la catastrofe che avvolse quest' ultimo, e per la cui spiegazione il pubblico non risparmiò del resto nè esso Napoleone, nè gli alleati, l' Imperatore stava combinando secretamente con Paolo una spedizione nelle Indie, che sarebbe stata certamente eseguita. Paolo scriveagli spesso e a lungo; la sua prima lettera è sopra tutte ghiribizzosa e singolare: « Cittadino, Primo Console, scriveagli desso di proprio pugno, io non entro in dispute sui diritti dell'uomo; ma quando una nazione si sceglie a capo un uomo di gran merito e degno di stima,

Digitized by Google

essa ha un governo, e la Francia ne ha quindi innanzi uno da me riconosciuto. »

Al ritorno incontrammo l'ammiraglio e sua moglie; l'Imperatore li fece salire in calesso, e ordinò un giro di più; passeggiò quindi alquanto, facendo sfoggio di cortesia colla signora Malcolm.

L'Imperatore vescovo, ec. — Non avea mai sofferto mal di stomaco.

Domenica, 11.

Dopo la colazione sotto la tenda, e alcuni giri nel giardino, l'Imperatore fece un' ultima lettura del capitolo d'Arcole.

Durante il nostro giro in calesso, uno di noi osservò essere oggi domenica. — « Noi avremmo oggi la messa, disse l'Imperatore, se fossimo in paese cristiano, e avessimo un prete; e questo ci farebbe passare un'ora della giornata. Io amai sempre il suono delle campane, che si diffonde nella solitudine de' campi. Bisognerebbe decidersi, diceva egli scherzando, d'eleggere un prete fra noi; il curato di Sant'Elena. — Ma come ordinarlo, fu soggiunto, senza vescovo? — E non lo sono io, ripigliò l'Imperatore, non sono io stato unto dello stesso crisma, consacrato nel modo medesimo? Clodoveo e i suoi successori non erano stati unti ne' lor tempi colla formola di *Rex Christique sacerdos?* Non erano dessi vescovi di fatto? Sola la gelosia e la politica dei vescovi e dei papi condussero dopo la soppressione di essa formola ec. ec. »

A pranzo non ebbi voglia di mangiare; l'Imperatore ne volle conoscere la causa. Io pativa un forte male di stomaco, sofferenza a cui dicevo d' andare abitualmente soggetto. « Io sono più felice di voi, osservò l'Imperatore, giacchè in tutta la vita non ho mai sentito nè testa, nè stomaco. » All'Imperatore piaceva ripetersi; questa frase la intendemmo in varie occasioni almeno una trentina di volte.

Campagna del 1809, detta di Wagram.

Lunedì, 12.

L'Imperatore passò il mattino nel bagno inteso a leggere i giornali dei *Dibattimenti* di marzo ed aprile, arrivati jeri per la via

Digitized by Google

del Capo. L' Imperatore se n' è moltissimo occupato; quella lettura gli lasciò una forte impressione.

In generale, dacchè l'Imperatore avea ricevuto de' libri, e specialmente i *Monitori*, rimaneva assai più in casa; e appena usciva a pigliar aria. Non più a cavallo, rarissimo il calesso; appena respirava per qualche minuto nel giardino; questo metodo di vita non gli conferiva, e la sua salute si andava ad occhio veggente alterando.

Oggi lo trovai tutto immerso nella lettura della *Storia delle Crociate* di Michaud; a cui fece tener dietro quella delle *Memorie* di Bezenval. Ei fermossi sul duello del conte di Artois e del duca di Borbone; quei particolari lo dilettavano assai, sebbene discosti da' nostri costumi.

Tra i discorsi di quella giornata intervenne all' Imperatore di ripetere più volte ciò che parmi avere altrove accennato; che cioè le sue più belle mosse erano state ad Eckmühl, senza però particolareggiarle di più.

Nel punto stesso di mettere sotto i torchi questo volume, manifestai il mio dispiacere in proposito ad uno de' miei amici, a cui lasciai abilità di percorrere il mio manoscritto. Ei mi dichiarò essere sua opinione che quelle parole dovessero riferirsi non pure a tutta la battaglia, sibbene all'intera campagna, come quella che egli asseriva aver abbracciato maggiori difficoltà, e richiesto maggiori combinazioni e più genio. « L' Imperatore, mi diceva, è sempre in azione: ei tiene continuamente strette le fila, che non solo condurranno la vittoria sul terreno da lui occupato, ma influiranno altresì su tutta l' Europa. » Ei volle provarmelo, e tale circostanza mi mise a parte del suo secreto. In un grado elevato nella guardia, questo degno ufficiale (1) dal tipo antico pel suo

(1) Cotesto amico, di cui nella prima edizione della presente opera non mi credetti lecito pubblicare il nome, nella tema di procurargli molestie in grazia del governo allora dominante, è il generale barone Pelet, della guardia imperiale, dopo la rivoluzione del 1830 in poi direttore del deposito della guerra, tre volte deputato di Tolosa, sua patria, e da ultimo Pari di Francia. Il suo amore per l' Imperatore, il culto onde onora la sua memoria, lo indussero a trar profitto dell'alto suo grado sociale per raccogliere ed ordinare tutte le let-

Digitized by Google

amore di patria, pel suo entusiasmo pel bene, per la sua ricisa franchezza, e la sua inflessibile dirittura, oggidì dimenticato per la qualità delle sue opinioni e de'suoi sentimenti, si occupa nel suo ritiro con ingegno pari alla modestia di un lavoro veramente nazionale: *Il Quadro delle Campagne di Napoleone.*

Sulla guerra di Russia — Fatalità, ec. — Il signor Talleyrand, ec. — *Corinna* della signora di Staël.

Martedì, 15.

L'Imperatore mi condusse di buon mattino nel bosco, ove ci siamo ben bene addentrati; ei conversò più d'un'ora sulle condizioni politiche della Francia. Quindi passò a parlare di coloro che lo aveano tradito, sulle molte fatalità, a cui era stato segno; la mal fida sicurezza prodotta dal suo matrimonio coll'Austria, l'accecamento de'Turchi, che stringono la pace proprio in quella che doveano fare la guerra; quello di Bernadotte, che seconda il suo amor proprio e ascolta più la voce delle sue personali avversioni che quella della vera grandezza e del suo assolidamento; una stagione straordinariamente fredda; fin anco lo stesso accorgimento del signor di Narbonne in Vienna, il quale scoprendo l'intimo pensiero dell'Austria, la costringe a rompere gl'indugi; finalmente gli splendidi fatti di Lutzen e di Bautzen, i quali riconducendo il re di Sassonia a Dresda, posero nelle sue mani le ostili convenzioni dell'Austria, e non gli lasciarono più nessun ripicco. « Quale malaugurato concorso di circostanze, diceva egli con un accento fortemente espressivo; e non pertanto, proseguiva egli, il domani della battaglia di Dresda, l'Imperatore Francesco avea mandato persona per trattare con me. Bisognava

tere di Napoleone, gli ordini di guerra ed altri consimili argomenti. Diede opera eziandio di raccogliere un gran numero di carte, ch'erano cadute in mano altrui per curiosità, e registrò quelle che si erano fatte sparire nell'interesse personale di alcuni; ne fece fare per giunta parecchi esemplari, affinchè nessun documento venisse a mancare. Sarà questo un tesoro nazionale, che dovremo alle amorose ed intelligenti sollecitudini del barone Pelet, a cui la storia e tutti quelli che chiudono in petto un cuore francese serberanno un'indelebile riconoscenza. La *Biografia dei Contemporanei* mette in bella luce le molte sue gesta militari. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

che la rotta di Vandamme sopragiungesse proprio in quel punto come per suggellare i decreti del destino. »

Il signor di Talleyrand, sulla cui condotta l'Imperatore ritornava spesso per raccapezzare, com'egli diceva, il tempo della sua prima defezione, avealo caldamente stimolato alla pace al suo ritorno da Lipsia. « Io gli devo, soggiungeva egli, questa giustizia, egli appuntò il mio discorso al Senato; ma lodò moltissimo quello tenuto al Corpo legislativo. Ei non cessava dal ripetermi ch' io m'ingannava a partito in ordine alla nazionale energia: ch' essa non asseconderebbe la mia; ch' io mi vedrei abbandonato, ch' io doveva ad ogni modo prepararmivi. Parmi ch' ei fosse allora di buona fede; nè si fosse ancor posto sulla via del tradimento. Talleyrand non è stato mai nè eloquente, nè persuasivo; ei ribadiva sempre e a lungo la medesima idea. Forse conoscendomi da antico, si sarà formato un modo speciale per me. Del restante egli evadeva e divagava con tale una destrezza, che dopo conversazioni lunghissime partiva senza aver categoricamente risposto a ciò ch' io avrei voluto sapere da lui, ec. ec. »

Quanto ai negozii d'allora, ed intorno agli ultimi giornali, che ritraevano la Francia in uno stato di crescente agitazione, fu da noi conchiuso che le combinazioni politiche dell'avvenire per tutta Europa erano indeterminate, indefinibili, varie; poichè era fatto costante ed universale, che nessuno in Europa si credeva in una durevole condizione di cose. Ciascuno temeva o presentiva nuove vicissitudini, ec.

L'Imperatore mi volle seco ad asciolvere sotto la tenda; si fece poscia portare la *Corinna* della signora di Staël, di cui lesse parecchi capitoli. La signora di Staël era così bene dipinta nella sua eroina, ch' era riuscita a fargliela prendere in uggia. « Io la veggo, diceva egli, io la odo, la sento; voglio fuggirla, e sono costretto a gettar via il libro. Me ne rimaneva miglior concetto di quello che provo oggidì. Gli è forse che in allora io lo lessi col *pollice*, giusta l'ingegnosa espressione dell'Abate de Pradt, la quale non è del tutto priva del suo lato di verità. Nientedimeno io persisterò; voglio vederne la fine; da quanto mi ricordo parmi non fosse senza qualche interesse. Non posso del resto perdonare alla

Digitized by Google

signora di Staël di avere nel suo romanzo recato oltraggio al nome francese. Fu per fermo una singolare famiglia quella della signora di Staël! Il padre, la madre ed ella, tutti e tre in ginocchio, in continua e mutua adorazione, s' innebriavano di reciproci incensi per meglio deludere e mistificare il popolo. Ma la signora di Staël può dal canto suo gloriarsi di aver superate le stravaganze de'suoi nobili parenti, allorchè osò scrivere che l'affetto per suo padre era giunto a tale da sentirsi senza saperlo gelosa di sua madre.

» La signora di Staël sentiva fortemente gli affetti, proseguiva egli; e gli esprimeva con una forza sbrigliata di fantasia. Ecco alcune righe cadute in mano alla polizia nel tempo in cui era sotto la sua sorveglianza. — Io sono lontana da voi, scriveva ella (forse a suo marito). Venite tosto: io ve lo comando, lo voglio, ve ne prego ginocchioni ..... ve ne scongiuro! .... La mia mano stringe un pugnale! Se voi esitate, io mi uccido, io mi do la morte; voi sarete colpevole del mio suicidio. » Era Corinna, non altri che Corinna.

In un tempo ella aveva raccolti tutti i suoi sforzi, tutto il potere delle sue attrattive sul generale dell' esercito italico, diceva l'Imperatore: ella gli aveva scritto senza conoscerlo; ella presente gli tese insidie. Al suo dire nulla era più mostruoso quanto l'unione di un genio ad una piccola e insignificante creola, indegna di apprezzarlo e d' intenderlo, ec. Il generale sgraziatamente non rispose che con quella indifferenza, cui le donne non perdonano mai, e non è in realtà perdonabile, soggiungeva egli ridendo.

Arrivato a Parigi, si trovò attorniato dalle stesse sollecitudini, alle quali, diceva egli, contrapose uguale riserbo, e lo stesso silenzio. La signora di Staël risoluta di cavare dalla sua bocca qualche parola, o di entrare in diverbio col vincitore d' Italia, gli si accostò francamente nella gran festa che il signor di Talleyrand, ministro degli esteri, dava al vittorioso generale. Ella lo interrogò nel mezzo ad un gran circolo, quale fosse a suo giudizio la prima donna del mondo passata e contemporanea? « Quella che fece più figli » rispose Napoleone con un' aria di bonomia. La signora di Staël, sconcertata alquanto, tentò ricomporsi, osservando co-

Digitized by Google

m' egli fosse in voce di amar poco le donne. « Scusatemi, soggiunse Napoleone; io amo moltissimo la mia. »

Il generale dell'armata d'Italia avrebbe potuto elevare al colmo l'entusiasmo della ginevrina Corinna, diceva l'Imperatore; ma temeva troppo le sue politiche infedeltà, e la brama smodata di nominanza; in ciò forse ebbe torto. Ma l'eroina s'era spinta troppo innanzi, troppo dure le repulse per non tramutarsi in calda nemica. « Ella eccitò in sulle prime Beniamino Constant, il quale entrò poco lealmente in arringo, osservava l'Imperatore; allorchè si trattò della formazione del tribunato, egli pose in opera le più vive sollecitazioni presso il Primo Consolo per esservi compreso. » Alle undici ore della sera instava con più forza che mai; a mezzanotte, conseguito il favore, montava in orgoglio sino all'insulto. La prima seduta dei tribuni fu per lui una bella occasione per inveire. La sera, gran sfoggio di luminaria in casa della signora di Staël. Ella incoronò il suo Beniamino in mezzo ad uno splendido corteo, e lo salutò secondo Mirabeau. A questa commedia, ch' era per sè ridicola, tennero dietro disegni assai più nocivi. All'epoca del concordato, contro cui la signora di Staël era furibonda, raccolse in lega improvvisa contro di me gli aristocratici ed i repubblicani. « Non vi resta che un'ora sola, esclamava ella; domani il tiranno avrà quarantamila preti agli ordini suoi. »

La signora di Staël trapassati i confini d'ogni longanimità, proseguiva Napoleone, fu mandata in esiglio. Il padre suo aveagli spiaciuto assai al tempo della battaglia di Marengo. « Al mio passaggio, diceva, avea desiderato vederlo; ma non avea trovato che un pesante retore di collegio, tronfio di sè. Poco dopo, e colla speranza senz' altro di ricomparire col mio mezzo sulla scena politica, pubblicò un libercolo, in cui provava che la Francia non poteva più essere nè repubblica, nè monarchia. Non si vedeva qual tentativo le rimanesse tuttavia. In essa scrittura ei chiamava il Primo Consolo l'*uomo necessario*, ec. ec. Lebrun gli rispose con una lettera di quattro pagine di quel suo stile forte ed incisivo: ei chiedevagli se non avesse ancor abbastanza nociuto alla Francia, e se dopo il suo tentativo della Costituente non avesse perduta la voglia di afferrarne nuovamente il timone.

Digitized by Google

La signora di Staël nel tempo della sua disgrazia combattea con una mano, e andava coll' altra gesticolando. Il Primo Consolo le fece dire, che le lasciava libero il resto della terra, tranne Parigi, a cui le vietava di avvicinarsi. Ma Parigi appunto era il centro di tutti i voti della signora di Staël. Non importa, il Consolo fu sempre inflessibile. Nulladimeno la signora di Staël rinovava di quando in quando i suoi tentativi. Sotto l' impero essa aspirò ad esser dama di palazzo; nel che vi era egual rischio tanto rispondendo affermativamente quanto negativamente.

Dopo il pranzo, l'Imperatore ne lesse gli Orazii; lettura che fu spesso interrotta dalla nostra ammirazione. Corneille non ci era apparso mai più grande, più bello, più energico nelle molte volte, che fu per noi letto in sulle rocce di Sant'Elena.

Caccia a Sant' Elena — Vigilia del 15 agosto, ec.

Mercoledì, 14.

L'Imperatore uscì per tempissimo. Mi fe' chiamare prima delle nove; voleva montare a cavallo e tirare qualche colpo contro alcune pernici, che noi scuopriamo passando per quella via in calesso, e che ci lasciano accostare quando ne veggono disarmati; e fuggono invece se abbiamo il fucile. L'Imperatore si pose a camminare sperando di potersi acconciamente appostare; ma non gli venne fatto di vedere le pernici, e stanco com' era, risalì il cavallo, osservando che quelle cacce differivano alquanto da quelle di Rambouillet e Fontainebleau. Al ritorno femmo colezione sotto la tenda; l' Imperatore volle alla sua mensa il piccolo Tristano, chiamandolo nell' atto che traversava un attiguo praticello, e in tutto il tempo del pasto ne prese molto trastullo.

L'annunzio del governatore ne fece abbandonare in tutta fretta la tenda, e ricoverare ne' nostri tugurii. L'Imperatore meno d'ogni altro volle essere raggiunto, siccome quegli a cui le conversazioni col governatore riescono oltremodo ingrate e penose. « Io non voglio più saperne, disse egli; mi sfuggono tali espressioni, che compromettono la mia dignità, mentre non devono uscirmi di bocca che dolci e lusinghiere parole. » La corsa fatta durante il mattino lo aveva alquanto stancato; onde si mise nel bagno.

Digitized by Google

Il governatore avea mostrato il più vivo desiderio di vedere l' Imperatore, asserendo dovergli parlare di faccende. Si suppone volesse dirgli che non avea più denari, che tutto era consumato, e che più non sapea come tirarla avanti; tutto questo sarebbe riescito indifferentissimo all'Imperatore, il quale senz'altro gli avrebbe risposto di lasciarlo in pace.

Dopo il pranzo l'Imperatore giuocava nel salotto agli scacchi, e vi prese il *punch*. Distratto da alcuni negozii, non mi vi potei recare che tardissimo. Vistomi entrare, m'invitò a prendere la mia parte di *punch*; ma non vi erano altri bicchieri. « Oh! sì, esclamò egli, porgendomi il suo: sono ben certo che accetterete di bevere! » Poi soggiungeva. « Ciò è all'inglese, non è vero? Ma da noi non si beve in questo modo che col bicchiere delle proprie belle. »

Durante il pranzo fu avvertito essere oggi la vigilia del 15 agosto: al che l'Imperatore soggiunse tosto: « Domani molti brindisi saranno fatti a Sant' Elena. Molti voti, molti desiderii spiccheranno il volo traverso l'Oceano! » Questo pensiero gli era balenato per la mente stamane, nella nostra corsa a cavallo; per cui uscì nelle stesse parole.

Dopo pranzo femmo lettura del Cinna, che ci parve opera veramente divina.

Festa dell'Imperatore.

Giovedì, 15.

Oggi, 15 agosto, ricorreva la festa dell' Imperatore. Noi avevamo combinato di presentarci nella camera di lui verso le undici: ma ei fece andar falliti i nostri calcoli, essendo comparso lietamente alle nostre porte fin dalle nove. Il tempo era mitissimo; passò in giardino, ove mano mano ci andammo tutti raccogliendo: il gran maresciallo, la moglie e i figli di lui. L' Imperatore fe' colazione attorniato da' suoi fidi, sotto l' ampia e bella tenda, che è certo un carissimo acquisto. La temperatura era dolce, egli stesso allegro e conversevole oltre l' usato. Parve godere per un istante dell'espressione de'nostri affetti e degli augurii nostri: ei volle passare tutta la giornata in mezzo a noi; locchè ebbe luogo conversando, lavorando e passeggiando a piedi o in calesso.

Digitized by Google

Scuola Politecnica soppressa, ec. — Indecenza dei giornali inglesi, ec. — Macchina per fare il ghiaccio.

Mio figlio ed io ci recammo di buon mattino sotto la tenda, ove l'Imperatore s'intrattenne a lavorare sino alle due intorno ad alcuni capitoli della campagna d' Italia; cessando allora solo che gli fu annunziato l'arrivo del governatore. « Questo sciagurato mi invidia l'aria che respiro » andava egli borbottando fra denti nell' atto di ritirarsi.

Lungo la colezione, avea chiesto il giornale *dei Dibattimenti*, che conteneva il nuovo ordinamento delle Accademie; voleva vedere i membri rimossi dall' Istituto. Siffatto argomento, lo trasse a far parola sulla soppressione della scuola politecnica, che dicevasi inutile e pericolosa. Il giornale inglese, che avevamo ricevuto, non era di questo avviso; asseriva anzi che quella sola soppressione importava ai nemici della Francia assai più che una vittoria; che nulla potea meglio di ciò provare i pacifici intenti e la somma moderazione della dinastia chiamata a reggere la Francia, ec., ec., e cose simili.

Intorno a che taluno osservò, come i giornali inglesi si mostrassero di giorno in giorno sempre più avversi al governo francese, toccando ormai la inciviltà e l' indecenza.

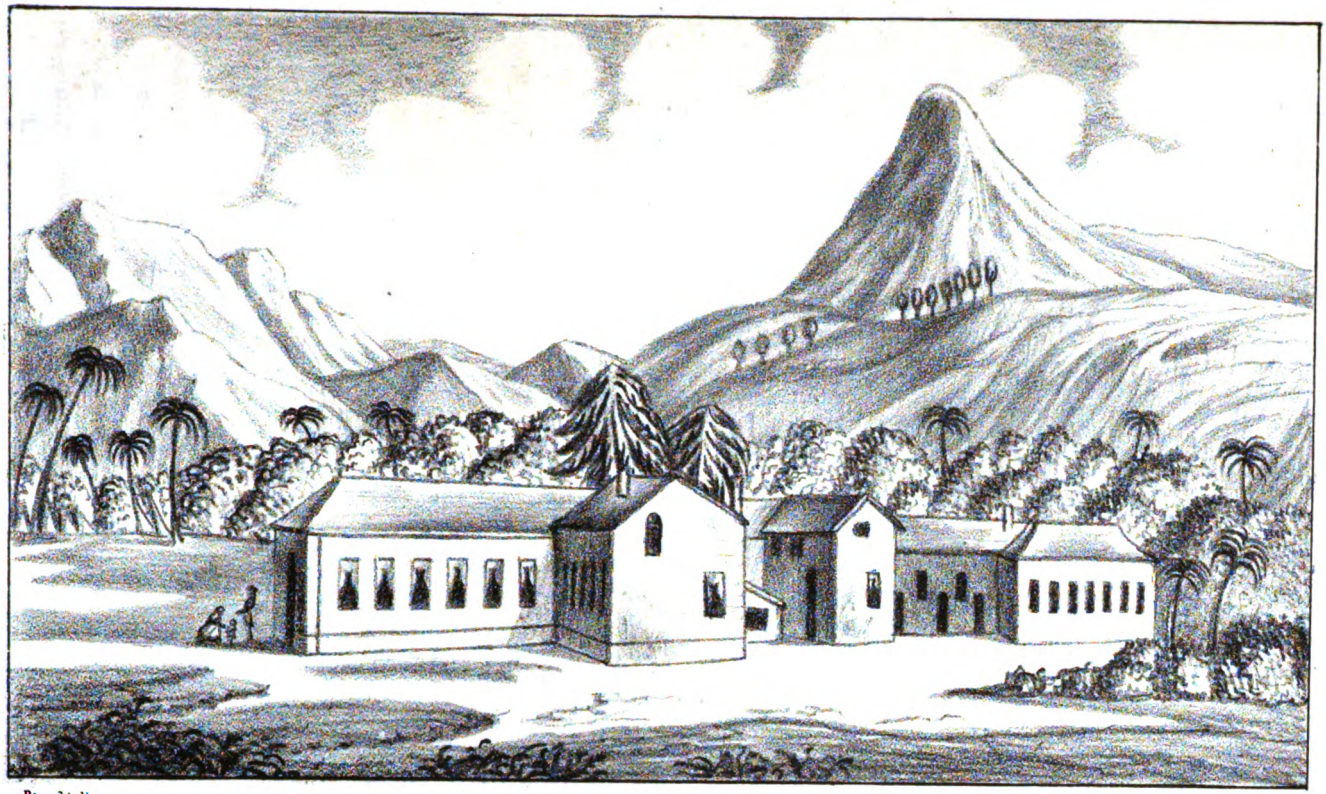
Lord o lady Holland avea con un tratto squisito di gentilezza spedito in Longwood per uso dell'Imperatore una macchina inventata di fresco, adatta a formare il ghiaccio; e oggidì ci pervenne col mezzo dell'ammiraglio Malcolm. L' Imperatore, uscendo verso le quattro, volle assistere all'esperimento alla presenza dell'ammiraglio, ma esso fallì. L'Imperatore, trascorso infruttuosamente qualche tempo, prese il partito di fare un passeggio, e s'accompagnò all' ammiraglio, con cui confabulò sovra materie disparatissime, e col tono più dolce ed amichevole.

Idee religiose di Napoleone — Il vescovo di Nantes (de Voisins) — Il papa — Libertà della chiesa gallicana — Aneddoti — Concordato di Fontainebleau.

Sabato, 17.

Due di noi narravano all' Imperatore gli eccessi visti da loro nell' armata e ch' egli ignorava. Le violazioni de' suoi ordini, gli

Digitized by Google



Bianchi dis.

Veduta della Casa di Longwood.

(Abitazione dell' Imperatore.)

Digitized by Google

Digitized by Google

abusi di autorità, e va dicendo. L'Imperatore ascoltava, ed alcuni particolari erano tanto forti, che e'non gli poteva credere: Via, via, diceva, signor mio, voi fate dei libelli e niente più.

Il vento soffiava gagliardo, e di tratto in tratto pioveva e facea tempesta.

Dopo il pranzo si lesse la *Zaira* e le belle scene dell'*Edipo*, fra le quali l'Imperatore ammirava singolarmente quella della riconoscenza, che giudicò la più bella, la più completa del teatro.

Parlando de' preti e di religione, l'Imperatore fu condotto ad esprimersi così: « L'uomo slanciato nella vita domanda a sè stesso: donde vengo? chi sono? ove vado? misteriose inchieste che ci spingono verso la religione? i bisogni del cuore, la natura fa che la seguiamo; ma l'istruzione e la storia viene ad arrestarci, l'istruzione e la storia, questi grandi nemici della vera religione, sformata e viziata dagli uomini. Perchè, diciamo, la religione di Parigi non è pur quella di Londra o di Berlino? perchè quella di Pietroburgo differisce da quella di Costantinopoli? e questa dalla persiana, dall'indostanica, dalla chinese? come mai la religione dell'antichità non è la religione de' tempi moderni? Allora la ragione è sforzata ad esclamare con dolore: Religioni! religioni! spauracchi degli uomini! Sì, credo in Dio perchè tutto che veggo, prova la sua esistenza, perchè le menti più profonde vi credettero, non solo Bossuet, per cui era mestiere, ma e Newton e Leibnitz, che potevano anche non credervi; ma non si sa cosa pensare della dottrina religiosa in cui siamo educati; ci si paragonerebbe ad altrettanti orologi che corrono senza conoscere i loro oriuolaj.... Or vedete balordaggine de'nostri educatori; essi dovrebbero con ogni cura allontanare da noi le idee del paganesimo e dell'idolatria, che colle loro assurdità muovono i primi nostri ragionamenti, prepararci a durare nella credenza passiva, ed all'incontro ci pongono a bamboleggiare e crescere co'Greci e co'Romani, colle miriadi di loro divinità. Questo è il processo che osservai in me: sentii il bisogno di credere e credetti; ma la mia credenza si trovò ben presto (aveva compiti i tredici anni) in opposizione colle idee che veniva acquistando, co' ragionamenti che per esse veniva facendo. Oh! mi fosse dato

Digitized by Google

ancora credere così ceeamente come a dodici anni; io lo desidero con tutte le forze del mio cuore, ma lo veggo impossibile, perchè la mia mente non potrebbe sofferire il dubbio armandosi della fede, suprema e massima felicità della vita (*).

(*) In altra nota del primo volume abbiamo già detto che Buonaparte servivasi della religione, come appoggio politico, come necessità sociale, come mezzo a dominare gli animi, per la forza dell'idee e dell'autorità, valevole più di quella delle bajonette e della paura. Vediamo ora ampiamente questo suo falso sistema, guidarlo in tutti i suoi disegni di conquista, di potere, di assolutismo, persuadergli utile al trono il ristabilimento della religione cattolica in Francia, la rigida osservanza delle libertà gallicane, la diretta supremazia sul capo dei fedeli, infine quell'ultimo ed esecrando attentato sulla persona del Pontefice. Certo egli è che la religione della madre sua, ben poco erasi scolpita nel suo cuore, ed avea fruttificato nella sua mente, giacchè quant'egli ideò e fece in favore o contro di essa emana da un principio comune di pura politica. Come mai l'istruzione e la storia sono nemiche della vera religione? e perchè la varietà, la discordanza delle religioni passate e presenti, toglie la fede alla religione vera? Forse perchè gli uomini pensano diversamente, non vi sarà pensiero? perchè Tolomeo altrimenti credette, non saranno credibili le scoperte del Galileo? e perchè nel tempo medesimo opposte e contraddicenti sono le opinioni, non sarà possibile un'opinione, non le si potrà acconsentire? Le religioni hanno il loro germe immortale nel sentimento dell'infinito che è da' varii popoli variamente tradotto in un sistema di credenze; come il grado maggiore o minore di civiltà, induce differenze nei costumi, nella vita, così pure influisce ben naturalmente e senza che se n'abbia a fare meraviglia alcuna, sulle fedi e sui culti. Ma v'ha una fede che emana direttamente da Dio mediante la rivelazione, non indirettamente mediante la coscienza dei varii popoli, che non soffre alterazioni di tempo e di luogo, ma è quale fu sempre e sarà sempre qual'è immutabile e imperitura. Questa si fu la fede di quel Bossuet, che al dir di Napoleone doveva credere per mestiere! questa la fede di Newton, di Leibnitz che potevano anche non credervi ma che vi credettero perchè la divinità della sua origine, la santità della sua morale, l'incontrastabilità delle sue credenze, s'affacciarono alla mente loro tanto più perspicue quanto più alto si levarono i loro genii. — Non neghiamo che l'educazione presente influisca per molta parte a condurre a siffatte conclusioni le menti e più i cuori, che sono sempre incerti nell'arduo cammino, e codeste opinioni religiose di Napoleone sono testimonianza del quanto il paganesimo co'suoi dei e co'suoi olimpi, co'suoi poeti e co'suoi costumi, possa indebolire o scancellare del tutto la fede succhiata col latte dalla madre, compagna a tutte le prime nostre gioje, indivisibile e sempre presente all'anima nell'età prima, e dolce e soave protettrice della famiglia e del focolare domestico; memorie queste che non poche volte richiamano l'uomo traligiato alle verità, e lo fanno pensare e scrivere, non come opera: prova ne è il seguente

Digitized by Google

» Tuttavia nelle grandi lotte, nelle tentazioni, la mancanza di questa fede religiosa non influì per niuna maniera su di me; io

aneddoto relativo a Napoleone, e che insieme ad altro riferito nella nota del volume primo, attenua un poco o fa compatire a' traviamenti della sua ragione.

« Napoleone era primo consolo; un emissario segreto del ministro inglese Pitt presentossi prima al di lui zio, poscia a lui medesimo. Questo emissario corso di nazione, di nome Marseria, era capitano al servizio dell'Inghilterra. Egli disse a Napoleone: Esagerata, ingiusta è l'idea che voi vi fate delle pretese dell'Inghilterra a vostro riguardo: no, l'Inghilterra non l'ha contro di voi personalmente; nè essa ama una guerra, la quale le costa tante pene e spese. Anzi volentieri ne ricercherebbe essa la fine a prezzo di varie concessioni e tali che voi non siete di certo per attenderle: ma per darvi questa pace, una sola condizione essa v'impone, ed è, che anche voi le diate mano a stabilire la pace in casa propria. — Io? replicò Napoleone, e che mai ho io da fare in Inghilterra? Primamente non è la mia parte di mettervi la concordia; poi, non veggo come vi sarei atto. — Assai più atto che non vi pensiate, continuò Marseria, pesando le sue parole: l'Inghilterra è lacerata da intestine discordie. Si vanno a poco a poco rovinando le sue istituzioni; una sorda guerra la minaccia; nè mai essa avrà stabile tranquillità, finchè sarà divisa, com' ora, in due culti. Uno di questi ha da perire; e tal sorte convien che tocchi al cattolicismo. Ora, a vincerlo, niuno può meglio ajutare che voi. Stabilite il protestantismo, ed ecco assicurata anche per voi la miglior pace che mai possiate desiderare. — Marseria, riprese allora Napoleone, badate a quanto io sono per dirvi, e sia questa la risposta da riportare a chi vi manda: io sono cattolico, e manterrò il cattolicismo in Francia, perchè esso è la vera religione, perchè è la religione della Chiesa, perchè è quella di mio padre, perchè infine è la mia; e ben lungi dall'adoprarmi ad abbatterla altrove, farò di tutto per raffermarla qui. — Ma, riflettete dunque, soggiunse vivacemente Marseria, che così facendo, e tenendovi su questa linea, vi cingete da voi medesimo di irrompibili catene, vi create mille ostacoli. Fintanto che riconoscerete Roma, Roma vi dominerà, i preti decideranno superiormente a voi; e la loro azione penetrerà fino nella volontà vostra: giammai, con essi, avrete ragione a modo vostro; giammai la vostra autorità si spiegherà in tutta la sua estensione, ma dovrà subire per lo incontro continue invasioni. — Marseria, due autorità son qui presenti; per le cose del tempo, io ho la mia spada, e questa basta al mio potere: per le cose del Cielo, c'è Roma, e Roma deciderà senza consultarmi, e avrà ragione; è nel suo diritto. — Ma, ripigliò Marseria, voi non sarete mai compiutamente sovrano, nemmeno pel temporale, finchè non siate ancora capo della Chiesa; e ciò appunto ch'io vi propongo, creare in Francia una riforma, cioè una religione tutta vostra. — Creare una religione? riprese Napoleone sorridendo: per creare una religione bisogna salir sul Calvario, e il Calvario non entra ne' miei disegni. Se una tal fine piace a Pitt, la cerchi per conto suo: ma, quanto a me, non la mi garba. (Rohrbacher, *Storia universale della Chiesa cattolica*, tomo ultimo.)

Digitized by Google

non dubitai neppur un istante di Dio, giacchè anche non comprendendolo la mia ragione, ben lo sentiva il mio cuore.

» Allorchè io giunsi al potere, m'era già formato de'principii sopra tutti i grandi elementi che tengono unite le società; comprendeva la grande importanza della religione ed avea deciso di ristabilirla. Difficilmente si crederebbe le grandi difficoltà che dovetti sormontare onde ricondurre la Francia al cattolicismo; quella Francia che m'avrebbe spontaneamente seguito se avessi inalberata la bandiera protestante. Nel Consiglio di stato, quando proposi il concordato, molti si unirono insieme per uscire da quel corpo, non volendo firmare un atto contrario a' loro principii: facciamoci protestanti, si consigliavano l' un l' altro. È certo che in quel disordine, fra quelle rovine su cui fondavasi il mio trono, io poteva scegliere fra il cattolicismo e il protestantismo; è certo che le condizioni presenti della società erano tutte favorevoli a quest' ultimo; ma io amava la religione di mia madre, la religione che avea succhiato dal nascere, e leggevo nell'avvenire i grandi destini della Francia. Col proclamare il protestantismo, avrei dimezzata la Francia fra due partiti pressochè eguali, mentre intendeva che non ne esistesse più alcuno; avrei riaccese quelle guerre di religione, incomportabili omai co' progressi della civiltà, e che io mi proponeva di estirpare onninamente. Una guerra civile avrebbe annichilata la Francia, l'avrebbe resa schiava dell'Europa, ed io voleva farne la regina. Col cattolicismo tutti i miei grandi intenti erano raggiunti: nell' interno il gran numero assorbiva il piccolo; proponendomi di agire con quest'ultimo in maniera egualissima che col primo avrei ben presto scancellata ogni differenza; al di fuori il cattolicismo mi conservava il papa, che colla mia influenza e colle mie forze in Italia, avrei presto o tardi dominato e guidato; e allora qual potere! qual leva sull' opinione pubblica dell' intero universo, ec. ec. » Conchiuse dicendo: « Francesco I poteva benissimo adottare il protestantismo ne'suoi primi sviluppi, e dichiararsene il capo in Europa. Carlo V suo rivale prese caldamente le difese di Roma, perchè scorgeva in ciò il mezzo di dominare l' intera Europa; nè questo solo doveva persuadere a Francesco I la necessità di difendere l'indipendenza di

Digitized by Google

questa stessa Europa; ma lasciò il più per correr dietro al meno, e si diede a perseguire le false idee di dominio sull' Italia; così per far la corte al papa, abbruciò le riforme in Parigi.

» Ove Francesco I avesse abbracciato il luteranismo, tanto favorevole alla supremazia reale, avrebbe risparmiato alla Francia i terribili commovimenti religiosi prodotti in seguito dal calvinismo, la cui forza impetuosa e tutta repubblicana minacciò di scalzare il trono, e di sciogliere la bella nostra monarchia. Per grande sventura Francesco I non comprese l'importanza di un tal mutamento di religione, comechè non si possa imaginare che vi fosse rattenuto dagli scrupoli colui, che s' era alleato a' Turchi e li avea condotti in seno alla Francia. Egli non vedeva sì lungi, nè penetrava così addentro. Intelligenza feudale e ristretta. Francesco I non era più di un cavaliere da torneo, un elegante compagnone, uno de'molti uomini creduti grandi ma in fatto pigmei.

» Il vescovo di Nantes (de Voisins), aggiungeva l'Imperatore, mi persuadeva in vero del cattolicismo per la saggezza de'suoi ragionamenti, la morale integerrima e l'illuminata tolleranza. Avendolo Maria Luigia, di cui era il confessore, consultato sull' obbligo del mangiar di magro i venerdì; egli la richiese: — Con chi pranzate? — Coll' Imperatore. — Siete voi che comanda? — No. — Non ci potete quindi per nulla; mangerebbe egli di magro? — Credo che no. — Allora sommettetevi, non date motivi di scandalo. Primo vostro dovere è di obbedire al marito e di farlo rispettare; non vi mancano altre maniere di annegare la vostra volontà e di fare qualche privazione.

« Lo stesso avvenne riguardo una pubblica comunione, che alcuno mise in capo a Maria Luigia pel giorno di Pasqua. Nulla stabilì essa prima di chiedere consiglio al saggio suo confessore, il quale ne la dissuase cogli stessi ragionamenti. Quanto diversamente sarebbero corse le cose, ove il suo confessore fosse stato un fanatico; quali disaccordi non sarebbero nati e come dannosi a me nelle circostanze in cui mi trovavo.

» Il vescovo di Nantes, osservava l'Imperatore, era vissuto con Diderot nel mezzo degli increduli, e sempre in modo da conservare la fede inalterata e aversi insieme la stima ben dovuta al

Digitized by Google

merito; aveva una risposta per tutti i casi, aveva il buon senso di abbandonare quello che non si potesse sostenere. Un animale che si muove e che pur combina delle idee, non ha forse un'anima? gli si diceva — Perchè non deve averla? — Ma ove termina essa? giacchè diversifica dalla nostra. — E che monta ciò; andrà forse ai limbi. » Così si trincerava dietro le ultime argomentazioni proprio al nodo del discorso, ed otteneva sempre la vittoria per la bontà del terreno occupato; caldissimo sostenitore fra tutti i vescovi della Francia delle libertà gallicane, io lo considerava come il mio oracolo, la mia scorta, e riponevo in lui quanto a religione un'illimitata confidenza. Nelle questioni insorte fra me e il papa, io ebbi sempre, dietro i consigli suoi, somma cura di non attaccare il dogma, checchè ne dicessero gli intriganti in sottana; mi ricordai sempre le parole di quel buon vescovo: Siate prudente quando vi viene messo innanzi il dogma; — perciò senza trattenermi a dubitare di esso, senza neppur cercare di comprenderlo, io abbandonavo alla spedita il campo per ritornarvi per altre vie, e quando l'ostacolo della fede sarebbe mancato; oh! quanto il papa non doveva meravigliarsi, essendogliene ignoto il motivo, di que' miei pentimenti e giri viziosi; come gli sarò apparso strano, ostinato, capriccioso, inconseguente? Ma io aveva innanzi uno scopo ch'e' non conosceva.

» I papi non potevano perdonarci le libertà della nostra Chiesa Gallicana, specialmente le quattro famose proposizioni di Bossuet, che erano, secondo loro, una vera dichiarazione di guerra. Per questo ne considerarono ognora e forse più degli stessi protestanti fuori del grembo della Chiesa, e ne credettero sempre colpevoli al paro di questi e più; che se non ci colpirono delle loro scomuniche fu per timore delle conseguenze del distacco di trentasei milioni dal numero de'credenti; era troppo vivo l'esempio dell'Inghilterra. E' non aveano voluto pertanto tagliarsi per sè stessi la destra, ma non cessarono mai di vegliare ad una occasione propizia, che sembra ora finalmente arrivata; è da temersi che i lumi ed i costumi del secolo la respingano ancora.

» Prima del mio incoronamento, il papa desiderò vedermi, parlarmi, e non isdegnò di recarsi egli stesso da me. Molte conces-

Digitized by Google

sioni avea fatte: s' era lasciato decidere a venire di persona in Parigi per incoronarmi, avea acconsentito a non pormi la corona, m'avea dispensato dalla comunione fatta innanzi al pubblico prima della cerimonia; poteva quindi attendere da me qualche ricompensa, poteva credere di possedere qualche diritto ad essa; così avea prima sognata la Romagna, le legazioni, ma ben presto s'accorse che la speranza era vana. Allora si ridusse ad una ben lieve grazia, quella di sottoscrivere un antico titolo, una carta stracciata, che risaliva a Luigi XIV. — Fatemi un tal piacere; nel fondo ciò non val nulla. — Volontieri, Santissimo Padre, la cosa è fatta, se fattibile. — » Era dessa una dichiarazione nella quale Luigi XIV, negli ultimi momenti di vita, sedotto da madama di Maintenon o da' suoi confessori, disapprovava i famosi articoli del 1682, fondamento delle libertà della Chiesa Gallicana. L' Imperatore rispose malignamente ch'egli non aveva alcun personale ostacolo, ma che bisognava nullameno, per la legalità, chiedere l'opinione de' vescovi; su di che il papa insisteva, non essere questo necessario, non doversi per sì piccolo argomento far tanto rumore. « Io non mostrerò giammai la firma vostra, come non fu mai mostrata o pochissime volte quella di Luigi XIV. — Ma in tal caso, rispondeva l'Imperatore, che importa ch'io sottoscriva? e se importa, bisogna pure che consulti i miei dottori. »

Nulladimeno, onde non rifiutar sempre, l'Imperatore volea pure accordar qualche cosa; allora gli furono attorno il vescovo di Nantes e gli altri vescovi francesi a pregarlo che recasse a compimento un così degno proposito: « Non mi lasciavano mai, diceva l' Imperatore, mi facevano la ronda, precisamente come i vescovi francesi di un altro secolo a Luigi XIV negli ultimi istanti di sua vita, nel timore che questo principe si facesse protestante. » I Sulpiciani, questi *gesuiti in miniatura*, furono richiamati; dessi non ad altro intesero maggiormente che ad interpretare il mio pensiero per farne la loro volontà.

L'Imperatore conchiuse dicendo: « Il papa mi avea dispensato dalla pubblica comunione, e da ciò riconobbi la sincerità delle sue, religiose credenze. Avea tenuto una congregazione di cardinali per fissare il cerimoniale; la più parte di essi voleva decisamente ch'io

Digitized by Google

mi comunicassi in pubblico, dichiarando che l' esempio è di grande efficacia sui popoli e che io quindi doveva darlo. Il papa, all' incontro, temendo che quell' atto fosse da me compiuto solo come articolo della cerimonia del programma di Segur, temendo insomma un sacrilegio, si oppose inflessibilmente: « Forse Napoleone non crede, diceva, verrà tempo senza dubbio in cui crederà; ma ora non aggraviamo nè la nostra, nè la sua coscienza. »

» Nella sua cristiana carità, quel dolce e buon pastore, continuava l'Imperatore, non disperò giammai che io venissi al suo tribunale pentito; del che mi lasciò trapelare la speranza e il desiderio; ne parlavamo qualche volta scherzevolmente in buona amicizia: « Voi presto o tardi vi verrete, mi diceva egli, con innocente dolcezza; io vi attenderò, od altri a vece mia se la morte mi coglierà prima; conoscerete allora qual contento, qual soddisfazione prova l'anima rinovata nel sacramento della confessione, ec., ec. « La mia influenza su di lui era tanta ch'io gli strappava unicamente, per la forza de' miei discorsi, quel famoso concordato di Fontainebleau, in cui rinuncia alla temporale sovranità; non appena l' ebbe firmato, se ne pentì: vennegli innanzi minaccioso il giudizio della posterità e la reprobazione de' suoi successori. Il domani doveva pranzare con me, ma la notte non ebbe riposo e stette, se pur non mentì, molto male: giacchè appena lo avea lasciato, era ricaduto nelle mani degli usati consiglieri, che gli fecero un tremendo spauracchio di quel concordato. Ove i negozii fossero corsi e rimasti fra me e lui solamente, io avrei fatto quel che voleva; avrei governato il mondo religioso con pari facilità del mondo politico. Pio VII era veramente un agnello, un uomo buono nell' ampio senso della parola, uomo ch' io stimo molto, che molto amo, e che deve amar me qualche poco di contracambio; son certo ch' e' non muoverà lagni contro di me, nè mi indirizzerà accuse dirette e personali. E questo non lo faranno neppur gli altri sovrani, tranne forse qualche declamazione scioperata; gli uomini di stato ben sanno che l'epoca dei libelli è passata, e che le accuse pubbliche destituite di prove, non sono più nè sofferte, nè credute. La storia fa giustizia. Ho viva fede che la storia troverà pochi giudizii con-

Digitized by Google

temporanei a me contrarii, o questi giudizii di cronicisti tanto ristretti nelle idee, da prendere le invenzioni per fatti autentici, o di scrittori di memoriali, che ingannati dalle supposizioni del momento, saranno morti innanzi di poterli correggere alla luce della verità recata dal tempo.

» Allorchè si conoscerà quali fossero le mie quistioni col papa, sorgerà meraviglia per la molta mia sofferenza, che non si saprà accordare col carattere mio, caldissimo di natura. Dopo l' incoronamento, mi lasciò e partì col secreto dispetto di non aver ottenuto da me quelle ricompense, che credeva di essersi meritate; ma per qualunque riconoscenza gli dovessi, io non poteva e non doveva trafficare gli interessi dell' impero per testimoniargli i miei sentimenti, nè stava colla mia dignità il far compera delle sue concessioni. Non appena ebbe messo piede sul suolo italiano, i nemici della Francia profittarono de'pochi sentimenti favorevoli che nutriva per me, di quel dispetto che provava per inimicarmelo; cosa che fu per essi ottenuta. Da quell'istante egli cessò d' essere il dolce, il buon *Chiaramonti*, il sapiente vescovo d'Imola, che sì presto erasi reso degno della fama del secolo; la sua sottoscrizione non si appose allora che ad atti da Gregorii e da Bonifaci, e Roma divenne il centro di tutte le trame ordite contro di me. Invano procurai di ricondurre il papa alla ragione, alla giustizia: così gravi si fecero i torti, sì patenti gli insulti, che dovetti io pure agire; m'impadronii pertanto delle sue fortezze, occupai qualche sua provincia, ordinai che s'occupasse anche Roma, dichiarando che considerava sempre il pontefice sacro nelle sue spirituali attribuzioni, non però nelle temporali; in quella si sparse la voce che la fortuna m'avesse abbandonato ad Essling, e si fu solleciti a cogliere un'occasione così propizia per sollevare la popolazione di Roma; il generale che comandava le mie truppe non vide altro mezzo di scansare il pericolo che allontanando il papa e inviandolo in Francia. Un tale avvenimento venne operato senza alcun mio ordine, e quando lo riseppi n'ebbi forte dolore: spedii quindi sull' istante chi dovesse farsi incontro al papa e riceverlo in mio nome, e fermare la sua stanza in Savona, circondandolo di ogni cura e di tutti i possibili riguardi; io intendeva farmi

Digitized by Google

bensì temere da lui, ma non maltrattarlo; sommetterlo alla mia volontà, non avvilirlo; altri intendimenti erano nella mia mente. Questo trasferimento crebbe il bollore, moltiplicò gl'intrighi; sino allora la faccenda era rimasta ne' limiti del temporale, ma i factodi del papa nella speranza di pescar nel torbido, la complicarono collo spirituale. Pertanto dovetti combattere anche colle armi de'concilii, delle coscienze, dovetti opporre mezzi di difesa eguali a'mezzi d'attacco di Roma.

» Il tentativo degli Inglesi per liberare il papa, prigioniere in Savona, mi fu opportuno, giacchè ne trassi pretesto a trasferirlo di nuovo a Fontainebleau; quivi doveano aver termine le sue miserie e ricominciamento il suo splendore; sotto velo e misteriosamente tutti i miei grandi fini erano stati raggiunti, e le cose erano ridotte a tal punto che l'effetto era immanchevole, spontaneo e naturale. Quanti beni non sarebbero derivati da questa mia vittoria! Avrei finalmente ottenuto la tanto desiderata separazione del temporale dallo spirituale, temporale che reca la guerra nel mezzo della società in nome di colui, che deve esserne il centro di armonia e che toglie o scema la santità al pontificato; il capo della chiesa sarebbe stato ancora recinto della dovuta pompa, anzi sarebbe apparso più luminoso nella sua grandezza, più potente. Oh! certo e' non avrebbe sospirato il suo temporale, perchè io avrei fatto di lui un idolo, lo avrei tenuto vicino a me. Divenuta Parigi la capitale della cristianità, di là partivano le leggi così del mondo religioso, come del mondo politico; era un mezzo di più ed efficacissimo a tener compaginato l'impero e ad impedire le guerre del di fuori. Avrei istituite le sessioni religiose come le legislative; i miei concilii sarebbero stati la rappresentanza della cristianità, ed i papi non ne avrebbero avuta che la presidenza. A me l'aprire e il chiudere queste assemblee, il pubblicarne le decisioni, come fecero Costantino e Carlo Magno(*); se

(*) Nei *Dettati di Napoleone* a Montholon (vol. 1) sonvi alcune note dell'abate de Pradt circa i quattro concordati, le quali potrebbero chiarire alquanto e sviluppare varii punti di questo capitolo, come questo capitolo viene in complemento di quelle note. *Nota dell'Aut.*

Digitized by Google

una tale supremazia era sfuggita di mano a questi imperatori, lo si deve attribuire all'aver essi lasciato che il capo spirituale risiedesse lungi da loro, onde non appena l'indebolimento del loro potere o qualche avvenimento lo permise, questi si affrancò da tali influenze e riassunse l'indipendenza di prima.

» Ma, continuava l'Imperatore, per giungere al compimento di questi disegni, bisognava ch'io coprissi la verità e ingannassi l'opinion pubblica; dèssi per ragioni del mio operato motivi che meglio valessero a nascondere l'importanza e la profondità del mio secreto pensiero; non senza piacere mi vedevo quindi accusato di barbarie verso il papa, di tirannia in fatto di religione. Specialmente gli stranieri empievano di tali accuse i loro libelli, attaccando la meschina mia ambizione, che avea persino bisogno di divorare il miserabile patrimonio di san Pietro, ec., ec., (*). At-

(*) Rechiamo qui a contro altare di queste asserzioni di Napoleone alcuni brani di reputatissimi scrittori.

« Roma, dice Villemain, non può ritornare ad essere la capitale politica d'un grande Stato, precisamente perchè essa deve restare la metropoli religiosa del mondo. Il giorno in cui le è stato dato il supremo pontificato, fu stabilito che essa più non avrebbe nè senato dittatoriale, nè foro.

Il Sommo Pontefice, che non è principe che per esser libero e per non concedere ad alcun territorio straniero il privilegio di sua presenza, ad alcun potere il diritto di proteggerlo, può mostrarsi nel governo temporale della grande città romana il più saggio de' principi. Egli può accogliere tutte le riforme d'equità, di ordine, di progresso sociale. Egli può dare alle province dello Stato romano delle libertà locali ed una civile amministrazione; ma non deve meno essere lo Statolder di una democrazia, che il califfo doppiamente assoluto d'un grande Stato. Se un'altra volontà che la sua potesse disporre di Roma, Roma più non sarebbe un asilo inviolabile e neutrale.

La tribuna imperitura di Roma, quella che la spada non può distruggere, quella che servì alla forza barbara ed alla forza illuminata, che arrestò Attila e la cui resistenza preparò la caduta di Napoleone, è la Cattedra pontificia; che a tutti favella dal seno della grandezza e della cattività, dal Vaticano e da Fontainebleau. Possano sotto quest'ombra consolidarsi le pubbliche libertà, e la civile amministrazione! Ma non sia giammai che il popolo di Roma voglia coll'agitazione assoggettare la sua Chiesa! perchè se egli trionfasse, perderebbe il più prezioso de' suoi diritti, quello che ha difeso e favorito il felice progresso d'Italia. Esso piomberebbe in quell'anarchia esposta a tutti gli eventi, quale la provò il principio del medio evo; ovvero proverebbe ancora quella rappresentanza repubblicana del 1798, che gli condurrebbe di nuovo un Cesare, oppure senza Cesare

Digitized by Google

tuate le mie idee ben sapeva che nell'interno sarebbero state sancite, non contrastate all'esterno. Ma se le avessero conosciute innanzi, che non avrebbero fatto onde impedirle, minacciati da impero sì grande e sì potente per l'influenza della religione?

Questo affrancamento della corte romana, e questa direzione religiosa nelle mani della sovranità, era stato ognora argomento delle meditazioni e dei voti di Napoleone. « L'Inghilterra, diceva egli, la Russia, i regnanti del Nord, una parte della Germania hanno siffatta soprastanza, e Venezia e Napoli ne godettero in passato; se il temporale non comanda allo spirituale, una nazione è di continuo minacciata nel suo riposo, nella sua dignità, nella

un'armata straniera. Roma è una meta d'ambizione troppo grande per rimanere fuori d'attacco se non è sacra; e non può esserlo che nella persona del Pontefice, e per la difesa di coloro che circondano il suo potere d'un religioso rispetto. Roma se non è la città de' Papi, felice e libera per loro, è una capitale senza impero e come si diceva ai tempi d'Alarico, la testa recisa d'un mondo antico: è ben meglio ch'essa sia l'anima della moderna società? » —

« Io termino, confessa Balbo, con una memoria per me ingratissima; ma che fu a me e può essere feconda di grave insegnamento. Quand'io vi dissi principiando, che 24 anni della vita mia vi rispondevano del mio voto, io non potei dirvi pur troppo che tutta la vita mia ve ne rispondesse. Quarant'anni sono per l'appunto, nel 1809, io ebbi la sventura, la colpa di partecipare all'abbattimento della potenza temporale di un altro gran Papa, di Pio VII. L'immane potenza di Napoleone, a cui cedevano i potentati d'Europa, può forse servire di qualche scusa a me allora adolescente.

Ad ogni modo gli esempii di quel coraggio civile (unico allora in Italia), di quel resistere, quel protestare, e non riconoscere, e non ceder mai di quel Papa, quei cardinali, quei prelati, quei preti allora così disprezzati, furono quelli che mi rivelarono la vigoria di quell'istituzione cadente in apparenza; furono il seme di quelle opinioni papaline, le quali mi furono e sono rimproverate, ma nelle quali io mi confermai sempre tanto più, quanto più le studiai. A tutti poi, all'Italia ed al mondo, quel fatto momentaneo può servire d'insegnamento ben altrimenti importante.

Napoleone al sommo di sua immane potenza non riuscì a distruggere la piccola, la vilipesa potenza temporale dei Papi, se non per cinque anni. E quegli anni furono quelli della sua debolezza, de' suoi errori, della sua decadenza, della sua perdizione! » —

« Noi Italiani, dichiara Ugo Foscolo, vogliamo e dobbiamo volere, volere fino all'ultimo sangue, che il Papa sovrano, supremo tutore della religione d'Europa, principe elettivo e italiano, non solo sussista e regni, ma regni sempre in Italia e difeso dagli Italiani ». —

Digitized by Google

sua indipendenza, ma è ardua impresa il giungere ad un tale affrancamento del civile dal religioso; ogni tentativo m' apriva innanzi un novello pericolo, e massimo fra tutti, quello d'essère a mezzo dell'impresa abbandonato dal popolo, giacchè mi convinsi dopo molte e molte prove, che non avrei avuta mai la cooperazione nazionale.» Ecco un fatto di cui fui spettatore e che si riferisce al sin qui detto.

L' Imperatore in una delle sue grandi udienze della domenica, molto affollata, scorgendo l' arcivescovo di Tours (de Barral), gli chiese ad alta voce: « Ebbene, monsignore arcivescovo, come vanno i nostri affari col papa? — Sire, la deputazione de'vescovi sta per avviarsi alla volta di Savona. — Procurate dunque di far intendere la ragione al papa, di renderlo saggio, diversamente con noi ci perderà sempre. Rammentategli bene che non siamo più a' tempi dei Gregorii e che io non sono un Dabonario: ditegli l'esempio di un Enrico VIII, e com'abbia io più forza e più potenza di questi senza la malignità di lui; sappia che qualunque partito prendessi, ho seicentomila Francesi in arme, ed anche un milione che in qualunque caso marceranno con me, per me e come me; i contadini e gli operai non conoscono che me e mi portano una cieca confidenza. Le classi sagge, illuminate, che curano il loro interesse e cercano la tranquillità, mi seguiranno, onde non rimarrà per lui che la classe de'suoi affigliati, che dopo otto giorni lo dimenticherebbero per squittire d'altro.» L'arcivescovo, assai imbarazzato da questa uscita, voleva pur rispondere qualche cosa, «ma, riprese l' Imperatore di subito con voce raddolcita, voi non entrate per nulla in tutto questo, partecipo delle vostre dottrine, onoro la pietà vostra, rispetto il vostro carattere.»

L'Imperatore, ora lo comprendo, fece un tale discorso onde lo si propalasse al di fuori; ma ingannavasi a partito sulle disposizioni nostre od almeno su quelle della corte: una parte, la meno riflessiva, non esitava punto in tali occasioni a biasimarlo altamente; l' altra, di intenzioni migliori, guardavasi religiosamente di divulgare una sola parola di ciò nella tema di danneggiarlo nella pubblica opinione; tema che contribuì forse più in male che in bene alla popolarità dell'Imperatore. Mi ricordo che quando apparve nel

Digitized by Google

Monitore il famoso concordato di Fontainebleau, noi dichiaravamo confidenzialmente nelle sale di Saint-Cloud, che non era vero, ch'era impossibile; altri spargevano misteriosamente che il fondo fosse di fatto, e che l'Imperatore lo avesse strappato al papa col timore e colla violenza; per cui io non sarei punto meravigliato che quel drammatico episodio di Napoleone a Fontainebleau, che *conduce a forza il padre dei fedeli per i suoi bianchi capelli*, non venisse precisamente raccolto dalla bocca degli stessi cortigiani e dei servitori dell'Imperatore, per la leggerezza e inconseguenza de' loro discorsi e la falsa maniera che avevano di difendere il loro padrone, per essere poi messo in voga dai prosatori poeti. E su tali fondamenti si scrive la storia.

Animata conversazione col governatore e coll' ammiraglio.

Domenica, 18.

Il tempo per tutta notte e durante la giornata fu orribile. Verso le tre ore l' Imperatore uscì, profittando d'una breve tregua, ed entrò nel mio alloggio. Passammo quindi in casa del signor Gourgaud, il quale trovavasi ammalato, e di là ci recammo presso la signora di Montholon, che ci seguì nel giardino. L'Imperatore era di lietissimo umore, e la conversazione per ciò pigliò un tono assai piacevole. Si assunse d' indurre la signora di Montholon a fare la sua confessione generale, insistendo specialmente sull' argomento della partenza. « Su via, disse egli, parlate senza tema; qui il vostro vicino non ve lo impedisce, e in esso lui non vedete che il confessore: in un quarto d'ora ne siamo spicciati, ec., ec.»

E veramente credo l' avrebbe persuasa; quando sgraziatamente sorgiunse il governatore ad interrompere sì belle disposizioni; ma non appena si fe' vedere, che l' Imperatore s' internò difilato nel bosco per non riceverlo. Il signor di Montholon ne raggiunse poco dopo per dirgli come il governatore e l'ammiraglio chiedessero caldamente di parlargli. L' Imperatore pensando che avessero a fargli qualche importante comunicazione, ritornò nel giardino, ove li ricevette.

Noi siamo rimasti addietro cogli ufficiali del governatore. Il discorso s'accalorò ben tosto da parte dell'Imperatore, il quale pas-

Digitized by Google

seggiando fra l'ammiraglio e il governatore, indirizzava quasi sempre la parola a quest'ultimo, quantunque dovesse rispondere al primo. Noi ci tenevamo ad una conveniente distanza per non ascoltare quanto dicevano: ma seppi di poi che l'Imperatore ripetè nuovamente e forse con più di forza e calore quanto gli avea detto ne'precedenti colloquii.

E nelle favorevoli interpretazioni, che l'ammiraglio, interponendosi a mediatore, si adoperava di dare allei ntenzioni del governatore, l'Imperatore rispondeva: « Le colpe del signor Lowe provengono dalle abitudini ch'egli ha contratto. Ei non ha mai comandato che a disertori stranieri, a Piemontesi, a Corsi, a Siciliani, a vili rinnegati, traditori della patria loro, la feccia e il rifiuto dell'Europa. Se lo avesse fatto invece ad uomini, ad Inglesi, o s'egli fosse tale, non dimenticherebbe per fermo di usare i debiti riguardi a quelli che debbonsi onorare. » In altra occasione disse, esservi un coraggio morale così necessario come quello delle battaglie; che il signor Lowe mostrava di non averne con noi, siccome quegli che sognava continuo la nostra fuga in luogo di praticare per impedirla i soli spedienti veri, saggi, ragionevoli, freddi. L'Imperatore gli disse pure che il suo corpo era in pessime mani; ma che la sua anima rimaneva tanto forte, tanto indipendente, quanto se si trovasse alla testa di 400,000 uomini, o sul trono in atto di creare nuove corone.

Sulla materia delle riduzioni delle nostre spese e del denaro, che chiedevasi all'Imperatore, gli rispose: « Tutti questi particolari sono per me troppo penosi, perchè ignobili. Voi potreste adagiarmi sugli ardenti carboni di Montezuma o di Guatimozin, senza potermi cavare quell'oro che non ho. D'altra parte chi vi comanda qualche cosa? Chi vi prega di nutrirmi? Allorchè voi cesserete dal provvedere al mio necessario, avendo io fame, que' prodi soldati che quivi vedete, ed accennava della mano il campo del 53°, sentiranno compassione di me; m'andrò a sedere alla mensa de' loro granatieri; e son certo che non respingeranno il primo, il più vecchio soldato d'Europa. » Avendo l'Imperatore rimproverato al governatore di aver trattenuto alcune opere a lui dirette, ed avendo egli allegato a motivo il titolo d'Imperatore,

Digitized by Google

ch' esse portavano nell' indirizzo: « e chi vi ha dato il diritto, soggiunse egli con vivezza, di contrastarmi siffatta qualifica? Fra pochi anni il vostro lord Castelreagh, il vostro lord Bathurst, e tutti gli altri, voi che mi parlate, tutti sarete sepolti nell' obblio; o se i vostri nomi saranno ricordati, lo dovrete alle nequizie esercitate contro di me; mentre l'Imperatore Napoleone rimarrà sempre senza altro il soggetto, il lustro della storia e la stella de' popoli inciviliti. Nulla possono i vostri libelli, il veleno delle vostre calunnie sparso sul mio nome. Voi vi avete speso a questo fine milioni e milioni; qual frutto ne coglieste mai? La verità si solleva sull' atmosfera nebbiosa delle umane menzogne, e brilla purissima come il sole: siccome lui, essa non perisce mai! »

Concedeva l'Imperatore di avere in questo colloquio malmenato spesso ed aspramente sir Hudson Lowe, e gli rendeva giustizia confessando che non aveagli mai mancato di rispetto: erasi accontentato di borbottare fra denti qualche frase, che non avea potuto intendere. Disse una volta d' aver chiesto il suo richiamo, e l'Imperatore gli rispose essere questa la parola più gradita che potesse uscire delle sue labbra. Disse altresì che noi pingevamo a neri colori il suo carattere in Europa; ma che per lui era lo stesso, ec. ec. Forse il solo mancamento del governatore, diceva l' Imperatore, e che sarebbe lievissimo dopo quanto gli era stato detto, fu di partire bruscamente, mentre l'ammiraglio si allontanò lentamente e con molti saluti. « L'ammiraglio, diceva scherzando l'Imperatore, trovavasi proprio nella stessa situazione del marchese del Gallo all'epoca della mia rottura di Passeriano. » Il che allude ad uno de'capitoli della campagna d'Italia, che mi dettò.

In generale l' Imperatore dimostravasi malcontento di sè medesimo per la scena accaduta. « Forza è, soggiungeva, ch'io più non riceva quell'uomo; sono costretto a dare in eccessi, che non sono comportabili colla mia dignità. Mi sfuggirono seco lui parecchie espressioni, che sarebbero state imperdonabili alle Tuilerie: se possono meritare una qualche scusa in questo luogo, è solo perchè mi trovo fra le sue mani e in poter suo.

Finito il pranzo, l'Imperatore fe' leggere una lettera in risposta al governatore, il quale avea spedito d'ufficio il trattato del 2 ago-

Digitized by Google

sto, con cui i sovrani alleati stipulavano l'incarcerazione di Napoleone. Sir Hudson Lowe chiedeva col messaggio stesso d'introdurre i commessarii stranieri in Longwood. L'Imperatore l'avea dettata nella giornata al signor di Montholon: volle che ciascuno di noi proponesse le sue obbiezioni, e desse il proprio avviso. Essa parve a tutti un capolavoro di dignità, di forza e di logica.

Sulla conversazione col governatore, ec. — Effetti dei libelli contro Napoleone — Trattato di Fontainebleau — Opera del generale Sarrazin

Lunedì, 19.

Il tempo continua ad infuriare in maniera veramente insolita; ed è quattro giorni che somiglia ad uragano equinoziale d'Europa. L'Imperatore lo affrontò sulle dieci ore per venirmi a trovare. Nell'uscire lacerò il calzetto sino a mezzo polpaccio, e si fece una leggera scalfitura contro un chiodo della porta; fu obbligato quindi a rientrare affine di mutarsi: « Voi mi siete debitore di un pajo di calzetti, dicevami egli nell'atto che il famiglio indossavagliene un'altra muta; un galantuomo non prepara trappole siffatte nelle proprie stanze; oh! il vostro alloggio è proprio da marinaro e la colpa non è vostra; io mi credeva indifferente quanto a ciò, ma veggo col fatto che mi avanzate. — Sire, rispondeva, non è grande il mio merito, giacchè la scelta è estranea a'miei desiderii; sembro proprio un animale nel suo covile per colpa più d'altri che mia.

Approfittammo di un momentaneo sereno per muovere un po' le gambe in giardino. L'Imperatore tornò sul colloquio avuto il giorno innanzi nel luogo medesimo in cui passeggiavamo, col governatore, presente l'ammiraglio, e si rimproverava nuovamente le troppo violente espressioni. « Sarebbe stato più degno di me, diceva, l'esprimermi con sangue freddo, il che avrebbe ad una cresciuto forza alle mie ragioni. » Gli doleva specialmente di un certo epiteto che si era lasciato sfuggire contro Hudson Lowe (*scriba di stato maggiore*), il quale tanto più doveva averlo offeso, perchè appoggiato sulla verità, pungentissima sempre. « Ben ne feci io la prova, continuava l'Imperatore, all'isola d'Elba. Percorrendo i più infami libelli, io non era nè punto nè poco tocco dalle

Digitized by Google

loro calunnie; nel leggere ch'io avevo avvelenato, ucciso, che avea massacrato i miei ammalati, che la mia vettura era corsa sopra i miei feriti, io rideva di pietà; quante volte non m'indirizzai a madama, per dirle: Accorrete, madre mia, ecco la *bestia selvaggia, l'uomo tigre, il divoratore del genere umano*, venite a contemplare il frutto delle vostre viscere. Ma quando s'appoggiavano a qualche verità, e s'accostavano alla ragione, io mi sentiva nel cuore una pena secreta, e procurava ogni mezzo per distruggere quelle accuse. Mio caro, tale è l'uomo!

Parlò quindi l'Imperatore della sua protesta al trattato del 2 agosto, che gli era stato letto jeri dopo pranzo. Io osai chiedergli se ponendo innanzi all'epoca delle negoziazioni di Parigi e Châtillon il riconoscimento del suo titolo d'Imperatore per parte degli Inglesi, non avesse per avventura dimenticato l'altra ricognizione, da essi implicitamente omessa, quando si stipulò il trattato di Fontainebleau. « La dimenticai a bella posta, rispose l'Imperatore, onde non dover confessare e arrossire di quel trattato, e poterlo negare. Altri per me lo discussero, e quegli che me lo recò mi tradiva. Oh! se allora io avessi operato colla ragione, avrei ottenuto il regno d'Italia, la Toscana e la Corsica, ec., ec., tutto che voleva. La decisione ch'io presi fu un errore di cuore, una subitanea improntitudine, un vero eccesso di temperamento. Io presi noja e disprezzo per quanto mi circondava, per quella stessa fortuna, che sino allora m'era riescito trar dietro a' miei passi. Gettai quindi e limitai lo sguardo ad un povero pezzettuccio di terra, dal quale io potessi profittare degli errori che i miei nemici commetterebbero. Scelsi l'isola d'Elba, e fu questa la scelta di un'anima di granito incrollabile e tetragona ai colpi della sorte. Il mio carattere è senza dubbio singolare, ma come riuscire a soprastare gli altri, a comandare senza una tempra diversa. Io sono una scaglia di roccia gettata nello spazio! Non vi parrà vero, mio caro, ma vi accerto ch'io non rimpiango le passate grandezze. » E perchè non dovrei credervi, Sire? Qual ragione avreste voi mai di desiderare quello che perdeste? La vita dell'uomo non è che un atomo nella durata della storia. Il primo periodo di quella di V. M. è già sì splendido, che nulla vi resta

Digitized by Google

d'aggiungere alla gloria vostra, e in questo secondo, se perde il vostro corpo, guadagna a mille doppi nelle sue memorie la storia: oh! se voi foste morto nel seno di una non interrotta prosperità, quante e quanto grandi imprese non sarebbero rimaste sconosciute a' nostri posteri? Questa mia verità è da V. A. pure assentita, giacchè anzi la prima volta io l'intesi e l'ammirai per la bocca vostra.

« In fatto non passa giorno, in cui quelli che furono vostri nemici, non ripetano con noi che voi siete certo più grande su questo scoglio che non alle Tuilerie. L'impero vostro non dura forse ancora, non si distende oltre l'Oceano? Persino i vostri carcerieri, gli autori del vostro esilio sono a' vostri piedi: l'anima vostra sottomette e domina tuttochè l'avvicina e l'ascendente esercitato da voi in Europa fa che tutto anche ora si pieghi alla vostra volontà; ben si può dire di voi quello che la storia di san Luigi sotto le catene de'Saracini: *il vero signore de'suoi vincitori.* Tale è l'opinione che si formano di voi e quelli del seguito vostro e gli altri dativi a custodi, tutti insomma che vi avvicinano: e tale opinione pur jeri manifestava il commissario russo.... Che mai avreste a desiderare? ecc. »

Ritornando, l'Imperatore ordinò la colezione sotto la tenda, nonostante il temporale, e mi tenne seco in discorso. L'acqua non vi penetrava, ma bensì l'umido e il vento e la pioggia infuriavano al di fuori, e lunge, nel cupo delle valli, offrivano uno spettacolo veramente bello.

L'Imperatore si ritirò verso le due ore e dopo mi chiamò nel suo gabinetto. « Io lessi or ora l'opera del generale Sarrazin, mi disse deponendo il libro; egli è scrittor pazzo ne' giudizii, ma che sa farsi leggere e diverte, tagliando e trinciando sugli uomini e sulle cose dell'epoca. Dà senz'altro consigli a Wellington, e dice che avrebbe dovuto fare qualche campagna sotto Kléber; fa di Soult il primo generale del mondo. Kléber era senza dubbio un gran generale; non così Soult, in cui le virtù militari sono secondarie a quelle di eccellente ordinatore, di buon ministro della guerra.

Codesto Sarrazin, continuò egli, disertò dal campo di Boulogne

Digitized by Google

onde recare tutti i miei secreti agli Inglesi, tradimento che poteva avere gravissime conseguenze: tradimento infame ed orribile, tanto più perchè operato da un generale. Or vedete quali uomini impudenti e scellerati v'abbiano nelle rivoluzioni; al mio ritorno dall'isola d'Elba io mi vidi innanzi il signor Sarrazin tra i primi; innanzi m'avea scritto una lunga lettera in cui meco scendeva a patti. Gl' Inglesi, affermava, essere miserabili sciagurati, nel lungo soggiorno fatto in mezzo ad essi, avere appreso le subdole arti della loro politica, i mezzi di loro potenza, e quindi potermi riuscire di grande vantaggio; di troppo conoscere la magnanimità del mio carattere per non confidare nel perdono e nella dimenticanza del passato, ecc. Io lo feci arrestare ed essendo già stato giudicato e condannato, ignoro perchè subito non venisse moschettato; convien dire che non se ne abbia avuto il tempo o che sia stato dimenticato; la sua morte era assolutamente imposta dall'interesse della patria, non si dovendo nè transigere nè usare indulgenza con un generale, che infamemente reca la propria spada allo straniero. »

È venuto il gran maresciallo; l' Imperatore dopo aver alcun tratto continuato la conversazione, condusselo seco a giuocare agli scacchi. Molto soffriva pel cattivo tempo.

Dopo il pranzo cominciò la lettura del *Tartufo*, che non potè compiere per troppa stanchezza; dopo un giusto tributo di lode dato a Molière, conchiuse: « L'assieme del *Tartufo* scopre certamente la maestria, ed una delle maggiori creazioni di un grandissimo ingegno; ha dessa però tale carattere, che non meraviglio se la sua apparizione fu argomento di lunghi negoziati in Versailles e tenne indeciso l'animo di Luigi XIV, nè so comprendere come mai se ne concedesse la rappresentazione, ch' io avrei per fermo diniegata e proibita, ec. »

Caldi sdegni per parte mia, di cui molto si piace l'Imperatore.

Martedì, 20.

Verso le quattro ore fui chiamato nella sala del bigliardo dall'Imperatore. Il tempo, sempre pessimo, non gli avea concesso di metter fuori di soglia il piede, ma di più avea dovuto allontanarsi

Digitized by Google

dalla sua camera pel fumo. Egli osservò ch' io aveva l' aspetto tutto stravolto; l' indegnazione più viva agitavami infatti in quel punto, ed ei volle saperne il motivo.

« Corrono omai due anni, rispos' io, dacchè un impiegato al ministero della guerra, uomo per quanto so onestissimo, veniva in mia casa a dar lezioni di calligrafia e di latino a mio figlio. Aveva una figlia che voleva collocare in qualità di governante, onde me la raccomandò per l'occasione migliore. Mia moglie desiderò che le fosse condotta innanzi; la giovinetta era bellissima e di un aspetto molto seducente. Da quel giorno in poi essa l'invitava di spesso in sua casa, nel desiderio di procurarle qualche relazione che potesse tornarle utile. Or bene, questa giovinetta, nostra conoscente, nostra amica, nostra beneficata, è giunta nell' isola fa quasi un mese, moglie di uno dei commissarii delle potenze presso V. M. A tale scoperta giudichi qual dovesse essere il mio contento e la mia sorpresa; finalmente, diceva tra me, avrò a dispetto di tanti ostacoli, fresche, positive, particolareggiate e secrete le nuove su tutto che m'interessa. Così trascorsero otto o dieci giorni, senza le inquietudini della curiosità da parte mia, direi col piacere dell' aspettativa, tanto più che una maggiore circospezione m' assicurava più sicure e più frequenti le confidenze. Finalmente, spinto da una scusabile impazienza, inviai il mio servo alla nuova arrivata, ben armato d'istruzioni e di scappatoje per ogni caso; d'altronde il suo carattere di abitante dell' isola, mentre facilitavagli l' accesso, allontanava qualunque pericolo. La signora rispose che nulla sapeva di quegli argomenti sui quali io l'interrogava. Io poteva ancora credere che in ciò si nascondesse un eccesso di prudenza, e che non fidasse in uno sconosciuto; ma oggi invece, o Sire, ricevo dal governatore l' avvertimento di non cercare di stringere secrete relazioni nell'isola, di rammentarmi le conseguenze a cui mi espongo per tale attentato che era a lui notissimo, perchè informatone dalla persona stessa alla quale mi rivolsi. Ecco il motivo della indegnazione che si rivela sul mio volto; riconoscere una così villana e infame delazione, ove io non dovevo supporre che caldo interesse e viva gratitudine, mi fa uscire fuori di me dal dispetto e dalla rabbia. »

Digitized by Google

L'Imperatore allora si fe' a ridermi in viso. « Oh quanto poco conoscete voi l'uman cuore! soggiunse. Se suo padre fu precettore del figlio vostro, se vostra moglie l'ha protetta nella sua nullità, ed essa divenne poi baronessa tedesca, voi siete qui la persona che teme più, e che più le pesa. Suppongo anzi ch'essa non avrà neppur veduta vostra moglie in Parigi; inoltre può darsi che quel serpe di Sir Hudson Lowe siasi piaciuto di dare alla cosa un aspetto odioso, tanto è astuto e maligno!... » e continuò così alquanto a ridere di me e della mia collera.

Corvisart, ecc. — Aneddoti delle raunate parigine.

Mercoledì, 21.

Il tempo imperversa e l'umido e la pioggia s'infiltrano e penetrano nella mia stanza.

Il segretario del governatore mi recò una lettera dell'Europa; nel leggerla provai alcuni momenti di vera felicità; dessa mi reca le memorie ed i voti degli amici più cari; andai a comunicarla all'Imperatore.

L'Imperatore soffre molto in causa del tempo; verso le quattro comparve nella sala comune, ed era così prostrato che credeva aver avuto la febbre; ordinò il punch e fece qualche partita di scacchi col gran maresciallo. Giunse dalla città il medico. I due bastimenti arrivati venivano dal Capo; l'uno era il *Podargo*, partito dall'Europa dieci giorni prima del *Griffone*, l'altro una piccola fregata, che dall'India ritornava in Europa. Recava, mi fu detto, anche una lettera per l'*Imperatore Napoleone*, la quale non gli fu però consegnata; ne ignoriamo il motivo.

Dopo il pranzo ci si disse che i medicamenti scarseggiavano nell'isola, del che certo, osservammo, non verrà accusato l'Imperatore, il quale allora soggiunse non ricordarsi di aver mai preso una medicina. Alle Tuilerie, applicatosi tre vescicanti in una volta, li tolse, senza prendere contemporaneamente alcun rimedio. A Tolone avea ricevuto una ferita, che come quella di Ulisse, servì poi a farlo riconoscere dalla sua nutrice, e n'era guarito, evitando qualunque medicamento. Uno di noi si permise di chiedergli: « Or dunque, se V. M. avesse domani mal di stomaco, rifiuterebbe

Digitized by Google

nel modo stesso ogni medicina? — Adesso, rispondo di sì, perchè sto bene di quel male; ma se io cadessi ben ammalato, è probabilissimo che cangerei di parere. » Parlò a lungo sulla sua incredulità in fatto di medicina, non però di chirurgia; aggiunse anzi aver tre volte impreso lo studio anatomico, sempre deviatone dalle vicende politiche e dalla inseparabile nausea di un tale insegnamento. « In certa occasione e dopo una lunga discussione, Corvisart, volendo parlarmi col vivo esempio, formò l'abbominevole e scellerato pensiero di presentarmi a Saint-Cloud lo stomaco di un cadavere; a quell'orribile vista non so dire che cosa provassi in me. »

L'Imperatore si ritirò la sera prima delle nove; io lo seguii, e perchè non aveva alcun bisogno di riposo: « Or bene, signor mio, fattemi ridere, narratemi qualche grazioso aneddoto del vostro sobborgo San Germano, che somigli ad un racconto delle *Mille ed una notte*. — Dunque, Sire, vi avea tempo fa un vostro ciambellano, che avea uno zio, vecchio vecchio . . . , e mi sovvengo che V. A. ci narrò la storia di un buacciolo di officiale tedesco, il quale fatto prigioniero sul cominciare della campagna d'Italia, lagnavasi di essere stato vinto da un giovinotto guastamestieri; all'indigrosso era così quel vecchio zio, vestito ancora alla foggia di Luigi XIV, coi costumi dell'antica corte, se la rideva da incredulo alla notizia di ogni vostra vittoria; ma quando giungevano i bollettini, que'stupendi bollettini d'Ulma e di Jena, la bile gli montava al cervello e gli divorava il cuore. Anche V. M. a parer suo guastava il mestiere. Le campagne del maresciallo di Sassonia, in cui avea combattuto, erano, diceva, veri prodigi di guerra, non abbastanza ammirati. Allora la guerra era una scienza, un arte indubitata, ma adesso!!!.... e alzava le spalle e torceva il niffo. « La si conduceva con tutto galateo e con ogni comodità; avevamo i nostri muli, le nostre cantine ci seguivano, riposavamo nelle tende, facevasi vita magna, v'era persino la commedia pel quartier generale; le armate venivano poco a poco accostandosi, prendevano belle e sicure posizioni, finalmente scendevano a battaglia, o declinavano per assediare qualche fortezza, per acconciarsi ne' quartieri d'inverno. Questo, soggiungeva, chiamasi far

Digitized by Google

la guerra. Ora invece un'armata intera scompare innanzi ad altra con una sola battaglia e una monarchia è abbattuta con una sola vittoria; in dieci giorni si percorrono cento leghe; dorma chi può, e mangi chi trova. E se ciò vien detto genio, io perdo la bussola, non più v'intendo; mi fate proprio pietà, quanto odo esaltar il Caporaletto come un grand' uomo! » L'Imperatore si sganasciava dalle risa, specialmente a quelle parole delle cantine e dei muli; indi soggiunge: « Voi mi divertite assai, continuate a narrarmi qualche altro aneddoto di simil genere, chè io povero attaccato ed offeso, ci trovo un gusto matto. — Un giorno Sire, in una scelta raunata, entra un *Bello*, contento di sè più d'un pavone, antico capitano di cavalleria. Sono stato alla spianata dei Sabbioni per vedervi manovrare il nostro *Ostrogoto*, che era V. M.; comandava due o tre reggimenti che ha rovesciati gli uni sugli altri, spingendoli poi a perdersi in una macchia. Con soli cinquanta uomini dell' antica cavalleria avrei voluto far prigioniero lui e tutti i suoi. Fama usurpata, gloria rubata, e Moreau ha ragione di sfidarlo in Germania; là vedremo chè cosa sarà di lui, quando però la guerra minacciata coll'Austria abbia luogo. Ci si farà giustizia, giustizia. »

« La guerra ebbe effetto, e quindi a poco i vostri bollettini di Ulma e d'Austerlitz ci stupefecero; il capitano ritornò in quella società e noi, benchè malevolenti alla vostra gloria, gridammo tutti assieme. — Ed i vostri cinquanta cavalieri? — Oh! per mia fè, non capisco più nulla; quest'uomo sconcerta tutto e si trae dietro avvinta la fortuna! e poi son così caponi, lurchi ed impronti coloro che sconfisse, che non gli si può far gran merito delle vittorie. »

L' Imperatore se la rideva, e mi chiese un manicaretto ancor più piccante: « Sire, non so che trovare che punga più; tuttavia ancor mi rammento di una vecchia vedova pensionata, che morì ostinatamente incredula delle vostre vittorie di Germania. — Quando le si parlava d' Ulma, d'Austerlitz, del vostro ingresso in Vienna: — E voi ci credete, rispondeva ella digrignando i denti; tutte invenzioni, invenzioni; è impossibile ch'egli si attenti metter piede in Germania; badate a quanto vi dico, il gran capitano sta ancora dietro il Reno, trema verga a verga dalla paura e intanto

Digitized by Google

ci invia delle lucciole per lanterne. Ma corbezzoli, a me non la si dà ad intendere. »

Esausti i racconti, l'Imperatore mi congedò, dicendomi: « Che diranno di me adesso? Oh! per fermo se la godranno, pensando al mio esilio. »

Giovedì, 22.

Noto un giorno di dolore, come il primo in cui dalla nostra partenza dalla Francia io non ho visto l'Imperatore; onore che ebbi io solo; stette male assai, per cui la sua reclusione fu completa, nè volle parlare con alcuno.

Continuano le sofferenze dell'Imperatore — Documento ufficiale notevole indirizzato a Sir Hudson Lowe.

Venerdì, 23.

Il tempo continuò ad essere umido e piovoso. Alle tre e mezzo l'Imperatore mi fe'chiamare nella sua camera: egli faceva la sua teletta; s'era sentito molto male, ma grazie al suo metodo igiénico, diceva egli, grazie alla sua ermetica reclusione per tutta la giornata, era già pienamente ristabilito.

Gli dimostrai il vivo dolore che avea provato a motivo del suo ritiro, e soggiunsi che aveva scritto un giorno nefasto nel mio giornale, e che avrei dovuto segnarlo a caratteri rossi. « Veramente! rispose egli, fu proprio il primo giorno dopo la partenza dalla Francia, che non mi avete potuto vedere!... E voi siete il solo. Ma mio caro, se ciò vi stava tanto a cuore, perchè non siete venuto a battere alla mia porta? Io non sono inaccessibile per voi. »

Venne introdotto il dottore, il quale disse che il governatore avea promesso di non mettere più piede a Longwood. Un cattivello ch'era presente, osservò ch'egli cominciava a volersi rendere gradito.

L'Imperatore passò quindi nella sua biblioteca, ove si fe'leggere da mio figlio una lunga lettera, ch'io scrivevo a Roma. L'umidità lo allontanò; fece ritorno nella sala di conversazione, nella camera del bigliardo, e giunto alla scala, non potè resistere al desiderio di fare qualche passo. Quanto io faccio, disse, non è da uom saggio. Per buona sorte la somma umidità lo costrinse a rientrare quasi subito. Egli si fermò nella sala, ov'eravi un buon

Digitized by Google

fuoco; chiese una decozione, delle foglie d'arancio, e fece qualche partita agli scacchi.

Più tardi, dopo aver pranzato, l'Imperatore percorse i racconti di Marmontel, e si fermò sul *sedicente Filosofo*. Ei tossiva ancora, e ridomandò delle foglie d'arancio. Parlò a lungo e nel modo più interessante sopra Gian Giacomo, il suo ingegno, la sua influenza, la sua bizzarria, le sue private turpitudini. Ei si ritirò a dieci ore. Mi duole di non potermi adesso richiamare alla memoria i particolari di tutti questi argomenti.

Lungo la giornata, il signor di Montholon indirizzò la seguente risposta ufficiale al governatore, che aveva scritto intorno ai commissarii delle potenze, e gli imbarazzi del suo assegno. La lettera, di cui feci più sopra parola, il 18 di questo mese, è la seguente:

Documento ufficiale. — Signor Generale: « Io ho ricevuto nella vostra lettera del 23 luglio il trattato del 2 agosto 1815 concluso fra S. M. Britannica, gl'imperatori d'Austria, di Russia, ed il Re di Prussia.

» L' imperator Napoleone protesta contro il contenuto di questo trattato, nè si ritiene prigioniero dell' Inghilterra. Dopo avere abdicato nelle mani dei rappresentanti della nazione, a vantaggio della costituzione adottata dal popolo francese, ed a favore di suo figlio, egli si diede volontariamente e liberamente all' Inghilterra, per viver quivi siccome privato in ritiro e sotto la protezione delle leggi inglesi. Ora la violazione della legge non può giammai costituire un diritto. La persona dell'Imperatore si trova di fatto in potere dell'Inghilterra, ma nè di fatto nè di diritto essa è stata giammai in potere dell'Austria, della Russia e della Prussia. Ciò pure è conforme alle leggi ed ai costumi dell'Inghilterra, la quale non ha giammai considerati siccome prigionieri gli Austriaci, i Russi, i Prussiani, gli Spagnuoli ed i Portoghesi, quantunque unita fosse a queste potenze con trattati di alleanza, e facessero la guerra congiuntamente a lei. La convenzione del 2 agosto fatta quindici giorni dopo che l'imperatore Napoleone era in Inghilterra, non può avere in diritto effetto alcuno, e non presenta che lo spettacolo di una coalizione di quattro grandi potenze d'Europa formata per oppri-

Digitized by Google

mere un solo uomo, coalizione che tanto dalla coscienza di tutti i popoli, quanto da tutti i principii di sana morale viene disapprovata.

» Gl'imperatori d'Austria, di Russia ed il re di Prussia non hanno nè in gius, nè in fatto alcun diritto sulla persona dell'imperatore Napoleone, e quindi non possono stabilir cosa veruna relativamente a lui. Se l'imperatore Napoleone fosse stato in potere dell' imperatore d'Austria, questo sovrano avrebbe rammentato i rapporti, che la religione e la natura hanno stabilito fra padre e figlio, rapporti che impunemente non vengono violati giammai; avrebbe ricordato che per ben quattro volte Napoleone gli restituì il trono: a Leoben nel 1797; a Luneville nel 1801, allorchè i suoi eserciti erano sotto le mura di Vienna; a Presburgo nel 1806; ed a Vienna nel 1809, allorchè erano essi padroni della capitale e di tre quarti dell'impero. Avrebbe questo sovrano rammentato le proteste che fecegli al campo di Moravia nel 1806, e all'abboccamento di Dresda nel 1812. — Se Napoleone fosse stato in potere dell' imperatore Alessandro, non avrebbe questo sovrano dimenticato i legami di amicizia contratti a Tilsitt e ad Erfurt, e per dodici anni di una amichevole e giornaliera corrispondenza; non avrebbe dimenticato la condotta dell' imperatore Napoleone il giorno dopo la battaglia d'Austerlitz, nel quale mentre dipendeva da lui il farlo prigioniero assieme agli avanzi del suo esercito, fu pago della sua parola e gli permise la ritirata; non avrebbe in fine dimenticato i personali pericoli da Napoleone stesso incontrati per estinguere l'incendio di Mosca e salvare la sua capitale, dietro di che questo sovrano non avrebbe giammai infranti e violati i diritti di amicizia e gratitudine verso un amico caduto in disgrazia. Che se l' Imperatore fosse rimasto in potere del re di Prussia, avrebbe questo sovrano rammentato, com' egli avrebbe potuto dopo la battaglia di Friedland innalzare al trono di Berlino un altro sovrano, nè gli sarebbe stato possibile obbliare in faccia ad un nemico disarmato le proteste di devozione e di attaccamento prodigategli nel 1812 nei colloquii di Dresda. Quindi ognuno vede che in forza degli articoli secondo e quinto del suddetto trattato, non potendo essi in modo alcuno influire sulla persona dell'imperatore Napoleone

Digitized by Google

che trovasi sotto l'esclusiva custodia dell'Inghilterra, questi sovrani incaricarono delle determinazioni in proposito S. M. Britannica. Questi principi hanno però rimproverato all'imperatore Napoleone la preferenza accordata all'Inghilterra; ma la fallace opinione che l'Imperatore aveva della liberalità delle leggi inglesi, e della influenza di un popolo grande, generoso e libero sul suo governo, lo decisero a preferire la protezione di esse leggi a quella di suo suocero e del suo antico amico. L'imperatore Napoleone poteva pur sempre ottenere un solenne trattato per quanto riguardava la sua persona, col mettersi alla testa degli eserciti della Loira, o di quelli della Gironda comandati dal generale Clauzel; ma standogli unicamente a cuore la quiete e il riposo all'ombra delle leggi di una nazione libera, fosse inglese od americana, parvegli soverchia qualunque stipulazione. Egli credette poter meglio obbligare il popolo inglese con una condotta franca, leale e spirante fiducia, di quello che con un solenne trattato. Che se fu inganno il suo, un tale inganno farà fremere d'orrore i veri inglesi, e sarà alla generazione presente ed all'avvenire una prova non dubbia della perfidia dell'inglese governo. Commessarii austriaci e russi sono giunti a Sant'Elena; se la loro missione avesse avuto per iscopo di compiere in parte a que' doveri che gl'imperatori d'Austria e di Russia contrassero mediante il trattato del 2 agosto, e di vegliare acciò gli agenti inglesi non ardissero in una piccola colonia in mezzo all'oceano mancare ai riguardi dovuti ad un principe congiunto seco loro per relazione di parentela e per altri rapporti, ognuno avrebbe ravvisato in questo tratto una prova del nobile carattere di questi due sovrani; ma voi avete assicurato di già, o signore, che codesti commessarii non hanno nè il diritto nè il potere di esternare il pensier loro su quanto succede su questa roccia. Il ministero inglese ha fatto trasportare l'imperatore Napoleone a Sant'Elena a due mila leghe dall'Europa. Codesto scoglio situato sotto il tropico alla distanza di cinquecento leghe dal continente, è sottoposto al caldo divoratore della latitudine, è coperto di nubi e di nebbie per tre quarti dell'anno, e presenta ad un tempo la temperatura più secca e più umida che v'abbia. Un tal clima è più d'ogni altro avverso alla salute dell'Imperatore. L'odio ha suggerito

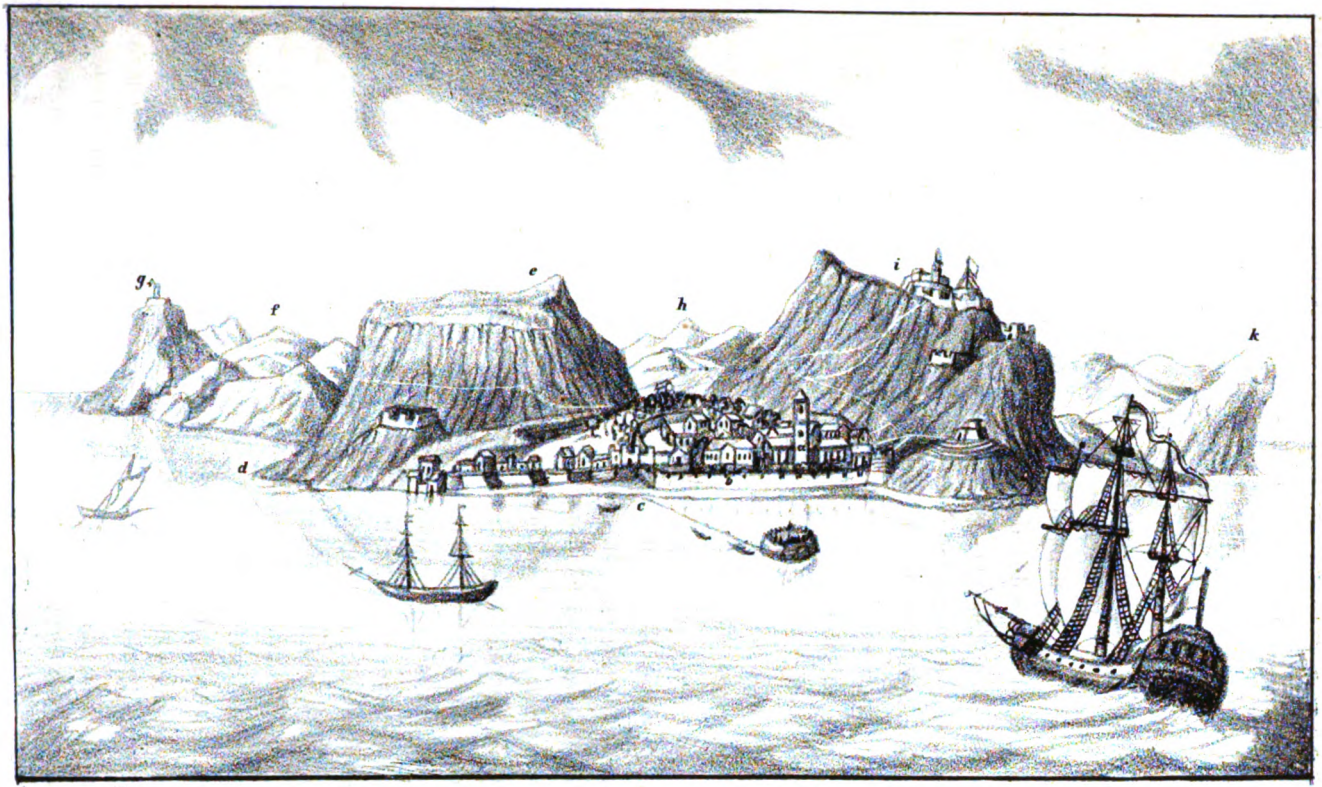
Digitized by Google

la scelta di questo soggiorno, siccome ha dettato le istruzioni date agli ufficiali che comandano in questo paese, loro ingiungendo di chiamare l'imperatore Napoleone col titolo di generale, volendo obbligarlo così ad ammettere di non aver giammai regnato in Francia; locchè anzi lo ha deciso a non adottare un nome privato, come erasi proposto di fare partendo dalla Francia. Primo magistrato a vita col titolo di primo Consolo, egli concluse i preliminari di Londra ed il trattato di Amiens col re della Gran Brettàgna. Ricevette M. Merry, e lord Vithworth, i quali in tali rappresentanze soggiornarono alla corte di lui; e mandò egli stesso presso il re d'Inghilterra il conte Otto ed il generale Andreossi, che risiedettero come ambasciatori alla corte di Windsor. Allorchè, dopo un cambio plenipotenziario fra i ministri degli affari esteri delle due monarchie, lord Lauderdale giunse a Parigi munito de'pieni poteri del re d'Inghilterra, trattò coi plenipotenziari di Napoleone, e soggiornò per più mesi alla corte delle Tuilerie. E quando a Châtillon lord Castlereagh segnò l'*ultimatum*, che le potenze alleate presentarono all'imperatore Napoleone, riconobbe con quello la quarta dinastia. Codesto *ultimatum* era più vantaggioso del trattato di Parigi, ma si esigeva che la Francia rinunciasse al Belgio ed alla sinistra riva del Reno, lo che era contrario alle proposizioni di Francoforte ed ai proclami delle potenze alleate, ed in opposizione ai giuramenti coi quali all'atto di sua consacrazione l'Imperatore avea promesso di mantenere l'integrità dell'impero; inoltre que'confini naturali erano necessarii per la conservazione della Francia e dell'equilibrio dell'Europa, ondechè la nazione francese dovea correr piuttosto tutte le vicende della guerra, che dipartirsi dallo stato in cui si trovava. La Francia avrebbe ben ottenuto questa integrità e con essa conservato il suo onore, ove il tradimento non fosse venuto in soccorso degli alleati. Il trattato del 2 agosto, ed il bill del parlamento britannico, chiamano l'Imperatore semplicemente Napoleone Bonaparte, e non gli danno che il titolo di generale. Questo titolo è al certo eminentemente glorioso, poichè l'Imperatore lo portò a Lodi, a Castiglione, a Rivoli, ad Arcole, a Leoben, alle Piramidi, ad Abouchir; ma dopo che per più di diciassette anni egli ha portato gli altri di primo Console e d'Imperatore, l'accettar quello di

Digitized by Google

generale sarebbe un ammettere di non essere stato mai nè il primo magistrato della repubblica, nè il primo sovrano della quarta dinastia. Coloro i quali pensano che le nazioni sieno altrettante greggi, le quali di diritto divino appartengono ad una esclusiva famiglia, non conoscono nè lo spirito del secolo nè quello dell' inglese legislazione, la quale ha cangiato più volte l'ordine della sua dinastia, solo perchè i grandi cambiamenti delle opinioni non adottate dai principi regnanti aveali resi nemici della maggior parte della nazione e della felicità della medesima; perciocchè i re non sono che magistrati ereditarii fatti pel vantaggio delle nazioni, mentre le nazioni non esistono pei re. Lo stesso spirito di vendetta persuase al governo inglese d'impedire che nessuna lettera di Napoleone venisse spedita se prima non fosse stata aperta e letta dai ministri e dagli ufficiali di Sant'Elena, togliendogli per tal modo il conforto di ricevere nuove della madre, della consorte, del figlio, dei fratelli; ed anche quando per sottrarsi ad una tale profanazione volle inviare tali lettere sigillate al principe reggente, gli si rispose che non potevasi accordare il passaggio che alle lettere aperte, tali essendo le istruzioni del ministero. Questa misura non ha bisogno di commenti; essa dà un' idea ben obbrobriosa di quella inglese amministrazione che l'ha dettata, e Algeri stessa deve altamente disapprovare un tale procedimento. Son giunte varie lettere per alcuni del seguito dell' Imperatore; e benchè vi sieno giunte aperte, voi non le avete comunicate per ciò solo che non erano passate per la trafila del ministero inglese; convenne per tanto far loro rifare quattro mila leghe, e mentre questi ufficiali attendevano con tutte le invocazioni dell' anima notizie delle loro mogli, delle loro madri, de' loro figli, seppero ad un tempo che erano giunte, ma che non avrebbero però potuto conoscerle che dopo sei mesi !!! Il cuore si spezza a simili infamie! — Non ci fu concesso associarsi al Morning-Chronicle, al Morning-Post, o a qualche giornale francese; e solo di tanto in tanto ci si mandano a Longwood alcuni numeri sgranati del Times. Dopo domanda fatta a bordo del Nortumberland ne furono inviati alcuni libri, ma tutti quelli che riferivansi agli ultimi anni, vennero accuratamente rimossi. Procurammo dappoi di porci in corrispondenza con un li-

Digitized by Google



Bianchi dis.

Veduta dell'Isola di S.te Elena.

a Chiesa di James Town _ b. Abitazione del Governatore _ c. Lido _ d. Luogo ove i bastimenti si provvedono d'acqua
e Sommità del Picco canuto _ f. Montagna dell'Eco _ g. Torre del saluto colla bandiera _ h. Picco di Diana _
i Batteria sulla Montagna della Scala _ k. Montagna del Grano.

Digitized by Google

Digitized by Google

brajo di Londra, onde avere direttamente i libri di cui potevamo abbisognare, come quelli relativi agli avvenimenti dell'epoca; ma anche questo venne impedito. Un autore inglese avendo stampato a Londra il suo viaggio in Francia, pensò di inviarne una copia all'Imperatore; ma voi non vi siete creduti abilitati a rimetterglielo, perchè non giunto officialmente mediante il vostro governo. Dicesi ancora che altri libri spediti dai loro autori non sieno stati consegnati, perchè l'indirizzo portava: All'Imperatore Napoleone; a Napoleone il grande! — Il ministero inglese per verità non è in dovere di prescrivere nessuna di simili vessazioni. La legge, avvegnacchè iniqua, considera Napoleone siccome un prigioniero di guerra, ma ai prigionieri di guerra non fu mai vietato di associarsi ai giornali e ricevere libri; un tale divieto fu proprio solo delle carceri dell'inquisizione. »

« L'isola di Sant' Elena ha un circuito di dieci leghe, da tutte parti inaccessibile; dei brick guardano le coste; sentinelle collocate sulla riva, a breve distanza fra loro, rendono impossibile la comunicazione col mare; non v'ha che un piccolo borgo James-Town, ove gettano l'àncore e di dove si staccano le navi. Per impedire a chiunque di evadere da un' isola, basta sorvegliare la costa e per terra e per mare. Interdicendo pertanto a Napoleone l'interno dell'isola, non può aversi altro scopo che quello d' impedirgli una passeggiata di otto o dieci miglia che potrebbe fare a cavallo, e la cui privazione, secondo i pareri delle persone dell' arte, gli accorcia la vita. »

« È stata assegnata all'Imperatore l'abitazione di Longwood, in luogo esposto a tutti i venti, disabitato, privo d' acqua, e sterile per circa 1200 tese all'ingiro; distante poi 11 o 12 centinaia di tese, venne messo un accampamento sopra un' altura; altro se ne sta stabilendo presso a poco alla medesima distanza in una direzione opposta, per modo che, nel più forte calore della stagione, da qualunque parte si volga lo sguardo, non si vedranno che soldati e trincee. L'ammiraglio Malcolm avendo conosciuto il vantaggio che in tale posizione una tenda avrebbe potuto arrecare a Napoleone, ne ha fatto costruire una da' suoi marinari a venti passi dall'abitazione, ed è questo il solo luogo in cui possa trovarsi del-

Digitized by Google

l' ombra. Tuttavolta l' Imperatore non può a meno di mostrarsi soddisfatto degli ufficiali e dei soldati del valoroso 53.° reggimento, come già rimase contento dell' equipaggio del Nortumberland. La casa di Longwood fu costrutta ad uso di serbatojo del tenimento della compagnia; appresso il sotto governatore dell' isola vi fece aggiungere qualche camera per servirsene alla bella meglio di casa di campagna; non era dessa però niente adatta per farne un'abitazione. Da un anno che ivi trovasi l'Imperatore, vi si è lavorato continuamente, ond' egli dovette soffrire costantemente gli incomodi e l'insalubrità di una casa che si sta fabbricando. La camera in cui dorme è così piccola da non poter contenere un letto di ordinaria grandezza, e volendola anche rabberciare, non si farebbe altro che prolungare il fastidio che arrecano gli operai. Vi sono non pertanto in quest' isola meschina delle belle situazioni, che offrono la vista di arbori, di giardini, di case assai vaghe, come fra le altre Plantation-House; ma istruzioni positive del vostro ministero vi proibirono di assegnargli quest' abitazione, lo che avrebbe risparmiato molte spese occorse a fabbricare in Longwood delle capanne coperte di carta incatramata, che sono ormai rese inservibili. Voi avete fatto della casa di Longwood una secreta, e ne avete con ogni diligenza possibile privato di que'pochi piaceri che ne offriva questo infelice paese, e noi viviamo qui come vivremmo sulla roccia dell'Ascensione. In quattro mesi che voi, o signore, siete a Sant'Elena, avete peggiorato barbaramente la condizione dell' Imperatore. Il conte Bertrand già vi fece osservare che voi violate in pari tempo le leggi del vostro governo, e calpestate quel diritto naturale, che dà pure qualche diritto a'prigionieri di guerra; ma voi rispondeste non conoscere che le vostre istruzioni, ancor più dure del vostro operato. »

« Ho l'onore di essere:

Il conte di Montholon. »

«*PS.* Aveva di già sottoscritta la presente lettera, o signore, allorchè ricevo la vostra del 17, alla quale unite in succinto un conto di venti mila lire sterline annue, che giudicate indispensabili per far fronte alle spese dello stabilimento di Longwood, dopo averle

Digitized by Google

ridotte più che fu possibile. La discussione di tal conto non ci riguarda per alcun modo; la tavola dell' Imperatore è ristretta appena al necessario; tutte le provvigioni sono di pessima qualità e quattro volte più costose che a Parigi. — Voi chiedete all'Imperatore un fondo di dodici mila lire sterline, giacchè il vostro governo non ve ne approva che ottomila per tutte queste spese. Ho l'onore di dirvi che l'Imperatore non possiede fondi; che da un anno egli non ha ricevuto, o scritto lettera alcuna, ed è ignaro di tutto ciò che avviene o può avvenire in Europa. Trasportato con violenza sopra codesto scoglio, lontano duemila leghe dal continente, senza poter ricevere o scrivere alcuna lettera, trovasi interamente alla discrezione degli agenti inglesi. L' Imperatore ha sempre desiderato e desidera di provvedere da sè stesso a tutte le spese occorrenti, e lo farà subito che voi gliene darete la possibilità, e sarà tolto il divieto fatto agli abitanti dell' isola di avere con lui corrispondenza, e tolto quello spionaggio che lo segue dovunque. Allorchè saranno conosciuti in Europa i bisogni dell' Imperatore, quelli che prendono interesse per lui invieranno i fondi necessari per provvederci. »

« La lettera di lord Bathurste che mi avete comunicata, fe' nascere in me alcune considerazioni. Ignorano adunque i vostri ministri, che lo spettacolo di un uomo grande lottante contro tutte le disgrazie, è fra tutti il più sublime? Ignorano eglino, che Napoleone a Sant' Elena in mezzo ad ogni sorta di persecuzioni, alle quali non oppone che un animo sereno, è più grande, più sacro, più rispettabile di quello che mai lo fosse sul primo trono del mondo, ove per lungo tempo è stato l'arbitrio de' re? Coloro i quali mancano di riguardi verso Napoleone prigioniero, avviliscono il loro carattere e la nazione che rappresentano. »

Generale Joubert — Pietroburgo — Mosca; suo incendio — Progetto di Napoleone ove fosse riuscito vincitore.

Sabato, 24.

Mi recai verso le dieci a raggiungere l' Imperatore nella sua camera. Fin dalla mattina aveami fatto chiedere il mio Atlante.

Digitized by Google

Lo rinvenni che stava percorrendo la carta geografica della Russia e quella dell'America confinante colle colonie russe.

Avea sofferto molto nella notte e molto tossito. Il tempo frattanto erasi reso più mite; quindi si vestì per uscire. Facendo la teletta, tornava spesso sulla felice idea dell'Atlante, sul merito dell'esecuzione, l'immensità delle notizie che conteneva, chiudendo il suo dire colla solita frase: Quale raccolta! quali particolarità! qual complesso! ec. »

L'Imperatore si avviò in giardino. Lungo il passeggio in calesso, nel quale trovavasi il generale Montholon, la conversazione s'avvolse intorno al generale Joubert, il quale ne era stato cognato, ed a cui egli avea servito come ajutante di campo.

» Joubert, disse l'Imperatore, nutriva per me una specie di venerazione, e ad ogni diffalta provata dalla repubblica ne' giorni della spedizione d'Egitto, ei rimpiangeva la mia assenza. Trovandosi in quel tempo generale in capo dell'esercito italico, ei mi avea preso a modello, aspirava ad imitarmi, e pretendeva nientemeno tentare quanto appresso ho io compiuto in brumajo, tranne ch'egli avrebbe operato in senso dei Giacobini. Gli spedienti e le mene di quel partito per metterlo in sulla via di questa grande intrapresa, aveangli procacciato il comando d'Italia dopo i disastri di Scherer, dilapidatore ignorante, degno d'ogni biasimo. Ma Joubert fu ucciso a Novi nel suo primo cozzo contro Suwarow. Ei non avrebbe suscitato a Parigi che un inutile tafferuglio; imperocchè non godeva ancora solidità, riputazione e maturità bastevoli all'uopo. Egli era però tale da acquistarsele col tempo; ma allora era ancor troppo giovane, e quel tentativo avanzava pel momento le sue forze. »

Ecco, del rimanente, il ritratto di codesto generale, dettato dall'Imperatore per le sue campagne d'Italia, di cui io trovo lo sbozzo.

» Joubert, nato nello spartimento dell'Ain, nell'antica Bresse, era indirizzato nella carriera del foro. La rivoluzione gli fece prendere il partito delle armi: servì nell'esercito italico, ove salì al grado di generale di brigata. Era grande di statura, magro di corpo, e pareva aver sortito da natura una fiacca complessione;

Digitized by Google

ma educatala alle più dure fatiche nelle Alpi, aveala ritemprata e resa robusta. Joubert era intrepido, vigilante, spertissimo, e avvezzo a combattere alla testa delle sue truppe. Venne dappoi promosso a generale di divisione, onde assumere il posto di Vaubois, di cui prese a comandare il corpo d'armata. Procacciossi bella nominanza nella campagna di Leoben, nella qual occasione comandò l' ala sinistra, ch' egli condusse al grosso dell' esercito dalle montagne del Tirolo per le gole della Pusteria. Era egli affezionatissimo a Napoleone, il quale lo incaricò di portare al Direttorio le ultime bandiere conquistate dall'esercito italico. Rimasto a Parigi durante la spedizione d'Egitto, menò a moglie la figlia del senatore Sémonville, maritata poscia col generale Macdonald. Questo matrimonio lo gettò negli intrighi del maneggio, e lo fece nominare generale in capo dell'esercito italico dopo il disastro di Scherer. Fu ucciso alla battaglia di Novi. Era tuttavia in sul fiore degli anni, nè aveva acquistata la necessaria sperienza. Avrebbe potuto toccare un'alta cima di gloria.

Alle otto e mezzo l'Imperatore mi fe' chiamare; dissemi essere stato costretto a prendere un bagno, temendo d'avere indosso una febbricciattola. Erasi sentito preso tutto a un tratto da reumatismo; ma non tossiva più dacchè era entrato nel bagno. Quivi pure pranzò, e si apprestò per me un deschetto di fianco al suo. L'Imperatore tornò sulla storia di Russia. « Pietro il Grande, diceva, fece egli bene a fondare con tanto spendio una capitale a S. Pietroburgo? Non avrebbe per avventura ottenuto maggiori vantaggi impiegando il suo denaro in Mosca? Quale scopo ebbe egli mai? » — Al che io risposi: « Se Pietro fosse rimasto in Mosca, la sua nazione sarebbe rimasta Moscovita, che è quanto a dire un popolo affatto asiatico; volendo riformarlo e mutarlo gli convenne di necessità portarlo altrove. Erasi allora trasferito sui confini stessi tolti a' suoi nemici, e stabilendo quivi la capitale, e accentrandovi tutte le sue forze, la rendeva più invulnerabile. Per tal maniera alleavasi alla grande società europea, metteva piede nel Baltico, da dove circondava senza difficoltà i suoi naturali nemici, ossia i Polacchi e gli Svedesi, per collegarsi all'uopo colle nazioni poste dietro a loro, ec. ec. »

Digitized by Google

L'Imperatore soggiungeva non soddisfarlo pienamente tutte queste ragioni. « Checchè ne sia, continuò, Mosca scomparve, nè vi ha alcuno al mondo che possa al giusto calcolare le immense ricchezze che vi perirono. Per formarsene un'idea conviene figurarsi Parigi con tutti i tesori, che l'industria e le fatiche de' secoli vi accumularono. Quand'anche quella capitale, che conta un'esistenza di 14 secoli, non si fosse arricchita che di un milione annualmente, qual somma! Arrogi i magazzini, le suppellettili, i tesori delle scienze, delle arti, degli stabilimenti industriali e commerciali, ed avrassi un' idea di Mosca! E tutto questo in poche ore scomparve! Qual catastrofe! Non ne fa fremere il solo pensiero?... Io penso che non basterebbero due miliardi a ristaurarla nello stato primitivo. »

L'Imperatore si dilungò alquanto su tutti questi avvenimenti, e si lasciò sfuggire una parola troppo caratteristica perchè io non avessi cura di annotarla. Essendo stato proferito il nome di Rostopchin, mi feci lecito osservargli, che l'aspetto sotto il quale fu presentato in origine il suo atto patriottico, avcami di molto sorpreso; poichè quest'atto aveva in me suscitato più presto emozione che sdegno, anzi ne provai una specie d'invidia!... Al che l'Imperatore rispose con singolare vivezza, e con non so quale contrazione che tradiva il dispetto: « Se molti in Parigi avessero potuto vederlo e giudicarlo al modo vostro, siate pure persuaso che lo avrei encomiato; ma io non ne avevo la scelta. » Indi ripiegando il discorso su Mosca, soggiunse:

« Mai, mai, con tutta la poesia loro, le finzioni dell'incendio di Troja eguagliarono la verità di quello di Mosca. La città era costrutta in legno; il vento soffiava con violenza: tutte le pompe erano state distrutte. Egli era alla lettera un vero oceano di fuoco. Niente era stato sottratto; tanto fu rapida la nostra marcia, e l'ingresso nostro improvviso. Trovammo fin anco i diamanti sulla teletta delle signore; con tanta precipitazione erano fuggite. Esse però ci scrissero poco stante, che intendevano colla fuga sottrarsi al primo impeto di una soldatesca sempre pericolosa; che commettevano le sostanze loro alla lealtà del vincitore, nè tarderebbero a ritornare fra pochi giorni per testimoniare la propria riconoscenza.

Digitized by Google

» La popolazione, notava l'Imperatore, era ben lontana dall'avere ordito un tale attentato. Fu ella stessa che ci diede in mano tre o quattrocento malfattori fuggiti dalle prigioni, i quali ne erano stati gli esecutori. — Osai allora domandargli: Se Mosca non fosse stata abbandonata alle fiamme, contava la M. V. di stabilirvi i quartieri d' inverno? — Senz' altro, rispose l' Imperatore, ed avrei dato allora il singolare spettacolo di un esercito svernante pacificamente in mezzo ad una nazione nemica, che per ogni dove lo incalza; sarebbe stata la nave imprigionata dai ghiacci. Voi avreste in Francia difettato per qualche tempo di mie notizie; ma vi sareste conservati tranquilli e saggi ad un tempo. Cambacérès, come il solito, avrebbe in mio nome dirette le pubbliche cose, e tutto avrebbe tirato innanzi come se fossi stato presente. L' inverno in Russia avrebbe pesato egualmente su tutti; il torpore sarebbe stato generale, e la primavera sarebbe ricomparsa per ambe le parti. Ciascuno sarebbesi risvegliato nella stessa ora; e tutti sanno che i Francesi non la cedono per alacrità a nessun altro popolo.

» Al ritorno della bella stagione, avrei incalzato i nemici, li avrei senz' altro battuti, e mi sarei impadronito del loro impero. Ma Alessandro, credetelo a me, non mi avrebbe spinto agli estremi; egli avrebbe accettato le condizioni che gli avessi dettate; ed allora la Francia avrebbe pur finalmente cominciato a cogliere il frutto de' suoi sacrifizii. E per verità la cosa ha dipenduto da un filo. Imperocchè io era disposto a combattere contro uomini armati, e non già colla natura irritata; distrussi eserciti, ma non ho potuto vincere le fiamme, il gelo, il torpore, la morte . . . . Il destino fu più forte di me; eppure qual fatalità per la Francia e per l'Europa! . . . . . .

» La pace di Mosca compieva e suggellava i miei guerreschi imprendimenti. Era dessa per la gran causa europea, a cui avea sempre fisso il pensiero, la fine dei pericoli e il principio della sicurezza. Un nuovo orizzonte, nuovi lavori preparavansi, tutti pel ben essere e per l' universale prosperità. Il sistema europeo trovavasi poggiato sovra più salde fondamenta; e tutto riducevasi ad organare. . . . . .

» Pago di questi grandiosi risultamenti, e tranquillo in ogni parte,

Digitized by Google

avrei avuto io pure il mio *congresso* e la mia *santa alleanza*. Queste idee mi furono tolte. In quella riunione di tutti i sovrani avremmo trattato delle nostre faccende come si dice in famiglia, e dei grandi interessi dei popoli a rigore di giustizia, come padroni coi loro massai.

» La gran causa del secolo aveva trionfato; la rivoluzione raggiunto il suo fine; davasi mano ormai a riedificare quanto non era stato per essa distrutto. Ora questa impresa addicevasi tutta a me; io aveala da lungo preparata *a prezzo forse della mia popolarità*. Non mento. Io diveniva l'arca dell'antica e della nuova alleanza; il mediatore naturale fra l'antico e il nuovo ordine di cose. Io possedevo i principii e la confidenza dell'uno, ed erami intrinsecato coll'altro: io apparteneva ad amendue; avrei quindi coscienziosamente sostenuto i diritti e le giuste esigenze d'ambe le parti;

nella giustizia la mia gloria fora. »

E dopo aver enumerate le cose, che avrebbe proposte da sovrano a sovrano, e da sovrano ai popoli: « Forti come eravamo, soggiunse egli, tutto quanto avremmo conceduto sarebbe sembrato grande, e ci avrebbe procacciato la benevolenza delle moltitudini. Oggidì per converso ciò ch'esse strapperanno, non parrà mai abbastanza, nè cesseranno dal difidare e dal mostrarsi scontente. »

Riandava poscia d'uno sguardo quanto avrebbe proposto per la prosperità, gl'interessi, i piaceri e il ben essere della grande associazione europea. Egli avrebbe voluto gli stessi principii, lo stesso sistema da per tutto. Un codice europeo, una corte di cassazione europea, intesa a correggere gli errori politici, come la nostra corregge gli errori de' tribunali. Una stessa moneta con tipi diversi, gli stessi pesi, le stesse misure, le leggi medesime.

« L'Europa, diceva egli, non avrebbe tardato a costituire per tal maniera uno stesso popolo; e ciascuno, viaggiando, sarebbesi in qualunque sito trovato sempre nella patria comune. »

Egli avrebbe voluto che i fiumi navigabili lo fossero per tutti, la comunanza de' mari, la riduzione de' grandi eserciti permanenti alla sola guardia de' sovrani, ec.

Digitized by Google

Spiegava in fine molte altre idee, la maggior parte nuove, le une semplicissime, le altre eminentemente sublimi sui diversi rami politici, civili, legislativi, sulla religione, le arti, il commercio: esse abbracciavano ogni cosa.

« Di ritorno in Francia, conchiudeva egli, in seno alla patria grande, forte, magnifica, tranquilla, gloriosa, io avrei proclamato la immutabilità de' suoi confini; ogni guerra futura, puramente difensiva: ogni nuovo ingrandimento, antinazionale. Avrei alleato mio figlio all'impero: la mia dittatura avrebbe terminato, e avuto cominciamento il suo regno costituzionale....

« Parigi sarebbe stata la capitale del mondo, i Francesi l'invidia delle nazioni!....

« Indi i miei riposi e gli ultimi anni della vita sarebbero stati consecrati in compagnia della Imperatrice, e durante l'ammaestramento reale di mio figlio, a visitare lentamente e alla foggia cittadina, coi proprii nostri cavalli, ogni angolo dell' impero, ricevendo lagnanze, riparando torti, spargendo per ogni dove monumenti e beneficenze!!!.... Ecco, mio caro, ecco le mie idee!!!.. »

L' Imperatore aveva parlato a lungo dell' interno della Russia, della cui prosperità non avevamo idea: erasi soffermato molto su Mosca, che avevalo compreso di meraviglia sotto ogni rispetto, e poteva sostenere senza tema il confronto con tutte le capitali d' Europa, che per la maggior parte erano vinte da essa.

I campanili dorati di Mosca avevano sopratutto colpiti i suoi sguardi, ed indottolo al suo ritorno a far indorare il duomo degl'Invalidi (1): proponevasi di applicare quell'abbellimento a molti altri edifizii di Parigi.

Sull' incoronazione — Decreti di Berlino e di Milano — Grande cagione dell' odio degli Inglesi.

Domenica, 25.

Il tempo si volse a sereno. L' Imperatore fe' colazione sotto la tenda, e vi ci fece tutti chiamare. La conversazione lo trasse a

(1) Dopo la pubblicazione del *Memoriale* mi venne fatto osservare, che in questo passo aveavi un anacronismo, poichè la doratura del duomo degl'Invalidi era stata in realtà cominciata prima della campagna di Russia. Sarebbero stati i minaretti del Cairo e non i campanili di Mosca, che gliene avrebbero somministrato l' idea. *(Nota dell'Autore)*

Digitized by Google

parlare delle ceremonie dell'incoronazione. Ei chiedeva notizie ad uno di noi che aveva assistito a quella solennità, ma non trovavasi però in grado di darle. « E dove adunque eravate voi in allora? dissegli l'Imperatore. In Parigi, o Sire, risposi. — E come trovandovi in Parigi non interveniste alla mia incoronazione? — No, Sire. — L'Imperatore postosi allora a guardarmi di sbieco, e strettomi un orecchio: — Ecchè, dissemi, vi avrebbe per avventura preso il ticchio di fare l'aristocratico? Ma, o Sire, l'ora della mia conversione non era per anco venuta. — Voi avete almeno veduto il corteggio? — Ah, Sire, se la curiosità avesse potuto vincere il mio proposito, io sarei piuttosto corso a veder ciò che eravi di più degno, di più meritevole d'osservazione; ed io non deggio qui nulla togliere al mio merito ed a'miei torti. Io possedeva nullameno un viglietto, ma prescelsi di farne omaggio a quella signora inglese, della quale parlava non ha guari alla Maestà Vostra, e che a dirla così di passaggio, vi contrasse un reuma che la pose a pericolo di morire. Ed io me ne stetti tranquillamente fra le domestiche mie pareti. — Ah! questo è troppo, disse l'Imperatore: oh l'irsuto aristocratico! ed è ciò possibile, ed eravate voi veramente sino a tal punto esaltato? — Pur troppo, ohimè! ripigliò l'accusato; ma eccomi, nonostante una sì rigida avversione, in Sant'Elena! » E l'Imperatore, abbandonato l'orecchio per cui tenevami stretto, si pose a sorridere.

Dopo la colezione, venne da me un capitano d'artiglieria inglese, ch'era stato sei anni all'Isola di Francia. Egli doveva partire il domani per l'Europa, e mi supplicò in mille modi di procacciargli la bella fortuna di vedere l'Imperatore, dicendo che avrebbe dato tutto al mondo per tanto favore, e la sua riconoscenza sarebbe stata senza confini.

Ragionammo a lungo, mentre l'Imperatore faceva la sua passeggiata in calesso. Al suo ritorno sono stato ben lieto di poter compiere i voti dell'ufficiale inglese, che fu trattenuto più di un quarto d'ora dall'Imperatore: era fuor di sè, ebbro dalla soddisfazione, non ignorando che questo favore diveniva ogni dì più raro. Diceva essere rimasto sommamente compreso d'ammirazione alla vista dell'Imperatore: i suoi lineamenti, l'affabilità, il tocco

Digitized by Google

della sua voce, le espressioni, le interrogazioni mossegli: egli è, mi diceva, un eroe, un nume!...

Il tempo era delizioso: l'Imperatore proseguì a passeggiare nel giardino in mezzo a noi: discuteva sulla mala riuscita delle negoziazioni di un cotale ch'era presente, cosa che l'Imperatore aveva giudicato semplicissima, e che il negoziatore aveva trovato sommamente delicata. Trattavasi di proporre uno scritto ad alcuni ufficiali inglesi, affinchè lo pubblicassero in Inghilterra.

L'Imperatore rendeva ragione della sua censura colla ordinaria sua logica, collo spirito e l'acume che gli sono proprii: tuttavolta si è sentito vivamente contraddetto, la sua conversazione si è animata spingendola sino al dispetto: era questa forse la prima volta che il paziente ne provava gli effetti. « Alla fin fine ei conchiuse, ciò che proponevate ad altri, o signori, lo avreste accettato voi trovandovi al posto loro? — No, Sire, — Come no? Ebbene, soggiunse in atto di riprovazione, voi non sareste mio ministro di polizia. — E V. M. avrebbe ragione, replicò vivamente quegli che erasi alterato a sua volta: io non sento alcuna disposizione per quella sorta d'impiego. »

Poco prima del pranzo, vedendolo l'Imperatore entrare nella sala, gli disse: « Ah! ecco il nostro piccolo uffiziale di polizia. Venite, appressatevi, nostro piccolo uffiziale di polizia », e lo pizzicò all'orecchio. Benchè fossero scorse alcune ore dopo la conversazione fra loro accaduta, l'Imperatore la rammentava: conosceva la somma sensibilità di chi ne era stato l'oggetto, ed era chiaro che ne voleva cancellare l'effetto. E questi sono aneddoti tanto più naturali e veri, in quanto derivano da comuni e lievi cagioni.

Dopo il pranzo la conversazione condusse l'Imperatore a ragionare dello speciale motivo della sua querela marittima coll'Inghilterra: « Il preteso blocco sulla carta, diceva, provocò il mio famoso decreto di Berlino. Il consiglio britannico incollerito, lancia i suoi decreti, stabilisce una tassa sui mari, cui vennero contrapposti immediatamente i celebri decreti di Milano, i quali dichiararono non più nazionale la bandiera che si sottoponesse ai decreti inglesi: fu allora che la guerra divenne in Inghil-

Digitized by Google

terra un bisogno veramente personale. La rabbia contro di me s' impadronì di tutti quelli, ch' erano interessati nel commercio. L' Inghilterra s' indignò di una lotta e di una energia, che non poteva imaginare. Essa avea trovato sempre i miei predecessori più chinevoli e compiacenti. »

Per lo che l'Imperatore si diede a sviluppare i mezzi, pei quali avea costretto gli Americani a combattere contro gli Inglesi. Diceva aver trovato il modo di alleare i loro interessi ai loro diritti; imperocchè si guerreggia più spesso pei primi che pei secondi.

Ora, osserva l'Imperatore, si sta aspettando qualche prossimo attentato degl' Inglesi per la sovranità de' mari, qualche tassa universale: « È questo per essi, diceva, uno de' grandi mezzi di pagare i loro debiti, di escire dalla voragine in cui trovansi nabissati e trarsi d' impiccio. Ove sorga tra essi un genio ardito, una mente gagliarda, debbono imprendere alcun che di somigliante. Nessuno potrebbe opporvisi, ed essi possono per giunta presentare la cosa sotto certo colore di giustizia. Debbono far vedere ch'essi si trovano nella situazione presente per la salute d' Europa; che sono riusciti; che è loro dovuta qualche ricompensa. Poi, non vi sono più in Europa altri vascelli che i loro: essi regnano ora di fatto sui mari: non esistono più diritti pubblici quando è rotto l' equilibrio, ec., ec. »

« Oggidì gl'Inglesi ponno essere tutto se vogliono ridursi a rientrare ne'loro vascelli: ma esporranno la loro egemonia, complicheranno i loro negozj, e perderanno grado grado fin anco di riputazione ove si ostinino a conservare soldati sul continente. »

Relazione della campagna di Waterlòo dettata da Napoleone.

Lunedì, 26.

L' Imperatore uscì per tempissimo prima delle sette, nè volle far alzare nessuno di noi. La giornata era bellissima; ei si pose a lavorar solo sotto la tenda, ove ne fece chiamare per asciolvere in sua compagnia. Vi restò fino alle due.

Durante il pranzo, parlò a dilungo della nostra situazione nell' isola. Diceva non volersi muovere da Longwood, nè curarsi di alcuna visita; ma desiderare che prendessimo un qualche svago,

Digitized by Google

cercassimo un qualche passatempo; vedrebbe con piacere che ci dessimo più moto e ci facessimo maggiore compagnia, ec.

L'Imperatore fe' leggere i suoi primi sbozzi sulla battaglia di Waterloo al generale Gourgaud. Quali pagine! Il cuore resta vivamente commosso. A qual filo tenuissimo furono sospesi i destini della Francia!

NB. L'ultima compilazione fu pubblicata in Europa nel 1820 (1). Erasi riuscito a farla furtivamente uscire da Sant' Elena, malgrado la più oculata vigilanza. Appena essa relazione comparve in pubblico, nessuno ingannossi sul vero autor suo, e da ogni parte si sclamò: Napoleone solo poteva descriverla a quel modo, ed accertasi essere stata la parola del generalissimo suo antagonista. Che bei capitoli! Sarebbe impossibile formarne un' analisi, o pretendere di farla degnamente apprezzare: convien leggere l'originale. Tuttavolta trascriveremo qui alla lettera le ultime pagine, che contengono compendiosamente nuove osservazioni di Napoleone sugli errori rimproveratigli in quella campagna.

Non sono che appunti, i quali rimarranno classici, e noi pensammo che il lettore sarebbe lieto di trovare nel nostro libro la discussione di alcuni argomenti, i quali divengono quantunque volte se ne offra l'occasione, argomento di vive ed importanti discussioni.

Faremo precedere a queste osservazioni dettate da Napoleone un riassunto de' mezzi, che rimanevano tuttavia alla Francia dopo la perdita della battaglia di Waterloo.

« La condizione della Francia dopo quella funesta battaglia era delle più critiche, non però disperata; tutto era stato preparato nell' ipotesi, che non riuscisse l' attacco del Belgio; settantamila uomini erano in ordine di battaglia il 27 fra Parigi e Lione: venticinque o trenta mila, compresi i depositi della guardia, erano in mossa da Parigi e dai depositi; il generale Rapp con venticinquemila soldati scelti doveva essere giunto ai primi di luglio sulla Marna; tutte le perdite del materiale dell' artiglieria erano

(1) Memorie per servire alla Storia di Francia nel 1819. Parigi, presso Barrois maggiore, 1820.

Digitized by Google

riparate. Parigi sola rinchiudeva cinquecento cannoni da campo, e e non se n' erano perduti che centosessanta. Per tal modo un esercito di centoventimila uomini eguale a quello che aveva passato la Sambra il 15, con un buon treno di artiglieria di trecentocinquanta bocche da fuoco, avrebbe coperto Parigi il 15° di luglio. Questa capitale per giunta aveva a propria difesa trentaseimila uomini di guardie nazionali, trentamila cacciatori, seimila cannonieri, seicento bocche da fuoco in batteria, trinceramenti formidabili sulla riva destra della Senna, ed in pochi dì quelli della sinistra sarebbero stati completamente terminati. Gli eserciti anglo-olandese e prusso-sassone indeboliti in questo mezzo di oltre ottantamila uomini, e più non contandone che centoquarantamila, non potevano avanzarsi oltre la Senna se non con soli novantamila soldati: essi avrebbero per tanto attesa la cooperazione dell'armata austriaca e russa, che non poteva essere sulla Marna prima del 15 luglio. Parigi aveva dunque 25 giorni per prepararsi alla difesa, terminare il suo armamento, le sue fortificazioni, i suoi approvvigionamenti ed attirare soldati da tutte parti della Francia. Nel 15 stesso, non sarebbero giunti sul Reno che trenta o quarantamila uomini, e la massa degli eserciti russo ed austriaco non poteva entrare in azione che più tardi. Nella capitale non mancavano nè armi, nè munizioni, nè ufficiali: potevansi portare i cacciatori ad ottantamila uomini, ed accrescere l'artiglieria da campo sino a seicento bocche da fuoco.

» Il maresciallo Suchet, riunito al generale Lecourbe, avrebbe alla stessa epoca più di trentamila uomini davanti a Lione, senza contare la guarnigione di quella città, che sarebbe bene armata, ben provvista e bene trincerata. La difesa di tutte le piazze forti era rassicurata: erano desse comandate da ufficiali scelti e guardate da truppe fedeli. Tutto poteva ripararsi; ma occorrevano carattere, energia, fermezza per parte degli ufficiali, del governo, delle camere, della intera nazione!!!... Forza era ch' essa fosse animata dal senso dell'onore, della gloria, della indipendenza nazionale; che fissasse lo sguardo su Roma dopo la battaglia di Canne, non su Cartagine dopo Zama!!! Se la Francia si fosse levata a tale altezza, essa sarebbe stata insuperabile. Il suo popolo conteneva

Digitized by Google

in sè più elementi militari di qualunque altro del mondo. Abbondava il materiale di guerra, e poteva bastare ad ogni eventualità.

» Il 21 giugno, il maresciallo Blucher ed il duca di Wellington entrarono in due colonne sul territorio francese. Il 22 appiccossi il fuoco al magazzino delle polveri di Avesnes, e questa piazza si arrese. Il 24 i Prussiani entrarono in Ghisa, ed il duca di Wellington a Cambrai. Il 26 era a Peronne. In questo mezzo, le piazze della prima, seconda e terza linea delle Fiandre erano investite. Que' due generali intanto conobbero il 29 l'abdicazione dell'Imperatore, la quale ebbe luogo il 22, la rivolta delle camere, lo scoramento che siffatte novità gettarono nell' esercito e le speranze concette dai nemici dell'interno. Allora più non pensarono che a movere diviato alla capitale, sotto le cui mura pervenivano agli ultimi di giugno con meno di novantamila uomini: marcia che sarebbe stata loro funesta e li avrebbe trascinati a completa rovina se avessero osato altrettanto davanti Napoleone: ma egli aveva abdicato!!! Le truppe di linea che trovavansi a Parigi, più di seimila uomini dei depositi della guardia, i cacciatori della guardia nazionale scelti fra il popolo di quella gran capitale, gli erano tutti devoti: poteva egli fulminare gl' interni nemici!!! Ma per toccare i motivi che gli dettarono la sua condotta in sì importante circostanza, ed ebbe sì funeste conseguenze per lui non meno che per la Francia, conviene ripigliare più da lontano il nostro dire, cc., cc. »

Prima Osservazione. — « Si è rimproverato all' Imperatore: 1.° di essersi spogliato della dittatura nell'istante, in cui la Francia aveva il maggior bisogno di un dittatore; 2.° di avere mutata la costituzione dell' impero in un momento, in cui non conveniva pensare che a preservarla dall'invasione; 3.° di avere tollerato si intimorissero le Vandee, le quali in sulle prime aveano ricusato prendere le armi contro il regime imperiale; 4.° di avere riunito le camere allorchè bastava riunire gli eserciti; 5.° di avere abdicato e lasciato la Francia in balia di un' assemblea divisa e senza sperienza; imperocchè alla fin fine se è vero che fosse impossibile al principe salvare la patria senza la fiducia della nazione, non

Digitized by Google

lo è meno che la nazione in quelle difficili circostanze non potesse salvare nè l'onor suo nè la sua indipendenza senza Napoleone. »

Noi non faremo alcun riflesso su materie già profondite e lungamente trattate nel libro X...

Seconda osservazione. — « L'arte onde erano stati occultati al nemico i movimenti dei diversi corpi d'esercito sull'aprirsi della campagna, non potrebbe essere di troppo notata. Il maresciallo Blucher ed il duca di Wellington ne furono sorpresi: nulla videro, nulla compresero delle mosse, che compievansi presso ai lor posti avanzati.

» Per assalire i due eserciti nemici potevano i Francesi circondare la diritta, la sinistra loro, o rompere il centro. Nel primo caso, sboccherebbero da Lilla, ed incontrerebbero l'esercito anglo-olandese: nel secondo sboccherebbero da Givet e Charlemont, ed incontrerebbero l'esercito anglo-sassone. Questi due eserciti resterebbero riuniti, poichè sospinti a vicenda, dalla destra sulla sinistra, e dalla sinistra sulla destra. L'Imperatore adottò il partito di coprire le proprie mosse col mezzo della Sambra, rompere la linea delle due armate a Charleroi, punto della loro congiunzione, volteggiando con rapidità ed abilità. Ei rinvenne per tal modo nei secreti dell'arte quelle armi che gli mancavano, e gli tennero luogo di centomila uomini. Quel piano fu concetto ed eseguito con ardire ad un tempo e saviezza. »

Terza osservazione. — « Il carattere di parecchi generali era stato alterato dagli avvenimenti del 1814: essi avevano perduto alcun poco di quell'ardimento, di quella risolutezza, di quella confidenza, che avea già loro procacciato tanta gloria, contribuendo ai successi delle passate campagne. »

» 1.° Il 15 giugno, il 3.° corpo dovea prendere le armi in sulle tre del mattino, e giungere davanti Charleroi alle dieci: esso non arrivò che alle tre dopo mezzogiorno.

» 2.° Il dì stesso l'attacco del bosco posto davanti a Fleurus, ch'era stato ordinato per le quattro pomeridiane, non ebbe luogo che alle sette. Sopraggiunse la notte prima che si potesse entrare in Fleurus, dove il capo aveva in animo di porre il suo quartier

Digitized by Google

Battaglia di Fleurus

Digitized by Google

Digitized by Google

generale quello stesso giorno. Quella perdita di sette ore era ben funesta negl' inizii di una campagna.

» 3.° Ney ebbe l' ordine di recarsi il 16 con quarantatremila uomini che componevano la sinistra da lui comandata, davanti a Quattre-Bras, di prendervi posizione sull' alba del giorno ed anzi rafforzarsi con trincee. Ma egli esitò, e perdette inutilmente otto ore. Il principe d' Orange, con solo novemila soldati, conservò il 16 sino a tre ore pomeridiane quella importante postura. Allorchè da ultimo il maresciallo ricevette a mezzodì l' ordine dettato da Fleurus, e conobbe che l' Imperatore stava per venire alle mani co' Prussiani, ei si portò verso Quattre-Bras, ma solamente colla metà de'suoi, avendo lasciata l'altra metà due leghe più addietro per appoggiare la ritirata. Quivi la dimenticò sino alle sei della sera, in cui sentì il bisogno di valersene per la propria difesa. Nelle altre campagne questo generale avrebbe occupato alle sei del mattino la posizione davanti Quattre-Bras, avrebbe disfatto e preso tutta la divisione belgica e circondato l'esercito prussiano, collo spedire per la strada di Namur un distaccamento, che sarebbe piombato alle spalle della linea di battaglia, oppure spingendosi rapidamente sulla strada di Genape, avrebbe sorpreso in marcia e distrutta la divisione di Brunswick e la quinta divisione inglese, che venivano da Brusselle, e di là avrebbe mosso incontro alla prima e terza divisione inglese, che giungevano per la strada di Nivelles, amendue senza cavalleria ed artiglieria, e sfinite dalla stanchezza. Sempre primo davanti al fuoco, Ney dimenticava le truppe che non aveva sott' occhi. Il valore di che deve far mostra un generale in capo, è diverso da quello che aver deve un generale di divisione, nè questo ha da esser quello di un capitano di granatieri.

» 4.° L' antiguardo dell' esercito francese non giunse il 17 a Waterloo che alle sei della sera; mentre senza varie fatali esitanze sarebbevi giunto alle tre. L' Imperatore mostrossi grandemente avversato, e disse accennando il sole: Che non darei io per aver oggi il potere di Giosuè, e ritardare di due ore il suo corso! »

Quarta osservazione. — « Il soldato francese non mostrò giammai più coraggio, più valore ed entusiasmo; egli era compreso

Digitized by Google

del sentimento della propria superiorità su tutti i soldati d'Europa. Piena era la sua fiducia nell'Imperatore e maggiore dell'ordinario, ma difidava degli altri suoi capi. I tradimenti del 1814 stavano davanti al suo animo: ogni mossa che non capiva inquietavalo, e si credeva tradito. Nell'istante in cui tiravansi i primi colpi di cannone dalla parte di S. Amand, un caporale, accostatosi all'Impeperatore gli disse: « Sire, non fidatevi del maresciello Soult; sintene certo ch'ei ne tradisce. — Restate tranquillo, rispose l'Imperatore; sono sicuro di lui come di me stesso. » Nel mezzo della battaglia un ufficiale riferì al maresciallo Soult, che il generale Vandamme era passato al nemico, che i suoi soldati chiedevano altamente ne fosse avvertito l'Imperatore. Sul finire della battaglia, un dragone, colla sciabola tutta grondante di sangue, corse gridando: « Sire, venite, venite presto alla divisione: il generale Dhénin arringa i dragoni affinchè passino al nemico. L'hai tu udito? — No, Sire, ma un ufficiale che vi ricerca, lo ha veduto e m'incaricò di dirvelo. » In quel punto il prode generale Dhénin era colpito da una palla di cannone, che squarciavagli una coscia dopo aver respinto un assalto nemico.

» La sera del giorno 14, il tenente generale B..... il colonnello C..... e l'ufficiale dello stato maggiore V..... erano disertori del quarto corpo e passati al nemico. I loro nomi saranno esecrati finchè il popolo francese formerà una nazione Siffatte diserzioni avevano di molto accresciuto l'inquietezza del soldato. Sembra quasi certo che dalla quarta divisione del primo corpo, la sera della battaglia di Waterloo, all'attacco del villaggio di La-Haie eseguito dal general Blucher, partì il grido: *Si salvi chi può*. Questo villaggio non fu infatti difeso come lo avrebbe dovuto. È anche probabile che molti ufficiali portatori di ordini sieno scomparsi. Ma se qualche ufficiale disertò, non un solo soldato si rese colpevole di tanto delitto. Molti anzi si uccisero sul campo di battaglia ove erano rimasti feriti, tostochè seppero la rotta dell'esercito. »

Quinta osservazione. — « Nella giornata del 17, l'esercito francese si trovò diviso in tre parti: sessantanovemila uomini, comandati dall'Imperatore, marciarono su Bruselle per la strada di Char-

Digitized by Google

leroi: trentaquattromila capitanati da Grouchy si diressero verso quella capitale per la strada di Wavres inseguendo i Prussiani; sette od ottomila uomini restarono sul campo di Ligny, cioè tremila uomini della divisione Gerard per soccorrere i feriti e formare ad ogni evento una riserva a Quattre-Bras: quattro o cinquemila uomini formanti il parco di riserva, rimasero a Fleurus e Charleroi. I trentaquattromila uomini di Grouchy, con centotto cannoni, erano sufficienti per rintuzzare il retroguardo prussiano in tutte le sue posizioni, affrettare la ritirata dell'esercito vinto e contenerlo. Un bel risultamento della vittoria di Ligny era di poter opporre in tal modo trentaquattromila uomini ad un esercito, che poco prima ne contava centoventimila. I sessantanovemila soldati sotto gli ordini dell'Imperatore bastavano per battere l'esercito anglo-olandese forte di novantamila. La sproporzione che esisteva il 15 fra le due masse belligeranti, le quali stavano come uno a due, trovavasi d'assai mutata, cioè nella proporzione di tre a quattro. Se l'esercito anglo-olandese avesse battuto i sessantanovemila uomini, che gli movevano incontro, avrebbesi potuto rimproverare a Napoleone di aver male calcolato; ma gli è certo, per confessione stessa del nemico, che senza l'arrivo del generale Blucher, l'esercito anglo-olandese avrebbe perduto il suo campo di battaglia fra le otte e le nove della sera. Senza l'arrivo del maresciallo Blucher alle otto della sera col suo primo e secondo corpo, la marcia verso Brusselle in due colonne durante la giornata del 17 partoriva grandi vantaggi. La sinistra respingeva e conteneva l'esercito anglo-olandese; la diritta, comandata da Grouchy, inseguiva e conteneva l'esercito prusso-sassone; la sera tutto l'esercito francese doveva trovarsi raccolto lunghesso una linea di cinque piccole leghe, da Monte San Giovanni a Wavres, co' suoi avamposti non molto discosto dalla foresta. Ma l'errore commesso dal maresciallo Grouchy di fermarsi il 17 a Gembloux, avendo fatto nella giornata appena due leghe, invece di continuare sino a Wavres, vale a dire percorrerne tre altre, fu aggravato e reso irreparabile da quello fatto nel giorno dopo, perdendo dieci ore, e non arrivando che alle quattro pomeridiane davanti a Wavres, ove avrebbe dovuto arrivare alle sei del mattino.

Digitized by Google

» 1.° Incaricato d'inseguire il maresciallo Blucher, Grouchy lo perdette d'occhio per ventiquattro ore, cioè dal giorno 17 alle quattro pomeridiane, sino al 18 all'ora stessa.

» 2.° La mossa della cavalleria sull'altura, mentre l'attacco del generale Bulow non era per anco respinto, fu un incidente funesto. Era intento del capitano supremo di comandarlo, un' ora però più tardi, e di farlo sostenere da sedici battaglioni d'infanteria della guardia e da cento pezzi di cannone.

» 3.° I granatieri a cavallo ed i dragoni della guardia comandati dal generale Guyot, presero parte alla mischia senz' ordine, cotalchè alle cinque ore pomeridiane l' esercito trovossi senza riserva di cavalleria. Se alle otto e mezzo questa riserva avesse esistito, il turbine che rovesciò il campo di battaglia, sarebbe stato scongiurato, le cariche della cavalleria nemica respinte, i due eserciti avrebbero dormito sul campo di battaglia, malgrado il successivo arrivo del generale Bulow e del maresciallo Blucher. Il vantaggio sarebbe rimaste all' esercito francese; imperocchè i trentaquattromila uomini di Grouchy con cent'otto cannoni erano freschi ed attendati sul campo di battaglia. I due eserciti nemici sarebbero stati nella notte coperti dalla foresta di Soignes. Era uso costante in tutte le battaglie, che la divisione de'granatieri e dei dragoni della guardia non perdesse mai d' occhio l' Imperatore, e non assalisse se non in virtù di un comando dato verbalmente da esso lui al generale che la comandava.

» Il maresciallo Morthier, che comandava la guardia, rinunziò quel comando il 15 a Beaumont sul cominciare delle ostilità; nè alcuno gli fu sostituito, lo che produsse non pochi inconvenienti. »

Sesta osservazione. — « 1.° L'esercito francese manovrò sulla riva della Sambra il 13 ed il 14. Esso accampò la notte del 14 al 15 ad una mezza lega dagli avamposti prussiani: nulla di meno il maresciallo Blucher non ne ebbe nessuna notizia, ed allorchè la mattina del 15 seppe al suo quartier generale di Namur, che l'Imperatore entrava a Charleroi, l' esercito prusso-sassone era ancora disposto sur un'estensione almeno di trenta leghe; gli furono quindi necessarii due giorni per riunirsi. Avrebbe egli dovuto sino dal 15 maggio portare il suo quartiere a Fleurus, e concentrare le

Digitized by Google

stazioni del suo esercito entro un raggio di otto leghe, tenendo degli avanguardi sugli sbocchi della Mosa e della Sambra. Il suo esercito avrebbe potuto allora essere riunito il 15 a mezzo giorno a Ligny, aspettarvi l'attacco dell'esercito francese, o nella sera del 15 muovergli contro per gettarlo nella Sambra.

» 2.° Intanto, quantunque sorpreso, il maresciallo Blucher perdurò nel progetto di rassembrare il suo esercito sulle alture di Ligny dietro Fleurus, esponendosi al rischio di un attacco prima che esso vi fosse pervenuto. Il mattino del 16 aveva raccolto soltanto due corpi, e già i Francesi erano a Fleurus. Il terzo corpo lo raggiunse nella giornata; ma il quarto comandato da Bulow non potè prender parte alla battaglia. Il maresciallo Blucher avrebbe dovuto, appena seppe che i Francesi erano a Charlerei, cioè nella sera del 15, dare al suo esercito qual centro di riunione non più Fleurus, nè Ligny, che trovavansi già sotto il cannone del nemico, ma Wavres, ove i Francesi non potevano giungere che il 17. Avrebbe per giunta avuto l'intera giornata del 16 e la notte dal 16 al 17 per effettuare il concentramento del suo esercito.

» 3.° Perduta la battaglia di Ligny, il generale prussiano, in cambio di eseguire la sua ritirata sopra Wavres, avrebbe dovuto operarla verso l'esercito del duca di Wellington, o su Quattre-Bras, essendosi questo conservato, oppure sopra Waterloo. Tutta la ritirata di Blucher nel mattino del 17 fu in senso inverso; poichè i due eserciti, che non distavano che tre mila tese l'uno dall'altro la sera del 16 comunicando per una lunga strada, lo che poteva farli considerare come riuniti, trovaronsi la sera del 17 lontani più di diecimila tese, e divisi da fosse e sentieri impraticabili.

» Il generale prussiano violò dunque le tre grandi regole della guerra: 1.° di tener vicini i suoi alloggiamenti: 2.° di disegnare per punto di riunione un luogo nel quale poter giungere prima del nemico: 3.° d'operare la ritirata verso le proprie riserve.

Settima osservazione. — « 1.° Il duca di Wellington fu sorpreso ne'suoi alloggiamenti; egli avrebbe dovuto il 15 maggio concentrarsi ad otto leghe di distanza da Brusselle, tenendo degli avan-

Digitized by Google

guardi sugli sbocchi delle Fiandre. L'esercito francese campeggiava da tre giorni a tiro de'suoi avamposti: aveva da 24 ore incominciato le ostilità: il suo quartier generale trovavasi da 12 ore a Charleroi; ignorava ancora ogni cosa a Brusselle, e gli alloggiamenti del suo esercito riposavano tuttavia in piena sicurezza, occupando un terreno di oltre venti leghe.

» 2.° Il principe di Sassonia-Weimar, che faceva parte dell'esercito anglo-olandese, era alle quattro della sera del giorno 15 in posizione davanti a Frasne, e sapeva che l'esercito francese accampava a Charleroi. S'egli avesse inviato direttamente un aiutante di campo a Brusselle, vi sarebbe giunto alle sei della sera; mentre solamente alle 11 della sera il duca di Wellington seppe che l'esercito francese stava a Charleroi. Ei perdette così cinque ore in un tempo ed a fronte di un avversario, contro cui la perdita soltanto di un'ora riusciva della massima importanza.

» 3.° La fanteria, la cavalleria e l'artiglieria di questo esercito erano attendate separatamente, di modo che l'infanteria trovossi impegnata a Quattre-Bras senza cavalleria, nè artiglieria, lo che faceagli provare grandissima perdita, essendo stata costretta a tenersi in colonne serrate per far fronte agli urti de' corrazzieri sotto la mitraglia di cinquanta bocche da fuoco. Que' prodi erano per tal guisa esposti al macello senza cavalleria che li proteggesse, senza artiglieria che desse la pariglia. E poichè le tre armi non possono restare neppure per un istante l'una senza l'altra, uopo è alloggiarle e disporle in modo da potersi mutuamente soccorrere.

» 4.° Il generale inglese, sebbene sorpreso, diede per meta di riunione al proprio esercito Quattre-Bras, località che da 24 ore stava in potere de'Francesi. Egli sponeva le proprie truppe ad essere parzialmente sconfitte man mano che arrivavano; il pericolo che faceva lor correre era ben anche più considerevole, poichè giungevano senza artiglieria e senza cavalleria; abbandonando così la propria fanteria sbocconcellata e senza l'assistenza delle altre due armi al suo nemico. Il suo punto di riunione doveva essere Waterloo; avrebbe avuto allora la giornata del 16 e la notte del 16 al 17, locchè era bastevole per rassembrare tutto l'eser-

Digitized by Google

cito, fanteria, cavalleria, artiglieria. I Francesi non potevano giungervi che il 17, ed avrebbero trovato l'intero suo esercito già ordinato in battaglia. »

Ottava osservazione. — « 1.° Il generale inglese diede la battaglia di Waterloo. Questo partito era contrario agl' interessi della sua nazione, al disegno generale di guerra adottato dagli alleati, e violava tutte le regole della guerra. Non era dell'interesse dell'Inghilterra (che ha tanto bisogno di uomini per reclutare i suoi eserciti dell'Indie, delle sue colonie d'America, de' vasti suoi possedimenti), di esporsi di buon animo ad una lotta micidiale, che poteva farle perdere l'unico esercito che avesse, e costarle per lo meno il sangue più puro de'suoi soldati. Il disegno di guerra degli alleati era di agire in massa, e non già d'impegnarsi in nessuna azione parziale. Nulla v'era di più contrario agli interessi ed al piano loro quanto l'esporre il successo della propria causa ad una dubbia battaglia, pressochè a forze eguali, ove ogni probabilità stava contro di essi. Se l'esercito anglo-olandese fosse stato distrutto a Waterloo, a che avrebbero servito le numerosissime truppe di alleati, che stavano per valicare il Reno, le Alpi ed i Pirenei?

» 2.° Il generale inglese, adottando la risoluzione di accettare battaglia a Waterloo, non fondavasi che sulla cooperazione dei Prussiani; ma tale cooperazione non poteva aver luogo che dopo il mezzogiorno: restava dunque esposto solo, dalle quattro del mattino sino alle cinque della sera, cioè per tredici ore: una battaglia non dura d'ordinario più di sei ore. Cotesta operazione era quindi illusoria.

» Ma per contare sulla cooperazione de'Prussiani eragli mestieri supporre di avere a fronte tutto l'esercito francese, lo che se fosse avvenuto, avrebbe preteso di poter per tredici ore con novantamila uomini di truppe di varie nazioni difendere il suo campo di battaglia contro un esercito di centoquattromila Francesi. Questo calcolo era evidentemente erroneo; ei non vi si sarebbe mantenuto tre ore; tutto sarebbe stato deciso alle otto del mattino, nè i Prussiani sarebbero arrivati che per essere colti alle spalle. Nella stessa giornata i due eserciti sarebbero stati distrutti. Se egli calcolava che una parte dell'esercito francese

Digitized by Google

avrebbe, conforme alle regole della guerra, inseguito l'esercito prussiano, doveva sin d'allora essere per lui manifesto ch'ei non avrebbe alcuna assistenza; e che i Prussiani, battuti a Ligny, avendo lasciato venti o venticinquemila uomini sul campo di battaglia, avendone ventimila dispersi, inseguiti da trentacinque o quarantamila Francesi vittoriosi, non si sarebbero per fermo indeboliti, ed avrebbero creduto bastare appena per mantenersi. In questo caso avrebbe dovuto l'esercito anglo-olandese sostener solo i conati di sessantanovemila Francesi durante l'intera giornata del 18: nè vi ha Inglese il quale non conceda, che il risultamento di questa lotta non sarebbe stato dubbio, e che l'esercito inglese non era conformato in modo da sostenere lo scontro dell'armata imperiale per sole quattro ore.

» Lungo tutta la notte dal 17 al 18 il tempo fu orribile, locchè rese il terreno impraticabile sino alle nove del mattino. Questa perdita di sei ore dopo lo spuntare del giorno fu tutta a vantaggio del nemico: ma poteva il suo generale far dipendere le sorti di una lotta dal tempo che farebbe nella notte del 17 al 18? Il maresciallo Grouchy con trentaquattromila uomini e cent'otto pezzi di cannone rinvenne il secreto, che pareva impossibile, di non trovarsi nel giorno 18 nè sul campo di battaglia del Monte-San-Giovanni, nè su Wavres. Ma il generale inglese aveva egli forse la certezza, che quel maresciallo si svierebbe in modo sì strano? Era tanto imprevedibile la condotta del maresciallo Grouchy, quanto il suo esercito fosse stato sorpreso nel cammino da un tremuoto che lo avesse inghiottito. Riassumiamo: se il maresciallo Grouchy fosse stato sul campo di battaglia di Monte-San-Giovanni, come lo credettero i generali inglese e prussiano nella notte del 17 al 18 e nella mattina del 19, e che il tempo avesse permesso all'esercito francese di ordinarsi in battaglia a quattro ore del mattino, in meno di sette ore l'esercito inglese sarebbe stato disfatto, disperso e avrebbe tutto perduto: e se il tempo non avesse permesso all'esercito francese di comporsi in ordine di battaglia che alle dieci, ad un'ora pomeridiana l'esercito anglo-olandese avrebbe veduto definiti i proprii destini: gli avanzi sarebbero stati gettati al di là del bosco o nella direzione di Hall,

Digitized by Google

ed avrebbesi avuto tutto l'agio nella sera di muover contro al general Blucher, e fargli correre egual sorte. Se il maresciallo Grouchy si fosse accampato davanti Wavres la notte del 17 al 18, l'esercito prussiano non avrebbe staccato nessun corpo per salvare l'armata inglese, e questa sarebbe stata completamente battuta dai sessantanovemila Francesi che le stavano di fronte.

» 3.° La postura di Monte-San-Giovanni era male trascelta. La prima condizione di un campo di battaglia si è di non avere impedimenti alle spalle. Durante la battaglia il generale inglese non seppe trar partito dalla molta sua cavalleria: non previde, come intervenne, che sarebbe assalito nell'ala sinistra, e credette anzi che sarebbelo nella destra. Non ostante la diversione operata in favor suo dai trentamila Prussiani del generale Bulow, egli avrebbe due volte eseguito la sua ritirata lungo la giornata ove gli fosse stato possibile. Così in effetto, per una strana bizzarria degli umani destini, la cattiva scelta del campo di battaglia, che rendeva ogni ritirata impossibile, fu causa del suo successo!!! »

Nona osservazione. — « Ci si chiederà: che far doveva dunque il generale inglese dopo la battaglia di Ligny ed il combattimento di Quattre-Bras? La posterità avrà in questo una sola risposta: egli doveva traversare nella notte del 17 al 18 la foresta di Soignes sulla strada di Charleroi: dovevala egualmente traversare l'esercito prussiano sulla strada di Wavres: riunirsi i due eserciti allo spuntar dell'alba a Bruselle; lasciare dei retroguardi per difendere la foresta; guadagnare alcuni giorni per dar tempo ai Prussiani, dispersi dalla battaglia di Ligny, di raggiungere il loro esercito, rinforzarsi coi quattordici reggimenti inglesi che stavano di presidio nelle fortezze del Belgio e che di fresco venuti dall'America, erano stati sbarcati ad Ostenda, e lasciare che l'Imperatore de'Francesi manovrasse a suo talento. Avrebbe egli con un esercito di centomila uomini traversata la foresta di Soignes per attaccare agli sbocchi i due eserciti uniti, forti di oltre duecentomila uomini ed in ordine di battaglia? Questa sarebbe stata l'eventualità più vantaggiosa possibile per gli alleati. Sarebbesi accontentato di prendere ei medesimo posizione? La sua inazione non poteva perdurare, poichè trentamila fra Russi, Austriaci, Bavaresi ecc. erano giunti sul Reno:

Digitized by Google

essi sarebbero fra poche settimane sulla Marna, locchè costringevalo ad accorrere in soccorso della sua capitale. Allora l'esercito anglo-prussiano dovea muovere e congiungersi agli alleati sotto Parigi. Esso non avrebbe corso alcun rischio, nè provato alcun rovescio: avrebbe agito giusta gl' interessi della nazione inglese, al piano generale di guerra adottato dagli alleati, alle regole dell'arte della guerra. Dal 15 al 18, il duca di Wellington ha sempre campeggiato conforme ai desiderii del suo nemico; ei nulla fece di quanto questi temeva fosse per fare. La fanteria inglese fu salda e forte, la cavalleria poteva oprar meglio: l'esercito anglo-olandese fu salvato nella giornata per due volte dai Prussiani, la prima alle tre per l' arrivo del generale Bulow con trentamila soldati, e la seconda per l' arrivo del maresciallo Blucher con trentunmila uomini. In questa giornata sessantanovemila Francesi vinsero centoventimila uomini: la vittoria fu loro strappata fra le 8 e le 9, ma da centocinquantamila nemici.

» Quale sarebbe stato il contegno della popolazione di Londra allorchè avesse saputo la catastrofe del suo esercito, e fosse stato prodigato il più puro del suo sangue per sostenere la causa de're contro quella de'popoli, de'privilegi contro il santo principio della eguaglianza, degli oligarchi contro i liberali, de'principii della santa alleanza contro quelli della sovranità del popolo!!! »

Progetto di una nuova difesa politica di Napoleone scritta da lui stesso.

Martedì, 27.

Io mi recai a raggiungere l' Imperatore verso le quattro. Egli avea lavorato tutta la mattina. Il vento buffava fortemente; per lo che non volle fare il solito giro in calesso, e invece passeggiò a lungo nel gran viale del bosco, ove ci trovavamo riuniti.

Dopo il pranzo, l'Imperatore ravviò il discorso sopra la sua recente protesta contro il trattato del 2 agosto, ed animandosi sul suo tenore, camminando a gran passi per la sala diceva, ch'ei ne avrebbe scritta un'altra con disegno più vasto ed importante contro lo stesso bill della legislatura britannica. Proverebbe, affermava, non essere quella una legge, sibbene una violazione di tutte le leggi, in cui Napoleone era proscritto, non giudicato. Il parla-

Digitized by Google

mento inglese aveva fatto non ciò che era giusto, ma quanto reputava utile: aveva imitato Temistocle senza voler ascoltare Aristide. L'Imperatore faceva appello al giudizio di tutti i popoli d'Europa, conchiudeva col farsi assolvere mano mano da tutti. Passò in rassegna gli atti della sua amministrazione giustificandoli tutti. I Francesi e gl'Italiani, disse egli, rimpiangono la mia assenza: io porto meco la riconoscenza de'Polacchi, e perfino i tardi ed amari rimorsi degli stessi Spagnuoli, ec.

L'Europa non tarderà a lamentare la perdita dell'equilibrio, a cui il mio impero francese era assolutamente necessario. Essa corre il maggiore dei pericoli, e può essere ad ogni istante inondata di Cosacchi e di Tartari. E voi, Inglesi, conchiuse, voi Inglesi piangerete la vittoria vostra di Waterloo. Verrà tempo in cui la posterità, gli uomini illuminati, i veri uomini di stato e dabbene, rimpiangeranno amaramente ch'io non sia riuscito ne' miei imprendimenti.

L'Imperatore ebbe degli istanti di sublime ispirazione. Io non gli terrò dietro ne'suoi sviluppi; promise dettarli, e disse di averne già composto l'assieme e stabilite le basi in quattordici paragrafi.

Catinat; Turenna; Condè — Della più bella battaglia dell'Imperatore — Delle migliori truppe, ec.

Mercoledì, 28.

L'Imperatore non uscì che verso le quattro, dopo essere stato tre ore nel bagno. Il tempo era pessimo, onde si stette pago di alcuni giri nel giardino. Avea fatto scrivere poco prima al governatore, che da indi innanzi non riceverebbe più alcuno, a meno che non si ammettesse in Longwood coll'intermedio del gran maresciallo, come usavasi al tempo dell'ammiraglio Cockburn.

Prima di porsi a giuocare agli scacchi, l'Imperatore trovossi fra mani un volume di Fénélon. Era desso la norma direttiva per la coscienza di un regnante. Ei ne venne leggendo parecchi articoli, ricisamente giudicandoli con festività di spirito. Da ultimo gettò da un canto il libro, dicendo che il nome d'un autore non aveva mai influito sul suo giudizio; che avea sempre giudicato le opere sulle impressioni ricevute, chinevole alla lode ed anche al biasimo, e in quanto a quella, non ostante la fama di

Digitized by Google

Fénélon, tenevala in conto d' una cucitura di rapsodie, giudizio che non ammetteva replica.

Finito il pranzo, l'Imperatore si pose a ragionare dell'antica marina, del signore de Grasse, della sua sconfitta del 12 aprile. Ei desiderò su questo argomento particolareggiate notizie, e chiese il *Dizionario degli assedii e delle battaglie*. L'Imperatore lo scorse, e ne trasse argomento di svariate osservazioni. Catinat sgraziatamente gli cade sott' occhi, ed egli lo rimpiccioli d' assai nella nostra opinione. Napoleone asseriva averlo trovato a gran segno inferiore alla fama onde godeva, allorchè ebbe a giudicarlo coll'esame delle località, in cui aveva operato in Italia, e col leggere la sua epistolare corrispondenza con Louvois. Uscito da quello che dicesi terzo stato e dal ceto degli avvocati, di severi costumi, di miti virtù, di una probità senza macchia, e professando pomposamente il principio dell' eguaglianza, Catinat (proseguiva l' Imperatore), fermata sua stanza a San Graziano, che è quanto dire alle porte di Parigi, era in poco d'ora divenuto l'idolo de'letterati della capitale, de' filosofi del secolo, i quali lo aveano ad oltranza levato ai sette cieli. Ma al dire dell' Imperatore, ei non poteva sostenere per nessun titolo il paragone con Vendôme.

L'Imperatore affermava di avere colla stessa cura studiato Turenna e Condé, supponendo che i meriti loro fossero aggranditi da qualche esagerazione; ma dovette inchinarsi davanti alla luce di quelle vere grandezze. Aveva anzi notato che in Turenna l'ardimento era cresciuto col crescere dell' esperienza; cotalchè era in lui maggiore nel declinare degli anni che al principio della sua carriera militare. Il contrario interveniva forse in Condé, il quale avea dato tante prove di valore negli inizii della sua vita guerriera.

Nell'argomento di Turenna, di Condé e di altri assai uomini ad essi somiglianti io ebbi a notare come fosse una ben singolare combinazione il non aver mai sentito risuonare sulle labbra di Napoleone il nome del gran Federico. Ciò nondimeno il grand' orologio ed una certa specie di svegliarino, già proprietà di quel principe, e che l' Imperatore avea seco trasportato a Sant' Elena, collocandolo nel bel mezzo della caminiera; l' amorosa sollecitudine

Digitized by Google

onde Napoleone a Potsdam lanciossi verso la spada del gran Federico, sclamando: gli altri colgano i trofei che lor meglio talenta; per me ecco quanto mi è più caro di tutti i milioni! e finalmente il lungo e silenzioso raccoglimento di Napoleone sulla tomba di Federico il Grande, tengono amplissima fede in qual conto grandissimo ei tenesse quell'eroe, e quanto profonda commozione suscitasse nel cuor suo la memoria di lui (1).

Nel *Dizionario degli assedii e delle battaglie* che l'Imperatore andava svolgendo, trovava ad ogni pagina il proprio nome, ma circondato al solito da aneddoti falsi o sformati; locchè lo faceva inveire contro la ciurma degli scribivendoli, i quali abusano indegnamente della santa missione dello scrittore. La letteratura, diceva egli, convertivasi per la costoro opera in grossolano pascolo alla plebe, mentre dovrebbe ammanire un cibo squisito per la parte più intelligente del popolo.

Mi si fa, per esempio, ad Arcole, durante la notte, prendere il posto d'una sentinella addormentata. Quest'idea non può essere che d'un borghese, forse d'un avvocato, certo non mai d'uno che sia anche mezzanamente pratico delle cose militari. L'autore è senz'altro un mio ammiratore, e crede farmi fare la più bella figura del mondo. Ei la scrisse, ne sono certissimo, nell'intento di onorarmi; ma ignorava che anche volendolo non lo avrei potuto fare, stante la somma stanchezza in cui mi trovava; per cui è credibile ch'io dormissi prima del soldato onde è parola.

Si memorarono allora le grandi battaglie dell'Imperatore in numero di cinquanta o sessanta, ed avendo taluno domandato quale a giudizio suo fosse stata la maggiore, rispose esser difficile convenirne ove prima non si giudichi quali requisiti debba avere. Le mie non possono essere giudicate isolatamente, perchè mancano di unità, di luogo, di azione, di scopo, e non furono che ri-

(1) Nelle memorie del generale Montholon, di cui è ora uscita a Parigi un'edizione illustrata, trovansi parecchie dettature di Napoleone su diverse campagne di Federico il Grande, accompagnate da bellissime osservazioni dello stesso Napoleone. Da esse appare in quale stima grandissima ei lo tenesse, quantunque qua e colà appunti alcune sue operazioni militari. Gli uomini grandi non possono essere degnamente giudicati che dai lor pari.

Digitized by Google

sultati di vastissimi progetti, e cause di grandi conseguenze. Il giudizio sta tutto negli effetti e nella connessione degli avvenimenti... Quella di Marengo aperse le porte d'Italia: quella d'Ulma distrusse un intero esercito: quella di Jena ci diede in mano tutta la monarchia prussiana: quella di Friedland dischiuse l' impero russo: quella di Ekmülh fissò le sorti di tutta una guerra, ec., ec.

« Quella della Moscova, diceva egli, era una di quelle in cui si era spiegato maggior merito e ottenuto minori risultamenti.

» Quella di Waterloo, in cui tutto era venuto meno allorchè ogni cosa era riuscita, avrebbe salva la Francia e rigenerata l'Europa. »

La signora di Montholon avendo domandato quali fossero le migliori truppe: « Quelle che guadagnano battaglie, o mia signora, rispose l'Imperatore. E poi, soggiunse egli, esse sono capricciose e fantastiche come le donne. Le migliori truppe furono le Cartaginesi sotto Annibale, le Romane sotto gli Scipioni, le Macedoni sotto Alessandro, le Prussiane sotto Federico. » Tuttavolta ei pensava poter affermare che i Francesi fossero di tal tempra da rendersi e conservarsi per le migliori.

« Con una guardia perfetta dai quaranta ai cinquantamila uomini, io mi sarei creduto abbastanza forte per traversare l'Europa. Si potrà per avventura riprodurre qualche cosa che rassomigli la mia armata d'Italia e quella d'Austerlitz, ma certo nulla che valga a sorpassarle. »

L'Imperatore ch'erasi a lungo soffermato su questo argomento, per lui carissimo, ritornandovi tutto ad un tratto, domandò qual' ora fosse: « Le undici, gli fu risposto. — Così va bene, ripigliò egli levandosi, abbiamo il merito d' aver guadagnato la nostra serata senza l'ajuto della tragedia o della commedia. »

Matilde e madama Cottin, ec. — Non avvi Francese onde Napoleone non abbia scosso l' animo — Desaix e Napoleone a Marengo — Sidney-Smith: causa involontaria del ritorno del generale Bonaparte in Francia: storia di questo viaggio — Esempi bizzarrissimi della fortuna.

Verso le due l' Imperatore mi fe' chiamare nella sua stanza, dandomi alcuni ordini speciali.

Digitized by Google

Alle quattro mi recai a visitarlo sotto la tenda, ov' era circondato da tutta la nostra colonia, seduto e in atto di dondolarsi sopra una sedia. Ei rideva, parlava e sforzavasi a tutto potere di apparire festevole, quantunque più fiate ripetesse che sentivasi debole, sfinito e tediato della vita. Da ultimo si levò e fece un giro in calesso.

Dopo il pranzo cadde il discorso sopra alcuni romanzi. Si citò la signora Cottin, la sua *Matilde*, romanzo la cui scena ha luogo nella Siria. L'Imperatore domandò se egli avesse veduto la signora Cottin, se gli fosse benevolo, se l'opera sua gli fosse favorevole; e siccome si esitava a rispondergli: « D'altra parte, soggiunse egli, ciascuno mi ha amato ed odiato: ciascuno mi ha preso, lasciato, poi ripreso di nuovo. Io credo potersi affermare, non esservi alcun Francese che non sia stato scosso da me. Tutti mi amarono, cominciando da Collot d' Herbois se fosse vissuto, sino al principe di Condé: soltanto può dirsi che ciò non è intervenuto nello stesso tempo, ma per intervalli e ad epoche diverse. Io era come il sole che percorre l' eclittica traversando l' equatore. Mano mano che io arrivava nel clima di ciascuno, tutte le speranze si aprivano, ed io era benedetto ed adorato: ma quando me ne allontanavo, quando non ero più inteso, s' ingeneravano tosto i sentimenti opposti.

Indi la conversazione si è soffermata sull' Egitto. L' Imperatore ripetè varie cose su Kléber e Desaix. Egli asseriva che il primo era il miglior ufficiale del suo esercito dopo Desaix, e narrò alcuni particolari intorno alla vita ed al carattere suo. Finò a quel punto egli era in generale tenuto in conto d'insubordinato; ma di tal difetto non diede il benchè minimo sentore al servigio del giovine generale in capo; la qual cosa recava non poca meraviglia agli uffiziali dello stato maggiore, non avvezzi a quelle sue mutate abitudini di vita. L' Imperatore ripetè di nuovo il più severo biasimo sulla condotta tenuta da Kléber allorchè gli venne affidato il supremo comando in Egitto; egli s'era annojato di quella contrada, nè ad altro pensava che a ritornare in Europa; il qual pensiero lo avea mosso a scrivere al Direttorio un foglio dei più ridicoli, pieno zeppo di false ed esagerate asserzioni, il quale

Digitized by Google

per accidente bizzarrissimo, e certo contro ogni previsione dell'autor suo, venne a cader nelle mani di colui, che più particolarmente doveva esserne ferito. Napoleone era succeduto in quel tempo al Direttorio, e Desaix giunse davanti al primo Consolo nel punto in cui appiccavasi la battaglia di Marengo; Napoleone gli domandò come mai avesse potuto soscrivere la capitolazione dell'Egitto, poichè l'esercito lasciatovi era bastevole per conservarlo, nè si doveva perderlo mai più. « È vero, rispose Desaix; l'esercito era per tal uopo numeroso abbastanza, ma il generale in capo non avea più voglia di rimanervi. Ora il generale in capo a tale distanza non è già un uomo solo nell'esercito, sibbene la metà, i tre quarti, i cinque sesti; non mi rimaneva dunque che levargli il comando, ma era incerto se vi sarei riuscito: poi sarebbe stato un delitto militare, essendo in tal frangente la parte di un soldato l'obbedire e tacere; ed è appunto quanto io feci. »

Desaix giunto appena a Marengo, ricevette il comando della riserva. Sul finire della battaglia e in mezzo alle apparenze del massimo scompiglio, giungendo Napoleone a lui, Desaix gli disse: « Ebbene: Le cose nostre vanno assai male, la battaglia è perduta, non è egli vero? — Anzi al contrario, gli rispose il primo Consolo: la battaglia per me non è stata mai dubbia; tutte le schiere che vedete in disordine a dritta ed a sinistra muovono per riordinarsi dietro voi: e la vittoria è nostra. Spingete innanzi la vostra colonna: non vi resta che cogliere il frutto della battaglia. »

Appresso, l'Imperatore parlò a lungo di sir Sidney-Smith. Diceva aver letto di fresco nel *Monitore* i documenti della convenzione di El-Arich, ed osservava che Sidney-Smith aveva spiegato in essa assai accorgimento non disgiunto da molta lealtà. Affermava esser egli riuscito a sovvolgere la mente a Kléber con tutte le novelle che era giunto a fargli credere. Ma quando arrivò il rifiuto della ratifica per parte del suo governo, Sidney-Smith se ne mostrò molto malcontento, e fece uso di somma lealtà coll'esercito francese. Alla per fine, proseguiva l'Imperatore, Sidney-Smith non è uomo cattivo: mi formo oggi di lui un'assai migliore opinione, massime dopo quanto apprendo ogni dì da'suoi confratelli.

Digitized by Google

Sidney-Smith fu quegli che, comunicando i giornali d' Europa, cagionò la partenza di Napoleone dall' Egitto, e produsse indirettamente la gran catastrofe di brumajo. Di ritorno da San Giovanni d'Acri, ignoravano innanzi tutto i Francesi quanto fosse intervenuto da parecchi mesi in Europa. Napoleone avido di averne qualche notizia, inviò un parlamentario a bordo dell' ammiraglio turco sotto colore di trattare de' prigioni fatti ad Aboukir, supponendo che questi sarebbe arrestato da sir Sidney-Smith, il quale mirava con ogni cura ad impedire qualsivoglia diretta comunicazione tra i Francesi ed i Turchi. E in effetto, il parlamentario francese ricevette da sir Sidney-Smith la intimazione di salire al suo bordo, e colmandolo di buoni trattamenti, acquistò la certezza che i rovesci d' Italia erano ignoti a Napoleone; per lo che volle gustare il maligno piacere di inviargli una serie di giornali concernenti a quell' epoca calamitosa per le armi nostre.

Napoleone trascorse tutta la notte a divorare nella sua tenda que' fogli, e risolvette in quel punto stesso di passare in Europa onde rimediare, ove fosse in tempo, ai mali della patria e salvarla dall' imminente rovina.

L'ammiraglio Ganthaume, che ricondusse Napoleone dall' Egitto sulla fregata il *Muiron*, mi raccontò soventi quel viaggio.

Questo uffiziale era sempre rimasto al quartier generale dopo la distruzione della flotta d' Aboukir. Ei diceva che poco dopo il ritorno dalla Siria, ed in seguito ad una comunicazione avuta colla squadra inglese, il generale in capo lo chiamò a sè, ingiungendogli di recarsi issofatto ad Alessandria ed armare misteriosamente e colla maggior possibile celerità una delle fregate veneziane ivi ancorate avvertendolo appena fosse pronto.

Giunto il momento, il generale in capo, che faceva un giro d'ispezione, recossi lunghesso una piaggia non frequentata con uno squadrone delle sue guide: alcuni schifi allestiti a riceverli, li condussero alla fregata a cui giunsero evitando di passare per Alessandria.

Si fece vela la stessa sera per evitare sul far del giorno gl'incrociatori inglesi e la flotta loro ancorata ad Aboukir. Fatalmente sopragiunse la calma mentre erano tuttavia a vista delle coste,

Digitized by Google

e potevasi dall' alto degli alberi distinguere i vascelli inglesi ancorati ad Aboukir.

In tale frangente nacque una viva inquietudine, e si propose per fino di rientrare in Alessandria; ma Napoleone vi si oppose: le sorti erano gettate, e ben tosto il naviglio prese il largo e trovossi felicemente in alto mare.

Lunghissimo e contrario fu il tragitto; e più volte si ebbe timore degl'Inglesi. Intanto nessuno conosceva le intenzioni del generale; ciascuno le conghietturava a suo talento; l'agitazione era all'estremo. Il solo Napoleone mostravasi tranquillo: rinchiuso per lo più nella sua camera, leggeva, al dire di Gauthaume, ora la Bibbia, ora il Corano. Se compariva sul cassero, arieggiava allegria, disinvoltura, e parlava delle cose più indifferenti.

Il generale Menou fu l'ultimo a cui Napoleone parlò sulla riva, e più tardi si seppe ciò che gli disse: « Mio caro, tenetevi bene in sulle difese; se ho la fortuna di por piede in Francia, il regno de'ciancivendoli è finito. »

Il sentimento di Napoleone sui nostri disastri dopo la lettura de' fogli somministrati da sir Sidney-Smith era tale da ritenere per fermo che il nemico avesse di già valicate le Alpi, ed occupati parecchi de' nostri spartimenti meridionali. Per la quale credenza avvicinandosi alle coste europee, fece bordeggiare verso Collioure e Porto-Venere, in fondo al golfo di Lione. Un colpo di vento ne lo respinse, e gettollo sopra la Corsica. Entrò in allora in Ajaccio, ove si attinsero notizie sugli avvenimenti del giorno.

Ganthaume dicevami di aver veduto in quell' occasione la casa natale e la sala di famiglia di Napoleone. La celebrità dell' illustre concittadino, soggiungeva Ganthaume, avea messo ben presto l' intera isola in movimento: una folla di cugini ne pressava da ogni banda, cotalchè le vie ne erano per così dire assiepate.

Rimettendo alla vela, si prese questa volta la direzione di Marsiglia e Tolone: ma nell'istante di prender terra, si credettero perduti. Al cader del sole, dalla sinistra parte del vascello si contarono sin trenta vele, che giungevano col vento in poppa. Ganthaume, atterrito, propose al generale di armare il maggiore schifo

Digitized by Google

della fregata coi migliori suoi marinari, e tentare col favore della notte di condurlo personalmente a terra. Napoleone non volle, facendo osservare che avrebbesi sempre tempo di prendere quel partito, e comandò si proseguisse come nulla fosse.

Intanto la notte era caduta; più tardi si intesero i colpi di cannone, segnali del nemico, ma da lungi e precisamente di dietro, prova evidente che la nave francese era passata inosservata. A giorno fatto gettò l'àncora a Frejus. Il resto è noto.

L'Imperatore terminò la sera, citando tre bizzarrissimi esempi della fortuna accaduti ne'paesi e in quel torno di tempo, ond'erasi parlato.

Un caporale, disertore da uno de'reggimenti dell'esercito d'Egitto, si pose fra i Mamelucchi, e giunse al grado di bey. Egli scrisse dappoi al suo antico generale.

Una pingue vivandiera dell'esercito divenne la favorita del bascià di Gerusalemme: ella non sapeva scrivere, ma gli inviò con altro mezzo i suoi saluti, assicurandolo non dimenticherebbe mai la propria nazione, e proteggerebbe sempre i Francesi ed i Cristiani. La era, diceva l'Imperatore, la Zaira del giorno.

Finalmente una giovane contadina del Capo Corso, presa in una barca peschereccia da alcuni barbareschi, riuscì a padroneggiare il cuore del sovrano di Marocco. L'Imperatore, dopo alcuni messaggi speditivi dal ministro delle relazioni estere, avea chiamato di Corsica a Parigi il fratello di quella contadina, e ripulito ed abbigliato in modo convenevole, lo avea inviato alla sorella: ma non aveva più mai ricevuto contezza di lui.

Venerdì, 30.

In verso le quattro mi sono recato presso l'Imperatore, che aveva sino allora lavorato sotto la tenda. Il governatore aveva risposto alle varie lettere dettate dall'Imperatore al signor di Montholon.

Alla prima, che conteneva la protesta contro il trattato del 2 agosto ed assai altre lagnanze, non rinvenne altra risposta se non di chiedere qual lettera ci avesse egli trattenuta. Noi non glielo

Digitized by Google

potevamo dire con tutta precisione, poichè non le avevamo mai vedute. E' solo, cui le domandavamo, e' solo lo sapeva.

Quanto alla seconda lettera, in cui era detto che l' Imperatore non riceverebbe in avvenire più alcuno se non coll' intermezzo del gran maresciallo, come al tempo dell' ammiraglio Cockburn, il governatore rispondeva: — spiacergli che il generale Bonaparte si trovasse importunato da visite indiscrete in Longwood, e vi rimedierebbe con tutta sollecitudine; — crudele ironia, che è inqualificabile nella situazione in cui trovasi l'Imperatore, e nel senso in cui aveva scritto il signor di Montholon.

Dubbii storici — Il duca d'Orléans reggente — Madama Maintenon — Suo matrimonio con Luigi XIV.

Sabato, 31.

L'Imperatore si levò assai di buon'ora, fece solo soletto il giro del parco. Al suo ritorno, non volendo, com'ei diceva, risvegliare alcuno, prese mio figlio, che trovò alzato dal letto, e gli dettò per due ore sotto la tenda. Indi femmo tutti colazione seco lui. Durante il solito giro in calesso, l' Imperatore avviò il discorso sopra alcuni dubbii storici, e dopo varie citazioni che aveano del singolare, concluse riportandone una risguardante il reggente. « Se Luigi XIV, diceva, fosse morto fanciullo, e la cosa era facilissima, chi non avrebbe dubitato che il duca d' Orléans fosse stato l'avvelenatore di tutta la casa reale? Chi avrebbe osato assumerne la difesa? E fu mestieri della sopravivenza di un fanciullo, perchè si potesse in tal riguardo render giustizia a quel principe. » L'Imperatore allora ripetè più cose sul carattere del duca d' Orléans, e sopratutto sopra i suoi torti nella faccenda de' principi legittimati. « Egli si degradò, ripeteva, sebbene non possa dirsi che la causa di quelli non fosse cattiva: Luigi XIV usurpava un diritto chiamandoli alla successione. La nazione coll' estinguersi della casa reale rientra senza meno ne' suoi diritti: la scelta è per ciò tutta sua. L'atto di Luigi XIV non era altro che un errore, che aveva le radici nella propria alterezza: pensava che tutto quanto usciva da lui dovesse esser grande, tuttochè sembrasse temere che tutti non la pensassero come lui, perchè aveva prese le debite cautele

Digitized by Google

onde rassodare l'opera sua maritando le proprie figlie naturali a principi del sangue, e facendo sposare a'suoi figli illegittimi principesse della sua casa. In quanto alla reggenza, non è dubbio ch'essa non andasse di diritto al duca d'Orléans. Il testamento di Luigi XIV non era che una scempiaggine: esso violava le nostre leggi fondamentali: noi eravamo una monarchia, ed egli ci dava una repubblica per reggenza, ec. ec.

Convergendo quindi il discorso sulla signora di Maintenon, l'Imperatore vedeva in lei una delle più straordinarie fortune: era, a dir suo, la Bianca Capello del secolo, meno romanzesca, ma non per questo meno piacente (1). E proseguendo i suoi dubbii storici, egli non sapevasi chiarire il mistero del suo matrimonio, ed era alcuna volta tentato di risguardarlo come problematico, malgrado tutto quanto era stato scritto sulle memorie di quel tempo

« Fatto sta, osservava l'Imperatore, che non esiste, nè ha mai esistito prova alcuna officiale ed autentica. Quale motivo pertanto aver poteva Luigi XIV di tenere questa misura cotanto secreta al suo secolo ed alla posterità? E come mai la famiglia dei Noailles, parente di quella della Maintenon, non lasciò intravedere cosa alcuna in questo riguardo, tanto più che madama di Maintenon sopravisse a Luigi XIV? »

Daru; aneddoti — Ornamenti appassiti di Sant'Elena.

Domenica, 1 settembre.

Verso le tre l'Imperatore uscì di casa: diceva di essersi sentito accasciato dalla noja durante la giornata. Noi tutti eravamo stati dello stesso umore. N'era cagione il tempo. Ci siamo recati nel maggior viale del bosco, mentre s'apprestava il calesso.

(1) Nobile veneta di somma bellezza, la cui vita ed avventure compongono una storia del tutto romanzesca ed assai drammatica. Fuggita dalla casa paterna, errante sulle tracce di un giovine mercante fiorentino, caduta nella massima distretta, essa diviene gran duchessa di Toscana, ed in tale condizione si avvelena freddamente a tavola per imbarazzo e dispetto, vedendo il gran duca suo marito cibarsi di un piatto avvelenato, che aveva ella stessa preparato pel cognato suo, il cardinale de' Medici, il quale per diffidenza aveva persistito ad astenersene. — Su questo argomento Antonio Soma, l'autore della *Parisina*, compose una lodata tragedia.

Digitized by Google

Giunti al lembo estremo, sopragiunse una pioggia tanto dirotta, che l' Imperatore fu costretto ripararsi a piedi d' un albero da gomma, il quale però non era di grande difesa, atteso il povero fogliame di questa specie d' arbusto. Il calesso accorse a prenderci. Ritornando di galoppo, vedemmo giungere il governatore dalla parte opposta; a quella vista comandò si retrocedesse, dicendo che fra due mali conveniva scegliere il minore. Quindi abbiam fatto due giri di gran galoppo, non ostante la pioggia e l'oragano, sfuggendo per tal modo lo scontro di sir Hudson Lowe, locchè era un vero guadagno per noi. Prima del pranzo l'Imperatore nella sua camera riandava colla memoria sulle persone che lo avevano servito nella sua casa, nel consiglio di Stato e ne' ministeri. Disse essere stato il signor Daru uomo di somma probità, fidato e laboriosissimo. Nella ritirata di Mosca, aver dato prove di singolare fermezza, e l'Imperatore ripeteva soventi ch' egli alleava all' amore del lavoro il coraggio del leone.

Il lavoro era l'elemento, la vita, la preghiera del signor Daru; egli aveva sempre occupate tutte le ore, i minuti, cosicchè allorquando divenne ministro segretario di Stato, e condolendosi alcuno seco lui per la immensità del lavoro cui dovea sobbarcarsi: « Tutto al contrario, rispondeva egli scherzando, mi sembra anzi dopo le mie novelle funzioni non aver nulla a fare. » Nondimeno gli accadde non so quando d' essere colto in fallo. Avendo l'Imperatore mandato per lui dopo la mezzanotte per lavorare, il signor Daru era così sdilinguito di forze, che sapeva appena ciò che scrivesse, e vinto dalla natura, si addormentò sul proprio scritto. Aperti gli occhi dopo un sonno profondo, quale non fu la sua meraviglia nel vedere l' Imperatore al suo fianco, che tranquillamente lavorava! La vista della candela lo avvertiva abbastanza, che il sonno doveva essere stato di lunga durata. Umiliato, confuso, gli occhi incerti di lui si scontrarono in quelli dell'Imperatore, il quale gli disse: « Ebbene, o mio caro, voi mi vedete occupato nel vostro lavoro, perchè non lo avete voluto far voi. Avrete ben cenato e passata una lieta serata; ma converrebbe però che il lavoro affidatovi non avesse a soffrire. — Ah Sire, che dite mai? Anzichè passare una lieta serata, sono già parecchie notti che

Digitized by Google

le passo al lavoro senza mai chiuder occhio, e V. M. ne vede la prova, che mi colma l'animo di afflizione. — E perchè non me lo avete detto? gli rispose l'Imperatore; non intendo già di uccidervi io; andate a letto; buona notte, mio caro Daru. » Ecco per fermo un tratto caratteristico, e molto acconcio a distruggere le idee erronee, che un dì ci correvano per la mente sul conto dell'indole di Napoleone. Ma io non so, e lo ripeterò sempre, per quale fatalità tratti di tal fatta rimanessero ignorati fra noi, mentre continuo circolavano le favole e le assurdità, che potevano tornargli sfavorevoli. Se ne dovrebbe forse attribuire la causa a questo, che i cortigiani riservassero al solo palazzo le arti loro adulatorie, e cercassero un contrapeso al di fuori in una non so quale apparenza di opposizione e d'indipendenza? Certo si è che le cose stavano in questi termini, e che chi avrebbe trovato piacere nel ripetere questi tratti nelle conversazioni, sarebbesi forse sentito dire che le aveva inventate da capo a fondo, o sarebbe stato considerato per uno scemo, avendo potuto aggiustarvi credenza.

Campagna di Sassonia, o del 1813 — Violenta apostrofe di Napoleone — Riflessioni; analisi — Battaglie di Lutzen, Wurschen — Negoziazioni — Battaglie di Dresda, di Lipsia, di Hanau, ec., ec.

L'Imperatore, avendo per le mani un libro, che trattava delle ultime nostre campagne, lo percorse per alcun tempo, indi lo gettò lunge da sè, dicendo: « La è una vera rapsodia, un tessuto di controsensi e di assurdità. » E soffermandosi allora su questo argomento, ragionò a lungo della troppo famosa campagna di Sassonia. Le sue osservazioni furono principalmente morali, poco o nulla militari. Ecco quanto di più interessante mi fu dato raccogliere. « Questa memorabile campagna sarà il trionfo del coraggio innaturato nella francese gioventù; quello dell'intrigo e dell'astuzia della inglese diplomazia; della finezza dei Russi; della spudoratagine del gabinetto austriaco; essa sarà suggello della dissoluluzione delle società politiche, quella della grande separazione dei popoli dai loro sovrani, finalmente la violazione delle precipue virtù militari, la fedeltà, la lealtà, l'onore. Si avrà un bello scrivere, commentare, mentire, supporre; sarà sempre mestieri giungere

Digitized by Google

a questo vergognoso e triste risultamento, ed il tempo ne porrà in chiaro la verità e le conseguenze!

» Ma ciò che avvi di più degno di nota in tutto questo si è, che a tali brutture rimangono in sostanza estranei i re, i soldati ed i popoli. Esse sono fattura di alcuni *mestatori da spada*, di alcuni scalzacani politici, i quali, sotto colore di scrollare il giogo dello straniero e conquistare la nazionale indipendenza, non altro fecero che vendere ed abbandonare slealmente i loro rispettivi signori a gabinetti avversi e rivali. I veri risultamenti non si fecero a lungo aspettare; il re di Sassonia perdette la metà de'suoi Stati; il re di Baviera videsi costretto a cedere porzioni preziosissime del suo reame; ma che mai importava ai traditori? essi tenevano già in pugno le loro ricompense, le ricchezze a cui aspiravano, e tanto bastava; i cuori più candidi, le anime più innocenti sono quelle che presentano lo spettacolo solenne delle maggiori punizioni. Un re di Sassonia, l'uomo più leale che mai sedesse sovra un trono, fu spogliato della metà delle sue province; un re di Danimarca, sì fedele alle sue impromesse, fu spogliato di una corona! Ecco il tanto vantato ritorno alla morale, il suo trionfo!... ed ecco la giustizia distributiva di quaggiù!... Del rimanente, io amo ripeterlo per onore dell'umanità ed anche dei troni, fra tante brutture non ispiccarono mai maggiori virtù. Io non ebbi a lagnarmi neppure un istante della condotta individuale dei principi miei alleati; il buon re di Sassonia mi rimase fedele sino all'estremo; il re di Baviera mi fe' lealmente prevenire di non essere più padrone di sè stesso; e fu specialmente specchiata la generosità del re di Wirtemberg; il principe di Baden non cedette che alla forza, e nell'ultima ora. Tutti poi, io devo render loro questa giustizia, mi avvertirono in tempo, affinchè m'adoperassi a scongiurar la tempesta. Ma, d'altra parte, quante tristizie ne'subalterni!... I fasti militari si laveranno mai dalla turpe macchia de' Sassoni, i quali proditoriamente ci rivolgono contro le armi per iscannarci? *Sassoneggiare* rimase proverbiale fra i soldati, e significa una truppa che assassina un'altra. E per colmo di dolore gli è un francese, un uomo a cui il sangue francese procacciò una corona, un figlio della Francia, che ci scagliò il colpo fatale. Gran

Digitized by Google

Dio! Ma il peggio ancora della mia situazione, ciò che rendeva pieno il mio supplizio, si era il veder sopragiungere sicura l'ora decisiva. La stella impallidiva, sentiva sfuggirmi di mano le redini senza poter fare più nulla. Uno schianto di fulmine poteva solo salvarci; imperocchè il venire a patti, conchiudere, era lo stesso che darsi scioccamente in balia del nemico. Io vedeva chiaro la cosa, e gli eventi che tennero dietro provarono ad evidenza che non ingannavami. Non restava dunque che combattere, ed ogni dì, per qualche nuova fatalità, le sorti probabili a nostro pro' sminuivano. Le male disposizioni cominciavano a mettere fra noi radice, la spossatezza, lo scoramento sfiduciavano la maggioranza, i miei generali divenivano svogliati, inoperosi ed inetti e quindi sfortunati; e' non erano più quegli uomini, che aveano esordito con tanta gloria ne'giorni della nostra rivoluzione, nè quelli de' più bei tempi della mia potenza. Sento dire che parecchi di essi osarono rispondere, che da principio combattevasi per la repubblica, per la patria; mentre invece più tardi non pugnavasi alla fin fine che per un sol uomo, pei suoi interessi, per la sua sconfinata ambizione, ec.

» Indegno pretesto!... Si chiegga all'immenso numero di que' giovani e prodi soldati, a que'moltissimi ufficiali che li guidarono, se mai cadde loro in mente l'idea di simile considerazione; se essi videro altro mai davanti che il nemico, e indietro l'onore, la gloria, il trionfo della Francia? Quindi non combatterono mai quanto in sull'ultimo con più di coraggio ed energia .... Perchè dissimularlo? perchè non dire intera la verità? certo si è che, in generale, le celebrità guerriere non volevano più saperne, perchè io le aveva ricolme a sazietà di distinzioni, di onori, di ricchezze, di gloria. Esse aveano bevuto alla coppa de'piaceri, nè più innanzi chiedevano che riposo, disposte a procacciarselo ad ogni costo; il fuoco sacro veniva languendo; esse avrebbero desiderato d'essere marescialli di Luigi XV. »

Se le parole suaccennate abbisognassero di commentario; se il senso rimanesse, come in varie parti del mio giornale, per alcuna maniera incompleto, non mi si chiegga d'avvantaggio: raccolsi quanto era detto, nè so più altro. Ho già più volte avvertito che, allorquando

Digitized by Google

l'Imperatore parlava, io non mi faceva lecito nè d'interrogare, nè di discutere sull'argomento de'suoi discorsi. Posso però aggiungere in ordine a quella celebre campagna del 1813, avere io, mediante varie conversazioni su Napoleone da me inscrite a suo luogo, potuto in realtà convincermi ch' egli era ben lunge dall' illudersi sulla crisi che minacciava la Francia, e che misurava benissimo tutta la gravità del pericolo ond'era circondato quando aperse la campagna. Sino dal suo ritorno di Mosca, diceva aver presentito la fiera procella e di aver posto ogni sforzo per distornarla. Sino d' allora ei fu sempre deciso ai maggiori sagrifizii; ma la scelta del momento di proclamarli parvegli faccenda sommamente delicata, e si è intorno ad essa che sovratutto occupavasi. Se al dir suo il materiale potere era grande, il potere dell'opinione che godeva lo era a gran segno maggiore; poichè toccava sino alla magia. Era quindi giuocoforza conservarlo; un passo falso, una parola imprudente proferita male a proposito poteva struggerne per sempre l'incanto. Epperò faceagli mestieri d'una somma circospezione, d'una estrema confidenza apparente nelle proprie forze. Convenivagli innanzi tutto aspettare di piè fermo gli avvenimenti.

L'error massimo e fondamentale commesso da Napoleone si fu supporre ne' suoi nemici tanto accorgimento e tanta conoscenza de' veri loro interessi quanta ne aveva egli stesso. Imperciocchè sospettava bensì che l' Austria fin dalle prime cercasse trar partito dalla cattiva situazione in cui trovavasi per istrappargli grandi vantaggi, ed eravi in sostanza pienamente deciso; ma non poteva persuadersi che vi fosse tanto accecamento nel principe, tanta malavoglienza ne'suoi cortigiani di volerlo del tutto scassinare, abbandonando così il proprio paese in balia della Russia, divenuta ormai onnipossente, e senza il necessario contrapeso nel così detto equilibrio politico d' Europa. L' Imperatore non la pensava in modo diverso rispetto alla Confederazione Renana, la quale poteva aver forse a lagnarsi di lui; ma doveva non pertanto temere più assai di ricadere sotto l' egemonia dell' Austria e della Prussia. Quella stessa, a parer suo, non era estranea a siffatto ragionamento, nè credeva volesse distruggere affatto un contrapeso necessario alla sua indipendenza, anzi alla sua esistenza. Per

Digitized by Google

tal modo Napoleone ammetteva bensì che i suoi nemici l'odiassero, e che i suoi stessi alleati nutrissero per lui una buona dose di dispetto e di malevoglienza; ma non potea imaginare nè negli uni nè negli altri la brama d'interamente distruggerlo: tanto sentivasi egli necessario al bene di tutti. Siffatti principii erano le molle delle sue azioni.

È questa l'idea dominante di Napoleone in tutta questa solenne fase della sua vita: essa è come la chiave continua della sua condotta sino all'ultimo istante, sino al giorno della sua caduta. Non bisogna perderla d'occhio; imperocchè essa mette in chiaro assai cose, forse tutto: la sua attitudine ostile, le sue altere parole, il rifiuto a conchiudere, la sua determinatezza a combattere, ec.; ottenendo de'successi, diceva egli, farebbe allora de'sacrifizii con onore, la pace con gloria; i prestigi della sua superiorità resterebbero intatti. Provando per lo contrario troppo grandi rovesci, sarebbe allora sempre in tempo di effettuare que' sagrifizii: l'interesse vitale dell'Austria, quello dei veri Alemanni verrebbero tosto a sostenerlo coll'armi o colla diplomazia; tanto li riteneva persuasi, come lo era egli stesso, che la loro politica esistenza era ormai assolutamente indispensabile all'equilibrio, al riposo, alla sicurezza d'Europa. Ahi! tutto ciò onde poteva dubitare gli riuscì a meraviglia: la vittoria gli sorrise: stupendi, incredibili furono i suoi primi successi. Ma invece gli venne meno ciò che gli pareva infallibile; i suoi naturali alleati lo tradirono e lo sfondarono nell'abisso.

In sulle basi di quanto ho pur ora riferito, e per la migliore intelligenza delle parole più sopra accennate da Napoleone, ristringo qui in un breve epilogo gli avvenimenti e le azioni di quella fatale campagna, onde in passato non si conobbero in Francia che i risultamenti; poichè i bollettini ne dicevano assai poco, nè ricevevamo nessun foglio straniero; d'altra parte è scorso sì lungo tempo, e sorgiunsero tante e sì gravi contingenze, che que' particolari potrebbero oggidì essere sfumati dalla mente anche di quei medesimi, che ne furono testimonii oculari. Eccoli pertanto giusta l'ordine loro cronologico:

Io attingo il seguente riepilogo da un'opera del signor di

Digitized by Google

Montvéran, venuta in luce nel 1820. Quest' opera, benchè scritta di fresco, porta l'impronta di una somma diligenza nella investigazione de' documenti ufficiali ed autentici. L' autore si è giovato dei lavori de'suoi predecessori, per cui ho pensato che essa fosse quanto eravi di meglio. Lo scrittore è tutt' altro che favorevole a Napoleone: nullostante gli si deve rendere la giustizia di confessare, che una severa imparzialità a tal riguardo onora altamente il suo carattere, mentre aggiunge ad un tempo agli altri un nuovo merito, che raccomanda l'opera sua.

Avvenimenti. — Il 2 maggio, Napoleone inizia la campagna di Sassonia colla vittoria di Lutzen; vittoria ammiranda e d' immortale memoria. Un esercito del tutto nuovo e senza cavalleria affronta le vecchie milizie russe e prussiane; il genio del capitano, la valorosa gioventù da lui comandata sopperiscono a tutto. Mancava affatto la cavalleria; ma le masse di fanteria si avanzavano in quadrati, rinsaldate da immensa artiglieria, somiglianti a mobili fortezze. Ottantunmila fanti francesi e renani, e soli quattromila cavalli battono centosettemila Russi e Prussiani, più di ventimila de'quali appartenevano alla cavalleria! Alessandro ed il re di Prussia vi si trovavano personalmente, e la celebre loro guardia dovette piegare davanti all' energia delle nostre giovani cerne.

I nemici perdettero diciottomila uomini; la perdita nostra fu di dodicimila, e il manco di cavalleria ci privò dei soliti frutti delle nostre vittorie. Immenso tuttavia ne fu il risultamento morale: il sentimento de' nostri soldati ripigliò il suo ascendente, e l'antico potere dell'opinione ritornò a Napoleone. Innanzi a lui indietreggiarono gli alleati per non porsi a risico di una novella battaglia (1).

(1) La vittoria di Lutzen cagionò a Napoleone una perdita gravissima, quella del maresciallo duca d'Istria, del prode e leale Bessières, a cui era legato coi vincoli della più viva amicizia. Il buon re di Sassonia gli fece innalzare un monumento nel luogo stesso dove egli esalò il supremo sospiro; e per una felicissima combinazione, desso rassomiglia a quello di Gustavo Adolfo, da cui si trova poco discosto: è una semplice pietra circondata da pioppi. Nè questo nella storia è il solo esempio di stranieri, che rendono alla memoria de'nostri prodi quell'omaggio, che è posto in vergognosa dimenticanza dai nazionali.

Digitized by Google

Il 9 Napoleone rientra vittorioso in Dresda, riconducendovi il sovrano, quel re di Sassonia, che il sentimento de'suoi veri interessi e la sua fedeltà agli impegni contratti aveanlo allontanato all'appressare degli alleati, de' quali respinse sempre tutte le proposizioni.

Il 21 e 22 giugno, Napoleone trionfa di nuovo a Wurschen ed a Bautzen. Gli alleati aveano scelto essi stessi il terreno: le belle campagne del gran Federico vi aveano dato una classica celebrità: eransi già trincerati, e si credevano inespugnabili. Ma tutto cedette alle viste grandiose, alle belle disposizioni del generale francese, il quale, al cominciar della battaglia, profetizza già sicura la vittoria.

Gli alleati perdono una seconda volta diciotto o ventimila uomini: più non resistono e si ritirano in disordine. L'Imperatore gl'insegue; egli ha già passato la Lusazia, traversato la Slesia, e trovavasi presso l'Oder. Gli alleati domandano allora un armistizio per trattar della pace, e Napoleone, credendo giunto l'istante favorevole, lo acconsente.

Il 4 giugno, armistizio di Pleisswitz, sì decisivo nella causa de' nostri rovesci, nodo fatale a cui fan capo tutte le vicissitudini e i destini della campagna.

L'Imperatore dovea forse accordare questo armistizio, o proseguire i suoi vantaggi? Può questo essere stato in allora un vero problema, che fu risoluto soltanto in seguito dal tempo e dalle più terribili e dolorose conseguenze. L'Imperatore vittorioso, si arrestò davanti a nemici prostrati, a cui poteva ormai accordare concessioni senza viluppi: i suoi sacrifizii non sarebbero più che nuovo argomento della sua moderazione. L'Austria, fino allora titubante, colpita dai nostri vantaggi, faceva a noi ritorno. Napoleone appena potè ragionevolmente confidare di veder conchiusa la pace che desiderava, non volle commettere una sì fortunata contingenza alle eventualità di un disastro, che avrebbe tutto perduto, e che poteva pur tanto facilmente accadere in quanto il suo esercito era giunto sin là correndo e in molto disordine, e le sue spalle erano scoperte e percorse dal nemico. Pensava quindi fra sè che l'armistizio davagli in ogni evento i mezzi di riunire e bene

Digitized by Google

ordinare le sue truppe, di spazzare e rassicurare le sue comunicazioni colla Francia; riceverebbe intanto immensi rinforzi, e si creerebbe una cavalleria, ec.

Per isventura accadde tutto al rovescio dei piani di Napoleone; quel fatale armistizio riuscì tutto a vantaggio dei nostri nemici: esso si protrasse oltre tre mesi, nè giovò che a stabilire il trionfo loro e la nostra distruzione. L'Austria, tuttora nostra alleata, e che per una defezione, la quale avrà un nome nella storia, metteva questo fatto a profitto per combatterci più vantaggiosamente, avea mestieri di una dilazione, e l'ottenne. I Russi che aspettavano un esercito, lo ricevettero. I Prussiani addoppiarono il numero: giunsero gli ajuti inglesi, e con essi l'esercito svedese. Si rinfocolarono le associazioni secrete; si diede opera a sollevare tutta la popolazione germanica, sollecitossi l'abbandono de' gabinetti renani, la corruzione degli ufficiali alleati, ec.

Riconobbe bensì l'Imperatore dalle conseguenze tutti gli errori di quell'armistizio, e che avrebbe meglio operato non soffermandosi a mezzo dell'impresa; poichè ove avesse continuato ad essere sorriso dalla fortuna, colpiti gli alleati per ritrovarsi segregati dagli ajuti dell'Austria, colla quale non si sarebbero nemmeno intesi; disgiunti dal principe di Svezia, ch'era rimasto addietro; vedendo liberate le piazze dell'Oder, e la guerra trasferita di bel nuovo in Polonia, alle porte di Danzica, fra un popolo pronto ad insorgere in massa, gli alleati si sarebbero senz'altro trovati perduti, ed avrebbero conchiuso la pace. Che se poi avessimo sofferto un rovescio, le conseguenze non potevano essere più funeste di quello lo furono. I saggi calcoli dell'Imperatore lo perdettero: quanto gli parve spensierataggine, temerità, lo avrebbe forse salvato.

Congresso di Praga il 29 luglio. — Dopo due mesi di tergiversazioni e d'incidenti, si aperse finalmente il congresso sotto la mediazione dell'Austria, se pure può darsi il nome di congresso ad una riunione in cui nulla venne trattato, e nella quale l'una delle due parti aveva in precedenza fermato le proprie risoluzioni.

La mediatrice e gli avversarii ci erano egualmente nemici: tutti si presentavano uniti e concordi contro di noi, ed avevano già de-

Digitized by Google

terminato la guerra. Ma perchè dunque v' intervenivano ? Perchè l' Austria, per un resto di pudore, abbisognava di un pretesto nelle discussioni per dichiararci la guerra, e la Russia e la Prussia, per parte loro, credevano andar debitrici all' opinione d'Europa di cotesta dimostrazione illusoria del vivo lor desiderio di pace, e de'loro conati per conseguirla. Con ciò non altro facevano che sugellare il sistema de'loro machiavellici disegni.

Il vero congresso per essi non fu già l'istante della riunione in Praga, sibbene i due mesi che l' aveano preceduta. Il tempo ci esibì dappoi i documenti autentici delle mene, delle macchinazioni, de'trattati loro corsi fin anche in questo intervallo. Vi appare in fatti non avere quell'armistizio giovato agli amici apparenti ed ai nemici dichiarati se non ad assolidare artifiziosamente la lega, la quale rovesciar dovea Napoleone e creare quel triumvirato inteso a gravitare sull' Europa cui pretendeva liberare.

L'Austria avea pel proprio interesse indugiato lunga pezza l'apertura del congresso. Ferma di riparare ad ogni costo le sue perdite, non esitava sacrificare l' onor suo per meglio guarentire il proprio successo : mascherando per tal modo la mala fede sotto il manto dell' amicizia. Protestandosi di continuo alleata nostra, sollecita nel fare le sue gratulazioni ad ogni nuovo trionfo, insisteva continuo pretestando il più vivo interessamento per essere mediatrice anche quando avea già convenuto di accomunare la propria colla causa de'nostri nemici. La sua mediazione venne accettata; ma abbisognandole ancor qualche tempo per essere pronta, andava ogni dì tirando in lungo con nuovi incidenti, che si trattavano colla massima lentezza.

Da principio essa non s' era offerta che qual mediatrice ; ma cambiando tono a misura che progredivano i suoi armamenti, assunse in seguito le parti d'arbitra fra i due contendenti, lasciando intravedere come si impromettesse grandi vantaggi dai servigi che potrebbe rendere. Finalmente a capo due mesi d' armistizio, quando si credette preparata ad ogni evento, ed ogni cosa fu assentita fra i collegati, venne aperto il congresso, non già per trattar di pace o rannodare i vincoli di amicizia, ma per mettere in chiaro i veri loro intendimenti ed insultare apertamente. I Russi

Digitized by Google

sovra gli altri si segnalarono per un manco di urbanità, che certo che non era lor naturale. Non si scorgevano più in essi que' Russi, che ansiosamente sollecitavano un armistizio dopo i rovesci patiti sui campi di Lutzen, di Wurschen e di Bautzen: erano Russi che si consideravano ormai ed erano in realtà divenuti per lo spirito della diplomazia loro, per la cecità de' loro alleati, per la postura geografica, per la forza infine delle cose, i dittatori d' Europa. E chi era mai l'inviato di Alessandro per trattare? Proprio un uomo che per le sue personali condizioni e secondo le leggi francesi, non poteva entrare nel congresso: un francese. Era per fermo difficile recare un'offesa più personale, più diretta; Napoleone se la inghiottì tacendo.

Con siffatte disposizioni il congresso non poteva andare per le lunghe, e, nel breve tempo di sua durata per parte dei nostri nemici, non fu che una successione di note più o meno acerbe, e per parte dell'Austria un' aperta parzialità.

Il dieci agosto, dodici soli giorni dopo la riunione de' negoziatori, i Russi ed i Prussiani superbamente ritiraronsi; e la mattina del dodici, l' Austria, la fedele alleata, l' amica sì devota ed affezionata, che avea con tanto calore sollecitato l' onore d' essere nostra mediatrice ed arbitra, si spoglia d'improvviso di que' titoli per dichiararci la guerra, non ponendo in mezzo altro tempo che quello della soscrizione del suo manifesto tenebrosamente combinato da due mesi co' suoi novelli alleati; manifesto d' altra parte umiliante come quello che è costretto a confessare il sacrificio di una arciduchessa per la necessità di piegare in apparenza ad una abborrita alleanza. La storia giudicherà cotesti atti. Tuttavia forza è pensare per l'onore del trono e della morale, che la maggior parte di quelle transazioni, e sopratutto il vero andamento delle cose rimanessero sconosciuti all' imperatore Francesco tenuto in Europa in conto del più umano, leale, dabbene e religioso de' principi. E per verità corse anche voce che parecchi di essi atti si trattassero a sua insaputa; ed altri gli venissero posti innanzi interamente svisati. L'odiosità di un tale procedere vuolsi attribuire all'oro britannico, alla scaltrezza della diplomazia russa, alle passioni della vecchia aristocrazia austriaca eccitata dalla fazione inglese, che in allora sovvolgeva e dominava l' intera Europa.

Digitized by Google

I contraenti si separarono nella massima irritazione; e l'Imperatore allora dichiarossi nelle note officiali e pubbliche colla più forte energia e col piglio della più alta superiorità. Egli abbracciò questo partito nell'interesse dei popoli, mentre egli rimaneva talmente padrone di sè medesimo, che quantunque desse di piglio alle armi, fece nullostante domandare che si ripigliassero i negoziati, locchè in fatti ebbe luogo a Praga. Nel suo modo di vedere teneva per opera da saggio quella di non privarsi di continue comunicazioni: essere facil cosa che l'Austria si staccasse dalla lega appena ottenessimo qualche splendido successo: ed agevole tirarla dalla nostra ove la fortuna ci fosse riuscita contraria. Tale fu il così detto congresso di Praga.

Si domanderà or forse da qualcuno: Napoleone fu dunque tratto in inganno in quel congresso e ne'suoi accessorii? No, almeno non del tutto. Se non gli giunsero a notizia tutti i fatti, egli non dubitò però mai nè delle intenzioni, nè della sincerità de'sentimenti.

Napoleone, sino dalla sua prima vittoria a Lutzen, aveva regolarmente proposto un congresso generale. Era quella a suo avviso la sola, l'unica maniera di poter trattare francamente della pace universale, assicurare l'indipendenza della Francia e la guarentigia del sistema moderno. Ogni altra via di negoziare non sembravagli che un pretesto, e se parve per poco allontanarsi da quel principio accettando la mediazione dell'Austria e le conferenze di Praga, egli è perchè mano mano che passava il tempo, le faccende si andavano ognor più viluppando. La disfatta di Vittoria, lo sgombramento della Spagna, e lo spirito della Francia che andava peggiorando, aveano di molto aggravato la sua situazione. Prevedeva egli bene quale sarebbe il risultamento de' negoziati; ma gli era mestieri guadagnar tempo a sua volta ed attendere di piè fermo lo svolgersi degli avvenimenti. Non illudevasi tanto o quanto sul partito che avrebbe adottato l'Austria, e senza precisamente conoscere sino a qual punto quella potenza lo avrebbe abbandonato, avea però saputo penetrare a fondo la sua determinazione. A Dresda stessa aveva avuto personali colloquii col primo negoziatore di quella potenza, che non avea saputo abbastanza nascondersi. L'Imperatore avendogli detto che alla fin de'conti aveva

Digitized by Google

800,000 uomini da apporre a' suoi nemici, il negoziatore sollecitamente ebbe ad aggiungere: « V. M. potrebbe dire 1,200,000; perchè dipende da lei solo il potervi unire tutti i nostri. » Ma qual era il prezzo dell'acquisto? Trattavasi niente meno che della restituzione dell'Illiria, della cessione del ducato di Varsavia, della frontiera dell'Inn, ec., ec. « E su che, di grazia, avrei io potuto calcolare di più dopo tutto questo, diceva l'Imperatore: accordare tali cose non era forse lo stesso che umiliarsi, annientarsi e somministrare all'Austria i mezzi di ridomandare, e combatterci dopo con maggiore vantaggio? » — E qui tornava egli di bel nuovo a considerare, che trovandosi gl'interessi dell'Austria strettamente congiunti col nostro pericolo, essa ci sarebbe più legata pei rovesci che fossimo per incontrare di quello potercela affezionare colle nostre concessioni. Fu quindi sordo a tutte le domande: e sì poco dubitava degli obblighi già contratti dall'Austria coi nostri nemici, che un giorno è voce dicesse fra lo scherzo e lo sdegno al diplomatico austriaco, cui trattava con non so quale familiarità: « Su via, mio caro, confessatemi quanto vi è stato pagato per questo ufficio? ec., ec. »

Quanto non dovette tutto questo tornare doloroso al cuore di Napoleone in questa contingenza! A quali prove non fu posta la sua pazienza! Lui già tanto accusato di non aver voluto la pace!

« Quali e quanti, diceva egli, non furono in questo argomento le mie tribolazioni, trovandomi solo nel giudicare della sovrastanza del pericolo e del modo di ripararvi, vedendomi posto fra gli alleati che minacciavano la nostra esistenza, e lo spirito turbolento della Francia, che pareva nel suo acciecamento far causa comune con essi: fra i nostri nemici pronti a schiacciarne e le sollecitazioni di tutti i miei, perfino de' miei ministri, che mi spingevano a gettarmi nelle braccia degli stessi avversarii!... Eppure io era obbligato a contenermi dignitosamente in quella falsa situazione, a rispondere superbamente agli uni, a rintuzzare duramente gli altri che mi suscitavano difficoltà alle spalle, mantenevano la mala piega dell'opinione in luogo d'illuminarla, e lasciavano che la voce pubblica mi chiedesse la pace allorchè dovevasi convincere ciascuno che l'unico mezzo per ottenerla era di sospingermi ostinatamente alla guerra!

Digitized by Google

« Del rimanente il mio partito era preso: io aspettava gli avvenimenti, risoluto di non piegarmi a concessioni o trattati, i quali non avrebbero presentato che un aggiustamento momentaneo, ed avuto conseguenze funestissime. Ogni partito indeciso riuscivami fatale: non eravi altra salvezza che nella vittoria, la quale mi assoliderebbe il potere, o nella catastrofe che mi renderebbe degli alleati. »

Io prego ciascuno di fermarsi per poco su quest'ultimo pensiero, che ho più sopra accennato. Forse si dirà che io ora insisto di troppo: ma la ragione risiede nel bisogno di renderlo intelligibile, poichè quantunque or capisca benissimo il senso di tali espressioni, passò lungo tratto a Longwood prima che giungessi ad afferrarle; tanto mi parevano sottili e tenere del paradosso.

« Quale situazione! proseguiva l'Imperatore, per me che vedeva la patria, i suoi destini, le sue dottrine, il suo avvenire dipendere dalla mia sola persona. » — « Ma, Sire, mi feci lecito di dire, questo è quanto ciascuno ripeteva a sè stesso, ed alcuni partiti ve lo appuntavano, aggiungendo con non so quale sarcasmo: ma perchè dunque non s'è posto in grado di allacciare tutto alla sua persona? — Accusa platcale e volgare, riprese l'Imperatore con vivezza: la situazione non era di mia scelta: non derivava da un mio errore: era tutta nella natura e nella forza delle cose, nella lotta dei due opposti ordini di idee. Coloro che così la pensavano, se erano di buona fede, avrebbero dovuto risalire all'epoca precedente al brumajo, in cui era compiuta la dissoluzione dell'interna compagine, certa l'invasione dello straniero, la distruzione della Francia inevitabile? Dal giorno in cui, addottando l'unità, che sola poteva salvarla; dall'ora in cui coordinando le nostre dottrine, i nostri mezzi, le nostre forze, che ci costituivano una gran nazione, i destini della Francia riposarono unicamente sul carattere, le misure e la coscienza di chi per essa fu rivestito di quella temporanea dittatura, da quel giorno *io fui lo Stato* (1). Questa parola proferita da me per quelli che potevano comprendermi, fu acremente censurata dagli ingegni mezzani,

(1) È la frase divenuta ormai storica di Luigi XIV: *L'Etat c'est moi.*

Digitized by Google

dagli uomini di mala fede. Il nemico ne avea ben compreso tutta l'importanza; cotalchè pose ogni suo studio fin dalle prime a toglier me solo di mezzo. Si appuntarono eziandio altre frasi sfuggitemi dal fondo del cuore: *che la Francia aveva più bisogno di me che io della Francia.* Non videsi che una esorbitanza di vano amor proprio in quello che era una profonda verità: e voi stesso lo vedete; qui, mio caro, posso fare a meno di tutti, e se non si trattasse che di soffrire, le mie pene non potrebbero essere lunghe: la mia esistenza è breve, ma quella della Francia!!!... » E ritornando sulla prima sua idea, disse: « Le nostre contingenze erano straordinarie e nuove affatto: non bisogna cercarne altrove d'eguali. Io era, io solo tutta la chiave di un edifizio nuovissimo con sì deboli fondamenta! la sua durata dipendeva dalle mie vittorie! Se fossi stato fin dalle prime vinto a Marengo, avreste fin d'allora avuto tutti gli avvenimenti del 1814 e 1815, meno i prodigi di gloria che vi tennero dietro e perdureranno immortali. Lo stesso sarebbe avvenuto ad Austerlitz, a Jena, ad Eylau ed altrove. Le menti miopi non mancarono di accusare la mia ambizione di tutte queste guerre: ma esse dipendevano forse da me? Non erano sempre nella natura e nella forza delle cose, una conseguenza continua di quella lotta del passato e dell'avvenire, di quella lega permanente de' nostri nemici, che ci mettevano nell'alternativa o di abbattere o di essere abbattuti? »

E per ritornare in sui negoziati del 1814, certo è che quando ci interviene di leggere le carte di quel tempo, i documenti, i manifesti dei due partiti, sia che or si possegga più sangue freddo, o che siasi fatta maggior luce sulla condotta di quelli che trionfarono, s'ingenera forte maraviglia del doppio errore che indusse la Germania ad insorgere con tanto entusiasmo e precipitazione contro colui, onde voleano scrollare il giogo, ed in favore di quelli che (poveri illusi!) credevano fautori della loro rigenerazione.

Ripresa delle ostilità: battaglia di Dresda, 26 e 27 agosto. — Ecco di bel nuovo sui campi di battaglia i Francesi con trecentomila uomini, quarantamila de' quali di cavalleria, occupando il cuore della Sassonia sulla destra riva dell'Elba; e gli alleati con cinquecentomila soldati, de' quali centomila di cavalleria, minac-

Digitized by Google

. . . . Parlava con ordine, e serbavasi in tale soddisfacente stato, finché il generale in capo teneasegli al fianco :

Digitized by Google

Digitized by Google

ciando sopra Dresda per le tre vie di Berlino, della Slesia e della Boemia. Lo stragrande divario non iscoraggia Napoleone, il quale ha già combinato, e prende arditamente l'offensiva. Egli rassolidò la linea dell' Elba, divenuta suo centro d' appoggio, e ricoverando dietro le montagne della Boemia, sulla estrema sua diritta, dirige una delle sue masse verso Berlino contro Bernadotte, che comanda un esercito di Prussiani e Svedesi: un'altra verso la Slesia contro Blucher, che ha sotto i suoi ordini truppe russe e prussiane: una terza stanzia a Dresda siccome chiave della posizione per tener l'occhio il forte dell'esercito austriaco e russo in Boemia; una quarta infine è disposta in forma di riserva a Zittau coll'triplice intento: 1.° di penetrare in Boemia, ove si ottengano successi contro Blucher; 2.° d'infrenare la grande massa degli alleati facendo temere loro un assalto alle spalle, ove tentassero prorompere per le rive dell' Elba; 3.° finalmente per rafforzare all' uopo il nostro esercito contro gli attacchi di Blucher o per provvedere alla difesa di Dresda nel caso fosse assalita.

L'Imperatore, lanciatosi già contro Blucher, lo rinuzzava a lui davanti; quando viene d' improvviso richiamato per la difesa di Dresda, in cui sessantamila Francesi aveano contro centottantamila alleati. Il generalissimo, principe di Schwarzenberg, aveva francamente assalito Dresda il 26, in luogo di spicciare la faccenda. Napoleone giunse colla rattezza del fulmine, raccolse centomila Francesi contro centottantamila alleati. La battaglia non è dubbia un istante, locchè è dovuto interamente all' accorgimento ed all'acutezza della sua mente. L'esercito nemico è sgominato, perde quarantamila uomini, e già vedesi minacciato di una completa distruzione. L'Imperatore Alessandro vi assisteva in persona, e Moreau cadde colto da una delle prime palle della guardia imperiale pochi minuti dopo aver parlato con quel principe (1).

Era suonata alfine l'ora felice tanto da Napoleone aspettata, che doveva instaurare le cose sue, procacciare la pace e salvare

(1) La morte dell' illustre Moreau sotto i russi vessilli e contro un esercito francese, formò e forma tuttavia lo scoramento e il supplizio de'suoi più intimi amici e più caldi suoi partigiani. (*Nota dell'Autore.*)

Digitized by Google

la Francia! In fatti, non più tardi del domani, l'Austria spiccava di già un incaricato, apportatore di amichevoli parole. Ma, oh destini umani! fu quello l'ultimo sorriso della fortuna. Da indi in qua per una connessione di fatalità senza esempio, Napoleone non può più contare che rovesci. Dovunque ei non si trova, noi siamo schiacciati: il nostro esercito di Slesia soggiace alla perdita di venticinquemila uomini da parte di Blucher; quello che move per alla volta di Berlino è sgominato dal principe di Svezia, che gli fa patire danni gravissimi; finalmente pressochè tutto il corpo di Vandamme, che dopo la vittoria di Dresda era stato mandato in Boemia alle spalle del nemico e doveva compiere la sua distruzione, abbandonato a sè stesso ed alla temerità del proprio capo, soggiace al cozzo dell'esercito alleato, che incalzava la sua fuga. Il quale fatalissimo disastro e la salvezza degli Austriaci furono causati da una subitanea indisposizione di Napoleone, che per un istante si credette avvelenato. La sua presenza non eccita più l'entusiasmo dei varii corpi che inseguono il nemico, e vi s'insinuano la indecisione e la fiacchezza. Vandamme è annientato, e il frutto della grande vittoria di Dresda perduto!

Dopo tanti ripetuti rovesci, il prestigio vien meno: i Francesi si scoraggiano, montano in superbia gli alleati, il valore del numero ripiglia i suoi diritti, ed ogni cosa cammina verso una catastrofe. Napoleone, come disperato, fa varii conati, corre verso ciascun punto minacciato, e giuntovi appena, è chiamato altrove da qualche nuovo disastro. Ovunque ei si mostra, s'arretrano gli alleati a lui davanti, ma progrediscono con successo cosi come ha volto le spalle. Intanto le varie masse nemiche guadagnano ognor nuovo terreno: esse già trovansi tutte riunite e formano un semicerchio, che si ristringe senza posa intorno ai Francesi cacciati sull'Elba, e minaccia di rinchiuderli. D'altra parte le nostre spalle sguernite sono percorse da scorazzatori, da partigiani. Il regno di Westfalia è in piena insurrezione: i nostri convogli sono intercettati, nè avvi più libera comunicazione colla Francia.

In tale stato di cose, i negoziatori di Praga arrecano all'Imperatore le risultanze delle nuove lor conferenze. Dopo molte restrizioni volute da lui e da'suoi alleati, erano stati fatti due scompar-

Digitized by Google

timenti; comprendeva l'uno tutta la influenza e gli acquisti della Francia in Italia, l'altro tutta la influenza e gli acquisti della Francia in Germania. Lasciavasi a Napoleone la scelta di uno, ma doveva abbandonare l'altro agli alleati, perchè ne disponessero a lor talento senza alcun intervento per parte sua. Amici e nemici non nutrono il benchè menomo dubbio, che Napoleone non sia per afferrare avidamente siffatta proposta. « Poichè, gli dicevano i suoi, se scegliete l'Italia, rimanete alle porte di Vienna, e gli alleati pugneranno fra loro per le spoglie della Germania: se preferite per contro abbandonare l'Italia, voi fate vostra l'Austria della quale essa sarà una parte, e rimarrete nel cuor della Germania. In ogni evento non andrà guari che ritornerete sulle scene o come mediatore o come arbitro. » Napoleone non la pensò a questo modo; ricusò, persistendo nelle idee preconcette.

Per fermo, diceva egli, quelle proposte in sè e nello svolgersi naturale degli avvenimenti sono le più accettevoli; ma dove è la guarentigia della loro sincerità? Vedeva egli assai bene che gli alleati gli tendevano un laccio: poichè avevano già adottato il principio di non aver più nè fede, nè legge. Essi non tenevansi più obbligati a nessun diritto delle genti, a nessuna moralità in faccia nostra. A tutta risposta a'suoi consiglieri ei diceva: « Se io abbandono la Germania, l'Austria combatterà con più ardenza e pertinacia finchè abbia conquistato l'Italia: se le cedo l'Italia, porrà in opera ogni accorgimento per guarentirsene il possesso e cacciarmi dalla Germania. Per tal maniera ottenuta una prima concessione, essa non sarebbe in sue mani che un mezzo per farsene accordare o strapparne una nuova. Smossa la prima pietra dell'edifizio, crollerebbe seco tutto il resto: io sarei spinto di concessione in concessione sino al palazzo delle Tuillerie, di dove i Francesi, sdegnati della mia debolezza ed accusandomi de'loro rovesci, mi caccerebbero senz'altro forse al giusto per cadere ben presto essi medesimi sotto il giogo dello straniero. »

Non crederebbesi leggere la predizione alla lettera degli avvenimenti, che tennero dietro alla insidiosa dichiarazione di Francoforte, alle proposizioni di Châtëllon, ec.? « Era meglio cento volte perire sotto il peso della vittoria, proseguiva l'Imperatore, impe-

Digitized by Google

rocchè le stesse disfatte lasciano dietro sè il rispetto dovuto all'infortunio quand' esso s' accompagna ad una magnanima costanza. Io preposi pertanto di combattere: vinto, rimanevano sempre per noi i veri interessi politici della maggioranza de'nostri nemici; vincitore, poteva tutto salvare, non mancando probabilità di successo: io era ben lontano dal credere tutto disperato. »

Movimento combinato sopra Berlino. — In questa condizione di cose, il re di Baviera qual capo della confederazione del Reno, scrisse all'Imperatore assicurandolo confidenzialmente che perdurerebbe ancora per sei settimane nella sua alleanza; « e bastavan bene, diceva egli, perchè forse non avrebbe più potuto abbandonarci. » Fermò allora nell'animo di cominciare da quell' istante medesimo un grande movimento che da lungo meditava, e che mostra aperto tutti gli spedienti del suo genio e la tempra del suo carattere. Sospinto all'Elba, di cui la gran massa degli alleati costeggia ormai la riva destra ed ha pressochè circondato le sue spalle, egli concepì e preparò l'audace disegno di cangiare di posizione col nemico posto per posto; di rompere la sua linea, di concentrarsi alle sue spalle, e costringerlo passare a sua volta interamente sulla sinistra riva. Se in quella situazione egli abbandona loro tutte le sue comunicazioni colla Francia, pone però precisamente alle sue spalle il territorio del nemico, paesi non per anche disertati, che possono somministrargli le provigioni, Berlino, il Brandeburgo, il Meklemburgo: ei rinviene tutte le sue piazze, le immense loro guarnigioni, il cui sbocconcellamento e la perdita saranno certo una mancanza grave dopo i rovesci, ma si sarebbero mostrate come risorse del genio in caso di trionfo. Egli avrà a lui davanti un nuovo avvenire, novelle combinazioni, la sorpresa, lo stupore de'nemici, i loro errori, lo splendore del suo ardimento e tutte le sue speranze.

Battaglia di Lipsia, 16, 18 e 19 ottobre. — Ogni cosa sembra sorridere negli inizii all'Imperatore; ma poco stante una lettera del re di Wirtemberg lo rende avvertito, che l'esercito bavarese sollevato dalle mene dello spirito d'allora, si ricongiunse agli Austriaci cui doveva combattere, muove verso il Reno per sbarrargli il passo della Francia, ed egli stesso è costretto a cedere

Digitized by Google

alle contingenze. Questo nuovo contrapunto conduce Napoleone a tutto interrompere per tornare addietro e pensare alla ritirata. Siffatta complicazione di false mosse favoreggia gli alleati, che ci incalzano e circondano da ogni banda: una battaglia decisiva già diviene inevitabile. Napoleone si colloca in massa nei piani di Lipsia; il suo esercito ascende a centocinquantasettemila combattenti ed ha seicento pezzi d'artiglieria; ma gli alleati gliene presentano mille, e trecentocinquantamila bajonette. Si combatte con furore il primo giorno: i Francesi riescono vincitori, e la vittoria sarebbe stata decisiva, ove l'uno de'corpi lasciati a Dresda fosse venuto a prender parte alla battaglia come aveva sperato Napoleone. Il generale Merfeld, fatto prigioniero, è rimandato sulla sua parola, recando l'annunzio che l'Imperatore accetta di rinunziare alla Germania: ma gli alleati imbaldanziti per l'arrivo di un immenso rinforzo, incominciano una seconda giornata, e sono sì numerosi che quando le truppe loro sono stanche, altre fresche ne sottentrano regolarmente come ad una rassegna. Per giunta le più inaudite fatalità si uniscono alla ineguaglianza del numero, e il più nero tradimento si manifesta di subito fra noi. I Sassoni, alleati nostri, nelle stesse nostre fila si rivoltano, tirano sopra di noi e ci fulminano colla loro artiglieria. Tale è nullostante il sangue freddo del generale francese, la sua energia, la sua bravura, il coraggio de'nostri soldati, che essi rimediano a tutto, e restiamo di nuovo padroni del campo di battaglia.

Queste due terribili giornate, che la storia chiamerà giornate da giganti, costarono al nemico centocinquantamila uomini delle sue migliori truppe, cinquantamila de'quali rimasero morti sul campo di battaglia. Non eravi proporzione colle nostre perdite, le quali non oltrepassano i cinquantamila uomini. Era pertanto notevolmente scemato l'immenso divario di forze, ed una terza battaglia si presentava con auspicii assai più favorevoli: ma ci trovavamo in sul termine delle munizioni, ed ai nostri parchi non avanzavano oltre sedicimila colpi: ne avevamo tirati duecentoventimila nelle due battaglie. Convenne di necessità ordinare la ritirata, la quale cominciò in sul far della notte verso Lipsia. Fatto giorno, gli alleati ci assalgono, penetrano con noi nella città e si pugna

Digitized by Google

per le strade; il nostro retroguardo difendevasi gagliardamente e senza gravi perdite; quando per una fatalità disperante si fa saltare per equivoco e fuor di tempo il solo ponte dell'Elster, pel quale si eseguiva la nostra ritirata. Allora tutto ciò che resta sulla riva di Lipsia è perduto, e quanto si trova sull'altra s'incammina in tutta fretta e in disordine per alla volta di Magonza. Ad Hanau, convenne passare sul ventre di cinquantamila Bavaresi: tristi reliquie soltanto rientrano in Francia, e per colmo d'infortunio, il contagio ve gli accompagna.

Tale è quella fatalissima campagna, il nostro supremo conato nazionale, la vera tomba della nostra gigantesca potenza, in cui quattro volte contro Europa tutta e in onta alle maggiori contrarie probabilità accumulate, il genio di un sol uomo fu a quella d'instaurare il nostro ascendente ed assolidarlo colla pace dopo le vittorie di Lutzen e di Bautzen, dopo quella di Dresda al tempo della mossa verso Berlino, finalmente nelle pianure di Lipsia.

La sua sconfitta è per intero dovuta ad una complicanza di fatalità e perfidie, onde la storia non somministra somigliante esempio. Io noto in questo luogo quelle che mi corrono alla mente alla semplice lettura.

FATALITA'. — (*A*) Indisposizione improvvisa di Napoleone. — (*B*) Traripamento subitaneo del Bober. — (*C*) Lettera confidenziale del re di Baviera. — (*D*) Ordini non pervenuti al corpo di Dresda. — (*E*) Manco intempestivo di munizioni militari dopo le due giornate di Lipsia. — (*F*) Esplosione del ponte sull'Elster.

PERFIDIE. — (*G*) Macchinazioni, mala fede dell'Austria, prima e vera cagione de'nostri disastri. — (*H*) Violazione dell'armistizio di Pleisswitz concernente alle nostre piazze bloccate. — (*I*) Defezione del governo bavarese. — (*K*) Tradimento de'Sassoni nelle nostre file, ec. — (*L*) Capitolazione di Dresda violata, ec.

Ecco alcuni cenni di sviluppo:

SVILUPPO. — (*A*) Dopo la vittoria di Dresda, taluno gratulossi con Napoleone per sì splendido successo. « Questo è un non nulla, rispondeva tutto sfolgorante di gioja: Vandamme è alle spalle, e quivi avranno luogo grandi risultanze. » L'Imperatore stesso moveva

Digitized by Google

per ajutare e compiere cotesta decisiva operazione, quando per fatale destino venne colto in sul dopo pranzo da un vomito sì improvviso e violento, che credettesi avvelenato, e convenne ricondurlo in Dresda. D' allora vi ebbe una specie di lacuna nelle operazioni, e sono a tutti noti i funesti risultamenti. Qual lieve cagione e quali immense conseguenze! Eppure così vanno le cose di quaggiù!

(*B*) Un inalzamento subitaneo del Bober in Slesia fu la causa precipua dei rovesci del maresciallo Magdonald: esso sorprese i suoi corpi in piena operazione, impedì le loro comunicazioni e originò le perdite fatali accennate più sopra.

(*C*) Il re di Baviera scrisse confidenzialmente a Napoleone in sullo scorcio di settembre, che perdurerebbe nella sua alleanza per sei settimane o due mesi: che sino allora sarebbe sempre fermo nel ricusare tutti i vantaggi che gli erano offerti. L'Imperatore che nella critica situazione in cui si trovava, senza quella circostanza avrebbe per avventura potuto determinarsi ad ascoltare le proposte che gli si facevano, non esitò più avanti ed imprese tosto la bella mossa da lui meditata sopra Berlino, pensando bastargli le sei settimane per mutare faccia alle faccende ed assolidare i suoi alleati. Ma le mene militari furono ahi sventura! più forti della volontà del re di Baviera, e Napoleone, costretto a rompere a mezzo la sua mossa, è obbligato combattere a Lipsia in posizione svantaggiosa: vedemmo già quali ne fossero i risultamenti.

(*D*) Napoleone disponendosi per la battaglia di Lipsia, aveva contato sopra una diversione de'corpi d'esercito lasciati a Dresda: la loro cooperazione avrebbe resa la vittoria decisiva e poteva mutare l' aspetto delle cose. Per mala sorte i nemici erano sì numerosi, e noi siffattamente circondati, che gli ordini dell' Imperatore non poterono arrivare fino a Dresda.

(*F*) Dopo le due terribili giornate di Lipsia, la nostra ritirata operavasi al di là dell'Elster sopra un ponte solo. Un ufficiale che tenevalo in guardia, aveva ordine di farlo saltare in aria allorchè il nemico presenterebbesi in attitudine d' inseguire il nostro retroguardo. Per fatalità è riferito ad esso ufficiale che Napoleone chiede di lui: egli v'accorre, ed un caporale de'zappatori, al primo so-

Digitized by Google

pragiungere di qualche scorridore russo, appicca il fuoco alla mina e fa saltare in aria il ponte, sacrificando per tal modo il nostro retroguardo, le bagaglie, pressochè ducento pezzi d'artiglieria, trentamila prigionieri sbandati, feriti o malati, tutto infine che restava ancora al di là del fiume.

Alla lettura del bollettino che conteneva questa circostanza, universale fu il grido de'malevoli a Parigi: dicevasi contenere una menzogna; che lo stesso Imperatore aveva ordinato l'esplosione per salvare sè a spese di tutto il restante esercito. Invano contraponevasi la narrativa dell'ufficiale che, confermando il fatto, si giustificava. Ripetevasi essere questa una nuova astuzia, una compiacenza, ovvero un giuoco d'accordo per parte dell'ufficiale. Tale e non altro era il linguaggio d'allora (1).

(*G*) Si sono più sopra veduti gl'inganni dell'Austria, la sua doppiezza, la sua mala fede, le molte contradizioni fra i suoi atti e le sue parole; il che interveniva perchè ponendo essa in dimenticanza la generosità ond'era stata segno dopo Leoben, Austerlitz e Wagram, se ne andava svincolando giusta le massime della sua politica, e coglieva avidamente l'occasione di riparare ad ogni costo alle sue perdite.

Si è visto com'essa ci abbia perduto conferendo a farci accettare l'armistizio di Pleisswitz; la sua condotta era tanto più eccentrica, in quantochè era già decisa a farci la guerra, e che pochi giorni dopo il suo gabinetto, quantunque sempre nostro amico ed

(1) Nel tempo del mio viaggio a Londra correndo il 1814, ogni discorso aggiravasi sugli avvenimenti accaduti di fresco, e la battaglia di Lipsia vi avea la maggior parte. Narravasi che, al momento della sua disfatta, Napoleone aveva siffattamente smarrito il senno, che erasi perduto in una via solitaria della città, ed appoggiandosi quantunque a cavallo ad una muraglia in quella ch'era per cadere sfinito, abbia chiesto ad una buona vecchia la via diritta ed un bicchier d'acquavite. Nè in quei parlari era dimenticata l'esplosione del ponte, che raccontavasi tal quale come a Parigi. Coteste particolarità insieme ad altre faceano il giro delle conversazioni e delle piazze, ed erano narrate in sul serio da ogni classe di persone; e in tutte le vetrine se ne vedevano esposte le analoghe incisioni. Vi si vedeva la via di Lipsia e il luogo proprio ov'era accaduto il fatto, ec., e l'onda di tali assurdità era sì grossa, che all'uomo di buon senso non rimaneva che stringersi nelle spalle e tacere chiuso nel suo dolore.

(*Nota dell'Autore.*)

Digitized by Google

alleato, ed offertosi a mediatore, prendeva impegni contro di noi. È nota la sua accessione alle convenzioni di Reichenbach verso la metà di giugno, e la sua partecipazione alle conferenze di Trachenberg al principio di luglio. La necessità di conservare un avanzo di pudore fece sì, che quelle cose rimanessero secrete ancora un mese dopo l'incominciamento delle ostilità. Non vennero esse presentate a tutta prima a Francesco che come spedienti eventuali e preventivi: e soltanto col dipingere Napoleone non altrimenti che un flagello di Dio e coll' attribuire a lui gl'indugi all' apertura del congresso, ch' essi medesimi tiravano per le lunghe, si riuscì a farvi apporre la propria firma (*Montvérant*, tom. VI, pag. 262).

Tale fu la condotta dell'Austria: eppure Napoleone non cessava di nutrire un filo di speranza di vederla far ritorno a lui, non già che potesse fare assegnamento sopra nessuna trattativa, ma perchè la supponeva abbastanza assennata sui veri suoi interessi. Questo pensiero non lo abbandonò mai fino alla sua abdicazione (1).

(*H*) Le fortezze occupate dalle truppe francesi, comprese nei paesi corsi dagli eserciti alleati, dovevano essere il raggio di una lega all'intorno, e vettovagliate ogni cinque giorni; questo articolo non venne di buona fede eseguito.

Quando l'armistizio fu prolungato, i commessarii francesi chiesero che ufficiali dell' esercito loro fossero inviati a presidiare le fortezze: ma il generale in capo vi si rifiutò, e le contingenze erano divenute tali, che convenne ingolare anche questo rifiuto (*Montvérant*, tom. VI, pag. 270).

(1) Eravi alcunchè di sì giusto in tale pensiero, che non è ancor provato se la detronizzazione dell' Imperatore non sia stata piuttosto sottratta astutamente all'Austria, di quello vi abbia essa pienamente acconsentito. Per una di quelle fatalità sì notevoli che si accompagnarono alle ultime mosse di Napoleone, uno de'suoi successi momentanei separò gli Austriaci dai Russi, e l' ordine di muovere sopra Parigi, nonchè la famosa dichiarazione che proscrisse Napoleone e la sua famiglia, emanarono dal solo Alessandro. Allorchè presentossi l' Imperatore Francesco, non gli rimase che l' obbligazione di accettare provvedimenti ch'erano già fatti compiuti. Molte circostanze però inducono a credere che tutto questo intervenisse con sua forte repugnanza e col massimo sdegno. (*Nota dell'Aut.*)

Digitized by Google

(*I*) Una parte del piano di campagna di Napoleone risiedeva in questo, che l'esercito bavarese di stazione sul Danubio agirebbe di buon accordo coll' esercito d'Italia stanziato in Illiria, e che riuniti i loro conati esso muoverebbe su Vienna. Sentì ognuno di quali conseguenze sarebbero state quelle mosse sull'esito della campagna. Ma il capo dell'esercito bavarese pretestando ora una cosa or l'altra, o veramente perchè avesse strette intelligenze col nemico, rimase continuo nell'inazione, e paralizzò il vicerè sul quale piombò il nerbo delle forze austriache. Si è più sopra notato che la notizia dell'abbandono di esso esercito, giunta all'Imperatore nel più forte della mischia, diventò una delle maggiori cause della nostra sconfitta.

(*K*) Ma nessuna delle cose discorse può adeguare lo scandalo e la ignominia del tradimento dei Sassoni, i quali, fratelli nostri di pericoli e di fortuna, nelle stesse nostre fila, d' improvviso rivolgono le armi loro contro i nostri petti per iscannarci. Per quanto sia stato grande per parte nostra il danno patito, l' infamia loro è a gran segno maggiore e senza esempio nelle storie delle civili nazioni.

La condotta di Napoleone in allora, di lui che taluno piacevasi ritrarre coi più neri colori, e antinomasticamente come l' uomo dell'inganno e della mala fede, resta una splendida lezione di magnanimità e di vera grandezza.

Aveva egli aggiunto un corpo di Sassoni alla sua guardia imperiale: ei li raccoglie d' intorno al loro sovrano che lascia a Lipsia (1), e lo assolve da ogni impegno contratto seco lui. Teneva ancora alcuni Bavaresi nel suo esercito, e Napoleone fa scrivere al loro capo: « che, vista la dichiarazione di guerra slealmente intimatagli dalla Baviera, sarebbe nel suo diritto di disarmarli e tenerli prigionieri di guerra: ma essere cotesti atti contrarii alla fiducia che

(1) Il venerando, il fedele, il buon re di Sassonia aveva tenuto dietro a Napoleone suo alleato, ed erasi riparato al suo quartier generale. Gli alleati entrando in Lipsia, s' impadronirono della sua persona e disposero de' suoi Stati. Noti sono i suoi infortunii, i quali hanno un palpito di compassione in ogni cuore generoso. (*Nota dell'Aut.*)

Digitized by Google

Napoleone vuole abbiano in lui le truppe poste sotto i suoi ordini: » fa loro somministrar de'viveri e li rimanda (1).

(*L*) Tengo sotto gli occhi alcune note di un distinto ufficiale concernenti la capitolazione di Dresda. Numerando tutti i soldati da noi lasciati nelle piazze, da cui eravamo separati, egli n'eleva il numero complessivo a centosettantasettemila uomini!!! L'Imperatore non ne aveva che centocinquantasettemila a Lipsia: ora qual divario ne' nostri destini se questa massa od una parte soltanto, si fosse trovata a sua disposizione in quel fatto decisivo!

Ma le prepotenti circostanze, e non un sistema ordinato aveano prodotto quella malaugurata dispersione. Ecco intanto ciò che io trovo letteralmente in queste note risguardanti la violazione della capitolazione di Dresda.

« Giova innanzi tutto sapere essere stato statuito nel piano di alleanza contro la Francia (colleganza, a cui il principe di Schwarzenberg prestò il proprio nome), che man mano venissero offerte capitolazioni a ciascuna delle varie nostre guarnigioni, dovessero essere dignitose ed onorevoli, ma non si dovessero attenere. Questa circostanza di fatto è materialmente provata; imperocchè il motivo di rifiuto della capitolazione sottoscritta a Dresda fra il maresciallo Saint-Cyr ed i generali Tolstoy e Klénau, fu che il principe di Schwarzenberg non poteva ratificarla, poichè il conte di Lobau, ajutante di campo di Napoleone, chiuso in Dresda col maresciallo, avea protestato contro siffatta capitolazione. Qualche tempo dopo, sottoscritta già la capitolazione di Danzica col generale Rapp, fu violata sotto colore atrocemente falso, che avendo la guarnigione di Dresda, a mal grado le corse stipulazioni, ripreso servigio così come giunse a Strasburgo, non potevasi più da quell' istante approvare la stipulazione di Danzica senza esporsi agli stessi inconvenienti. »

Ecco ciò che mette in maggiore chiarezza la slealtà degli alleati. La guarnigione di Dresda composta di due corpi d'esercito,

(1) Di mezzo alla generale slealtà, il re di Wirtemberg presenta un' eccezione onorevolissima. Questo principe, sebbene di già in guerra con noi, cassò la brigata di cavalleria e i corpi d'infanteria delle sue truppe che passarono al nemico, e ritolse agli ufficiali che le comandavano le decorazioni del suo ordine. (*Nota dell'Autore*).

Digitized by Google

e che in tutto ascendeva a quarantacinquemila uomini, capitolò l' undici novembre.

Il consiglio di rendere la piazza fu ben lontano dall'essere unanime nella guarnigione. Due furono intorno a ciò le opinioni: l'una di rientrare in Francia mediante una capitolazione, e fu questa che venne adottata: l' altra inchiudeva un concetto assai più energico. Trattavasi niente meno che di sortire di Dresda col fiore della guarnigione, discendere lunghesso l' Elba, sbloccando mano mano Torgau ove si trovava ventottomila uomini, Magdeburgo che ne contava ventimila, ed arrivare ad Amburgo, ove se ne trovavano trentaduemila. Allora con tale esercito forte dai sessanta agli ottantamila uomini così raccolti, si sarebbero aperta la via per rientrare in Francia, passando sul ventre del nemico, ovvero lo si avrebbe costretto a indietrare manovrando alle sue spalle: sarebbero state per tal guisa paralizzate le grandi leve in massa che oppressero le nostre vecchie bande, e quand' anche l'esito fosse stato infelice, non sarebbe riuscito più funesto della capitolazione. Siffatto consiglio fu gagliardamente sostenuto dal conte Lobau e dai generali Teste, Mouton-Duvernet ed altri. La determinazione era gravissima, degna della nostra gloria, in intimo accordo colle nostre azioni passate, e secondo le intenzioni dell' Imperatore, che spiccò a tal uopo ordini, i quali non poterono pervenire. Era tale la disperazione per l' arresa, che una parte dell' esercito suggerì al capo dell'opposizione d' impadronirsi del comando: ma il rispetto alla disciplina vinse in esso l' ardenza del combattere; tuttavia non tralasciò di esprimersi con somma violenza nel consiglio, ove è voce che nell' intrepida sua indignazione si alterasse a segno da gridare al generale in capo: « L' Imperatore mi dirà ch'io avrei dovuto impossessarmi del comando colla pistola alla mano, ed abbrucciarvi le cervella. »

« La capitolazione conteneva che lo sgombramento della piazza per parte dei Francesi farebbesi in sei colonne ed in sei giornate successive; e che il concentramento generale della guarnigione avrebbe luogo a Strasburgo. »

« Questa capitolazione venne eseguita in quanto riguarda allo sgombramento per parte nostra ed al possesso preso dal nemico:

Digitized by Google

COUVION - SAINT - CYR

Digitized by Google

Digitized by Google

ma la sesta colonna come ebbe percorso una giornata di cammino fuor della città, ci venne dichiarato che anche quella capitolazione non era sanzionata dal generalissimo principe di Schwarzenberg, in base di una ordinanza del 19 novembre.

» Allorchè il maresciallo Saint-Cyr si lagnò di quella disposizione, in compenso della violata giustizia gli venne offerto con amara derisione di lasciarlo rientrare in Dresda colle sue truppe, e rimetterlo nel possesso di tutti i mezzi di difesa onde avea disposto prima della capitolazione.

» Essendo riusciti a nessun frutto i negoziati del maresciallo per la esecuzione letterale di tutti gli articoli, a cui con pieno potere ond'era legalmente investito, aveva acconsentito il conte di Klénau, quella infelice guarnigione divisa e sbocconcellata fu costretta a recarsi nei varii accantonamenti che le furono assegnati nella Boemia, in luogo di proseguire la sua marcia verso il Reno.

» Offeso il maresciallo di quella aperta violazione, spiccò un ufficiale superiore a darne notizia a Napoleone: ma gli alleati, con varii pretesti ne ritardarono il cammino, nè giunse a Parigi che il 18 dicembre. La serie dolorosa degli eventi posteriori aveva reso il male senza rimedio. »

Raccontati per filo e per segno i tranelli e le perfidie che i collegati aveano levato a sistema, non deve recarci gran fatto meraviglia se Napoleone, il quale vedeva chiaro nelle cose, non facesse alcun assegnamento sulla famosa dichiarazione di Francoforte, e forte s' indignasse dell'accecamento del corpo legislativo, la commissione del quale, vuoi per malavoglienza, vuoi per istranezza, finì col rovinare ogni cosa. Napoleone fu più volte tentato di chiamare a sè quella commissione, dicevami, per intrattenersi confidenzialmente seco lei e col cuore in mano sulla vera condizione delle cose e sul pericolo imminente ond'eravamo minacciati. Pensava tal fiata che avrebbe senz'altro ricondotto alla ragione i loro cuori francesi: teneva, per contro, in qualche altro momento, che forse certe malevoli ostinazioni, avrebbero potuto dare alla faccenda una piega da polemica, locchè, atteso lo spirito d' allora, avrebbe vieppiù stremate le nostre risorse ed affrettata la disso luzione.

Digitized by Google

L' Imperatore ritornò sovente ed in varie occasioni su questo momento critico de' nostri destini. Vi passo sopra perchè i particolari non presentavano nulla che potesse recare piacere e consolazione (1).

(1) Napoleone in questa lettera parla di preponderanze e d' equilibrio europeo. Infatti nella storia moderna d' Europa spiccano le quattro preponderanze successive di Casa d' Austria sotto Carlo V, dei Borboni sotto Luigi XIV, di Napoleone, e, dalla caduta di quest'ultimo a' dì nostri della Russia, che ora minaccia squilibrare la politica dell' equilibrio europeo. La politica dell' equilibrio *meccanico*, cioè l'arte di bilanciarsi fu trovata e praticata dagli Italiani nel XV secolo. Essa impedì che nella Penisola s' assodasse alcuna valida signoria, come pure che l' Europa si rassegnasse nella preponderanza decisiva d' un solo stato, come era intervenuto nell' antichità di Roma, l'urbe dell' orbe, la signora, delle nazioni. Politica di peso e misura, che arieggia per molti una bilancia, colla quale si vendono a minuto popoli e territorii; politica che ruppe i disegni romani di Carlo V, di Luigi XIV, di Napoleone, e con cui ora l'Europa occidentale intende rompere quella di Nicolò. Essa, al dire di un forte scrittore lombardo, perfezionò quel mirabile corpo del territorio francese, fondò l'indipendenza de' Paesi Bassi, del Portogallo, dell' Italia occidentale e meridionale, e della Germania renana e baltica, che è quanto dire architettò quell'edifizio politico, che veramente e unicamente può chiamarsi l'Europa moderna. La politica dell'equilibrio meccanico è la forma rudimentale, il lato materiale di quel gran principio, in cui soltanto troverà salute e pace l'Europa, *il principio della federazione e della solidarietà dei popoli*. Essa trovò, or fanno tre secoli, l'Europa vicina ad essere aggiogata al carro imperiale degli Absburghesi, i quali re in Spagna ed in Portogallo, signori delle Fiandre e dell'Olanda, capi del grande impero germanico, che allora stendevasi oltre il Reno, sull' Alsazia, sulla Franca Contea, sulla Lorena, duchi di Milano, di Napoli, di Sicilia, di Sardegna, arciduchi d' Austria, chiamati alle corone elettive di Boemia e d'Ungheria, ammessi per diritto nuziale nella gelosissima reggia britannica, avevano in que' tempi triplicati i loro dominii acquistando il nuovo mondo e le colonie dell'India orientale e dell'Austrasia. Da qui la frase non iperbolica che il sole ne'loro stati non aveva tramonto. Ebbene, in capo a cent'anni, quest'impero più vasto dell' antico impero romano, e che riuniva una sconfinata forza continentale al dominio di tutti i mari, cadde a brano a brano, diviso in più di dieci signorie diverse, e del grande naufragio non resta ora che l'attuale monarchia austriaca. Fu questo un ultimo beneficio della politica tecnica, i frutti dell'equilibrio meccanico europeo, al quale lo stesso Piemonte deve l' attuale sua grandezza territoriale. I trattati di Vestfalia, di Utrecht, d'Aquisgrana e di Vienna, nel qual ultimo s'inaugurò l'èra dei governi personali, furono la consacrazione progressiva di questo principio, lasciando l'addentellato all'equilibrio dinamico posto sulla grande idea napoleonica della federazione e solidarietà de' popoli, legati fra loro dai vincoli della lingua, delle schiatte, che è quanto dire rinsaldata dagli interessi materiali e morali. Per lo

Digitized by Google

Tratto di beneficenza — Viaggio ad Amsterdam; gli Olandesi, ecc. — Massacri del settembre — Sulle rivoluzioni in generale: fatalità di Luigi XVI.

Martedì, 3.

Verso le tre, l'Imperatore mi fe' domandare nella sua camera; era in quella di ultimare la sua teletta; e poichè allora piovigginava, entrò nel salotto, ove mi disse varie cose che lo concernevano, e nelle quali io sosteneva una parte principale....

Appresso, l'Imperatore uscì per tentare un qualche passo intorno a quella specie di pratello, che giace attiguo alla sua biblioteca. Le folate di vento si faceano sentire con gran forza; onde fu costretto rientrare, ponendosi a fare di mala voglia una partita al bigliardo.

Nel corso della giornata, ne diceva l'Imperatore, che viaggiando coll' Imperatrice, si trovò un bel dì a far colazione in un' isola del Reno. Era vicino un poderetto, e durante il pasto chiamatone l' affittajuolo, lo richiese di quello lo avrebbe potuto render felice, accertandolo che il suo desiderio sarebbesi mercè sua reso contento; e per infondergli maggior confidenza, gli offerse varii bicchieri di vino. Il contadino, più avveduto di quegli di cui fa menzione la novelletta de' tre desiderj, percorse dal primo all' ultimo tutti i suoi bisogni. L' Imperatore comandò al prefetto di provvedervi immediatamente. Fu fatto il conto, e la somma non eccedeva i sei o settemila franchi.

Un' altra volta in Olanda, proseguiva egli, facendo un tragitto in yach, e ragionando col timoniere, gli domandò quanto valesse la sua navicella. « La mia navicella? non è mia, rispose l' interpellato: sarei troppo felice; poichè farebbe la mia fortuna. — Ebbene! io te ne faccio un dono, gli disse l' Imperatore. — Il timoniere parve gradire assai poco l'offerta. Si credette che la sua indifferenza fosse figlia della flemma propria del paese; ma que-

che un uomo di stato, preveggendo 60 anni fa l'attuazione di questo principio, a cui ora intendono gli sforzi dei governi illuminati e dei popoli civili, diceva: *Tutte le guerre europee da qui innanzi non saranno che guerre civili.* Vi meditino bene i governi, che hannō la missione di assolidare la vera e durevole pace fra le varie famiglie dei popoli europei.

Digitized by Google

sto non era il vero motivo. Richiestone del perchè da un compagno: Qual dono m' ha egli dunque fatto? rispose; m' ha volto la parola e nulla più, e m' ha donato ciò che non è suo: che razza di presente! » Duroc intanto aveva comperato la navicella dal padrone, e ne rimise a quell' uomo la ricevuta; questi cominciò a credere, e dal credere passò al delirio della gioja: fece delle pazzie. La somma era presso poco simile all'altra: « Da ciò si conosce, proseguiva l'Imperatore, che i desiderii degli uomini non sono poi tanto smodati quanto si dice, e che è più facile il renderli felici più di quello si pensi: e certamente que'due uomini ebbero da quel mio atto la loro felicità. »

Napoleone ripeteva spesso tratti simiglianti; eccone un sunto sotto la sua dettatura, il quale si riferisce al passaggio del San Bernardo prima della battaglia di Marengo.

« Il Consolo cavalcava in un transito pericoloso sopra una mula d'un abitante di San Pietro, designata come la più sicura di tutto il paese. La guida di lui era un garzone a ventidue anni, vigoroso e tarchiato, il quale piacevasi a chiaccolinare col Consolo con quella ingenua franchezza propria dell' età sua e della semplicezza che distingue gli alpigiani. Confidò egli al primo Consolo tutte le sue pene e i sogni di felicità che faceva per l' avvenire. Arrivato al convento, il primo Consolo, che avea tutto udito senza quasi far mostra d'ascoltare, vergò un viglietto, e consegnollo all' alpigiano perchè fosse ricapitato al suo indirizzo. Esso conteneva varie disposizioni, che vennero eseguite subito dopo il passaggio del San Bernardo, e che tradussero in realtà tutti i desiderii di quel garzone; quale per esempio, la costruzione d'un casolare, l'acquisto di un fondo per coltivarlo, ec. Poco tempo dopo il suo ritorno, grande fu lo stupore dell'alpigiano nel vedere per virtù magica di quel viglietto tutti adoperarsi a rendere paghi i suoi voti, e i doni della fortuna piovere da ogni parte.

Quando l' Imperatore si fermò ad Amsterdam, la popolazione, asseriva egli, era oltre maniera adirata contro lui: ma non appena comparve, che scosse i cuori più freddi. Non volle altra guardia che la guardia d'onore della città, confidenza che gli accattivò gli animi di tutti gli Olandesi. Egli era sempre in mezzo a loro, ed

Digitized by Google

in una non so quale occasione entrò con essi francamente in argomento: « Dicesi che viviate malcontenti: ma perchè? Non siete conquista, sibbene adottazione della Francia; per questo voi partecipate a tutti i diritti di famiglia. Riflettete: fra voi trascelsi prefetti, ciamberlani, consiglieri in giusta misura di popolazione, e colla vostra guardia olandese ho accresciuto la mia. Menate lamenti per quelle sofferenze, che in Francia sono a mille doppii maggiori, che si gravano sopra me stesso, e che dureranno finchè il nemico comune, il tiranno dei mari, il folletto del vostro commercio non sarà condotto alla ragione. Mormorate di sacrifizii, di spese: venite in Francia, contemplate, e vi stimerete meno infelici de' Francesi . . . . . Ma perchè non vi rallegrate piuttosto della vostra fusione con noi? Nel nuovo ordinamento d'Europa, che diverreste mai senza chi vi protegga? Gli schiavi di tutto il mondo: mentre invece identificati colla Francia, nelle vostre mani si raccoglierà tutto il commercio del grande impero. » Poi prendendo un tono scherzevole, diceva loro: « Io feci ogni cosa in bene vostro e per ottenermi la vostra affezione. Ho inviato a governarvi l' uomo precisamente che vi conveniva, il buono, il pacifico Lebrun. Voi piangete con lui, egli con voi, e piangete insieme: che poteva fare di meglio? » A queste parole la flemma olandese venne meno, tutto l' uditorio proruppe in isgangherate risa, e l'Imperatore potè d'allora contare su di esso. « Del rimanente, aggiungeva egli, speriamo che ciò non durerà molto, come lo desidero ferventemente. Coloro di voi che veggono lungi cogli occhi della mente, diranno che non dipende dal mio capriccio la guerra attuale, nè ch' essa è ne' miei interessi. »

L'Imperatore lasciò il popolo d'Amsterdam entusiasmato, ed egli medesimo vi si affezionò. Prima di quel viaggio, continuamente lagnavasi, che i suoi inviati in Olanda divenissero in men che non dico olandesi. Questo lagno ripetè al Consiglio di stato al suo ritorno, e dichiarò esserlo divenuto egli stesso. Un bel dì, in cui uno degli oratori parlò con ingiusta superficialità dello spirito degli Olandesi: « Signori, sclamò egli, voi potrete essere più amabili, ma prego il cielo vi conceda la loro moralità. »

Dopo il pranzo, avendo taluno fatto cenno ch'era il 3 settembre,

Digitized by Google

l'Imperatore ricordò alcuni notevoli avvenimenti. « È l'anniversario di tremende e vergognose esecuzioni, una riproduzione in miniatura del San Bartolomeo, macchia per noi minore senza dubbio, giacchè ha fatto meno vittime e non ottenne l'adesione del governo, il quale tentò anzi punire il delitto consumato dai commessi del comune di Parigi, potenza indipendente, rivale, anzi superiore alla legislatura. Fu piuttosto per fanatismo che per vera scelleraggine: si videro i massacratori del settembre massacrare uno di essi perchè avea rubato durante le loro esecuzioni. »

« Quel terribile avvenimento, continuava l'Imperatore, era nella natura delle cose e nello spirito degli uomini. Non vi è sovvolgimento politico senza furor popolare, senza disordini, senza vittime; non vi è potenza che infreni il popolo scatenato. Stavano per entrare i Prussiani, e prima di correre ad incontrarli, si volle fare man bassa sui traditori. Forse questo avvenimento stava per contribuire alla salvezza della Francia. Se negli ultimi giorni, allorchè gli stranieri s'appressavano, si fossero rinnovati tali orrori, gli stranieri non avrebbero mai dominato la Francia? Ma noi non lo potevamo: eravamo uomini delle logge, dell'autorità, dell'ordine; non potevamo operare i furori delle moltitudini. Io non poteva, nè voleva essere un re della *Jacquerie*. »

« Regola generale: non si dà rivoluzione sociale senza terrore. Ogni rivoluzione di questa fatta non è, nè può essere a tutta prima che una rivolta. Il tempo e l'esito fortunato possono annobilirla, legittimarla, ma lo ripeto non vi si giunge che col terrore. Come dire a tutti coloro che coprono le amministrazioni, posseggono le cariche, godono tutto il meglio, andatevene? Per fermo e' si opporrebbero al comando; quindi convien vincerli col terrore sommetterli colla forza; quello che fecero la lanterna e le esecuzioni popolari. Il terrore in Francia cominciò il quattro agosto dopochè fu abolita la nobiltà, le decime, il feudalismo, e furono gettate tutte queste reliquie del passato al popolo, il quale se le divise come spoglie nemiche, e per non perdere il frutto, le uccise. Allora soltanto comprese la rivoluzione e vi si pigliò un vero interesse. Fino a quel dì esisteva nel cuor suo un resto bastevole di morale e di soggezione religiosa, perchè un buon numero

Digitized by Google

dubitasse tuttavia, che senza il re e le decime, il raccolto potesse come al solito maturare.

« Tuttavolta, conchiudeva l'Imperatore, una rivoluzione è il maggiore dei mali onde il cielo possa affliggere l'umanità. È il castigo della generazione che la fa: tutti i vantaggi che procaccia non potrebbero adeguare le agitazioni onde riempie la vita de' loro autori. Essa arricchisce i poveri che non ne rimangono paghi: spoverisce i ricchi che non possono dimenticarla; rovescia tutto, e nei primi istanti nuoce a ciascuno senza giovare a chicchessia.

« La vera prosperità sociale, uopo è convenirne, risiede nell'uso pacifico, nell' armonia dei godimenti attemperati alle varie condizioni. Ne' tempi ordinarii e tranquilli, ciascuno gode la sua felicità: il calzolajo è contento nella sua bottega come io sul trono: il semplice ufficiale gode al pari del suo generale. Le rivoluzioni meglio condotte e fondate distruggono tutto nell'istante medesimo, e non sostituiscono che in un più o men lontano avvenire. La nostra parve di fatalità irresistibile: il che intervenne perchè essa fu un' irruzione morale tanto inevitabile quanto le irruzioni fisiche; un vero vulcano. Quando le combinazioni chimiche che vi danno origine, sono perfette, il vulcano scoppia; le combinazioni morali che producono una rivoluzione, aveano fra noi raggiunto quel termine, ed essa non tardò a prorompere. »

Noi chiedevamo all' Imperatore s' ei pensasse fosse stato possibile infrenarla nel suo nascere. Lo pensava se non impossibile, almeno assai difficile. « Forse, dieeva egli, sarebbesi potuto scongiurare il temporale o dargli una diversa direzione con qualche grande atto machiavellico, colpendo con una mano alte individualità, e largheggiando coll' altra concessioni alla nazione, accordandole francamente le riforme chieste dal tempo, una parte delle quali era stata già posta in discussione nella famosa sessione reale. « Ed anche ciò facendo, osservava l' Imperatore, non sarebbe stato che impadronirsi della rivoluzione e dirigerla. » Ei pensava che qualche altro disegno somigliante avrebbe potuto forse riuscire ancora il dieci agosto, ove il re fosse rimasto vincitore. Questi due momenti, a suo senno, erano i soli che avrebbero potuto presentare qualche disperata probabilità, perchè al tempo

Digitized by Google

di Versailles la nazione non era per anche tutta commossa, ed al dieci agosto era già assai spossata ed affranta; ma gli uomini che sedevano più in alto e ne avevano il maggiore interesse, soggiungeva egli, non erano rispondenti alla gravità de'tempi difficilissimi.

L' Imperatore percorse rapidamente la serie degli errori commessi. « Considerati nel loro complesso, conchiudeva egli, mettevano veramente compassione. Luigi XVI avea duopo di un primo ministro, e di un Necker da lui dipendente per le finanze. » I primi ministri avrebbero dovuto essere creati specialmente per gli ultimi reggimenti della nostra monarchia: e invece si era radicato nei principii e nell'amor proprio di allora di non volerne sapere. »

Si ragionò a lungo della condotta equivoca di parecchi alti pesonaggi in quel tempo di crisi, e l'Imperatore osservò: « Noi condanniamo Luigi XVI, ma, astrazion fatta dalla sua debolezza, ei fu il primo principe che fosse attaccato; quegli su cui i nuovi principii facevano il loro sperimento. La sua educazione, la piega naturale dalla sua mente lo inducevano a credere di buona fede, che spettasse proprio a lui tutto quanto cercava difendere apertamente o in secreto. Perfino nel suo mancar di parola poteva, mi si conceda la frase, esservi una specie di buona fede. Appresso, quando ognuno ne sa di più, siffatta condotta sarebbe men degna di scusa e assai più di condanna. Arroge che Luigi XVI aveva tutti contro lui, e ciò basta per formarsi un' idea delle difficoltà senza numero, che un concorso di fatali circostanze accumulò sul capo di quel principe sfortunato. Il destino degli Stuardi, onde si è tanto parlato, non fu certo più infelice. »

Sulle guardie del corpo: un disertore fra noi.

Mercoledì, 4.

L' Imperatore mandò per me dopo la sua colazione. Stava egli steso sul suo canapè in mezzo a varii libri: teneva il capo tuttavia coperto del berretto di notte: il suo volto sembrava consunto. « Mio caro, mi disse, mi sento affranto e venir meno; sfogliai, come vedete, parecchi libri, ma nulla più m'interessa, tutto mi dis-

Digitized by Google

gusta: io mi annoio mortalmente. » Il suo occhio intanto rivolto verso di me, quell'occhio d'ordinario sì vivo ed allora sì languido, dicevami ancor di più delle sue parole. Sedetevi là, mi disse, accennandomi una seggiola a lui presso piena di libri, e confabuliamo.

Il discorso cadde sull' isola d'Elba, sulla vita che vi aveva menato, su alcune visite ricevute, ec. ec. Poi m' interrogò sulla nostra vita a Parigi in quel tempo, sulla corte, sulla sua fisonomia. La conversazione avendolo condotto a far parola delle guardie del corpo: « Sire, non so chi si fece lecito di dirgli, nel vostro seguito, in mezzo a noi si trova uno de' loro disertori. — Come? spiegatevi. — Nel momento della ristorazione, uno de' capitani delle guardie, a cui porto molta affezione, e che me l'avea sempre corrisposta malgrado il divario delle nostre opinioni, mi offerse di collocare mio figlio nella sua compagnia, dicendomi che lo tratterebbe come il suo. Gli feci notare essere troppo giovane, e che ciò recherebbe pregiudizio a' suoi studi: e siccome mi rassicurava del contrario, gli chiesi licenza di riflettervi. Avendone mossa parola con altri, venni biasimato per la bella fortuna che mi lasciava sfuggir di mano; era quello mi si diceva un gran favore, perchè in brevissimo tempo e senza interrompere la sua educazione, mio figlio potrebbe fare una rapidissima carriera. Mi ritornai dunque dal capitano delle guardie, scusandomi di non essemi mostrato a lui a tutta prima più riconoscente; egli mi confessò essersi bene avveduto che io non avea bene compresa l'offerta. Tuttavolta o per una o per altra circostanza, la Maestà Vostra fece ritorno prima che mio figlio avesse l' onore di essere presentato al suo colonnello: e siccome alla nostra partenza per Sant' Elena io andai a levarlo dal suo liceo, eccolo veramente senz'altro un disertore. » L'Imperatore ne sorrise e conchiuse dicendo: « Che cosa sono mai le rivoluzioni! Come s' incrocicchiano gl' interessi, le attinenze, le opinioni! Fortuna ancora quando non rompono i vincoli delle famiglie, o non suscitano discordie tra migliori amici! » Indi passò ad interrogarmi sulla mia famiglia e finì con queste parole: « Ma io lessi in Alfonso di Beauchamps il vostro nome fra i realisti, che il 30 marzo provocarono al partito regio sulla piazza

Digitized by Google

di Luigi XV. M' accorgo bene che non siete voi: credo anzi che questa cosa me l'abbiate già chiarita; ma me la sono dimenticata. — Sire, egli è un cugino del mio nome. Quella citazione allora mi spiacque e invano ne mossi reclamo a mezzo dei giornali; e ciò che riusciva più curioso si è, che anche mio cugino reclamava per parte sua perchè si specificasse bene che era lui. Io credo che la denominazione così generica fosse una prova di benevolenza dell'autore, che io avea ospitato un tempo in casa mia, il quale voleva forse con ciò procacciarmi un' occasione di farmi innanzi, ove ne avessi avuto desiderio. Del resto, debbo rendere al cugino giustizia dicendo, che trovandomi io presso Vostra Maestà, gli offersi più volte di chiedere il favore del suo collocamento nella vostra casa od altrove, ed ei vi si rifiutò sempre. Gli auguro al presente che possa averne la ricompensa. Qui l'Imperatore ebbe a ripetere. « Buon Dio! che sono mai le rivoluzioni! Come scompigliano tutti gl'interessi privati! È appunto il cumulo di queste private ferite, che cagiona il fermento generale, e rende quelle agitazioni sì aspre, odiose, e violenti, ec. »

Il tempo fu spaventoso in modo, che non si potè uscire tutto il giorno. L' Imperatore mi congedò e fece chiamare il generale Gourgaud, a cui dettò nella sua biblioteca dalle due sino alle sei ore pressochè tutta la campagna di Moreau sotto il consolato. Dopo il pranzo ci lesse la famosa lettera suntuaria della Maintenon a suo fratello, in cui gli stabilisce le spese della casa conjugale articolo per articolo a sei mila franchi all' anno. Ciò fu occasione di far venire alcuni volumi degli *Uomini Illustri*. L' Imperatore ne percorse qualche parte, fermandosi ad osservare con piacere le incisioni poste in capo a ciascun volume.

Rabbuffi di Napoleone, la maggior parte pensati, ec. — Viene mercanteggiata la nostra esistenza.

Giovedì, 5.

Oggi, nella mia conversazione del mattino, io narrava all'Imperatore non so quali vessazioni ed atti iniqui commessi a sua insaputa, i quali rivoltavano lo spirito pubblico, e lo rendevano odioso, perchè si esercitavano in suo nome e molti li credevano derivare

Digitized by Google

da lui stesso. « Ma come mai, diceva egli, non trovavasi alcuno fra voi ond' era attorniato, soprattutto fra i miei ciamberlani, che avesse tanto di coraggio e d'indipendenza da venirmi davanti a muovere lagnanza con me e darmene contezza? Ne avrei fatto per fermo giustizia. — Ah Sire, noi ce ne guardavamo bene: nessuno lo avrebbe osato. — Perchè? Era io dunque così terribile? — Sire, era tale la nostra credenza. — Intendo; temevansi le mie lavate di testa; ma sapevasi però che io porgeva ascolto di buon animo, ch' era giusto, che sarei stato abbastanza discreto per porre in bilancia il prezzo della sua buona azione col pericolo della bravata. E poi, mio caro, erano ben pochi que' rabbuffi, che non dipendessero dal calcolo: questa era per me soventi l'unica occasione per mettere al crogiuolo qualcuno, per conoscere di volo il suo carattere: aveva poco tempo da perdere nelle informative; era una delle mie prove. Una volta, per esempio, qui io vi ho irritato (allusione all' ora di mal umore nella domenica 25 agosto 1816); ebbene quella mi bastò per discoprire che voi dovevate essere ostinato, fermo al niego, puntiglioso, non finto, ma brontolone: e se volessi scrivere per voi un epigramma (e così dicendo mi prendeva per l'orecchio), io vi chiamerei *la sensitiva*, mio caro. »

In un'altra circostanza e sullo stesso argomento dei rabbuffi pensati, avea detto: « Nell' irritare tutto ad un tratto il mio soggetto, io so subito, dal modo onde risponde, come debba condurmi con esso lui. Conosco la tempra e il suono che dà la corda della sua anima; imperciocchè se percuotete un bronzo con un guanto, esso non vi rende alcun suono; diversamente se lo fate col martello, ecc. ecc. » E conchiuse dicendo: « E poi un altro motivo di questo si è, che io era stato obbligato a crearmi un'aureola di timore: sorto siccome era nel mezzo della moltitudine, molti mi avrebbero mangiato come suol dirsi in mano o battuto sulle spalle. Noi siamo per natura molto chinevoli alla famigliarità, ec. »

Il governatore rinnovò le sue querele intorno al nostro nutrimento; e ricominciò alcuni ignobili particolari sopra qualche bottiglia di vino e qualche libbra di carne. Egli è ora bensì disposto a portare le 8,000 lire sterline fissate dal governo a 12,000, che confessa indispensabili; ma è sempre incaponito in questo, che gli

Digitized by Google

si compensi il soverchio, colla minaccia per contro di grandi disposizioni. *Ei mercanteggia la nostra esistenza.* L' Imperatore, allorchè si volle rendergliene conto, rispose si facesse ciò che ne tornasse più a grado; solo che non gliesene movesse più parola, lasciandolo in pace.

La sera l'Imperatore ritornò di bel nuovo sull' argomento della Maintenon, e parlò a dilungo delle sue lettere, del suo carattere, della sua influenza sulle vicende d' allora, ecc. ecc.

Conversazione confidenziale. — Lettere della signora di Maintenon e della signora di Sévigné.

Venerdì, 6.

Il tempo era pressochè cattivo come il giorno prima. L' Imperatore, dopo la sua teletta, condusse uno di noi nella sua biblioteca, ove s'intrattenne a lungo e confidenzialmente intorno a gravi argomenti, che ci toccano assai da vicino.

« È già trascorso oltre un anno, diceva, dacchè siam qui, e ci troviamo tuttavia su certi argomenti come fosse il primo giorno: confesso anzi ch' essi rimangono ancora in embrione, e che nulla ancor di positivo ho potuto concretare nella mia mente. Questo mi tocca poco da vicino; nondimeno quale scoraggiamento non deve essere il mio! Quanti colpi gli uomini e la fortuna ammassarono sul mio capo! Io ne sono ferito da ogni parte e da per tutto. La piaga s'allarga per tutti i pori; persino voi stessi che mi attorniate, voi miei fedeli, miei consolatori, ne avete una qualche parte. Le gelosie, le dissensioni vostre mi contristano e tutto mi conturbano l'animo. » Sire gli venne risposto, tal cosa dovrebbe rimanere occulta a Vostra Maestà, tanto più che in sostanza è priva di verità per tutto quello la risguarda. La nostra gelosia non è in ultimo che una emulazione, ed ogni dissenso tace al minimo vostro desiderio. La nostra vita è tutta in voi; noi ci condurremo sempre come meglio vi talenta; voi siete per noi come *il vecchio della montagna*; tranne il delitto, voi non avete che a comandare. « Ebbene, soggiunse l'Imperatore, io vi applicherò l'animo sul serio, ciascuno avrà il cómpito suo. » Dettò egli allora qualche nota, si diresse verso il giardino, facendovi un breve giro, indi rientrò nell' appartamento.

Digitized by Google

L'Imperatore non uscì della sua camera che al momento del pranzo. Parlò di bel nuovo della Maintenon, che allora formava oggetto di sua lettura. « Il suo stile, mi disse, la sua grazia, la purezza della lingua mi rapiscono; io sento rinnovarmi. Se sono forte indispettito per ciò che è cattivo, ho una squisita sensività per tutto quanto è buono. Io preferisco forse le lettere della Maintenon a quelle della Sevigné; esse esprimono assai più. La signora di Sevigné, resterà sempre un vero modello; la è tutta vezzi e grazie; ma quando si ha letto assai, non ci resta più nulla. Rassomigliano alle uova di neve, delle quali uno può mangiarne a sazietà senza aggravare lo stomaco.

Appresso, interloquendo di grammatica, si fece recare quella di Domairon, che fu nostro maestro alla scuola militare di Parigi. Ei la percorse da capo a fondo con vero diletto. « Vedete che cosa vuol dire l'influenza della giovinezza, diceva; io penso bene ch'essa non sia la migliore delle grammatiche; eppure sarà per me quella che avrà sempre le maggiori attrattive. Non l'apro mai senza provare non so qual piacere.

Errori de'ministri inglesi; mezzi lasciati all'Inghilterra per l'estinzione del suo debito, ec. — Riduzioni del governatore.

Sabato, 7.

L'Imperatore non uscì tutta la giornata. Il governatore si mostrò sul luogo con un gruppo numeroso, e noi fuggimmo al suo accostarsi. Si scopersero parecchi bastimenti.

Chiamato presso l'Imperatore, lo rinvenni occupato di un'opera sullo stato dell'Inghilterra. Egli discorse a lungo sulle enormità del suo debito; della goffaggine commessa nel conchiudere la pace come fece, e di cui dovrà pentirsene in un non lontano avvenire; dei diversi modi che le si offrivano per trarsi d'impaccio, ec.

Napoleone ha innaturato l'istinto dell'ordine, il bisogno dell'armonia. Io conobbi taluno, che vivendo in mezzo alle cifre, confessava non poter entrare in una conversazione senza numerare tosto, e per una forza irresistibile le persone che vi si trovavano; a mensa erano i tondi, i bicchieri, ec. Napoleone in una superiore atmosfera, aveva egli pure la sua spinta irresistibile, quello di dar

Digitized by Google

moto al grande, di sviluppare il bello. Se egli si occupava di una città, suggeriva tosto delle migliorie, degli abbellimenti, dei monumenti; se soffermavasi intorno ad una nazione, discorreva subito sui mezzi della sua illustrazione, della sua prosperità e grandezza, delle migliori istituzioni, ec.; quello che appunto più di una ventina di esempi preceduti avrà già esibito all'intelligenza e alla sagacia altrui. Ora l'Imperatore dai giornali, dalle opere e dalla nostra situazione era sempre condotto dalla forza delle cose a parlare dell'Inghilterra. Rifacevasi quindi sovente su quanto avrebbe dovuto fare, su quello che le rimaneva da intraprendere, su ciò che poteva procurarle un più felice avvenire, ec. Io raccolsi in questo luogo quel tanto che intesi da lui su tale argomento in varie occasioni.

Un giorno ne diceva: « Il sistema coloniale, che noi conoscemmo, è finito per tutti, così per l'Inghilterra che possiede le maggiori colonie, come per le altre potenze, che non ne posseggono alcuna. L'impero de' mari ora spetta all'Inghilterra senza contrasto. Perchè in una situazione del tutto nuova proseguirà dessa la vecchia via? Perchè non creerà combinazioni più vantaggiose? È una sua necessità il pensare ad una specie di emancipazione delle sue colonie; poichè molte di esse col tempo le sfuggiranno, onde sta in lei profittare del momento per restringere nuovi vincoli, e raffermare più utili relazioni. Perchè una buona parte delle sue colonie non potrebbe essere sollecitata a comprare l'emancipazione dalla madre patria al prezzo di una quota del debito generale, che diverebbe specialmente il suo? La madre patria si allevierebbe del suo peso, e conserverebbe tutti i suoi vantaggi. Conserverebbe cioè siccome vincoli la fede dei trattati, i vicendevoli interessi, la somiglianza della lingua, la forza dell'abitudine, e d'altra parte riserverebbesi a pegno e garanzia un qualche punto fortificato, una qualche rada pe' suoi vascelli alla maniera de' magazzeni d'Africa. Che perderebbe ella mai? Nulla; invece si affrancherebbe dai viluppi, dalle spese di un'amministrazione, che la fanno troppo spesso segno alla pubblica esecrazione. I ministri avrebbero in vero qualche carica di meno da conferire; ma la nazione raccorrebbe per fermo un maggior frutto. »

Digitized by Google

« Io non dubito, aggiungeva egli, che con una profonda conoscenza della materia non si potesse ottenere qualche risultato da queste idee appena sbozzate, per quanto incomplete possano sembrare al primo getto. Fino dall'India stessa non sarebbe impossibile ritrarre qualche gran partito mediante nuove combinazioni. Gl'Inglesi qui residenti m' assicurano, che l'Inghilterra non ne ricava nessun benefizio nel bilancio del suo commercio: le spese lo esauriscono per intero ed anche lo avanzano: non restano che profitti individuali ed alcune fortune colossali di qualche privato; ma questi sono altrettanti stimoli perchè i ministri esercitino il loro patrocinio, per cui si guarderebbero bene dal porvi mano. E poi questi *Nababs*, come li chiamano, ritornando in Inghilterra sono come altrettante reclute buone soltanto per l'aristocrazia. Poco monta ch'essi presentino lo scandalo di una fortuna procurata per via di rapine e di delitti, poco monta ch'essi influiscano potentemente sulla pubblica morale, suscitando in altri il ticchio delle medesime ricchezze acquistate a qualsivoglia prezzo; questo è un bel nonnulla per essi. I ministri attuali non guardano le cose tanto pel sottile; saranno altrettanti voti per essi, e quanto più saranno corrotti, e più saranno facili a governarsi. In siffatta condizione di cose come aspettarsi o sperare qualche riforma? Per questo, alla minima proposizione, sentite quanti scalpori! Poichè l'aristocrazia inglese desidera bene ogni dì guadagnar terreno davanti a sè; appena si ha in animo di farla arretrare d'un passo, essa non intende più nulla, e la esplosione è universale. Se si sconnette una pietra, l'intero edifizio crolla, sclama ella. La cosa sa d'incanto; provisi a levare di bocca al parassita il boccone, ed egli lo difenderà da eroe, ec. »

Un'altra volta l'Imperatore diceva: « Dopo venti anni di guerra, dopo tanti tesori prodigati, tanti ajuti somministrati alla causa comune, dopo un trionfo che supera ogni speranza, qual pace segnò mai l'Inghilterra? Castelreagh ebbe in mano il continente; quale grande vantaggio, quali giuste indennità ha egli stipulato pel suo paese? Egli strinse e segnò il trattato di pace non altrimenti che se fosse stato vinto. Sciaurato! Io non lo avrei più mal concio se fossi rimasto vincitore. Forse tenevasi egli felice abbastanza per

Digitized by Google

avermi atterrato?.... In tal caso l'odio è stato il mio vindice. Due gagliardi affetti animarono l'Inghilterra durante la lunga nostra lotta; l'interesse nazionale e l'odio suo contro di me. Nell'ora della vittoria, la violenza dell'uno avrebbe tratto per avventura a dimenticar l'altro? Ma ella pagherà assai caro quel momento di passione. » E qui andava sviluppando il proprio concetto, esaminando le varie circostanze che ad evidenza dimostravano i gravi errori di lord Castelreagh, e i non pochi vantaggi da lui postergati: « Molti e molti anni passeranno, diceva, prima che si presenti ancora una simile occasione pel ben essere e per la vera grandezza dell' Inghilterra. Avvi forse da parte di quel ministro dell' inglese oligarchia ignoranza o corruzione? Egli ha generosamente distribuito come meglio credette le spoglie ai sovrani del continente, nulla riserbando pel proprio paese. Ma non temette di venir chiamato piuttosto commesso che associato loro? Ei fece dono d'immensi territorii: la Russia, la Prussia, l'Austria acquistarono dei milioni di popolazione! Ove trovasi l' equivalente per l'Inghilterra; per lei che fu l'anima di que'successi, che ne pagò tutte le spese? Ora essa già raccoglie il frutto della riconoscenza del continente e dell'errore del tradimento del suo negoziatore. Si continua il mio sistema continentale: si respingono, si escludono i prodotti delle sue manifatture. Perchè invece non precinse il continente di città marittime, libere ed indipendenti? Quelle, per esempio, di Danzica, Amburgo, Anversa, Dunkerque, Genova ed altre più, ove fossero rimaste luoghi di deposito delle sue manifatture, ne avrebbero inondata l'Europa nonostante tutte le barriere doganali. Essa ne aveva il diritto ed il bisogno; le sue decisioni sarebbero state giuste, e chi le si sarebbe opposto nell'ora dell' emancipazione? Perchè crearsi un impiccio, e col progresso del tempo un nemico naturale, unendo il Belgio all'Olanda, anzichè dischiudersi due immense vie pel suo commercio, tenendo que' due stati disgiunti? L'Olanda, che non possiede manifatture, era il deposito naturale di quelle dell'Inghilterra, ed il Belgio, divenuto colonia inglese sotto un principe inglese, sarebbe stato il veicolo, per il quale avrebbe potuto continuamente inondare la Francia e la Germania. Perchè non si sono fatte piegare la Spagna ed il

Digitized by Google

Portogallo ad un trattato commerciale a lungo termine, che sarebbe stato un compenso alle gravi spese sostenute per la loro affrancazione, e che sarebbesi facilmente ottenuto sotto minaccia di emancipare le loro colonie, di cui, nei due casi, si sarebbe fatto ogni negozio? Perchè non si stipulò qualche vantaggio nel Baltico e rispetto agli Stati d'Italia? Sarebbero stati come altrettanti diritti regali della sovranità de' mari. Dopo avere sì a lungo combattuto per sostenerne il diritto, perchè trascurarne i benefizii, quando esso era consecrato dal fatto? Forsechè sanzionando la usurpazione negli altri, avrebbe potuto temere l'Inghilterra si osasse sconoscere la sua? E chi mai lo avrebbe potuto? Io mi attendevo alcun che di somigliante. Oggi forse, ma è troppo tardi, se ne pentono perchè le circostanze non potrebbero più rinovarsi, non avendo saputo afferrare il momento unico... Quanti perchè non potrei io ancora ripetere!.... Lord Castelreagh solo poteva operare così: ei s'è fatto l'uomo della santa alleanza: ma le imprecazioni della posterità s'accumuleranno tutte sul suo capo. I Lauderdale, i Grenville, i Wellesley ed altri avrebbero agito ben altrimenti, perchè essi sarebbero stati gli uomini del loro paese, ec.»

L'Imperatore soggiungeva un'altra volta ancora: «Il debito è la carie che rode l'ossatura dell'Inghilterra; è la catena di tutti i suoi viluppi; imperocchè per esso è forzata ad accrescere enormemente le tasse, le quali per rimbalzo rialzano il prezzo delle derrate: quindi s'ingenera la miseria del popolo, l'alto prezzo del lavoro e delle manifatture, che non si presentano più cogli stessi vantaggi di prima nei mercati europei. L'Inghilterra deve pertanto combattere ad ogni costo quel mostro divoratore: le è giuocoforza assalirlo da ogni parte ad un tempo, atterrarlo in uno col *negativo* e col *positivo*, che è quanto dire col ridurre le sue spese e coll'accrescere i suoi capitali.

«Non può essa forse sminuire l'interesse del suo debito, gli stragrandi stipendii, i benefizii semplici, le spese dell'esercito, e rinunziare a queste per darsi tutto alla sua marina. Adottare infine parecchi altri provvedimenti di risparmio, che qui non conosco, nè saprei investigare. Per quello risguarda l'aumento

Digitized by Google

de'suoi capitali, non può forse arricchirsi di tutti i beni ecclesiastici che sono immensi, e che acquisterebbe con una salutare riforma e colla soppressione dei titolari, locchè non ferirebbe chicchessia. Si preferisca una tale parola; e tutta l'oligarchia sarà in arme ed in campo, e ne riuscirà vincitrice; perchè è dessa che governa in Inghilterra, ed è per lei che si governa. Ella avrà ricorso al suo consueto adagio: » Al minimo urto delle vecchie fondamenta, scrolla l'intero edifizio; adagio, che la massa ripete bonariamente, onde ogni riforma s'incaglia, restano gli abusi, e moltiplicano senza fine. »

« Vero è però che non ostante una meschianza di elementi odiosi, invecchiati, ignobili, l'inglese costituzione presenta tuttavia il singolare fenomeno di un felice e bel risultamento; e si è appunto cotale risultamento e i conseguenti beneficii, che affezionano le moltitudini paurose di perderli. Ma è forse la natura condannabile degli elementi che produce l'effetto? No, per fermo, anzi esso lo annebbia ed oscura, e spiccherebbe più assai ove dal vasto e bellissimo congegno governativo si sterpassero l'erbe parassite, ec., ec. »

« Notate, da ultimo, continuava l'Imperatore, dove può tuttavia condurre il sistema de' prestiti e quanto sia pericoloso. Per questo in Francia, ove le opinioni erano divise, non volli mai saperne, e mi sono sempre ed ostinatamente conservato avverso.

« Fu detto un bel dì, ch'io non incontrava prestiti per manco di credito, perchè non avrei trovato prestatori; questo era falso. Sarebbe conoscere pochissimo gli uomini e l'ingordigia degli aggiotatori il supporre, che presentando vantaggi e l'esca del giuoco non si riuscisse a far sempre degli imprestiti; ma io mi rifiutava per ciò solo che non entravano nel mio sistema, anzi erami adoperato a tutt'uomo di consecrarlo qual base fondamentale, fissando con una legge a parte l'ammontare del debito pubblico a quella misura, che erasi generalmente pensato dover giovare alla comune prosperità, cioè ad ottanta milioni di rendita, all'epoca della maggiore estensione e dopo la riunione dell'Olanda, che sola l'aveva accresciuta di venti milioni. Questa somma era ragionevole ed utile: qualunque altra maggiore sarebbe riuscita funesta. Che ne derivò

Digitized by Google

da questo sistema? Ponete mente ai vantaggi da me lasciati. La Francia, dopo tanti conati giganteschi, dopo sì tremendi rovesci, non resta ancor forse lo stato più florido d'Europa? Le sue finanze non sono forse le prime del continente? A chi ed a qual cosa ne va essa debitrice? Io era sì lontano dal pensiero di volermi divorare l'avvenire, che aveva in animo di lasciare un tesoro; anzi ne aveva già uno, da cui attingeva per far prestiti ad alcune case bancarie, a famiglie bisognose, a persone collocate al mio fianco. »

« Non solamente avrei con ogni studio mantenuto la cassa d'ammortizzazione, ma contava d'istituire col tempo anche delle casse di attività, le cui somme col progressivo aumento degli interessi sarebbero state consecrate ai lavori ed alle pubbliche migliorie. Vi sarebbe stata la cassa di attività degli spartimenti pei lavori locali, le casse di attività dei comuni pei lavori municipali, ec. »

In altra occasione l'Imperatore diceva scherzando: « Si dice che l'Inghilterra fa commercio di tutto. E perchè non si mette a far traffico di libertà? La si comprerebbe a caro prezzo e senza pericolo di fallire, imperocchè, convien confessarlo ad onore del vero, la libertà moderna è essenzialmente *morale*, e non vien meno a suoi propositi. Quanto, a mo' d'esempio, non la pagherebbero cara que'poveri Spagnuoli per affrancarsi dal giogo, sotto cui di bel nuovo gemono oppressi? Son certo che li troverebbe benissimo disposti, e ne ho in mano le prove. Eppure io era quell'uomo, che avrebbe creato questo sentimento; almeno il mio errore avrebbe profittato a qualcuno. In quanto ai popoli Italiani, io radicai nel loro cuore tali principii, che nessuna forza umana potrà più sbarbicare; somigliano a piante che attecchiscono ogni dì più per produrre a tempo i suoi frutti. Non resta ormai di meglio all'Inghilterra che stendere la mano ai popoli, ed ajutare il progressivo e fatale movimento della moderna rigenerazione. Converrà ben che tosto o tardi vi si arrivi. Indarno i potenti e le vecchie oligarchie moltiplicheranno i loro mezzi di reazione. È la rupe di Sisifo, che tengono levata in alto perchè non cada sul loro capo e li sfracelli; ma alla fin fine qualche braccio si sposserà, e al suo allentarsi crollerà lor sopra per ischiacciarli. Non gioverebbe

Digitized by Google

meglio alle due parti il venire ad un amichevole accordo, ad una pacifica transazione? Era questo il mio grande intendimento. Perchè mai rifiuterebbesi l'Inghilterra di prenderne l'iniziativa, coprirsi di gloria e raccoglierne il frutto. Tutto passa in Inghilterra come altrove. Passerà anche il ministero Castelreagh ed il suo successore, erede di tanti falli, diverrà grande soltanto purchè non voglia più continuarli. Tutto il suo genio può unicamente circoscriversi a lasciar fare ed obbedire ai venti che spirano: al contrario di Castelreagh, esso non ha che porsi a capo delle idee liberali in luogo di allegarsi col potere assoluto; e' ne raccorrà le benedizioni di tutti, e gli errori dell'Inghilterra saranno dimenticati. Tale condotta era confacente a Fox; Pitt non l'avrebbe seguita, perchè nel primo l'affetto infiammava il genio, mentre nel secondo il genio disseccava la fonte dell'affetto. Parmi però udire moltissimi che mi vanno richiedendo, come io onnipossente non abbia operato a questo modo? Come parlando sì bene abbia potuto condurmi sì male? Rispondo facilmente a quelli che me lo dicono in buona fede, non potersi qui istituire nessun paragone. L'Inghilterra può operare sopra un terreno, le cui fondamenta discendono fin nelle viscere della terra; il mio poggiava tuttavia sulla sabbia. L'Inghilterra regna sopra un ordine di cose fermamente stabilito: io aveva la gran missione, l'immensa difficoltà di stabilirlo. Io purificai una rivoluzione, battendo le fazioni; avevo in uno raccolto tutti i beni sparsi che si dovevano conservare; ma ero obbligato a coprirli colla possa del mio braccio per salvarli dagli assalti di tutti; e in quello stato di cose, lo ripeto di bel nuovo, veramente la cosa pubblica, *Lo Stato era io* (1). »

(1) Quasi a suggello della profezia di Napoleone sull'Inghilterra, riproduciamo alcune assennate osservazioni, che il *Times*, il più grave giornale di quella nazione, or ora scriveva sullo stato interno della prima Potenza marittima del globo: « Nella vita dell'uomo v'ha dei momenti in cui, vinto dalla debolezza fisica, forviato da qualche passione o sedotto da qualche idea prediletta, ei sembra lasciar fuggire il suo destino, rinunciare al suo scopo, e ricadere nell'inerzia e nell'indolenza. Quest'è la situazione del nostro paese dall'istituzione del *free trade* nell'anno 1846. Dedita per intero al conseguimento della sua ricchezza materiale, altera dell'importanza procacciata al commercio da un gran principio, lieta di veder ajutato il pauperismo e svilupparsi il lavoro, l'Inghil-

Digitized by Google

« L'esterno in armi poggiava sui nostri principii, e appunto in nome loro l'interno mi assaliva in senso contrario. Ora per poco che avessi rallentato le redini, sarei stato trascinato ai tempi del Direttorio, o sarei stato segno e la Francia la vittima di un contro-brumajo. Noi siamo per natura inquieti, ciarloni, larghi promettitori con attender corto. Si alterni una ventina di rivoluzioni, e non tarderemo ad avere venti costituzioni. Quello che maggiormente ci occupa si osserva meno. Ah! noi abbiam bi-

terra fu troppo soddisfatta di ciò che esisteva e poco disposta a pensare a ciò che dovrebbe essere. Le rivoluzioni del 1848, i delitti, le miserie, le follie che le accompagnarono, produssero una reazione contro le simpatie e le idee liberali e una tendenza ad accettare senza esame tutti i governi. L'elezione dell'anno 1852 fu una lotta per principio già condannato e decaduto, e la nazione non cercò che assolidare gli amici del *free trade*. Diverse circostanze fecero sì che dopo il *bil* di riforma, le famiglie aristocratiche non furono mai tanto possenti nei pubblici impieghi, nel padronato, come al principio del 1854. Esse aveano diretti per molti anni i nostri affari ed è debito soggiungere non tanto male, e noi eravamo contenti di lasciare ad esse il campo della politica siccome un monopolio. Ma la guerra fu sempre un' innovatrice senza pietà, la distruzione di tutte le convenzioni e la rovina delle *coteries*. L'esperienza degli ultimi mesi fece abbandonare all'Inghilterra i suoi sogni di ricchezza e di prosperità, le sue vanità tradizionali riguardo alle imprese per terra e per mare, e la supposizione che uomini, insigniti di alte dignità e che coprono alti impieghi, possedessero talenti bastanti a dirigere gli affari in momenti critici. Noi abbiamo aperti gli occhi e veduta la nostra miseria. Ci occorrono talenti e ci si danno dei vecchi, dei titoli, degli stemmi. La fredda ombra dell'aristocrazia copre tutto. Sino al novembre scorso, il paese credette avere delle armate, dei generali, dei diplomatici, dei ministeri all'altezza dei loro doveri, e nel febbrajo, tre mesi dopo, tutto è cambiato, o per meglio dire distrutto. Noi ci svegliammo da un sogno di speranza, di prosperità, di successo, e ci troviamo nella disperazione. I nostri generali sono più che inutili, i nostri ministri più che inetti, i nostri dipartimenti schiacciati sotto il peso dell' imbecillità e non troviamo da nessuna parte i posti coperti da uomini capaci. Il male giunse ad un grado quasi incredibile e tuttavia nessuno fu richiamato, e dopo una settimana d'interregno, il governo fu ricostituito e rinforzato col ritiro di tre dei suoi capi e coll'innalzamento di uno di essi, per lo meno tanto colpevole come quelli che sono esclusi. Il popolo d'Inghilterra nullameno rimase tranquillo. Esso pianse i morti, che immersero nel lutto ogni famiglia. Esso vide l'incredibile ed inesplicabile confusione, la stupidità che si mostrava in tutti i pubblici servigi, effettuando assurdità tali che l'imaginazione non avrebbe potuto inventare e miserie al disopra di ogni presagio per quanto triste si fosse. Questo lungo silenzio del popolo è agli occhi di parecchi una causa di meraviglia. Il popolo comprende,

Digitized by Google

sogno di riuscir grandi in quella via bella e gloriosa. I nostri sommi uomini in questo genere si mostrarono tanto piccini! Voglia Iddio che la nostra gioventù profitti di tanti errori, e temperi colla saggezza l'ardenza del suo carattere. »

Oggi il governatore diè principio alle sue grandi riduzioni economiche. Ne fu mestieri licenziare otto domestici inglesi, che ci erano stati concessi. Eglino se ne mostrarono al vivo addolorati, e noi provammo un dolce sentimento nel vedere che tutti quelli

soffre, ma resta impassibile spettatore di quel sistema che distrugge i suoi più cari interessi, le sue più belle speranze. Forse spera veder le cose procedere meglio alla nuova tornata del Parlamento, forse si contentò di veder la stampa farsi l'eco dei suoi sentimenti. Comunque sia, la causa di questo silenzio più non esiste e bisogna attendere da un capo all'altro del paese un' esplosione dell'opinione pubblica, che farà conoscere alle classi governanti che la tolleranza della nazione ha un limite, e che la necessità di estendere l'arena del potere è arrivata al colmo. Un *meeting* entusiasta nella città di Derby ne schiuse la via e le altre città d'Inghilterra seguiranno questo esempio. Il paese reclama la libera carriera al merito e vuole confidare le sue risorse a mani capaci. Nel mentre i ministri si affaccendano nel far coprire i posti più importanti dai diplomatici più insufficienti, non considerando che la nascita, la fortuna e le relazioni, tutto, eccettuato il merito, il popolo d' Inghilterra riflette seriamente a tutte queste cose, e giudica in modo poco favorevole sulla stabilità delle classi che ci governano. Noi abbiam fatto dei posti e degli onori il monopolio di alcune famiglie nobili. Abbiamo acconsentito a vivere nel nostro proprio paese, esclusi dai pubblici negozii, ma a patto che l'orgoglio nazionale fosse rispettato e che i nostri interessi nella grande famiglia delle nazioni fossero posti al sicuro. Ecco ciò che la nostra aristocrazia non riuscì a darci, e per conseguenza speriamo vedere il popolo d'Inghilterra chiedere senza idee di uguaglianze selvaggie e teoretiche, senza odio e senza invidia, una riforma pratica, la cessazione del sistema, che esclude dal potere il merito plebeo e l'ammissione agli impieghi, nell' armata, nelle cancellerie, nei consigli, degli uomini che sono più in grado di essere utili al paese. Noi desideriamo a questo movimento pieno successo. Fu nostro ingrato ufficio avere più di qualunque altro sott' occhi la direzione della guerra, e non esitiamo a dichiarare che senza un completo cambiamento di sistema, senza che l'età e la decrepitezza cedano il posto alla gioventù e all'energia, senza un piano che dia gli impieghi al merito, senza l' assoluto abbandono delle pretese dell' opulenza, della famiglia e dell' interesse, a profitto di quella nobiltà che Dio scolpì in fronte di ogni uomo di vero merito; è inutile continuare la lotta attuale, e meglio accettare le condizioni che piacerà all' inimico di proporci per quanto sieno degradanti ed umilianti, giacchè esse non potrebbero mai eccedere quelle che ci infliggiamo da noi stessi colla nostra bassezza. »

Digitized by Google

che ne avvicinano, si affezionano a noi, e piangono nel doverci abbandonare. Noi difettiamo in realtà del necessario ogni dì più; per provedervi, l' Imperatore diede ordine di far vendere la sua argenteria, unico spediente che gli rimanga.

Non avendo egli potuto addormentarsi, mandò in cerca di me verso la mezzanotte. Io mi sono trattenuto ragionando seco lui fino alle due.

Corte dell'Imperatore — Presentazione delle donne, ec. — Sull'età delle donne — Manoscritto dell' isola d' Elba.

Domenica, 8.

L' Imperatore mi fe' chiamare di buonissima ora. Egli stava per ultimare la sua teletta. Non aveva dormito in tutta notte, e trovavasi assai spossato. Il tempo s'era messo al bello. Ei chiese la sua colazione sotto la tenda; mentre la si preparava, fece qualche giro nel giardino, e riappiccò il colloquio tenuto meco nella notte.

Durante la colazione, fece domandare la signora di Montholon, e quindi montammo in calesso, cui l' Imperatore non usava più da lunga pezza. Da parecchi giorni in qua non aveva respirato l'aria esterna.

La conversazione ricadde di bel nuovo sulla corte dell'Imperatore alle Tuilerie, sui moltissimi che la componevano, sul fare gentile e spiritoso onde l' Imperatore la passava in rassegna, ec., ec. « È più difficile che non si creda, diceva egli, il parlare a molti individui senza loro dir nulla; conoscere una moltitudine, di cui i nove decimi vi sono sconosciuti, ec. »

Appresso faceva notare come anzitutto fosse facile e difficile ad un'ora l' accostarlo, l' avere a trattar con lui, l' essere da lui giudicato; e da quanto poco dipendesse il fare con lui la sua fortuna o fallirla. « Ora, aggiungeva egli, che sono fuori del caso, divenuto semplice particolare, che considero filosoficamente il tempo in cui da me si maturavano le opere della Provvidenza, senzachè tuttavia io cessassi d' esser uomo, veggo quanta parte avesse, a vero dire, il caso nelle sorti di quelli che governano, e quanto il favore ed il credito potessero dipendere da un puro accidente. L' intrigo è talvolta sì accorto, il merito sì viluppato, e

Digitized by Google

questi due estremi si toccano così da presso, che il mio governo, colla migliore volontà del mondo, doveva pur essere un vero giuoco di sorte, una specie di lotteria. E poteva io forse operar meglio? Peccava io forse colle mie intenzioni, co'miei conati? Altri fecero per avventura meglio di me? È questo e non altro il regolo per proferire su me un giusto giudizio. Il vizio è pertanto nella natura del posto, nella forza suprema delle cose. »

Quindi si parlò della presentazione delle donne alla corte, del loro imbarazzo, delle segrete loro disposizioni, degli intenti e delle speranze di alcune. La signora di Montholon squarciò il segreto di talune di sua conoscenza, donde ne veniva, che se in parecchi circoli di Parigi gridavasi alla brutalità dei modi dell'Imperatore, la durezza delle sue parole, la bruttezza della sua persona; altri animi meglio disposti, meglio informati e assai diversamente impressionati levavano a cielo la dolcezza della sua voce, la grazia delle sue maniere, la soavità del suo sorriso, e innanzi tutto la famosa sua mano, bella, dicevasi, sino al ridicolo.

Questi piccoli privilegi, osservavamo, uniti a grande potenza ed a gloria maggiore, potevano naturalmente infiammare certe teste, creare certi romanzi. E in vero, quante donne alle Tuilerie aspiravano a piacere al padrone! quante cercavano di farlo partecipare ad un sentimento, che forse esse stesse realmente provavano!

L' Imperatore rideva delle osservazioni e delle conghietture nostre; e poi conveniva con noi, che di mezzo alle sue nubi di negozii e d'incensi, aveva creduto più d'una volta addarsene. Le meno timide, o le più vivamente inclinate avevano perfino talvolta, diceva egli, sollecitato ed ottenuto delle udienze da lui. Noi ne ridevamo a nostra volta, e dicevamo che in altri tempi avrebbero somministrato materia a tutta la nostra giovialità. Ma l'Imperatore protestava seriamente, che ciò sarebbe stato un gran torto; e già in una conversazione più intima a Briars, nelle nostre serate, al chiaro di luna, l'Imperatore m'avea ripetuto la cosa stessa, smentendo le dicerie d'allora, tranne una sola.

Quindi la conversazione s' aggirò sull' età delle donne e sulla ripugnanza loro a lasciarla trasparire. L'Imperatore si dimostrò assai spiritoso ed acuto. Recò ad esempio una donna che amò me-

Digitized by Google

glio perdere una ricchissima lite anzichè confessare l'età sua. Non trattavasi che di produrre la propria fede di battesimo, e la ragione stava tutta per lei; ma non si potè mai determinare.

Si fece parola di un'altra donna, che amava assaissimo un uomo, persuasa di trovare sposandolo la felicità sua; ma siccome non lo poteva fare che mostrandogli l'atto di nascita, preferì il rinunziarvi.

Finalmente l'Imperatore stesso citò una gran signora, che maritandosi aveva tratto in inganno suo marito di cinque o sei anni almeno, presentandogli la fede di battesimo d'una sorella minore morta da lunga pezza.

« La povera Giuseppina si espose con ciò ad un brutto rischio, diceva egli; poichè questo inganno poteva divenire un caso di nullità di matrimonio. » Quelle parole ci diedero la chiave di certe date, che alle Tuilerie esercitarono la malizia e la nostra giovialità, e che allora spiegavamo riferendole alla sola galanteria e alla estrema compiacenza dell'almanacco imperiale.

Sulle quattro gli venne il ticchio di passeggiare alcun poco. Io non era in sua compagnia. Egli era stato, ci disse al suo ritorno, fino al giardino della Compagnia, dove aveva incontrato alcune bellissime signore. « Ma io non aveva meco la mia lingua, soggiunse accennando me; lo scortese mi aveva lasciato, e nulla mi riuscì più spiacente, perchè non era mai stato più in vena e di buon umore, ec., ec. »

Questa breve passeggiata non giovò gran fatto all'Imperatore: ei ne riportò un forte dolore di denti. Un vascello venuto dal Capo ripartì per l'Europa. Alcuni generali inglesi, che vi si trovavano come passeggieri, non poterono farsi presentare all'Imperatore, malgrado le loro ripetute sollecitazioni. Era questa una nuova soperchieria del governatore. Questi inglesi erano uomini d'importanza, e le loro relazioni potevano produrre qualche effetto. Il governatore bugiardamente lor disse, ch'era volontà di Napoleone di non ricevere più innanzi chicchessia.

L'Imperatore ci aveva analizzato, or fa qualche tempo, un progetto d'un'opera in quattordici capitoli, il quale mi aveva colpito a vivo per la verità, importanza, logica e dignità sua. Egli

Digitized by Google

vi tornava soventi sopra quando trovavami solo con lui, ed aveva riso più d' una volta della mia ostinazione su questo punto, la quale, a dir suo, non mi era consentanea. Oggi finalmente mi disse che avea lavorato alquanto, e quantunque l' opera sua non fosse in quattordici capitoli, nè sul promesso argomento, mi osservò che bisognava pur contentarsi. Allora lessi quanto aveva dettato, che era per fermo uno squarcio importantissimo; e a mio senno la rivoluzione non produsse mai nulla di più conciso, di più energico sulla legalità dell'ultimo quarto di secolo in Francia, cioè la repubblica, il consolato e l'impero.

CAPITOLO PRIMO.

Nel decimosesto secolo, il papa, la Spagna ed i Sedici tentano invano innalzare al trono di Francia una quarta dinastia. — Enrico IV succede ad Enrico III senza interregno: vince la lega, eppure non può regnare che alleandosi di buona fede alla maggioranza della nazione.

Enrico IV fu proclamato re a Saint-Cloud il giorno stesso della morte di Enrico III: l' autorità sua fu riconosciuta da tutte le chiese protestanti e da una parte della nobiltà cattolica. La santa lega, che erasi formata contro Enrico III, contro i protestanti e l'assassinio del duca di Guisa, padroneggiava Parigi e comandava a cinque sesti del reame. Essa negò riconoscere Enrico IV, ma non proclamò alcun signore. Il suo capo, il duca di Mayenne, esercitò l'autorità col titolo di luogotenente generale del regno. L' avvenimento di Enrico IV nulla mutò alle forme assunte dalla lega per esercitare il suo potere: ciascuna città era governata come nei tempi di perturbazioni e di fazioni, da autorità locali o militari. In nessun tempo, nemmeno nel giorno precedente all' ingresso in Parigi, Enrico IV riconobbe gli atti della lega, nè questa elevò mai pretensioni. Nessuna legge, nessun regolamento promanò da essa. Il parlamento di Parigi si divise in due partiti: l'uno tenne per la lega ed assediò Parigi, l' altro per Enrico IV e si raccolse a Tours. I parlamenti però non fecero se non atti giudiziarii. Con-

Digitized by Google

servavano le province il loro ordinamento, i privilegi loro; esse rimasero nella loro interezza, governate dalle proprie consuetudini. Dicemmo non avere la lega proclamato alcun signore: riconobbe però per un momento a sovrano il cardinale di Borbone, zio di Enrico; ma questi non acconsentì a secondare i disegni de'nemici della sua casa. Enrico d'altra parte erasi impadronito della persona di lui: nessun atto emanò da esso, e la lega continuò ad essere governata dall'autorità del duca di Mayenne, luogotenente generale. Non v'ebbe pertanto nessun interregno fra Enrico III ed Enrico IV.

Varii partiti dividevano la lega; la Sorbona aveva deciso non potere i diritti di nascita conferire qualsiasi diritto alla corona ad un principe nemico della Chiesa: Roma avea dichiarato che Enrico IV, essendo recidivo, aveva perduto i suoi diritti; e che non potrebbe ricoverarli, nemmeno rientrando nel grembo della Chiesa. Enrico IV, re di Navarra, era nato nella religione riformata: nella notte di san Bartolomeo fu costretto dare la sua mano a Margherita di Valois ed abjurare la riforma: ma non appena potè allontanarsi dalla corte e trovossi fra' suoi correligionarii, sulla sinistra riva della Loira, dichiarò che la sua abdicazione era stata forzata, e rientrò nella comunione protestante. Questa condotta lo faceva giudicare recidivo indurato: ma la maggioranza della lega e tutti quelli che nudrivano sentimenti moderati, furono d'avviso che conveniva intimare ad Enrico di rientrare nel seno della Chiesa cattolica, apostolica, romana e riconoscerlo per signore appena avesse abjurato e ricevuta l'assoluzione dai vescovi.

I membri della lega convocarono gli stati generali del regno a Parigi: gli ambasciatori di Spagna rimossero il velo ai progetti del loro padrone, e sollecitarono gli stati ad innalzare sul trono di Francia una quarta dinastia, poichè Enrico e Condé, dichiarati recidivi, avevano perduto ogni diritto alla corona, e la linea mascolina de'Capeti era estinta. Appoggiarono quindi i diritti della infante di Spagna, figlia della sorella di Enrico II re di Francia, e la prima nella linea femminile; e se la nazione credeva di essere rientrata ne' suoi diritti per la estinzione della linea mascolina, e di poter disporre del trono, essi insistevano altresì perchè la scelta

Digitized by Google

cadesse sulla infante: non potendosi trovare persona che derivasse da una casa più distinta, e la Francia doveva considerazione agli sforzi fatti da Filippo II per appoggiare la causa della lega. Truppe spagnuole stavano in Parigi sotto gli ordini del duca di Mayenne: la infante sposerebbe un principe francese; e designarono per fino il duca di Guisa, figlio di quello che fu assassinato a Blois. Un esercito di 50,000 Spagnuoli sarebbe mantenuto a Parigi dalla corte di Madrid, la quale sarebbe prodiga de'suoi tesori e di tutto il poter suo per assolidare il trionfo di questa dinastia. I Sedici appoggiarono le sue proposte, sanzionate dalla corte di Roma e sostenute da tutti gli sforzi del legato. Ma tutto fu vano: lo spirito nazionale fu compreso di sdegno nel vedere una nazione straniera disporre del trono di Francia: il partito del parlamento che sedeva a Parigi, raccolse le camere, fece gagliarde rimostranze al luogotenente generale del regno duca di Mayenne, perchè dovesse invegliare sul mantenimento delle leggi fondamentali della monarchia e specialmente della legge salica. Se i conati della fazione di Spagna avessero vinto; se gli stati generali avessero dichiarato decaduti dal trono i discendenti di Ugo Capeto, ed avessero sollevata una quarta dinastia; se questa avessè cacciato Enrico dal regno, e fosse stata accettata dalla nazione, sanzionata dalla religione, riconosciuta dalle potenze d'Europa, i diritti della terza dinastia sarebbero stati estinti.

Vinse Enrico la lega ad Arques e nelle pianure d'Ivry, e strinse d'assedio Parigi. Riconobbe però la impossibilità di regnare in Francia senza allearsi al partito della nazione. Egli era stato vincitore con un esercito composto tutto di Francesi: se aveva sotto i suoi vessilli un piccolo corpo d'Inglesi, la lega ne aveva uno più considerevole di Spagnuoli e d'Italiani; così nei due partiti il combattimento era stato di Francesi contro Francesi; gli stranieri non vi erano che ausiliarii: l'onore e la indipendenza nazionale non erano per nulla compromessi da qualunque parte sorridesse la vittoria. *Ventre-saint-gris! Parigi val bene una messa!* fu il linguaggio di cui fe' uso Enrico per iscrutare l'opinione degli Ugonotti: ed allorchè riunì al consiglio di Beauvais i capi per deliberare sul partito da prendersi, la maggioranza e soprattutto le

Digitized by Google

migliori intelligenze consigliarono il re di abjurare e rientrare nel partito della nazione. Enrico abjurò a San Dionigi, e ricevette l'assoluzione dai vescovi: la capitale gli schiuse le porte, e l'autorità sua fu riconosciuta da tutto il reame: Enrico abbracciò di buona fede il partito nazionale, quasi tutti gli impieghi furono coperti dai partigiani della lega. I religionarii, quelli che lo avevano costantemente servito, ed a cui era debitore delle sue vittorie, fecero sentire soventi le loro querimonie e lo tacciarono d'ingratitudine. Malgrado però tutti questi riguardi, la nazione diffidò a lungo delle intenzioni secrete di Enrico; e dicevasi: *il barile odora tuttavia di arringa.*

CAPITOLO SECONDO.

La repubblica consecrata dalla volontà del popolo, dalla religione, dalla vittoria e da tutti i potentati d'Europa.

Ugo Capeto salì al trono per l'elezione del parlamento composto dei signori e de'vescovi, che in allora costituivano la nazione. La monarchia francese non fu assoluta: l'intervento degli stati generali fu sempre necessario per gli atti principali della legislazione e per imporre novelle contribuzioni. Appresso, aspirando i parlamenti a convertirsi in stati generali, secondati dalla corte, usurparono i diritti della nazione.

Nel 1788, i parlamenti furono i primi a riconoscerlo: Luigi XVI convocò nel 1789 gli stati generali, e la nazione rientrò nell'esercizio di una porzione della sovranità. L'assemblea costituente diede allo Stato una nuova costituzione, che ebbe suggello dall'opinione della intera Francia: Luigi XVI l'accettò e giurò mantenerla: l'assemblea legislativa sospese il re: la convenzione, composta dai deputati di tutte le assemblee primarie del regno, e rivestita di poteri speciali, dichiarò abolita la monarchia e creò la repubblica. Tutti quelli che parteggiavano pel re, abbandonarono la Francia, e fecero appello all'ajuto delle armi straniere. Eserciti austriaci e prussiani congiunti a quello de' principi cominciarono la guerra della prima coalizione per sottomettere il popolo francese. Tutta la nazione come un sol uomo die' di piglio alle armi: l'Austria

Digitized by Google

e la Prussia furono vinte. L'Austria, quindi l'Inghilterra e la Russia formarono la seconda coalizione: la quale venne distrutta al pari della prima. Tutte le potenze riconobbero la repubblica.

1.° La repubblica di Genova, per un'ambasciata straordinaria, il 15 giugno 1792.

2.° La Porta, per la dichiarazione del 27 marzo 1793.

3.° La Toscana, pel trattato del 9 febbrajo 1795.

4.° L'Olanda, pel trattato del 16 maggio 1795.

5.° La repubblica di Venezia, per una ambasciata straordinaria, il 30 dicembre 1795.

6.° Il re di Prussia, pel trattato segnato a Basilea, il 5 aprile 1795.

7.° Il re di Spagna, pel trattato segnato a Basilea, il 22 luglio 1795.

8.° Assia-Cassel, pel trattato del 28 luglio 1795.

9.° La Svizzera, pel trattato del 19 agosto 1795.

10.° La Danimarca, per la dichiarazione del 18 agosto 1795.

11.° La Svezia, per l'ambasciata del 23 aprile 1796.

12.° La Sardegna, pel trattato di Parigi del 28 aprile 1796.

13.° L'America, per la sua ambasciata straordinaria del 30 dicembre 1796.

14.° Napoli, pel trattato del 10 ottobre 1796.

15.° Parma, pel trattato del 5 novembre 1796.

16.° Wirtemberg, pel trattato del 7 agosto 1796.

17.° Baden, pel trattato del 22 agosto 1796.

18.° La Baviera, pel trattato del 24 luglio 1797.

19.° Il Portogallo, pel trattato del 19 agosto 1797.

20.° Il papa, pel trattato segnato a Tolentino, il 19 febbrajo 1797.

21.° L'imperatore di Germania, pel trattato di Campo Formio del 7 ottobre 1797.

22.° L'imperatore di Russia, pel trattato dell'8 ottobre 1801.

23.° Infine il re d'Inghilterra, pel trattato segnato ad Amiens, il 27 marzo 1802.

Il governo della repubblica inviò e ricevette ambasciatori da tutte le potenze: la bandiera tricolore fu riconosciuta su tutti i mari ed in ogni luogo. Il papa trattò a Tolentino colla repubblica come sovrano temporale: ma come capo della religione cattolica, apostolica, romana, la riconobbe e trattò seco lei nel con-

Digitized by Google

cordato sottoscritto a Parigi il 18 aprile 1802. La maggior parte de' vescovi, i quali seguito avevano la fazione regia fra lo straniero, si sottomisero: quelli che vollero restarle fedeli, perdettero i loro seggi. La repubblica, sanzionata dalla universalità de'cittadini, vittoriosa per le sue armi, riconosciuta da tutti i re, da tutte le potenze del globo, lo fu del pari da tutte le religioni, e segnatamente dalla chiesa cattolica, apostolica, romana.

Non solamente tutti i potentati del mondo riconobbero la repubblica dopo la morte di Luigi XVI, ma nessuna anzi riconobbe mai un successore a quel sovrano. La terza dinastia era quindi cessata nel 1800, come la prima e la seconda. I titoli ed i diritti dei Merovingi furono estinti dai titoli e dai diritti de'Carlovingi: questi da quelli de' Capetingi, ed in egual maniera i titoli ed i diritti de'Capeti furono estinti dai titoli e dai privilegi della repubblica. Ogni governo legittimo estingue i diritti e la legittimità de' governi che lo precessero. La repubblica dunque fu un governo di fatto e di diritto, legittimo per la volontà della nazione, sanzionato dalla Chiesa e dal consenso universale.

CAPITOLO TERZO.

La rivoluzione fece della Francia una nuova nazione: essa emancipò i Galli dalla conquista de' Franchi, creò nuovi interessi ed un novello ordine di cose consentanei al bene del popolo, a' suoi diritti, alla giustizia, ai lumi del secolo.

La rivoluzione francese non fu già la conseguenza della lotta di due famiglie, che si disputassero il trono, ma fu un generale movimento della massa nazionale contro i privilegiati. La nobiltà francese siccome quella di tutta Europa, data dalla incursione de' barbari, che si divisero l'impero romano. I nobili in Francia rappresentano i Franchi ed i Borgognoni; il restante della nazione i Galli. Introdotto il reggimento feudale, si statuì il principio che ogni terra avesse un signore. Tutti i diritti politici furono esercitati dai sacerdoti e dai nobili: i contadini furono servi della gleba. Il progresso della civiltà e de'lumi affrancò il popolo. Questo nuovo stato di cose fece rimprosperare l'industria ed il commercio: la

Digitized by Google

maggior parte delle terre, delle ricchezze e dei lumi diveniva patrimonio del popolo nel secolo decimottavo. I nobili però rimanevano tuttavia una classe privilegiata; conservavano la media e suprema giustizia, godevano diritti feudali sotto varie denominazioni e forme, fruivano del privilegio di non sottostare ad alcun carico sociale e di possedere esclusivamente i più onorevoli impieghi. Siffatti abusi eccitavano i reclami e le proteste de' cittadini. La rivoluzione ebbe per intento principale di distruggere tutti i privilegi, abolire le giustizie signorili, essendo la giustizia un attributo inseparabile dal potere sovrano, sopprimere i diritti feudali siccome un avanzo dell'antica schiavitù del popolo, e sommettere del pari i cittadini e le proprietà tutte senza distinzione ai carichi dello Stato: proclamò infine l'eguaglianza de' diritti. Ogni cittadino potè aspirare a tutti gl'impieghi a misura della propria intelligenza e dei mutamenti della fortuna. Il regno componevasi di provincie, che furono tosto o tardi riunite alla corona; esse non avevano fra loro alcun naturale confine; erano differentemente divise, ineguali in estensione e popolazione, aveano moltissime usanze e leggi particolari così civili come criminali, erano più o meno privilegiate; e in misura inegualissima gravate d'imposte, sia per la qualità sia per la natura delle imposte stesse, il che obbligava a disgiungere le une dalle altre mediante linee doganali. La Francia non era uno stato, ma più presto il complesso di parecchi stati posti gli uni accanto agli altri senza connessione. Tutto era stato fissato dagli avvenimenti de'passati secoli e dal caso. La rivoluzione, guidata dal principio d'uguaglianza, distrusse fra i cittadini e fra le diverse parti del territorio, tutte queste piccole nazioni, e ne formò una nuova: non vi ebbe più Bretagna, Normandia, Borgogna, Sciampagna, Provenza, Lorena, ec., ec.: vi ebbe una Francia. Una divisione di territorio omogenea, prescritta dalle circostanze locali, meschiò i confini di ogni provincia: dappertutto lo stesso ordinamento giudiziario ed amministrativo, le stesse leggi civili e penali, lo stesso stabilimento d' imposte: i voti dei buoni in tutti i tempi ebbero compimento. L'opposizione che la corte, il clero e la nobiltà spiegarono contro il progredire della rivoluzione, e la guerra delle potenze straniere, cagionarono

Digitized by Google

la legge degli emigrati, il sequestro dei loro beni, che appresso dovettero vendersi per sovvenire ai bisogni della guerra. Una gran parte della nobiltà francese parteggiò sotto le bandiere dei principi della casa di Borbone, formando un esercito che mosse a fianco degli Austriaci, Prussiani ed Inglesi: gentiluomini allevati negli agi, servirono come semplici soldati: le fatiche ed il fuoco ne fecero perire un gran numero: morirono molti di miseria in terra straniera: la guerra della Vandea, quella degli Sciovani, i tribunali rivoluzionarii ne mieterono a migliaja. I tre quarti della nobiltà francese furono in tal guisa distrutti: tutte le cariche civili, giudiziarie o militari vennero occupate da cittadini usciti dal seno del popolo. Il sovvolgimento che produssero negli individui e nelle proprietà gli eventi della rivoluzione fu grande al pari di quello che era stato operato dai principii di essa. Vi fu una nuova Chiesa: alle diocesi di Vienna, Narbona, Frejus, Sisteron, Reims ne successero altre sessantanove, i cui confini vennero circoscritti nel nuovo concordato da novelle bolle consentanee allo stato attuale del territorio. La soppressione degli ordini religiosi, la vendita dei conventi e delle proprietà del clero, furono sanzionate: quest' ultimo fu pagato dallo Stato. Tutto che era il prodotto degli avvenimenti da Clodoveo in poi, cessò di esistere. Tutti i cangiamenti erano sì vantaggiosi al popolo, che si operarono colla maggiore facilità, e nel 1800 non rimaneva più traccia di sorta nè degli antichi privilegi delle province, nè degli antichi loro sovrani, nè degli antichi parlamenti e baliaggi, nè delle antiche diocesi, e per risalire all'origine di tutto quello che prima esisteva, bastava ricorrere alla legge novella che lo aveva stabilito. La metà del territorio aveva mutato di padrone a vantaggio dei contadini e de'popolani. I progressi dell' agricoltura, delle manifatture, dell' industria avanzò ogni nostra speranza. La Francia presentò lo spettacolo di più di 30 milioni di abitanti circoscritti fra confini naturali, componenti una sola classe di cittadini governati da una sola legge, un solo regolamento, un ordine solo. Questi cangiamenti erano consentanei al bene della nazione, a'suoi diritti, alla giustizia, ai lumi del secolo.

Digitized by Google

CAPITOLO QUARTO.

Il popolo francese innalza il trono per assolidare i novelli interessi. Questa quarta dinastia non succede immediatamente alla terza, ma alla repubblica: Napoleone venne consacrato dal papa, riconosciuto dalle potenze d'Europa. Egli ha creato dei re, e vide muovere sotto il suo comando gli eserciti di tutti i potentati del continente.

I cinque membri del Direttorio erano fra loro discordi: i nemici della repubblica si insinuavano nei consigli e portavano al governo uomini contrarii ai diritti del popolo. Questa forma di governo manteneva lo Stato in agitazione, ed i grandi interessi conquistati dai Francesi nella rivoluzione trovavansi continuamente compromessi. Una voce unanime uscì dal fondo delle campagne, dal mezzo delle città e dal seno dei campi, chiedendo che, conservando tutti i principii della repubblica, venisse raffermato nel governo un sistema ereditario, il quale ponesse i principii e gl'interessi al coperto dalle fazioni e dalle perniciose influenze dello straniero. Il Primo Console della repubblica, per la costituzione dell'anno ottavo, lo era per dieci anni; la nazione avea prolungata la sua magistratura a vita; essa lo elevò al trono, che rese ereditario nella sua famiglia. I principii della sovranità del popolo, della libertà, della eguaglianza, della distruzione dell'ordinamento feudale, delle irrevocabilità delle vendite de' beni nazionali, della indipendenza de' culti, furono consolidati. Il governo di Francia sotto questa quarta dinastia era fondato sui principii stessi della repubblica: fu desso una vera monarchia costituzionale e temperata. Corse divario dal governo della Francia sotto questa quarta dinastia e la terza, quanta fra questa e la repubblica. La quarta dinastia successe alla repubblica, o piuttosto non ne fu che una modificazione.

Nessun principe salì al trono con diritti più legittimi di Napoleone. Il soglio fu conferito ad Ugo Capeto da alcuni vescovi e da qualche nobile: il trono imperiale fu dato a Napoleone dalla volontà di tutti i cittadini accertata per tre volte nel modo più solenne. Il papa Pio VII, capo della religione cattolica, apostolica,

Digitized by Google

romana, passò le Alpi per consecrare l'Imperatore colle proprie mani, circondato dai vescovi della Francia, dai cardinali della chiesa romana e dai deputati di tutte le provincie dell'Impero. I re furono solleciti di riconoscerlo: videro con piacere quella modificazione alla repubblica, che poneva la Francia in armonia colla restante Europa, assolidava la tranquillità e lo stato di quella grande nazione. Gli ambasciatori degl'imperatori d'Austria e di Russia: quelli di Prussia, di Spagna, di Portogallo, di Turchia, d'America, da ultimo di tutte le potenze si recarono a ossequiare l'Imperatore. La sola Inghilterra non inviò alcuno, come quella che avea violato il trattato d'Amiens, ed erasi posta di nuovo in guerra colla Francia: ella stessa per altro approvò tali cangiamenti. Lord Whitworth, nelle negoziazioni secrete che ebbero luogo per l'intermedio del conte Malouet e precessero la rottura del trattato d'Amiens, propose, per parte del suo governo, di riconoscere Napoleone a re di Francia, ove volesse accondiscendere alla cessione di Malta. Rispose il Primo Console che qualora il bene della Francia richiedesse ch'egli salisse al trono, ciò non sarebbe che per la libera e sola volontà del popolo francese. Allorchè appresso lord Lauderdale venne a Parigi nel 1806 per trattare della pace fra il re d'Inghilterra e l'Imperatore, egli cambiò i suoi poteri, come ne fa prova il protocollo de'negoziati, e trattò coi plenipotenziarii dell'Imperatore. La morte di Fox mandò a vuoto i negoziati di lord Lauderdale. Fu in potere dell'inglese ministero l'impedire la campagna di Prussia (1) e di prevenire la battaglia

(1) Mentre lord Lauderdale stava a Parigi e negoziava coi plenipotenziarii dell'Imperatore, la Prussia die' di piglio alle armi e prese un'attitudine ostile. Sembrava che lord Lauderdale non approvasse siffatta condotta, e credesse assai disuguale la lotta. Istrutto che l'Imperatore preparavasi a porsi alla testa dell'esercito, domandò se egli acconsentirebbe a ritardare la sua partenza ed accomodarsi colla Prussia, ove l'Inghilterra accettasse la base della negoziatura, vale a dire l'*uti possidetis* dall'una parte e dall'altra. La discussione cadeva sull'Annover, che l'Inghilterra voleva ricuperare senza quella base. A tutta risposta, il gabinetto di S. James, richiamò lord Lauderdale: l'Imperatore partì e vi tenne dietro la battaglia di Jena. Fox allora era morto. Noi fummo in quel tempo testimonii oculari del dispiacere e della ripugnanza del monarca francese per la guerra di Prussia: egli era disposto a lasciare a quella potenza

Digitized by Google

di Jena. Allorchè gli alleati presentarono dappoi a Chaumont nel 1814 un *ultimatum*, lord Castelereagh sottoscrivendolo, riconobbe di nuovo l'esistenza dell'Imperatore nella persona e nella famiglia di Napoleone; e se questi non accettò le proposizioni del congresso di Chatillon, fu solo perchè non si credette padrone di cedere una parte dell'impero, del quale alla sua incoronazione avea giurato di mantenere l'integrità.

Gli elettori di Baviera, del Wirtemberg, di Sassonia furono creati re dall'Imperatore.

Gli eserciti sassoni, bavaresi, wirtemberghesi, combatterono uniti agli eserciti francesi. I Russi ed i Francesi pugnarono insieme nella guerra del 1809 contro l'Austria: l'imperatore d'Austria conchiuse quindi a Parigi nel 1812 un'alleanza con Napoleone, ed il principe di Schwartzemberg comandò sotto i suoi ordini il contingente austriaco nella campagna di Russia, ove acquistò il grado di feld-maresciallo dietro domanda della Francia. Somigliante trattato di alleanza fu stretto a Berlino, e il prussiano fece la stessa campagna di Russia coll'esercito francese.

L'Imperatore rimarginò le piaghe della rivoluzione: tutti gli emigrati rientrarono, e la lista di proscrizione venne lacerata. Questo principe fruì la gioja più dolce, quella di richiamare ai loro focolari tanti fuorusciti e di ricomporre per tal modo non meno di ventimila famiglie. I loro beni invenduti furono loro restituiti, e cancellando interamente il passato, gl'individui di ogni classe, qualunque fosse stata la condotta loro, vennero del pari chiamati a tutti gl'impieghi. Le famiglie, che andavano debitrici del loro lustro ai servigi resi ai Borboni, quelle che loro furono più devote, occuparono impieghi alla corte, nell'amministrazione, nell'esercito. Furono poste in obblio tutte le denominazioni: più non v'eran aristocratici, nè giacobini, e la instituzione della legion d'onore, che fu la ricompensa dei servigi militari, civili e giudi-

l'Annover e riconoscere una confederazione del Nord della Germania. Sentiva che, non essendo stata mai la Prussia nè battuta, nè umiliata dalla Francia, e rimanendo nella sua interezza, non aveva alcun interesse contrario ai suoi; ma, vinta una volta, gli sarebbe forza distruggerla. (*Nota dell'Autore.*)

Digitized by Google

TEULIE

(Generale di divisione)

Digitized by Google

Digitized by Google

ziarii, raccolse a fianco l'uno dell'altro il soldato, il dotto, l'operajo, il prelato, il magistrato: fu il segno di fratellanza di tutte le condizioni, di tutti i partiti.

CAPITOLO QUINTO.

La dinastia imperiale si congiunge a tutte le case sovrane d' Europa, a quella di Russia, di Prussia, d'Inghilterra e d'Austria.

La casa imperiale di Francia contrasse parentadi con tutte le famiglie sovrane d' Europa. Il principe Eugenio Napoleone, figlio adottivo dell' Imperatore, sposò la figliuola maggiore del re di Baviera, una delle più distinte principesse de'suoi tempi per bellezza e per doti morali. Questo parentado, contratto a Monaco il 14 gennajo 1806, colmò di giubilo la nazione bavarese. Il principe ereditario di Baden, cognato dell'imperatore di Russia, chiese la mano della principessa Stefania, figlia adottiva dell' Imperatore Napoleone, il qual matrimonio celebrossi a Parigi il 7 aprile 1806. Il principe Girolamo Napoleone sposò il 22 agosto 1807 la figlia maggiore del re di Wirtemberg, cugina germana dell' imperatore di Russia, del re d' Inghilterra e del re di Prussia. Eguali parentadi furono contratti con principi sovrani di Germania della casa di Hohenzollern. Questi maritaggi furono felici: da tutti nacquero principi e principesse, che ne tramanderanno la memoria alle future generazioni. Allorchè gl' interessi della Francia e dell' impero vollero spezzato il vincolo che legava l' Imperatore e la imperatrice Giuseppina, vincolo caro egualmente ad amendue, i maggiori sovrani d'Europa cercarono d'imparentarsi con Napoleone. Senza qualche difficoltà religiosa e gl'indugi causati dalla distanza, è probabile che una principessa di Russia sarebbe salita al trono di Francia. L'arciduchessa Maria Luigia, maritata all' Imperatore Napoleone per procura data al principe Carlo a Vienna l'11 marzo 1810, ed a Parigi il 2 aprile successivo, montò sul soglio francese: il connubio riempì di gioja i popoli di Francia e d'Austria. Non appena seppe l' imperatore austriaco a Vienna che trattavasi del matrimonio dell' imperatore Napoleone, si maravigliò che non si

Digitized by Google

pensasse alla sua casa: non parlavasi che di una principessa di Russia o di Sassonia. L'imperatore Francesco si spiegò in tale argomento col conte di Narbonne, governatore di Trieste, il quale in quel momento trovavasi a Vienna. Istruzioni in tale materia erano state inviate dal gabinetto di Vienna al principe di Schwartzemberg, suo ambasciatore a Parigi. Fu convocato alle Tuilerie un consiglio privato nel febbrajo del 1810: il ministro degli affari esteri vi fece la comunicazione de' dispacci del duca di Vicenza ambasciatore in Russia, dai quali risultava essere l'imperatore Alessandro inclinatissimo ad accordare la mano della sorella di lui, la gran duchessa Anna; ma pareva ammettere grande importanza alla concessione del pubblico esercizio del suo culto e d'una cappella di rito greco. I dispacci di Vienna fecero conoscere le insinuazioni e i desiderii di quella corte. I pareri furono divisi: trovarono appoggio i parentadi così colla Russia, come colla Sassonia e coll'Austria, ma il voto della maggioranza del consiglio fu per la scelta di un'arciduchessa d'Austria: e siccome il principe Eugenio era stato il primo a manifestare siffatta opinione, l'Imperatore, levando la seduta alle due ore del mattino, lo incaricò della domanda al principe Schwartzemberg: diede in pari tempo autorità al ministro degli affari esteri di segnare nel giorno stesso coll'ambasciatore d'Austria le convenzioni del matrimonio, e, per rimuovere qualsiasi difficoltà sui particolari, gli diede abilità di sottoscrivere parola per parola lo stesso contratto di Luigi XVI coll'arciduchessa Maria Antonietta. Il principe Eugenio vide nella stessa mattina il principe di Schwartzemberg: il contratto fu sottoscritto nel giorno stesso, ed il corriere apportatore di tale novella all'imperatore d'Austria, lo colmò della più grata sorpresa.

Le circostanze speciali della sottoscrizione del contratto di matrimonio fecero pensare all'imperatore Alessandro di essere stato fatto gioco dalla corte delle Tuilerie e ch'essa avesse condotto due negoziati ad un tempo. Egli s'ingannava a partito: il negoziato con Vienna cominciò e finì nella stessa giornata (1). In nessun

(1) Corse voce che il matrimonio della arciduchessa Maria Luigia coll'imperatore Napoleone fosse uno degli articoli secreti del trattato di Vienna: questa

Digitized by Google

altro tempo la nascita di un principe cagionò maggiore ebbrezza in una nazione e maggiore effetto in Europa quanto quella del re di Roma. Al primo colpo di cannone, che annunziava il parto dell'imperatrice, tutta Parigi rimase compresa di meraviglia; nei passeggi, nelle strade, nell'interno delle case, nelle pubbliche assemblee, tutta la popolazione tese l'orecchio a numerare i colpi: il ventiduesimo eccitò la universale letizia, essendo costume di trarne ventuno per la nascita di una principessa, centuno per la nascita d'un principe. Tutte le potenze d'Europa furono sollecite d'inviare i più grandi signori delle loro corti per complimentare l'Imperatore. Il sovrano della Russia mandò il suo ministro dell'interno: l'imperatore d'Austria il conte Clary, uno de' grandi ufficiali della sua corona, il quale recò al giovine re il collare in diamanti di tutti gli ordini dell'austriaca monarchia. Il battesimo del re di Roma fu celebrato alla presenza di tutti i vescovi e dei deputati di tutti i paesi dell'impero e con tutta la pompa sovrana. L'imperatore d'Austria, patrino del giovine re, si fece rappresentare dall'arciduca Ferdinando suo fratello, gran duca di Wurtzburgo, ora gran duca di Toscana.

opinione è priva di fondamento. Il trattato di Vienna porta la data del 15 ottobre 1809, ed il contratto di matrimonio fu segnato a Parigi il 7 febbrajo 1810. Tutti quelli che presenziarono il Consiglio del 1.° febbrajo, possono attestare le circostanze del matrimonio essere nè più nè meno quelle da noi superiormente riferite; non essersi fatta parola del parentado con Casa d'Austria se non dopo la lettura de' dispacci del conte di Narbonne, ed il matrimonio con Maria Luigia essere stato proposto, discusso e deciso nel Consiglio, e fermato nello spazio di ventiquattr'ore. I membri del Consiglio erano: l'Imperatore, i grandi dignitarii dell'Impero, i grandi ufficiali della corona, tutti i ministri, il presidente del Senato, quello del corpo legislativo ed i ministri di Stato: in complesso venticinque. *(Nota dell'Autore)*

Digitized by Google

CAPITOLO SESTO.

Narra per incidente la campagna di Sassonia (1) e dimostra che la lega del 1813, nel suo scopo, era affatto estranea alla restaurazione.

Le vittorie di Lutzen e Würschen ne'giorni 2 e 22 maggio 1813, aveano restaurata la riputazione degli eserciti francesi; il re di Sassonia era stato ricondotto trionfante nella sua capitale; il nemico era stato cacciato da Amburgo: uno de' corpi della grande armata stava alle porte di Berlino ed il quartiere generale era a Breslavia. Agli eserciti russi e prussiani, già scorati, non restava altro partito che ripassare la Vistola, quando l'Austria, intervenendo nei negozii, consigliò alla Francia di segnare un armistizio. L'Imperatore ritorna a Dresda; quello d'Austria da Vienna si reca in Boemia; quello di Russia ed il re di Prussia soggiornarono a Schweidnitz. Le conferenze cominciarono: il conte di Metternich propose il congresso di Praga, il quale fu accettato; esso non era che una apparenza. La corte di Vienna aveva già contratti impegni colla Russia e la Prussia, e disponevasi a dichiararsi nel mese di maggio: quando i successi inaspettati dell' esercito francese la obbligarono a procedere con maggior cautela. Per quanti sforzi avesse fatto, il suo esercito era tuttavia poco numeroso, male ordinato e non ancora in grado di tentare la campagna. Il conte di Metternich chiese le province illiriche, metà del regno d'Italia, cioè a dire da Venezia al Mincio, la Polonia, e la rinunzia dell'Imperatore al protettorato della Germania ed agli spartimenti della trentesimaseconda divisione militare. Tali eccessive condizioni non si recavano in mezzo se non perchè fossero ricusate. Il duca di Vicenza recossi al congresso di Praga. La scelta del plenipotenziario russo, il barone di Anstetten, fece travedere che la Russia non voleva già

(1) Non volli sopprimere questo riepilogo della campagna di Sassonia, benchè lo stesso argomento si trovi già trattato più sopra. Se alcuni lo considereranno una ripetizione, altri lo troveranno una comparazione, una verificazione; perchè una delle narrazioni emana dai documenti pubblicati in Europa, l'altra è dettata dallo stesso Napoleone a Sant' Elena. *(Nota dell'Autore)*

Digitized by Google

pace, sibbene dare all'Austria tempo di condurre a termine i suoi preparativi militari. E per verità, il cattivo augurio inferito dalla scelta del negoziatore non tardò a pienamente confermarsi; egli non volle pigliar parte a nessuna conferenza: l'Austria che erasi posta qual mediatrice, dichiarò la sua adesione alla coalizione non appena il suo esercito fu in pronto, senza aver chiesta l'apertura neppure di una sola seduta, o compilato un solo protocollo. Siffatto sistema di mala fede e di perpetua contraddizione fra le azioni, le parole e gli atti pubblici, fu in allora costantemente seguíto dalla corte di Vienna. La guerra incominciò. Alla splendida vittoria riportata dall'Imperatore a Dresda, il 27 agosto 1813, sull' esercito comandato dai tre sovrani, tennero dietro i rovesci che le mosse di Macdonald nella Slesia fecero provare al suo esercito, a cui s'aggiunse la rotta di Vandamme in Boemia. La superiorità però rimaneva tuttavia all'esercito francese, che appoggiavasi alle piazze di Torgau, Wittemberg e Magdeburgo. La Danimarca aveva conchiuso un trattato di alleanza offensiva e difensiva, ed il suo contingente accresceva l'esercito d'Amburgo. In ottobre, l'Imperatore partiva da Dresda alla volta di Magdeburgo per la sinistra riva dell' Elba, coll' intento d'ingannare il nemico. Disegnava ripassare l' Elba a Wittemberg, e muovere verso il Reno. Parecchi corpi dell' esercito erano già arrivati a Wittemberg, e distrutti i ponti dell'inimico a Dessau, quando una lettera del re del Wirtemberg annunziò avere il re di Baviera d'improvviso mutato partito, e, senza preventiva dichiarazione di guerra, essersi i due eserciti austriaco e bavarese, che stavano accampati sulle sponde dell'Inn, riuniti in un corpo solo forte di oltre ottantamila uomini, e che capitanati dal generale Wrède, indirizzavansi al Reno, ond'egli pure, costretto dalla imponenza di questo esercito, era stato obbligato congiungervi il proprio contingente, e doversi aspettare che con quasi centomila uomini si circonderebbe Magonza.

A tale inattesa novella pensò l' Imperatore dover cangiare il disegno di campagna già da due mesi meditato, pel quale erano state disposte le fortezze, i magazzini, e che intendeva a respingere gli alleati fra l' Elba e la Saale, e, sotto la protezione

Digitized by Google

delle piazze e de'magazzini di Torgau, Wittemberg, Magdeburgo ed Amburgo stabilire la guerra fra l'Elba e l'Oder (giacchè l'esercito francese teneva su questo fiume le piazze di Glogau, Custrino e Stettino), e, secondo le circostanze, a disbloccare le piazze della Vistola, Danzica, Thorn e Modlino. Da quel vasto disegno era a sperare che la lega sarebbe stata scomposta, e tutti i principi della Germania raffermati nella fedeltà loro e nell' alleanza colla Francia. Speravasi che la Baviera tarderebbe quindici giorni a mutare di partito, ed allora si era certi che non lo avrebbe più cangiato. Gli eserciti si scontrarono sui campi di battaglia di Lipsia il 16 ottobre. L'esercito francese fu vincitore, l'austriaco battuto e cacciato da tutte le sue posizioni: uno de'generali che comandava uno de' corpi, il conte di Merfeld, rimase prigioniero. Il giorno 18, malgrado il rovescio provato dal duca di Ragusi, la vittoria sorrideva tuttavia ai Francesi; allorchè tutto intero l'esercito sassone, che aveva una batteria di sessanta bocche da fuoco, ed occupava una delle più importanti posizioni della linea, passò al nemico e rivolse i suoi cannoni contro la linea francese. Un sì inaudito e inqualificabile tradimento trascinar dovea la rovina dell' esercito e dare agli alleati gli onori della giornata: ma l'Imperatore, accorse in tutta fretta colla metà della sua guardia, respinse e cacciò dalla loro posizione i Sassoni e gli Svedesi. In tal guisa si chiuse la giornata del 18: il nemico fece un movimento retrivo su tutta la linea, e piantò i suoi bivacchi dietro al campo di battaglia rimasto ai Francesi. Nella notte cominciò l' esercito di questi ultimi un movimento per porsi dietro l'Elster, e trovarsi in comunicazione diretta con Erfurt, da dove attendeva le munizioni onde abbisognava. Esso avea tirato più di quindicimila colpi di cannone nelle giornate del 16 e del 18. Il tradimento di varii corpi alemanni trascinati dall'esempio dato dai Sassoni il giorno primo, e l' accidente del ponte di Lipsia che saltò in aria fuor di tempo, fecero sì che l'esercito, quantunque vittorioso, provasse, per sì funesti avvenimenti le perdite che sono d'ordinario la conseguenza delle più disastrose giornate. Esso ripassò la Saale sul ponte di Weissenfeld, ove dovea riunirsi per attendere e ricevere munizioni da Erfurt, che erane in copia provveduto, allorchè si

Digitized by Google

ebbero notizie dell'esercito bavarese. Esso aveva fatto delle marcie forzate, ed era giunto al Reno, onde fu mestieri muovergli incontro. Lo scontrarono i Francesi il 30 ottobre disposto in battaglia davanti Hanau, intercettando la strada di Francoforte. Quantunque fosse forte, ed occupasse belle posizioni, fu respinto, rotto compiutamente e cacciato da Hanau, che venne preso dal conte Bertrand. Il generale di Wrède fu ferito. L'esercito francese continuò il suo movimento di ritirata dietro il Reno, e ripassò questo fiume il 2 novembre. Si tennero diverse conferenze; il barone di Saint-Aignan fu a Francoforte, ebbe colloquii con Metternich, Nesselrod e lord Aberdeen, e giunse a Parigi apportatore di parole di pace sulle basi seguenti: L'Imperatore rinunzierebbe al protettorato della Confederazione del Reno, alla Polonia ed agli spartimenti dell'Elba, ma la Francia resterebbe intera ne' suoi limiti dell' Alpi e del Reno, compresavi l'Olanda, e si regolerebbe una frontiera in Italia, la quale separasse la Francia dagli stati di Casa d'Austria. L' Imperatore aderì a queste basi: ma il congresso di Francoforte era un pretesto, come quello di Praga, nella speranza che la Francia avrebbe ricusato. Volevasi avere un nuovo argomento per sommovere lo spirito pubblico; poichè nel momento in cui si facevano tali riconciliatrici proposte, l'esercito alleato violava la neutralità de'Cantoni ed entrava nella Svizzera. Gli alleati intanto fecero alla per fine conoscere il vero loro intento: essi designarono Châtillon sulla Senna, in Borgogna, come luogo del congresso. Le battaglie di Champ-Aubert, di Montmirail e di Montereau distrussero l'esercito di Blucher e di Witgenstein: a Châtillon non si negoziò; le potenze coalizzate presentarono un *ultimatum*, le cui condizioni erano: 1.° l'abbandono di tutta l'Italia, del Belgio, dell'Olanda e degli spartimenti del Reno: 2.° l'obbligo per parte della Francia di rientrare ne' confini che aveva prima del 1792. L' Imperatore lo rigettò: consentiva, per la forza delle circostanze, il sacrifizio dell'Olanda e dell'Italia, ma negava abbandonare i confini delle Alpi e del Reno, il Belgio e specialmente Anversa. I coalizzati trionfarono co' tradimenti, malgrado le vittorie di Arcis e di Saint-Dizier. Fino allora non avevano essi spiegata alcuna pretesa d' immischiarsi negli affari interni della Francia, del che tien fede l' *ultimatum*

Digitized by Google

di Châtillon sottoscritto dall'Inghilterra, Austria, Russia e Prussia: e quando varii antichi emigrati si risvegliarono alla vista degli eserciti austriaci, russi e prussiani, nella fila de' quali avevano a lungo militato, e credendo giunto il momento di vedere avverati i loro desiderii impresero chi la bianca cocarda, chi la croce di S. Luigi, furono biasimati dai sovrani alleati; Wellington stesso il disapprovò a Bordeaux, quantunque in secreto favorisse tutti coloro, che rialzare volevano le insegne de'Borboni. In tutte le transazioni, che staccarono la Prussia dall' alleanza della Francia e la riunirono alla Russia pel trattato di Kalich; in quelle che strinsero l'Austria a questa lega, in tutti gli atti diplomatici pubblici e secreti che si successero sino al trattato di Châtillon, in questo trattato stesso fatto in Francia nel febbrajo dell'anno 1814, gli alleati non pensarono mai ai Borboni.

I capitoli VII, VIII e IX dimostrano che i Borboni, al ritorno, avrebbero dovuto cominciare una quinta dinastia e non continuare la terza. Il primo sistema avrebbe reso tutto facile: il secondo viluppò ogni cosa. Il X capitolo chiude con alcuni particolari sul prodigioso ritorno del 20 marzo.

Questi ultimi capitoli contengono quanto avvi di più energico, di più serrato: ma le applicazioni sono dirette, talvolta anche personali. Io ne sopprimo gli sviluppi, non avendo voluto essere a ragione tacciato di riprodur qui un atto di accusa ostile.

Mio governo domestico — Intento dell'Imperatore nelle sue prodigalità.

Lunedì, 9, *martedì*, 10.

L' Imperatore passò una pessima notte. Ei mi fe' chiamare di buon mattino, e mi disse d'essere oppresso e rifinito di forze. Non avea mai potuto chiuder occhio, ed aveva avuto la febbre. Continuò a sentirsi male in questi due giorni, passando quasi tutto il tempo sdrajato sul canapè o accanto al fuoco. Non potè prender cibo, tranne limonea calda. Io non lo abbandonai in tutto questo intervallo di tempo, avendolo più d' una volta servito colle mie mani. A tratti a tratti prese un po' di sonno, e nella veglia mi venne discorrendo e interrogando su molti e svariatissimi oggetti. Una volta si fermò sulle spese de'nostri convegni parigini. Di là

Digitized by Google

passò al governo della mia casa, e volle conoscerne ogni cosa per minuto.

Quando seppe da me ch' io non avea che 20,000 franchi annui, di cui 15 miei e 5 di stipendio dal suo Consiglio di stato, egli sclamò: « Ma voi eravate un bel pazzerello? Come osaste avventurarvi alle Tuilerie con sì scarso provento? Le spese erano quivi smodate; e voi mi fate stupire! — Sire, eppure io non mi stava in modo diverso dagli altri; e non chiesi mai nulla a vostra Maestà. — Non dico già questo; ma voi in pochi anni dovevate rovinarvi. — No, Sire, io avevo menato la maggior parte della vita nell'emigrazione; vissi continuo fra le privazioni d'ogni genere, e così presso a poco continuava a vivere. È ben vero però, che con tutta la mia economia, consumava ancora dai 7 agli 8 mila franchi all'anno del mio capitale; ma, Sire, ecco qual era il mio calcolo: presso voi dimostrando zelo e buona volontà, presto o tardi un uomo fermerebbe l' attenzion vostra, e ottenuto una volta uno sguardo sovra di sè, la sua fortuna era bella e fatta. Ora mi restavano da quattro a sei anni da proseguire a questo modo, in capo ai quali, se non mi venivano in ajuto i vostri benefizii, l'avrei fatta finita colle illusioni del mondo, e mi sarei ricoverato in provincia con 10 o 12,000 franchi di rendita, ma per avventura più ricco che non fossi stato a Parigi. — Ebbene, soggiungeva l'Imperatore; questo calcolo, per vero dire, non era cattivo, e voi eravate giunto, io penso, al momento del ricupero de' vostri poderi. Non aveva io forse preso a fare qualche cosa per voi? — Sì, Sire. — E se ciò non avvenne più presto e in maniera più splendida, la colpa non è mia, ma vostra; voi, parmi avervelo già detto, ed ora ve lo ripeto, non avevate saputo trarne profitto.

Questo discorso lo trasse a riflettere sulle enormi somme, che avea prodigato intorno a lui; ed animandosi poco a poco disse: « Tornerebbe difficile calcolarle. Io dovetti più d'una volta essere accusato di prodigalità, ed ho il dispiacere di accorgermi che questa non fece buon frutto per alcuno. Per fermo vi fu qualche fatalità da parte mia, o vizio radicale nelle persone da me scelte. Quale contrarietà per me! perocchè non potrebbesi pensare che

Digitized by Google

tutto questo avvenisse per la mia vanità personale. Non aveva in animo di presentare lo spettacolo d'un re dell'Asia; io non operava nè per debolezza, nè per capriccio; tutto in me era calcolo. Qualunque fosse la mia tenerezza per gli individui, io non avea preteso di rimpinzarli in grazia dei loro begli occhi; avea voluto fondare in essi grandi famiglie, altrettanti intermedii, a tutto dire intendeva farne tante bandiere nelle gravi crisi della nazione. I grandi ufficiali che mi circondavano, tutti i miei ministri hanno soventi ricevuto da me, senza contare i loro enormi stipendii, frequenti gratificazioni, talvolta anche servigi interi d'argenteria, ecc. Ora quali erano i miei intendimenti in queste largizioni? Io voleva ch'essi tenessero corte aperta, imbandissero lauti conviti, dessero splendidi balli; e perchè tutto questo? Per fondere in uno i partiti, cementare le novelle unioni, spezzare le inveterate antipatie, creare un nuovo consorzio civile, nuovi costumi e darvi loro un nuovo colore. Se mi corse spesso per la mente qualche grande e buon pensiero, esso andava sempre a venir meno colà dove lo poneva; perocchè nessuno di quei primi personaggi ha mai tenuto casa aperta nel vero senso della parola. Se davano pranzi, s'invitavano fra loro; e quando recavami ai loro bagliosi conviti, che vi trovava io mai? Null'altro che la mia corte delle Tuilerie; non un viso nuovo, non uno di quegli spiriti offesi e dispettosi, che avversi a'tempi, viveano nell'isolamento, e che con un poco di dolcezza e mansuetudine si sarebbero per avventura rabboniti. Eglino non sapevano entrare nelle mie viste, o non lo volevano; io aveva un bel isdegnarmi, un bel volere, un bell'ordinare: ogni cosa continuava collo stesso andazzo di prima; perchè io non potevo trovarmi in ogni luogo e sempre. Essi lo sapevano benissimo; eppure fu detto ch'io aveva una mano di ferro. Qual condotta deve dunque tenersi coi dabben uomini?, ec., ec.»

Piccolezza del suo letto — Ritorno del tic — Guardie dell'aquila.

Mercoledì, 11.

L'Imperatore continua nella sua indisposizione; io lo trovai sommamente abbattuto in atto di far cambiar posto al suo letto. Quel letto, sì a lungo compagno delle sue vittorie, non è più

Digitized by Google

oggidì che il letto del dolore. Lagnavasi perchè fosse troppo piccolo per la sua persona; poteva appena muoversi: ma la ristrettezza della sua camera non ne permetteva uno maggiore. Lo fece recare nel suo gabinetto a fianco di un piccolo letto da riposo o canapè, di maniera che congiungendoli, otteneva un letto più ampio. Ecco a che era ridotto!!!! Postosi l'Imperatore sul suo canapè, si pose a ragionare, e la conversazione lo ha alquanto esilarato. Parlando del suo avvenimento al consolato e dell'orribile disordine da lui trovato in ogni ramo della pubblica amministrazione, diceva essere stato costretto a molte ed immediate operazioni, che avevano dato luogo a varie recriminazioni, ma che però aveano non poco conferito a cementare tutti i vincoli sociali. Siffatta depravazione erasi estesa sino all'esercito, fra gli ufficiali e perfino fra i generali, parecchi de'quali erano saliti a quel grado Dio sa per chi e con quali mene. In tale argomento mi permisi narrargli un aneddoto di quel tempo, che aveva assai divertito la società, fra cui menava la mia vita. Uno di noi, maldicente allora al pari di me, erasi trovato in una di quelle piccole vetture di Versaille con un soldato della guardia, ed avealo maliziosamente stuzzicato a parlare. Quel soldato era malcontento, e diceva che tutto si guastava; richiedersi al presente che si sapesse leggere e scrivere per poter andare innanzi. « *Ed ecco il tic già ritornato* », diceva; a ciò dava egli il nome di *tic*. Il vocabolo ne piacque e restò fra noi: — « Ebbene, diceva l'Imperatore, che avrà detto il vostro soldato allorchè io creai le guardie dell'aquila? Esse me gli avranno senz'altro ingraziato. Io aveva stabilito due sotto-ufficiali a guardie speciali dell'aquila ne' reggimenti, collocati a destra ed a sinistra della bandiera: e per iscansare che il bollore della mischia non li stogliesse dal loro unico oggetto, non potevano cingere nè spada, nè sciabola, non aveano altr'arma che alcune paja di pistole, altra occupazione che quella di vegliare attentamente a bruciare le cervella di chi osasse stendere la mano per prender l'aquila. Ma per ottenere questo posto, doveano provare di non saper nè leggere, nè scrivere: e voi ne indovinate il perchè. — No, Sire. — Buon uomo! Ogni soldato che sa leggere e scrivere ed è istrutto, avanza sempre: ma quegli che non ha tali vantaggi non vi per-

Digitized by Google

viene certamente che a forza di azioni coraggiose e per circostanze straordinarie (1). »

Siccome io era in vena di narrare, gli citai sullo stesso argomento un altro aneddoto, che pure aveva divertito le nostre società. Dicevasi che, in non so quale congiuntura, avendo un reggimento perduta la sua aquila, ed arringandolo Napoleone assai indignato per aver patito il disonore di lasciarsi toglier l'aquila dal nemico, un soldato guascone sclamò: « Ma i nemici si sono ingannati, e non hanno avuto che il bastone, ecco qui il *cucculo*, io lo aveva messo nella mia saccoccia; » e mostrò di fatto l'aquila.

(1) Nel momento di consegnare il manoscritto alle stampe, l'accidente mi portò a far menzione di tale circostanza a due o tre ufficiali, i quali mi dissero non avere notizia alcuna di questa istituzione, senza però accertarmi che non esistesse. Sarebbe forse una loro ignoranza o mi sarei ingannato io stesso scambiando nelle parole dell'Imperatore per un fatto quanto non era forse che una semplice idea?

NB. Io avea creduto dover mio far qui cenno della diffidenza che ebbi di me stesso in tale occasione; ma i miei scrupoli non indugiarono a ricevere la ricompensa, essendo stati appunto questi che mi procacciarono la certezza onde mancava. Venuto appena in luce il Memoriale, mi giunse ad un tempo stesso, abbenchè da due luoghi lontanissimi, la sicurezza positiva che io non m'era ingannato, e che dovea riprendere piena ed intera confidenza nella esattezza del mio giornale. Ciascuno poi de'benevoli instruttori ebbe la premura di aggiungere alla sua testimonianza alcuni particolari autentici che qui trascrivo:

« L'istituzione per voi menzionata, mi scriveva il primo, ufficiale nel 9.° di linea, esisteva in realtà: que' sotto ufficiali erano scelti ed armati come voi dite: io li ho sempre veduti nel reggimento a cui appartenevo sino dal 1804. » Il secondo, antico sotto-ispettore alle rassegne, diceva anche di più; egli trasmettevami il testo preciso de' decreti relativi a cotesta instituzione.

Primo decreto del 18 febbrajo 1808 (Berriat, *Legislazione militare*, 2.° volume, pag. 17): « Due valorosi presi fra' soldati veterani illeterati, che per questa ragione non avranno potuto avanzare, saranno sempre posti a lato dell'aquila: la loro nomina spetta a noi, nè possono essere destituiti che da noi »

Secondo decreto del 25 dicembre 1811 (Berriat, *Legislazione militare*, 1.° volume, pag. 422): « Il secondo e terzo aquiliere avranno un elmo e due spallette *difensive:* saranno armati d'una picca a fiamma, o spuntone da parata e da schermo con un pajo di pistole.

Per siffatta guisa (e mi gode l'animo nel ripeterlo) ogni volta che le circostanze mi condussero a verificare le più minute particolarità di una giornaliera conversazione, benchè fosse copiosa e sovente trascuratissima, ebbi sempre a convincermi che tutto era strettamente conforme al vero. (*Nota dell'Aut.*)

Digitized by Google

L'Imperatore non potè frenare uno scroscio di risa, e disse: « Ebbene, io non guarentirei certamente che non sia vero alcun che di somigliante: i miei soldati erano meco liberissimi. Ne ho sentito alcuni darmi del tu. » Io raccontava esserci stato narrato che a Jena, se non erro, od altrove, la vigilia di una battaglia, percorrendo con alcuni pochi certi posti, un soldato aveagli sbarrato il passo, ed era montato sulle furie nel vederlo insistere, giurando che quand'anche e' fosse il caporaletto in persona, non passerebbe: ed allorchè si accorse essere veramente lui stesso, non per questo si turbò: « Egli è perchè era persuaso di aver fatto il suo dovere, ripigliò l'Imperatore, e poi il fatto sta che io aveva voce di uomo terribile nelle vostre conversazioni, fra gli ufficiali, e fors'anche fra i generali, ma non già fra i soldati: essi aveano l'istinto della verità e della simpatia: sapevano che io era un loro protettore, e all'uopo, un vindice. »

L'Imperatore continua a star male — Giovialità. — Orribile nutrimento; vino imbevibile, ec

Lunedì, 1.

Oggidì l'Imperatore, abbenchè non istesse meglio, risolse di strappazzare, com'egli diceva, la sua malattia. Si vestì e venne nella sala, ove dettò due o tre ore ad uno di que' signori. Era il terzo giorno dacchè non prendeva più cibo, nè provava ancora la crisi benefica ch'ei cerca ed ottiene d'ordinario col metodo singolare dietetico da lui adottato. Continuava sempre a prendere limonea calda.

Questo stato lo condusse a domandare quanto tempo si potrebbe durarla senza mangiare, e in quale proporzione il bere poteva sopperire il cibo. Si fece recare l'*Enciclopedica Britannica*, in cui si rinvennero fatti curiosissimi. Una donna, per esempio, visse cinquanta giorni bevendo in questo intervallo di tempo due volte; un'altra si era conservata in vita per venti giorni bevendo acqua, ec. ec.

Qualcuno diceva su questo argomento, che Carlo XII, per fare un'esperienza sopra sè stesso e per contraddire semplicemente ai ragionamenti sostenuti intorno a lui, era stato da cinque e più

Digitized by Google

giorni senza mangiare, e in capo ad essi divorò un pollo d'India ed una coscia di castrato; ma corse pericolo di morirne. L' Imperatore ne rise, e ci assicurò che non pretendeva già d'imitarlo per quanto il modello fosse seducente.

Arrivò il gran maresciallo. L' Imperatore gli chiese come lo trovava. « Un po'di giallore, rispose Bertrand; e diceva il vero. » L'Imperatore in un istante di buon umore si pose a correrglì dietro per le sale onde tirargli le orecchie, dicendo: « Come un po' di giallore! Voi mi schernite, signore il gran maresciallo; voi pretendete dire con ciò che io sono bilioso, irascibile, violento, ingiusto, tiranno; su via, datemi il vostro orecchio, ch' io ne pigli vendetta, cc. »

Giunse l' ora del pranzo, e l'Imperatore stette in forse s'ei dovesse mangiare in camera; prese questo partito per timore, diceva egli, di essere tentato d' imitare Carlo XII ove si fosse posto a tavola rotonda. Certo la cosa gli sarebbe tornata difficilissima, perchè essendo venuto a sorprenderci a mezzo il pranzo, ebbe pietà di noi, com' egli diceva; e per verità noi avevamo cibo tanto appena da sfamarci. Questa circostanza lo condusse a prendere un'estrema risoluzione. Ei diede ordine di vendere ogni mese una parte della sua argenteria per soccorrere ai bisogni della nostra mensa.

Ciò che vi avea di peggio alla nostra tavola e che divenne materia d' un grave colloquio, si era il vino, che da qualche giorno non si poteva bevere, e che ci fece stare malissimo. Eravamo stati obbligati di farne chiedere al campo nella speranza che ne verrebbe cangiato il nostro che era imbevibile.

Durante un tale colloquio, l' Imperatore disse, che nella posizione in cui si trovava, avea ricevuto parecchi avvertimenti dalla maggior parte dei chimici e dei medici, i quali tutti s'accordavano nell' indicare il vino e il caffè come le due bibite, di cui doveva stare più in guardia. Tutti pure s'accordavano nel dirgli, dover sempre respingere quest' ultimo al minimo odore d'aglio; e fare lo stesso col vino non appena sentisse il benchè minimo giramento di capo bevendolo. Ciò non eragli mai accaduto o assai raramente bevendo il prediletto suo vino di *Chambertin*, ma ora la bisogna andava altrimenti; se egli avesse dovuto respingere il

Digitized by Google

vino ad ogni giramento di capo, sarebbe già lunga pezza che non avrebbe dovuto più berne, ec.

Il poema di *Carlo Magno* del principe Luciano; critica — Omero.
Venerdì, 15.

Due bastimenti erano stati avvertiti. L' Imperatore venne a ritrovarci a mezzo il pranzo; aveva, a dir suo, mangiato per quattro, e s' era rimesso in forze.

Cercavasi un soggetto di lettura: Ei chiese il poema di *Carlo Magno* di suo fratello Luciano. Analizzò parte a parte il primo canto, ne percorse parecchi altri, poi studiò l' argomento, il disegno, ec. « Quanto lavoro, quanto ingegno e quanto tempo perduto, osservò egli: quali contraddizioni, qual manco di discernimento e di gusto! Ecco ventimila versi, alcuni de'quali per quanto me ne intendo io, possono correre per buoni, ma senza colore, senza scopo, senza risultanza. L' autore fece mostra di vocazione, ma essa è forzata e per giunta mal seguita. Come mai Luciano, con tutto il suo ingegno, non ricordossi che lo stesso Voltaire, padrone della sua lingua e della sua poesia a Parigi, nel mezzo del santuario, fallì in somigliante impresa? Come crede egli possibile comporre un poema francese in paese straniero, fuori della capitale della Francia? Come ha egli potuto mai pretendere di stabilire un nuovo ritmo? Egli compose una storia in versi, non un poema epico. Il poema epico non comporta la storia di un uomo, ma soltanto quella di una passione, di un avvenimento. E poi quale soggetto trascelse egli mai? Quali nomi barbari vi ha mai introdotto? Credette per avventura rialzare la religione, che pensava abbattuta? Sarebbe forse il suo lavoro un poema di reazione? Del rimanente esso risentesi troppo dell' influsso del luogo in cui fu composto: non v' ha che preghiere, non parla che di sacerdoti, di dominio temporale de' papi, ec. Come mai ha egli potuto consecrare ventimila versi ad assurdità che non sono più de'tempi nostri, a pregiudizii ed opinioni che non potrebbero essere le sue? È un prostituire il proprio ingegno. Quale bizzarria! E che non poteva far egli meglio? Imperocchè non mancava per fermo d' ingegno, di facilità e d' arte. Egli trovavasi in

Digitized by Google

Roma in mezzo ai più ricchi materiali, in grado di poter soddisfare a tutte le indagini: e' conosceva la lingua italiana e poteva invece comporre una buona storia d'Italia, di cui abbiamo difetto. Il suo ingegno, la sua situazione, la sua sperienza del mondo, il suo posto potevano renderla eccellente e classica, ed egli avrebbe fatto un vero dono alla letteratura e sarebbesi reso immortale. Invece di tutto questo che cosa è mai il suo poema? Quale aumento ne verrà mai alla sua fama? Esso rimarrà sepolto nella polvere delle biblioteche, e l'autor suo otterrà tutto al più qualche passaggero articolo, fors'anche ridicolo ne' dizionarii biografici o letterarii. Che se Luciano non poteva sfuggire al suo destino di far versi, sarebbe stato più dignitoso e conveniente per lui di farne redigere un manoscritto magnifico e ornarlo di bei disegni, di una ricca legatura, confortarne tratto tratto gli occhi delle signore, permettendone quando a quando qualche brano, e lasciando l'originale in eredità colla severa proibizione di non renderlo mai di pubblica ragione. In tal modo avrebbe meglio provveduto alla sua fama, e colto miglior frutto.»

Poi, mettendolo da un canto, disse: «Passiamo all'*Iliade*.» Mio figlio andò a prenderla, e l'Imperatore ce ne lesse alcuni canti, fermandosi sovente per ammirare, diceva egli, a tutto suo agio. Le osservazioni di lui erano preziosissime, copiose, peregrine; e talmente s'affezionò a quella lettura che era già suonata la mezzanotte quando chiese qual ora fosse per ritirarsi.

Manco di nutrimento — Il vino fissato in modo ridicolo — Ritorno dall'isola d'Elba — Bizzaria del caso, ec.

Sabato, 14.

Il tempo continua sempre ad essere orribile, e a tenerci confinati nei nostri miserabili tugurii: noi siamo tutti ammalati.

L'Imperatore si pose a dettare per buona parte della giornata.

A tavola avevamo letteralmente appena di che mangiare. Il governatore andava mano mano operando le sue riduzioni. L'Imperatore ordinò si cercasse di comperare qualche cosa di più, e la si pagasse con quello che ricaverebbesi dalla vendita dell'argenteria.

Digitized by Google

Il governatore ne fece sapere che il vino restava fissato una bottiglia per testa, compreso l'Imperatore. Sarà poi questo fatto credibile! *Una bottiglia per una madre e i suoi figli.* È l'espressione di cui si fece uso nella nota, ec.

L'Imperatore, ritiratosi nelle sue stanze, mi fe' chiamare. « Non ho punto voglia di dormire, mi disse nel vedermi; vi feci chiamare per passare la veglia: facciamo un po'di chiacchiere. » E il colloquio s'aggirò sull'isola d'Elba, sulle fatiche, sulle sensazioni, sulle sue idee durante il soggiorno che vi fece; da ultimo cadde il discorso sul ritorno sul suolo francese, e sul prodigioso successo ottenuto, e di cui, diceva egli, era stato in forse un istante, ec. « La si spieghi nel modo che si vorrà o si potrà, ripigliò egli dopo qualche istante; ma io vi giuro che non nutriva nessun odio diretto e personale contro quelli che andava ad abbattere. Per me ella era unicamente una questione politica. Me ne meravigliava io stesso; tanto mi sentivo libero e inclinato, per così dire, alla benevolenza. Avete veduto come ho concesso la libertà al duca d'Angoulême: avrei fatto altrettanto col re, o gli avrei accordato a suo beneplacito asilo e sicurezza. Il trionfo della causa non dipendeva tanto o quanto dalla sua persona, ed io rispettava l'età sua e le sue sventure. Fors'anche gli metteva a calcolo certi riguardi, ch'egli personalmente aveva avuto per me. È bensì vero ch'egli in allora aveami dichiarato fuor della legge, ed avea posta, io credo, la mia testa a prezzo; ma tutto questo non era agli occhi miei che *stile di manifesto.* Altrettanto aveano fatto con me a Vienna, tuttochè io fossi stretto col regnante coi vincoli di un matrimonio!! ec. »

Ma poichè abbiam fatto di bel nuovo parola del ritorno dall'isola d'Elba, è forse questo il luogo d'attenere la già fatta promessa di darne la relazione. Che se alcuno mi domandasse la ragione di tale trasposizione, risponderei che l'argomento era per sè delicato troppo; e che non avendo ancor dato prove bastevoli dello spirito che informava la mia raccolta, sarebbesi per avventura potuto sospettare in me qualche malavoglienza; nel mentre io devo aver dimostrato che i miei racconti vestono il carattere puramente filosofico, morale e storico, per cui vedrassi che qualun-

Digitized by Google

que sieno gli errori che contengono, spetta allo storico e al critico soltanto il confutarmi. Del rimanente, questa relazione trovasi in tutti i giornali, in tutte le opere, in ogni paese. Essa pertanto non potrebbe avere nulla di nuovo, ove non fosse stata raccolta dalla bocca stessa di Napoleone. Riunisco qui in uno quanto egli disse in parecchie congiunture.

Napoleone viveva nell'isola d'Elba sulla fede dei trattati, allorchè venne a sapere che al congresso di Vienna si era trattato di deportarlo fuor d'Europa. Non si eseguiva con lui nessuno degli articoli di Fontainebleau; i pubblici fogli lo rendevano avvertito della disposizione degli animi in Francia; il suo partito fu preso. Ei ne conserva gelosamente il secreto fino agli ultimi istanti; mentre se ne fanno gli apparecchi sotto uno od altro pretesto. A bordo soltanto i soldati ne concepiscono un lontano sospetto; e mille o milledugento uomini e qualche schifo spiegano le vele ai venti per muovere al conquisto d'un impero di 30,000,000 d'uomini.

Vi erano circa a seicento uomini sul brigantino, su cui Napoleone prese imbarco: era l'equipaggio, a dir suo, di un settantaquattro. Fu scontrato da un brigantino di guerra francese, con cui si parlamentò. Si pretese che il capitano di esso avesse riconosciuti i volti, ed avesse gridato tre volte separandosene: *Buon viaggio!* Checchè ne sia, l'ufficiale che conduceva l'Imperatore, propose d'abbordare quel brigantino e d'impadronirsene. L'Imperatore, respinse quest'idea come assurda: essa non poteva essere accettabile, ove non vi fossero stati costretti dalla necessità. « Altrimenti a qual pro, diceva egli, viluppare le fila del mio disegno con questo novello incidente? Di quale vantaggio avrebbe potuto essermi il successo? A quali rischi non mi esponeva il più leggero contratempo? »

E che non possono la bizzarria e gl'incontri del caso? Io ne ebbi la prova; poichè il brigantino, su cui trovavasi l'Imperatore, e quello col quale si parlamentò, erano gemelli, costrutti propriamente con legname dato allo Stato da Napoleone, che lo aveva avuto da una sua eredità in Toscana, quella del vecchio abbate suo parente, di cui si tenne altrove parola.

Dopo il disastro provato nel primo sbarco per la cattura di

Digitized by Google

una ventina d' uomini inviati ad intimare la resa ad Antibo, insorsero varie opinioni a tale riguardo, e furono anche con molto calore sostenute: volevano gli uni si movesse immediatamente contro Antibo per prenderlo a viva forza e prevenire con ciò i cattivi effetti, che potevano nascere dalla resistenza di quella piazza e dalla prigionia di venti uomini; ma l'Imperatore rispondeva, che la presa di Antibo non importava menomamente alla conquista della Francia; che il poco tempo che vi perderebbe, sarebbe bastevole a suscitare per ogni dove e creare ostacoli sulla sola vera strada; che i momenti erano preziosi; ch' era mestieri volare; che rimedierebbesi ai sinistri effetti dell' avvenimento di Antibo marciando più solleciti della fama. Avendo un ufficiale della guardia fatto sentire indirettamente non essere ben fatto abbandonare così que' venti uomini, l' Imperatore si contentò di osservare, ch' ei giudicava assai male della grandezza dell' intrapresa: che se la metà di essi si trovasse nel caso identico, li abbandonerebbe egualmente: e che se lo fossero tutti, continuerebbe solo il suo cammino (1).

Era egli sbarcato al golfo Juan alcune ore prima della notte, ed aveavi stabilito il suo bivacco. Poco stante vennegli condotto innanzi un postiglione in bella livrea. Fu riconosciuto tosto per aver fatto parte della casa di lui, ed appartenuto alla imperatrice Giuseppina: serviva in allora il principe di Monaco, il quale pure era stato scudiere dell' imperatrice Giuseppina. Interrogato dall' Imperatore, gli rispondeva, quasi strabigliando di trovarlo quivi, ch' e' giungeva da Parigi, e poteva guarentirlo che sarebbe per ogni dove risalutato con entusiasmo: che per tutta la strada sino ad Avignone non aveva inteso che rimpiangere la sua perdita: essere il nome suo pubblicamente nelle bocche di tutti. Aggiungeva che la sua bella livrea eragli stata soventi cagione di sfavore e d' insulto. Assicurò l' Imperatore, che attraversata una

(1) Non trascurò però di occuparsi di questi uomini; poichè incaricò il commissario di guerra C. Vauthier, che trovavasi presso lui, di correre in tutta fretta sotto le mura di Antibo, e liberare i prigionieri tentando di far sua la guarnigione, ripetendogli più volte nell'atto di allontanarsi. « Sopratutto badate bene di non far bloccare anche voi. » *(Nota dell'Autore)*

Digitized by Google

volta la Provenza, troverebbe tutti sul suo passaggio pronti a raccogliersi intorno a lui. Era quella la testimonianza di un uomo del popolo, e fu gratissima all' Imperatore, che aveva egualmente calcolato. Il principe di Monaco, condottogli pure davanti, riferì minori particolari: l'Imperatore d'altra parte non lo interrogò sulla politica; poichè avendo de'testimonj nel bivacco, non voleva esporsi ad intendere qualche particolare, che potesse lasciare cattiva impressione su quelli che lo circondavano. La conversazione non si raggirò quindi che sopra oggetti piacevoli, e principalmente sulle dame della sua antica corte delle Tuilerie, onde Napoleone prese notizia parte a parte con molta ilarità.

Al levare della luna, verso le due ore del mattino, il bivacco fu levato e si mosse verso Grasse. Quivi l' Imperatore contava trovare una strada, che aveva ordinata sotto l' impero, ma non era stata eseguita. Convenne pertanto risolversi, a traversare anguste, malagevoli e piene di neve, circostanza che gli fece lasciare a Grasse, sotto la guardia della municipalità, la sua carrozza e due pezzi di cannone che aveva sbarcati. I bollettini d'allora chiamarono questo fatto una cattura. La municipalità di Grasse era nel fondo monarchista; ma l'apparizione dell'Imperatore fu sì improvvisa, che non vi ebbe mezzo d' esitare, ed essa venne a fare la sua sommessione. L'Imperatore traversò la città e fermossi militarmente sopra un' altura non molto lunge, dove si fece colazione. Bentosto ei venne circondato da tutta la popolazione della città e passò in mezzo ad essa, come avrebbe fatto in un circolo delle Tuilerie. Era lo stesso il suo contegno, le stesse le domande, come se non avesse mai abbandonato la Francia. Lamentavasi l'uno di non avere mai ricevuto la sua pensione; chiedeva l' altro che gli venisse aumentata la propria; la croce di un terzo era stata ritenuta all' ufficio; un quarto chiedeva avanzamento, ec. Fu egli costretto a ricevere una quantità di suppliche, che in quel mezzo si era potuto scrivere, le quali gli venivano presentate come se venisse da Parigi per fare un giro negli spartimenti.

Alcuni caldi patrioti, versati negli affari, gli dissero misteriosamente, che le autorità del luogo gli erano avverse; ma che la massa della popolazione, il minuto popolo, era tutto per lui, ed

Digitized by Google

aspettava soltanto che avesse volte le spalle per liberarsi dagli spergiuri. « Guardatevene bene, sclamò l' Imperatore: conservateli al supplizio di vedere il nostro trionfo senza aver nulla da rimproverarci: siate dunque tranquilli ed operate con prudenza. »

L'Imperatore correva come il lampo. « La vittoria, diceva, deve consistere nella mia celerità. Per me la Francia era in Grenoble: vi erano cento leghe, che io ed i miei percorremmo in cinque giorni (1): e per quali strade! e con qual tempo! Io vi entrai quando il signor conte d' Artois, avvertito dal telegrafo, abbandonava appena le Tuilerie. »

Napoleone erasi tenuto sì certo della disposizione degli animi e delle cose, che pensava non dovere per alcun modo dipendere il successo dalle forze che seco condurrebbe. Guarentirsi da un picchetto di gendarmeria, ei diceva, era tutto che gli abbisognasse. Ora ogni cosa accadde come egli aveva calcolato; *la vittoria marciò a passo di carica, e l'aquila nazionale volò di torre in torre sino a quella di Nostra Signora.* « Eppure, aggiungeva egli, ciò non fu sulle prime senza viva inquietudine. » Mano a mano ch' egli si avanzava, tutte le popolazioni si pronunziavano bensì con entusiasmo, ma non vedevasi soldato alcuno, perchè tutti erano levati dai luoghi del suo passaggio. Solamente fra Mure e Vizille, a cinque o sei leghe da Grenoble, il quinto giorno di cammino, scontrò finalmente un primo battaglione. L'ufficiale che lo comandava, ricusò persino di parlamentare; allora l' Imperatore non esitò, e s' avanzò tutto solo: mentre cento de' suoi granatieri gli tenevano dietro a qualche distanza colle armi volte a terra.

(1) Il primo marzo, sbarca sulla spiaggia di Cannes, al golfo Juan; il 2, entra in Grasse; il 3, dorme a Barême; il 4, pranza a Digne e dorme a Maligeai; il 5, dorme a Gap; il 6, dorme a Corps, di là del quale il domani l' Imperatore parlamenta ed attira a sè i soldati del 5°; poche ore dopo è raggiunto da Labédoyère alla testa del 7°; il 7, soggiorna a Grenoble; il 9, dorme a Bourgouin; il 10, a Lione, ove resta tre giorni; il 13, dorme a Mâcon. Famoso proclama di Ney, principe della Moscowa; il 14, dorme a Chalons; il 15, dorme ad Autun; il 16, ad Avalon; il 17, ad Auxerre, ove fe' sosta un giorno, ed è raggiunto dal principe della Moscowa; il 20, arriva a Fontainebleau a quattro ore del mattino, ed entra nelle Tuilerie alle nove della sera.

(Nota dell'Autore)

Digitized by Google

La vista di Napoleone, il modo di vestire, e principalmente il suo corto soprabito grigio, produssero un magico effetto sui soldati, i quali rimasero immobili. Egli andò difilato verso un veterano, le cui braccia erano coperte di galloni, e prendendolo asprамente pei baffi, gli chiese se avrebbe avuto il cuore di uccidere il suo Imperatore. Il soldato, pieno gli occhi di lagrime, riponendo la bacchetta nel suo fucile per mostrare non esser carico, gli rispose: « Ecco, vedi se avrei potuto farti gran male: tutti gli altri lo sono del pari: » e le grida di *Viva l'Imperatore* s' intesero da ogni parte. Napoleone comanda allora al battaglione un mezzo giro a diritta, e tutti muovono alla volta di Parigi.

A breve distanza da Grenoble, il colonnello Labédoyère alla testa del suo reggimento venne a congiungersi all' Imperatore. Allora la spinta fu generale e pubblica, e la causa, diceva l'Imperatore, fu presso a poco decisa.

Tutti i contadini del Delfinato ingombravano a frotte a frotte le strade: ed erano inebbriati e quasi baccanti di giubilo. Quando il primo battaglione di cui ora parlammo, esitava tuttavia, migliaja di contadini alle sue spalle cercavano determinarlo colle loro grida di *Viva l'Imperatore*, mentre altri moltissimi tenevano dietro a Napoleone eccitando la piccola truppa ad avanzare, ed assicurandolo che non gli verrebbe torto neppure un capello.

In una non so quale vallata gli si offerse agli sguardi lo spettacolo piu commovente che possa imaginarsi.

Erano quivi radutati parecchi comuni coi loro sindaci e curati. Dal mezzo di quella moltitudine, ecco precipitarsi ai piedi dell' Imperatore uno dei più bei granatieri della sua guardia, che mancava sino dallo sbarco, e sul quale eransi concepiti sinistri sospetti: cadevano dagli occhi suoi copiose lagrime di gioja, mentre stringeva fra le sue braccia un vecchio di novant' anni, che presentò all' Imperatore. Era questi suo padre, di cui quel prode era andato in traccia, e che conduceva in mezzo a quella folla; l' Imperatore ordinò più tardi alle Tuilerie, che quella scena pietosa fosse argomento d' un quadro.

Napoleone giunse a notte caduta sotto le mura di Grenoble: la sua prontezza mandava a vuoto ogni providenza: mancava per-

Digitized by Google

Ritorno dall' Isola d' Elba

e prendendolo aspramente pei baffi, gli chiese se avrebbe avuto il cuore di uccidere il suo imperatore, Il soldato, pieno gli occhi di lagrime . . . . .

Digitized by Google

Digitized by Google

fino il tempo di tagliare i ponti e porre le nostre truppe in movimento. Ei trovò chiuse le porte della città: si ricusò di aprirle, perchè il colonnello, che comandava la piazza, lo vietò. « Imperocchè una circostanza, che deve specialmente contradistinguere quella rivoluzione senza pari, diceva l' Imperatore, si è che i soldati non mancarono sino ad un certo punto nè di disciplina nè di obbedienza dovuta ai capi loro: contenti solo d'usare la forza d'inerzia siccome un diritto che credevano loro competere. » Così fu veduto il primo battaglione eseguire tutte le mosse comandategli, ritirarsi, ricusare ogni comunicazione, ec.; ma non caricare le sue armi, fermo com' era di non far fuoco. Davanti a Grenoble tutta la guarnigione dai bastioni gridava: *Viva l'Imperatore!* Le destre di quei di dentro stringevano pei cancelli le destre di quei di fuori; ma non si apriva perchè i superiori lo avevano vietato.

L'Imperatore fu costretto farle atterrare, locchè venne eseguito da dieci pezzi di artiglieria carichi a mitraglia. E per mettere il colmo alla bizzarria della scena, il capo del primo battaglione ed il colonnello, che eransi tanto apertamente opposti all' Imperatore, interrogati da lui se potesse contare su loro, risposero che sì; che i soldati li aveano abbandonati, ma che essi non abbandonerebbero loro: che dal momento in cui eransi pronunziati per lui, poteva contare sulla lor fede: l' Imperatore li conservò tutti nei gradi loro.

In nessun' altra battaglia l' Imperatore corse mai maggiore pericolo di quello del suo ingresso in Grenoble; i soldati si precipitarono sopra di lui con tutte le dimostrazioni del furore e dell' accanimento: si temette in sulle prime; sarebbesi potuto credere che fosse fatto in brani, ma non era che il delirio dell' amore e della gioja: ei fu portato di peso col suo cavallo. Cominciava appena a respirare nell' albergo, in cui venne deposto, quando si udì raddoppiare lo strepito. Erano i cittadini, i quali non potendo avere le chiavi delle porte, le avevano scardinate, e le trascinavano a lui davanti per fargliene omaggio.

« Insediato una volta in Grenoble, ero divenuto una vera potenza, proseguiva l' Imperatore, avrei potuto sostenere la guerra se fosse stato spediente il farla. »

Digitized by Google

All' Imperatore spiaceva moltissimo non aver fatto stampare all' isola d' Elba i suoi proclami ; lo avea rattenuto il timore di lasciar trapelare il suo segreto. Ei li aveva dettati a bordo del brigantino, ove chiunque sapesse scrivere, era stato adoperato a questo ufficio. Strada facendo, bisognò farne nuove copie ; tanto erano avidamente ricerchi ; ragione questa per cui erano rari, spesso scorretti ed anche poco leggibili, e nondimeno a ciascun passo sentivasene la necessità, perchè era evidente bentosto la impressione che producevano. Coteste popolazioni si sono di molto illuminate nei nostri ultimi venti anni, e malgrado tutta la compiacenza di rivedere l'Imperatore, chiedeva l'una all'altra con inquietudine a quale scopo e' venisse.

Tutti poi rimanevano soddisfatti, letto appena il concetto nazionale de' proclami, e la gioja loro era al colmo quando apprendevano da essi non aver seco Napoleone soldati stranieri. La sua marcia era sì rapida, si pronte le sue mosse, che mille favole correvano per le bocche del popolo sulle sue forze e sugli elementi che le componevano. Pretendevasi avesse seco Napoletani, Austriaci e perfino Turchi.

Da Grenoble a Parigi non fu più che una marcia trionfale.

Nei tre o quattro giorni, in cui l' Imperatore s' intrattenne a Lione, vi ebbero continuamente più di ventimila persone accalcate sotto le sue finestre: le grida più liete non cessarono mai. Napoleone pareva un sovrano, che non avesse mai abbandonato i suoi sudditi: segnava decreti, spediva ordini, passava rassegne. I corpi morali, le amministrazioni, le varie classi de' cittadini facevano a gara per testimoniargli devozione ed omaggio. Perfino la guardia nazionale a cavallo, composta de' più puri ed ardenti zelatori del partito contrario, venne a sollecitare l' onore di pigliare la sua persona ; ma fu la sola che non ebbe favorevole accoglienza. « Signori, disse loro, vi ringrazio, de'vostri servigi; la vostra condotta verso il conte d'Artois mi ammonisce troppo bene di ciò che voi fareste a mio riguardo ove la fortuna mi abbandonasse: io non voglio sottoporvi a questa novella prova. » E in vero, il conte d' Artois, abbandonando Lione, dicesi non trovasse che un solo fra essi, il quale si offrisse accompagnarlo a Parigi.

Digitized by Google

L' Imperatore, sul cui animo ogni bella azione aveva dei diritti, conosciuta la fedeltà di quest' uomo, fecegli rimettere la decorazione della legion d' onore.

In Lione infine l'Imperatore già governava a mezzo di atti pubblici con quella precisione, fermezza e confidenza, che s' accompagnano ad una non interrotta stabilità. Nulla lasciava scorgere la traccia de' passati disastri, nè delle immense vicende che potevano soprastare. Che se mi fosse possibile raccontare per minuto ogni cosa, avrei in pronto un aneddoto privato assai piacevole, il quale proverebbe quale e quanta fosse la calma del cuore e la libertà della mente di Napoleone di mezzo alla grave crisi, che intorno a lui mutava l' aspetto della Francia apprestandosi a sommovere l'intera Europa.

Uscito appena di Lione, L' Imperatore fe' scrivere a Ney, che trovavasi a Lons-Le-Saulnier col suo esercito, ordinandogli ponesse in marcia le sue truppe e lo venisse a raggiungere. Ney, in mezzo alla generale confusione, abbandonato da' proprii soldati, colpito dai proclami dell' Imperatore, dagl'indirizzi del Delfinato, dall'abbandono della guarnigione di Lione, dall' entusiasmo delle province convicine e delle circostanti popolazioni, Ney, il figlio della rivoluzione, si lasciò trascinare dal torrente e pubblicò il suo famoso *Ordine del giorno*. Tuttavolta standogli innanzi agli occhi le rimembranze di Fontainebleau, scrisse all' Imperatore, che tutto quanto avea fatto, era principalmente in bene della patria, e che, persuaso di avere irremissibilmente perduta la sua confidenza, abbandonava la vita pubblica e ritiravasi fra le domestiche mura. Ma l'Imperatore gli fece scrivere a tutta risposta, venisse a lui, lo riceverebbe come la domane della battaglia della Moscowa.

Ney, rivedendo l' Imperatore, mostrossi in grave imbarazzo e gli ripetè che se per isventura avesse perduto la sua confidenza, non gli chiedeva altro che un posto fra' suoi granatieri. « È fuor di dubbio, diceva l' Imperatore, ch' ei s' era diportato assai male verso di me: ma come dimenticare sì bel coraggio e tanto eroismo! Io me gli slanciai dunque al collo chiamandolo *il prode de' prodi*, e da indi in qua tutto fu posto in obblio. »

Il viaggio sino a Parigi si fece quasi a corsa di posta. In nes-

Digitized by Google

suna parte ebbe luogo opposizione, lotta, combattimento: la cosa apparve a Napoleone letteralmente come un cambiamento di scena teatrale. Gli avanguardi altro non erano che le truppe, le quali si trovavano davanti sulla strada, e alle quali inviavansi de' corrieri. Nella stessa guisa l'Imperatore entrò in Parigi colle truppe stesse, ch'erano uscite la mattina per combatterlo. Un reggimento appostato a Montereau, valicò spontaneamente il ponte, corse sovra Melun, ed assalì alcune guardie del corpo che quivi si trovavano; locchè cagionò, a quel che se ne disse, la subita partenza della famiglia reale.

L'Imperatore ci narrava soventi che, se lo avesse voluto o non vi si fosse opposto, avrebbe tratto seco lui a Parigi due milioni di villici. Al suo appressarsi, tutte le campagne si levavano in massa; per lo che era solito ripetere, che non vi ebbero altri cospiratori che la pubblica opinione.

Il giorno dopo l'arrivo dell'Imperatore alle Tuilerie, avendogli detto non so chi ch'egli non faceva che prodigi, ma che quest' ultimo era per avanzare tutti gli altri, io lo intesi rispondere, non esservi in ciò altro merito che di avere ben giudicato dello stato delle cose in Francia, e saputo leggere ben addentro nel cuore de' Francesi. Un' altra fiata ci ricordava che tale cognizione avea tenuto luogo di ogni intelligenza: « Imperocchè, notava egli, tranne Labédoyère, che mi corse incontro con vero entusiasmo e di cuore, ed un altro che mi rese lealmente de' grandi e veri servigi, quasi tutti gli altri generali che incontrai nel cammino, si mostrarono incerti e di cattivo umore; essi cedettero all' impulso de' loro soldati, se pure non si mostrarono loro avversi.

« Oggidì tutti sanno, diceva, che Ney abbandonò Parigi devoto alla causa del re, e che se si volse contro lui pochi giorni dopo, fu perchè credette non poter fare diversamente.

« Io era sì lontano dal confidare in nessuna maniera sopra Massena, che mi trovai obbligato, sbarcando, saltarlo a piè pari, ed interrogandolo dappoi a Parigi su quello che avrebbe fatto se non mi fossi rattamente allontanato dalla Provenza, ebbe la franchezza di rispondermi, che sarebbe assai imbrogliato a dirmelo;

Digitized by Google

che però il modo più sicuro era stato quello di agire siccome feci: così tutto era stato pel meglio.

« Saint-Cyr corse grave pericolo per avere voluto infrenare i soldati da lui comandati.

« Soult mi confessò, che il re aveagli inspirato una vera simpatia; tanto trovavasi egli contento sotto il suo regime, nè volle riprender servigio che dopo il Campo di Maggio.

« Macdonald non vi comparve: il duca di Belluno seguitò il re a Gand. Per lo che, conchiudeva egli, se i Borboni ebbero a lagnarsi della piena diserzione de'soldati e del popolo, non hanno per certo il diritto di rimproverare difetto di devozione e manco di fedeltà ai condottieri dell'esercito, a questi allievi o capi della rivoluzione, i quali, malgrado un'abitudine di un quarto di secolo, non si dimostrarono in allora che veri fanciulli in politica. Essi non furono nè emigrati, nè nazionali, ec. »

Napoleone lo previde, e restò fedele al suo gran principio di non agire che sulle moltitudini e per esse. All'istante dell'impresa e dopo il suo sbarco, vi fu chi lo sollecitò più volte a trattare con alcuno dei capi; ma egli rispondeva sempre: « Se io sono rimasto nel cuore delle masse, poco deve importarmi dei capi; e se non mi restassero che questi, a che mi servirebbero contro il torrente delle moltitudini? »

Ecco un fatto che mostrerà almeno quanto poche intelligenze avesse mantenuto Napoleone colla capitale. Il mattino del suo ingresso in Parigi, arrivando dall' Elba, centocinquanta ufficiali a mezza paga, trascinando quattro pezzi di cannone, abbandonano spontaneamente San Dionigi, dove erano stati alluogati dai principi, e movono verso la capitale. Sono incontrati lunghesso la strada da alcuni generali che si mettono alla lor testa, e proseguono con quella piccola truppa sino al palazzo delle Tuilerie, ove convocano i capi delle amministrazioni, tutti convenendo di operare in nome dell' Imperatore. Così Parigi fu governato quel giorno all'amichevole dal consiglio dell'opinione e dallo slancio delle private affezioni. Nessuno dei grandi partigiani dell'Imperatore, nessuno de' suoi antichi ministri, avendo ricevuto avviso da lui, osò segnare alcun ordine, nè pigliare sovra di sè nessuna risponsa-

Digitized by Google

bilità. I fogli pubblici non sarebbero comparsi il giorno appresso senza lo zelo de' semplici particolari, i quali senza autorizzazione e di lor proprio moto li fecero riempiere di ciò ond'erano inspirati e di quanto vedevano. Nel modo stesso Lavalette prese possesso delle poste. Parigi in quel giorno non ebbe nè polizia, nè autorità, eppure non fu mai più tranquillo.

L'Imperatore fece il suo ingresso alle Tuilerie in sulle nove della sera con un centinajo di cavalli, come se arrivasse da uno de' suoi palagi. Mettendo piede a terra, corse pericolo d' essere schiacciato da un gruppo di ufficiali e di cittadini, che se lo strapparono per toccare qualche cosa di lui, e lo trasportarono sulle braccia nella gran sala. Ivi rinvenne preparato il pranzo, e stava per mettersi a tavola, quando giunse da Vincennes l'ufficiale inviato la mattina per intimare la resa del castello. Recava egli la capitolazione del comandante, il quale, dicesi, non ponesse altra condizione, tranne quella di un passaporto per lui e per la sua famiglia. Una circostanza singolarissima si fu, che la mattina in possesso delle Tuilerie movendo in cerca di una bandiera tricolore, se ne trovò una preparata nel padiglione *Marsan* in luogo affatto appartato, e dove si era andati frugando per sola circospezione: la fu sull'istante inalberata. Era dessa nuovissima e più grande del solito; fu chiesto per quale combinazione o motivo si trovasse colà! Del rimanente più i tempi progredirono e maggior luce diffusero; e più s'assodò la convinzione, che non vi fu altra congiura tranne quella della natura delle cose. Il solo spirito di partito potrebbe a'dì nostri muover dubbio in tale riguardo: la storia non ne avrà alcuno.

Pochi giorni dopo l' insediamento di Napoleone a Longwood, si parlò davanti agli ufficiali che gli vennero presentati, del ritorno dall'isola d' Elba, ed uno di essi osò notare che un tale avvenimento meraviglioso aveva offerto agli sguardi attoniti d'Europa tutto il contrasto di quanto eravi di più debole e di più sublime: i Borboni cioè che abbandonano una intera monarchia per fuggire all'appressare di un solo uomo, il quale aveva la magnanima audacia di imprendere solo la conquista di un impero. « Signori, dissegli l' Imperatore, voi siete in errore, avete male

Digitized by Google

afferrato il senso della cosa: i Borboni non mancarono di coraggio, essi fecero tutto ciò che poterono. Il conte d' Artois volò a Lione, la duchessa d' Angoulême sostenne in Bordeaux la parte di Amazzone, ed il duca d'Angoulême mosse avanti finchè potè. Se, malgrado tutto questo non riescirono a nessun frutto, lo fu meno per colpa loro che per la forza delle circostanze; fu perchè essi soli non potevano fare di più: rimasero là perchè il contagio, l' epidemia dell' opinione era penetrata nel sangue e ne' cuori di tutti, ec. »

Il poema di Carlo Magno, ec. — I fratelli e le sorelle dell'Imperatore autori, ec.

Domenica, 15.

Oggidì l'Imperatore profittò di un'ora di buon tempo per fare una passeggiata verso il giardino della compagnia. Io era solo seco lui, e mi abbandonai a certe pitture, in seguito delle quali osai permettermi di suggerire alcune idee. Egli le rigettò, ridendosi di me, e disse: « Via, via, mio caro, voi siete uno scemo; non vi offendete dell'epiteto, ripigliò tosto, io non lo prodigo mica a tutti: esso è sempre per parte mia un brevetto di galantuomo. »

Dopo il pranzo l'Imperatore ostinandosi a non tener broncio, com'egli diceva, col poema di suo fratello Luciano, che aveva ripreso jeri sera e lasciato tosto, impiegò la serata fra il poema di *Carlo Magno*, che non tardò a deporre, e quello d' Omero, che riprese, lo diceva scherzando, per rifarsene; rinovando la censura per Luciano, e l'ammirazione pel buon Omero. Interrotta la lettura, fu detto all' Imperatore, che Luciano aveva in pronto un altro poema simigliante al *Carlo Magno:* il soggetto n' era *Carlo Martello in Corsica*, e per giunta una dozzina di tragedie: « Ma ha dunque il diavolo in corpo! » sclamò l' Imperatore.

Gli venne anche detto che suo fratello Luigi aveva composto un romanzo. « Forse vi sarà dello spirito, della grazia, notava egli, ma non sarà però privo di sentimentalismo metafisico, nè senza le solite scempiaggini filosofiche. »

Gli fu detto eziandio che anche la principessa Elisa aveva scritto un romanzo, cosa che del tutto ignorava. Dicevasi finalmente che perfino la principessa Paolina aveva il suo: « Oh! in quanto a

Digitized by Google

lei, soggiunse l'Imperatore, è eccellente per sostenere la parte di eroina, ma non quella d'autrice. A conti fatti non vi sarebbe dunque che Carolina, la quale non fosse letterata. Nella sua prima infanzia la era stata tenuta per scema e quasi la Cenerentola della famiglia; ma ella non tardò a dare a tale giudizio una smentita; poichè è stata non pure bellissima, ma venne in voce di donna fornita di non comune istruzione, ec. »

Manco di colazione — Sofismi scherzevoli — Sulla impossibilità, ec. — L'Imperatore va deperendo in salute — Argenteria spezzata.

Lunedì, 16, *al giovedì*, 19.

La mattina all' ora consueta il domestico venne a dirmi non esservi più nè caffè, nè zuccaro, nè latte, nè pane per la colazione. Il giorno prima, pochi momenti avanti l' ora del pranzo, sentendo bisogno di reficiarmi alquanto, avea chiesto un tozzo di pane, ma non mi si era potuto soddisfare. A questa maniera ci viene conteso il cibo e la bevanda! Si crederà a mala pena tai cose, eppure io non riferisco qui che fatti verissimi.

Oggi cammin facendo, la signora di Montholon cacciò da sè un cane che le si era accostato, e l'Imperatore le disse: « Parmi, o signora, che voi non amiate i cani. — No, Sire. — Se non amate i cani, non amate dunque la fedeltà, di cui questo animale è simbolo; dunque voi non siete fedele. — Ma.... ma.... ella rispondeva confusa. — Ma.... ma.... replicava l' Imperatore, quale è il lato debole del mio raziocinio? Ritorcete se vi dà l' animo le mie argomentazioni, ec.?.... »

Uno di noi erasi giorni fa offerto per non so quali manipolazioni, e l'Imperatore gli chiese se avesse alla fine ottenuto il suo intento. Lagnavasi l' altro di non avere gli strumenti necessarii. « *Vero figlio della Senna*, sclamò allora l'Imperatore, vero babbeo parigino, che vi credete sempre alle Tuilerie! La vera industria non risiede nell'eseguire con tutti i mezzi che sono in nostro potere: l'arte, il genio consiste nel compiere le cose a dispetto delle difficoltà, e nel trovare nulla o quasi nulla di impossibile. Ma d' altra parte di che vi lagnate voi? Di non aver pestello, mentre qualunque frammento di seggiola può farne le veci? Di

Digitized by Google

non avere mortaio, mentre tutto è mortaio intorno a noi: questa tavola, per esempio, è un mortaio; una casseruola, una caldaia, tutto può tener vece di mortaio. Vero figlio della Senna, ripetè l'Imperatore, che si crede sempre nella via Sant'Onorato di mezzo ai mercati di Parigi. »

Il gran maresciallo disse allora all'Imperatore, che questo episodio richiamavagli alla memoria la prima volta in cui ebbe l'onore di essergli presentato, e le prime parole che gli uscirono delle labbra. Ciò intervenne all'esercito d'Italia, allorchè esso, Bertrand, stava per recarsi in missione a Costantinopoli. Il giovine generale, scorgendolo ufficiale del genio, diedegli una commissione attinente al mestiere. « Al mio ritorno, poco discosto dal quartiere generale, io venni ad informarvi, diceva il gran maresciallo, come avessi trovato la cosa impossibile. Su di che Vostra Maestà, a cui non mi rivolgeva mai senza trepidazione, mi rispose con bontà: — Ma vediamo un poco, o signore, come vi siete accinto all'impresa. Poichè quanto per voi è impossibile, forse non potrebbe esserlo per me. — Infatti, proseguiva Bertrand, a ciascuno de' miei mezzi, Vostra Maestà soggiungeva tosto: Io credo bene, e ne sostituiva degli altri; cotalchè in brev'ora mi fu forza venire nella convinzione della mia inferiorità, non senza però rimanere intimamente compreso di ammirazione, e ricco di preziosi ammaestramenti, onde colsi a suo tempo non poco frutto.

L'Imperatore passò tutta la mattina nel raccogliere nuove notizie sulle sorgenti del Nilo ne' diversi autori moderni, tra cui Bruce, ec. Io lo ajutai in questo lavoro. A tre ore si è vestito ed uscì. Il tempo era in sul bello. L'Imperatore chiese il calesso, e a piedi penetrò molto addentro nel bosco, sino a scoprire lo scoglio de'Segnali. Egli m'intratteneva sulla nostra situazione morale e su certe contrarietà inevitabili per alcune circostanze della nostra intimità stessa. Il calesso lo raggiunse coi conjugi Montholon. L'Imperatore ne fu contentissimo, affermando che non avrebbe più potuto tornare a piedi alla sua abitazione. Egli deperisce e vien meno ad occhio veggente: il suo passo è lento, il piede vacilla e i suoi lineamenti si vanno alterando. La sua rassomiglianza col fratello

Digitized by Google

Giuseppe è tale che, pochi giorni sono, andando io a raggiungerlo nel giardino, avrei giurato esser desso Giuseppe, e l'illusione durò finchè gli fui dappresso. Altri pure restarono colpiti al pari di me da questa rassomiglianza; locchè ci fe' dire che aggiustando fede alla *previsione* o alla *doppia vista* degl'Inglesi, di cui altrove parlai, dovremmo aspettarci ben presto qualche cosa di straordinario intorno all'Imperatore o al fratello di lui.

Al suo ritorno, ei fermossi ad osservare un gran paniere pieno di argenteria spezzata, che doveasi inviare la domane alla città per vendervela. Era questo omai uno spediente indispensabile alla nostra sussistenza per un mese, giusta le ultime riduzioni del governatore.

Era a noi ben noto, che alcuni capitani della compagnia aveano offerto sino a cento ghinee di un solo piatto; la qual cosa indusse l'Imperatore a comandare che venissero limati gli stemmi, e si rompessero in modo da non lasciar vestigio alcuno, onde apparisse a chi avessero appartenuto. Piccole aquile massicce sormontavano il coperchio: queste soltanto volle risparmiate, e le fece porre da parte. Quegli estremi avanzi erano per ciascuno di noi un oggetto di desiderio, riguardandoli come una vera reliquia. Tale sentimento aveva in sè qualche cosa di religioso e di commovente.

Allorchè ci fu forza calare il martello su quell' argenteria, un senso di profonda emozione e di vero dolore comprese tutti i circostanti. Nè fu senza stringimento di cuore che le persone di servizio portarono la mano sopra gli oggetti, che veneravano tanto! Cotale atto sconvolgeva tutte le loro idee: sembrava per essi un sacrilegio, una desolazione, e ci fu perfino chi si mise a piangere dirottamente.

Digitized by Google

Novella vessazione del governatore — Topografia d' Italia.

Venerdì, 20.

Prima delle otto, l' Imperatore mi fe' svegliare, affinchè io lo raggiungessi in calesso nel bosco, ove già stava passeggiando col signor di Montholon, conversando seco lui intorno alle spese domestiche. Il tempo si era rimesso nuovamente al bello; era un delizioso mattino di primavera; locchè ci allettò a fare qualche giro in vettura.

Oggidì abbiamo sperimentato una novella ed incredibile vessazione del governatore. Ei ci proibì di vendere l' argenteria spezzata a tutt' altri che alla persona da lui indicata.

Quale poteva essere mai la sua intenzione in questa nuova violazione di ogni giustizia?

Quella senza dubbio di rendersi reo di maggiore oltraggio e di commettere un nuovo abuso di potere.

L' Imperatore fe' colazione sotto la tenda, e poco stante dettò al generale Gourgaud la battaglia di Marengo. Ritirossi verso il meriggio nella sua stanza per cercarvi riposo.

In sulle tre l' Imperatore entrò nella mia, trovando me e mio figlio occupati a collazionare il capitolo sovr'Arcole. Ei sapeva esser quello il mio prediletto, uso com' era a chiamarlo *un canto dell' Iliade*.

Volle rileggerlo e disse che in realtà piaceva anche a lui.

In sulle prime l'Imperatore faceva leggere i suoi capitoli la sera; ma una delle nostre signore essendosi addormentata durante la lettura, nol volle più, dicendomi un giorno a tale proposito: « *Le viscere di autore, mio caro, si risentono sempre.* »

La lettura d'Arcole risvegliò le idee dell'Imperatore su ciò, che era uso a chiamare *questo bel teatro d' Italia*. Desiderò che lo accompagnassimo nella sala e quivi ci dettò per varie ore. Aveva egli fatto spiegare un' ampia carta d'Italia, che copriva la maggior parte della stanza, e chinatosi sopra, la percorse con un compasso ed una matita rossa alla mano, paragonando e misurando le distanze col mezzo di una lunga cordicella, di cui uno di noi teneva una estremità. « Egli è così, mi diceva ridendo della po-

Digitized by Google

stura in cui lo vedevamo; è proprio così che vuolsi misurare un paese per averne una giusta idea e formare un buon piano di battaglia. »

La sua dettatura può servire di base ad un bellissimo squarcio di geografia politica sull' Italia.

Famoso credito di S. Domingo — Ispettori alle rassegne — Progetti amministrativi: ordinamento dell'esercito — Gaudin, Mollien, Defermont, Lacuée, ec. — Ministro del tesoro: Ministro segretario di Stato: loro importanza.

Sabato, 21.

L' ammiraglio Malcolm mi fece una breve visita: ei veniva a pigliare commiato da noi. Partiva nel domani pel Capo e contava restare assente per due mesi.

Noi ne lamentammo la perdita; i suoi modi sempre cortesi, e una specie di tacita simpatia fra noi lo mettono continuo nell'animo nostro in contrasto con Sir Hudson Lowe, che gli somiglia sì poco.

L' ammiraglio era stato ricevuto dall' Imperatore, che ha pure molta benevolenza per lui. Essi aveano fatto insieme alcuni giri in giardino, e l'ammiraglio dicevami aver raccolto dalla sua bocca notizie preziosissime sulla Schelda e sul Nievendip, stabilimento marittimo in Olanda, che gli era del tutto nuovo, e di cui Napoleone era stato il creatore.

Dopo il pranzo, la conversazione cadde su ciò che l' Imperatore chiamava il famoso credito di S. Domingo: eccone alcuni curiosi particolari.

« L' ordinatore di S. Domingo, diceva l' Imperatore, pensò di trarre improvvisamente dal Capo, e senza autorità, la somma di 60 milioni di lettere di cambio sul tesoro di Parigi: queste lettere di cambio erano tutte pagabili lo stesso giorno. La Francia non era ricca abbastanza per potervi soddisfare; forse non lo era stata mai. D' altra parte, dove e come l'amministrazione di S. Domingo poteva aver acquistato un siffatto credito? Il Primo Consolo non lo possedeva certo a Parigi: era tutto quello avrebbe potuto ottenere Necker nel più bello della sua popolarità. Checchè ne sia, quando le cambiali comparvero a Parigi, precedendo perfino le

Digitized by Google

lettere d' avviso, l' ufficio del tesoro corse tosto al Primo Consolo per sapere ciò che si dovesse fare. — Aspettare le lettere d'avviso, rispose egli, e conoscere il negoziato. Il tesoro è un proprietario; esso gode i diritti di qualunque privato e deve tenere eguale condotta. Coteste lettere non sono accettate, quindi non sono pagabili.

« Vennero le dichiarazioni, i documenti contabili. Quelle lettere di cambio che portavano la frase — valuta in contanti — non recavano nella ricevuta de' cassieri, che ne aveano percepito il valore, che un decimo, un quinto, un terzo del loro ammontare. Allora non si vollero dal tesoro riconoscere e rimborsare, tranne le somme realmente versate, e le lettere di cambio nel loro tenore furono impugnate di falso. Forte fu allora lo schiamazzo in tutto il commercio. Molti furono i pareri e si mandò perfino una deputazione al Primo Consolo, il quale lungi dall' evitarla, le mosse incontro, e la prese di fronte. Chiese se lo prendeva forse per un fanciullo, se credevasi ch' egli si pigliasse gioco in quel modo del più puro sangue del popolo, e fosse un sì gelido amministratore del pubblico interesse? Ciò che ricusava, osservava egli, non atteneva per nessun modo alla sua persona, non interessava menomamente la sua lista civile; ma era il denaro pubblico, di cui era custode, e perciò appunto gli era più sacro. Indi rivolto ai due capi della deputazione: « Voi, o signori, che siete negozianti, banchieri, uomini d'affari, rispondete categoricamente. Se uno de'vostri agenti lontani traesse sopra di voi enormi somme contro la vostra aspettativa e gl'interessi vostri, accettereste voi, paghereste queste lettere di cambio? » Fu forza loro rispondere, che no. « Ebbene, soggiunse il Primo Consolo, voi semplici privati, voi maggiori, voi responsali delle vostre azioni, vorreste avere un diritto che rifiutate a me, proprietario in nome di tutti, a me in tale qualità sempre minore e soggetto a revisione! Io godrò de' vostri diritti a nome e pel bene di tutti. Le vostre cambiali non saranno pagate che per lo sborso reale. Io non chieggo già che il commercio prenda le lettere di cambio de'miei agenti: io non ambisco tanto o quanto a quest' onore, a questo credito. Se il commercio lo accorda, sia a suo rischio e pericolo: io non riconosco e non tengo per sacra

Digitized by Google

se non l'accettazione del mio ministro del tesoro. » Si gridò di bel nuovo, si dissero molte parole inutili: sarebbero costretti a fallire, dicevano; eransi ricevute quelle lettere per denaro contante; agenti lontani avevano commesso l'errore per rispetto e confidenza nel governo, ec. « Ebbene, rispose il Primo Consolo, fallite. » Essi però non lo fecero, osservava l'Imperatore; poichè non aveano ricevuto quelle lettere per denaro contante e gli agenti loro non avevano commesso errore di sorta.

« Partirono internamente convinti dalle ragioni del Primo Consolo, ma non cessarono per questo di riempiere tutta Parigi delle loro recriminazioni e delle più spudorate menzogne, sformando la verità semplicissima della cosa.

« Questo esempio ed i suoi particolari, diceva l'Imperatore, divengono la chiave di moltissimi altri negozii celebri, di cui si è molto parlato a Parigi sotto l'amministrazione imperiale.

« Il commercio in ispecialità aveva detto e ripetuto non avere esempio cotal modo di procedere, essere una cosa fino allora sconosciuta siffatta violazione: al che rispondeva il Primo Consolo, che invocando l'esempio, lo si ritorceva contro essi, e citava loro in conferma i biglietti di Luigi XIV, le liquidazioni del reggente, la società del Mississipi, le liquidazioni della guerra del 1763, quelle del 1782, ec., provando loro che ciò che andavano dicendo senza esempio, era stata la pratica costante della monarchia. »

L'Imperatore passò quindi a parlare di alcuni rami d'amministrazione, assumendo le difese dell'istituzione degl'ispettori alle riviste. « Col mezzo loro soltanto, diceva, potevasi esser certi del numero degli uomini presenti: con essi soli aveasi potuto ottenere questo vantaggio, il quale era immenso per l'attivo ed il personale della guerra. In quanto all'amministrazione della guerra, tali ispettori non riescivano meno utili, qualunque si fossero i piccoli abusi introdotti nei particolari dell'esecuzione; ciò poco importava, dovendosi considerare la cosa in grande, e per ben giudicare della istituzione, importava domandare quanti altri abusi non avrebbero avuto luogo se non avesse mai esistito. Per me, osservava l'Imperatore, debbo dire che, facendo la controprova delle spese, cioè riguardando la somma che avrebbe dovuto costare la totalità degli uomini secondo

Digitized by Google

il loro soldo stabilito, il pagamento per parte del tesoro era sempre al di sotto della stima. L'esercito costava pertanto meno di ciò che avrebbe dovuto. Almeno potevasi chiedere di più. »

L'Imperatore lodava l'amministrazione della marina siccome la più regolare e più semplice; era dessa divenuta un vero modello. Tutto il merito dovevasi a Decrès, diceva egli.

L'Imperatore trovava che la Francia era troppo vasta per un solo ministro dell'amministrazione della guerra: « È un pondo, diceva, che avanza le forze di un uomo: Parigi erasi fatto centro delle decisioni, dei contratti, delle somministrazioni, e avea suddivise le corrispondenze del ministro in altrettante persone quanti erano reggimenti e corpi. Conveniva, per contro, incentrare le corrispondenze, e suddividerne i mezzi trasportandole nelle stesse località.

« È perciò che io aveva a lungo meditato il disegno di formare in Francia venti o venticinque circondarii militari, che avrebbero composto altrettanti eserciti. Non vi sarebbe più stato che quel numero di depositi, di contabilità, ec. Avrebbero bastato venti sottoministri, e il tutto sarebbesi ridotto a trovare venti persone di provata onestà. Il ministro non avrebbe avuto più che venti corrispondenze: avrebbe tutto concentrato, e fatto muovere la macchina con maggior celerità. »

Ciò lo condusse a discutere delle basi di una gran nazione siccome la nostra. Ei chiarì quanto aveva in animo di fare nella pace generale, se avesse potuto conchiuderla. Queste materie curiosissime erano sì confusamente espresse nel mio manoscritto, che io le dettai a tutta prima, temendo di non riassumerle colla maggior possibile esattezza; ma le trovo scritte più tardi da lui stesso, tomo primo, p. 26, edizione di Bossange, e non posso ora fare a meno di riprodurre qualcuna delle sue idee principali, cui questa recente pubblicazione mi mise in grado di correggere nel mio manoscritto: esse torneranno di qualche interesse per quelli che sono del mestiere.

« Napoleone voleva comporre il suo esercito di 1,200,000 uomini; cioè 600,000 per la linea, 200,000 per l'interno, 400,000 per la riserva; e tutto questo non dovea togliere all'agricoltura che 288,000 uomini.

Digitized by Google

« Dovea stabilirsi come principio, diceva egli, che l' infanteria di un' armata essendo rappresentata da uno, la cavalleria sarebbe un quarto, che potrebbe ridursi ad un quinto in grazia de'paesi montuosi; l'artiglieria un ottavo, il genio un quarantesimo, gli equipaggi militari un trentesimo.

« Giusta queste basi, e' stabiliva 600,000 uomini di linea nel modo seguente:

« 1.° 40 Reggimenti di fanteria di 12 battaglioni, ciascuno di 910 uomini, con uno squadrone di 350 cavalli, una batteria di 8 cannoni, servita da 280 uomini, una compagnia di guastatori di 150 uomini, un battaglione d' equipaggi militari di 22 vetture e di 210 uomini; numero intero per ogni reggimento 12,000 uomini. Totale 480,000

« 2.° 20 Reggimenti di cavalleria di 3,600 uomini, cioè: 8 di cavalleria leggera, 6 di dragoni, 6 di corazzieri; ciascun reggimento di 10 squadroni di 360 uomini, partiti in tre compagnie. . . . . » 72,000

« 3.° 10 Reggimenti d' artiglieria, formanti 8 battaglioni di 500 uomini . . . . . » 40,000

« 4.° 1 Reggimento del genio, di 8 battaglioni di 500 uomini . . . . . » 4,000

« 5.° 1 Reggimento di equipaggi militari di 4,000 uomini . . . . . » 4,000

Somma totale 600,000

« L' impero, notava egli, comprendeva più di 40 milioni di popolazione; esso sarebbe stato diviso in 40 spartimenti, ciascuno di 1,000,000, i quali sarebbero stati assegnati a ciascuno dei 40 reggimenti di fanteria per loro recluta. Se si fosse temuto quale ostacolo lo spirito di federalismo, vi si sarebbe rimediato, annestando nei reggimenti degli ufficiali e una parte de' sott'ufficiali estranei allo spartimento.

« L'armata dell' interno, forte di 200,000 uomini, sarebbe stata formata di 200 battaglioni di fanteria e 400 compagnie di can-

Digitized by Google

nonieri, destinati in tempo di guerra a difendere le fortezze e le coste. Quest' armata non avrebbe avuto stabili che gli uffiziali; i sotto uffiziali ed i suoi soldati si sarebbero raccolti soltanto la domenica al capoluogo del loro comune.

« I 400,000 uomini dell'armata di riserva non sarebbero esistiti che sulla carta; essi avrebbero avuto l'obbligo soltanto di una rassegna trimestrale per accertare la loro esistenza e rettificare la loro iscrizione.

« Questo 1,200,000 di soldati non avrebbero per ciò sottratto all' agricoltura che 288,000 uomini; poichè sui 600,000 dell'armata di linea non se ne sarebbero tenuti in armi che 240,000 per un anno, 160,000 per tre mesi e 200,000 per una quindicina di giorni. Per tal modo non si sarebbero levati all' agricoltura che 288,000 uomini; i 600,000 dell'armata dell'interno e della riserva non essendo per nulla sviati dai loro lavori, nè allontanati dal focolare domestico.

« L'Imperatore, proseguendo nelle sue disamine de'principj d'alta amministrazione, diceva, che *Gaudin* e *Mollien* volevano che i ricevitori generali, gli uomini destinati al pubblico erario, i somministratori avessero grandi fortune, potessero fare forti guadagni, e metterli in evidenza per guisa che avessero una fama da mantenere, un carattere da conservare immacolato. Ciò non poteva essere altrimenti, diceva egli, volendo all' uopo ottenere da essi appoggio, servigio e credito.

« Un altro partito, continuava egli, a cui appartenevano *Defermont, Lacuée, Marbois,* la pensava diversamente; pensava cioè non potersi mai essere vigilante troppo, troppo economico e rigoroso troppo. Io pendeva per l' opinione de' primi, giudicando che era corto il vedere degli ultimi, conveniente tutto al più ad un reggimento e non ad un'intera armata; ad una privata famiglia e non ad un vasto impero. Io li denominava i puritani, i giansenisti del mestiere. »

L' Imperatore osservava che il ministro del tesoro ed il ministro segretario di Stato erano due istituzioni di sua creazione, onde specialmente andava altero, avendogli reso non pochi servigi.

Il ministro del tesoro concentrava tutti i mezzi e registrava tutte

Digitized by Google

le spese dell'impero. Dal ministro segretario di Stato promanavano tutti gli altri. Era il ministro dei ministri, che comunicava lo spirito e il moto alle ruote intermedie; il gran notajo dell'impero, che segnava e legalizzava tutti i documenti. A mezzo del primo io conosceva ad ogni istante la condizione de' miei affari; a mezzo del secondo facevo giungere le mie decisioni e la mia volontà in ogni luogo e direzione, per modo che col mio ministro del tesoro, col ministro segretario di Stato ed una dozzina di scrivani avrei potuto governare l'impero dall' estremo lembo dell' Illiria o dalle rive del Niemen colla stessa facilità come nella mia capitale.

L' Imperatore non capiva come gli affari potessero andare coi quattro o cinque segretarii di Stato dei nostri re. Infatti, che mai ne conseguitava? Tutti compivano disegni, diceva egli, tutti eseguivano, e ciascuno si segnava per la parte che gli atteneva. Essi potevano trovarsi in contraddizione gli uni cogli altri; poichè i re accontentandosi di soscrivere in margine i progetti, o legalizzando soltanto le note delle loro ordinanze, i segretarii di Stato potevano eseguire o riempiere a loro beneplacito, senza pericolo di responsalità materiale. Arroge ch' essi aveano *l'artiglio*, che si era voluto farmi adottare, e ch' io avea respinto come l' arma dei *re faniente*. Tra essi ministri, gli uni potevano avere denaro senza impiego, e gli altri non lo potevano per non avere uno spicciolo. Nessun centro che potesse coordinare i movimenti, disporre i bisogni, aggiustare la esecuzion loro.

L' Imperatore osservava che il ministro segretario di Stato era appunto l' appoggio dei principi incapaci, ma suscettivi, i quali abbisognerebbero d' un primo ministro e non vorrebbero convenirne. « Il mio ministro segretario di Stato, diceva egli, una volta eletto presidente del consiglio di Stato, sarebbesi trovato da indi in poi un vero primo ministro in tutta l' estensione della parola, perchè egli avrebbe svolte le sue idee al consiglio di Stato per farle tradurre in leggi, ed avrebbe segnato in nome del principe. Per tal modo, coi costumi della prima schiatta, diceva egli, e dei principi in proporzione, il mio ministro segretario di Stato non avrebbe tardato a divenire in breve tempo un prefetto di palazzo. »

Digitized by Google

Intenzione di Napoleone sui classici antichi — Revisione e rifusione dei capitoli dell'armata d'Italia.

Domenica, 22.

L' Imperatore ritornò alle sue indagini sull'Egitto. Ei mi diede Strabone da percorrere: era appunto l'edizione ch'egli stesso avea fatta eseguire, e ne lodava la diligenza e la perfezione ond' era stata condotta, dicendo che aveva in animo di darci così col tempo tutti gli antichi scrittori col mezzo officiale dell' Istituto.

Prima di pranzo, l' Imperatore mi fe' chiamare con mio figlio, e in meno di sei ore rilesse e rifuse i capitoli del Tagliamento, di Leoben e di Venezia.

Tutto è bello in questi capitoli della campagna d' Italia. In quella del Tagliamento si vede che una sola disposizione, presa sulle rive del fiume, e appena avvertita, ciò che l'Imperatore denomina *il pensiero della battaglia*, dovette condurre di necessità alle porte di Vienna.

Il capitolo di Venezia è uno squarcio che tiene dell'antico. Del rimanente, l' ultimo capitolo pare sempre quello che affeziona di più; per tal modo il lettore mi saprà grado senz'altro di avergli fatto conoscere tutto ciò che mi è passato per le mani.

Sulla sensibilità — Sugli Occidentali e gli Orientali; loro differenze, ec.

Lunedì, 23.

La mattina l'Imperatore, nella sua camera, fra le più disparate materie, venne a parlare del sentimento, delle sensazioni e della sensibilità; e citando in tale proposito uno di noi, che non pronunziava mai il nome di sua madre se non cogli occhi gonfi di lagrime, disse: « Questo non è forse a lui proprio? È per avventura cosa comune a tutti? Fate voi pure lo stesso, o son io senza viscere di pietà? Per me amo certamente mia madre, e l' amo di tutto cuore: non v' è cosa che io non facessi per lei; e pure se sapessi di averla perduta, non credo che potrei esprimere il mio dolore con una lagrima sola: tuttavia non potrei affermare che lo stesso accadrebbe per la morte di un amico, per quella di mia moglie o di mio figlio. Siffatta differenza è dessa forse in natura? Quale ne può essere il motivo? Non sarebbe

Digitized by Google

forse, perchè la ragione ci ha prima avezzati al pensiero della perdita di nostra madre, che è nell'ordine naturale delle cose; mentre la morte della moglie, di un figlio è una sorpresa, un rigore della sorte, contro cui ci sforziamo di lottare? E poi, francamente parlando, questa potrebbe essere una delle naturali tendenze all'egoismo. All'una appartengo io, gli altri attengono a me.» E qui recò in mezzo altri motivi colla sua ordinaria profusione, nuova sempre, sempre piena d'acume.

È fuor di dubbio ch'egli amava teneramente la moglie sua ed il figliuolo. Le persone che lo servirono più dappresso, ci fanno ora conoscere quanto egli si abbandonasse ai sentimenti domestici, e ci presentano alcune sfumature di carattere, che noi eravamo ben lontani dal poter sospettare. Ei stringeva talvolta suo figlio tra le braccia con una effusione di cuore sin quasi a soffocarlo; ma più spesso la sua tenerezza si esprimeva o avversandolo o giuocando con esso lui. Se lo scontrava in giardino, lo spingeva a terra, oppure rovesciava i suoi balocchi. Quando gli era condotto alla colazione, locchè accadeva ogni giorno, non mancava quasi mai di macchiarlo con quanto gli veniva fra' mani sulla tavola. In quanto a sua moglie, non v' era giorno in cui ella non partecipasse alle sue private conversazioni: e per poco che si prolungassero, ella finiva sempre presto o tardi, in una maniera o nell'altra, per entrarvi e divenire l'oggetto principale. Non vi ha circostanze, per quanto minute, che a lei si riferiscano, che non me le abbia più e più volte ripetute. Penelope dopo dieci anni d'assenza da Ulisse, credeva non potersi meglio accertare della sua vera presenza, se non facendogli certe domande, a cui ei solo fosse in grado di rispondere: ebbene! io credo che non sarei per trovarmi imbarazzato di presentare le mie credenziali a Maria Luigia.

Nella conversazione serale, parlando l'Imperatore delle nazioni, diceva non conoscere che due popoli, gli Orientali e gli Occidentali. « Gl'Inglesi, i Francesi, gl'Italiani, ec., ei proseguiva, non compongono che una sola famiglia, gli Occidentali. Essi hanno le stesse leggi, gli stessi costumi, gli stessi usi: differenziano affatto dagli Orientali, specialmente nei due grandi rapporti delle lor donne e dei servi. Gli Orientali hanno schiavi, i nostri servi sono di

Digitized by Google

condizione libera; gli Orientali chiudono le loro donne, le nostre partecipano a tutti i nostri diritti; essi hanno un serraglio, mentre in nessun tempo la poligamia venne ammessa legalmente nell'Occidente. Esistono altresì moltissime altre opposizioni: se ne annoverarono sino ad ottanta; per lo che, conchiudeva egli, sono realmente popoli differenti.

« Tutto è calcolato, proseguiva egli, presso gli Orientali per poter custodire le loro donne, ed assicurarsi di esse. Tutta la nostra vita per contro fra noi è costituita per modo da non poterle custodire, e da essere obbligati a fidarci pienamente di esse medesime. Ciascuno fra noi, sotto pena d' idiotismo, ha da avere un'occupazione; ora, quando applicherà l'ingegno ai propri negozii o adempirà i suoi incumbenti, chi vigilerà per lui? Forza è dunque per noi l'affidarsi interamente sull'onore delle nostre donne, ed abbandonarvisi per così dire alla cieca. Per quanto a me, diceva egli scherzando, ebbi mogli ed amiche, nè mai mi venne il pensiero di una sorveglianza particolare, poichè pensava dovesse essere lo stesso che guardarsi dai pugnali e dal veleno in certe circostanze: il tormento delle precauzioni è ancor maggiore del pericolo che vuolsi evitare: è meglio abbandonarsi al proprio destino.

« Il decidere quindi qual dei due metodi, del nostro cioè e di quello degli Orientali, sia il migliore, non è così facile: non già per voi, signore mie, disse egli lanciando uno sguardo maligno sulle dame; è certo però che si cadrebbe in grave inganno supponendo minori godimenti agli Orientali, e si credessero felici meno di noi i popoli occidentali. Imperocchè fra noi i mariti amano assai le loro mogli, e questi del paro i loro mariti: ma essi hanno non minori gradi di felicità di noi per quanto grandi sieno le differenze che pajono d'altra parte presentarsi; poichè tutto fra gli uomini è convenienza, perfino rispetto ai sentimenti, che sembrerebbero non dover scaturire che dalla natura. Quelle femmine orientali hanno anch'esse fra loro i proprii diritti, come le nostre fra noi. Non potrebbesi, per esempio, vietare loro di andare al pubblico bagno, più di quanto potesse vietarsi alle nostre di recarsi alla chiesa: le une ne abusano come le altre. Voi vedete che la specie umana, la sua imaginazione, i sentimenti, le virtù, gli

Digitized by Google

errori percorrono una cerchia alquanto angusta. Tutto questo trovasi presso a poco per ogni dove. »

Ei pretendeva spiegare e giustificare la poligamia presso gli Orientali in modo assai ingegnoso. « Essa, diceva egli, non s'era mai radicata nell'Occidente; poichè i Greci, i Romani, i Galli, i Germani, gli Spagnuoli, i Bretoni non ebbero mai che una sola donna. In Oriente, per contro, la poligamia ha sempre esistito: i Giudei, gli Assirii, i Tartari, i Persiani, i Turcomani ebbero tutti più mogli. Donde potè mai derivare cotesta generale e costante differenza? Forse dal caso o dalla bizzarria dell'umana natura? Dipendette essa da cause fisiche negli individui? No certo. Forse perchè le donne sono proporzionatamente in minor numero presso di noi che in Asia? No, certo. Sono in Oriente in maggior numero degli uomini? Neppure questo. Questi ultimi hanno forme più atletiche o son diversamente costituiti? Neppur questo. La ragione si è che ogni legislatore, o la saggezza dell' alto che ne tien luogo, sarà stato guidato dalla forza delle cose, che deriva dalle analoghe località. Tutti gli Occidentali hanno la stessa forma, lo stesso colore; essi compongono per così dire un solo popolo, una sola famiglia, onde fu possibile, come all'istante della creazione, assegnar loro una sola compagna. Legge felice, ammirabile, benefica, che purifica il cuore umano, solleva la condizione della donna, e somministra a tutti e due una fonte copiosa di morali godimenti.

« Gli Orientali, per converso, disvariano fra essi come il giorno e la notte nelle forme e nei colori; sono bianchi, neri, olivastri e delle più varie gradazioni, ec. Fa mestieri innanzi tutto pensare alla loro conservazione, stabilire fra essi una fraternità di sangue, se non si volea vederli sterminarsi e perseguitarsi di continuo a vicenda, opprimersi continuamente l' un l' altro; locchè non si potè ottenere che stabilendo la poligamia, e dando abilità d'avere ad un tempo una donna bianca, una nera, una mulatta, una di color di rame. Quindi i diversi colori, che hanno parte d'una stessa famiglia, si trovarono confusi nelle affezioni dei loro capi e nelle opinioni di ciascuna famiglia o schiatta.

« Maometto, aggiunge egli, sembra aver conosciuto il segreto, ed essersi determinato secondo esso; altrimenti, come mai un le-

Digitized by Google

gislatore, che muove sì da presso sulle orme del cristianesimo, e se ne allontana sì poco, non avrebbe soppresso la poligamia ? Dirassi per avventura ch' ei la conservò unicamente perchè la sua religione era affatto sensuale? Ma in questo supposto avrebbe concesso ai Musulmani un numero indeterminato di femmine, nel mentre le restringe a quattro soltanto, ciò che potrebbe implicare una bianca, una nera, una di color rame e una mulatta.

« Non si pensi già, del rimanente, che cotesto favore della legge sia praticato da tutta la nazione; chè anche volendo, non si troverebbe un numero bastevole di donne. E per verità, gli undici dodicesimi della popolazione non ne hanno che una, perchè non ne potrebbero mantenere di più; ma la poligamia ne' capi è sufficiente per raggiungere il grande scopo, poichè la confusione delle schiatte e dei colori esistenti in grazia della poligamia nella classe elevata, basta per istabilire l'unione e la perfetta eguaglianza fra tutte. Conveniamo dunque, era la sua conseguenza, che se la poligamia non fosse il fatto d'una combinazione politica, se non derivasse che dal caso, questo avrebbe prodotto quanto la più consumata saggezza. »

L' Imperatore diceva aver avuto seriamente il pensiero d'applicare questo principio alle nostre colonie, affine d'alleare il ben essere delle negre alla necessità di occuparle. « Aveva, diceva egli, consultato su questo argomento i teologi, per sapere se non vi fosse mezzo, ponderate le convenienze locali, di attemperare le nostre credenze a tale usanza, ec. ec. »

L' Imperatore chiacchierò su questo tenore sino a mezzanotte suonata.

Sulla Olanda e il re Luigi — Malumore, lagnanze verso i suoi — Alta politica, ec. — Lettera a suo fratello il re Luigi.

Martedì, 24.

L' Imperatore mi fe' chiamare dopo il mezzodì nel suo gabinetto. Abbiam ragionato de' varii autori, che fanno discendere le cognizioni storiche dai primi tempi sino a noi; locchè lo condusse a leggere quella parte della prima tavola del mio Atlante storico, che ne presenta il complesso e l' epilogo.

Digitized by Google

La conversazione s'aggirò sulla varietà della specie umana. Ei mandò a prendere Buffon per chiarire questo punto, e se ne occupò per qualche tempo.

La varietà degli oggetti ci trasse a discorrere dell'Olanda e del re Luigi, argomenti ne'quali l'Imperatore disse cose della massima rilevanza.

« Luigi ha molto spirito, diceva l'Imperatore, ei non è punto cattivo; ma colle sue qualità si possono commettere le maggiori sciocchezze e cagionare mali gravissimi. L'animo di Luigi è naturalmente inclinato alle mene ed alla bizzarria. Per giunta la lettura di Gian Giacomo gli ha guasto il cervello. Correndo dietro ad una riputazione di sensibilità e di beneficenza, incapace da sè stesso di grandi idee, suscettivo tutto al più di particolarità locali, Luigi non si mostrò che un re prefetto.

« Fino dal suo arrivo in Olanda, nulla pensando fosse più bello quanto farsi dire che ei non era più che un buon Olandese, si abbandonò interamente al partito inglese, favorì il contrabando e si mise in relazione coi nostri nemici. Fu d'uopo tosto sorvegliarlo, e minacciare perfino di combatterlo. Allora il suo manco di carattere si tramutò in una ostinata caparbietà, e credendo gloria ciò che era infamia, fuggì dal trono, gridando contro di me, contro la mia insaziabile ambizione, la mia intollerabile tirannia, ec. ec. Che mi restava a fare? Dovevo io lasciare l'Olanda in balia de' nostri nemici? Nominare un nuovo re? Ma dovevo io aspettarmi più da un estraneo che da un fratello? Tutti coloro che io sollevavo, non si conducevano presso a poco nel modo stesso? Quinci aggregai l'Olanda alla Francia; atto che produsse in Europa un cattivo effetto, nè contribuì poco a predisporre i nostri disastri.

« Luigi s'era fisso in mente di prendere Luciano a modello. Luciano erasi comportato presso a poco nel modo stesso: e se più tardi si pentì, se anzi si pose nobilmente a sostenermi, ciò ha potuto bensì onorare il suo carattere, non però accomodare le cose.

« Al mio ritorno dall'Elba nel 1815, Luigi mi scrisse una lunga lettera da Roma, e mi mandò un incaricato: proponeva, diceva egli, il suo trattato, le sue condizioni per far ritorno a

Digitized by Google

me. Io risposi che non era per nulla in caso di far trattati seco lui: che se egli avesse fatto a me ritorno, sarebbe stato il benvenuto come fratello.

« Chi mai crederebbe che fra le condizioni proposte vi era pur quella di potersi divorziare da Ortensia? Io trattai assai male il negoziatore, ch'erasi incaricato di quella assurdità, ed avea potuto credere che potesse trattarsi tal cosa. Io faceva ricordargli che i nostri patti di famiglia lo vietavano formalmente: la politica, la morale e la opinione vi si opponevano egualmente: lo assicurava per giunta che in grazia dei titoli ricevuti, ove i suoi figli perdessero per lui lo stato loro, mi interesserei assai più per essi che per lui, benchè fosse mio fratello.

« Potrà forse trovarsi una qualche scusa a cotesta debolezza di Luigi, mettendo a calcolo lo stato travaglioso di sua salute, l'età in cui essa fu sconcertata, e le crudeli congiunture che la cagionarono, le quali debbono avere singolarmente influito sul suo morale. Ei fu in quella di perdere la vita, e ne conservò sempre dappoi le più dolorose infermità: rimase quasi affatto perduto da una parte.

« È certo però, proseguiva l'Imperatore, che io sono stato poco secondato da'miei, e che essi hanno recato molto male a me ed alla gran causa. Soventi levossi a cielo la forza del mio carattere: eppure io ho dimostrato la maggior debolezza, principalmente coi miei: essi lo sapevano bene, e passato il primo impeto, la perseveranza, la ostinazione loro la vincevano sempre, e, prendendomi per istanchezza, fecero sempre di me ciò che hanno voluto. Io commisi per questo de' grandi errori. Che se invece ciascuno di loro avesse impresso un moto comune alle diverse ruote che aveva loro confidato, saremmo corsi fino ai poli: tutto sarebbesi chinato davanti a noi; avremmo cangiata la faccia al mondo; e l'Europa ora godrebbe di un nuovo ordinamento politico; noi saremmo a tutto dire benedetti!..... Io non ebbi la fortuna di Gengis-Kan, i cui quattro figliuoli non conoscevano altra rivalità tranne quella di ben servirlo. Appena io nominavo un re, tosto ei credevasi tale *per la grazia di Dio*, tanto la frase è epidemica: non era più un luogotenente, su cui dovessi riposarmi, ma un

Digitized by Google

nemico di più, onde doveami occupare. I suoi sforzi non erano intesi a secondarmi, sibbene a rendersi indipendente. Tutti avevano tosto la manìa di credersi adorati, preferiti a me: era io omai che faceva loro ombra, che li mettevo in pericolo: i legittimi non avrebbero potuto operare diversamente, nè tenersi per più sicuri. Povera gente! Quando io soggiacqui, poterono convincersi che non rimaneva loro nemmanco l'onore di vedere la propria destituzione voluta o menzionata dal nemico; ed oggidì ancora, se alcuno li inquieta, li tormenta, ciò non avviene dal lato del vincitore, se non pel bisogno di far pesare il potere, o la viltà di esercitare la vendetta. Se i miei parenti ispirano un grande interesse ai popoli, egli è perchè attengono a me, ed alla causa comune; ma nessuno sospetta nè anco ch'essi possano suscitare mai il benchè minimo movimento. Eppure, malgrado la filosofia di alcuni di essi (perchè non mancò fra loro chi dicesse essere stato forzato a regnare alla guisa de'ciambellani del sobborgo San Germano), la loro caduta dovette riuscire sensibilissima: eransi troppo bene accomodati alla dolcezza del posto: tutti furono veracemente re: tutti, all'ombra del mio potere, godettero del trono; io solo non ne conobbi che il peso; io portai sempre il mondo sulle mie spalle, e questo mestiere alla fin fine non è senza le sue fatiche e i suoi dolori.

Forse mi si chiederà perchè m'ostinassi a creare stati e regni? Questo era voluto dai costumi e dalla situazione dell'Europa. Ciascuna nuova aggregazione alla Francia accresceva i sospetti di tutti, faceva sollevare alti clamori e indugiava la pace. Ma allora, si continuerà a dire, perchè aver la vanità di collocare ciascuno de' suoi sopra un trono? poichè la comune degli uomini non avrà veduto altro nel mio operare. Perchè non fermarsi piuttosto sopra semplici privati forniti di maggiore attitudine? Al che io rispondo, che i troni ereditarii non vanno giudicati alla stregua di una semplice prefettura. La capacità, le abitudini sono oggidì sì comuni nelle moltitudini, che convien ben guardarsi di svegliare l'idea del concorso. Nell'agitazione in cui ci trovavamo, e coi moderni costumi, era d'uopo piuttosto pensare alla stabilità ed all'accentramento ereditario: se no, quante lotte, quante fazioni,

Digitized by Google

quante sventure!!! Nell'armonia che io andavo meditando pel riposo e pel benessere universale, se vi fu difetto in me e nella mia elevazione, era di essere uscito delle file del popolo. Io sentiva il mio isolamento, e perciò gettava per ogni parte delle àncore di salvezza nel fondo del mare. Qual più naturale sostegno de'miei? Poteva io aspettarmi di meglio da estranei? E se i miei ebbero la pazzia di mancare a questi sacri legami, la moralità dei popoli, superiore al loro accecamento, componeva una parte del mio disegno. Con essi si credevano maggiormente in riposo, e più per così dire, in famiglia. In breve, sì grandi provvedimenti non erano nè semplici capricci, nè piacenterie; ma una logica delle più alte considerazioni: essi intendevano al riposo dell'uman genere ed alla possibilità di migliorare la sua condizione. Che se malgrado i disegni concepiti colla miglior buona fede, non si è in sostanza fatta cosa alcuna che valesse, egli è perchè bisogna pensare sempre ad una grande verità, cioè essere difficilissimo governare quando si voglia farlo in coscienza. »

NB. La seguente lettera, di data molto anteriore, sparge grandissima luce sulle parole di Napoleone riferite più sopra intorno alla condotta di suo fratello in Olanda. Avendo il re Luigi pubblicato una specie di rendiconto della sua amministrazione alla nazione olandese, siffatto documento diviene di somma importanza dopo l'articolo surriferito e la lettera che segue: potrassi per tal modo con cognizione di causa proferire un giudizio su questo argomento.

Castello di Marach, il 5 aprile 1808.

« Signore mio fratello, l'uditore D...t mi ha rimesso un'ora fa il vostro dispaccio del 22 marzo. Io spedisco tosto un corriere, che vi recherà questa lettera in Olanda.

« L'uso per voi fatto del diritto di grazia, non può che produrre i più sinistri effetti. Cotesto diritto è uno de'più belli, de'più nobili attributi della sovranità; ma per non iscreditarlo, fa mestieri esercitarlo soltanto nel caso, in cui la clemenza reale non possa recar danno all'opera della giustizia; nel caso in cui la clemenza reale debba lasciare negli atti che promanano da essa

Digitized by Google

l'idea di sentimenti generosi. Trattasi qui di un' accozzaglia di banditi, che assalgono ed assassinano de' doganieri per esercitare comodamente il contrabando. Costoro son condannati a morte; e Vostra Maestà fa loro grazia! Fa grazia ad assassini, a ladri, ad individui insomma, a cui la società non può accordare misericordia alcuna! Se essi fossero stati presi nell'atto di fare il contrabbando, se per avventura nel difendersi avessero ucciso un qualche impiegato, avreste potuto allora considerare la loro critica posizione, quella delle loro famiglie, e dare al vostro governo un colore di paternità, modificando con una commutazione di pena il rigor delle leggi. Egli è nelle condanne per contravvenzione alle leggi fiscali e particolarmente in quelle che sono inflitte per delitti politici, in cui la clemenza è più giustamente posta in atto, nè per uso che se ne faccia, perde mai del suo valore. In cotali materie uopo è partire dal principio, che quando fu il sovrano l'offeso, avvi sempre grandezza d'animo nel perdono. Alla prima voce d'un delitto di questo genere, l'interesse del pubblico è tosto pel colpevole e non mai per colui, da cui deve muovere la punizione. Se il principe la condona, il popolo lo solleva al disopra dell'offesa, e il grido prorompe contro quelli che l'oltraggiarono. Se egli s'attiene all'opposto sistema, il principe ha tosto mala voce di malevolo e di tiranno. Se fa grazia a delitti orribili, si tiene in conto di debole o di uomo di perversi intendimenti.

« Non crediate che il diritto di far grazia possa esercitarsi impunemente, e che la società faccia sempre plauso del pari all'uso che ne fa il monarca. Gli dà biasimo quando ei se ne serve a pro di scellerati, di assassini; giacchè esso diritto riesce allora di nocumento alla società. Voi avete troppo di sovente e in troppe circostanze usato del diritto di grazia. La bontà del cuor vostro deve tacere ov'essa possa tornare nocevole a'vostri popoli. Nell'affare degli Ebrei, avrei tenuto la vostra condotta; non così in quello de' contrabandieri di Middelburgo, in cui mi sarei ben guardato dal far grazia.

« Molte ragioni dovcano indurvi a lasciare il corso ad una esecuzione esemplare, che avrebbe prodotto l'eccellente effetto di prevenire assai delitti pel terrore che avrebbe inspirato. Individui at-

Digitized by Google

tinenti al re sono sgozzati col favor della notte, gli assassini sono condannati .... — Vostra Maestà commuta la pena di morte in qualche anno di prigionia! Quale scoramento non debbe produrre in quelli, che sono preposti all' ufficio delle vostre imposte! l'effetto politico è pessimo, e mi spiego.

« L'Olanda era il canale, pel quale da varii anni l'Inghilterra introduceva sul continente le sue derrate. I mercanti olandesi guadagnarono in questo traffico somme immense; ecco perchè gli Olandesi amano il contrabando e l'Inghilterra; ed ecco la ragione per la quale non amano la Francia, che proibisce il contrabando e combatte gl'Inglesi. La grazia che voi avete fatta a questi *contrabandieri assassini* è una specie d' omaggio tributato all' inclinazione degli Olandesi pel contrabando. Voi sembrate accomunare la vostra colla causa loro, e contro chi?... contro di me.

« Gli Olandesi vi amano; voi avete molta semplicità ne'vostri modi, dolcezza nel vostro carattere... — Voi li governate a lor beneplacito; e se vi mostraste fermo e risoluto nel reprimere il contrabando, se li chiariste sulla loro situazione, usereste con accorgimento della vostra influenza: essi giudicherebbero buono il sistema proibitivo, perchè il re stesso ne è il propagatore. Io non veggo qual profitto potrebbe trarre Vostra Maestà da un'aura popolare, che si venisse procacciando a mie spese. Certo l' Olanda non è a' tempi di *Ryswick*, e la Francia negli ultimi anni di Luigi XIV. Se l'Olanda non può attemperarsi ad un sistema politico indipendente da quello della Francia, conviene almeno che soggiaccia alle condizioni dell'alleanza.

« Non ci troviamo più, o fratello, a'tempi in cui i principi debbano operar soltanto per l' oggi; ma hanno a spingere lo sguardo nell'avvenire, che tutti incalza. Quale è in presente il vero stato d'Europa? L'Inghilterra da un lato possiede *da per sè sola* una dominazione, a cui fino ad ora il mondo intero ha dovuto sommettersi; dall' altro l'impero francese e le potenze continentali, le quali con tutte le forze della loro unione non ponno acconciarsi alla specie di egemonia esercitata dall'Inghilterra. Esse potenze avevano pure colonie e un commercio marittimo, e posseggono una estensione di coste assai maggiore di quella dell'Inghilterra; ma si dis-

Digitized by Google

sociarono; quindi l'Inglese combattè separatamente la loro marina; trionfò su tutti i mari, ed ogni marina fu distrutta. La *Russia*, la *Svezia*, la *Francia*, la *Spagna*, che hanno tanti mezzi per provvedersi vascelli e marinai, non osano avventurare una flotta fuori de' lor porti. Non trattasi più dunque di una confederazione di potenze marittime, confederazione d'altra parte impossibile a cagione delle distanze e della collisione d'interessi, da cui l'Europa possa ripromettersi la sua emancipazione marittima ed un sistema di pace durevole che non potrà mai stabilirsi senza la piena volontà dell'Inghilterra.

« Questa pace io la voglio con tutti i mezzi, che sono conciliabili colla dignità della potenza francese; io la voglio a prezzo di tutti i sacrifizii, che può consentire l'onore nazionale. Ogni giorno più sento ch'essa diviene necessaria: i principi del continente non ne hanno minor desiderio: io non ho inverso l' Inghilterra nè *prevenzione passionata*, nè odio invincibile. Gl' Inglesi usarono contro di me un sistema di repulsione; io ho adottato il sistema continentale, assai meno, come la pensano i miei avversarii, *per gelosia d'ambizione*, di quello sia per indurre il gabinetto inglese a finirla una volta con noi. L' Inghilterra sia pur ricca e prospera: poco importa, a patto solo che la Francia e gli alleati suoi godano non minore ricchezza e prosperità.

« Il sistema continentale non ha dunque altro intento che quello di affrettar l'epoca, in cui il diritto pubblico abbia a regolare definitivamente l'impero francese e l'intera Europa. I sovrani del settentrione ne mantengono severamente il regime proibitivo; il loro commercio vi ha singolarmente profittato: le fabbriche della Prussia possono rivaleggiare colle nostre. Voi sapete che la Francia e il litorale, che oggidì fa parte dell' impero, dal golfo di Lione fino all'estremità dell' Adriatico, sono assolutamente chiusi all' introduzione de' prodotti dell' industria straniera. Sto per prendere una decisione negli affari di Spagna, la quale avrà per risultato di togliere il Portogallo agl' Inglesi e mettere in potere della politica francese le coste, che possiede la Spagna sui due mari. — Tutto il litorale dell' Europa sarà inaccessibile all' Inglese, tranne quello della Turchia. Ma i Turchi non trafficando in Europa, non mi recano fastidio di sorta.

Digitized by Google

« Voi potete da tutto ciò inferire quali sarebbero le sinistre conseguenze delle facilitazioni, che l'Olanda darebbe agl'Inglesi per introdurre le loro derrate sul continente. Essa procaccerebbe loro l'opportunità di prendere da noi stessi i sussidii, che offrirebbero poi ad altre potenze per combatterci. Vostra Maestà ha più interesse di me a preservarsi contro l'astuzia della politica inglese. Ancora qualche anno di pazienza, e l'Inghilterra vorrà la pace come noi la desideriamo ora. Ponete mente alla postura de'vostri stati; e vi accorgerete ch'esso sistema riesce assai più proficuo a voi che non a me stesso. L'Olanda è una potenza marittima commerciante: essa ha porti magnifici, flotte, marinai, capi intelligenti e colonie che nulla costano alla metropoli; i suoi abitanti prediligono il commercio come gl'Inglesi. Non ha forse tutto questo a difendere oggidì? Non può forse la pace ritornarla in possesso de' suoi antichi stati? La sua situazione penosa durante qualche anni, non è forse preferibile al cambiamento del monarca olandese in un governatore inglese? Fare dell'Olanda e delle sue colonie un feudo della Gran Brettagna? L'incoraggiamento, che voi darete al commercio inglese, vi condurrà a questo termine: avete sott'occhi l'esempio della *Sicilia* e del *Portogallo*.

« Lasciate operare il tempo; se avete bisogno di vendere il vostro ginepro, gl'Inglesi hanno bisogno di comprarlo. Designate i punti, dove i trafficanti inglesi verranno a comperarlo, ma fate lo paghino a prezzo e non a cambio di mercanzie. *Non mai, avete inteso?* Converrà bene che alla fin fine si componga la pace: voi segnerete invece un trattato di commercio coll'Inghilterra. Ne segnerò uno io pure; ma gl'interessi reciproci saranno innanzi tutto guarentiti. Se noi dobbiamo lasciar esercitare all'Inglese una specie di egemonia sul mare, che avrà comperata co'suoi tesori e col suo sangue, una preponderanza che dipenda dalla sua situazione geografica e da'suoi possedimenti territoriali nelle tre parti del mondo, almeno le nostre bandiere potranno sventolare sull'Oceano senza tema d'insulto: e il nostro commercio marittimo cesserà d'essere rovinoso. Tutti i nostri conati devono ora mirare ad impedire all'Inghilterra di meschiarsi negli affari del continente.

« La vostra concessione di grazia m'ha condotto a questi par-

Digitized by Google

ticolari; ed io mi vi lasciai andare di buon animo, temendo che i vostri ministri olandesi non avessero insinuato false idee in Vostra Maestà.

« Desidero che meditiate bene questa lettera; che facciate scopo di deliberazione ne'vostri consigli la materia che tratta; in fine che i vostri ministri diano alle ruote dell'amministrazione il movimento che lor si conviene.

« Sotto nessun pretesto la Francia soffrirà che l'Olanda si separi dalla causa continentale.

« In quanto a' suoi contrabandieri, poichè il fatto è compiuto, non giova più ritornare sul passato. Vi consiglio solamente di non lasciarli nelle prigioni di Middeburgo: essi sono troppo vicini al luogo, ove commisero il delitto; rilegateli in una estremità dell'Olanda.

« Questa lettera non avendo altro fine, ec.

Segnato NAPOLEONE. »

A pranzo l'Imperatore chiese al palafreniere come trovavasi il suo cavallo, ed egli rispose, che lo si nutriva bene, ch'era assai gajo e in buonissimo stato. « Io spero, ripigliò l'Imperatore, che non si lagnerà di me: se vi fu mai un canonicato al mondo, è proprio il suo. » Erano due o tre mesi dacchè l'Imperatore non montava più a cavallo.

Fervore pel lavoro — Idee e progetti di Napoleone sulla nostra storia, ec. — Sulle opere pubblicate, ec. — Signor Méneval; strani particolari, ec.

Mercoledì, 25 *al venerdì*, 27.

Da qualche giorni l'Imperatore mostra una grande operosità ed amore pel lavoro.

Impiega ogni mattina a scartabellare gli antichi scrittori, che trattarono sull'Egitto. Abbiamo insieme percorso Erodoto, Plinio, Strabone, ec., non interrompendo il lavoro che al momento della colazione fatta sul suo tavolino. Il tempo continuò al cattivo, e l'Imperatore dettò durante tutte e due le giornate.

A pranzo ne disse che sentivasi assai meglio, e noi gli femmo osservare che non per tanto da qualche tempo non usciva più di casa, e lavorava dalle otto alle dieci ore al giorno.

Digitized by Google

« Appunto per questo, rispondeva egli; il lavoro è il mio elemento, son nato fatto pel lavoro. Sperimentai le forze delle mie gambe, la virtù de' miei occhi; ma non potei mai conoscere il limite del mio lavoro. Per questo poco mancò non ischiacciassi sotto il pondo della fatica quel povero Méneval: fui obbligato farlo surrogare e metterlo in convalescenza presso Maria Luigia, nella casa della quale il suo ufficio era un beneficio semplice. »

L'Imperatore aggiungeva, che s'ei fosse rimasto in Europa e tranquillo, la sua vocazione prediletta sarebbe stata quella di scrivere la storia. Rimpiangeva il modo pessimo onde la vedea trattata dappertutto. Le indagini che andava ogni dì facendo, gliela dimostravano, a dir suo, in tale condizione, da non poterlo nemmanco sospettare.

« Noi non avevamo buone storie, nè avevamo potuto averne. La maggior parte de' popoli d'Europa si trovano appunto nel caso nostro; i monaci e i privilegiati, cioè gli uomini dell'abuso, i nemici della verità e dei lumi, esercitarono soli questo monopolio; essi ne raccontarono ciò che aveano voluto, tutto ciò che lor piacque, o a dir meglio quanto era nell'interesse, nelle passioni e negl' intenti loro! »

Egli avea, disse, concepito l'idea di darle possibilmente un nuovo incammino nominando commissioni nel seno dell'Istituto, od uomini dotti designati dalla pubblica opinione per vagliare a lume di critica e riprodurre i nostri annali. Avrebbe anche voluto ristampare i classici antichi, che servono di base all'istruzione secondaria, di farli commentare mettendoli in armonia colle nostre istituzioni moderne a profitto della studiosa gioventù.

« Un buon programma, il concorso e premj adatti, diceva egli, avrebbero tutto ottenuto, e nulla v' avrebbe resistito. »

Ei ripeteva, come parmi aver già detto, aver avuto in animo di far scrivere la storia degli ultimi regni della nostra monarchia, appoggiandola sui documenti stessi che si conservavano nella biblioteca imperiale, coordinandoli in corpo di dottrina sia nella scienza, sia nella morale, sia nella letteratura e nelle arti, ec.

Assicurava avere avuti parecchi altri disegni di questa fatta. E qual epoca fu mai più confacente a tali idee e alla loro attuazione?

Digitized by Google

Quando si troverà mai nella stessa persona il sodalizio del genio per concepire e la potenza per tradurle a compimento.

Per inarginare, senza ferire la libertà della stampa, il torrente delle cattive opere, onde il pubblico era per così dire allagato, ei chiedeva quale inconveniente avrebbe potuto incontrare un tribunale di opinione, composto di membri dell'Istituto e di delegati del governo, che avessero l'incarico d'esaminare le opere sotto il triplice aspetto della scienza, dei costumi e della politica; e sottoponendole al vaglio della critica, ne avessero fissato il grado di merito. « Ciò avrebbe, diceva egli, servito al pubblico, e sarebbe stata la garanzia e la fortuna delle buone opere, la rovina e lo scoraggiamento delle cattive, il pungolo degl' ingegni, l'alloro degli autori. »

Riferisco alcuni particolari intorno al signor Méneval nominato più sopra dall'Imperatore; essi saranno giudicati preziosi come quelli che sono caratteristici per far conoscere le contingenze private di Napoleone.

L'Imperatore, ancor Primo Consolo, lagnavasi di trovarsi senza segretario; s'era poco prima liberato da quello ch' ebbe durante le campagne d'Italia e la spedizione d'Egitto, suo antico compagno di collegio, uomo di molto ingegno, e da lui amato assai, ma da cui era stato costretto separarsi. Suo fratello Giuseppe gli offerse allora il suo, che avea da poco tempo; e Napoleone accettandolo avea trovato un tesoro; e lo ripeteva sovente. Era questi Méneval, che appresso innalzò al grado di barone, di maestro delle suppliche e segretario degli ordini dell' Imperatrice Maria Luigia.

Il suo titolo presso il Primo Consolo fu di *segretario del portafoglio:* fu assoggettato ad un lungo regolamento, il cui articolo più essenziale era quello che non dovesse aver mai, sotto nessun pretesto, nè segretario, nè copista; ciò che fu sempre da lui scrupolosamente osservato.

Il signor Méneval era di carattere dolce, riservato, secretissimo, lavorava a tutte le ore e in ogni tempo, cotalchè l' Imperatore provò sempre sul suo conto la maggior soddisfazione, e lo amò moltissimo. Il segretario del portafoglio era generalmente incari-

Digitized by Google

cato degli affari più urgenti e di quanto era instantaneo e improvviso. Quanti affari, quanti progetti, quanti pensieri sono stati trattati o trasmessi a mezzo suo! Apriva e leggeva tutte le lettete dirette all'Imperatore, le ordinava pel loro esame, e scriveva sotto la sua dettatura.

È nota la celerità dell'Imperatore nel dettare; soventi il segretario dovea afferrare le parole di volo anzichè scriverle; al qual lavoro mentale s'accomodava a meraviglia, per cui in seguito ebbe autorità di rispondere da solo a diversi quesiti. Avrebbe egli potuto acquistarsi molta importanza, ma ciò era alieno dalla sua naturale inclinazione.

L'Imperatore passava il maggior tempo nel suo gabinetto; sarebbesi potuto dire che vi stava tutto il giorno e soventi una parte della notte. Coricavasi alle dieci o alle undici, e si alzava verso mezzanotte per lavorar di nuovo qualche ora. Facea chiamare, ma non sempre, Méneval; il più delle volte ne facea senza; e siccome ei spesso presentavasi senza essere chiamato, così l'Imperatore riconoscendo tutta la sua sollecitudine, d'ordinario rispondeva: « Non vi dovete poi ammazzare. »

L'Imperatore rientrando il mattino nel gabinetto, trovava già le carte disposte in bell'ordine da Méneval che lo avea preceduto. Se mancava talvolta per ventiquattro o quarantotto ore, il segretario lo preveniva che le faccende si affollavano, e che il gabinetto ingombravasi di carte, a cui l'Imperatore replicava scherzando: « Non ve ne spaventate, sarà vuoto bentosto. » E per verità, poche ore gli bastavano per mettere ogni cosa in assetto. Vero è che più volte ei rispondeva col silenzio, mettendo da parte quanto riteneva inutile, anche de'suoi stessi ministri, al che essi erano già assuefatti. Non vedendo arrivare risposta, sapevano già come doveano regolarsi. Leggeva egli stesso tutte le lettere; a qualcuna dava passo con una parola in margine, dettava la risposta ad altre. Metteva da canto le più importanti per leggerle una seconda volta; nè rispondeva se non dopo qualche intervallo. Avea costume, uscendo del gabinetto, di richiamare gli affari più essenziali e fissar il tempo in cui dovevansi approntare; e lo erano sempre. Se a quell'ora l'Imperatore non giungeva, il segretario lo cercava

Digitized by Google

nel palazzo, anche ripetutamente, per richiamarglielo alla memoria. Talvolta l'Imperatore terminava; talora diceva: « *A domani, la notte è madre di consigli.* » Era questa la consueta sua frase, onde usava dire aver lavorato più la notte che il giorno. Non è già che gli affari gli recassero noja, ma solamente perchè dormiva ad ore interrotte, secondo il bisogno, bastandogli un breve riposo.

Nel corso delle sue campagne accadeva che l' Imperatore fosse risvegliato d' improvviso per circostanze istantanee. Egli alzavasi tosto e nessuno avrebbe imaginato da' suoi occhi che avesse dormito. Ei decideva o dettava risposte colla stessa chiarezza e freschezza di mente, come se fosse stato nella più lucida veglia.

Questo è appunto ciò eh' era solito chiamare la *presenza di mente dopo mezzanotte:* era dessa in lui attiva e straordinaria. Accaddero circostanze in cui fu mestieri risvegliarlo proprio dieci volte nella stessa notte, e si trovò sempre addormentato, perchè non avea per intero soddisfatto al bisogno del sonno. Vantandosi egli un di della sua felicità di dormire, e del poco sonno onde abbisognava, ad uno de'suoi ministri (il generale Clarke): « Si è appunto ciò che ne tiene in affanno, o Sire, risposegli piacevolmente; perchè è soventi a nostre spese, togliendone sempre qualche briciola anche a noi. »

L' Imperatore facea tutto da sè, e quasi tutto col mezzo del suo gabinetto. Nominava a tutti gl' impieghi, sostituendo il più delle volte altri nomi a quelli proposti da' suoi ministri. Leggeva i loro progetti, li racconciava, ed ora li cassava o modificava. Egli facea perfino le note del ministro delle relazioni esterne, che dettava al suo segretario Ménéval, col quale non avea secreti. A mezzo di lui scriveva pure ai sovrani, usando con essi un formolario, che avea fatto compilare sul regolo de' passati protocolli, e all'osservanza del quale dava grande importanza. I ministri lavoravano tutti in comune coll'Imperatore in un giorno della settimana, tranne qualche caso particolare o accidentale negli affari, od in uno dei ministeri. Il lavoro di ciascuno facevasi in presenza di tutti gli altri, che potevano prendervi parte. Ciascun ministro esauriva in questo modo il suo portafogli. Un registro conservava le deliberazioni, e di questi registri ne devono esistere parecchi

Digitized by Google

volumi. Gli oggetti stabiliti passavano al ministro segretario di stato per la segnatura; era pure ufficio suo quello di certificarli. Tal fiata alcuna di esse materie passavano al gabinetto prima della soscrizione per esservi rivedute e modificate. Il ministro delle relazioni estere era il solo, che oltre aver parte al lavoro generale degli altri ministri, teneva per la natura segreta de' suoi incombenti un lavoro particolare coll'Imperatore.

Questi confidava il lavoro del personale della guerra ad uno de' suoi aiutanti di campo di sua predilezione. Duroc godette a lungo di questa confidenza; indi Bertrand e Lauriston, da ultimo Lobau.

Méneval, di salute debolissima, e logoro dal molto lavoro, ebbe bisogno di riposo. L'Imperatore lo alluogò allora presso Maria Luigia. Era una specie di canonicato, diceva egli, un vero *senza cure*; ma ei non lasciò l'Imperatore che a patto di potervi ritornare appena fosse ristabilito; locchè replicavagli ogni volta lo vedesse.

Con Méneval terminò *l'unità* di lavoro nel gabinetto; ebbe varii successori ad un tempo e il gabinetto dell'Imperatore divenne allora un ufficio, una specie d'amministrazione assai numerosa. L'Imperatore vi ammise, in grazia di raccomandazione di chi stimava poterne rispondere come di sè stesso, taluno che nel 1814, al momento della crisi, ricevette l'ordine di bruciare certe carte del gabinetto. Venuta la ristorazione, scrisse ad uno dei ministri del re offrendogli quelle che ancor rimanevano. L'Imperatore ne ebbe la prova il 20 marzo fra le carte lasciate alle Tuillerie, e contentossi di scrivere in margine della lettera stessa del depositario infedele: *un tale è un traditore, un tale è un traditore;* e ritornò in tal modo la carta accompagnandola con parole piene di bontà, allo stesso individuo, che avealgli raccomandato il colpevole; uomo del resto per suo proprio conto, diceva l'Imperatore parlando del raccomandante, d'una devozione e fedeltà a tutte prove. Fu questo il rimprovero che gli mosse Napoleone, e tutta la vendetta che si prese del colpevole.

Devono pertanto essere rimaste molte tracce e varii documenti del lavoro del gabinetto. I dibattimenti del parlamento inglese ne fecero conoscere, che le solenni proteste di Napoleone al suo

Digitized by Google

ritorno del 20 marzo erano state falsificate. Le carte del gabinetto non sono i soli documenti, che ci resterebbero di cotesta amministrazione d'immortale memoria. Devono esistere dai venti ai trenta volumi in foglio, ed altrettanti in quarto contenenti la *corrispondenza delle campagne d'Italia e d'Egitto* raccolta ed ordinata per classi.

Devono esistere eziandio da sessanta ad ottanta volumi in foglio delle deliberazioni del consiglio dei ministri raccolte dai segretarii di stato, il duca di Bassano e il conte Daru.

Infine i processi verbali del Consiglio di stato compilati ed ordinati dal signor Locré.

Son questi senz'altro veri e grandi titoli di gloria di Napoleone. Si è su questi immortali monumenti, e colla scorta loro che poterono pigliar norma i governi successivi; e si è qui che verranno da ora innanzi ad attingere lumi le amministrazioni di tutti i tempi e di tutti i luoghi; tanto furono sicure e salde le basi da lui poste, tanto le radici profonde, tanto infine questo complesso di cose reca l'impronta del genio, della rettitudine e della durata!

Parole caratteristiche concernenti mia moglie — Dettatura dell'Imperatore per una nuova parte delle sue *Memorie*.

Sabato, 28.

Oggi l'Imperatore profittò di un pò di bel tempo per far due giri in calesso. Avea bisogno, diceva, d'essere scosso. Continuavagli un po' di flussione, e la sua guancia sinistra era gonfia. Rientrò alle tre ore. Qualche tempo dopo, venendogli meno il lavoro, mi fece chiamare: abbiamo insieme fatto qualche giro nel giardino. Veduto il dottore, gli accennò di accostarsi, e intese da lui come il dì avanti i commissarii russo ed austriaco si fossero presentati alla porta di Longwood, ma che n'erano stati respinti in forza della consegna data dal governatore.

Rimasti soli, l'Imperatore, dopo varii episodii, discese a parlare di mia moglie, di ciò ch'ella poteva fare e del suo avvenire, ec.

« Gli è fuor dubbio, diceva egli, che la vostra situazione in Sant'Elena deve farla molto ricercare, e suscitare per lei un vivo interessamento. Tutto quanto s'attiene alla mia persona è tuttavia

Digitized by Google

caro a molti. Da questa roccia io dispenso ancora delle corone!... Sì, o miei cari, quando voi ritornerete in Europa, voi riceverete delle corone!» E poi tornando a mia moglie: « Il miglior partito, diceva egli con una grazia e bontà ineffabile, sarebbe di andare a passar la sua vedovanza presso mia madre, o qualcuno de' miei parenti. Andrebbero senz'altro a gara per prenderne cura amorosa, e farle meno triste la solitudine della vita, ec. »

Al ritorno, l'Imperatore si pose al lavoro. La campagna d'Italia era presso a poco al suo termine. Ei mi provvide di un nuovo argomento.

Nota, scrivete: era la parola d'ordine dell'Imperatore allorchè gli balenava per la mente un'idea: Ecco quello ch'ei dettò letteralmente in questo momento: non vi fece mutazione di sorta, nè mai più lo rilesse.

Nota. — « La campagna d'Italia essendo terminata, Las-Cases fra otto giorni intraprenderà il periodo dalla rottura del trattato d'Amiens alla battaglia di Jena. »

« Nel 1802 tutta Europa è pacificata. Poco stante l'Europa tutta entra in guerra. La Repubblica si tramuta in Impero. Nella rottura della pace d'Amiens la quistione dominante è la marittima.

« Las-Cases prenderà le mosse al suo lavoro col far analizzare sotto a' suoi occhi dal giovane Emanuele i *Monitori* di quel tempo, ei ne esaminerà sei o sette al giorno, locchè sommerà a cento ottanta in un mese. Converrà avere almeno sei mesi analizzati in questo modo prima di dar principio al lavoro.

« L'epoca anteriore e quella che le terrà dietro, saranno preparate e fatte da cotesti signori. In essa analisi bisognerà segnare il modello già prescritto al signor di Montholon, cioè esaminare per filo e per segno ogni singolo avvenimento indicando la pagina e il mese senza distinzione di materie.

« Avremo per fatti principali: 1.° La storia della flottiglia; 2.° La dichiarazione dell'Austria; 3.° I movimenti delle squadre; 4.° La battaglia di Trafalgar; 5.° Ulma, Austerlitz; 6.° La pace di Vienna; 7.° I negoziati di lord Lauderdale a Parigi; 8.° La battaglia di Jena.

« Da riferire nei luoghi rispettivi: 1.° La congiura di Georges;

Digitized by Google

2.° L'affare del duca d'Enghien; 3.° La consacrazione dell'Imperatore fatta dal Papa; 4.° L'organamento imperiale.

« Sarà questa una delle più belle pagine della storia di Francia, poichè da una parte e nel solo intervallo di un anno vedesi il supremo capo della Chiesa venire in Francia a consacrarvi un Imperatore, locchè non s'era veduto da mille anni; e dall'altra sventolare il vessillo francese sulle torri di Vienna e di Berlino, l'impero romano disciolto, e la monarchia prussiana cancellata dalla carta d'Europa. »

Mi gode l'animo di registrare qui letteralmente il primo dettato, o per meglio dire le prime idee dell'Imperatore, onde meglio si conosca l'indole del suo stile e la potenza della sua mente.

Ciascuno potrà di leggeri imaginare l'ardore, col quale io e mio figlio ci consacrammo da quell'istante a siffatto lavoro, onde sentivamo tutta l'importanza. Ma noi non avevamo ancora compiuto l'analisi de' nostri sei mesi, allorchè fummo strappati da Longwood. Se esso rimase imperfetto, qual perdita per la storia!!!! (Esso lavoro non fu condotto a termine).

Intorno ad una buca nel giardino.

Domenica, 29.

Durante il pranzo parlavasi di una buca d'acqua, che era nel nostro giardino, in cui annegò un agnello che vi era andato per bere. L'Imperatore disse ad uno della casa: « Fa meraviglia, signore, che non l'abbiate ancor fatta otturare? Come non sareste responsale, e qual dolore non vi preparereste se il figliuol vostro vi si annegasse; locchè non è poi impossibile. » A cui essendogli risposto che più volte si era voluto farlo, ma non si era potuto per la difficoltà di avere operai, ei riprese con vivezza: « Ciò non è una scusa; se mio figlio fosse qui, andrei a riempierla colle mie mani. »

L'Imperatore, essendo già a letto, mi fece chiamare: aveva, diceva egli, alcune notizie da chiedermi intorno ad argomenti che essenzialmente ci risguardavano.

Digitized by Google

Dei detti dell'Imperatore; dettagli, particolarità caratteristiche, ec. — Mala fede del gabinetto Britannico. — Confutazione di Walter-Scott e di Maitland. — Memoria, ortografo di Napoleone.

Quantunque volte l'Imperatore trattava un argomento, per poco ch'egli s'animasse, le sue parole avrebbero potuto degnamente apparire stampate. Spesso altresì, allorquando un'idea gli balenava viva per la mente, ei dettava a quello di noi che primo gli veniva innanzi, certi squarci, i quali uscivano dal capo belli e finiti, come Minerva da quello di Giove, senza aver più bisogno della lima. I miei compagni d'esiglio devono possedere non pochi di essi squarci, che hanno senz'altro un valore inestimabile. Ed io sono in collera co' miei occhi, i quali vietandomi di applicare, privavanmi per la maggior parte del tempo di sì bella fortuna.

Ecco quanto egli ebbe occasione di dettare allorchè i fogli ministeriali inglesi parlavano de' molti tesori, che Napoleone dovea possedere e teneva celati.

« Volete voi conoscere i tesori di Napoleone? Essi sono immensi è vero, ma tutti alla piena luce del sole. Questi tesori sono il bel porto d'Anversa e quello di Flessinga, atti a dar ricetto a grandissime flotte e a guarentirle dai ghiacci del mare; le opere idrauliche di Dunkerque, dell'Havre e di Nizza; il gigantesco bacino di Cherburgo, le marittime costruzioni di Venezia, le comode strade da Anversa ad Amsterdam, da Magonza a Metz, da Bordeaux a Bajona, i passi aperti nel Sempione, nel Cenisio, nel Monginevro e in quello della Cornice; varchi che disserrano le Alpi in quattro punti diversi, e che uniti alle altre opere accennate, rappresentano un valore di 800,000,000 di fr. Coteste vie dischiuse nelle Alpi avanzano in grandezza di concetto ed in ardimento artistico tutte le opere architettoniche de' Romani. Le strade dai Pirenei alle Alpi, da Parma alla Spezia, da Savona al Piemonte; i ponti di Jena, d'Austerlitz, di Sèvres, di Tours, di Lione, di Torino, dell'Isero, della Duranza, di Bordeaux, di Roano, ec., il canale che mette in comunicazione il Reno col Rodano per mezzo del Doubs congiungendo i mari dell'Olanda col Mediterraneo; quello che unisce la Schelda alla Vilaine; il canale di Ar-

Digitized by Google

les, quelli di Pavia e del Reno; il prosciugamento delle paludi di Bourgoing, del Cotentin, di Rochefort; la ricostruzione di moltissime chiese atterrate durante la rivoluzione, l'innalzamento di novelle; l'erezione d'innumerevoli opificii per isradicare il pauperismo; la costruzione del Louvre, de' pubblici granai, della Banca, del canale dell'Ourcq; la distribuzione delle acque nella città di Parigi; le molte fogne e condotti per la pubblica salubrità e decenza della capitale; gli obelischi, gli ornamenti e i magnifici edifizii che la decorano, i lavori ornamentali di Roma, il ristabilimento delle manifatture di Lione, la creazione di più centinaja d'altri opifizii pei cotoni, la filatura e cardatura, lavori che occupano le braccia di parecchi milioni d'artigiani, altri capitali accumulati, con cui fondare poi 200 fabbriche di zucchero di barbabietole pel consumo d'una parte della Francia, le quali avrebbero provveduto lo zucchero al prezzo stesso di quello delle Indie, ove le avesse ancor sorrette una protezione per un quadriennio; la sostituzione del pastello all'indaco, che sarebbesi ottenuto in Francia non meno perfetto nè a prezzo maggiore di quello prodotto dalle colonie; un immenso numero di opificii per qualsiasi oggetto di arte, ec., ec.; 50,000,000 di franchi impiegati a riparare ed abbellire i palagi della corona; 60,000,000 di suppellettili alluogate nei palazzi delle corone in Francia, in Olanda, a Torino, a Roma; 60,000,000 di diamanti per la corona acquistati col denaro di Napoleone, ch'ebbe fin anche a ritirare dalle mani degli ebrei di Berlino, a cui era stato dato a pegno per 3,000,000 il *Reggente* stesso, unica pietra superstite dell'antico diadema di Francia; il Museo Napoleonico valutato a più di 400,000,000 di franchi, e composto di capolavori comperati a denaro o per convenzioni diplomatiche abbastanza notorie, per le quali coteste opere illustri vennero date in cambio di territorii o di tasse di guerra; parecchi milioni raccolti per l'incoraggiamento dell'agricoltura, che è il primo bisogno della Francia; l'istituzione delle corse pei cavalli, l'introduzione dei merinos, ec., ec.

Eccovi una preziosa rassegna di splendide gesta, le quali insieme riunite compongono un tesoro di parecchi miliardi, cui molti secoli non basteranno a distruggere.

Digitized by Google

« È questa la migliore risposta alle maligne e calunniose insinuazioni!!! Dirà la storia come tutte queste opere fossero promosse e compiute di mezzo a continue guerre, senza imprestiti di sorta, e quando anzi il debito pubblico veniva man mano scemando, cotalchè il pondo delle pubbliche imposte era stato alleviato di quasi 50,000,000. Considerevoli somme sopravanzavano ancora nel suo privato tesoro, e il trattato di Fontainebleau gliene aveva accertato il possesso quale risultanza de' suoi redditi personali e delle economie fatte coi prodotti della lista civile. Quelle somme nondimeno furono ripartite, e non tutte fluirono nell'erario pubblico, nè in quello della Francia!! »

Un'altra volta l'Imperatore leggeva in un giornale inglese come lord Castlereagh, in una riunione in Irlanda, avesse detto che Napoleone dichiarò in Sant' Elena non avrebbe mai conchiusa la pace coll'Inghilterra, se non fosse per trarla in inganno, sorprenderla e distruggerla; e medesimamente che se l'esercito francese era tanto affezionato a Napoleone, lo era solo perchè dava in ispose a' suoi soldati le figlie delle più doviziose famiglie dell' impero. L' Imperatore commosso a quelle bugiarde asserzioni, dettò tosto quanto segue: « Siffatta calunnia contro un uomo, che si opprime con tanta barbarie, e che si piglia alla strozza per impedirgli la parola, saranno respinte da ogni cuore gentile e capace di nobili sensi. Allorchè Napoleone sedeva sul primo trono del mondo, i suoi nemici aveano senz'altro abilità di parlarne in quel senso che volevano; pubblica era la sua condotta, e bastava essa sola per isbugiardare qualsivoglia maligna insinuazione. Gli atti e i detti suoi erano in allora patrimonio dell' opinione e della storia. Ma le nuove e abbiette calunnie, onde oggidì si fa uso per infamarlo, sono opera della più schifosa vigliaccheria, e non coglieranno mai nel segno. Libelli spudorati comparvero senza numero, e vengono in luce tutto dì senza produrre nessun frutto; e sessanta milioni d' uomini viventi nelle più ricche contrade d' Europa levano una voce concorde per dar loro la più solenne smentita, e cinquantamila Inglesi che or viaggiano sul continente, riferiranno nella patria loro la verità ai popoli dei tre regni, i quali arrossiranno per essere stati sì grossamente ingannati.

Digitized by Google

« In quanto al bill, che tradusse Napoleone sopra una roccia, esso è un atto di proscrizione non dissimile da quello di Silla, per non dir peggiore. I Romani inseguirono Annibale sino al lembo estremo della Bitinia; Flaminio ottenne dal re Prusia la morte di quel grand'uomo, e non per tanto a Flaminio fu mossa accusa d' essersi lasciato andare a quelle crudeltà per isbramar l'odio suo. Indarno allegò egli a propria giustificazione che Annibale, giovane e gagliardo di forze, poteva essere ancora un nemico pericoloso per Roma; che la morte sua era necessaria; mille voci risposero, che un atto ingiusto e ingeneroso non poteva riuscire in nessun modo profittevole ad una gran nazione; che pretesti di quella fatta giustificherebbero gli assassinii, i veneficii ed ogni maniera di delitti!... Le generazioni che tennero dietro, rimproverarono coteste viltà agli avi loro; ed esse avrebbero pagato non so che per cancellare questa macchia di turpitudine dalle pagine della propria storia. Dopo la restaurazione ed il rifiorimento delle lettere fra le moderne nazioni, non avvi generazione che non abbia unite le sue imprecazioni a quelle profferite da Annibale nell'atto di bere la cicuta; ei malediva quella Roma, che in un tempo in cui le flotte e le legioni di lei ricoprivano l' Europa, l' Asia e l'Africa, sfogava la collera sua contro un uomo solo e disarmato, perchè lo temeva o voleva temerlo.

« Ma i Romani non violarono mai l' ospitalità. Silla rinvenne un asilo nella casa di Mario; Flaminio, prima di proscrivere Annibale, *non lo accolse già a bordo del proprio vascello, e non gli dichiarò ch' avea l'ordine di fargli una buona accoglienza.* La flotta romana non lo trasferì al porto d' Ostia; ben lungi dal ricorrere alla protezione delle leggi romane, Annibale preferì di commettere la sua persona ad un regolo dell'Asia. Allorchè venne proscritto, ei non era all'ombra del romano vessillo, ma sotto quello di un re nemico a Roma.

« Se mai nel volgere de' secoli un re d' Inghilterra fosse per comparire davanti al tremendo tribunale della sua nazione, i suoi difensori insisteranno sull'augusto carattere di re, sull'ossequio dovuto al trono, ad ogni capo che porti una corona, all' unto del Signore! Ma i suoi avversarii non avranno per avventura il diritto

Digitized by Google

di rispondere: uno de'suoi maggiori proscrisse l'ospite suo in tempo di pace; non osando condannarlo a morte in presenza di un popolo, che avea le sue leggi e le sue forme pubbliche e regolari, egli fece esporre la vittima sua sopra uno scoglio insalubre, in mezzo all' oceano, in un altro emisfero. Quest' ospite vi lasciò la vita dopo lunga agonia, sotto le lente torture del clima, dei bisogni e d' ogni maniera d' iniquità. Ebbene! quest' ospite era anch' esso un gran sovrano, sollevato a tanta altezza sullo scudo di trentasei milioni di cittadini. Ei fu padrone di quasi tutte le capitali dell' Europa; egli accolse alla sua corte i più grandi re; fu generoso in verso tutti; per vent' anni l'arbitro delle nazioni; la sua famiglia era stretta coi più intimi legami con tutte le dinastie regnanti, fin anche con quella d' Inghilterra; per due volte l'unto del Signore; per due volte consecrato dalla religione!!!»

Quest'ultimo tratto è per fermo bellissimo così per verità, come per lo stile e specialmente per dovizia di storiche considerazioni.

NB. Qui non posso a meno di soffermarmi per un istante. Flaminio, è detto più sopra, prima di proscrivere Annibale, *non lo accolse già a bordo del suo vascello, e non gli ebbe a dichiarare che avea l' ordine di fargli una buona accoglienza.* Questo punto era quello che più moveva a sdegno l' Imperatore e noi tutti, perchè qui stava il nostro diritto, la violazione d'ogni giustizia, l'oltraggio alla nostra buona fede, la immorale spudorataggine dell'amministrazione inglese. Napoleone, come lo si è potuto notare dal corso della mia narrativa, vi tornava sopra sdegnosamente quantunque volte l' occasione gli si presentava, nel mentre i ministri inglesi da parte loro non cessarono mai dall' aver ricorso anche a mezzi indiretti per tentare di spargerne la negativa o almeno il dubbio. Così, a modo d'esempio, Walter Scott nella sua storia, dettata d' altra parte nel loro interesse, sembra aver fatto di questa circostanza il perno di tutto il suo lavoro. Ei concede che l'onore del governo inglese trovasi per intero legato alle transazioni, che condussero Napoleone a bordo del *Bellerofonte*, e premesso questo punto, ei pone in opera tutto il suo ingegno per giustificarlo. Ei vi ritorna specialmente in tre luoghi fino alla noja, quasichè in difetto di convinzione, ei sperasse d' imporla nell' ani-

Digitized by Google

mo del lettore, e conchiude logicamente che Napoleone è divenuto prigioniero di guerra dell'Inghilterra e a discrezione del suo governo, che fu trattato con larga indulgenza, e che le sue querimonie e quelle de'suoi sono ingiuste, ec., cc.

Ma ecco qui alcune osservazioni che saranno decisive: chi cerca la verità di buona fede e trova qualche interesse a fissare la sua attenzione sovra un punto storico di tanta importanza, se vuole emanciparsi da tutte le mene, dall'oscurità artifiziosa, onde si vuole circondarle, e giudicare di tutta la sincerità e lealtà usata in questa transazione, metta alle strette lo storico romanziere, perchè non gli possa sfuggire nella cerchia angusta dei semplici fatti, e gli domandi:

1.° È egli un fatto o meno, che quando gl'incaricati di Napoleone spediti al capitano Maitland per sapere s'egli avesse notizie del salvocondotto promesso pel suo passaggio, e s'egli credeva che il governo inglese vi porrebbe nessun ostacolo, quest'ultimo abbia dato per tutta risposta, come lo afferma nella sua *Relazione a pag.* 32 « ch'egli non poteva dire quali potevano essere le intenzioni del proprio governo, ma che lo avrebbe riferito al suo capo? » Ora non ignorava, anzi lo sapeva ufficialmente, come egli stesso lo afferma a pag. 18 e 23, « che il salvocondotto non sarebbe stato conceduto; che bisognava ad ogni costo impadronirsi della persona di Napoleone; che dalla sua cattività dipendeva la quiete dell'Europa, e ch'erano già stati emessi ordini analoghi per disporre di lui. » Così il capitano Maitland ne'suoi dispacci al suo ammiraglio (pag. 31) concede bonariamente, che le sue risposte erano lacci tesi all'Imperatore per dare il tempo alla sua nave di ricevere rinforzi.

2.° È egli un fatto o meno, che malgrado questi argomenti positivi ed officiali, il capitano Maitland, parlando cogli inviati sull'uscita di Napoleone della Francia, abbia lor detto: « Perchè non chiederebbe egli un asilo all'Inghilterra? Sono sempre le sue parole (*pag.* 36 *della sua Relazione*). Un tale suggerimento non era dunque che un'insidia. »

3.° È egli vero o no, che al tempo della seconda conferenza, il capitano Maitland abbia detto al conte di Las Cases, che « giusta

Digitized by Google

le sue istruzioni ei credeva potersi avventurare ad accogliere Napoleone a bordo della sua nave e condurlo difilato in Inghilterra?» Sono ancora le sue medesime parole (pag. 45 e 263). Egli non è men vero che più tardi nel suo dispaccio ufficiale, anzichè ripeter quelle parole, soggiunge che «temendo fosse impossibile impedire che piccoli legni guadagnassero il mare, e giudicando come cosa della massima importanza l'impossessarsi della persona di Buonaparte, egli *s'è lasciato indurre* ad acconsentire alla proposta di riceverlo a bordo e condurlo in Inghilterra (pag. 110 e 111).» Ma come comprendere e dar ragione di tali contradizioni da parte di quest' ufficiale, e come aggiustarvi fede se non si avesse sott'occhi la sua *Relazione*?

4.° È egli vero o no che avendogli Las Cases domandato se credeva che Napoleone avrebbe avuto una buona accoglienza in Inghilterra, il capitano abbia risposto che «ignorava affatto le intenzioni del governo inglese, ma che non aveva ragione alcuna per supporre il contrario?» Sono sempre le parole della sua *Relazione* a pag. 264. Ora ei sapeva benissimo che la sua prigionia era decretata, e ch' erano stati dati ordini precisi per disporre della sua persona, come lo dice egli stesso (pag. 23), e come l'abbiam riferito più sopra.

5.° È egli vero o no che alla lettera ufficiale del gran maresciallo (pag. 51) portante che «dietro la relazione fatta dal conte di Las Cases all'Imperatore del suo colloquio col capitano Maitland (il qual colloquio inchiudeva l'offerta fatta dallo stesso capitano di ricevere Napoleone e condurlo in Inghilterra), Sua Maestà, in difetto del salvocondotto che attendeva per gli Stati Uniti, si recherebbe di buon animo in Inghilterra *come semplice privato, per godervi della protezione delle sue leggi....*» È egli vero o no, diciam noi, che il capitano Maitland abbia maliziosamente declinato dal rispondere ad essa lettera, perchè sarebbe stato necessario suggellare collo scritto le riserve a voce, ch' ei pretende aver fatte più e più volte al conte di Las Cases? Poche parole sarebbero state sufficienti a chiarire qualunque mala intelligenza supposta; ma esse avrebbero privato il predatore della preda preziosa, ch' era l'oggetto della sua ingordigia (pag. 69, 85 ed altre).

Digitized by Google

E il suo silenzio anche in questo luogo non è altro che una insidia.

6.° È egli vero o no che la lettera dell'Imperatore al principe reggente (che trovasi da per tutto fuorchè nella *Relazione* del capitano Maitland) respira tutta la confidenza onde il capitano inglese seppe informarla. L'intenzione e la fiducia di Napoleone vi sono esplicite e senza velo. È egli vero o no ch'essa lettera essendo stata comunicata prima dell'arrivo dell'Imperatore dal conte di Las Cases al capitano Maitland, questi non fece la benchè minima osservazione intorno alle riserve, ch'ei pretende avere così spesso ripetute, e colle quali la detta lettera trovasi in aperta opposizione? Nulladimeno un'osservazione su ciò sarebbe stata in allora naturalissima; ma essa sarebbe stata sufficiente a cangiare la determinazione di Napoleone, e l'aspettativa e i disegni dei ministri inglesi sarebbero andati falliti: per ciò essa non venne fatta.

7.° È egli vero o no, 1.° che nella lettera officiale del generale Bertrand al capitano Maitland (pag. 51) vi sia positivamente detto, che l'Imperatore si reca in Inghilterra *per godervi della protezione delle leggi?* 2.° nella sua lettera al principe reggente, *ch'ei si mette sotto la protezione delle leggi del popolo britanno?* 3.° che nel mettere piede a bordo del *Bellerofonte*, egli abbia detto al capitano Maitland (pag. 72) *ch'egli veniva a mettersi sotto la protezione delle leggi dell'Inghilterra?* È egli vero o no, che non ostante asserzioni così chiare e positive, ripetute e conosciute dal capitano Maitland, questi nella sua *Relazione officiale* (pag. 59) le abbia scambiate in quelle che « Napoleone è venuto a commettere sè stesso al generoso animo del principe reggente? »

8.° È egli vero o no che quando i generali Lallemand e Gourgaud chiesero al capitano Maitland una specie di attestazione, che provasse la loro venuta spontanea e fiduciosa a bordo del *Bellerofonte*, ciò ch'ei si tenne in obbligo di accordar loro, il conte di Las Cases gli abbia insieme proposto, per vicendevole guarentigia, di stendere una specie di processo verbale o protocollo di tutto quanto era passato fra loro? ch'egli lo abbia redatto con tanta imparzialità, che letto dal capitano Maitland, questi si mostrò disposto a sottoscriverlo; ch'esso sia rimasto qualche tempo sul suo

Digitized by Google

scrittojo, e che sollecitato per la soscrizione, il capitano abbia francamente dichiarato il suo rifiuto in grazia di una osservazione fattagli da un tale sopraggiunto (l'ammiraglio Cokburn)? Forse quest'atto poteva produrre qualche grave imbarazzo al governo.

Ma questo è più che bastevole a poter proferire un giudizio con cognizione di causa.

Ora che gli apologisti del governo inglese, oppure i suoi agenti torturino e svisino nella più strana guisa i fatti, accumulino le prove, inventino circostanze, colloquii, incidenti, si fondino vittoriosamente sopra un errore di data, che vera o falsa, non potrebbe essere di nessun peso perchè priva d'ogni interesse (1); s'aprano pure un campo per combattervi con maggiore vantaggio, rimproverando, per esempio, al conte di Las Cases d'aver osato affermare essersi stretti de' patti con esso lui (ciò di cui nè egli, nè la protesta di Napoleone non fanno il benchè minimo cenno), e tutto questo per poter dare una mentita; si rechino pure in mezzo testimonianze per confermare che quelle condizioni non sono state consentite, ec., e da tutto ciò si inferisca legittimamente essere dimostrato, che Napoleone non era che un prigioniero di guerra, il quale s'era reso a discrezione, implorando la generosità del governo inglese, ed era stato trattato colla maggiore indulgen-

(1) Sir Walter Scott e il capitano Maitland affermano, che la lettera di Napoleone al principe reggente porta la data del 13 luglio, la vigilia stessa in cui il conte di Las Cases venne a bordo del Bellerofonte; e quindi inferiscono la prova chiarissima che la determinazione di Napoleone di recarsi in Inghilterra era già stabilita prima dell'arrivo del conte Las Cases. Intorno a questo fatto il conte di Las Cases confessa, che quella data gli riescirebbe affatto inesplicabile, nè potrebbe ascriverla che ad una semplice inavvertenza; poichè ei chiama in testimonio tutti coloro che presenziarono questa circostanza e che vivono ancora, cioè il duca di Rovigo, i generali Bertrand, Lallemand, Becker, Montholon, Gourgaud, il colonnello Planat e più altri; ei gli scongiura a dichiarare se subito dopo il suo ritorno non si fosse tenuto quella specie di consiglio, in cui l'Imperatore fermò la sua partenza, e se subito dopo questa decisione, Napoleone non iscrivesse di proprio pugno la minuta della sua lettera al principe reggente, trascritta tosto officialmente dal conte Bertrand, in mezzo all'adunanza, per modo che alcuni ne presero copia. Essa minuta esiste ancora nelle mani del generale Gourgaud, ma essa è senza data, come le altre copie.

(*Nota dell'Autore*).

Digitized by Google

za, ec. Ciascuno può ormai facilmente decidere tra questa difesa e quella dell'illustre vittima, che da parte sua solennemente protesta esservi venuto per invito ed istigazione dello stesso capitano, il quale disse avere autorità di riceverlo e condurlo in Inghilterra, ove ciò gli talentasse; essersi egli presentato di buona fede, onde collocarsi all' ombra delle leggi inglesi; che se il governo, ordinando di riceverlo, volle tendergli un laccio, esso ha violato l'onore e macchiato il suo vessillo, stendendogli una mano ospitale col solo intento di meglio impadronirsene ed immolarlo.

Ma ritorno al dettato dell'Imperatore; egli lo faceva sempre senza preparazione di sorta. Io non lo vidi mai in nessuna circostanza fare investigazioni nè sulla nostra, nè sulla storia di altre nazioni; eppure non conobbi altri che citasse meglio di lui la storia, nè con maggiore accorgimento, nè più a tempo e a luogo, nè più spesso. Sarebbesi detto perfino ch'egli non la sapesse che per citazioni, e che queste gli ricorressero alla mente come per ispirazione. Qui mi cade in acconcio di dire una cosa che mi ha soventi occupato senza che abbia potuto spiegarmela, ma che è di troppa importanza, e di cui sono stato troppo spesso testimonio per passarla sotto silenzio, ed è che sarebbesi detto esistere in Napoleone una quantità di cose, che tenevansi come in serbo per uscire splendidamente in date circostanze, mentrechè negli istanti di spensieratezza parevano non solo sopite, ma a lui per così dire estranee. Rispetto alla storia, quante fiate non mi ha egli chiesto se Luigi fosse prima o dopo Filippo il bello, o alcunchè di somigliante! Ebbene, venendogli il destro, ei faceva senza esitanza la più minuta citazione, e quando talvolta dubitandone mi diedi ad accertarla, il tutto era della più scrupolosa esattezza, nè l'ho mai colto per così dire in fallo.

Altro fatto singolare della stessa natura.

L'Imperatore, negli ozii della giornata e nell'ore di buon umore, sformava spesso i nomi più comuni, anche i nostri, e credo che questo non gli accadesse mai in pubblico. Io lo intesi più e più volte nelle nostre passeggiate recitare la celebre orazione di Augusto, e quasi sempre scambiare *sedia in assedio*. Egli spesso inventava nomi proprii a capriccio, ed adottati che fossero, gli

Digitized by Google

ricorrevano sempre sulle labbra, quantunque noi proferissimo i veri le mille volte al suo fianco; e quando ne interveniva di pronunziare i suoi, il suo orecchio n'era tosto offeso. Lo stesso accadeva quanto all'ortografia; il più delle volte non iscriveva una parola giusta, e se le nostre copie gli fossero state presentate cogli stessi errori, ne avrebbe mossa lagnanza.

Un giorno l'Imperatore mi diceva: « Voi non iscrivete ortograficamente, non è vero? » La qual cosa fece sorridere maliziosamente il mio vicino, che lo prendeva per un giudizio. L'Imperatore che se ne addiede, ripigliò: « Almeno io lo suppongo, perchè un uomo pubblico ed occupato in gravi negozii, un ministro non può nè deve scrivere con ortografia. Le sue idee devono correre più rapide della sua mano; ei non ha che il tempo di sbozzare; importa ch'egli traduca parole in lettere e frasi in parole: tocca poi agli scrivani acconciar tutto alla meglio. » Ora l'Imperatore lasciava far molto agli scrivani; egli era la loro disperazione. La sua scrittura era una meschianza di veri geroglifici, che non sapeva egli stesso raccapezzare. Un bel giorno leggendogli mio figlio uno dei capitoli della campagna d'Italia, si ferma ad un tratto cercando di decifrare. « Sei come l'asino di natura, che non sa leggere la propria scrittura! — Sire, egli è perchè non è la mia. — E di chi è dunque? — Quella di Vostra Maestà. — Come, monello, intendi tu forse insultarmi? » E l'Imperatore, pigliando il quaderno, stette a lungo esaminandolo, indi gettollo, dicendo: In fe' mia, ha ragione; io stesso non saprei leggere ciò che qui sta scritto. »

Gl'intervenne spesso di rimandare a me i copisti, perchè cercassi di sbrogliare la matassa e trovare il bandolo di quello che non avea potuto egli stesso. L'Imperatore dava ragione della lucidezza delle sue idee e dell'attitudine della sua mente senza staccarsi e prolungar di troppo le sue occupazioni, dicendo che le varie materie e gli oggetti diversi si trovavano belli e disposti nella sua mente come avrebbero potuto esserlo in un armadio. « Quando io voglio interrompere un affare, diceva egli, chiudo un cassetto e ne apro un altro; essi non si confondono punto, non mi impacciano, nè mi affaticano mai l'uno per l'altro. »

Digitized by Google

Non avea nemmeno provato, diceva egli, insonnie per la preoccupazione involontaria delle sue idee. « Quando io voglio dormire, chiudo tutte le celle del mio cervello, ed eccomi bello e assonnato. » Così osservava egli aver sempre dormito ogni volta ne avesse il bisogno, e per così dire a suo beneplacito.

Il mio Atlante. — Giovialità di Napoleone sul suo supposto fatalismo. — Il governatore insiste indarno per essere ricevuto dall'Imperatore.

Martedì, 1 ottobre.

Quando entrai nelle stanze dell'Imperatore, egli aveva in mano il mio Atlante. Passava e ripassava alcuni fogli genealogici, de' quali ritiene ormai a meraviglia tutti i rapporti e le molteplici correlazioni. Egli lo chiuse dicendo: « Qual connessione! Come tutto richiama e si serve di appoggio! Come tutto si svolge e si scolpisce nella mente! Mio caro, quando voi non aveste fatto altro che mostrare la vera maniera d'apprendere, avreste già reso un notabile servigio. Libero ormai a ciascheduno di vestire il vostro scheletro a volontà sua, lo si andrà sempre più perfezionando; ma l'idea madre rimarrà vostra, ec. »

Fra i diversi argomenti di seguita conversazione, si fece parola del *fatalismo*, e l'Imperatore disse in questo riguardo cose curiose e notevoli, e fra le altre le seguenti: « Non mi si faceva passar forse per fatalista? » mi chiese egli. — « Certo, Sire, almeno per avviso di molti. — Ebbene!... Ebbene! bisogna lasciarli dire; così puossi voler imitare e ciò può avere fors'anco la sua utilità... Che cosa sono mai gli uomini?... Si è più sicuro di occuparli e impressionarli colle assurdità che colle idee giuste; ma un uomo di buon senso può egli arrestarvisi un istante? O il fatalismo ammette o meno il libero arbitrio. Se lo ammette, che cosa è mai un risultato già prima determinato, come si dice, cui nulladimeno la minima determinazione, un passo solo, una sola parola possono variare all'infinito? Se il fatalismo per contro non ammette il libero arbitrio, riesce tutt'altra cosa; allorquando voi venite al mondo, non resta che a gettarvi nella vostra culla senza darvi più altro pensiero; s'egli è irrevocabilmente fisso che voi

Digitized by Google

vivrete, se anche non vi dieno nè da bere nè da mangiare, voi crescerete sempre. Vedete bene che questa non è una dottrina propugnabile, non è che un vocabolo vuoto di senso. I Turchi stessi, sostenitori del fatalismo, non ne sono persuasi; altrimenti non avrebbero mai ricorso alla medicina, e chi abita ad un terzo piano non si darebbe più la noja di discendere le scale e getterebbesi per fare più presto dalla finestra; vedete a quali assurdità conduca siffatta dottrina, se puossi chiamare con questo nome una parola insensata, ec., ec. »

Verso le tre ore si venne a dire all' Imperatore, che il governatore desiderava comunicargli istruzioni ricevute da Londra. L'Imperatore gli fece rispondere ch'era malato, e che si poteva mandargliele o comunicarle a qualcuno de' suoi; ma il governatore insisteva, dicendo di volergliele partecipare direttamente. Egli doveva pure, soggiungeva, intrattenersi in particolare con noi dopo aver parlato al generale. L' Imperatore avendo ancora ricusato di riceverlo, ritirossi dicendo, gli si facesse cenno quando potesse essere visibile il *generale*; ciò che poteva andar per le lunghe, avendomi detto l' Imperatore, presso del quale io mi trovavo in quel momento, che era ormai fermo di non più riceverlo.

Dopo il desinare, l'Imperatore si fece recare Valmont de Bomare e Buffon. Ei si pose a studiare le opinioni di cotesti autori sulle varietà della specie umana, sulla differenza del negro e del bianco: ma restò poco soddisfatto. Egli ci abbandonò presto, sentendosi male.

Mercoledì, 2.

L' Imperatore mi disse che voleva assolutamente rimettersi allo studio dell' inglese, e che era mestieri ch' io lo forzassi ciascuna mattina a prendere la sua lezione. Fedele a quest'ordine, mi recai da lui verso le dodici e mezzo, ma fui sgraziato nella scelta dell'ora; poichè l'Imperatore disteso sul canapè, sonnecchiava dopo la sua colezione. Dovetti contrariarlo, e ne fui dolentissimo. Tuttavia non volle lasciarmi tornare addietro, e lesse inglese per una mezz' ora. Egli non istava troppo bene; fece nonostante la sua teletta. Quando gli dissi che il nostro lavoro era pronto, fermò

Digitized by Google

a tutta prima di occuparsi dei capitoli delle campagne d' Italia; ma poi cangiato pensiero, lavorò tutto il giorno ad altre materie...

La sera l' Imperatore stanco, malato, si ritirò per tempissimo nella sua stanza.

Giurisprudenza; Codice; Merlin, ec. — Monumenti d' Egitto — Progetto d'un tempio egiziano in Parigi.

Giovedì, 3.

L' Imperatore dopo la sua colezione fece qualche giro in giardino. Noi gli eravamo tutti all' intorno, ed egli prese a parlare delle comunicazioni che il governatore avea da farci, ed esaminò le diverse conghietture che ciascuno di noi andava facendo a tal riguardo; le une buone, le altre cattive.

Si mise al lavoro, e dettò a mio figlio fino alle cinque; poco stante prese in mano un'opera inglese, soffermandosi sulla giurisprudenza e sulla procedura civile e criminale de'due paesi, Francia ed Inghilterra, e cercando istituire un confronto fra queste due nazioni. Nessuno ignora quanto ei sia versato sui nostri codici, non conosce però egualmente quelli dell'Inghilterra, e tranne qualche punto generale, non ho potuto rispondere alle sue interrogazioni. Durante un tale discorso, disse: « Le leggi che sono in teoria il tipo della chiarezza, riescono troppo spesso un vero caos nell'applicazione. Egli è perchè gli uomini colle passioni loro guastano tutto ciò che toccano, ec....

« Non si può sfuggire all' arbitrio del giudice che sommettendosi al dispotismo della legge, ec....

« Avevo una volta sognato che non sarebbe impossibile ridurre le leggi a semplici dimostrazioni geometriche; per modo che chiunque avesse saputo leggere e connettere insieme due idee, sarebbe stato capace di giudicare; ma non tardai a convincermi quasi subito che il mio era un pensiero assurdo. Tuttavolta, aggiungeva egli, avrei voluto prender le mosse da un punto determinato, seguitare una strada unica ed a tutti nota; non aver altre leggi che quelle deposte nel solo codice, proclamando una volta per sempre nullo e non avvenuto tutto ciò che non vi fosse compreso. Ma coi

Digitized by Google

curiali non è facile ottenere la semplicità; essi vi provano tosto ch'essa è impossibile, che è un vero sogno; poi tentano mostrarvi che è per giunta incompatibile colla sicurezza ed esistenza del potere, il quale a dir loro è solo e continuamente esposto alle subite macchinazioni di tutti; ha bisogno dunque all'uopo di armi di riserva pei casi imprevisti. Se non che, faceva notare l'Imperatore, con qualche vecchio editto di Chilperico o di Faramondo dissotterrati al bisogno, non vi è chi possa dirsi al sicuro di non poter essere debitamente e legalmente appiccato.

« Al Consiglio di stato, diceva l'Imperatore, io ero fortissimo finchè si stava al codice; ma dacchè passavasi alle ragioni estrinseche cadeva nelle tenebre, e *Merlin* diveniva allora la mia riserva; io me ne servivo come di una face rischiaratrice. Senza essere splendido egli è assai erudito, e quel che più importa, giusto, saggio ed onesto, uno de' veterani dell' antica e buona causa; egli m'era moltissimo affezionato. »

Appena il codice comparve, fu tosto seguito come supplimento da commentarii, spiegazioni, sviluppi, interpretazioni e che so io? Io era solito sclamare: Eh! signori, noi abbiamo spazzate le stalle d' Augia: per Dio, non lordiamole un' altra volta, ec.

A pranzo l'Imperatore disse cose assai notabili sull'Egitto, commentando uno dei capitoli che aveva dettati sulla religione, le usanze, ec. Faceva osservare come cosa degna di nota, che dallo stesso angolo della terra erano usciti i tre culti, che avean sradicato il politeismo, e diffusa per tutto il globo la cognizione di un solo Dio, il giudaismo cioè, il cristianesimo e il maomettismo.

Allora, analizzando nel modo più ingegnoso le due religioni, quella dell'Oriente e dell'Occidente, dicea che la nostra era eminentemente *spirituale*, quella di Maometto per contro tutta *sensuale;* che i castighi dominavano nella nostra, l'inferno cioè co' suoi eterni supplizii; i premii invece movevano i Musulmani, cioè le urrì dagli occhi celesti, i boschetti sempre verdi e i fiumi di latte. Quindi conchiudeva, confrontando le due religioni, che l'una potea chiamarsi una perpetua minaccia, poichè si presentava come la religione del timore; l'altra per converso era una continua promessa, e diveniva la religione del lenocinio, ec.

Digitized by Google

Del resto tutte queste cose, e parecchie altre idee nuove ed incisive, si troveranno sparse nei capitoli del gran maresciallo.

Da questo discorso l'Imperatore ritornò sulla sua spedizione di Siria, e pose quale scopo principale della spedizione d'Egitto il crollo della potenza inglese nelle quattro parti del mondo, il quale dovea suscitare una rivoluzione capace di mutare aspetto all'Oriente e dare nuovi destini alle Indie. L'Egitto, diceva egli, doveva tenerci luogo di San Domingo e delle nostre colonie d'America, conciliare la libertà de'Negri colla prosperità del nostro commercio, ec. Questa nuova colonia avrebbe rovinato gl'Inglesi in America, nel Mediterraneo e fino sulle ultime rive del Gange, ec.

Indi, rispondendo al rimprovero che gli era stato mosso, d'aver abbandonato la sua armata, soggiungeva: « Io non avea fatto che obbedire all'appello della Francia, la quale mi richiamava per salvarla, ed io ne avea tutto il diritto. Avea ricevuto dal Direttorio carta bianca per tutte le mie operazioni nel bacino del Mediterraneo, nell'Africa e nell'Asia; avea poteri legittimi per trattare coi Russi, coi Turchi, coi Barbareschi e coi principi dell'India. Potea a mio talento nominarmi un successore, ricondurre l'armata, o ritornar solo ove lo giudicassi conveniente. »

E riparlando dell'Egitto, trovava che tutto quanto vi aveva veduto, e principalmente i famosi e tanto vantati monumenti, non poteano sostenere il paragone, nè dare un'idea di Parigi e delle Tuilerie. La sola differenza tra l'Egitto e noi era, a suo senno, che l'Egitto, in grazia della serenità del suo cielo e della natura de' suoi materiali, lasciava sussistere quelle eterne rovine; mentre la nostra temperatura europea non lo consentiva presso di noi, dove tutto andavasi logorando e spariva in poco d'ora. Migliaja d'anni, diceva, lasciarono i vestigi loro sulle sponde del Nilo; ma non se ne troverebbero dopo mezzo secolo sulle rive della Senna. Si doleva di non aver fatto costruire un tempio egiziano a Parigi: sarebbe stato un monumento, di cui avrebbe voluto arricchire la capitale, ec., ec.

Digitized by Google

Mezzi dell'emigrazione, aneddoti, ec. — Comunicazioni officiali. — Nuove offese.

Venerdì, 4.

Verso mezzogiorno entrai nella camera dell'Imperatore, il quale prese una lunga lezione d'inglese sul Telemaco: ei fermò di riprendere il mio metodo cui molto apprezza, e ne prova, a dir suo, i migliori effetti. Egli trovava in me felici disposizioni a riuscire un ottimo maestro di scuola; ed io rispondeva ch'esse erano il frutto della mia esperienza. Mi fece entrare in molti particolari sul tempo, in cui davo lezione a Londra durante la mia emigrazione, e ne trasse non poco diletto. « E per verità, egli disse, voi avete dovuto onorare la professione, se non colla vostra scienza, certo co' vostri modi. » Io gli feci allora osservare che uno dei nostri principi avea dato lezione di matematica nel suo esiglio. « E questo solo atto, disse con vivacità, basta a farne un uomo; ciò tien fede d'un qualche merito; e certamente è uno de' migliori successi della signora di Genlis. » Allora io gli narrai un aneddoto singolare, che mi era stato riferito a questo proposito.

« Il principe, diceva io, trovavasi nella Svizzera. Avea d'uopo di nascondere gelosamente la sua persona, e volea pigliare un nome che avesse certo colore di verità. Uno de'nostri vescovi del mezzogiorno pensò di dargli quello d'un giovane della Linguadoca, in allora a Nimes, zelantissimo protestante; ciò che molto conveniva in quel momento, poichè il principe trovavasi in un cantone protestante; non essendovi per fermo nessuna apparenza per temere che quegli, di cui avea assunto il nome, lo venisse mai a smentire. Ora accadde che il garzone si ascrivesse alla milizia, ed essendo divenuto ajutante di campo del signor di Montesquiou, non guari dopo emigrò in Svizzera col suo generale. Quale non fu il suo stupore di trovarsi a tavola rotonda con uno che aveva il nome suo, la sua religione, e ch'era della stessa città! Era precisamente la scena dei due Sosia; ma il più piacevole si era che anche lo stesso giovine avea cangiato di nome e nascondevasi a tutto potere. Non trovansi consimili incidenti che nei romanzi, e non si credono possibili. Forse che questo è stato qualche poco racconciato:

Digitized by Google

nulladimeno io crederei poter quasi affermare di averlo inteso dalla bocca stessa del vero Sosia. »

« Ma, osservava l' Imperatore, quelli fra voi emigrati che si erano creati mezzi di sussistenza al di fuori, rientrando in Francia dovettero trovarsi peggio di uno straniero e rovinati di bel nuovo? — Senza dubbio, Sire, poichè noi non ritrovammo nulla ed avevamo abbandonato quel poco onde ci eravamo colla nostra industria provveduti: ma di ciò non ci pigliavamo gran fatto pensiero.

« L'impazienza di rientrare nel suolo natale la vinse sovra ogni altra considerazione; onde parecchi di noi si trovaron in un subito spogliati, senza alcuna cosa al mondo, quantunque avessimo conoscenza ed intima famigliarità con alcuno dei grandi personaggi della giornata, coi vostri stessi ministri, coi vostri consiglieri di Stato ed altri; circostanza che destò un motto arguto e piacevole in uno de' nostri begli ingegni. Scontrando egli un bel dì nella sala della marina uno de' suoi, amendue in grave pensiero per provvedere alla propria sussistenza, disse a modo di consolazione: — Mio caro, se avremo la sventura di morire di fame, potremo avere almeno due o tre ministri alla nostra sepoltura. » — L'Imperatore diè in uno scroscio di risa, e convenne che quel tratto di spirito pingeva a meraviglia la situazione del tempo e delle cose.

Dopo la lezione d'inglese, e la conversazione che ne conseguitò, l'Imperatore uscì per passeggiare. Ci siamo rivolti in fondo al bosco, dove la carrozza venne a raggiungerci.

Al ritorno dalla passeggiata, il dottore venne a dire all'Imperatore, che il colonnello Reade, cui Napoleone avea consentito di ricevere in vece del governatore, domandava d' essere presentato. Questo uffiziale rimise all' Imperatore una nota lunghissima. Egli mi fe' chiamare per esserne l' interprete. Erano le comunicazioni che sir Hudson Lowe aveva inutilmente tentato per tre o quattro giorni di fare in persona. Era una soddisfazione ch' ei si procacciava contro l' Imperatore, espresse com' erano ne' termini più offensivi. Questo tratto è caratteristico e non ha d' uopo di commento. Si troverà questa nota fra i documenti ufficiali, e vi tor-

Digitized by Google

nerò sopra quando essa avrà prodotto un risultamento (1). La durezza delle espressioni, e sopra tutto la minaccia ripetuta spesso contro di noi, di essere strappati dal fianco dell'Imperatore, c'immerse ne'più tristi pensieri, e sparse nel nostro cuore una grave mestizia per tutta la giornata.

L'Imperatore legge il mio giornale e mi detta — Conferenza tra il gran maresciallo e il governatore.

Sabato, 5.

Io era ancora a letto, quando di buon mattino ho inteso aprirsi pian piano la porta della mia stanza, la quale pel mio letto e quello di mio figlio è così ingombra, che difficilmente si può passarvi in mezzo.

Vidi anco un braccio che apriva con autorità le mie cortine; era l'Imperatore. Stava leggendo un'opera di geometria, cosa che molto lo edificò, e salvava, a suo dire, la mia riputazione. Scesi diviato dal letto e in poco d'ora vestito, raggiunsi l'Imperatore che incamminavasi verso il bosco.

Si parlò a lungo dell'accaduto di ieri, indi rientrò per porsi in bagno; avea passata una cattiva notte e non si sentiva molto bene.

Mi fece domandare ad un'ora. Lo trovai nella gran sala; desiderava prendere la sua lezione d'inglese. Il caldo era soffocante, perciò non gli riuscì di attendere ad alcuna occupazione, essendo anche abbattuto non poco dalla veglia passata. Si fece a dormire ed io rimasi al suo fianco a contemplarlo: in fine svegliatosi, prese la decisione di vincere sè medesimo e andò nella sala del bigliardo a respirare più liberamente.

Discorrendo delle campagne d'Italia, mi chiese che avessi io fatto della prima dettatura, sapendo che tutti i capitoli erano stati copiati

(1) Si è dovuto ormai vedere ch'io rimando spesso ai documenti ufficiali. Se non si trovano qui la colpa non è mia.

L'Imperatore m'aveva incaricato a Longwood di conservarli e metterli in ordine; essi formavano il nostro piccolo archivio. Io contava di avervi ricorso all'uopo; ma quando fui allontanato da sir Hudson Lowe, e furono sequestrate le mie carte, mi trovai separato da que'documenti, che non ebbi più mezzo di riavere.

Digitized by Google

più volte. Risposi che avea conservato il tutto diligentemente. Mi ordinò che andassi a prendere ogni cosa insieme a due esemplari completi; quindi fece gettare il tutto sul fuoco.

Parmi avere più volte ricordato che l'Imperatore sapeva del mio giornale, il quale era per tutti un segreto. L'Imperatore non me ne parlava che alla sfuggita, e solo quando eravamo soli. Mi chiedeva spesso se lo andava continuando, e quello che vi poteva scrivere: « Sire, tutto che dice e opera Vostra Maestà nel corso di una giornata. » — Vi avrete adunque una matassa di errori e di sciocchezze! Non dico nulla, continuava, prima di vederlo posto insieme.

Ogni volta che entrava nella mia stanza, vi vedeva il fedele Aly, che cortesemente impiegava i momenti perduti a ricopiare alla bella meglio esso giornale. L'Imperatore gettava gli occhi sul lavoro d'Aly, e dopo averne corse due linee, cioè dopo averlo riconosciuto, se ne allontanava o parlava d'altro, senza mai toccare di questo argomento. Ma quel giorno mi disse che volea proprio vedere questo famoso guazzabuglio. Mio figlio lesse il primo fascicolo e la lettura durò più di due ore. Il proemio che concerne me solo, fermò la sua attenzione, meritò le sue lodi. Riletto, conchiuse: « Bene, benissimo; ecco una bella eredità pel piccolo Emanuele. »

Del giornale egli approvò la forma e l'insieme, facendovi qualche correzione di sua mano per quel che si riferiva alla sua famiglia, alla sua infanzia, e dettando a mio figlio alcuni particolari intorno a Brienne, il padre Patrault, ec. Terminato, mi disse voler continuare questa lettura d'ora innanzi, e mi promise, giacchè mostrava di piacermene tanto, buon numero d'aneddoti intorno ai sovrani e specialmente sopra Alessandro.

Lo accompagnai quindi alla passeggiata in calesso e il giornale continuò ad essere l'argomento della conversazione. L'Imperatore giudicò che esso potrebbe divenire, attese le circostanze speciali, un'opera unica, un tesoro senza prezzo per suo figlio, ec., ec.

Al ritorno, abbiam trovato il gran maresciallo che veniva da Plantation-House, dove era andato in grazia delle comunicazioni di ieri. Abbiamo aspettato con ansietà quanto poteva riferirne.

Digitized by Google

Ne fece conoscere che erasi trattato niente meno che di separare quattro di noi dall' Imperatore. V' erano ancora altri punti non meno spiacenti, ma questi li teneva a tutti nascosti. Infine il governatore avea conchiuso di non allontanare che il Polacco e tre domestici. Tuttavia io era colui, a quanto riferiva il gran maresciallo, sul cui capo la tempesta avea ruggito più forte; era quegli onde il governatore avea mossi maggiori lagni, quegli che avrebbe rimosso, diceva egli, se non m' avesse creduto troppo utile all' Imperatore. Lagnavasi perchè io scrivessi continuamente in Europa declamando contro il governo, le sue ingiustizie, le oppressioni che esercitava qui contro di noi, ec..... Lagnavasi perchè intratteneva gli stranieri, che venivano a Longwood, intorno all'Imperatore, in maniera da interessarli; perchè cercava di stringere dapertutto relazioni al di fuori, e citava la signora Sturmer; lagnavasi da ultimo perchè io avessi mandato in Europa, o tentato di farvi pervenire alcuni documenti, ec. Nulladimeno, dopo essersi mostrato così adirato contro di me, qualunque ne fosse il motivo, egli avea temperati i rimproveri con osservazioni melate ed obbliganti, dicendo che non avrebbe dovuto aspettarsi tutto questo da persona fornita di tanta istruzione e di una sì bella fama, che ormai, poteva aggiungere, avea spiccato il suo volo per tutta Europa, ec.

Dopo pranzo l'Imperatore passò lietamente il suo tempo sciogliendo problemi di geometria e d'algebra: ciò gli richiamava alla memoria la sua prima giovinezza, e ci faceva assai meravigliare come l' avesse sì poco dimenticata.

Il mio giornale; singolarità dell' Imperatore a suo riguardo — Impero dell'opinione — Talma, Crescentini.

Domenica, 6, lunedì, 7.

In questi due giorni ebbe luogo un fatto particolare, che si collega troppo colla natura della mia raccolta perch'io lo passi sotto silenzio. Ho detto poco fa che l'Imperatore era rimasto assai contento del mio giornale: ei v'era tornato sopra più volte nella giornata, affermando sempre che avrebbe un vero piacere d' ora

Digitized by Google

innanzi di percorrerlo e rettificarlo. Dal canto mio puossi facilmente giudicare quanto contento e soddisfazione ne dovessi provare. Era adunque giunto alla per fine quel momento tanto sospirato, e sul quale io non avea mai cessato di fare assegnamento, in cui quanto avea raccolto in fretta e fors'anche erroneamente, stava per ricevere una salutare rettifica ed un' inestimabile sanzione. I punti imperfetti sarebbero sviluppati, le lacune riempiute, le oscurità stenebrate. Qual tesoro di verità storiche, di nessi, di secreti politici era io in quella di rivedere! Con siffatte disposizioni, e quasi trionfante, io mi presentavo il primo giorno all' ora solita col mio giornale; ma l'Imperatore si pose a dettare su tutt'altro argomento, e fu forza piegarsi al contratempo. Il domani avvenne lo stesso. Questa volta ricordai all'Imperatore il mio giornale; ma egli fece le orecchie da mercante, ed io lasciai correre. Conosceva ormai a fondo Napoleone! Ei possedeva nel medesimo grado l'ingegno di non intendere, e lo praticava spesso e sempre ad arte. Cio bastò dunque per me e non vi tornai più. Tuttavolta il motivo che a ciò lo moveva, non fu tosto da me compreso, e terminai col trovarne alcuni che il lettore potrà bene imaginare; in seguito non si presentò mai più l' occasione. Pochi giorni dopo fui svelto dal suo fianco, giacchè la mia ora era suonata, senza che nulla in alcun modo m' avesse fatto presentire quel sinistro avvenimento.

Io mi fermai su questa circostanza colla più scrupolosa esattezza, come un nuovo argomento della mia buona fede, e per designare l'indole precisa del mio giornale. Il fondo delle idee, sopratutto ciò che è grande, non ammette dubbiezza alcuna; ma rispetto ai particolari, quanti errori involontarii non possono essere sfuggiti in una rapida relazione, la quale non potè essere rettificata dal solo che lo poteva.

L' Imperatore durante la sua teletta, mentre aspettava il gran maresciallo per lavorare di bel nuovo, si mise a confabulare su varie cose.

La conversazione lo condusse a disertare sull'efficacia e potenza dell'opinione, argomento sul quale si compiace tornare soventi. Ei ne dipingeva il misterioso processo, l'incertezza, il capriccio delle sue

Digitized by Google

decisioni. Quindi parlò della nostra delicatezza nazionale, squisita, diceva egli, quanto alla convenienza; della lodevole suscettività dei nostri costumi, della grazia, della delicatezza ch'essi richiedevano dal potere, ov' esso avesse tentato prescriver loro una regola.

« Nel mio sistema, osservava egli, di alleare ogni specie di meriti e rendere una sola e medesima ricompensa universale, mi venne in animo di conferire la croce della Legion d'onore a *Talma;* ma mi fermai davanti al capriccio de'nostri costumi, al ridicolo de'nostri pregiudizii, e volli da prima fare un tentativo innocuo e senza conseguenze: diedi la croce della corona di ferro a Crescentini.

« La decorazione era straniera, come lo era l'individuo; l'atto per tanto riusciva meno osservato e non poteva in alcun modo compromettere l'autorità, o tutto al più potea tirarsi addosso un qualche ghigno beffardo. « Ebbene, ripigliava l'Imperatore, vedete qual sia l'impero e la natura dell'opinione; io distribuiva scettri a mio piacimento, tutti eran solleciti a chinarsi davanti ad essi, e intanto non avrei potuto dare con successo un semplice nastro, giacchè credo che il mio tentativo riescisse male! — Sì, Sire, risposi, non so chi; esso riuscì malissimo. Il fatto destò gran chiasso in tutta Parigi, si attirò gli anatemi di tutti i circoli; la malevolenza se ne rallegrò e ne menò le maggiori meraviglie. Tuttavia in una bella serata del sobborgo san Germano, l'indignazione che avea suscitato, fu calmata ad un tratto da un bel motto. È una abbominazione, diceva un bel cianciatore, un orrore, una vera profanazione. E qual mai poteva essere il titolo d'un Crescentini a tanto onore, chiedeva egli?

« Alla quale domanda la bella signora Grassini, levandosi maestosamente dalla sua seggiola, rispose con gesto e tono più che teatrale: *La sua ferita*, Signore, per che cosa la contate voi? A quelle parole si destò tale un frastuono d'ilarità, di gioja e d'applausi, che la povera Grassini trovossi assai impacciata del suo successo. »

L'Imperatore che udiva per la prima volta quest' aneddoto, ne rise di gusto, vi ritornò sopra più volte, e si piacque raccontarlo egli stesso.

Digitized by Google

A pranzo ne disse che avea lavorato dodici ore, soggiungendo che la sua giornata non era per anco finita; per altro avea l'aspetto d'un soffrente, e mostravasi come affranto dalla fatica.

Combattimento d'Ulisse e d'Iro — Noverras sarebbe nostre re, ec.

Martedì, 8.

Entrando oggi dall'Imperatore, l'ho trovai occupato nel leggere i giornali dei *Dibattimenti* arrivati di fresco.

Il tempo era sopportabile e noi ci avviammo verso il fondo del bosco, ove il calèsso dovea venirci a prendere.

Mi trovavo in possesso d'una somma disponibile a Londra; ve l'avevo portata nella mia corsa del 1814. Le terribili memorie della mia emigrazione e i nuovi disastri m'aveano ispirata questa prudenza: e ne raccolsi buon frutto. Per questa previdenza, fra tutti quelli che si trovavano a sant'Elena io era il più agiato; e ciò che mi feee convertire quella somma in un tesoro, si fu la buona ventura di poterla deporre ai piedi dell'Imperatore. Gliene aveva fatta l'offerta più volte; ora gliela rinnovai, ricordandogli gli oltraggi ricevuti dal governo.

La signora di Montholon che veniva retro a noi, ne raggiunse precisamente in questo istante. Ella faceva osservare all'Imperatore, che ei camminava sì velocemente da temere di perderlo, che però i miei gesti le aveano servito di mira, arrovellandosi assai per indovinarne la cagione. « Signora, le disse l'Imperatore con una grazia ineffabile, egli si adoperava a tutt'uomo per farmi accettare le sue generose profferte; ci offriva di farci vivere. »

Noi siamo rientrati quasi tosto, poichè l'aria tirava all'umido, e l'Imperatore lagnavasi de'suoi denti. Da qualche tempo ei soffre flussioni quasi continue. Dopo il desinare riprese l'Odissea; noi eravamo giunti colla lettura al combattimento d'Iro contro Ulisse, sulla soglia del suo palagio, tutti e due in aspetto di mendicanti.

L'Imperatore disapprovava cotesto episodio, e lo trovava misero, sdicevole, sconveniente, indegno d'un re. « E poi, aggiungeva egli, dopo aver detto tutto quanto io vi trovo di cattivo, indovino ciò che mi deve affliggere ancora, e mi pongo al suo posto; ella è

Digitized by Google

la paura d'essere percosso da un miserabile. Non è dato ad ogni principe, ad ogni generale avere alle spalle le sue guardie o i suoi granatieri; non si può diventare un facchino col solo volerlo. Il buon Omero rimedia a tutto questo facendo de'suoi eroi altrettanti colossi; ma la non è così fra noi. Dove saremmo noi tutti, disse, percorrendo coll'occhio ciascuno di noi, se fossimo ancora a' buoni tempi omerici, in cui la forza del braccio era il vero scettro. Eccovi Noverraz (suo cameriere) che ci serve; egli sarebbe il vostro re. Bisogna dunque convenire, conchiuse egli, che la civiltà fa tutto per l'anima, e la favoreggia per intero a spese del corpo. »

Il Polacco agli arresti per ordine del governatore — Parole dell' Imperatore intorno a suo figlio ed all'Austria — Nuove vessazioni — Nuovi oltraggi — Parole concernenti lord Bathurst — Nuove restrizioni — Osservazioni dettate da Napoleone.

Martedì, 9.

Noi studiavamo il passo per raggiungere la carrozza. Cammin facendo, ci venne riferito che il governatore avea messo il Polacco agli arresti. È una lezione, un avviso senz' altro ch'ei volle darci. Il terrore è il mezzo che intende impiegare dopo l'arrivo delle ultime istruzioni. Ei vi si mostra abilissimo; vedremo fino a qual segno si lascierà andare.

Entrando nella stanza dell' Imperatore, lo trovai triste, preoccupato, inverso. La conversazione lo condusse a far parola dell'Austria; si diffuse a lungo sui torti che ha verso di lui, i gravi errori della sua politica. Ritrasse al vivo la debolezza di quel sovrano, che non ha dimostrato energia se non per far della morale in faccia ai popoli.

Si è fermato sulla venalità, la depravazione, l'immoralità di coloro, che hanno consigliato e operato. Indi passò a parlare dell'accecamento dell'Austria, e dipinse la sua falsa e pericolosa posizione. « Si trovava, disse, nel pericolo più imminente, lasciandosi bonariamente abbracciar sulla fronte da un colosso, quando non aveva che a retrocedere d'un passo: avendo alle spalle ed ai fianchi dischiusi degli abissi, ec. »

Digitized by Google

Ciò condusse naturalmente l' Imperatore a far parola del proprio figliuolo. « Quale educazione gli daranno mai ? disse. Di quali principii verrà imbevuta la sua tenera mente? E se avesse sortito una testa debole ! se partecipasse dei *legittimi!* Se si giungesse ad ispirargli orrore del padre suo ! Questi pensieri mi fanno fremere, osservava egli con dolore. E intanto qual potrebbe essere il contraveleno a tutto questo ? E non sarebbevi ormai intermediario sicuro, tradizione fedele fra me e lui ? Tutto al più un bel giorno le mie memorie, e fors' anche il vostro giornale. Ma per vincere la mala piega, gl' impulsi dell' infanzia ; per vincere gl' inganni tesi da chi ne accerchia, occorre una certa attitudine intellettuale, una certa forza di mente, un giudizio reciso, pronto, decisivo ; e tutto questo è dunque sì comune!..... E così dicendo, il suo volto atteggiavasi a profonda afflizione. Ma parliamo piuttosto di qualche altra cosa, esclamò con forza. » E non parlò più.

Ci siamo posti al lavoro. Dopo qualche ora il gran maresciallo prese il mio posto.

Uscendo alla sua volta dalla camera dell' Imperatore, mi disse che io era dimandato di bel nuovo per tradurre un grosso involto del governatore.

I miei occhi, che vanno indebolendosi ogni dì più, m'obbligarono di ricorrere a quelli del signor di Montholon. Eccone il contenuto:

1.° Una parte delle nuove restrizioni che ci sono imposte, nelle quali l' Imperatore è trattato in modo che potrebbesi chiamare improprio, sconveniente ed oltraggioso, giugnendosi fino a prescrivergli la natura e l' estensione delle parole che poteva proferire. Lo si crederebbe mai!.... I documenti ne terranno fede. (Vedi più avanti al termine della giornata.)

2.° La formola della dichiarazione presentata alla nostra segnatura. Il tutto si risente delle vessazioni più arbitrarie ed inutili, riboccante di tutto quanto può mai imaginare la vendetta armata del potere.

3.° Per ultimo una lettera del governatore al gran maresciallo, sbozzata sulla nota già presentata dal colonnello Reade, di cui feci lettura all'Imperatore, e che il colonnello non volle lasciarci: ne feci

Digitized by Google

parola più sopra. Tuttavia alcuni punti essenzialissimi erano qui con sottile accortezza soppressi o modificati; l'Imperatore osservava spesso, che la era questa una delle abilità particolari del governatore. Scrivo qui ciò che mi rimane a memoria di essa lettera. Quantunque sia il risultato di una semplice lettura, e fosse su due piedi e passo passo tradotta all'Imperatore, oserei nulladimeno guarentirne l'esattezza.

« I Francesi che desiderassero rimanere presso il generale Bonaparte erano obbligati a soscrivere la formola letterale che sarebbe loro presentata, colla quale essi si sottometterebbero a tutte le restrizioni che erano imposte al generale. Questa obbligazione dovea riguardarsi come perpetua. Quelli che ricusavano, sarebbero mandati al Capo di Buona Speranza: il corteggio del generale doveva essere diminuito di quattro persone. Coloro che fossero rimasti, sarebbero considerati come nati Inglesi, e quindi soggetti alle leggi promulgate per guarentire la reclusione del generale Bonaparte, cioè alla pena di morte nel caso dessero mano alla sua evasione. Quel francese qualunque il quale si permettesse ingiurie, osservazioni, o avesse tenuto una cattiva condotta verso il governatore od il governo, sarebbe issofatto spedito al Capo di Buona Speranza, dove non gli sarebbe somministrato alcun mezzo per ritornarsene in Europa; il viaggio in questo caso doveva essere tutto a sue spese. »

Durante il pranzo e la maggior parte della sera, questi dispacci formarono il soggetto della conversazione. L'articolo della lettera del governatore portante le istruzioni de' ministri, il quale minacciava a chi di noi mancasse di reverenza al governatore o si rendesse in altro modo reprensibile, d'essere mandato al Capo al di là dell' Europa, e che in questo caso, e vi si insisteva assai, lo sarebbe a tutte sue spese, destò in noi una grande ilarità. E siccome continuavamo a scherzare per tale minaccia, l'Imperatore disse: « Intendo bene che questa specie di minaccia vi sorprenda e vi paia ridicola; ma essa è delle più semplici per lord Bathurst, e son sicuro ch' ei non può pensare più terribile punizione al mondo. Ecco i costumi della bottega. »

L'Imperatore terminò la serata leggendoci *Adelaide Dugueselin.*

Digitized by Google

Vi ha un bellissimo tratto sui Borboni; l' Imperatore, letto che l'ebbe, disse: « Al tempo della mia potenza si era pensato di sopprimerlo al teatro, temendo ch' esso non mi offendesse; lo venni per caso a saperlo ed ordinai tosto fosse permesso. Così accadeva di molte altre cose. Soventi si commettevano vere pazzie nell'intento di servirmi o d' acquistarsi la mia grazia. »

NB. Noi trascriviamo qui le restrizioni menzionate più sopra. Esse sono singolari per lor natura, e serviranno meglio che lunghi ragionamenti a dare un giusto concetto della nostra situazione. Quello poi che rende più pregevole questo documento, sono le osservazioni che accompagnano ciascun articolo, scritte da Napoleone stesso, il quale ve le contrappose più tardi nella speranza di farle giungere in Europa.

Restrizioni di sir H. Lowe. — Comunicate a Longwood il 19 ottobre 1816, ma ch' egli avea già poste in esecuzione con diversi ordini segreti dal mese d'agosto precedente, e di cui non diede notizia agli officiali inglesi di servizio, i quali senz' altro si sarebbero offesi del loro tenore.

Testo delle restrizioni. — « 1.° Longwood colla strada per Hutt's-gate, lunghesso la montagna fino al sito dei segnali presso *Alorm-House*, sarà stabilito come limite. »

Osservazione. — Il predecessore di sir Hudson Lowe avea esteso la linea di confine sulla sommità della montagna; ma essendosi accorto quindici giorni dopo, che slontanando alquanto la stazione de' soldati comprenderebbe ne' limiti la casa ed il giardino del segretario generale Brooke, fu tutto sollecito di fare questo cambiamento.

Ad ottanta tese circa dalla strada trovasi il giardino di Corbett, dove verdeggiano otto o dieci quercie che spandono un poco di rezzo; avvi pure una fontana e una qualche frescura (1). In virtù delle nuove restrizioni non permettendosi che la strada maggiore, si surrogò una semplice linea ad una superficie, e si esclusero dal circondario la casa del segretario ed il giardino Corbett.

(1) Il luogo descritto qui da Napoleone è precisamente quello in cui fu sepolto!!! (*Nota dell'Autore*).

Digitized by Google

« 2.° Le sentinelle indicheranno i limiti, che nessuno potrà travalicare per accostarsi alla casa di Longwood od al suo giardino senza il permesso del governatore. »

OSSERVAZIONE. — Giusta i primi regolamenti, ai quali era soggetto il nostro soggiorno nell'isola, cui il governo inglese approvò, ecco come si giungeva a Longwood. Il governatore, l'ammiraglio, il colonnello comandante il reggimento ed il campo, i due membri del consiglio della compagnia delle Indie, e il segretario generale, che costituivano le principali autorità dell'isola, potevano oltrepassare la linea delle sentinelle senza chieder licenza da chicchessia. Gli abitanti doveano ottenere un permesso dal governatore, i soldati dal loro colonnello, e infine gli abitanti, i marinai, gli ufficiali potevano recarsi con un permesso del conte Bertrand allorchè l'Imperatore li facea domandare. Questo regolamento, che durò otto mesi, non ebbe alcun sconveniente, ma in forza dell' attuale, che entrò in vigore nel mese d' agosto, e non fu comunicato se non con questo articolo, noi siamo custoditi come fossimo in una prigione, togliendoci ogni commercio cogli abitanti. Questi ultimi, gli officiali ed i marinai rifuggono egualmente all'idea di dover chiedere al governatore la permissione di recarsi a Longwood, e soggiacere ad una specie d' interrogatorio sul motivo per cui vi vanno. Gli stranieri cosi ufficiali come funzionarii provenienti dalle Indie che toccavano quest'isola, e desideravano veder l'Imperatore, presentavansi al conte Bertrand, il quale facea loro conoscere il giorno e l' ora in che sarebbero ricevuti. Durante il loro soggiorno nell'isola erano tenuti come cittadini, e col permesso di esso conte potevano a loro senno recarsi a visitare Longwood. Questo regolamento durò, giova ripeterlo, pel corso di otto mesi, senza che ne succedesse inconveniente di sorta. Se giungeva qualche straniero sospetto, il governatore poteva vietargli lo sbarco, od impedirgli d' oltrepassare il primo posto. Infine il governatore sul rapporto cotidiano delle sentinelle sapeva il nome delle persone arrivate a Longwood; ma quando nel mese d'agosto quest'ordine di cose soggiacque a mutamento, il governatore tentò d' imporci l' obbligo di ricevere gli estranei, a cui voleva ingraziarsi, nel giorno di suo piaci-

Digitized by Google

mento. Era questo il colmo dell'oltraggio!!! L'Imperatore fu costretto a dichiarare, che non riceverebbe più alcuno, e pose in tal guisa un termine a quel nuovo genere di sopraffazioni.

« 3.° La strada a sinistra di Hutt's-gate, che per *Woodridge* ripiega a Longwood, non essendo praticata dal generale Bonaparte dopo l'arrivo del governatore, le sentinelle che la vegliavano saranno in gran parte levate. Tuttavia qualunque volta il generale vorrà recarsi a cavallo da questo lato, prevenendone in tempo l'ufficiale, non incontrerà ostacolo di sorta. »

OSSERVAZIONE. — Nella prima osservazione si è provato che i limiti erano stati circoscritti da questa parte; ora lo sono maggiormente. Ella è una logica singolare quella di prendere una tale decisione, pretestando che la valle non è stata mai frequentata durante sei mesi. Egli è vero che Napoleone, torturato dalle continue vessazioni del comandante, da mesi non era più uscito. Inoltre una parte della vallata non è praticabile in tempo di pioggia; l'altra è stata messa a coltura. Intanto lord Bathurst dice nel suo discorso al parlamento « che questa strada non è stata vietata se son quando si venne a conoscere ch'egli (il generale Bonaparte) aveva abusato della fiducia in lui riposta, tentando di corrompere gli abitanti. » Ma qui egli è in aperta contradizione con sir Hudson Lowe.

L'offerta fatta di lasciarvi passeggiare Napoleone quand'egli ne avesse desiderio, è evidentemente illusoria; gli ordini dati per l'esecuzione la rendevano impossibile. Essa offerta non potè esser fatta, nè ha mai potuto effettuarsi. Tolta quella passeggiata, divenne impossibile andare nel giardino di miss Masan, dove ei poteva godere un po' d'ombra di qualche grande albero. In questo modo non avvi più nel circondario prefisso un punto solo, dove i prigionieri possano passeggiare, e nel quale s'incontri un po' di rezzo od una fontana. Nel rimanente del recinto si collocarono per ogni dove sentinelle. Sotto pretesto di mal inteso negli ordini od altro, chiunque può essere su due piedi arrestato, e ciò intervenne più volte agli ufficiali francesi.

« 4.° Se egli (il generale Bonaparte) volesse prolungare la sua passeggiata in qualche altra direzione, un ufficiale dello stato

Digitized by Google

maggiore del governatore (ove ne sia informato a tempo), si troverà pronto ad accompagnarlo. Diversamente, l'ufficiale di servizio a Longwood ne farà le veci.

« L'ufficiale che gli è dato per iscorta, ha ordine di non approssimarsi al generale, a meno che non ne sia richiesto, e di non sorvegliar mai la sua passeggiata fuorchè per l'esecuzione del servizio, cioè di por mente a tutto quanto potrebbe in queste passeggiate declinare dalle regole stabilite; nel qual caso avrà il dovere di avvertirlo rispettosamente. »

Osservazione. — Ciò è affatto inutile; l'Imperatore non uscirà più finchè si abbia l'intenzione di sommetterlo ad una sorveglianza diretta e pubblica. Inoltre gli ufficiali dello stato maggiore hanno ordine di far rapporto di tutto quanto i Francesi possono aver detto conversando fra loro. Questo somministrò occasioni alla calunnia. Non pochi ufficiali ricusarono di prestarsi a sì disonorevole incarico, dichiarando che essi non praticavano il turpissimo mestiere dello spionaggio per ripetere quanto potevano dire tra loro durante un' amichevole passeggiata.

« 5.° I regolamenti già in vigore per impedire di comunicare con chicchessia senza il permesso del governatore, vogliono essere strettamente eseguiti. In conseguenza si richiede che il generale Bonaparte si astenga d'entrare in alcuna casa, o d'appiccare discorsi con quelli che fosse per incontrare lungo la via (tranne i saluti e le cortesie ordinarie ch'ei dovesse rendere), a meno che ciò non intervenga alla presenza d'un ufficiale inglese. »

Osservazione. — Fino ad ora non si era giunti a quest'eccesso d'oltraggio. L'Imperatore non riconosce nè in Hudson Lowe, nè ne' suoi agenti il diritto d'imporgli cosa alcuna; ma quale è mai lo scopo di quest' articolo? D'insultare al carattere de' prigionieri e di invilirli!!! Di porgere occasione a male intelligenze colle sentinelle! Il recinto poi è moralmente annullato, giacchè non puossi parlare ad anima viva, nè entrare in nessuna casa. Ciò è tanto singolare, che si è obbligati a credere, ed alcuni già lo sospettarono, che sir Hudson Lowe vada qualche volta soggetto alle *vertigini*.

« 6.° Le persone che col consenso del generale Bonaparte giun-

Digitized by Google

gono ad ottenere dal governatore il permesso di visitarlo, non possono malgrado una tale permissione comunicare con alcun altro della sua comitiva, tranne nol fosse detto in modo particolare ed esplicito nella licenza. »

Osservazione. — Anche questo è affatto inutile; poichè nessuno venne ricevuto dacchè il comandante attuale rovesciò quanto aveva stabilito il suo predecessore; tuttavia risulta da questa restrizione, che se Napoleone avesse a ricevere uno straniero, siccome nessuno de'suoi ufficiali e de'suoi domestici potrebbe trovarsi presente, sarebbe obbligato egli stesso per necessità ad aprire fin anco le porte; e inoltre non intendendo sillaba d'inglese, se la persona ammessa non parlasse francese, ne conseguirebbe una conversazione muta, e la visita sarebbe ridotta ad una semplice presentazione.

« 7.° Al cader del sole, il recinto del giardino intorno a Longwood sarà tenuto come limite estremo: a quell'ora dovrà esso circondarsi di sentinelle, ma in modo che non rechino incomodo al generale Bonaparte, tenendo d'occhio alla sua persona se mai volesse continuare la sua passeggiata nel giardino dopo quest'ora. Le sentinelle saranno durante la notte appostate fin presso la casa, come praticavasi per lo innanzi; e l'ingresso verrà interdetto sino al mattino seguente, allorchè le sentinelle siansi ritirate dalla casa e dal giardino. »

Osservazione. — Durante i giorni canicolari, il solo istante in cui si possa passeggiare, si è appunto al tramonto. Per non incontrarsi colle sentinelle, converrà ritirarsi in casa mentre è ancora giorno chiaro, e tutto questo malgrado l'impossibilità di uscire sotto la sferza del sole, essendo questa località priva d'ombra, d'acque, di verde e di frescura. Secondo quella nuova restrizione non si può uscire la sera; l'Imperatore non può prendere alcun esercizio a cavallo; ei trovasi in una casipola affatto insufficiente, mal costrutta ed insalubre; vi manca anche l'acqua: non si perde occasione alcuna per fargli provare la mancanza del dovuto rispetto. La sua costituzione, quantunque gagliarda, ne è già estremamente offesa.

« 8.° Ogni lettera per Longwood sarà messa dal governatore sotto un involto suggellato, e mandata all'officiale di servizio, per

Digitized by Google

essere consegnata suggellata all' ufficiale del seguito del generale Bonaparte, al quale è diretta. Con questo mezzo si sarà fatti certi, che il solo governatore ne conosce il contenuto.

« Nella stessa maniera le lettere delle persone di Longwood devono essere consegnate all'ufficiale di servizio suggellate sotto una seconda coperta e dirette al governatore; ciò che egualmente accerterà nessun altro, tranne lui, conoscerne il tenore.

« Nessuna lettera vuol esser scritta o spedita, nè comunicazione di qualunque specie deve essere fatta che nel modo indicato. Non si può tenere alcuna corrispondenza nell'isola, tranne le comunicazioni indispensabili col provveditore. Le note relative vogliono essere consegnate aperte all'ufficiale di guardia, che sarà incaricato di farle giungere alla sua destinazione.

« Le restrizioni accennate avranno principio il dieci corrente.

« Sant'Elena, 9 ottobre 1816.

« H. Lowe. »

Osservazione. — Questo non risguarda l'Imperatore, il quale nè scrive, nè riceve lettere; epperò si domanda una spiegazione. Si avrebbe per avventura a delitto ciò che i suoi ufficiali potranno scrivere in lettere confidenziali ai loro conoscenti? E quando quelli che debbono leggerle si saranno persuasi, che il loro tenore nulla contiene contro la sicurezza dello Stato o alla sua politica, lo dimenticheranno per modo che non divenga mai soggetto di conversazioni o d'abusi!!!

Se la cosa è così, ogni corrispondenza deve considerarsi proibita. Il sequestro fatto sulla persona del conte Las Cases giustifica a dovizia quest'osservazione.

Lo scopo di quest'articolo, come lo prova l'inquisizione esercitata in tutta l'isola, si è che il giornalismo non faccia conoscere all'Europa la condotta colpevole che qui si tiene. Si durerà gran fatica per ottenere un risultamento. Sarebbe stato più facile di portarsi in maniera di non aver d'uopo di nulla nascondere. Ma si osò andare ancor più oltre in una lettera scritta il dì primo luglio 1816 al conte Bertrand; si proibirono perfino le comunicazioni verbali cogli abitanti: ciò è il delirio di una passione e dell'odio, o piuttosto una chiara prova di pazzia. Siffatto regola-

Digitized by Google

mento porge una tenue testimonianza delle vessazioni, che sono la cotidiana occupazione dell'attuale governatore. Dica ora pure lord Bathurst, che sir Hudson Lowe non fece alcuna restrizione; che la corrispondenza del ministero è stata in favore de' prigionieri; che l'unico scopo fu la sicurezza della reclusione. In preda ad un trattamento assurdo cotanto ed ignobile, l'Imperatore non è più uscito da varii mesi. Tutte le persone dell'arte ponno facilmente predire, ch'ei dovrà soccombere a questo genere di vita. È un mezzo più certo e più barbaro di assassinarlo di quello sia adoperando il ferro od il veleno. (*Quale orribile profezia!*)

Nostre ansietà e nostre pene in causa delle nuove restrizioni — Aneddoti di Campo Formio — I signori di Cobentzel, Gallo, Clarke— Il conte d'Entraigues.

Lunedì, 10.

Eravamo intesi di raccoglierci tutti questa mane in casa del gran maresciallo per conferire su quanto il governatore ne avea trasmesso, e prendere una decisione unanime. Io mi sono trovato incomodato, nè vi ho potuto andare. Scrissi la mia opinione, cioè che in una contingenza sì delicata avea molto pensato, ma non mi era stato dato di giungere a nessuna conclusione positiva; io trovavo sempre zero eguale a zero.

Ed in vero la questione era delle più gravi e difficili. Trattavasi di sottomettersi a nuove restrizioni, di porsi sotto la dipendenza del governatore, che ne abusava nel modo più indegno, e diportavasi in verso l'Imperatore nel modo più sconvenevole, facendoci conoscere che tutto ciò poteva e doveva aumentare col tempo; infine trattavasi niente meno che di trovarsi esposti ad essere issofatto rimossi da Napoleone, mandati al Capo, e di là in Europa.

Da un altro lato, l'Imperatore, sdegnato delle vessazioni che ci opprimevano a cagion sua, insisteva a che non vi si assoggettassimo maggiormente. Esigeva egli che lo abbandonassimo piuttosto, e ritornassimo tutti in Europa a far testimonianza che noi l'avevamo veduto seppellir vivo.

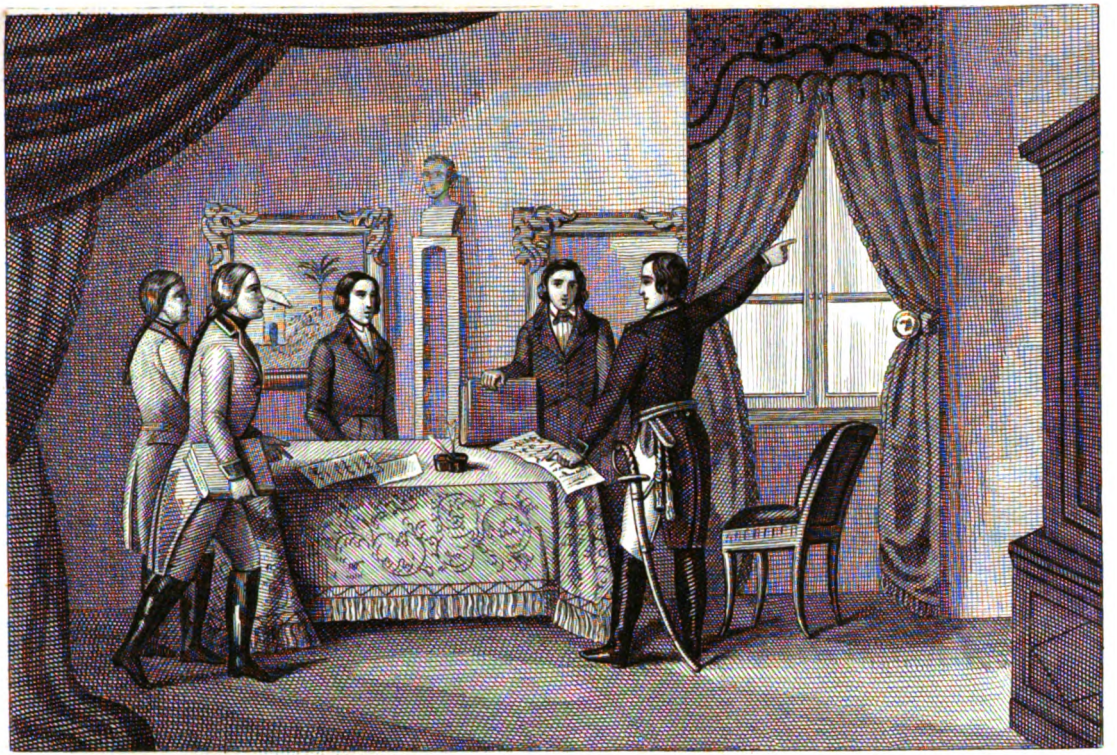
Ma era forse in poter nostro sopportare un simile pensiero? La morte ci sembrava preferibile alla separazione da lui, che noi

Digitized by Google

Sir Hudson Lowe

Digitized by Google

Digitized by Google



I preliminari di Leoben

« Cancellatelo disse Napoleone, l'esistenza della repubblica è tanto visibile quanto il sole.....

Digitized by Google

Digitized by Google

servivamo, ammiravamo, amavamo; e pel quale sentivamo crescere ogni di più l'affetto nostro, e per le sue qualità personali e pei mali che l' ingiustizia e l' odio accumulavano sul suo capo. Ecco il vero stato della cosa. Avevamo l'animo lacerato e non sapevamo qual fosse il miglior partito da prendere.

Terminai la mia lettera dicendo, che se fosse lasciato a me solo la decisione, soscriverei a tutto quanto il governatore mi presentasse: che se prendessimo un partito tutti insieme l'adotterei alla cieca.

Il governatore avea trovato un mezzo per attaccarci partitamente; ei dicevasi fermo di rimandare ciascuno di noi secondo sua volontà e capriccio.

L'Imperatore non sentivasi gran fatto bene; il dottore scoperse in lui alcuni indizii di scorbuto. Ei mi fece chiamare; abbiamo discorso per le lunghe di quanto ci teneva in allora occupati, desiderò rimettersi al lavoro per distrarsi, e prese il capitolo di Léoben che gli capitò fra mani.

Terminatane la lettura, la conversazione aggirossi sulle conferenze che condussero il trattato di Campoformido. Rimando a questi interessanti capitoli pel ritratto e il carattere del primo negoziatore austriaco, il signor *di Cobentzel*, che Napoleone poscia sopranomò l' *Orso del Nord*, a cagione della gran parte, diceva egli, che la sua grossa mano e pesante aveva avuto sul verde tappeto dei negoziati.

« Il signor di Cobentzel era in quel momento, diceva l' Imperatore, l'uomo della monarchia austriaca, l'anima dei progetti, il direttore della sua diplomazia. Aveva sostenuto le prime ambascerie d' Europa, e s' era trovato lunga pezza presso Caterina, della quale erasi guadagnata una speciale benevolenza. Tronfio del suo posto e della influenza sua, era pienamente persuaso che la nobiltà de' suoi modi e la pratica delle corti avrebbero di leggeri abbindolato un generale uscito dalle file della rivoluzione. Per lo che egli accostavasi al generale francese, notava Napoleone, con una non so quale leggerezza; ma bastò l'attitudine ferma e le prime parole di Bonaparte per rimetterlo tosto al suo ufficio, da cui non si diparti mai più. »

Digitized by Google

Le conferenze tirarono innanzi languidamente in sulle prime, e il signor di Cobentzel, giusta l'inveterata consuetudine del gabinetto austriaco, mostrossi destro assai nel trascinare le cose per le lunghe. Ma il generale francese risolse di farla una volta finita. La conferenza, ch'erasi detto dover esser l'ultima, fu una delle più vive; si giunse fino a minacciare la rottura delle trattative, ma si cedette. Il generale francese allora levandosi come forsennato esclamò energicamente: « Voi volete la guerra, ebbene! avrete la guerra; » e dato di piglio ad un magnifico apparecchio di porcellana, dono della gran Caterina (cosa che il signor di Cobentzel usava ripetere con compiacenza tutti i giorni), gettollo con tutta forza a terra riducendolo in mille frantumi. Indi ripigliò: « vedete, tale diverrà in capo a tre mesi la vostra monarchia austriaca, io ve ne do la parola; » e senza più uscì precipitosamente fuor della sala. Il signor di Cobentzel restò come una statua, diceva l'Imperatore; ma il signor *de Gallo*, negoziatore ad latus, più chinevole alla conciliazione, accompagnò il generale francese sino alla carrozza cercando di rattenerlo, « a forza di complimenti, dicea l'Imperatore, e in una attitudine sì compassionevole, che ad onta del mio sdegno visibile, non potei a meno di riderne assai di cuore fra me stesso. »

Il signor de Gallo era l'ambasciatore di Napoli a Vienna, ove avea condotto la principessa di Napoli, che fu la seconda moglie dell'imperatore Francesco, e di cui egli godeva la più intima confidenza. Ei la governava a suo beneplacito, ed ella signoreggiando da parte sua l'animo del marito, il signor de Gallo era per ciò avuto in gran conto, e godeva di somma considerazione alla corte di Vienna. Anche quando l'esercito d'Italia, movendo sopra Vienna, dettavagli l'armistizio di Léoben, l'imperatrice nella terribile crisi scelse il suo confidente, incaricandolo di scongiurarne il pericolo.

Ei doveva scontrare il generale francese, dovea vedere come per caso e ottenere da lui d'essere accettato come negoziatore. Napoleone, al fatto com'era di ogni più minuta contingenza, fermò nell'animo suo di trarne partito; e ricevendo il signor de Gallo, lo richiese tosto del suo nome. Il favorito cortigiano imbarazzato nel

Digitized by Google

doverlo proferire, rispose: essere il marchese de Gallo, incaricato dall' imperatore d' Austria di fargli alcune comunicazioni. « Ma, disse Napoleone, il vostro nome non è tedesco? — È vero, rispose l' altro, sono ambasciatore di Napoli. — E da quando, replicò duramente il generale francese, ho io da trattare con Napoli? Noi siamo in perfetta pace. L' Imperatore d' Austria non ha più dunque presso di lui nessuno de' negoziatori della vecchia scuola? Tutta la vecchia aristocrazia viennese è forse morta? » Il signor de Gallo temendo che somigliante osservazione pervenisse officialmente al gabinetto di Vienna, pose da indi in poi ogni studio per compiacere in ogni cosa il giovine generale francese.

Napoleone, rabbonitosi, gli richiese notizie di Vienna, parlò degli eserciti del Reno, della Sambra e Mosa, e gli cavò tutto ciò che volle sapere; e quando gli fu mestieri separarsi, il signor de Gallo, in atteggiamento supplichevole, gli domandò se poteva sperare d'essere accettato come negoziatore, e se doveva recarsi a Vienna per prendere i pieni poteri. Napoleone non lo ricusò.

Aveva già preso il sopravento, vantaggio che non perdette mai. Il signor de Gallo, divenuto, in conseguenza degli avvenimenti già noti nell' universale, ambasciatore di Napoli presso il Primo Consolo, ambasciatore di Giuseppe presso l'imperatore Napoleone, gli richiamava spesso alla memoria questa scena, confessandogli schiettamente che nessuno mai in vita sua l' aveva tanto spaventato.

Clarke era il secondo negoziatore francese, come il signor de Gallo lo era dell'Austria.

« Clarke, diceva l'Imperatore, era stato inviato in Italia dal Direttorio, il quale cominciava a stimarmi pericoloso: gli avea dato incarico d'una missione apparente e pubblica; ma aveva ordini secreti di tenermi ben d'occhio, e vedere se all'uopo vi fosse mezzo di farmi arrestare; e siccome lo indirizzarsi per questo agli officiali del mio esercito poteva riuscire pericoloso, le prime informazioni si attinsero al Direttorio Cisalpino, il quale rispose che potevasi risparmiare ogni fastidio a questo riguardo, e di non pensarvi più.

« Dacchè venni fatto consapevole delle vere istruzioni di Clarke,

Digitized by Google

gliene parlai francamente. Diceva che importavami assai poco si rendesse conto della mia condotta; e non andò guari a convincersene. La sua missione in Austria fu rifiutata da questa potenza; ma io gli offersi lavoro e rimase meco. Appresso non ho cessato mai dal prenderne cura giusta il mio costume, quantunque in fondo non ne avessi certa simpatia; e l'avrei certamente ripreso meco al mio ritorno, ove lo avessi trovato nelle file in uno agli altri. Si sa che m'era difficile disfarmi di quelli con cui io aveva una volta incominciato; non sapeva come fare a licenziarli, e conveniva che ne fossi proprio costretto. La sua prima dote era quella di essere un gran lavoratore. »

Dopo il brumajo, Clarke trovossi naturalmente presso il Primo Consolo come ajutante di campo o altramente. Vi erano allora in palazzo meno etichette, le attribuzioni erano meno distinte, e si viveva assai più in famiglia. La corte del Primo Consolo faceva tavola comune. Clarke vi ebbe qualche querela; era d'indole irritabile e puntigliosa all'estremo. Avendone avuto sentore, il Primo Consolo lo mandò ambasciatore a Firenze presso la regina d'Etruria. L'impiego era bellissimo per sè, ma per lui era come esser caduto in disgrazia. Clarke sollecitò assai e con tutti i modi per esserne richiamato. Giunse alla perfine il momento desiderato; ma la sua prova non era per anche finita. Il Primo Consolo gli parlava poco, lo facea correre alle Tuilerie, a Saint-Cloud, al campo di Boulogne; non entrava mai in spiegazioni con lui, in breve non gli accordava nessuna confidenza.

Clarke, quasi disperato, confidava a non so chi di volersi gettare nella Senna, non potendo più a lungo sostenere quell'apparente dispregio, e l'inerzia della sua situazione. Fu in quel tempo che si trovò inaspettatamente nominato segretario del gabinetto topografico, consigliere di Stato, ec. coll'onorario di 60 ad 80 mila franchi. Era questo il fare di Napoleone: è noto che un suo primo favore ne partoriva quasi tosto più altri. In simili casi non dava, ma opprimeva: conveniva però saper profittare di questi momenti: poteva non usar modo e misura, ma anche venir meno senz'altra speranza.

Io fui compagno intimo del general Clarke nella scuola mi-

Digitized by Google

litare. Una volta mi raccontò che qualche dì prima della battaglia di Jena, l'Imperatore, sotto la dettatura del quale aveva scritto diversi ordini ed istruzioni, si mise a parlargli colla massima domestichezza camminando su e giù per la stanza, e a dire: « Fra tre o quattro giorni daremo una gran battaglia che guadagnerò: essa mi spingerà per lo meno all'Elba e fors'anche alla Vistola. Quindi ne darò una seconda, che pure guadagnerò. Allora... allora...., dicea con aria meditabonda, e colla mano sulla fronte.... Ma basta, non facciamo sogni da romanzo....

« Clarke, entro un mese voi sarete governatore di Berlino, e la storia vi ricorderà come l'uomo che nello stesso anno e in due diverse battaglie ebbe il governo di Vienna e di Berlino, cioè della monarchia austriaca e della prussiana. » E a questo riguardo aggiunse ridendo: « Che vi ha dato Francesco per aver governato la sua capitale? Sire, nulla. — Come nulla? È ben singolare! E bene! sta a me di pagare il suo debito. » E gli consegnò una buona somma, con cui comperò, se non erro, un albergo a Parigi, o una casa di campagna nelle circostanze della capitale.

Del rimanente è degno di nota, che gli avvenimenti superarono i calcoli stessi di Napoleone: ci non diede che una sola battaglia; e il giorno diciasettesimo era già in Berlino, spingendosi poco stante sulla Vistola.

« Clarke, diceva Napoleone, avea la smania delle pergamene; passò una parte del suo tempo a Firenze facendo indagini sulla mia genealogia: occupossi assai anche della sua, ed era giunto a persuadersi, io penso, di essere parente di tutto il sobborgo San Germano. Forse oggi si stimerà sollevato a maggiore altitudine, sendo ministro d'un re legittimo, di quello lo fosse quando lo era di un imperatore avvenitizio. Dicesi che ora sia in gran favore: gliene auguro la continuazione. Cominciò egli pochi dì prima del mio arrivo in Parigi allora quando la causa del re era disperata: gli avea sembrato bello l'accettare un ministero allorchè ogni cosa era perduta. Non ho nulla da opporgli, ciò potrà avere il suo lato buono; ma conviene rispettare certe convenienze, ed egli le ha messe in non cale. Tuttavolta io gli perdono facilmente tutto che mi risguarda....

Digitized by Google

« Più d'una volta nel 1813 e nel 1814 si tentò insinuarmi dei dubbii sulla sua fedeltà; non ne ho mai concepito il minimo sospetto: io lo tenni sempre per uom probo ed onesto. » E gl'intimi del duca di Feltre possono attestare, che Napoleone era giusto nell'opinione concetta sui sentimenti del suo ministro.

Il duca di Feltre, riferendo all'Imperatore l'arrivo del conte di Artois in Isvizzera, lo consigliava a concludere la pace. L'Imperatore gli rispose (la lettera porta la data del 22 febbrajo 1814):...

« Circa al consiglio che mi date di far la pace, esso sa troppo di ridicolo; egli è pensando a questo modo che si rovina lo spirito pubblico. Del rimanente convien credermi o uscito di senno o un vero sciocco, ritenendo ch' io non avessi stretto la pace, potendolo.

« Son già quattro mesi che alla supposizione ch' io possa e non voglia far la pace, debbonsi tutte le disgrazie della Francia. Io credevo almeno meritarmi, che mi fosse risparmiata la dimostrazione di siffatti sentimenti. »

L'Imperatore ritornando all' epoca di Campoformido, si fermò sul conte di Entraigues; sull'arresto cioè di lui, sulle carte che gli vennero sequestrate, sulle importanti rivelazioni che somministrarono, sull' indulgenza colla quale egli lo trattò, sulla slealtà onde ne fu corrisposto, ec. ec.

Il conte di Entraigues fu uomo di molto ingegno, intrigante, e dotato di un buona dose di esteriori prerogative; egli s'era acquistata una certa autorità nel principio della nostra rivoluzione. Membro della diritta della Costituente, emigrò allorchè venne disciolta, e trovossi a Venezia con un titolo diplomatico russo al momento in cui noi minacciavamo quella città, nella quale egli era per così dire come l'anima e l'agente di tutte le macchinazioni fatte contro la Francia. Quando si persuase del pericolo di quella repubblica, volle evadere; ma abbattutosi in uno de'nostri avamposti, fu preso con tutte le sue carte. Il generale in capo nominò una commissione speciale per esaminarlo, e fecero grande stupore i misteri che vi scoprimmo; fra le altre cose trovammo tutte le prove del tradimento di Pichegru, il quale avea sagrificato i suoi soldati per agevolare le operazioni del nemico. Il più gran delitto che possa

Digitized by Google

commettersi sulla terra, esclamò con indignazione Napoleone, è quello di far sgozzare freddamente gli uomini, la cui vita è commessa alla discrezione e onor vostro.

Scoperti i suoi segreti, il conte di Entraigues si espresse con tanta franchezza e disinvoltura, che Napoleone stimando averselo guadagnato, o piuttosto lasciandosi guadagnare egli stesso, lo trattò con somma indulgenza, lo difese contro il Direttorio, il quale insisteva perchè fosse fucilato, e perfino lo lasciò libero sulla parola in Milano.

Ma quali non furono poi la sua sorpresa e il suo sdegno sentendo una mattina che Entraigues se n'era fuggito in Isvizzera, e avea pubblicato un libello infame contro di lui, a cui rimproverava i mali trattamenti ricevuti, lagnandosi per giunta d'esser stato messo in catene. Quest'impostura produsse uno scandalo sì grave, che varii diplomatici stranieri testimonii del contrario, fecero spontaneamente una pubblica protesta contro il libello. Questo conte d'Entraigues, poco prima del 1814, moriva io credo in Inghilterra d'una maniera crudelissima, assassinato dal suo cameriere, alla presenza di sua moglie, la celebre cantante Saint-Hubert (1).

Pichegru trovavasi appunto in allora a capo del Corpo legislativo e quasi in guerra aperta col Direttorio. Si può quindi facilmente giudicare di qual prezzo fossero questi documenti sì gravi ed autentici contro i suoi avversarii. Essa scoperta influì d'assai

(1) Il conte di Entraigues fu infatti assassinato il 22 luglio 1812 nel villaggio di Barnes, presso Londra, dal suo cameriere, il quale fu trovato morto presso il padrone. Egli aveva ferito gravemente anche la signora d'Entraigues. Questo doppio assassinio fu commesso nell'istante, in cui i padroni si disponevano a salire in carrozza. Il cocchiere, unico testimonio, fece una deposizione, che non parve abbastanza chiara. Il giurì inglese provò il delitto senza poter punire il colpevole, il quale fu detto essersi punito da sè. Ma corse voce che quel processo fosse condotto con negligenza, e si credette che Lorenzo fosse stato ucciso per ordine di quelli, che se ne servirono a strumento. Si suppose altresì che il conte d'Entraigues fosse depositario di segreti importantissimi, del che non è certo a dubitarsi, e che alti personaggi, temendo la sua imprudenza, lo facessero assassinare. Il governo inglese s'impadronì di tutte le sue carte; e ciò che fece supporre avere esso avuto un diretto interesse nel raccoglierle si fu il non averle mai restituite al figlio del conte, al quale anzi le occultò con ogni cura.

Digitized by Google

sul partito preso da Napoleone negli affari del fruttidoro; e fu una delle cause principali, che determinarono quel celebre proclama, il quale decise il trionfo del Direttorio.

Dessaix, che serviva sotto Moreau nell'esercito del Reno, avendo profittato dell'armistizio per venire a stringere conoscenza col generale in capo dell'armata d'Italia, il quale gl' ispirava una vera ammirazione, trovavasi presso Napoleone nei giorni di questa grande contingenza. Napoleone avendogli confidato il tradimento di Pichegru, Dessaix rispose: « Ma noi lo sapevamo al Reno or fa più di tre mesi. Una carretta tolta al generale Klinglin pose in nostro potere tutta la corrispondenza di Pichegru coi nemici della repubblica. — Ma Moreau non ne diede notizia alcuna al Direttorio? — No. — È un delitto, esclamò Napoleone; e trattandosi della rovina della patria il silenzio è una complicità. » È notorio che più tardi, quando Pichegru soggiacque, Moreau ne diè conoscenza al Direttorio accompagnando la sua relazione con una riprovazione ingiuriosa « lo che costituiva un nuovo torto, diceva Napoleone. Non avendo parlato a suo tempo, egli avea tradito la patria; parlandone così tardi, aggravava la sorte d'uno sgraziato. »

Venerdì, 11, *sabbato*, 12.

Oggi si ricevettero sei mila franchi dell' argenteria che s' era fatta a pezzi. Questa somma era tenuta da lui indispensabile per sopperire ai nostri bisogni cotidiani; ed ordinò quindi di ripetere ogni mese cotesta operazione.

L'Imperatore continuò nelle sue sofferenze, trovandosi assai abbattuto; nè si fece vedere che all' ora del pranzo. Parlò poco, nè ha posto mano al lavoro. Mi sono fermato gran parte del giorno nella sua camera. Tornò più volte sulla nostra situazione rispetto al governatore, e dissemi su questo argomento cose assai notevoli....

—

Digitized by Google

Bisogni dell'Imperatore — Parla di nuovo del principe Eugenio — La sua salute si va visibilmente alterando.

Domenica, 15.

Verso le dieci l'Imperatore entrò nella mia camera. Aperse alquanto l'uscio, appuntando la mia prigrizia. Egli mi trovò coi piedi nell'acqua; non mi sentiva bene. Corsi tosto a raggiungerlo sotto la tenda, dove ha desiderato fare la colezione. Mi disse d'aver ordinato alcune note concernenti le nuove restrizioni, affine di non lasciar correre una condanna contro di noi, senza cercare una specie di risponsabilità per gli esecutori di essa.

Quindi esaminò il restante dell'argenteria da vendere, ed il tempo durante il quale ci avrebbe dato mezzo da vivere; e siccome io gli andava ripetendo le mie offerte, soggiungendo esser dura cosa ch'ei si privasse della sua argenteria, rispose: « Mio caro, in qualunque condizione io mi trovi, questi oggetti di lusso non mi serviranno più a nulla; e in quanto agli altri, cioè al pubblico, la semplicità sarà sempre il mio più vago ornamento. » Quindi continuò il suo discorso dicendo, che d'altra parte confidava assai nel principe Eugenio, che anzi intendeva fargli scrivere una nota per chiedergli il credito necessario alla sua sussistenza quando l'argenteria fosse finita, e pregarlo fin d'allora di fargli tenere a Sant'Elena i libri importanti, che aveano dimenticato di mandargli da Londra, nonchè qualche bottiglia di buon vino onde abbisognava come d'un rimedio... « benchè rispetto al vino, continuò egli, i nostri nemici in Europa non mancheranno di dire, che qui non pensiamo ad altro che a bere ed a mangiare. » E in questo proposito ripetè ch'egli non si vergognava d'indirizzarsi ad Eugenio suo figlio, il quale gli andava d'ogni cosa debitore, ed aveva avuto da lui il suo stato, le sue dovizie; che alla fine surebbe un offenderlo dubitando soltanto delle sue sollecitudini, potendo trarre sopra di lui cambiali per 10 o 12,000,000.

A colezione si fece venire dinanzi il Polacco, che deve quanto prima abbandonarci. Dappoi volle ripigliare il lavoro; ma egli sen-

Digitized by Google

tivasi molto assonnato, e addormentossi a più riprese. Egli mangiò poco a pranzo, lagnandosi d'invecchiare prima del tempo, di dormir male ed interrottamente. Parlò a lungo sui globi aerostatici, e rise di tutte le biografie in cui gli si fa dare la scalata colla spada in mano al globo della scuola militare, citando come prodigio la singolarità del globo fatto salire nel giorno della sua incoronazione, il quale andò a cadere in poche ore nelle circostanze di Roma, ed a recare agli abitanti di quella grandiosa città notizie del loro sovrano e della ceremonia poco prima compiuta.

Si provò di farci lettura d'un qualche brano del *Don Chisciotte;* ma la sospese in capo a mezz' ora. Omai non può più leggere a dilungo, poichè la sua salute si va visibilmente alterando. Ei mi ripete spesso che andiamo a gran passi invecchiando, ma ch'egli invecchia più ancora di me; queste parole hanno per lui un gran significato.

Dichiarazione che volle mandare al governatore — Molte opere moderne, non altro che semplici speculazioni librarie — Falsità dei ritratti imaginati dallo spirito di parte, ec. — Generale Maison.

Lunedì, 14.

Oggi il gran maresciallo spedì al governatore le novelle dichiarazioni, che ci erano state imposte: noi le abbiam fatte unanimi e del seguente tenore:

« Io sottoscritto dichiaro colla presente, essere mia ferma volontà di rimanere nell'isola di Sant'Elena, e partecipare alle restrizioni imposte personalmente all'Imperatore Napoleone. »

Verso un'ora mi recai a trovare l'Imperatore nella sua stanza, e gli resi conto di alcune commissioni particolari... La conversazione s' aggirò sopra argomenti che lo toccarono da vicino, ed egli conchiuse ripetendo più volte: *Triste razza umana!...*

Appresso, l' Imperatore richiamando alla memoria un gran numero di individui noti, su cui pronunziava il proprio giudizio, si fermò sopra un cotale, che ritrasse coi più vivi colori qual uomo immorale e vigliacco. Ora essendo egli di mia conoscenza, ne mossi

Digitized by Google

lamento perchè era tutto all'opposto, e siccome io ne assumeva le difese con gran calore, l'Imperatore m'interruppe dicendo: « Aggiusto fede alle vostre parole; ma egli mi era stato dipinto a quel modo; e benchè mi fossi fatto in generale una regola di andar molto cauto nel credere, pure voi vedete che s'imprime sempre qualche cosa nella mente; la calunnia è come il carbone che se non abbrucia, annera. È forse mia la colpa? Quando non aveva altro spediente per conoscere il vero, qual regola restavami? Ed ecco, proseguì, ecco l'effetto inevitabile dei sovvolgimenti civili! V' ha sempre in un uomo due riputazioni, secondo i due colori. Quante assurdità, quante ridicolaggini si sono attribuite alle grandi individualità, che figurarono nella nostra rivoluzione! I vostri circoli non risuonano altro che di esse. Non ne sono io per avventura il più calzante esempio? E dopo di me, chi avrebbe ancora diritto a menarne lamentanza? Pure, lo dico solennemente, vuoi per indole, vuoi per riflessione, nulla mai di tutto questo influì sul mio umore, o alterò qualcheduna delle mie determinazioni. »

Indi rivedendo le bucce a buon numero di generali, fermossi sul generale Maison, dicendo: « Le sue evoluzioni intorno a Lilla nella crisi del 1814 aveano attirato la mia attenzione e l'aveano impresso nella mia mente. Egli non era con noi nel 1815; che ne avvenne mai? Che cosa fece in quel torno? mi domandò. Ma io non potei rispondergli, non avendone alcuna contezza, ec. »

Odiose difficoltà del governatore sulle nostre dichiarazioni; bella mossa dell'Imperatore — Nostra terribile ansietà — Il governatore chiama ciascuno di noi alla sua presenza; persistenza dell'Imperatore — Noi lo deludiamo — La nostra schiavitù è compita.

Martedì, 15.

Da qualche tempo in qua m'è impossibile dormire: passai tutta la notte senza chiudere mai occhio!

Verso le otto, nel mentre io cercavo pigliare un po' di sonno, il gran maresciallo entrò nella mia stanza per dirmi, che il governatore avea retrocesse le nostre dichiarazioni, e che verrebbe entro la giornata a farci sottoscrivere quella ch'egli aveva man-

Digitized by Google

data per modello, la quale non differiva gran fatto dalla nostra se non per la qualifica d'Imperatore data a Napoleone, volendo che noi lo chiamassimo semplicemente *Bonaparte*.

Quindi il gran maresciallo si recò dall'Imperatore, che mi fece chiamare quasi subito. Entrando nella sua stanza, io lo trovai che passeggiava concitato, ed esprimevasi con assai forza. Noi eravamo tutti raccolti.

« Gli oltraggi, disse egli, di cui cotidianamente si gravano coloro che si sono consecrati alla mia persona, questi oltraggi che pare si vogliano moltiplicare all' infinito, formano tal cumulo di nequizie, che io nè devo, nè posso più a lungo sopportare. Signori, è giuocoforza lasciarmi, allontanarvi; non potrei vedervi soggiacere alle restrizioni che mi si vogliono imporre, e che forse domani si raddoppieranno: voglio rimanermi solo. Andate in Europa, e fate quivi sapere le odiose mene di cui sono vittima: voi direte di avermi veduto calar vivo nel sepolcro. Non voglio che alcuno di voi soscriva questa dichiarazione nella forma in cui vi è imposta: ve lo proibisco espressamente. Non voglio che si dica mai essersi messe in opera mani che mi appartengono, mani ond' io dispongo, coll'intento di degradarmi. Se vi si dà commiato pel rifiuto di una pura e pazza formalità, si è perchè sarete licenziati domani per un motivo non meno lieve, si è che i miei tiranni risolvettero allontanarvi tutti ad uno ad uno. Ebbene! io preferisco vedervi partir tutti in una sol volta: forse in questo sacrifizio mi è dato intravedere qualche buon risultato. » E ci accommiatò. Noi siamo usciti della stanza compresi di profondo abbattimento.

Pochi istanti dopo l' Imperatore mi fe' richiamare. Ei passeggiava su e giù lungo le due piccole stanze. La sua voce s' era fatta più dolce, anzi carezzevole. Non aveva mai notato in lui tanto abbandono; e ne fui al vivo commosso. « Ebbene, mio caro, mi disse, io diverrò dunque un eremita? — Ah! Sire, risposi con certa commozione, non lo siete voi già? perocchè di quale utilità, di qual conforto vi siam noi? Qui non abbiamo che desiderii; ma essi valgono ben poco per consolarvi, e sono invece tutto per la nostra felicità. La nostra situazione è in questo momento delle più

Digitized by Google

angosciose che si possa pensar mai, perchè nell' attuale contingenza, e forse per la prima volta noi non ci troviamo come prima davanti agli occhi di Vostra Maestà: ella ci parla colla ragione e noi non obbediamo che all' affetto. Non abbiamo che rispondere al vostro ragionamento di poco fa. La deliberazion vostra è pari al vostro stato, essa non recherà stupore ad alcuno; ma avanza a gran segno le nostre forze. L' idea di lasciarvi solo in questo deserto, di sapervi solo, è dolorosa quanto altra mai, e di tal dolore che supera ogni imaginazione. — Eppure questo è il mio destino, rispose tranquillamente l' Imperatore, e devo attendermi peggio; ma quest'anima ha ancor l'energia di rispondere a tutto... Essi mi faranno morire qui, ciò è giusto. — Sire, l'atto che voi c'imponete è tale, che ci sgomenta al solo pensarvi. Ed io per me parlerò sino alla fine come fece Vostra Maestà, mi difenderò su questo punto fino alla morte, ma opererò diversamente. »

L' Imperatore si è seduto, e mi fece sedere al suo fianco. Chiese la colezione, e volle che ne partecipassi. Finita, entrò il gran maresciallo dicendo, che il governatore era giunto allora allora, e che lo facea domandare nella sua nuova abitazione (di lui Bertrand) a cinquanta passi dal nostro domicilio. L'Imperatore gli disse di recarvisi; e siccome il gran maresciallo nel gesto e nelle parole sembrava domandargli se persistesse tuttavia nell' ordine datoci alla mattina, e se non vi fosse mezzo per piegarlo: « Non sono già un fanciullo, riprese con vivezza l' Imperatore: quando ho ben ponderato una cosa, la non mi resta più sotto due aspetti nella mente. Ho ordinato battaglie che decisero delle sorti degli imperi; l'ordine non moveva mai se non dalla mia volontà ferma e ponderata. Ora qui non si tratta d'altro che della mia persona. Andate. »

Il gran maresciallo tornò prestissimo, mettendoci a parte della sua conversazione conchiusa col proprio rifiuto. Il governatore, diceva egli, fe' chiamare i tre altri tutti in una volta. Avvisammo più conveniente presentarsi a lui l' un dopo l' altro. Io mi posi in via. Lo trovai circondato da parecchi de' suoi all' angolo sinistro del giardino in quella d'uscire della casa del gran maresciallo; egli rientrò addocchiandomi, e lo raggiunsi a metà della corte.

Digitized by Google

Ei s' addimostrava fortemente irritato contro di me; io però mi recava davanti a lui preparatissimo. Mi condusse con una affettata cortesia nell' interno, facendo restare al di fuori gli uffiziali del suo corteggio, ed avendomi detto che attendeva per cominciare l' arrivo dei signori di Montholon e Gourgaud, gli domandai se avrebbe difficoltà a voler entrar tosto meco in materia. Mi rispose negativamente. Allora facendo entrare i suoi uffiziali, mi disse alla presenza loro che io conoscevo senz' altro per mezzo del gran maresciallo quanto avesse a propormi intorno alla dichiarazione. Gli risposi affermativamente, aggiungendo che essendomi il gran maresciallo così pel suo grado come per la reverenza e la stima che gli professava modello e guida, e' doveva aspettarsi da me la stessa risposta; che del rimanente io non potevo capire come ei desse tanta importanza ad una cosa di semplice forma, importanza che doveva avere effetti sì dolorosi per noi, ed in nessun modo giovevoli per coloro che l'esigevano. « Non è già in mio potere, osservò il governatore, introdurre la modificazione da voi chiesta. Mi è stato ingiunto di presentare alla vostra segnatura la dichiarazione scritta di mia mano: ora io quale inglese non potrei scrivere la qualifica che voi desiderate. — Io ignoravo una tale circostanza, gli risposi, e non posso trovare risposta a tale ragione. — Voi quale inglese dovete scrivere così; ma io francese devo sottoscrivere nella mia lingua; cioè colla traduzione della vostra. Permettetemi pertanto aggiungere alla mia segnatura la frase che vi piacerà dettarmi, in guisa però che io possa esprimermi nella mia lingua. — Voi vedete, aggiunsi, se sono esplicito nelle mie intenzioni, e se mi studio di ripigliare la materia e creare viluppi. La proposta parve fermare tutta la sua attenzione. « Tutto questo, proseguii, non è che una disputa di parole, che in congiunture sì gravi, come le nostre, può sembrare ridicola. Ma, signore, chi di noi ha creato queste difficoltà? Chi di noi ne va di mezzo? Il vostro rifiuto ci porrebbe in una condizione terribile! Voi mi vedete in uno stato di disperazione! Staccarmi dall' Imperatore sarebbe peggio della morte. Eppure io lo farei più presto che umiliarlo colle mie stesse mani. L' Imperatore ha circondato il suo capo di tutto quanto per parte degli uomini e del cielo può con-

Digitized by Google

ferire un carattere augusto. Il volerlo negare, sarebbe lo stesso che negare la luce del sole. »

Il governatore osservò, che egli, inglese, non lo aveva riconosciuto. Questa era pure una ragione, diceva io, a cui non avevo nulla da opporre: le qualifiche che egli usava potevano spiacermi, ma a me non era dato combatterle, e per ciò stesso egli non doveva aver niente da contraporre alla mia opinione ed alle mie parole, a me francese, da cui volevasi la sottoscrizione.

È qui sir Hudson-Lowe s'inasprì, ritornando su non so quali circostanze passate che erano affatto personali, e si lasciò sfuggire dalle labbra che alla fin fine non riconosceva altro titolo al rispetto, tranne le qualità morali. « A questo prezzo, signor governatore, risposi io con vivezza rivolgendomi verso gli ufficiali, l'Imperatore potrebbe far senza di tutti i suoi titoli, e non farebbe che mostrarsi più grande agli occhi del mondo. »

Il governatore su ciò non rispose; poi ripigliò che noi trattavamo di continuo il nostro generale da Imperatore. « E potremmo noi trattarlo diversamente? — Ma vo' dire con ciò che voi continuate a considerarlo come fosse ancora sovrano. — Signor governatore, voi parlate di sovranità! Da parte nostra avvi qualche cosa di più, una specie di venerazione e di culto! L'Imperatore agli occhi nostri e nei nostri sentimenti non è più di questa terra: noi lo vediamo fra le nubi nel firmamento!.... E quando voi ci lasciate la scelta fra lui ed altro, seguite nè più nè meno l'esempio dei martiri, a cui si lasciava libertà dicendo: Rinunziate al vostro culto o morite. Ebbene! noi in questo caso identico non avremmo che a morire. »

Queste ultime parole fecero una forte e visibile impressione sull'animo degli ufiziali presenti, ed anche su quello del governatore. Fuor dell'ordinario, la sua faccia si compose a calma e la sua voce si andò grado grado raddolcendo.

« La nostra condizione qui, continuai a dire, è sì orribile, che avanza, nè voi lo ignorate, le forze ordinarie; ebbene! essa è ancora un nonnulla a paragone del supplizio a cui ci riservate. Piccola cosa è quanto vi chiesi, ma per noi è tutto: voi mi vedete qui avanti a sollecitarla, e da parte mia non è certo poco, giacchè non sono avvezzo ad importunarvi.

Digitized by Google

Accordandola, voi avrete fatto qualche cosa per noi, e ve ne sarò grato senza fine; e poi pensate che esiste pure una responsabilità, una pubblica opinione in Europa, e che voi potreste ferirla senza trarne alcun profitto. I sentimenti che mi animano, non potrebbero esservi estranei; ma devono penetrare e scuotere le fibre di tutti quelli che mi ascoltano. »

Qui il governatore parve scuotersi in realtà, certo gli ufficiali ne rimasero commossi. Stette alquanto in silenzio, poi mi salutò, e in questo modo ci siamo separati.

I signori di Montholon e Gourgaud entrarono alla lor volta, e tutti quattro poi ci siamo scontrati presso l'Imperatore, mentre faceva la sua teletta, senza poterlo in modo positivo informare se il governatore avesse nulla deciso a nostro riguardo. L'Imperatore volle quindi uscire all'aria, malgrado un vento gagliardissimo, e insieme movemmo verso il fondo del bosco. Ei richiamava al pensiero ad uno ad uno tutti i raggiri del governatore con quella velocità di mente a lui propria, e terminava sempre dicendo: che se noi concedevamo oggi la nostra firma per non abbandonarlo, domani sarebbesi trovato un altro motivo per istaccarci dal suo fianco; che perciò ei preferiva si facesse la cosa con istrepito di quello sia tacitamente. Poi in un subito volgendo in ischerzo la cosa, diceva che il governatore alla fin dei conti non vorrebbe per avventura ridurre il numero de' suoi soggetti ad uno solo; e quel solo per sopra più, aggiungeva egli, era un vero porco-spino, sul quale non saprebbe come porre le mani.

Durante il nostro passeggio, due forestieri si accostarono a noi. L'Imperatore fece lor domandare chi fossero. Essi appartenevano al naviglio, che doveva al domani far vela per l'Europa. L'Imperatore chiese ad essi quale autorità vedrebbero al loro ritorno a Londra: — Lord Bathurst, risposero.

« Ditegli, se ne avete il destro, che mi tratta assai crudelmente colle sue istruzioni, e che egli ha qui un agente che le eseguisce alla lettera. Se egli intendeva disfarsi di me, avrebbe dovuto farlo con un colpo solo, e non farmi morire a goccia a goccia. Nulla può esservi di più barbaro: non avvi nulla d'inglese in tutto questo; io lo attribuisco a qualche personalità. Stimo abbastanza

Digitized by Google

il principe reggente, i ministri, la nazione inglese per ritenerveli risponsabili. Comunque sia, il corpo solo è in potere dei tristi; l'anima spazia dovunque; anche dal fondo di un oscuro carcere può spiccare il volo alle serene regioni del cielo. »

A pranzo ha preso pochissimo cibo. Alcuno di noi tesseva non so quale racconto, e l' Imperatore glielo faceva ripetere, ciò che gl' interveniva sovente: il narratore avendo ripigliato con tono più alto, l'Imperatore soggiunse: « Certo, sono sordo, lo veggo bene, perchè non intendo più, e sono tentato di prendermela ove qualcuno parli più forte. » Ei terminò con un brano di *D. Chisciotte*, si fermò su qualche motto scherzevole, indi deponendo il libro, disse che bisognava proprio aver coraggio per ridere in quelle circostanze di siffatte scempiaggini. Stette qualche tempo come sopra pensiero, e ci lasciò dicendone: *Addio, miei cari amici.*

Mi era stata rimessa durante il pranzo una lettera del gran maresciallo, ed io l' aveva tenuta segreta, non isperandone niente di buono. Era infatti del governatore, il quale con essa ci annunziava come a' nostri rifiuti e' stava per dare gli ordini onde fossimo tosto trasferiti al Capo. Allora non abbiamo dato ascolto che alla voce del cuore. Ci affrettammo unanimi a soscrivere le nostre dichiarazioni com' erano da lui volute, e le rimettemmo all' ufficiale inglese di servigio a Longwood con una lettera pel gran maresciallo, nella quale gli accennavamo ciò che da noi si fece senza sua partecipazione. L' affetto solo vi ci aveva spinto; e se l'Imperatore dovea risentirsene, solo dal nostro cuore avremmo attinta una consolazione.

In questa maniera fu consumata la nostra vera schiavitù, tutta la nostra sommissione ai voleri e capricci di sir Hudson-Lowe, meno ancora per la segnatura che per essere in possesso del nostro segreto, e per conoscere ormai qual fosse la chiave per volgere a suo talento il nostro cuore.

—

Digitized by Google

Aneddoti sopra Siéyes — L'Imperatore si traveste spesso nelle feste popolari — Visite al sobborgo Sant'Antonio dopo Mosca e l'Isola d'Elba — Capelli dell'Imperatore — Costumi sotto il Direttorio — Nota officiale degna di considerazione.

L'Imperatore mi fe' chiamare verso mezzogiorno. Era in quella di bere una tazza di caffè, avendo appena terminata una lettura. M' invitò a sedermi e a conversare con lui. Durante il colloquio, da una sua parola ho potuto intendere, ch' egli non ignorava la nostra determinazione della vigilia, ma ne tenne un assoluto silenzio, e non se ne parlò più. Dopo la sua colezione, l'Imperatore si pose a passeggiare lungo le due camere; la conversazione si aggirò su varii aneddoti de' tempi passati. Siéyes ne somministrò forse l'argomento. L'Imperatore narrava che un cappellano dei principi d'Orléans, nel mentre diceva un giorno la messa, non so per quale accidente sieno essi usciti ad uno ad uno dall'oratorio. L'abate, rivolgendosi nel *Domine vobiscum*, non avendo veduto altro che i servi, chiuse issofatto il libro ed uscì esclamando, ch'ei non era pagato per dire la messa alla canaglia.

Io diceva all'Imperatore: « Si è dalla bocca stessa di Vostra Maestà che intesi il nome dell'abate Siéyes e ne conobbi la fisonomia. Qualche giorno dopo la sua presentazione alla corte, in una delle vostre udienze, passatomi innanzi, Vostra Maestà si fermò al mio vicino chiamandolo per nome. Tutto ancora immerso ne' pregiudizii dell'emigrazione, mi credetti appestato; era per me una jena, un grifone, tutto ciò che si vuole; tanto egli era sconosciuto e perseguitato da noi. — Non v'ha dubbio, ripigliò l'Imperatore, che non fosse *la morte senza frase* che operasse; ma si accerta che egli l'ha disapprovato. »

Allora gli ripetei un aneddoto, che in quel torno correva per le bocche di tutti nel sobborgo San Germano; nel quale si è più sopra veduto che l'Imperatore non manifestava la propria opinione; lo si faceva rispondere a Siéyes, il quale aveva usato del vocabolo tiranno parlando di Luigi XIV: « Signor abate, s'ei fosse stato tiranno, io non sarei qui e voi direste tuttavia la messa. — Avrei potuto pensarlo, disse questa volta l'Imperatore, ma non

Digitized by Google

sarei stato mai così scemo di dirlo; è una delle cantafere de' vostri circoli. Io non commetteva mai di tali pazzie. Io miravo sempre ad estinguere la fiamma, e mi sarei ben guardato dal gettar legna sul fuoco. Il torrente della pubblica opinione era allora troppo pronunciato contro certi caporioni della rivoluzione. Io era costretto a sostenerli, e lo faceva più presto che lasciar correre l'acqua alla china. Così avendo taluno cavato fuori non so da qual luogo un busto di Siéyes, che lo raffigurava abate, fu messo in mostra in una esposizione governativa, e suscitò un chiasso universale. Siéyes, schizzando rabbia dagli occhi, venne difilato da me, lagnandosene fortemente; ma la pasquinata era già fatta, e il busto fu ritirato.

« Il mio gran principio era di prevenire qualsiasi reazione, e di porre una pietra sul passato. Nessuno mi ha mai veduto ritornare sopra un'opinione, o prescrivere alcun atto. Io mi era circondato di votanti; ne aveva ai ministeri, al Consiglio di stato, in ogni luogo. Non ne approvava la dottrina, ma non aveva che fare coll'atto: ero io forse loro giudice? E chi me ne avrebbe dato il diritto. E poi, gli uni aveano operato per convinzione, gli altri per debolezza e per timore; tutti pel delirio, il furore e il subbuglio del momento. Il povero Luigi XIV trovossi sotto la fatalità dei tragici greci, ec. »

Io diceva ancora all'Imperatore, che pel sobborgo San Germano si andava buccinando Siéyes essere stato colto in sul fatto mentre cospirava contro di lui all'epoca del complotto di Clemente de Ris, dimesso e imprigionato dai realisti; e ch'egli, Napoleone, lo avea graziato a patto del suo allontanamento e della sua annegazione politica. « Anche questa è una fanfalucca de'vostri oziosi novellatori, la quale non ha il benchè minimo fondamento, ripigliò l'Imperatore; Siéyes mi è stato sempre affezionato, ed io non ebbi mai a lagnarmene. Egli non sarà forse rimaso soddisfatto di me perchè combatteva le sue idee metafisiche; ma sentiva ad un tempo la necessità che qualcuno governasse e mi preferiva ad ogni altro. Siéyes alla fin fine era un onest'uomo, probo e secretissimo; la rivoluzione gli va debitrice di molto. » E narrò che in una delle prime feste del consolato, visitando la luminaria in compagnia di Siéyes,

Digitized by Google

gli avea chiesto la sua opinione su quell'avvicendamento di cose. Siéyes mostrossi freddo, e stava per dire scorato: « Ma questa mane ho trovato il popolo ottimamente disposto. — Raro è, rispose Siéyes, che il popolo si mostri scopertamente con chi, possedendo il potere, apparisce a'suoi occhi. Io vi debbo dire francamente, che esso non è gran fatto contento. — Voi pensate dunque che quest' ordine di cose non debba a lungo durare? — No. — Voi credete dunque che l' ordine antico non sia ancora finito? — No. — E quando pensate ch' esso lo sarà? — Quando esso vedrà nella vostra anticamera i vecchi duchi, i vecchi marchesi, disse Siéyes; e l' Imperatore soggiungeva: Siéyes non avrebbe pensato d' aver ragione sì presto. Egli non leggeva molto lontano, avea la vista corta. Io nel mio interno la pensavo come lui, cioè che tutto non poteva essere sepolto colla repubblica; e sentiva che l' impero non poteva essere lontano. Così due o tre anni appresso, non avendo sdimenticato l' aneddoto, in una delle mie più solenni udienze dissi a Siéyes: — Ebbene! eccovi fra i vecchi duchi e marchesi; giudicate voi ogni cosa finita? — Oh sì, rispose Siéyes con un profondo inchino, voi avete operato prodigi, che superarono la mia corta previdenza. »

L' Imperatore nel suo consolato ed anche sotto l'impero, nei dì delle pubbliche feste, andava talvolta in sul tardi a meschiarsi nella folla, a vedere la luminaria e ad orecchiare i discorsi del popolo. Ciò gli accadde con Maria Luigia. L' uno e l'altro se ne andarono a braccetto la sera sui baluardi, e si procacciarono il piacere, diceva l' Imperatore, dando il loro piccolo contributo, di contemplare nelle lanterne magiche le loro Maestà l' Imperatore e l' Imperatrice de' Francesi, tutta la loro corte, ec.

In uno di questi semitravestimenti sotto il consolato, Napoleone da una delle finestre del palazzo della marina stava contemplando una pubblica luminaria. Egli era al fianco d' una dama altrevolte tenuta in gran conto a quanto pareva, la quale nominava alla figlia sua, d'una peregrina bellezza, le notabilità che sfilavano negli appartamenti. Ad una di esse ella soggiunse: « Ricordami poi, figlia mia, che noi dobbiamo andarla a trovare; ella ci ha reso qualche servigio. — Ma, madre mia, rispose la bella giovinetta,

Digitized by Google

io non credevo che con questa sorta di gente si dovesse avere riconoscenza; pensavo fosse già abbastanza fortunata di obbligare persone come noi. » La Bruyère per fermo, diceva l'Imperatore, avrebbe anch'esso tratto profitto da tali parole.

L'Imperatore travestito percorreva spesso la capitale; egli usciva specialmente di buon mattino soletto e moveva a piedi per le contrade, frammischiandosi cogli operai, di cui andava studiando l'indole e le tendenze.

Più fiate lo intesi nel Consiglio di stato raccomandare al prefetto di polizia di seguire il suo esempio; chiamava *la polizia del cadì* quella che si esercita in persona, e ch'egli stimava assai migliore delle altre.

Napoleone, al suo ritorno dalla sgraziata campagna di Mosca e di Lipsia, per mantenere la confidenza universale, affettò di meschiarsi spesso e quasi solo fra le moltitudini. Ei percorreva i mercati, i sobborghi e le località più popolose della capitale, e dovunque appiccava familiarii colloquii, e fu sempre in ogni luogo accolto e trattato benissimo.

Un dì sulla piazza, dopo scambiata qualche parola, una donniciuola del volgo ebbe l'ardire di dirgli che bisognava far la pace. « Eh! la mia donna, gli fu sopra l'Imperatore, continuate a vendere i vostri erbaggi, e lasciate fare a me quello che mi spetta; a ciascuno il suo mestiere. » I circostanti diedero in uno scroscio di risa, e fecero plauso alle sue parole.

Un altro dì nel sobborgo di Sant'Antonio, circondato da molta gente, fra cui mostravasi alla buona, uno de' presenti osò interrogarlo: « È poi vero, come si dice, che gli affari vanno sì male? — Non posso neppur dire, gli rispose l'Imperatore, ch' essi vadano troppo bene. — Ma come l'andrà a finire questa faccenda? — Dio lo sa! — Ma come? forse che i nostri nemici potrebbero irrompere in Francia? — Ciò potrebbe accadere, potrebbero entrare fin qui se non sono ajutato; io non ho poi un milione di braccia, nè posso far tutto da me solo. Ma noi vi ajuteremo, dissero molte voci in coro. — Allora saprò io bene battere ancora il nemico e conservare intatto il nostro onore. — Ma che cosa dobbiam dunque fare? — Arruolarvi e battervi. — Noi lo fa-

Digitized by Google

remo bene, disse un altro, ma vorremmo farlo ad una condizione! — Ebbene, ditela francamente. — Non vorremmo varcare la nostra frontiera. — Voi non la passerete. — Noi vorremmo, disse un terzo, essere delle guardie. — Ebbene, sarete delle guardie! A queste parole si levò un grido generale di acclamazione. Furono aperti tosto i registri coscrizionali, e più di duemila individui si arruolarono entro quella giornata. Lasciandoli, Napoleone moveva lentamente per alla volta delle Tuilerie circondato dal minuto popolo, il quale faceva rimbombar l'aria delle sue acclamazioni: quando si giunse alla risvolta del Carrousel, quel movimento pigliò sembianza d'insurrezione per modo che si chiusero le inferriate.

Al suo ritorno dall'isola d'Elba, l'Imperatore fece un'egual visita al sobborgo Sant'Antonio, vi fu ricevuto collo stesso entusiasmo, e ricondotto come per lo avanti. Traversando quel sobborgo, la stizza delle moltitudini si sfogava contro quei palazzi così magnifici, e levava furiosamente le mani contro le finestre. L'Imperatore diceva di non essersi mai trovato in una congiuntura tanto delicata. « Quanti mali, diceva egli, non avrebbe potuto cagionare una sola pietra lanciata di mezzo a quella folla, od una sola parola imprudente, od anche un solo atteggiamento equivoco della mia persona. Il sobborgo poteva sparire ad un tratto, non restando pietra sopra pietra, ed io credo che la sua conservazione fu per intero dovuta alla calma impassibile del mio volto, e al rispetto che mi professava la moltitudine. »

All'ora della sua teletta, l'Imperatore si faceva tondere i capelli da Santini; io gli stavo daccosto, alquanto all'indietro, quando una grossa ciocca ne cadde a' miei piedi. L'Imperatore vedendo ch'io mi era abbassato, me ne richiese il perchè. Risposi che essendomi caduta qualche cosa, l'avevo raccolta; ei mi pizzicò l'orecchio sorridendo. Aveva indovinato.

Appresso, discorrendo del guasto e della immoralità de'costumi allorchè comandava l'armata dell'interno di Parigi, Napoleone narrava che un commissario in capo venne a chiedergli certe segnature, ed a pregarlo di approvare alcune nomine e alcuni provvedimenti; e siccome gli sembravano giusti, gli diede la parola di

Digitized by Google

farlo. Il commissario, ritirandosi, lasciò con assai destrezza sopra la caminiera due rotoli ciascuno di cento luigi. Non si conoscevano ancora gli assegnati; era dunque una somma stragrande. Per buona sorte il primo ad addarsene fu lo stesso generale, e prima che il visitatore fosse lontano, lo chiamò indietro. Questi si mise in sulle prime sul niego; poi soggiunse di tutta buona fede, che ciascuno avea diritto di vivere; che il governo non pagava; che questo era ormai l'uso generale; da ultimo lo pregava non averselo a male, essendo raro che si dovesse sollecitare tal sorta di perdoni.

L'Imperatore, nel momento del passeggio, trovavasi come assopito, e volendo vincersi, uscì, non ostante un vento gagliardissimo. Dopo pochi passi, rinunziò alla sua passeggiata, e noi guadagnammo l'appartamento della signora di Montholon. Appena seduto sul canapè, l'Imperatore ricadde nel suo primiero assopimento. Uscì di bel nuovo per vincere quella morbosa indisposizione, ed entrò nella sala. Lagnavasi d'un forte calore interno; domandò un bicchiere d'acqua panata, ma il torpore continuandogli tuttavia, si appigliò al partito di cedere e si ritirò nella sua camera.

Verso le sette, l'Imperatore mi fe'chiamare e mi disse di conservare nel numero de' documenti ufficiali la nota seguente, che mi consegnò.

Essa era stata alla mattina spedita da lui al governatore....

Nota. — « Mi ricordo che nella conversazione, la quale ebbe luogo tra il generale Lowe e parecchi di que' signori (allusione alle conversazioni del martedì 15), si dissero cose sulla mia posizione, che non sono conformi a quello che io penso. Io ho abdicato nelle mani dei rappresentanti della nazione ed a vantaggio di mio figlio. Io mi sono recato con confidenza in Inghilterra, per vivere colà o in America nel più perfetto ritiro, e col nome d'un colonnello ucciso al mio fianco, *fermo di rimanere del tutto estraneo ad ogni azione politica qualunque essa fosse.*

» Giunto al bordo del *Northumberland,* mi si disse ch'ero prigioniero di guerra, che mi si trasferiva al di là della linea, e che mi chiamavo il generale Bonaparte. Mi fu forza portare aperto-

Digitized by Google

mente il mio titolo d'Imperatore in antitesi al titolo di generale Bonaparte, che mi si voleva imporre.

» Sette od otto mesi fa, il conte di Montholon propose di provedere a minute difficoltà, che insorgono continuo, adottando un nome comune. L'ammiraglio dovette scrivere a Londra; la cosa ebbe qui fine.

» Mi si attribuisce ora un nome, il quale ha il vantaggio di non pregiudicare il passato, ma che non è nella forma della società. *Io sono sempre disposto a prendere un nome, che sia nel l'uso ordinario,* e ripeto che quando si giudicherà opportuno di far cessare questo barbaro soggiorno, *io sono fermo di rimanere estraneo alla politica, qualunque sieno gli avvenimenti.* È questo il mio pensiero: tutto ciò che fosse detto diversamente su questo argomento, è falso. »

L'Imperatore mangiò pochissimo a tavola; il suo stato aveva qualche cosa di straordinario. Prima, durante e dopo il pranzo, sentivasi soprafatto dal torpore, che gli continuava più della mattina, e il suo timore, ne disse abbandonandoci, era di non dormire; tanto era contrario alla sua natura ciò che provava. D'ordinario dorme sonni profondi quando ne sente il bisogno; e in tutta quella giornata, diceva egli, non avea fatto che sonnecchiare.

Luigi XVI — Maria Antonietta — La signora Campan — Lèonard — La principessa Lamballe.

Giovedì, 17.

Verso mezzodì, l'Imperatore chiese di me; gli continuava ancora la sua indisposizione. Dopo inutili sforzi per combattere il sonno, mi disse che andava a sdrajarsi sul letto. Egli era tanto più meravigliato di questo bisogno in quanto avea dormito tutta notte.

L'Imperatore non si fè vedere che all'ora del pranzo, sempre tormentato dallo stesso sopore; e si ritirò quasi subito. Siccome

Digitized by Google

era ancora di buon' ora, mi fece chiedere dopo essersi posto a letto, e m' intrattenne quasi un' ora parlando di cose diverse.

La conversazione ci condusse a parlare intorno a Luigi XVI, alla regina, a madama Elisabetta, ed al loro martirio, ec. ec. L' Imperatore mi chiese ciò ch' io avea saputo del re e della regina, quello che m' aveano detto allorchè fui loro presentato, ec. ec. Le forme, le circostanze erano le stesse, diss' io, ch' egli aveva adottato sotto l' impero. Quanto al carattere, in generale convenivasi che la regina aveva ingannato l'aspettazion pubblica, facendo supporre nei primi istanti della tempesta che avesse grandi talenti, molta energia; ma nel fatto dimostrò tutto il contrario.

Quanto al re, mi stava pago di far conoscere all' Imperatore l' opinione del signor Bertrand di Molleville che io avevo conosciuto molto dappresso, e che era stato suo ministro di marina nel più forte della crisi. Questi trovava in lui un' istruzione non comune, un criterio sanissimo, rettissime intenzioni: ma nulla di più, smarrendosi sempre nella moltiplicità dei consigli ch'ei sollecitava, come pure nella irresolutezza e nel modo vizioso della loro esecuzione.

A ciò l' Imperatore risposemi facendo anch' egli alla sua volta il ritratto della regina colle parole di madama Campan, la quale essendo stata la sua confidente, ed avendole addimostrato molto zelo, affezione e fedeltà, avea parecchie cose a dire, e meritava di essere considerata come una buona autorità. Madama Campan, diceva egli, lo avea spesso intrattenuto intorno alle più minute particolarità della vita privata della regina, e ci narrò quindi moltissimi aneddoti attinti a quella sorgente.

La regina, a senno di madama Campan, era una donna ricca di bellezza, ma povera d' ingegno. Pensava assai più ai piaceri che all'alta politica, era fornita d'un ottimo cuore, non prodiga, piuttosto avara, e per nulla poi al livello della crisi che la perdette. Del resto, aveva ordito intelligenze colle macchinazioni realiste dell' estero, non dubitando mai della sua liberazione per mezzo dello straniero, anche nel momento stesso in cui dovette soccombere nel tremendo 10 agosto; catastrofe affrettata dalle mene e dalle speranze stesse della corte, cui l' imperizia del re e l'imprudenze di quelli che lo circondavano, rendevano note all' universale.

Digitized by Google

« Nella tremenda notte del 5 al 6 ottobre, a Versailles, diceva l' Imperatore, una persona distintissima per l' affetto suo inverso la regina e ch'io trattai poi molto male a Rastadt, accorse presso questa principessa per compartecipare a' suoi pericoli. Ed è appunto in cosi crudeli momenti, osservava l'Imperatore, che i consigli e le consolazioni ci sono necessarie per parte di coloro, da cui siamo ben voluti. Quando scoppiò la catastrofe, e fu sforzato il palazzo, la regina salvossi negli appartamenti del re; ma il suo confidente corse i più gravi pericoli, nè potè scampare alla morte sicura che saltando da una finestra. »

Io diceva all'Imperatore, che la regina avea perduto assai nell'opinione degli emigrati per la disgrazia di Varennes; le si moveva rimprovero di non aver lasciato partir solo il re, ed una volta messasi in viaggio con lui, di non aver saputo dirigerlo con accorgimento ed energia. Infatti non si possono imaginare quante male intelligenze ed errori corsero durante quel viaggio. Uno degli accidenti, che non sembrerà il meno bizzarro e grottesco, si è che Léonard, il famoso parrucchiere della regina, facendo parte del convoglio, trovò modo di porsi nel suo *cabriolet* profittando dello scompiglio, e ci raggiunse a Coblenza col bastone da maresciallo, che il re avea portato, dicesi, dalle Tuilerie per darlo al signor di Bouillé all' atto del loro incontro.

« Del resto, conchiudeva l'Imperatore, fu una massima stabilita nella casa d' Austria, di mantenere un profondo silenzio sulla regina di Francia. Al nome di Maria Antonietta abbassano gli occhi, e cambiano artatamente la conversazione, come per isfuggire un argomento spiacente o imbarazzante; la è, continuò l'Imperatore, una regola osservata da tutta la famiglia, e raccomandata a' suoi agenti all' estero. Medesimamente non è da porre in dubbio, che le cure de' principi francesi per attirarla nuovamente in iscena a Parigi non dispiaccia moltissimo a Vienna. »

L' Imperatore parlò poscia della principessa Lamballe, di cui non aveva alcuna idea. Io poteva facilmente rendere contenta la sua curiosità, perchè l'avevo conosciuta molto da presso da una parente del mio nome ch' era sua dama d' onore. Allorchè sul principio dalla mia emigrazione arrivai ad Acquisgrana, fui

Digitized by Google

ricevuto da lei nella sua casa e trattato con una squisita bontà.

La principessa di Lamballe riuniva presso di sè in quella città molte reliquie di Versailles, vecchi cortigiani e vecchie persone alla moda. Vi si raccoglievano eziandio parecchi illustri stranieri: vi ho veduto spesso il re di Svezia, Gustavo III, sotto il nome di conte di Haga; il principe Ferdinando di Prussia co'suoi figliuoli, il maggiore de'quali, il principe Luigi, è stato ucciso pochi istanti prima della battaglia di Jena; la duchessa di Cumberland, vedova d' un fratello del re d' Inghilterra, ec. ec.

Allorchè Luigi XVI, accettando solennemente la costituzione, ricompose la sua casa, la principessa ricevette una lettera ufficiale della regina, che sollecitava a ripigliare presso di lei l' ufficio di sovrintendente. La principessa si consigliò co' suoi vecchi amici, i quali tutti pensarono, che la regina non essendo affatto libera, e il pericolo potendo esser grande a Parigi, non conveniva accettare, ma considerare la lettera come non ricevuta. La principessa chiesto ciò che se ne pensasse, si ebbe l' imprudenza di risponderle: « Signora, voi avete partecipato alle prosperità della regina, sarebbe bello di mostrarle fedeltà maggiormente ora che avete cessato di essere la sua favorita. » La principessa avea un animo elevato e tenerissimo, la testa facilmente accendibile; perlocchè dichiarò che partirebbe il domani per Parigi. Questa infelice principessa ritornò dunque nella capitale, conoscendo appieno il pericolo che le sovrastava, e cadde vittima illustre della sua generosità e de' suoi nobili sentimenti. I miei parenti avendomi presentato a lei, la dovetti per qualche tempo accompagnare; la mia età, i pochi istanti che avea passato a Parigi avrebbero potuto lasciarmi presso di lei quasi incognito, e forse avrei potuto tornarle di qualche utilità; ma al momento della partenza la principessa vi trovò alcune difficoltà, e m'impose di restare. Tuttavolta rimasi suo novellatore: io le inviava ogni due giorni colla maggior buona fede possibile le storie e i racconti ridicoli di ogni specie che accarezzavano le nostre illusioni, e a cui non mancavamo di annettere la maggiore credenza. Io continuai a mandarle siffatte notizie anche quando eravamo già in campagna; e quando ella non esi-

Digitized by Google

steva più!.... Al forte dolore da me provato pel suo orribile destino, dovette aggiungersi per qualche tempo l'ambascia secreta d'avervi forse contribuito co' miei bollettini. Per caso mi trovo aver qui alcune linee, ch'ella scriveva pochi giorni avanti l'orrenda catastrofe, di cui ne lasciò la trista memoria: esse sono dettate *dall'alto della mia torre:* Così ella chiamava l'appartamento di Flora, che occupava in quel tempo alle Tuilerie.

Ci si tolgono quattro de' nostri — Primi anni dell'Imperatore.

Venerdì, 18.

Non vidi l'Imperatore che alle cinque; mi fece chiamare nella sala. Continuava ad essere indisposto; nulladimeno avea lavorato col gran maresciallo tutta la mattina. Era annojato, fastidito, commosso; cercava ogni maniera per distrarsi; infine rientrò nella sua stanza non potendo più resistere. Egli è certo che il tempo e le circostanze concorrono senza altro a crearci una specie di tortura nuova, difficile a sopportare. La stagione è perversa e ferisce i nervi. Ma le misure accumulate contro di noi sono ancora peggiori. Ogni parola del governatore c'immerge nella desolazione e nel dolore. Oggi ne ha partecipato l'allontanamento di quattro de' nostri; questa notizia ne fa piangere amaramente, gli uni pel dolore di doversi allontanare, gli altri pel dispiacere di perdere i loro compagni, e per la tema di dover correre ben tosto un egual sorte. Era proprio il caso della terribile Scilla, che svelle dal vascello d'Ulisse quattro de' suoi compagni per divorarseli.

Il governatore mi fe' dire che mi toglierebbe anche il mio domestico, indigeno dell'isola, di cui ero contentissimo. Ei temeva per fermo che mi fosse di troppo affezionato. Si propone di darmene uno egli stesso; ma io lo ringrazierò, e mi guarderò bene dal profittarne.

L'Imperatore ha mangiato poco a desinare; ma dopo le frutta si mise a parlare de' suoi primi anni, argomento che lo ha alquanto esilarato. È questo sempre per lui un soggetto pieno di attrattive, una fonte sempre nuova del più vivo interessamento.

Digitized by Google

Ripetè in gran parte quanto ho già detto altrove; e' trasportavasi a quella felice età, in cui al suo dire tutto ne reca gioja, desiderio e godimento; età delle speranze, dell' ambizione nascente, quando il mondo ci si schiude bello agli sguardi e sono leciti i più splendidi sogni alla nostra imaginazione.

Ei parlava del tempo del suo reggimento, dei piaceri della società, dei balli, delle feste. Citando il lusso di una di esse, che levava a cielo: « Soprattutto, diceva egli, non saprei come classificare le mie idee in questo argomento; giacchè è credibile che le mie sul lusso d' allora fossero alquanto differenti da quelle di oggidì, ec. »

Ei ne diceva, frugando alcuni particolari nella sua memoria, che gli sarebbe difficile descrivere la sua vita anno per anno. Noi gli rispondevamo che se potesse soltanto richiamarsi quattro o cinque de' suoi anni, noi c' incaricheremmo di tutti gli altri. Di là si portò col pensiero al suo esordire nella milizia a Tolone, alle cagioni per le quali vi fu spedito, alle circostanze che contribuirono a dar risalto alle sue qualità, al subito ascendente che gli aveano dato i suoi primi successi, all'ambizione che gli aveano fatto nascere; « e tuttociò, diceva egli, non mi dava ancora nessuna opinione di me, ed io ero ancor lontano dal riguardarmi come un uomo non comune. » Qui ci ha ripetuto che solamente dopo il fatto di Lodi gli erano venute le prime idee di ambizione, le quali si svolsero pienamente in Egitto dopo la vittoria delle Piramidi ed il possesso del Cairo, ec.

« Allora veramente io credetti potermi abbandonare, diceva egli, ai più splendidi sogni, ec. »

L' Imperatore era divenuto assai lieto e verboso; suonava la mezzanotte, allorchè si ritirò. Era una specie di risurrezione.

La famiglia del gran maresciallo si avvicina a noi.

Sabato, 19, *domenica*, 20.

I quattro proscritti, cioè il Polacco, Santini, Archembault e Rousseau l' argentiere ci lasciarono verso mezzogiorno. Un' ora

Digitized by Google

dopo il piccolo naviglio, che li raccoglieva, avea fatto vela pel Capo con un vento violentissimo.

Oggi (20) il gran- maresciallo e la sua famiglia lasciarono Hut' s-Gate, loro prima dimora, discosta da noi una lega. Sono infine venuti a stabilirsi nella nuova abitazione, il che ne raccoglie d'ora innanzi quasi tutti sotto il medesimo tetto. È una buona fortuna per essi e per noi.

Spedizione di San Luigi in Egitto — Nostre donne autrici; della signora di Staël — Gli scrittori avversi a Napoleone non morderanno che il sasso.

Lunedì, 21.

Il nostro recinto restringesi ogni dì più. Le sentinelle s' accrescono, e tutto ci richiama ad ogni ora la nostra orribile prigione.

L'Imperatore diceami durante la teletta, di voler assolutamente riprendere il suo lavoro ordinario, che avea interrotto in causa delle ultime torture di questo terribile governatore. Io ve l' ho sollecitai a tutto potere e per lui, e per noi, per la Francia e per la istoria.

Il governatore non vuol dare dell' argenteria dell' Imperatore che un quinto al di sotto della stima fatta a Parigi; e non vuol nemmeno permettere la vendita al maggior offerente, nè il trasporto a Londra.

I quattro infelici che si sono imbarcati pel Capo, avranno il solo nutrimento da marinaio. Seppi in quest' incontro che si tenne lo stesso trattamento a bordo del Northumberland, nel quale i domestici dell' Imperatore non ebbero altro vantaggio sui marinai, se non quello che essi avevano potuto procacciarsi a proprie spese.

Dopo pranzo l'Imperatore lesse in Joinville la spedizione di san Luigi in Egitto; analizzandola, ne facea spiccare tutti gli errori; paragonava le mosse, il piano d'allora con quello messo in pratica da lui, e ne conchiudeva che se avesse agito come san Luigi, avrebbe corso senz' altro un eguale destino.

Digitized by Google

Santamaria inc.

Eylau

(8 Febbrajo 1807)

Digitized by Google

Digitized by Google

Essendosi ritirato per tempo, mi fece chiamare; la conversazione s'aggirò di bel nuovo sulle sue rapide spedizioni d'Egitto e di Siria. La *Matilde* di madama Cotin, che fece di que' luoghi il teatro del suo romanzo, venne introdotta nel discorso, e ciò condusse l'Imperatore a passare in rassegna le nostre donne autrici.

Parlò di madama Roland e delle sue memorie, di madama di Genlis, di Madama Cotin, di cui avea letta di fresco la *Chiara d'Alba*, e di Madama di Staël. Fermossi molto su quest'ultima, e ripetè in parte quanto si è già detto. Parlando del suo esiglio, diceva: « La casa sua era divenuta un vero arsenale contro di me; ivi vestivasi la piastra e la maglia di cavaliere. Ella era instancabile nel suscitarmi nemici, ed ella stessa avea dato di piglio alle armi contro di me. Era ad un tempo Armida e Clorinda. » Quindi riepilogando secondo il solito, conchiuse: « Nessuno potrebbe negare che la signora di Staël non avesse un grandissimo ingegno, molto spirito e non godesse una bella rinomanza: ella vivrà immortale.

« Più volte mi sono sentito a dire, nella speranza di guadagnarmi, ch'ella era un'avversaria terribile, e che avrebbe potuto riuscire un'utile alleata. È certo che se mi avesse lodato in luogo di denigrarmi, come fece, avrei potuto trarne non lieve profitto; giacchè la sua posizione e il suo talento la rendevano arbitra e donna delle società, ed a Parigi è nota tutta la loro influenza. — Poi soggiunse: — Malgrado tutto il male ch'ella disse e che dirà ancora di me, sono ben alieno dal crederla e tenerla per donna cattiva: tutto si riduce a questo, che ci siamo fatto alla buona una piccola guerra e non altro. »

Poscia passando ai varii scrittori che declamarono contro di lui, disse: « Io sono destinato a servir loro di pasto: ma non temo di rimanerne vittima; essi termineranno col mordere il sasso. La mia memoria componsi tutta di fatti, e le semplici parole non varrebbero a distruggerla. Per combattermi con buon successo converrebbe presentarsi nella lizza col peso e l'autorità dei fatti. Se il gran Federico, o qualunque altro della sua tempra, si ponesse a scrivere contro di me, sarebbe tutt'altra cosa; forse allora sarebbe tempo di destarsi; ma rispetto a tutti gli altri, per

Digitized by Google

quanto spirito pongano in opera, non tireranno mai che a polvere. Io sopraviverò..... e quando essi vorranno farsi belli, mi loderanno..... (1). »

(1) E Napoleone sopravisse nella storia e nella poesia di tutti i popoli. Tutti conoscono i canti di Manzoni e di Byron; pochi forse quello che qui riferiamo del più grande de' poeti russi, Lermontoff, che ha per titolo: *Il Vascello fantasma*. Lo togliamo al nostro giornale *Il Caffè*.

« Mentre risplendono nel cielo tutte le stelle, qual naviglio è mai in fondo, in fondo, spinto a piene vele sugli azzurri flutti dell'Oceano, i cui alti alberi il vento non scuote, i cui attrezzi non cigolano, e i di cui cannoni aprono verso l'orizzonte cupa e silenziosa la bocca?

« Non si vedono i marinai, non si ode il capitano; e nella sua rapida e diritta corsa il vascello non si cura nè della folgore del cielo nè degli scogli della spiaggia.

« V'ha nel mare un'isola, scoglio sterile e tristo battutto dal furore delle onde; ed in quest'isola v'è una tomba, la tomba d'un Imperatore!

« I suoi nemici riuscirono finalmente a stenderlo nella fossa..... senza onori guerrieri, senza funebri pompe, e ne coprirono il cadavere con pesante masso, temendo che un dì non risorga dalla sua bara.

« Ma quando, ravvolto nel suo sudario un anno è passato, quando il cinque maggio ritorna, quando mezzanotte risuona nell'isola senza isvegliarvi persona, sopragiunge dal lontano orizzonte un bel naviglio aereo, che approda chetamente alla riva.

« Allora col suo bruno cappello sulla testa pensosa, col suo grigio cappotto, chinati i rai fulminei, le braccia al sen conserte, ecco l'Imperatore, che si asside al timone, mentre il vascello spinto dalla notturna brezza solca come un dardo i flutti del mare.

« Dove esso conduce così lo strano passaggero? Lo conduce verso quella Francia, ove dolente, il giorno della sventura, lasciò in mano dello straniero il suo trono, il figlio e disse addio alla sua vecchia eroica guardia.

« Appena fra le ombre della notte può riconoscere la terra su cui regnò il suo brando, l'Imperatore si alza.... Eccolo: il suo cuor batte, il suo sangue bolle, i suoi occhi scintillano.

« Egli discende sulla costa con passo fermo ed ardito: con calde ed affettuose parole chiama i suoi vecchi soldati: poi con alta e minacciosa voce i suoi trenta marescialli!

« Ma, ohime! i soldati dal fiero mustacchio giacciono sulle sponde dell'Ebro, del Nilo o del Po: dormono, pensando sempre alla loro bandiera, sotto le ardenti sabbie o sotto le intatte nevi: o li estinse il duolo alla morte del loro Imperatore.

« Anche i Marescialli, apostoli-guerrieri del decaduto Dio, non rispondono alla sua chiamata. Gli uni perirono nelle battaglie: gli altri..... gli altri cambiarono di altare.

« E l'Imperatore corrucciato, spinto da febbrile inquietudine, percuote col piede la sonora spiaggia, e passeggiando lungo la cheta marina chiama nuovamente.

Digitized by Google

Cura de' feriti nelle armate — Il barone Larrey; circostanza caratteristica.

Martedì, 22, *al mercoledì*, 23.

Il tempo è stato pessimo. L'Imperatore, che soffriva male ai denti ed aveva gonfia una guancia, non ha potuto uscire in questi due giorni. Li passai quasi per intero al suo fianco nella sua stanza o nella sala, di cui avea fatto un luogo di passeggio lasciando dischiuse le porte di comunicazione.

Fra i diversi argomenti della sua conversazione mi disse certe cose che gli erano sovvenute alla memoria, le quali mi divertirono assai. Nulla mostrava per fermo lo stato spaventevole della nostra situazione, quanto il valore ch' io dava a tali racconti. Ma tutto è in proporzione al cerchio, nel quale ci trovavamo ristretti. In altro momento l'Imperatore mostrava dispiacere della sua indolenza nello studio dell' inglese. Io gli rispondeva che già ne sapeva a sufficienza. Egli leggeva tutte le opere: non gli restava più che lo studio delle regole; ma la regola ed il compasso erano forse fatti per lui?

Dopo una serie d'altre cose, il colloquio si fermò sul chirurgo barone Larrey, del quale ei tessè il maggior elogio dicendo avergli lasciato nella sua mente l'idea d'un vero uomo dabbene; siccome colui che alla scienza alleava in sommo grado tutte le virtù d'una efficace filantropia. Tutti i feriti erano considerati come membri della sua famiglia; non eravi più per lui alcuna idea di parte

« Chiama con alta voce il figlio diletto, il nato re, la stella della cupa sua notte, e gli promette l'amore e l'impero del mondo, non volendo e non conservando per sè che la Francia.

« Ma il giovine erede di sì grandi destini vide la sua vita infranta sotto il peso di tanto nome; come giovane arboscello si spezza sotto il precoce peso di troppi frutti.

« Ei s' arresta, ascolta, attende..... Nulla!.... Nessuno! La luce impallidisce: un brivido gli corre per tutte le membra: ma aspetta ancora. Finalmente scocca l'ora del mattino e le sue ardenti lagrime bagnano la fredda arena.

« Egli è là..... solo: egli cerca, aspetta ancora.....; ma con un doloroso sospiro la fronte gli ricade abbattuta, e lentamente rimonta sul vaporoso vascello, che lo riconduce alla sua isola, alla sua tomba. »

Digitized by Google

quando trattavasi de' suoi ospedali. « Durante le nostre prime campagne repubblicane, fatte segno a tante calunnie, diceva l'Imperatore, la chirurgia provò la più felice delle rivoluzioni, la quale poi si diffuse in tutti gli eserciti dell'Europa; ed è in molta parte a Larrey che l' umanità ha debito di tanto beneficio. Oggidì i chirurghi compartecipano ai pericoli de'soldati, poichè è in mezzo al fuoco ch' essi prodigano le loro cure. Larrey ha tutta la mia stima e la mia riconoscenza, ec. »

NB. Sembra che sì favorevole impressione siasi riprodotta in Napoleone ne'suoi ultimi istanti; giacchè consecrò al signor Larrey di propria mano queste parole in una postilla, per lui di tanta gloria: *L' uomo il più virtuoso ch' io m' abbia conosciuto.* Alla lettura di essa, ho pensato che qualche contingenza affatto particolare fosse stata la causa di sì splendida testimonianza per parte di Napoleone, ed ecco quanto mi fu dato raccogliere.

Dopo le battaglie di Lutzen, Wurchen e Bautzen, Napoleone vittorioso fece chiamare il chirurgo Larrey per conoscere, giusta il suo costume, lo stato e il numero de' feriti. Esso trovavasi in allora di gran lunga superiore che in altri tempi, e in altri fatti d' armi. L' Imperatore ne restò sorpreso e tentò chiarirne la causa. Larrey la trovava, indipendentemente dalle circostanze locali, nelle mosse de'soldati, i quali vedendo il fuoco per la prima volta, si trovarono meno destri nelle loro mosse, e meno agili a schivare il pericolo. L' Imperatore poco soddisfatto di questa induzione, ed assai preoccupato di tale circostanza, diresse la stessa domanda ad altri, e poichè vi erano molte persone in allora stanche della guerra, e desiderose della pace ad ogni costo, che avrebbero goduto di vedervi l' Imperatore trascinato per forza; sia per calcolo, sia per convinzione gli fu risposto che l'immensità de'feriti non dovea recar meraviglia, poichè la maggior parte era ferita nelle mani, e ciò per fatto proprio, affine di non aver più a combattere. Questo fu come un colpo di fulmine per l'Imperatore, onde mosse ancora ad altri le stesse interpellanze e n' ebbe l' identica risposta; egli n'era disperato.

« Se la cosa fosse in questi termini, esclamò egli, con tutti i nostri buoni successi, la nostra posizione sarebbe senza rimedio:

Digitized by Google

Carica dei corazzieri ad Eylau

Digitized by Google

Digitized by Google

getterebbe la Francia piedi e mani legate ai barbari. » E cercando fra sè come far cessare quel contagio, fece mettere in disparte tutti i feriti d'una certa condizione; nominò una commissione di chirurghi presieduta da Larrey per provare la qualità delle ferite, determinato di punire in modo esemplare coloro che avessero avuto la viltà di mutilarsi da sè. Larrey, sempre contrario all'idea della mutilazione volontaria, la quale secondo lui comprometteva l'onor dell'esercito e quello della nazione, si presentò all'Imperatore per fargli nuove osservazioni su quest'argomento. Napoleone irritato della sua ostinazione nel far prevalere la propria opinione, gli disse con piglio severo: « Signore, voi mi farete le vostre osservazioni officialmente, andate ad adempiere il dover vostro. »

Il barone Larrey si pose tosto al lavoro, ma con solennità; e tenendo dietro alle più minute particolarità, avanzava lentamente, mentre un tale indugio era motivo per altri d'impazienza: sapevasi che l'Imperatore era in questo numero. Non mancossi di far osservare a Larrey che la sua posizione era delle più delicate e non senza pericolo: ma egli non ascoltò alcuno e proseguì imperturbabile. Alla fine, dopo alcuni giorni si presentò all'Imperatore insistendo per rimettergli di persona il suo lavoro. « Ebbene, signore, gli disse l'Imperatore, perdurate voi sempre nella vostra opinione? — Io faccio di più, Sire, sono qui per provarla a Vostra Maestà: questa valorosa gioventù è indegnamente calunniata; ho esaminato lungamente e rigorosamente ogni cosa, nè ho trovato un solo colpevole. Non avvene un solo di tutti i feriti, il quale non abbia il suo processo individuale: ecco un monte di protocolli, Vostra Maestà può ordinarne l'esame. » L'Imperatore lo fissò con sguardo obbliquo ed oscuro. « Va bene, signore, gli disse prendendo in mano la relazione con una specie di contrazione, me ne occuperò tosto. » Indi si mise a misurare a gran passi il suo appartamento con aria agitata e sconvolta; poi ritornando dal signor Larrey con viso rasserenato, gli prese affettuosamente la mano, e con voce commossa gli disse: « Addio, signor Larrey, un sovrano è ben felice d'aver a fare con un uomo pari vostro. Vi saranno presentati i miei ordini. » E Larrey ricevette la sera stessa per parte

Digitized by Google

di Napoleone, il suo ritratto ornato di diamanti, sei mila franchi in oro, ed una pensione di tre mila franchi, *senza esclusione* (dice il decreto) di maggior ricompensa pel suo grado, per la sua anzianità, e pei servigi futuri.

Questo tratto è prezioso per la storia siccome quello che fa conoscere un uomo dabbene, il quale non istà un momento in forse nel difendere la verità contro un monarca già prevenuto ed irritato; e perchè fa pure spiccare il grand'animo di Napoleone, che onora e premia in testimonianza di essere stato disingannato.

L'Imperatore accetta i miei quattromila luigi. —

Giovedì, 24.

L'Imperatore non è uscito, non ha chiesto alcuno di noi, non è venuto a desinare; locchè ne fece supporre che fosse ammalato. Dopo le dieci, siccome non era andato ancora a dormire, mi fece domandare. Si era messo allora in letto. Mi disse che non aveva lasciato il suo canapè in tutta la giornata; ed avea letto pressochè diciotto ore di seguito. Non aveva preso cibo, tranne un po' di zuppa; soffriva soltanto il mal di denti. Gli dissi che noi avevamo timore che il male fosse maggiore, e che al dispiacere di non vederlo aggiungevasi in noi l'inquietudine.

Poi venne a parlare della nostra situazione pecuniaria. Avea tenuto nella mattina il suo consiglio, dicea scherzando; erasi pesata l'argenteria, e calcolata la quantità da vendere. Ciò dovea bastarci ancora per qualche tempo. Gli ho rinnovato l'offerta dei quattromila luigi, che tengo nei banchi di Londra. Ei si è degnato accettarli.

« La mia situazione è singolare, diceva egli; non dubito che se le comunicazioni fossero permesse, e che alcuno de' miei, ed anche qualche estraneo potessero supporre ch'io mi trovi in bisogno, sarei tosto provveduto d'ogni cosa qui; ma deggio io essere a carico de'miei amici, sponendoli agli abusi che ne potrebbe fare il ministero inglese? Ho chiesto di alcuni libri, e me li fece pervenire con tutta l'incuria e la negligenza d'un commissionario infedele. Esso ripete oggi da me 1500 o 2000 lire sterline, cioè quasi 50 mila franchi per le droghe, che avrei potuto procurarmi

Digitized by Google

io stesso senz' altro con meno forse d'una dozzina di migliaja di franchi. Non accadrebbe così anche di altre cose? Accettando quanto m'offrite, questa somma non dee essere impiegata che nel puro necessario; poichè in ultimo bisogna pur vivere, ed in realtà noi non viviamo con quel poco che ci vien somministrato. Cento luigi al mese sarebbero il minimo supplemento che potrebbe a tutto rigore soddisfare a' nostri bisogni. Questa è la somma e la via che dovete chiedere e seguire.

Tragedia d' Euripide nella sua integrità ordinata pel teatro di Saint-Cloud — Maresciallo Jourdan — Sulle guerre di Russia; mire ed intendimenti di Napoleone — Chiave della guerra di Russia; rettificazioni assennate di Napoleone su quell'infelice spedizione.

Venerdì, 25.

Trovai l' Imperatore occupato nella sua teletta; egli è uscito. Noi guadagnammo il bosco. Si trovava sfinito di forze; erano già passati dieci giorni dacchè non avea messo piedi fuor di casa; le ginocchia gli venivano meno, diceva egli, e non andrebbe guari che sarebbe obbligato ad appoggiarsi sovra di noi.

Allora la carrozza ne raggiunse; era condotta colle grandi redini da Archambault. Nè poteva essere altrimenti dopo la partenza di suo fratello. Dapprima l'Imperatore non volle salirvi: non lo credeva prudente fra i tanti tronchi d' alberi; ricordava la sua famosa caduta a Saint-Cloud; e voleva che un cameriere inglese montasse a cavallo alla postigliona; ma Archambault assicurava che sarebbe meno sicuro di quello che guidando da solo. Dopo la partenza di suo fratello, aggiungeva, non aver mai cessato dall'esercitarsi in mezzo a quegli alberi onde assicurare poter rispondere di sè. Allora l' Imperatore salì in carrozza; abbiamo fatto due giri. Ritornando si portò a visitare l'abitazione del gran maresciallo, ch' egli non conosceva per anco. Si terminò la serata colla lettura di qualche passo della *Medea* di Longepierre, cui l' Imperatore interruppe per confrontarla con quella di Euripide, che si fece recare. A questo riguardo, disse, aver egli ordinato si rappresentasse al teatro di corte una delle tragedie greche nella sua interezza, scegliendo la migliore traduzione, e accostandosi il più possibile all' originale nelle maniere, nei costumi,

Digitized by Google

nelle forme e nella decorazione. E non ricordava più qual circostanza o quale ostacolo si fossero frapposti alla rappresentazione.

Rientrato nella sua stanza, e non sentendosi disposto a dormire, si gettò, dopo qualche giro, sul suo canapè; ed aprendo un'almanacco che gli era venuto alle mani, fermossi sulla serie de' marescialli che nominò ad uno ad uno, accompagnando ogni nome di citazioni e di aneddoti o noti o già narrati. Giunto al maresciallo Jourdan, vi si fermò lungo sopra, e conchiuse dicendo: « Eccone qui uno ch' io veramente ho trattato male; ma nulla eravi più naturale quanto il pensare ch'ei dovesse essere contro me fortemente irritato. Ebbene, intesi con vero piacere che dopo la mia caduta ei si diportò sempre bene. Mostrò in questa condotta quella levatura d'animo che onora e contrassegna gli uomini di merito. Del resto egli era un vero patriota: questa è la risposta a molte dicerie, che correvano sul suo conto.

Quindi il discorso s' aggirò su varii altri oggetti, fermandosi sulla guerra di Russia.

« Questa guerra, disse egli in seguito ad altri antecedenti, avrebbe dovuto essere la più popolare de' tempi moderni: essa era quella del buon senso e dei veri interessi, quella del riposo e della sicurezza generale; essa era unicamente diretta a conseguire e conservare la pace; era a tutto dire una guerra europea e continentale. Il suo successo avrebbe avuto per effetto un nuovo equilibrio, nuove combinazioni, le quali avrebbero fatto cessare i pericoli del tempo per disporre un avvenire più tranquillo; per lo che l' ambizione non entrava per nulla ne'miei disegni. Ricomponendo la Polonia, la vera chiave di tutto l'edifizio, io consentiva che un re di Prussia, un arciduca d' Austria, o qualunque altro ne occupasse il trono; io non pretendeva acquistar nulla per me, nè altro mi riservava che la gloria del bene, le benedizioni de' posteri. Chi avrebbe mai potuto pensare che là io dovessi rompere e trovare la mia perdita? Mai io feci meglio, mai ho più ben meritato; ma come se l' opinione avesse anch' essa le sue epidemie, ecco che non v' ebbe più che un grido ed un sentimento contro di me; fui denunziato qual tiranno dei re, io che aveva assolidato il loro trono. Io non fui più che il distruttore dei diritti dei

Digitized by Google

popoli, io che avevo tanto fatto e che imprendeva tanto a loro vantaggio. E i popoli ed i re, questi nemici irreconciliabili, si allearono e cospirarono uniti contro di me. Non si fece più nessun conto degli atti della mia vita passata. Nondimeno nutrivo speranze che mi sarei riacquistato l'affetto de' popoli colla vittoria; ma essa mi abbandonò, ed io mi trovai prostrato. Ecco gli uomini e la mia storia! Ma i popoli ed i re, e forse gli uni e gli altri mi rimpiangeranno! La mia memoria sarà un giorno vendicata dell'ingiustizia fatta a me; e questo giorno non può mancare.

« Del resto non si conoscerà mai esattamente la storia della campagna di Russia, perchè i Russi o non iscrivono, oppure scrivono senza rispetto alcuno al vero, e perchè i Francesi sembrano aver preso diletto nel disonorare e screditare da sè stessi la loro gloria. Per fermo la campagna di Russia è la più gloriosa, la più difficile, la più onorifica per la Francia, onde la storia antica e moderna faccia parola. » E qui l'Imperatore magnificò con meritati elogi i nostri generali e i nostri prodi, quali Murat, Ney, Poniatowsky, ch'egli appellava gli eroi della giornata della Moskowa; i valorosi corazzieri che forzarono i ridotti facendo a pezzi i cannonieri sui loro cannoni; i bravi artiglieri che lottarono in modo sì decisivo con tanto vantaggio, e quegli intrepidi che nel fervore della mischia, in luogo d'aver bisogno d'incoraggiamento, gridarono al loro capo: *Vivi tranquillo, i tuoi soldati oggi giurarono di vincere e vinceranno, ec.*

Egli terminò col dire: « Qualche particella di tanta gloria arriverà ai secoli avvenire? oppure la menzogna, la calunnia, il delitto la vinceranno? » (*Dettati di Napoleone*, Bossange, t. II, p. 95.)

Niente v'ha di più comune in mezzo a grandi avvenimenti e prima che il tempo ne abbia suggellato la rettitudine, quanto vedere *la verità della moltitudine* in antitesi perfetta colla verità della storia. Così fu creduto nell'universale che Napoleone nella sua spedizione di Russia siasi imprudentemente lanciato ad esempio di Carlo XII in mezzo al popolo nemico a dispetto delle vere regole; ch'egli siasi lasciato attirare da una fuga simulata; che ponendo in non cale e violando tutti i principii dell'arte, siasi separato da'suoi magazzini ad un'immensa distanza, trascurando di

Digitized by Google

farsi appoggiare da un' armata di riserva; ch' egli siasi opposto alle rimostranze de' suoi generali che voleano rattenerlo dall'avanzare; ch'egli abbandonasse il suo retroguardo, e si vedesse tagliare le sue comunicazioni ed arrestare le sue provvisioni, i suoi convogli, e si trovasse senza scampo, circondato per ogni parte da una popolazione ostile; che non si fosse preparata la ritirata, e non avesse potuto eseguirla; ch'egli si fosse addormentato a Mosca, nè avesse saputo prevedere i rigori della stagione; ch' egli avesse abbandonato l' armata allorchè vide non esservi più scampo e lasciato perire quasi tutti i soldati, ec.

Ho trovato di qualche interesse riprodurre in questo luogo il sommario delle note dettate dallo stesso Napoleone alla lettura d' un' opera, in cui si affastellavano tutte queste censure. I lettori per la maggior parte, ne sono sicuro, vi troveranno idee nuove e ben aliene da quelle ch'essi ebbero finora su questo argomento; ogni cosa è cavata fedelmente dagli scritti di Napoleone, t. II, pag. 57 e 97.

« Nella campagna di Russia, i magazzeni dell'armata non erano già sulla Vistola a cinquanta giornate da Mosca; quelli della prima linea si trovavano a Smolensko, a dieci giornate da Mosca; quelli della seconda linea a Minsk e Wilna, ad otto giornate da Smolensko; quelli della terza a Kowno, Grodno e Bialistok: quelli della quarta linea ad Elbing, a Marienwerder, a Thorn, a Plock, a Modlino, a Varsavia; quelli della quinta linea, a Danzica, a Bamberga, a Posen; quelli della sesta linea a Stettino, a Custrino, a Glogau.

« Sopra 400,000 uomini che passarono il Niemen, 240,000 restarono quale riserva tra questo fiume e il Boristene; su quasi 160,000, 40,000 furono disposti a scaglioni tra Smolensko e Mojaïsk. La ritirata era dunque naturalmente sulla Polonia.

« Nessun generale ha dimostrato a Napoleone la necessità di fermarsi alla Beresina; tutti anzi sentivano che la guerra sarebbe terminata colla conquista di Mosca.

« Fino a Smolensko, egli moveva in un paese così bene affetto come lo poteva essere in Francia; la popolazione, le autorità erano tutte per lui; egli poteva far leve d' uomini, di cavalli, di vettovaglie: e Smolensko è una fortezza.

Digitized by Google

Napoleone al passaggio del Niemen

Digitized by Google

Digitized by Google

« Niente di più diverso delle due spedizioni di Carlo XII e di Napoleone. Carlo XII sacrificò la sua linea d'operazione, e scoperse per lo spazio di 400 leghe il fianco al nemico; nelle sue spedizioni erano state violate tutte le regole della guerra offensiva; regole che furono rigorosamente osservate da Napoleone.

« Nella sua marcia sopra Mosca egli non ebbe mai il nemico alle spalle; non un ammalato o sbandato, non un corriere, non un convoglio gli furono tolti da Magonza a Mosca; non passò mai un giorno senza ricevere notizie dalla Francia; Parigi non istette un giorno senza lettere dall'armata; non una casa di stazione separata (e ve n'erano a tutti i posti) venne assalita.

« I convogli di artiglieria e di equipaggi militari arrivarono felicemente; si spararono alla battaglia di Smolensko più di 60,000 colpi di cannone, 120,000 alla battaglia della Moskowa; il consumo non fu minore nei parziali combattimenti, e tuttavia partendo da Mosca ciascun pezzo era provveduto di 340 colpi.

« La marcia dell'armata nell'uscire da Mosca non deve chiamarsi una ritirata; poichè quest'armata era vittoriosa ed avrebbe egualmente potuto muovere su Pietroburgo, su Kalouga o sopra Toula, che Kutusow avrebbe invano difeso. L'armata non ritirossi sopra Smolensko perchè fosse battuta, ma per isvernare in Polonia e muovere a primavera sopra Pietroburgo. Se la stagione fosse stata d'estate, nè l'armata dell'ammiraglio Tchitchagow, nè quella di Kutusow avrebbero osato appressarsi all'armata francese di dieci giornate, senza correr pericolo d'essere distrutte fino all'ultimo soldato. La corte temeva tanto che si movesse sopra Pietroburgo, ch'ella avea depositati a Londra i suoi archivii ed i più preziosi suoi tesori, e chiamato dalla Podolia l'esercito dell'ammiraglio Tchitchagow per proteggere la capitale. Se Mosca non fosse stata incendiata, l'imperatore Alessandro sarebbe stato costretto a soscrivere la pace. Dopo l'incendio di Mosca, se i forti geli non avessero cominciato quindici giorni più presto dell'ordinario, l'armata sarebbe ritornata integra a Smolensko, dove nulla avrebbe dovuto temere dalle armate russe, rotte alla Moskowa ed a Maloï-Jaroslawitz; esse avevano troppo bisogno di riposare.

« Sapevasi che il freddo incrudiva in dicembre e gennajo; ma

Digitized by Google

eravi luogo a supporre, giusta le osservazioni della temperatura di venti anni addietro, che il termometro non iscenderebbe i dieci gradi sotto il gelo durante novembre: non mancarono che tre giorni all'armata per compiere la sua ritirata in pieno ordine; ma in questi tre giorni essa perdette 30,000 cavalli. Considerato al giusto gli avvenimenti, si potrebbe pertanto rimproverare a Napoleone di essersi fermato quattro giorni di troppo a Mosca; ma a tale indugio ei fu mosso da ragioni politiche; credeva avere il tempo necessario di ritornare in Polonia; gli autunni d' ordinario si prolungano nelle regioni nordiche.

« L' armata, abbandonando Mosca, portò seco viveri per venti giorni: essi superavano il bisogno per giungere sino a Smolensko, dove avrebbe potuto procacciarsene in copia per arrivare fino a Minsk ed a Wilna: ma tutte le bestie dei convogli e il maggior numero dei cavalli dell' artiglieria perirono; tutti i servizii dell' armata andarono a scompiglio; non esisteva più un' armata; e fu quindi impossibile prender posizione davanti a Wilna. I corpi del principe Schwartzenberg e del generale Reynier, che si trovavano lungo la Vistola, in luogo di piombare su Minsk come avrebbero dovuto, si ritirarono sopra Varsavia abbandonando per tal modo l'armata. Se essi si fossero portati su Minsk, sarebbero stati raggiunti dalla divisione di Dombrowsky, che sola com' era, non potè difendere Burischow; locchè diede abilità all' ammiraglio Tchitchagow d' impadronirsene: il piano dell' ammiraglio non era già di pigliare possesso della Beresina, ma di portarsi sulla Dwina per difendere Pietroburgo. Per questo incidente il duca di Reggio lo scontrò, lo ruppe e lo incalzò sulla riva destra della Beresina; i corazzieri Doumere gli presero 1,800 uomini in una sola carica.

« A due giornate da Wilna, quando l' armata era fuor di pericolo, Napoleone giudicò che la gravità delle circostanze rendesse necessaria la sua presenza a Parigi; di là soltanto egli poteva tenere in freno la Prussia e l' Austria. S' egli indugiava, forse gli sarebbe stato asseragliato il passo. Egli affidò l' armata al re di Napoli ed al principe di Neufchâtel. La guardia era allora nella sua interezza, e l' armata aveva più di 80,000 combattenti senza

Digitized by Google

il corpo del duca di Taranto, che trovavasi sulla Dwina. L' armata russa, tutto compreso, sommava a 50,000 uomini: le farine, i biscotti, i vini, le carni, i legumi secchi, i foraggi strabbondavano a Wilna. Giusta il rapporto dello stato dei viveri presentato a Napoleone nel suo passaggio per quella città, vi rimanevano tuttavia 2,000,000 razioni di farine, 3,600,000 di carne, 9,000,000 di vino ed acquavite: v'erano per giunta considerevoli depositi di effetti, di abiti e di munizioni. Se Napoleone fosse rimasto all' armata, e ne avesse affidato il comando al principe Eugenio, essa non avrebbe certo passato Wilna; un corpo di riserva stanziava a Varsavia, un altro a Königsberga; ma si lasciarono sgomentare da un pugno di Cosacchi, e Wilna fu abbandonata di notte e in iscompiglio. Da indi in poi specialmente cominciano le gravi perdite della campagna; ed è una delle disgrazie prodotta dalle circostanze, la necessità in cui trovossi Napoleone nelle forti crisi di essere ad un' ora all' armata ed a Parigi; nulla era e poteva essere meno da lui previsto della linea di condotta insensata che fu seguìta a Wilna.

« In questa malaugurata campagna le nostre perdite furono gravissime senz' altro, non però tali quali si pensano nell' universale. Dei 400,000, che passarono la Vistola, la metà erano Austriaci, Prussiani, Sassoni, Polacchi, Bavaresi, Wirtemberghesi, Badesi, Essesi, Westfalesi, Mecklemburghesi, Spagnuoli, Italiani, Napoletani. L'armata imperiale propriamente detta era per un terzo composta di Olandesi, Belgi, abitanti delle rive del Reno, Piemontesi, Svizzeri, Genovesi, Toscani, Romani, abitanti della 32.ª divisione militare, Brema, Amburgo, ec; essa armata annoverava appena 140,000 uomini che parlassero francese.

La spedizione di Russia costò meno di 50,000 uomini alla Francia attuale; l' armata Russa nella sua ritirata da Wilna a Mosca perdette nelle varie battaglie un numero di soldati quattro volte maggiore dell' armata francese; l' incendio di Mosca costò la vita a 100,000 Russi morti di freddo e di miseria nelle boscaglie; per ultimo, nella sua mossa da Mosca all' Oder, l' armata russa fu pure colta dai rigori straordinarii della stagione: essa non contava al suo arrivo a Wilna che 50,000 uomini ed a Kalisch meno

Digitized by Google

di 18,000. Puossi dunque francamente asserire, che le perdite della Russia in questa campagna superarono del sestuplo quelle della Francia d'oggidì. »

Certamente v'ha qui molti particolari e varie circostanze, che recheranno non poco stupore alla maggior parte dei lettori, ma esse non si potrebbero mettere in dubbio; giacchè parlando così solennemente e positivamente, Napoleone nell'interesse della sua gloria non ignorava, che documenti ufficiali esistevano nei pubblici archivj, i quali avrebbero potuto o rincalzare o smentire autenticamente le sue asserzioni.

Flussione violenta — Aneddoti interni e domestici.

Sabato, 26.

Dicevasi che l'Imperatore fosse assai sofferente. Ei mi fece chiamare nella sua camera. Lo trovai colla testa imbacuccata in un fazzoletto, sulla sua seggiola a bracciuoli, assai daccosto ad un gran fuoco, che s'era fatto accendere. « Qual è il male più vivo, mi chiese egli, quale il dolore più acuto? » Risposi esser sempre quello del momento. « Ebbene, soggiunse è dunque il male dai denti. » In fatti egli aveva una violenta flussione, la sua guancia destra era enfiata e molto rossa. Trovandomi solo in quell'istante al suo fianco, mi posi a riscaldargli alternativamente una flanella ed un tovagliolino che applicava alla parte addolorata, ed egli diceva risentirne grande sollievo: al quale incomodo aggiungevasi una forte tosse nervosa, con sbadigli ed un brivido per le ossa precursore di febbre.

« Vedete un po' che cosa è mai l'uomo, diceva egli! Basta la più piccola fibra affetta per isconcertarlo interamente. » D'altra parte, malgrado tutti i dolori, qualche volta il male è forza strapazzarlo se si vuole che finisca. Qual macchina singolare! Ed io potrei forse ancora per trent'anni rimanere imprigionato in questo carcere.

Egli attribuiva la sua flussione all'ultima passeggiata all'aria aperta che gli riuscì molesta. La natura è sempre la migliore consigliera, diceva egli; io sono escito mio malgrado, a dispetto del mio istinto, e solo per obbedire alla ragione. È arrivato il

Digitized by Google

GENERALE PINO

Digitized by Google

Digitized by Google

dottore, il quale gli trovò de' sintomi febbrili. l'Imperatore ha passato così la giornata soffrendo ad intervalli dolori acutissimi, e consecrando gl'istanti di calma a ragionare su diversi argomenti. Egli si fermò per un momento sopra alcune infamie commesse contro di lui al tempo del suo potere. Una famiglia delle Tuilerie che aveva un tempo beneficato, diceva egli, e che, fra parentesi, al momento della catastrofe erasi diportata assai male, un bel dì fu colta in fallo da lui stesso. Egli stette contento di rimproverarle i suoi torti in luogo di punirla. Ma che ne avvenne? diss'egli; il mio dignitoso contegno non servì che ad irritarla senza dare un esempio di giustizia. « Ed ecco, osservava, che cosa vuol dire far le cose a mezzo: vi si perde sempre. O non bisogna vedere, o se si è voluto vedere, è giuocoforza saper condannare, ec. »

Citando poscia una donna collocata in un col marito assai vantaggiosamente, e che gli parlava continuo della sua miseria: « Essa mi scriveva sovente, diceva egli, per chiedermi denaro, come se avesse vantato diritti sopra di me, o come avrebbe potuto fare la signora Bertrand di ritorno da Sant'Elena, o qualcheduno di voi, ec. ec. »

E facendo pure menzione di un tale, ch'era stato tra più colpevoli verso di lui nel 1814, diceva: « Pensate voi ch'egli se ne sia fuggito al mio ritorno?

« Niente di tutto questo: io ne fui anzi assediato. Egli conveniva di aver nudrito una passeggiera simpatia pei Borboni, di cui a dir suo era stato ben punito, locchè del rimanente non avea fatto che assolidare la naturale affezione che ciascuno mi portava per tanti e sì giusti titoli!!! Io lo cacciai da me, ed è credibile che in questo momento si trovi ai piedi dei Borboni, e dica loro, come di ragione, le maggiori infamie contro di me... Povera umanità! sempre e dappertutto la stessa!.... »

Ei citava infine, e sempre per parte di quelli che avea largamente beneficato, una mena molto infame presso l'imperatrice Giuseppina, che volevasi indurre (forse per farsene un merito, e sotto colore, dicevasi, di assicurarle soggiorno e riposo in Francia) a soscrivere una lettera, la quale non poteva che avvilirla. La si

Digitized by Google

faceva scrivere al re che ella non sapeva ciò che fosse e ciò che fosse stata; e lo pregava a fissare la sua esistenza, ec. ec. L' imperatrice pianse assai, resistette, domandò tempo, e consultò l'imperatore Alessandro, il quale le disse, che una tal lettera la coprirebbe d' obbrobrio; che allontanasse da sè tutti gl'intriganti e i mezzani; ch' egli era sicuro non le si chiederebbe nulla di somigliante, che nessuno pensava a farla escire di Francia, nè a turbare il suo riposo, e che all' uopo, in ultimo l' avrebbe egli stesso difesa, ec. ec.

I dolori continuano — Immoralità, vizio il più funesto in un sovrano — Epilogo consolante di Napoleone sulla moralità del nostro avvenire.

Domenica, 28.

L' Imperatore passò tutta la giornata sul suo canapè e sopra una seggiola accanto al fuoco. Avea poco dormito, soffriva come jeri, nè avea preso cibo. I dolori al capo ed ai denti erano acutissimi: la flussione non era sminuita. Usò ancora il rimedio della flanella e delle salviette calde, cui nel rivedermi dissemi avergli recato non poco sollievo. Io mi diedi tosto a riscaldargliele e a fargliene una nuova applicazione; pel quale ufficio si mostrò commosso, abbandonando talvolta il suo braccio sulla mia spalla, e ripetendomi sovente: « Mio caro, voi mi fate del bene! » Essendosi calmato il dolore, ha sonnecchiato per qualche istante; poi riaprendo gli occhi: « Ho io dormito molto? mi chiese egli; vi siete ben annojato? » ed allora chiamavami *il suo fratello ospitaliero, il cavaliere di Malta di Sant' Elena*. Essendosi più che mai inasprito il dolore, mandò pel medico, che trovò in lui un po' di febbre, ed essendo ritornato il freddo del giorno avanti, fu costretto ad appressarsi al fuoco. Passò nello stesso modo tutta la sera. Verso le nove accennò di volersi coricare, e non volendo prender cibo, si fece da sè dell' acqua panata, in cui mescolava un po'di zucchero, di fior d' arancio e di pane, che faceva abbruciare dal suo cameriere.

Fra varie cose dimenticate ecco alcune parole, ch'io potei raccogliere dalla sua bocca sull' immoralità.

Digitized by Google

« L' immoralità , diceva l' Imperatore , è senz' altro la disposizione più funesta che possa trovarsi in un sovrano, poichè egli la mette subito alla moda, ciascuno se ne fa bello per piacergli, rassoda tutti i vizj, corrompe tutte le virtù e vizia qual peste la intera società ; essa è a tutto dire il flagello di una nazione. La morale pubblica, per converso, è il compimento naturale di tutte le leggi , e costituisce da sè sola un vero e perfetto codice. » E qui asseverava che la rivoluzione, ad onta di tutti i suoi orrori, era stata non pertanto la vera causa della rigenerazione de' nostri costumi : nel modo stesso che i più sucidi letami provocano la più ricca vegetazione. Ed egli non esitava punto a dire , che la sua amministrazione sarebbe un' èra memorabile del ritorno alla morale.

« Noi vi correvamo incontro a gonfie vele, e non v'ha dubbio che le catastrofi seguite poi, faranno indietrare ogni cosa. Imperciocchè fra tante vicissitudini e disordini come resistere alle tentazioni di ogni guisa, all' esca dell'intrigo, alle cupidigie, alle suggestioni della venalità! Tuttavolta si potrà forse arrestare , comprimere il movimento ascendente del meglio , ma distruggerlo non mai : poichè la pubblica moralità è di dominio speciale della ragione e del progresso; essa ne è un risultamento naturale, nè i lumi possono spegnersi mai.

« Per rinnovare gli scandali e le turpitudini de'tempi passati, la consacrazione de' doppii adulterii, il libertinaggio della reggenza , i vizii del regno che ne conseguitarono , converrebbe produrre eziandio tutte le circostanze d'allora, la qual cosa è moralmente impossibile: converebbe far rivivere l'ignavia assoluta dell'aristocrazia che non poteva avere altra occupazione fuor quella delle relazioni licenziose dei due sessi: converrebbe distruggere nella classe della borghesia quel fermento industriale , che ora agita tutte le imaginazioni, allarga tutte le idee, infiamma tutti gli animi ; converrebbe per ultimo sbalzare di nuovo le plebi in quell' avvilimento e in quella degradazione che le riducevano a vere bestie da soma; oggidì tutto questo; lo ripeto, è moralmente impossibile. I pubblici costumi sono dunque in via di progresso , e puossi prevedere che andranno grado grado migliorando per tutto il globo, ec. »

Digitized by Google

In sulle nove, essendo già a letto, l'Imperatore desiderò di farci entrar tutti nella sua stanza. V'erano pure il gran maresciallo e sua moglie. Confabulando, tenne per una mezz'ora le cortine abbassate.

L'Imperatore sempre ammalato, difetta di medicine — La signora di Montesson.

Lunedì, 28.

Svegliandomi, mi sentiva male; desiderava fare un pediluvio, ma non mi fu possibile procacciarmi dell'acqua. Cito questo fatto non per altro se non perchè si conosca, se pure è possibile, la vera nostra situazione a Longwood. L'acqua in generale vi è scarsissima; ma da qualche tempo tale povertà si è notabilmente accresciuta, ed oggi non è piccola cosa poter procurare un bagno all'Imperatore. Noi non siamo in miglior condizione per ciò che concerne i soccorsi medici. Jeri, parlando il dottore alla presenza dell'Imperatore di droghe, di stromenti, di rimedii necessarii, a ciascuno di essi soggiungeva: « Ma fatalmente non ne abbiamo nell'isola. » Dunque, gli disse l'Imperatore, inviandoci in questo luogo si sono presi l'assunto di farci goder sempre una buona salute? E in vero mancano affatto le più minute cose e le più necessarie; l'Imperatore per far riscaldare il suo letto non rinvenne altro spediente che far perforare una di quelle grandi palle d'argento che servono a mantenere calde le vivande, facendovi introdurre de' carboni. Da due notti prova indarno il bisogno di spirito di vino, che gli mantenga calda qualche bibita necessaria, ec.

L'Imperatore continuò a sentirsi male tutta la giornata; aveva ancor gonfia la guancia, ma il dolore era men vivo.

L'Imperatore è stato costretto come jeri a coricarsi di buon'ora. Avea forse la febbre, poichè provava il solito brivido per le ossa. Non avea preso cibo da jeri, tranne una zuppa, e sentivasi inclinato al torpore. Trovava il suo letto fatto male, la coperta male accomodata: nulla andava bene, diceva egli; tento di far aggiustare ogni cosa alla meglio, notando a tale proposito che quanto lo circondava era calcolato sulla previsione della sua buona salute,

Digitized by Google

e che ciascuno troverebbesi del tutto nuovo e nell' imbarazzo ove noi per avventura cadesse gravemente ammalato.

Si fece fare un the di foglie d'arancio, che dovette lungamente aspettare; locchè sostenne con tanta pazienza, di cui nessuno di sarebbe capace.

Essendo a letto ha chiaccollinato de'suoi primi anni, di Brienne, del duca d' Orléans, della signora di Montesson, che ricordava aver veduto, della famiglia di Nogent, di quella di Brienne, che si collegano ai particolari della sua giovinezza, ec.

« Giunto al potere, diceva Napoleone, la signora di Montesson aveami fatto istanza per poter assumere il titolo di duchessa d'Orléans, il che mi parve una vera ridicolaggine. » L'Imperatore non la credeva che l' amica del principe, ma io l' assicurai ch' ella era stata regolarmente maritata col consenso di Luigi XV, ed io credevo essere certo che dopo la morte di suo marito, pigliasse in tutti gli atti il titolo di vedova d' Orléans. L' Imperatore asseverava di aver sempre ignorato una tale circostanza. Ma anche in questo caso, osservava egli, che cosa dovea dire e fare il Primo Consolo? Infatti era sempre questa la mia risposta, la quale appagava poco coloro che n' erano interessati. Ma doveva io forse così tosto ostentare le irregolarità e il ridicolo della vecchia scuola? ec. »

L' Imperatore continua nelle sue sofferenze — Circostanze caratteristiche.

Martedì, 29.

Mio figlio giace ammalato; io pure non mi trovavo gran fatto bene; le mie veglie durano sempre. Il dottore è venuto a farci visita, e ci disse che l' Imperatore stava un po' meglio, ma che ostinavasi senza ragione a non voler ricorrere alla medicina.

Io non sono stato chiamato presso l'Imperatore che alle cinque. Lo trovai nel pediluvio, soffrendo un violento mal di capo, ed esso gli recò qualche sollievo. Si sdrajò sul canapè, prese le Memorie di Noailles, lesse ad alta voce qualche squarcio sul duca di Vendôme all' assedio di Lilla, qualche altro sul duca di Berwick, che andava a suo modo commentando con viste sempre nuove, originali ed acute.

Digitized by Google

L' Imperatore, scorgendo sul suo armadio qualche frammento di pasticceria e di confettura, che pareva essere stata dimenticato, mi disse di prenderlo: e notando com' io mi trovassi impacciato nel cercare indarno il modo di poterglielo decorosamente presentare: « Bah! mio caro; colla mano, mi disse, alla buona, colla mano; bando alle cerimonie e ai complimenti fra noi; dobbiamo oggimai trattarci l' un l' altro come fanno gli uomini di mare. » Questa è certo una tenuissima circostanza, ma che agli occhi di molti rivelerà meglio il fare, l'indole, le disposizioni dell' animo, il vero modo di pensare di lui, che nol potrebbero forse lunghi discorsi: poichè v' hanno intelligenze giudiziose ed osservatrici che sanno distinguere e dedurre ciò che la comune degli uomini appena intravede o sospetta. Tale riflesso m' induce a dare un posto in questo luogo ad una circostanza, ch' io tacqui altrove, nel timore non fosse giudicata insignificante od almeno inutile.

Parmi aver detto, che nelle più intime e familiari conversazioni dell' Imperatore, godevasi nel ripassare meco tutti i titoli: Ah! buon giorno *monsignore*. Come sta *Vostra Eccellenza?* Che dice oggi *Vossignoria?* ec. ec. Ora una sera, recandomi alla sala di conversazione, di cui l'usciere stava per aprirmi la porta, quella dell' Imperatore ch' è vicina si schiuse, incamminandosi ei pure a quella volta. Ed essendomi io tratto in disparte per lasciarlo passare, forse distratto, si arrestò per pigliarmi l'orecchia, aggiungendo con tutta grazia: « Che cosa faceva là *Vostra Maestà?* » Ciò detto, la mia orecchia fu tosto lasciata libera. Il suo volto mutò d' improvviso, e si credette obbligato parlarmi gravemente di altro argomento. Non già ch' io non avessi appreso, standogli vicino, a non capire al bisogno; ma nulladimeno spiacevagli forte d' essersi lasciato sfuggire quel titolo: tutti gli altri potevano parergli uno scherzo, ma non già questo, vuoi per la sua natura speciale, vuoi per le presenti nostre circostanze o per altri motivi che affatto ignoro. Ciascuno del resto farà le conghietture che gli talenteranno; io la faccio puramente da storico.

Inverso sera, l' Imperatore ci accolse tutti dopo il pranzo. Giacendo sul letto, ritornò a discorrere sul suo scetticismo in fatto

Digitized by Google

di medicina, appoggiandolo con sì buone ragioni, che Corvisart e gli altri medici celebri non le combattevano che fiaccamente e soltanto per l'onore del corpo.

Quinto giorno di reclusione — Aneddoto per una memoria non pagata — Sulla impopolarità.

Mercoledì, 30.

L'Imperatore anche oggi non ha tanto o quanto migliorato. All'ora solita ebbe un leggero accesso di febbre. In sulla sera è giunto il dottore; recava seco alcuni gargarismi innocui, diceva egli, ma durò fatica per poterne far uso. L'Imperatore aveva alcune afte sulle labbra, nella bocca e sino nella gola; durava fatica ad inghiottire ed anche a parlare, diceva egli. Non si è potuto trovare, per suo uso, dell'olio che fosse passabile: quello che abbiamo è disgustosissimo, ed egli è assai delicato.

Parlando l'Imperatore nella conversazione diurna delle spese, della profusione e dei debiti permanenti di Giuseppina, si fece a raccontare di essere stato egli medesimo, l'uomo più ordinato che esistesse, fatto segno ad uno scandalo assai spiacente a Saint-Cloud. Trovandomi nel mio cocchio, diceva egli, al fianco dell'imperatrice Maria Luigia e in mezzo ad immenso popolo, fui d'improvviso chiamato a nome alla maniera orientale, come avrebbe potuto esserlo un sultano recandosi alla moschea, da un uomo che avea lavorato per me e ripeteva una somma considerevole, della quale da lungo tempo eragli diniegato il pagamento. E si trovò che la sua pretesa era giusta, osservava Napoleone; ma io era in regola ed avea già pagato: per cui l'intermediario era il vero colpevole, ec.

In altro tempo, sul proposito dell'impopolarità, di cui, a dir suo, avea finito per essere vittima, siccome io gli dimostravo il mio stupore perchè non si fosse adoperato a far smentire i libelli, e illuminare l'opinione che gli si toglieva, rispose come fosse ispirato: « Io aveva per dir vero idee più larghe di quello d'occuparmi a blandire alcuni pochi, o sventare i capricci di qualche combriccola o consorteria. No, era mestieri ch'io tornassi vincitore da Mosca, e si sarebbero veduti non solo cotestoro, ma tutta la

Digitized by Google

Francia e il mondo intero ritornare a me, ammirarmi e colmarmi di benedizioni. Non avrei avuto altro bisogno che di sparire per accidente nel seno del mistero, e il volgo avrebbe rinnovellato per me il mito di Romolo; avrebbe detto che mi era sollevato al cielo per insediarmi fra gli dei!.... »

L' Imperatore viola le regole della medicina — Fu il primo a chiamarci la gran nazione — Egli ha comandato in tutta la sua vita.

Giovedì, 31.

Il tempo s'era rimesso al bello; la temperatura oggidì era deliziosa. Erano sei giorni che l' Imperatore non usciva della stanza; affranto dalla monotonia del suo malore, decise, diceva egli, di violare la regola prescrittagli dal dottore. Quindi è uscito; ma sentivasi sì debole, che poteva a mala pena reggersi in piedi. Fece domandare il calesso, e abbiam fatto con esso un breve giro. Era triste e silenzioso. Soffriva molto, specialmente per le afte che gli coprivano le labbra.

Poco dopo il suo ritorno, mi fe' domandare nella sua camera. Il passeggio l'aveva alquanto stremato di forze. Sentivasi perciò debolissimo, e inclinato forte al sopore. Io lo sollecitai a rinfrancarsi con un po' di cibo; e terminò col prendere un bicchierino di vino di bottiglia; dopo il quale si sentì più svegliato e assai meglio di prima. Si mise a discorrere.

« Ponendo il piede in Italia, diceva egli, cangiai i costumi, i sentimenti, il linguaggio della nostra rivoluzione. Io non fucilai gli emigrati, soccorsi il clero, abrogai le istituzioni e le feste che ci disonoravano. Nè in questo fui mosso o condotto dal capriccio, ma dalla ragione e dalla giustizia, pietre angolari dell' alta politica. Così, per esempio, se la festa della morte del re avesse sempre continuato, non avreste avuto mai l'occasione di riunirvi, ec. ec. »

L' Imperatore diceva aver egli pel primo salutato la Francia coll' appellativo di grande nazione. E per verità, osservava, io l'ho dimostrata come tale agli occhi del mondo prostrato a'suoi piedi, ec.

Digitized by Google

E dopo un breve intervallo riprese: « Essa lo sarà ancora e durerà continuo, ove il suo carattere nazionale ritorni ad armonizzare con tutti i suoi vantaggi fisici e le sue doti morali. »

In altra occasione, parlando di uno di noi che amava assai, diceva: « Egli ha il carattere della *vacca*; dolce e tranquillo sempre, fuorchè in ciò che risguarda i nati suoi; appena si toccano, si mette colle corna in resta; e si potrebbe, attizzandolo, renderlo furibondo. »

Parlando d' un altro, che avea passati i trent' anni e che giudicava essere ancor troppo giovane: « Eppure in quest' età io avevo già fatto la maggior parte delle mie conquiste, e già governava il mondo; avea calmata la tempesta, ravvicinati i partiti, rannodata una nazione, creato un potere, un impero; non mancavami che il titolo d' Imperatore. » E proseguendo su questo argomento, ei diceva: « Sono stato corrotto, lo confesso, ho sempre comandato; fin dall' entrar nella vita, mi sono trovato attorniato dalla potenza, e le congiunture e la mia forza furono tali, che dacchè ebbi il comando, non riconobbi più nè padroni, nè leggi. »

Epilogo dei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre.

Dell' opera del signor O' Meara; processo tentato in questo momento contro di lui da sir Hudson Lowe — Alcune parole in difesa del *Memoriale*.

Il solito riassunto non potrebbe ormai esser lungo: tre frasi, rigorosamente parlando, potrebbero bastare:

Tormenti all' eccesso — Reclusione assoluta — Deperimento continuo.

Il rimanente della vita di Napoleone non sarà più che una crudele e lunga agonia. Si è veduto come l' arrivo del nuovo governatore sia stato per noi un sinistro preludio.

Pochi giorni infatti bastarono a farci trapelare le sue maligne disposizioni. Tosto i tormenti, le offese di cui si dice l' interprete, o che creò egli stesso, raggiunsero il colmo: ei colpì di terrore

Digitized by Google

gli abitanti per cagion nostra; accumulò su noi le più ridicole vessazioni; ne proibì di scrivere, senza previa comunicazione, a quelli stessi con cui non c' interdiceva il parlare liberamente. Egli invitò a desinare in casa sua il *generale Bonaparte* per mostrarlo ad una donna di distinzione, che vi si trovava di passaggio; arrestò ei stesso uno de' nostri servi, ec.

Reca in mezzo un dispaccio, pel quale intendeva costringere l' Imperatore a discendere, diceva Napoleone, nel fango dei suoi bisogni, per discuterli, tu per tu seco lui; lo tormenta per cavargli denaro che non ha, e a forza di riduzione lo costringe a far spezzare e vendere la sua argenteria, della quale egli, il governatore, stabilisce di propria autorità il prezzo e il compratore; ei ci fissa in modo ridicolo una bottiglia di vino a testa, compreso l' Imperatore !...

Mercanteggia sulla nostra esistenza; m' invidia fino l' aria che respiro, diceva l' Imperatore. E quanto ci somministra per la nostra sussistenza è le più volte di tale natura, che noi siamo costretti a ricorrere al campo vicino ! ! ! ec. ec.

Ei tende un' insidia a Napoleone, rallegrandosi nella speranza di rimettergli in persona e con pompa una comunicazione, che chiama ministeriale, riconoscendola egli stesso sì brutale, che ricusa di lasciarne copia. Partecipa all'Imperatore i regolamenti più strani; gli limita a capriccio ed ironicamente il recinto abituale; gli prescrive perfino l'orma de'suoi passi, e giunge a volergli fissare la natura della sua conversazione e il tenore delle sue parole; ci scava de' fossati all' intorno, ne circonda di palizzate, innalza ridotti: ci obbliga, onde poter rimanere presso Napoleone, a sottoscrivere individualmente di sommetterci a tutte queste cose. Egli per ultimo si serve delle nostre stesse mani per degradarlo, forzandoci di qualificarlo semplicemente *Bonaparte*, sotto pena di strapparci issofatto da lui, e di allontanarci sull'istante! ec.

L'Imperatore, spinto all'estremo da sì ignobili trattamenti e sì gratuite tristizie, se ne lagna apertamente collo stesso Hudson Lowe. Le sue parole non hanno più ritegno; ei si libera per sempre dalla sua odiosa presenza, e decide di non rivederlo mai più. « Il più infame procedere de' ministri inglesi non è già d'avermi con-

Digitized by Google

finato in questi luoghi, sibbene d'avermi posto nelle vostre mani... Mi lagnavo dell'ammiraglio vostro predecessore; ma egli almeno chiudeva un cuore nel petto.... Voi per giunta disonorate la vostra nazione, e il vostro nome passerà nella storia come un vitupero! — Questo governatore non ha niente d'inglese, ci ripeteva soventi; non è che un pessimo birro di Sicilia... Io mi lamentavo in sulle prime che mi avessero mandato un carceriere; ma oggi dichiaro che è un vero carnefice, ec. »

Io ripeto queste parole, e potrei ripeterne ben altre, per quanto poco convenienti possano sembrare: 1.° perchè le ho intese io stesso; 2.° perchè Napoleone medesimo le ha dette a sir Hudson Lowe, o gliele fece dire; 3.° da ultimo perchè sono meritate, tanto questo governatore, scandalezzando gli Inglesi stessi, i quali sul luogo ne testimoniavano il loro profondo dispiacere, abusò in modo arbitrario, oppressivo e brutale d'un potere che doveva esercitare in nome d'una nazione sì eminentemente segnalata in tutto il globo; in nome di un principe sì generalmente stimato in Europa; in fine a nome di un ministero, nel seno del quale trovavansi tuttavia alcuni uomini d'onore e personalmente conosciuti per moderazione e per compitezza di modi.

Gli attacchi contro Napoleone erano incessanti; i tormenti senza posa. Non passava dì senza nuove ingiurie; onde si poteva dire quasi avverato in noi uno de' supplizii della favola.

Ah! se in quest'epoca di lutto per tante anime sì generose, il genio dell'Europa, quello della verità, quello della storia si sono rivolti anche involontariamente verso lo scoglio di Sant'Elena sul grande Napoleone; se l'hanno ricercato in quest'isola, di cui si avrebbe dovuto per lo meno fare il suo Eliseo quale non sarà stata la loro indignazione nel vederlo, precinto dall'aureola di tante glorie immortali, inchiodato su di uno scoglio alla foggia di Prometeo, e sotto gli artigli del suo avoltojo che si piace lacerarlo brano a brano! Oh quale infamia!.... Qual onta eterna!

In questo periodo la salute dell'Imperatore ha sempre e grandemente peggiorato; il suo corpo cresciuto in tanta robustezza, che aveva durato a tante fatiche ed avea sostenuto le vittorie e

Digitized by Google

la gloria, è curvato ormai sotto il pondo delle infermità anticipate dalla malignità degli uomini. Quasi tutti i giorni un incomodo nuovo, accessi febbrili, flussioni violenti, sintomi di scorbuto, continui reumatismi; i lineamenti si alteravano, l'incesso diveniva pesante, le gambe si gonfiavano, ec. I nostri cuori si laceravano nel vederlo correre ad occhio veggente verso una distruzione infallibile e vicina: ogni nostra sollecitudine riusciva inutile.

Egli avea rinunziato da tempo il cavalcare, e finì per rinunziare quasi anche al calesso: perfino il passeggiare semplicemente a piedi divenne raro, e trovossi ridotto pressochè all'ambito ristretto del suo appartamento. Non occupavasi più di un lavoro seguito e regolare; non dettava quasi più che a lunghi intervalli, e intorno a materie di pura attualità. Passava la maggior parte della giornata soletto nella sua camera, svolgendo le pagine di qualche libro, o piuttosto non facendo nulla. Coloro che degnamente giudicarono della potenza delle sue facoltà, possono al giusto farsi un'idea della forza d'animo onde abbisognava per sopportare rassegnatamente il peso opprimente di tanta noja, d'una si odiosa esistenza; giacchè con noi egli ha sempre conservato la stessa serenità, la stessa tempra di carattere, la stessa libertà di spirito, e talvolta perfino la stessa giovialità e piacevolezza. Ma nei particolari dell'intimità era facile accorgersi che non vi era più in lui nè preoccupazione dell'avvenire, nè meditazione del passato, nè cura del presente; obbediva ormai passivamente alla natura fisica, e nel massimo tedio della vita, ebbe forse un segreto desiderio della morte. — Tale era lo stato delle cose quando io fui tolto da Longwood; giacchè questo momento s'avvicina, essa non è guari lontana.

Non ho riferito in questa mia raccolta tutte le minute circostanze delle nostre querele col governatore, e neppur feci conoscere le varie note officiali scambiate tra noi. Ommisi egualmente le ignobili miserie accumulate sulla nostra materiale esistenza. Il mio scopo non era descrivere la storia di Longwood e delle sue miserie, ma soltanto di far spiccare i tratti caratteristici di Napoleone. Chi ne fosse curioso potrà attingere più minuti particolari nella relazione del dottore O' Meara.

Digitized by Google

Sarebbe stata una piccolezza per me, siccome uno di quelli su cui queste miserie si aggravavano, fermarmivi sopra di troppo; ma nelle memorie del dottore il quale era un semplice testimonio, e affatto estraneo, e che ora potrebbe dirsi del partito contrario, tanta cura per parte sua e nella sua posizione non può nè deve essere che l'effetto d'una profonda emozione, d'uno sdegno generoso che onora altamente il cuor suo.

Mi vien riferito in questo momento che l'ex-governatore di Sant'Elena lo incolpa avanti ai tribunali di diffamazione e di calunnia; io sono compreso di reverenza verso i giudici dei grandi tribunali d'Inghilterra, poichè so di quali uomini si compongono; tuttavia come mai si può essere oggidì sicuri d'un'equa sentenza? Perocchè nella disgraziata crisi politica de' nostri tempi apparisce per tutto la verità sotto due aspetti ad un tempo. La miglior verità per ciascuno è quella che portasi impressa nel cuore; checchè si dica, nessuno saprebbe mentire a sè stesso; e questa sarà, qualunque sia l'esito della procedura, la consolazione del dottore O'Meara; giacchè io debbo qui dichiarare, che tutto quanto a questo riguardo trovo nell'opera sua, e che ha potuto giungere a mia notizia quando si trovava sul luogo, è della più rigorosa verità; e debbo naturalmente inferire per analogia, che tale sia egualmente tutto quello che non ho veduto, arrivando la sua diciotto mesi al di là dell'opera mia. Medesimamente non esito a dichiarare che tengo l'autore per veridico così nella mia anima come nella mia coscienza.

Appunto nel momento che scrivo ricevo da sir Hudson Lowe estratti di lettere, che egli mi dice aver ricevuto confidenzialmente in quel tempo dal dottore O'Meara il quale, mi fa egli notare, esprimevasi in modi assai improprii a mio riguardo, facendogli fin anche rapporti segreti sul conto mio. Quale ha potuto essere in ciò l'intento di sir Hudson Lowe rispetto a me? All'estremo in cui ci troviamo, questo non potrebbe essere un interessamento molto affettuoso. Avrebbe egli forse sperato di provarmi che O'Meara era il suo referendario presso di noi? Avrebbe egli sperato indispormi tanto da alterare la natura e la forza delle mie testimonianze in favore del suo avversario?... Ma que-

Digitized by Google

ste lettere sono poi nella sua integrità, o non sono forse mutilate alla maniera di sant'Elena? Quantunque il significato loro fosse pieno, vero, come potrebbero esse offendermi? Qual diritto, qual titolo aveva io in quel tempo sopra O'Meara?

È bensì vero che più tardi, ritornato che fu in Europa, vedendolo perseguitato, punito dell'umanità da lui usata a Napoleone, gli manifestai la mia più viva riconoscenza, e gli scrissi che se l'ingiustizia lo avesse costretto ad esulare dal suo paese, egli era libero di recarsi a suo beneplacito nel seno della mia famiglia, ove avrebbe trovato un tetto ospitale e le più amichevoli accoglienze. Ma a sant'Elena io lo conobbi alla sfuggita; non credo avergli diretta la parola dieci volte durante il soggiorno a Longwood. Io lo considerava come mio avversario per nazionalità, per opinione e per interessi: erano queste le mie relazioni col signor O'Meara. Egli era dunque interamente libero a mio riguardo: padrone allora di scrivere ciò che gli talentava senza che ciò potesse influir sull'opinione, che m'ispirò dappoi. — Che sir Hudson Lowe intenda farmi persuaso oggidì, che il dottore era due o tre volte delatore nel tempo stesso, cioè pel governo, per Napoleone e per lui (sir Hudson Lowe)? Questo distruggerebbe forse la verità, l'autenticità dei fatti esposti nel suo libro? Al contrario; e da quale de' tre corruttori percepirebbe egli la mercede rivelando questi fatti al pubblico? Napoleone non è più; il dottore non ha nulla a sperare da lui; e gli altri due in grazia della sua pubblicazione gli divennero ardenti persecutori, lo rimossero da' suoi impieghi, ed ora gli minacciano il riposo; il vero suo delitto è dunque a' loro occhi lo zelo importuno d'uno che ama il decoro delle leggi, e che sdegnato delle sconvenienti ed ignobili vessazioni, ne ha pubblicato i veri autori a scarico del proprio paese: ecco come stanno le cose. Io quindi non vidi nelle comunicazioni sì tardive delle lettere confidenziali, che mi manda ora sir Hudson Lowe, se non una specie di delazione interessata, la quale ciascuno qualificherà a modo suo. Io non ne ho nemmanco accusato ricevuta, ed assai meno ho pensato a muoverne querela.

Ma poichè ho parlato del signor O'Meara e dell'opera sua, e ch'egli pure tenne un giornale quasi nello stesso tempo ch'io scri-

Digitized by Google

veva il mio, e nel medesimo luogo e sulle stesse materie, farò notare essere per verità una circostanza propria per l' autenticità de'racconti il concorso singolare di due narratori, i quali di posizione, di nazione, d'opinioni differenti, in nessuna relazione fra loro, riferiscono fatti attinti alla fonte medesima. È cosa curiosa il contrapporli l'un l'altro; ed O' Meara essendo stato già tradotto fra noi, si possono percorrere e confrontare le due opere. Ove si considerino il genio delle due lingue, i pregiudizii nazionali vicendevoli, la diversità di posizione dei due narratori, che cosa presenta il complesso delle due narrative? una rassomiglianza perfetta; poichè le stesse lievi differenze sono in qualche maniera la garanzia di ciascuno per ciò stesso che sono inevitabili. Si videro forse mai due scrittori di fatti, onde furono testimoni, senza in nulla differire fra loro. D' altra parte quante innocenti infedeltà non abbiamo dovuto commettere involontariamente tentando di ripetere non altro che semplici conversazioni colte per così dire a volo! Tuttavia non terminerò senza fermare l' attenzione del lettore sopra una circostanza, che ferì me stesso leggendo O'Meara; e si è che le conversazioni di Napoleone portano in sè l'impronta de'due personaggi co'quali aveano luogo. Tutti gli oggetti importanti sono in O'Meara assai più sviluppati e seguiti, perchè Napoleone parlava ad uno, cui credeva dovere istruire; per converso nel mio *Memoriale* sono quasi sempre compendiati, poichè Napoleone parlava allora con chi supponeva non affatto ignaro delle cose narrate. Di più, le narrazioni del dottore ebbero un esito straordinario in Inghilterra, poichè il soggetto era bello, le intenzioni lodevoli, lo scopo altamente morale! Ecco quanto basta per far fortuna.

Da parte mia tiro innanzi nell'assunto, ne intraveggo già il termine, e debbo io pure rendere azioni di grazia al pubblico del cortese accoglimento onde sin qui venni onorato. Ho creduto solvere un debito che mi correva, ed ho cercato di solverlo non per metà ma con tutta coscienza. Dovendo dipingere l'uomo de' prodigi, non co'miei deboli colori, ma coll'aiuto delle sue stesse parole e d' ogni sua movenza, non potei a meno di riuscire minutamente vero, scrupolosamente fedele; e spero, che dopo avermi letto mi si renderà giustizia, confessando che per attingere lo scopo

Digitized by Google

ho dovuto fare annegazione di ogni sistema, di ogni opinione, di ogni partito, di ogni legame; ho dovuto ferire sentimenti individuali; non mi sono arrestato davanti ai più alti personaggi, nè alle più alte considerazioni. D'altra parte non mi dissimulai nessuno de' gravi inconvenienti d' un tal metodo, nè i molti dispiaceri che poteva accagionarmi. Io dovevo temere, come accade sovente all'imparziale verità, di dispiacere a tutti, e sollevare contro di me assai querele; la stessa autorità, male interpretando le mie intenzioni intorno un argomento sì vicino ancora a' nostri grandi avvenimenti, poteva irritarsi; e avevo a temere d' esser tradotto davanti a' magistrati; indi forse condanne, ammende, confische, prigionia. Egli è ben vero che avrei potuto togliermi d'impaccio, e rendermene in qualche maniera estraneo, donando o vendendo il mio manoscritto in Francia o all'estero; ma avrei io per tal modo raggiunto il mio scopo, e malgrado ogni condizione ch'io avessi posta, sarebbero mancati motivi reali o speciosi per snaturare o mutilare questa raccolta, il cui merito sta tutto nella sua integrità? Medesimamente standomi molto a cuore che non soggiacesse ed alcuna alterazione, e volendo rimanerne padrone sino all'ultimo istante, sino all'ultima linea, a tutti gli altri inconvenienti aggiunsi il risico d'una lesione della mia fortuna pubblicandola tutta a mio pericolo. Dall'Inghilterra e dalla Germania mi vennero fatte offerte di gran prezzo per quelle parti della mia opera, che le circostanze potessero costringermi a non pubblicare in Francia. Risposi che nulla vi avea di riservato. Non era della mia indole lasciar pubblicare all' estero col mio nome ciò che non avrei osato pubblicare all' ombra delle leggi del mio paese, per quanto difficili e severe mi potessero sembrare. Del resto ad onta di tutte le inquietudini, non ho che a lodarmi fin qui del modo che ho creduto dover seguire. Le testimonianze più lusinghiere mi pervennero da ogni parte, e la legge è rimasta muta; fors'anche potrebb'essa sapermi buon grado, ne' tempi che corrono, gravidi di tante passioni, di non aver disperato della sua impassibilità sopra un soggetto così delicato, e di averla posta in grado di somministrare una prova sì decisiva. Io ne vado altero per essa medesima, e le rendo pubbliche grazie.

Digitized by Google

Non pretesi essere nè apologista, ne panegirista; ma volli mettere ciascuno in posizione di esserlo a suo piacimento, giusta la sua convinzione e il suo sentimento; ed è ciò che mi fece conservare nel complesso della raccolta fin le più minute particolarità, affinchè ciascuno rimanesse compreso da questo carattare di verità, che nasce dal tenore stesso delle cose. Non ommisi che gli aneddoti personali o gli epiteti, i quali trovandosi estranei al mio scopo, potevano riuscire gratuiti e sgradevoli; e con tutto questo mi duole che me ne siano sfuggiti di troppi. Non era in grado di potermi occupare con molta riflessione, avendo precipitato il lavoro nella tema di non giungere alla fine, e sospinto dallo scopo principale, non mi fu dato correggere abbastanza gli accessorii. Ora quando alcuno mi rilegge i volumi pubblicati, rimango sorpreso di trovarvi quanto avrei voluto io stesso e credetti avere di già cancellato. La mia situazione può dar ragione di queste negligenze, come pure d' un gran numero d' irregolarità tipografiche, e in qualche maniera scusarmi. Egli è che fra il pubblico e me non vi fu altro intermediario che un copista ed il proto — ecco l' inconveniente della mia solitudine assoluta, senza consigli, senza aiuto, senza revisione. Ma taluno sarà forse tentato di dire, perchè non avete avuto ricorso a tante persone, di cui la benevolenza, i lumi e la conoscenza della materia avrebbero potuto recarvi non lievi servigi? Rispondo: quando si è mai veduto accordarsi in tutte cose due testimoni d' un medesimo fatto? Non vi sarebbero pertanto stati nemmeno due de' miei articoli, che o l'uno o l'altro non avesse preteso ritoccare in qualche cosa giusta la sua maniera di vedere. Ora se avessi ceduto, le parole, le opinioni, i giudizii erronei o no di Napoleone sarebbero affatto scomparsi; e allora che cosa avrei io mai presentato? Un libro rifatto a Parigi. Se per contrario mi fossi ostinato a resistere, e si conoscono bene gli uomini su questo punto, avrei terminato a disgustarne moltissimi, nè mi avrebbero perdonato mai di aver chiesto i loro consigli per poi non seguirli.

Ma si potrà dirmi ancora, perchè non aspettaste voi, ad esempio di tutti gli autori di memorie, i quali in generale non le lasciano veder la luce che dopo la loro morte, onde scansare gli

Digitized by Google

inconvenienti a cui vi siete esposto? E che! Che aspettassi? E il dovere a cui mi teneva vincolato, come sarebbe stato adempiuto? E la mia intenzione di far piacere a coloro che lo amarono, e costringere alla stima coloro che rimasero avversarii di Napoleone, che cosa sarebbe mai divenuta? E che! gli uomini d'ogni condizione, d'ogni professione, d'ogni impiego, ed io pel primo, che l'abbiamo servito con orgoglio e sincerità, che l'abbiamo amato con ammirazione, che ci siamo inebbriati in buona fede della gloria, dello splendore, della prosperità di che coperse il paese, noi lascieremo freddamente calunniarlo, noi sopporteremo d'essere fatti segno ad ogni ora alle ingiurie nella persona di lui? E io tenendo in mano i mezzi vittoriosi per rispondere, avrei conservato il silenzio! avrei aspettato!... E per qualche lieve considerazione avrei privato i contemporanei avidi di conoscere la verità! No, anche il pubblico mostravasi vivamente impaziente, esso aspettava e chiedeva dai compagni di Napoleone, che gli facessero conoscere quanto avevano raccolto dalle sue parole o letto nel suo pensiero: ora io col mio giornale mi rendeva il più atto a soddisfarlo; io mi trovava il più preparato, e quindi non posi tempo in mezzo, obbedendo al pubblico desiderio, a compiere questo dovere. Del resto, qualunque cosa mi possa ormai accadere, ottenni già la più dolce ricompensa nella testimonianza, nei voti, nelle simpatie che mi vennero già dimostrate, e in quella specie di riconoscenza colla quale alcune anime generose e veramente grandi le vollero accompagnare.

Indebolimento dell'Imperatore — La sua salute continua ad alterarsi visibilmente — Inquietudini del medico — I nostri prigionieri in Inghilterra, ec.

Venerdì, 1.° novembre.

Oggi il tempo era bellissimo; l'Imperatore volle goderne, e tentò di uscire in sulle due; dopo qualche passo nel giardino, andò a riposare presso la signora Bertrand, e vi rimase più d'un ora in una seggiola a bracciuoli; non facendo parola e mostrandosi sofferente e stremato di forze. Indi ritornò a passo lento nelle sue stanze, ove si abbandonò sul canapè, sonnecchiando come il giorno innanzi. Questo indebolimento mi addolora assai. Tentava

Digitized by Google

quando a quando combattere quella morbosa indisposizione; ma non trovava nulla a dire, e se prendeva il libro in mano, la lettura gli veniva tosto a fastidio; io ne uscii per lasciarlo riposare.

Una fregata inglese è arrivata dal Capo diretta nel suo viaggio in Europa. Era questa un'occasione per noi di scrivere a' nostri amici; ma io ormai m'interdissi il piacere di profittarne; i lagni ripetuti del governatore me ne fanno una legge per la natura delle conseguenze che ne minaccia. Forse diverrà quando che sia meno crudele! Aspetterò!...

Il dottore O' Meara è venuto a visitare mio figlio, il cui stato di salute mi recava non poca inquietudine. Egli era stato salassato jeri di bel nuovo; ed era durante la giornata caduto tre o quattro volte in deliquio.

Il dottore profittò di questa occasione per parlare specialmente della salute dell'Imperatore, confidandomi ch'egli non era senza inquietudine sul suo prolungato ritiro. Non cessava di raccomandarmi maggiore esercizio, e dicevami di cogliere ogni occasione per indurre l'Imperatore ad uscire con maggiore frequenza.

Egli lo vede deperire visibilmente e in modo da far temere de' suoi giorni; teme che un sì prolungato riposo dopo una vita tanto agitata, possa riuscirgli fatale e che qualche seria malattia, effetto del clima o di qualsiasi altro accidente naturale, lo conduca senz' altro alla tomba.

Le parole del dottore, le sue ansiose preoccupazioni mi toccarono al vivo. Fin d'allora avrei dovuto indovinare in lui quel vero interesse ch'egli ha sì bene dimostrato dappoi.

Verso le dieci, l'Imperatore chiese di me. Egli giaceva nel suo bagno tormentato forse più dell'ordinario. Era al dir suo una conseguenza della passeggiata del giorno avanti; il bagno gli fece bene e si trovò alquanto sollevato, si mise a leggere l'ambascieria di lord Macartney nella China, prolungando buona pezza la lettura, e discorrendo su que' punti che più fermavano la sua attenzione.

Poscia deponendo il libro, si mise a parlare della situazione de' nostri prigionieri in Inghilterra, locchè formò soggetto di un lungo colloquio.

Digitized by Google

Io raccolgo in questo luogo quanto egli allora e in altre congiunture disse su questo argomento.

La improvvisa rottura del trattato d'Amiens sotto sì cattivi pretesti e con tanta mala fede per parte del ministro inglese, avea prodotto una viva irritazione nell'animo del Primo Consolo, che vedeasi fatto giuoco della politica inglese. La cattura di alcuni nostri bastimenti mercantili, anche prima di dichiararci la guerra, ne mise il colmo. « A' miei vivi reclami, diceva l'Imperatore, essi si contentavano rispondere freddamente, che tale era la loro usanza, che avevano fatto sempre così; e dicevano la verità; ma era passato il tempo per la Francia di soffrire pazientemente cotanta ingiustizia ed umiliazione. Io era divenuto rappresentante dei suoi diritti e della sua gloria, ed era disposto a dimostrare ai nostri nemici con chi oramai avevano a fare. Per mala sorte questa volta per la nostra reciproca posizione io non potevo punire una violenza che col mezzo d'un'altra violenza. Sono per fermo un mezzo deplorabile le rappresaglie sugli innocenti; ma io non poteva agire diversamente.

« Alla lettura dell' insolente ed ironica risposta data alle mie lamentanze, spedii nel cuor della notte l'ordine di arrestare per tutta la Francia e i paesi occupati dalla nostre armi ogni Inglese, chiunque si fosse, e tenerlo prigione a rappresaglia de' nostri legni sì iniquamente catturati. La maggior parte di questi Inglesi era composta d'uomini considerevoli, ricchi e titolati, venuti in Francia per diporto. Quanto più l'atto era nuovo, quanto più flagrante l'ingiustizia, e più io ci trovavo il mio tornaconto. Si levò un grido universale; tutti questi inglesi s'indirizzarono a me ed io li rimandava al loro governo, dicendo che ormai la sorte loro era nelle mani di esso. Molti per ottenere la libertà proposero di mettere insieme la somma da pagare pei bastimenti catturati. Non era già denaro ch'io cercassi, faceva loro rispondere, ma l'osservanza del semplice diritto, la soddisfazione d'un torto ingiusto. Lo si crederebbe mai? L'amministrazione inglese, così astuta e tenace nei suoi diritti marittimi, come la corte di Roma nelle sue pretensioni religiose, avvisò meglio lasciare ingiustamente per dieci anni nei ferri un drappello eletto di suoi compatriotti, che rinunciare

Digitized by Google

solennemente per l' avvenire ad una miserabile usanza di pirateria.'

« Pervenuto a capo del potere consolare, aveva già avuto una contesa col gabinetto inglese intorno ai prigionieri, e quella volta n'era riuscito vittorioso. Il direttorio avea commesso l'errore imperdonabile di venire ad accordi, che ci erano sommamente pregiudizievoli, e favoreggiava del tutto gl'Inglesi. Gl'Inglesi nutrivano i loro prigionieri in Francia, e noi avevamo l' incarico di fare altrettanto coi nostri in Inghilterra; ma noi avevamo pochissimi Inglesi prigionieri, ed essi ne aveano molti dei nostri. I viveri erano in Francia a prezzo bassissimo; esorbitante pel contrario in Inghilterra. Gl'Inglesi pertanto avevano assai poco a pagare, mentre noi dovevamo spedire somme enormi, ed eravamo poverissimi. Arroge che tutte queste minuzie rendevano necessarii degli agenti reciproci, ed il commissario inglese era per giunta il referendario delle cose nostre, e colui che macchinava i complotti nell' interno orditi cogli emigrati all' estero. Non appena ebbi notizia di tutto questo, l'abuso venne tolto con un tratto di penna. Feci sapere al governo inglese, che da indi in poi ciascuna nazione avrebbe cura de' prigioni che cadrebbero in suo potere, ove non avesse per avventura preferito lo scambio. Si levò uno schiamazzo, si minacciò che si lascerebbero morir di fame. Io riteneva abbastanza disumani ed egoisti i ministri inglesi per tradurre in atto queste loro minacce, ma era d' altra parte sicuro che l' umanità della nazione sarebbesi fatta sentire. Si venne a patti; i poveri Francesi non migliorarono la sorte loro, ma noi ci guadagnammo assai e sfuggimmo ad un accordo, che sarebbe stato una specie di giogo e di tributo.

« Nel corso della guerra, io non ho mai cessato d'offrire lo scambio de' prigionieri; ma il governo inglese giudicando ch'esso ne sarebbe riuscito a vantaggio, rifiutò sempre pretestando i più ridicoli motivi. Non ho niente a dire intorno a ciò; la politica in guerra entra innanzi all'affetto. Ma perchè dimostrarsi barbari senza bisogno? E ciò appunto essi fecero quando videro ingrossare il numero de' loro prigioni. Allora ebbe principio pei nostri infelici compatriotti quell' orribile supplizio dei pontoni, onde gli antichi avrebbero arricchito il loro inferno, ove la loro

Digitized by Google

mente avesse potuto concepirne l'idea. Non già ch'io pensi non vi fosse esagerazione dalla parte di quelli, onde moveva l'accusa; ma la verità venne meno anche da quella de' difensori. Si sa bene che cosa sia una relazione al parlamento. Nel caso concreto noi ne siamo certi, allorchè leggiamo le calunnie e le spudorate menzogne dette in pieno parlamento con sì fredda intrepidezza da quegli uomini senza fede, che non arrossirono di farsi nostri carnefici. I pontoni portano con sè la verità loro; basta il solo fatto. Avervi gettato poveri soldati non avezzi al mare; averli stipati gli uni sugli altri in luoghi infetti e troppo angusti per poterli contenere; averli fatti respirare per ben due volte nello spazio di 24 ore a bassa marea le pestifere esalazioni del vase; aver prolungato questo martirio per dieci o dodici anni in ciascun giorno, non basta forse per sentirsi all'orrendo spettacolo di tanta barbarie rimescolare tutto il sangue nelle vene? E su questo punto mi dolgo forte di non aver usato eguali rappresaglie, di non aver fatto gettare io pure ne' pontoni non i poveri marinai ed i soldati, la cui voce non è intesa, ma tutti i milordi e i figli dell'aristocrazia. Avrei lasciato lor libera la corrispondenza epistolare col proprio paese, colle famiglie loro; e le lor grida avrebbero assordato i ministri e fatto inorridire. Egli è vero che i circoli di Parigi, sempre i migliori alleati de' nostri nemici, non avrebbero tralasciato di chiamarmi una tigre, un cannibale; ma non monta; io lo dovevo ai Francesi, che me ne aveano affidata la protezione e la difesa. Ho mancato di carattere; era questo nè più nè meno il mio dovere. » Egli allora mi domandò se i pontoni esistevano a' miei tempi. Io non era in grado di soddisfarlo; nulladimeno credevo che no, perchè sapeva di certo che esistevano allora delle carceri fabbricate nell'aperta campagna, cui molti Inglesi visitavano alleviando la sorte de' prigionieri e comperando i lavori delle lor mani. Tuttavia essi dovevano trovarsi assai male e patir la fame; perocchè si narrava che un agente del governo, essendovi entrato a cavallo, e disceso per un istante, non aveva appena voltato le spalle, che il povero animale in men che il dico era stato squartato e divorato. Io non guarentiva il fatto; ma esso ci era stato raccontato dagli stessi Inglesi. È però da notare

Digitized by Google

che i fanatici fra loro non lo citavano come una prova de' bisogni de'prigionieri francesi, sibbene per mettere in pieno lume la ferocia e voracità loro. L' Imperatore ne rideva come d'un racconto strano, e diceva che la natura dovrebbe inorridire se il fatto fosse vero. Gli recai in mezzo anche un' altra ragione per ritenere che a' miei tempi non vi fossero per anco i pontoni, ed è ch' erasi trattato seriamente di confinare i prigionieri in qualche isolotto deserto posto tra la l'Inghilterra e l'Irlanda. Quivi deposti, non avrebbero avuto mezzo di fuga, e abbandonati a sè stessi in un perfetto isolamento, avrebbe bastato un qualche naviglio in crociera per custodirli. Obbiettavasi solo che nel caso di attacco per parte del nemico, gli sarebbe riuscito agevole appressarsi a cotesti isolotti, e distribuendovi armi all' uopo, vi avrebbe ritrovato un'armata bella e fatta. E forse, diceva io, sarebbe stato un tal timore che avrebbe suscitata l'idea de' pontoni? Poichè crescendo sempre il numero dei prigionieri, induceva terrore l' averli a terra in mezzo a loro, in grazia anche della tendenza di una parte della popolazione ad affratellarsi coi Francesi. » Ebbene, diceva l'Imperatore, mi capacita l'idea di queste isole, perchè la sicurezza e la conservazione propria va innanzi ad ogni cosa. Ma il martirio de'pontoni è tale una macchia all'umanità inglese, una spina di rabbia che non può svellersi dal cuore de' prigionieri francesi.

« L'articolo de' prigionieri fu uno de' punti, su cui si esercitò la mala fede ordinaria de' ministri inglesi con quell' abituale machiavellismo, che contrassegna sì bene la scuola contemporanea. Fermi di ricusare ogni scambio, e non volendo essere accusati di rifiutarvisi, essi moltiplicavano all'infinito e sformavano i pretesti, allegando la mia atroce violazione dei diritti inverso i *detenuti* ch'io pretendeva fossero come *prigionieri;* principio che non potevano riconoscere, a dir loro, qualunque altra ragione si recasse in mezzo. Quindi vennero le reciproche scappatoje. Alcuni de' detenuti che in Francia giravano liberamente sulla loro parola d'onore, si diedero alla fuga e furono accolti dagli inglesi con acclamazioni di giubilo. Alcuni Francesi fecero altrettanto, ed io biasimai il loro ritorno. Giunsi fino a proporre di restituire a vicenda quelli che aveano violato la loro parola; ma mi venne risposto che i *detenuti* non

Digitized by Google

erano *prigionieri*, ch'essi non avevano fatto che usare di un diritto legittimo, che si erano sottratti all'oppressione, che avevano fatto bene; e per giunta si premiarono. Da quell'istante stimolati i miei a fuggire io gl' impiegava, ed i ministri intanto empivano le pagine de' loro giornali delle più sfrontate diatribe, segnalandomi al cospetto dell'Europa come uomo immorale, senza fede, senza legge, ec.

« Quando da ultimo per un motivo qualsiasi trovarono conveniente di trattare dello scambio, o forse quand'anche passò loro pel capo un'idea ch'essi credettero atta ad ingannarmi su questo punto, mandarono un commissario, le gravi difficoltà disparvero, e le basi del patto fondarono sull'amore dell'umanità e sopra consimili parolone. Essi acconsentirono a numerare i detenuti fra i prigioni e ad ammettervi l'armata dell'Annover, ch'io aveva fatta prigioniera e licenziata sulla parola. Questo appunto era stato per lunga pezza un impedimento, perchè gli Annoveriani, dicevasi, non erano inglesi. Le cose fin qui procedevano bene, e pareva si dovesse venire ad una facile conclusione; ma io conosceva a fondo i miei avversarii e leggeva nel più intimo del loro pensiero. Essi tenevano più Francesi ch'io non tenessi Inglesi; e una volta ottenuti i loro, non avrebbero mancate i pretesti per restarsene là, e il restante de'miei poveri Francesi avrebbe continuato per chi sa quanto tempo ancora a rimanere nei pontoni. Dichiarava dunque ch'io volevo non uno scambio parziale, ma totale, ed ecco, dicevo io, ciò che lo renderà facile. Concedevo di avere assai meno Inglesi ch'essi non avessero Francesi; ma io avevo anche Spagnuoli, Portoghesi ed altri alleati degl'Inglesi presi sotto le loro bandiere nella stessa causa: e per tale combinazione io esibivo un numero di prigioni di gran lunga maggiore del loro. Ebbene, io offriva di rendere il tutto per il tutto. Questa proposta a tutta prima sconcertò le loro idee; essa fu discussa e rejetta. Tuttavia, allorchè si credette avere scoperto l'artifizio, che avrebbe procurato loro lo stesso effetto, acconsentirono alle mie proposte; ma io avevo l'occhio su tutto, io vedevo chiaramente che si cominciava a bella prima col mutare semplicemente Francesi contro Inglesi; e che appena si sentissero assicurati, non avrebbero mancato i pretesti per sospen-

Digitized by Google

SEBASTIANI

(Maresciallo)

Digitized by Google

Digitized by Google

derla; e per tal modo si tornerebbe da capo nella prima loro ipotesi: i prigionieri inglesi non oltrepassavano di molto il terzo de' nostri che si trovavano in Inghilterra. Offersi in allora, per iscansare ogni reciproca mala intelligenza, di scambiare con trasporti di soli tremila prigionieri per volta, ond'essi mi restituirebbero tremila Francesi, pei quali io darei mille Inglesi, e duemila fra Annoveriani, Spagnuoli, Portoghesi ed altri. Di maniera che, diceva io, se sopraggiungerà qualche contesa per cui dover troncare le cose, noi rimarremo sempre nelle stesse proporzioni di prima, senza esserci ingannati a vicenda; che se per converso il tutto procedeva senza ostacolo fino alla fine, io prometteva di restituire il resto sulla fede del contratto. Avevo colto sì bene nel segno, che questi particolari sì ragionevoli in sostanza, essendo già stato ammesso il principio, fecero prorompere in altissime grida. Il trattato fu rotto a mezzo e ci separammo. Tuttavolta, vuoi che i ministri inglesi desiderassero veramente lo scambio de' loro compatriotti, vuoi ch' ei fossero colpiti dalla mia ostinazione a non lasciarmi trarre in inganno, pareva volessero finalmente discendere ad una generale conclusione, ch'io faceva di bel nuovo proporre indirettamente, allorchè i nostri rovesci in Russia rianimarono le loro speranze e distrussero le mie pretensioni. »

L'Imperatore parlò a lungo sul buon trattamento che noi stessi avevamo usato inverso i prigionieri inglesi. « Questo trattamento era stato, a suo dire, generoso e liberale quanto poteva esserlo; ei credeva che nessuna nazione avrebbe avuto in animo di farcene un rimprovero. « Noi avremmo avuto, diceva egli, in favor nostro il testimonio ed il giudizio degli stessi prigionieri; perocchè, tranne coloro che non erano fortemente attaccati alle lor leggi locali, e in altri termini al sentimento della libertà, ciò che riducevasi in ultimo agli Inglesi ed agli Spagnuoli, tutto il resto, che è quanto a dire gli Austriaci, i Prussiani, i Russi soggiornavano volontieri in casa nostra. Essi ci lasciavano con vero rammarico, e ritornavano sempre con piacere. Tale disposizione influì più volte sulla ostinatezza dei loro conati e della loro resistenza, ec.

L'Imperatore diceva ancora: « Ho concepito il progetto d'introdurre in Europa un mutamento nel diritto e nelle consuetudini

Digitized by Google

pubbliche rispetto a'prigionieri. Avrei voluto reggimentarli, e farli lavorare militarmente intorno a monumenti ed a grandi imprese; essi avrebbero ricevuto le loro paghe ordinarie; e togliendoli così all'ozio, sarebbesi ovviato a tutti i disordini, che l'ozio d'ordinario produce; essi sarebbero stati ben nodriti, ben vestiti, e non avrebbero mancato di nulla senza costare gran fatto allo Stato, il quale avrebbe ricevuto l'opera loro per correspettivo, e tutti a dir breve vi avrebbero guadagnato. Ma la mia idea non andò ai versi del Consiglio di Stato; mi si lasciò intravedere questo falso umanesimo, che trae tanti in inganno. Si ebbe l'aria di tener come duro e barbaro l'obbligarli forzatamente al lavoro. Si lasciò traspirare che si temevano rappresaglie. Il prigioniero è già troppo infelice della perdita della sua libertà, si diceva; si pensava non si potessero vantar diritti sull'uso del suo tempo, nè sopra una parte delle sue azioni. — È appunto questo l'abuso, onde mi lagno, diceva io, e che vorrei correggere. Un prigioniero può e deve soggiacere a pene legittime, e quelle a cui lo sottometto, sono così pel suo come per l'altrui bene. Io non esigo già da lui pena o fatica maggiore; ma minor pericolo nel suo stato abituale e giornaliero. Voi temete rappresaglie, temete che anche il nemico tratti sulla maniera stessa i nostri Francesi. Questo sarebbe ne' miei voti, ne' miei più ardenti desiderii! Io vedrei i miei marinai, i miei soldati occupati nel lavoro de' campi e sulle pubbliche piazze, in luogo di saperli sepolti vivi nel fondo dei loro orribili pontoni. Mi sarebbero restituiti sani, laboriosi, indurati nelle fatiche; e ciascuno in ogni terra lascerebbe dietro di sè lavori, che compenserebbero in qualche modo i guastamenti delle guerre, ec. Si venne ad una transazione collo stabilire la sistemazione di qualche corpo di prigionieri come operai volontarii o qualche cosa di simile; ma quello non era che una parte del mio progetto.

—

Digitized by Google

Anversa; grandi intenti di Napoleone a suo riguardo; è una delle cause della sua caduta — Generosi sentimenti che inducono al rifiuto del trattato di Châtillon — Lavori marittimi, Cherburgo, ec. — Rapporto officiale sull'impero nel 1813 — Totale delle spese in lavori sotto Napoleone.

Sabato, 2.

L'Imperatore in una di quelle frequenti conversazioni interrotte sempre, parlò a lungo su Anversa, sul suo arsenale, sulle sue fortificazioni, sulla sua importanza, sui grandi intenti politichi e militari ch'egli aveva intorno ad essa città posta in sì bella situazione.

Egli disse di aver fatto molto per essa, ma ancora poco in confronto di quanto meditava. Per mare egli voleva farne un punto di attacco mortale al nemico; per terra, voleva renderla un riparo sicuro nelle grandi sventure, un vero asilo nazionale. Voleva renderla capace di un'intera armata che vi si rifuggisse e di resistere ad un anno di trincea aperta, intervallo durante il quale una nazione aveva tempo, diceva egli, di venire in massa a liberarla ed a rimetterla sulle offese. Cinque o sei piazze di quella natura, aggiungeva, avrebbero costituito il nuovo sistema di difesa da lui progettato. Si ammiravano già grandemente i lavori compiuti in brevissimo tempo ad Anversa, i suoi numerosi cantieri, i suoi magazzini, i suoi vasti bacini; ma tutto ciò era ancora, al dire dell'Imperatore, nulla: non si vedeva ancora che la città commerciante; la città militare doveva ancor nascere sulla riva opposta. Già si era comperato il terreno, si era pagato assai poco e un abile speculatore ne avrebbe rivenduta una parte con gran beneficio, a misura che la città si sarebbe allargata: rivendita che avrebbe sminuito la spesa totale.

I vascelli a tre ponti sarebbero entrati tutti armati nei bacini d'inverno, e si sarebbero costrutti bacini coperti per ritirare a secco i vascelli durante la pace.

Ogni cosa doveva essere gigantesca e colossale. Anversa sola avrebbe formato da sè una provincia. E Napoleone osservava, che questa piazza era stata una delle principali cagioni del suo esilio; poichè la cessione d'Anversa fu uno dei motivi che lo avevano determinato a non segnare la pace di Châtillon. Se gli avessero

Digitized by Google

lasciata questa piazza, forse la pace si sarebbe conchiusa; ed ora chiedeva a sè medesimo se non avrebbe operato meglio concludendola? Mi rimanevano ancora, diceva egli, molti mezzi e grandi speranze; ma pure e quelli incerti e queste dubbie. » E conchiudeva: « Ho dovuto rifiutare e rifiutai dopo un esame serio ed intero; onde anche sul mio scoglio, nel momento che corre, in preda a tutte le mie miserie, io non me ne pento. Pochi mi comprenderanno, lo so; ma pel volgo stesso, e contro il progresso fatale degli avvenimenti non deve oggidì esser chiaro, che il dovere e l'onore non mi lasciavano altro partito? Quando io mi avessi una volta abbassato innanzi agli alleati, sarebbero dessi rimasti paghi? La pace loro sarebbe ella stata di buona fede, la loro riconciliazione sincera? Bisognava conoscerli ben poco, bisognava esser pazzi, direi, per crederlo. Non avrebbero essi forse profittato del vantaggio immenso che dava loro il trattato, per finire coll' intrigo ciò che aveano cominciato colle armi? E che divenivano allora la sicurezza, l'indipendenza, l'avvenire della Francia? Che divenivano le mie obbligazioni, i miei giuramenti, l' onor mio? »

« Con questo gli alleati mi avrebbero degradato nella pubblica opinione, quanto e più forse io gli avea disonorati sul campo di battaglia. Essi avrebbero trovata l' opinione troppo bene preparata! Quanti rimproveri non mi avrebbe diretti la Francia di aver lasciato fare a pezzi il territorio confidato alla mia custodia! Quante colpe l' ingiustizia e la sventura non avrebbero addensato sul mio capo! Con quale insofferenza i Francesi, pieni la memoria della grandezza, della gloria antica, si sarebbero assoggettati in quei giorni di duolo ai mali inevitabili di cui doveasi aggravarli! E quindi nuove commozioni, l'anarchia, la desolazione, la morte. Io preferiva di correre sino all' ultimo la fortuna dei campi e di abdicare al bisogno (1).

(1) Queste parole da Napoleone dette a Sant' Elena venivano in quel torno così confermate in Europa.

Lettera del signor di Caulaincourt al redattore del Constitutionnel.

(Numero del 21 gennajo 1820).

« Signore, in un' opera del signor Koch, intitolata: *Campagna del* 1814, si

Digitized by Google

MORTIER
(Duca di Treviso)

Digitized by Google

Digitized by Google

Io convenivo che la ragione stava dall' Imperatore. Egli aveva perduto il trono, è vero, ma volontariamente, e preferendogli la nostra salvezza e l' onor suo. La storia proclamerà alto questo

trovano riportati parecchi frammenti di lettere scritte da me all'Imperatore ed al principe di Neufchâtel durante il Congresso di Châtillon.

« Io penso dover dichiarare, che sono del tutto estraneo alla comunicazione delle mie corrispondenze ed alla loro pubblicazione. Le altre fonti, alle quali l' autore dice di aver attinto, danno alla sua opera un' importanza storica, la quale non mi permette in quello che mi risguarda di consecrare col mio silenzio gli errori che essa racchiude. La maggior parte dei particolari intorno agli avvenimenti ed ai negoziati, ch' ebbero luogo dopo il 31 marzo fino al 12 di aprile, sono inesatti.

« Quanto al congresso di Châtillon, se gli avvenimenti hanno giustificato il desiderio che io formava, di vedere restituita la pace alla mia patria, sarebbe indegno lasciar ignorare alla Francia ed alla storia le cagioni d' interesse nazionale e di onore, che impedirono all'Imperatore di soscrivere alle condizioni che gli stranieri volevano imporgli.

« Io soddisfo dunque al massimo dei doveri, la giustizia, facendo conoscere queste cagioni coll' estratto seguente degli ordini dell' Imperatore.

Parigi, 19 gennajo, 1816.

« ..... Quello su cui l'Imperatore fermasi maggiormente è la necessità che la Francia conservi i suoi limiti naturali: ecco una condizione *sine qua non*. Tutte le potenze, persino l'Inghilterra, riconobbero questi limiti a Francoforte. La Francia ridotta a' suoi limiti antichi, non avrebbe oggidì i due terzi della potenza relativa, ch'essa aveva or son 20 anni. Quanto essa acquistò dalla parte del Reno, non compensa a niun modo quanto la Russia, l'Austria e la Prussia acquistarono per lo smembramento della Polonia. Questi stati si sono aggranditi: voler ritornare la Francia agli antichi confini, sarebbe farla scadere miseramente. La Francia senza gli spartimenti del Reno, senza il Belgio, senza Ostenda, Anversa, perderebbe quasi tutta la sua importanza. Il sistema di ritornare la Francia alle sue antiche frontiere, è inseparabile dal ristabilimento dei Borboni, perchè essi soli potrebbero offrir guarentigia del mantenimento di un tale sistema. L'Inghilterra lo sa; in tutt'altra guisa la pace sopra codesta base sarebbe impossibile e non potrebbe durare. Nè l' Imperatore, nè la repubblica rinascendo, soscriverebbero mai a tale condizione. Sua Maestà ha presa la sua risoluzione, ed è irremovibile. Egli non lascerà a nessun patto la Francia meno grande di quando l' ha ricevuta. Se dunque gli alleati vogliono mutare le basi proposte ed accettate, l'Imperatore non accetta che tre partiti: o combattere e vincere, o combattere e morire gloriosamente, o infine se la nazione lo abbandonasse, abdicare. Il potere egli non lo comprerà mai coll' avvilimento.

« Attendo, signore, dalla vostra imparzialità, che diate luogo a questa lettera nel vostro giornale, e colgo quest' occasione per assicurarvi della mia distinta stima.

« Sottoscritto Caulaincourt, duca di Vicenza. »

Digitized by Google

sublime sacrifizio. La potenza e la vita sono fugaci; la gloria rimane: ella è immortale! Ma chiedeva l'Imperatore, la storia sarà poi giusta? potrà esserlo in tanta inondazione di libelli e di calunnie? Ogni mia opera, aggiungeva, è talmente sfigurata, così denigrato io medesimo, che poco spero nella storia.» — Noi gli rispondevamo che le calunnie e i libelli sarebbero morti e tutto al più i suoi contemporanei potevano essere ingiusti; che le nebbie dileguerebbero a misura che egli si avanzava nella posterità; che l'uomo di genio s'impadronirebbe di lui come dell'argomento più magnifico che offra la storia: che la prima caduta forse poteva riuscire fatale alla sua memoria, ma che i prodigi del suo ritorno, gli atti della sua breve amministrazione, il suo esilio a Sant'Elena, lo mostravano ora raggiante di una gloria, che avrebbe offuscato l'avvenire. « Egli è vero, riprese egli, con certa non so quale soddisfazione, che il mio destino è al rovescio degli altri; la caduta mentre inabissa gli altri, me innalza immensamente. Ciascun giorno che passa, mi spoglia della mia pelle di tiranno, di omicida, e peggio...»

Dopo alcuni istanti di silenzio, ritornò su Anversa e sulla spedizione inglese. « Il governo inglese e il suo generale gareggiarono d'imperizia, disse. Se lord Chatam, che i nostri soldati chiamavano *Milord in aspetto*, si fosse gagliardamente spinto innanzi, senza dubbio egli potea forse prendere la nostra magnifica piazza con un colpo di mano; ma il primo momento perduto e la nostra flotta rientrata, Anversa si trovava al coperto. Si fece soverchia pompa di conati e di misure per la sua salvezza. Non erasi suscitato lo zelo nei cittadini che con intenti misteriosi e colpevoli.» E siccome io gli metteva innanzi qualche particolare, ond'era stato testimonio, e mi accadde di notare che d'ordinario sono i marescialli che passan in rivista le armate, ma che qui era l'esercito che pareva passare in rassegna i marescialli, avendone veduti tre un dietro l'altro in un batter d'occhio: « Si è perchè le congiunture politiche lo voleano, disse Napoleone. Io vi spediva Bessières, perchè la crisi chiedeva un uomo di confidenza, su cui fare cieco assegnamento; passata la crisi, non tardai a sostituirgli un altro per riaverlo ancora al mio fianco.

Digitized by Google

I lavori marittimi d'Anversa, per grandiosi che fossero, non sono che una piccola parte di quelli dovuti al genio di Napoleone. Aggiunto qual membro del consiglio di Stato alla sezione di marina, io posseggo *ex officio* la nota di questi lavori stabiliti, iniziati e mandati a compimento; mi si saprà grado senz'altro di esibirne qui i nomi disposti nell'ordine loro geografico, movendo dal mezzogiorno al settentrione.

1.° *Il forte Boyard*, che doveva ampliare e difendere la baia dell'isola d'Aix, nella quale a forza di perseveranza e d'ardimento si era giunti a scoprire, anche pei vascelli di linea, un passaggio fuor della vista del nemico, tra Oléron e la terra per arrivare alle baie della Gironda e i suoi sbocchi.

2.° *I grandi e bei lavori di Cherburgo.* — La diga cominciata sotto Luigi XVI, avendo assai sofferto all'epoca della rivoluzione, venne riparata, si alzò la parte centrale di 9 piedi sul livello del mare per 100 tese di estensione, onde stabilirvi una batteria di 20 pezzi del maggior calibro; locchè fu eseguito in meno di due anni, dal 1802 al 1804, e con tale un successo che senza manutenzione dal 1813 in poi, quest'opera si è conservata nella più perfetta solidità.

Si costrusse una grossa torre di forma elittica con pietre granitiche nel centro al di dentro della diga ch'essa sostiene, e di cui a sua volta è ricoperta. La massa voluminosa di questa costruzione militare, la quale presentava in pieno mare sì grandi difficoltà, fu condotta a termine sullo scorcio del 1812, e portata all'altezza di 6 piedi sopra il livello delle più alte maree. La stabilità che conservò d'allora in poi, quantunque esposta senza manutenzione alla più violenta azione delle onde, è una prova incontestabile della solidità della difesa progettata sopra questa roccia artificiale, allorchè fosse giunto l'istante di terminare l'insieme del progetto, il quale consisteva nell'innalzare al primo piano una caserma per contenere la guarnigione, il magazzino della polvere, una cisterna, ecc., il tutto sormontato da una piattaforma vuota, al sicuro della bomba, in modo da sostenere una batteria coperta di 19 pezzi da 36, e sovr'essa un'altra piattaforma acconcia all'uopo a sopportare una batteria mobile, servendo di corona alla

Digitized by Google

batteria centrale già esistente sulla diga stessa, locchè dovea presentare al nemico quattro ordini di batterie l'uno sovrapposto all'altro.

Si scavò nella viva roccia ed in meno di otto anni un porto militare atto a contenere 15 vascelli di guerra, un numero proporzionato di fregate, tre forme di costruzione, ecc. Questo ricovero, sì necessario ai vascelli di linea per la naturale postura della rada di Cherburgo di troppo esposti alla violenza delle onde, fu scavata 30 piedi sotto le più basse maree, affine di procurare ai vascelli di primo ordine una stazione sicura e senza pericolo. Allorchè quel porto fu aperto nel 1813, i suoi moli e le sue dighe erano condotte all' ultimo termine di perfezione in tutta la sua estensione. In quel torno ei presentò a Maria Luigia e alla sua corte il sublime e magnifico spettacolo dell'Oceano irrompente per la rottura della diga, che lo avea sino allora contenuto. I vascelli della maggior portata entrarono in porto e d'allora in poi v'ebbero una comoda stazione. Una tale creazione è al giusto considerata siccome uno dei grandi monumenti del regno di Napoleone.

Questo bacino di Cherburgo nel pensiero dell' Imperatore non era ancora che un primo porto, e lateralmente avea già disposto uno spazio proprio a crearvi un secondo porto interno, che dovea essere compiuto in brevissimo tempo. Avrebbe contenuto altri 28 vascelli di linea. E, dopo questi due porti, l' Imperatore avea stabilito la costruzione di 30 bacini coperti, capaci di contenere durante la pace altrettanti vascelli di linea.

Siffatta è l'immensità dei lavori eseguiti o progettati solamente a Cherburgo.

3.° *I molti lavori resi necessarii per le flotte destinate all' invasione dell'Inghilterra.* — Era mestieri predisporre le baie, combinare i suoi apparecchi e sistemare tutte le operazioni offensive e difensive; ciò che fe' nascere il bisogno di costruire forti in cotto ed in legno, ec.

Per centro di riunione fu scelta Boulogne; Wimereux, Ambleteuse ed Étaples per succursali. Questa città fu posta in istato di capire essa sola duemila bastimenti di varie specie. Oltre al suo porto naturale, vi si formò un bacino artificiale per via di

Digitized by Google

una barricata chiusa nel mezzo da una cateratta di 24 piedi di larghezza. Esso bacino accolse dagli otto ai novecento navigli sempre all'acqua ed allestiti; e la cateratta per la diga che sta davanti ebbe anche il vantaggio di procurare espurghi, i quali mantenevano il vero porto ad una data profondità, e rimoveano dalla sua entrata i banchi di sabbia che spesso la ostruivano. Anche Wimereux, Étaples ed Ambleteuse furono messe in istato di ricevere ad un tempo un numero analogo di bastimenti, in tutte e tre circa tremila; e tutte queste operazioni si ridussero a termine nel corso di due anni.

4.° *Riparazioni e migliorie locali di somma importanza lunghesso i porti rivieraschi.* — L'Havre, ove si rimosse con grande espurgo il banco di ghiaja che ne impediva l'ingresso; Saint-Valéry, Dieppe, Calais, Gravelines, Dunkerque, dove sgombrossi il porto e si asciugò la palude che copriva la città; Ostenda che era destinata ad accogliere altre flotte, e di cui si assicurò il libero ingresso, ec.

5. *I lavori di Flessinga.* — Questa città essendo caduta momentaneamente in potere degli Inglesi, i quali sull' abbandonarla distrussero tutti gli stabilimenti militari, l' Imperatore ordinò la ricostruzione di tutti i lavori in una proporzione assai più larga. E poichè conosceva tutta l'importanza della sua posizione geografica, e' volle si scavasse di nuovo e s' ingrandisse il bacino, come pure la sua entrata: si approfondisse il canale in modo che il bacino potesse contenere anche i vascelli da 80, e si potesse mantenervi nell'inverno una squadra di venti vascelli sempre pronta a far vela in una o due maree, il che si doveva ottenere mediante un progetto assai ingegnoso formato dal comandante marittimo della piazza, vale a dire coll'aprire alle acque dell' alta marea i fossati della città. Questo bacino sarebbe divenuto uno de'più importanti, giacchè non intricato nelle mille difficoltà della Schelda, in brevissimo si poteva toccare le coste dell'Inghilterra; onde gl'Inglesi doveano incessantemente stare in guardia, e sempre in crociera; mentre fino allora sapendo i nostri vascelli disarmati in Flessinga o riparati ad Anversa per l'avvicinarsi dell'inverno, tenevansi tranquillamente in porto, non aveano di che mettersi in allarme fino al

Digitized by Google

ritorno della bella stagione. Ma le fortificazioni di Flessinga dovevano essere tali e tante da guarentire un deposito così prezioso, quello di tutta una squadra. Per ciò nel ricostrurre certi magazzini e stabilimenti, Napoleone ordinò di coprirli a prova di bomba e di armare le loro sommità di batterie. Flessinga irta di cannoni sarebbe stata inattaccabile.

6.° *I lavori cominciati a Terneuse.* — L'imboccatura occidentale della Schelda era così importante per le manovre di entrata e di uscita della nostra flotta, e gl' inconvenienti dell' inverno, per cui ciascun anno bisognava farla rimontare fino ad Anversa, creavano tali difficoltà, che l' Imperatore aveva già deciso di fondare un arsenale più importante ancora di Flessinga all'imboccatura stessa del fiume. Fu scelto Terneuse sulla riva sinistra della Schelda a tre leghe dalla sua foce, e subito si cominciarono i lavori. Tuttavia essi furono poscia ritardati e cessarono poco stante a cagione delle enormi spese e del sovverchio tempo che vi avrebbero dovuto impiegare.

7.° *I grandi lavori di Anversa.* — Questa città, posta a venti leghe dal mare circa, da cui è separata per una strada sinuosa e difficile, non era molto favorevolmente situata per istabilirvi un arsenale marittimo; e infatti non vi si trovavano che stabilimenti commerciali di poca importanza. Una flotta avrebbe moltissime difficoltà ad uscirne, e sarebbe mal difesa contro i colpi di vento e le aggressioni del nemico: rimarrebbe inutile durante un terzo dell' anno a motivo dei ghiacci del fiume. Ma tutte queste difficoltà erano un nulla per Napoleone. Nella sua impazienza d' intimidire gl' Inglesi colle difese della Schelda, che già essi consideravano come una loro tremenda nemica, ordinò, volle; ed in meno di otto anni fu costrutto un arsenale marittimo di prima importanza, e resa la Schelda capace di una flotta considerevolissima. Il tutto vi fu impreso dalle fondamenta. Un asilo provisorio contro i ghiacci del fiume fu trovato a Ruppel, nel mentre si scavavano nella città stessa due bacini convenienti pei vascelli di qualunque ordine completamente armati. Venti scali di costruzione sulla stessa linea furono innalzati come per incanto, e venti bastimenti tutti in una volta collocati in quei cantieri offrivano al viaggiatore, che giungeva pel

Digitized by Google

Capo di Fiandra, lo spettacolo imponente e singolare di una flottiglia di venti vascelli di linea.

La maggior parte però di tante opere non erano ancora in mente di Napoleone. Egli aveva in animo di stabilire altresì un arsenale completo e ben maggiore in faccia ad Anversa, al Capo di Fiandra, sulla riva opposta. Dapprima concepì l'ardito progetto di gettare un ponte su questo fiume difficile: ma poi s' acconciò a certi ponti mobili ma assai ingegnosi. L'Imperatore insomma avea su Anversa le idee più gigantesche; intendeva prolungarne le fortificazioni fino al mare; come pure di farne una provincia a sè, un piccolo regno. Egli vi si era dato tutto quanto come ad una delle sue più importanti creazioni. Vi fece parecchi viaggi, esaminando e discutendone ei stesso i più minuti particolari.

In una di queste congiunture trovossi un bel dì alle prese sulle cose del mestiere con un capitano o luogotenente colonnello del genio, che concorreva modestamente ed oscuramente alle fortificazioni della piazza. Poco stante questo uffiziale ricevette inopinatamente una lettera di avanzamento e la nomina di ajutante di campo dell'Imperatore, coll'ordine di portarsi al servizio delle Tuilerie. Il povero uffiziale credette sognare, e il primo suo pensiero fu che in quella sua elezione fosse corso un errore. I suoi costumi erano sì innocenti, le sue relazioni sì ristrette, che ricordandosi di avermi una volta veduto ad Anversa, e' mi prese per uno de' suoi protettori, e giunto a Parigi, venne a confidarmi la sua assoluta ignoranza della corte, ed il suo sommo imbarazzo per esservi introdotto. Fu però facile rassicurarlo; poichè egli vi entrava per una bella porta, e vi si presentava con una buona raccomandazione. Questo uffiziale è il generale Bertrand, le cui belle doti militari furono poste in luce da questa contingenza, e che al tempo de'nostri rovesci fu ospitato negli Stati Uniti, i quali lo posero a capo delle opere loro militari.

Del rimanente Napoleone piacevasi nel fare siffatte sorprese. Ovunque egli trovasse l' ingegno, se lo faceva suo e lo postava senza che alcuna considerazione secondaria ve lo arrestasse. Era questo un distintivo del suo carattere.

8.° *I lavori in Olanda.* — Appena l' Olanda cadde in potere

Digitized by Google

di Napoleone, il suo genio creatore spaziò su tutti i rami della sua economia politica. Egli riparò tosto ed accrebbe gli arsenali della Mosa, quelli di Rotterdam e d' Helvoet-Sluys. I vascelli da guerra non giungevano fino ad Amsterdam e non ne uscivano che a forza di denaro, di tempo e di fatiche; era mestieri tirarli vuoti e disarmati sopra cammelli all' ingresso dello Zuydersee. Siffatte operazioni non si confacevano più colla prestezza e coi grandi espedienti dell' epoca. L' Imperatore risolse di trasferire l' arsenale del Nord (quello d' Amsterdam) fuori di tutti questi viluppi, ed ordinò la creazione o il miglioramento del Nievendip, dove in poco d' ora venticinque vascelli potevano svernarvi in tutta sicurezza. Questo punto importante era posto sotto la protezione del sistema militare dell' Helder, chiave dell'Olanda, la cui estensione era stata valutata nel pensiero dell' Imperatore così da fare del Nievendip l'Anversa dello Zuydersee.

9.° *I lavori del Veser, dell'Ems, dell'Elba.* — Dopochè Napoleone ebbe ammessi i paesi di Brema, Amburgo e Lubecca all' impero, i suoi lavori e le sue creazioni vi si diffusero col suo dominio. Ordinò tosto operazioni per rendere l'Elba accessibile ai vascelli di linea, e progettò la costruzione d'un arsenale marittimo a Delfzil alla foce dell'Ems. Ma ciò che l'occupò precipuamente si fu un sistema di canali a mezzo dell'Ems, del Veser e dell' Elba, il quale potesse unire l'Olanda al Baltico; locchè ci avrebbe messo in grado di comunicare in modo sicuro per via di una semplice navigazione interna da Bordeaux e dal Mediterraneo cogli Stati settentrionali d'Europa. Noi ne avremmo ricevuto a tutto nostro agio le produzioni navali per ciascuno de'nostri porti, e potuto all'uopo muovere contro di esse le nostre flotte della Manica e dell'Olanda, ec.

Tanti e sì grandiosi lavori furono concepiti, e per la maggior parte condotti a termine in brevissimo tempo. La volontà creatrice di Napoleone li ordinò; il ministro Decrès insistette con ferma volontà; i Prony, i Sganzin, i Cachin ed altri ne somministrarono i disegni e li eseguirono. Felici i nomi che vanno congiunti a sì durevoli monumenti: essi non cadranno mai dalla memoria degli uomini!

Se agli accennati si aggiungono altri prodigi in tutti i rami e

Digitized by Google

MONCEY
(Marescialle)

Digitized by Google

Digitized by Google

in ogni parte del territorio, e se si consideri che essi eseguivansi di mezzo ad una guerra perpetua e senza maggiori e fors' anche con minori carichi de' prestati in seno di una lunga pace a ciascuno dei paesi che componevano quel vasto impero, si avrà senz' altro ragione di rimanere stupiti e compresi di profonda ammirazione: tanto è grande l'efficacia di una volontà ferma, a quella del sapere congiunta, e ajutata da buone e ben ordinate finanze! Certo, se a ciò ch' abbiam ricordato vorrassi col pensiero congiungere il complesso delle fortificazioni, la copia delle strade, la quantità dei ponti, quella dei canali, da ultimo il gran numero di edifizii d'ogni maniera, non si tarderà a riconoscere che non mai uomo sulla terra fece tante cose in sì breve tempo e con sì poco aggravio dei popoli.

L'Italia, di cui egli era re, ebbe anch' essa la sua parte di quelle magnifiche creazioni. Egli ruppe le Alpi in molti luoghi, schiuse molte e belle strade lungo gli Apennini, costrusse un arsenale marittimo a Genova; fortificò Corfù in modo da farne la chiave della Grecia, e riparò ed aggrandì il porto di Venezia, di cui voleva far più profondi i passaggi, incominciando dal renderli atti ai grossi vascelli francesi per mezzo del sistema dei cammelli dell' Olanda. E siccome fin nell' uscire correvano rischio di essere attaccati in quest' attitudine pericolosa sui loro cammelli, fu ordinato di osservare se non potevano essi stessi essere armati di batterie lor proprie, ciò che, come io penso, fu attuato od era per esserlo. Napoleone meditava inoltre anche un arsenale marittimo a Ragusi, un altro a Pola nell' Istria, un altro ad Ancona. Egli concepì il felice e ardito disegno di unire il golfo di Venezia a quello di Genova col mezzo del Po, e di formare un canale che partendo da Alessandria venisse a Savona attraverso l'Apennino; risultamento immenso, che oltre ai grandi vantaggi del commercio, avrebbe, sotto il rispetto militare, prodotto l' inestimabile benefizio di mettere in comunicazione diretta ed al coperto dal nemico Venezia e tutte le produzioni navali dell' Adriatico con Tolone, provedendo così a tutti i suoi bisogni di mare. Infine Napoleone sgombrava Roma, ristaurava un gran numero di antichi monumenti dei Romani, progettava di far asciugare le paludi Pontine, ec.

Digitized by Google

Del resto, ecco l'esordio del rapporto della situazione dell'impero presentato al corpo legislativo nella seduta del 25 febbraio 1813 dal conte di Montalivet ministro dell'interno. Si è in questo magnifico rapporto, fondato in ogni sua parte sopra documenti autentici, che si potrebbe formarsi un'idea giusta del complesso delle meraviglie dell'amministrazione dell'Imperatore Napoleone. Noi abbiamo creduto far cosa grata terminando coi ragguagli ufficiali delle spese in lavori pubblici eseguiti in quest'epoca per sempre memoranda.

« Signori, dice il ministro, Sua Maestà m'ha ordinato di farvi conoscere lo stato dell'interno dell'impero negli anni 1811 e 1812.

« Voi vedrete con soddisfazione che, malgrado le grandi armate che lo stato della guerra marittima e continentale ci costringe di tenere in piedi, la popolazione ha continuato a crescere; che la nostra industria ha fatto nuovi progressi; che i terreni non furono mai meglio coltivati, le manifatture più fiorenti; che in nessun' epoca delle nostre storie la ricchezza fu più diffusa nelle varie classi sociali.

« Il coltivatore de' campi conosce ora i piaceri che gli furono finora ignoti; ei compera al più alto prezzo le terre che più gli convengono; i suoi abiti sono migliori, il cibo più abbondante e sostanzioso; ei ricostruisce le sue abitazioni con maggiore comodità e solidità.

« I nuovi metodi nell'agricoltura, nell'industria, nelle arti utili non sono più rejetti per ciò solo che sono nuovi. Ovunque si fanno esperimenti, e quanto essi chiariscono di migliore, è utilmente sostituito e preferito agli usi antichi. Si vanno estendendo le praterie artificiali; il sistema de' maggesi si abbandona; si dissodano terreni e nuove culture accrescono i loro prodotti. I bestiami si moltiplicano; miglioransi le razze; semplici operai s'acquistarono i mezzi di procacciarsi a caro prezzo arieti di razze spagnuole, e gli stalloni delle nostre migliori razze di cavalli: chiariti sui loro veri interessi, essi gareggiano nel fare sì utili acquisti. Così i bisogni delle nostre manifatture, della nostra agricoltura e delle armi nostre sono ogni dì meglio soddisfatti.

Questo stato prosperoso è dovuto alle leggi liberali che reggono

Digitized by Google

sì vasto impero, alla soppressione de' feudi, delle decime e delle mani-morte, ha costituito ed affrancato un immenso numero di proprietà private, le quali sono il patrimonio libero di moltissime famiglie già nello stremo della miseria; è dovuto all'eguaglianza delle divisioni, all' evidenza e semplicità della legislazione sulla proprietà e sulle ipoteche, alla prontezza onde sono giudicate le liti, il cui numero va ogni dì decrescendo. Al cumulo di queste cause ed all' influenza dell'innesto vuolsi attribuire l'accrescimento della popolazione. E perchè non si dirà che la stessa coscrizione, la quale ogni anno fa passare sotto le nostre bandiere il fiore della gioventù nostra, non abbia conferito a siffatto aumento col moltiplicare i matrimonj, favorendoli perchè essi stabiliscono per sempre la sorte del giovane francese, il quale per una prima volta si è sottomesso alla legge? »

Bilancio officiale delle spese in lavori pubblici dall'avvenimento di Napoleone al trono imperiale presentato al Corpo Legislativo dal ministro dell'interno cogli analoghi documenti:

Palazzi imperiali ed edifizii della corona	62,000,000
Fortificazioni	144,000,000
Porti marittimi	147,000,000
Grandi strade, argini, ec.	277,000,000
Ponti a Parigi e negli spartimenti	31,000,000
Canali, navigazioni e disseccamenti	123,000,000
Lavori di Parigi	102,000,000
Edifizii pubblici negli spartimenti e nelle grandi città . . .	149,000,000
Totale	1,005,000,000

L'Imperatore indisposto; malinconia — Aneddoti faceti — Due ajutanti di campo — Il generale Mallet.

Domenica, 5.

L'Imperatore continuò a restar chiuso ermeticamente; sul cader del sole mi fece chiamare. Dissemi che sentivasi meglio della flussione, ma non così di tutto il resto; in breve provava un maggiore sfinimento ed era assalito da cupa malinconia, e perciò avea voluto passare l'intera giornata *in idee nere*. Egli giaceva nel bagno. Dopo qualche istante di silenzio, come in atto di risvegliarsi, e con uno sforzo visibile per isvagarsi: « Or su, *mia sorella Dinarzade*, egli disse, se voi non dormite, narratemi una di quelle

Digitized by Google

belle storielle che sapete sì bene a memoria. È già un bel pezzo che non mi parlate de' vostri amici del sobborgo San Germano, dite su. — Ma, Sire, è già da lungo tempo che io racconto, e devo avere già vuotato il sacco. Ho esaurito tutte le belle storie vere o false che vi si narrano; non vi resterebbero d'avanzo che le scandalose, e Vostra Maestà non deve ignorare che non se ne va mai esente. Nulladimeno eccovi qualche cosa che mi soccorre ora alla memoria. Un bel dì, il signor di Talleyrand partendo pel suo ministero, disse a sua moglie che la condurrebbe a pranzo dal signor Denon, e che volesse far del suo meglio per rendersi piacente; il miglior modo per riuscirvi sarebbe quello di percorrere la sua opera e tenergliene discorso; che la troverebbe nella sua biblioteca in una data località. Madama di Talleyrand va a prender l'opera che forma la sua delizia, e si compiace d'intrattenerne l'eroe. Infatti, appena seduti a tavola, ella dice al signor Denon, ad arte collocato al suo fianco, ch' ella avea letto la sua opera, di cui era rimasta incantata; ed il signor Denon le rispondeva col piegare del capo; ch' egli avea dovuto percorrere molti brutti paesi e soffrire assai; ed il signor Denon ripetere l'atto primo; ch' ella finalmente avea di tutto cuore partecipato alle sue pene. Fin qui tutto procedeva d'incanto. Ma il mio entusiasmo, proruppe ella, fu al colmo quando nella vostra solitudine vi ho veduto arrivare il fedele *Vendredi*. L'avete voi tuttavia? — A queste parole, il signor Denon imbarazzato, volgendosi al suo vicino: — Mi piglierebbe ella forse per Robinson? Infatti l' innocenza della signora di Talleyrand o la malizia della società parigina voleva che in luogo del *Viaggio in Egitto* ella avesse preso le *Avventure di Robinson.*» L' Imperatore ne rideva colle lagrime agli occhi, e narrò poi egli stesso quella facezia più volte; giacchè in questo modo appunto si propagano e prosperano le storielle.

Ciò ne condusse a parlare della malizia inventiva della società parigina, e l' Imperatore ripeteva la sua filippica contro le nostre adunanze, ch'egli qualificava come infernali, dicendo ch' esse non faceano che sparlare e calunniare, e che avrebbero a questo titolo meritato di occupare continuamente la polizia della capitale, ec.

Digitized by Google

Quindi l' Imperatore, s' accalorando, si mise a parlare alla sua volta molto ed a dilungo. Accennando ad un ufficiale, ch'ei trattava assai bene, ed essendomi fatto lecito aggiungere ch'era stato ajutante di campo d'un illustre generale : « Che monta? ei riprese, e poi continuò sorridendo: « Veggo bene, mio caro, che voi ignorate che talvolta si hanno due ajutanti di campo: quello del fuoco e quello della cucina o della camera da letto, ec., ec. »

Appresso ei rivolse il discorso sulla nostra attitudine nazionale a compiere una rivoluzione, a consolidarla; e conchiuse col citare a prova il celebre fatto di Mallet, che diceva scherzando arieggiare in miniatura e in caricatura il suo ritorno dall'isola d'Elba. « Questa stravaganza, soggiungeva egli, non fu in ultimo che una vera mistificazione: è un prigioniero di stato, uomo affatto oscuro, che se la svigna per imprigionare alla sua volta il prefetto, lo stesso ministro di polizia, questi carcerieri, questi parassiti delle rivoluzioni, che si lasciano legare mani e piedi come altrettanti agnelli. È un prefetto di Parigi che deve per la sua carica rispondere del suo spartimento, uomo fidato a tutta prova, ma che si presta senz'ombra di opposizione ai patti di riunioni di un nuovo governo che punto non esiste. Sono ministri eletti da'cospiratori, intesi di buona fede ad ordinare il loro abito, a fare e a ricambiarsi a vicenda le visite d'ordine, mentre quelli che li aveano nominati erano già rientrati in prigione. Si è finalmente un'intera capitale che sente al destarsi lo sfinimento politico della notte, senza averne provato il menomo sconveniente. Tale stravaganza, ripeteva l'Imperatore, non poteva certo avere nessun risultato. Ov'anche la cosa fosse riuscita, la sarebbe caduta dopo qualche ora; ed i cospiratori vittoriosi non avrebbero avuto altro imbarazzo che quello di trovare un nascondiglio ove riparare in mezzo al loro trionfo. Per lo che non provai tanto sdegno dell'impresa del colpevole quanto della facilità con cui i miei più fidati si eran fatti suoi complici. Al mio arrivo, ciascuno mi raccontò ingenuamente tutti i particolari, che lo concerneva e lo accusava ad un' ora. Essi mi confessarono bonariamente che vi erano stati colti al laccio; che aveano creduto per poco d'avermi perduto. Essi non isconfessavano, nello stupore che li avea compresi, d'essersi lasciati travolgere nella

Digitized by Google

corrente de'cospiratori; e meco si consolarono della fortuna onde aveano potuto afferrare la riva e salvarsi. Non un solo faceva cenno della minima resistenza, del minimo sforzo per difendere e perpetuare le cose stabilite. Parea che non vi si fosse pensato: tanto si era già avvezzi ai subitanei mutamenti, alle inopinate rivoluzioni; cioè a dire che ciascuno si mostrò pronto e rassegnato a vederne prorompere una nuova. E in vero tutti i volti mutarono, e l'impiccio di alcuni divenne estremo, quando con un tono severo lor dissi: Ebbene! signori, voi pretendete e dite d'aver compiuta la rivoluzione! Voi mi credevate morto, ed io non ho nulla da opporvi... Ma il re di Roma! i vostri principii, i vostri giuramenti, le vostre dottrine!... Voi mi fate fremere per l'avvenire... Allora volli un esempio per illuminare almeno e tenere desti gli animi. Questo esempio cadde sul povero Frochot, prefetto di Parigi, che mi era senz' altro affezionatissimo. Ma al semplice processo d' uno di que' ciarlatani, invece di reagire come sarebbe stato debito della sua carica, invece di opporre una disperata resistenza, che avrebbe dovuto farlo morire al suo posto, egli concedeva d'avere alla buona ordinato di preparare la località delle sedute del nuovo governo!... Si è, notava l'Imperatore, perchè noi siamo il popolo d' Europa il più acconcio a tirare in lungo le nostre mutazioni; anzi tale stato non poteva essere sostenuto che da noi soli. Infatti, osservate come ognuno, a qualunque partito appartenga, sembri intimamente convinto che nulla sia ancora finito; e la stessa Europa compartecipa a questa opinione, perchè essa l'appoggia così sulla incostanza e mobilità del nostro carattere, come sull'avvicendarsi de' passati avvenimenti, ec.

Continuano le sofferenze e il ritiro — Avrebbe dovuto morire a Mosca od a Waterloo — Elogio della sua famiglia.

Lunedì, 4.

Oggi l'Imperatore non ha ancora voluto ricevere alcuno in tutto il mattino; ei mi fe' chiamare all'ora del bagno, durante il quale ed anche dopo, abbiamo a lungo discorso sul nesso delle nostre antiche cognizioni, sugli storici che le trasmisero a noi, sulle fila che aveano gettate, ec. La conclusione ultima ripiegavasi sempre alla fiorente giovinezza del nostro mondo o più propriamente a

Digitized by Google

quella del genere umano. Quindi passammo alla struttura del globo, alle irregolarità della sua superficie, all'ineguaglianza della divisione delle terre e dei mari, al complesso della sua popolazione, alla scala secondo cui è diffusa, alle varie associazioni politiche ch'essa forma, e va discorrendo. Io trovava nell'Europa 170 milioni d'abitanti, ed egli osservava d'averne governato ottanta. Aggiungeva che dopo l'alleanza della Prussia e dell'Austria, egli era alla testa di oltre cento milioni. Allora egli mutò d'improvviso il tenore della conversazione. Fu chiesto il mio Atlante; ei si mise a percorrere l'Asia, istituendo un confronto tra i margini e la tavola, e spesso interrompeva il filo per dire ch'era veramente un'opera inestimabile per la gioventù ed i circoli.

Appresso, l'Imperatore, parlando della parte meravigliosa della sua vita e delle vicissitudini della fortuna, diceva che avrebbe dovuto morire a Mosca; che la sua gloria militare sarebbe stata senza macchia, e la sua carriera politica senza esempio nella storia. Allora egli tracciò una di quelle rapide e vive pitture che gli sono così abituali, e che sa spesso colorire d'una tinta sublime. E siccome egli non vedeva un'aria di pieno assentimento: « Questa non è per avventura la vostra opinione? disse. Voi non credete che avrei dovuto morire a Mosca? — No, Sire, gli fu risposto; per ciò solo la storia sarebbe priva della pagina del ritorno dall'isola d'Elba, dell'atto più splendido, più eroico che uomo abbia mai compiuto, del movimento più grande, più magnifico, più sublime che abbiasi potuto vedere. — Ebbene! comprendo, disse l'Imperatore: ciò è qualche cosa; diciamo invece Waterloo; è là che avrei dovuto morire! — Sire, ripigliò l'interlocutore, se ho trovato grazia per Mosca, non veggo perchè non la chiederei anche per Waterloo. L'avvenire è fuori della sfera della volontà umana, fuor del potere degli uomini; esso è chiuso in grembo di Dio.... »

In un altro istante l'Imperatore tornò a parlare de' suoi, dello scarso ajuto che ne avea ricevuto, degli imbarrazzi, del male che gli aveano cagionato. Ei fermavasi specialmente su quella loro idea falsa, che una volta alla testa d'un popolo, eglino avessero dovuto identificarsi con esso lui così da preferire i suoi interessi a quelli della comune patria: sentimento che nell'origine sua poteva avere

Digitized by Google

alcun che di onorevole, ma del quale a dir suo aveano fatto una mala applicazione; dannoso in questo, che nell'assoluta loro indipendenza si consideravano a parte, nel mentre avrebbero dovuto persuadersi non essere che frazioni di un tutto, il movimento del quale avrebbero dovuto ajutare e non avversare. Ma a dir breve, conchiudeva egli, essi erano nuovi, giovani, circondati d'insidie, di adulatori, di mestatori d'ogni maniera, di mire segrete e malintese. « E passando tosto dai torti alle buone qualità, ei soggiunse: » Del resto uopo è giudicare sempre in ultima analisi per confronto: quale famiglia nelle identiche congiunture avrebbe operato meglio? Non è di tutti l'essere uomini di stato; questo ufficio richiede un' attitudine tutta propria, e non si rinviene così di leggeri. Tutti i miei fretelli si trovarono a questo rispetto in una situazione assai singolare; a tutti loro intervenne di aver *troppo* o *troppo poco*; così si trovarono troppo forti per commettersi alla cieca ad un consigliere motore, e non abbastanza per poterne far senza. Innanzi tutto, una famiglia sì numerosa presenta un complesso, onde posso andar lieto ed onorato.

« *Giuseppe*, in qualsiasi paese, sarebbe l'ornamento della società. *Luciano* quello di tutta un' assemblea politica. *Girolamo*, assodandosi, sarebbe stato atto a governare; io collocava in lui le migliori speranze. *Luigi* avrebbe piaciuto, e sarebbesi fatto distinguere dovunque; mia sorella *Elisa* possedeva una mente nudrita a forti pensieri, un animo tetragono ai colpi di ventura, e lo avrà per fermo dimostrato nell' avversa fortuna. *Carolina* è d'una abilità e intelligenza non comune. *Paolina*, forse la più bella donna del suo tempo, fu e rimarrà sempre la più cara delle creature; quanto a mia madre, ella è degna di tutta la venerazione. Quale famiglia più numerosa potrebbe offrire un insieme più soddisfacente? Arrogi che fuori dell' ámbito politico noi ci amiamo davvero. Per me, non ho cessato mai un istante di sentirmi battere in petto il cuore d'un fratello. Io li ho tutti amati, e penso che nel fondo del loro cuore tutti mi abbiano corrisposto d'eguale affezione e che all'uopo me lo dimostrerebbero, ec. »

Dopo il pranzo ne ricevette tutti per una mezz'ora. Egli era sul suo letto, ma parlava con più scioltezza, e trovavasi visibilmente

Digitized by Google

meglio. Noi lo lasciammo colla speranza di rivederlo fra breve ristabilito. Gli femmo osservare ch'erano scorsi dodici giorni ch'ei non avea pranzato in nostra compagnia, e che, senza di lui, le nostre giornate, la nostra vita, i nostri momenti scorrevano sconsolati e deserti.

La geografia, passione momentanea — Mio atlante — Letto di parata arrivato da Londra, vera trappola da sorci — Aneddoti intesi dagli inglesi; lettera di Sant'Elena.

Martedì, 5.

L'Imperatore continuava a rimaner chiuso nel suo appartamento. All'ora del bagno mi fe' chiamare come i giorni precedenti. La guarigione della bocca era a buon termine, ma i suoi denti conservavano ancora una grande sensibilità. Riprese la conversazione di jeri sulla connessione delle parti del globo, ed era proprio in vena geografica. Die' di piglio al mio mappamondo, percorrendo la distribuzione irregolare delle terre e dei mari; fermavasi sull'ampia superficie dell'Asia, passava all'estensione del mar Pacifico, al restringimento dell' Atlantico. Discusse sui venti variabili; sulle etesie, sui monsoni dell' Indie, sulle calme del Pacifico, sugli uragani delle Antille, ec., e trovava sulla carta nelle località stesse le soluzioni fisiche e speculative, che la scienza ora somministra a questi problemi. Tale coincidenza gli andava molto a grado; ei confrontava, meditava, obbiettava, giudicava e diceva: « È proprio colle tabelle che si ponno istituire i confronti; esse risvegliano le idee e le suscitano. Faceste benissimo di raccogliere in un solo prospetto la storia, la geografia, le circostanze naturali, le difficoltà loro, i fenomeni, ec., ec. Il vostro lavoro mi piace ogni dì più (1). »

L'Imperatore terminò col farsi portare i più antichi viaggiatori.

(1) Infatti io non ne possedeva che un esemplare a Sant'Elena, ed era di continuo nella sua stanza. Se mi accadeva di riprenderlo per servirmene ed introdurvi qualche correzione, ei me lo ridomandava tosto. Nel momento della mia partenza, il conte Bertrand avendomi pregato di lasciarglielo per l'istruzione de' suoi figli, dissemi dappoi di non aver mai potuto usarne. L'Imperatore se l'era fatto suo, e quando ne' suoi ultimi giorni di vita designò pel proprio figlio una eletta di libri della sua biblioteca particolare, l'Atlante trovossi in quel numero. Chieggo perdono se non ho potuto trattenermi dal recare a questo luogo un tale suffragio. (*Nota dell'Autore*).

Digitized by Google

Gli si recarono il monaco Rubruquis e l'italiano Marco Polo: ei li percorse lagnandosi di trovarvi assai poco: essi non avevano a sua detta altro pregio che quello dell'antichità.

Dopo il bagno, venne nella sua camera per vedere il gran letto mandato da Londra per lui, e che stavasi allestendo. Era una specie di baldacchino sorretto da quattro grosse colonne sì alte, ch'erasi dovuto segar parte della base perchè potessero capire nella stanza. Il complesso era sì massiccio e nonostante sì poco solido, che dava l'idea d'un castello cadente. L'Imperatore lo chiamò una vera trappola da sorci, affermando ch' ei non si lascerà prender mai; per cui diede ordine di sbarazzare tosto ogni cosa, e rimettervi il suo letto di campagna. Quello scompiglio lo mise di mal umore.

Nel corso di quella giornata ebbi occasione di favellare a lungo con un marinaro inglese; grande entusiasta dell'Imperatore, che mi rese il ricambio di tutto il bene ch'io gli andai dicendo con alcuni tratti che mi sorpresero, perchè da me affatto ignorati. Essi non erano per questo men veri, e il narratore ne teneva qualcuno da buona fonte, e di qualche altro era stato io testimonio od attore. Più tardi, essendo stati ricordati alla presenza dell'Imperatore, li riconobbe e confessò per veri. Tuttavolta il detto marinaro conveniva, che con sua meraviglia cotesti aneddoti erano poco diffusi in Inghilterra, e che come presso di noi, ciò che più avrebbe potuto onorare Napoleone e meglio ritrarre il suo carattere, andava perduto per quella fatalità da me spesso accennata. Medesimamente appo loro la calunnia e la menzogna aveano sempre schiacciato ogni germe di bene sotto l'ammasso del male, che essi stessi fabbricavano. Ecco qualcuno di essi aneddoti.

« Noi eravamo trattati assai bene a Verdun, deposito dei prigionieri di guerra della nostra nazione, dicevami il narratore; noi vi godevamo gli stessi vantaggi degli abitanti. La è una città bellissima; i viveri ed il vino vi sono a buon mercato. Potevamo passeggiare fino a qualche miglio fuori della città senz'essere obbligati a chiederne licenza; anzi non ci era niegato di assentarci per qualche giorno. Noi vi eravamo così protetti contro ogni maniera di vessazioni, che il generale da cui dipendevamo, avendo

Digitized by Google

a rimproverarsi a nostro riguardo, fu mandato a Parigi per ordine speciale di Napoleone; e temendo d'essere castigato, si suicidò. Ora intervenne che una volta fummo consegnati ai nostri alloggi, locchè doveva durare, dicevasi, due o tre giorni. Ciò era perchè l'Imperatore dovea passare, e si era creduto prudente di non lasciarlo circondare da sì gran numero di prigionieri nemici. Noi eravamo assai curiosi di vederlo, onde quell'ordine ci ferì nel profondo del cuore. Si sospetterebbe forse, dicevam noi, de' bravi e leali marinari? Si penserebbe per avventura di confonderli cogli assassini? Noi eravamo in questo pensiero, allorchè il dì stesso dell'arrivo di Napoleone ci si venne ad annunziare con nostra gran sorpresa, che noi diventavamo ancor liberi, e ch'egli avea grandemente disapprovata la misura presa a nostro riguardo. Ci precipitammo dunque sopra i suoi passi, ed egli mosse in mezzo a noi senza scorta con una perfetta sicurezza, anzi con una specie di aperta benevolenza; ciò che vinse l'animo di tutti, e le nostre acclamazioni furono non meno spontanee di quelle degli stessi Francesi.

Napoleone e Maria Luigia, ritornando dal loro viaggio in Olanda, pervennero a Givet sulla Mosa, ove si trovavano raccolte parecchie centinaja di prigionieri inglesi. Il tempo d'improvviso imperversò orribilmente. Piovve a dirotto, il fiume straripò, il ponte di battelli si ruppe ed il passaggio divenne impossibile. Tuttavia l'Imperatore, impaziente dell'indugio e risoluto di proseguire il suo viaggio, perchè avea preso l'abitudine di non trovar mai niente d'impossibile, risolse di traversare il fiume a qualunque costo. Si radunarono a tal fine tutti i marinari delle circostanze, ma dichiararono unanimi che non era possibile, e temerario il suo ardimento. Eppure, replicò Napoleone, io voglio essere dall'altra riva prima del mezzodì, e portandosi egli stesso sul luogo, ordinò gli si conducessero alcuni prigionieri inglesi. Vi ha forse molti marinari fra voi? chiese loro; siete voi molti? — Cinquecento, e tutti marinari. — Ebbene, fatemene venire alcuni; voglio sapere s'ei credono possibile la traversata del fiume, e se vogliono incaricarsi di trasportarmi all'opposta riva. La cosa era a dir vero piena di pericolo: tuttavia alcuni de' nostri vecchi marinari promisero di venirne a capo. Napoleone

Digitized by Google

si abbandonò a noi con tale una fiducia che ci fece stupire, e trasportato all'altra sponda, ci ringraziò, ordinò di far vestire di nuovo tutti quelli che gli aveano reso quel servizio, vi aggiunse un dono in denaro, e concesse loro la libertà.

Un giovine marinaro inglese, travagliato di nostalgia, fuggì dal deposito, e giunse a guadagnare la riva del mare nei dintorni di Boulogne, ove vivea nascosto nei boschi. Spinto dalla passione di vedere la sua terra natale, ei tentò di costruire una barchetta, che gli potesse servire per giungere fino alle crociere inglesi, ch'egli durante buona parte del giorno stava guardando dalla cima di qualche albero. Fu preso nel momento, in cui trascinando il suo barchetto, andava a gettarlo nell'acqua per mettersi in balìa della sorte. Ei fu posto in prigione come ladro o spia. Il fatto giunse a notizia di Napoleone che trovavasi a Boulogne, e fu curioso di vedere la barchetta onde molto si parlava. Non potè credere a' proprii occhi che vi fosse un uomo così pazzo di avere l'ardire di servirsene, e si fece condurre innanzi il marinaro, il quale gli confermò la sua intenzione, chiedendogli per atto di grazia di eseguirla. — Ma tu hai dunque una viva brama di rivedere il tuo paese? gli chiese l'Imperatore: vi avresti forse lasciato qualche affezione di cuore? No, rispose il marinaro, non vi ho lasciato che una madre, la quale è vecchia ed inferma: si è dessa ch'io vorrei rivedere. — Ebbene, tu la rivedrai; esclamò Napoleone. — Ed ordinò tosto si pigliasse cura di lui, lo si vestisse e trasportasse a bordo della prima nave in crociera della sua nazione, ingiungendo ad un'ora gli si desse una picciola somma per sua madre, persuaso ch'ella dovesse essere una buona madre, poichè aveva un figlio sì buono.

NB. Dopo il mio ritorno in Europa si pubblicarono lettere di Sant'Elena, in cui rinvenni questi aneddotti quasi alla lettera. Tali ed altre circostanze mi fecero prendere notizia su questa pubblicazione, e posso dire che, sebbene anonima, essa è della maggior autenticità, e merita piena fede.

In fatto di benevolenza esercitata dall'Imperatore verso gli Inglesi prigionieri in Francia, venni io stesso a conoscere quella onde fu l'oggetto un certo Manning, mio amicissimo a Parigi, il quale

Digitized by Google

essendosi dato ai viaggi nell'interesse delle scienze, non usò altro spediente per ricevere la sua libertà, che quello d'indirizzarsi direttamente a Napoleone con una semplice petizione, chiedendogli licenza di andar a visitare il centro dell'Asia. Noi ci femmo beffe di lui nei nostri circoli; ma egli prese la rivincita alla sua volta, e in capo a qualche settimana venne in aria di trionfo a communicarci il suo successo e l'acquistata libertà. Leggo nell' opera del dottore O' Meara, e questa non è una delle minori singolarità del caso, che il signor Manning, dopo varii anni di lunghe peregrinazioni, trovandosi nel suo ritorno in Europa di passaggio a Sant' Elena, sollecitò con tutto il calore il favore di poter parlare a Napoleone per manifestargli il grato suo animo, offrirgli qualche dono, e rispondere alle domande dell'Imperatore sull'esistenza e i particolari del gran Lama, ch' egli era stato a visitare per sua grazia speciale.

Situazione fisica della Russia; sua potenza politica, parole notevoli — Notizie sull'Indie inglesi — Pitt e Fox — Idee sull'economia politica; compagnie o commercio libero — I merli contro i mestieri — Signor di Guffren — Affetto dell'Imperatore per la marina.

Mercoledì, 6.

L' Imperatore migliorava giornalmente. Egli ricevette qualcuno verso mezzodì. Ei dopo avere a lungo parlato di geografia e d'altre materie, tenne specialmente discorso sull'Asia, sull'ammirabile postura della Russia rispetto all'Europa, sulla facilità ond'essa potrebbe fare un'impresa sull'India ed anche sulla China; sulle inquietudini che doveano concepirne gl' Inglesi; sul numero delle truppe che la Russia dovrebbe impiegare, sul loro punto di partenza, sulla strada che dovrebbero tenere, sulle ricchezze metalliche che ne riporterebbero, e diede su ciascuno di questi punti alcuni particolari preziosissimi. Duolmi di non trovarne qui che l'indicazione, e non oso fidarmi alla mia memoria per riprodurli.

L'Imperatore passò da ciò ch' egli chiamava la situazione politica della Russia, all' immensità della sua massa d'invasione (1). Ei ritraeva questa potenza assisa sul suo polo, addossata a ghiacci

(1) Secondo un giornale tedesco, il numero delle leghe (tedesche) quadrate di quel territorio in varie epoche, da cinque secoli in qua, fu il seguente:

Digitized by Google

eterni che la rendevano inattaccabile; diceva ch' essa non eralo che per soli tre o quattro mesi dell' anno, mentre che da parte sua aveva l'anno intero contro di noi. Essa non offeriva agli assalitori che le sofferenze, i rigori, le privazioni d'un suolo deserto, d' una natura morta ed intorpidita; nel mentre i suoi popoli si lanciavano ebbri d'attrattive verso le delizie del nostro mezzogiorno.

Oltre a queste condizioni naturali, proseguiva l'Imperatore, alla sua stragrande popolazione, sedentaria, valorosa, indurita, fedele, passiva, aggiungevansi immense popolazioni, cui la nudità e la vita errante sono lo stato loro abituale.

« Non si può ristare dal fremere, diceva egli, all' idea d' una tal massa, che non potrebbesi assalire nè ai fianchi, nè alle spalle, che irrompe impunemente su di voi, innondando tutto se trionfa, o ritirandosi fra i ghiacci, in seno alla desolazione ed alla morte, divenute sue riserve, se sconfitta, sempre però colla facilità di ricomparire ove il caso lo richiegga. Non è dessa per avventura la testa dell'idra, l'Anteo della favola, che non si potrebbe uccidere fuorchè prendendolo attraverso il corpo e soffocandolo fra le braccia? Ma dove mai trovare un Ercole? Non ispettava che a noi soli l'aspirare a tanto, e, uopo è confessarlo, l'abbiamo tentato sinistramente. »

Lo czar Ivan, nel 1462, assunse il trono con un territorio di	19,782	l. q.
Ei conquistò Nowgorod, Twer, Permien, lasciando un territorio di	30,866	»
I suoi successori acquistarono Arcangelo, Smolensko, Kusan, la Caucasia, la Siberia, ecc., cosicchè il gran principe Romanoff nel 1617, assunse un impero della superficie di . . .	147,908	»
Allorchè Pietro I, nel 1682, salì il trono, la Russia superava già in superficie tutta l'Europa, avendone	270,315	»
Dopo la pace di Nystadt, nel 1721, ne aggiunse in Asia e nella Siberia da averne fino al 1740	324,546	»
Colla spartizione della Polonia, colla conquista della Crimea, della Curlandia, col pieno smembramento ulteriore della Polonia, Alessandro ricevette, nel 1801, un impero di . . .	333,683	»
Poi, dopo gli acquisti fatti nella pace di Parigi e successivamente d'altri paesi della Turchia e dell'Asia, la Russia venne ad avere una superficie di	340,000	»

Questa è la nona parte della terra abitata, con una popolazione di 70 milioni di più che 100 diverse nazioni.

Digitized by Google

L'Imperatore diceva, che nel nuovo ordinamento politico d'Europa, il destino di questa parte del mondo dipendeva ormai dalla capacità e dalle disposizioni d'un sol uomo. « Si trovi, diceva egli, un imperatore di Russia, prode, impetuoso, capace, a tutto dire, uno czar che abbia la barba al mento (usando egli d'una frase più energica) e l'Europa è sua. Egli può dar principio alle sue operazioni sullo stesso suolo alemanno, a cento leghe dalle due capitali, Berlino e Vienna, i cui sovrani sono i soli impedimenti. Ei si procaccia l'alleanza dell'uno; colla forza e col suo concorso abbatte l'altro d'un colpo; da quell'istante egli è nel cuor della Germania, fra i principi di secondo ordine, la maggior parte de' quali sono suoi parenti od attendono tutto da lui. All'uopo, se il caso lo richiede, egli slancia nel suo passaggio dalle Alpi qualche tizzone acceso sul suolo italiano dispostissimo ad ardere, e muove trionfante verso la Francia, ond'egli proclamasi di bel nuovo il liberatore. Per certo, in siffatta situazione, giungerei a Calais a tempo prefisso, e a giorni di tappa, e mi troverei padrone ed arbitro dell'Europa...» E dopo alcuni istanti di silenzio ci soggiunse: « Forse, mio caro, sarete tentato di dirmi, come il ministro di Pirro al suo padrone: E tutto ciò a quale scopo? Io rispondo: Per fondare una nuova società, ed impedire nuove sventure. L'Europa attende sollecita questo beneficio; il vecchio sistema dell'equilibrio è all'agonia, ed il nuovo non è puranco assolidato, e non lo sarà senza lunghe e grandi agitazioni...»

L'Imperatore stette di nuovo silenzioso, misurando colla sesta alcune distanze sulla carta geografica, dicendo essere Costantinopoli situata per essere la sede ed il centro dell'universale dominazione...

Indi fece ritorno sull'India inglese, e mi interrogò se io conosceva la storia di quel paese. Gli risposi quel poco che ne sapeva.

In virtù della sua reale prerogativa, Elisabetta creò una compagnia delle Indie.

Cento anni appresso, il parlamento ne creò un'altra. Poco stante queste due compagnie, che si danneggiavano per la concorrenza, furono riunite in una stessa carta nazionale.

Nel 1716, la compagnia ottenne dai sovrani dell'India il famoso

Digitized by Google

firmano, una carta indiana per esportare ed importare senza pagare diritto di sorta.

Nel 1741, per la prima volta intervenne militarmente nella politica dell'India, opponendosi alla compagnia francese, che sostenne il partito contrario. Da indi in poi le due nazioni pugnarono in quelle lontane regioni quantunque volte ebbero la guerra in Europa.

La Francia ebbe un' epoca splendidissima nella guerra del 1740: ma fu schiacciata in quella del 1755. Sostenne l' eguaglianza in quella del 1779, e disparve affatto in quella della rivoluzione.

Al presente la compagnia delle Indie inglesi signoreggia tutta la penisola, che conta una popolazione di oltre 80 o 100 milioni di soggetti, o suoi tributarii, od alleati.

Tale si è quella famosa compagnia delle Indie, che è ad un tempo commerciante e sovrana, le cui ricchezze compongonsi dei frutti del suo commercio e delle rendite del suo territorio; dal che ne proviene che il mercante è soventi spinto dall'ambizione del sovrano, e che il sovrano combina, ordina ed opera colla cupidigia del mercante. Si è in questa condizione speciale, in questo doppio carattere, come nella natura e nel numero degli impiegati, e nella distanza del teatro sul quale si opera, che bisogna cercare la chiave dei progressi, delle misure, delle difficoltà, delle contradizioni, dei disordini, dei clamori, che compongono la storia di quella celebre compagnia.

La compagnia delle Indie inglesi è stata a lungo dispotica, padrona ed indipendente; essa era e continua ad essere rappresentata da un consiglio di direttori scelti dalla massa dei proprietarii, i quali delegano e dirigono coi loro dispacci una reggenza composta d'un governatore e di alcuni assessori, che vi rappresentano ed esercitano il sovrano potere.

Nel 1767, per la prima volta, la corona pose in campo alcuni diritti sul suo territorio e le sue rendite; ma la compagnia ne comperò la desistenza mediante un sussidio di dieci o dodici milioni di franchi.

Verso il 1773, la compagnia delle Indie trovandosi al sommo dissestata ne'suoi negozii, ebbe ricorso al parlamento, che profittò

Digitized by Google

de'suoi imbarazzi per sanzionare la sua dipendenza. Esso compose alcuni regolamenti politici, giudiziarii e finanziarii, ai quali sottomise tutti i possedimenti di quella compagnia; ma quei regolamenti anzichè partorire buoni effetti, portarono al colmo il disordine nella penisola delle Indie, introducendovi sopratutto una corte suprema di giustizia, che si addimostrò la rivale del sovrano consiglio, e che, incaricata d'introdurre le leggi inglesi nel paese, portò lo scompiglio e lo spavento fra gl'indigeni. Il furore de'partiti, le loro reciproche denunzie, le lagnanze e le declamazioni loro ci trasmisero atti odiosi, una sfrenata rapacità ed un'atroce tirannide. Quest'epoca è la più tempestosa e la meno onorevole della storia della compagnia.

Nel 1783, per apportarvi un radicale rimedio, Fox, in allora ministro, propose il suo famoso bill, il quale lo fece uscire dal ministero.

L'anno appresso, Pitt, che fu suo antagonista, ne presentò un altro che iniziò la sua gran rinomanza, e che anche oggidì governa la compagnia. Il bill di Fox era un vero sequestro giudiziario; esso toglieva alla compagnia tutte le sue proprietà, e le poneva sotto amministrazione in mano d'un comitato incaricato di rappresentarla, liquidare i suoi debiti e disporre di tutti gl'impieghi. I membri del comitato nominati dal re o dal parlamento, dovevano essere inammovibili, e risiedervi finchè avessero meglio sistemati i loro affari. Si levarono grida da ogni lato contro un ordinamento di cose, il quale, in tal guisa andava a porre nelle mani di pochi così grandi interessi, così immensa tutela, ed una sconfinata influenza. Era, a quello si diceva, lo stesso che introdurre un quarto potere nello stato, e creare un rivale alla stessa corona. Si giunse perfino ad accusare Fox di volersi perpetuare nel ministero, e procurarsi una specie di sovranità occulta superiore a quella del re; poichè, siccome egli era ministro e governava allora il parlamento, avrebbe di fatto nominato e governato anche il comitato. Mediante l'influenza di quel comitato, egli avrebbe composto e governato il parlamento; ed ajutato dal parlamento stesso, avrebbe consecrato e perpetuato il comitato: così la cosa non aveva più termine. Le lamentanze furono estreme, ed il re ne

Digitized by Google

fece una cosa del tutto personale. Ei fe' ricorso a'suoi amici, a coloro che nella camera dei pari gli erano sinceramente affezionati, siccome d'un argomento da cui dipendeva la propria esistenza. Fox soggiacque, e fu costretto abbandonare il ministero.

Pitt addimostrò in apparenza più moderazione, ma v'unì maggiore accorgimento; egli accontentossi col suo bill di porre sotto tutela la compagnia; sottomise tutte le sue operazioni ad un comitato incaricato di rivederle e segnarle: egli lasciò alla compagnia la nomina di tutti gl'impiegati; ma riservò alla corona quella del governatore generale, ed il veto su tutte le altre. Quel comitato nominato dal re, formava un'appendice nel ministero. Si gridò pure sull'immensa influenza, che quel provvedimento aggiungeva all'autorità reale, e che doveva senz'altro, come dicevasi, rompere l'equilibrio costituzionale. Fox era stato rimproverato d'aver voluto mantenere quest'influenza affatto estranea al re; e Pitt fu accusato per averla interamente posta nelle sue mani. Tutto quanto l'uno avea voluto fare per il popolo, dicevasi, l'altro lo faceva pel monarca. In effetto, que'due caratteri distinti, quei due opposti inconvenienti, costituivano tutto il divario dei due bill: era veramente una battaglia decisiva tra i tory ed i whig. Pitt riuscì vincitore, ed i tory trionfarono.

I vizii del bill di Fox sono rimasti ipotetici, poichè non furono sottoposti al crogiuolo dell'esperienza; ma gl'inconvenienti preveduti in quello di Pitt si sono formalmente verificati: l'equilibrio dei poteri fu rotto, la vera costituzione d'Inghilterra cessò d'esistere, e l'autorità reale cotidianamente accresciuta, invase tutto ed ora muove a gran passi senza trovare ostacolo sulla larga via dell'arbitrario e dell'assoluto.

I ministri dispongono del parlamento in grazia d'una maggioranza fittizia, la quale ne perpetua i poteri e legalizza la loro violenza. Perciò la libertà inglese di dì in dì è maggiormente inceppata in nome e per le stesse forme che dovrebbero difenderla, e l'avvenire sembra senza rimedio, o minaccia maggiori sventure! Quali conseguenze più calamitose avrebbe dunque potuto produrre il progetto di Fox; poichè le grandi alterazioni della costituzione inglese derivano senz'altro dall'India? Il peso che Fox

Digitized by Google

voleva mettere dalla parte del popolo, avrebbe dunque potuto essere rovinoso per la libertà, quanto quello donde Pitt ha sopragravato la prerogativa reale?

Conseguentemente molti ora giudicano che Fox avea ragione, che era molto più saggio, e che non poteva riuscire dannoso quanto il suo rivale.

Ai nomi di Pitt e di Fox l'Imperatore si fermò a lungo sul loro carattere, sul loro sistema e sulle loro azioni, e conchiuse rietendo ciò che aveva detto più volte: « Pitt padroneggiò tutta la politica europea: egli ha tenuto in sue mani la sorte morale dei popoli; non seppe trarne profitto; incendiò l'universo, e il suo nome sarà scritto nella storia, a guisa di Erostrato, fra le fiamme, i dolori e le lagrime!.... In origine le primiere scintille della nostra rivoluzione, indi tutte le resistenze al voto nazionale, da ultimo gli orribili delitti che ne conseguitarono, sono opera sua. L'universale conflagrazione di venticinque anni, le varie coalizioni che l'alimentarono, lo scompiglio, la devastazione dell'Europa, il sangue sparso a torrenti dai popoli; il debito spaventoso d'Inghilterra che pagò tutto, il pestifero sistema dei prestiti, sotto il quale i popoli rimangono oppressi, lo scontento universale, tutto è dovuto a lui solo... La posterità lo riconoscerà, e additerà Pitt come un vero flagello; e costui tanto sublime a' suoi tempi, un giorno non apparirà che il genio del male. Non lo tengo io già per uomo atroce; nè dubito punto ch'egli non fosse convinto di ben operare: il San Bartolomeo ebbe anch' esso i suoi coscienziosi fautori; il papa ed i cardinali cantarono un *Te Deum*, e fra cotestoro senz' altro vi sarà stato qualcuno di buona fede. Ecco gli uomini, le loro ragioni, i loro giudizii. Ma l'iniqua scuola che Pitt lasciò dopo di sè, il machiavellismo insolente di essa, la sua cupa immoralità, il suo freddo egoismo, il suo disprezzo per la sorte degli uomini e per la giustizia delle cose; questo è quanto gli verrà severamente rimproverato dalla posterità.

Ad ogni modo, sia effetto di vera ammirazione o di pura riconoscenza, o fors' anche di semplice istinto o sola simpatia, il fatto è che Pitt fu ed è tuttavia l'uomo dell'aristocrazia europea; ed è perchè in realtà v'ebbe in lui alcun che della natura di Silla.

Digitized by Google

È il suo sistema che creò il servaggio della causa popolare ed il trionfo del patriziato. Quanto a Fox, non è già fra gli antichi ove gli si debba cercar un modello; egli stesso deve servire agli altri come tale, e presto o tardi la sua scuola dovrà reggere il mondo.»

L'Imperatore allora si diffuse assai sul conto di Fox; ripeteva che gli era piaciuto non poco, e che l'avea amato moltissimo. Prima anche di conoscerlo personalmente, egli avea collocato il suo busto alla Malmaison; cotalchè conchiuse dicendo quanto avea già più volte manifestato e sotto varie forme: «Non v'ha dubbio, l'ora della morte di Fox fu una fatalità per la mia carriera. Se avesse vissuto ancora qualche anni, le cose avrebbero preso tutt'altra piega, la causa dei popoli avrebbe trionfato, e noi avremmo fissato un novello ordine di cose in Europa.»

L'Imperatore facendo nuovamente ritorno alla compagnia delle Indie, disse che era un gran problema quello del monopolio d'una compagnia o della libertà di commercio per tutti. «Una compagnia, osservava egli, metteva grandi vantaggi nelle mani di pochi, i quali possono fare benissimo i loro interessi col trascurare quelli della moltitudine. Perciò ogni compagnia degenererebbe tosto in oligarchia, sempre amica del potere e chinevole a prestargli all'uopo soccorso. In tale rispetto, la compagnia era in perfetta analogia cogli andati tempi e cogli antichi sistemi. Il libero commercio invece apparteneva a tutte le classi, agitava tutte le menti, scuoteva un intero popolo: esso attemperavasi pienamente all'eguaglianza, tendeva naturalmente all'indipendenza, e in questo rispetto era consentaneo al sistema più moderno de' tempi.

«Dopo il trattato d'Amiens, che reintegrava la Francia ne'suoi possedimenti dell'India, io feci discutere in mia presenza lungamente per filo e per segno questo grande quesito. Ho ascoltato commercianti, uomini di stato, e giudicai per la libertà del commercio, proscrivendo le compagnie.»

L'Imperatore tenne in seguito parola su varj punti d'economia politica stabiliti da Smith nella sua opera sulla *Ricchezza delle nazioni*. Nel principio ei li confessava veri, ma la loro applica-

Digitized by Google

zione dimostrava il contrario. Per mala sorte non trovo anche su ciò che brevi e rapidi cenni.

Ei conchiuse dicendo: « Una volta non conoscevasi che una sola specie di proprietà, quella del terreno; ora ne sopravenne una nuova, quella dell' industria, che attualmente è in contrasto colla prima; indi una terza, quella proveniente dalle enormi imposte percepite sugli amministrati e che distribuite dalle mani neutre ed imparziali del governo, possono guarentire dal monopolio delle due altre, servir loro d' intermezzo, ed impedire di venir alle prese. Ei chiamava questa lotta la guerra dei *campi* contro i *banchi*, quella dei *merli* contro i *mestieri*.

« Ed è appunto, ei continuava, per non aver voluto riconoscere questa grande rivoluzione nella proprietà, per aver voluto ostinarsi a chiudere gli occhi su verità di tanta evidenza, che ora si fanno tante goffaggini, e ci troviamo esposti a tanti sovvolgimenti. Il mondo ha provato una forte scossa, ed ora cerca di bel nuovo di rimettersi in equilibrio; ecco in due parole la chiave della generale agitazione che tanto ci travaglia. Si è alleggerito il vascello e la zavorra venne trasportata di qua e di là; dal che si originarono quelle furiose oscillazioni, che possono produrre il naufragio alla prima burrasca, ov' altri s' ostini a volerlo manovrare, come d'ordinario interviene, senza aver prima ottenuto un nuovo equilibrio. »

Questo giorno fu propizio pel mio giornale; poichè oltre l'argomento già trattato, si parlò di più altri ancora. Parlando delle Indie e della compagnia inglese, il discorso cadde anche sul signor Suffren.

L'Imperatore non ne aveva esatta contezza; sapeva, ma in confuso, che quest'ufficiale avea resi grandi servigi, e ch'egli, Napoleone, per questo solo sentimento avea prodigati alcuni favori alla sua famiglia. M'interrogò a suo riguardo; ma io non avendolo conosciuto, non potei che riferirgli alcune notizie tratte dal corpo al quale appartenne. Gli dissi pertanto che il signor Suffren era ammesso fra noi nella marina, e che da Luigi XIV in qua, egli era il solo che rammentasse tuttavia i grandi uomini di mare della nostra bell'epoca navale.

Digitized by Google

Il signor Suffren possedeva genio, creazione, molto ardore, immensa ambizione ed un carattere fermo. Era uno di quelli uomini, cui la natura ha reso a tutto capaci. Io intesi da molti uomini sensatissimi e di somma capacità, che la sua morte nel 1789 poteva considerarsi come una calamità nazionale; che ammesso al consiglio del re nella crisi d' allora, egli avrebbe saputo dare un altro incammino alle pubbliche cose. Il signor di Suffren, aspro, bizzarrissimo, al sommo egoista, cattivo compagno e camerata, non era amato da nessuno, ma stimato ed ammirato dall'universale.

Egli era tal uomo col quale non si poteva vivere; insofferente del comando, obbediva poco, censurava tutto, declamava continuo, per esempio, sull' inutilità della tattica, mentre all' uopo era il miglior tattico del mondo. E tale era in tutto il resto. Era l' inquietudine ed il cattivo umore del genio e dell'ambizione non bene soddisfi.

Pervenuto al comando della squadra delle Indie, e condotto al re per prendere commiato, un usciere aprivagli a stento il varco tra la stipata moltitudine: « Vi ringrazio oggi, diss' egli all' usciere borbottando, e con una voce nasale, com' era solito; ma al mio ritorno vedrete che saprò schiudermi la via da me stesso. E in fatti tenne la data parola.

Giunto alle Indie, aperse una nuova scena alle nostre armi, ed operò prodigi, forse non abbastanza apprezzati in Europa. Usò tosto atti e costumi fin allora sconosciuti; incaricandosi di tutto, osando tutto, tutto imaginando, prevedendo qualunque cosa, dimettendo in caso di bisogno i suoi capitani, nominando i suoi ufficiali, equipaggiando e facendo combattere vascelli già da gran pezza in disarmo, trovando da svernare nei luoghi stessi dell' India, mentre la consuetudine voleva che si cercassero le stazioni a dodici, quindici centinaja di leghe di là, all' isola di Francia. Fu visto, preludendo a' metodi de' giorni nostri, avvicinarsi alla costa, imbarcare alcuni soldati, che nel giorno prima aveano combattuto contro il nemico, pugnare con essi contro la squadra inglese, e ricondurli il giorno appresso al loro campo affinchè potessero pugnare di bel nuovo. Cotalchè la nostra bandiera prese ad un tratto tale una superiorità, che sconcertò il nemico. « Oh! perchè mai que-

Digitized by Google

st' uomo, sclamò l'Imperatore, non è vissuto sino all' epoca mia, o perchè non ne ho trovato uno della sua tempra? Io avrei fatto di lui il nostro Nelson, e le cose avrebbero preso migliore andatura; ma io ho sprecato il mio tempo nel rintracciaré il grand'uomo della marina e non mi fu mai data una tale fortuna. Vi ha in quest' arte una specialità, una scienza tecnica, che arrestava il corso di tutti i miei disegni. Proposta appena una nuova mia idea, trovavami subito addosso Ganthaume e la sezione di marina. — Sire, ciò non è possibile. — E perchè? — Sire, i venti non lo permettono, e poi le calme e le correnti, ed io mi trovavo a un tratto paralizzato nel concepimento de'miei progetti. Come dunque continuare la discussione con gente, di cui non si conosce il linguaggio? Quante volte al consiglio di Stato non li rimproverai d'abusare di questa circostanza? A dir loro faceva mestieri esser nati marinari per saperne qualche cosa. Ed io ripeteva, che abusavano sempre più dell' arte loro, che io avrei voluto nulla più che fare il tragitto dell' India con essi, e che al mio ritorno mi sarei ripromesso d'essere famigliare coll' arte loro quanto co' miei campi di battaglia. Essi non sapevano persuadersi, e ripetevano sempre, che non si poteva essere abile marinaro se non si cominciava fin dall' infanzia, e mi fecero fare a questo riguardo, ciò che mi ferì al vivo, l' arruolamento di molte migliaja di ragazzi dai sette agli otto anni.

« Ebbi un bel dibattermi; mi fu forza piegare alla loro sentenza unanime, prevenendoli tuttavia ch'io lo metteva a carico della loro coscienza. Che ne avvenne? Il pubblico mormorò, declamò assai e ci coperse di ridicolo, nominando quell'atto la strage degl'innocenti. Più tardi, Winter, Verhuel ed altri uomini di mare del Nord, mi dissero e sostennero, che a diciotto o venti anni, l'età della coscrizione, non era troppo tardi per cominciare ad essere marinaro; che i Danesi e gli Svedesi v' impiegano i loro soldati, e presso i Russi la flotta non è che una parte dell'armata principale; locchè reca l'immensurabile vantaggio di averla in permanenza e a doppio fine.

« Io stesso avevo immaginato, soggiungeva egli, qualche cosa di simile nel formare i miei equipaggi d' alto bordo; ma quanti

Digitized by Google

ostacoli non ebbi ad incontrare; quanti pregiudizj a vincere; quale forza di volere dovetti spiegare per giungere a vestire d'un uniforme quei poveri marinari, raccoglierli, reggimentarli ed addestrarli. Si diceva ch' io guastavo tutto, e tuttavia di quale utilità non furono dessi? Qual più felice idea di quella d'aver due servigi con una paga sola! Essi furono abili marinari, e si mostrarono ad un'ora i migliori soldati. In caso di bisogno, io ebbi in essi marinari, soldati, artiglieri, pontonieri, tutto infine. Se nella marina, in cambio di dover combattere parecchi ostacoli, avessi trovato qualcuno che avesse secondato le mie idee o le avesse precorse, quale non ne sarebbe stato il risultamento? Ma sotto il mio regno non trovai uno solo nella marina, che allontanandosi dalla ordinaria via, avesse saputo creare. Io amavo d'affetto particolare gli uomini di mare, stimavo il coraggio e il patriottismo loro; ma non mi venne mai concesso di trovar fra me ed essi un intermedio, che sapesse farli operare e ben meritare della patria, ec., ec. »

Organizzazione imperiale; prefetti, uditori al consiglio di Stato; cause dei grossi onorarii, intenzioni future, ec.

Giovedì, 7.

Napoleone, discorrendo della sua costituzione imperiale, diceva d'aver creato il governo più compatto colla più rapida circolazione e cogli sforzi più robusti che abbia mai esistito: « Nè occorreva meno di esso, ripigliava egli, per poter vincere le immense difficoltà donde eravamo circondati, e produrre tutte le meraviglie per noi compiute; l'organizzazione delle prefetture, i loro atti, gli effetti loro tenevano del mirabile e del prodigioso. La spinta stessa veniva impressa in un solo istante a più di quaranta milioni d'uomini; e mediante quei centri d'attività locale, il moto era così rapido in tutte le estremità come nel cuore stesso dell'impero.

« Gli stranieri che ci visitavano e sapevano vedere e giudicare, rimanevano compresi di meraviglia. Ed appunto a quella uniformità d'azione sopra così vasto terreno essi attribuivano spe-

Digitized by Google

cialmente que' prodigiosi conati, quegli immensi effetti, cui eglino confessavano di non aver fino allora potuto comprendere.

« I prefetti con tutta l'autorità ed i mezzi locali donde si trovavano rivestiti, aggiungeva Napoleone, erano anch'essi altrettanti imperatori *in miniatura;* e siccome la loro forza dipendeva dal primo impulso onde erano gli organi, la loro influenza proveniva dal loro impiego momentaneo, poichè non ne avevano alcuno personale, e non appartenendo in verun modo al paese che governavano, essi godevano tutti i vantaggi degli antichi grandi agenti assoluti senza partecipare ai loro inconvenienti. Ed era ben necessario, diceva l'Imperatore, l'attribuir loro tutto questo potere. Io mi trovavo dittatore, la forza delle circostanze esigeva così; bisognava dunque che tutte le fila del mio tessuto armonizzassero colla causa prima, sotto pena di fallire il risultato. La rete governativa colla quale copersi il suolo, richiedeva una grande tensione, una forza prodigiosa d'elasticità, per poter far rimbalzare lontano i terribili colpi, che continuo cadevano su di noi. Per lo che la maggior parte di queste molle non erano nella mia mente che istituzioni dittatorie ed armi da guerra. Quando poi fosse giunto per me il tempo di allentare le redini, si sarebbero pur anche rallentate simpaticamente le mie fila, ed allora noi avremmo proceduto al nostro ristabilimento di pace, alle nostre istituzioni locali. E se noi non ne avevamo nessuna si è perchè la crisi non permettevalo tuttavia. Noi certo saremmo a tutta prima caduti, se ne fossimo stati fin da principio provveduti; e poi, uopo è pur confessarlo, noi non eravamo ancora maturi per saperne usare convenientemente. Non bisogna darsi a credere che la nazione fosse di già educata ad usare degnamente dei diritti di sua libertà. La moltitudine era ancor troppo immersa nei pregiudizii del passato quanto al carattere ed all'educazione. Ciò sarebbe venuto col tempo. Noi ci formavamo di dì in dì, ma restavaci ancor molto da progredire. Al prorompere della rivoluzione, i patrioti si trovarono tali per istinto e per natura. Questo affetto era insito nel loro sangue, ed esso si convertì tosto in passione e frenesia; dal che ne conseguitarono l'effervescenza, gli eccessi, l'esagerazione dell'epoca. Ma il sistema moderno non si può già naturalizzare, goderne a colpi di mazza e per soprasalti;

Digitized by Google

bisogna insinuarlo coll'educazione, bisogna che le sue radici s'abbarbichino colla ragione, colla convinzione stessa; ciò che senz'altro deve succedere coll'andare avanti, poichè esso appoggia su verità naturali. Ma quelli che formavano le generazioni dei tempi nostri, restavano sì naturalmente dominatori, sì avidi del potere, lo esercitavano con tanta importanza che nulla più; eppure con tutto questo erano pronti a piegarsi al servaggio!... Noi eravamo continuo fra questi due vizii. In ogni mio viaggio era sempre obbligato di dire a' miei ufficiali, che costantemente mi assediavano: lasciate dunque parlare il signor prefetto. Se mi recava in qualche suddivisione dello spartimento, io era sempre obbligato di dire al signor prefetto: lasciate rispondere il sotto prefetto od il podestà; tanto ciascuno si faceva sollecito oscurare il vicino, e comprendeva sì poco il bene che poteva derivare da una diretta comunicazione con me. Se mandava i miei grandi ufficiali, i miei ministri a presiedere ai collegi elettorali, e raccomandava loro di non farsi nominare candidati al Senato, essendo quel posto di già ad essi assicurato per altra via, dovendosi lasciare questa soddisfazione ai notabili delle province; eppure ritornavano sempre designati. »

Ciò mi fa soccorrere alla mente che in quel tempo un ministro (Decrès) mi diceva di essersi trovato in discussione coll' Imperatore appunto su tale argomento. Ei lo rampognava per la sua nomina: « Ma, Sire, gli rispose egli piacevolmente, la vostra influenza è più forte della vostra volontà; io ho un bel dire che non voglio, che questa cosa vi dispiace, che voi volete che tali nomine si riserbino a loro; essi non conoscono che la vostra scelta, ed io sarò nominato ogni qual volta voi m'invierete. »

« Inoltre, diceva l' Imperatore, io avea stabiliti grossi stipendii ai prefetti ed agli alti magistrati; ma in fatto di prodigalità da parte mia converrebbe sapere ben distinguere ciò che proviene dal sistema o dalle circostanze. Queste mi obbligavano a dare larghi stipendii, quello m' avrebbe condotto ad ammettere i servigi gratuiti. In principio, quando trattavasi di affezionarsi alcuni individui, di ricompensare una società ed i costumi analoghi, i grossi onorarii, una vera fortuna erano indispensabili; ma raggiunto lo scopo, e rimessa col tempo ogni cosa nell'ordine naturale, la mia

Digitized by Google

intenzione invece sarebbe stata di rendere la maggior parte delle alte cariche pressochè gratuite. Io avrei allontanati gli uomini del bisogno, che non sono mai padroni di sè stessi, e le cui stringenti necessità creano l'immoralità politica; avrei condotto l' opinione a sollecitare quegl' impieghi per la semplice considerazione ad essi inerente, e ne sarebbero derivate onorevoli magistrature coperte dalle più enormi fortune, onde la vocazione, la filantropia e un' onesta ambizione sarebbero state le prime guide ed il pegno sicuro di una nobile indipendenza. Tutto ciò è quanto appunto forma la vera dignità e la maestà d' una nazione; quanto rialza la riputazione, e fa rifiorire la pubblica moralità.

« Ora il nostro mutamento di costumi da questo lato era divenuto indispensabile, e l' avversione alle cariche avrebbe segnalato il nostro ritorno all'alta morale. Mi fu detto nel mio esiglio, che cotest'avidità delle cariche ha traversato il mare per infettare i nostri vicini: in antico i vecchi Inglesi le avevano a sdegno. Osservate se essi si brigano negli Stati-Uniti? Questa brama in un popolo è il più forte crollo che provar possa la sua moralità. Quando assolutamente si aspira alle cariche vi si è già prima venduti. Oggidì le più cospicue notabilità inglesi vi corrono dietro; le più distinte famiglie, i pari stessi avidamente le brigano. Essi vanno dicendo che la enormità dei balzelli non permette più di vivere senza stipendii. Miserabile pretesto! Si è perchè i loro pubblici costumi sono più scompigliati delle loro sostanze. Quando si giunge in una certa classe a brigare gl'impieghi pel denaro, non v' ha più in una nazione nè vera indipendenza, nè nobiltà, nè dignità di carattere. Questa scusa poteva forse valere nello scompiglio e nelle commozioni della nostra rivoluzione. Ognuno era stato rimosso dal suo posto, ognuno sentiva forte la necessità di rifarsene; e fu appunto per soccorrere a questa generale necessità, e perchè sempre più si mantenessero i dignitosi sentimenti, che ho creduto bene dotare gl'impieghi con tanto denaro, lustro e considerazione; riserbandomi, a suo tempo, di mutare tutto ciò colla forza dell'opinione. Nè si pensi tal cosa impossibile; tutto divien facile all'influenza del potere, qualora però esso cammini sempre nelle vie del bello, dell'onesto e del giusto.

Digitized by Google

« Io preparavo a mio figlio una posizione bellissima. Educai proprio per lui alla nuova scuola la numerosa classe degli uditori al consiglio di Stato. Compiuta la educazione e raggiunta l' età loro, essi avrebbero un bel giorno occupato tutte le cariche dell'impero. Compresi dei nostri principii e degli esempi dei nostri predecessori, avrebbero tutti avuto dodici o quindici anni più di mio figlio; ciò che lo avrebbe posto appunto fra due generazioni e con tutti i loro vantaggi, quali sono la maturità, l' esperienza, e sopratutto la saggezza: la giovinezza, la celerità, la prestezza al disotto.» E siccome io stupiva ch'egli non avesse nulla lasciato travedere di tutte quelle grandi e belle istituzioni: « A che perdersi in ciance? diss'egli: mi avrebbero preso per un ciarlatano, sarei caduto in sospetto d'insinuazione, d'astuzia; si sarebbero abituati a combattermi, ed io sarei caduto in discredito. Nella mia situazione, senza l' autorità ereditaria dell' antica tradizione, privo del prestigio della legittimità, io non doveva prestar loro l'occasione di trovarsi in lotta con me: io doveva essere risoluto, imperioso, deciso. Voi mi dite che nel vostro sobborgo San Germano si ebbe ad esclamare di me: *Perchè non era egli legittimo?* Se lo fossi stato, senza dubbio, io non avrei fatto di più; ma mi sarebbe stato dato di poter essere più famigliare.»

La Vandea; Charette, Lamarque — Tragedie d' Eschilo e di Sofocle — Vere tragedie presso i Romani — La Medea di Seneca; singolarità.

Venerdì, 8.

L' Imperatore lavorò con uno di noi, ciò che ne ha al sommo consolati, accertandoci per tal modo che stava meglio.

Mi chiamò prima di pranzo. L' occupazione sembrava averlo ravvivato. Egli discorreva con piacere, e noi passeggiavamo nel suo appartamento. Parlò della Vandea, delle sue sollevazioni, de' suoi capi e ne fece soggetto precipuo della sua conversazione.

Charette era l'uomo, nel quale mettesse piena fidanza. « Ho letto una storia della Vandea; se i particolari ed i ritratti sono esatti, Charette solo è il gran carattere, il sublime eroe di quest' episodio concernente alla nostra rivoluzione, la quale se anche presenta grandi mali, non fa almeno il sagrifizio della nostra gloria. Gli uomini si

Digitized by Google

Francesco Charette

Generale Vandeista

Digitized by Google

Digitized by Google

ammazzano, ma non si degradano; si ricevono ajuti dallo straniero; ma non s'ha la vergogna di arruolarsi sotto le sue bandiere e di ricevere stipendio cotidiano per solo obbedire a'suoi cenni. Sì, continuò egli; Charette mi lascia l'impressione d'un sublime carattere; io veggo condurre in atto cose di somma energia ed audacia non comune; ei lascia intravedere del genio. — Io gli diceva d' aver conosciuto da vicino Charette nella mia fanciullezza. Noi eravamo stati guardie della marina a Brest, noi vi avevamo lunga pezza abitato la stessa camera, mangiato alla stessa mensa, ed egli colla sua splendida carriera e colle sue geste avea fatti maravigliare tutti coloro, che erangli stati legati in amicizia. Noi avevamo giudicato Charette uomo assai comune, poco istrutto, facile all'ira e sopratutto indolente; non v' è uno fra noi che non presagisse sarebbe rimasto confuso nella folla delle nullità. È bensì vero che a misura ch'egli si acquistava fama, noi rammentavamo con piacere come in una delle sue prime campagne nella guerra d' America, ancor giovinetto, uscendo da Brest durante l' inverno sovra un *cutter*, il suo bastimento perdette l'albero, ciò che per tal genere d' imbarco equivaleva ad un imminente naufragio. Il tempo era così spaventoso, e la morte così certa, che i marinari, in ginocchio, e fuor di senno per l' abbattimento, si rifiutavano ad ogni lavoro che avrebbe potuto salvarli. Charette, nonostante la sua giovinezza, ne uccise uno per costringere gli altri al lavoro. Infatti egli riuscì con questo terribile esempio a scuotere tutti gli altri ed il bastimento fu tratto in salvo. « Ebbene, soggiungeva l'Imperatore, il vero carattere si sviluppa sempre nelle grandi circostanze; questa fu la scintilla che segnalò l'eroe della Vandea. Non si deve fidarsi della sola apparenza; vi sono dormigliosi il cui primo svegliarsi è terribile. Anche Kleber era d' ordinario un sonnacchioso; ma nelle contingenze e all' uopo il suo svegliarsi era feroce quanto quello del leone. » Io soggiungeva di aver sentito più volte Charette raccontare che in un certo momento e per uno slancio spontaneo i marinari del *cutter* avevano esclamato unanimi, ch'essi facevano voto di recarsi in camicia e a piedi scalzi alla Madonna della Salute (in Brest) portando un cereo, se ella otteneva la loro salvezza. « Voi crederete ciò che vi piace, aggiun-

Digitized by Google

geva ingenuamente Charette, ma il fatto si è che finita la prece, il vento cessò tosto, e tutti furono animati dalla speranza della salvezza. » Ed i marinari al loro ritorno, preceduti dai proprii ufficiali, soddisfecero religiosamente al lor voto. Del resto, questa circostanza miracolosa del *cutter* non fu la sola. Era il mese di dicembre, la notte lunghissima ed estremamente oscura; sapevamo di trovarci in mezzo a'banchi; ma privi dell'albero maestro e d'ogni soccorso nautico, si navigava alla ventura, non isperando salvezza che dal cielo; allorchè ci ferì il suono d'una campana. Si gettò lo scandaglio, e trovando pochissima profondità, si gettò l'àncora. Quale non fu la sorpresa e la gioia nel trovarci allo spuntar del giorno all' ingresso del fiume di Lardernau. La campana da noi intesa era quella della vicina parrocchia. Il bastimento avea miracolosamente traversati gl' innumerevoli banchi, di cui è seminato l' ingresso di Brest: aveva imboccata l' entrata, aveva passato a traverso tre o quattrocento vele che coprivano la rada, ed aveva trovato scampo appunto alla foce d'un fiume, in un sito calmo e fuor di pericolo. « Ecco, diceva l' Imperatore, la differenza tra l' incertezza degli uomini ed il procedere franco e sicuro della natura; ciò onde tanto meravigliava, doveva senz' altro succedere. Forse con tutte le nostre cognizioni, lo spavento e l'errore dei nostri sensi avrebbero fatto la nostra rovina, ed il naufragio ci avrebbe perduti. Di mezzo a tante malaugurate vicende la natura lo ha salvo, la marea se n' è impadronita, e la forza della corrente lo trasportò appunto nel porto: esso quindi non doveva, nè poteva perire, ec.»

Ritornando sulla guerra della Vandea, egli si rammentò, che era stato richiamato dall' armata delle Alpi per recarsi a quella della Vandea, e che avea preferito di dare la sua dimissione piuttosto che continuare un servigio, nel quale, secondo gl' impulsi dell' epoca, non avrebbe potuto concorrere che al male, senza poter personalmente sperare nè pretendere alcun bene. Egli disse che primo pensier del suo consolato fu di pacificare quell'infelice paese, e fargli dimenticare i passati disastri. Egli aveva fatto molto per esso. La popolazione ne era stata al sommo riconoscente, ed allorchè egli lo traversò, gli stessi sacerdoti gli si mostrarono sinceramente favorevoli. « Per lo che, diceva egli, le ultime insurrezioni erano affatto di-

Digitized by Google

verse, non aveano più il carattere della prima, nè più sussisteva il primo fanatismo; ma soltanto un'obbedienza passiva alla dominante aristocrazia. Checchè ne sia, Lamarque, da me spedito nel più forte della crisi, vi operò tali meraviglie da avanzare le mie speranze.» E di qual valore non avrebbero potuto essere le sue azioni in quella lotta tremenda! Poichè i capi vandesi più distinti, quelli senza dubbio che raccoglievano in quel momento i benefizii della corte, riconobbero nelle mani di questo generale Napoleone per Imperatore, anche dopo Waterloo, anche dopo la sua abdicazione. Avvenne ciò forse da parte di Lamarque per ignoranza del vero stato delle cose; o soltanto per pura fantasia del vincitore? Eppure egli si trova in esiglio, nel numero dei trentotto. Il fatto sta che è più facile proscrivere che vincere, ec.

L'Imperatore venne a pranzo con noi; era la prima volta dopo la sua indisposizione, cioè dopo quindici giorni. Fu per noi un giorno di festa; tuttavia non potevamo a meno di notare con forte rammarico una grave alterazione in tutti i suoi lineamenti, e alcune tracce visibili di sì lunga reclusione.

Dopo pranzo, si ripresero le letture che per lunga pezza restarono interrotte. L'Imperatore ci lesse l'*Agamennone* d'Eschilo, di cui egli ammirò l'estrema forza congiunta alla grande semplicità. Noi eravamo specialmente colpiti alla gradazione di terrore, che contradistingue le produzioni di quel padre della tragedia. E quella fu la favilla da cui venne la nostra bella luce moderna.

Dopo l'*Agamennone* d'Eschilo, l'Imperatore lesse l'*Edipo* di Sofocle, che ci cagionò non minore diletto; e l'Imperatore ripetè più volte, che dolevasi assai di non averlo fatto rappresentare a Saint-Cloud.

Talma avea sempre avversato quest'idea; ma l'Imperatore mostravasi spiacente per non aver insistito: « Non già che io avessi voluto tentare, aggiungeva egli, di combattere l'andazzo de'tempi, o di correggere il nostro teatro: Dio me ne scampi! Ma solo perchè mi sarei compiaciuto di giudicare delle impressioni destate dall'opera antica sulle nostre moderne disposizioni.» Egli era persuaso che tale spettacolo avrebbe incontrato moltissimo, e domandava a sè quale effetto avrebbero potuto produrre sul nostro gusto moderno il corifeo ed i cori greci, ec.

Digitized by Google

Parlò poscia dell' *Edipo* di Voltaire, che levò a cielo. Questa tragedia, diceva egli, gli presentava la più bella scena del nostro teatro. Quanto ai difetti ed agli amori per esempio ridicoli di Filottete, non si doveva muoverne accusa al poeta, sibbene ai costumi dell'epoca e alle grandi attrici d'allora che dettavano la legge. Quest' elogio di Voltaire ci ha non poco sorpresi; esso era nuovo per noi, e tanto raro nella bocca dell' Imperatore.

Alle undici, già a letto, mi fece chiamare, continuando ad intrattenersi meco sul nostro teatro e su quello dei Greci e dei Romani, intorno ai quali disse cose curiosissime.

Meravigliava da principio come i Romani non avessero tragedie; poi convenne ch'esse avrebbero prodotto poco effetto sul loro teatro, avendole in realtà nei loro circhi. « Le lotte de' gladiatori, diceva egli, quelle degli uomini gettati alle bestie feroci, erano assai più terribili che non tutte le nostre scene drammatiche; quelle erano le sole tragedie acconcie alla tempra robusta e ai nervi d' acciajo dei Romani. »

Ciononostante i Romani ebbero alcuni saggi di tragedia, lavori di Seneca; e la *Medea*, fra parentesi, presenta una bizzarrissima circostanza: il coro predice chiaramente la scoperta dell'America, fatta quattordici secoli dopo. — Un novello Tifone, dicesi, figlio della terra, andrà nei futuri secoli a scoprire verso l' occidente nuove e lontane regioni, e Thule non sarà più l'estremo angolo del cognito mondo (1).

L'Imperatore migliora sempre — Madama Regnault di San Giovanni d' Angely — Le due imperatrici — Spese di Giuseppina; malcontento dell'Imperatore; aneddoti caratteristici.

Sabato, 9.

L'Imperatore aveva migliorato d'assai: circondato da noi, egli parlava sovente dei prodigi operati nei primordii della sua carriera; e diceva ch'essi avevano fatto una grande impressione nel

(1) . . . . . Venient annis
Sœcula series quibus oceanus
Vincula rerum laxet, et ingens
Pateat tellus, Typhoque novos
Detegat orbes, nec sit terris ultima Thule.
Fine del coro del II.° atto della *Medea* di Seneca.

Digitized by Google

mondo. Ed era tanta, rispose uno di noi, che erasi tentato di crederli sopranaturali; ed in tale proposito egli ci raccontò un aneddoto, che circolò un tempo ne' crocchi di Parigi.

Un novellista entrò tutto smarrito in uno di questi circoli, annunziando che Bonaparte era morto; raccontò la esplosione della macchina infernale, e conchiuse dicendo: « Eccolo saltato in aria! — *Egli saltare!* esclamò un vecchio austriaco, che aveva prestato attento orecchio a quell' esclamazione, e che rammentava ancora le crisi disperate, dalle quali aveva veduto uscire miracolosamente il giovane generale dell'armata d'Italia. — *Egli saltare!* Ah! voi conoscete ben poco quell'uomo! Ed io scommetto che a quest'ora sta meglio di noi. Io lo conosco a fondo con tutti i suoi accorgimenti. »

Essendosi fatto parola della signora Regnault di San Giovanni d' Angely, e qualcuno avendo detto all' Imperatore della sollecitudine ed affezione ch'ella aveva dimostrata per lui durante il suo soggiorno all'isola d'Elba: « Che! Ella? sclamò l' Imperatore, con soddisfazione e come in atto di sorpresa. — Sì, Sire. — Ah! povera donna, aggiunse egli coll' accento del dolore e del cordoglio; ed io che l'avea tanto maltrattata! Ebbene! Ecco chi compensa almeno l'ingratitudine dei rinegati che aveva tanto beneficati . . . » E dopo qualche istante di silenzio, soggiunse con viva espressione: « M'accorgo che su questa terra non si conoscono veramente gli animi ed i sentimenti se non dopo grandi prove! »

L' Imperatore a pranzo stava benissimo, era molto contento e di buonissimo umore; lieto d'essere uscito dalla sua seconda crisi senza aver ricorso alla medicina, senza aver pagato il tributo al medico, il che era quanto maggiormente gli spiaceva. Sarebbesi accontentato di poco, un solo atto avrebbe bastato! Ridendo assai della cosa, l' Imperatore aggiungeva, che per pura compiacenza egli aveva assaggiato persino un gargarismo, cui aveva trovato di tanta acidità da fargli male; notando in proposito che gli giovavano soltanto alcuni rimedii delicatissimi, poichè tutti gli altri, che non erano tali, lo alteravano. « Così nel fisico come nel morale, diceva egli, bisogna prendermi colle dolci; altrimenti io m'impenno. »

Digitized by Google

Il corso della conversazione dell' Imperatore condusse ancora a parlare delle imperatrici Giuseppina e Maria Luigia. Ei ne diede i particolari più amabili e più minuti, chiudendo col suo solito adagio, che l'una era tutta grazia e tutta vezzi, l' altra tutta innocenza colle sue più care attrattive.

L' Imperatore ci particolareggiò le spese della Malmaison, le quali ascendevano a 3 o 400,000 franchi, che era tutto quanto possedeva in allora. Indi enumerò quanto poteva aver ricevuto da lui l'Imperatrice Giuseppina, conchiudendo che con un po' d'ordine e di regolarità ella avrebbe potuto lasciar de' milioni. « Il suo sciupio, diceva l' Imperatore, era per me un continuo supplizio. Calcolatore qual sono, naturalmente io preferiva donare un milione, che veder senza frutto sprecati centomila franchi. » Ci raccontava come essendo penetrato all'improvviso nel piccolo crocchio mattinale di Giuseppina, vi trovò una signora, che facea letteralmente professione di mode e di nastri. « La mia subita apparizione cagionò grande scompiglio in quella seduta accademica. Era una celebre modista, una di quelle famose d' allora, a cui aveva fatto apertamente interdire d'avvicinar Giuseppina, giacchè ella la traeva a rovina. Diedi alcuni ordini senza che alcuno se ne accorgesse; al suo uscire fu presa e condotta a Bicêtre: Si sparse tosto la voce di questo fatto per tutta Parigi e lo si giudicò siccome uno scandalo. Il *bon ton* volle che si andasse a visitarla, e tosto ebbe alla sua porta una fila di carrozze. La polizia me ne diede avviso. Tanto meglio risposi; non le avrete fatto alcun male, non è vero? Ella non sarà in carcere? — No, Sire, ella tiene diverse camere a sua disposizione, ed ha libero il conversare. — Ebbene! Lasciate dire; tanto meglio, se questo vien tenuto per un atto di tirannide; sarà un buon colpo di *diapason* per un buon numero. Il pochissimo farà vedere ch' io potrei fare il più. » Ne ha pure citato un'altra celebre mercante di mode, che diceva essere la più insolente donna, in cui si fosse abbattuto nel corso della sua carriera. Avendogli rivolto il discorso, diceva Napoleone, un bel giorno, in quella d'esaminare un corredo di famiglia da lei fornito, ella aveva osato prendere a giuoco me che non mi lasciava certo mangiar nella mano; ella fece ciò che nessuno in Francia avrebbe

Digitized by Google

ardito di fare, accingendosi a dimostrarmi ch'io non dava abbastanza denaro all'imperatrice Giuseppina, per modo che erale impossibile abbigliarla a sì tenue prezzo. L'interruppi nella sua impertinente verbosità con un solo sguardo, da cui rimase per così dire annichilata. »

Dopo pranzo, l' Imperatore, appena entrato nella sua camera, mi fece subito chiamare; quantunque fosse già a letto, mi ritenne seco assai tardi, continuando lietamente il suo colloquio del pranzo; e da questo passando ad altri argomenti. Ei diceva di trovarsi benissimo, e di aver conversato con sommo piacere. Quanto a noi, a dir vero, ci aveva fatto passare una serata deliziosissima. Tuttavia egli tossiva forte, locchè ne fece interrompere la nostra conversazione costringendolo a levarsi da tavola. « Senza farvi caso, diceva egli, avrò preso troppo tabacco: io sono un animale abitudinario; la conversazione m'avrà distratto; voi, mio caro, dovevate allora togliermi dinanzi la tabacchiera, ciò che si fa d'ordinario con quelli che si amano, ec., ec. »

Guerra sulle grandi strade — Dumouriez più ardimentoso di Napoleone — Particolari sulla principessa Carlotta di Galles; il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, ec.

Domenica, 10.

Già da qualche giorni l'Imperatore continuando le sue letture, s'occupa di guerre, di fortificazioni, di artiglieria, ec. Egli percorre Vauban, il dizionario di Gassendi, alcune campagne della rivoluzione, e la tattica di Guibert, che lo tiene occupato d'assai. Ritornando a questo proposito sopra alcuni generali già citati altrove: « Essi non sapevano, diceva egli, far la guerra che *sulle grandi strade*, ed alla portata del cannone, mentre il campo loro di battaglia avrebbe dovuto abbracciare tutto il paese. » A pranzo discorse della campagna di Dumouriez nella Sciampagna, ch'egli aveva letto poc'anzi. Teneva in poca stima il duca di Brunswick, che con un piano offensivo aveva fatto, a dir suo, solo diciotto leghe in quaranta giorni. Ma d'altra parte dava forte biasimo a Dumouriez, di cui aveva trovato la posizione soverchiamente audace. « E da parte mia ciò deve valere assai, soggiunse egli;

Digitized by Google

poichè io mi considero l' uomo più ardimentoso che abbia mai esistito: certamente non sarei rimasto nella posizione di Dumouriez; essa mi avrebbe presentato troppi pericoli. Non posso chiarire le sue mosse, fuorchè pensando ch' egli non avrà osato ritirarsi, e l'avrà giudicato più pericoloso del rimanervi. Wellington trovavasi meco nello stesso caso nella giornata di Waterloo.

« I Francesi sono i soldati più prodi che si conoscano; in qualunque postura si attacchino, si batteranno sempre; ma non sanno ritirarsi davanti un nemico vittorioso. Se patiscono la minima contrarietà, essi non hanno più nè contegno, nè disciplina, e vi sdrucciolano nella mano. Questo, io suppongo, sarà stato appunto il caso di Dumouriez, ec., o fors'anche qualche segreto negoziato da noi ignorato. » In quel giorno alcuni giornali officiali procuratici parlavano del matrimonio del principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo colla principessa Carlotta di Galles.

L'Imperatore disse: « Questo principe avrebbe potuto essere mio ajutante di campo; egli lo ha sollecitato da me; ma ignoro ciò che abbia fatto fallire la sua nomina. Egli è molto fortunato non avendola ottenuta. Quel titolo gli avrebbe certo costato il matrimonio ch'egli sta per istringere. E poi, continuava l' Imperatore, ci si dica ciò che in presente è fortuna o disgrazia su questa terra. »

La conversazione si aggirò sulla principessa Carlotta d' Inghilterra. Qualcuno diceva che fosse popolarissima a Londra, e desse indizii non dubbii di fermezza di carattere. Correva un adagio fra gl' Inglesi che cioè rinnoverebbe Elisabetta. Ella stessa, dicevasi, non era senza qualche idea su tale rapporto. Io era a Londra nel 1814, allorchè questa giovine principessa, dietro gli oltraggi fatti a sua madre, alla presenza de' sovrani alleati, fuggita dalla casa del principe reggente suo padre, e salita nella prima vettura che le venne innanzi, se n'era volata a sua madre che adorava. La gravità inglese mostrossi indulgente in quella congiuntura; si compiacque in generale di trovare la scusa d' una condotta sì grave nella stessa moralità del sentimento che l'aveva causata. La giovine principessa non voleva più abbandonare la casa materna: bisognò che il duca di York ed un altro suo zio, e for-

Digitized by Google

s'anche il gran cancelliere d'Inghilterra la persuadessero a ritornare presso suo padre, facendole toccar con mano che la sua ostinatezza poteva esporre a qualche grave pericolo la vita della madre sua, che erale tanto cara.

La principessa Carlotta aveva già dato prova d'un carattere assai fermo, ricusando di impalmare il principe d'Orange, principalmente perchè ella sarebbesi trovata obbligata, diceva, di vivere talvolta fuori d'Inghilterra; affetto nazionale che la rese assai più cara agl'Inglesi.

Ella non si compiacque del principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, ci dicono gl'Inglesi che si trovano qui, che pel solo effetto della propria scelta, ed ella dichiarò apertamente, dicono essi, che sperava giorni beati, essendo stata guidata in ciò dal solo sentimento. Quel principe le piacque moltissimo. « Non ne dubito, disse l'Imperatore, poichè se ben mi ricordo è il più bel giovine che io abbia veduto alle Tuilerie. » Raccontasi che gl'Inglesi di qui avèvano citato, fa pochi giorni, ciò ch'essi chiamavano una prova di carattere e di dignità della loro giovine futura sovrana. Un ministro essendosi recato da lei al tempo del contratto del matrimonio per dar ordine a certe domestiche facende, le fece alcune proposizioni, cui ella giudicò non molto convenienti alla sua persona. « Milord, gli diss'ella con alterezza, io sono l'erede della Gran Brettagna, io dovrò un giorno portarne la corona, ne sono certa, e il mio animo mostrossi degno di quest'alto destino; perciò non voglio che voi crediate di potermi trattare altrimenti. Non vi date a credere che per divenire sposa del principe Leopoldo io possa e voglia mai essere *mistriss Coburgo*, levatevelo dal capo. »

Questa giovine principessa è l'idolo degli Inglesi, che si allietano di vedere in lei la speranza di un più felice avvenire.

L'Imperatore riparlando del principe Leopoldo, che stava per essere suo ajutante di campo, disse: « Parecchi altri principi tedeschi aspiravano allo stesso favore. Lorquando io ebbi creata la confederazione del Reno, i sovrani che ne facevano parte, pensarono ch'io progettassi di rinnovare nella mia persona l'etichetta e le forme del santo romano impero; e tutti fino i re stessi si

Digitized by Google

mostrarono solleciti di formare il mio corteggio, e di divenire l'uno il coppiere, l'altro il gran panattiere, ec. In quel torno i principotti tedeschi aveano letteralmente ingombre le Tuilerie, ne riempivano le grandi sale, modestamente confusi, perduti fra voi altri. È vero che interveniva lo stesso degli Italiani, degli Spagnuoli, dei Portoghesi, e che la maggior parte d'Europa era convenuta alle Tuilerie! Il fatto è, conchiuse l'Imperatore, che sotto il mio regno Parigi fu la metropoli delle nazioni, ed i Francesi il primo popolo della terra!.... »

Varii oggetti importantissimi — Negoziato d'Amiens; esordire del Primo Console nella diplomazia — Dell' unificazione dei popoli d' Europa — Della conquista della Spagna — Pericolo della Russia — Bernadotte.

Lunedì, 11.

Ho passato quasi tutta la giornata coll'Imperatore nella sua camera, e non mi sono ritirato che all'ora del pranzo. — La conversazione fu lunga, interessantissima; l'Imperatore era di buon umore, e le sue parole gli uscivano faconde e concitate. Egli percorse moltissimi soggetti spesso affatto estranei, tuttochè fossero naturalmente connessi gli uni agli altri.

Il suo discorso riboccava d' idee e di fatti per me del tutto nuovi; per mala sorte il numero e l' importanza loro contribuirono a farmene dimenticare una buona parte.

Parlando degli elementi della società, egli diceva: « La *democrazia* può essere furiosa, ma ella si lascia calmare; l'*aristocrazia* invece è sempre fredda, non perdona mai, ec., ec. »

Poco stante, in seguito al primo discorso, egli soggiunse: « Tutte le istituzioni di quaggiù hanno due aspetti: quello dell' utilità e dello svantaggio; per conseguente puossi combattere e sostenere la *repubblica* e la *monarchia*. Non v'ha dubbio che in teoria si giunga facilmente a provare che entrambe sono ottime; ma non ne è tanto agevole l'applicazione. » E così ragionando, giunse a conchiudere che l'estremo confine del governo di molti era l'*anarchia;* d'un solo il *despotismo;* che però eravi un giusto mezzo fra l'una e l'altra ove all'umana saggezza fosse dato di sapervisi mantenere. Osservava pertanto che queste verità erano divenute comuni senza

Digitized by Google

recare alcun bene; che su questo argomento s'erano scritti libri sopra libri; e che se ne scriverebbero parecchi ancora senza avanzare d'un passo.

Qualche istante dopo soggiunse: « Non esiste dispotismo assoluto, esso non è che relativo; giacchè un uomo non potrebbe impunemente assorbire un altro. Se un sultano fa recidere teste a capriccio, corre pericolo di perdere facilmente anche la sua e nello stesso modo. Bisogna che l'eccesso declini sempre o da una parte o dall'altra. Ciò che l'oceano invade da un lato, lo perde dall'altro; e poi vi sono costumi ed usi, contro i quali va a rompere ogni potenza. Io, in Egitto, conquistatore, dominatore, padrone assoluto, ch'esercitavo le leggi sopra un popolo con semplici ordini del giorno, io non avrei osato penetrare il santuario della famiglia, e non sarebbe stato in mio potere impedire che gli abitanti non parlassero alla libera nei caffè sul conto mio. Essi erano più liberi, più ciarlieri, più indipendenti che non a Parigi; e se altrove si sommettevano alla schiavitù, pretendevano libertà in casa propria. I caffè erano la cittadella delle franchigie loro, il bazar delle loro opinioni. Essi vi declamavano e giudicavano con tutto l'ardimento; e non si avrebbe saputo in verun modo chiuder loro la bocca. Se per avventura io metteva piede in quelle loro radunanze, essi piegavano bensì il capo davanti a me; ma quest'atto era un indizio di stima personale; io era il solo onorato, giacchè non avrebbero fatto altrettanto co' miei luogotenenti.

« Checchè ne sia, proseguiva egli, ecco il potere dell'unità e dell'accentramento; questi sono fatti proprii a ferire anche l'ultimo uomo del volgo.

« La Francia abbandonata alle gare di molti, stava per soggiacere ai colpi dell'Europa coalizzata; ella affida il potere nelle mani d'un solo, onde io, Primo Consolo, detto la legge a tutta Europa.

« E fu a dir vero singolare spettacolo il vedere i vecchi gabinetti europei, ben lontani dal giudicare l'importanza d'un siffatto cambiamento, seguitare a contenersi coll'unità e colla concentrazione, come essi avevano fatto colla moltitudine e collo smem-

Digitized by Google

bramento. Ciò che è più degno di attenzione si è che Paolo, il quale passò per pazzo, fu il primo dal fondo della Russia a dare importanza a questa differenza; nel mentre il ministero inglese, reputato così occulto e scaltro, ne fu l'ultimo. « *Lascio da banda le astrazioni della vostra rivoluzione,* diceva Paolo, *io mi appoggio ad un fatto, e mi basta: a' miei occhi voi siete un governo, ed io vi parlo, perchè noi possiamo intenderci, ed io posso trattare con voi.* »

« Quanto spetta al ministero inglese, mi fu d'uopo vincerlo e costringerlo dovunque alla pace, isolarlo assolutamente dalla restante Europa per arrivare a farmi ascoltare; nè con tutto questo entrando meco a trattare deviò tanto o quanto dal vecchio suo metodo. Esso studiavasi ingannarmi colle lungaggini, coi protocolli, colle formole, colle etichette, coi precedenti e cogli incidenti, e che so io. — Non feci che ridermene! Io mi sentiva abbastanza forte!!! Un campo affatto nuovo esigeva armi nuove; ma i negoziatori inglesi non mi parevano sospettare nè dei tempi, nè delle cose, nè degli uomini. Le mie maniere li misero in pieno scompiglio. Io entrava con loro nella palestra diplomatica, come era venuto altrove a battaglia. Ecco le mie proposte, diceva loro a tutta prima; noi siamo padroni dell'Olanda e della Svizzera; io le abbandono a prezzo della restituzioni che voi farete a noi od agli alleati nostri. Noi siamo eziandio padroni dell' Italia; io ne lascio una parte, e conservo l' altra, affine di poter ben dirigere e guarentire la durata e la stabilità dell'intera Penisola: sono queste le mie basi; alzate l'edifizio vostro su quella che più v'aggrada, che poco m'importa: solo che lo scopo ed il risultato non falliscano; io non cambierò mai di proposito. Non pretendo da voi concessioni; ma esigo che si venga a patti ragionevoli, onorevoli e di lunga durata; eccovi aperto pienamente il mio desiderio. Certo voi non dubitate della vostra posizione, nè tampoco de' vostri mezzi; io non temo nè i vostri rifiuti, nè i conati vostri, nè tutti gli ostacoli che potreste sollevarmi sul mio cammino. Io ho, grazie a Dio, buone braccia, nè attendo altro che l'occasione propizia di farne uso.

« Questo insolito linguaggio, continuava l'Imperatore, raggiunse il suo scopo. Si voleva tenermi a bada ad Amiens, ed invece si

Digitized by Google

Guzzi inc.

I Dragoni dell' armata di Spagna
(Febbrajo 1814)

Digitized by Google

Digitized by Google

venne a serio trattato. Non sapendo da qual lato pigliarmi, mi offersero di farmi re di Francia. Mi strinsi nelle spalle per compassione! Essi si erano assai male apposti! Re, per grazia dello straniero, ... io ..... che era già sovrano per volontà del popolo!...

« L'ascendente ch'io m'era quivi procacciato era tale, che durante le negoziazioni mi feci aggiudicare dagl'Italiani la presidenza della loro repubblica; e quest'atto che nell'ordinaria diplomazia d'Europa avrebbe originati tanti incidenti, nulla interruppe e non fu d'alcun impedimento: si venne nonostante alla conclusione; e la mia fermezza valse più che non tutte le malizie diplomatiche. Libelli e manifesti in gran copia profusi e senza efficacia nella pubblica opinione, m'accusarono di fedifrago ne' miei negoziati: ma la Dio mercè, se gli altri gabinetti meritaronsi sempre questa taccia, io non la meritai nemmeno una volta sola.

« Però ad Amiens io credeva di tutta buona fede, che la mia sorte, quella d'Europa e della Francia fossero stabilite, e che alfine la guerra avesse tocco il suo termine; ma il gabinetto inglese la suscitò di bel nuovo; e l'Europa deve a lui solo tutti i flagelli che da indi in qua la percossero. L'Inghilterra sola nè è risponsale. Per me, mi sarei tutto consecrato all'amministrazione della Francia, e credo che vi avrei operato prodigi. Nulla avrei perduto della mia gloria, ed avrei anzi profittato assai nell'interesse nazionale; avrei fatto la conquista morale dell'Europa, come già era in quella di farla colle armi. Di quale splendore non privarono il mio nome!...

« Non si cessa mai di parlare del mio amore per la guerra; ma non fui io mai sempre inteso a difendermi? Non chiesi io tosto la pace quantunque volte mi sorrideva la vittoria? È bensì vero ch'io non fui mai padrone delle mie mosse; in nessun tempo fui padrone di me stesso.

« Concepii molti disegni, ma non fui mai libero di attuarne uno solo. Io aveva un bel tenere con mano gagliarda il timone, improvvise e numerose ondate erano lì sempre per affogarmi; ed io aveva la prudenza di cedere piuttosto che soccombere ostinandomi a resistere. Io non fui dunque mai libero del tutto nella

Digitized by Google

mia sfera d'azione, ma soggiacqui continuo all'influenza delle circostanze; a tale che fin dal principio del mio innalzamento sotto il consolato, veri amici e partigiani miei ebbero talvolta a domandarmi con rettitudine d'intenzione e per loro norma « *fin dove io pretendeva di giungere*; » al che sempre rispondeva, che neppur io lo sapeva. Essi ne erano sorpresi, fors'anco mal paghi; tuttavia non diceva loro che la pura verità. Appresso, sotto l'impero, allorchè regnava una minore famigliarità, molti volti parevano muovermi la stessa domanda, ed io non avrei potuto dar loro che la stessa risposta. Ma anche allora non poteva disporre dell'opera mia; poichè io non era sì pazzo da pretendere che gli avvenimenti servissero al mio sistema; io in cambio accomodava il mio sistema all'ordine impensato degli avvenimenti; ciò che spesso mi fece parere versatile ed inconseguente; anzi talvolta me ne fu data taccia. Ma ciò era forse conforme a giustizia? »

E dopo essersi intrattenuto sopra altri argomenti, l'Imperatore poco stante soggiungeva: « Il mio più gran pensiero era stato l'agglomeramento e la concentrazione geografica degli stessi popoli, sciolti e divisi dalle rivoluzioni e dalla politica. Così, quantunque sparsi qua e colà, s'annoverano in Europa più di 30,000,000 di Francesi, 15,000,000 di Spagnuoli, 15,000,000 d'Italiani, 30,000,000 di Tedeschi; di ciascuno di questi popoli io avrei voluto fare un corpo di nazione. Cinto da questa corona, sarebbe stato bello il presentarsi alla posterità, e sentirsi salutare dalle benedizioni dei secoli. Io sentivami degno di tanta gloria!

« Dopo questa sommaria semplificazione, notava egli, sarebbe stato possibile correr dietro al concetto del bello ideale della civiltà, ed in questa condizione di cose sarebbe stato più agevole stabilire dovunque l'unità dei codici, quella dei principii, dei sentimenti, delle opinioni, degli intenti e degl'interessi. Forse allora, mercè i lumi universalmente diffusi, sarebbe stato dato di sognare applicabile alla grande famiglia europea il congresso americano, e quello degli anfizioni della Grecia; ed in tal caso, che prospettiva di forza, di grandezza, di prosperità e di pace! Qual grande, e sublime spettacolo!

« L'unificazione di 30 o 40,000,000 di Francesi era bella e

Digitized by Google

compiuta; quella dei 15,000,000 di Spagnuoli lo era pure; poichè non v'ha nulla di più ovvio che convertire il fatto in principio. Siccome io non giunsi a soggiogare gli Spagnuoli, si dirà dai posteri che ciò non era possibile. Ma il fatto sta ch'essi furono realmente sottomessi, e che all'istante stesso in cui essi mi sfuggirono, le cortes di Cadice trattavano secretamente con noi. Perciò non è la resistenza, nè i conati degl' Inglesi che li abbiano affrancati, sibbene i miei errori ed i miei lontani rovesci; quello specialmente d' essermi lasciato andare con tutte le mie forze a mille leghe da essi e di esserne stato vittima. Perocchè nessuno ardirebbe negare, che se nel mio entrare in quel paese, l'Austria, invece di dichiararmi la guerra, m'avesse concesso quattro mesi ancora in Ispagna; tutto vi sarebbe stato conchiuso; il governo spagnuolo sarebbesi assolidato, gli animi mano mano resi calmi, i partiti rabboniti, tre o quattro anni avrebbero ricondotto fra loro una pace profonda, una bella prosperità, una nazione compatta. Sarei stato benemerito di quel popolo, risparmiandogli la crudele tirannide che ora l'opprime, e i terribili sovvolgimenti che continuo lo minacciano.

« Quanto ai 15,000,000 d'Italiani, l'unificazione era già molto avanzata. Non occorreva che sorvegliarla, e ogni giorno consolidavasi presso loro l'unità di principii e di legislazione, quella del pensiero e del sentimento, mezzo sicuro ed infallibile delle unificazioni umane. La riunione del Piemonte colla Francia, quella di Parma, della Toscana, di Roma, erano state temporarie nel mio pensiero, ed avevano il solo scopo di sorvegliare, guarentire e migliorare l'educazione nazionale in Italia (1). Ora si vede s'io

(1) Una sì grande determinazione qual era quella del futuro abbandono d' Italia, intesa per la prima volta, accennata così di volo, senz' aria d' importanza, senza lo sviluppo d'alcun motivo e il conforto d'alcuna prova, non ebbe, lo confesso, maggior peso a' miei occhi di quello suolsi accordare a quelle ardite proposizioni prodotte le tante volte e scusate dal calore stesso della conversazione. Ma il tempo e l'abitudine mi appresero, che quelle di Napoleone in casi simili doveano prendersi nel lor senso pieno e letterale. Io le trovai sempre tali quantunque volte mi si offersero i mezzi di verificarle, e lo faccio osservare, affinchè quelli che non fossero disposti ad aggiustarvi fede, nol facciano per leggera irriflessione, e senza esame delle prove analoghe.

Digitized by Google

sapeva ben giudicare, e quanta fosse l'efficacia delle leggi comuni! Le porzioni che erano state riunite, quantunque questa riunione potesse parere da parte nostra l'effetto della conquista, queste porzioni con tutto il loro patriottismo italiano, furono appunto quelle che si serbarono più a noi affezionate. Ora che son libere di sè, si credono invase, diseredate, e lo sono!...

« Tutta la parte meridionale di Europa sarebbe stata dunque compatta per località, per intento, per opinioni, per sentimenti e per interessi. In tale condizione di cose avremmo noi temuto la potenza di tutte le nazioni del Nord? Quali umani conati non si sarebbero spezzati contro una tale barriera!...

« L'unificazione dei Tedeschi richiedeva maggior lentezza, per cui io non aveva fatto che semplicare la loro mostruosa complicazione. Non già ch' essi non fossero preparati alla fusione; per converso lo erano anche troppo, talchè avrebbero potuto reagire alla cieca su noi prima di comprenderci. Come accadde mai che nessun principe tedesco giunse a conoscere le disposizioni della sua nazione, e non seppe trarne profitto? Certo se il cielo m'avesse

« Io trovo, per esempio, in un dettato di Napoleone al generale Montholon, pag. 137, uno svolgimento così compiuto e soddisfacente della semplice frase che io raccolsi dalla sua conversazione, che non posso fare a meno di trascriverlo.

« Napoleone voleva rigenerare la gran patria italiana, riunire i Veneziani, i Milanesi, i Piemontesi, i Genovesi, i Toscani, i Parmigiani, i Modenesi, i Romani, i Napoletani, i Siciliani, i Sardi in una sola nazione indipendente, ristretta tra le Alpi, il mare Adriatico, il mare Jonio e il Mediterraneo; era questo l'immortale trofeo ch'egli intendeva innalzare alla sua gloria. Questo grande e potente regno avrebbe opposto una barriera a Casa d'Austria dal lato di terra; e sul mare, le sue flotte riunite a quelle di Tolone, avrebbero signoreggiato il Mediterraneo, e protetto l'antico veicolo del commercio delle Indie pel mar Rosso e l' istmo di Suez. Roma, capitale di questo Stato, era la città eterna, difesa dalle tre barriere delle Alpi, del Po e degli Appennini, la meglio collocata di qualsiasi altra delle tre grandi isole. Ma Napoleone avea molti ostacoli da superare. Egli aveva detto alla consulta di Lione: *Mi abbisognano venti anni per ricomporre la nazione italiana.*

« Tre cose soltanto si opponevano a questo grandioso disegno: 1.° i possessi che vi aveano le potenze straniere; 2.° lo spirito municipale; 3.° il soggiorno dei papi in Roma.

« Erano scorsi appena dieci anni dopo la consulta di Lione, che il primo ostacolo era già del tutto rimosso; nessuna potenza straniera possedeva più

Digitized by Google

fatto nascere principe tedesco, fra le molte crisi de'giorni nostri io sarei giunto senz'altro a governare i trenta milioni di Tedeschi riuniti: e per quanto io possa giudicare di loro, penso che se per avventura m'avessero proclamato ed eletto, non m'avrebbero mai più abbandonato; nè io verrei meno su questo scoglio. » Qui susseguì uno scambio di dati e di dolorose applicazioni; indi riprese: « Checchè ne sia, questa unificazione tosto o tardi avrà luogo per la suprema forza delle cose. La spinta ormai è data, ed io credo fermamente che dopo la mia caduta e la cessazione del mio sistema non possa esservi in Europa altro equilibrio possibile, se non quello procedente dall' agglomeramento, unificazione e confederazione dei grandi popoli. Il primo sovrano che di mezzo al primo grande sconvolgimento abbraccerà di buona fede la causa dei popoli, non tarderà a trovarsi alla suprema direzione di tutta l'Europa, e potrà imprendere ciò che più gli andrà a grado.

« Che se per avventura mi si chiedesse per quale motivo non lasciai allora intravedere così fatte idee, perchè non le avventurassi alla pubblica discussione, tanto più ch'esse sarebbero state popo-

nulla in Italia, la quale trovavasi interamente sotto l'influenza dell' Imperatore. La caduta della repubblica di Venezia, del re di Sardegna, del gran duca di Toscana, la riunione all' impero del patrimonio di san Pietro, avevano tolto il secondo ostacolo. A somiglianza di quei fonditori, che spezzati parecchi pezzi di piccolo calibro per formarne uno solo da quarantotto, li gittano da prima in un alto forno per decomporli e ridurli in fusione; i piccoli governi erano stati riuniti all'Austria ed alla Francia per essere conversi in elementi, per far loro dimenticare le memorie e i diritti storici, e per trovarsi preparati al momento della fusione. Così i Veneziani erano stati riuniti per alcuni anni sotto la dominazione della Monarchia austriaca. Allorchè cotesti popoli fecero ritorno sotto la dominazione italiana, poco sarebbe loro importato se la propria città fosse o no la capitale, e il loro governo più o meno aristocratico. La stessa rivoluzione scoppiò in Piemonte, Genova, Roma, paesi divelti pel gran movimento dall' impero francese.

« Non vi aveano più Veneziani, Piemontesi, Toscani; tutti gli abitanti della Penisola erano Italiani: tutto era pronto per creare la gran patria italiana. Il gran ducato di Berg era vacante per la dinastia, che momentaneamente teneva il regno di Napoli. L'Imperatore attendeva con impazienza la nascita del suo secondo figlio per condurlo a Roma, coronarlo re d' Italia, e proclamare l'indipendenza della bella Penisola sotto la reggenza del principe Eugenio!...

(Nota dell'Autore).

Digitized by Google

larissime, e l'opinione era tutta in mio favore; io risponderei che la malevolenza degli uomini è in ogni tempo più operosa e sollecita che non lo sia il bene; che a'dì nostri esiste tanto spirito fra noi da dominare facilmente il buon senso, ed offuscare a suo capriccio le più limpide cose; che sottoporre infine argomenti di sì gran rilievo alla pubblica discussione, non era altro che farsi segno alle arguzie, alle passioni, alle mene, al pettegolezzo, per ottenere a risultato non altro che il discredito e l'opposizione. Io calcolava dunque di trovare un maggiore appoggio nel secreto. Allora come un'aureola mi circondava il mistero, il quale affascina le moltitudini a cui tanto piace quelle arcane speculazioni che occupano e riempiono tutte le menti; ed io mi preparavo a quelle subite e splendide rivelazioni, che sono accolte con tanto plauso e che danno vita agl'imperi. Questo principio fu lo stesso che mi fece, per mala sorte, correre con tanta celerità a Mosca. Procedendo con maggior lentezza, io avrei potuto riparare a tutto: ma io m'era prefisso di non lasciar tempo agli altri di farmi le chiose addosso. Colla carriera già da me percorsa, colle mie idee per l'avvenire, bisognava che le mie imprese ed i miei successi avessero alcun che di sopranaturale. »

Quindi l'Imperatore volse il discorso sulla spedizione di Russia, ripetendo la maggior parte di ciò che ho già altrove accennato. Io qui non riferisco se non quanto mi sembrò del tutto nuovo.

« Ed ecco, diceva egli, un' altra circostanza in cui il fatto si scambiò in principio. Io ruppi contro le forze dei Russi; da ciò si inferisce ch' essi sono inattaccabili, invincibili in casa propria; ma intanto da che ebbe origine un tale supposto? Lo si domandi ai loro grandi uomini, ai saggi e ponderati loro scrittori; si consulti su tale argomento Alessandro stesso ed i suoi sentimenti d'allora: sono per avventura le armi dei Russi che mi annientarono? No: il fatto è dovuto a puri accidenti, ad una vera fatalità: è una capitale incendiata contro la volontà de' suoi abitanti e per intrighi in cui essi non ebbero parte: è un inverno ed un eccessivo gelo ed improvviso, che fu una specie di fenomeno: sono fallaci relazioni, mene tenebrose, tradimenti, imprudenze ed altre cose, che forse un dì verranno in chiaro, e che potranno attenuare

Digitized by Google

se non giustificare i due errori in diplomazia ed in guerra che si ha il diritto di oppormi, cioè di avere assunta l'impresa lasciando a' miei fianchi, divenuti bentosto miei retroguardi, due gabinetti, de' quali non era padrone, e due eserciti alleati che il menomo rovescio doveva rendermi nemici. Ma per dir tutto in breve su tal punto, e ristringere in una sola parola quanto già dissi, si è che questa famosa guerra, quest'audace spedizione io non l'aveva voluta. Io non aveva avuto il desiderio di battermi: nè Alessandro l'aveva più di me; ma una volta venuti alle prese, le circostanze ci spinsero un contro l'altro, la fatalità fece il resto.»

E dopo alcuni momenti di profondo silenzio, e come in atto di rientrare in sè, l'Imperatore riprese: « Ed un Francese ebbe in sue mani il destino del mondo! S'egli avesse avuto mente e cuore pari alla sua grandezza, s'egli fosse stato buon svedese, come disse di volerlo essere, egli poteva instaurare lo splendore e la potenza della nuova sua patria, riacquistare la Finlandia, ed essere a Pietroburgo prima ch'io giungessi a Mosca: ma egli cedette ad alcuni risentimenti personali, ad una insensata vanità ed a piccole passioncelle. A lui, antico giacobino, venne il ticchio di vedersi ricercato, corteggiato da legittimi principi, di trovarsi faccia a faccia in conferenze di politica e d'amicizia con un imperatore di tutte le Russsie, che gli era prodigo di carezze. Vuolsi che siagli stato puranche insinuato, ch'egli poteva aspirare ad una sua sorella divorziandosi dalla moglie; e, d'altra parte un principe francese, il conte d'Artois, gli scriveva come fosse lieto di fargli osservare, che il Béarn era la culla delle loro case: *Bernadotte! La sua casa!* e per parte del conte d'Artois!....

« Nella sua ebbrezza ei sacrificò la nuova ed antica sua patria: la sua propria gloria, la sua vera potenza, la causa dei popoli, la sorte del mondo! Questa è una colpa che sconterà a caro prezzo! Non era appena venuto a capo di ciò che potevasi da lui aspettare, e già cominciava a sentire il suo fallo. A quanto dicesi, egli se ne pentì, ma non lo ha ancora espiato. Egli è ancora il solo intruso che occupi un trono: lo scandalo non deve andare impunito!... l'esempio sarebbe troppo pericoloso...»

Digitized by Google

L'Imperatore ha poca confidenza nell'impresa del 1815 — Temistocle — Ha per un momento il pensiero, nella crisi del 1814, di ristabilire egli stesso i Borboni — Opera del barone Fain sulla crisi del 1814 — Abdicazione di Fontainebleau: particolari — Trattato di Fontainebleau, ec., ec.

Martedì, 12.

L'Imperatore, ritornando sul suo ritorno dell'isola d'Elba, e sulla sua seconda caduta a Waterloo, vi aggiunse qualche tratto notabile.

« Certo è, diceva egli, che in quelle circostanze io non possedeva più in me il sentimento del successo definitivo: io non era più confidente come prima: sia che l'età, che d'ordinario favorisce la fortuna, cominciasse a sfuggirmi, sia che a'miei occhi e nella mia immaginazione la mia carriera più non apparisse circondata da meraviglia, certo è che io provavo in me il manco e il bisogno di qualche cosa. Non era più la fortuna che seguiva le mie orme, che piacevasi di mettermi alla prova: era il severo destino, a cui strappava ancora come per forza qualche favore, di cui però esso vendicavasi tosto; giacchè è notabile com'io non ebbi in allora un solo successo, a cui non tenesse dietro un rovescio.

« Io era giunto a procurarmi ragioni plausibili, onde ottenere un sincero raccostamento all'Austria, e le aveva spedito diversi agenti più o meno compresi d'affetto per me (1).

« Io traversai la Francia, fui portato fino a Parigi di mezzo alle universali acclamazioni; ma appena arrivato, come per una specie di magia e senza motivo legittimo, svaporò l'entusiasmo e ciascuno divenne freddo al mio fianco. Murat trovavasi là col suo fatale apparecchio di guerra. A Vienna si ritenne per certo

(1) Fra essi il barone di Stassard, la cui sperimentata affezione gli valse tanta confidenza da Napoleone, che lo incaricò di recarsi al congresso di Vienna per trattarvi della pace di Parigi; ma egli non potè oltrepassare Linz, avendo i più feroci ed accaniti fra i gabinetti alleati presa la precauzione convertita in principio d'interdire assolutamente qualunque trattativa con Napoleone. Fu nonostante indirettamente comunicato al barone di Stassard, che se Napoleone, prima d'ogni ostilità, avesse voluto abdicare in favore di suo figlio, l'Austria adotterebbe questo partito, semprechè Napoleone si mettesse a discrezione di suo suocero, il quale gli guarentiva di bel nuovo la sovranità dell'Elba o qualunque altra consimile. *(Nota dell'Autore)*

Digitized by Google

che fosse dietro mio ordine; e misurandomi col regolo loro, non videro in questa combinazione di cose che mene da parte mia, e da indi in qua intesero unicamente alla mia rovina.

« La mia entrata in campagna fu una delle più accorte e felici: io doveva sorprendere il nemico alla spicciolata: quand'ecco un disertore esce dalle file dei nostri generali per andare ad avvertirlo. Vinco la splendida battaglia di Ligny; ed ecco che il mio luogotenente me ne rapisce il frutto. Finalmente trionfo anche a Waterloo, e piombo ad un' ora nell'abisso! Tutti questi disastri, debbo pur dirlo, mi percossero assai più che non mi sorpresero. Io trascinava con me l'istinto d'un esito infelice: non già che ciò influisse tanto o quanto sulle mie determinazioni e su' miei spedienti; nondimeno ne portava nell'intimo del cuore il presentimento. »

Ecco un tratto che ravvalora le interne e secrete disposizioni di Napoleone: esso è troppo rilevante perchè lo passi in silenzio. Sulle rive della Sambra, di buon mattino, e con un tempo freddissimo, l'Imperatore s'avvicinò al fuoco d' un bivacco col suo ajutante di campo di servizio (il generale Corbineau). Una pentola bolliva cuocendo pomi di terra; ne chiese uno, e si mise tosto a mangiarlo, proferendo, non senza visibile mestizia, alcune tronche parole: « Questo cibo è certo buono, sopportabile... Con esso potrebbesi vivere in ogni luogo,..... dovunque..... L'istante non è forse molto lontano.... *Temistocle!*...» E così dicendo, proseguì la via. Il generale ajutante di campo, da cui mi venne ricordata questa circostanza al mio ritorno in Europa, dicevami, che se i disegni dell' Imperatore avessero avuto felice esito, queste parole avrebbero sfiorata la sua memoria senza lasciarvi traccia di sorta come tante altre; ma che dopo la sua catastrofe e sopratutto alla lettura della parola *Temistocle* nella famosa lettera al principe reggente, egli si ricordò del bivacco della Sambra, e l' espressione, l' attitudine, l' accento di Napoleone in quella congiuntura lo avevano tormentato a lungo, nè mai più gli si erano cancellati dalla mente.

Del resto, verserebbe in grave inganno chi attribuisse in ogni occasione a Napoleone tanta intima confidenza quanta ne trape-

Digitized by Google

lava d' ordinario da' suoi atti e dalle sue decisioni. Nel mese di gennajo, abbandonando le Tuilerie per condursi alla sua immortale e sventurata campagna nelle circostanze di Parigi, egli aveva l'anima contristata dai più sinistri presentimenti; e ciò che fa più spiccare tutta la sua sagacia si è che fin d'allora era persuaso, ciò che il grosso volgo di cui circondavasi era ben lungi dal sospettare, che s'egli cadeva, e' sarebbe stato per mano dei Borboni. Egli lasciò penetrare questo pensiero a qualcuno de'suoi confidenti, che invano tentò dissiparlo, facendogli apertamente conoscere che era già troppo tempo passato, che di essi non serbavasi più alcuna memoria, e che erano affatto sconosciuti dalla presente generazione. « Voi v' ingannate, rispondeva egli, sta appunto in questo il vero pericolo. » Per lo che, tosto dopo quella bella allocuzione agli ufficiali raccolti della guardia nazionale, che fece una gagliarda impressione in tutti coloro che la sentirono, ed in cui egli fra le altre cose diceva: « Voi m'avete eletto, io sono opera vostra, spetta a voi difendermi; e che terminava presentando d' una mano l' imperatrice, dell' altra il re di Roma, e dicendo: « io parto per recarmi a combattere i nostri nemici, affido a voi quanto ho di più caro al mondo; nel momento, dico, di abbandonare la Tuilerie, presentendo già i tradimenti e le perfidie, ei risolse di assicurarsi della persona di colui, che fu in vero l'anima della congiura sotto la quale soggiacque (Talleyrand), e non ne fu stornato se non dalle rappresentanze, e potrebbe anche dirsi dall'offerta di personale guarentigia d'alcuni ministri, i quali gli mostrarono come la persona sospetta fosse appunto quella che doveva temere più ch' altri, i Borboni. L' Imperatore cedette ad essi, non senza però chiaramente esprimere, che com'era a temersi, tutti insieme avrebbero non guari dopo a pentirsene!

Ecco un'altra circostanza poco conosciuta, almeno lo credo, ma assai preziosa, che prova quanto i Borboni, nel forte della crisi, occupassero la mente di Napoleone. Dopo lo scompiglio di Brienne, l' assalto di Troyes, la ritirata sulla Senna, e le umilianti condizioni mandate da Châtillon, ch'egli respinse con sì generoso animo; l'Imperatore rinchiuso col duca di Bassano, ed atterrito alla vista de' mali gravissimi che erano per piombare sulla Francia, stava

Digitized by Google

assorto in tristissime meditazioni, quando tutto ad un tratto ei balza in piedi, energicamente esclamando: « Forse posseggo ancora un mezzo per salvare la Francia..... E se richiamassi io stesso i Borboni? Sarebbe d'uopo che gli alleati s'arrestassero davanti a me, sotto pena d'infamia e di confessata doppiezza; sotto pena d'attestare al cospetto del mondo ch'essi aspirano più al possesso de' miei dominii che non a quello della mia persona. Io sacrificherò tutto alla mia patria, diverrò mediatore tra essi e il popolo francese; io li costringerò a rispettare le leggi della nazione, io li farò giurare il patto esistente, e la mia gloria, il nome mio serviranno di guarentigia alla Francia!.... Quanto a me, ho regnato abbastanza... la mia carriera è piena di splendide geste, ed io non sarò per questo men grande: in tal maniera io mi libro più alto in luogo di discendere....» E dopo qualche istante di silenzio, egli tristamente soggiunse: « Ma una dinastia una volta spodestata perdona ella mai?... Al suo ritorno può ella porre una pietra d'obblio sul passato? Dovrei io fidarmi di loro? E Fox avrebbe dunque avuto ragione nella famosa massima sulla ristorazione dei principi?.... E abbattuto dal suo affannoso dolore, gettossi sul suo letto, dove fu risvegliato appunto per partecipargli la mossa di fianco di Blucher, ch'egli nel suo secreto spiava già da qualche tempo. Allora si scosse per tentare quei nuovi sforzi che gli suggerivano il suo coraggio e la sua gloria, e che eterneranno i nomi di Chapeaubert, Montmirail, Château-Thierry, Vaux-Champ, Nangis, Montereau, Craonne ed altri. Fatti meravigliosi che costernarono Alessandro e gl'Inglesi, così da far loro sentire, almeno per un istante, il desiderio di scendere a trattative; e questi successi avrebbero certo potuto mutare di subito l'incammino delle cose, se per un avvicendarsi di sinistri accidenti Napoleone non fosse stato attraversato nella sua via da fatali contrattempi, e da inattese sventure, quali gli ordini opportuni che non giunsero al vicerè, la diserzione di Murat, la debolezza d'alcuni capi, finalmente le stesse circostanze che separarono l'imperatore d'Austria, suo suocero, dagli altri sovrani alleati assai più mal disposti, i quali per tal modo restarono affatto liberi di trovarsi soli all'abdicazione di Fontaine-

Digitized by Google

bleau, famosa nella storia dei destini della Francia e della nostra moralità.

O voi, filosofi pensatori, voi pittori del cuore umano, accorrete a Fontainebleau! Venite ad assistere alla caduta del più sublime dei monarchi, venite a conoscere gli uomini, ad arrossire della loro indignità e leggerezza! venite a vedere l'alto corteggio dell'eroe sventurato! Coloro che curvavansi sotto il pondo delle sue beneficenze, degli onori e delle dovizie ond'egli aveali ricolmi, appena la mutabile fortuna lo abbandona, ed essi pure lo abbandonano, lo tradiscono, e fors'anco lo disprezzano e l'insultano!... Mirate il primo fra essi per grado, favore, confidenza, quegli, di cui il gran principe aveva indarno tentato sublimare il morale, raddrizzare il cuore chiamandolo più volte suo compagno ed amico, miratelo porsi al pari del Mamelucco, che forse più meritevole di compatimento per l'origine de' suoi costumi, trovava naturale che caduto il suo padrone, ei non avesse più a servirlo.

Terminata la crisi a Fontainebleau, nel mentre Napoleone è immerso in profonde discussioni, il suo favorito compagno gli si presenta per chiedergli licenza di recarsi a Parigi solo per alcuni istanti, affine di dar ordine in tutta fretta ad alcune faccende e ritornare tosto presso l'Imperatore per non abbandonarlo più mai. Ma Napoleone sapeva scrutare nel fondo dell'animo altrui, e mentre quegli non era ancor fuori della camera, interruppe il suo discorso, per dire alla persona colla quale s'intratteneva (il duca di Bassano): « Avete veduto quest' uomo che esce? Ebbene, egli va ad infamarsi, e benchè ora me lo abbia promesso, siatene certo, e' non ritornerà più. » Infatti il disertore correva ad illuminarsi dei raggi del nuovo sole. Appena ne sentì l'influsso, ei rinegò il suo benefattore, il suo signore, l'amico suo!... Parlando di lui, vi fu chi intese dire *quest'uomo!* E tuttavia Napoleone compativa siffattamente le umane debolezze; sapeva sì bene superare qualunque risentimento, manteneva sì poco la collera, che al suo ritorno mostrò dispiacere di non trovare l'ingrato; aggiungendo con un riso: — Il vigliacco avrà temuto la mia vista, ma ebbe torto; io non gli avrei inflitto altra pena che quella di presentarsi a me nel suo nuovo costume di guardia del corpo di Luigi XVIII: mi

Digitized by Google

fu detto che quel costume lo fa comparire più brutto dell'ordinario. »

Questi dolorosi appunti si leggono nel *Manoscritto* del 1814 del barone Fain. In esso s'apprenderà... ma no, nulla si deve apprendere. Gli uomini in simili contingenze sono sempre e dovunque gli stessi, in ogni tempo ed in ogni nazione. Nè mi si dica che il benessere della patria, la sua salute, i suoi interessi li costrinsero ad operare in tal modo. Per essi la patria fu tutta nella conservazione dei loro titoli, nella guarentigia delle loro dovizie e nel pacifico godimento dei beni acquisiti.

Per buona sorte nei tempi di crisi, sotto la potenza delle più vigliacche passioni, risplende d'ordinario l'eroismo delle più belle virtù. Sia lode a quelle vecchie brigate, le cui amare lagrime tennero fede del più intenso dolore! Sia lode a quegl'innumerevoli ufficiali subalterni, i quali non avrebbero atteso che un solo grido per versar fino all'ultima stilla il sangue loro! Onore a quelle popolazioni campagnuole che, nelle loro orrende strettezze, accorrevano lunghesso le vie per dare ai nostri soldati l'ultimo tozzo di pane, di cui si privavano per ajutarli a salvare la patria: se da un lato il cuore si spezza dallo sdegno, dall'altro è soavemente intenerito fino alle lagrime!...

Non v'ha dubbio che la caduta di Fontainebleau accumulò sul capo di Napoleone, e quasi ad un'ora stessa, tutte le angoscie morali che possono affliggere un'anima umana. Vinto dal tradimento e non dalle armi, e' dovette soffrire tutto quanto può indignare un'anima sublime, e straziare un ottimo cuore. I suoi amici lo abbandonarono, i suoi servi lo tradirono; uno disertò le sue armate; l'altro derubò il suo tesoro, e il peggio si è che il colpo di grazia gli venne da coloro ch'egli aveva innalzati, sorretti e colmi di benefizii. Quel senato da lui tanto lodato, quel senato, che anche la vigilia somministravagli un buon numero di coscritti per combattere i nemici, non esitò il domani a farsi strumento vile di quei medesimi nemici; e sotto la spinta delle loro bajonette, esso attribuì a delitto quanto fu opera sua, e distrusse spudoratamente di sua mano quell'idolo ch'esso stesso avea creato, e che fu da lui per sì lungo tempo levato a cielo. Qual

Digitized by Google

onta, qual eccesso di abbiettezza! Finalmente, e quest'ultimo colpo dev'essere stato il più forte al cuore di Napoleone, la moglie ed il figlio gli sono divelti; i suoi nemici se ne impossessano; e contro ogni trattato, ogni legge, ogni principio di moralità non gli sarà dato di rivederli mai più!

Ma ecco il famoso trattato di Fontainebleau, che a studio mi fu tenuto nascosto. Il *Monitore* non l'ha mai pubblicato, ed esso per lunga pezza ci restò sconosciuto. Non lo si trova che nelle collezioni ufficiali, ed anche con alcune varianti. Ho quindi pensato di far cosa, di cui mi saprebbero grado i miei lettori, introducendolo in questo luogo: esso è pienamente consentaneo al mio argomento.

Trattato di Fontainebleau dell' 11 *aprile.*

ART. I.° Sua Maestà, l'Imperatore Napoleone rinunzia per sè, pe'suoi successori e discendenti, non che per ciascuno di sua famiglia a qualunque diritto di sovranità e di dominio così sull'impero francese come sul regno d'Italia, e su qualunque altro paese.

ART. II.° Le LL. MM. l'Imperatore Napoleone, e l'Imperatrice Maria Luigia conserveranno i loro titoli e qualità vita naturale durante.

La madre, i fratelli, le sorelle, i nipoti d'ambo i sessi dell'Imperatore, dovunque si troveranno, conserveranno anch'essi il titolo di principi.

ART. III.° L'isola d'Elba, destinata da S. M. l'Imperatore Luigi Napoleone per luogo di sua residenza, formerà, vita durante, un principato separato, che sarà da lui posseduto in piena sovranità e proprietà.

Sarà dato inoltre all'Imperatore Napoleone in piena proprietà l'annua rendita di 2,000,000 di franchi mediante azioni sul gran libro di Francia, di cui 1,000,000 sarà reversibile all'Imperatrice.

ART. IV.° Tutte le potenze promettono di porre in opera i loro buoni uffici per far rispettare dagli stati barbareschi la bandiera

Digitized by Google

e il territorio dell'isola d'Elba, e perchè nelle sue relazioni cogli stati barbareschi essa sia pareggiata alla francese.

ART. V.° I ducati di Parma, Piacenza e Guastalla saranno dati in piena proprietà e sovranità a Sua Maestà l' Imperatrice Maria Luigia; e passeranno a suo figlio ed alla sua discendenza in linea retta. Il principe suo figlio assumerà il titolo di principe di Parma, Piacenza e Guastalla.

ART. VI.° Nei paesi a cui l'Imperatore rinuncia, saranno riservati per lui e per la sua famiglia alcuni dominj o rendite sul gran libro di Francia per un reddito netto annuo, e detratta ogni spesa, di 2,500,000 franchi. Queste rendite spetteranno in piena proprietà e da disporre come sarà loro più in grado, ai principi ed alle principesse di sua famiglia, e saranno ripartiti fra essi in maniera, che la rendita di ciascheduno sia nella misura seguente: a madama madre 300,000 franchi, al re Giuseppe ed alla regina 500,000 franchi, al re Luigi 200,000 franchi, alla regina Ortensia ed a' suoi figli 400,000 franchi, al re Girolamo ed alla regina 500,000 franchi, alla principessa Elisa 300,000 franchi, alla principessa Paolina 300,000 franchi.

I principi e le principesse dell'Imperatore Napoleone conserveranno per giunta tutti i beni mobili ed immobili, di qualunque siasi natura, che sono da loro posseduti a titoli particolari, e specialmente le rendite di cui fruiscono egualmente come particolari sul gran libro di Francia e sul monte Napoleone di Milano.

ART. VII.° Lo stipendio annuo dell'imperatrice Giuseppina sarà ristretto ad un milione in possessi o in iscrizioni sul gran libro di Francia. Ella continuerà a fruire in piena proprietà tutti i beni mobili ed immobili particolari, e potrà disporne conforme le leggi francesi.

ART. VIII.° Sarà concesso al principe Eugenio, vicerè d' Italia, un collocamento conveniente fuori di Francia.

ART. IX.° Le proprietà possedute da Sua Maestà l' Imperatore in Francia, sia come dominio straordinario, sia come privato, rimaranno alla corona.

Sui fondi collocati dall' Imperatore Napoleone sul gran libro e sulla banca di Francia, o sulle azioni delle foreste, o in qua-

Digitized by Google

lunque altro modo, e dei quali Sua Maestà fa rinuncia alla corona, sarà riservato un capitale, che non eccederà due milioni, per essere impiegato in gratificazioni a favore degli individui, che figureranno nelle note da firmarsi dall'Imperatore Napoleone, note che saranno rimesse al governo francese.

ART. X.° Tutti i diamanti della corona resteranno alla Francia.

ART. XI.° L' Imperatore Napoleone farà rientrare nel tesoro e nelle altre pubbliche casse tutte le somme od altri effetti, che saranno stati tolti per ordine suo, tranne però quanto deriva dalla lista civile.

ART. XII.° I debiti della casa di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone, quali erano il dì della sottoscrizione del presente trattato, verranno issofatto pagati sugli arretrati dovuti dal tesoro pubblico alla lista civile, a norma degli elenchi che saranno firmati da un commissario eletto per tale bisogna.

ART. XIII.° Le obbligazioni del Monte Napoleone di Milano verso tutti i suoi creditori, siano essi francesi o stranieri, saranno esattamente soddisfatte senza introdurre in tale riguardo cambiamento di sorta.

ART. XIV.° Si daranno i salvocondotti necessarj pel libero passo di Sua Maestà l'Imperatore Napoleone, dell' imperatrice, dei principi, principesse e di tutte le persone del loro seguito, che vorranno accompagnarli o stabilirsi fuori della Francia, non che pe trasporto degli equipaggi, cavalli ed effetti che loro appartengono. Le potenze alleate pertanto somministreranno ufficiali, non che alcuni uomini di scorta.

ART.° XV.° La guardia imperiale francese fornirà un distaccamento di 1,200 ai 1,500 uomini d' ogni arma per servire di scorta sino a S. Tropez, luogo fissato per l' imbarco.

ART. XVI.° Sarà fornita una corvetta e bastimenti di trasporto per condurre alla sua destinazione Sua Maestà l'Imperatore Napoleone e la sua famiglia. La corvetta spetterà in piena proprietà a Sua Maestà l' Imperatore.

ART. XVII.° Sua Maestà l' Imperatore Napoleone potrà condur seco, e conservare per sua custodia quattrocento uomini volontarj così ufficiali, come sottufficiali e soldati.

Digitized by Google

ART. XVIII.° Tutti i Francesi, che avranno servito Sua Maestà l'Imperatore Napoleone e la sua famiglia, saranno obbligati, sotto pena di perdere la loro qualità di Francesi, di rientrare in Francia nello spazio di tre anni; a meno che non siano compresi nelle eccezioni, che il governo francese si riserva d'accordare spirato esso termine.

ART. XIX.° Le truppe polacche d'ogni arma, che sono a servizio della Francia, avranno la libertà di ritornare alle case loro, conservando armi e bagagli come pegno e memoria del loro onorato servigio; gli ufficiali, i sottufficiali e i soldati conserveranno le decorazioni, che furon loro concesse, e le pensioni inerenti ad tali decorazioni.

ART. XX.° Le alte potenze alleate guarentiranno l'esecuzione di tutti gli articoli del presente trattato: esse s'impegnano di ottenere, che siano addotati e guarentiti dalla Francia.

ART. XXI.° Il presente atto sarà ratificato e le ratifiche saranno scambiate a Parigi entro dieci giorni, o al più presto possibile.

Fatto a Parigi, l'11 aprile 1814.

Sottoscritti: Caulaincourt, duca di Vicenza; il maresciallo duca di Taranto Macdonald; il maresciallo duca d'Elchingen, Ney; (1) il principe di Metternich.

Gli stessi articoli furono firmati separatamente, e sotto la stessa data dal conte di Nesselrode per parte della Russia, e dal barone di Hardemberg per parte della Prussia.

Dichiarazione in forma d'adesione a nome di Luigi XVIII.

« Il sottoscritto, ministro segretario di Stato al dipartimento degli affari esteri, avendo fatta conoscere al re la domanda che le Loro Eccellenze i signori plenipotenziarii delle corti alleate ebbero ordine dai loro sovrani di fare relativamente a trattato dell' 11 aprile, al quale il governo provvisorio ha acceduto; piacque a Sua

(1) Per rispetto all'imperatore Alessandro, il maresciallo Ney si astenne qui dal porre il suo titolo di principe della Moscowa.

Digitized by Google

Maestà di autorizzarlo a dichiarare in suo nome, che le clausole del trattato a carico della Francia saranno fedelmente eseguite. Egli ha quindi l'onore di dichiararlo, mediante la presente, alle Loro Eccellenze.

« Parigi, 31 maggio, 1814.

Sottoscritto il principe di Benevento. »

Il gran triumvirato d'Europa detta questo trattato di Fontainebleau; l'Inghilterra vi si sottomette, una dichiarazione del re di Francia promette adempiere ciò che lo concerne, e nonostante sì solenne guarentigia si può dire che quasi nessun articolo fu mantenuto.

La spada del gran Federico — Egli volle impalmare una Francese — Si spera che il leone s'addormenterà — Nuove vessazioni del governatore; egli mi toglie il mio domestico — Nostra sorte degna d'invidia anche di mezzo alle miserie — Felicità d'aver avvicinato l'Imperatore.

Mercoledì, 15.

La mattina, nell'appartamento dell'Imperatore, in un momento di disoccupazione, io considerava il grosso oriuolo del gran Federico appeso da un lato del camino; locchè fece dire all'Imperatore: « Io ebbi in mio potere illustri e preziosi monumenti; possedetti la spada del gran Federico; gli Spagnuoli mi recarono alle Tuilerie quella di Francesco I; l'omaggio era grande, e dovette costar loro assai. Anche i Turchi e i Persiani pretesero farmi dono di armi, che à detta loro aveano appartenuto a Gengis-Kan, a Tamerlano, a Schah-Nadir e ad altri, che io non rammento; perocchè credo benissimo che il vero abbia a desumersi dalla sola loro intenzione. »

E siccome dietro ciò io facevo le meraviglie, come ei non s'adoperasse per conservare almeno la spada del gran Federico: « Ma io avevo la mia », riprese egli con una dolcezza di voce ed un sorriso tutto suo, tirandomi delicatamente per l'orecchio. Infatti egli aveva ragione; io aveva detto una gran bestialità.

Qualche tempo appresso ei soggiunse, che rimaritandosi avrebbe voluto ed anzi dovuto sposare una francese. « Tal cosa era emi-

Digitized by Google

nentemente nazionale, diceva egli; la Francia era abbastanza grande, e il suo monarca abbastanza potente per trasvolare sopra ogni considerazione straniera. L'alleanza del sangue fra sovrani non ha alcun potere contro gl'interessi della politica, e sotto tale aspetto non fa che preparare sovente scandali morali agli occhi de'popoli. E poi ciò sarebbe quanto ammettere una straniera a parte dei secreti dello Stato: ella può abusarne; e contando troppo sui suoi parenti al di fuori, potrebbe accadere di aver posato il piede sur un abisso coperto di fiori. A tutto dire, è una vera chimera il credere che tali alleanze valgano a guarentire od assicurare mai nulla. »

Checchè ne avvenga, la risoluzione di pensare ad un nuovo maritaggio colmò di gioja i saggi cittadini che miravano ad un avvenire.

Pochi giorni dopo una tale determinazione, Napoleone disse ad un suo ministro, il duca Decrès, in un istante di buon umore: « Tutti godono dunque e si rallegrano pel mio matrimonio? Sì, Sire, assai. — Capisco, si è perchè si suppone che il leone per tal modo si addormirà. — Ma, Sire, per dirvi il vero, noi vi contiamo un pochino. — Ebbene, disse Napoleone dopo qualche istante di silenzio, essi s'ingannano a partito; non è già sui vizii del leone che importerà contare. Il sonno sarà dolce per lui forse quanto qualunque altro; *ma non vi accorgete, che mentre io sembro sempre pronto ad assalire, non mi occupo che della mia difesa?* » Questi detti poterono lasciare qualche dubbiezza finchè durò la terribile lotta; ma la gioja e l'indiscrezione della vittoria ne fecero appresso conoscere la verità! Furonvi alcuni che si vantarono dicendo, che avrebbero proseguito la guerra sino a che avessero abbattuto il nemico; e che non avevano mai pensato ad altro. Altri non ebbero vergogna di pubblicare, che sotto la maschera dei legami di sangue e sotto quella dell'amicizia, aveano ordita la trama della sua caduta!...

Oggi e i due giorni appresso furono spesi a rintuzzare un sopruso che mi era del tutto personale, e che ebbe troppa influenza sui miei destini perchè io qui non ne faccia parola.

Durante il mio soggiorno a Longwood, io aveva al mio servi-

Digitized by Google

zio particolare un giovane isolano, mulatto libero, che mi piaceva assai. Tutto ad un tratto sir Hudson Lowe ebbe la velleità di privarmene.

Aizzato dalla sua smania ingegnosa di tormentarci, o, come altri ostinaronsi a credere, in conseguenza d'un piano perfidamente meditato, egli mi spedì l'ufficiale inglese di guardia per annunziarmi, che avendo concepito alcune inquietudini sul mio domestico come quegli ch'era isolano di nascita, ei lo ritirava dal mio servigio, sostituendovene un altro di sua scelta. La mia risposta fu semplice e positiva: « Il governatore, gli dissi, poteva togliermi il mio domestico, se ciò gli piaceva, ma doveva risparmiarsi la pena di sostituirvene un altro di sua elezione. Io m'abituava ogni dì più a staccarmi dai conforti della vita; e in caso di necessità, io saprei servirmi da me solo. Questa nuova privazione sarebbe ben poca cosa a paragone dei patimenti, di cui ne va circondando. »

Allora cominciarono su tale proposito messaggi e note all'infinito. Sir Hudson Lowe scriveva perfino tre o quattro volte il giorno all'ufficiale di guardia incaricato di farmene le relative comunicazioni. Sir Hudson non comprendeva, a suo dire, le mie difficoltà, e non poteva immaginare quale obbiezione io potessi accampare contro un domestico da lui proposto..... Quegli che egli avrebbe scelto sarebbe non meno dell'altro... la offerta di sceglierlo egli stesso non era che un'attenzione per parte sua a mio riguardo, ec. Io pativa degli andirivieni del povero ufficiale, e dal canto mio ne era già stanco. Lo pregai dunque per risparmiare i suoi passi di persuadere il governatore che la mia risposta sarebbe sempre la stessa, cioè ch'egli poteva a suo beneplacito privarmi del mio domestico, ma non però sostituirmene un altro di suo talento; ch'egli poteva farmi custodire colla forza, non mai di mio consenso. Durante tutti questi colloquii, il mio servo era stato chiamato, interrogato, allontanato da me per una prima volta, indi restituito, e finalmente richiamato per sempre. Io ne feci consapevole l'Imperatore, che approvò moltissimo di non aver lasciato introdurre uno spione fra noi. « Ma siccome la vostra privazione, soggiungeva egli in modo carezzevole, è di comune interesse, non è giusto che voi solo ne soffriate; fate

Digitized by Google

venire Gentilini, mio staffiere, e fatevi servire da lui; egli sarà contentissimo, potendo con ciò buscarsi qualche napoleone di più; d'altronde gli direte che ciò è per mio ordine. Gentilini vi si prestò sulle prime col maggior piacere; ma la sera stessa il poverino venne a dirmi che alcuno aveagli fatto osservare, essere sconveniente che un domestico dell'Imperatore prestasse il suo servigio ad un privato! E l'Imperatore fu buono al segno di far chiamare Gentilini per dargli l'ordine personalmente.

Di tal guisa il governatore continuò a perseguitarci ogni giorno e sotto tutte le forme, quantunque io non ne facessi più motto. Non già che io mi vi fossi abituato; ma perchè nella moltiplicità delle nostre pene, quelle prodotte dal suo mal umore non erano che accessorj da nulla. Ed infatti, che cosa avrebbero potuto essere a petto delle nostre grandi miserie?...

Se i miei lettori son ben compresi di tutto orrore della nostra situazione, mi veggono gettato e forse per sempre sopra una spiaggia deserta, lungi due mila leghe dalla mia patria, ristretto in un' angusta prigionie, sotto un cielo, in un clima e sopra un suolo che non sono i nostri. Mi veggono errare vivente lungo i seni tenebrosi della tomba, solo termine probabile a tante sventure. Io ho perduto la mia consorte, i miei figli, i miei amici; e abbenchè essi vivano tuttavia, il loro universo non è più il mio; e privo ormai della umana società, nulla più mi rimane che rimpiangere le consolazioni dell'amicizia, le dolcezze della famiglia, le intimità e gli alleviamenti sociali.... Certo leggendo queste pagine non v'è alcuno per fermo, qualunque sieno le sue opinioni, il suo paese, le sue naturali inclinazioni, che non mi doni simpaticamente qualche segreto sospiro, e non sentasi tocco qualche istante di compassione; tanto io gli apparisco degno di compianto! Ebbene, quest'uomo avrèbbe torto; io sono invece invidiabile.

Chi è colui di cui non batta il cuore al racconto di certi fatti d'Alessandro e di Cesare? Chi toccherebbe senza profonda emozione alcune reliquie di Carlo Magno? Quanto preziose non sarebbero per noi non già alcune parole, ma il solo suono della voce di Enrico IV? Ebbene! ai minimi indizii di qualche morale

Digitized by Google

abbattimento, allorchè sentiva il bisogno di rianimare il mio coraggio, esclamava col cuore pieno di tali sensazioni, coll'animo compreso di queste idee: io posseggo tutto ciò, anzi posseggo di più ancora! queste non sono sole illusioni, semplici memorie storiche; io mi trovo al fianco di quell'essere, che operò tanti prodigi; ogni giorno, ogni istante contemplo a mio bell'agio le sembianze di colui, che d'un solo sguardo ordinò tante battaglie, e decise della sorte di tanti imperi; io veggo su quella fronte raggiante gli allori di Rivoli, di Marengo, d'Austerlitz, di Wagram, di Jena, di Friedland; io posso quasi stringere quella mano che sostenne tante corone, che afferrò le bandiere d'Arcole e di Lodi, che in una solenne occasione rendeva ad una desolata donna le sole prove della reità di suo marito; iò sento la stessa voce, che alla vista delle piramidi d'Egitto gridò a suoi soldati: « Miei figli, dall'alto di questi monumenti quaranta secoli vi guardano! » che arrestando la marcia alla vista d'un convoglio di feriti austriaci, diceva levandosi il cappello: « Onore e rispetto al coraggio sventurato! » Io discorro quasi familiarmente con colui, i cui concepimenti abbracciarono l'Europa; che facevasi un dolce diletto degli abbellimenti delle nostre città e della prosperità delle nostre provincie, che ci aveva tant'alto sollevati nell'opinione dei popoli, ed aveva portato la nostra gloria nelle più alte regioni.... Io lo veggo, io lo sento, io faccio ogni mia possa per vieppiù piacergli, e forse gli sono di conforto!..... Quale situazione!..... Ebbene! Forse che adesso sono ancora compianto; e molti invece non invidieranno la mia sorte? Infatti, chi mai sortì tanto onore accompagnato da cosiffatte circostanze?

Nuove occupazioni dell'Imperatore — Sui grandi capitani e sulla guerra, ec. — Alcune sue idee sopra diverse istituzioni pel benessere sociale — Avvocati — Curati — Altri argomenti.

Giovedì, 14.

L'Imperatore verso le sei mi chiamò nella sua stanza. Egli aveva dettato, mi disse, un bellissimo capitolo sui diritti marittimi, e mi parlò d'altri progetti di opere: ed io presi animo di richiamargli alla memoria i quattordici paragrafi, di cui aveva già avuto

Digitized by Google

l'idea, e che ho altrove ricordato. Egli se ne rammentò con piacere, e mi promise che qualche giorno vi avrebbe senz' altro pensato.

Quindi si occupò a leggere e correggere alcune note preziose da lui dettate al gran maresciallo sulla differenza delle guerre antiche e moderne, sull'amministrazione delle armate, sulla loro composizione, ec. Poi, essendosi messo a discorrere, fra l' altre cose dette su questo argomento, aggiunse: « Non vi sono grandi azioni seguite che siano opera del caso e della fortuna; esse traggono sempre origine dalla combinazione e dal genio. Avviene raramente che un grand' uomo indietreggi anche nelle imprese più perigliose. Alessandro, Gustavo, Cesare, il grande Annibale ed altri più riuscirono sempre a bene. È forse perchè ebbero propizia la fortuna, che poggiarono a tanta altezza? Non già; piuttosto si è perchè essendo grandi, seppero padroneggiare la fortuna. Studiando a fondo i loro successi, bisogna rimanere sorpresi vedendo ch' essi fecero di tutto per ottenerli.

« *Alessandro*, uscito appena di puerizia, conquista con un pugno d' uomini una parte di mondo; ma ciò da parte sua fu forse una semplice irruzione, una specie di allagamento? Mai no: tutto era stato premeditato con profondo disegno, eseguito con audacia, diretto con accorgimento. Alessandro ci si presenta ad un' ora gran guerriero, gran politico, gran legislatore; ma per mala sorte, giunto alla cima della gloria e del successo, la mente gli si travolse, gli si guastò il cuore. Egli aveva cominciato coll' anima di Trajano, e finì con quella di Nerone e coi costumi di Eliogabalo. » E qui l' Imperatore si diede a svolgere le campagne d' Alessandro, e a presentarle in una luce affatto nuova.

Passando quindi a *Cesare* diceva, che all'opposito di Alessandro, aveva cominciato tardissimo la sua carriera, e che avendo prese le mosse da una giovinezza spensierata e oziosissima, l'aveva compiuta mostrando l'anima più attiva, più sublime e più nobile, onde lo giudicava uno dei caratteri più simpatici della storia: « Cesare, osservava, conquista i Galli e le leggi della sua patria; ma le sue grandi geste militari sono forse dovute al caso o alla sem-

Digitized by Google

plice fortuna? » E qui si mise ad esaminare di bel nuovo i fatti memorabili di Cesare, come avea fatto poc' anzi con quelli d'Alessandro.

« E quell' *Annibale*, soggiungeva egli, il più ardimentoso di tutti, il più sorprendente fors'anco, così vasto ne'suoi disegni, così sicuro e così fermo in tutte sue cose; che a ventisei anni concepisce ciò che appena è concepibile, effettua quanto ritenevasi impossibile; egli che rinunziando ad ogni comunicazione col proprio paese, attraversa popolazioni nemiche ed ignote, cui bisogna assalire e vincere; valica i Pirenei e le Alpi credute fino allora insuperabili, e discende in Italia comprando colla metà del suo esercito il solo acquisto del campo di battaglia, il diritto solo di combattere; egli che occupa, percorre e governa la penisola per sedici anni, riduce più volte allo stremo la terribile e temuta Roma; e non abbandona la sua preda se non quando egli ebbe insegnato come dovevasi andare a combatterlo in casa sua; si penserà mai ch'egli andasse debitore de' suoi splendidi successi ai capricci del caso, al sorriso della fortuna? Non v'ha dubbio; doveva chiudere in petto un'anima di fortissima tempra, ed avere un'idea ben alta della scienza militare e guerresca colui, che interrogato dal suo giovine vincitore, non stette in forse, tuttochè vinto, di porsi immediatamente dopo Alessandro e Pirro, da lui tenuti come i primi nell'arte.

« Tutti que' grandi capitani dell'antichità, continuava Napoleone, e quelli che appresso seguirono degnamente le orme loro, non fecero grandi cose, se non conformandosi alle regole ed ai principj naturali dell'arte, cioè alla giustezza delle combinazioni e al rapporto pensato fra i mezzi e le loro conseguenze, fra le mosse e gli ostacoli. Ei non vi riescirono che attemperandovi la propria condotta, qualunque si fossero d'altra parte l'audacia dei loro imprendimenti e la grandezza dei loro successi. Ei fecero sempre della guerra una vera scienza; e a questo titolo solo divennero i nostri migliori modelli, e solo coll'imitarli possiamo sperare di accostarvisi.

« Le mie più splendide geste furono attribuite alla fortuna, e non si cesserà certo d'imputarmi a colpa le mie cadute; ma se

Digitized by Google

io mi determino a scrivere le mie campagne si vedrà con meraviglia, che in entrambi i casi e sempre la mia ragione e le mie facoltà non si allontanarono mai dai principii della scienza, ec. »

Quanto non è desiderabile che l' Imperatore eseguisca il progetto di scrivere le sue campagne! Quali commentarii non saranno quelli di Napoleone!

L'Imperatore continuò a passare egualmente in rassegna *Gustavo-Adolfo*, *Condé*, presso cui, diceva, la scienza era sembrata un istinto, avendolo la natura formato per essa; all' incontro *Turenna* non erasi fatto capitano che con istento ed a forza d' istruzione. E qui essendomi fatto lecito di osservare, che Turenna non aveva fatto alcun allievo, mentre Condé ne avea lasciato moltissimi e distinti: « Per capriccio del caso, replicò l' Imperatore; poichè avrebbe dovuto intervenire il contrario. La buona riuscita del discepolo non dipende sempre dall'istruttore, e bisogna che anche la natura vi cooperi; il seme vuol essere sparso su buon terreno. » Egli continuò a parlare di *Eugenio*, *Marlborough*, *Vendôme* ed altri, non che del *gran Federico*, che diceva essere stato in ogni rispetto eccellente tattico, ed aver posseduto il segreto di convertire i soldati in altrettante macchine. E a tale proposito soggiunse: « Quanto mai gli uomini differiscono talvolta da ciò che appariscono. Ma sanno poi essi stessi in ogni caso che cosa sono? Eccone uno, notava egli, che sulle prime fugge al cospetto della vittoria, e che in tutto il resto della sua carriera si dimostra il più intrepido, il più tenace, il più impassibile e freddo degli uomini, ec. »

Dopo pranzo, l'Imperatore, stanco pel lavoro della giornata, di cui segue già da qualche tempo il soggetto con gran piacere e soddisfazione, si pose a parlare fino ad un'ora del mattino, trattando maestrevolmente e nel modo più arguto, robusto e chiaro una lunga serie di argomenti militari.

Egli riappicò il discorso sul grande divario che corre tra le guerre antiche e le moderne. « L'invenzione delle armi da fuoco, notava egli, ha cangiato ogni cosa: del resto questa grande scoperta ridondò tutta a vantaggio degli assalitori, benchè finora la più de' moderni abbia sostenuto l'opposta sentenza. La forza fisica

Digitized by Google

degli antichi armonizzava colle loro armi offensive e difensive; le nostre invece, quelle almeno de'nostri giorni, sono affatto oltre alla nostra sfera. »

Se l'Imperatore lascerà scritti alcuni pensieri su questa materia, la sua opinione sarà preziosissima. Egli la espresse questa sera sulla maggior parte delle contingenze militari; sollevossi alle più alte idee, discendendo ad un tempo ai più minuti particolari.

Egli asseriva che la guerra componevasi di eventualità, ond' è che un capitano, quantunque costretto ad abbracciare principii generali, non deve mai perdere d' occhio tutto quanto può metterlo in grado di profittare di esse eventualità. Il volgo le chiamerebbe fortuna, e tuttavia non sarebbero che opera del genio . . .

Egli voleva che nello stato attuale si desse maggior consistenza alla terza fila d'infanteria, ovvero che si sopprimesse, e ne chiarì le ragioni.

Voleva che l'infanteria, caricata dalla cavalleria, sparasse molto lontano sovr'essa in luogo di aspettarla di piè fermo a tiro, come si pratica oggidì, e ne svolse i motivi.

Diceva eziandio che l'infanteria e la cavalleria sole, senza l'ajuto dell' artiglieria, non doveano dare nessun risultato decisivo; ma che coll'artiglieria, a parità di forze, la cavalleria doveva distruggere l'infanteria. Trattò tutte queste materie e più altre colla massima evidenza.

Aggiungeva che l'artiglieria creava a'nostri tempi il vero destino delle armate e dei popoli; che a colpi di cannone combattevasi come a colpi di pugno, e che così in una battaglia come in un assedio tutta l' arte ormai consisteva nel far convergere un gran numero di fuochi sullo stesso punto; cotalchè stabilita la mischia, colui che aveva l' accorgimento di far arrivare improvvisamente e all' insaputa del nemico una massa di artiglieria sopra uno de' suoi punti, era certo della vittoria. Ecco dunque, a dir suo, la gran tattica e il gran secreto.

« Del rimanente, conchiudeva egli, non potere esistere che nella sua mente ciò che intendeva per una vera armata, senza una completa rivoluzione così nei costumi come nell'educazione del soldato e fors'anche dell'uffiziale. Quest' armata non poteva crearsi coi no-

Digitized by Google

stri forni, coi nostri magazzeni, colle nostre amministrazioni, coi nostri mezzi di trasporto. Vero esercito non vi sarà se non quando, ad imitazione dei Romani, il soldato riceva il suo frumento, abbia il suo mulino a mano, cuoca il suo pane nella sua piccola piastra di metallo, ec.

« Non vi sarà vera armata, se prima non siasi rimossa tutta la nostra spaventosa amministrazione burocratica.

« Io aveva pensato, diss'egli, tutti questi mutamenti; ma per tentare di metterli in pratica, avrei avuto bisogno d'una pace profonda. Un'armata di guerra non lo permetteva; essa mi si sarebbe ribellata, e avrebbemi mandato mal concio pe' fatti miei. »

Giacchè mi trovo su tale argomento, farò di raccogliere alcune note sparse e attinte a diverse epoche sulle innovazioni progettate dall'Imperatore non solo nell'armata, ma in parecchie altre materie concernenti la costituzione sociale.

L'Imperatore aveva concepito il progetto, alla pace generale, come più volte ci disse, di obbligare ogni potenza ad un'immensa riduzione degli eserciti permanenti.

Egli avrebbe voluto che ogni sovrano si limitasse alla sola sua guardia, quasi come nucleo dell'esercito da raccogliersi all'uopo. Avrebbe voluto, dov'egli fosse stato costretto a conservare una grossa armata in tempo di pace, impiegarla in lavori pubblici, darle una costituzione uniforme, un nutrimento affatto speciale. Parte di tali cose si troverà nelle sue *Memorie*, ch'egli dettò in varii tempi e ad alcuni dei nostri.

Aveva a prova conosciuto, diceva egli, che il maggiore impedimento ne' suoi piani di campagna e nelle sue grandi spedizioni consisteva nella moderna nutrizione dei soldati, nella biada che bisognava procurare, nella farina che importava ottenerne facendola macinare, infine nel pane che pure era d'uopo far cuocere. Il metodo romano, da lui levato a cielo, e che avrebbe, se non per intero, almeno in parte adottato, avrebbe rimediato a tutti questi inconvenienti. « Con esso, diceva l'Imperatore, si può andare da un capo all'altro della terra; ma per giungere a transigere con esso regime, occorreva assai tempo, e non la era cosa da potersi condurre con un semplice ordine del giorno. Io ne avea

Digitized by Google

da buona pezza concepito il pensiero; ma per quanto fosse stato grande il mio potere, mi sarei ben guardato dall' imporlo. Non v' ha più nè subordinazione, nè timore pei ventri affamati. Vi si sarebbe potuto giungere soltanto in tempo di pace e con quiete; ed io vi sarei arrivato creando nuovi costumi militari.»

L' Imperatore era stato continuamente obbligato a sottoporre tutta la nazione alla prova della coscrizione: « Io sono inesorabile per le esenzioni, diceva egli un bel dì al consiglio di Stato; esse sarebbero un delitto. Ed infatti, perchè aggravarci la coscienza facendo uccidere uno a pregiudizio d' un altro? Io non so ben dire se esenterei lo stesso mio figlio.» Ed in tale circostanza ei diceva, che la coscrizione è come la pietra angolare d'una nazione, la purificazione della sua moralità e la vera creazione di tutte le sue abitudini. D' altra parte, aggiungeva egli, la nazione trovavasi in certa qual guisa tutta coordinata ne'suoi interessi per la sua difesa esterna e per la tranquillità interna. Composto ed ordinato in tal modo il popolo francese, avrebbe saputo e potuto sfidare l' universo, e con maggior verità rinovare quel fiero detto dei Galli: *Se cadesse il cielo, noi lo sosterremmo colle nostre lance.*»

Nel suo sistema e colle sue intenzioni, la coscrizione, anzichè nuocere all' educazione, ne era divenuta lo strumento. L' Imperatore sarebbe giunto, diceva egli, a possedere in ogni reggimento una scuola per la teoria e la continuazione dell' istruzione d'ogni genere così per la parte scientifica e per le arti liberali, come per la parte meccanica. « E nulla di più facile, notava egli, quanto raggiungere questo scopo; una volta ammesso il principio, voi avreste veduto ogni reggimento trarre dalle sue fila ciò che sarebbe stato necessario. E qual benefizio non avrebbe prodotto nella massa della società la diffusione in essa di quella gioventù, ricca di belle cognizioni, fossero state anche d' un ordine puramente elementare e con que'costumi che ne sono la conseguenza.

Un bel giorno l'Imperatore diceva, che se egli ne avesse avuto tutto il destro, ben poche sarebbero state le istituzioni su cui non avesse portata la mano; ed a tale proposito si fermò sul flagello delle liti, che chiamava una vera lebbra, una vera piaga sociale. « Già il mio codice, aggiungeva, le aveva grandemente diminuite,

Digitized by Google

mettendo un gran numero di cause alla portata d'ogni intelligenza; ma rimaneva ancor molto a farsi dal legislatore. Non già ch'egli potesse sperare d'impedire agli uomini il litigare, ciò che fu e sarà sempre; ma importava far sì che un terzo non traesse profitto fra i due litiganti; impedire che cotestui vi mettesse fuoco, affine di godersela ancor meglio. Avrei dunque voluto che non vi fossero nè procuratori, nè avvocati rimunerati, tranne quelli che guadagnassero le cause loro. Quante liti troncate! poichè la è cosa evidentissima che non troverebbesi un solo, che al primo esame della causa non ricusasse di assumerne il patrocinio ove la trovasse dubbiosa; e certo non vi sarebbe a temere che chi vive del suo lavoro se ne volesse assumere l'incarico pel solo gusto di scribacchiare; se non che anche in questa ipotesi la sconfitta sarebbe tutta a suo carico. Ma coi pratici, osservava l'Imperatore, le più semplici cose tutto ad un tratto si complicano. Mi si recarono in mezzo una lunga filza di obbiezioni e una quantità di ostacoli; ed io che non aveva tempo da sprecare, rimandai ad altra congiuntura il mio progetto. Ma sono tuttavia convinto che tale pensiero è ottimo, e che meditandolo, esaminandolo o modificandolo, potrebbesi cavarne un gran bene. »

Poi passò ai *Curati*, la cui missione avrebbe voluto rendere importantissima e di sommo vantaggio sociale. « Più saranno essi illuminati, diss'egli, e meno saran tratti ad abusare del loro ministero. » Cosicchè avrebbe voluto che al loro corso teologico tenesse dietro o s'accompagnasse un corso di agricoltura, di medicina elementare e di diritto. « Per tal guisa, diceva egli, lo spirito di controversia, che è il cavallo di battaglia e l'arma dello sciocco o del fanatico, sarebbe grado grado divenuto più raro sul pergamo; e in suo luogo sarebbe sottentrata la morale, sempre pura, sempre bella, sempre eloquente, sempre ascoltata; e siccome d'ordinario amasi parlare di quanto si sa, questi ministri di una religione tutta carità, avrebbero preferito intrattenere i contadini intorno alla coltura ed al lavoro de' loro campi; essi avrebbero potuto dare ottimi consigli contro le sofisticherie e saggi avvertimenti agl'infermi; cotalchè tutti ne avrebbero guadagnato. Allora i pastori sarebbero stati una vera providenza per le loro peco-

Digitized by Google

relle, e trovandosi in florido stato, avrebbero goduto di grande estimazione; si sarebbero rispettati da sè medesimi e procacciata ad un tempo la venerazione dei popoli. Essi non avrebbero per fermo avuto il potere della signoria feudale, ma senza pericolo ne avrebbero goduto tutta l'influenza. Un curato sarebbe stato il natural giudice di pace, il vero capo morale, che avrebbe dirette e condotte le popolazioni sulla buona via senza forviarle; dipendendo egli stesso dal governo che lo nomina e lo stipendia. Se a tutto ciò si aggiungano le prove e il noviziato necessario per giungere a quel grado, le quali cose guarentiscono in certa qual maniera la vocazione, e suppongono eccellenti disposizioni di cuore e di mente, si è condotti a conchiudere senza tema d'errare, che un tale ordinamento di pastori di mezzo ai popoli avrebbe dovuto produrre una morale rivoluzione a vantaggio della civiltà (1). »

(1) A completare le idee di Napoleone sul ministero del curato, ci piace riferire tradotto il brano seguente di Lamartine:

« V'ha un uomo in ogni parrocchia, che non possiede famiglia alcuna, ma che è padre di tutte; che si chiama come testimonio, consigliere, procuratore negli atti più solenni della vita civile; senza cui non si può nè nascere, nè morire; che prende l'uomo dal seno della madre e solo lo lascia alla tomba, che benedice e consacra la culla, il talamo conjugale, il letto di morte, la fossa; un uomo che i fanciulli sono usati ad amare, a venerare, a temere, che gli sconosciuti stessi chiamano *padre,* e a'piedi del quale i cristiani confessano le più intime colpe e spargono le lagrime più secrete; un uomo che è il consolatore di tutte le miserie, l'intermediario fra la ricchezza e l'indigenza, alla cui porta battono e il ricco ed il povero, quegli per recarvi il tacito benefizio, questi per riceverlo senza arrossire; un uomo che appartiene ad ogni classe; alle superiori per l'educazione, la scienza, l'elevatezza de'sentimenti, che una religione filantropica ispira e comanda; alle inferiori per la povera vita e spesso per l'umiltà della nascita; un uomo a breve dire che sa tutto, che ha diritto di dir tutto, e la cui parola scende dall'alto nelle intelligenze e nei cuori coll'autorità di una missione divina e l'impero di una fede immacolata! — Quest'uomo è il curato; niuno può fare a'suoi simili più bene o più male di lui, secondo che adempie o sconosce la sua alta missione sociale.

« Moralmente l'opera del curato è ammirabile. Il Cristianesimo è una filosofia divina scritta in due maniere: come storia nella vita e nella morte del Cristo; come precetto nei suoi sublimi insegnamenti. Queste due parole del Cristianesimo, il precetto e l'esempio, son congiunte nel Nuovo Testamento o nell'Evangelo, libro che il curato deve aver sempre alla mano, sempre sotto gli occhi, sempre nel cuore. Il buon prete è commentario di questo libro divino, in cui ogni parola

Digitized by Google

Ciò mi ricorda avere inteso l'Imperatore declamare al Consiglio di Stato contro gl' incerti dei ministri del culto, e far spiccare

racchiude un senso pratico e sociale, che illumina ed avviva la condotta dell'uomo. Non havvi verità morale o politica che non sia in germe in un versetto dell'Evangelo, non filosofia moderna che da esso non tragga la sua origine, obbliata poi: e la filantropia nacque dalla carità, che ne è il primo e sommo precetto. Dietro i suoi passi s'avanzò la libertà del mondo, e al lume della sua luce disparve ogni servitù degradante; la politica eguaglianza fu riconosciuta dall'esser noi tutti eguali e fratelli innanzi a Dio; si addolcirono le leggi, le costumanze inumane vennero abolite, si sciolsero le catene. Mano mano che la parola risuonò nei secoli, caddero gli errori, cessarono le tirannidi, per cui può dirsi che il mondo attuale colle sue leggi, co' suoi costumi, colle sue istituzioni, colle sue speranze non sia altro che il verbo evangelico più o meno incarnato nella moderna civiltà.

« Il curato dunque quando tiene fra le mani l' Evangelo, tien pure ogni morale, ogni ragione, ogni civiltà, ogni politica. Non ha che ad aprirlo, che a leggerlo, che a versare a sè d'intorno il tesoro di luce e di perfezione, di cui la Providenza gli diede la chiave. Ma come quello di Cristo, doppio dev' essere il suo insegnamento, nella parola e nella vita; e questo dev'essere, per quanto l'umana infermità lo consente, un' esplicazione sensibile della sua dottrina, una parola vivente. La Chiesa il mise là più per esempio che per oracolo, e la parola può fallirgli, non mai la vita, che è una parola da tutti compresa: niun linguaggio umano è eloquente e persuasivo come una virtù.

« Il curato è anche amministratore spirituale dei sacramenti della sua Chiesa e dei beneficii della carità; perciò è suo debito conoscere gli uomini, che ricevono questi e quelli; è suo debito conoscere le umane passioni, che deve toccare con mano delicata e dolce, prudente e amorosa. Le colpe, i pentimenti, le miserie, le indigenze, i bisogni dell'umanità sono gli oggetti delle sue attribuzioni; perciò il suo cuore dev' essere pieno e ricco di tolleranza, di misericordia, di mansuetudine, di compassione, di carità e di perdono! La sua porta vuol essere aperta ad ogni ora, sempre accesa la sua lampada, il suo bastone sempre in mano; egli non deve conoscere nè stagione, nè distanze, nè contagi, nè caldura, nè gelo, quando arreca l' olio al ferito, il perdono al colpevole, il suo Dio al morente; e innanzi a lui, come innanzi al Signore, non vi devono essere nè ricchi, nè poveri, nè piccoli, nè grandi, ma degli uomini, dei fratelli di miseria e di speranza.

« Come uomo, il curato ha ancora altri doveri puramente umani, che gli sono imposti dalla diligenza del buon nome, da quell' unzione di vita civile e domestica, che è per così dire il profumo della sua virtù. Ritirato nell' umile presbitero, all'ombra della sua chiesetta, deve uscirne raramente. Gli è concessa una vigna, un giardino, un verziere, a volte un campicello da coltivare colle proprie mani, da nutrirvi qualche animale domestico per piacere o utilità, come una vacca, un cavallo, delle pecore, dei piccioni, degli uccelli, il cane soprattutto, questo mobile vivente del focolare, questo amico di coloro che non

Digitized by Google

tutta l' indecenza di metterli nella situazione di mercanteggiare, diceva egli, gli oggetti sacri ed indispensabili (1). Egli si proponeva pertanto di toglierli. « Esercitando gratuitamente gli atti della religione, osservava, noi ne rileviamo la sua dignità, la sua beneficenza, la sua carità; noi operiamo molto pel minuto popolo; e non trovo nulla di più naturale e di più semplice quanto sostituire alle sportule di stola un'imposta legale, giacchè tutti nascono, molti si maritano, e tutti muojono; e nondimeno sono questi tre grandi oggetti di lucro religioso che mi ripugna e che io vorrei abolire. E giacchè essi si applicano a tutti del pari, perchè non sottoporli ad un'imposta speciale, perchè non confonderli eziandio nella massa delle imposte generali? ec., ec. » Questa proposta non ebbe effetto.

Mi risovvengo altresì in questo istante di averlo anche sentito a

han più alcuno che gli ami e che han bisogno di amare. Rare volte il curato deve abbandonare codesto asilo di lavoro, di silenzio, di pace per confondersi alle società rumorose dei vicini; rare volte, nelle occasioni più solenni, può appressare le sue labbra coi felici del secolo alla coppa di una sontuosa ospitalità; la sua vita deve scorrere all'altare, di mezzo ai bimbi a cui apprende a balbettare il catechismo, questo codice popolare della più alta filosofia, questo alfabeto della divina sapienza, e al cader del giorno quando il sagrestano sta per chiudere la chiesa, e i campanili della vallata han già suonato l' Angelus, si può vedere qualche volta il curato, col breviario in mano, nei viali del suo verzajo, in qualche sentiero della montagna respirar l'aria soave e religiosa della sera, godere del riposo acquistato colle fatiche, a volte arrestarsi per leggere qualche versetto di sacra poesia, a volte guardare il cielo o il lembo estremo dell'orizzonte della vallata, e rientrare a passi lenti nella santa contemplazione della natura e del suo Autore.

« Ecco la sua vita e le sue gioje; i suoi capelli incanutiscono, le sue mani tremano elevando il calice, la sua voce affiochita, non riempie più il santuario, ma risuona ancora nel cuore del suo gregge: egli muore, una pietra senza nome segna il suo posto nel cimitero, presso la porta della chiesetta. Ecco una vita trascorsa! Ecco un uomo obbliato per sempre! Ma questo uomo volò a riposarsi nell' eternità, in cui già prima viveva, perchè qui basso ha compiuto il bene maggiore, perchè continuatore di un domma immortale, fu anello della gran catena di fede e di virtù, e lasciò alle generazioni avvenire una credenza, una legge, un Dio. »

(1) Anche Dante, parlando di Roma, diceva sei secoli fa:

« Là dove Cristo tuttodì si merca. »

E nessun certo mette dubbio sui sentimenti altamente religiosi dell'Allighieri.

Digitized by Google

proporre che tutti i maestrati pubblici, compresi i militari, dovessero formare da sè stessi il fondo delle proprie pensioni avvenire mediante una tenue ritenzione mensile del loro stipendio. Egli vi annetteva molta importanza. « In tal guisa, diceva egli, l'avvenire di ciascuno non sarà più un oggetto di sollecitazione o un favore, ma un diritto, una vera proprietà; ciò che gli sarà ritenuto, verrà versato nella cassa di ammortizzazione incaricata di farlo valere; sarà il suo vero podere ch' ei terrà sempre d' occhio, e ripeterà all'epoca del suo ritiro. Gli si obbiettava esservi stipendii, e sopratutto quelli della milizia, che non potrebbero ammettere ritenzione di sorta. « Ebbene! rispondeva l' Imperatore, io vi supplirò, accrescendoli della somma della ritenzione. — Ma a che pro, opponevasi ancora, quando debbasi sostenere la spesa stessa? Non vi sarebbe economia e non ne verrebbe alcun vantaggio. — Il vantaggio, replicava l' Imperatore, sarebbe nel divario che corre fra il certo e l'incerto, il riposo del tesoro che non avrebbe più a meschiarsi di tali accidenti, e la tranquillità de' cittadini che avrebbero una sicura guarentigia, ec., ec. »

L'Imperatore rincalzò quest' idea con molto nerbo d'argomenti. Ei ne parlò più d' una volta, e tuttavia fu senza risultanza. Io già dissi d'averlo soventi veduto improvvisare e discutere in questa guisa, dopo stampati, moltissimi altri progetti, che corsero un egual sorte. Ecco ciò che in poche parole può somministrare un' idea dei lavori e dell'attività della sua amministrazione. Si è calcolato che il governo di Napoleone, nello spazio di quattordici anni e cinque mesi, offre 61,139 deliberazioni del Consiglio di Stato sopra svariatissime materie. (*Storia critica e ragionata, ec., di Montvéran.*)

Infine, io lo udii le mille volte ed in varie circostanze ripetere, che avrebbe voluto un istituto europeo, e premii europei per animare, dirigere e coordinare tutte le associazioni scientifiche in Europa.

Avrebbe voluto per tutta Europa l' uniformità dei pesi, delle monete, delle misure; l'uniformità di legislazione. « Perchè mai, diceva egli, il mio codice Napoleone non avrebbe potuto servire di base ad un codice europeo, e la mia imperiale Università ad

Digitized by Google

una Università europea? Di tal maniera noi avremmo veramente composta in Europa una sola e medesima famiglia; e ciascuno viaggiando per essa, si sarebbe sempre trovato come in sua casa, ec.

Potrei qui riferire moltissime altre idee di questa fatta; ma non osando avventurare nessuna rimembranza sui particolari, così me ne astengo.

L'Imperatore cambia in modo da metterci spavento — Il governatore ne circonda di fortificazioni — Terrori di sir Hudson Lowe — Il generale Lamarque — La signora Récamier ed un principe prussiano.

Venerdì, 15.

Verso le tre, l'Imperatore, con cui aveva già fatta colazione di buon mattino, mi fe' chiamare. Desiderando spirare un po' d'aria, si provò di fare un giro nel bosco; ma l'aria lo feriva troppo al vivo. Allora s' incamminò verso la casa del gran maresciallo, dove entrò, e fermossi a lungo seduto e stette per quel tempo come sopra pensiero. La diminuzione della sua grassezza, il colorito del viso, un abbattimento visibile ci fecero una dolorosa impressione: noi tutti avevamo il cuore straziato e commosso...

Nell' attraversare il bosco, egli aveva gettato uno sguardo sulle fortificazioni che s' inalzavano contro di noi, e rise di pietà alla vista di quei lavori inutili ed insultanti. « Si disonoravano i nostri dintorni, diceva egli, cavando la specie di piota che quivi vedevasi per farne miserabili e ridicoli rinforzi. » E per verità, da due mesi il governatore non cessa di smuovere il terreno dintorno a noi. Egli scava fossati, alza parapetti, pianta palizzate, e ci ha oramai accerchiati da ogni parte a Longwood. Egli fa ora della scuderia un vero fortino, senza che si possa capire quale vantaggio pareggi le spese e le sollecitudini ch'esso gli avrà costato. Questi lavori eccitano quando a quando il cattivo umore e le risa dei soldati e dei Chinesi che vi sono impiegati; e chiamano Longwood e la sua scuderia *il forte Hudson* ed *il forte Lowe*.

L' Imperatore parlò de' vani terrori di sir Hudson Lowe, il quale, a quanto ne vien detto, si sveglia talvolta agitato architettando in sua mente nuovi mezzi di sicurezza. « Per fermo, diceva l' Imperatore, ciò sa proprio di pazzia! Come! E perchè non

Digitized by Google

dorme sonni tranquilli e a tutto suo agio? Perchè non ci lascia in pace? Come mai questo povero uomo non ha tanto sale in zucca da giudicare, che la fortezza del sito avanza qui di gran lunga tutti i suoi panici terrori. — Sire, alcuno riprese, egli si rammenta di *Capri*, dove con 2,000 uomini, 30 pezzi di cannone, e nascosto fra le nubi, egli ne fu cavato fuori da 1,200 Francesi capitanati dal valoroso Lamarque, il quale non potè penetrare fino a lui se non coll' ajuto d' una triplice scalata. — « Ebbene, disse l'Imperatore, sir Lowe mostrasi più abile carceriere che buon generale. »

Già da qualche tempo la salute di mio figlio mi dava le più serie inquietudini. I suoi dolori si erano mutati in forti palpitazioni, che gli cagionavano continui svenimenti; cotalchè lo costringevano ad alzarsi di notte per passeggiare o prendere qualche particolare postura.

Il dottore O' Meara temeva di vedervi i sintomi d'un aneurisma e d'un soprastante pericolo. Io feci pregare il dottor militare in capo Baxter di unirsi a consulto col dottore O' Meara. Per buona sorte il risultato riuscì a tranquillarmi; essendo quegli ben lunge dal temere alcun sinistro.

Nel conversare d'oggi, l' Imperatore ricordò ancora madama di Staël; però nulla ne disse di nuovo. Soltanto questa volta parlò di nuove lettere intercette dalla polizia pertinenti a madama Récamier e ad un principe di Prussia. « Queste lettere, diceva l'Imperatore, contenevano la prova certa di tutto il fascino dei vezzi di madama Récamier e della grande stima in cui era tenuta dal principe, poichè in esse lettere si trattava di vere promesse di matrimonio. »

Ecco come andò la cosa, giusta quanto ne seppi più tardi. La vezzosa Récamier, la cui buona fama ebbe il privilegio di attraversare senza macchia que' tempi burrascosi, trovavasi presso madama di Staël, a cui s' era eroicamente affezionata; allorchè un principe prussiano, fatto prigioniero a Eylau, recandosi in Italia col consenso di Napoleone, fermossi al castello di Coppet coll'intento di riposarvi alcune ore; ma vi fu trattenuto tutta la state dalle delizie che l'attendevano. Colei che viveva in una specie d'esi-

Digitized by Google

glio presso la sua amica, consideravasi al pari del principe una vittima di Napoleone, e l'odio comune contro il loro persecutore incominciò a suscitare in entrambi un mutuo interessamento. Preso da forte amore, con tutti gli ostacoli oppostogli dalla sua condizione, il principe concepì il pensiero di sposare l'amica della Staël, e lo confidò a quest'ultima, la cui poetica immaginazione afferrò avidamente un disegno, che poteva irraggiare sul castello di Coppet una luce romantica. Quantunque il principe fosse stato richiamato a Berlino, la lontananza non alterò punto il suo affetto, ed accarezzò collo stesso entusiasmo la sua idea favorita: ma, fosse pregiudizio religioso contro il divorzio, fosse generosità di natura, madama Récamier ricusò sempre questa sua non ambita elevazione.

Del resto devesi a tale circostanza il quadro di Corinna, che è tenuto in conto di una delle più originali creazioni del pennello di Gérard, avendoglielo il principe alluogato per farne un omaggio a colei, che avea sì altamente signoreggiato l'animo suo. Ma poichè ricadde il discorso su madama di Staël, aggiungerò che la pubblicazione dei primi volumi avendomi procurato la visita e le osservazioni di alcune persone a lei affezionatissime, alcuni de'suoi più intimi amici m'accertarono, che le erano state affibbiate espressioni contro Napoleone, le quali riuscivanle affatto nuove, specialmente quella di *Robespierre a cavallo.* Questi stessi mi dissero di poterlo mallevare in tutta coscienza, aggiungendo che madama di Staël mostravasi talvolta nei circoli privati assai più favorevole a Napoleone che non lo fosse ne'suoi scritti, dettati sempre, bisogna pur confessarlo, dal risentimento e dal dispetto. Una di queste persone dicevami, ch'ella avea letto con sommo piacere nel *Memoriale* come Napoleone a Sant'Elena l'avesse paragonata ad Armida ed a Clorinda; poichè aveva inteso madama di Staël, nel tempo del suo entusiasmo, porre anch'essa a pareggio il giovine generale dell'armata d'Italia con Scipione e Tancredi, alleando, diceva egli, le semplici virtù dell'uno ai grandi fatti dell'altro.

Dopo pranzo, l'Imperatore avendosi fatto recare Racine, autore suo prediletto, ci lesse i più bei brani d'*Ifigenia*, di *Mitridate* e di *Bajazet.* « Quantunque Racine avesse creati alcuni capilavori

Digitized by Google

per sè stessi, disse al termine della lettura, egli vi ha pure diffuso a piene mani un' insipidezza ed un amore continuo, col suo fare sdolcinato, e col suo fastidioso accampagnamento. Ma a vero dire, questa non era tutta sua colpa, aggiungeva egli: sibbene effetto de' vizii e degli usi del tempo. L'amore, in allora, ed anche appresso, occupava tutta la vita d'un uomo, e questo, notava egli, è sempre il destino delle società leggere e spensierate. Noi ne fummo brutalmente stornati dalla rivoluzione e dalle sue conseguenze. »

Passeggiando, ei prese tutto ad un tratto a condannare il celebre piano della campagna di Mitridate. Esso poteva esser bello come racconto, ma era sommamente difettoso in quanto a concetto.

I ministri inglesi attuali; ritratti — Tutti i ministeri, tanti spedali da lebbrosi; onorevoli eccezioni — Sentimenti di Napoleone per quelli che lo servirono.

Sabato, 16.

Rinvenni l'Imperatore che divertivasi scartabellando una specie d'almanacco politico inglese. Fermatosi sui membri del ministero inglese, ch' ei passava in rivista: « Ne conoscete qualcuno? mi diss'egli: a' giorni vostri qual era la comune opinione a loro riguardo? — Sire, risposi, è ormai lunga pezza che ho abbandonato l'Inghilterra, per cui quasi tutti coloro che a'dì nostri tengono seggi distinti, erano allora negli inizii della loro carriera; nessuno primeggiava ancora sulla scena politica. « Allora nominando *lord Liverpool*, l'Imperatore mi disse. « Lord Liverpool, a quanto mi sembra, passa pel più onesto. Mi fu detto qualche cosa di bene; pare ch'egli abbia un decoroso carattere; poichè non mi dolgo io già che mi sia nemico: ciascuno deve fare il proprio mestiere, ciascuno deve compiere il dover suo. Ma io ho ragione di sdegnarmi degli spedienti e delle forme ignobili usate a mio riguardo. » A questo proposito, osservai all'Imperatore che a' miei tempi il padre di lord Liverpool, signor Jenkinson, divenuto poi mano mano lord Hawkesbury e lord Liverpool, avea fatto la sua fortuna politica. Era egli, a quanto ne correva fama, uomo onestissimo, fidato amico di Giorgio III, instancabile nel lavoro e specialmente incaricato dei documenti diplomatici.

Digitized by Google

L' Imperatore parlò quindi di *lord Sidmouth*. « Anche questi, come ne correva voce, era un galantuomo, una mente corta, uno di quei dabbenuomini, che concorrono senza saperlo a fare il male. — Sire, a'miei tempi, sotto il nome d'Addington era egli oratore della camera dei comuni con plauso generale. Lo si diceva creatura di Pitt. Era fama eziandio, che questo ministro lo avesse nominato alla sua carica quand' egli stava per uscire del ministero, affine di ritornarvi più facilmente qualora ciò gli fosse sembrato conveniente. Non v'ha dubbio però che il pubblico fece le maggiori meraviglie vedendo Addington succedere a Pitt; tanto giudicavasi il grave incarico avanzare le sue forze. »

Poco stante, un giornalista dell'opposizione parlando di lui, ricordava che un filosofo, Locke se non erro, aveva detto il fanciullo essere un foglio di carta bianca, su cui la natura non avea per anco scritto; e a tal proposito il giornale osservava lepidamente che scrivendo sul foglio del *dottore* il soprannome di Addington, bisognava confessare che questa ottima natura avesse lasciato un largo margine. » E di quel cattivo alano, soggiunse l'Imperatore, alle cui fauci fummo abbandonati, di *lord Bathurst* ne avete voi qualche contezza? — Io non ne ho alcuna, Sire, nè della sua origine, nè della sua persona, nè tampoco del suo carattere. — Ebbene! dal canto mio non posso, nè mi è dato giudicarlo, rispose con vivezza, se non dalla sua condotta verso di me. Or dunque a questo titolo io lo giudico *il più vile, il più abbietto, il più codardo degli uomini*. La brutalità delle sue determinazioni, la rozzezza delle sue espressioni, la scelta iniqua del suo luogotenente, mi abilitano a tenerlo per tale. Non è sì facile trovare un carnefice pari a colui che mi ha spedito; no: non si può fare così a casaccio una scelta come questa; bisogna cercarlo, esaminarlo, giudicarlo ed istruirlo. Ciò è certo a' miei occhi quanto basta per pronunziare la condanna morale di chiunque può abbassarsi a tanto. Dal braccio che dirige puossi argomentare qual ne sia il cuore! » — Confesso che cedendo all'impulso della mia natura e al decoro, fui tentato dapprima di sopprimere o moderare le precedenti espressioni; ma uno scrupolo me ne ha distolto. E se la grand' ombra di quell' uomo sì mortal-

Digitized by Google

mente ferito, dissi fra me, aggirandosi in quest' istante a me dintorno, venisse a ripetermi: « Poichè voi mi fate parlare, non dimenticate almeno le mie parole. » Ed io ho scritto. È pur mestieri fare giustizia. Chi si bea degli onori e del potere è necessariamente obbligato a render ragione della sua missione. — L'innocente ha diritto di giustificarsi; s'egli vi riesce, tanto meglio!

L'Imperatore venendo a *lord Castelreagh*, disse: « Costui è quegli che governa tutto, che domina lo stesso principe col mezzo de'suoi intrighi e della sua tracotanza. Forte d'una maggioranza artifiziale, è sempre pronto a schermirsi al parlamento contro la ragione, il diritto, la giustizia e la verità. Nessuna menzogna gli costa, nulla lo rattiene, tutto è per lui lo stesso; poichè sa che i voti sono per lui, e sempre là per applaudire e legittimare ogni cosa. Egli ha sacrificato per intero il proprio paese, e continuamente lo deprime, traendolo a ritroso della sua politica, delle sue dottrine, de' suoi interessi; egli lo abbandona al continente. La sua posizione si fa ogni dì più falsa. Dio sa come si leverà d'impaccio!

« Lord Castelreagh, continuò egli, a quanto ne dice la fama, è considerato anche in Inghilterra come uomo altamente immorale. Egli die' principio alla sua carriera con un' apostasia politica, la quale tuttochè comune nel suo paese, lascia nullameno un' impronta incancellabile. Egli prese le prime mosse sotto la bandiera della causa del popolo; e divenne poi l'uomo del potere e dell'arbitrio. Facendogli giustizia, ei dev'essere esecrato dagl' Irlandesi suoi compatrioti, da lui traditi, e dagli Inglesi di cui ha rovinato le libertà interne e gl' interessi esterni. Egli ebbe l'impudenza di presentare al parlamento, come fatti autentici, ciò ch'ei sapeva benissimo essere stato falsato; ciò che forse avea fatto falsare egli stesso; eppure su quegli atti fu pronunziato lo spodestamento di Murat! È giuocoforza mentire pubblicamente ogni dì e nelle pubbliche radunanze, ponendomi in bocca parole e disegni acconci a perdermi nell' opinione de' suoi concittadini, benchè sappia non esservi nulla di vero; condotta tanto più vigliacca, in quanto che ei stesso mi mette nell' impotenza di rispondere.

« Lord Castelreagh, discepolo di Pitt, a cui egli si pensa for-

Digitized by Google

s' anco eguale, non ne è tutto al più che la scimmia: egli non cessò di continuare i piani ed ordire le macchinazioni del suo maestro contro la Francia; nel che la sua pertinacia ed ostinatezza furono per avventura le sue vere ed uniche doti! Ma Pitt almeno mirava a grandi cose; l' interesse del suo paese entrava innanzi a tutto; egli avea genio e creava, e dalla sua isola, qual punto di appoggio, dirigeva e governava a suo beneplacito i re del continente. Castelreagh, per converso, sostituendo l' intrigo alla creazione, l' astuzia al genio, poco tenero del suo paese, non cessò mai dall' impiegare il credito e l' influenza dei re del continente per solidare e perpetuare il suo potere nell' isola. Tuttavolta, ecco come procedono le cose quaggiù! Pitt con tutto il suo genio, ruppe negli scogli e naufragò; mentre Castelreagh, inettissimo, riuscì sempre ne' suoi intenti. Oh! cecità della fortuna!!!..... Castelreagh si mostrò in tutto l' uomo del continente: padrone dell' Europa, appagò il mondo intero; ma il suo paese fu da lui slealmente dimenticato. La sua condotta politica offendeva sì fattamente l'interesse nazionale, era sì a ritroso delle massime del suo paese, e tanto inconseguente, che non si sa capire come una saggia nazione abbia potuto lasciarsi abbindolare da un pazzo!!!...

« Ei piglia per base la legittimità, di cui pretende farne un domma politico, in quella che scalza da' suoi fondamenti il trono del suo signore; nullostante riconosce Bernadotte in opposizione al legittimo Gustavo IV, il quale si è sacrificato per l'Inghilterra. Ei riconosce l' usurpatore Ferdinando VII a pregiudizio del suo venerabile padre Carlo IV.

« Ei proclama cogli alleati, siccome un'altra base fondamentale, la ristorazione dell' antico ordine di cose, la riparazione di ciò che chiamano i torti, le ingiustizie, le depredazioni del passato, infine il ritorno alla pubblica morale; ed intanto sacrifica la repubblica di Venezia, che abbandona all' Austria; quella di Genova, colla quale aggiusta il Piemonte; aggrandisce la Russia coll' aggregazione della Polonia sua naturale nemica; spoglia il re di Sassonia a favore della Prussia, che non può più essergli di alcun ajuto; toglie la Norvegia alla Danimarca, che più indipendente dalla Russia,

Digitized by Google

potrebbe essergli la chiave del Baltico, per arricchire la Svezia, caduta, per la perdita della Finlandia e delle isole del Baltico, sotto l'assoluta dipendenza dei Russi. Finalmente, violando i primi elementi della politica generale, trascura, nella sua onnipossente situazione, di reintegrare l'indipendenza della Polonia, e quindi espone Costantinopoli alle future aggressioni della Russia, espone tutta l'Europa, e prepara mille imbarazzi all'Inghilterra.

« Non farò parola del mostruoso controsenso del ministro, il rappresentante della nazione libera per eccellenza, che rimette alcuni paesi sotto il giogo e concorre con ogni suo potere a ribadire le catene sul continente! Penserebbe egli per avventura che la libertà non sia applicabile che agl'Inglesi, e che il continente non sia fatto per essa (1)? Ma, in questa ipotesi, il torto sarebbe tutto suo di fronte a' suoi proprii compatrioti, che ogni dì più priva di qualcuno de'loro diritti. Intendo parlare della sospensione a diritto ed a rovescio dell'*habeas corpus*; intendo parlare dell'*alien-bill*, in virtù del quale, lo si crederebbe mai? la moglie d'un Inglese, se è straniera, può essere bandita dall'Inghilterra a capriccio d'un ministro; intendo parlare dello spionaggio e della delazione convertiti ovunque in sistema; degli agenti provocatori, creazione infernale, mediante i quali si è sempre certi di trovar dei colpevoli e di mietere delle vittime; intendo parlare d'una fredda violenza, d'un giogo di ferro, che per voler suo gravita sulle dipendenze straniere (2). No: lord Castlereagh non è il ministro d'un gran popolo libero, incaricato d'ispirare rispetto alle nazioni

(1) Infatti, qualche tempo dopo, lord Castlereagh ebbe la cinica impudenza di far precisamente questa dichiarazione in pieno parlamento, e quasi colle stesse parole, in proposito delle costituzioni di Baden e di Baviera.

(2) Seppi che l'Imperatore, dopo la mia partenza, leggendo i rimpianti degli Jonii, enumerando di bel nuovo con indegnazione gli atti degli alleati, che avevano tanto e sì a lungo appoggiato, come dicevano, sulla morale, sulla giustizia, sull'indipendenza dei popoli, e nondimeno s'erano arricchiti degli avanzi del grande impero, dividendosi i suoi milioni d'anime, aveva conchiuso col dire: E cotestoro ipocritamente, sfrontatamente osarono tacciarmi, al cospetto dell'universo, d'uomo avido, di mala fede, di tiranno!!!

Venendo a sua notizia la sorte sgraziata della sfortunata Parga, egli esclamò: Parga! Parga! Quest'atto solo basterebbe a vituperare un uomo e improntare sulla sua fronte un eterno marchio d'infamia! *(Nota dell'Aut.)*

Digitized by Google

straniere: no: è un visir dei re del continente, che educa a loro istigazione i suoi compatrioti alla schiavitù; no: è il conduttore, l'anello d'una catena, mediante cui si versano sul continente i tesori della Gran Brettagna, e s'importano in Inghilterra tutte le malefiche dottrine dell'estero.

« Ei sembra mostrarsi il partigiano, il fedele e devoto alleato di quella misteriosa alleanza, di cui ora non saprei immaginarne nè il senso, nè lo scopo, e la quale non può offrire alcun vantaggio, nè far sperare alcun che di buono. Sarebbe essa forse diretta contro i Turchi? Allora spetterebbe agl'Inglesi l'opporvisi. Forse intenderebbe essa alla conservazione della pace generale? Ma questa è una chimera, da cui non possono essere tratti in inganno de'gabinetti diplomatici. Non possono sussistere alleanze che per opposizione, o come suol dirsi, per equilibrio reciproco. Non si può essere alleati tutti insieme; l'alleanza allora si distruggerebbe da sè. Dal canto mio, io non la considero che come un patto stretto dai re contro i popoli; ma allora come v'entra lord Castlereagh? Se la cosa fosse così, non potrebbe o non dovrebbe scontarla un giorno a caro prezzo?...

« Questo lord Castlereagh io l'ebbi in mio potere, soggiunse l'Imperatore. Egli era intento ad ordir trame a Châtillon, allorchè in uno de' nostri subitanei successi, le mie truppe presero in mezzo ed accerchiarono il congresso. Il primo ministro inglese vi si trovava senza carattere in faccia al pubblico, ed era posto fuor del diritto delle genti; egli se ne accorse, e mostrossi nella più terribile angustia, essendo per tal modo in mio potere. Io gli feci dire di comporre a calma l'animo suo, ch'egli sarebbe libero. Io lo feci per me, non per lui; poichè certo io non ne sperava nulla di buono. Tuttavia, qualche tempo dopo, la sua riconoscenza si mostrò in modo singolare. Allorchè egli mi vide preferire ad altre l'isola d'Elba, fecemi proporre l'Inghilterra per asilo, e pose in opera tutta la sua eloquenza ed il suo acume perchè io mi determinassi ad accettare. Ma ormai le offerte di Castlereagh aveano tutto il diritto a' miei sospetti; ed è fuor di dubbio che egli con quella proposta meditava in suo secreto l'orribile trattamento, che ora fa esercitare sulla mia persona!

Digitized by Google

« È una grande sventura pel popolo inglese che il suo primo ministro sia stato in dirette trattative coi sovrani del continente! Questo fatto è una vera violazione dello spirito della sua costituzione. L'orgoglio inglese allora non vide altro chè il suo rappresentante in atto di dettar leggi; ma ora ha da pentirsi della sua condotta, in quanto che il successo gli tien fede non aver invece stipulato che inviluppi, inconvenienti e perdite.

« Si sa per certo che lord Castlereagh voleva tutto ottenere; ma sia poco accorgimento, sia incapacità, sia negligenza, il fatto sta ch'egli ha tutto sacrificato. Seduto al banchetto reale, sembra aver arrossito di dettar la pace da *mercante* ed essersi invece avvisato di trattarla da *gran signore*. Il suo orgoglio fu appagato, e giova credere che i proprii interessi v' abbiano guadagnato: solo ne andò di mezzo il suo paese, il quale sofferse assai, e fors'anco ne sarà a lungo la vittima.

« Ed i re del continente dovranno forse espiare il fallo d'aver messo in comunicazione personale i loro ministri dirigenti. Non sembra forse in conseguenza di ciò che tutti i primi ministri siensi creata a danno dei loro padroni una specie di sovranità secondaria? Non sembra per avventura ch' essi se la siano reciprocamente guarentita e attorniata, almeno diedero abilità di crederlo, di veri puntelli col consenso stesso dei loro sovrani? Ecco come si concepisce che la cosa possa essersi benissimo acconciata; nulla di più semplice ad un tempo e di più ingegnoso; fissando il bilancio secreto in un luogo, si farà proclamare che un tale fu utilissimo sul continente, che può esserlo ancora, e che bisogna riconoscerlo. Questi dal canto suo avrà cura di dimostrare al suo paese, che un altro al di fuori rese notabili servigi, che fu a quella puranche di compromettere i suoi interessi e che fa d' uopo sapergliene grado e grazia. Tali aggiustamenti fecero dire ad un personaggio illustre di Vienna, in un momento di dispetto: *costui mi costa un occhio della fronte!* Non v' ha dubbio che coteste vigliacche transazioni, coteste mene vergognose saranno quando che sia pubblicate. Allora verranno in chiaro le sconfinate fortune legate o mangiate; nuove lettere di Barillon le consacreranno col tempo; ma esse nulla scopriranno,

Digitized by Google

non metteranno in rilievo alcun carattere, giacchè i contemporanei avranno preso il di sopra. »

Dopo questa energica e lunga invettiva, nella quale forse per la prima fiata io vedeva Napoleone esprimersi nell'abbandono del cuore con tanto risentimento e con tanta forza contro quelli, di cui aveva motivi di personali lagnanze, stette alcun poco in silenzio, indi riprese: « E questo Castlereagh ebbe l'artifizio di farsi appoggio di lord Wellington (che l'Imperatore trovava appunto in allora nel numero dei membri del ministero). Wellington, disse egli, è diveuuto sua creatura! E che! il moderno Marlborough si lascia trascinare da un Castlereagh, alleando le sue vittorie alle turpezze d'un ciarlatano politico! Come mai puossi concepire un sodalizio tanto mostruoso? Come mai Wellington non se ne sdegna al solo pensiero che si possa crederlo? L'anima sua non sarebbe dunque pari all'altezza de' suoi successi?... »

Ho potuto notare in generale, che ripugnava assai all' Imperatore il toccare di lord Wellington. Allorchè se ne presentava il destro, egli a bello studio evitava di lasciarne trapelare il suo giudizio. Non v'ha dubbio ch'egli rifuggisse dal giudicare pubblicamente un uomo, sotto il quale aveva soggiaciuto. Tuttavia in questa occasione vi si è abbandonato senza ritegno, esprimendo l'intimo suo pensiero. Il sentimento di tutte le tristizie di cui si gode farlo segno, agiva forse in quel momento sopra l'animo suo in tutta la sua forza. Io non l'aveva mai veduto aprirsi con tanta forza; tanto era egli impassibile e calmo rispetto a coloro che gli aveano fatto più male; i suoi gesti, il suo accento, i suoi lineamenti erano atteggiati più che al risentimento all' imprecazione; io stesso ne ebbi il cuore straziato e commosso.

« Mi si accerta, diss'egli, che io mi trovo qui per cagion sua, e lo credo (1). Quest'azione, del resto, è degna di colui che in onta ad una solenne capitolazione lasciò perire Ney, col quale erasi sovente scontrato sui campi di battaglia! È certo che per

(1) Quest'idea di Napoleone trovasi ripetuta nelle ultime linee che scrisse sul suo letto di morte.

Digitized by Google

cagion mia egli ha passato un cattivo quarto d'ora. È questo d'ordinario un titolo per le anime grandi, ma la sua non lo ha sentito. La mia caduta e la sorte che mi venne riserbata gli procacciarono una gloria a gran segno superiore a tutte le sue vittorie: ma egli non se n'è nemmanco accorto. Ah! egli deve un bel cereo al vecchio Blucher; senza quest'ultimo, non so ove sarebbe *sua Grazia*, come lo chiamano; certo però io non mi troverei qui. Le sue truppe furono degne d'ammirazione, ma non per fermo le sue disposizioni, giacchè desse furono ben poca cosa, o per meglio dire non ne diede alcuna. Egli si era collocato nell'impossibilità di darne; e, cosa singolare, ciò riuscì in ultimo a sua salvezza. Se avesse potuto eseguire la ritirata, sarebbe stato perduto. Egli rimase, a dir vero, padrone del campo di battaglia, ma lo dovette forse alla sua scienza militare? Egli raccolse il frutto d'una prodigiosa vittoria, ma il suo genio l'avea forse preparata?.... La sua gloria è tutta negativa, i suoi errori sono immensi. Egli, generalissimo europeo, incaricato della soluzione di sì grandi interessi, con un nemico di fronte, forte, pronto ed ardito come era io, lasciare disperse le sue armate, dormire in una capitale, e lasciarsi sorprendere!!..... Ecco quanto può la fatalità quando s'intromette nelle cose umane! Nel corso di tre giorni io ho veduto tre volte fuggirmi di mano i destini della Francia e quelli del mondo.

« E primieramente senza il tradimento d'un generale (Bourmont), che esce delle nostre file e corre ad avvertire il nemico, io distruggeva e sperdeva coteste bande, senza che avessero potuto raccozzarsi in esercito.

« Indi, alla mia sinistra, senza le insolite esitanze di Ney ai Quattro Bracci, io annichilava tutta l'armata inglese.

« Infine, alla mia destra, le inesplicabili mosse di Grouchy, in luogo di assicurarmi una certa vittoria, conferirono alla mia perdita e piombarono la Francia nell'abisso.

« No, riprese egli ancora; Wellington non ha che un ingegno speciale: ma lo aveva anche Berthier. Egli possiede qualche dote militare, ma difetta di creazione. La fortuna ha fatto per lui più di quanto egli fece per essa. Qual divario tra lui e quel Marlbo-

Digitized by Google

rough, che si predica suo emulo, suo pari! Marlborough, guadagnando battaglie, dirigeva i gabinetti e soggiogava gli uomini; Wellington al contrario non seppe che assecondare le mire ed i progetti di Castlereagh. Per ciò madama di Staël aveva detto di lui, che fuori delle sue battaglie, ei non aveva due idee. I circoli parigini d'un gusto tanto squisito, delicato e giusto le diedero ragione, ed il plenipotenziario francese a Vienna approvò pienamente quel giudizio. Le sue vittorie, i loro effetti e l'influenza loro vivranno nella storia; ma il suo nome, lui vivo ancora, cadrà dalla memoria degli uomini. »

Poi facendo ritorno ai ministeri in generale e specialmente ai ministeri collettivi, a tutte le mene, alle grandi e piccole passioni, che agitano i membri che li compongono, l'Imperatore disse: « Mio caro: alla buon'ora, essi sono altrettanti spedali di lebbrosi; niuno è salvo dal loro contagio. Si può aspirarvi ed entrarvi virtuoso, ma non si esce mai senza avervi lasciato la purezza dell'anima. Io ne eccettuerò due; il mio e quello degli Stati Uniti d'America: il mio, perchè i miei ministri non erano che miei uomini d'affari, ed io solo era d'ogni cosa responsale; quello degli Stati Uniti, perchè i ministri sono uomini di una opinione sempre diritta, sempre vigile, sempre severa. » E conchiuse con queste notevoli parole: « Credo che nessun sovrano siasi mai meglio attorniato di quello lo fossi io. Qual voce avrebbe potuto giustamente sollevarsi a questo riguardo? E se non me ne fu tenuto conto si è perchè fra noi è troppo spesso di moda il censurare sempre e poi sempre. » E qui si mise a nominare ad uno ad uno i suoi varii ministri.

« I miei grandi dignitarii, *Cambacères* e *Lebrun*, erano due persone distintissime e tutta affezione per me.

« *Bassano* e *Caulaincourt*, due uomini pieni di cuore e di coscienza; *Molé*, nome bellissimo della magistratura, carattere forse chiamato a sostenere una gran parte nei futuri ministeri; *Montalivet*, uomo a tutta prova onestissimo; *Decrès*, d'un'amministrazione tutta integrità e rigore; *Gaudin* semplice e così sicuro lavoratore; *Mollien*, dotato di tanta perspicacia e prontezza; e tutti i miei consiglieri di Stato così saggi e laboriosi! Tutti questi

Digitized by Google

nomi saranno sempre indivisibili dal mio! Qual paese, quale epoca presentarono mai un'eletta d'uomini migliore e più morale! Fortunata la nazione che possiede tali strumenti, e sa trarne profitto!.... Quantunque io non fossi gran lodatore per natura, e che la mia approvazione fosse in generale negativa, pure non era meno illuminato su quelli che mi servivano e s'acquistarono più titoli alla mia riconoscenza! Il numero ne è grande ed i più modesti sono i più meritevoli. Per lo che non mi succederà mai di volermi provare a nominarli; tanto sarebbe doloroso, e potrebbe per parte mia sembrare effetto d' ingratitudine il dimenticarne qualcheduno. »

Ritorno sui generali dell'armata d'Italia — Il padre d'un suo ajutante di campo — Le brutture di Parigi — La famiglia Rochefoucauld.

Domenica, 17.

L'Imperatore sentivasi male, e non vide nessuno nel corso della giornata. In sulla sera, mi fece chiamare. Io mostravami assai inquieto sullo stato di sua salute; ma egli mi assicurò che soffriva più nel morale che nel fisico, e si mise a parlare di argomenti svariatissimi che lo distrassero alquanto. Passò di bel nuovo in rassegna i generali dell'armata d'Italia; ritoccò alcunchè del loro carattere, e citò parecchi aneddoti intorno ad essi; parlò dell'avidità dell'uno, della furfanteria dell'altro, delle astuzie d'un terzo, delle depredazioni di parecchi, delle buone qualità di alcuni, e dei grandi e veri servigi che in generale tutti gli prestarono. Egli si soffermò alquanto sopra uno di essi, che fu da lui più amato (Marmont) e ricordò il suo tradimento. L' Imperatore dicevami eh' era rimasto dolentissimo, e finiva osservando che per quanto era a sua notizia, Marmont doveva essere stato assai infelice, scontando con grandi amarezze il suo fallo. « Non mai, notava egli, eravi stata defezione più aperta e più nefasta. Essa trovasi inserita nel *Monitore*, e di suo proprio pugno, e fu la causa immediata delle nostre sventure, la tomba in cui fu sepolta la nostra potenza, la nube che ottenebrò la luce della nostra gloria, ec... E tuttavia, diceva egli con una specie di affettuosa rimembranza; io lo ripeto perchè lo penso, i suoi sentimenti varranno meglio della sua riputazione; il suo cuore era migliore della sua condotta;

Digitized by Google

ed egli stesso, replicò l'Imperatore, a quanto pare, non la pensa diversamente. I giornali ci narrano che impetrando invano per Lavalette, egli rispondesse con emozione alle difficoltà del monarca, dicendo: *Ma, Sire, io vi ho dato più assai della vita!* Altri pure ci tradirono, e in modo ancor più vile; ma almeno la loro defezione non è come quella di Marmont inserita nei documenti officiali. »

Quindi l'Imperatore tornando indietro, diceva, di averlo educato come un padre avrebbe fatto del proprio figliuolo. Egli non era stato ammesso nel corpo reale di artiglieria, e non avea potuto entrare che in un reggimento provinciale. « Nipote, diceva l'Imperatore, d'un mio camerata a Brienne e nel reggimento di La Fère, il quale me lo raccomandò emigrando dalla Francia, quella circostanza fe' sì ch'io lo trattassi come zio e come padre, ufficii che ho coscienziosamente adempiuti. Io vi presi un vero interesse, e di buon'ora aveva già fatta la sua fortuna. Suo padre era cavaliere di san Luigi, proprietario delle fucine di Borgogna, e godeva d'una fortuna considerevolissima. »

Appresso l'Imperatore discorrendo dei costumi di Parigi e del complesso della sua immensa popolazione, numerava tutte le brutture che sono inevitabili, diceva egli, in una gran capitale, dove la naturale tristizia e la somma di tutti i vizj si trovano ad ogni istante aizzate dal bisogno, fomentate dalle passioni, dallo spirito e da tutte le agevolezze delle meschianza e della confusione. Ei ripeteva soventi, che tutte le capitali erano altrettante Babilonie.

Il sobborgo san Germano gli porse il destro di richiamare alla memoria i primi nomi della capitale. L'Imperatore soffermossi a tutta prima su quello di La Rochefoucauld e sui varii membri di questa famiglia; sulla dama d'onore dell'imperatrice Giuseppina; sul marito di lei, che aveva spedito in qualità di ambasciatore a Vienna e in Olanda; sul suo fratello, il legislatore; sul padre loro, il signor di Laincourt, ch'egli teneva in grandissimo conto; da ultimo sulla figlia, ch'egli aveva impalmata al principe Aldobrandini, fratello del principe Borghese. Mi ripetè che aveva per un istante il pensiero di darla in moglie a Ferdinando VII. Indi parlò

Digitized by Google

d'un altro La Rochefoucauld, morto in prigione al principio del suo regno, e mi domandò che cosa se ne pensasse. Io non potei appagarlo, non conoscendo nè la persona, nè la circostanza accennatami.

« Era egli l'autore, disse, d'una nuova cospirazione contro la mia persona, di cui finora non vi feci alcun cenno; giacchè essa non mi soccorre alla memoria che in questo momento.

« Questo signor La Rochefoucauld organizzava a Parigi nell'interesse del re, che trovavasi allora a Mittau, una cospirazione, il cui primo colpo esser doveva la morte del capo del governo. La Rochefoucauld morì in carcere dopo cinque o sei anni di detenzione. Avendo non so chi scoperto le fila di questa trama, un commissario di polizia entrò nella cospirazione per diventare uno degli agenti più attivi. Questi recossi a prendere le sue credenziali in un castello della Lorena, presso un vecchio gentiluomo, che aveva tenuto un alto seggio nell'armata di Condé, ed era debitore del suo ritorno all'amnistia del Primo Consolo. Fu incaricato di accreditare e procacciare i mezzi di giungere fino a Luigi XVIII a Mittau. Questo buono e valente generale, bisogna rendergli giustizia, non vi si arrese che a stento e con gran ripugnanza. Ormai era troppo tardi per ripetere imprese di questo genere.... Ed egli protestava sopratutto di non volere in nessun modo per parte sua concorrere ad esporre al più lieve pericolo il Primo Consolo, divenuto ormai per lui, come diceva, un uomo straordinario e sacro, ec. »

« Dopo aver più volte veduto Luigi XVIII a Mittau, l'agente ritornò informato d'ogni cosa. La Rochefoucauld ed i complici suoi furono arrestati, senza sapere a chi andassero debitori della fallita cospirazione, ec....

Poniatowski, vero re di Polonia. — Tratti caratteristici su Napoleone — Detti sparsi, note perdute.

Lunedì, 18, *al martedì*, 19.

Noi parlavamo della Polonia scossa alla voce dell'Imperatore e dei re, a cui ciascuno di noi aveala creduta destinata. Tutti sceglievano il suo. L'Imperatore, che avea serbato silenzio, lo ruppe dicendo: « Il vero re di Polonia era Poniatowski; egli racco-

Digitized by Google

glieva in sè tutti i titoli, e ne posssedeva tutte le doti. » E qui si tacque.

Poco stante, l' Imperatore rideva dell' importanza che si era messa nel cancellare la cifra e gli emblemi dai monumenti da lui eretti. « Si ha potuto, diceva egli, avere la dabbenaggine di nasconderli agli occhi del volgo; ma non si potrà raschiarli dalle pagine della storia, nè tampoco dal sentimento dei conoscitori e degli artisti. Io ho tenuto una diversa condotta, diceva egli, ho rispettato tutte le reliquie dei re che trovai ancora sussistere, e vi feci eziandio ristabilire fiordalisi ed altri emblemi, ove lo esigeva l'ordine cronologico. »

Al quale proposito taluno si permise di osservare, che il principe Luciano aveva precisamente dimostrato gli stessi sentimenti. Alloggiato al palazzo reale, che l' Imperatore aveagli assegnato al suo arrivo nel 1815, nel montare la magnifica scala colpito dal gruppo di fiordalisi che adornano la parete, disse all'ufficiale dell'Imperatore in servizio presso di lui. « Noi leveremo via presto tutto ciò; non è egli vero? — Perchè, o signore? — Perchè queste sono le insegne del nostro nemico. — Ebbene, signore, perchè non restano esse come altrettanti nostri trofei? — Avete ragione, rispose Luciano, perchè tali sono appunto i miei principii ed il mio modo di vedere. »

Oggi ho potuto raccogliere poco dall' Imperatore, e Dio non voglia che sol per breve tempo abbia ancora il bene di sentirlo. Riempio questo vuoto e quello del dì vegnente, innestando qui alcune cose che trovo accennate sulla copertura del mio giornale; poichè io avevo l'abitudine di scrivervi in tal guisa quanto m' accorgeva d' aver dimenticato di mettere a suo luogo; come pure antiche memorie allorchè mi soccorrevano alla mente, e più ancora alcune materie delicate che, nel nostro stato di cattività, la prudenza e la circospezione mi consigliavano di sopprimere. Vi saranno da ultimo qui cose da me sapute più tardi, ma attinte alle più pure sorgenti.

Molti di questi articoli non hanno legame fra loro; tuttavia essi concorrono più o meno allo scopo di questa raccolta, sia che smentiscano i bugiardi colori onde si ritraeva Napoleone, sia che facciano spiccare i veri lineamenti del suo carattere. Valga la let-

Digitized by Google

tura del *Memoriale* a confortare coloro, che lo avvicinarono a consacrare dal lato loro ciò che ne sanno o quanto intesero da lui stesso!

Non parlavasi un tempo che della grande brutalità e della estrema violenza dell'Imperatore verso coloro, che formavano il suo corteggio; ora è noto nell'universale che quanti lo servirono, nell'intimo del loro cuore l'adoravano appunto per la bontà sua e pel suo squisito sentire. Quanto poi alle sue relazioni esterne, io ho sentito dopo il mio ritorno in Europa da persona di alta importanza, il cui solo nome basterebbe ad aggiustar piena fede in grazia della fama che gode, e attesochè le sue funzioni riferivansi continuo alla persona dell'Imperatore, così nelle sue spedizioni militari come nella dimora de' suoi palagi; ho sentito, dico, ch'egli non si lasciò mai trasportare, tranne una volta sola, al punto di battere. Fu questi uno de' suoi palafrenieri, che al momento della ritirata di san Giovanni d'Acri, rifiutavasi di prestare il suo cavallo pel trasporto di malati, mentre egli, generale in capo, avea dato il suo, ed obbligato lo stato maggiore a seguirne l'esempio. Ed era facilissimo, mi disse, conoscere in questo più un atto di politica che un naturale impeto di collera, succedendo il fatto alla presenza de' suoi soldati scorati, a cui faceva mestieri dar segno del vivo interesse che ispiravano.

Ormai dicevasi dovunque che Napoleone era l'uomo più scortese alla sua corte, e sopratutto con quelli che lo servivano, e che non gli usciva mai dalle labbra alcun che di amabile e grazioso. Ora ecco quanto fra molte altre cose ho sentito colle mie orecchie. L'Imperatore, al suo ritorno dalla sventurata campagna di Lipsia, ricevette ad ora insolita gli ufficiali della sua casa. Egli presentossi a noi atteggiato a profonda tristezza. Accostatosi al signor di Beauveau, che trovavasi al mio fianco, e il cui figlio, ancor giovinetto, era partito per questa campagna, credo nelle guardie d'onore, Napoleone gli disse: « Vostro figlio si è condotto a meraviglia, egli ha procacciato gloria al suo nome; è ferito, ma leggermente. Tuttavia egli potrà andare altero d'aver veduto scorrere di buon'ora il suo sangue per la patria. » Alla stessa epoca, appena levato da letto, avendo dato alcuni ordini al mio vicino,

Digitized by Google

il generale Gérard, la cui riputazione cominciava a risvegliare la generale attenzione, finì con alcune parole evidentemente benevoli, ma molto oscure. Cosicchè fatto qualche passo per continuare il suo giro, ritornò d'improvviso a Gérard, avendo apertamente letto nel suo sembiante ch'egli non aveva ben capito, e pronunziò distintamente queste parole: « Io dissi, che se mi fosse dato possedere un certo qual numero di uomini pari a voi, crederei riparate le nostre perdite, e mi terrei superiore all' avversa fortuna. »

Si fu in quel torno che io conobbi qual poteva essere l' influenza morale dell'Imperatore su certi animi, e la specie di culto che gli si poteva professare. Un generale, di cui ignoro il nome, gravemente ferito in una gamba, erasi trascinato a stento ad una mattinata dell'Imperatore, che in allora aveva ampliato d'assai il suo favore. A quanto parve, Napoleone avea saputo che l'amputazione era necessaria, e questo infelice ufficiale vi si rifiutava ad ogni costo ; perocchè appressatosi, gli disse : « Come mai potete non sottomettervi ad un' operazione che vi deve salvare la vita? Per fermo non è il timore che ve lo consiglia; voi vi siete con tanto coraggio esposto sempre al fuoco delle battaglie! Sarebbe per avventura il disprezzo della vita? Ma come mai il vostro cuore non vi dice, che anche con una gamba sola si può essere utile alla patria, e si può rendere grandi servigi al proprio paese? L'ufficiale stavasene silenzioso, la sua situazione, il suo atteggiamento denotavano calma e dolcezza, ma ad un tempo fermezza nel suo proposto, cotalchè Napoleone compreso di tristezza avea già passato oltre a parecchi individui, quando il generale parve raccogliere tutte le sue forze, e presa una subitanea risoluzione, mosse verso l'Imperatore e gli disse: « Sire, se Vostra Maestà me lo comanda, io mi sottometto all'operazione tosto all'uscire di qui. » A cui l'Imperatore soggiuse: « Mio caro, la mia autorità non giunge a questo punto. Io mi sono studiato di persuadervi; ma comandarvelo, Dio me ne guardi! » E credo ricordarmi essere allora corsa voce che l'ufficiale, appena uscito dall'Imperatore, si sottoponesse tosto alla fatale operazione.

Al ritorno dall' isola d'Elba, l' Imperatore essendo entrato alle

Digitized by Google

Tuilerie a notte oscura, la sua prima levata nel domani, come può ben credersi, fu una delle più numerose. Allorchè si aperse la porta, mi sarebbe impossibile descrivere la folla delle mie idee, e la natura de' miei sentimenti al suo comparirci davanti. Ei veniva là come il solito, come non vi fosse stato intervallo di sorta, anzi mi sembrava lo stesso come lo avessi veduto il giorno innanzi; lo stesso aspetto, lo stesso costume, lo stesso atteggiamento, gli stessi modi. Io sentivami al vivo commosso, e penso che tutti i presenti partecipassero de' miei sentimenti. Tuttavia alla sua vista l'affezione vinse il rispetto, ci precipitammo verso di lui: egli stesso mostravasi visibilmente intenerito, ed abbracciò parecchi fra i più distinti. Indi cominciò, com'era solito, il suo giro: la sua voce era dolce, ilare il suo volto, le sue maniere tutta dolcezza, dirigendo la parola mano mano con benevolenza a ciascuno. « Ah! signor maggiore generale dell'esercito bianco », diss'egli a due passi da me, ad un cotale con un misto di scherzo e d'affezione. La maggior parte degli astanti non era senza imbarazzo a cagione de' grandi avvenimenti che erano corsi; ma Napoleone parve non volerne saper nulla, ricordando d'aver fatto libero ciascuno a Fontainebleau.

I tratti seguenti sono una prova della giustezza del suo ragionare e della calma del suo agire: essi dimostrano innanzi tutto che quantunque al sommo del potere, la sua moderazione e la sua equità non piegavano mai davanti a ciò che gli era più direttamente personale, e nemmeno sul soggetto più delicato e sensibile.

Allorquando Moreau, compromesso nell'affare di Georges e Pichegrù, venne arrestato, un ajutante di campo del Primo Consolo, che lo era stato fors'anche dello stesso Moreau, almeno avea servito sotto i suoi ordini, si recò a visitarlo con un evidente interessamento. « Ciò può darsi benissimo, disse Napoleone venendolo a sapere, io non potrei già disapprovare l'azione, ma bisogna che mi cerchi un altro ajutante di campo. Questo ufficio è tutto di confidenza ed esige una intera devozione; esso non saprebbe ammettere partaggio alcuno in cosa tanto personale come questa. » Egli affidò un reggimento a quest'ajutante di campo,

Digitized by Google

il colonnello Lamée, officiale distintissimo, e che perì poco stante alla testa di esso nei fatti che precedettero la capitolazione di Ulma.

Presso a poco in quel torno per la stessa cosa, un prefetto riputatissimo così pe' suoi talenti amministrativi, come per la dignità del suo carattere, quello di Liegi (il barone Desmousseau) fu improvvisamente invitato a Parigi, ed egli v'accorse piena la mente delle prove di soddisfazione che poteva ricevere, e che ben meritava; ma prima di presentarsi al Primo Consolo fu pregato di recarsi presso al gran giudice. Quivi si sentì inopinatamente interrogare, *ex officio*, sopra una lettera che gli era consegnata. A prima giunta non potè negare la firma, tanto era stata ben imitata; ma protestò sul tenore de'sentimenti ivi espressi. Era un panegirico di Moreau, con imprecazioni contro il Consolo; trama infernale, che un alto funzionario nemico del prefetto aveva ordito coll' intento di perderlo. Il prefetto avendo provato non esser l'autore di quell'atto, presentossi alla grande udienza del Primo Consolo, il quale fu sollecito di testimoniargli una considerazione affatto speciale, dicendogli nel congedarlo: « Ritornate al vostro ufficio, che adempite sì bene. Voi vi siete acquistata tutta la mia stima; questa pubblica testimonianza deve compensarvi del dispiacere cagionatovi dalla più vile calunnia, ecc. »

Ecco quanto ci prova che Napoleone non fosse troppo corrivo ad usar rigore contro una certa indipendenza, foss'anche irragionevole.

— Io so dal signor di Montalivet, allora ministro dell' interno, che rimasto solo coll' Imperatore dopo un consiglio di ministri, disse: « Sire, non è senza esitanza ch' io ardisco intrattenere Vostra Maestà sopra una ridicola contingenza. Un prefetto giovine uditore, ostinatamente rifiuta di darmi un titolo, che l' uso ha consecrato per tutti i vostri ministri. Alcuni subalterni del mio ufficio, essendosi accorti ch' egli non mi rendeva mai il titolo di *monseigneur*, e credendo trovare in ciò dell' affettazione, ebbero la goffaggine di reclamarlo da lui in nome mio; al che egli perentoriamente rispose che non ne farebbero nulla. Io sono dolentissimo che sia insorta una tale difficoltà; ma ora la cosa è giunta

Digitized by Google

a tale che non è più possibile fare un passo indietro. » Siffatta ostinatezza in sulle prime sembrò incredibile all' Imperatore; egli non poteva supporre, diceva, tale testardaggine nel giovine prefetto. Dopo qualche istante di meditazione, rispose sorridendo al signor Montalivet: « Il male si è che che cotesto obbligo non trovasi registrato nel codice, e questo giovine è per avventura un buon frutto non per anche maturo. Nullostante tale scandalo non deve prolungarsi, e fa mestieri finirla. Fatemi chiamare suo padre; son certo che il figlio non vorrà rifiutarsi ad un ordine paterno. » Questo è un tratto notevole della più squisita morale.

Il venti marzo, sulla sera, appena entrato l' Imperatore ne'suoi appartamenti alle Tuilerie, gli si presenta il capitano dei dragoni G. D. . . . . egli era portatore della capitolazione di Vincennes, che era stata fatta con singolare audacia e grande accorgimento. Napoleone sorrise dapprima ai particolari che si era fatto raccontare; poi, colpito dall'accento esaltato, e dalle gagliarde espressioni del narratore, ricordandosi tosto del governatore Puyvert, a cui Vincennes era già stata fatale, disse con piglio severo: « Ma, signore, voi non mi parlate del governatore; che ne avvenne? » — Sire, riprese l' ofliciale con maggior calma, gli fu accordato un passaporto, lo si fece scortare, ed ora sarà già lontano da Parigi. Allora l' Imperatore, facendo alcuni passi, strinse la mano all'ufficiale con una certa espressione, che manifestava tutta l'ansietà che provava in quell' istante; « Sono contento, signore, gli disse con forza; sono contento, anzi contentissimo; bene, benissimo. »

Trovo fra le mie annotazioni che l'Imperatore disse una volta, che la più bella lettera militare da lui letta fu quella di un soldato del mezzogiorno, chiamato Leon. Sì alta testimonianza suppone qualche cosa di notevole; anzi io trascrivo qui tale annotazione senza saper troppo l' estensione del suo significato; ma soltanto colla speranza di mettere qualcuno in grado di riprodurre l' analogo documento, ove non fosse ancor noto.

Trovasi che Napoleone diede sessanta battaglie; Cesare invece non ne diede che cinquanta.

Discutevasi un giorno in sua presenza, come mai accadesse

Digitized by Google

che una disgrazia incerta colpiva talvolta assai più d'una disgrazia reale. « La cagione si è, ripres'egli, che tanto nell'immaginazione come nel calcolo, la forza dell'incognito è senza misura. »

« Andate, signore, correte, diceva d'ordinario l'Imperatore, dopo aver dato un' importante missione, e segnate le tracce d' un lavoro; sovvengavi sempre che il mondo fu creato in sei giorni. »

In un'occasione consimile conchiudeva dicendo: « Dimandatemi liberamente tutto quanto volete, tranne il *tempo;* la sola cosa che non trovasi in mio potere. »

Un' altra volta avendo commesso un lavoro pressante, che doveva essere compiuto nel giorno stesso, non gli fu portato che nel giorno appresso e ad ora tardissima. L' Imperatore se ne mostrò non troppo soddisfatto, e siccome la persona per giustificarsi lo rassicurava d'aver lavorato tutta la giornata: « Ma, signore, gli replicò, non avevate anche l'intera notte a vostra disposizione? »

— L'Imperatore applicando l'animo con ogni sollecitudine alle comodità e all'abbellimento della capitale, era solito dire: *Il mercato è il Louvre del popolo.*

— L'eguaglianza dei diritti, cioè la stessa facoltà per ciascheduno di aspirare, pretendere ed ottenere, era uno dei grandi distintivi del carattere di Napoleone, connaturale in lui, e tutto proprio della sua indole. « Io non ho sempre regnato, diceva egli, prima d'essere stato sovrano mi rammento d' essere stato suddito, e non ho dimenticato quanta forza un tale sentimento eserciti sull'immaginativa e sul cuore. » Nell'egual modo parlava della libertà.

Un giorno, affidando la redazione d'un progetto ad uno de' suoi consiglieri di Stato, gli diceva: « Innanzi tutto non mettete ostacolo alla libertà, e meno ancora all' eguaglianza; perocchè la libertà, a stretto rigore, sarebbe possibile sacrificarla; le circostanze lo vogliono, sarà questa la nostra giustificazione; ma per l' eguaglianza non vi sarebbero scuse. Il Cielo me ne guardi! Essa è l'aspirazione del secolo, ed io sono e voglio essere sempre il figlio del secolo. »

A'suoi occhi il merito era uno solo, e dovea ricompensarsi in tutti egualmente. Quindi vedevasi l'ecclesiastico, il militare, l'artista, lo

Digitized by Google

scienziato, l'uomo di lettere ottenere le stesse decorazioni, gli stessi titoli, e poteva dirsi con verità, che in nessun luogo, in nessun tempo, presso nessun popolo l'ingegno fu più onorato, nè il merito maggiormente ricompensato. Le sue intenzioni in tal rispetto erano senza limiti. Ho già riferito com'egli un bel giorno dicesse: « *Se Corneille vivesse, io lo farei principe.* »

L'Imperatore diceva un giorno a Sant'Elena: « Io credo che la natura mi abbia fatto per le grandi sventure; esse trovarono in me una tempra fortissima; e il fulmine non ha potuto colpire, ma solo sfiorare il mio capo. »

Un'altra volta, in occasione d'una nuova vessazione, ad uno di quelli che gli stavano presso, sfuggì questa proposizione: Ah! Sire, ecco un nuovo motivo per farvi maggiormente odiare gl'Inglesi. Al che Napoleone, stringendosi nelle spalle, rispose con aria tra lo scherzo e la pietà: « Uomo pregiudicato, mente comune e volgare, domandatemi piuttosto e tutto al più s'io odierò maggiormente il tale o il tal altro inglese. Ma poichè ci siamo, sappiate che un uomo, veramente uomo, non odia; la sua collera, il suo malumore non vanno più in là d'un istante..... somigliano ad una scossa elettrica.... L'uomo nato per gli affari e per l'autorità, non vede le persone, non si occupa che delle cose, della loro importanza e delle loro conseguenze. »

In non so in quale circostanza egli dicesse, non dubitare che la sua memoria non fosse per guadagnar terreno a misura che avanzavasi verso la posterità; poichè gli storici si crederanno in obbligo di vendicarla dalle tante ingiustizie de' contemporanei. Gli eccessi trascinano sempre seco le loro reazioni; d'altra parte ad una gran distanza, egli sarà riguardato sotto una luce più favorevole; egli apparirà libero da mille impacci, e sarà giudicato ne' suoi grandi intendimenti e non già ne'minuti particolari. I popoli s'appunteranno nel suo splendore; le irregolarità locali passeranno inavvertite, e sopratutto non si opporrà più a lui medesimo, ma a ciò che si avrà allora sotto la mano, ec. Quindi conchiudeva che da ora in poi egli potrebbe liberamente presentarsi davanti il tribunale più severo, e sottoporvi le sue azioni private. Egli vi apparirebbe vergine affatto di qualsiasi delitto.

Digitized by Google

L'Imperatore mi diceva un giorno ch'egli andava ordinando in mente e proponevasi di scrivere la sua *Storia diplomatica*, od il complesso de' suoi negoziati da Campo-Formido fino alla sua abdicazione. Se egli avesse incarnato questo pensiero, qual tesoro storico non possederemmo!

L'Imperatore parlando d'eloquenza militare, diceva: « Allorchè nel forte della mischia, percorrendo la linea, io gridava: *Soldati, spiegate i vostri vessilli, il momento è giunto!* bisognava vedere i nostri Francesi come brillavano dalla gioja, come si centuplicavano sotto a' miei occhi; in que' momenti nulla mi sembrava impossibile. »

Si conoscono parecchie allocuzioni militari di Napoleone. Eccone una, ch' io ebbi da colui stesso che la raccolse sul campo di battaglia. Passando in rassegna il secondo reggimento di cacciatori a cavallo, a Lobenstein, due giorni prima della battaglia di Jena, egli domandò al colonnello: « Quanti uomini sono? — Cinquecento, rispose il colonnello, ma la maggior parte giovani.

— Che importa, dissegli l'Imperatore con un accento che rivelava la sua sorpresa per siffatta osservazione; non sono forse tutti Francesi?..... » Poi rivolgendosi al reggimento soggiunse: « Giovani, non bisogna paventare la morte; quando non la si teme, la si rintuzza nel campo nemico. » Ed il gestire del braccio esprimeva al vivo l'azione di cui parlava. A quelle parole si intese come un fremere d'armi e di cavalli, ed un subito mormorio d'entusiasmo precursore della memoranda vittoria, che quarant'ore appresso sgominò la colonna di Rosbach.

Alla battaglia di Lutzen, la maggior parte dell'armata componevasi di coscritti, che non avevano mai combattuto. Raccontasi che l'Imperatore, nel bollor della mischia, percorrendo alle spalle la terza linea dell'infanteria, sostenendola talvolta col suo cavallo di traverso, così rincuorava i suoi giovani soldati: « Non v'ha di che temere, miei figli, tenete saldo. La patria vi guarda, sappiate morire per essa. »

Napoleone nutriva una stima affatto speciale per la nazione alemanna: « Ho potuto imporgli un tributo di parecchi milioni,

Digitized by Google

diceva egli, ciò era necessario; ma mi sarei ben guardato di ferirla col disprezzo.

« Io la stimava. Gli Alemanni mi odiino pure; la è cosa naturalissima. Mi vidi obbligato per dieci anni a combattere sui loro cadaveri; essi non hanno potuto conoscere le mie vere disposizioni, nè tener conto de' miei secreti intendimenti, che erano grandi per essi. »

L'Imperatore diceva un giorno, parlando di una delle sue decisioni: « Io non volea saperne, mi lasciai piegare, cedetti ed ebbi torto: il cuore d'un uomo di Stato vuol essere nella sua testa. »

L' Imperatore facea notare che le nostre fisiche facoltà si accrescono a misura dei nostri pericoli e dei nostri bisogni. Così il Beduino del deserto ha la vista acuta della lince, ed il selvaggio della foresta l'odorato delle belve.

Citavasi qualcuno che, distinto pe' suoi concetti e per le sue geste, lasciava nullostante apparire visibili difetti nelle sue maniere e nelle sue espressioni. L'Imperatore dava ragione di questa disarmonia, dicendo: « Voi vedrete ch' egli pecca per *l' educazione della pelle*; le sue fasce saranno state troppo comuni, troppo sudicie. »

L'Imperatore, parlando del pericolo ch'egli aveva corso a Cinq-Cents all' epoca del brumajo, lo attribuiva militarmente al solo locale dell'aranciera, in cui egli era stato costretto ad entrare per una delle sue estremità onde percorrerne tutta la lunghezza. « Il male si fu, diss'egli, ch'io non potei presentarmi di fronte, e dovetti mostrare il fianco. »

Parlavasi d' un cotale, che sembrava volesse imporre con un piglio di voce ed espressioni, che tenevano della minaccia. « Ai nostri tempi, diceva l'Imperatore, questo fare è ridicolo; nessuno, nemmeno un fanciullo, ne ha ora più paura. Vedete il piccolo Emanuele, mostrando mio figlio, disposto, son certo, a sparare un colpo di pistola contro chiunque ne avesse il ticchio. » Queste parole di Napoleone influiranno forse sul resto della sua vita.

Napoleone, al ritorno dalla campagna di Russia, mostravasi tanto colpito dalla forza d' animo che diceva aver dimostrato

Digitized by Google

Ney, che lo nominò principe della Moskowa, e ripetè allora in varie riprese: « Io posseggo 200,000,000 nel mio forziere, e li darei tutti per Ney. »

L'Imperatore fidando in ultimo sul trionfo delle idee moderne, diceva: « Come mai non la vincerebbero? Ponete mente all'incammino delle cose; anche opprimendo oggidì, l'uomo, secondo essi, si corrompe. Osservate di grazia il tenore, le concessioni, l'andamento forzato degli oppressori! »

In una certa occasione, in cui s'insisteva su ciò ch'egli non amava farsi valere: « Gli è, rispose l'Imperatore, perchè la moralità e la bontà in me non hanno seggio nella bocca, ma ne' nervi. La mia mano di ferro non era all'estremità del mio braccio, ma dipendeva immediatamente dalla mia testa; la natura non me l'ha data; il solo calcolo la metteva in movimento. »

Napoleone, in un istante di dispetto contro la malevolenza e le mormorazioni di Parigi, domandava ciò che in ultimo ha egli fatto, e quello che da lui s'attendeva. — « Sire, gli venne risposto, si desidererebbe che Vostra Maestà infrenasse il suo destriero. — Frenare il mio destriero! È subito detto... È vero ch'io ho braccia tanto gagliarde da frenare con un colpo di briglia tutti i cavalli del continente, ma non ho briglie abbastanza forti da arrestare le vele inglesi, e questa è la sola causa di tutto il male. Come non si ha dunque l'intelletto per comprenderlo? »

Rimbrottando un giorno taluno, perchè non fosse curante di correggere i vizj che gli erano noti: « Signore, disse, quando si conosce il male morale, è mestieri saper forbire la propria anima, come si puliscono le braccia e le gambe. »

L'Imperatore, parlando della nobiltà che aveva creata, lagnavasi di coloro che l'aveano sì poco compreso. Era questa tuttavia, diceva egli, una delle più grandi, più belle e più felici sue idee. Egli intendeva a tre oggetti della massima importanza, e tutti e tre sarebbero stati raggiunti; cioè riconciliare la Francia coll'Europa, e ristabilire l'armonia con essa facendo mostra d'accettarne gli usi; e collo stesso mezzo riconciliare e fondere per intero la Francia nuova coll'antica; finalmente togliere affatto la nobiltà feudale, la sola che offende, la sola che opprime e sussiste contro natura. « Per

Digitized by Google

mezzo della mia creazione, diceva l'Imperatore, io riusciva a sostituire cose meritorie e reali, a vieti ed odiati pregiudizii. I miei titoli nazionali instauravano propriamente quest' eguaglianza proscritta dalla nobiltà feudale. Tutti i meriti di qualunque specie si fossero vi potevano pervenire; alle pergamene io sostituiva belle azioni e meritorie, ed a' privati interessi poneva innanzi gl' interessi della patria. Il nostro orgoglio non si avrebbe più dovuto collocarlo nell'oscurità immaginaria, nella notte dei tempi; sibbene nelle più belle pagine della nostra storia. Da ultimo io faceva cessare la stomachevole pretensione del sangue, idea delle più assurde, in quanto che l'uomo non è che d' una sola specie, perchè non si videro mai nascere gli uni cogli stivali ne' piedi, gli altri col basto sul dosso.

« Tutta la nobiltà europea e chi la governa di fatto vi fu adescata; essa fe' plauso unanime ad un'istituzione, che nelle sue idee presentandosi come nuova, dimostrava la sua supremazia. E nondimeno questa novità l' andava a ferire nel cuore, e l'avrebbe senz'altro distrutta. Perchè dunque l' opinione ch' io faceva trionfare, ebbe la stoltezza di servire propriamente a'suoi nemici? Ma più d'una volta ebbi a patire cotesta sventura. »

Sulle difficoltà della storia — Giorgio, Pichegru, Moreau, il duca d'Enghien.

Mercoledì, 20.

« Bisogna convenirne, dicevami oggi l'Imperatore, *le verità vere*, mio caro, assai difficilmente si ottengono dalla storia. Per buona sorte il più delle volte esse sono più presto materia di curiosità che di vera importanza. Vi sono tante verità!... Quella di Fouché, per esempio, e di tanti altri intriganti dello stesso calibro, quella anche di molte altre persone oneste diversificherà talvolta dalla mia. Questa verità storica tanto invocata, e a cui ciascuno fa appello, non è assai di sovente che una parola; essa è impossibile al momento stesso degli avvenimenti, nel bollor delle passioni che lottano; e se più tardi si va d'accordo, si è perchè gli interessati, i contraddittori più non esistono. Ma che cosa è dunque il più delle volte questa verità storica? Una favola di convenzione, come fu detto ingegnosamente. In tutte queste cose sussistono due parti

Digitized by Google

essenziali distintissime; i fatti materiali e gl'intenti morali. I fatti materiali dovrebbero essere incontestabili, e nondimeno non vi sono due relazioni che si rassomiglino. Ve ne ha alcune che restano materia di eterne discussioni. In quanto alle intenzioni morali, come trovare il mezzo di accordarle, supponendo anche la miglior buona fede nel narratore? E che ne avverrà poi se sono mossi da mala fede, dall'interesse e dalle passioni? Io ho dato un ordine; ma chi ha potuto leggere nel mio pensiero, e conoscere il mio vero intendimento? E tuttavia ciascuno da parte sua tenta interpretare questo ordine, lo misura col suo regolo, lo accomoda secondo il suo progetto e il proprio sistema. Vedete i diversi colori che vi dà l'intrigante, cui esso può servire o avversare a seconda che lo presenta. Lo stesso accadrà di qualche persona d'importanza, a cui i ministri od il sovrano avranno confidenzialmente lasciato sfuggire alcunchè sull'argomento; succederà lo stesso di quella caterva d'oziosi del palazzo, che non sapendo far altro che orecchiare alle porte, inventano non avendo potuto intendere. E tuttavia ciascuno si dirà certo di quanto racconterà! E gli inferiori che lo avranno saputo dalle loro labbra privilegiate, vi aggiusteranno fede a lor volta! Allora avranno il loro corso gli aneddoti delle conversazioni, i motti arguti, le memorie e le storielle... Eh! mio caro, eccoti la storia! Io mi sono veduto contrastare il pensiero d'una battaglia, mi son veduto mistificare l'intenzione de' miei ordini, e pronunziare contro di me. Non è questa forse la mentita della creatura di fronte al suo creatore? Non importa: il mio contradittore, il mio oppositore avrà i suoi partigiani: ed ecco ciò che mi distolse dallo scrivere le mie private memorie, di mettere in piena luce i miei sentimenti, da cui sarebbero naturalmente scaturiti tutti i tratti del mio carattere. Io non poteva discendere a confessioni alla foggia di Rousseau, che sarebbero state appuntate dal primo venuto; onde ho pensato esser miglior cosa non dettare qui a voi se non poggiandomi sopra atti pubblici. So bene che anche queste relazioni ponno essere contradette; poichè quaggiù qual è l'uomo che non venga assalito e combattuto da' suoi avversarii, qualunque sia il suo buon diritto e la potenza di esso diritto. Ma agli occhi

Digitized by Google

dell' uom saggio, imparziale, meditativo, ragionatore, la mia voce alla fin fine varrà quanto quella d' un altro, ed io non temo il giudizio finale. Esistono in presente tanti lumi, che quando le passioni saranno calmate, quando le nubi saranno dileguate, io spero nello splendore che mi resterà. Ma quanti errori di mezzo! Spesso sarà consentita molta profondità ed acume da parte mia a ciò, che forse fu la più semplice cosa del mondo; si supporranno in me progetti che non mi vennero mai pel capo (1). Si domanderà se io aspirava realmente o no alla monarchia universale. Si ragionerà a lungo per sapere se la mia autorità assoluta ed i miei atti arbitrarii derivavano dal mio carattere o da miei calcoli; s'essi erano un effetto della mia inclinazione o del potere delle circostanze; se le mie continue guerre fossero un prodotto del mio gusto, o se vi fossi trascinato soltanto per mia difesa; se la mia ambizione tanto rimproverata avesse a guida l' avidità della dominazione, la sete della gloria, il bisogno dell' ordine, o l'amore del benessere generale; poichè essa merita d'essere considerata sotto diversi aspetti; si discuterà sui varii motivi che mi determinarono nella catastrofe del duca d'Enghien (2), e così via via di molti altri fatti. Sovente si lambiccherà, si travolgerà ciò che fu del tutto naturale e giustissimo. Non ispetta a me discutere qui per filo e per segno tutti questi argomenti; essi costituirebbero la mia difesa, ed io lo sdegno. Se la saggezza e rettitudine degli storici trovano di che formarsi una giusta e vera opinione intorno a quanto ho taciuto da quello che dettai, tanto meglio. Ma da quanti falsi lumi si troveranno circondati a fianco a queste deboli fiammelle... dopo terranno dietro le favole e le menzogne de' maggiori imbroglioni, i quali ebbero ciascuno il loro scopo, le loro mene, i loro

(1) Persona di molta intelligenza e di eletto ingegno (il senatore Roederer), che aveva goduto tutta la confidenza dell' Imperatore, ed aveva avuto relazioni dirette con lui, dicevami, dopo la prima abdicazione, con intimo convincimento, che Napoleone progettava, terminate le sue conquiste, d'abbandonare Parigi per far di Roma la capitale del grande impero. Io conosceva allora sì poco l' Imperatore, che tal cosa mi diede di che pensare per qualche tempo; ma ora chiedo a me stesso ove lo storico potesse averlo attinto. *(Nota dell'Aut.)*

(2) Si sa bene a quante versioni ed a quali conghietture diede luogo quel triste avvenimento. *(Nota dell'Autore.)*

Digitized by Google

privati negozii, i quali identificandosi e confondendosi colle vere fila, complicano tutta la matassa in modo inestricabile fino alle rivelazioni, ai *portafogli*, alle asserzioni stesse de' miei ministri, i quali però avranno a riferire meno assai ciò che fu di quello che avranno creduto; poichè furono soltanto alcuni che conobbero tutto il mio pensiero. Il loro speciale incarico non era il più delle volte se non se un elemento del grande complesso, che neppur sospettavano. Essi non avranno dunque veduto se non la faccia del prisma che loro appartiene, ed anzi come l'avranno essi afferrata? Sarà lor giunta piena ed intiera? Non era forse per essi dimezzata? E con tutto questo non avvene forse uno solo, che dietro i lampi onde la sua vista fu colpita, non dia per vero sistema il prodotto fantastico delle sue proprie combinazioni. E da ciò nascerà quella favola di convenzione, che avrà nome di storia; la cosa non può succedere altrimenti; è vero però, che siccome son molti, così saranno pure svariate le loro opinioni. Del resto, nei loro asserti positivi essi si mostreranno più abili di me, che sarei stato sovente imbarazzato d'affermare con verità tutto il mio pensiero. Si sa ch' io non mirava a sottomettere le contingenze alle mie idee, ma che in generale lasciavami guidare da esse. Or dunque chi può preventivamente rispondere delle circostanze fortuite, dei casi inopinati? Quante volte non ho dovuto essenzialmente cambiare? Cotalchè io vissi più di viste generali che di piani stabiliti. La somma dei comuni interessi, e quanto io credeva costituire il bene della maggioranza erano le áncore, alle quali io stava aggrappato, ma intorno a cui andava fluttuando il più delle volte a caso (1). »

(1) Noi siamo lieti di poter qui ricordare un' opera scritta appositamente in difesa di Napoleone.

Il maggiore Lee, già console generale degli Stati Uniti ad Algeri, devotissimo alla memoria di Napoleone, e dolente che i suoi concittadini credessero alle false pitture, alle calunnie, alle menzogne, di cui abbondano quasi tutte le opere inglesi sopra Napoleone, le sole che per la lingua loro abbiano corso negli Stati Uniti, sopratutto quella di Walter-Scott, che è più valente romanziero che storico fedele; il maggiore Lee, diceva, prese la nobile determinazione di consecrare le sue veglie ed il suo ingegno a sgannare i suoi concittadini e richiamarli alla verità.

Digitized by Google

È in seguito di queste notevolissime parole, che mi si offre il destro di parlare d'un argomento storico a cui promisi già da lungo tempo di rinvenire, cioè la cospirazione di Georges e di Pichegru, e il giudizio del duca d'Enghien. Ora si conoscerà la vera causa di questa trasposizione e di sì lungo ritardo.

« Era già qualche tempo, diceva l'Imperatore, che la guerra erasi riaccesa coll'Inghilterra; tutto ad un tratto i nostri confini, le strade, la capitale vennero inondate d'agenti borbonici. Molti furono presi, ma non si potea per anco scoprire i loro progetti. Essi erano d'ogni classe, d'ogni colore. Tutte le passioni risvegliaronsi, l'agitazione divenne estrema, e l'opinione pubblica ingrossava in vera tempesta; la crisi diventava sempre più terribile; la polizia poteva ben cercare... non trovava mai nulla. Fu la mia sagacia, che mi salvò. Alzandomi nel cuor della notte come soleva per lavorare, *il caso che governa il mondo*, mi fe pigliar tra mani uno degli ultimi rapporti della polizia, che conteneva i nomi di coloro, i quali erano già stati arrestati per questa cospirazione, di cui però non erasi pur anco scoperta traccia alcuna. Vi trovai un chirurgo dell'esercito; più non dubitai che cotestui non fosse più presto un intrigante che un fanatico venduto. Io impiegai ogni mio mezzo onde ottenere da lui una pronta confessione; una commissione militare fu all'istante radu-

Il suo lavoro è quanto mai attento e coscienzioso, servendosi di tutte le opere che finora trattarono del suo eroe; e dove esse non s'accordano, contrapone le une alle altre, e ne deduce, che non si potrebbe meglio, la verità.

Quest'opera, essendo pubblicata in inglese, rimase quasi sconosciuta a' nostri giornali; ma non così oltremare; ed ecco in prova il giudizio di due scrittori, che godono bella fama in Inghilterra, il colonnello Napier, l'autore della *Guerra della Penisola,* ed un altro anch'esso militare: « Il maggior Lee, disse il primo, tolse per guida la giustizia e l'imparzialità. È bello vedere un uomo consecrarsi ad una missione sì nobile, per cui si procaccia tutte le nostre simpatie non solo come uomo di lettere, ma anche come uomo di coscienza; e noi possiamo andar lieti di possedere nella nostra lingua un'opera che distrugge le calunnie, di cui si tentò contaminare la memoria di Napoleone. »

Non meno favorevole è il giudizio dell'altro: « Lo stile è ammirabile, il metodo eccellente, le autorità irrecusabili, ed il complesso recherà necessariamente il convincimento dell'autore nell'animo dei molti lettori inglesi, mentre quest'opera colloca l'autore fra i primi storici dell'epoca. » *(Nota dell'Autore.)*

Digitized by Google

nata, fu interrogato e minacciato di un' immediata condanna qualora non parlasse. Mezz'ora dopo si ebbero i più minuti particolari; si conobbe la natura e l'estensione del complotto ordito a Londra, e subito dopo si scopersero anche gli intrighi di Moreau, e la presenza di Pichegru a Parigi. »

I particolari di quest'avvenimento si possono leggere nelle lettere scritte dal Capo, in confutazione di quelle del dottor Warden, nell' opera del dottor O'Meara. Io non li ripeto perchè mi sembra inutile. In quanto alla condanna e alla morte di Pichegru, che fu detto essere stato strangolato dietro gli ordini del Primo Consolo, Napoleone diceva, che sarebbe vergognoso per lui il difendersi, e che l'accusa era troppo assurda. « Che poteva io mai ritrarne? faceva notare. Un mio pari non agisce senza grandi e calzanti motivi. Versai io mai sangue per puro capriccio? si cercò da molti e sempre d'infamare la mia vita, e sformare il mio carattere; ma quelli che mi conoscono sanno che io fui scevro di ogni delitto; in tutta la mia amministrazione non v' ha un solo atto privato, di cui non possa parlare e render conto dinanzi a qualunque tribunale non solo senza confusione ma con orgoglio.

« A dirla schietta, Pichegru si vide in brutta condizione e senza speranza; e la sua forte anima non potè sostenere l'infamia del supplizio; egli disperò della mia clemenza, la sdegnò fors'anco e si diede la morte. S'io fossi stato inclinato al delitto, il mio fulmine non si sarebbe certamente scaricato sopra Pichegru; desso non ne aveva alcuna colpa; ma piuttosto avrei colpito Moreau, che in quel momento mi sbarrava la via. Se, per sventura, quest'ultimo si fosse dato la morte in prigione, avrebbe reso la mia giustificazione maggiormente difficoltosa, atteso le molte ragioni che avrebbero militato contro di me, atteso cioè i molti vantaggi che avrei avuto a disfarmi di lui. I fuorusciti all' estero ed i realisti nell'interno non mostrarono mai di conoscere lo spirito della Francia. Pichegru una volta smascherato e riconosciuto traditore della nazione, non aveva più l'interesse personale; inoltre, i suoi rapporti con Moreau bastavano soli a perdere quest'ultimo; la maggior parte de' suoi partigiani l'avrebbe allora abbandonato, giacchè nella lotta dei partiti la moltitudine occupavasi

Digitized by Google

maggiormente della patria che degli individui. Io vidi sì bene innanzi quell'avvenire, che quando Réal mi propose di far arrestare Moreau, mi vi opposi senza esitare: Moreau è un uomo di somma importanza, diss'io, egli mi è troppo direttamente opposto, ho un interesse troppo grande a disfarmene per espormi così alle conghietture dell'opinione. — Ma se con tutto ciò Moreau cospira con Pichegru, continuò Réal. — Allora la faccenda muta aspetto; datemene le prove, mostratemi che Pichegru è qui, ed io sottoscrivo immediatamente l'arresto di Moreau. — Réal aveva notizie vaghe dell'arrivo di Pichegru, e non aveva ancora potuto scoprirne le tracce. Correte da suo fratello, io dissi, e se egli non è in casa avrete un indizio che Pichegru trovasi in questi dintorni, e se è in casa curatevi della sua persona; la sua sorpresa vi metterà al fatto della cosa. Era questi un vecchio prete, che dimorava in Parigi ad un quarto piano. Subito che videsi preso, senz'attendere alcuna interrogazione, chiese qual poteva essere la sua colpa; se gli si attribuiva a delitto l'aver ricevuto contro volontà suo fratello. Diceva essere stato il primo a dipingergli il pericolo, ed a consigliarlo d'andarsene. Tanto bastò, e l'arresto di Moreau fu ordinato ed eseguito. A tutta prima pareva ch'egli non si desse gran fatto pensiero; ma giunto alla prigione, quando seppe che v'entrava per aver cospirato contro lo stato d'accordo con Georges e Pichegru, il suo turbamenento divenne estremo. Il partito cominciò allora a gridare che Pichegru era a Londra, che fra pochi giorni si sarebbe provato *l'alibi*, sia che non si sapesse diffatto ch'egli era a Parigi, sia che si credesse essergli stato facile il fuggirsene. »

Da lunga pezza il Primo Consolo era in rotta con Moreau. Questi era interamente dominato dalla moglie. « Sventura sempre funesta, diceva l'Imperatore, poichè allora non si è più ne sè, nè sua moglie, ma si è niente. » Moreau mostravasi al Primo Consolo talora in buono, talora in cattivo aspetto; talora ossequioso, talora caustico. Il Primo Consolo, che avrebbe desiderato affezionarselo, si vide obbligato a disfarsene del tutto.

« Moreau finirà, diceva egli, col rompersi la testa contro le colonne del palazzo. » Ed egli vi era pur troppo spinto dalle

Digitized by Google

inconseguenze ridicole, e dalle pretensioni di sua moglie e di sua suocera. Quest'ultima giungeva fino a voler disputare il passo alla moglie del Primo Consolo. Il ministro delle relazioni estere fu una volta costretto, diceva Napoleone, d'impiegare la forza per frenare la sua baldanza in una festa ministeriale.

Moreau arrestato, il Primo Consolo fecegli sapere che gli sarebbe bastato confessare d'aver veduto Pichegru, perchè ogni procedura a suo riguardo sarebbe terminata. Moreau rispose con una lettera orgogliosissima; ma quando fu arrestato anche Pichegru, e che la faccenda prese un serio andamento, allora Moreau scrisse una lettera al Primo Consolo di sommessione; ma non era più tempo.

Moreau infatti aveva conferito con Pichegru e Georges, ed aveva risposto alle loro proposizioni: « Nello stato attuale delle cose, io non potrei nulla a pro vostro, nè tampoco oserei garantirvi de' miei ajutanti; ma disfatevi del Primo Consolo; io ho de' partigiani nel Senato, e gli sarò immediatamente sostituito; voi, Pichegru, sarete esaminato per aver tradito la causa nazionale: non dissimulatelo, un giudizio vi è necessario; ma io rispondo del risultato. Da quel momento voi sarete secondo consolo; noi sceglieremo il terzo a nostro beneplacito, e andremo d'accordo e senza ostacolo. » Georges, allora presente, che Moreau non aveva mai conosciuto, reclamò per il terzo posto. « Non è possibile, dissegli Moreau, voi non conoscete lo spirito della Francia, voi siete sempre stato bianco, e vedete che anche Pichegru avrà a purgarsi d'aver voluto esserlo. — Vi comprendo, disse Georges incollerito; qual giuoco è questo; per chi mai mi prendete? Voi dunque trafficate per voi soli, e non per il re? Se dovesse essere così, *bleu* per *bleu*, allora io amerei meglio quello che vi si trova adesso. » E si separarono assai malcontenti, e Moreau pregò Pichegru di non presentargli più quel brutale, quel toro privo d'ogni buon senso e d'ogni cognizione.

« All'ora del giudizio, diceva Napoleone, la fermezza dei complici, il puntiglio d'onore ond'essi nobilitarono la loro causa, la negazione assoluta tanto raccomandata dall'avvocato, salvarono Moreau. Interrogato se le conferenze, gli abboccamenti erano veri,

Digitized by Google

rispose di no. Ma il vincitore d'Hohenlinden non era abituato alla menzogna; un rossore improvviso s'effuse su tutti i lineamenti del suo volto, e niuno degli spettatori rimase ingannato. Tuttavia egli fu assolto, e la maggior parte dei complici furono condannati a morte.

« Io feci grazia a molti; tutti coloro di cui le mogli o le più incalzanti intercessioni pervennero fino a me, ebbero in dono la vita. I Polignac, de Rivière, ed altri più sarebbero infallibilmente caduti senza alcune favorevoli circostanze. Così anche fu di taluni meno conosciuti, d'un certo Barel, d'Ingland-de-Saint-Maur, di Rochelle, che ebbero la stessa ventura.

« È vero, osservava egli, ch'essi in seguito riconobbero ben poco questo favore. Uno d'essi (de Rivière) che in quest'occasione doveva principalmente la sua vita alle istanze di Murat, è precisamente quegli che pose la taglia sulla sua testa nel 1815. S'egli ha creduto che la fedeltà doveva anteporsi alla gratitudine, il sacrificio almeno dovrà essergli stato gravoso. Un altro fu quegli che maggiormente contribuì a divulgare l'imputazione tanto ridicola quanto quella su Pichegru era stata assurda, dell'assassinio del luogotenente inglese Wrigh.

« In questo mezzo, in cui accadevano i fatti di Georges, Pichegru e Moreau, intervenne, disse l'Imperatore, anche quello del duca d'Enghien, il quale non fece che complicarli in modo singolare.» Allora egli entrò in alcuni particolari di quest'ultimo fatto, e fu questa la circostanza che mi indusse col tempo a mutar luogo, ed a prolungare fino ad oggi l'articolo, che io do' per intero in questo momento; tanto mi ripugnava a discutere sovra un argomento sì doloroso per sè e tanto triste per un gran numero de' miei conoscenti, che furono in intime relazioni col principe e gli professarono una grande affezione. Dolevami sopratutto di risvegliare troppo giuste angoscie in una persona d'alta stima, il duca di Borbone, che mi fu già cortese di sua benevolenza, e la cui memoria mi fu e sarà sempre cara. Son queste le mie ragioni, le quali potranno essere comprese e fors'anche approvate. Ma d'altra parte, l'ufficio di fedele narratore m'impone imperiosamente di toccare anche questo doloroso argomento; giacchè non facendolo,

Digitized by Google

si potrebbe per avventura interpretare il mio silenzio in senso assai diverso da quello ch' io penso. Con tutto ciò, per le cause già note, io sopprimerò tutti i particolari che già si conoscono, e che si possono leggere nelle opere più sopra citate, le *Lettere dal Capo* e il lavoro di O' Meara. Nella sostanza il mio racconto sarebbe sempre lo stesso, poichè tutte queste notizie escono in egual modo dalle labbra dell' Imperatore, e fra le particolarità, che non furono inserite in coteste scritture, toccherò soltanto quelle che più da vicino rilevano le gradazioni del carattere di Napoleone; tranne il caso in cui fossi obbligato a farne parola.

Questo avvenimento aveva già colpito l'animo mio al modo stesso che tutta la faraggine delle cose di Parigi, e forse io me n'era ancor più al vivo risentito in grazia dei principii della mia infanzia, delle mie abitudini, delle mie relazioni giovanili e dell'ordine delle mie opinioni politiche, poichè in allora era ancor ben lunge dall' affezionarmi al partito dell' Imperatore. Questa prima impressione m'era sempre profondamente rimasta; e le mie idee in proposito erano tali, che io non avrei per fermo osato pronunziare il nome del principe alla presenza dell'Imperatore; tanto parevami che questo nome dovesse portare seco l' idea del rimprovero. Che anzi questo sentimento giunse a tal segno da arrossire ed esitare, allorchè lo sentii proferire la prima volta da lui stesso. Per buona sorte io teneva dietro alle sue orme, muovendo per un sentiero assai ristretto; altrimenti ei senz' altro se ne sarebbe accorto. Tuttavia, nonostante tutte queste disposizioni da parte mia, allorchè per la prima volta l'Imperatore districò la matassa di quel doloroso avvenimento, dei particolari e degli analoghi accessorii, allorchè chiarì diversi motivi colla sua logica serrata, luminosa, persuasiva; devo confessare, che il fatto parvemi assumere grado grado un aspetto del tutto nuovo. Appena egli finì di parlare, io stetti lì come sorpreso ed assorto in mille pensieri. Rifletteva in silenzio sulle mie prime idee, e dolevami d' aver poco o nulla da rispondere in quell' istante; cotalchè dovetti convenire meco stesso che io mi trovava in realtà più ricco di sentimenti, che non di validi argomenti e di solide obbiezioni.

L'Imperatore s' intratteneva soventi su tale riguardo, locchè mi

Digitized by Google

servì a notare nella sua persona alcuni tratti caratteristici più pronunziati. In quest' occasione ho potuto scorgere le mille volte e distintamente in lui l'uomo privato in lotta coll'uomo pubblico, ed i sentimenti naturali del suo cuore alle prese con quelli della sua alterezza e della dignità della sua posizione. Nell'intimo abbandono dell' anima, egli non mostravasi già indifferente alla sorte dello sventurato principe; ma quando trattavasi del pubblico, la era tutt'altra cosa. Un bel giorno dopo aver parlato meco della gioventù e della sorte di quello sgraziato, conchiuse in questi termini: « Ed io seppi qualche tempo dopo, mio caro, ch'egli mi era favorevole, ed anzi fui assicurato che non parlava di me senza un senso gentile d'ammirazione; ed ecco tuttavia la giustizia distributiva di quaggiù.... » E queste ultime parole furono proferite con tale espressione, i lineamenti del suo volto armonizzavano talmente con essa, che se colui onde lagnavasi Napoleone fosse stato in questo momento in suo potere, sono persuaso che qualunque si fossero le sue intenzioni od i suoi atti, avrebbegli sinceramente perdonato. Questo è un sentimento momentaneo, una situazione inopinata; e son certo che non avrebbe durato a lungo sul suo cuore; tanto più che Napoleone non ne doveva essere prodigo. Questo punto delicatissimo feriva troppo da vicino la sua fierezza e la tempra speciale del suo animo; cosicchè egli variava per intero i suoi discorsi e le sue espressioni a questo riguardo, e ciò a misura che il cerchio delle cose andavasi intorno a lui allargando. Si è veduto fin qui come egli si espandesse negli intimi colloquii; quando poi eravamo tutti radunati, allora la cosa era diversa: questo fatto aveva potuto lasciare in lui, diceva egli, alcune dolorose rimembranze; ma non avea però potuto suscitare in cuor suo rimorsi, nè tampoco scrupoli. Quando vi aveano degli estranei, il principe s'era meritata la sua sorte.

L' Imperatore aveva l' abitudine di considerare questo avvenimento sotto due aspetti distintissimi; quello del diritto comune e della giustizia stabilita, e quello del diritto naturale e della legittima difesa. Egli ragionava con noi di buon grado, e d'ordinario secondo il diritto comune, e avrebbesi detto che ciò succedeva per la familiarità che correva fra noi, o per la superiorità da

Digitized by Google

cui degnavasi discendere, concludendo abitualmente col suo solito adagio, che si potrebbe per avventura rimproverargli d'essere stato troppo severo, ma che non si potrebbe dargli taccia d'aver violato la giustizia: giacchè, checchè abbiano detto la malevolenza, la calunnia e la menzogna, tutte le forme erano state da lui strettamente e regolarmente osservate.

Ma cogli estranei, l'Imperatore appigliavasi quasi onninamente al diritto naturale ed a considerazioni d'alta politica. Si scorgeva quanto egli avrebbe sofferto umiliandosi con essi a far troppo valere i diritti della giustizia ordinaria; sarebbe stato come un giustificarsi: « Se io non avessi avuto per me, diceva egli, contro i torti del colpevole le leggi del paese, in difetto di legale condanna, avrei avuto i diritti della legge naturale, quelli della legittima difesa. Egli ed i suoi non aveano avuto continuamente altro scopo che di togliermi la vita; io era assalito da ogni lato e ad ogni istante. Erano fucili ad aria, macchine infernali, congiure, insidie d'ogni fatta. Io stanco com'era, volli farla finita, ed afferrai l'occasione di rimbalzar sovr' essi il terrore che volevano incutere a me fin dentro Londra, e ne sono riuscito. Da indi in poi le congiure cessarono. E chi poteva mai trovarvi da ridire? E che! giornalmente, a centocinquanta leghe di distanza si scaglieranno contro di me colpi mortali; nessuna potenza, nessun tribunale di questa terra saprebbe rendermi giustizia, ed io intanto non rientrerò nella sfera del diritto naturale rendendo guerra per guerra! Qual è l'uomo di sangue sì freddo, di sì poco senno e giustizia che oserebbe condannarmi? Da qual parte mi verrebbe lanciata la pietra del biasimo, dell'odio, del delitto? Il sangue vuol sangue, questa è una reazione naturale, inevitabile, infallibile; guai a chi la provoca! Quando altri s'ostina a suscitare torbidi civili, sovvolgimenti politici, si mette a rischio di cader vittima. Bisognerebbe essere scempio o forsennato per credere e pensare innanzi tutto, che una famiglia abbia il singolare privilegio d'assalire continuo la mia esistenza senza accordare a me pure un eguale diritto; essa non potrebbe ragionevolmente essere superiore alle leggi per distruggere altrui, e invocarne la protezione per conservare sè stessa: le partite debbono essere pari.

Digitized by Google

« Personalmente io non aveva mai offeso nessuno di loro; una gran nazione m'aveva sortito alla sua direzione: quasi tutta Europa aveva approvata questa scelta; il mio sangue non era poi fango, ed era ormai tempo di metterlo a livello del loro. Che sarebbesi detto s'io avessi spinto più lungi le mie rappresaglie! Ed io lo poteva: più d'una volta mi furono offerti i loro destini; mi furono proposte le loro teste dalla prima fino all' ultima; io tutto respinsi con un senso d' orrore. Non già ch' io la credessi un' ingiustizia nella posizione, a cui essi mi riducevano; ma io mi trovavo sì poco in pericolo, che l'avrei considerata come una bassa ed inutile vigliaccheria. La mia gran massima fu sempre questa, cioè che tanto in guerra come in politica, qualunque male, anche fatto giusta le regole, non è scusabile se non in quanto sia assolutamente necessario: ogni soperchio è delitto.

« Sarebbe stato biasimevole pretensione farsi puntello del diritto delle genti, quando lo si manomette apertamente da altri. La violazione del territorio di Baden, su cui si è menato tanto rumore, è affatto estranea al fondo della questione. L'inviolabilità del territorio non fu già imaginata nell' interesse dei colpevoli, ma solo in quello dell'indipendenza dei popoli e della dignità del principe. Spettava dunque al solo sovrano di Baden il moverne lagnanza, ed egli nol fece. È certo ch' egli cedette alla violenza ed alla sua inferiorità politica; ma a che serve tutto ciò al tenore intrinseco delle macchinazioni e degli attentati, di cui io avevo a lagnarmi, e potevo a buon diritto vendicarmi? » Ed allora egli conchiudeva, che i veri, i soli veri e grandi mallevadori di questa sanguinosa catastrofe, erano al di fuori gli autori medesimi, i fautori, i complici degli assassinii ordinati contro il Primo Consolo. « Poichè, diceva egli, o essi vi avevano fatto inciampare lo sfortunato principe, e perciò avevano deciso la sua sorte, o, non mettendolo a parte, l'avevano lasciato addormentare imprudentemente sull'orlo dell'abisso a due passi dal confine, allorchè andavasi a vibrare un colpo terribile al nome ed agli interessi della sua famiglia. »

Con noi, e nell'effusione del cuore, l'Imperatore diceva, che la colpa nell'interno poteva essere attribuita ad un soverchio di zelo

Digitized by Google

per lui, od a mire private, od anche a mene misteriose. Egli v'era stato, dicevasi, sospinto, per così dire, all'impensata, erane stato colto come per sorpresa, si erano precipitate le sue misure, concatenati i suoi effetti. « Stavami solo un giorno, diceva egli, ed era ancora pressochè seduto a tavola sorseggiando il mio caffè, quando comparve d'improvviso Talleyrand a svelarmi una nuova trama; mi dimostrò con tutta forza come fosse ormai tempo di porre un termine a si orribili attentati, e di dare una severa lezione a coloro, che si erano fatta l'abitudine di cospirare continuamente contro la mia vita; infine conchiuse che il mal giuoco non finirebbe se non lavandosi nel sangue d'uno di loro, e il duca d'Enghien dover essere la prima vittima; poichè ei poteva essere colto sul fatto, come membro della cospirazione attuale. Mi fu detto che egli era comparso a Strasburgo, anzi si credeva che dovesse penetrarvi dall'est allorchè la congiura fosse scoppiata mentre il duca di Berry sarebbe entrato dall'ovest. Ora, ne diceva l'Imperatore, io non sapeva chi fosse precisamente il duca d'Enghien; la rivoluzione mi aveva colto assai giovane, io non andava mai alla corte ed ignoravo ov'egli si trovasse. Fui appagato sopra tutte queste domande. Ma se la è così, sclamai, bisogna impadronirsene, e dare gli ordini opportuni. Tutto era stato già preveduto; i documenti erano pronti, non mancava che la mia firma, e la sorte del principe fu decisa. Già da qualche tempo ei trovavasi a tre leghe dal Reno, negli stati di Baden. S'io avessi conosciuto prima la sua vicinanza e la sua importanza, non l'avrei per fermo tollerato; e questo mio sospetto gli avrebbe salva la vita. »

« Quanto alle diverse opposizioni ch'io incontrai, alle molte sollecitazioni che mi vennero fatte, nulla di più falso; tutto era stato imaginato a fine di rendermi più odioso. Lo stesso dicasi dei varii motivi che mi furono attribuiti; essi motivi avranno forse potuto esistere per mire private nell'animo degli attori o subalterni che vi concorsero, ma da parte mia non vi fu che la natura del fatto in sè stesso, e l'energia del mio carattere. Certamente, se io fossi stato fatto consapevole a tempo di certi particolari concernenti le opinioni e il carattere del principe; se spe-

Digitized by Google

cialmente avessi letto la lettera ch' ei mi scrisse e che non mi fu ricapitata da Talleyrand (Dio sa per qual motivo), se non dopo la morte del principe, io gli avrei senz'altro perdonato. » Ed era facile lo scorgere che il cuore e la natura soli dettavano queste parole all'Imperatore, e unicamente per noi; poichè egli sarebbesi sentito così umiliato da poter credere un istante che cercasse di scusarsi aggravando altrui, o discendesse fino a giustificarsi. Il suo timore e la sua suscettività su tale riguardo erano tali, che parlando ad estranei, o dettando pel pubblico, egli limitàvasi a dire, che se gli fosse stata nota la lettera del principe, non avrebbe indugiato un istante a fargli grazia, avuto riguardo ai vantaggi politici che ne sarebbero conseguitati; e tracciando di sua mano questi ultimi pensieri, ch' egli suppone essere stati consacrati fra i contemporanei e nella posterità, pronuncia su questo argomento, ch' ei crede da tutti considerato come fra i più importanti per la sua memoria, che date le identiche circostanze, farebbe ancora lo stesso!!! (1) Siffatto era l'uomo, la tempra dell'animo suo, e la energia del suo carattere.

Ora tocca a quelli che scrutano il cuore umano, che si piacciono a penetrare ne' suoi più reconditi nascondigli per dedurne conseguenze e trarne in luce analogie, tocca ad essi l' applicar l' animo intorno a questo argomento; io ho somministrato loro documenti decisivi e preziosi ragguagli. E qui ne trascrivo un'ultimo, che non sarà per fermo di minore importanza.

Napoleone dicevami un giorno su questo argomento. — « Se io feci stupire per questo fatale avvenimento, di qual altro spettacolo non avrei potuto colpire il mondo e quale non ne sarebbe stata l'universale meraviglia!! » —

« Spesso mi furono offerte, ad un milione cadauna, le teste di coloro, che io surrogava sul trono. Essi apparivano miei competitori, io era creduto avido del sangue loro; ma quand'anche

(1) Si ponga ben mente, poichè la è cosa essenzialissima e che passò in generale inosservata; l'Imperatore disse *arrestare* ed *esaminare*, non mai *giustiziare;* poichè in fatti è degno di nota che il principe fu giustiziato senza i suoi ordini e senza che nemmeno lo sapesse. Di questo Napoleone si lagna esplicitamente in un *suo dettato* al signor di Montholon, tomo II, pag. 341. *(Nota dell'Aut.)*

Digitized by Google

la mia natura fosse stata diversa, quand' anche fossi nato pel delitto, me ne sarei sempre astenuto; tanto mi pareva inutile. Io era sì potente, mi trovavo sì tenacemente adagiato al mio posto, ch'essi non m'incutevano nessun timore. Si richiami alla memoria l'epoca di Tilsitt, quella di Wagram, quella del mio matrimonio con Maria Luigia, dello stato, dell'atteggiamento dell'Europa!! Con tutto questo, nel fervore della crisi di Georges e Pichegru, attorniato d'assassini, si credette l'istante favorevole per fare un nuovo tentativo, e si rinnovò l'offerta contro colui (*il conte d'Artois*), che a quanto correva voce così in Inghilterra come in Francia, era capo di quelle orribili macchinazioni. Io trovavami a Boulogne, ove era giunto l'offerente. Ebbi il ticchio d'assicurarmi personalmente della verità e dei termini della proposta, ed ordinai mi fosse presentato. « Ebbene, signore, gli dissi al primo vederlo. — Sì, Primo Consolo noi ve lo consegneremo a prezzo d'un milione. — Signore, ve ne prometto due, ma a patto di condurmelo vivo: — Ah! questo è appunto ciò che non potrei guarentire, l'altro balbettò sommesso e sconcertato dal tuono della mia voce e dalla penetrazione del mio sguardo. — Mi prendete dunque per un semplice assassino! — Sappiate, o signore, che io voglio infliggere una pena, colpire con un grande esempio; ma che non cerco un'insidia. E lo cacciai dal mio cospetto. E già la sola sua presenza era una turpitudine troppo ributtante. »

Visita clandestina del domestico che mi era stato tolto — Sue offerte — Seconda visita — Terza; gli confido col massimo secreto una mia lettera pel principe Luciano: causa della mia deportazione.

Dal giovedì, 21, *alla domenica*, 24.

La sera del giorno prima erami intrattenuto coll' Imperatore fino all' una o alle due dopo la mezzanotte. Rientrando a casa, trovai essermi stata fatta una visita da un cotale, che erasi stancato d'aspettarmi.

Questa visita ricevuta da mio figlio, e che in que' giorni la prudenza comandavami accennare nel mio giornale con mistificazione e mistero, può ora ricevere il suo pieno schiarimento.

Questa visita era niente meno che la ricomparsa clandestina del domestico, cui sir Hudson Lowe mi avea tolto. Egli col fa-

Digitized by Google

vor della notte e colla notizia dei luoghi, aveva affrontato ogni ostacolo; evitato le sentinelle, scalato burroni per venire a trovarmi e per dirmi, che trovandosi al servizio d'un cotale che partiva fra pochi giorni per Londra, ei mi si offriva pronto ad assumere l'incarico di qualsiasi commissione. Mi avea lungamente atteso nella mia camera, e non vedendomi mai uscire da quella dell'Imperatore, avea preso il partito di andarsene per timore d'essere sorpreso, promettendo però di ritornare o col pretesto di vedere sua sorella, che era impiegata da noi, o ritentando le stesse orme di prima.

Non vedevo l'ora al domani di farne partecipe l'Imperatore, il quale se ne mostrò soddisfatto, e parve darvi moltissima importanza. Io afferravo con entusiasmo questa occasione, e ripetevo con forza, che già da oltre un anno noi ci trovavamo qui senza aver mai fatto un sol passo verso un miglior avvenire; noi eravamo rinchiusi come in un carcere, malconci e martoriati ogni dì più. Noi eravamo perduti nell'universo; l'Europa era ignara della nostra vera situazione, e toccava a noi farla manifesta. Cotidianamente le gazzette ci facevano conoscere le imposture, onde circondavasi la nostra prigione, le spudorate e villane calunnie, di cui eravamo l'oggetto. È nostro dovere, diceva io, di far palese tutta la verità. Essa risalirebbe fino all'orecchio dei sovrani, che forse l'ignoravano; sarebbe conosciuta dai popoli, la cui simpatia diverrebbe nostro conforto, e le cui grida d'indegnazione ci vendicherebbero almeno de'nostri carnefici, ec.

Dopo ciò ci ponemmo ad esaminare i nostri piccoli archivii. L'Imperatore ne fece la divisione, destinando, diceva egli, la parte di ciascuno di noi per la loro più rapida trascrizione. Tuttavia la giornata trascorse senza far più parola su tale proposito. Il domani, venerdì, non appena vidi l'Imperatore, presi animo di richiamargli alla memoria l'oggetto della vigilia; ma questa volta ne parve meno sollecito, e conchiuse dicendo: *bisognerà vedere.* — La giornata passò come l'altra; ed io era inquietissimo. Giunta la notte, quasi per addoppiare le mie inquietudini, il servo ricomparve, rinnovandomi le sue più larghe offerte. Gli dissi che ne approfitterei, che avrebbe potuto agire senza scrupolo, poichè

Digitized by Google

io non lo comprometterei per nulla, nè tampoco lo esporrei a pericolo. Anche egli risposemi di non darsene pensiero di sorta, e ch'era disposto ad eseguire qualsiasi commissione cui mi piacesse affidargli, avvertendo solo che ritornerebbe da me dopo domani, domenica, senza fallo, a prendere i miei ordini, essendo quel giorno forse la vigilia della sua partenza.

Il domani, sabato, presentandomi all' Imperatore, gli feci premurosamente conoscere questa circostanza, aggiungendo che non ci restavano più di ventiquattro ore; ma l'Imperatore con indifferenza mi tenne discorso di tutt' altro; cotalchè ne rimasi sorpreso. Io conoscevo l'Imperatore; e questa sua noncuranza, questa specie di distrazione non potevano essere casuali, e meno ancora effetto del capriccio. Ma quali dunque ne potevano essere i motivi? Io ne fui preoccupato, melanconico, desolato per tutta la giornata. La notte sopraggiunse, e lo stesso sentimento, che mi aveva agitato tutto il giorno, impedivami il sonno. Io riandai con dolore nella mia mente tutto ciò che poteva aver relazione con quest'oggetto; quando un lampo di luce venne tutto ad un tratto ad illuminarmi. Che mai pretendeva io dall' Imperatore? dissi fra me; umiliarlo nell'esecuzione di minuti ragguagli già troppo inferiori a lui! Senza dubbio, il disgusto ed un segreto risentimento erano causa del silenzio, ch' egli tenne e che tanto mi afflisse. Dobbiamo dunque essergli di nessun giovamento? Non possiamo noi dunque servirlo, se non affliggendolo? Ed allora molte delle sue passate osservazioni mi soccorsero al pensiero. E non gli aveva io forse fatto conoscere la cosa, non l' aveva egli per avventura approvata? Che voleva di più da lui? (1). Toccava ora a me operare, ed io presi tosto il mio partito. Risolsi di fare senza più muovergliene cenno; ed affinchè tutto rimanesse secreto, mi decisi di condurre ogni cosa da solo.

Da parecchi mesi io era riescito a far pervenire la famosa lettera in risposta a sir Hudson Lowe concernente i commissarii degli alleati; primo ed unico documento che fin allora fosse stato

(1) Il giornale del dottore O' Meara mi avverte in capo a sei anni, che io aveva propriamente indovinato il pensiero dell'Imperatore. *(Nota dell'Autore.)*

Digitized by Google

spedito in Europa. Colui che si era spontaneamente incaricato, mi avea fatto tenere un pezzo di raso, sovra una parte del quale esso fu scritto. Me ne restava ancora tanto quanto faceva al caso mio. Così tutto concorreva a schiudermi l'abisso, in cui sono caduto.

Sul rompere del giorno, diedi a mio figlio, della prudenza del quale era più che sicuro, il resto del raso sul quale egli impiegò tutta la giornata a scrivere la mia lettera al principe Luciano. Giunse la notte, e il mio giovane mulatto tenne la sua promessa. Egli sapeva un po' il mestiere del sarto; onde gli feci cucire in mia presenza nelle sue vesti quanto gli confidava, e lo congedai promettendogli più cose s'ei ritornasse, ed augurandogli buona fortuna nel caso più nol rivedessi; e mi coricai col cuore allegerito, soddisfatto d'un giorno sì bene e felicemente trascorso. Quanto era io lungi dall'imaginare, che in quel momento troncava di mia mano il filo de'miei destini a Longwood!

Ahimè! si vedrà che non erano ancor passate ventiquattro ore, che sotto pretesto di questa lettera io era di già tolto da Longwood, e che la mia persona e tutte le mie carte si trovavano in potere e a disposizione di sir Hudson Lowe. Ora se mi si chiede come io potessi nutrire sì poca diffidenza, e non sospettare nemmeno la possibilità d'un agguato; rispondo che mi pareva il mio domestico fosse un uomo onesto, anzi lo credeva fedele, ed io era ancora estraneo ad ogni pensiero di agenti provocatori; novella invenzione, di cui i ministri inglesi di quel tempo possono reclamare per sè tutto l'onore, e che attecchì poscia sì bene sul continente!

Digitized by Google

MIO ALLONTANAMENTO DA LONGWOOD — RECLUSIONE NELLE SECRETE DI SANT' ELENA.

(Spazio di circa sei settimane.)

Mio allontanamento da Longwood.

Lunedì, 25.

Verso le quattro, l' Imperatore mi fece chiamare; egli aveva appena compiuto il suo lavoro, e se ne mostrava contento. « Ho tracciato, disse, con Bertrand fortificazioni in tutta la giornata, cosicchè la mi passò senza accorgermi. » Aggiunse che questo era per lui un gusto affatto nuovo e passaggero, e Dio sa come qui siffatti istanti sono preziosi.

Io aveva raggiunto l' Imperatore sulla specie di prato, che trovasi presso la tenda. Di là noi ci recammo sulla rivolta del viale che conduce al basso del giardino. Ci furono portate cinque arancie in un piattello, dello zuccaro ed un coltello. Queste frutta sono rarissime nell' isola, e vengono dal Capo. L' Imperatore ne è ghiotto; la era una gentilezza di lady Malcolm. L'ammiraglio ripeteva all' Imperatore il dono ogni qual volta gli si presentava il destro. Eravamo in quel momento in tre al fianco dell'Imperatore; ei mi diede un'arancia da mettere in tasca per mio figlio, e si mise a tagliare ed a preparare le altre; mentre seduto sul tronco d'un albero, mangiava e ne distribuiva gli spicchi con ilare famigliarità a ciascuno di noi. Io pensavo precisamente, per un istinto fatale, al piacere di quell' istante! Oh! quanto era io lungi dall' imaginare che quello fosse l' ultimo dono che ricevevo dalle sue mani!...

Digitized by Google

L'Imperatore fece diversi giri in giardino. Il vento soffiava freddissimo, ond'egli rientrò, ed io solo lo seguii nel salotto e nella sala da bigliardo, cui percorreva per lungo e per largo. Egli parlommi di bel nuovo della sua giornata, interrogandomi sulla mia; poi il discorso essendo caduto sul suo matrimonio, egli si estese sulle feste che aveanó prodotto il terribile accidente di quella del signore di Schwartzemberg, ond' io proponevami inserire un articolo interessante nel mio giornale, allorchè l'Imperatore interruppe tutto a un tratto il filo del suo discorso per esaminare dalla finestra un gruppo considerevole d'ufficiali inglesi, che sboccavano dalla porta del nostro recinto e venivano alla nostra volta. Era il governatore accompagnato da parecchi de' suoi, il quale era già venuto anche alla mattina, come ne fece notare il gran maresciallo ch'entrava in quel punto, e s'era intrattenuto seco lui qualche tempo in sua casa. D'altra parte, aggiunse egli, si parlò d'un non so quale movimento di truppe. Queste circostanze parvero singolari. Ecco gli effetti d'una coscienza colpevole. Allora mi corse alla mente l'idea della mia lettera clandestina, ed un secreto presentimento mi avvertì tosto che tutto ciò riguardava me davvicino. Infatti, poco stante mi venne annunziato che il colonnello inglese, creatura di sir Hudson Lowe, m'attendeva nella mia stanza. Accennai che trovavami coll'Imperatore, il quale pochi minuti dopo mi disse: « Andate pure a vedere, mio caro, che cosa vuole da voi quell'animale. » Ed in quella d' allontanarmi, soggiunse: « *E sopratutto ritornate presto.* » Queste furono per me le ultime parole di Napoleone. Ahimè! Io non l'ho più riveduto! Il suo accento, la sua voce risuonano ancora dolcemente nelle mie orecchie. Quante fiate appresso non mi deliziai nel soffermarvi il pensiero! Di quale incanto e di quanta angoscia non può essere ad un tempo feconda una dolorosa memoria.

Colui che mi fece chiamare, era la creatura, l' esecutore degli ordini del governatore, col quale io comunicava soventi a titolo d' interprete. Appena mi vide, con un fare benevolo e con una voce melata, mi richiese con grande interesse dello stato di mia salute. Era il bacio di Giuda; io era tradito; poichè avendolo invitato colla mano ad accomodarsi sul mio canapè, e sedendomi

Digitized by Google

ancor io, egli approfittò di quell' istante per situarsi fra me e la porta, e cangiando ad un tratto piglio e linguaggio, mi intimò l'arresto in nome del governatore, sir Hudson Lowe, sopra una denunzia del mio domestico di corrispondenza clandestina. Alcuni dragoni entrarono tosto nella mia camera; riusciva inutile ogni osservazione; fu d'uopo cedere alla forza, io fui condotto via custodito da una scorta numerosa.

L'Imperatore scrisse dippoi, come si vedrà più avanti, che dalla sua finestra vedendomi trascinare nel piano in mezzo a gente armata, l'alacrità di quel numeroso stato-maggiore che mi caraccollava dintorno, e l'ondeggiare dei loro grandi pennacchi, avevangli dato l'idea della gioja feroce dei selvaggi del mare del sud danzanti intorno al prigioniero prima di divorarlo.

Era stato divelto da mio figlio, che si era tenuto prigioniero nella mia camera, e che poco stante mi raggiunse sotto buona scorta; cotalchè da indi in qua ci fu tolta per sempre ogni comunicazione con Longwood. Fummo tosto rinchiusi in una miserabile stanzuccia presso l'antica abitazione della famiglia Bertrand. Dovetti coricarmi sovra un duro giaciglio con al fianco il povero mio figlio, per non lasciarlo giacere sul terreno. Io lo credetti allora in pericolo di vita; poichè era minacciato d'aneurisma, e poco mancò che pochi dì prima non mi spirasse fra le braccia. Rimanemmo sino alle undici senza prendere cibo; ed allorchè, a fine di provvedere ai bisogni di mio figlio volli chiedere un tozzo di pane a coloro che ne custodivano, ad ogni finestra ed alla porta, ovunque mi presentai, mi fu sempre risposto colle bajonette.

Visita officiale delle mie carte.

Martedì, 26, *al mercoledì*, 27.

Qual notte spaventosa non è mai la prima che si passa imprigionato fra quattro muraglie!... Quali pensieri! Quali riflessioni!... Tuttavia il mio ultimo pensiero della sera, ed il mio primo allo svegliarmi era stato quello d'essere lontano da Longwood solo alcuni minuti, e da cui forse l'eternità già mi separava per sempre...

Alla mattina, il gran maresciallo, passò a breve distanza dalla mia prigione. Io potei domandargli dall'inferriata come stava l'Im-

Digitized by Google

peratore. Il gran maresciallo recavasi a Plantation-House dal governatore; e senza dubbio trattavasi di me. Ma di che mai poteva egli essere incaricato? Quali erano i pensieri, i desiderii dell'Imperatore a tal riguardo? Tutte queste riflessioni mi tenzonavano nella mente. Il gran maresciallo ripassando, fecemi un gesto, che aveva l'aria d'un addio, e che mi strinse dolorosamente il cuore.

Nella stessa mattina, il generale Gourgaud ed il signor di Montholon giunsero fino all' antica abitazione della signora Bertrand, dirimpetto a me e molto a me vicina. Invano essi sollecitarono di poter entrare nella mia stanzuccia; fu loro mestieri ritornarsene senza aver nulla ottenuto. Quanto mi consolò la vista loro, e come mi fu dolce l'interpretare i gesti d'amicizia e d'interesse! Poco stante la signora Bertrand mi mandò alcune arancie, facendomi noto d'aver ricevuto allora allora notizie di mia moglie. L'infelice godeva buona salute. Quella sollecitudine, quelle tenere dimostrazioni d' amicizia di tutti i miei compagni mi tenevano fede, che i sentimenti di famiglia si risvegliano al primo colpo della sventura, ed io trovai in quell' istante qualche piacere d' essere prigioniero.

Ciononostante, subito dopo il mio arresto, ebbe luogo la perquisizione in mia casa. Un commissario di polizia, importazione recentissima nella colonia, il primo tentativo di tal fatta, io credo, di cui si fece esperimento sul suolo britannico, avea fatto il primo assaggio sopra di me. Egli aveva frugato nel mio scrigno, spezzati i cassettini, erasi impadronito de' miei scritti, e fiero di far mostra del suo accorgimento e di tutta la sua tattica birresca, aveva continuato il suo ufficio, mettendo sossopra la casa, i letti, il mio canapè, disposto a scassinare fino l'ammattonato.

Il governatore, divenuto assoluto possessore di tutte le mie carte, accompagnato da otto o dieci ufficiali, si fece un dovere di farmele vedere con aria di trionfo. Passato all'antica abitazione della signora Bertrand, mi fece chiedere s'io bramava assistere al loro inventario, o s'io preferiva ch' egli si recasse da me. Io dissi per tutta risposta, che giacchè mi lasciava la scelta, preferiva l' ultima proposta. Non appena si misero al loro luogo, io mi levai in piedi per protestare altamente contro la maniéra sconveniente

Digitized by Google

con cui era stato divelto da Longwood, non che sull' illegalità onde si erano manomesse le mie carte senza essere io stesso presente; infine protestai contro la violazione che si faceva delle mie carte segrete, di quelle che erano sacre depositarie del mio pensiero, le quali non dovévano esistere che per me solo, e di cui non eravi persona al mondo che ne avesse notizia. Protestai sovratutto contro l' abuso che poteva farne il potere. Dissi a sir Hudson Lowe che s' egli credeva che le circostanze richiedessero di prenderne conoscenza, spettava alla sua saggezza il provvedervi; giacchè questa lettura non mi darebbe imbarazzo di sorta; ma che io doveva a me stesso, a' miei principii il gravarlo della risponsabilità, e il non cedere che alla forza, non dando a tale atto l'autorità del mio consenso.

Queste mie parole, alla presenza di tutti gli ufficiali, avversarono più che mai il governatore, che irritato gridò: « Signor conte, non fate di peggiorare la vostra situazione; essa è già troppo cattiva. » Ed era senza dubbio un' allusione alla pena di morte, che avremmo incorso, e ce lo ricordava soventi, prestandoci all' evasione del gran prigioniero! Egli pensava che le mie carte dovessero procacciargli le più ampie rivelazioni; Dio sa fin dove giungevano le sue speranze a tale riguardo!

Nel momento di procedere alla loro lettura, egli chiamò il generale Bingham, comandante in secondo dell'isola, perchè vi prendesse parte in persona; ma la delicatezza e il pensare di quest' ultimo non s' accordavano gran fatto con quello del governatore.

« Sir Hudson Lowe, gli rispose con visibile sdegno, vi prego di esimermene; non mi credo atto a leggere questa specie di scrittura francese. »

Diffatto io non avevo nessuna reale obbiezione a che il governatore prendesse notizia delle mie carte. Gli dissi pertanto che, non come giudice nè come magistrato, poichè per me egli non era nè l'uno nè l'altro; sibbene all' amichevole e di pura condiscendenza io riteneva ben fatto ch'egli le percorresse. Il suo primo sguardo cadde sul mio giornale; e si può pensare la sua gioja e le sue speranze, vedendo com' esso lo avrebbe ragguagliato giorno per giorno di quanto succedeva fra noi a Longwood. Que-

Digitized by Google

st' opera era già bastevolmente sbozzata; poichè una nota delle materie e l'indice dei capitoli trovavansi in capo a ciascun mese. Sir Hudson Lowe, scorgendovi di frequente il suo nome, correva immediatamente alla pagina indicata per vederne i ragguagli, e s' egli ebbe in ciò più volte occasione d' esercitare la sua longanimità, non era mia colpa, gli notava io, sibbene effetto della sua indiscrezione. Io l'accertava che quello scritto era un profondo mistero e a tutti inaccessibile; che lo stesso Imperatore, il quale ne era l'unico oggetto, non n' avea letto che le prime pagine; che esso non poteva essere sì facilmente compreso, e doveva rimanere per lunga pezza un secreto, del quale io solo possedevo la chiave.

Sir Hudson Lowe avendo percorso il mio giornale per ben due o tre ore, io gli dissi che aveva voluto metterlo in grado di formarsene un'adeguata idea, ma che per allora bastava; e che io mi credeva obbligato per molti riguardi, per quanto stava in mio potere, d'interdirgli un ulteriore lettura; ch' egli aveva la forza, ma che io saprei protestare contro la violenza, e l'abuso che faceva della sua autorità. Mi fu facile l'accorgermi che questo era un vero contratempo per lui. Egli era lì tuttavia esitante; ma la mia protesta ebbe il suo pieno effetto, e non mise più mano nel mio giornale. Avrei potuto estendere la mia protesta anche alle altre carte, ma erano di poca importanza; esse furono quindi sottoposte per più giorni al più minuto esame.

Io teneva suggellato il mio testamento, ma dovetti aprirlo, come pure di altre carte egualmente sacre. Frugato fin in fondo d'un portafoglio, in cui si rinchiudevano oggetti ch'io non aveva mai osato toccare dopo la mia partenza dall'Europa, fui costretto ad aprire. Quello doveva essere per me il giorno delle emozioni. La vista loro suscitò nel mio cuore antiche memorie compresse dal mio coraggio dopo le dolorose separazioni, ed io ne fui sì commosso, da dover uscire ad un tratto dalla camera. Mio figlio, che era rimasto presente, mi disse che il governatore stesso non potè nascondere la sua comozione a quel movimento.

Digitized by Google

Mia traslazione a Balcombe 's cottage.

Giovedì, 28, al sabato, 30.

Oggi 28 fummo tratti dalla nostra squallida stanzuccia, e trasferiti ad una lega di là in una specie di casupola campestre di proprietà del signor Balcombe, già nostro albergatore di Briars. L'abitazione era ristretta, ma almeno sopportabile, e posta di fronte a Longwood a pochissima distanza; solo eravamo separati da molte leghe di precipizio e da cime scoscese. Posti sotto la custodia di un distaccamento del 66°; varie sentinelle vegliavano su noi, e proibivano ogni comunicazione. Un ufficiale era sempre a' nostri ordini, come graziosamente ne disse il signor Hudson Lowe, e soltanto per nostro maggior comodo. Ogni comunicazione eraci severamente interdetta, ed eravamo sommessi agli ordini più assoluti. Una strada girava sulle alture del nostro bacino; il generale Gourgaud, scortato da un officiale inglese, venne a percorrerlo: ci fu agevole scorgere i suoi conati per avvicinarsi a noi quanto più gli fosse possibile, e noi ricevemmo e ricambiammo da lontano con sensi di gioja e di tenerezza le dimostrazioni del nostro compagno. La buona e generosa signora Bertrand ci mandò ancora delle arancie; non ci fu permesso di scriverle due righe in ringraziamento; dovemmo accontentarci a limitare la nostra riconoscenza ad un mazzetto di rose, che cogliemmo nel giardino, e glielo inviammo.

Al domani, sir Hudson Lowe venne a visitarci nella nostra novella abitazione. Egli volle sapere come avessi riposato; io lo condussi in una camera attigua, e gli feci vedere un materasso per terra; il nostro nutrimento ci veniva sporto quando meglio piaceva. — Voi conoscete ora tutto questo; perchè dunque me lo domandate? Io però non ne faccio gran conto. — Allora egli s'indispettì contro coloro che avevano avuto da lui gli ordini di provvedere ai nostri bisogni, e ci spedì il pranzo della sua cucina da Plantation-House, quantunque fossimo distanti di là due leghe, finchè fummo ordinatamente provvisti di tutto il bisognevole.

Ma finalmente dovemmo pensare a dar vita ad alcune occupazioni onde ammazzare la noja e far passare il tempo, che scor-

Digitized by Google

reva lentissimo nel nostro carcere. Io distribuiva le occupazioni per modo da impiegare tutta la giornata; diedi lezioni di storia e di matematica a mio figlio, femmo alcune letture seguite, e negl' intervalli passeggiavamo nel nostro recinto per ricrearci. Il luogo per Sant' Elena era delizioso, ornato d' un po' di verdura e di qualche albero; vi avea gran copia di polli, che si crescevano pel consumo di Longwood, alcune galline ed altri grossi volatili, che noi cercammo addomesticare. I prigionieri sono pazienti ed ingegnosi. Finalmente verso sera accendevamo il fuoco; io raccontava a mio figlio alcune storie di famiglia; lo metteva al fatto delle mie faccende domestiche, gli insegnavo e facevo notare i nomi di coloro, che mi aveano dimostrato benevolenza e resi alcuni servigi.

Intanto i nostri giorni scorrevano tristi e melanconici; però calmi così che infondevano nell' animo nostro non so quale dolcezza e soavità. Una sola idea ci torturava e ci perseguitava incessantemente. L' Imperatore era là, poco lunge da noi, e tuttavia era come se abitassimo due emisferi; sì breve intervallo ne separava, e nullostante ci era vietata ogni comunicazione. Questa condizione aveva qualche cosa di tremendo; io non gli era più vicino, non era più nemmeno colla mia famiglia, che avevo abbandonata per lui solo: che restavami dunque al mondo? Mio figlio compartecipava al vivo di tutte le mie commozioni; esaltato da questa situazione e dal fuoco dell' età sua, questo caro fanciullo mi offerse, nell'impeto del suo amore per me, di profittare dell'oscurità della notte, per ingannare la sorveglianza delle nostre scolte, discendere i molti precipizj, varcare le trarupate alture che ci separavano da Longwood, e giungere fino a Napoleone, di cui mi recherebbe notizie prima che spuntasse il mattino. Io frenai il suo zelo, il quale anche messo alla prova, avrebbe tutto al più potuto partorire una personale soddisfazione, e ad un tempo essere forse causa di gravissimi inconvenienti. Io mi era intrattenuto sì a lungo coll'Imperatore, avevamo parlato di tante cose, che pensava non avrebbe avuto più nulla di nuovo da parteciparmi, e se il tentativo di mio figlio fosse andato fallito, qual rumore non avrebbe egli suscitato, quanta importanza non gli avrebbe attribuito il go-

Digitized by Google

vernatore, di quante dicerie e di quali assurdi racconti non sarebbe stato fecondo!...

Prendo un partito; le mie lettere a sir Hudson Lowe.

Domenica, 1.° dicembre, al venerdì, 6.

Intanto si succedevano i giorni di nostra prigionia, ed il governatore non ci parlava delle cose nostre, quantunque venisse sovente a visitarci. Solo egli mi avea lasciato intravedere che il mio segreto soggiorno nell'isola poteva durare fino al ritorno delle istruzioni attese da Londra. Erano già scorsi otto giorni senza aver fatto un passo verso uno scioglimento qualunque. Questo stato passivo ed inerte era contrario alla mia indole, e per giunta la salute di mio figlio mi dava grave pensiero. Privo di qualsiasi comunicazione con Longwood, io mi trovavo solo in presenza di me stesso. Riflettei sulla mia situazione, concepii un disegno, e mi appigliai ad un partito; scelsi l'estremo, pensando che s'esso ottenesse l'approvazione dell'Imperatore, potrebbe essere utile, e nulla mi sarebbe più facile quanto retrocedere ov' egli lo avesse desiderato. Per lo che scrissi al governatore la lettera seguente:

« Signor governatore, per un laccio tesomi dal mio domestico, fui allontanato da Longwood il 25 del corrente mese, e tutte le mie carte vennero sequestrate. Conosco d'aver infranto i vostri ordini, ai quali mi era sottomesso. Ma queste restrizioni voi non le avevate confidate nè alla mia parola, nè alla mia delicatezza; poichè se ciò fosse stato, esse mi sarebbero state sacre. Voi le avevate sottoposte a castighi, ed io ne incorsi i pericoli; voi avete applicato questi castighi a vostro beneplacito; io non vi feci obbiezione di sorta. Tutto ciò era in piena regola; ma anche la punizione ha i suoi limiti, ove la colpa sia circoscritta. Ora che mai ne conseguitò? Due lettere furono consegnate a vostra insaputa; l'una contiene il ragguaglio delle cose nostre al principe Luciano, ragguaglio che era destinato a passare in vostre mani, se voi non mi aveste fatto dire che la continuazione delle mie lettere e del loro tenore mi avrebbe fatto allontanare dal fianco dell'Imperatore.

La seconda è una semplice comunicazione d'amicizia. Tuttavia

Digitized by Google

questa circostanza ha posto in vostro potere tutte le mie carte, e le più secrete. Ho reso sì facili le vostre indagini, che mi sono tosto prestato a lasciarvi esaminare, sulla vostra privata parola, ciò che non era noto che a me solo; poichè tutte quelle carte non contenevano che idee, compilazioni informi, imperfette, suscettive ad ogni istante di correzioni, modificazioni, rettificazioni, in una parola, contenevano il secreto, il caos de'miei pensieri. Io ho voluto con ciò convincervi, e me ne appello alla vostra buona fede, spero anzi avervene convinto, che nella moltiplicità delle carte che avete sommariamente percorse, nulla si trova di quanto avrebbe potuto concernere l'alta ed importante parte del vostro ministero. Voi non avete potuto rinvenirvi nessun intrigo, nessun complotto, neppure un' idea sola relativa all' evasione di Napoleone; giacchè non esisteva nulla di tutto questo. Noi la crediamo impossibile, non vi pensiamo nemmeno, e non già che io voglia con ciò difendermi, poichè ne avrei volontieri posto mano se ne avessi veduto la possibilità. Io avrei volontieri pagato colla mia vita la sua evasione. Io ne sarei morto martire per vivere eternamente nelle anime nobili e generose. Ma, lo ripeto, nessuno la crede possibile, e non vi si pensa. L'Imperatore Napoleone accarezza ancora lo stesso pensiero, nutre lo stesso desiderio, che avea salendo *liberamente e di buona fede sul Bellerofonte*, d' andare a vivere giorni tranquilli in America, ed anche in Inghilterra sotto la protezione delle leggi di quella nazione.

« Poste così le cose, io protesto con ogni mio potere, e mi oppongo formalmente che voi leggiate d' ora innanzi, potrei dire, tutte le mie carte segrete, ma mi limito solo a quelle che chiamo *mio giornale*. Io devo questa limitazione alla mia grande venerazione per l'augusto personaggio di cui continuamente si parla, ed alla reverenza dovuta a me stesso. Io vi faccio dunque due domande: se coscienziosamente voi trovate queste carte inutili, ordinate che mi sieno rese immediatamente; o da quanto avete letto giudicate che certune sieno tali da richiedere l'esame dei vostri ministri, allora io vi chieggo che gliele spediate immediatamente, accordandomi di seguirle. Vi si tratta troppo di voi, signore, perchè la vostra delicatezza non vi faccia una legge d'adot-

Digitized by Google

tare uno o l'altro di questi partiti. Voi non vorrete profittare più che non sia lecito di quest' occasione per leggervi ciò che vi riguarda. Altrimenti a che mai non vi esporrebbe un abuso d'autorità, e come mai impedire di non collegare questa circostanza al laccio statomi teso, al rumore che sarà stato menato per sì poca cosa?

« Giunto in Inghilterra, io chiederei ai ministri, a lor volta, e chiamerei il mondo in testimonio di qual utilità possa essere per la legge uno scritto, ove trovasi, con tutta la negligenza d'un profondo mistero, giorno per giorno, la conversazione, le parole, forse perfino i movimenti dell' Imperatore Napoleone. Io chiederò loro sopratutto l' inviolabilità del secreto, che ho diritto d'esigere sur ogni parte d'una raccolta, che non era altro che il mio pensiero espresso così alla rinfusa, che non esiste, per ben dire, che presenta materiali ancora informi, onde io poteva così senza scrupolo annullare quasi tutte le parti, perchè erano lungi dall'essere approvati da me stesso; e nel quale giornalmente accadevami di riordinare, mediante una nuova conversazione, gli errori d' una già scorsa, errori sempre inevitabili e frequenti tanto in colui che parla senza credersi osservato, come in chi ascolta o raccoglie senza imaginarsi di dover esserne responsale. In quanto a ciò che vi riguarda, signore, se voi avete da lagnarvi sulle opinioni ed i fatti che ho ammessi e che vi riguardano, non v' ha nulla di più facile che farmi conoscere da uomo ad uomo il mio errore. Voi non mi potete rendere maggior servigio quanto presentandomi l'occasione d' esser giusto; e dietro alcuni schiarimenti, qualunque siasi l'opinione nella quale io perduro, voi sarete obbligato a riconoscere la mia buona fede e la mia schiettezza.

« Del resto, qualunque siasi il partito che voi adottiate a mio riguardo, signor governatore, da quest' istante io mi ritiro per quanto lo ammette la mia attuale posizione dalla sommessione volontaria, alla quale m' era assoggettato in vostra presenza. Quando io diedi la parola, voi mi diceste che sarei sempre padrone di ritirarla; or bene, da quest'istante io intendo rientrare nella classe de' cittadini.

« Io mi sottometto alle vostre leggi civili, reclamo i vostri tri-

Digitized by Google

bunali. Io non imploro il loro favore, ma la giustizia loro. Penso, signor generale, che voi avete troppo rispetto per le vostre leggi, e troppa giustizia naturale in cuore, per non violarla, facendovi osservare che voi divereste responsale di qualunque violazione fatta a questa legge in mia presenza direttamente od indirettamente. Io non dubito, che la lettera delle vostre istruzioni, la quale v'indurrebbe a rilegarmi qui od al Capo per molti mesi, potesse mettervi al coperto da esse istruzioni invocate dalla forza, dalla superiorità e maestà delle leggi.

« Queste istruzioni, se ben compresi, prescrivendovi di ritenere per un dato tempo qualunque persona dello stabilimento di Longwood senza lasciarla in libertà, non hanno altro scopo, per fermo, che di sviare e lasciar invecchiare le comunicazioni che si potrebbero avere con quella spaventosa prigione. Ora la maniera con cui io venni allontanato da Longwood bastò a raggiungere tale scopo; giacchè mi fu impossibile formare e ordire alcun concerto; e fui come sopraffatto da morte improvvisa. D'altra parte mandato in Inghilterra come accusato d'un delitto, esposto al rigor delle leggi, se io sono colpevole, esse provederanno con giustizia all'inconveniente che si ha voluto evitare; se non lo sono, io avrò contro di me l'*alien bill*, od anche la mia sommessione volontaria qui accordata in anticipazione a tutte le precauzioni, anche arbitrarie, che si crederà bene dover prendere su tale argomento.

« Signor governatore, senza conoscere ancora quali possano essere i vostri disegni sulla mia persona, io ho imposto già a me stesso il più gran sacrificio. Io non sono lungi da Longwood che pochi passi, e di già forse l'eternità me ne separa; spaventoso pensiero, che mi lacera l'anima e dovunque e sempre m'insegue!...

« Pochi giorni ancora, e voi m'avreste strappato perfino le mie ultime sommessioni per tema di vedermi allontanato dall'Imperatore Napoleone. Oggi più voi non potreste farmivi ritornare. Fui contaminato strappandomi quasi lui presente da Longwood. D'ora in avanti io non potrei più essergli di conforto; i suoi sguardi più non fisserebbero in me se non una persona diffamata, e non

Digitized by Google

potrei cagionargli che memorie dolorose. Eppure la sua vista, le cure che con tanto piacere io gli prodigava, mi sono più care della vita! Ma forse che da lungi si soffrirà del mio soffrire!

« Un non so che in cuore mi dice ch'io ritornerò, ma per una via purificata, conducendo meco tutto quanto mi è caro, per circondare delle nostre cure più amorose l'immortale monumento, che innalzato su d'una rupe, vien consunto, distrutto dall'inclemenza dell'aria, dall'infedeltà e dalla nequizia degli uomini. Voi mi avete parlato delle vostre pene, signor governatore; noi non imaginiamo, voi mi avete detto, tutte le vostre tribolazioni; ma ciascuno non conosce e non sente che il suo male. Mai più voi sospettate qual velo funebre teniate disteso su Longwood. Ho l'onore... »

Stabilita una volta la corrispondenza con sir Hudson Lowe, io non era più ozioso. Al domani, gli scrissi di bel nuovo per dirgli, che dietro la mia lettera della vigilia gl'intimava officialmente ed autenticamente d'allontanarmi da Sant'Elena, e di rimandarmi in Europa. Il giorno seguente, proclamai ancora lo stesso diritto sul fondamento della mia condizione privata.

« Nelle mie due precedenti che mandai, toccando in entrambe della mia condizione politica, credetti indegno introdurre una sola parola sulla mia condizione domestica; ma oggi che, in seguito a queste due lettere mi considero come riammesso nella massa dei vostri amministrati, a titolo di passaggero avvenitizio nella vostra isola, non esito a trattenervi di tutto l'orrore della mia privata situazione. Voi conoscete lo stato deplorabile della salute di mio figlio; le persone dell'arte dovono avervene istrutto. Dacchè egli ha veduto spezzarsi il caro e sacro nodo che ci stringeva a Longwood, tutte le sue idee, i suoi voti, le sue speranze son volte con ardore verso l'Europa, ed il suo male aumenta di tutta l'impazienza ed il potere dell'imaginazione. Quindi il suo stato fisico peggiora, se è pur possibile, la mia situazione morale. Io devo combattere la tenerezza del cuore e le inquietudini dello spirito. Io mi vedo, non senza spavento, responsale d'averlo qui condotto, e d'essere la causa che lo si trattenga ..... Che risponderei ad una madre desolata che me lo richiedesse? .....

Digitized by Google

Che risponderei ai mille indifferenti sempre solleciti di giudicare e di condannare? Io non parlo della mia salute, poco importandomi di essa a fronte di tali emozioni ed ansietà. Io mi trovo in uno stato di estrema debolezza veramente deplorabile; da che non più mi veggo innanzi quanto teneva in esercizio le forze del mio animo, il mio corpo curvasi sotto il peso spaventoso d' un anno e mezzo di lotte, di prove e di scosse tali, che l' imaginazione dura fatica a seguire. Io non sono più vicino all'augusto oggetto, al quale io consecrava con gioja ineffabile i dolori della mia esistenza. Di più, mi trovo anche lontano dalla mia famiglia, il cui sacrificio m' aveva tanto straziato il cuore. Questo cuore macerato si spezza dividendosi in due parti; privo di ciascuno, egli si perde in un abisso; e non saprebbe resistere lungamente. Io vi lascio campo, signor governatore, di riflettere su queste mie considerazioni. Non immolate due vittime. Io vi prego di mandarci in Inghilterra, alla sorgente della scienza e dei soccorsi d' ogni natura. Questa fu la prima e l' unica dimanda da me fatta a voi od al vostro predecessore. Ma l' infelice situazione di mio figlio supera il mio stoicismo. Essa non farà breccia sulla vostra umanità? Parecchi motivi possono spingere la vostra decisione; la mia lettera del 30 novembre li rinchiude tutti. Io aggiungerò soltanto qui l'occasione preziosa per voi di mostrare a tutti una grande e rara imparzialità, mandando voi stesso ai vostri ministri uno de'vostri avversarii. »

Appena ricevuto queste lettere, sir Hudson Lowe si recò da me, e, riguardo alla prima, negommi d' aver teso alcun laccio per mezzo del mio domestico. Egli conveniva dunque ch' io avessi potuto ingannarmi. E come sarebbe stato altrimenti? Questo domestico erami stato spedito più volte dall' autorità prima d' avermelo ritirato e dopo; in seguito, egli era venuto ad offrirmi benevolmente i suoi servigi per l' Europa, e mi aveva accertato di trovare un nuovo mezzo onde pervenire a me per riceverne le commissioni; ed infatti venne più fiate malgrado la severa sorveglianza che regnava a noi intorno! Checchè ne fosse, sir Hudson Lowe diedemi su tal punto la sua parola d'onore, e fu d'uopo ch'io vi aggiustassi fede.

Digitized by Google

Di là, egli passò a discutere verbalmente su alcuni articoli delle mie lettere, fermando la sua attenzione in modo speciale sopra certe espressioni, che dissemi amichevolmente essergli riuscite spiacenti. Egli mi trovò sempre ragionevole e condiscendente non solo in quest'occasione, ma anche in molte altre. Per tutta risposta io prendeva subito la penna e modificava le parole che gli spiacevano.

Si formò allora una voluminosa corrispondenza, che aggiravasi sempre su tale soggetto. Mi contenterò di dire che sir Hudson Lowe si asteneva dal rispondere, ch'egli correva immediatamente da me, come si è veduto, onde discutere meco verbalmente sulle lettere che avea ricevuto, ed ottenere qualche modificazione; dopo di che si ritirava assicurandomi d'una sollecita ed ampia risposta che non diede mai; solo mi fu scritto dall'Inghilterra, ch'egli paga presentemente dei fogli periodici, o dei mediocri libellisti per lacerare il *Memoriale di Sant' Elena,* ed ingiuriarne l'autore.

Siccome nelle varie discussioni verbali concernenti alle mie lettere, ed alla cancellatura di alcune espressioni, egli non otteneva da me nulla d'importante e non perveniva a nulla di ciò che voleva, egli irritavasi, incolpandomi al dir suo d'uomo astuto e pericoloso, poichè per lui era crudele ed astuto, era uomo da temere colui che non era abbastanza sciocco per farsi conoscere, e cadere da imbecille ne'suoi lacci. Tuttavia ecco il solo inganno che gli tesi, avvegnachè la prigionia, l'ozio e i suoi rigori aguzzino l'imaginazione; e poi erasi suscitata guerra fra noi due; il diritto incontestabile del prigioniero è di tentare ogni mezzo onde ingannare il suo custode.

Ho detto al principio del mio giornale che l'Imperatore m'aveva affidato segretamente, al momento della sua partenza per Sant'Elena, una collana di diamanti d'un immenso valore. L'abitudine di portarla da tanto tempo faceva sì ch'io non me ne occupassi tanto o quanto; sibbene dopo alcuni giorni di reclusione, e per vero caso, rammentandomi di essa, ne fremetti. Custodito come ero, non vedeva più mezzo di restituirla all'Imperatore, il quale senza dubbio non vi aveva pensato più di me. A forza di cercare, imaginai servirmi dello stesso sir Hudson Lowe.

Digitized by Google

Ottenni di far pervenire i miei addii a' miei compagni, e scrissi la seguente:

« Signor maresciallo, strappato a forza da voi, reeluso, isolato, privo di qualunque siasi comunicazione, dovetti trovare le mie volontà nel mio proprio giudizio, e ne' miei soli sentimenti. Li ho spediti officialmente al governatore sir Hudson Lowe, il 30 ultimo novembre. Per corrispondere alla libertà accordatami, io mi astengo dal farvene parola, e riposo sulla delicatezza dell'autorità suprema per comunicarvi per intero la mia lettera, se per caso si trattasse d'una qualche sua parte..... Io mi abbandono al mio destino.

« Solo vi prego di deporre ai piedi dell'Imperatore il mio rispetto, il mio amore, i miei voti. La mia vita è tutta sua. Io non avrò mai felicità che presso la sua augusta persona.

« Nell'infelice strettezza in cui voi tutti vi trovate, avrei ardentemente desiderato di lasciare alla mia morte alcuni diamanti.... una collana,.... il solo sostegno della vedova!.... Ma come mai osarne l'offerta? Ho soventi fatto quella dei quattro mila luigi ch'io possiedo disponibili in Inghilterra! Io la rinnovo ancora; la mia nuova posizione, qualunque ella possa essere, non cangerà alcuna delle mie disposizioni. D'ora in avanti andrò superbo del bisogno! Degnatevi mostrare di nuovo all'Imperatore, signor maresciallo, la mia affezione, la mia fedeltà, la mia inalterabile costanza...

« E voi, miei cari compagni di Longwood, quanto mi siete sempre cari e presenti! Io conosco tutte le vostre privazioni e le vostre pene, il mio cuore ne soffre assai. Davvicino, io v'era di ben poco sollievo; da lungi, voi conoscereste il mio zelo e la mia affettuosa sollecitudine, se si avesse l'umanità di permettermene l'uso. Vi abbraccio caramente, e vi prego, signor maresciallo, d'aggradire voi pure i miei sentimenti di venerazione e di rispetto.

« PS. Questa lettera vi era destinata già da assai tempo; era stata scritta allorchè io credeva allontanarmi da voi. Oggi, nello stesso tempo che ottenni la libertà di spedirvela, seppi dal governatore che io devo attendere qui alcune risposte dall'Inghil-

Digitized by Google

terra. Così io rimarrò a Sant'Elena ancora per qualche mese, e Longwood non vi esisterà per me; nuovo supplizio a cui non aveva posto mente. »

Sir Hudson Lowe, al quale consegnai questa lettera aperta (condizione permessami da lui), la lesse, l'approvò, ed ebbe la bontà d'incaricarsi di rimetterla egli stesso: ciò che risvegliò in effetto l'attenzione dell'Imperatore, e non contribuì poco, quantunque indirettamente, a far pervenire il ricco deposito nelle mani di Napoleone.

Le mie doglianze personali con sir Hudson Lowe.
— Tratti caratteristici.

Sabato, 7, *al lunedì*, 9.

Uno dei giorni passati invitai l'ufficiale di guardia a pranzar meco. Conversando, ei mi raccontò, ch'era stato lunga pezza prigioniero a confino in Verdun; ma che in ultimo aveva ottenuto d'uscirne per recarsi a Parigi. Qual combinazione! Allorchè ei proferì il nome del suo intermediario di Parigi, si venne a scoprire che era io stesso colui, che gli aveva ottenuto un tal favore, in allora assai difficile, dal duca di Feltre.

Qui la nostra situazione è sempre la stessa; non avvi probabilità di vicino scioglimento; sono già passati quindici giorni dopo lo sgraziato accidente; e sempre la stessa reclusione, la stessa interdizione, lo stesso supplizio.

Riceviamo con gran difficoltà e dallo stesso governatore notizie dell'Imperatore. Noi ci troviamo, come l'ho già detto, in faccia a Longwood ed a poca distanza; ma separati da abissi. In qualunque ora noi levassimo gli occhi, avevamo sempre davanti quel caro oggetto de' nostri pensieri e de'nostri voti, e lo ricercavamo senza posa; noi potevamo seguirne tutte le abitudini, che ci erano tanto familiari; noi ne scorgevamo tutti gli edifizii, ma ci era impossibile distinguere un solo oggetto animato. Quella perenne attrazione continuamente combattuta, quella tanta vicinanza e distanza ad un tempo, quell'oggetto desiderato senza tregua, offerto ed incessantemente ritirato, teneva un so che, diceva io, di consimile all'inferno degli antichi. Sir Hudson Lowe ne conveniva,

Digitized by Google

ed aveva promesso fin dal primo giorno di toglierci di là bentosto; noi non dovevamo rimanervi che provvisoriamente, così ci assicurava, fino a tanto cioè che si avesse preparato altrove un'abitazione più convenevole, della quale occupavasi; ma alcune settimane erano passate e nulla aveva cangiato. Sir Hudson Lowe, che è prontissimo quando si tratta d' una decisione non troppo favorevole, è estremamente lento nel cambiarla e nel migliorarla, se pur ciò accade. Infatti quella volta non ebbe luogo alcun miglioramento.

Del resto, questo governatore, devo confessarlo, mostravasi meco, dacchè io dipendeva da lui, premuroso, previdente, e mi usava le più squisite gentilezze. Io stesso lo vidi co' miei occhi allontanare una sentinella che avrebbe potuto offendere i miei sguardi, e collocarla dietro gli alberi, affinchè più non la scorgessi. Tutte le sue disposizioni a mio riguardo, tutte le sue vere intenzioni, erano benevolenti, com' egli mi assicurava; il solo suo linguaggio bastava per convincermene; e più d' una volta io ho dubitato della giustizia dell' opinione che noi ci eravamo formato di lui sino allora (1): ma dovetti però sempre conchiudere che le

(1) Pochi uomini furono più calunniati di sir Hudson Lowe, pochi soffersero più di lui le conseguenze della calunnia, che lo trasse a morir di crepacuore. Ma la verità si fece largo in questi ultimi tempi, colla pubblicazione d' importanti documenti cencernenti la condotta di lui a Sant' Elena e la sua relazione coll' illustre prigioniero, e non ha guari la *Rivista de'due Mondi* pubblicava un grave articolo, del quale offriamo qui in iscorcio le idee principali, perchè i lettori del Memoriale possano formarsi un equo concetto d' un uomo fatto crudelmente e ingiustamente segno alla generale riprovazione.

« Allorchè un uomo forte del proprio ingegno o del pubblico favore, si avventa contro un altro, il quale non possa o non voglia difendersi, nè trovi propugnatori, avviene naturalmente ch'ei rimanga sopraffatto, così se colpevole, come se innocente. Il che, nel primo caso è vera e condegna giustizia, nel secondo abbominevole ingiustizia, la quale reca onta a chi la commette ed a chi la accetta: ma questa continua a trascorrere pel mondo, fino a quando un altro uomo valente, sorgendo animoso contro il calunniatore e in difesa del calunniato, pone in chiaro l' ignoranza o la malvagità dell' uno, l' innocenza dell' altro; e anche allora dall' uno all' altro capo della terra propagasi ripetuta la voce del difensore. Di tutto ciò abbiamo un esempio in Hudson Lowe, che da molti fu ed è reputato un uomo tristo, crudele e carnefice di quel Napoleone, che dopo sanguinosa gloria ed immensa potenza, fu confinato e morì su d'uno

Digitized by Google

azioni di sir Hudson Lowe differivano non poco dalle parole; e ch' egli pensava in un modo ed operava in un altro. Leggo, per esempio, nell'opera del signor O' Meara, che propriamente in quei

scoglio: mentre nel 1853, il dotto giurecensulto W. Forsith pubblicò in Londra un ottimo libro, che difende pienamente questo Inglese dalle accuse mossegli fino allora dal più degli storici; e questa erudita apologia è convalidata dalle stesse lettere di Lowe e da altri rari documenti.

« Tostochè adunque il sommo guerriero che avea posto a soqquadro tutta Europa, fu sconfitto a Waterloo, e rimase in potere dell' Inghilterra, essa diedesi attorno per rinvenire chi fosse acconcio a reggere Sant' Elena, destinata ad esilio di Bonaparte. Ma come ognuno di leggieri comprenderà, il trovare una siffatta persona era cosa molto difficile; giacchè per bene sobbarcarsi all'impresa riserbatagli, faceva mestieri un uomo di ferma volontà, di alto sentire, di assai probità e bontà, di modi cortesi e geniali. Questa scelta cadde sopra sir Hudson Lowe, prode ufficiale inglese, che nel 1815 stava in sui quarantasei anni, ed era bensì di vita illibata, d' animo onesto, di molti talenti, ma aveva un aspetto, un fare ed un parlar secco, freddissimo, sgraziatissimo. Dunque nell'eleggere il governatore di Sant'Elena, il gabinetto inglese diè in uno sbaglio: ed ecco la cagione, come vedremo, che per tanti anni si inveisse contro un uomo, il quale non era atto a quella carica. Nato da un chirurgo militare lo stesso anno che Napoleone, e messosi fino dalla giovinezza per la via delle armi, egli aveva continuo mostrato sangue freddo, intrepidezza, senno e talento militare, specialmente quando aveva militato in Corsica, nel regno di Napoli, in Egitto e nelle isole Jonie, capitanando o gente insorta o rifuggiti Corsi al soldo d' Inghilterra. Ma poco o niun pensiero se ne dava il mondo, che pendeva dai campi cruenti, nei quali si agitava e si decideva l' avvenir suo. Però nel 1813 il nostro officiale, ch'era soltanto maggiore, venne creato commissario della sua nazione appo l'esercito Prussiano di Slesia, e quivi pure fu tenuto in bel conto, principalmente dal generalissimo Gneisenau, il quale fu amico ed in seguito molto lo encomiò. Nel 1815 poi, comandando le truppe inglesi radunatesi a Genova, Lowe prese Marsiglia; ma anco negli ultimi tempi di quella terribile lotta, che angustiava il mondo intero, egli non rivelò quell'ampiezza di vedute, cui frammezzo ai profondi commovimenti sanno acquistarsi gli uomini grandi; chè desso era un valentissimo ufficiale, non un potente ingegno. Così comandava in Marsiglia l'esercito d'Inghilterra, quando il primo d'agosto 1815 seppe la nuova sua elezione che già dicemmo; e di subito recossi a Londra per avervi gli ordini su tal proposito. Ivi fatto luogotenente generale e commendatore dell' ordine del *Bagno*, colmato di onori e di più grandi promesse da Lord Liverpool primo ministro, partì da Portsmuth il 29 gennajo del 1816, ed il 14 aprile afferrò all' isola. Tre giorni appresso ebbe il primo colloquio coll' esiliato Imperatore, e questi ne restò contentissimo, molto più che di sir Giorgio Cokburn, il quale avea fatto le veci di Hudson fino dal giorno in cui eravi pervenuto Napoleone, cioè sei mesi prima.

Digitized by Google

momenti in cui era colmato di benevolenza da lui, in cui facevami quasi uno scrupolo della cattiva opinione e dell'astio che gli aveva nutrito; egli faceva trasmettere da questo dottore a Napo-

« Qui incomincia per Lowe una vita nuova, poco adatta all' indole sua, e tutta impedita da gravi difficoltà. Poichè s'egli avesse soddisfatto, come indi fece, ai fermi voleri della sua nazione, sarebbe venuto in grand' odio ai Bonapartisti, ch' erano tuttora molto numerosi; se poi avesse adoperato in cotal guisa, da mostrar dolore o compassione pel caduto sovrano da lui governato, si sarebbe attirato il biasimo e lo sdegno degli avversarii di esso, precipuamente dell' Inghilterra; e quel che più monta, non avrebbe adempito il mandato, il dover suo. D'altra parte, ancor maggiori erano le responsabilità che sovra di lui pesavano; e infatti il più dell' Europa gli affidava la diligente custodia di colui che

. . . . . segno
D' inestinguibil odio
E d' indomato amor

era adorato da' suoi, profondamente temuto dai nemici, e già un' altra volta aveva rotti i confini dell' esilio; e quantunque per poco tempo, risollevato il mondo. Conveniva adunque che Hudson pienamente ubbidisse agli ordini severi del sospettoso suo governo. A tutto ciò aggiungi i consigli, le raccomandazioni, le preghiere, cui gli mandavano molti egregi e potenti uomini, esortandolo a quanto il gabinetto di Londra gl'imponeva: ed un esempio ne sia la lettera (in verità troppo parziale) scrittagli dal generale Gneisenau, che già mentovammo, in cui gli dice: « Voi custodite il riposo d' Europa. Dalla vostra vigilanza e fer-
« mezza d' animo dipende la nostra salute. Tostochè allevierete il rigore contro
« il più astuto scellerato della terra, tostochè soffrirete che i vostri inferiori gli
« abbiano una frantesa pietà, noi dovremo temere pel nostro riposo. In Francia
« non è ancora rassodata la pace, e anche lo stato delle cose peggiorò. Finchè
« vivrà un tale guerriero qual è Napoleone, finchè un suo ajutante sarà ministro
« o prefetto, questa nazione ambiziosa, vendicativa non potrà riaver quiete. Ove
« Bonaparte ponesse piede in Francia, ei regnerebbe con maggiore arbitrio di
« prima, e ancor potrebbe scrollare le fondamenta d' Europa. La nazione volge
« gli sguardi sul giovine Napoleone. » Da tutto questo Hudson Lowe fu spinto alla vigilanza ed al sospetto, ch'ei già nutriva fino dal suo arrivo a Sant' Elena, ed a cui pure inclinava l' indole sua, ma ad onta di ciò (e qui merita assai lode), si studiò a tutta possa di accordare i disparati doveri che gli incumbevano; il suo governo gli comandava severità, freddezza, e ciò si vede apertamente dai dispacci a lui mandati da esso; ma la sua nobiltà d' animo gli infondeva molta clemenza e dolcezza. Senonchè, poco essendo destro nelle bisogne che si avea tra le mani, non seppe talvolta evitare qualche inutile contesa con Bonaparte; la quale tuttavia non può recare un' ombra di dubbio intorno alla sua generosità, che chiaramente si palesa nelle sue lettere e nel numeroso carteggio tra lui e il gabinetto inglese.

Digitized by Google

leone alcune confessioni inventate, dandole come avute dalla mia bocca e dalla mia mano; nella lusinga, senza dubbio, d'ottenere in ricambio da Longwood altre confessioni onde potesse rica-

« Per quanto fosse profonda la sua caduta, Napoleone stimava non ancora terminata la sua vita politica; la quale convinzione venne coll'andar degli anni scemando, ma non si spense giammai, e la speranza lo accompagnò fino alla tomba. E per verità essa non era priva di fondamenta, deboli o salde che fossero. Infatti ei la collocava non più nella fuga, la quale pei provvedimenti dell'Inghilterra era diventata quasi impossibile, bensì negli avvenimenti esterni, nella persuasione, che gettando uno sguardo sull'Europa anche dal riposto angolo della terra, nel quale stava sepolto, doveva nascere, che cioè tra poco la Francia, sottraendosi al governo dei Borboni, libererebbe e richiamerebbe colui, che l'aveva e poteva di nuovo innalzarla a grande splendore. E questo ed altri argomenti di future speranze fecero che Napoleone balestrato dalla fortuna in esilio dopo sì vasta e lunga potenza, rinfocasse del continuo la rodente bramosia e la fervida speranza di rivendicarsi in libertà, conservando la maestosa alterezza di prima, e furono la principale e forse la sola cagione di que' modi aspri e scortesi, ch'egli tenne con Hudson Lowe nel loro quinto ed ultimo colloquio, avvenuto entro i primi quattro mesi dopo l'arrivo dell'inglese a Sant'Elena; modi che da questo furono sopportati con calma, con britanna freddezza, ma che originarono un'eterna ed irremediabile rottura fra amendue, tantochè non si parlarono più mai. Quest'ira poi di Napoleone e calma del governatore è attestata dalla narrazione che ne fa il secondo, e dalla confessione del primo, trascritta nel *Memoriale* di Las-Cases e di Montholon. Ma non finirono perciò le contese ed i bisticci indiretti, ch'erano originati dalle scambievoli relazioni, e sempre attizzati dal dover Lowe adempiere alle ingiunzioni risolute della sospettosa Inghilterra, che voleva si desse poca libertà all'Imperatore.

« Infatti vediamo (per andar nei particolari) che avendo Bonaparte proposto di assumere il nome di Duroc o di Muiron o di qualche altro amico suo, che da gran tempo fosse morto in guerra, ed avendo Hudson Lowe consigliato caldamente al governo inglese di approvar tale proposizione, qual mezzo di togliere ed impedire molti contrasti, lord Bathurst rispose al governatore: « Su questa bisogna non vi darò avviso di sorta. Il respingere tale proposta parrebbe crudeltà, ma l'accettarla produrrebbe molti impicci; e però non ravviverete siffatto discorso. D'altra parte non è d'uopo una formale risposta, poichè la proposizione non vi si fa in maniera ufficiale. » Le quali parole mettono in chiaro qual modo di vedere si avesse allora il gabinetto britanno; giacchè il timore che angustiava lord Bathurst, cioè di essere impigliato in *molti impicci*, riducevasi a quello di accordare a Napoleone appunto col succennato nome d'incognito il titolo di principe sovrano. E nuovi spiaceri per l'Imperatore e nuovi suoi lamenti contro l'Inghilterra ed al mandatario di essa, il quale erasi studiato ma indarno, di appagare il giusto suo desiderio. Tale buona volontà di Hudson Lowe si chiarì maggiormente allorchè, avendo il ministero di Londra vietato al sommo guer-

Digitized by Google

varne vantaggio: egli mi faceva dire, com' io gli dichiarassi che non aveva alcun torto a nostro riguardo; ma che noi avevam convenuto a Longwood di cambiar sempre le carte all' Imperatore,

riero di uscir da certi confini stabiliti nell' isola, senz' esser tenuto d' occhio da un ufficiale inglese, ed avendo egli, piuttostochè subire tale umiliazione, rinunciato alle sue cavalcate, che dai medici gli erano caldamente raccomandate, Hudson tentò con ogni possa di far contento e Bonaparte e il proprio governo, ma ogni suo tentativo fu da questo ridotto a nulla, ogni sua diligenza uscì a vuoto; il che molte altre volte gli avvenne. Senonchè, poco lo rimeritava Napoleone, il quale co'suoi visitatori prorompeva sempre contro lui ed il ministro inglese a sfogo dell' ambascia che aveva nell' anima e a tener desta ed accrescere l' indegnazione della Francia pel suo esiglio, e la devozione al suo nome ed alla sua gloria dalla sventura grandemente aumentata. A questo ultimo intento vuolsi dar molto peso e debbonsi attribuire il contegno disdegnoso e rude di Napoleone, le sue continue proteste, i suoi lamenti continui, che cercavano la commiserazione dell'Europa.

« Ecco due altri aneddoti proprii a far conoscere l'indole del governatore. Allorchè pervenne a Sant'Elena una gazzetta, la quale annunciava che in Francia il generale Bertrand era stato condannato a morte, Lowe si affrettò a separare quel giornale da tutti gli altri che solea spedire a Longwood, e indirizzandolo allo stesso Bertrand, aggiunse questa lettera: « Reputo mio dovere mandarvi questa gazzetta separata dalle altre, per tema che non la vegga di subito la contessa Bertrand. Un animo forte può leggere la notizia contenùtavi, e siccome alla perfine avreste dovuto saperlo, giudicai migliore l' inviarvela tosto, perchè preparate almeno la famiglia vostra a questa sentenza decretatavi in Francia. »

« Quest'atto e queste parole del governatore dovranno esser ancor più apprezzate da chiunque sappia che tra lui ed il generale esisteva da gran tempo malanimo, cagionato dai loro scambievoli rapporti.

« Di lì a poco, Hudson Lowe nello scrivere al medesimo Bertrand che l'ammiraglio Plampin ed il suo predecessore sir Pulteny Malcolme bramavano di veder Bonaparte; si valse dell' occasione per esprimere dignitosamente al generale il desiderio di rappattumarsi coll' Imperatore: ma a tutto ciò venne seccamente risposto, che questi era pronto a ricevere i due ammiragli senza che tampoco si mentovasse la proposizione del governatore. In seguito avvenne che un volontario captivo di Longwood, inuzzolito con Napoleone e la sua corte, fermasse di partire da Sant' Elena; ma dapprima svelasse ad Hudson i secreti progetti di quella corte: ma questi, saldo nella sua lealtà, non ne volle punto approfittare, ed al gabinetto di Londra scrisse: « Il generale Gourgaud, meco parlando, invelì acremente contro i suoi compagni d' esilio: contuttociò io non lo incoraggii a tali rivelazioni, poichè se avessi così adoperato, m'avrebbe dappoi giudicato sleale, essendomi valso della sua alterazione per sapere ciò che in altro momento non m'avrebbe detto. Quando poi si partì da me, pregò un mio

Digitized by Google

onde fosse continuamente esasperato. Quale indegnità! Qual ignobile spediente!...

Potrei dire di più, per meglio far conoscere questo governatore; ma basterà il fatto seguente e sarà anche di troppo.

Mio figlio continuava ad essere ammalatissimo; le sue palpitazioni erano di quando in quando così violenti, che talvolta balzava di colpo dal letto e camminava a gran passi da una camera all'altra; oppure slanciavasi nelle mie braccia e stringevami strettamente al suo cuore; fuvvi più d'una volta ch'io temetti mi spirasse nelle braccia. Il dottore Baxter protomedico dell'isola, commensale di sir Hudson Lowe, venne con una gentilezza, di cui conservo una dolce e sincera riconoscenza, ad unire le sue cure a quelle del dottore O' Meara. Entrambi rappresentarono a sir

ufficiale di ringraziarmi in nome suo per questa delicatezza. » Siffatti particolari provano che Lowe usava i riguardi dovuti alla sventura dell'Imperatore.

« Ma per farla breve, dirò che i fatti avvenuti tra amendue dal 1816 al 1821, furono press'a poco simili ai finora accennati, e che il primo potè alfine ottenere dall'Inghilterra pel suo captivo un più libero tenore di vita, e per sè foglio bianco su tal bisogna: onde in seguito le opere sue gli meritarono i ringraziamenti di lui e di Montholon, e l'approvazione dei più. Quando poi il gran guerriero giaceva sul letto di morte, mandò il maresciallo Bertrand per pregar Lowe di venire a rappattumarsi con lui; dal che si potrebbe forse argomentare che Bonaparte conoscesse ei pure di aver qualche torto verso il governatore.

« Estinto il vincitore di Wagram, di Marengo, d'Austerlitz, l'Inglese tornò a Londra, ove dapprima fu colmo di ringraziamenti e di lodi sul modo con cui aveva governato Sant'Elena, quindi giacque per alcun tempo in ingiusta oscurità, tenuto in non cale tanto dai governi che allora si succedettero, quanto dai suoi compatriotti. Oltracciò, nel 1822 il medico O' Meara pubblicò un libro intolato *Napoleone in esilio* o *la voce di Sant'Elena*, nel quale scaglia le più ardite e bugiarde accuse contro Hudson Lowe: ma l'autore era a ciò istigato da spirito di parte, e d'altra parte non conosceva i dispacci tra il gabinetto britannico ed il governatore, nè le molte lettere di costui. E appunto il non aver letto tali carteggi, fe'che lo stesso Walter Scott, nella sua storia di Napoleone, incolpasse Lowe di tutti gli affanni provati da esso lui, studiando scolpare interamente il ministero di Londra. Ma se al nostro Inglese non venne concesso il giustificarsi, e per qualche tempo fu coperto di accuse infami o per lo meno false, tuttavia nel 1853 ne rivendicò altamente la fama il giureconsulto W. Forsyt nell'opera che già accennammo, come fece pure Viel-Castel lo scorso gennajo, in uno dei migliori periodici d'Europa, la *Revue des deux Mondes*, basandosi sui carteggi di Hudson Lowe, il quale è finalmente conosciuto un galantuomo. »

Digitized by Google

Hudson Lowe lo stato pericoloso di mio figlio; e reiterarono vivamente la domanda ch'io faceva di spedirlo in Europa. Il dottor O' Meara, dopo una nuova crisi, essendo ritornato solo a rinovare la domanda presso il governatore, Hudson Lowe mise fine alla sua importunità con queste parole, che O' Meara ripetè a mio figlio ed anche a me qualche tempo dopo: *Ebbene, signore, dopo tutto ciò, che è mai la morte d' un figlio per la politica!...* Io mi astengo da qualunque commento, e presento questa pura frase ad ogni cuore di padre o ad ogni anima di madre.

Il famoso documento clandestino — L' interrogatorio fattomi da sir Hudson Lowe.

Martedì, 10, *alla domenica*, 15.

Il governatore, nelle sue visite, che quasi giornalmente mi faceva, ritornava spesso per un motivo o per l' altro a scartabellare di nuovo le mie carte: io non vi faceva alcuna difficoltà, tanto aveva a cuore di dimostrargli la mia compiacenza e la mia moderazione, cosa che mi otteneva alcune parole lusinghiere; ma non mai la minima condiscendenza. Un giorno, rimovendo tutti quei pieghi, dimenticammo, senza accorgerci, due fascicoli nel cassetto dove stavano rinchiusi. Al domani io godetti del maligno piacere di rimetterglieli. Il suo stupore fu grande; si avrebbe creduto ch'egli me li avesse lasciati di sua volontà; nulladimeno egli li rinchiuse accuratamente, seguendo il rigoroso ordine che aveva ricevuto, quantunque io l'assicurassi essere cosa inutile, facendogli osservare ridendo che dovea ben credere, che se fra quelle carte ne avessi trovata qualcuna nocevole, non gliela avrei resa. Già dal primo giorno io m' era trovato nel caso di fargli osservare come avesse dimenticato di suggellare il mio portafogli allorquando m'era stato tolto a Longwood; egli pure convenne che le cose erano state fatte allora con grande irregolarità, e mostravasi grato perchè io non gli faceva notare il fatto che come semplice osservazione. Io non aveva altro scopo che quello di dimostrargli quanto era lungi dal pensiero di approfittare di tutte le occasioni, ch'egli stesso presentavami di accusarlo; ma questo mio procedere non ebbe per ricambio che alcune frasi, non mai una buona azione.

Digitized by Google

Si registrarono tutte le lettere de'miei amici di Londra, onde poter confrontare negli scrittoj dei ministri, se mai ne fosse pervenuta qualcuna con mire indirette. Io aveva incominciato una seconda lettera al principe Luciano; il governatore la lesse, e vi fece particolare osservazione. Ebbi un bel dirgli che formicolava di cancellature rinnovate colla matita, e quasi interamente intelligibili; ebbi un bel dirgli che non era stata scritta, ch'essa non esisteva realmente, ch' io poteva negarlo senza scrupolo, che era impossibile poter farne alcun uso legale ed onesto; egli ne fece trascrivere alcuni periodi; Dio sa con quale intento!...

Un biglietto della moglie del governatore lo infastidì non poco. Partendo per l' Inghilterra, ella ci aveva detto che la legge le proibiva d' incaricarsi di qualunque siasi lettera; ma che qualora potesse esserci giovevole, ne proverebbe grandissimo piacere. Io le inviai pe' miei amici di Londra alcuni oggetti, di cui un tempo servivasi l' Imperatore, ed anche appartenenti alla sua persona. Un piccolo calamajo d' argento, forse alcune parole scritte da lui medesimo, fors'anche una ciocca de' suoi capelli, cui denominava preziose reliquie. Madama Skelton aveva risposto, ch'ella tratterebbe quelle reliquie con tutto il rispetto di cui erano degne; ma ch'ella doveva confessarmi non aver potuto resistere al desiderio d'involarne una parte.

Sir Hudson Lowe non si persuadeva, come io non potessi o non volessi dire quali fossero questi preziosi oggetti. Mi avrebbe spiaciuto assai che potesserò esser cagione di qualche pena per quella signora; ma tuttavia io aveva custodito il suo biglietto per la rimembranza ed il rispetto che m'inspirava. Il signore e la signora Skelton erano una coppia morale e virtuosa, alla quale avevamo noi fatto gran male senza dubbio nostro malgrado, ma che aveano corrisposto alle nostre offese con altrettante e ripetute gentilezze. Il nostro arrivo nell'isola li aveva privati di Longwood, privati del loro impiego, occasionato il loro ritorno in Europa, ove adesso ritrovansi per giunta senza mezzi di fortuna.

Infine coll'andar del tempo giunsero i famosi documenti clandestini, la mia lettera al principe Luciano e quella ad una mia conoscenza di Londra. Sir Hudson Lowe li aveva fatti accura-

Digitized by Google

tamente trascrivere, con alcune lacune però, non avendo potuto leggere tutto, avendo trovato alcune parole cancellate sul raso per essere stato accidentalmente bagnato dopo averlo consegnato al traditore. Io fui compiacente a tal punto da riempiere benevolmente queste lacune, ed allora ebbe luogo su di me una specie d' interrogatorio.

Due punti occupavano molto il governatore il quale desiderava rischiarare tutto, purchè io non avessi obbiezioni da fargli, come diceva. La prima domanda era relativa alle seguenti parole della mia lettera al principe Luciano. « Coloro che ne circondano, si lamentano amaramente che le loro lettere sieno falsate sui fogli pubblici.. ec. » Quali erano queste persone? mi domandò egli. L'ajutante di campo teneva in mano la penna per trascrivere le mie risposte. Io feci scrivere, che non trovando alcun impedimento nel rispondere, lo avrei fatto all'amichevole; perocchè se il governatore intendeva interrogarmi con piglio autorevole avrei tenuto silenzio. Dissi pertanto che le parole di quella lettera erano vaghe, generali, senza applicazione di sorta; che trattavasi di cose le quali erano state dette da molti, quando si era cercato di confortarci con espressioni o pitture sconvenevolissime, che noi trovammo talvolta nei giornali di Londra colla data di Sant' Elena; che mi ricordava in quell' istante d' un esempio speciale, quello d' una signora del campo da lui stesso conosciuta, e che ripeteva dovunque di non aver mai scritto la lettera ridicola che correva sotto il suo nome, sia che i suoi amici d' Inghilterra vi avessero fatto qualche cambiamento, sia che essendo stata letta in società, fosse stata mal ritenuta, ed infedelmente data alle stampe.

La seconda domanda del governatore concerneva alla mia lettera privata: io vi aveva inserita la commissione di chiedere a lord Holland, s' egli avesse ricevuto i plichi da me speditigli. Sir Hudson Lowe mi domandava che cosa contenessero questi plichi, e per mezzo di chi fossero stati inviati; e qui egli addoppiava visibilmente la dolcezza e l'affabilità per ottenere una plausibile; risposta conveniva di non aver alcun diritto per costringermivi; ma sarebbe, diceva egli, un accorciare e semplificare d' assai le cose mie, ec. ec. Risposi con molta gravità che tale articolo

Digitized by Google

era il mio *segreto*, ciò che fece una visibile impressione sul volto di sir Hudson Lowe, e siccome le mie parole venivano scritte mano mano che le proferiva, io continuavo a dettare, aggiungendo che la risposta da me data non era che quella della mia educazione e della mia indole; e che ogni altra avrebbe potuto rimuovere i dubbi nel governatore, non essendo dicevole ch'io dovessi esporre la verità delle mie parole al più lieve sospetto; che tuttavia, dopo questo preambolo non esitava a dichiarare che in tutta mia vita non aveva mai avuto comunicazione di sorta con lord Holland. Questa inattesa conclusione fu una vera scena da teatro, una vera commedia; e sarebbe difficile ritrarre la sorpresa del governatore, la confusione degli officiali e del segretario, che si lasciò cader di mano la penna. Sir Hudson Lowe non si ristette dal rispondere, che mi prestava piena fede, ma che doveva confessare di non poter nulla comprendere di tutto questo. Da parte mia gli dichiarai, che non poteva a meno dal ridere per l'imbarazzo da me cagionatogli; ma che tuttavia gli avea detto tutto. Il fatto sta, ch'io aveva pensato, allorchè il mio domestico fosse ritornato, d'incaricarlo oltre al resto per lord Holland di varj documenti autentici sulla nostra situazione; ma il tempo mi era venuto meno, giacchè si avea avuto troppa fretta nel venire a togliere le mie carte. Io non aveva l'onore di conoscere quell'uomo che per la nobiltà e grandezza della sua condotta pubblica; ma il far conoscere a lui il vero, a lui legislatore ereditario del suo paese, membro della Camera Alta della Gran Brettagna, mi sembrava convenientissimo ad entrambi, dicevole ed utile anche per l'onore del carattere inglese.

Del resto, ecco la lettera al principe Luciano, di cui si menò tanto schiamazzo. Avrei voluto tralasciare dall'offrirla a' miei lettori, ma essa ha troppa attinenza con Longwood, e rappresenta una parte molto importante nelle mie disgrazie, perchè io possa fare a meno di riprodurla qui qual venne pubblicata al mio ritorno in Europa.

« Signore, ricevetti in quest'istante la vostra lettera di Roma del 6 marzo prossimo passato. Io mi reputo fortunatissimo che Vostra Altezza siasi degnata di onorarmi di questa dimostrazione

Digitized by Google

della sua buona memoria inverso di me. Io procurerò di rispondere, dandole di tempo in tempo per tutta la sua famiglia una relazione seguita di tutto ciò che concerne l'Imperatore, la sua salute, le sue occupazioni, e il modo con cui è trattato. L'esporrò sopra tutto, o signore, le cose così come intervennero e quali si troveranno, riposando tranquillo che Vostra Altezza temprerà all'uopo al cuore sempre sensibile d'una madre tuttociò che potrebbe riuscire per lei di troppo doloroso.

« E per rendere intera la mia relazione, prenderò le mosse dal momento in cui lasciai Vostra Altezza al palazzo reale, per recarmi spontaneamente ai servigi dell'Imperatore; io comincerò dall'istante in cui tenni dietro a Sua Maestà alla Malmaison per non lasciarlo più: dal momento in fine, in cui l'Imperatore stando per salire in carrozza, udendo il fragore del cannone nemico, fece dire al governo provvisorio, che per avere abdicato alla sovranità, non aveva già rinunziato al più sacro diritto di cittadino, quello di combattere per la patria; ove si volesse, sarebbe andato a porsi anche a capo dell'armata; che la condizione delle cose gli era pur troppo nota; ch'egli si riprometteva di sfolgorare il nemico in modo, da dar tempo e mezzi al governo di scendere a patti più vantaggiosi; e che, compiuta la sua missione, proseguirebbe tosto il suo viaggio.

« Sulla repulsa del governo provvisorio, noi ci mettemmo in via, la sera del 29 giugno, per Rochefort, ove due fregate erano pronte per trasportarci agli Stati Uniti d'America, asilo trascelto dall'Imperatore.

« L'Imperatore, con parte del suo seguito, composto di varie carrozze, percorse quel tratto senza scorta, in mezzo alle acclamazioni di tutto il popolo, che accorreva sul suo passaggio. Era impossibile non sentirsi vivamente commosso; solo l'Imperatore mostravasi impassibile. Potevasi facilmente scorgere su tutte quelle fisonomie i voti per colui che perdevano, e l'ansietà per quello che doveva accadere. Questo spettacolo riuniva in sè alcunchè di commovente e di singolare; esso offeriva molto al cuore ed alla meditazione.

« Giunti a Rochefort, vi aspettammo invano per più giorni i pas-

Digitized by Google

saporti, che ci erano stati promessi nell'abbandonare Parigi. Intanto gli avvenimenti ingrossavano e compivano il loro corso con grande rapidità. Tutto ci imponeva di non frapporre indugio ; i nostri nemici erano entrati in Parigi. Il nerbo della nostra armata ritiravasi al di qua della Loira, indignata, furibonda. Quelle della Vandea e di Bordeaux compartecipavano agli stessi sentimenti ; tutta la popolazione trovavasi nel massimo commovimento. Da tutte parti l' Imperatore era sollecitato di assumere le redini della pubblica fortuna ; ma la sua determinazione era irremovibile. D'altra parte gl' incrociatori inglesi ci stavano di fronte ; tutti i passi ci erano chiusi, e i venti spiravano contrarii. Cosicchè quando tutto a terra c'ingiungeva di precipitare la partenza, tutto per parte del mare la rendeva ineseguibile. In tale stremo, l' Imperatore mi spedì all'incrociatore nemico, siccome quegli che doveva avere, in grazia dell' antica emigrazione, maggior conoscenza degl' Inglesi. Gli chiesi se sapesse qualche cosa intorno ai nostri passaporti per l'America ; ma ignorava affatto questa circostanza. Dipinsi la nostra situazione, le offerte fatte all' Imperatore, i suoi rifiuti, e la sua intenzione irrevocabile. Gli feci la proposta della nostra partenza sovra un bastimento neutro ; il capitano inglese aveva ordine d'impedirla. Parlai dell'uscita delle nostre fregate sotto bandiera parlamentaria ; egli aveva l' ordine di combatterle. Gli rappresentai tutta la sequela dei mali, di cui poteva essere cagione, obbligando l'Imperatore a ridiscendere a terra ; egli mi assicurò di non poter prendere sopra di sè alcuna responsalità su tal riguardo, ma che sarebbesi immediatamente rivolto al proprio ammiraglio, e mi avrebbe dato risposta fra due giorni.

« In questo mezzo per uscire esaurimmo da parte nostra tutto quanto l' imaginazione seppe suggerirci. Quasi quasi eravamo tentati di appigliarci ad un partito disperato traversando l'Oceano su due fragili barchette. Alcuni giovani aspiranti, compresi d' entusiasmo, erano venuti a proferirsi per comporne gli equipaggi, e l'Imperatore accettò. Ma al momento di far vela fu d'uopo rinunciarvi, poichè fra le altre difficoltà dichiararono, che saremmo costretti ad approdare sulle coste di Spagna e del Portogallo per far acqua.

Digitized by Google

« Infrattanto la tempesta morale ingrossava ognor più sul nostro capo; essa avvicinavasi a gran passi, e le sollecitazioni si andavano moltiplicando. Alcuni generali vennero personalmente a pregarlo a mettersi alla lor testa. L'Imperatore fu irremovibile. « No, rispondeva ogni volta; il male è senza rimedio. Io non posso più nulla per la patria. Una guerra civile sarebbe ormai senza scopo, senza risultato per essa. Non potrebbe riuscire utile che a me solo, a cui otterrebbe certamente qualche indugio; ma io la farei a prezzo di quanto la Francia ha di più generoso. Io la rifiuto.

« Questo stesso sentimento gl'impedì nella sua abdicazione, divenuta sì necessaria per l'altrui perfidia, di riservarsi la Corsica, a cui nessun incrociatore nemico gli avrebbe potuto impedire l'approdo. Ma ei non volle si potesse dire che nel naufragio del popolo francese, da lui pur troppo preveduto, avesse potuto lui solo trovare un asilo, ricoverandosi in casa propria.

« Non ricevendo alcuna risposta, ritornai a bordo del vascello inglese. Il capitano non aveva ancora avuto gli ordini del suo ammiraglio; ma questa volta mi disse ch' egli era abilitato dal suo governo a trasferire Napoleone e il suo seguito in Inghilterra, se ciò gli fosse andato a grado. Io risposi che gli avrei partecipato l' offerta, non dubitando che l' Imperatore non ne profittasse con generoso e fidente animo, affine di recarsi nella stessa Inghilterra a chiedere i mezzi di partire per l'America. Il capitano mi osservò ch' egli non guarentiva che ciò ne fosse concesso; ma mi assicurò, e molti ufficiali con esso lui, che avremmo senz' altro ricevuto un' accoglienza degna della grandezza e generosità della loro nazione.

« Al mio ritorno, l' Imperatore ci raccolse intorno a lui per conoscere la nostra opinione. Essa fu unanime nell'accettare l'ospitalità che ci era offerta; non si suscitò il minimo sospetto. « Questa è un' occasione di gloria, dicevasi, che sarà avidamente colta dal principe reggente. Qual più bel trionfo per l' Inghilterra di questa nobile confidenza del suo maggior nemico, e di questa preferenza ottenuta sopra un suocero ed un vecchio amico! Sarà questa, dicevasi, una fra le più belle pagine della sua storia! Quale omaggio tributato all'eccellenza e superiorità delle sue leggi!

Digitized by Google

Qui, signore, osai far conto sull' alta opinione di Vostra Altezza, sul carattere nazionale del popolo inglese, sulla sua morale, sulla nobiltà ed influenza sua, sugli atti della stessa sovranità. L'Imperatore era in pensiero che il suo ritiro in America sarebbe certamente veduto con occhio geloso, e che la cosa proverebbe qualche difficoltà; ma siccome egli non sceglieva quest'asilo che per vivere sotto la dipendenza delle leggi di fatto, e perchè l'Inghilterra gli presentava gli stessi vantaggi, importavagli poco l' essere costretto a rimanervi. Anzi egli stesso si decise all'ultimo partito, e scrisse al Principe Reggente una lettera notevole, che tutti i giornali d'Europa riportarono (1).

« Io ritornai la sera stessa a dormire a bordo del Bellerofonte, annunziando l' arrivo dell' Imperatore pel domani mattina. Era accompagnato dal generale Gourgaud, ajutante di campo di Sua Maestà, che fu spedito sul momento per l' Inghilterra. Egli era portatore della lettera per il principe reggente, e doveva far conoscere a S. A. R. il desiderio dell'Imperatore di sbarcare ne'suoi stati sotto il titolo di colonnello Duroc, e di stabilirsi a suo piacere in una fra le province più favorevoli alla sua salute.

« Appena l' Imperatore era arrivato a bordo del Bellerofonte che l' ammiraglio incrociatore comparve, e venne ad ancorarsi presso di noi. Sua Maestà testificò il desiderio di visitare il suo vascello, il *Superbo*, e l' ammiraglio Hotham gli fece una accoglienza di tutto elogio pel suo carattere.

« Partimmo, e tale era la nostra sicurezza, tale la nostra buona fede, che ciascuno di noi, nel tempo del viaggio, sognò della nuova vita in seno al riposo ed all'ospitalità britannica. Quanto eravamo lontani dal supporre l'inganno orrendo!

« Appena avevamo gittato l'áncora sulle coste inglesi, che tutto a noi dintorno pigliò un triste aspetto. Il capitano andò tosto a terra per prendere le determinazioni del governo; e al suo ritorno, l' espressione del suo viso bastò sola per farci prevedere tutta la sorte che ci attendeva. Era cotestui un dabben uomo, che aveva

(1) La detta lettera trovasi alla pagina 35 del volume primo.

Digitized by Google

eseguito gli ordini ricevuti senza conoscere l'orribile secreto ond'erano stati dettati.

« Noi eravamo già condannati alla relegazione sull'ignudo scoglio di Sant'Elena, in mezzo ai mari, a cinquecento leghe da ogni sponda.

« Da quell'istante fummo messi sotto il più severo interdetto; ci venne vietata qualunque comunicazione. Alcuni battelli armati vogavano intorno a noi, allontanando a spari di fucili i curiosi che osavano avvicinarsi.

« Ci si rese nota subito dopo, nei più aspri termini e nelle forme più scortesi, l'iniqua, la fatale sentenza, che fu posta in esecuzione immediatamente, senza perdere un istante. Ci si tolsero le nostre spade, si frugò nei nostri effetti onde prendere e custodire, così dicevasi, ogni cosa, il nostro denaro, le nostre cambiali, i nostri diamanti. Si supponeva che l'Imperatore avesse tesori. Come mal lo conoscevano! Non gli si trovarono che 4000 napoleoni, che non gli si restituirono, e qualche pezzo d'argenteria che gli fu lasciato. Gli oggetti momentanei di servizio, un poco di lingeria, alcuni abiti ed alcuni libri della sua biblioteca di campagna componevano tutta la fortuna di colui, che aveva governato il mondo intero, distribuito regni e creati dominatori.

« Dal Bellerofonte ci si trasportò sul *Northumberland*, e fummo slanciati in mezzo al vasto Oceano verso il nostro destino, ai confini della terra.

« Noi avevamo seguito in gran numero l'Imperatore; ma non furono che quattro le persone che ottennero di compartecipare al supplizio. Coloro che restarono, vedendolo partire, piansero; uno di quelli che ebbero la fortuna di accompagnarlo, non potè tralasciare dal dire all'ammiraglio Keith, che trovavavasi al suo fianco: Voi vedrete, o milord, che piangono sol quelli che rimangono.

« L'Imperatore lasciò dietro a sè una protesta, breve, semplice ed energica; io la trascrivo qui in nota, perchè i fogli la pubblicarono imperfetta (1).

(1) Io m'ingannava; veggasi la relazione del capitano Maitland, pubblicata nel 1826, e la relazione a cui essa diede origine. *Nota dell'Autore.*

Digitized by Google

« Noi, signore, ci chiedevamo nell'amarezza e nell' indegnazione scuscitata da tali atti : Che cos' è quest' insidia? Non siamo più forse tra nazioni civili? Dove, se n'è andato il diritto delle genti, la pubblica morale? Noi chiamiamo in testimonio Dio, che vendica la perfidia e la fede tradita.

« Mi sarebbe difficile descrivervi lo sdegno che riaccese in noi quell'abuso offensivo della forza e della menzogna sulla nostra innocente credulità. Anche adesso, parlandone a lei, o signore, mi ribolle il sangue nelle vene. Noi leggevamo nei giornali, che eravamo stati fatti prigionieri, noi che ci eravamo dati sì liberamente e con tanta magnanimità! Che fummo stati costretti arrenderci a discrezione, noi che avevamo sdegnato per sublimità d'animo di profittare della guerra per terra, e che avremmo potuto tentare la sorte delle armi per mare. E qual sarebbe dunque stato il nostro trattamento, se non avessimo dovuto cedere che alla forza? Chi oserà dubitare che noi non avremmo contraposta tutta la nostra gagliardia, incontrato volontieri anche una morte sicura, se avessimo potuto prevedere la sorte che ci era riservata? Ma la lettera stessa dell'Imperatore al Principe Reggente toglie ogni qualsiasi dubbiezza circa le intenzioni della fede reciproca. Il capitano inglese, al quale fu anticipatamente comunicata, aveala sancita tacitamente non facendovi nessuna osservazione. Ci si disse più tardi che il trattamento dell' Imperatore Napoleone non era un atto esclusivo dell'Inghilterra, ma una convenzione delle quattro grandi potenze alleate. Invano i ministri britanni sperano con ciò di tergere la macchia, ond' essi hanno infamato la loro nazione; poichè si dirà loro: O voi avevate formata questa convenzione prima d' avere in vostre mani l' illustre vittima, ed avete ayuto la nequizia di tenderle un laccio per impadronirvene, o diversamente voi avete tutto conchiuso quand'ella stava di già in vostro potere, ed allora avete commesso il delitto di sacrificare l'onore del vostro paese, la santità delle vostre leggi a stranieri riguardi, ai quali nessuno al mondo vi potea costringere.

« Quanti mali preparano queste mostruose violazioni alla nostra povera Europa! Quante passioni non riaccenderanno! Chi non vede in questi atti arbitrarii e tirannici, in questo disprezzo di

Digitized by Google

tutte leggi, una reazione meditata da politiche dottrine? La burrasca era calmata e venne risuscitata. Non si fa che ripetere che la rivoluzione si estinse colla proscrizione di Napoleone; strano accecamento! Si dimentica ch' egli l' aveva uccisa e che lui estinto, essa rinacque. Le popolazioni d' Europa fermentano ora più che mai!

« Le istruzioni dei ministri inglesi ordinavano per l' Imperatore il titolo di *generale*, e vietavano ogni guisa di riguardi e di rispetti straordinarj. L' Imperatore potè andar lieto di questo titolo; egli l' aveva reso immortale; ma la circostanza e l' intenzione lo fanno oltraggioso. Noi non credemmo che convenisse al ministero inglese mutare a suo beneplacito l' ordine delle cose in Europa, e che potesse annullare a suo capriccio una qualifica creata dal voler di un gran popolo, consecrata dalla religione, raffermata dalla vittoria, riconosciuta dai trattati, confessata da tutto il continente; e noi perdurammo da quell' istante nel dare il titolo d'*Imperatore* a colui, che pochi giorni innanzi avea scelto quello di *colonnello*.

« Il nostro tragitto che durò due mesi, fu del resto felice, monotono e tranquillo. Il vascello, come ogni altro angolo della britanna dominazione, formicolava di libelli sulla persona, sul carattere, sui lineamenti, sulle maniere dell'Imperatore. Egli venne in mezzo ad uomini pregiudicati ed avversi; e non fu men curioso spettacolo per l' attento osservatore quello di vedere dileguare le nubi della menzogna alla luce sfolgorante del vero, e l'orizzonte tingersi di colori affatto nuovi. Tutti ammirarono la calma e serenità pell' animo suo e stupirono alle sue molteplici cognizioni su cose svariatissime, e sopratutto all' eguglianza del suo umore. Nel dividerci, seppi da chi aveva avuto più intime relazioni con lui, ch' egli non aveva mai potuto sorprenderlo di mala voglia o desideroso di qualche cosa.

« L' Imperatore passava tutta la mattina nella sua cameretta. Verso le cinque recavasi nel salotto, ove faceva una partita a scacchi prima di sedere a tavola. Durante il pranzo parlava poco e raramente. Ella sa, o signore, ch' egli non fermavasi mai a tavola più di diciotto o venti minuti; qui invece vi restava più di due ore: era un supplizio che una volta non avrebbe potuto

Digitized by Google

sopportare. In capo ad un' ora gli si presentava il caffè, ed allora alzavasi per recarsi sul ponte. Io ed il gran maresciallo d' ordinario lo seguivamo; ed era questo il solo momento, in cui appariva in pubblico. Chiamava a sè l'officiale di guardia o qualche altra persona di professione, come il chirurgo, il commissario od il cappellano, ed informavasi di ciò che gli concerneva. Nei primi giorni l' equipaggio mostrava molta curiosità, ma bentosto essa si mutò nel più vivo interesse. Se aveva luogo qualche manovra, che potesse produrre movimento o confusione sul ponte, i giovani aspiranti accorrevano, e compresi da affettuosa reverenza, formavano un cerchio attorno a lui, onde preservarlo da ogni molestia. L' Imperatore ritiravasi di buon' ora nella sua camera; e in tal guisa passava l' intera giornata.

« Giunto a Sant' Elena, dopo due o tre giorni d' ancoraggio, sbarcammo a notte avanzata in *James-Town*, specie di villaggio, di colonia o di casale, dove l' approdamento annuo della flotta delle Indie fece costrurre alcune considerevoli abitazioni pe' viaggiatori.

« Il domani mattina, l' Imperatore accompagnato dall' ammiraglio, andò a vedere nell' interno dell' isola la dimora destinatagli. Essa aveva mestieri d'alcune riparazioni, per le quali non bastavano pochi giorni. L'Imperatore doveva dunque ritornare a *James-Town*, ove il caldo era opprimente, insalubre, senza parlare d'altri inconvenienti più gravi ancora, sopratutto quello d' un' importuna curiosità. Egli preferì di fermarsi a tre o quattro miglia dalla città, e mi vi fece chiamare la sera stessa; la ristrettezza di questa nuova dimora non permetteva d' ammettervi altre persone. Era una specie di bettola, distante cinquanta passi dalla casa del proprietario, composta d' una camera a pian terreno della grandezza d' alcuni piedi quadrati. L' Imperatore vi fece porre un letto di campagna, ed in quella sola camera egli dovette vestirsi, spogliarsi, dormire, pranzare, passeggiare, lavorare. Io dormiva al di sopra in una piccola soffitta, in cui mio figlio ed io stavamo appena distesi; i camerieri dell'Imperatore dormivano per terra traverso la sua porta. La famiglia del proprietario onestissima e buona, era distante cinquanta passi. V'erano due giovinette di tredici ai

Digitized by Google

quattordici anni: e sono quelle appunto su cui i giornali parlarono e sparlarono. L'Imperatore entrò qualche volta da loro nei primi giorni; ma i modi ospitali del proprietario vi attiravano sovente molti curiosi e l'Imperatore dovette rinunziarvi. Gli altri officiali del suo seguito che erano rimasti alla città, venivano da lui frequentemente; ma, a causa dell'asprezza e della confusione delle consegne, ciò costava quasi sempre mortificazioni e dispiaceri. L'Imperatore stava malissimo, più male ancora, signore, di quanto potrebbesi imaginare. Ne'primi giorni si dovette portare il suo pranzo dalla città; più tardi si trovò il mezzo d'allestire una discreta cucina. Non fu mai possibile procurargli un bagno, tuttochè ne avesse somma necessità. Era obbligato ad uscire della sua camera perchè vi si potesse dar sesto, e racconciare il suo letto. Noi passeggiavamo intorno alla casa, ove il suolo è cattivo e roccioso, o in un viale del vicinato, quando il sole era sul tramonto, od il chiaror di luna ce lo rendeva praticabile.

« Passammo così due mesi, dopo i quali fummo trasportati a Longwood, ove siamo tuttora. Tutto questo tempo erasi impiegato nelle riparazioni. La colonia vi si trovò tutta raccolta, eccetto il gran maresciallo e sua moglie. La ristrettezza dell'abitazione gli obbligò a fermarsi a due o tre miglia da noi in una casa separata.

« Longwood era da principio una possessione della compagnia, poi era stata abbandonata all'ultimo sotto-governatore, che era riuscito a farne una dimora campestre. Le attuali addizioni furono fatte con tanta fretta, da non costrurre se non ridotti malsani e così fragili, che probabilmente in capo ad un anno saranno per la maggior parte inservibili.

« L'Imperatore stava malissimo, e noi ci trovavamo pressochè in bivacco. Perchè meglio conosca la nostra situazione, signore, io aggiungo qui il disegno dello stabilimento, che mio figlio aveva ritratto per farne un presente a sua madre. Non aggiusti nessuna credenza al palazzo di legno, di cui parlarono tutti i giornali inglesi. La pompa è riserbata all'Europa, la miseria a Sant-Elena. È bensì vero che da qualche tempo arrivò qui un gran numero di panconi, ma venne calcolato che facevan mestieri sette od otto anni per finire di metterli in opera, e che noi sa-

Digitized by Google

remmo stati obbligati a rimanere per tutto questo tempo in mezzo al frastuono degli operai. D' altra parte ciò avrebbe costato un ingente somma; per cui rinunciammo al progetto. I panconi infracidirono sulla spiaggia.

« Non è già che nell'isola non vi sieno abitazioni da preferire a Longwood: *Plantation-House* specialmente, la dimora del governatore, è un edifizio all'europea, ornato d'un elegante giardino, ombreggiato e lieto di tutte le delizie che si possono qui desiderare. Questa dimora sarebbe stata assai più dicevole all' Imperatore, e si sarebbe risparmiato non poco dispendio. Ma lo spostamento d'un governatore per l'illustre proscritto sarebbe stato un manco di rispetto; per lo che i ministri inglesi furono solleciti di proibirlo. Le circostanze di Longwood sono veramente squallidissime. Non si potrebbe far venire alcuna cosa, od almeno si richiederebbero immense cure superiori a quelle che ci sono concesse. A tutto dire in una sola parola, questa è la parte deserta dell'isola; la natura finora vi respinse la popolazione e la coltura; l'acqua vi è scarsissima, non un filo d'ombra che consoli; non allignano che ortiche marine, qualche arboscelli e piante gommifere, bastarde e difformi, che non danno nè foglie, nè rezzo. Per giunta qui siamo infestati da moltissimi sorci.

« Tuttavia il viaggiatore, che ha traversato i mari, il cui occhio stanco dalla monotonia delle onde è condotto ad ammirare la prima terra che incontra; se in un bel dì sereno ei s'arrampica sul nostro scoglio, nella squallida vista delle spaventose roccie che lo circondano e degli abissi che si dischiudono sotto a' suoi piedi, arrestandosi all'aspetto della selvaggia verzura che riveste all' intorno le gole, non potrà rattenersi dall' esclamare: bellissimo! meraviglioso! Questo è sovente un supplizio per noi! Ma, signore, per colui che è condannato a questa vita, è un vero luogo di desolazione. Lo stesso dicasi del clima, cui solo coloro che si fermano qui per brevi istanti, possono trovar mite e puro. Sotto l'ardente sole del tropico, quest'isola è quasi continuamente coperta di nubi, e Longwood va soggetto a frequentissime pioggie; dal che ne conseguita che quando il sole ricompare sull'orizzonte ci adugia, e quando tramonta, ne lascia in una orribile e perenne

Digitized by Google

umidità. Siamo dunque condannati a soffrire il freddo ed il caldo quasi ad un tempo, contrasto distruttore che genera alterazioni gravissime nell'umano organismo. La stagione, sempre immutabile, lascia l'anno senza colore; è una monotonia che attuta l'immaginazione, l'animo ed il corpo. Sarebbe difficile descrivere il languore e il tedio ch'essa ingenera; è un supplizio di tutti i giorni e di tutte le ore, che non ci abbandona mai. Questo tormento fisico, che congiunto a tutte le pene morali, ange ed addolora senza posa l'Imperatore, sentendo la sorte infelice di Murat, lo fece prorompere in queste parole: « I Calabresi si mostrarono meno barbari, per non dire più generosi degli uomini di Plymouth!...

« Giunto a Longwood, l'Imperatore si provò a ripigliare l'esercizio del cavallo; la straordinaria attività della sua vita passata gliene rendeva pericolosa l'interruzione; ed ella sa, o signore, che Corvisart glielo raccomandava come necessraio per un incomodo da cui è minacciato. Ci furono prescritti i limiti ristrettissimi, che noi potevamo percorrere senz'essere sorvegliati. Si conoscono le prodigiose e rapide corse, a cui l'Imperatore era abituato. Qui il breve spazio, la monotonia del luogo, la corsa sempre eguale, che riduce quest'esercizio ad una specie di maneggio, finirono col disgustarlo assai presto, e col rinunciarvi del tutto; nè valsero le nostre sollecitazioni, le nostre preghiere per farglielo continuare. « Io non posso così caracollare intorno a me stesso, diceva egli, quando ho un cavallo fra le gambe, mi prende il ticchio di farlo correre, e non mi è dato soddisfarlo; è un tormento che più non valgo a sopportare.

« L'isola ha venticinque o trenta miglia di circuito; l'Imperatore avrebbe potuto percorrerla sotto la sorveglianza d'un officiale inglese; ma a questa condizione non potè mai piegarsi. Egli fa poco conto del colore dell'abito o della differenza della nazione, giacchè quando si ha ricevuto il battesimo del fuoco, diceva egli, si è tutti ai proprj occhi della stessa religione; ma vorrebbe uscire per pigliarsi uno svago. Quello sarebbe il momento, in cui potrebbe espandersi con noi; e un estraneo a' suoi fianchi gli sarebbe d' impedimento. Vorrebbe distrarsi dal pensiero della sua

Digitized by Google

situazione; ma la vista del carceriere gliela richiamerebbe continuo alla mente. Tutto è calcolo e misura nella vita, diceva egli; or dunque il bene che ne ritrarrebbe il corpo, sarebbe a gran segno inferiore al male, che proverebbe lo spirito. Una volta l'ammiraglio Cockburn si mostrò tutto sollecito onde facilitargli le sue esterne escursioni; ma la fu cosa d'un sol giorno. Al domani, sia che se ne fosse pentito od altro, si pretese di far credere che egli non era stato compreso, e non se ne fece più motto.

« La maggior occupazione dell' Imperatore è quella di leggere nella sua camera, o di dettare ad alcuno di noi intorno alle principali epoche della sua vita. Sant'Elena non sarà interamente perduta per la storia, nè per la gloria francese; le campagne d'Italia e la spedizione d' Egitto sono già scritte, e costituiscono opere degne del loro soggetto. Spettava solo a colui che avea compiuti que' prodigi, lo scriverli degnamente.

« L'Imperatore apprese l'inglese, ed io ebbi la gloria d'essergli maestro. In meno di trenta lezioni fu in grado di leggere i giornali; ed ora intende qualunque opera.

« Qui, tutto quanto concerne la vita animale è di pessima qualità o manca interamente. Ogni cosa è cattiva, prima perchè a questa latitudine e in questa colonia la sua natura è tale; e poi perchè noi siamo provveduti per impresa, per contratto, senza alcun' autorità, nè controllo da parte nostra. Noi non potemmo mai ottenere che ci fossero somministrati animali vivi, e lo perchè è facile indovinarlo; così pure non potemmo ottenere d' essere provveduti altrimenti che giorno per giorno. Per lo che più volte le ore del nostro pasto furono posticipate in grazia delle provvigioni non ancora arrivate; ed anzi talvolta nel corso della giornata ci trovammo privi di bevanda e di cibo, perchè eravamo precisamente fra la razione consumata e quella che doveva venire. La carne è pessima, il pane non è il nostro, il vino soventi è tale da non potersi assaggiare; l'olio che tanto piace all'Imperatore, e pel quale è così delicato, non può adoperarsi nel suo stato naturale; ci fu pure impossibile provvederci d'un liquore tollerabile, ciò che ci sarebbe stato tanto gradito, ec. L'Imperatore, che dovette abituarsi per lungo tempo a tutte queste cose al punto che non si saprebbe dire, e

Digitized by Google

che ignorava egli stesso; egli i cui piaceri non sono che negativi, cioè che non s'accorgerebbe se tutte queste cose fossero buone, egli è nulladimeno disgustato perchè sono così cattive. Però egli non se ne lagna mai; si contenterebbe anche della razione del povero soldato; ma infine egli ne soffre, e noi pure ne soffriamo assai per lui. Potrebbesi mai credere che l'autorità siasi opposta a che le nostre amorose cure cercassero di procurargli a sua insaputa questi tenui godimenti!

« L'Imperatore non ha alcuna esterna distrazione. Egli non riceve più alcuno o assai di rado; il nuovo governatore pose tali difficoltà alle visite, che equivalgono ad una proibizione. L'Imperatore stesso vi trovò tali sconvenienti che se ne astenne. I viaggiatori si recavano da noi sollecitandoci colle più calde preghiere per ottener loro l'onore di essergli presentati; e nulla di più comune che leggere cinque mesi dopo nei giornali inglesi le più stupide relazioni sotto gli stessi nomi di coloro, che ci avevano dimostrato le più vive espressioni, i modi più reverenti, la più esaltata riconoscenza. Ve lo ripeto una volta per sempre, o signore, non vogliate prestar fede a quei fogli, nè ad alcuna delle loro scempie assurdità. Quando siffatti aneddoti pervengono a noi, non fanno che eccitare un nostro sorriso di compassione, e lo sdegno degl'Inglesi stessi che ne circondano.

« Eglino si lagnano che le lettere loro sieno sformate o mistificate e ci fanno sentire che nessun d'essi avrebbe potuto scrivere cotali cose, le quali per fermo saranno state inventate a Londra, oppure raccolte dalla bocca dei servi dei viaggiatori che passano. Signore, l'Imperatore, di lei augusto fratello, è sempre lo stesso, e noi che abbiamo la bella sorte di avvicinarlo, noi impariamo per esperienza ciò di cui dubitavamo proverbialmente, cioè che un grand'uomo può rimaner tale e crescere ancora agli occhi di coloro che lo vedono a nudo e non lo abbandonano mai nè giorno, nè notte.

« L'Imperatore dorme pochissimo. Egli va a letto di buon'ora, e siccome sa che io piglio sonno difficilmente, mi fa spesso chiamare per tenergli compagnia fino a tanto ch'ei s'addormenta. Di solito si sveglia alle tre, si fa portare un lume, e lavora fino alle sei o alle sette; poi si adagia di nuovo per ripigliare un po'

Digitized by Google

di sonno: alle nove gli si appresta la colazione sopra un tavolo rotondo presso il suo canapè. Egli vi chiama talvolta qualcuno fra noi; poi legge, lavora o sonnecchia durante il gran calore della giornata; in ultimo ci fa la sua dettatura. Ebbe per lungo tempo l' abitudine di fare una corsa in calesso, circondato da tutti noi; ma anche questo esercizio gli venne a noja come quello dell' equitazione. In luogo di questa corsa, passeggia fintantochè l' umidità non lo costringa a rientrare. Se gli interviene di restar fuori fin dopo le cinque, è certo d' essere la sera infreddato alla testa, di avere una tosse violenta ed un forte mal di denti. Rientrato, l'Imperatore detta fin verso le otto, poi si reca nel salotto e fa una partita a scacchi prima di mettersi a tavola. Alle frutta, ritiratasi la servitù, si mette a leggere alcuni squarci de'nostri grandi poeti o qualche libro di sua scelta.

« Sono questi i particolari della vita dell'Imperatore; felice se, isolato dall' universo, gli era dato di godere in pace, attorniato dalle nostre pietose e tenere cure e dimentico del mondo, alcune ore sottratte a' suoi dolori. Ma dopo l' arrivo del nuovo governatore, non passa giorno, non ora, non istante, senza ricevere qualche nuova ferita, che gli lacera il cuore. Quest' uomo potrebbe dirsi un pungolo incessantemente inteso a rincrudire le piaghe, di cui un istante di sonno avrebbe potuto sospendere il dolore.

« Al nostro arrivo nella colonia noi stavamo malissimo; ma scendevamo da tanta altezza, che quantunque fossimo stati anche benissimo, non avremmo potuto a meno di lagnarsene. Gl' Inglesi generosi che si trovavano con noi, coloro che passavano, conoscendo la realtà della nostra posizione, ci ripetevano continuo, sia che volessero consolarci, sia che ne sentissero una vera pietà: « La vostra attuale posizione è provvisoria; la non può durare sempre così. La politica, a quanto si dice, voleva assicurarsi delle vostre persone, ma il diritto naturale, la generosità, l' onore esigono che vi si usi ogni larghezza possibile; la parte penosa è ormai compiuta. Alcuni vascelli guardano la costa, le sentinelle custodiscono le rive, e i segnali possono seguirvi ad ogni istante nell'interno dell'isola. Tutte le precauzioni di sicurezza sono state adottate. Ora si farà uso con voi della dolcezza. Vi si manda un

Digitized by Google

luogotenente generale per governatore. Egli trascorse la sua vita sul continente al quartiere generale, o alla corte dei re; e vi avrà appreso quanto si deve a Napoleone. Questa scelta parla da sè abbastanza: si avrà voluto un uomo distinto, degno dell' alta sua missione, di levatura d' animo, di modi dignitosi e cortesi adatti alla delicatezza della sua situazione. Abbiate pazienza ancora per poco, e poi tutto si acconcerà nel miglior modo possibile...» Finalmente comparve questo nuovo Messia... Ma Dio mio! Dovrò, dirlo? ci si mandò non altro che un gendarme, un esecutore. Al solo accento della sua voce tutto prese l'aspetto e l'aria più sinistra. Disparve tosto ogni segno di delicatezza e ogni formalità di cortesia. Ogni giorno che a quello susseguì, fu per noi un giorno di peggioramento, di dolore e di oltraggio. Egli rese più angusti i nostri limiti, attentò al nostro santuario, s'immischiò ne' più minuti particolari domestici, e interdisse tutto quanto potesse avere comunicazione cogli abitanti e cogli ufficiali della sua nazione; ne recinse di fossati, costrusse palizzate, moltiplicò le guardie, aperse prigioni entro prigioni, in breve ne circuì di terrori e ci pose al segreto. L'Imperatore non si vede più che nel suo carcere; non esce più della sua camera. Le poche udienze che accordò a quell' ufficiale, furono sgradevoli e penose. Egli vi pose un termine e decise di non più riceverlo. — « Io aveva di che lagnarmi dell' ammiraglio, diss' egli, ma almeno chiudeva un cuore nel petto. In questi non v'ha nulla d'inglese; e non è che un malvagio sbirro di Sicilia. »

« Sir Hudson Lowe si sgrava per verità di tutte queste soperchierie, attribuendole alle istruzioni de'suoi ministri. Se sir Hudson Lowe non mente, le sue istruzioni sono barbare. Noi certo possiamo affermare che le eseguisce barbaramente.

« L'Imperatore non potrebbe sopravivere lungamente a siffatti mali trattamenti; tutti s' accordano in questo pensiero! Sir Hudson Lowe non nega già che la sua vita non si trovi in pericolo; ma risponde freddamente che sarà suo danno, e che l'avrà voluto egli stesso. L' ultima conversazione dell' Imperatore seco lui fu viva e degna di nota. Avendo recati in mezzo alcuni pretesti d'importanti comunicazioni, l'Imperatore si lasciò accostare durante il passeggio.

Digitized by Google

Era per dirgli che le spese annue dello stabilimento ascendevano a ventimila lire sterline, nel mentre il governo non ne accordava che ottomila; quindi lo pregava a voler rimettere in sue mani i dodicimila di *deficit*. L'Imperatore, stizzito, lo pregò a voler troncare quel discorso; e siccome sir Hudson Lowe continuava a parlarne con insistenza, l'Imperatore in un trasporto d'ira gli disse « di mettere da banda particolari sì ignobili, e lasciarlo tranquillo; ch'egli non domandava nulla; che quando avrebbe fame, andrebbe a sedere alla gamella di que' valorosi (segnando della mano il campo del 53°), i quali per certo non respingerebbero dalla loro mensa il più vecchio soldato d'Europa. » Da ciò ne venne che l'Imperatore videsi obbligato a far rompere e a vendere la sua argenteria per provvedere mensilmente al puro bisognevole; ed ella, signore, sarebbe stato commosso fino alle lagrime alla vista compassionevole di coloro, che assistevano a quel doloroso e strano spettacolo.

« Ella, signore, che conosce l'abbondanza alla quale Napoleone era abituato, ella, senza dubbio, ne rimarrà compreso di stupore; ma sa benissimo in qual conto ei tenesse tutte queste cose. Egli si sdegna, ma non se ne lagna. Tuttavia l'essersi impadronito coll'inganno di questo grand'uomo, l'avergli tolto colla violenza ogni mezzo, ogni bene; l'aver patteggiato con altri interessati che assumerebbe sopra di sè tutte le spese per essere padrone assoluto della sua persona, e poi venire a mercanteggiare con lui la sua propria esistenza, e chiamarlo al pagamento de' suoi bisogni, havvi in tutto questo alcunchè d'inconseguente, per cui le parole non valgono a significarne tutta la bruttura.

« Tutto qui del resto è caro all'estremo, quantunque di pessima qualità. Nè credo esagerazione il dire, che ogni cosa costa qui sei o sette volte di più di quanto si spenderebbe in Italia. Quindi è facile esaurire le ottomila lire sterline assegnate dagli Inglesi; cotalchè non dubito d'affermare che i nostri provinciali dai 15 ai 18,000 franchi di rendita si trovano meglio alloggiati, mobigliati e nutriti che non lo sia l'Imperatore.

« Conoscendo ora i nostri mali, ella sarà forse portato a credere, o signore, che inaspriti dal dolore e dalle circostanze, noi

Digitized by Google

siamo condotti a lagnarci sempre di tutto. Tuttavia l'eccesso di essi mali non ci rese tanto ingiusti da non comprendere e riconoscere l'interessamento e le attenzioni, di cui ci furono larghi alcuni isolani e un buon numero di ufficiali di guarnigione. Sopratutto ci toccò l'animo la franchezza de' modi e la gentilezza dell'ammiraglio Malcolm. La nostra sensibilità nella disgrazia, e la delicatezza della sua situazione ufficiale c' impedirono di testificargli la nostra riconoscenza, come pure a lady Malcolm, di cui onoriamo il carattere, e tutta la simpatia ch'essi c'inspirarono. Quest'ammiraglio avendo inteso in una nostra conversazione, ch'eravamo senz'ombra e che ci occupavamo di procacciare all'Imperatore una tenda, sotto cui potesse riparare e godere alcuni istanti di riposo, fece sì che qualche giorno dopo potè fare la sua colazione sotto una tenda spaziosa improvvisamente eretta dai marinai colle vele della fregata. Era questa una galanteria del tutto europea, a cui non eravamo più avvezzi; e che ci comprese della più viva riconoscenza. L'Imperatore ha goduto e gode tuttavia il benefizio di questa tenda; ma non senza un misto di dispiacere. Quante volte all'appressarsi d'un importuno nemico la nostra conversazione ed i suoi detti furono interrotti, dicendo: « Rientriamo nelle nostre topaje; mi si invidia fin l'aria che respiro! »

« Tutto, fino anche i più minuti particolari rivelano il carattere e le disposizioni personali del nostro custode. Ci permette la lettura di quel giornale che più ci bistratta, e n'interdice quello che si esprime con minore avversione. Egli ritiene le opere che più ci favoriscono, siccome quelle che non ci provengono direttamente dal ministero, ed è tutto sollecito di mandarci i libelli della sua biblioteca contro di noi.

« Ma la maggiore attenzione di sir Hudson Lowe è volta specialmente a ciò, che soltanto *la sua verità* pervenga in Europa. Tutta la sua gelosia e le sue inquietudini non hanno altro scopo se non che nulla della *nostra* possa traspirare fuori del nostro recinto. Egli rimuove da noi i viaggiatori, e ci mette a colpa il propalare le nostre disgrazie, e cercar di farle conoscere. Non ha guari mi fe' dire che se io non troncava la mia corrispondenza cogli amici d'Europa col mio colorito abituale, ei mi ri-

Digitized by Google

muoverebbe dal fianco dell'Imperatore e mi allontanerebbe da Sant'Elena. Io scrivevo la pura verità; non potevo scrivere per fermo che fossimo felici e ben trattati. Sir Hudson Lowe diffiderebbe per avventura de'suoi ministri, i quali leggono le mie lettere dopo di lui? Poichè essi possono all'uopo sopprimerle a grado loro dopo averle ben lette e meditate, ove ne avessero desiderio. Checchè ne sia, non me lo feci ripetere due volte; io non scriverei più nemmeno alla mia famiglia; ed eccomi morto per essa. Anche questa relazione, o signore, le era destinata per le mani stesse del governatore: ed ora sono ormai ridotto ad attendere un occasione clandestina. Ella certo se ne approfitterà; poichè forse il mio scritto non le sarebbe stato trasmesso. Quanto a quest' occasione clandestina, essa si presenterà, giova sperare, o presto o tardi; qualche viaggiatore generoso, amico della verità, vorrà assumersi l'incarico di questa lettera affatto estranea alla politica, ma importante all'onore del suo paese; e crederà adempiere al dovere d'uomo onesto e di buon cittadino.

« Sir Hudson Lowe trapassa continuamente i limiti di tutto ciò che ci concerne od ha a noi riferimento. Si volle assicurarsi delle nostre persone, ed egli pensa che bisogna metterci alle segrete. Si volle isolarci dal mondo politico, ed egli si crede in dovere di sotterrarci ancor vivi. Si pensò di sorvegliare la nostra corrispondenza contro ogni trama o congiura, ed egli non vede che la necessità di far dimenticare del tutto e annichilare la nostra esistenza. Se tali sono le sue istruzioni secrete, i ministri si allontanano dalla propria parola al parlamento, dall'opinione del loro paese, dai voti di tutto quanto v'ha di più generoso in Europa, qualunque sia d'altra parte la differenza d'opinione. Essi aggravano la loro amministrazione d'inutilità odiose; la verità verrà in chiaro, e si sentirà ribrezzo, chiedendo come c'entrino siffatti soprusi colla sicurezza del prigioniero. D'altra parte, se tutto questo non è che soverchio zelo in sir Hudson Lowe, quest'eccesso di zelo condanna il suo cuore, svilisce il suo carattere, e impronta un marchio di disonore sulla sua memoria.

« Checchè ne sia, noi gemiamo qui contro il senso e le espressioni della legislatura inglese, sotto la tirannide e l'arbitrio

Digitized by Google

d'un sol uomo, d'un uomo che nel corso di venti anni non ebbe altra occupazione che d'arruolare e dirigere i malfattori e i disertori d'Italia; d'un uomo che non conosce limiti a' suoi timori, nè alle sue previdenze tanto è indurato il cuor suo e la sua immaginazione sgomentata. Questa orribile situazione è conseguenza funesta di trovarci qui, all'ultimo confine della terra, nei deserti interminabili dell'Oceano. Per quanto tempo dovrà ancor durare il nostro supplizio? Quando mai la verità schiuderassi una via fino al popolo d'Inghilterra? Quando mai la sua indegnazione giungerà a rivendicare eccessi che lo infamano? Dobbiamo dunque perire senza soccorso su questo orribile scoglio? Noi siamo cagione d'un immenso spendio alla metropoli, e di rovina a questa povera colonia. Essa maledice il nostro soggiorno, come noi imprechiamo alla sua esistenza. E poi, a quale scopo? Pochi giorni fa l'Imperatore diceva con aria serena: — « Ben presto noi non varremo più il denaro che costiamo, nè le cure che si pigliano di noi. » — E perchè mai i ministri non ci richiameranno? Il nostro ritorno proverebbe la forza loro, e farebbe l'elogio del loro carattere, e allora si potrà far credere che il nostro esiglio passaggiero fu una necessità politica, e non già un effetto dell'odio. Essi facendolo, otterrebbero una grande economia, e si procaccerebbero una gloria vera. L'Imperatore nutre e nutrirà sempre gli stessi intendimenti e gli stessi voti, con cui venne liberamente e di buona fede a bordo del *Bellerofonte*. La sua carriera politica è ormai compita ed altro non chiede che il riposo all'ombra delle leggi. Il deperimento della sua salute, le infermità nascenti, l'età, il disgusto delle umane cose, e fors'anche quello degli uomini glielo rendono più desiderato e necessario.

« Quanto a noi che gli facciamo corona, per quanto ingiusta possa essere la nostra cattività, non vi ha più ormai secreta in Inghilterra che non fosse per noi un benefizio. Noi vivremmo all'ombra d'un potere protettore, e saremmo sottratti all'assolutismo d'un agente subalterno; respireremmo l'aria d'Europa; e morendo, le nostre ossa almeno riposerebbero in terra cristiana.

« È già qualche mese che i commessarii delle potenze alleate sbarcarono nella colonia. Sir Hudson Lowe disse, che la loro

Digitized by Google

missione era puramente passiva; e ch'essi non avevano nè autorità, nè ingerenza su quanto interveniva a nostro riguardo. Dopo ciò ci mandò a Longwood il trattato del 2 agosto, e richiese l'ammissione di questi commessarii. L'Imperatore li ricusò nella loro qualità politica, ma non mostrò nessuna contrarietà di riceverli come, semplici privati. Egli diede a sir Hudson Lowe, per mezzo di Montholon, una risposta officiale, stringente per nerbo, logica e sublime per pensiero. Spero che col tempo essa le perverrà, nonostante tutti i conati di sir Hudson Lowe per tenerla secreta. Sarebbe difficile ritrarre la sua inquietudine in tal proposito; essa mi valse già alcuni rimproveri personali.

« Signore, l'Imperatore parla sovente di tutti loro. Egli ne conserva i ritratti della maggior parte intorno a sè nella propria stanza. Il suo piccolo ricovero è divenuto un santuario di famiglia. Ha ricevuto la lettera di V. A.; quella di madama, del cardinale Fesch, e della principessa Paolina. Sofferse assai nel pensare che quelle espressioni di affetto avevano subito l'ispezione di tutti gli agenti che ci sorvegliano. Desidera che più non gli si scriva a tali condizioni. Volle da parte sua scrivere ai suoi col mezzo del Principe Reggente; ma gli si disse che la sua lettera non verrebbe spedita se non aperta, e con rotto il suggello. Egli se ne astenne; e noi sorridemmo al vedere che l'oltraggio, che si pretendeva fargli, si perdette in quello, onde minacciossi il Principe Reggente.

« Quanto a noi, o signore, che circondiamo l'Imperatore, le ho già a lungo parlato delle nostre pene; ma esse sono un nonnulla in paragone della felicità di poter testificargli il nostro attaccamento. Noi non soffriamo che pel suo patire. Le nostre privazioni, i nostri personali tormenti divengono e sono per noi i meriti e le gioje del martirio. Noi vivremo eternamente nelle anime generose. Migliaja di persone invidiano certo la nostra sorte. Noi ne andiamo lietissimi perchè essa ci rende felici. »

« Gradisca l'ossequio, ec.

Firmato il conte di LAS-CASES. »

Digitized by Google

Mie vive ansietà. — Lettera dell'Imperatore, vera felicità.

Lunedì, 16.

Erano passati più di venti giorni, e nulla ci annunciava qualche cambiamento nella nostra orribile situazione. La salute di mio figlio continuava a presentare i sintomi più allarmanti. La mia deperiva di dì in dì a cagione delle mie angoscie e delle mie ansie irrequiete. La nostra reclusione era così severa, che non avevamo per anco inteso una sola parola di Longwood; io ignorava del tutto come fosse stato interpretato il mio sgraziato accidente; seppi soltanto che l'Imperatore non era mai uscito della sua stanza in questi quindici o diciotto giorni, e che vi si era fermato a pranzo solo. Può immaginarsi quanto queste circostanze mi facessero soffrire. Certo l'Imperatore era stato maltrattato; ma in qual modo? Questo dubbio, devo confessarlo, era un vero tormento che mi rodeva continuo il cuore, dacchè io aveva lasciato Longwood, poichè l'Imperatore ignorava affatto la causa del mio sloggiamento: la fatalità aveva voluto così. Che mai avrebbe pensato all'udir parlare delle mie lettere clandestine? Quali sarebbero state le sue opinioni; a qual motivo avrebbe attribuito la mia dissimulazione con lui, io che d'ordinario non avrei fatto un sol passo, avventurato una parola senza metterlo a parte? Io ravvicinava questi torti, che m'andava esagerando, alla commovente bontà de' suoi ultimi istanti. Qualche momento prima d'essere strappato, per così dire, da lui, egli era meco più gajo, sembravami più benevolo del solito, e un po' più tardi avrebbe potuto trovare alcunchè d'inesplicabile nella mia condotta. Forse si era desta in lui l'apparenza o il diritto del rimprovero e dei dubbii. Questa idea mi affliggeva più che mai, e la mia salute se ne risentiva fortemente. Per buona sorte il governatore venne personalmente a darmi la vita. Egli mi si presentò quest'oggi sul far della sera. Sembravami molto preoccupato di quanto dovea dirmi, e dopo un lungo preambolo, dal quale era difficile indovinare la conclusione, terminò dicendomi ch'egli aveva in sue mani una lettera, cui la mia situazione davagli il diritto di eclarmi; ma ch'egli sapeva quanto mi fosse cara la mano che l'aveva scritta,

Digitized by Google

e qual valore io dava ai sentimenti ch' essa mi esprimeva ; che perciò me la mostrerebbe, malgrado tutte le ragioni personali ch'avrebbe di non farlo. Era una lettera dell' Imperatore ! Le lagrime mi sgorgarono dagli occhi; essa era così commovente !... Se anche avessi patito mille morti per lui, io vi era largamente compensato !

Per quanti mali sir Hudson Lowe mi abbia recato, e qualunque sieno stati i suoi motivi in quel momento, io gli devo senz'altro una vera riconoscenza pel bene che mi procacciò, e quando vi penso, sono condotto a rimproverarmi alcuni particolari, certe accuse che mossi contro di lui; ma io lo doveva alla verità e ad altre gravi considerazioni. Io mi mostrai sì commosso, che mi parve di vedere lui pure intenerito; ed avendogli chiesto di trascrivere quanto mi risguardava, egli vi acconsentì. Mio figlio la copiò in tutta fretta, nel timore che se ne pentisse, e quando si fu partito, noi la ricopiammo in varie guise ed in più luoghi ; l'affidammo alla memoria, giacchè temevamo che le riflessioni della notte inducessero sir Hudson Lowe al pentimento del concesso favore. Infatti, il giorno dopo, egli mi manifestò qualche dispiacere in proposito, ed io non esitai d'offrirgli la copia assicurandolo che la mia riconoscenza non sarebbe per questo venuta meno ; avevamo disposti i mezzi per essere con facilità generosi. Sia che giudicasse così, sia che fosse una continuazione del suo procedere, non ci chiese più nulla. Ecco qui la lettera, il cui originale fu ritenuto da lui, ed al quale mi promise sulla sua parola di far seguire la stessa sorte delle altre mie carte. Nulladimeno durai gran fatica ad ottenerlo, allorchè dopo la morte di Napoleone il governo inglese non ha potuto dispensarsi dalla restituzione del mio Giornale. Io trascriverò qui le sole parti della lettera, che sir Hudson Lowe permisemi allora di copiare, e quali furono pubblicate al mio arrivo in Europa. Ciò ch' egli ritenne è messo in nota a piè di pagina : l' unione loro riprodurrà l' originale nella sua interezza. »

« Mio caro conte di Las-Cases, il mio cuore sente vivamente quanto voi dovete soffrire. Divelto, or ha quindici giorni, dal mio fianco, voi siete rinchiuso d' allora in una segreta, senza che io

Digitized by Google

abbia potuto ricevere, nè darvi alcuna notizia; senza che voi abbiate avuto comunicazione con chicchessia, Francese od Inglese; privo fin anche d'un domestico di vostra scelta. »

« La vostra condotta a Sant'Elena è stata come la vostra vita, onorata, e senza appunto; io vado lieto nel dirvelo. »

« La vostra lettera ad una vostra amica di Londra nulla contiene che sia riprensibile; in essa versate il cuor vostro nel seno dell'amicizia.

(Mancava qui una metà della lettera) (1).

« La vostra compagnia mi era necessaria. Voi solo leggete, parlate e capite l'inglese. Quante notti non avete passato da canto al mio letto nelle mie malattie! Nonostante io vi consiglio e all'uopo vi ordino di domandare al comandante di questo paese che vi rimandi sul continente; egli non può ricusarvelo, poichè non ha alcun diritto su di voi se non per l'atto volontario che avete firmato. Sarà una gran consolazione per me il sapervi in viaggio per paesi più felici. »

(1) « Questa lettera è simile ad otto o dieci altre che voi avete scritto e spedito alla persona stessa disuggellate. Il comandante di questo paese avendo avuto l'inurbanità di spiare le espressioni che voi confidate all'amicizia, ve ne fece ultimamente rimprovero; vi ha minacciato di allontanarvi dall'isola, se le vostre lettere avessero contenuto altre lagnanze contro di lui. Con ciò egli ha violato il primo dovere della sua carica, il primo articolo delle sue istruzioni ed il primo sentimento dell'onor suo; egli vi ha per tal modo abilitato a cercar altri mezzi per far giungere le effusioni del vostro animo nel seno dei vostri amici, e di far loro conoscere la condotta colpevole di questo comandante. Ma voi foste troppo buono, e il vostro animo fidente si lasciò facilmente sorprendere!!!

« Si attendeva un pretesto d'impadronirsi delle vostre carte; ma la vostra lettera alla vostra amica di Londra non ha potuto autorizzare una visita della polizia presso di voi, giacchè essa non contiene nessuna trama, nessun mistero; come quella che è l'espressione d'un cuore nobile ed affettuoso. La condotta illegale, precipitata, che si tenne in questa contingenza, porta il suggello d'un odio personale vilissimo.

« Nei paesi meno civili, gli esiliati, i prigionieri e gli stessi delinquenti stanno sotto la protezione delle leggi e de' magistrati; quelli che sono preposti alla loro custodia hanno capi nell'ordine amministrativo e giudiziario, che li sorvegliano. Su questo scoglio, l'uomo che crea le norme più assurde, le traduce in atto con violenza, e trasgredisce tutte le leggi: nessuno va scevero dallo sfogo delle sue passioni.

« Il Principe Reggente non potrà mai essere istrutto della condotta, che qui

Digitized by Google

« Giunto in Europa, sia che vi rechiate in Inghilterra, o che ricoveriate in patria, dimenticatevi dei mali che vi si fecero soffrire; andate altero della fedeltà che mi avete serbata e di tutta l'affezione che nutro per voi. »

« Se un dì vi sarà dato vedere mia moglie e mio figlio, abbracciateli caramente! sono già passati due anni dacchè io non ne ho più nuova alcuna nè diretta, nè indiretta. »

(Mancavano qui tre o quattro linee) (1).

« Tuttavia consolatevi, e consolate i miei amici. Il mio corpo si trova, è vero, in balia dell'odio de'miei nemici; essi nulla dimenticano di quanto può sbramare la loro vendetta; mi vanno uccidendo a colpi di spilla; ma la Provvidenza è troppo giusta per permettere che ciò si prolunghi ancor per molto tempo. L'insalubrità di questo clima divoratore, il manco di tutto ciò che conserva la vita porranno, ed io già lo sento, un fine sollecito a questa travagliata esistenza. »

(Mancavano qui quattro o cinque linee) (2).

si tiene in suo nome; si ricusò di trasmettergli le mie lettere, e furono rimandate sdegnosamente le lagnanze indirizzate dal conte di Montholon; indi si fece sapere al conte Bertrand, che non si riceverebbero lettere di sorta, se fossero state diffamanti come lo erano state finora

« Longwood è circondato da un mistero, che si vorrebbe rendere impenetrabile per celare una colpevole condotta, che lascia sospettare i più colpevoli proposti!!!

« Con voci astutamente propalate, si vorrebbero trarre in inganno gli ufiziali, i viaggiatori, gli abitanti ed anche gli agenti, che a quanto si dice, l'Austria e la Russia tengono in questo paese. Senza dubbio vogliono ingannare anche il governo inglese con racconti maligni e bugiardi.

« Vi si tolsero le vostre carte, fra le quali sapevasi che ve n'era qualcuna che mi apparteneva, senza formalità, presso la mia stanza, con ischiamazzo ed una gioia feroce. Io ne fui prevenuto pochi momenti dopo; guardai dalla finestra e vidi che mi eravate barbaramente rapito. Un numeroso stato maggiore caracollava intorno alla mia casa; mi parve vedere gli abitanti del mare del Sud, quando danzano intorno al prigioniero prima di divorarlo.

(1) Già da più mesi trovasi in questo paese un botanico tedesco, che gli ha veduti nel giardino di Schoenbrunn qualche mesi prima della sua partenza. I barbari proibirono con ogni cura di venirmene a recar novelle!

(2) « . . . di cui gli ultimi momenti saranno un atto d'obbrobrio pel carattere inglese; e l'Europa segnalerà un dì con orrore quest'uomo astuto e perverso; i veri Inglesi lo sconfesseranno per Bretone. » *(Note dell'Autore).*

Digitized by Google

« Siccome tutto fa supporre che non vi si permetterà di venirmi a vedere prima della vostra partenza, ricevete i miei abbracciamenti e le proteste della mia stima e della mia amicizia. Prosperità !

Longwood, 11 dicembre 1816.

« Vostro affezionatissimo NAPOLEONE. »

Sulla lettera dell'Imperatore — Riflessioni — Particolari — Nuove difficoltà di sir Hudson Lowe.

Martedì, 17, *al giovedì*, 19.

La lettera dell'Imperatore era per me una vera felicità; io me la richiamava continuo, ed essa distruggeva le mie ansie, assodava i miei pensieri, a tutto dire mi rendeva beato. Io la rileggeva con ogni studio, ne ponderava ogni parola; mi compiaceva per la conoscenza che avea dell'Imperatore ad imaginare come poteva essermi pervenuta; io vedeva la sua inquietudine su quanto poteva aver prodotto il mio allontanamento da Logwood, e la sua sorpresa nell'intendere a parlare di corrispondenza clandestina; io lo seguiva nella sua abituale maniera di considerare una cosa in tutte le sue facce; e scorgeva la sua sagacia a raccogliere precisamente tutto quanto era intervenuto, e quindi determinarsi a scrivermi; ed io indovino sì giusto in tutte cose, che seppi appresso avermi scritto senza conoscere in realtà quali potessero essere le cagioni che m' aveano fatto arrestare.

E qual valore non doveva io annettere a questa lettera? Io, che più volte lo aveva inteso dire a coloro che lo circondavano, che non avrebbe più scritto nemmeno a sua madre, a sua moglie e a' suoi fratelli, poichè non lo poteva senza che le sue lettere fossero aperte e lette da' suoi carcerieri. Or dunque, qui, la mia lettera era stata aperta, dietro suo consenso, anzi aperta colle stesse sue mani, poichè dopo essere stata spedita a sir Hudson Lowe dall'ufficiale di guardia, essa era stata rimandata da lui coll' osservazione, che non poteva essere rimessa se prima non l' avesse letta e giudicata conveniente. La si ritornò pertanto all' Imperatore; egli stava adagiato sul suo canapè allorchè le fu riconsegnata con questa nuova difficoltà. Allora levando la mano sopra

Digitized by Google

la testa, senza proferir parola, la prese, ruppe il sigillo, e la rimise tosto al presentatore senza fissarlo nel volto.

Altro indizio d'affetto agli occhi miei. Questa lettera recava la firma per intero dell' Imperatore, ed io ben sapeva qual ripugnanza ei provasse a farlo in somiglianti circostanze. Era la prima volta, credo, ch' egli l' abbia fatto nell' isola, ed era ben facile l'accorgersene nell' originale, ove è eseguita non senza qualche esitanza, per cui dev'essergli costata assai. Poichè dapprima egli s' accontenta di scrivere di propria mano la semplice data *Longwood*, 11 *dicembre* 1816, terminando colla graffa ordinaria; poi si conosce ch' egli s' accorge di qualche cosa, e non giudicando sufficente il già fatto, aggiunge più sotto *Il vostro affezionato Napoleone* rinnovando la sua graffa. Tutto però porta seco l' impronta visibile d' un grandissimo contrasto (1).

Ma la maggior soddisfazione interna che mi procacciò questa lettera dell' Imperatore, fu la gioja di averne indovinato il tenore in ciò ch'io doveva fare. « Io vi *consiglio*, ed all'*uopo vi ordino* di abbandonare quest' isola » mi diceva egli; or bene, si ha veduto che nella mia segreta, isolato da tutti, non avendo altro consigliere che me stesso, io avevo precisamente preso questo partito fin dai primi giorni della mia reclusione. Io aveva detto a me stesso; ormai più non saprei essere di gran conforto all' Imperatore; ma nei tempi che corrono gli potrei per avventura essere più utile da lontano; io andrò in Inghilterra, io mi presenterò ai ministri; farò in modo da non esser sospetto di premeditazione, io fui strappato come da subita morte; tutto ciò che dirò loro non partirà che da me e dal mio cuore. Dipingerò la verità, ed essi saranno commossi dei mali ch' io farò loro toccar con mano; essi tempreranno la sorte dell' illustre proscritto, ed io volerò in persona a deporre a' suoi piedi le consolazioni procacciategli dal solo mio zelo.

Rinnoverò adunque istantemente le mie preghiere e le mie intimazioni. Cio che più mi toccava in quel momento era la

(1) Questa lettera è scritta da un domestico di Napoleone, ma egli stesso di sua mano la sottoscrisse, facendovi alcune correzioni ortografiche, cosa in lui veramente singolare per ciò che dissi più sopra. *(Nota dell'Autore).*

Digitized by Google

nuova crisi di mio figlio, che aveva lasciato per quasi mezz'ora senza conoscenza e senz' altro soccorso, tranne le mie cure e la mia inesperienza. Si giudichi da ciò il mio stato ed il mio dolore. Io stesso non era guari in miglior situazione. Scrissi al governatore: « Voi mi mettete alla disperazione; di quale responsabilità non vi gravate in faccia al mio cuore! Voi siete padre; voglia il Cielo che simiglianti agitazioni non vi tormentino quando che sia, e non vi richiamino le mie impotenti sollecitazioni d'oggidì. » Egli era sicuro che custodendoci ne trascinava alla tomba; ed io non poteva capacitarmi come mai si compiacesse nel complicare per tal modo le faccende, e perchè non preferisse lasciarci morire altrove.

Sir Hudson Lowe arrivò nello stesso giorno come mi disse, trattò pel mio biglietto concernente mio figlio; egli avea fatto chiamare il medico Baxter, che gli teneva dietro.

Dopo una lunghissima conversazione, ho potuto scoprire che sir Hudson Lowe era oggi fortemente preoccupato di qualche pensiero secreto a mio riguardo. Noi ci contradimmo a vicenda sopra alcuni punti, e conchiuse collo stabilire di non aver potuto mandarmi in Inghilterra, avendo l'Imperatore reclamato il mio Giornale, diceva egli, siccome scritto per suo ordine, nel mentre da parte mia io esigeva, che quello scritto m'accompagnasse in Inghilterra. Questo ragionamento da parte sua era d'un' astuta assurdità; poi come colpito da un raggio di luce e da un lampo di condiscendenza, giunse a dirmi che se io voleva ritornare a Longwood egli vi si presterebbe di buon grado. A tal proposta trasalii... Nulladimeno ripensando alla lettera e alle parole espressive dell'Imperatore, risposi che quella proposta, in presente, era affatto contraria alla mia intenzione; ma che al solo desiderio manifesto dell' Imperatore cangerebbesi ogni mia risoluzione. Al che risposemi aver egli prove bastevoli per credere che l' Imperatore lo desiderasse, e mostravasene preoccupatissimo; certo egli aveva qualche nuova intenzione a mio riguardo; ma io non riusciva ad indovinarla. Avendogli fatto osservare che bisognerebbe scrivere a Longwood per conoscere un tale desiderio dell' Imperatore, egli non vi si rifiutava precisamente, ma esprimevasi nel modo più

Digitized by Google

confuso; infine mi lasciò, almeno io lo credetti, ed anzi lo supponeva già lontano, quando erasi invece soffermato conferendo a parte col suo officiale di fiducia; e rientrò per dirmi che dopo aver riflettuto trovava ben fatto ch'io scrivessi al gran maresciallo informandolo del mio ritorno; essere questo il miglior modo per manifestare le mie idee all'Imperatore, e per conoscere s' egli lo desiderasse. Ciò non era dubbioso ed io ne risi di cuore. Per giunta volendo discutere sui punti più importanti della nostra lunga conversazione, nella speranza di venire ad una soluzione, gl'indirizzai subito dopo la sua partenza la lettera seguente:

« Signor governatore, mi sovvengo che nella vostra visita, parlandomi de' viluppi che aveano intricata la vostra determinazione a mio riguardo, mi avete detto che una delle difficoltà che v'impedivano di spedirmi in Europa, era il mio Giornale, che io voleva mi tenesse dietro, nel mentre era stato nel tempo stesso reclamato a Longwood; doppia ragione alla quale vi era impossibile soddisfare. Senza dubbio, signore, voi avete avuto nella vostra saggezza potenti motivi per lasciar sussistere tale difficoltà, che tanto di leggeri avreste potuto distruggere. Ogni voto, ogni parola di Longwood sono per me legge suprema. Io avrei rinunziato alle mie carte subito che me ne aveste fatto conoscere il desiderio; com'egli avrebbe fors'anco desistito, ove gli aveste partecipato la mia risoluzione. In ogni caso, io considererei come atto di squisita gentilezza il far giungere a Longwood le mie determinazioni in questo proposito, come una testimonianza del mio profondo ed eterno rispetto, e per prevenire ogni altra difficoltà. Del resto, più vi penso, e più mi stupisco come possa accadere che un affare tanto semplice e di poco momento levi sì gran rumore e ingeneri tanta complicazione. Ciò non servirà che a propalare ed a dare maggior rilievo all' idea, che le mie due lettere clandestine non furono che un pretesto, e le mie altre carte il solo e vero motivo; e ciò che maggiormente vilupperà la vostra posizione morale in questa faccenda, si è il vivo interesse che supporrassi in voi ritenendo il mio Giornale, una parte del quale vi riguarda personalmente. Non permettendomi di recarmi in Inghilterra, confermate il timore supposto in voi, che nulla di quanto qui

Digitized by Google

interviene traspiri nel vostro paese. Voi dovevate ringraziare il cielo dell'occasione, ch'io stesso vi presentava, di dimostrare solennemente il contrario agli occhi dell' universale. Io vi aveva procacciato alcuni mezzi che prevenivano a tutto. Ma, in conclusione, questo non è altro che l' elemento morale e la forza dell' opinione; ciò sarebbe più positivo come spediente diretto delle leggi si è che voi teneste nelle segrete per varii mesi, fino al ritorno delle risposte d' Inghilterra, un uomo che avendo rinunziato alla soggezione volontaria a cui s' era dato rimpetto a voi, ed avendovi legalmente chiesto di allontanarsi da quest' isola, erasi ridotto a questo semplice dilemma.

« Voi esercitate su di me un *atto arbitrario.* Io v'intimo d'osservare le leggi. Se non sono colpevole, lasciatemi in libertà, se lo sono, abbandonatemi ai tribunali; fatemi giudicare. Ma voi avete degli scritti, mi rispondete: se questi scritti sono estranei al mio affare, rendetemeli; se essi ne fanno parte, spediteli meco a'miei giudici. Ma voi soggiungete: — « Queste carte sono reclamate anche da un'altra persona. » Io vi rinunzio, purchè mi facciate pervenire il suo desiderio, o fors'anche questa persona vi rinunzierà conoscendo il mio. Ecco la quistione chiarita. Di più, lo scopo intimo della mia lettera si è che facciate giungere a Longwood una novella dimostrazione del mio rispetto in tale riguardo. In quanto allo scrivere io stesso, relativamente al favore che mi avete fatto intravedere, cioè la facoltà di ritornarvi, attenderò fintanto che abbia l' onore di rivedervi prima di prendere una determinazione. Ho l'onore, ec. »

Decisione ufficiale della mia deportazione al Capo — Misure astute e ridicole di sir Hudson Lowe.

Venerdì, 20, *sabato*, 21.

Intanto sir Hudson Lowe, incalzato dalle mie continuate intimazioni, avviluppato nella posizione in cui s'era posto a mio riguardo, cominciava a pentirsi d'aver levato tanto schiamazzo per un nonnulla; e nutriva senz'altro il desiderio di vedermi ritornare presso l'Imperatore, ciò che di fatto l'avrebbe tolto d'ogni impiccio rimediando a tutto il mal fatto. Per determinarmi più pronta-

Digitized by Google

mente, mi fece leggere la decisione ufficiale della mia deportazione al Capo di Buona Speranza, accompagnandola d'una lettera, in cui mi ripeteva con espressioni ponderate la libertà ch' ei lasciavami di ritornare a Longwood. Tralascio, per quanto è possibile, i documenti della nostra corrispondenza, accorciando anche qualcuna delle mie lettere per tema di stancarne il lettore.

Tosto gliene accusai ricevuta, e volendo rispondere all' offerta del governatore di permettermi il ritorno a Longwood, gli spedii subito su tal proposito una lettera pel gran maresciallo, affinch'ei ne prendesse notizia e se ne incaricasse della trasmissione.

Si durerà fatica a credere che sir Hudson Lowe mi rimandò la mia lettera, cancellando colla matita tutto quanto non gli conveniva; la riduceva per tal modo a pochissime linee, pretendendo dettarmi ciò che io doveva scrivere al conte Bertrand.

Continuazione della corrispondenza — Il governatore sconcertato della mia finale risoluzione.

Domenica, 22, *lunedì*, 23.

Il governatore venne per conoscere l' effetto della sua dichiarazione e delle sue due lettere. Egli non dubitava ch' esse non dovessero avere prodotto una grande impressione, e credeva trovar pronta, colle fatte correzioni, la mia lettera pel gran maresciallo, che doveva precedere, secondo lui, il mio ritorno a Longwood; ma io gli dissi freddamente che essendosi fatto lecito di dettarmi, non avrei più scritto. Egli si mostrò forte sorpreso e sconcertato, e dopo un lungo concentramento, non mi chiese neppure se le fatte correzioni fossero il solo mio ostacolo. Questa insolita condiscendenza da parte sua diventava per me una guida sicura; così io stetti fermo e tagliai corto, dicendogli che la stessa sera ei riceverebbe da me la mia irrevocabile determinazione e i miei motivi, come anche le mie osservazioni sulle varie carte da lui indirizzatemi. Io voleva con ciò scansare alcune parole fuggitive sempre facili a negarsi; e preferiva consacrarle autenticamente sulla carta.

Ecco la mia lettera.

« Signor governatore, voi mi rimandate colle vostre correzioni la lettera, che io avevo scritta al conte Bertrand sull' offerta ver-

Digitized by Google

bale da voi fattami di ritornare a Longwood. Così, come interviene qui spessissimo, l'offerta non era di buona fede e doveva venir meno ne' particolari dell' esecuzione. Io non me ne meraviglio gran fatto. Riflettendo l'altro giorno alla vostra offerta dopo ch'eravate partito, aveva conchiuso che la finirebbe così. Voi avete avuto la buona fede di dirmi, che non volevate permettermi che fra Longwood e me sussistessero concerti d' idee, cioè, in altri termini, che noi conoscessimo a vicenda i nostri *veri desiderii*. Voi potete avere certamente su questo delle buone ragioni, non mi oppongo; ma anche io da parte mia non devo essere ingannato, ed adoperarmi per trar forse in errore coloro, che pigliano interesse al mio destino. Voi siete assai vantaggiosamente situato, signore, tra me e Longwood, ed io dovrei scrivere al signor di Bertrand non già i miei pensieri, sibbene quello che vi piacesse dettarmi. Io me ne asterrò dunque, e considererò quest' offerta come non fattami, perchè l' accettazione è divenuta impraticabile, ed io mi riferirò irrevocabilmente pe' miei pensieri, pe' miei sentimenti, e per le mie decisioni su tale argomento alla mia lettera del 30 novembre.

« Voi versate in errore, o signore, se avete creduto ch' io vi richiedessi risposta ad ogni argomento, ad ogni articolo delle mie lettere. Rispetto le vostre occupazioni e l' importanza del vostro tempo; e però non domandai che la semplice ricevuta, e pel solo buon ordine; io non penso che voi possiate avere nessuna buona ragione per ricusarmela.

« Voi sembrate sorpreso, o signore, dello stato deplorabile della salute di mio figlio, ed anche della mia non buona in questo istante; e vi meravigliate ripetutamente perchè io non me ne lagnassi lorchè trovavami ancora a Longwood. Signore, a Longwood io non pensava guari al mio fisico; d'altra parte, quand'io soffriva, rivolgevami al medico e non all' autorità; voi potete attingere informazioni da lui. Quanto a mio figlio, sono ben sorpreso, signore, che non ne siate informato dalla voce pubblica intorno alla sua situazione, ai consulti fatti per lui, agli accessi sofferti e a' varii salassi ond' ebbe bisogno, ec. È forse cosa straordinaria, che le nostre circostanze addoppino i malori, e peggiorino il nostro stato?

Digitized by Google

« Ora vengo alla vostra decisione della mia deportazione al Capo. Preveggo si riterranno tutte le carte, che avranno qualche attinenza coll' augusta persona, alla quale era per me dolcissimo il consecrare le mie sollecitudini e la mia vita. Quali altre carte, o signore, potrei io avere? Perchè dunque mi si dice che io sarò libero di portar meco tutte le altre? Non è forse questo un offrire qualche cosa e poi non dar nulla?

« Voi ritenete il mio Giornale, questa unica e vera cagione di tanto schiamazzo, questo depositario ancora informe, inesatto, finora a tutti sconosciuto, in cui dì per dì io deponeva ciò che mi correva per la mente, quel che vedeva e sentiva? Havvi per me scrittura o carta più sacra di queste? E potete voi forse pretestare motivo d'ignoranza del suo tenore? Io ve l'ho lasciato scorrere due ore a discrezione, a libro aperto, o ad articoli scelti nell'indice delle materie. Non diverreste voi forse responsale dell'uso che ne avete fatto, dell' abuso che ne avete lasciato fare? Non avrete forse un dì a giustificarvi dell'idea falsa, che senza dubbio ne avrete fatto concepire ai vostri ministri? Voi lo battezzaste per un *giornale politico*.

« Io non aveva diritto, voi aggiungete, nella situazione in cui mi trovavo, di registrare ciò che diceva l' Imperatore. Era sopratutto un abuso l' avervi introdotto documenti ufficiali, *dicevate voi*. Come se tutto ciò che io vedeva, leggeva, toccava, sentiva, non fosse stato per diritto, e senza impedimento del dominio del mio pensiero e della mia proprietà, fintantochè la raccolta fosse stata sepolta nel mistero e nel secreto. Si penserebbe forse che consimili principii fossero stati attinti alla fonte delle idee liberali dell' Inghilterra? Non si riconoscerebbero più presto in ciò le odiose massime della polizia del continente? E che dunque si troverà in questo giornale? Detti, atti, parole sublimi senza dubbio dell' augusta persona che ne era l'oggetto; alcuni materiali per la sua vita, ed altre cose per voi forse poco gradevoli. Ma chi vi avrà dato pubblicità? Non poteva per avventura essere tutto ciò ritocco? Non poteva forse essere mutato, rettificato, alterato? Chi lo avrebbe impedito? Del resto, signore, non sarà mai che quanto succede quest' oggi possa d' altra parte

Digitized by Google

indurmi a dirvi altramente su ciò che vi concerne di quanto io penserei e crederei vero.

« Finalmente, nella vostra decisione del 20 ottobre, voi pronunziaste che io sarò separato da Longwood, e mandato al Capo di Buona Speranza. Chi non supporrebbe alla forma ed alle espressioni, che voi preferite cotesta decisione in opposizione a me stesso, nel mentre pronunciate in essa un giudizio affatto estraneo, e dopo parecchi giorni, alla causa nuova di cui si tratta? Voi separate da Longwood colui, che da venti giorni si dichiarò libero nelle vostre mani dall'assoggettamento volontario, nel quale erasi collocato; e che da diciotto giorni vi ha legalmente intimato d' allontanarlo dall'isola. Chi potrebbe dubitare di ciò nella vostra decisione? Una vostra lettera l'accompagna, nella quale mi si lascia la scelta di sottomettermi a tale giudizio o ritornare a Longwood. Ma se cedessi alla lusinga della felicità che voi mi presentate, io vi lascerei trionfante e tranquillo, padrone delle mie carte più secrete; sarei di bel nuovo vostro prigioniero, sottomesso ancora ai medesimi lacci, alle stesse sorprese, agli stessi soprusi, a vostro beneplacito . . . . . No, *signore*, io non ho alcuna scelta da fare; ormai non ho che a ripetervi le cose stesse. Osservate le leggi a mio riguardo. Se io sono colpevole, fatemi giudicare; se non lo sono, rendetemi alla libertà. Se le mie carte sono estranee a questa bisogna, restituitemele, se le credete suscettive di seria disamina, speditele a' vostri ministri, e me con esse. Di più, la salute di mio figlio e la mia esigono imperiosamente di trovarsi tranquilli. Imploro dunque che voi mi rimandiate in Inghilterra.

« Nulla v' era di più semplice, e tuttavolta nulla di più complicato. Indarno voi mi contraponeste le vostre intenzioni; esse non poterono prevedere questi casi particolari. Le vostre stesse dubbiezze mi provano ch'esse non sono nè precise, nè chiare. A tutta prima voi avete voluto custodirmi nell' isola in una specie di segreta, separato da Longwood; voi non credete ben fatto di mandarmi al Capo. Voi alterate il senso delle vostre istruzioni per farne spiccare una conclusione forzata; ma temete di dover render conto ai ministri d'aver male inteso, ed a me d'aver violato

Digitized by Google

la legge in ciò che mi concerne. Voi paventate che la maggior parte di questi spedienti non sieno alla fin fine considerati per atti di vessazione e d'arbitrio. Io ignoro quali diritti, quali regressi le vostre leggi possano far valere contro di me; ma per buona sorte posso riposare in pace sulla mia ignoranza; poichè so che esse vegliano per me. Vi crederete disimpacciato quando sarò al Capo, separato dalle mie carte, che tenete presso di voi. Ma se io resto prigione in questo nuovo soggiorno, i venti vi porteranno qui il mio dilemma e le mie lagnanze sulle angoscie morali, che avrete accumulate sul mio capo, e i fisici dolori che mi avrete resi più gravi; poichè sarete voi che mi terrete quivi, o i vostri ordini diretti, o le vostre secrete istruzioni. Non possono levare i sigilli se non in presenza di colui che vi è interessato; mi farete voi ritornare dal Capo per toglierli qui? O mi riterrete al Capo fino a che venga l'ordine di spedirle in Inghilterra? Dove vi condurrà tutto questo? E vi era, anzi vi è tuttavia un mezzo semplicissimo, che accomoderebbe ogni tendenza. La mia naturale inclinazione a spianare tutte cose facevami sorvolare a qualunque difficoltà; io era disposto a tutto, e per giunta mi sommetteva volontariamente in Inghilterra a tutte le misure, anche arbitrarie, che potrebbero equivalere alla quarantena del Capo. Io aggiungeva di più la ragione sì efficace della salute di mio figlio e della mia.

« La tema di tradire in qualche parte il senso delle vostre istruzioni sarà stato per voi più forte della necessità e del buon diritto di cedere al loro spirito, alla forza delle cose, all'impulso dell'umanità. Siete ancora in tempo, o signore; attemperatevi a quanto io vi consiglio. Io penserò che quest'ultimo sentimento, l'umanità vi avrà deciso, e mi riterrò a voi debitore di qualche cosa. Il contemporaneo reclamo delle mie carte da Longwood e da me non potrà mai essere una difficoltà perdonabile. Vi si domanderà: Qual passo avete voi fatto per vincerla? Volete forse che io stesso scriva in questo proposito? Poche parole basteranno senz'altro a metterci pienamente d'accordo.

« Checchè ne sia, o signore, qualunque la risoluzione che siate per prendere, qualunque pena mi sia preparata, nulla po-

Digitized by Google

trebbe eguagliar quella di rimanere su questo scoglio maladetto, dacchè sono disgiunto dall' augusto capo, che qui aveami condotto. Ogni ora, ogni minuto che mi scorre in questa solitudine, sono anni eterni per la mia infelice e forse breve esistenza, ed aggravano pericolosamente lo stato del mio povero figliuolo. Io vi chiedo dunque, e ve lo chieggo istantemente, d'allontanarmi da questo soggiorno di dolore e di desolazione!

« Ricevete, ec. »

Il governatore colpito dalla mia lettera e dalla mia determinazione di non più ritornare a Longwood, lo che apertamente avversava i suoi disegni, senza che io potessi precisamente indovinarne il motivo, e bastava per conservarmi irremovibile, venne a farmi visita nel domani, e dopo un lungo e tenebroso preambolo sulla sua sincerità e sulla rettitudine delle sue intenzioni, mi disse che per darmene prova e facilitare le mie relazioni con Longwood, acconsentiva di spedirvi la prima mia lettera, quale io l'avevo scritta da principio al conte Bertrand; offrivami inoltre di aggiungervi copia d'ogni mia corrispondenza, cosa che aveami fin allora sempre ricusato; ma quanto maggiori erano le sue concessioni, e tanto più io mi teneva fermo nella mia risoluzione. « Non è più tempo, gli risposi con non so quale gravità; il dado è gettato, ho pronunziato io stesso il mio giudizio, la mia sentenza. Io non scriverò a Longwood, e vi domando per la centesima volta di volermi allontanare issofatto. — Ma almeno vi compiacerete di scrivere a Longwood le mie offerte ed il vostro rifiuto? — Sì, io lo farò. » E partì, lasciandomi al sommo sconcertato, e dandomi ad intendere come ultimo tentativo, che noi non potevamo far vela che sopra una nave di trasporto; ch' egli non ne poteva stabilire il tempo, e che non eravi nessun medico a bordo; locchè sarebbe un grandissimo inconveniente per lo stato di mio figlio, ec., ec.

Digitized by Google

Partenza di Balcombe 's cottage; traslazione alla città.

Martedì, 24.

Mio figlio passò una notte cattivissima, ed anch'io soffersi assai. All'alba mandai pei medici Baxter ed O' Méara per implorare la loro immediata assistenza; e nel colmo del dolore scrissi a sir Hudson Lowe, che ci era impossibile sopportare più a lungo quello stato, sotto cui io e mio figlio andavamo soggiacendo. Che malgrado lo stato pericoloso di mio figlio, non avevamo veduto un medico da più di sette giorni; che noi eravamo talmente fuori di via, che ogni loro buon volere non bastava a superare le difficoltà di prestarci le loro cure; che perciò io reclamava di volerci togliere dal nostro isolamento senza frapporre indugio, chiedendogli ad un tempo di essere trasferito alla città, foss' anco alla pubblica prigione ov' egli lo credesse necessario. Questa volta la mia lettera ebbe un esito immediato; ricevetti per tutta risposta un biglietto del governatore, il quale mi annunciava che il giorno stesso mi farebbe condurre nella sua propria abitazione alla città. Infatti verso sera un officiale venne a prenderci. All' istante della partenza, Longwood attirò tutti i miei sguardi. Lunghesso la strada, esso occupò tutti i miei pensieri, e destò tutti i miei affetti! Ciò che io provassi allorchè fermatomi per affisarlo un'ultima volta, dovetti vederlo poco a poco dileguare a' miei sguardi nel rimettermi in via, solo il mio cuore lo sa! »

Soggiorno nel castello del governatore — Migliori procedimenti, particolarità, ec., ec.

Dal mercoledì, 25, *al sabato*, 28.

Noi ci trovammo raccolti nell'abitazione del governatore, detta il castello, luogo vasto e abbastanza deliziosamente situato. Un gran cangiamento erasi d' improvviso operato a nostro riguardo; noi eravamo ancora custoditi dalle sentinelle, è vero, ma tutto si trovava pronto a'miei cenni, e pareva si facesse a gara per contentarci largamente d'ogni cosa. « Servitevi di quanto v'aggrada, di-

Digitized by Google

cevami soventi il maggiordomo; è l'onorevole compagnia delle Indie che paga.» Ma queste cure tardive mi toccavano poco; io non desiderava che una cosa sola, una pronta soluzione, nè io poteva ottenerla. Il governatore veniva ogni giorno a farci visita, ma per sola delicatezza, non già per discorrere di affari. In questo mezzo la conclusione era per me divenuta indispensabile. Dopo il mio allontanamento da Longwood, le difficoltà, le insidie senza posa rinascenti, da cui trovavami circuito, la mia preoccupazione per cansarle, mi avevano del tutto stremato ed affranto, ed a questi mali della mente univasi per giunta l'ambascia del cuore. Siffatta complicanza produsse in me una specie di rivoluzione; io mi sentii in brev'ora invecchiato di dieci anni. Fu d'allora che s'originarono i miei mali, e che si manifestarono i primi sintomi delle infermità, le quali non mi abbandonarono mai più, che ogni dì s'accrebbero, e che non avranno termine che colla morte.

Io pervenni dunque alla città in uno stato di crisi deplorabile. Il governatore fu colpito dal mio cambiamento e dalla mia estrema debolezza; a mala pena poteva sostenere un breve colloquio. Nell'intento per fermo di rianimarmi, mi disse che l'Imperatore aveva dimostrato grandissimo desiderio di rivedermi prima della mia partenza. Questa memoria mi ha al vivo commosso; le lagrime mi piovvero dagli occhi, ed io era sì poco in grado di sostenere la più lieve emozione, che poco mancò non cadessi svenuto. Mio figlio dissemi poscia che il governatore gli parve assai imbarazzato. Riacquistando poco a poco le mie forze, supplicai di bel nuovo il governatore a farmi partire al più presto possibile; allora ei fissò la mia partenza due giorni dopo, e dissemi ch'avea destinato un vascello di guerra, siccome il più acconcio e ad un tempo il più opportuno in grazia del medico che trovavasi a bordo.

Parole dell'Imperatore — Addio del gran maresciallo.

Domenica, 29.

Oggi di buon mattino un ufficiale venne finalmente a dirci di ordinare tutti i nostri effetti per essere trasportati a bordo;

Digitized by Google

chè la partenza era fissata tra breve. Era questa per noi l' ora della libertà. In pochi minuti tutti i nostri effetti furono imballati; noi eravamo pronti, e stavamo aspettando. Finalmente arrivò il momento tanto desiderato; e ben può immaginarsi quali potessero essere i diversi nostri sentimenti al mutare delle circostanze. Io, che non guari avrei ritenuto non esservi maggior supplizio di quello di venire separato dall' Imperatore ed allontanato da Sant'Elena, oggi al contrario il desiderio manifesto di sir Hudson Lowe, dopo quelle esplicite parole dell' Imperatore « Io vi prego, ed al bisogno vi comando di uscire da quest'isola »: dopo gli antecedenti preziosi attinti alle sue conversazioni, e che non potrei accennare tuttochè affatto estranei alla politica; infine, dopo le stesse chimere che io mi era fabbricate, tutte queste cause riunite facevano sì che il maggior tormento fosse ormai il sapere ch'io non sono ritenuto a Sant'Elena, e quantunque mi fosse già stata annunziata l'ora della partenza, io non era per questo immerso meno in un'angoscia mortale. Parve che il governatore volesse giustificarlo, facendomi attendere tutta la giornata. L'ora facevasi tarda; l' impazienza, l' indugio, l' inquietudine mi aveano messo in dosso la febbre. Verso le sei, il governatore di cui già diffidava, comparve; e dopo un corto preambolo alla sua foggia, dissemi che conduceva seco il gran maresciallo, al quale permetteva di prendere commiato da me. Mi condusse pertanto nella sala vicina, ove ho potuto infatti abbracciare questo degno compagno di Longwood. Era incaricato di dirmi da parte dell' Imperatore: « Ch'egli mi vedrebbe restar *con piacere*, e mi vedrebbe partire egualmente *con piacere*. »

Erano queste le sue espressioni: « Ch' egli conosceva i miei sentimenti, ch'era sicuro del mio cuore, ch' egli aveva piena ed intera fidanza in me. Che quanto ai capitoli della campagna d'Italia, che io avea chiesto permesso di conservare come cara e preziosa memoria, egli me li accordava di buon animo, come pure qualunque altro oggetto che potesse essere rimasto nelle mie mani, compiacendosi di considerarlo come non fosse uscito dalle sue. Sir Hudson Lowe era presente, e ciò era in piena regola. Il gran maresciallo aggiunse alcune commissioni di libri, e sopratutto del

Digitized by Google

Monitore , e di varii altri oggetti necessarii od utili all' Imperatore, conchiudendo col dirmi con tono significante di fare del resto in ogni cosa quanto io credessi fatto per il meglio.

Ei sperava che l'amicizia del gran maresciallo accrescerebbe il mio supplizio; vedevami partire con dolore, e adoperavasi ad espormi alcune ragioni per persuadermi a rimanere. « La mia partenza era per essi tutti una perdita, diceva egli con dolcezza rivolgendosi al governatore, era una perdita per l' Imperatore, lo sarebbe per lo stesso sir Hudson Lowe, il quale non avrebbe tardato ad accorgersene. » Il governatore rispondeva con un cenno di approvazione, ed amendue cercavano di farmi mutare di risoluzione. Comprendeva benissimo la cosa da parte del governatore; ma non poteva indovinare la vera causa di questo contegno nel gran maresciallo, sopratutto dopo le parole riferitemi dall'Imperatore, tanto più che dopo i molteplici e forti motivi che m'inducevano alla partenza, sir Hudson Lowe, come parmi averlo già detto, non presentava da parte sua la minima concessione. Egli conservava le mie carte, esigeva la mia sommessione pura e semplice; e con quest' atto io legittimava, per così dire, tutto ciò che avea fatto e l'autorizzava, mediante il precedente, a rinnovare a suo talento la sorpresa e la prigionia di qualunque di noi, quantunque volte gliene venisse il ticchio. Io non doveva, io non poteva prestarmi senza un ordine a consimili offese; resisteva pertanto eroicamente.

Già era sopraggiunta la notte, ed il governatore trovando l'ora troppo tarda, non essendo d'altra parte ancora accomodate le ultime nostre partite, protrasse la partenza fino al domani; e siccome ei vedevami triste, per confortarmi mi disse, che permetteva al gran maresciallo di venirmi a ritrovare. Per quanta gioia io dovessi provare, abbracciando un'altra volta un compagno di Longwood, e ricevendo ancora notizie dell'Imperatore, nulladimeno questo indugio non era per me senza una viva pena; poichè prolungava la mia interna agitazione e rincrudiva le mie piaghe. Vi ha vittorie che non si riportano che colla fuga, e la mia era di questa specie.

—

Digitized by Google

Ultimi saluti — Si suggellano le carte — Partenza.

Lunedì, 30.

Di buon mattino ricevetti la visita dell' ammiraglio Malcolm; egli veniva, come diceva, a presentarmi il luogotenente Wright, incaricato di condurmi al Capo sul brick, il *Griffon*, raccomandandomelo qual suo amico, ed assicurandomi che io non avrei che a lodarmi di tutto quanto ei farebbe per compiacermi. Io apprezzai degnamente nell'ammiraglio questa testimonianza di attenzione e di delicatezza, e ne provai una sincera e affettuosa riconoscenza più assai di quello io l' esprimessi. La sua benevolenza per me doveva avere a' miei occhi un pregio tanto maggiore in quanto che le sue relazioni col governatore mi obbligavano ad avere molti riguardi nel testificargliela; per lo che egli aveva avuto la circospezione di farsi accompagnare proprio dal confidente di sir Hudson Lowe.

Io aspettava colla mia solita ansietà il momento decisivo, temendo sempre di vedere il governatore sollevare ostacoli imprevisti; tanto egli lasciavami leggere il suo desiderio di ritenermivi ancora.

Il gran maresciallo arrivò verso le undici, accompagnato dal governatore e da alcuni ufficiali. Egli rinnovò i suoi tentativi della vigilia per farmi ritornare a Longwood, ma senza esprimermi mai, nemmanco *il desiderio esplicito* dell'Imperatore. Conoscendo sì bene la mia situazione, non aveva che a proferire una sola parola per essere sicuro della vittoria; ma egli non la pronunziava ed anzi schermivasi quand' io lo eccitava a farlo, appoggiandosi allora ai detti sacramentali dell'Imperatore riferitimi da lui stesso il giorno innanzi. Cosicchè io avevo ragione di difendermi anche contro colui, dal quale avrei voluto recare di buon grado qualche rincalzo; la sua affezione riuscivami funesta, ed io era dannato al supplizio, lacerato fra il desiderio di rimanere e la volontà di partire; se il cuore mi suggeriva di prendere un partito, il coraggio mi comandava d'appigliarmi all'altro; io stetti fermo ed irremovibile.

Non devo dimenticare di accennare che il gran maresciallo, nel

Digitized by Google

corso della conversazione mi disse, che l'Imperatore aveva desiderato di vedermi prima della partenza; ma che il governatore esigendo che fra noi si trovasse un uffiziale inglese, erasi veduto costretto a rinunciarvi, facendomi dire che io ben sapeva come a tal patto si priverebbe del piacere di vedere la stessa sua moglie ed il figlio.

Quali parole per me!!..

Passando al fatto, io rimisi al gran maresciallo tredici cambiali sul mio banchiere di Londra; erano i miei quattromila luigi, che più volte aveva offerto all'Imperatore, e che il maresciallo aveami accertato nel giorno prima che erasi risolto d' accettare; ciò fe' contenti i miei voti e procacciommi una grandissima consolazione.

Dato sesto a tutto ciò, si permise al generale Gourgaud, che aveva ottenuto d' accompagnare il gran maresciallo, di venire a congedarsi da me; questa nuova dimostrazione d' affetto, unito a quelle che non avea mai cessato di darmi durante la mia prigionia, suscitarono in me il più vivo sentimento d'amore e di gratitudine.

La seduta durò a lungo e sir Hudson Lowe ebbe la galanteria di dire a quei signori ch' essi potevano rimanere a colazione con noi, e se ne andò; conducendo seco il suo seguito, eccetto il solo uffiziale di servizio a Longwood, che aveva scortato que' signori, l' onorevole capitano Papleton, di cui avemmo sempre a lodarci grandemente. Egli è certo, che malgrado la sua presenza durante il tempo della colazione, che non fu breve, ci sarebbe stato agevole di nascondergli le comunicazioni che noi avremmo avuto a farci; ma non ne esisteva alcuna, e non si proferse parola in segreto nè da una parte nè dall' altra. Se io avessi preveduto quest' inopinata circostanza, avrei potuto far conservare da mio figlio tutta la mia corrispondenza con sir Hudson Lowe, ed essa sarebbe giunta facilmente a Longwood; ma riflettendovi ben bene, io fui contento di non averne il mezzo, diffidando sempre di sir Hudson Lowe, il quale nell' interesse di farmi rimanere, avrebbe potuto profittare di siffatta scoperta per cambiare tutte le già ferme disposizioni ed imporcene di nuove.

Finita la colazione, io ebbi la forza d'animo di prendere commiato pel primo. Domandai del governatore per ispacciare le ul-

Digitized by Google

time faccende. Abbracciai i miei compagni di sventura, ed essi mi lasciarono. Il generale Gourgaud, partendo, ritornò a varie riprese con tanta espansione e gentilezza sui primi dissensi corsi tra noi, che mi fu dolce il convincermi che soltanto le circostanze dolorose in cui ci eravamo trovati, avevano potuto esserne la vera cagione, e che il cuore non vi aveva mai avuto nessuna parte; cotalchè mi restò di lui la più cara memoria, ed una gratitudine sincera per questi ultimi istanti.

Al suo ritorno, sir Hudson Lowe, veggendo escire dalla mia casa que' signori, mi disse con tono significativo, e con non so quale imbarazzo commisto a dispetto: Voi non avete dunque creduto bene di ritornare a Longwood? Bisogna dire che abbiate avuto di gravi motivi per non farlo. A tutta risposta feci un inchino, pregandolo di procedere tosto al suggello delle mie carte, unico motivo che indugiava la mia partenza. Già da più giorni io aveva chiesto ed ottenuto che se ne fosse fatto un inventario, di cui avea domandato una copia autentica firmata da sir Hudson Lowe. Ora più non trattavasi che di apporvi i suggelli; e sir Hudson Lowe, che aveva il più possibile indugiato e fino all'ultimo istante questa formalità, la compì in un modo veramente singolare. Egli dissemi con esitanza, e con un tono di voce melata, che per riguardo all' Imperatore e alle mie doti personali egli accordavami ch' io stesso vi apponessi il mio suggello, purchè acconsentissi che nella mia assenza lo potesse levare venendone il bisogno. Al mio sorriso ed al mio rifiuto, misurò a passi concitati la stanza; poi come avesse riportato sovra sè stesso una gran vittoria, disse: « Piglio la cosa sopra di me, e saprò farne senza. » Fatto venire il segretario del governo, fece apporre i suggelli dell'isola in mia presenza; e avendogli io domandato una dichiarazione del suo rifiuto di lasciarmi apporre il mio stemma, e della condizione singolare che vi aveva posta, ciò fu materia di nuova esitanza, che tuttavia si sciolse facendo la seguente dichiarazione:

Digitized by Google

Santamaria inc.

Trafalgar

Memorabile Combattimento dell'Algésiras, e morte dell'Ammiraglio Magon

Digitized by Google

Digitized by Google

DICHIARAZIONE

DI SIR HUDSON LOWE AL CONTE DI LAS-CASES.

« Dietro quanto era stato annunziato nella decisione del governatore intorno all'affare del conte di Las-Cases, venne ritenuto alla sua partenza dall'isola un grandissimo numero di carte.

« Il governatore, a cui incombe il dovere speciale di non permettere che qualsiasi carta proveniente da Longwood esca da quest' isola senza essere stata prima sottoposta ad esame, si è fino ad ora astenuto per motivi particolari di prendere cognizione di tutte quelle del conte di Las-Cases, e statuì che le carte a lui spettanti che furono ritenute (carte, di cui egli, il governatore, non conobbe che il tenore generale), sarebbero custodite in due pacchi separati, e depositati alla tesoreria dell' isola per restarvi fino a decisione del suo governo.

« Il conte di Las-Cases potrà apporre il suo sigillo su ciascuno di essi; ben inteso che esso potrà esser tolto così nel caso che questi pacchi debbano escire dell' isola, in seguito ad ordine governativo, come nel caso lo esigesse l'interesse del servizio.

« Così l'apposizione del proprio sigillo non è che una guarentigia morale che il governo gli offre a sua soddisfazione, in quanto che essa lo assicurerà che i pacchi non saranno aperti se non nei casi urgenti superiormente previsti.

« Se nelle accennate circostanze il conte di Las-Cases rifiutasse d'apporre il proprio sigillo a questi pacchi, o ricusasse di accettare la condizione sotto cui gli è concesso, il governatore, il quale non può permettere che nessun pacco suggellato, o carte qualunque siano provenienti da Longwood escano delle sue mani senza essere prima aperte, non potrà riguardare che come necessarie tutte le precauzioni atte ad assicurare al suo governo fino a nuovo ordine la conoscenza delle misure da lui prese per la sicurezza di quelle che ha ritenuto.

« Il conte di Las-Cases avendo negato di apporvi il proprio sigillo alle condizioni come sopra, le carte, spartite in due pacchi,

Digitized by Google

vennero depositate in due scatole sigillate col sigillo del governo dell'isola.

« 31 dicembre 1816.

« *Firmato* HUDSON LOWE. »

Di tal guisa tutto accomodato fra noi, sir Hudson Lowe con un piglio che gli era tutto proprio a mio riguardo, dacchè io mi trovava in sue mani, passò tosto, sia per bontà, sia per calcolo a scrivere per me alcune lettere commendatizie ad alcuni suoi conoscenti del Capo, che com' egli assicuravami, mi sarebbero state accettissime. Io non ebbi il coraggio di rifiutarle, tanto parevano offerte di buon cuore. Finalmente giunse l'istante desideratissimo della partenza. Sir Hudson Lowe discese meco accompagnandomi fino alla porta di uscita, e quivi ordinò a tutti i suoi ufficiali di seguirmi fino al luogo dell'imbarco per rendermi il debito onore, com'egli diceva. Io mi lanciai d' un salto nel battello destinato a ricevermi; e traversai la rada passando quasi rasente ad un bastimento appena arrivato dal Capo, da cui ricevetti con gesti i saluti del Polacco e dei tre domestici, che ci erano stati tolti mesi prima. Ripassavano per recarsi in Europa. Io rimasi stupefatto alla lor vista; uno di essi era stato latore della sola lettera uscita dall'isola, la bella lettera sui commessarii delle potenze alleate. Temeva che la scoperta fatta sul mio domestico avesse servito di pretesto al governatore per tentare indagini su quelle persone, che erano ben lunge dall'aspettarselo. Per buona ventura non ne fu nulla, ed il bravo e fidato Santini ebbe il merito d' essere il primo a presentare all'Europa qualche cosa d'autentico intorno a Longwood.

Finalmente posi piede sul brigantino; esso levò l'áncora, ed io vidi soddisfatto il più utile de' miei voti. Vane illusioni che il tempo dovea distruggere sì crudelmente, e che un' ultima prova del cuore umano doveva convincermi non essere state che assurde chimere!... E come poteva io mai illudermi a tale da credere all'umanità di coloro, che contro la santità del diritto aveano proferita la sentenza ed ordinato il supplizio?.... Ah! perchè non ho io continuato le mie cure amorose per l'illustre infelice? Avrei

Digitized by Google

potuto protrarre ancora per qualche tempo le mie cotidiane prestazioni!.... avrei raccolto nuovi contrasegni d'affetto!.... e, giunto il momento fatale, avrei compartecipato anch'io al comune dolore, avrei avuto la mia parte delle cure comuni; avrei concorso a lenire le ore supreme... io pure avrei ajutato a chiudergli gli occhi... Ma no, chè cedendo al clima ed alla mia frale salute, sarei morto assai prima; e non sarei stato testimonio dell'orrenda catastrofe!... mi avrei risparmiato atroci dolori..., più non vivrei!... Non resterei qui a lottare tuttavia colle crudeli infermità, che vi contrassi... Io vi riposerei in pace; e molte anime pietose risguarderebbero la mia come una nuova fortuna della mia stella, o come un supremo favore del cielo.

Fine

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE
DEL VOLUME SECONDO

MAGGIO 1816.

28. L'imperatore dinanzi al campo inglese . . . . . *pag.* 3
29. La Corsica e il paese natale — Parole di Paoli — Grandezza d'animo di madama Letizia — Luciano destinato alla Corsica — Corte del Consolo — La signora di Chevreuse — Lettera di madama Letizia . . . . . » 4
30. Moreau — Georges — Pichegru — Opinione del campo di Boulogne, di Parigi — Maubreuil. » 11
31. Politica — Inghilterra — Lettere trattenute dal governatore — Parole notabili. . . . . » 16
Voltaire — Gian Giacomo — Inglesi e Francesi, differenze notabili — Il signor di Chateaubriand; suo discorso per l'Istituto — Finta collera dell'Imperatore; suoi principii in tale argomento. . . » 18

GIUGNO.

2 Riflessioni sul governatore — Spese della casa dell'Imperatore alle Tuilerie — Sovra una buona contabilità — I signori Mollien e La Bouillerie. . . . . *pag.* 24
3. Sulle donne, ec. — La poligamia . . . . . » 26
4. L'Imperatore ripiglia le sue Memorie, ec. . . . . » 28
5. Scuola militare — Piano d'educazione comandato dall'Imperatore — Sua intenzione pe'vecchi militari — Cangiamenti introdotti nelle abitudini della capitale . » 29
6. Opposizione alla medicina — *Gil Blas* — Generale Bizanet. . » 32
7-8. Fantasie dell'Imperatore — Napoleone poco conosciuto dalla sua stessa famiglia . . . . » 34
9. Ritratti dei direttori — Anneddotti — 18 fruttidoro . . . » 35

Digitized by Google

10. Sulla diplomazia inglese — I lord Whitworth, Chatam — Castelreagh, Cornwalis, Fox, ec. *pag.* 47
11. *Storia della Convenzione* di Lacretelle — Statistica dei bovi dell' isola. — Della statistica in generale . . . . . » 52
12 Caratteri — Bailli, La Fayette, Monge, Grégoire, ec. — San Domingo — Sistema da seguire — Lacretelle . . . . . » 54
13. *Il Monitore*, ec. — Libertà della stampa . . . . . » 58
14. Guerra e Casa di Spagna — Ferdinando a Valencey — Errori nell' affare di Spagna — Storia di questi avvenimenti, ec. — Bella lettera di Napoleone a Murat. » 60
16. Oggetti inviati dall' Inghilterra — L'Imperatore avea voluto proscrivere il cotone in Francia — Conferenze di Tilsitt — La regina e il re di Prussia — L'Imperatore Alessandro — Aneddoti. » 73
17. Arrivo dei commessarii stranieri — Teletta obbligata di Napoleone, aneddoti — Consiglio di stato; particolarità del locale; abitudini — Citazione di qualche seduta; digressione — Gassendi — I reggimenti croati — Ambasciatori — Chiamata della guardia nazionale, Università, ec. ec. . . » 80
18. Rimembranze di Waterloo . » 96
19. Partenza del *Northumberland* — Introduzione e forma della campagna d'Italia — Campagna di Russia scritta da un ajutante di campo del vicerè. . . . » 98
21. Parole profetiche, ec. — Lord Holland, ec., principessa Carlotta di Galles — Conversazione particolare e personale . . . . » 103
22. Arrivo della biblioteca — Testimonianza di Horneman in favore del generale Bonaparte . » 113
23. Sulla memoria — Commercio — Idee e sistema di Napoleone su diversi punti di economia politica . . . . . » 114
24. Artiglieria — Suo uso — Suoi difetti — Antiche scuole . *pag.* 118
26. Mie istruzioni ed ultime volontà sulla stampa della campagna d'Italia — Idee dell' Imperatore sul generale Drouot — Sulla battaglia di Hohenlinden . . . . » 120
27. I sorci, vero flagello, ec. — Imposture di lord Castelreagh — Ereditiere francesi. . . . . » 125
28-29. Particolari del governatore sulle spese a Longwood — Aneddoti svisati da Goldsmith — Allegrezza . . . . . » 125
30. Storia politica della Corte di Londra durante la nostra emigrazione; Giorgio III; Pitt; il principe di Galles — Aneddoti, ec., ec. — I Nassau — Memorabili parole autobiografiche di Napoleone, ec. . . . . » 127
Riassunto dei tre mesi, aprile, maggio e giugno . . . . . » 144

LUGLIO.

1-4. Mio figlio cade da cavallo — Saccheggi delle armate — Indole del soldato francese — Particolari di Waterloo narrati dal nuovo ammiraglio . . . . . » 148
5. Aneddoti sul 18 brumajo — Sièyes — Grande elettore — Cambacèrès — Lebrun, ec . . . » 150
6-8. Nuovi torti del governatore — Sue assurdità . . . . » 156
9-11. Nuove vessazioni — L'Imperatore esce a fatica — *Tristano* — Favola di La Fontaine, ec. — Il ventre governa il mondo — Difficoltà di giudicare gli uomini . » 157
12. Sulla Maschera di Ferro — Favola ingegnosa. . . . . » 160
13-14. Sul maresciallo Lannes — Murat, sua moglie, ec. . . » 162
Bill del nostro esiglio — Beaumarchais — Descrizione dei lavori di Cherburgo . . . . . » 16[illegible]
16. Lunga udienza data al governatore — Notevole conversazione. » 174

Digitized by Google

17. Sulle belle italiane . . *pag.* 176
18. Sobborgo San Germano — Aristocrazia, democrazia — L' Imperatore avrebbe voluto sposare una francese . . . . . » 177
19. Incendio al nostro stabilimento — Etichetta di Longwood. . » 183
20 Ricoveri di mendicità in Francia — Progetti di Napoleone sull'Illiria — Spedali — Trovatelli — Prigionieri di Stato — Idee dell' Imperatore . . . . . » 184
21. Sull' Egitto — San Giovanni d' Acri — Il deserto — Aneddoti, ec . . . . . » 201
22. Avviso paterno — Conversazione notevole — Cagliostro — Mesmer, Gall, Lavater, ec. — L' organismo craniologico di Napoleone è secondo Gall una vera meraviglia . . . . . » 205
23. Accumulamento singolare di contrarietà, ec. . . . . » 208
24. La signora de Balbi — Fatti diversi, ec. — Aneddoti sull' emigrazione. . . . . » 211
25. L' Imperatore riceve lettere de' suoi — Conversazione coll' ammiraglio — Commessarii degli alleati, ec., ec. . . . . » 212
26-28. Corte dell' Imperatore — Spese ed economie, cacce, scuderie, paggi, servizio d' onore. » 214
29-30. Nuova malignità del governatore — Progetto disperato del corso Santini . . . . . » 216
31. La *Melania* di La. Harpe — Religiose — Conventi — Trappisti — Clero francese. . . » 217

AGOSTO.

1. Maria Antonietta — Costumi di Versailles — Il *Padre di Famiglia* di Diderot. . . . . » 220
2. Storia dell' emigrazione a Coblentz — Aneddoti, ec. . . » 221
3. Viaggio sentimentale di Napoleone — Spirito pubblico de' tempi — Giornata del 10 agosto. » 246
4. Balli mascherati — Signora di Mégrigny — Sul Piemonte e sui Piemontesi — Canali della Francia — Idee sopra Parigi — Versaglia — Fontainebleau, ec. *pag.* 249
5. Progetto d'una storia d' Europa — Selim III — Forze di un sultano turco — I mameluechi — Sulla reggenza. . . . . » 258
7. Campagne d'Italia, ec. — Epoca del 1815, ec. — Gustavo III — Gustavo IV — Bernadotte — Paolo I . . . . . » 260
8. Vigna patrimoniale di Napoleone, ec. - Sua nutrice, ec. — Suo tetto paterno — Lagrime di Giuseppina durante le avvisaglie di Wurmser nei dintorni di Mantova . . . . . » 274
10. Caterina II. — Guardie imperiali — Paolo I, ec. — Progetto relativo alle Indie, ec. . » 277
11. L' Imperatore vescovo, ec. — Non avea mai sofferto mal di stomaco. . . . . » 278
12. Campagna del 1809, detta di Wagram . . . . . » ivi
13 Sulla guerra di Russia — Fatalità, ec. — Il signor Talleyrand, ec. — *Corinna* della signora di Staël . . . . . » 280
14. Caccia a Sant'Elena — Vigilia del 15 agosto, ec. . . . . » 284
15. Festa dell' Imperatore. . . » 285
Scuola politecnica soppressa, ec. — Indecenza dei giornali inglesi, ec. — Macchina per fare il ghiaccio. . . . . » 286
17. Idee religiose di Napoleone — Il vescovo di Nantes (de Voisins) — Il papa — Libertà della chiesa gallicana — Aneddoti — Concordato di Fontainebleau . . » ivi
18. Animata conversazione col governatore e coll' ammiraglio . » 300
19. Sulla conversazione col governatore, ec. — Effetti dei libelli contro Napoleone — Trattato di Fontainebleau — Opera del generale Sarrazin. . . . . » 305

Digitized by Google

20. Caldi sdegni per parte mia, di cui molto si piace l'Imperatore. *pag.* 306
21. Corvisart, ecc. — Aneddoti delle raunate parigine . . . . . » 308
23. Continuano le sofferenze dell'Imperatore — Documento ufficiale notevole indirizzato a Sir Hudson Lowe. . . . . » 311
24. Generale Joubert — Pietroburgo — Mosca; suo incendio — Progetto di Napoleone ove fosse riuscito vincitore . . . . » 319
25. Sull'incoronazione — Decreti di Berlino e di Milano — Grande cagione dell'odio degli Inglesi. » 325
26. Relazione della campagna di Waterloo dettata da Napoleone. » 328
27. Progetto di una nuova difesa politica di Napoleone scritta da lui stesso . . . . . » 342
28. Catinat; Turenna; Condé — Della più bella battaglia dell'Imperatore — Delle migliori truppe. » 343
Matilde e madama Cottin, ec. — Non avvi Francese, onde Napoleone non abbia scosso l'animo — Desaix e Napoleone a Marengo — Sidney-Smith: causa involontaria del ritorno del generale Bonaparte in Francia: storia di questo viaggio — Esempi bizzarrissimi della fortuna. . . . » 346
31. Dubbi storici — Il duca d'Orléans reggente — Madama Maintenon — Suo matrimonio con Luigi XIV . . . . . » 352

SETTEMBRE.

1. Daru; aneddoti — Ornamenti appassiti di Sant'Elena . . » 355
Campagna di Sassonia, o del 1813 — Violenta apostrofe di Napoleone — Riflessioni; analisi — Battaglie di Lutzen, Wurschen — Negoziazioni — Battaglie di Dresda, di Lipsia, di Hanau, ec. » 355
3. Tratto di beneficenza — Viaggio ad Amsterdam; gli Olandesi, ec. — Massacri del settembre — Sulle rivoluzioni in generale: fatalità di Luigi XVI. . *pag.* 383
4. Sulle guardie del corpo: un disertore fra noi . . . . . » 388
5. Rabbuffi di Napoleone, la maggior parte pensati, ec. — Viene mercanteggiata la nostra esistenza » 390
6. Conversazione confidenziale — Lettere della signora di Maintenon e della signora di Sévigné » 392
7. Errori de'ministri inglesi; mezzi lasciati all'Inghilterra per l'estinzione del suo debito, ec. — Riduzioni del governatore. . . » 393
8. Corte dell'Imperatore — Presentazione delle donne, ec.— Sull'età delle donne — Manoscritto dell'isola d'Elba . . . . . » 403
Nel decimosesto secolo, il papa, la Spagna ed i Sedici tentano invano innalzare al trono di Francia una quarta dinastia — Enrico IV succede ad Enrico III senza interregno: vince la lega, eppure non può regnare che alleandosi di buona fede alla maggioranza della nazione . . » 406
La repubblica consecrata dalla volontà del popolo, dalla religione, dalla vittoria e da tutti i potentati d'Europa . . . . . » 409
La rivoluzione fece della Francia una nuova nazione: essa emancipò i Galli dalla conquista de' Franchi, creò nuovi interessi ed un novello ordine di cose consentanei al bene del popolo, a'suoi diritti, alla giustizia, ai lumi del secolo . . . . . » 411
Il popolo francese innalza il trono per assolidare i novelli interessi. Questa quarta dinastia non succede immediatamente alla terza, ma alla repubblica: Napoleone venne consacrato dal papa, riconosciuto dalle potenze d'Europa. Egli ha creato dei re, e vide muovere sotto il suo comando gli eserciti di tutti i potentati del continente . . . . . » 414

Digitized by Google

La dinastia imperiale si congiunge a tutte le case sovrane d'Europa, a quella di Russia, di Prussia, d'Inghilterra e d'Austria . *pag.* 417
Narra per incidente la campagna di Sassonia e dimostra che la lega del 1813, nel suo scopo, era affatto estranea alla restaurazione » 420
9-10. Mio governo domestico — Intento dell' Imperatore nelle sue prodigalità . . . . . » 424
11. Piccolezza del suo letto — Ritorno del tic — Guardie dell'aquila» 426
12. L'Imperatore continua a star male — Giovialità. — Orribile nutrimento; vino imbevibile, ec. » 429
13. Il poema di *Carlo Magno* del principe Luciano; critica — Omero. . . . . » 431
14. Manco di nutrimento — Il vino fissato in modo ridicolo — Ritorno dall'isola d'Elba — Bizzarria del caso. . . . . » 432
15. Il poema di *Carlo Magno*, ec. — I fratelli e le sorelle dell'Imperatore autori, ec. . . . . » 445
16-19. Manco di colazione — Sofismi scherzevoli — Sulla impossibilità ec. — L'Imperatore va deperendo in salute — Argenteria spezzata. » 446
20. Novella vessazione del governatore — Topografia d'Italia. » 449
21. Famoso credito di S. Domingo — Ispettori alle rassegne — Progetti amministrativi: ordinamento dell'esercito — Gaudin, Mollien, Defermont, Lacuée, ec. — Ministro del tesoro: Ministro segretario di Stato: loro importanza » 450
22. Intenzione di Napoleone sui classici antichi — Revisione e rifusione dei capitoli dell'armata d' Italia . . . . . » 457
23. Sulla sensibilità — Sugli Occidentali e gli Orientali; loro differenze, ec . . . . . » ivi
24. Sull' Olanda e il re Luigi — Malumore, lagnanze verso i suoi — Alta politica, ec. — Lettera a suo fratello il re Luigi . . » 461
25-27. Fervore pel lavoro — Idee e progetti di Napoleone sulla nostra storia, ec. — Sulle opere pubblicate, ec. — Signor Méneval strani particolari, ec. . . *pag.* 470
28. Parole caratteristiche concernenti mia moglie — Dettatura dell' Imperatore per una nuova parte delle sue *Memorie* . . » 476
29. Intorno ad una buca nel giardino . . . . . » 478
Bei detti dell' Imperatore; dettagli, particolarità caratteristiche, ec. — Mala fede del gabinetto Britannico. — Confutazione di Walter-Scott e di Maitland. — Memoria, ortografo di Napoleone. » 479

OTTOBRE.

1. Il mio Atlante. — Giovialità di Napoleone sul suo supposto fatalismo. — Il governatore insiste indarno per essere ricevuto dall' Imperatore. . . . . » 490
3. Giurisprudenza; Codice; Merlin, ec. — Monumenti d' Egitto — Progetto d'un tempio egiziano in Parigi. . . . . » 492
4. Mezzi dell' emigrazione, anneddoti, ec. — Comunicazioni officiali. — Nuove offese. . . . » 495
5. L' Imperatore legge il mio giornale e mi detta — Conferenza tra il gran maresciallo e il governatore » 497
6-7. Il mio giornale; singolarità dell' Imperatore a suo riguardo — Impero dell' opinione — Talma, Crescentini . . . . . » 499
8. Combattimento d' Ulisse e d'Iro — Noverras sarebbe nostro re. » 502
9. Il Polacco agli arresti per ordine del governatore — Parole dell' Imperatore intorno a suo figlio ed all'Austria — Nuove vessazioni — Nuovi oltraggi — Parole concernenti lord Bathurst — Nuove restrizioni — Osservazioni dettate da Napoleone. » 505
10. Nostre ansietà e nostre pene

Digitized by Google

in causa delle nuove restrizioni — Aneddoti di Campo Formio — I signori di Cobentzel, Gallo, Clarke — Il conte d'Entraigues. *pag.* 512
13. Bisogni dell'Imperatore — Parla di nuovo del principe Eugenio — La sua salute si va visibilmente alterando . . . . . » 521
14. Dichiarazione che volle mandare al governatore — Molte opere moderne, non altro che semplici speculazioni librarie — Falsità dei ritratti imaginati dallo spirito di parte, ec. — Generale Maison . . . . . » 522
15. Odiose difficoltà del governatore sulle nostre dichiarazioni; bella mossa dell' Imperatore — Nostra terribile ansietà — Il governatore chiama ciascuno di noi alla sua presenza; persistenza dell' Imperatore — Noi lo deludiamo — La nostra schiavitù è compita . . . . . » 523
Aneddoti sopra Sièyes — L' Imperatore si traveste spesso nelle feste popolari — Visite al sobborgo Sant' Antonio dopo Mosca e l'Isola d'Elba — Capelli dell' Imperatore — Costumi sotto il Direttorio — Nota officiale degna di considerazione . . . . » 530
17. Luigi XVI — Maria Antonietta — La signora Campan — Leonard — La principessa Lamballe . . . . . » 536
18. Ci si tolgono quattro de' nostri — Primi anni dell'Imperatore. » 540
19-20. La famiglia del gran maresciallo si avvicina a noi . . » 541
21. Spedizione di San Luigi in Egitto — Nostre donne autrici; della signora di Staël — Gli scrittori avversi a Napoleone non morderanno che il sasso. . . » 542
22-23. Cura de' feriti nelle armate — Il barone Larrey; circostanza caratteristica . . . . . » 545
24. L' Imperatore accetta i miei quattromila luigi. — . . . » 548
25. Tragedia d' Euripide nella sua integrità ordinata pel teatro di Saint-Cloud — Maresciallo Jourdan — Sulle guerre di Russia; mire ed intendimenti di Napoleone — Chiave della guerra di Russia; rettificazioni assennate di Napoleone su quell'infelice spedizione. *pag.* 549
26. Flussione violenta — Aneddoti interni e domestici . . . . » 556
27. I dolori continuano — Immoralità, vizio il più funesto in un sovrano — Epilogo consolante di Napoleone sulla moralità del nostro avvenire . . . . . » 558
28. L' Imperatore sempre ammalato, difetta di medicine — La signora di Montesson. . . . » 560
29. L' Imperatore continua nelle sue sofferenze — Circostanze caratteristiche. . . . . » 561
30. Quinto giorno di reclusione — Aneddoto per una memoria non pagata — Sulla impopolarità . . . . . » 563
31. L' Imperatore viola le regole della medicina — Fu il primo a chiamarci la gran nazione — Egli ha comandato in tutta la sua vita. . . . . » 564
Epilogo dei mesi di luglio, agosto, settembre ed ottobre . . . » 565
Dell' opera del signor O' Meara; processo tentato in questo momento contro di lui da sir Hudson Lowe — Alcune parole in difesa del *Memoriale* . . . » ivi

NOVEMBRE.

1. Indebolimento dell' Imperatore — La sua salute continua ad alterarsi visibilmente — Inquietudini del medico — I nostri prigionieri in Inghilterra, ec. . . » 574
2. Anversa, grandi intenti di Napoleone a suo riguardo; è una delle cause della sua caduta — Generosi sentimenti che inducono al rifiuto del trattato di Châtillon

Digitized by Google

— Lavori marittimi, Cherburgo — Rapporto officiale sull'impero nel 1813 — Totale delle spese in lavori sotto Napoleone. *pag.* 583
3. L' Imperatore indisposto; malinconia — Aneddoti faceti — Due ajutanti di campo — Il generale Mallet . . . . . » 595
4. Continuano le sofferenze e il ritiro — Avrebbe dovuto morire a Mosca od a Waterloo — Elogio della sua famiglia . . . » 598
5 La geografia, passione momentanea — Mio atlante — Letto di parata arrivato da Londra, vera trappola da sorci — Aneddoti intesi dagli Inglesi; lettera di Sant' Elena. . . . . » 601
6. Situazione fisica della Russia; sua potenza politica, parole notevoli — Notizie sull' Indie inglesi — Pitt e Fox — Idee sull' economia politica; compagnie o commercio libero — I merli contro i mestieri — Signor di Guffren — Affetto dell' Imperatore per la marina . . . . . » 605
7. Organizzazione imperiale; prefetti, uditori al consiglio di stato; cause dei grossi onorarii, intenzioni future, ec . . . . . » 616
8. La Vandea; Charette, Lamarque — Tragedie d' Eschilo e di Sofocle — Vere tragedie presso i Romani — La Medea di Seneca; singolarità . . . . . » 620
9. L' Imperatore migliora sempre — Madama Regnault di San Giovanni d' Angely — Le due imperatrici — Spese di Giuseppina; malcontento dell' Imperatore; aneddoti caratteristici. . . . » 624
10. Guerra sulle grandi strade — Dumouriez più ardimentoso di Napoleone — Particolari sulla principessa Carlotta di Galles; il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, ec. . . . . » 627
11. Varii oggetti importantissimi — Negoziato d'Amiens; esordire del Primo Consolo nella diplomazia — Dell' unificazione dei popoli d' Europa — Della conquista della Spagna — Pericolo della Russia — Bernadotte. *pag.* 630
12. L' Imperatore ha poca confidenza nell' impresa del 1815 — Temistocle — Ha per un momento il pensiero, nella crisi del 1814, di ristabilire egli stesso i Borboni — Opera del barone Fain sulla crisi del 1814. — Abdicazione di Fontainebleau: particolari — Trattato di Fontainebleau, ec. . » 640
13. La spada del gran Federico — Egli volle impalmare una Francese — Si spera che il leone s'addormenterà — Nuove vessazioni del governatore; egli mi toglie il mio domestico — Nostra sorte degna d' invidia anche di mezzo alle miserie — Felicità d' aver avvicinato l' Imperatore. .. . » 650
14. Nuove occupazioni dell' Imperatore — Sui grandi capitani e sulla guerra, ec. — Alcune sue idee sopra diverse istituzioni pel benessere sociale — Avvocati — Curati — Altri argomenti. . » 654
15. L' Imperatore cambia in modo da metterci spavento — Il governatore ne circonda di fortificazioni — Terrori di sir Hudson Lowe — Il generale Lamarque — La signora Récamier ed un principe prussiano. . . . . » 666
16. I ministri inglesi attuali; ritratti — Tutti i ministeri, tanti spedali da lebbrosi; onorevoli eccezioni — Sentimenti di Napoleone per quelli che lo servirono » 669
17. Ritorno sui generali dell'armata d' Italia — Il padre d'un suo ajutante di campo — Le brutture di Parigi — La famiglia Rochefoucauld . . . . . » 679
18-19. Poniatowski, vero re di Polonia — Tratti caratteristici su Napoleone — Detti sparsi, note perdute . . . . . » 681

Digitized by Google

20. Sulle difficoltà della storia — Giorgio, Pichegru, Moreau, il duca d'Enghien . . . . *pag.* 695
21 al 24. Visita clandestina del domestico che mi era stato tolto — Sue offerte — Seconda visita — Terza; gli confido col massimo secreto un mia lettera pel principe Luciano: causa della mia deportazione. . . . . » 708
25. Mio allontanamento da Longwood. . . . . » 712
26-27. Visita officiale delle mie carte. » 714
28 al 30. Mia traslazione a Balcombè 's cottage . . . . . » 718

DICEMBRE.

1 al 6. Prendo un partito; le mie lettere a sir Hudson Lowe . » 720
7 al 9. Le mie doglianze personali con sir Hudson Lowe. — Tratti caratteristici . . . . . » 728
10 al 15. Il famoso documento clandestino — L'interrogatorio fattomi da sir Hudson Lowe . *pag.* 735
16. Mie vive ansietà. — Lettera dell'Imperatore, vera felicità . » 739
17 al 19. Sulla lettera dell'Imperatore - Riflessioni - Particolari - Nuove difficoltà di sir Hudson Lowe. » 765
20 la 21. Decisione ufficiale della mia deportazione al Capo -- Misure astute e ridicole di sir Hudson Lowe. » 767
22-23. Continuazione della corrispondenza — Il governatore sconcertato della mia finale risoluzione. » 768
24. Partenza di Balcombe 's cottage; traslazione alla città. . » 774
25 al 28. Soggiorno nel castello del governatore — Migliori procedimenti, particolarità, ec., ec. . » ivi
29. Parole dell'Imperatore — Addio del gran maresciallo. . . . » 775
30. Ultimi saluti — Si suggellano le carte — Partenza. . . . » 778
Dichiarazione di Sir Hudson Lowe al conte di Las-Cases . . . » 781

☞ NB. A quest' Edizione come a quella del Norvins l'Editore fa procedere in continuazione e nello stesso formato la

STORIA

DELLA

VITA POLITICA E PRIVATA DI LUIGI NAPOLEONE

Edizione illustrata, che forma anello e seguito a tutte le edizioni di NAPOLEONE I; così i benevoli associati avranno in queste tre opere la storia universale d'Europa dal 1789 al 1855.

Digitized by Google

GUIDA

PEL RILEGATORE ONDE DISPORRE LE TAVOLE NEL PRESENTE SECONDO VOLUME.

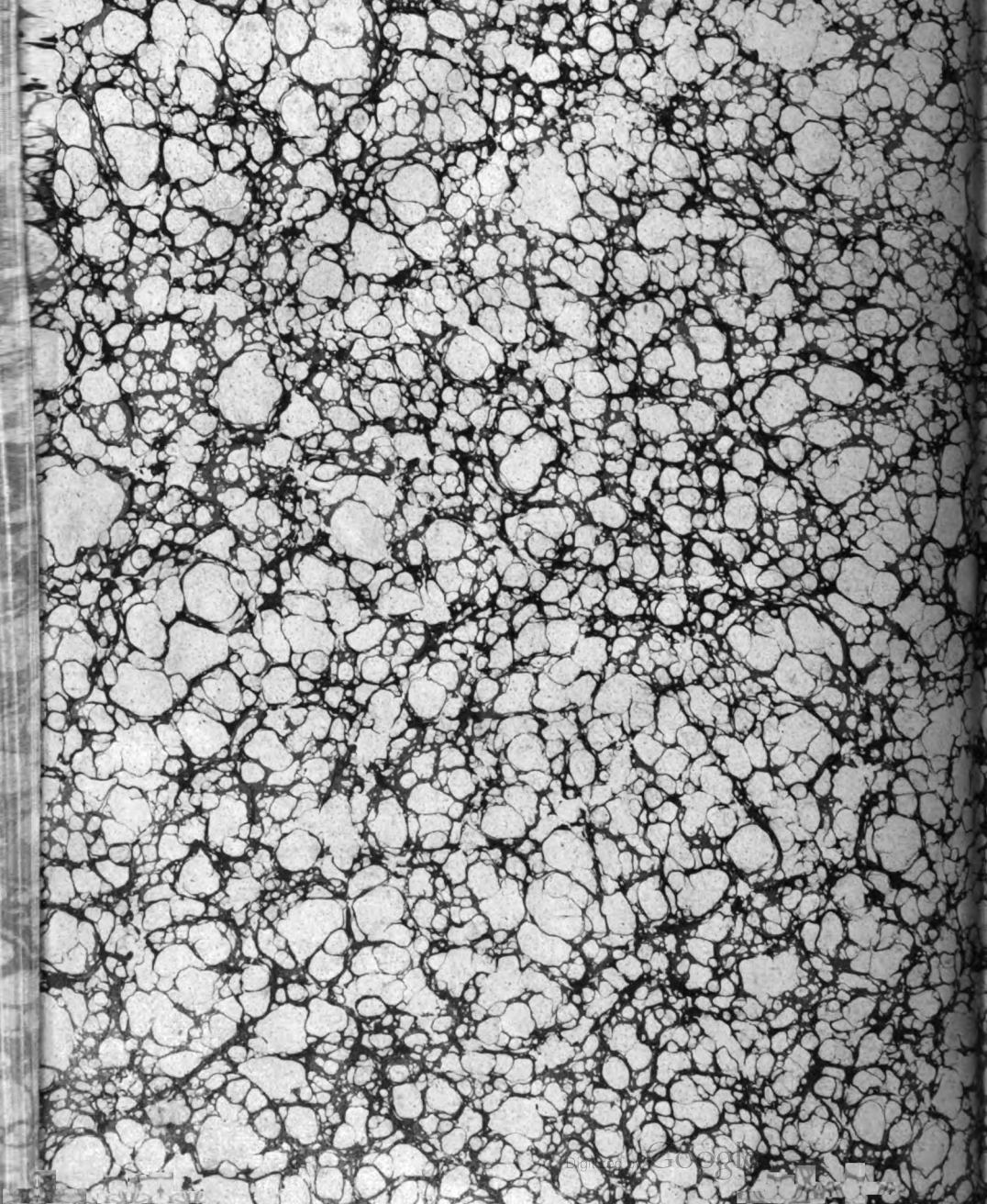
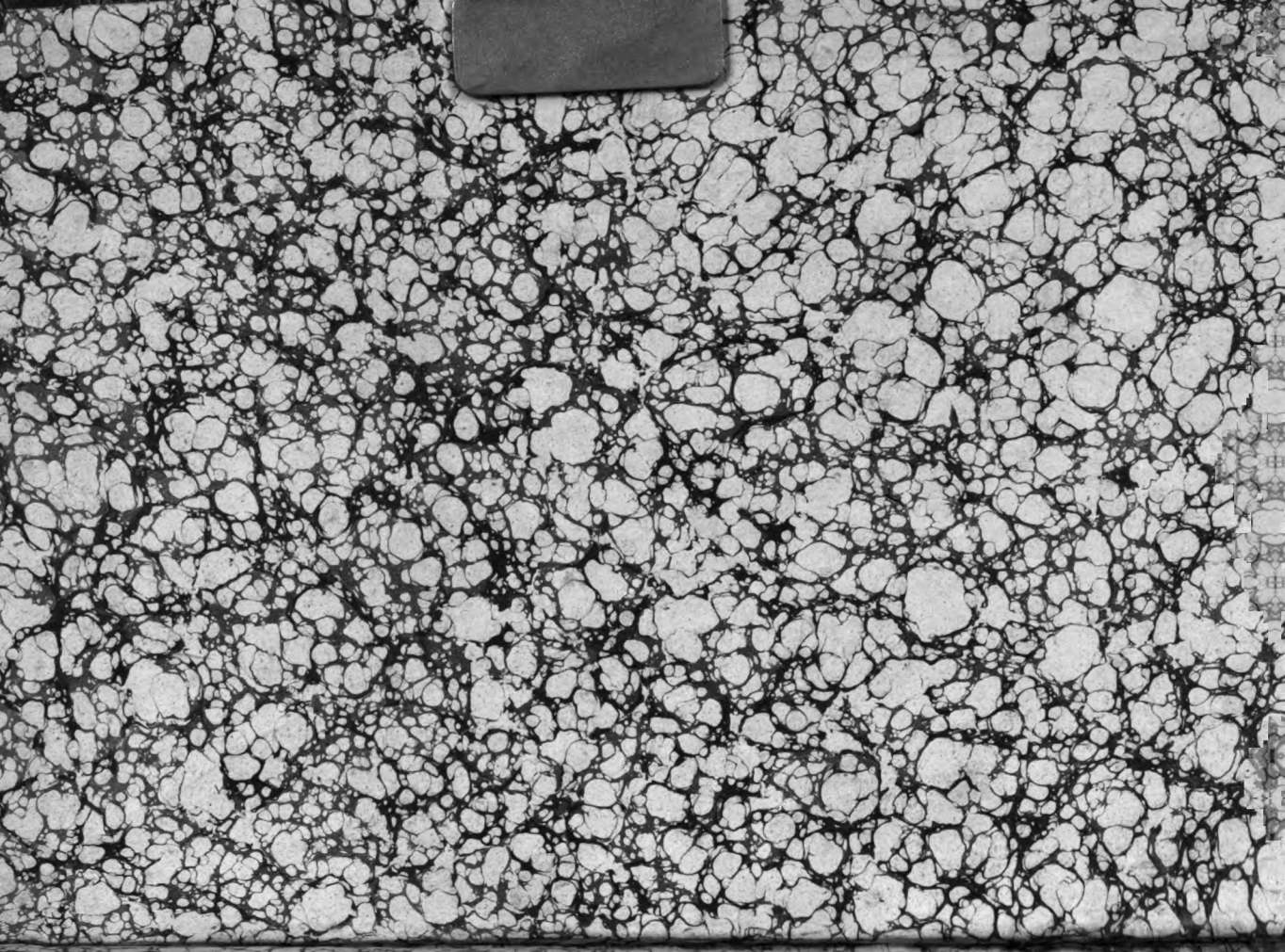
Tavola 1.	Sant'Elena, apoteosi		Frontispizio
» 2.	Napoleone al campo d'Eylau		*pag.* 3 14
» 3.	Napoleone a Boulogne		» 16 17
» 4.	L'imperatore a Sant'Elena		» 28 29
» 5.	S. Domingo		» 54 55
» 6.	Toussaint	con biografia	» 56 57
» 7.	Napoleone a Bajona		» 62 63
» 8.	Rivoluzione a Madrid		» 64 65
» 9.	Resa di Madrid		» 68 69
» 10.	Napoleone ad Erfurt		» 72 73
» 11.	Napoleone perdona ad un assassino		» 104 105
» 12.	Fazione sulla linea		» 122 123
» 13.	Murat duca di Berg e re di Napoli	idem	» 164 165
» 14.	Dessaix maresciallo		» 202 203
» 15.	Napoleone perdona ai rivoltosi d'Egitto		» 204 205
» 16.	Il principe Carlo	idem	» 226 227
» 17.	Enrico di Borbone	idem	» 262 263
» 18.	Soult	idem	» 288 289
» 19.	Resa di Vienna		» 302 303
» 20.	Veduta di S. Elena		» 316 317
» 21.	Veduta di Longwood		» 318 319
» 22.	Macdonald	idem	» 320 321
» 23.	Suchet	idem	» 329 330
» 24.	Battaglia di Fleurus		» 332 333
» 25.	Mortier	idem	» 337 338
» 26.	Battaglia d'Austerlitz		» 345 346
» 27.	Dessaix generale	idem	» 348 349
» 28.	Bessières	idem	» 360 361
» 29.	Assedio di Danzica		» 362 363
» 30.	Bernadotte		» 368 369
» 31.	Couvion S. Cir	idem	» 380 381
» 32.	Ritorno dall'Isola d'Elba		» 438 439
» 33.	Duroc	idem	» 474 475
» 34.	I preliminari di Leoben		» 512 513
» 35.	Jourdan maresciallo	idem	» 550 551
» 36.	Napoleone al passaggio del Niemen		» 552 553
» 37.	Charrette	idem	» 620 621
» 38.	I dragoni dell'armata di Spagna		» 632 633
» 39.	Caulaincourt	idem	» 748 749

Digitized by Google

La presente Traduzione con note, eseguita nella sua integrità sull'ultima edizione francese, corretta da Emanuele Las Cases, è posta sotto la salvaguardia della Legge, avendone l'Editore acquistata la proprietà.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google